CODICE
DIPLOMATICO
DEL SACRO MILITARE ORDINE
GEROSOLIMITANO.

CODICE
DIPLOMATICO
DEL SACRO MILITARE ORDINE
GEROSOLIMITANO
OGGI
DI MALTA,

RACCOLTO DA VARJ DOCUMENTI DI QUELL' ARCHIVIO,

Per servire alla Storia dello stesso Ordine

IN SORIA

E ILLUSTRATO

CON UNA SERIE CRONOLOGICA

DE' GRAN MAESTRI,

Che lo governarono in quei tempi,

Con alcune Notizie Storiche, Genealogiche, Geografiche, ed altre Osservazioni.

IN LUCCA, MDCCXXXIII.

PER SALVATORE E GIANDOMENICO MARESCANDOLI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ALTEZZA EMINENTISSIMA
F. DON ANTONIO MANOEL DE VILHENA
GRAN MAESTRO DELL' ORDINE DE' CAVALIERI GEROSOLIMITANI.

SEBASTIANO PAULI
Della Congregazione della Madre di Dio.

Siccome a Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, deve essere obbligato il mondo di tutte quelle notizie, che per rischiarare un Secolo, quanto illustre nell' armi, altrettanto

oſcuro nelle lettere, ſi ricaveranno da i Documenti ſtampati in queſto Codice; così e' pare che ſiate in qualche maniera tenuto a riceverlo corteſemente ſotto la Voſtra autorevole protezione, ora che io riverentemente ve lo preſento. E forſe che sì bei monumenti d' antichità rimarrebbonſi tuttavia ſepolti nell' Archivio di coteſto Convento, ed in quelle ſteſſe membrane, che per sì vaſto tratto di mare pellegrinarono più volte inſieme con l' Ordine, ſe Voi non aveſte ſaggiamente comandato al Balì F. Emmanuele Pinto Vicecancelliere, e al Balì F. Mario Cevoli Voſtro Segretario per gli affari d'Italia, che ſi donaſſero al Pubblico, affinchè ciaſcuno poteſſe vedervi l' umile origine ed i primi acquiſti della Religione Geroſolimitana in Soría, e la generoſità Criſtiana di tanti Re, Principi, e Prelati, concorſi a gara ad arricchirla di rendite ed entrate dovizioſiſſime, fino a farla padrona di Città e Fortezze conſiderabili: ciocchè non ſarebbe ſicuramente avvenuto, ſe con l'eſercizio dell' Ospitalità, e con quello dell' Armi non ſi foſſe renduta benemerita del miſero e ſventurato Regno di Paleſtina, a cui il braccio ed il coraggio de' Cavalieri di S. Giovanni ſervì ſempre, finchè potè ſoſtenerſi, di appoggio e di ſicurezza. Io però temo, che queſto eſemplo di pubblicar le glorie del Voſtro Nobiliſſimo Ordine, e di vincere una volta quell' eroica, ma non ſempre lodevole coſtumanza di traſcurarle, dato da Voi a' Voſtri Succeſſori,

de'

de' quali sarà sempre cura e pregio singolare il cercar d' immitarvi, debba ridondare un giorno in offesa della Vostra modestia e della Vostra costante avversione alle lodi. Imperocchè si arriverà allora a sapere, anche oltre gli angusti confini di cotesta Isola, lo zelo che mostraste pel culto Divino, ornando le Chiese sì del Vostro, sì degli altri Ordini Religiosi, di suppellettili preziose, ed accrescendone le fabbriche e le rendite: nè più saranno ignoti al mondo gli sforzi della Vostra carità verso de' poveri, colla quale conservandovi il titolo antichissimo, dovuto al Vostro sublime grado, di loro Padre e di loro Custode, avete avanzata la somma delle limosine Magistrali fino a quattordici mila scudi annui, senza contarvi quelle che le miserie e le indigenze altrui vi tolgono di mano, e che non sono note se non a Voi, e a chi è da voi rigorosamente vietato il palesarle. Si risaprà, che tocco dalle sventure de' Vostri sudditi, siete stato consigliero e promotore della moderna restaurazione dello Spedale nella Città Vecchia; e che avvalorando i Vostri consigli col Vostro esemplo, e aderendo alle brame caritatevoli, che ha tuttora pe 'l bene della sua diletta gregge, F. Paolo Alpheran, vigilantissimo Vescovo di Malta, ne avete stabilito un' altro nell' Isola del Gozzo, risparmiando a que' poveri infermi il grave incommodo di farsi trasportare in Malta: ove pure ne avete eretto da' fondamenti uno per le donne, dotandoli amendue di

con-

convenevoli assegnamenti, di Ministri, di Cappelle, e di sacri utensili, incaricando la cura di quest' ultimo a due Cavalieri della piccola Croce, di vita e probità singolare, a' quali pure commetteste l' osservanza delle Vostre savissime disposizioni per il buon governo sì spirituale che temporale di quelle miserabili. E come se la Vostra gran mente nel somministrarvi le idee di giovare a' poveri, non corrispondesse al Vostro zelo, vi siete seriamente applicato a perfezionare quelle degli altri, accrescendo di stanze il Conservatorio delle Vergini, cominciato dal G. M. Zondadari di sempre gloriosa e venerabil memoria, e poi rimasto privo, per la di lui immatura morte, del suo pietoso sostentatore; e quello eretto da un Padre della Compagnia di Gesù, e l'altro diretto dal Priore della Chiesa Conventuale, F. Melchiore Alpheran; somministrando a tutti il mantenimento quotidiano, nè curandovi che compiendo gli altrui caritatevoli disegni, si tolga a Voi la gloria di esserne stato inventore. Anzi mostraste viepiù di averla a vile, allora quando rinuovaste da' fondamenti in luogo e forma più nobile la Chiesa rovinosa e cadente, eretta dal già Commendator Nibbia, nel Cimitero dello Spedale, provvedendola di maggior numero di sacri Ministri, i quali offrono ogni giorno sacrifizj a Dio per l' anima di coloro, che ivi riposano. Indi si verrà in cognizione, che quantunque queste opere di religione e di pietà sieno grandi e ma-

gni-

gnifiche, nulladimeno debbono cedere ad un' altra, cui per l' utile, che reca seco, deesi il nome di maggiore: ed è questa, il grande Spedale degl'Invalidi, de' quali è così folto il numero in cotesta Isola, presentemente, mercè la Vostra vigilantissima provvidenza, accolti in quell' ampia Casa della Carità, e provveduti di serventi, di Catechisti, di Confessori, e di comodo vitto, per cui Voi, oltre alle rendite fisse, che già assegnaste, applicate ogni mese la generosa limosina di dugento scudi. Io stesso, EMINENTISSIMA ALTEZZA, sono testimonio di veduta dell' ottimo regolamento, con cui quel popolo misero e cagionevole di sua persona è assistito, per ciò che al governo appartiene, da una Congregazione da Voi stabilita, di cui è capo un Signor di Gran Croce, e con ogni sorta di ajuto spirituale da devoti Sacerdoti, destinati da Voi con savissimo avvedimento alla cura di quelle anime, forse per lo avanti non meno inferme e malconce de' loro corpi, per la scarsezza di chi le curasse ne' villaggi e nella campagna, e per la difficoltà di andar a trovare dappersè stesse i rimedj necessarj a ristabilirsi. Nè sia minor meraviglia il risapersi, che la Vostra accortezza in far tutto questo, non incomodò nè punto nè poco i pubblici erarj dell' Ordine, ma che anzi sgravollo de' debiti contratti in Roma ed in Genova, avendo estinta in quest' ultima Città la somma di sessantamila Genovine, accesavi sin da quando la Religione

negli

negli ultimi sospetti d' assedio sotto il G. M. Perellos fu obbligata a porsi in istato di valida difesa contro un nemico formidabile e feroce, quale è l' Ottomanno: oltre ad averne poco meno che soddisfatta un' altra maggiore, contratta coll' Università di Malta, a fine di terminar le fortificazioni che coprono e difendono l' Isola. Le quali per quanto sieno, quasi direi, insuperabili a forza umana, non potevano però chiamarsi interamente perfette, se il Vostro gran cuore si fosse, come quello de' Vostri Predecessori, spaventato alla spesa straordinaria, che richiedevasi per la costruzione d' un Castello nell' Isolotto di Marzamuscetto, ove potevano i nemici a tutto loro agio alloggiarsi, e travagliar la Valletta nella sua parte più debole. Fu questa la prima Vostra cura dal dì che foste assunto al Magistero, e non fu pur un momento oziosa; poichè posta subito mano all' opra, sul disegno di celebre Ingegnere, inviatovi nell' ultima general citazione dalla gloriosa memoria di Lodovico XIV, gran Re di Francia, Voi stesso gettaste le prime fondamenta, e con assidua vigilanza riduceste a perfezione la fabbrica del Vostro validissimo Forte, detto poi dal Vostro gran nome, MANOEL: opera sospirata pel corso continuo di due secoli, che sola, quando tutte le altre mancassero, basterebbe a far benedire il Vostro glorioso Governo. Già sono ivi terminate le fortificazioni interiori ed esteriori, fornite d' artiglieria in bronzo, do-

natavi

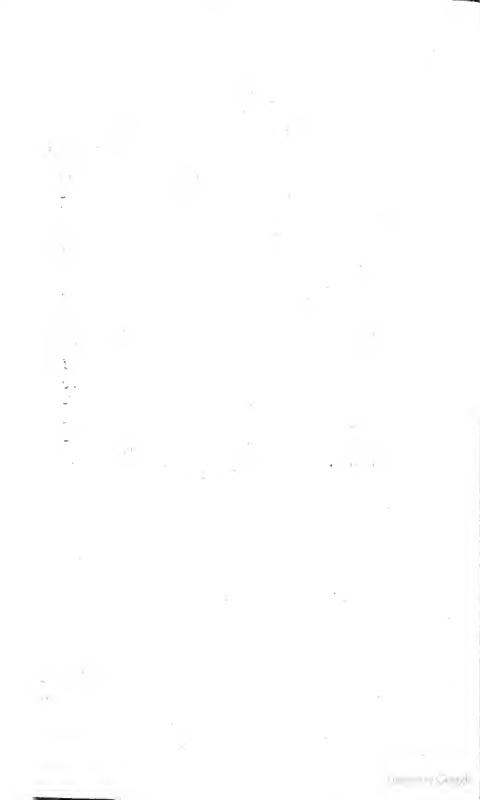
natavi dalla generosa Pietà de' due gran Monarchi di Spagna e di Portogallo, di magazzini, di caserme, di guarnigione, di Chiesa, e di annua amplissima rendita, che da Voi a Vostre private spese formata, colle medesime va di giorno in giorno aumentandosi, pensando la Vostra provida vigilanza ad impiegare in nuovi edifizj, destinati al mantenimento del Vostro Forte, tuttocciò che la Vostra Religiosa economia sa impetrare dalla Vostra liberalità e Provvidenza. Sorge intanto sotto i Vostri auspicj, adorno dell'altro Vostro cognome VILHENA, *il nuovo Borgo dentro i recinti della Fortificazione Floriana, ove richiamaste una parte della numerosa popolazione, renduta già incomoda e maggior del dovere nella Città. Ma avveggomi adesso, che se vorrò contar tutte le opere della Vostra munificenza, le quali siano un dì narrate dalla fama a' Vostri illustri posteri, converrà che io trascenda, più di quello che ho fatto fin quì, i confini d' una semplice Lettera, e m' ingolfi in una Storia, a tesser la quale nulla più vi vorrebbe, che dover narrare il dispendio di mantenere a Vostro costo la Compagnia della Guardia, posta già in piè dall' Eminentissimo Perellos, acciocchè l' Isola in tempo de' corsi maritimi non rimanesse interamente spogliata di Soldatesca, ed esposta a qualche tentativo di cotesti numerosissimi schiavi; e da Voi quasi in doppio numero accresciuta, non al solo splendore di Vostra Persona con ciò*

provve-

provvedendo, ma al rinforzo, che da cotesta ſoldateſca ſi aggiugne a' Vaſcelli da guerra, allorchè dalla Religione ſi mandano in corso; compiute le Fortificazioni nella Città Valletta; accreſciute nella Città Vittorioſa; riſtabilite nella Città Notabile, le quali Voi trovaſte poco meno che per metà ſmantellate; le nuove fabbriche di magazzini a prova di bomba, di opportuni alloggiamenti per la guarnigione, e di un ſontuoſo Palazzo per la reſidenza del Principe e de' Magiſtrati Secolari; le ſtrade ſpianate e dilatate per comodo de i devoti, che viſitano l'Immagine miracoloſa di noſtra Donna della Mellea; l'agiato e ſicuro ricovero preparato alle Navi procedenti da' Paeſi ſospetti nel Porto de' Franceſi, allato all'Iſola Senglea; la donazione di groſſo capitale al vecchio Monte di Pietà, ove poſſono ricorrere i miſerabili ſenza eſſer più coſtretti ad impegnare le loro povere ſuppellettili agli Schiavi Turchi col danno d'un moſtruoſo intereſſe; il miglioramento delle rendite Magiſtrali, deteriorate in tempo de' Voſtri più lontani Anteceſſori, e non riparate dall'Eminentiſſimo Zondadari, a cagion del ſuo breve Magiſtero; i doni generoſi di ſacri ricchiſſimi arredi fatti alle Chieſe di tutte le Lingue; la fabbrica da' fondamenti del Monaſtero de' PP. Conventuali di S. Franceſco; l'abbellimento del Porto; il regolamento della ſquadra marittima; la clemenza e la giuſtizia dolcemente accoppiate nel Governo

del

del Vostro Ordine; e finalmente tuttocciò che vi rende quel Principe grande ed illustre che siete, e che sarete nella tarda e per più secoli indelebile memoria degli uomini. Onde è che io riserbandomi ad accrescere la Storia del sacro Militar Ordine Gerosolimitano col racconto, tal qual da me potrà farsi, delle Vostre e delle gloriose gesta de' Vostri Cavalieri, avvenute sotto del Vostro Magistero, Vi prego presentemente ad accettare colla Vostra solita gentilezza quel poco, che è di mio in quest' Opera, da me presentatavi in umile riconoscenza di quelle molte e distinte obbligazioni che vi debbo; fra le quali sarà sempre da me riguardata con tenerezza uguale al gran dono, quella di avermi voluto ammettere alla participazione de' privilegj e de' beni spirituali dell' Ordine, ed ornarmi oltre ogni mio merito della Croce Gerosolimitana: E all' ALTEZZA VOSTRA EMINENTISSIMA faccio devotissima riverenza.

AL

AL LETTORE.

LA Sacra Illuſtriſſima Religione Geroſolimitana fu da' ſuoi primi glorioſi cominciamenti così applicata all' umile eſercizio dell' Ospitalità, ed all' altro più ſtrepitoſo, ma in quel ſecolo nulla meno meritevole, dell' armi e della guerra, per difeſa de' Luoghi ſanti di Palestina, che nulla badando alle lettere, non ebbe allora chi lasciaſſe di Lei alla futura posterità qualche memoria degna ed autorevole. E ſe gli Autori delle ſacre Spedizioni alcuna fiata ne ragionarono, ciò fu di paſſaggio, e sì ſcarſamente, che noi ſiamo ſempre all'oſcuro della maggior parte di quelle azioni, con cui tanti prodi Cavalieri dovettero, ſenza verun dubbio, rendere celebri a que' dì i principj d' una Ragunanza così illustre e generoſa. Sì fatta disavventura parea che doveſſe ripararſi con i documenti dell' Archivio di Geruſalemme, che ſeguendo ſempre le ſorti e le vicende dell' Ordine, dopo aver ſeco pellegrinato in Tolemaide, in Cipro, in Rodi, in Viterbo, eraſi poi ultimamente fermato nella Cancelleria di Malta: e di cui, tuttochè geloſamente custodito coll' altre Scritture del Convento, niuno aveva ancora penſato a far uſo; anzi neppure era ſtato viſitato da coloro, che ſcriſſero la Storia della Religione. Ma anche con questa diligenza poco più ſi ſcoprì di ſconoſciuto e d'ignoto, riguardo alle azioni ed all' impreſe de' Cavalieri in que' primi tempi; concioſſiachè ſi conteneſſero in que' documenti varie e pregevoli notizie, ma, ſe non tutte, almeno in buona parte lontane dal fine, che ſi bramava. Ond' è che da prima ſi pensò ſolamente di pubblicare alcuni documenti, i quali furono riconoſciuti a propoſito per riformare ed aggiustare la Cronologia de' Gran Maestri, che regnarono in Palestina, la quale era stranamente alterata e confuſa preſſo tutti gli Storici del nostro Ordine, e laſciare poi gli altri in quella oblivione, in cui erano stati fin quì. Ma avendo io comunicato questo penſiero col celebre Monſignor Fontanini, Uomo, ſe altri mai, di perfettiſſimo intendimento, sì in questa, che in altre materie, ed avendo egli agiatamente oſſervate le Carte, che per questo effetto erano state traſcritte da me in tempo della mia dimora in quell' Iſola, fu d'op-

4 *

d' oppinione che non si defraudasse il pubblico degli altri documenti rimasti in Malta, ma che se ne fosse proccurata copia per stamparli unitamente con quei, che io avea presso di me. Ed ecco, benigno Lettore, eseguito il disegno ed il consiglio di sì grand' Uomo; e se talvolta dal notare che si fà il numero de' Diplomi, giusta l' ordine con cui ritrovansi ne' Tomi dell' Archivio, sembrerà che molti se ne siano omessi; ciò è avvenuto perchè quelli o erano copie esattissime de' precedenti, o pure contenevano qualche semplice compra o permuta di case, o casali, o possessioni, conceputa colle stesse idee, espressa colle stesse parole, e sottoscritta da' testimonj medesimi di tal altro; sicchè riusciva inutile il pubblicarli. In ordine poi a' Diplomi antichi Francesi ed alla loro versione in dialetto moderno, altamente mi protesto, che nulla v' è, per cui a me debbasi o biasimo o lode; conciossiachè siano stati impressi dallo Stampatore conforme alle copie mandate da Malta, e con quella stessa versione, che un Letterato Francese colà ne avea fatta.

Del rimanente le parecchie Notizie, che, riguardo agli acquisti della Religione Gerosolimitana in Soría, ed a' beni che colà possedeva, ricavansi da queste Carte, i Nomi e le Sedi di tanti Vescovi, e la loro quasi continuata successione in tempo delle Guerre Sacre; i lumi che ne riceve la Geografia di que' bassi ed oscuri secoli; le varie cognizioni con cui s' illustrano le Genealogie de' Re e Principi di Soría, i costumi, le leggi, e le Famiglie di tanti che seguitarono le Crociate, faranno bastevolmente comprendere il vantaggio, che reca seco l' edizione di questo Codice. Siami lecito di aggiunger quì colle sue stesse parole ciocchè mi scrisse in una sua compitissima lettera il celebratissimo Signor Lodovico Antonio Muratori, dopo aver letti i fogli delle mie Osservazioni: *Ne verrà onore a Lei, all' Italia, e alla Religione di Malta, spezialmente presso a i Francesi, che vi troveranno illustrate le Genealogie de' loro Antenati*. Sebbene quel poco, che vi ho osservato io, è un semplice ed ordinario saggio di quel molto e di quel più raro, che gli Eruditi vi potranno scoprire; avendo solamente atteso a ciò che poteva in qualche modo contribuire alla più chiara intelligenza della Storia di Malta, e a quella delle Crociate; amendue così unite, che senza l' ajuto di questa, difficil cosa è che quella capiscasi. Per quest' effetto ho disteso le Genealogie de' principali Baroni del Regno, i quali tutti o poco o assai furono Benefattori dell' Ordine; e ho dato notizia delle Città e de' Luoghi principali, da' quali costituivansi i quattro Dominj, che comprendevano le sacre Conquiste: le quai cose quanto siano per dar lume alle Storie delle Crociate, ed agli Autori delle Guerre Sacre, ad altri me ne rimetto.

A que-

A questo primo Codice Diplomatico dovrà in breve ſuccederne un' altro, che comprenderà i Diplomi ſpettanti alla Religione in tempo della ſua dimora in Rodi ed in Malta. E perchè sì l' uno che l' altro dovrà ſervire di fondamento e di appoggio ad una Storia intiera e compiuta di quel nobiliſſimo Ordine, quindi è che ſi ſono aggiunti in questo Codice, e ſi aggiugneranno nell' altro i documenti ancora altre volte stampati e pubblicati da altri Scrittori, purchè poſſano ſervire di ripruova alle impreſe ſempre glorioſe de' Cavalieri Geroſolimitani.

CÆ-

CÆSAR TRENTA

Rector Generalis Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei.

CUm opus inscriptum, *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, ec.* a Patre Sebastiano Pauli nostræ Congregationis Sacerdote compositum duo ex nostris Theologis, quibus id commisimus, legerint atque examinaverint, nihilque in eo offenderint quod a Fide Catholicâ & bonis moribus abhorreat, facultatem concedimus ut typis mandetur, si tamen iis ad quos spectat, ita videbitur. In quorum fidem has literas manu nostrâ subscriptas, & nostro sigillo munitas dedimus ex hac nostra Æde Sanctæ Mariæ in Porticu in Campitello Romæ, hac die 6 Novembris, anni 1733.

Cæsar Trenta Rector Generalis
Congregat. Cleric. Regul. Matris Dei.

Petrus Maria Puccetti Secret.

IO sottoscritto per commissione dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Fabio di Colloredo, Arcivescovo di Lucca e Conte, avendo letto l' Opera intitolata, *Codice Diplomatico ec.* del P. Sebastiano Paoli, e non avendo riconosciuto in quella alcuna cosa contraria alla S. Fede ed a i buoni costumi, e per contrario giudicandola utilissima al pubblico, per esser ripiena di varie e pellegrine cognizioni; la stimo perciò degnissima di essere divolgata.

Dal nostro Collegio di S. Maria Cortelandini questo dì 2 Ottobre, 1733.

Gio. Domenico Mansi.

IMPRIMATUR

Carlo Francesco Conti Vicario Generale.

Gio. Jacopo Orsucci Proposto dell' Illustrissimo Offizio sopra la Giurisdizione.

IN-

I N D I C E

DE' DOCUMENTI CONTENUTI

NEL CODICE DIPLOMATICO

Disposti con ordine Cronologico.

Anni

allo Spedale nel Territorio di Cesarea, ed in altri luoghi. Dipl. XIII, *pag.* 14.

1133 *Donazione di una Casa posta nella Città di Gerusalemme, fatta da Baldaino Vescovo di Barati, in favore dello Spedale di S. Giovanni.* Dipl. XIV, *pag.* 15.

Carta di Ugone, Signore di Joppe, in cui dona agli Spedalieri il Casale detto Bulbo, e conferma la donazione di alcuni molini, e altre terre, fatta a medesimi da Goffredo Pareatei. Dipl. CLVII, *pag.* 201.

1134 *Lettera di Gozelino, Conte di Edessa, nella quale dona allo Spedale di S. Giovanni uno Spedale posto nel Territorio di Edessa, e la Chiesa di S. Romano, e molte terre e vigne.* Dipl. XV, *pag.* 16.

Carta di Gualtieri di Sordavalle, in cui dona agli Spedalieri un suo palazzo in Laodicea. Dipl. CLVIII, *pag.* 202.

1135 *Lettera di Giovanni, primo Vescovo Latino della Città di Tolemaide, nella quale dichiara esenti in perpetuo i Frati dello Spedale dal pagar le Decime a se e a suoi successori.* Dipl. 16, *pag.* 17.

1136 *Diploma di Folcone, Re di Gerusalemme terzo, nel quale conferma la donazione di alcuni Casali fatta allo Spedale di S. Giovanni; a cui egli ne aggiunge altri quattro di suo, nel territorio di Gerusalemme.* Dipl. XVII, *pag.* 18.

1137 *Carta di Ruggieri, Re di Sicilia, in cui dichiara di ricever sotto la sua Real protezione gli Spedalieri; concedendo loro molti privilegj.* Dipl. CXCII, *pag.* 237.

1139 *Conferma della donazione di un Casale fatta alla Chiesa di S. Salvatore del Monte Tabor, da Raimondo Conte di Tripoli.* Dipl. XVIII, *pag.* 19.

1141 *Conferma della donazione di un Casale in favore dello Spedale di S. Giovanni, fatta da Goscelino Conte di Edessa.* Dipl. XIX, *pag.* 20.

Lettera testimoniale di Guglielmo Patriarca di Gerusalemme, nella quale si fa fede, che egli si è trovato presente alla donazione della terra di Emmaus, fatta allo Spedale di S. Giovanni da Roberto del Casale di S. Egidio, coll'assenso e conferma del Re Folcone. Dipl. XX, *pag.* 20.

Convenzione fatta fra Guglielmo Patriarca di Gerusalemme e i Canonaci del S. Sepolcro da una parte, e dall' altra Raimondo di Poggio, Maestro dello Spedale, intorno alle Decime della terra di Emmaus, e de' Casali dipendenti da quella. Dipl. XXI, *pag.*22.

1142 *Testamento del Marchese Azzo Estense, in cui per ragione di Legato lascia alcune tenute allo Spedale Gerosolimitano.* Dipl. XXII, *pag.* 302.

1143 *Lettera di Guglielmo Patriarca di Gerusalemme, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni una Chiesa posta nel campo nomato Acheldemach, con tutta la terra del detto campo.* Dipl. XXII, *pag.* 23.

1145 *Lettera di Raimondo Conte di Tripoli, Confrate dello Spedale di S. Giovanni, nella quale dona allo stesso Spedale molti beni, e diverse Terre e Castella con tutte le loro pertinenze.* Dipl. XXIII, *pag.* 23.

Diploma di Raimondo Conte di Tripoli, per cui dona alla Chiesa di S. Salvatore del Monte Tabor alcune case; di più esenta il detto Convento dall' obbligo di pagare alcune gabelle. Dipl. CXCIII. *pag.* 238.

1147 *Cambio di alcuni Casali, fra Baldaino, Re di Gerusalemme quarto, e lo Spedale di S. Giovanni; e Conferma di tutte le donazioni fatte al medesimo Spedale da' suoi Antecessori.* Dipl. XXIV, *pag.* 26.

Carta di Roberto Conte, figlio di Attone, in cui rende alla Chiesa di S. Salvadore del Monte Tabor il passo nel Tronto, con alcune condizioni; confermando loro alcune altre donazioni. Dipl. CLIX, *pag.* 203.

1149 *Diploma di Raimondo Principe d' Antiochia, in cui conferma tutte le donazioni e benefizj fatti dagli Antecessori suoi, e da' Baroni d' Antiochia allo Spedale di S. Giovanni,*

ni, con altri privilegj e concessioni in favore dello stesso Spedale. Dipl. XXV, *pag.* 27.

1149 *Permuta fra Melisenda Regina di Gerusalemme, e Raimondo da Poggio, Maestro dello Spedale di S. Giovanni.* Dipl. XXVI, *pag.* 28.

Istrumento della donazione di Manoasca, fatta da Guigone Conte di Forcalquier allo Spedale di Gerosolima. Dipl. XXIII, *pag.* 302.

1150 *Lettera di Costanza Principessa di Antiochia, colla quale notifica essere stata restituita allo Spedale di S. Giovanni una Terra nel distretto di Laodicea; aggiungendovi due altri pezzi di terra in dono.* Dipl. XXVII, *pag.* 29.

Donazione di un Casale nominato di Beroet, fatta con alcune condizioni allo Spedale di S. Giovanni, da Melisenda Regina di Gerusalemme, vedova del Re Folcone. Dipl. XXVIII, *pag.* 30.

Donazione della Villa di Paimoissons, fatta allo Spedale di S. Egidio da Raimondo C. di Barcellona, con altre esenzioni e privilegj. Dipl. XXI, *pag.* 301.

1151 *Acquisto fatto dallo Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme di alcuni Casali di Donna Armenscuda di Castel nuovo.* Dipl. CXCIV, *pag.* 239.

Notificazione della Transazione, fatta fra gli Spedalieri, e 'l Conte di Forcalquier intorno alle pendenze di Manoasca. Dipl. XXVII, *pag.* 307.

Bolla di Papa Eugenio, che conferma la detta Transazione. Dipl. XXVIII, *pag.* 308.

1152 *Lettera di Maurizio Signore di Monreale, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni alcuni casali e terre, con altri diritti, ed esenzioni.* Dipl. XXIX, *pag.* 31.

Carta di Pietro Abate del Monte Tabor, in cui concede ad Ugone di Bethsa due Casali colle loro pertinenze; a condizione, ch' egli restituisca a quella Chiesa certe Decime; e che terminando la di lui linea, que' Casali ritornino alla detta Chiesa. Dipl. CLX. *pag.* 204.

Anni

1154 *Lettera di Balduino, quarto Re de' Latini, nella quale conferma tutti i doni fatti allo Spedale di S. Giovanni da Balduino I, e II, e da altre persone in varj territorj, ec.* Dipl. XXX, *pag.* 32.

1155 *Lettera di Rinaldo di Castiglione, Principe d' Antiochia, in cui conferma allo Spedale di S. Giovanni un Casale con le di lui pertinenze, donatogli da Adelina, moglie di Tostanno piccolo.* Dipl. XXXI, *pag.* 34.

Carta della Donazione, che fa Agnese moglie di Galio, allo Spedale di S. Giovanni di tutte le sue Case, con l' annua pensione di ottanta bisanzj, sua vita durante, Dipl. CXCV, *pag.* 240.

1156 *Diploma di Balduino, quarto Re de' Latini, col quale conferma tutte le donazioni ovvero Diplomi fatti da' suoi Antecessori in favor dello Spedale di S. Giovanni.* Dipl. XXXII, *pag.* 34.

1157 *Istrumento di una casa venduta da Guglielmo Ebriaco, Signore di Gibelet, ad un tal Maurino.* Dipl. XXXIII, *pag.* 35.

Lettera di Balduino, quarto Re di Gerusalemme, colla quale conferma tutte le donazioni fatte allo Spedale di S. Giovanni da Unfredo di Torone, Contestabile di Gerusalemme. Dipl. XXXIV, *pag.* 36.

Instromento di permuta di certe rendite, seguita fra l' Abbadessa, e le Monache di S. Lazaro, e lo Spedale di Gerusalemme. Dipl. CLXI, *pag.* 204.

Senz' Anno. *Lettera di Raimondo di Poggio Gran Maestro dell' Ordine dello Spedale di Gerusalemme, colla quale comanda a' suoi Frati in virtù di S. ubbidienza di far lo spoglio di tutte le limosine fino allora possedute.* Dipl. XXXV, *pag.* 36.

1160 *Lettera di Balduino, quarto Re di Gerusalemme, nella quale dona allo Spedale di S. Giovanni, in Persona di Osegero, Gran Maestro del medesimo Spedale, cinquanta padiglioni di Beduini.* Dipl. XXXVI, *pag.* 37.

Convenzione fra Balduino, quarto Re

Anni

Re di Gerusalemme Latino, e Rainaldo Falconieri, intorno a cert' acque del fiume Belo. Dipl. L, pag. 50.

1160 *Transunto di una Carta di donazione fatta da Ugone, Signore di Cesarea, alla Chiesa di S. Maria della Latina*. Dipl. CLXII, pag. 205.

Carta di Rinaldo Principe d' Antiochia, in cui conferma a' Cavalieri Templarj la vendita d' un podere, fatta loro da Rinaldo Masoerio, Signore di Margato. Dipl. CLXIII, pag. 206.

1161 *Carta di Ugone Signore di Cesarea di Palestina, in cui concede a un certo Jacopo 25 Bisanzj, da ritirarli ciascun anno sopra le rendite della Cisterna di Caqao*. Dipl. CXCVI, pag. 241.

Intorno al 1162. *Lettera di Gisberto G. M. degli Spedalieri a Lodovico Re di Francia, nella quale gli raccomanda la protezione dello Spedale, e gli ricorda le opere di pietà, che l' istesso Re avea veduto esercitarvisi*. Dipl. XX X, pag 308.

1163 *Lettera di Boemondo Principe d' Antiochia, nella quale conferma tutte le donazioni fatte allo Spedale di S. Giovanni da suo Padre, da' Baroni, e da altre persone*. Dipl. XXXVII, pag. 38.

Lettera di Guglielmo di Moreclea, colla quale vende allo Spedale di S. Giovanni un Castello, una valle, ed un Casale. Dipl. XXXVIII, pag. 39.

Convenzione, ovvero concordia fra Antero Vescovo di Valenia, e il Maestro de' Tempieri. Diplom. XXXIX, pag. 40.

Diploma di Balduino Signore di Marasio, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni una possessione situata nel territorio d' Antiochia, con tutte le sue attinenze. Diplom. XL, pag. 41.

Donazione d' una terra colle sue attinenze allo Spedale di Gerusalemme, avendo gli Spedalieri dato a i donatori cinquecento bizanzj. Dipl. CLXIV. pag. 207.

Carta di aggiustamento fatto da Raimondo Conte di Tripoli fra Bernardo Abate del Monte Tabor, e Pietro de Nimenes intorno ad alcune possessioni. Dipl. CLXV, pag. 208.

1165 *Lettera di Gauterio Signore di Galilea, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni due Casali con tutte le loro pertinenze in mano di Gisberto Gran Maestro dello Spedale*. Dipl. XLI, pag. 42.

Diploma di Amalrico Re di Gerusalemme, in cui concede e conferma allo Spedale di S. Giovanni in perpetuo un Casale detto Casal del Vescovo. Dipl. CXCVII, pag. 241.

Lettera di Goffredo Fulcheri, Ricevitore dello Spedale, a Lodovico Re di Francia, in cui dandogli conto delle vittorie di Norandino, l' avvisa della prigionia di Boemondo d' Antiochia, e di altri Principi, e la morte di sessanta Spedalieri. Dipl. XXX, pag. 309.

1167 *Lettera di Pietro Abate del Monastero di S. Paolo in Antiochia, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni un Casale, nominato Avota, nel territorio di Laodicea*. Dipl. XLII, pag. 42.

Diploma di Boemondo Principe d'Antiochia, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni molte terre e Casali, nel Principato di Antiochia, nominando ciascuno col proprio nome; e conferma altre donazioni fatte al medesimo da' suoi Maggiori. Dipl. XLIII, pag. 43.

Incerto. *Lettera del G. Maestro, e del Capitolo dello Spedale, intorno ad una somma di diecimila bisanzj d' oro, la quale il Duca d' Ungheria, di Croazia, e di Dalmazia avea messa in deposito nello Spedale di Gerusalemme, per comprare una o più possessioni*. Dipl. XLIV, pag. 44.

Carta di Balduino di Mirabella, in cui vende agli Spedalieri un Casale con tutte le sue adjacenze, per tre mila bisanzj. Dipl. CLXXI, pag. 213.

1168 *Diploma di Giberto Gran-Maestro, e del Capitolo dello Spedale, intorno a varie concessioni in favore di alcuni abitanti nella Città di Begebelino*. Dipl. XLV, pag. 46.

Lettera di Galterio Signor di Tiberiade,

riade, e Principe di Galilea, in cui conferma tutte le vendite, e donazioni fatte allo Spedale di S. Giovanni da molte persone e da se medesimo. Dipl. XLVI, *pag.* 47.

1168 *Lettera di Amalrico, quinto Re di Gerusalemme Latino, con cui dona a Giberto Gran Maestro e a' successori, e suoi Frati, un annua rendita di cento mila bisanzj nel territorio di Bulbesio, e di altri cinquanta mila in altre Città; aggiunti varj privilegj, e preminenze.* Dipl. XLVII, *pag.* 48.

Conferma della donazione di Mimoasa, fatta a favore dello Spedale di Gerosolima dal Conte Bertrando. Dipl. XXIV, *pag.* 303.

Altra simile del medesimo. Dipl. XXV, *pag.* 303.

1169 *Diploma di Amalrico quinto Re di Gerusalemme Latino, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni, e a Giberto Gran Maestro del medesimo, un territorio, nominato Bulbesio, fino all' annua rendita di centocinquantamila Bisanzj.* Dipl. XLVIII, *pag.* 49.

Carta di Goffredo Torti, in cui concede all' Abate del Monte Tabor dodici bisanzj annui, da riscotersi il giorno di Pasqua, colla condizione, che gli si restituisca un Villano, ivi determinato. Dipl. CLXVI. *pag.* 209.

1170 *Donazione di un Casale, fatta da Ruggieri Signor di Seonu allo Spedale di S. Giovanni.* Dipl. XLIX, *pag.* 50.

Diploma di Amalrico, quinto Re di Gerusalemme Latino, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni due Castelli rovinati dal tremuoto, con altri diritti e privilegj nella Contea di Tripoli. Dipl. LI, *pag.* 51.

1172 *Diploma di Bocmondo Principe di Antiochia, nel quale assegna allo Spedale di S. Giovanni in cambio di alcune case, una riscossione di novanta bisanzj.* Dipl. CXCVIII, *pag.* 242.

1173 *Lettera di Costanza, figlia di Luigi Re di Francia, Contessa di S. Egidio, in cui dichiara di farsi consorella dell' Ordine dello Spedale*

di Gerusalemme, e dona al medesimo Spedale un suo Casale, coll' obbligo di esser sepolta nel Cimitero dell' Ordine, e di celebrarsele un annuale. Dipl. LII, *pag.* 52.

1173 *Carta di Josberto Gran Maestro dello Spedale di Gerusalemme, in cui dona a Meleto Soriano Arcivescovo il Monastero di S. Giorgio di Gibelino, da possedersi da Lui, sua vita durante, coll' obbligo di restituirsi allo Spedale dopo la di lui morte con tutti i miglioramenti; aggregando all' Ordine il medesimo Arcivescovo.* Dipl. LIII, *pag.* 54.

1174 *Diploma di Raimondo Conte di Tripoli, in cui conferma allo Spedale tutte le donazioni, privilegj, ed esenzioni fattegli da' suoi Maggiori, in ricognizione de' servigj prestatigli da' Frati dello Spedale per la sua liberazione.* Diplom. LIV, *pag.* 54.

Carta di convenzione fra il Gran Maestro dello Spedale, e Geraldo Arcivescovo di Apamea, intorno a due Casali, fatta da Aimerico Patriarca di Antiochia. Dipl. LV, *pag.* 56.

Carta di convenzione fra la Chiesa di Tiberiade, e la Chiesa del Monte Tabor, intorno ad alcune Decime. Dipl. LVI, *pag.* 57.

Carta di donazione fatta allo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano da Eschiva Signora di Tabaria, di un certo Torrone, e di alcune altre terre fino al mare di Galilea. Dipl. CXCIX, *pag.* 242.

Carta di Ugone Signore di Biblio, in cui conferma allo Spedale di Gerusalemme una terra posta nel tenitorio d' un suo Casale, della quale si descrivono i confini. Dipl. CLXVII, *pag.* 210.

Diploma di Amalrico, quinto Re di Gerusalemme, per cui concede allo Spedale di S. Giovanni una strada nella Città di Gerusalemme, per fabbricarvi alcune case. Dipl. CC, *pag.* 243.

Diploma di Amalrico Re quinto di Gerusalemme, per cui conferma alcune vendite fatte allo Spedale di

S. Giovanni da Gio. Lombardi di Tiro per ottocento bisanzj. Dipl. CCI, *pag.* 244.

1174 *Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, in cui conferma la condonazione e la remissione, che Balduino Signore di Rama fa a favore dello Spedale di S. Giovanni di dugento bisanzj, a lui annualmente da detto Spedale dovuti, per pensione di un Casale.* Dipl. CCII, *pag.* 245.

1175 *Diploma di Balduino Signore di Rama, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme un servo nominato Giovanni, con tutti i suoi eredi dell' uno e dell' altro sesso.* Dipl. LVII, *pag.* 58.

Carta di Boemondo Principe d' Antiochia, in cui dona allo Spedale di Gerusalemme un podere, nominato di S. Egidio, rilasciando a lui il detto Spedale il debito di quattromila bisanzj. Dipl. LVIII, *pag.* 58.

Carta di convenzione fra la Chiesa di Acco, e lo Spedale di Gerusalemme intorno ad alcuni diritti. Dipl. LIX, *pag.* 59.

Carta di aggiustamento fra Pietro del S. Sepolcro, e Garino Abate del Monte Tabor, intorno ad alcuni diritti, decime, e beni. Dipl. CLXVIII, *pag.* 211.

Diploma di Balduino, Re sesto di Gerusalemme, in cui concede e conferma a un certo Barutto il dritto di esigere certe somme sopra alcuni Casali. Dipl. CCIII, *pag.* 245.

Carta di concordia e di convenzione seguita fra Pietro Priore del S. Sepolcro, e l' Abate del Monte Tabor. Dipl. CCIV, *pag.* 246.

1176 *Carta di Balduino, sesto Re Latino di Gerusalemme, in cui conferma la donazione fatta allo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano da Amalrico suo Padre; aggiungendovi egli l' annua rendita di trentamila bisanzj.* Diplom. LX, *pag.* 60.

Diploma di Balduino Signore di Ramata, in cui conferma la vendita di un Casale fatta a Costanza Contessa di S. Egidio, sorella del Re di Francia. Dipl. LXI, *pag.* 61.

1177 *Carta di Rinaldo Signore di Ebrone e di Monreale, già Principe di Antiochia, in cui conferma allo Spedale tutte le donazioni fattegli da Maurizio suo Antecessore nella Signoria di Monreale; e di un Orto donato allo stesso Spedale da Stefania moglie del detto Rinaldo, aggiuntovi un altro pezzo di terra.* Dipl. LXII, *pag.* 62.

Diploma di Sibilla Contessa di Joppe e d' Ascalona, in cui dona e conferma a Rodrigo, e a Frati dello stesso Ordine alcune corti, ed un giardino nella Città di Ascalona, e l' annua rendita di cento bisanzj. Dipl. LXIII, *pag.* 63.

Contratto di Josberto gran Maestro degli Spedalieri, in cui concede una casa a Sibilla di Roma, coll' obbligo di pagare due bisanzj e mezzo annui. Dipl. CLXIX, *pag.* 217.

Carta di Raimondo Conte di Tripoli, in cui conferma agli Spedalieri il Castel Rosso, con tutte le sue pertinenze, aggiugnendovi la donazione di un altro Casale. Dipl. CLXX, *pag.* 212.

1178 *Diploma di Amalrico Visconte di Napoli, in cui conferma la vendita di un suo Casale con tutti gli abitanti, e tutte le sue attinenze, fatta da lui allo Spedale di S. Giovanni.* Dipl. LXIV, *pag.* 64.

Lettera di Balduino, sesto Re di Gerusalemme Latino, in cui conferma allo Spedale di S. Giovanni la vendita di un Casale, nominato Sileta, e di cento tre padiglioni di Beduini, fattagli da Amalrico Visconte di Napoli. Dipl. LXV, *pag.* 65.

Carta di donazione fatta a Maestro Rodrigo, e a' suoi frati dell' Abito Cisterciense, dal Priore del S. Sepolcro, di alcuni beni nel territorio di Gerusalemme. *Dipl.* CCV, *p.* 247.

Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, per cui concede a Pietro di Creseca alcune riscossioni di vino nel territorio di Bethecartas e Ramesse. Dipl. CCVI, *pag.* 248.

1179 *Istromento di pace e di concordia fra Odone di S. Amando Maestro de' Tempieri, e Ruggieri de Molinis, Gran Maestro dello Spedale di*

Anni

di S. Giovanni, intorno ad alcune controversie di beni e di diritti. Dipl. LXVI, *pag.* 66.

1179 *Diploma di Boemondo Principe di Antiochia, in cui acconsente, che la terra de' Marriej rimanga in perpetuo possesso de' Tempieri, e degli Spedalieri, come fu divisa da loro nell' Atto della Concordia.* Dipl. LXVII, *pag.* 68.

Carta di Guglielmo Re di Sicilia, in cui conferma agli Spedalieri nel suo Regno tuttociò, che i suoi Antecessori avevano loro conceduto. Dipl. CLXXXIV, *pag.* 227.

1180 *Carta di Baliano Signore di Napoli, e d' Ibelino, in cui egli unitamente colla Regina Maria dona allo Spedale due pezzi di terra avanti la Città di Rama.* Dipl. LXVIII, *pag.* 68.

Carta di donazione di alcune case, un forno, ed altre possessioni e diritti, fatta da Alnisa, Signora di Palmerio, al Monistero del Monte Tabor. Dipl. CLXXII, *pag.* 214.

1181 *Carta di convenzione fra Ruggieri Gran Maestro dello Spedale, e Guerrico Arcivescovo di Petra, intorno alle Decime.* Dipl. LXIX, *pag.* 69.

Diploma di Raimondo Conte di Tripoli, in cui dona allo Spedale una possessione, di cui esprime i confini; e dichiara che le ripe del fiume Fer rimangano a comune fra se, e il detto Spedale. Dipl. LXX, *pag.* 70.

Concessione e conferma del Re Balduino, della compera del Casale Astanori, fatta da F. Nicolao, colla dichiarazione, che dopo la sua morte, o quando egli spontaneamente lo cedesse, debba detto Casale andare in benefizio dello Spedale. Dipl. I, *pag.* 281.

Conferma della vendita del Casale Chole, fatta già da Ugone di Fiandra a F. Ruggieri Maestro dello Spedale. Dipl. II, *pag.* 282.

Carta del Re Balduino, con cui si concede all' Abate del Monte Tabor una stazione nella Città di Tolemaide per ricompensa di un' altra simile, che nel farsi una nuova porta della Città, era stata occupata al predetto Monastero. Dipl. III, *pag.* 282.

1181 *Assenso del Conte Raimondo di Tripoli, con cui conferma al Monastero del Monte Tabor un Legato di alcuni Giardini lasciatigli per testamento da una Damigella della Contessa Eschiva sua Moglie* Dipl. IV, *pag.* 283.

1182 *Lettera di Balduino Re di Gerusalemme, nella quale conferma la vendita del Casale di Gul.lea, fatta agli Spedalieri da Gualtieri di Cesarea.* Dipl. LXXI, *pag.* 71.

Conferma della vendita del Casale di Galilea nel territorio di Cesarea, fatta agli Spedalieri da Gualtiero padrone dell' istessa Città di Cesarea, e della vendita della torre delle Saline. Dipl. LXXII, *pag.* 72.

Donazione del Casale Rogia, fatta agli Spedalieri da Rinaldo Masterio, Signore di Margato. Dipl. LXXIII, *pag.* 73.

Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, in cui conferma allo Spedale di Tolemaide una misura di zucchero, lasciata già per uso degl' Infermi di detto Spedale dal Conte Joscelino. Diplom. CCVII, *pag.* 249.

1183 *Carta di associazione e fratellanza tra l' Abate di S. Paolo d' Antiochia, e l' Abate del Monte Tabor, colle condizioni ivi espresse.* Diplom. LXXIV, *pag.* 74.

Carta di Boemondo, figlio di Raimondo Principe d' Antiochia, in cui dona alla Chiesa di S. Salvatore del Monte Tabor una perpetua rendita sulla Pescagione d' Antiochia. Dipl. CCVIII, *pag.* 249.

Carta di donazione di alcuni beni, fatta a i Templarj da Rinaldo Signore di Margato. Dipl. CCIX, *pag.* 250.

Donazione di alcuni Uomini Greci, Giudei, ed Armeni, fatta da Raimondo Principe d' Antiochia allo Spedale Gerosolimitano in mano del G. M. Ruggieri de Moliait. Dipl. V, *pag.* 284.

1184 *Lettera di Raimondo Conte di Tripoli, colla quale dona e conferma allo Spedale di S. Giovanni una*

Anni

una Città, nominata Camela, con tutte le sue attenenze e diritti, sotto alcune condizioni e riserve. Dipl. LXXV, *pag.* 75.

1184 *Sentenza arbitraria di Almerico Patriarca Antiocheno sovra una differenza, che a cagione di certi Molini era sorta fra gli Spedalieri di Antiochia, e fra i Canonici di S. Piero, ed un' altro Spedale dell' istessa Città*. Dipl. VI, *pag.* 284.

Breve di Lucio Papa al Re d' Inghilterra, in cui dopo aver compiante le miserie di Terra Santa, l'avvisa di avergli inviati per suoi Ambasciadori il Patriarca di Gerusalemme, ed il Gran Maestro degli Spedalieri. Dipl. XXXI, *pag.* 310.

1185 *Permuta di alcuni Casali fra gli Spedalieri, e Raimondo dalle tre chiavi, col consenso del Conte Raimondo di Tripoli*. Dipl. VII, *p.*286.

Diploma di Federigo Barbarossa Imperadore, con cui conferma i privilegi altre volte promessi allo Spedale Gerosolimitano. Dipl. XXXII, *pag.* 311.

1186 *Diploma di Raimondo di Biblio, figliuolo di Guglielmo Ebrinco, con cui dona allo Spedale il Casale di Mesiarkun: la qual donazione vien confermata da Boemondo Principe d' Antiochia*. Dipl. LXXVI, *pag.*76.

Dichiarazione di Boemondo Principe d' Antiochia della donazione della Città di Valania, e del Castello Margato con tutte le sue pertinenze, fatta agli Spedalieri da Rainaldo Masoerio, sotto alcuni patti, e condizioni. Dipl. LXXVII, *p.* 77.

1187 *Lettera di Corrado Marchese di Monferrato, all' Arcivescovo di Cantuaria, in cui fra l' altre cose l' avvisa della difesa di Tiro, guidata da lui a buon esito, e si loda degli ajuti somministratigli dagli Spedalieri*. Dipl. XXXV, *pag.* 314.

Lettera di Terrico Ricevitore del Tempio, in cui dà avviso della perdita di Gerusalemme, conquistata da Saladino. Dipl. XXXVI, *pa.*315.

1188 *Conferma delle Regole date alle Religiose del Monastero di Sixena, fatta da Raimondo Berengario Provveditore dello Spedale Gerosolimitano*. Dipl. XXXIII. *pag.* 312.

1190 *Diploma di Boemondo Principe d' Antiochia, per cui conferma agli Spedalieri una eredità da essi comprata*. Dipl. CCX, *pag.* 251.

1191 *Carta di Gaidone, ottavo Re di Gerusalemme Latino, in cui dona allo Spedale di Gerusalemme una strada ivi descritta*. Dipl. LXXIX, *pag.* 85.

1193 *Diploma di Boemondo Principe d' Antiochia, in cui dichiara di esser stato eletto Confrate dello Spedale, colle gravezze ivi assegnate, donando egli allo Spedale cinquecento unguille annue*. Dipl. LXXX, *pag.* 86.

Carta di Errico Conte di Troja, in cui dona allo Spedale di Gerusalemme una terra con tutte le sue attinenze, situata presso la Città di Joppe. Dipl. CLXXIII, *pag.* 215.

Bolla di Celestino Papa, che conferma coll' autorità Pontificia le stesse Regole, e Costituzioni del Monastero di Sixena. Dipl. XXXIV, *pag.* 313.

1194 *Carta di Enrico Conte Palatino di Troja, in cui dona agli Spedalieri il muro, che era sopra la porta di Acco, nominata porca di S. Giovanni, ed una porca colle sue attinenze, concedendo libero a' medesimi l' entrare, o uscire dalla Città a qualsivoglia ora, sì di giorno, che di notte*. Dipl. LXXXI. *pag.* 87.

Diploma di Riccardo Re d' Inghilterra, in cui confessando i benefizj, e gli ajuti ricevuti in Soria dagli Spedalieri, accorda loro alcune esenzioni. Dipl. XXXVII, *pag.* 316.

1195 *Lettera del Maestro degli Spedalieri al Priore d' Inghilterra, nella quale l' avvisa del naufragio del Vescovo di Tolemaide, e di alcuni Spedalieri, che navigavano a quella volta; e gli dà contezza della siccità, e della fame, che a quei dì travagliava l' Egitto*. Dipl. XXXVIII, *pag.* 317.

1197 *Diploma di Giuliana Signora di Cesarea, in cui conferma allo Spedale la donazione di un Casale, nominato Haltasia, fatta già al detto*

Anni

detto Spedale da Gualtiero, Signore di Cesarea, fratello di Giuliana. Dipl. LXXXIII, *pag.* 89.

1197 *Carta di Costanza Imperadrice, in cui conferma agli Spedalieri tutte le donazioni e privilegj fatti loro da' suoi maggiori.* Dipl. CLXXXV, *pag.* 228.

Senz'anno. *Narrazione della Rinunzia del G. Maestro Gisberto d' Assaly, mandata a Roma a sua Santità.* Dipl. CLXXXVI, *pag.* 229.

Carta di Gileberto Gran Maestro dello Spedale, in cui notifica d' aver comperato un pezzo di terra. Dipl. CLXXXVII, *pag.* 232.

Carta di Bernardo, Ministro della Chiesa dell' Ascensione, in cui notifica d' aver fatta la permuta di un Casale appartenente alla sua Chiesa, con alcune case spettanti agli Spedalieri. Diploma CLXXXVIII, *pag.* 233.

1198 *Carta di Aimerico Re di Gerusalemme, in cui conferma un pagamento da farsi agli Spedalieri ogni anno da lui medesimo, e da' suoi successori.* Dipl. CLXXXIX, *pag.* 234.

Incerto. *Inventario de' Censi e delle Decime, che ogn' anno si riscuotevano dallo Spedale di S. Giovanni.* Dipl. CXC, *pag.* 235.

Diploma di Boemondo Conte di Tripoli, per cui assegna agli Spedalieri una perpetua annua rendita di mille bisanzj dovuti a' medesimi Spedalieri da Raimondo Conte di Tripoli suo Antecessore. Dipl. CCXI, *pag.* 252.

Bolla d' Innocenzo III, con cui raccomanda agli Spedalieri il Regno di Cipro. Bull. III, *pag.* 270.

Concessione di una Torre in Tolemaide, fatta dal Re Almerico a favore di Guglielmo della Pietra. Dipl. VIII, *pag.* 287.

Bolla d' Innocenzo III sovra alcune differenze, che erano insorte fra' Templarj, e gli Spedalieri a cagione di alcune tenute nel Territorio di Valania e di Margato. Dipl. XXXIX, *pag.* 318.

1199 *Lettera di Boemondo Conte di Tripoli, in cui dichiara essersi fatto imprestare dagli Spedalieri il dominio di Mareclea e di Camela, Città già da lui donate a' medesimi, coll' obbligo di esser loro restituite sotto alcune condizioni.* Dipl. LXXXII, *pag.* 88.

Anni

1200 *Carta di Teobaldo Vescovo di Acco, in cui concede agli Spedalieri un Cimiterio presso la Città di Acco, dove possano celebrare i divini Offizj.* Dipl. LXXXIV, *pag.* 89.

Infeudazione di alcuni pezzi di terra, ed altre rendite sopra diversi beni, fatte da Ademaro Signore di Cesarea a Soquerio Scrivano. Dipl. IX, *pag.* 288.

1201 *Carta di Cristiana, figlia di Ruggieri di Caifas, in cui dopo aver dichiarato di essersi fatta Consorella dello Spedale, dona al medesimo Spedale un Casale nominato Digegia, colla conferma di Roardo, allora Signore di Caifas.* Dipl. LXXXVI, *pag.* 91.

Carta di Marino Mozac Genovese, in cui deposita in mano degli Spedalieri quattro sue botteghe, i frutti delle quali debbano essergli pagati in qualsivoglia luogo, durante sua vita, eccettuata una marca d' argento annua, cui egli dona allo Spedale; istituendo suo erede universale, dopo la sua morte, il medesimo Spedale. Diplom. CLXXIV, *pag.* 216.

1203 *Sentenza arbitraria profferita da Soffredo Patriarca di Gerusalemme sopra una controversia fra il Vescovo Nimociese e gli Spedalieri, intorno alle decime dal medesimo Vescovo pretese.* Dipl. LXXXV, *pag.* 90.

1204 *Carta di Girardo de Ham Contestabile di Tripoli, in cui vende agli Spedalieri una terra nominata Tuban, con tutti li di lei diritti e pertinenze; confermata dal Gran Maestro dello Spedale, e da altri.* Dipl. LXXXVII, *pag.* 92.

Diploma di Balduino Imperadore, in cui dona agli Spedalieri la quarta parte del Ducato di Neocast, con tutte le sue attinenze e ragioni. Dipl. LXXXVIII, *pag.* 93.

1205 *Bolla di Pietro Cardinale del Titolo di S. Marcello, Legato della S. Sede in Terra Santa, in cui do-*

na a' Monaci del Monte Tabor il Monastero di S. Maria della Costa. Dipl. LXXXIX, *pag.* 94.

1206 *Carta di Goffredo Gran Maestro dello Spedale, in cui fa fede essere stata restituita all' Ordine una Terra da Boemondo Principe d' Antiochia.* Dipl. CLXXV, *pag.* 217.

1207 *Istromento di Giuliana, Signora di Cesarea, in cui col consenso di Aimaro suo marito dona agli Spedalieri un Casale nominato Faraonae e Seingibis; dichiarando di esser Consorella dello Spedale, e di dover esser sepolta nel medesimo Spedale.* Dipl. XC, *pag.* 94.

Carta di Rupino Principe d' Antiochia, in cui dona allo Spedale di S. Giovanni la Città di Gibel, e tutte le sue pertinenze, coll' approvazione di Leone Re d' Armenia, zio materno del medesimo Rupino. Dipl. XCI, *pag.* 95.

Carta di Alberto Patriarca, in cui notifica la donazione d' un podere donato da Alisa allo Spedale; aggiugnendo, che dopo la morte della predetta Alisa lo Spedale erediterà altri cento bisanzj, Diplom. CLXXVI, *pag.* 218.

Donazione di alcuni pezzi di terra, fatta allo Spedale Gerosolimitano da Giuliana Signora di Cesarea. Dipl. X, *pag.* 289.

1208 *Carta di Otto Conte di Hinnebereh, e di Beatrice sua moglie, ambidue Confrati dello Spedale, in cui donano agli Spedalieri la metà del Casal Blanc, con tutte le sue attinenze e ragioni.* Dipl. XCII, *pag.* 96.

Testamento di Guglielmo Conte di Forcalquieri, in cui pentendosi degli aggravj fatti agli Spedalieri, conferma loro per la terza ed ultima volta la donazione di Manoasca. Dipl. XXVI, *pag.* 305.

1209 *Lettera di Pietro Patriarca di Antiochia, in cui dichiara essergli stato restituito interamente dal Tesoriere degli Spedalieri il deposito già confidatogli di vasi, immagini, e paramenti sacri di gran valore.* Dipl. XCIII, *pag.* 97.

Incerto. *Lettera di Leone Re d' Armenia ad Innocenzo Papa, in cui fa onorata testimonianza del valore, col quale gli Spedalieri hanno difeso il suo Regno dall' invasion de' Pagani; donando loro in ricompensa la Città di Selef, il Castel nuovo, e Camardesio, con tutte le loro pertinenze.* Dipl. XCIV, *pag.* 98.

1210 *Diploma di Raimondo Rupino, Principe di Antiochia, in cui dona agli Spedalieri la Città di Gabuli, e il Castel della Vecchia, colla permissione a' medesimi di far guerra e tregua co' Saracini intorno a' detti luoghi; dichiarando di essersi fatto annoverare tra' Confrati dell' Ospedale.* Dipl. XCV, *pag.* 99.

Carta di Leone Re d' Armenia, in cui dichiara, che se la Città di Laranda verrà in mano de' Cristiani, vuol che sia degli Spedalieri; concedendo loro in oltre di non far parte delle prede riportate da loro in guerra contro de' Saracini, e di poter prendere i loro fuggitivi per tutto il dominio dello stesso Leone. Dipl. XCVI, *pag.* 100.

Lettera di Ugo Re di Cipro, in cui dona agli Spedalieri molti Casali e terre, con altri singolari privilegj. Dipl. XCVII, *pag.* 101.

1212 *Carta di Guido Signore di Biblio, in cui dona agli Spedalieri l' annua rendita di mille bisanzj. In oltre dona loro un Casale nominato Beczaal, con altri privilegj ed esenzioni; dichiarando di essersi fatto annoverare tra' Confrati dello Spedale, insieme colla sua Consorte.* Dipl. XCVIII, *pag.* 102.

1213 *Carta di Ademaro Signore di Cesarea, colla quale cede agli Spedalieri il frutto di alcuni suoi Casali, finchè siansi rimborsati di mille bisanzj, che da essi aveva tolti in prestito.* Dipl. XI, *pag.* 290.

1214 *Diploma di Leone Re d' Armenia, in cui dichiara di aver ricevuto in prestito dagli Spedalieri ventimila bisanzj, assegnando loro per questa cagione tutta la terra di Gignerio, con tutti i Casali ivi situati, e tutte le rendite, che possano quindi cavarsi; la qual terra debba poi ritornare al Re, quando egli restituisca*

Anni

tuisca il denaro. Dipl. c, *pag*. 105.

1214 *Carta di Leone Re d' Armenia, in cui dona agli Spedalieri un Casale nominato Vanerio, nel territorio di Meloni; confessando di aver ricevuto da quelli diecimila bisanzj*. Dipl. xcix, *pag*. 104.

1215 *Diploma di Rupino Principe d'Antiochia, in cui conferma tutte le donazioni fatte da se, e da' suoi Antecessori allo Spedale*. Dipl. ci, *pag*. 106.

Carta di Rupino Principe d' Antiochia, in cui conferma agli Spedalieri la Città di Gabuli, e 'l Castel della Vecchia, che già egli avea loro donati. Dipl. cii, *pag*. 107.

Carta de' Canonici della Chiesa di Valania, in cui attestano di aver presentato al Gran Maestro dello Spedale il Vescovo da loro eletto, per esser da Lui confermata l' elezione; accordando a tutti i Gran Maestri per l' avvenire lo stesso diritto. Dipl. ciii, *pag*. 108.

1216 *Breve di Onorio Papa III. in cui raccomanda agli Spedalieri Raimondo Rupino Principe di Antiochia*. Dipl. xl, *pag*. 320.

Lettera di Onorio Papa III al Maestro dello Spedale, nella quale gli ordina di portarsi a Cipro, per ivi conferire col Re di Ungheria, col Duca di Austria, ec. sopra gli affari di Terra Santa. Dipl. xli, *pag*. 320.

1217 *Diploma di Andrea Re d' Ungheria, in cui concede agli Spedalieri in dono alcune gabelle e terre, con altre singolari esenzioni e facoltà*. Dipl. civ, *pag*. 109.

Altro Diploma di Andrea Re d' Ungheria, in cui assegna agli Spedalieri l' annua rendita di cento marche sopra la gabella del Sale. Dipl. cv, *pag*. 111.

Carta di Bertrando Signor di Margato, in cui conferma ed approva l' intenzione di Rinaldo suo figlio defunto, che avea rilasciati agli Spedalieri dugento bisanzj annui. Dipl. cvi, *pag*. 112.

Diploma di Giovanni Conte di Bricana, e Re decimo di Gerusalemme, per cui dichiara, che Beatrice figlia del Conte Joscelino ha rinunziato ad alcuni diritti, che pretendeva avere contra gli Spedalieri, sopra il Casale di Mannet, e sue pertinenze, quali condona a favore di detto Spedale. Dipl. ccxii, *pag*. 253.

1219 *Conferma della vendita di una Casa, fatta da Isimbardo Ricevitore e Vice-Maestro dello Spedale Gerosolimitano in Tolemaide a Guidone di Roany*. Dipl. xii, *pag*. 290.

1221 *Carta di Pelagio Vescovo Albanese, in cui egli eletto arbitro della Controversia fra' Tempieri, e gli Spedalieri, intorno alla Città di Gibel, fa una composizione fra le due parti*. Dipl. cvii, *pag*. 113.

Carta di Convenzione fra il Vescovo, e i Canonici di Acco, e gli Spedalieri, intorno a certe decime e diritti, fatta alla presenza di Pelagio Vescovo Albanese. Dipl. cviii, *pag*. 114.

Donazione di due Ville, fatta da Wulvino di Stubenbere, mentre era nell' esercito di Damiata, agli Spedalieri. Dipl. xiii, *pag*. 291.

1225 *Carta, in cui l' Abbadessa del Monistero di S. Maria Maddalena in Tolemaide confessa aver ricevuto dagli Spedalieri alcune case con l' annua perpetua pensione di 25 bisanzi*. Dipl. ccxiii, *pag*. 254.

1227 *Carta di Guglielmo di Keviller, in cui dona allo Spedale dieci moggia di grano annue*. Dipl. clxxvii, *pag*. 219.

1228 *Dichiarazione di Pelagio Vescovo Albanese, intorno ad alcuni dubbj insorti sopra la convocazione dal medesimo accordata fra il Vescovo e Capitolo di Acco, e gli Spedalieri*. Dipl. cix, *pag*. 116.

1231 *Carta del Patriarca di Gerusalemme, in cui fa fede, essersi accordata la pace fra gli Spedalieri, e Boemondo Principe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, intorno ad alcune donazioni fatte agli Spedalieri da Raimondo Rupino*. Dipl. cxii, *pag*. 120.

Carta di Boemondo Principe di Antiochia, in cui assegna agli Spedalieri ottocento settantatre bisanzj annui, sopra la Città e Signoria d'An-

Anni

d' Antiochia. Dipl. cxiii, *pag.* 121.

1231 *Carta di Boemondo Principe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, in cui assegna agli Spedalieri trecento sedici bisanzj Tripolitani annui, sopra la Città e Signoria di Tripoli, per l' accordo fra di lor convenuto.* Dipl. cxiv, *pag.* 222.

Carta di Baliano Signore di Sidone, per cui conferma agli Spedalieri la compra di un Fendo nelle vicinanze di Mannet. Dipl. ccxiv, *pag.* 255.

Breve di Gregorio IX, in cui esorta Federico Imperadore a non perseguitare gli Spedalieri, se ha a cuore la difesa di Terra Santa. Dipl. xlii, *pag.* 320.

1232 *Diploma di Elisa Regina di Cipro, per cui promette di non dare, nè vendere la sua Casa a verun' altra Religione, o Ordine, fuori che agli Spedalieri, allora quando la volesse alienare.* Dipl. ccxv, *pag.* 256.

Bolla di Gregorio IX, con cui esorta gli Spedalieri alla Concordia, e ad unir le forze contro i Saracini. Bull. iv, *pag.* 271.

Carta di Giovanni d' Ibelino Signore di Baruti, e di Giovanni Signore di Cesarea, in cui promettono di mantenere agli Spedalieri alcune case, che Giovan d' Ibelino avea vendute loro; e si chiamano debitori e pagatori di tutto il danno, che ne potesse avvenire allo Spedale, per le pretensioni di Alisa vedova di Filippo Padre del Venditore. Dipl. xiv, *pag.* 292.

1233 *Carta di Alberto Patriarca di Antiochia, in cui notifica l' accordo, e la convenzione fatta da se, fra i Templarj e gli Spedalieri, colle condizioni ivi esposte.* Dipl. cxv, *pag.* 223.

1234 *Concordia stabilita tra i Frati Templarj e Spedalieri, e i Cittadini di Marsiglia, intorno al possedere navi e legni nel porto di Marsiglia, con facoltà di poterveli caricare e scaricare, secondo le condizioni ivi accordate.* Dipl. cxvi, *pag.* 224.

Carta di Bartolommeo Ministro della Chiesa di Valania, in cui egli per

Anni

delegazione Pontificia eletto Giudice nella causa vertente fra gli Spedalieri, e Boemondo Principe d' Antiochia e Conte di Tripoli, intorno al dominio del Castello di Maraclea, dopo aver citato indarno il sopraddetto Boemondo, conferisce e conferma il possesso del detto Castello agli Spedalieri. Dipl. cxvii, *pag.* 127.

1234 *Conferma di una transazione fra R. di Medullone, e lo Spedale di S. Egidio, mediante la cessione di un Castello e di altri Casali, fatta dal primo a favor del secondo. La qual transazione viene in questa Carta confermata da Laura Moglie del predetto di Medullone, e da Gangeranda sua Nuora.* Dipl. xv, *pag.* 293.

1236 *Carta dell' Arcivescovo di Nazaret, e dell' Abate del Monte Tabor, in cui fanno fede di aver ricevuto in deposito da Gerino Gran Maestro dello Spedale due Istrumenti intorno ad alcuni Casali dati a livello allo Spedale.* Diplom. clxxviii, *pag.* 220.

Bolla di Gregorio IX, con cui comanda agli Spedalieri in virtù di S. Obbedienza di assistere coll' armi a' diritti dell' Imperador Federico. Bull. v, *pag.* 271.

1237 *Carta di Enrico Re di Cipro, in cui conferma la donazione di due Casali, fatta agli Spedalieri da Baliano Signore di Baruti, e da Eschiva di Montbellian.* Dipl. cx, *pag.* 217.

Senz'an. *Diploma di Corrado Re de' Romani, nel quale conferma il Decreto di Federico suo Padre, di consegnarsi agli Spedalieri la custodia del Castel di Ascalona.* Dipl. cxi, *pag.* 118.

1240 *Carta di Andrea Signore di Vitrinco, per cui si obbliga di pagare allo Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme ogn' anno quindici lire Turonesi delle sue entrate di Landeles, Diocesi di Costanza.* Dipl. ccxvi, *pag.* 256.

Bolla di Gregorio IX, con cui comanda a' Cavalieri Teutonici di mandar deputati alla Sede Appostolica, per

per difender l' attentato loro, di avere scossa l'abbidienza degli Spedalieri, a' quali erano soggetti. Bull. VI, *pag.* 272.

1241 *Carta di Alberto Patriarca d' Antiochia, in cui dichiara, che per sua mediazione si è fatto nuovo accordo fra gli Spedalieri, e Boemondo Principe di Antiochia; cedendo agli Spedalieri ogni diritto e ragione sopra il Castello di Maraclea, e suo distretto; ed assegnando loro Boemondo in contraccambio mille trecento bisanzj annui, al peso d' Acri, sotto diverse condizioni.* Dipl. CXVIII, *pag.* 129.

Senz'an. *Carta di Aitone Re d' Armenia, in cui concede a Giuliano Signor di Saietta, in isposa la sua figlia Eufemia, secondo gli accordi fatti da Guglielmo di Castelnuovo, Gran Maestro dello Spedale, e Giovanni Conte di Jaffa.* Dipl. CXIX, *pag.* 134.

1243 *Sentenza di cinque Arbitri compromissarj, data intorno a' confini di alcune possessioni litigate fra i Templarj, e gli Spedalieri.* Diplom. CLXXIX, *pag.* 220.

1244 *Lettera del Patriarca di Gerusalemme, scritta a' Prelati di Francia, e d' Inghilterra, nella quale dà loro l' infelice novella della disfatta dell' esercito Cristiano, e delle vittorie de' Corosmini.* Dipl. XLIII, *pag.* 321.

1245 *Carta di donazione di alcuni beni nel tenitorio di Tolemaide, fatta agli Spedalieri da Giovanni e Simone Trenci.* Dipl. CCXVII, *p.* 257.

1246 *Carta di convenzione fra Guglielmo Arcivescovo di Mamistra, e gli Spedalieri, intorno ad alcune decime dovute dal detto Spedale.* Dipl. CCXVIII, *pag.* 258.

1247 *Breve d' Innocenzo IV al Commendatore e Cavalieri Gerosolimitani d' Ungheria, esortandoli alla guerra contro i Tartari.* Dipl. XLIV, *pag.* 325.

1248 *Carta, per cui Pellegrino Abate del Monistero di S. Maria della Latina, concede a livello agli Spedalieri il Casale di Moadisder, con altri beni, per l'annuo censo di ottocento bisanzj.* Dipl. CCXIX, *p.* 258.

1250 *Carta di Garzia Alvarez, Signore di Caifa, in cui dona all' Abate, e alla Chiesa del Monte Tabor una possessione.* Dipl. CXXII, *pag.* 140.

Carta di Pietro Vescovo di Valania, in cui dichiara, che due nobili Uomini in sua presenza si sono dichiarati di esser sotto la protezione dello Spedal di Margato, insieme con tutte le loro famiglie. Dipl. CLXXX, *pag.* 222.

1251 *Carta di compromesso, fatto fra Imberto Vescovo Sistaricense, e Berengario Ricevitore degli Spedalieri nella valle Manuasca, intorno ad alcune loro differenze.* Dipl. CXX, *pag.* 135.

1252 *Bolla d' Innocenzo IV, con cui comanda all' Arcivescovo di Tiro, di far mantenere in possesso del Castello di Ascalona gli Spedalieri, finchè non siano bonificate loro le spese, ed aggravj sofferti.* Bull. VII, *p.* 273.

1253 *Carta di accordo fatto da Giovan Bubia, Castellano di Margato con Ugo de Balais, sull' affare di due Casali, posti nel territorio di Tripoli, pigliando Giovan Bubia il possesso di uno de' due a nome degli Spedalieri.* Dipl. CXXI, *pag.* 138.

Donazione di una cosa fatta da Nicola di Randazio Genovese allo Spedale Gerosolimitano. Dipl. XVI, *pag.* 294.

1254 *Carta di Giuliano Signor di Saietta, in cui dona agli Spedalieri un Villaggio, nominato Casal Roberto, con tutte le sue attinenze; confessando di aver ricevuto da' sopraddetti, ventiquattromila bisanzi.* Dipl. CXXIII, *pag.* 141.

Carta dell' attual donazione del Casal Roberto, fatta da Giuliano, Signor di Saietta, agli Spedalieri; e dell' omaggio e giuramento prestato dagli abitanti del castello al Gran Maestro dello Spedale ivi presente. Dipl. CXXIV, *pag.* 144.

Bolla di Alessandro IV, con cui dona agli Spedalieri il Monastero del Monte Tabor; con tutte le sue attinenze e diritti. Bull. VIII, *p.* 273.

Bolla di Alessandro IV, con cui esenta

gli Spedalieri dal pagar le decime e primizie di tutti i loro beni, che aveano intorno al castello Crac. Bull. IX, *pag.* 274.

1254 *Donazione fatta da Giovanni Marraino d'una casa in Tolemaide.* Dipl. XVII, *pag.* 295.

1255 *Carta di Gio. l' Alemanno, e di Margherita, Signori di Cesarea, in cui dichiarano di esserſi fatti confrati dello Spedale, con promessa di porgere ajuto agli Spedalieri in ogni occorrenza.* Dipl. CXXV, *p.* 145.

Carta di Boemondo, Principe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, in cui dona allo Spedale di Acri una quantità di Acqua, le decime sovra una porzione di pesche, ed altre concessioni. Dipl. CXXVI, *pag.* 147.

Carta di Gio. Alemanno, Signore di Cesarea, in cui dona agli Spedalieri tutto ciò, che possedeva in Acco, determinandone i confini, coll' obbligo di alcune Messe perpetue, e di altri pagamenti. Dipl. CLXXXI, *pag.* 222.

Senz'an. *Regola di Raimondo di Poggio G. Maestro degli Spedalieri.* Dipl. CLXXXII, *pag.* 244.

Lettera di Egidio Arcivescovo di Tiro intorno ad un censo annuo per due case, attenenti allo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano. Dipl. CCXX, *pag.* 261.

Possesso di alcuni Casali, preso da F. Jocelmo di Tornell, a nome dello Spedale. Dipl. XVIII, *pag.* 296.

1256 *Lettera di Garino, Michele, e Pietro, Abati già della Chiesa del Monte Tabor, ad Alessandro IV Sommo Pontefice, in cui acconsentendo alla donazione del Monte Tabor con tutte le sue attinenze, fatta dal Pontefice agli Spedalieri, rendono ampia ed onorevolissima testimonianza dello zelo e valore, con cui i predetti hanno renduto l' antico suo lustro a quel sacro luogo, e lo difendono: supplicando per fine il medesimo Pontefice a favorire in tutte le loro richieste i detti Spedalieri, per maggior vantaggio di quella Cristianità.* Dipl. CXXVII, *pag.* 148.

Carta di Giovanni d' Ibelino, Conte di Jaffa e d' Ascalona, in cui dona agli Spedalieri quattordici villaggi, sotto le condizioni quivi espresse. Dipl. CXXVIII, *pag.* 150.

1256 *Accordo e convenzione fra Boemondo Principe d' Antiochia e gli Spedalieri, colla remissione de' danni, che eransi recati scambievolmente.* Dipl. CXXIX, *pag.* 153.

Donazione di cinquanta carruche di Terra lavorativa, fatta da Giovan d' Ibelino agli Spedalieri per rimborsare loro le spese sofferte nella difesa di Ascalona. Dipl. CXXX, *pag.* 155.

Bolla di Alessandro IV, con cui dichiara, che concedendosi dalla Sede Apostolica ad alcuno privilegi, o esenzioni, non s' intenda mai esser in discapito veruno degli Spedalieri, se non saranno espressamente nominati. Bull. X, *pag.* 275.

1257 *Donazione fatta da Bertrando Signore di Mitone al Monastero di Clarecumba.* Dipl. CXXXI, *pag.* 156.

Istrumento e concessione di franchigia, ed esenzione a' Mercatanti Anconitani, fatta a nome de' Baroni del Regno di Gerusalemme. Diplom. CXXXII, *pag.* 157.

Carta di composizione, ed accordo fra Florenzio Vescovo di Tolemaide, e lo Spedale Gerosolimitano, intorno a certa casa posta in quella Città. Dipl. CLXXXIII, *pag.* 226.

1258 *Lettera di Alessandro IV al Re d' Ungheria, con cui lo esorta a pagare agli Spedalieri le mille marche annue, promesse da suo Padre, e da Lui allo Spedale di Gerusalemme.* Bull. XI, *pag.* 276.

1259 *Istrumento dell' affitto di alcuni Casali, fatto dalla Chiesa di Nazaret agli Spedalieri.* Diplom. CXXXIII, *pag.* 162.

Proclama del Vescovo e Capitolo di Nazaret, in cui si dichiarano di ricevere sotto la di loro protezione e tutela i beni degli Spedalieri, e far essi partecipi delle loro orazioni. Dipl. CXXXIV, *pag.* 163.

Unione de' beni del Monastero di S. Lazaro di Botunia dell' Ordine di S. Benedetto, fatta all' Ordine Gerosolimitano da Papa Alessandro IV. Dipl. CXXXV, *pag.* 164. *Stru-*

Anni

1259 *Stramento di accordo fra la Chiesa di Nazaret, e gli Spedalieri, intorno all' annuo pagamento dell' affitto de' sopraddetti Casali*. Diplom. CXXXVI, *pag.* 166.

Carta, in cui due Canonaci di Tripoli accettano la convenzione fatta fra la Chiesa di Tripoli, e gli Spedalieri. Dipl. CXXXVII, *pag.* 166.

Possesso de' beni, diritti, e ragioni, che aveva il Monistero di S. Lazaro di Betania in Tripoli, dato agli Spedalieri, e preso da questi in persona del Commendatore di Tripoli. Dipl. CXXXVIII, *pag.* 167.

Bolla di Alessandro IV, in cui concede a' Frati dello Spedale di portar veste nera in Città, e in guerra giubbone e arnesi militari di color rosso con Croce bianca. Bull. XIII, *pag.* 278.

1260 *Carta di Giovanni di Monfort, Signore di Sur, e di Torone, in cui conferma le donazioni fatte allo Spedale da Filippo di Monfort suo Padre*, Dipl. CXXXIX, *pag.* 168.

Donazione, che fanno allo Spedale di tutta la loro eredità Grifo di Tolemaide, e Agnta sua moglie. Dipl. XIX, *pag.* 297.

Senz'an. *Primordium, & Origo Sacri Xenodochii, atque Ordinis Militiæ Sancti Joannis Baptistæ Hospitalariorum Hierosolimitani*. Dipl. XX, *pag.* 299.

1261 *Diploma di Baliano Signore di Arsur, in cui annovera tutti i Cavalieri e Vassalli, che debbono servire allo Spedale, pagati da quello: col catalogo di ciò, che hanno dello Spedale, e ciò che debbon rendergli*. Dipl. CXL, *pag.* 171.

1262 *Istromento di composizione e concordia fra Errico Arcivescovo ed il Capitolo di Nazaret da una parte, ed Ugone Revel Gran Maestro e l'Ordine degli Spedalieri dall'altra, secondo l' accordo fatto da Fra Tommaso dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo di Bettelemme, Legato Appostolico*. Dipl. CXLI, *pag.* 173.

Sentenza arbitraria di tre Giudici compromissarj intorno alla differenza di alcuni Molini, fra gli Spedalieri, e Tempieri. Dipl. CXLII, *pag.* 177.

Anni

1262 *Carta di Errico Arcivescovo di Nazaret, in cui conferma la Collazione del Monastero del Monte Tabor, fatta da Alessandro Papa IV agli Spedalieri; esimendo quel luogo da ogni Giurisdizione Diocesana, che competeva a lui, come ad Arcivescovo*. Dipl. CXLIII *p.* 179.

Carta di convenzione fra Boemondo Principe d' Antiochia, e Fr. Ugone di Revel Maestro degli Spedalieri, per aggiustare amichevolmente ogni discordia e differenza, che potesse insorgere fra loro. Dipl. CCXXI, *p.* 262.

1264 *Testamento di Saliba Borghese di Tolemaide, per cui, oltre varj Legati, lascia agli Spedalieri una sua casa, e di più gl' istituisce eredi universali in tutti gli altri suoi beni mobili, e immobili*. Diplom. CCXXII, *pag.* 163.

1265 *Istromento di vendita di un annua entrata di quattrocento bisanzj, sopra lo Spedale di Gerusalemme, fatta da Ridolfo di Baruti, Signor di Biancaguardia in favore del suo Cugino Amalrico Barlais, per sei mila bisanzj d' oro*. Dipl. CXLIV, *pag.* 180.

1266 *Breve di Clemente IV ad Ottobono Fiesco Legato, ove narrando le disavventure, e le stragi de' Cristiani in Soría, e la morte di molti Spedalieri e Templarj, gli ordina di avvalorare i sussidj per quelle parti*. Dipl. XLV, *pag.* 325.

Senz'an. *Lettera del G. Maestro degli Spedalieri, ed altri, al Re di Navarra, per difesa e raccomandazione di Ugone Conte di Brenna*. Dipl. XLVI, *pag.* 326.

1267 *Carta di F. Guglielmo Vescovo di Tortosa, con cui condona allo Spedale Gerosolimit. le decime di tutte l' entrate del Castello Cruco per mille bisanzj, e rilasciando quel più, che avessero dovuto pe 'l sussidio del detto Castello: con altre convenzioni, che risguardano i Vicarj de' Greci, e delle Nazioni straniere, e gli Scismatici, se ve ne fossero*. Dipl. CXLV, *pag.* 183.

1269 *Donazione di 84 bisanzj donati dallo Spedale Gerosolimitano per la permuta di Castel Margato*. Dipl. CXLVI, *pag.* 184.

Con-

Anni

Fine dell' Indice Cronologico de' Documenti.

57
58
59
60
ARMENIA MAGGIORE
38
Melotena
Sergio
Colomgembart
N T E A
Samusart
37
Edessa
Serorgia
Bile
Cresso D I
Carra
Antemusia
Cabora F.
36
Eufrate F.
E D E S S A
35

CODICE DIPLOMATICO
DELL' ORDINE DI S. GIOVANNI GEROSOLIMITANO.

NUM. I.

Lettera di Balduino primo Re di Gerusalemme, nella quale dona molte terre a' Religiosi del Salvatore del Monte Tabor.

GO Balduinus gratia Dei Rex Jerosolimitanus meorum multorum militum in presentia notum facio cunctis. in quorum manibus scriptura ista apparuerit. tam presentibus. quam futuris. quoniam pro anime mee. meorumque parentum remedio. Anno ab Incarnatione Domini M° C° Vij° existenti Indictione autem xiiij. concessi Deo. Sanctoque Salvatori invocato. atque nominato in Monte Sancto. qui dicitur Thabor. ad usus fratrum ibidem Deo deservientium Casalia quecumque inveniri queant ubi - & ubi ad ius Monasterii pertinentia. Unum autem excerpsimus determinatione adhibita; ut Milites quicumque retinere videntur. quamdiu superstites extiterint; licenter habeant. atque Deo - & Sancto Salvatori. Scilicet de Monte Thabor gratias agant. tantum remota. omni occasione, ut post eorum obitum sive discessum ad Monasterium. que ad se pertinent. redeant. omni circumvenientia. ut prediximus propulsa. omnique circumlocutione, ut Deus benedicatur in omnibus. Casalium autem nomina sunt hæc: husie. Sesie. ultra fluvium Jordanis. alia que a Turcis adhuc sunt possessa. Kaharthe. Teletarpe. Perekaayton. Kafarsakai. In monte autem Panya. Naame. In montanis Suralma de Suchen. Ex hac autem parte. Kapharchemme. Kapharseti. Sysara. Lupye. Erpelle. Casta. Mesara. Jubeim. Messa. Caphar-mater. Caphartamara. Salonia. Maluf. Kara. Solem. Elful. Capharmanda. Creisum. Endor. Naim. Buria. Mangana. Noriz. Tubania. Ieluf. Sunt autem. & alia plurima. quorum nomina ignoramus. Ego vero suprascriptus B. Rex Iherosolymis. Dono Dei impositus immo si placeat ei Dei servus horum quedam. que in manu mea teneo. spondeo. & confirmo me redditurum usque triennium. seu antea. si Dominus Deus prosperitatem dare dignabitur. Hujus autem nostre institutionis feriem. si quis violare presumpserit. anathemathe percussus. excommunicatione dampnatus apud inferos cum reprobis pena forciatur.

An. 1107.

Ex Orig. Diplom. n. 1, Tom. 1.

A Num.

NUM. II.

Diploma di Balduino I Re di Gerusalemme, in cui conferma molte donazioni di terre, all'Ospedale di S. Giovanni.

An. 1110.
Tom. 1, Diploma 3.

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis; Notum sit omnibus hominibus quod ego Balduinus gratia Dei Rex Iherosolimitanus laudo & confirmo per scripturam omnia dona. & helemosinas. quæ facta sunt Hospitali Iherosolimitano in omni Regno meo. usque in hodiernum diem. tam de Casalibus. quam de Villanis. sive de Domibus, ac de terris, & de omnibus. que ad utilitatem pertinent hominum, icceiro ut nullus homo vel femina ab hodierno die. ac deinceps sit ausus ea inquietare, vel auferre hospitali Iherosolimitano & Pauperibus Christi. In primis laudo. & confirmo donum. quod Dux Frater meus fecit Hospitali Iherosolimitano. videlicet de quodam Casale quod vocatur Hessilia. & de duobus furnis in Iherusalem. Meumque etiam donum confirmo de duobus videlicet Casalibus Bethafava, & Montana. & de terris ac Domibus in diversis locis Iherusalem, & de quodam Horto Anfredi Presbiteri. ac de uno Divite Villano qui moratur in Neapolis. & de Domibus que in eadem Villa sunt. ac uno Molendino. quod ibi est. & de uno bono furno in Iope. sive de terris. ac Domibus in diversis locis in eadem Civitate. & in Accaron. Preterea laudo & confirmo supradicto Hospitali quoddam Casale. quod dedit ei Gauterius Bassumeth. & vocatur Sussia. & aliud quod dedit Vicecomes, & vocatur Bethamis. & illud quod dedit ei Hugo de Puzath in terra de Ascalona. quod vocatur Casale melius. & illud quod dedit Hanselmus de turre David in terra de Azoto juxta molendina. & aliud quod dedit Eustachius in terra de Cesarea, terrasque etiam quas ipse dedit juxta Caccho. & Villanos. quos sui Milites dederunt cum Consilio ejus. Casale etiam quod dedit Petrus de Leus in terra de Soeth. quod vocatur Dirberham. & aliud quod dedit Arnulfus Loferencus. quod vocatur Capharmazre. similiter laudo. & confirmo supradicto Hospitali. Insuper etiam Villanos. & terras. quas dederunt Hugo. & Gervasius in Thabaria. & tres Villanos. quos dedit Episcopus Nazarenus. & unum Willelmus de Tenches. & alium Paganus Vacca. & alterum Drogo. sive alium Dominicus. & Guitbertus de Salinas alium. & Paganus de Cayphas alterum. cum terris ac Domibus in Cayphas. & in Capharnaum. & alium Villanum. quem dedit Romanus de Podio. sive alterum. quem dedit Balduinus cum terris ac Domibus in Civitate de Rames. terrasque. & domos. quas dedit Episcopus Ramethensis in Sancto Georgio Hospitali Iherosolimitano. Totum hoc sicut superius scriptum est laudo. & confirmo supradicto Hospitali Ad extremum quoque. ut Deus misereatur miehi. & anime Patris. & Fratris mei. omniumque Parentum meorum. sive omnium fidelium defunctorum. omnibus modis. quibus facere possum laudo. & confirmo Hospitali Iherosolimitano omnia que usque hodie acquisivit. atque hodie tenet. & possidet. Voloque. ut semper sint in victu. ac necessitatibus Pauperum. Si quis verò ea auferre. vel diminuere conatus fuerit. flagellis suis cingat illum Deus. donec ad penitentiam revertatur. Nec non etiam duos Villanos. quod dedit Gaudemar Carpines cum omnibus ad se pertinentibus. Unum in Sancto Abraham. & alterum in Iherieo. tertium quoque quem dedit Hugo in Betham. & quartum. quem dedit Bovus in Rama. & quintum quem dedit Azio de Cirsed supradicto Hospitali. Hos quinque Villanos cum omnibus ad se pertinentibus laudo. & confirmo Hospitali Iherosolimitano. Facta est autem ista carta corroborationis. vel confirmationis iiij. Kalendas Octobris anno ab Incarnatione Domini centesimo decimo post millesimum. Fuerunt autem testes hujus scripture.

Hugo de Puzath.

Atque Eustacius Graner, sive Vicecomes de Iherusalem.

&

& Affelmus de Turre David.
nec non Galterius Baffumeth.
& Guido de Milleu. atque Gothman. & alii quamplures Nobiles.
ac Boni viri. qui viderunt. & audierunt.

NUM. III.

Istromento di Concordia intorno alle Controversie fra il Vescovo di Nazaret, e l' Abate del Monte Tabor.

An. 1112.

Tom. 1. Diplom. 7.

IN Nomine Sanctæ. & Individuæ Trinitatis. Patris & Filii. & Spiritus Sancti. Amen. Ego Gybilinus Episcopus ad Orientales Ecclesias ab Apostolica Sede directus. Dei inspirante Clementia ipsas ordinare. & in meliorem statum erigere desiderans. que iam diu in eis ordinata fuerant. reformare disposui consilio Episcoporum. Abbatum. & Arnulfi Iherosolimitani Archidiaconi. assensuque & petitione Domini Gloriosissimi Regis Balduini. Procerumque suorum dissensionem. que inter Ecclesias longo tempore manserat pace interposita mitigavi. Inter cetera igitur Dei beneficia. que nobis honeste agenda misericorditer concessit contentionem. que inter Episcopum de Nazareth. & Abbatem de Monte Thabor de Dignitatibus Ecclesiarum suarum orta fuerat. utrisque partibus assentientibus sedavi. ea scilicet constitutione. ut ordinationem Abbatis. & Monacorum. consecrationemque Majoris Ecclesie locus de Monte Thabor ab Iherosolimitano Patriarcha in sempiternum. absque ulla contradictione susciperet. Cetera vero que ad Jus Episcopi pertinent a predicto Episcopo de Nazareth. Crisma videlicet. & oleum. & Parrochialem Vicarium semper habebunt. Tertiam preterea partem totius decime Tiberiadis. & ad ipsam pertinentium. tam de militia. quam de terre cultura. & nutrimento pecorum a prelibato Episcopo Ecclesiam de Monte Thabor in perpetuum possidere. atque ad victum. Monacorum illic Deo servientium statuimus Episcopis. & Clericis omnibus in Communi Concilio residentibus hoc ipsum laudantibus. glorioso Rege B. & optimatibus ejus cunctis unanimiter assentientibus. Hoc autem ita factum est. utsi fratres sepedicti loci de decima peregrinorum militum. qui nondum terre. possessiones habuerunt. habere contigerit. due partes erunt Episcopi. tertia fratrum denominati loci. Si quis itaque huius nostre confirmationis paginam violare. & ad nichilum redigere temptaverit. a totius Christianitatis consortio segregatus maneat. usque quo ad satisfactionem. & emendationem veniat. Qui vero observaverint sit eis pax perpetua. & salus continua in secula. Amen. Actum est hoc anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo duodecimo Indictione quinta Regni vero Gloriosi Regis B. anno xj.

✠ Signum G. Episcopi Apostolice Sedis legati.
✠ Signum D. Regis Balduini. ✠ Signum Arnulfi Archidiaconi.
✠ Signum Ebremari Cesariensis Archiepiscopi.
✠ Signum Rogerii Ramathensis Episcopi.
✠ Signum Bernardi Nazareni Episcopi.
✠ Signum Balduini electi Baruti.

NUM.

NUM. IV.

Lettera di Arnolfo Patriarca di Gerusalemme, in favore dell' Ospedale di S. Giovanni, nella quale dichiara il medesimo Ospedale esente da pagar le decime.

An. 1112. Tom. 1, Diplom. 8.

IN Nomine Sancte Trinitatis. Patris & filii. & Spiritus Sancti Amen. Ego Arnulfus Dei gratia Iherosolimitanus Patriarcha. Universis Cultoribus fidei Catholice pacis. & salutis prosperitate gaudere. Ad summe Beatitudinis æternitatem tendimus. quando adimplere tota virtute conamur. quod in psalmis scriptum legimus, ubi dicitur. Beatus qui intelligit super egenum & Pauperem. Hanc ego Beatitudinem intellectu puro obtinere desiderans pro statu nostre Civitatis Iherusalem pro me ipso. pro grege michi commisso hospitali fratrum Pauperum quic . . . . nebat. eo die. quo consecratus fui Patriarcha in tota Iherosolimitana Provincia coram Domino Balduino . . . . gloriosso. Laudo. concedo. eisque eternaliter possidendum confirmo. Preterea omnem decimam rerum suarum. que erat iuris Ecclesie nostre in toto nostro Patriarcatu eis concedendo amplioravi. quatenus usibus eorum in sempiternum cederet, michique. & omnibus amicis nostris remedium æternæ beatitudinis fieret. Huius autem descriptionis nostre paginam in Capitulo Sancti Sepulchri canonicis audientibus. & assencientibus feci recitari, Sigillique mei impressione insignitam corroborari. Si quis autem contra hanc confirmationem nostram ire voluerit. & aliquo modo infringere temptaverit a perceptione Corporis Domini nostri Ihesu Christi alienus fiat. donec resipiscat. & ad satisfacionem veniat. Actum est autem hoc anno Dominice Incarnationis M° C° Xij° Indictione V. Captionis Iherusalem a Christianis xiij° Domini Patriarche Arnulfi primo. & invictissimi Regis B. xij° Illi vero. qui huius rei testes sunt subscripti permanent in eternum.

✠ S. Roggerii Liddensis Episcopi.
✠ Aicardi Prioris Templi Domini.
✠ Fulcherus Prior Montis Oliveti.
✠ G. Anselli Cantoris.
✠ G. Girardi Thesaurarii.
✠ G. Arcmandi.
G. Rainaldi.
G. Stephani.
✠ Fulco.
✠ Hugonis.
✠ Hugonis.
✠ G. Richoardi.
✠ VVillelmus.
✠ Herbrandus.
✠ Rainerii Prioris de S. Abraham.
✠ Gerimbaldi. ✠

NUM. V.

Donazione di Riccardo gran Siniscalco, figliuolo del gran Conte Drogone, in favore de' Monaci del Monte Tabor.

An. 1115. Tomo 1, Diploma 10.

IN Nomine Sancte & Individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti. Amen. Iustis petitionibus omnium. & maxime Servorum Dei assensum prebere. ad Religionem pertinet Christianam. Precipue tamen ad eos. qui in sublimitate Principatus huius Mundi sunt constituti. ut omnes iuste regant. pie foveant. & in necessitatibus suis pro viribus sustentent. Audivimus etenim in Evvangelio. Qui recipit iustum in nomine iusti. mercedem iusti accipiet. Quamobrem ego Richardus Senescallus Magni Comitis Drogonis filius mercedis alicuius iusti particeps. utcunque fieri desiderans Domini Raymundi Venerabilis Abbatis Cenobij Sancti Salvatoris de Monte Thabor aliquam mansionem. vel receptaculum in terra nostra. que ad ebriaticum pertinet habere cupientis petitionem pro Dei amore libenter suscepi. & pro remedio anime mee. & predicti Patris mei Drogonis. scilicet Nobilissimi Comitis. nec non Roberti Guiscardi avunculi mei probissimi Ducis. filii-

filiique ejus Roggerii non minoris memorie Ducis. sed & Matris mee. & uxoris mee Altrudis. & Rocce Sororis mee. omniumque parentum meorum tam vivorum. quam defunctorum tribuo. & perpetualiter possidendum concedo Ecclesie Sancti Salvatoris de Monte Thabor. & tibi Venerabili Patri. & Domino Raymundo. omnibusque fratribus Monacis eiusdem loci. tam presentibus. quam futuris in presentia horum fratrum tuorum. qui modo tecum sunt Martini scilicet. atque Raynaldi. montem totum. in quo situm fuit Castrum Licie. sicut ab incolis ipsius loci in Domibus. & quibuscumque mansionibus intra muros. vel extra muros antiquitus extitit possessus. itaut ex parte nostra licentiam ac potestatem habeatis inibi homines congregandi. qui montem illum inhabitent. & Ecclesie Sancti Salvatoris. & Monacis eiusdem loci tantummodo debitum servitium exhibeant. Monaci quoque & onmes eiusdem loci habitatores habeant pascua tam in Silvis. quam in planis locis terre mee ad pecora. porcos. & cetera sua animalia pascenda sine aliqua ex parte nostra herbatici. vel pasnatici. seu cuiuscumque rei alterius exactione. Addo etiam Dominicam culturam meam. que est inter Liciam. & Castellum. quod dicitur Pfichro. ita solutam. & quietam. atque completam. sicut eam hucusque possedi. Nec non & aliam culturam. que fuit Domine Altrudis supradicte uxoris mee similiter quietam. & completam ex integro. sicut eandem culturam ipsa Domina melius habuit die una. & nocte una. quam culturam ex parte orientis terminat propria terra Iohannis Bardarii. Et ex parte occidentis alia terra eiusdem Iohannis Bardarii. ubi est area eius. Ex parte vero Austri dividit eam via puplica. que tendit ad mare. At ex parte Aquilonis separat eam altera via puplica, que a Licia similiter tendit ad mare. Concedo quoque terram. que est circa Ecclesiam Sancti Andree Apostoli. quam ex utraque parte due vie puplice terminant. nec non & totam Vallem illam. in qua fabas seminatas habui. quas tempore famis pro Dei amore pauperibus erogavi. Hanc autem elemosinam sicut supra scripta est. & determinata solutam. & quietam Deo Salvatori nostro. & vobis fratribus omnibus in Monte Tabor degentibus in perpetuum dimitto. itaut nec michi. nec alicui heredum vel Successorum meorum ex hac helemosina liceat quicquam exigere. nisi gratiam divinam. & peccatorum remissionem. Ut autem huius elemosine libertas firma sit. & stabilis sub tutela dominio. atque custodia Matris Ecclesie Sancti Donati in cujus Parrochia est. omniumque Episcoporum eiusdem loci perpetualiter ipsam helemosinam constituo. Ad consumationem quoque huius helemosine firmitatis. & stabilitatis. atque commemorationem liberalitatis cartam istam per manus Iaffarii notarii nostri Scribi. & cum nostro Typario bulla plumbea signari præcepi. Signum etiam Crucis Christi manibus propriis sub testimonio horum. quorum nomina subscripta sunt apposui. Facta est igitur. & corroborata hæc carta aput Castrum Sancti Mauri. quod est in Calabria mense Iulinio xvij? Kalend. Iulii anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi M? C? XV? Indictione viiij.

✠ Ego predictus Richardus hoc signum Sanctæ Crucis ad confirmationem huius carte manibus propriis subscripsi. & huic donationi vineam que fuit filii Necesorii addidi. Insuper ut Monaci habeant potestatem piscandi per suos piscatores in toto mari preter fossam. In fossa etiam si Dominus Abbas de Monte Thabor affuerit. vel tales persone. quibus pisces necessarii fuerint ad refocillationem eorum licentiam habeant piscandi.

✠ Ego Ioannes Ebriatice Sedis indignus Episcopus subscribo. & confirmo salvo iure nostro Episcopali. [monogram] Signum manus Basilii Imperialis Protonobilissimi ✠ Stefanus hoc scriptum testatur Presbiter istud.

Ego Raymundus Sancti Salvatoris Cenobii abbas indignus. & ceteri Fratres eiusdem loci presentes. & futuri Nobilissimum Richardum Senescalcum cum omni parentela eius pro hoc beneficio. & aliis que Deo volente largiturus est

B in

in fraternitate noſtra recipimus. ut amodo totius beneficii noſtri tam Orationum. quam helemoſinarum participes ſint. & in Kalendis uniuſcuiuſque menſis pro ſalute Domini Richardi huius beneficii largitoris miſſam in Conventu cum ceteris Officiis ad miſſam pertinentibus ſine intermiſſione Deo donante celebrare promittimus.

✠ Signum Toſtini de Duno.
✠ Signum Moyſi Nobiliſſimi Militis.
✠ Signum manus Drogonis de Ollano.
✠ Signum Pandulſi Militis.
✠ Signum Effredi Stratigoti.
✠ Signum manus Stefanitii Seneſcalci Ducis.

Si quis vero hujus helemoſine donationem infringere. vel violare preſumpſerit. libram auri Curie. & aliam Monacis predictis componat. & niſi ſatisfecerit anathematis vinculo alligatus perpetualiter maneat.

NUM. VI.

Diploma di Ruggieri Prencipe d' Antiochia, in cui conferma tutti i doni e limoſine fatte all' Ospedale in tutto il ſuo Regno.

An. 1118.
Tom. 1, Diploma 2.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis. Notum ſit omnibus hominibus. tam preſentibus. quam futuris. quod ego Rogerius gratia Dei Princebs Antiochenus laudo. & confirmo per ſcripturam. omnia dona. & helemoſinas. que facte ſunt hoſpitali Iheroſolimitano in omni Regno Antiocheno. uſque in hodiernum diem. tam de Caſalibus. quam de Villanis. ſive de Domibus. ac de terris. & de omnibus. que ad utilitatem pertinent hominum. iccirco ut nullus homo. vel femina ab hodierno die. ac deincebs ſit auſus ea inquietare. diminuere. vel auferre ſupradicto hoſpitali. & pauperibus Chriſti. In primis laudo. & confirmo donum. quod Dompnus Boamundus fecit Hoſpitali Iheroſolimitano videlicet de tribus Caſalibus. que ſunt in Montana Antiochie. Meum etiam donum confirmo de quibuſdam ſcilicet domibus infra muros Antiochie cum petia una terre. & de quodam ſtatione quod dedi Dompno Guiraldo. quando fui Iheruſalem in platea ſupraſcripte Civitatis. Preterea laudo & confirmo ſupradicto hoſpitali quoddam Caſale. quod dedit ei Rogerius de Florentia in termino de Harenc. & aliut quod dedit Bonable in terra Kapharta. illut etiam quod dedit Rotbertus in terminio Belthio. nec non etiam Villanos. quos dederunt ei Milites in omni terra ditionis mee. Ad extremum quoque. ut Deus miſereatur michi, & anime Patris mei, omniumque Parentorum meorum. ſive omnium fidelium defunctorum omnibus modis. quibus facere poſſum laudo. & confirmo Hoſpitali Iheroſolimitano omnia que uſque hodie adquiſivit. atque iſto tempore tenet. & poſſidet in omni regno Antiocheno. volo. ut ſemper teneat. & abſque ulla contradictione poſſideat. quamdiu mundus duraverit. Si quis vero ea auferre vel diminuere aliquo modo conatus fuerit ſit excommunicatus. atque a corpore. & Sanguine Chriſti ſeparatus. donec reſipiſcat. & ad ſatisfactionem veniat. Facta eſt autem iſta carta donationis. vel confirmationis pridie nonas Iunii anno ab Incarnatione Domini cxviij. poſt milleſimum.

✠ ꟊ Rogerii Principis Antiocheni.
✠ ꟊ Widonis Traiſnel.
✠ ꟊ Roberti de Sancto Laudo.
✠ ꟊ Petri Subdiachoni. qui hanc cartam confirmationis ſcripſit die. & anno. quo ſupra.

NUM.

NUM. VII.

Accordo fatto tra Filippo Cantore della Chiesa di Tripoli, e i Frati dell' Ospedale, intorno ad alcune decime.

An. 1125.

Tom. 1, Diploma 12.

PER presens Scriptum pateat universis presentibus. & futuris. quod cum questio verteretur inter nos Magistrum Philippum Cantorem Tripolitanum ex una parte. & Religiosos. Viros. R. Venerabilem Magistrum. & fratres Sancte Domus Hospitalis Iherusalem ex altera coram Venerabilibus Viris . . . Cesariensi Archiepiscopo . . . Abbate Sancti Samuelis in Accon. & . . . Archidiacono Nazareno Iudicibus a Sede Apostolica delegatis super decimis quorumdam Casalium. possessionum, terrarum. & aliarum rerum. quas in Diocesi Tripolitana predicti Magister. & fratres possidere noscuntur. de quibus ad ius prebende Cantorie Tripolitane dicebamus decimas pertinere. prout in libellis oblatis. & processibus habitis coram supradictis Iudicibus. & aliis quampluribus per nos. & predecessores nostros diversis temporibus a Sede Apostolica impetratis plenius continetur. Et Procurator dicti Hospitalis allegaret. & contenderet coram memoratis Iudicibus predictos Magistrum. & fratres prescripti hospitalis ad dictarum decimarum prestationem non teneri. prout ostendebatur per quamdam compositionem diutius habitam inter Venerabilem Patrem . . . Episcopum. & Capitulum Tripolitanum. & memoratos Magistrum. & fratres sepedicti Hospitalis super decimis antedictis. pretextu cuius compositionis se esse immunes a prestatione predictarum decimarum asserebant; Cuius compositionis tenor inferiùs adnotatur; pretendebat etiam Procurator dicti hospitalis Magistrum. & fratres Hospitalis eiusdem a prestatione huiusmodi decimarum legitima prescriptione munitos. Nos predictus Cantor videntes compositionem inferius annotatam de qua nobis Cantori facta fuit plena fides. & credentes eam validam. atque firmam. volentes caritatem. & amicitiam inter nostram Ecclesiam Tripolitanam. & Magistrum. & fratres hospitalis supradicti servare illesam propter bonum pacis. & concordie confovende a prefatis litibus. & questionibus omnino desistimus. & ipsis in totum perpetuo renuntiamus. Nolentes prefatum Magistrum. & fratres occasione predictorum amplius fatigari. immo compositionem infrascriptam approbamus. & ratificamus. Promittentes Magistro. & Fratribus supradictis bona fide. quod contra ipsos. seu successores eorumdem de Iure. vel de facto super predictis decimis. nec occasione ipsarum. nullam questionem. sive molestiam per nos. Successoresque nostros de cetero faciemus. Predicte vero compositionis tenor talis est. Tam presentium. quam futurorum memorie commendare opportet. quemadmodum Dominus Bernardus Ecclesie Tripolitane Episcopus. & Canonici eiusdem Ecclesie per ordinationem Pontii Episcopi Podiensis. & Abbatis Sancti Felicis de Gerunda. & Petri de Podio. Laurentii cum Raymundo Patre Iherusalem Xenodochii. & suis fratribus de negotiis quibusdam. & in petitionibus ad concordiam. & diffinitionem devenerunt. Predictus etenim Raymundus cum fratribus suis repetebat a prefate Sedis Episcopo. & Canonicis quasdam donationes. quas dicebat esse factas pauperibus Iherusalem a Raymundo Comite. & Arberto. atque Pontio Episcopis. quas etiam Romanorum auctoritatum privilegiorum. ubique munitas ostendebat. Quibus auctoritatibus diligentissime perscrutatis. & minus sufficientibus inventis per Consilium supradictorum trium virorum rationes illas. & auctorirates. quas inde habebant. eo quod sibi sufficientes eas non cognoverunt in manus. & potestatem Domini Episcopi Tripolitani. & Canonicorum suorum tradiderunt. & per scripture huiusmodi seriem omnes voces suas. iura. & auctoritates. quas ex predictis conditionibus habebant. Ecclesie Tripolitane. & suis gratissima voluntate dimiserunt. & diffinierunt sub eo scilicet vigore. ut neque ipsi. neque successores eorum super hoc negotio Tripolitanam Ecclesiam ulterius inquietare presument. Propterea Dominus Bernardus Episcopus

pre-

prelibate Sedis cum consilio Clericorum suorum intercedente Domino Podiensi Episcopo. & supradictis viris precibus quoque ejusdem Raimundi Hospitalis Patris. & suorum propter Deum. & animæ suæ remedium dedit Raimundo præfato fuisque ac Iherusalem Xenodochio decimas de omni honore illo quem fratres hospitalis Domus habebant. & possidebant quocumque modo ea die qua carta ista facta est in universo Episcopatu Tripolis. Preter medietatem illarum decimarum. quas in Parrochia Artassie essent reddituri. cum decimis molendinorum Guillelmi Berardi. Tali siquidem tenore. ut predicti fratres habeant eas. & possideant per Beneficium Tripolitane Ecclesie iure perpetuo. Decimas vero quas in Archarum Episcopatu essent habituri. Episcopus & prelibati Clerici eis tamdiu assenserunt. quamdiu Archarum Ecclesiam essent possessuri. Si vero interea per largitionem Antiochene Ecclesie eas acquirere cum consilio Episcopi Tripolitani possent. habeant eas jure perhemni. Actum est hoc V° idus Decembris anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo vigesimo quinto. Signum Domini Bernardi Tripolitani Episcopi. qui hanc donationem per consilium Clericorum suorum. & manu propria roboravit.

Signum Gartionis Cantoris.
Signum Amblardi.
Signum Bernardi.
Signum Raymundi Hospitalis Patris. qui hanc diffinitionem per consilium suorum fratrum proprie manus signo corroboravit.
Signum Bertrandi.
Signum Arnardi Somarii.
Signum Roberti.
Signum Durandi Hospitalis.
Signum quoque Podiensis Episcopi.
Signum Berengarii Abbatis Sancti Felicis.
Signum Petri de Podio Laurentii.
Signum Bernardi Scriptoris.
Nos vero B. miseratione Divina Tripolitanus Episcopus de voluntate. & assensu dicti Cantoris. & Capituli nostri ad requisitionem. & instantiam prescriptorum Magistri. & Fratrum. & Cantoris predicti. omnibus. & singulis premissorum expresse consentimus. & ipsis nostrum consensum prestamus. ac ipsam etiam confirmamus. Supplentes defectum si aliquis est in predictis. vel aliquo ex predictis. Et ad maiorem firmitatem predictorum in posterum faciendam nos. & Capitulum nostrum. ac dictus Cantor presentibus literis sigilla nostra duximus apponenda.

Li due Sigilli di cera che pendevano da questa Pergamena, mancandovi il terzo, si troveranno nella Tavola, sotto li numeri 2 e 3.

NUM. VIII.

Lettera di Bernardo Vescovo di Nazaret, in cui esenta i Frati dell' Ospedale da pagar le decime in tutta la sua Diocesi.

An. 1125. Tom. 1, Diploma 13.

IN Nomine Sancte. & Individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti. Ego Bernardus Dei gratia Nazarenus Episcopus universis cultoribus fidei Catholice pacis. & salutis prosperitate gaudere. Ad summe beatitudinis æternitatem tendimus. quando adimplere tota virtute nitimur. quod in Evvangelio scriptum legimus. Date elemosinam. & omnia munda sunt vobis. Hanc ego emundationem intellectu puro obtinere desiderans pro statu nostre Ecclesie. pro me ipso. pro grege michi commisso. Hospitali fratrum Pauperum. quod est Iherusalem dono. eique eternaliter possidendum concedo. omnem videlicet decimam. tam de Casalibus. quam de Villanis. sive

ſive de omnibus ceteris rebus. quas ſupradictus hospitalis habet in toto noſtro Epiſcopatu. Preterea tres Villanos. qui erant iuris noſtre Eccleſie ei ampliando conceſſi. quatinus uſibus eius in ſempiternum cederent, michique. & omnibus amicis noſtris. tam Clericis. quam laicis remedium eterne Beatitudinis fierent. Huius autem deſcriptionis noſtre pagina in Eccleſia noſtra Canonicis Regularibus. & Archidiacono audientibus. & aſſentientibus recitari ſeci. Sigillique mei impreſſione inſignitam corroborari. Si quis autem contra hanc donationem noſtram ire voluerit. & aliquo modo infringere temptaverit. a perceptione Corporis Domini noſtri Iheſu Chriſti alienus fiat. donec reſipiſcat. & ad ſarisſactionem veniat. Actum eſt autem hoc xiij.° Kalendas Novembris anno ab Incarnatione Domini M.° C.° XX.° V.° Indicione iiij.ª Domino Vermundo Iheroſolimitano Dei gratia Patriarcha. & Balduino ſecundo Rege ſaventibus.

∽ Villelmi.
∽ Prioris Sancte Marie.
∽ Adalelmi Archidiaconi.
∽ Baſilii.
∽ Gaufredi.
∽ Petri.
∽ Odonis.
∽ Willelmi Archidiaconi.

∽ Domni Willelmi Tiberiadis.
∽ Guidonis de Milet.
∽ Martini Nazareni.
∽ Girardi Miliris.
∽ Archimſredis.
∽ Roberti Militis rempli.
∽ Sancii Diaconi. qui hanc cartam ſcripſit.

NUM. IX.

Donazione di un' Ospedale posto nel monte Pellegrino, con tutti i beni del medesimo; fatta da Ponzio Conte di Tripoli all'Ospedale di S. Giovanni; e Conferma di tutte le donazioni di Bertrando suo padre, e di Raimondo suo avolo, nella Contea di Tripoli.

An. 1126.

Tom. I, Diploma 24.

IN nomine Sanctæ. & Individuæ Trinitatis. Notum ſit omnibus hominibus tam preſentibus quam ſuturis quod ego Pontius gratia Dei Comes Tripolis & uxor mea Sicilia Regis Francorum filia volente filio noſtro Raymundo donamus Deo. & Hospitali Hieroſolimitano Hospitale pauperum. quod eſt in Monte Peregrino & omnia ſimul que ſunt iuris eiusdem Hospitalis villas videlicer. quas dedit Pâter meus Bertrandus quas etiam donaverar Avus meus bone memorie Dompnus Raimundus cum arboribus diverſorum generum que inſra ſunt & cum aquis ac pascuis & molendinis & hortis & cum omnibus rebus ad easdem villas pertinentibus oleum videlicet & ceteros fructus ſupradictarum arborum. nec non & biſantios quos Willelmus Comes ſolebat accipere de bubus Surianorum in ſupradictis Villis laborantium omnia libera. & ſine ulla retentione que a nobis donari poſſunt dono & trado per ſcripturam in perpetuum valituram Hospitali Iheroſolimitano. Terras etiam quas dedit Pater meus. & Avus meus videlicet pontem Montis Peregrini & cetera omnia que tenet & poſſidet ſupradictum hospirale in omni terra mea omnia ei integra & absque ulla diminurione dono & laudo. Confirmo etiam ut ab hodierna die & deinceps teneat. & poſſideat ſine ulla inquietudine. Preterea laudo ſupradicto hospitali domum quamdam optimam in portu Tripolis ſuper mare & unum Campum ante Civitatem. Toloneum etiam quod ceteri homines reddunt in porta Tripolis. & in platea dimitto ei & dono itaut omnes homines ſupradicti hospitalis. emant & vendant quicquid voluerint. & nichil ab eis nomine Tolonei in platea vel ad portam exigatur. Villas vero & terras ac domos quas Pater meus & Avus meus dedit in Civitate Raſania ſive in territorio ejus ad hospicium pauperum conſtruendum ſicut in carta ſcriptum eſt & legitur. & Gualterius tenuit ſic laudo & dono hospitali Iheroſolimitano omnia etiam que data ſunt ei in Civitate Tortoſa vel in omni Territorio ejus ſive in Locamel. ſive alibi confirmo & laudo eidem hospitali. Dono etiam licentiam omnibus meis hominibus. qui a me terras habent. ut ſi volue-

voluerint habeant poteftatem donandi villanum unum unusquisque in fuo honore. & fi quid amplius cum meo confilio dederint fimiliter laudo. Ad ultimum confirmo. & laudo fupradicto Hospitali omnia. que data funt ei in omni terra mea tam ab Avo & Patre meo quam ceteris qui ibi terras habuerint. vel adhuc habent a prima die qua Avus meus cepit adquirere terram usque in hodiernum diem. Ut fupradictum Hospitale teneat. & poffideat omni tempore absque omni inquietudine. Facta eft autem hec carta donationis in Iherufalem. Anno ab Incarnatione Domini M.° C.° XX.° Vj.° V.° Kal. Ianuarii.

S Pontii Comitis. qui hanc cartam donationis fieri juffit.
S Cecilie uxoris fue regis Francorum filie.
S Pontii de Fos.
S Giraldi de Uxello.
S Pontii Umberti.
S Bertrandi Vicecomitis.
S Willelmi de Sancto Iufto.
S Willelmi Fabri.
S Girardi de Infula.
S Petri Amalrici.
S Pontii Sancti Pauli Archidiaconi & Comitis Cancellarii. qui hanc cartam fcribi fecit.

Il Sigillo in piombo di Ponzio Conte di Tripoli, che pendeva da questa Carta, è sotto il numero 4.

NUM. X.

Lettera di Ugone Signor di Joppe, nella quale dona all' Ospedale di S. Giovanni un Casale posto nel territorio di Ascalona.

An. 1126.
Tom. 1, Diploma 15.

NOtum fit omnibus hominibus tam prefentibus quam futuris. quod Dominus Ugo Dei gratia Princeps Ioppe pro ftatu Chriftianitatis ac pro redemptione anime Patris fui. & Matris fue. & omnium parentum fuorum. & ut Deus Civitatem rebellem Afcalone tradat in manus Chriftianorum die Dominico Architriclini. concedente. & favente Emma uxore fua. ceterisque Baronibus fuis concedentibus donavit Sancto Iohanni Hospitali. eiusdemque loci Pauperibus ac in manus Domni Raymundi Magiftri hospitalis & Cuftodis. ac Gubernatoris pauperum tradidit in territorio. & dominio eiusdem Civitatis predicte Afcalonis de tribus melioribus Cafalibus Civitatis unum. cum omnibus ad Cafale pertinentibus. que in proprietate fua evenerint. Infuper etiam hic prefatus Ugo ipfi eidem Ecclefie Sancti Iohannis donavit terram Ioppe libere. & fine ulla confuetudine reddente terram illam. dico. quam Radulfus Hospitalis tenere. & habere folebat antequam moreretur. Similiter donat. & concedit totum quod Hospitale habet in territorio. vel dominio Ramatenfi. Factum eft hoc donum Dominice Nativitatis M.° C.° XX.° Vj.° refidente Venerabili in Hierufalem Patriarcha Warmundo. Eodem tempore regnante in ipfa Civitate Iherufalem Bauduino Rege fecundo Latinorum. Cuius ergo donationis funt teftes fatis nobilifsimi viri. Iulduinus Abbas Sancte Marie Valle Iofaphat. Domnus Barifanus Ioppe Conftabularius. cuius confilio fupradictum Cafale datum fuit pauperibus. Willelmus Tiberiadis Gualterius Birutenfis. necnon Guido frater eius. Garnerius & Gualterius frater eius. Euftacius. Goffridus de Flavi. & Girardus de Area. & Hugo Ramatenfis. Roardus Hierufalem. Goffridus de Parente. & Guido de Miliaco. Huic vero largitioni interfuit Petrus Raimundus Sacerdos. & Rainerius Tiberyadis. & Petrus Tiberyadis. & Willelmus Ioppe. & Petrus Malet. & Durandus Hospitalis Conftabularius. Ifti fratres hospitalis. Preterea dedit & con-

concefsit libere. & absque ulla retentione cenfus predicto hofpitali in omni terra fua. quam in prefenti habet. & in antea acquirere potuerit. omnes ufus. & confuetudines modii. fcilicet & bucce portus. ceterarumque rerum. concedente Emma uxore fua. Teftes itaque hujus donationis tales funt.

Girardus de Arneriis.	& ex parte hospitalis. Domnus
Girardus de Area	Raimundus hospitalis Procurator.
Ricardus de Sincleto.	Petrus Gallitianus Presbiter.
Robertus Craffus.	Petrus Wyllermus Cancellarius.
Sado Huilardus.	Girardus Willelmus Ioppe. & alii plures.

Hanc cartam affirmavit Hugo fupradictus Comes in Domum Nigelli de Bethlem in Iherufalem. qui eft Gener Roberti Regis. huic affirmationi interfuerunt Roardus de Abatia. Paganus de Ofca. Rainaldus Nepos Epifcopi. Andreas Senefcalcus. Robertus Longus. Lambertus Novellus. hec affirmatio facta fuit V° Kalendas Iulii feria fexta.

Il Sigillo di piombo del Conte di Joppe è fegnato col num. 8.

NUM. XI.

Lettera di Ponzio Conte di Tripoli, in cui conferma le donazioni fatte all' Ospedale di S. Giovanni, a cui aggiunge la donazione di altri beni ivi espreffi.

An. 1127.

Tom. 1, Diploma 18.

IN Nomine Sancte. & Individue Trinitatis. Notum fit omnibus hominibus tam prefentibus quam futuris. quod ego Poncius gratia Dei Comes Tripolis & uxor mea Cecilia regis Francorum filia volente filio noftro Raimundo donamus Deo. & hospitali Iherofolimitano Hospitale pauperum. quod eft in Monte Peregrino. & omnia fimul que funt iuris eiusdem. hospitalis. Villas videlicet. que hic nominantur. in primis Misdeliam cum omnibus pertinentiis & terminis fuis ficut Beltrandus prior melius tenebat. & habebat in die. qua dedicata eft Ecclefia Sancti Iohannis de Hospitali. que eft apud Montem Peregrinum fcilicet usque ad flumen quod difcurrit ad Montem Peregrinum. & ex alia parte usque ad terminos ipfius Ville. que dicitur alma. & usque ad terminos ipfius Ville que dicitur Bethfama. & ipfius ville que dicitur Bethfedion. & usque ad terminos Bethleemitice ville. que dicitur Cerapheme deinde ipfam villam. que dicitur Bahani donamus Deo & hospitali cum omnibus pertinentiis fuis. & ipfam que dicitur Cornonium cum omnibus pertinentiis fuis. & villam Coliath cum omnibus pertinentiis fuis. & Aroath cum omnibus pertinentiis fuis. & Cendianam cum omnibus pertinentiis fuis. villam ficcam cum omnibus pertinentiis fuis. Apiam cum omnibus pertinentiis fuis. Durcarbe cum omnibus pertinentiis fuis. ad montana de bochea villam. que dicitur Baho cum omnibus pertinentiis fuis. & in terra de Rafania Theledehep cum omnibus pertinentiis fuis. & cartamare cum omnibus pertinentiis fuis. quas quidem villas dedit Pater meus Bertrandus predicto hospitali quas etiam donaverat . . . . Avus meus bone memorie Domnus Raimundus cum arboribus diverforum generum. que funt in ipfis villis & in omnibus terminis earum cum aquis . . . . molendinis & ortis & omnibus rebus ad easdem villas pertinentibus. oleum videlicet & ceteros fructus fupradictarum arborum nec non & bifantios quos Wilelmus Comes folebat accipere de bubus Surianorum in fupradictis Villis laborantium omnia libera & fine ulla retentione ficut melius donari poffunt dono & trado per fcripturam in ppm̄ valituram Hospitali Iherofolimitano Terras etiam quas dedit Pater meus & Avus meus ultra pontem Montis Peregrini. ipfam quoque vineam que eft iuxta Cimitterium Ecclefie Sancti Iohannis & cetera omnia que tenet & pofsidet fupradictum hospitale in omni terra mea omnia & integra & absque ulla diminu-

minutione dono & laudo. Confirmo etiam ut ab hodierno die & deinceps teneat & possideat absque ulla inquietudine. Preterea laudo supradicto hospitali domum quamdam optimam in portu Tripolis supra mare. & unum Campum ante Civitatem. Theloneum etiam quod ceteri homines reddunt in porta Tripolis & in platea dimitto ei. & dono. & Domnus Bernardus Tripolitanus Episcopus suam partem similiter. Favente Durando Archidiacono Gassione Cantore & universo eiusdem Ecclesie Capitulo. itaut omnes homines supradicti Hospitalis emant. & vendant quicquid voluerint. & nichil ab eis nomine Thelonei in platea vel ad portam exigatur. Dono etiam predicto hospitali Iherosolimitano apud archas quasdam mansiones & unum ortum & furnum & vineam ut habeat in perpetuum. Apud Felicium unam mansionem. apud Cratum duas mansiones. & unam vineam. Omnia etiam que data sunt ei in Civitate Tortose vel in omni territorio ejus. sive in Castro quod dicitur Kamel sive alibi confirmo & laudo eidem Hospitali & nominatim ipsos Molendinos. quos habet apud Kamel. Villas vero quas superius nominavimus & terras & vineas & ortum. domos. molendinos. furnum. & balneum que omnia Pater meus. & Avus meus dedit in Civitate Rafaniæ. sive in territorio eius ad hospicium Pauperum sicut in carta scriptum est. & legitur. & Galterius tenuit. sic laudo. & dono hospitali Iherosolimitano. Dono etiam licentiam omnibus meis hominibus. qui a me terras habent. ut si voluerint habeant potestatem donandi villanum unum hospitali supramemorato unusquisque in suo honore. Et si quid amplius cum meo consilio dederunt similiter laudo. Ad ultimum confirmo. & laudo supradicto Hospitali omnia que data sunt ei in omni terra mea tam ab Avo & Patre meo quam ceteris. qui ibi terras habuerunt. vel adhuc habent a prima die qua Avus meus cepit adquirere terram usque in hodiernum diem. ut supradictum hospitale teneat & possideat omni tempore absque omni inquietudine. Super hec omnia dono & laudo Hospitali supramemorato quamdam vineam apud Kafaracham de qua exeant ei centum iarræ de vino. Laudo etiam totum donum quod . . . . Hospitali a Baronibus meis. seu ab aliis hominibus tempore consecrationis Ecclesie Sancti Iohannis Baptiste. que est apud Montem Peregrinum . . . . Bernardi Tripolitani Episcopi. & Geraldi Rafaniensis Episcopi. & Raimundi Tortosani Episcopi; Anno ab Incarnatione Domini Millesimo C.º XX.º Vij.º vj. Idus Februarii.

Sig✠m Poncii Comitis Tripolitani. qui hanc cartam donationis fieri iussit tempore quo consecrata est Ecclesia Sancti Iohannis Montis Peregrini.
Sig✠m Ceciliæ Comitissæ uxoris suæ Regis Francorum filiæ.
Sig✠m Rogerii Constabularii.
Sig✠m Petri de Podio Laurentii.
Sig✠m Guillelmi de Verduno.
Sig✠m Poncii de Fos.
Sig✠m Raimundi de Cartellano.
Sig✠m Hugonis Ebra . . . .
Sig✠m Bernardi de Congusto.
Sig✠m Geraldi de Uffel.
Sig✠m Poncii Umberti.
Sig✠m Guillelmi Scriptoris. qui hanc cartam rogatus scripsit apud Montem Peregrinum.
Sig✠m Dominici Tripolitani Episcopi Subdiaconi. quo dictante hæc tota rerum series composita est. & postea in manus D. Raimundi Prioris Hospitalis Iherosolimitani ab ipso Comite supramemorato Poncio Tripolitano tradita est die. & anno quo supra.

Vi era pendente il Sigillo di Ponzio Conte di Tripoli, come al num. 4.

NUM.

NUM. XII.

Conferma fatta da Balduino II Re di Gerusalemme, di tutte le donazioni fatte all' Ospedale di S. Giovanni al tempo di Balduino I.

An. 1129. Tom. 1, Diploma 19.

IN Nomine Sanctæ. & individue Trinitatis. Patris. & Filii. & Spiritus Sancti. Amen. Ego Balduinus Dei gratia Rex Iherusalem Latinorum secundus pro anima predecessoris mei bone memorie Regis Balduini. ac peccatorum meorum remissione mea regali auctoritate omnia que tempore eiusdem prenominati Antecessoris mei Hospitali Sancte Civitatis Iherusalem a quibuslibet data sunt. sicut in aliis privilegiis continentur. Similiter ea omnia. que eidem Hospitali ad sustentationem Pauperum Christi. tam in terris. quam in Domibus. & quibuslibet aliis possessionibus meo tempore concessa sunt. sicut inferius nominatim exprimuntur concedo. & mee auctoritatis sigillo corroboro. quatinus deinceps. & que in aliis. & que in hoc continentur privilegio. idem hospitale habeat. & possideat iure perpetuo absque omni calumpnia. vel molestia heredum meorum. & successorum. seu quorumlibet hominum. Hec vero sunt que meo tempore hospitali sunt attributa. In territorio Iherusalem. Goffridus de Parentea donavit hospitali quatuor partes terre. quæ sunt positæ in locum qui dicitur Beccasaba. Ipse idem donavit eidem hospitali ortum unum cum cisternis ibi habitis. qui positus est iuxta turrim David. cui ex utraque parte via decurrit. per utramque itur in Bethlem. hec ipse Goffridus libere. & sine omni retinaclo donavit. Item Adam de Ramis donavit hospitali Domum unam cum cisterna. que infra est. que domus sita est iuxta portam Templi. qua itur Iosaphat. & est ante Domum Guidonis de Miliaco. Cuius donationis isti sunt Testes.

Aschetinus Vicecomes. Alfanus.
Hugo de Ramis. Sicherius de Beritto.
Goffridus de Ascula. Porcellus Rainaldus de Ponzo.

Alanus Boccerius donavit Hospitali Domum unam in Iherusalem. Unde sunt testes.

Aschetinus Vicecomes. Guerricus. Hanricus Burgundio.

Bernardus de Tolosia. & uxor sua Rufa donaverunt hospitali domum quamdam in Iherusalem positam ante Ecclesiam Sancti Martini. Alfanus semetipsum met omnem substantiam suam. & Domos que sunt in platea numulariorum Hospitali concessit. Unde Testes sunt.

. . . . . . Cesariensis electus olim Cancellarius tantum.
Ugo Comes Trescensis. Rainaldus de Ponzo.
Goffridus de Parentea. Goffridus de Acula.
Aschetinus Vicecomes. Siherius de Beritto.
Rodulfus Camerarius. Porcellus.

In Territorio vero Acchon Barda Armenus. & uxor sua dederunt hospitali Iherusalem concessu liberorum suorum Casale quoddam nomine Coketum. In eodem Territorio Aisaldus cognomine Barba dedit hospitali Iherusalem dimidiam partem cuiusdam Casalis. quod vocatur Iebethza. Et alteram dimidiam donavit Aldeburgis Soror Lamberti Cambiatoris. Item in territorio Cesariensi Goffridus de Flaiaco donavit eidem Hospitali. & cum eo Iohannes de Bethsam. & Ugo frater ejus Casale quoddam nomine Calansue. In territorio Liddensi. Ugo Deramis donavit Hospitali duo Casalia, quorum unum Bethiben. alterum vero Gendas vocatur. & hoc donum Ugo Ioppensis Dominus concessit. Ad corroborationem itaque harum donationum Privilegium auctoritatis nostre sigillo subnixum per manum Hemelini nostri Vicecancellarii scribi precepimus. Anno Dominice Incarnationis M° C° XX° Viiij° Indictione vij. Presidente Sancte Iherusalem Ecclesie Stefano Venerabili Patriarcha. Factum est. & datum in Palatio Regis in Iherusalem.

NUM. XIII.

Diploma di Conferma fatta da G. Granerio, Signore di Cesarea e di Sidone, di tutti i doni fatti all'Ospedale nel territorio di Cesarea, ed in altri luoghi.

An. 1131. Tom. 1, Diploma 13.

IN Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Notum sit omnibus tam presentibus. quam futuris. quod ego G. cognomento Granerius Cesareæ. & Sydoniæ Dei gratia Dominus volens concedere. & concedendo confirmare. & confirmando augumentare dona & elemosinas quas bone memorie Pater meus concessit Iherosolimitano Hospitali, scilicet Sancti Iohannis Baptiste in cibos. & in recreationem pauperum Dei ibidem degentium. declaro imo. confirmo in presentia Baronum meorum subscribendorum. videlicet testium facta a predecessoribus meis. & facienda a me prefatis pauperibus dona. In primis concessit Dominus Eustachius Pater meus predicti hospitalis pauperibus domos in Cesarea cum duobus curtilibus emptiones. & venditiones ibi. & in pertinentiis suis solas. & quitas habere perpetuo. Extra vero Cæsaream unum Casale quod vocatur Aldefie cum suis pertinentiis. In Caco autem domos cum suis pertinentiis. & cum suis curtilibus. Concedo quoque eis curtile quod G. Vicecomes meus meo consensu dedit eis. Item concedo eis aliud Curtile quod fuit Alonis pro quo reddidi ei cambium. Insuper concedo eis. & confirmo quatuor carrugas terræ in Chaco ad ferendum & garetandum. quas Pater meus dedit illis. & duas carrugas terræ quas dedit eis H. Lumbardus consensu Patris mei. Iterum concedo eis duas carrugas terræ in Casarsalem ad ferendum & garetandum. Preterea iuxta istam terram concedo eis ex parte mea duas carrugas terræ a principio terre Rambaldi. que laboratur in Marefco. sicut itur ad flumen. Si vero hec terra defecerit eis. accipiant tantum de meliori terra. quam invenerint in Sabulone. quod satis habeant ad opus quatuor carrugarum ad ferendum. & garetandum. Concedo etiam eis calumzum cum suis pertinentiis. Hec autem omnia predicta dona. que in hac carta scripta sunt. sicut Iherosolimitanum hospitale habet. & possidet usque in hodiernum diem ita ego G. Cæsareæ. & Sydoniæ Dominus laudo. concedo. & confirmo supradicto Hospitali in pace perpetuo possidere pro redemptione anime mee. Patris. fratrisque mei. omniumque Parentum meorum. sive omnium fidelium defunctorum. ut sint semper in victu ac necessitatibus Pauperum Christi. Si quis vero ea auferre vel diminuere ausus fuerit anathemati perpetuo subiaceat in die magni Iudicii particeps Iude proditoris Domini fiat. nisi satisfecerit. & emendaverit. Facta est carta ista corroborationis in die Beati Matthei Apostoli. & Evangeliste idest xj. Kalend. Octobris luna xx. sexta. Anno ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Christi M° C° XXXj° Indictione viiij. Regnante Fulcone tertio Rege Iherusalem. Presidente W. in Patriarchatu. G. in Cesarea Pontificium exercente; Hanc autem donationem & concessionem ego prefatus G. Granerius & Coniux mea D. Iuliana concedimus. & confirmamus. & multi Baronum meorum adfuerunt. & audierunt. confirmant.

✠ Ego W. de Sancto Bertino concedo. & confirmo.
✠ Ego Ricardus Vicecomes Cesaree laudo. & confirmo.
✠ Ego Balduinus Dapifer Cesaree Testis sum.
✠ Ego Eustachius Seufflellus concedo. & confirmo.
✠ Ego Iohannes de Bellorano laudo. & confirmo.
✠ Ego Ramerius Furnarius Testis sum.
✠ Ego Isimbardus concedo. & confirmo.
✠ Ego Gualterius de Merula laudo. & confirmo.
✠ Ego Gualterius Vicecomes Chaco testis sum. & laudo. & confirmo.
✠ Ego Nicolaus de Trano concedo. & confirmo.

✠ Ego

✠ Ego Azzo de Curia laudo. &. confirmo.
✠ Ego Albertus Camerarius testis sum. & laudo. & confirmo.
Hoc donum & hæc confirmatio fuerunt facta in Civitate Cæsarea. & tradita in manibus Domini Raymundi Magistri Hospitalis in præsentia horum Testium supradictorum. & in presentia Andree Sacerdotis. Willelmi Bertrandi. Aldebrandi Chaco. Gerardi de Calumzum. Martini Regis Hospitalis Fratrum.

Il Sigillo in piombo di Gualtiero Signore di Cesarea si è dato al num. 12.

NUM. XIV.

Donazione di una casa posta nella Città di Gerusalemme, fatta da Balduino Vescovo di Baruti, in favore dell'Ospedale di S. Giovanni.

An. 1133. Tom. 1. Diplom. 15.

IN nomine Sanctæ Trinitatis. & individuæ Unitatis. Notum sit omnibus hominibus tam futuris. quam presentibus. quod ego Balduinus Dei gratia Berutensis Episcopus Domum unam quam habeo in Iherusalem inter furnum. & molendinum Hospitalis cum omnibus sibi pertinentibus dono Deo. & hospitali Sancti Iohannis Baptistæ. quod est in Iherusalem. ac fratribus ibidem Deo servientibus sine ulla retinentia preter quamdiu vixero in ea hospitari valeam. & post meum obitum libere. & quiete Hospitale habeat. & possideat. mutuet. & vendat. atque tribuat, aut quiequid voluerit faciat. Quia ego antequam essem Episcopus hane Domum liberam habui. & actenus sine calumpnia possedi. Nam Rex Balduinus primus bone memorie hanc domum mihi tribuit. & pro anima illius. & mea. & animabus Patris. & matris mee. omniumque Parentum meorum hoc donum Pauperibus feci. Ad confirmandam. & corroborandam hanc privilegii dignitatem redueo ad memoriam qualiter rogatu pie memorie Regis Balduini primi dedi. & concessi eam Orationibus pauperum Hospitalis iure perpetuo possidendam. Et domum quamdam apud Beritum pro commutatione hujus supradicte a fratre nostro Rogerio Pagano accepi similiter iure eterno possidendam. ut hæc duo se invicem corroborarent. & domuum commutatio. & pauperum desideranda oratio. Hoc enim donum. & hæc commutatio facta sunt tempore Regis suprascripti. Post vero multum temporis. anno ab Incarnatione Domini M° C° XXX° iij° vj. Kalendas Octobris Presidente in Iherusalem Venerabili Patriarca Willelmo. Regnante Rege Fulcone. Hec cartula est edita in ipsa Domo Pauperum in Iherusalem in presentia ipsius supradicti Episcopi Berutensis. & ipsius rogatu. atque in presentia primi Episcopi Francorum Bernardi Sydoniensis. astante. & vidente Domno R. Hospitalis. & fratribus ejus. quorum nomina hæc sunt.

Willelmus Bertrandus Diaconus. — Willelmus Aimericus.
atque Gerardus Subdiaconus. — Rodulfus.

& ne illis solum fratribus. si quis fortasse obiieeret. quare alii qui de eadem Domo non essent ad corroborationem in hoc privilegio adderentur. adducimus in testimonio

Ricardum Dominiei Templi Canonicum. — Lambertum Sanctæ Sion Canonicum.
Mainardum Berutensis Ecclesiæ Clericorum Doctorem. — Gaueilinum Templi Domini Clericum.

Si quis autem contra hanc donationem nostram ire voluerit. & aliquo modo infringere temptaverit a perceptione Corporis Domini nostri Iesu Christi alienus fiat. donec resipiscat. & ad satisfactionem veniat.

Il Sigillo di Balduino Vescovo di Baruti è al numero 9.

NUM.

NUM. XV.

Lettera di Gozelino Conte di Edessa, nella quale dona all' Ospedale di S. Giovanni un' Ospedale posto nel territorio d' Edessa, e la Chiesa di S. Romano, e molte terre e vigne.

An. 1134.
Tom. 1, Diploma 17.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Gozelinus Magni Gozelini filius. divina clementia propitia Edessanus Comes multorum Potentum. & Baronum meorum predecessorum sepe numero multis referentibus salutifera facta percipiens. qui ut inferni supplicia evitare. & effugere possent. & suorum peccaminum veniam promereri a Domino. beneficii largitate. & elemosinarum habundantia multipliciter pauperes. & egenos. viduas. & Orfanos confovebant. Ecclesias vero Dei ne inopia. & paupertate. sive molesta impulsione infidelium præmerentur elemosinis. atque beneficiis iuvabant. muneribus. & donis exornabant. tuitione tutabantur. defensione libera præveniebant talia. & plura laudabiliora beneficia de eis patulo advertens auditu. Tandem ut eadem illa promerear. atque consequar cum illis a Domino. que in Celesti consecuti sunt habitatione ad similia exercenda benigno commotus sum animo. Igitur ob incolumitatem mei. & meorum Parentum animarum salutem. dono. & concedo Hospitali Sancti Iohannis Iherosolime. & Pauperibus ibidem viventibus tam presentibus. quam futuris Hospitale situm in Casali Turbascelli. & Ecclesiam Sancti Romani ex consensu tamen Domini Franconis Tuluppensis Archiepiscopi cum virgultis, vineis, terris, & omnibus appenditiis suis. quas Pater meus eidem Hospitali dedit. & concessit. & Balduinus secundus latinorum Rex Iherusalem consensit. atque confirmavit, & cum omnibus. quæ eiusdem Hospitalis eo die erant. quando talis a me prenominato Comite donatio est facta. ut amodo in sempiternum habeant. teneant iure perpetuo. & possideant. Et ut hæc mea donatio predictæ Ecclesiæ. & pauperibus ibidem existentibus. & futuris firma. & stabilis consistat in sempiternum. hoc meum privilegium annotari. & plumbeo meo sigillo corroborari feci. Si quis itaque Diabolica instigatione aliquando commotus temerario ausu hanc meam donationem confringere. aut hoc privilegium evacuare attentaverit. sicut ex hoc dono veniam delictorum. & misericordiam consequi expecto Salvatoris. sic ille perpetuam dampnationem. & iudicium æternum consequatur a Domino Iesu Christo. Factum est. & Concessum hoc donum per manum Domini Oelardi predictæ Ecclesiæ. & Pauperum Fratris. anno Dominicæ Incarnationis M° C° XXX° iiij° Indictione xij. Testes vero. qui interfuerunt. sunt.

Matheus Tuluppensis.
Herveus Constabularius.
Constantinus Bastardus.
Barrigan Corizii Dominus.
Benzo.
Robertus de Ravandella.
Mense Maj. Hoc actum est.

Martinus Castellanus Turbascelli.
Isimbardus.
Americus Areville.
Maimus Iove.
Tezelinus.
Berardus.

NUM.

NUM. XVI.

Lettera di Giovanni, primo Vescovo Latino della Città di Tolemaide, nella quale dichiara esenti in perpetuo i Frati dell' Ospedale dal pagare le decime a se e a' suoi successori.

An. 1135. Tom. 1, Diploma 19.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis. Notum sit omnibus. tam præsentibus quam futuris quod ego Ioannes Dei gratia primus Latinorum Tholomaide Civitatis Episcopus in peccatorum nostrorum remissionem. que ignoranter contra Deum deliquimus. Hospitalitatis Domui Sanctæ Civitatis Hierusalem pro pascendorum pauperum necessitatibus concedo. & remitto in ppm omnem decimationem omnium reddituum. quos predicti hospitalis fratres in nostro Episcopatu colligunt. quam nobis. & Ecclesie Sancte Crucis sicut ceteri Diocesis nostre persolvere debebant. Que ut certior. & firmior habeatur dimissio. contraque calumpniantes veritatis sue presidio nixa sit. Hanc presentem cartulam sigillo nostro signari precepimus. manuque nostra propria in eadem cartula notam quamdam in specie Dominice Crucis impressimus. Preterea notum sit quod idem fratres supradicte Domus Hierusalem remittunt nobis. & Successoribus nostris Ecclesie Sancte Crucis iure perpetuo querelam quamdam quam erga nos diu habuerunt propter portam superiorem Ecclesie Sancte Crucis ab Aquilone fundatam. que in loco cuiusdam domus fratrum Hospitalis edificata fuit. Hec autem facta sunt anno Incarnationis Domini M° C° XXX° V° indictione tertia decima. epacta iiij. secundo Kalendas Maii. Regnante Fulcone Hierosolymis. & Guillelmo eiusdem Civitatis Patriarcha. Hujus vero muneris testis est confirmator.

In primis ipse Dñus Episcopus huius muneris auctor Ioannes.
Signum eiusdem ✠
Testis & concessor Gualterius Canonicus.
Testis est Ioannes Romanus frater Ecclesie Sancte Crucis.
Testis est Ugo. & Radulfus fratres Ecclesie prædicte.
Testis est Gaufridus de Aunis Cappellanus.
Testis Guarinus de Turguolant Vicecomes.
Testis est Bernardus Camerarius.
& Mainardus de portu.
& Nicolaus de Trana.
& Pontius de Rubian.
& Doretus.
& Fulco frater eius. & finis.

Quicumque autem huic dimissioni Episcopi erga Fratres Hospitalis. vel dimissioni fratrum prædictorum erga Episcopum. & eius Successores refragari. vel calumpniam inferre temptaverit a Omnipotentis Dei auctoritate. & Beatæ Marie. & omnium Sanctorum Sanctarumque. & Episcopi insuper anatematizetur. & ab omni Catholica exterminetur. & inter prophanos deputetur.

Il Sigillo in piombo di Giovanni primo Vescovo Latino nella Città di Tolemaide, è al num. 11.

NUM. XVII.

Diploma di Folcone, Re di Gerusalemme terzo, nel quale conferma la donazione di alcuni Casali fatta all' Ospedale di S. Giovanni; a cui egli ne aggiunge altri quattro di suo, nel territorio di Gerusalemme.

An. 1136.
Tom. 1, Diploma 33.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quoniam que a bonis iuste disponuntur. & fiunt. veritatis perversores sinistra sepe interpretatione pervertunt. aut temporum vetustate a memorie recordatione depereunt antiquorum provida discretio statuit & modernorum sequens postmodum auctoritas. sanxit. ut ob suffocandos controversiarum atque disceptationum ortus. de re digna inscriptio habeatur. per quam legitimis suffulta testimoniis. & authenticis roborata sigillis veritatis puritas conservetur. Proinde ego Fulco Dei gratia Rex Iherusalem Latinorum tertius assensu. & consilio uxoris meæ Milesendis regine Domni quoque Willelmi Patriarche. ac tocius regni tam Cleri. quam populi hortatu laudo. & in præsenti pagina confirmo domum cuiusdam loci nomine Bethgibelin. quem Hugo de Sancto Abraham rogatu nostro non fine intuitu misericordie in pauperes. & exaltande Christianitatis respectu. Ecclesiæ Sancti Ioannis Hospitalis quod est in Iherusalem. fratribusque ibidem cure pauperum servientibus. & servituris in manu Domini Raimundi ipsorum Magistri libere cum subscriptis Casalibus. & eorum pertinentiis in perpetuum donavit. que ab antiquis his fuisse & esse nuncupata nominibus posteritas tradit. Videlicet Beithsur. & aliud Beithsur. de Hirnacar. de Hirrasin. Charroubete. Deirelcobebe. Meimes. Hale. Botme. Belhtavvahin. His preterea ego Fulco presatus Iherusalem Rex. regie liberalitatis munificentia de proprio meo quatuor Casalia adicio. que prenominate hospitalis Ecclesie ad sublevamen inopie pauperum iure perpetuo & absque calumpnia possidenda contrado. Videlicet Fectata. Sahalin. Zeitæ. Courcoza. unumquodque cum pertinentia propria. Et ne hoc prefati Hugonis donum. & superadditum mee benivolencie gratum munus imposterum annullari valeat. aut in aliquo infirmari ex utroque veritatis me Testem constituo. & presentem paginam de eorumdem donorum noticia. & assertione conscriptam. sigilli mei auctoritate. & eorum qui subscripti sunt atestatione corroboro. Ad prenominatorum enim donorum liberam concessionem plures tam Cleri. quam regni testes. legitimi affuerunt. Quorum hæc sunt nomina.

Domnus Willelmus Iherusalem Patriarcha.
Gaudensius Cesariensis Archiepiscopus.
Rogerius Ramatensis Episcopus.
Anselmus Bethleem Episcopus.
Petrus Sepulchri Domini Prior.
Arnaldus Prior Montis Syon.
Wido Prior Sancti Abrahe.

De Baronibus.

Willelmus de Buris.
Paganus Pincerna.
Balduinus Ramathensis.
Balianus.
Rainerius Brusco.
Henfridus de Toron.
Roardus Vicecomes Iherusalem.
Olricus Neapolitanus Vicecomes.
Bernardus Vachir.
Balduinus de Sancto Abraham.
Valterus Malduth.
Robertus de Frachuth.
Iohannes Gotman.
Iohannes Camerarius.
Sado Marescalcus.
Walterus de Goi.
Willelmus de Alennes.
Hubertus.
Normanduso.
Rogerus.
Stephanus.

De Burgensibus vero.

Gaufridus Acus.
Rainaldus de Montlohir.
Soir de Baruth.
Boneth de Tholosa.
Porcel.
Willelmus Strabo cum aliis non paucis.

Facta est autem præsens inscriptio anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi

Christi M.° C.° XXX.° Vj.° Indicione xv. Confirmatum est autem iterum hoc privilegium a supradicto Rege Fulcone. & approbatum. Nec non & prætaxatis personis presentibus. & audientibus coram Rege Neapolim recitatum. & per manum Helie Cancellarii datum.

Al numero 13 vi è il Sigillo in piombo del Patriarca Guglielmo, che pendeva da questa Pergamena.

NUM. XVIII.

Conferma della donazione di un Casale fatta alla Chiesa di S. Salvatore del Monte Tabor, da Raimondo Conte di Tripoli.

An. 1139.

Tom. 1, Diploma 33.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit presentibus atque futuris quoniam humani generis memoria labilis est. nec eiusdem status semper esse valet. ac de causa ego Raimundus Dei gratia Comes Tripolis & hodierna eadem gratia Tripolis Comitissa; pro salute nostra nostrorumque Predecessorum videlicet Comitis Raimundi atque Bertranni. & Willelmi Iordanis nec non & Pontii Patris mei inclite memoriæ atque Matris meæ Siciliæ confirmamus & auctorizamus Ecclesiæ Sancti Salvatoris Montis Tabor Casale quoddam quod vocatur Bethsamum cum omnibus suis pertinentiis siquidem cum tertis & olivetis. & vineis. & omnium generum arboribus reddimus eciam. atque concedimus particulam illam quam Georgius Syrus quocumque modo sive vi sive dolo predictæ Ecclesiæ Sancti Salvatoris eiusdemque loci Monachis auferebat. hæc pars quam auferebat est ex parte Bethelion. Territorium hujus Casalis scilicet Bethsami terminatur ab Oriente usque ad viam antiquam que est inter Borsoflam & Bethsamum Casale nominatum. A meridie usque ad viam veterem iuxta Bethelyon. Ab occidente usque ad terram Sanctæ Mariæ Latinæ. A Septemtrione usque ad territorium Casali Petri de Podio Laurentii scilicet Montemcucul. Hoc inquam Casale ut præfati sumus confirmamus & restauramus pretaxatæ Ecclesiæ Sancti Salvatoris per Gaufridum Dei gratia eiusdem loci Abbatem & Martinum Priorem. & Garnerium Monachum atque Pontium Renuardi in presentia Domini Giraudi Episcopi Tripolis & Giraldi Raphaniensis Episcopi & Alberici Prioris Montis Peregrini nostrorumque Baronum consilio atque benivolentia videlicet Silvii Constabularii. Petri de Podio Laurentii. & Willelmi Ebriaci. & Guocelini de Chalmunt. & Willelmi de Ctat. & Petri Raymundi de Balma. aliorumque nostrorum Baronum. qui omnes testes inter existunt. Quapropter Dñus Gaufridus præfatus Abbas ceterorum Fratrum consilio concedit & auctorizat pro salute nostra omniumque Parentum nostrorum lampadam unam iugiter ardere in conspectu transfigurationis Domini in Monte Tabor. Facta est autem hæc carta. Anno ab Incarnatione Domini M.° C.° XXX.° jX.° Indictione ij. Luna vij. xiij. Idus Decembris.

Signum ✠ Raimundi Comitis Tripolis.

Signum ✠ hodiernæ Comitissæ. Qui hanc cartam scribere iussimus. firmavimus. testibusque subnotatis firmari precepimus. Quicumque ergo hoc nostrum donum violare vel calumpniare præsumpserit; tantum præscriptis Monachis in duplo coactus persolvat. quantum eis exinde auferre conatus fuerit. atque hec nostræ assertionis auctoritas iure perpetuo rata semper. & inconvulsa permaneat.

Signum ✠ Iotranni Cancellarii. qui hanc cartam dictavi.
Signum ✠ Pontii de Syura.
Pontii Bernardi.
Signum ✠ Alberti Magistri Comitis.
Signum Giraudi Zeloz.
S Brunelli Senescalci.
S Raimundi Arnaldi.
S Rainaldi Camerarii.

Ego Guarinus Scriba de Bethlehem hanc cartam iussu scripsi. ✠ die. & anno prefixo.

NUM.

NUM. XIX.

Conferma della donazione di un Casale in favore dell'Ospedale di S. Giovanni, fatta da Goscelino Conte di Edessa.

An. 1141. Tom. 1. Diplom. 36.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Patris. & Filii. & Spiritus Sancti. Amen. Ne fcientium participatione oblivioni traderetur. hoc idcirco ftilo. fcripto. memoriæ que deliberative commendare decrevimus. Notum fit igitur omnibus hominibus. tam futuris. quam præfentibus. quoniam ego. Gofcelinus Dei gratia Comes Edeffanus. affenfu. & conceffu uxoris meæ Beatricis Comitiffæ. & Gofcelini filii mei. pro falute animæ meæ. Patris mei. ac Matris. feu parentum predecefforumve meorum. Cifemburg quoddam Cafale. fratribus Hospitalis Sanctæ Civitatis Iherufalem. quod videlicet Cafale. ex dono Regis Balduini habebant. eo modo quo. & ipfi tenebant. & eorum ruftici præfati Cafalis terram colebant, Cifemburg inquam cum pertinentiis fuis. libere. quiete. plena libertate. tenendum. utendum. poffidendum perpetuo iure. predictis fratribus conceffi. nec non & divifionem terræ Cafalis huius. quam adverfus fratres calumpniari inceperam. pacifice donavi. fic fic manibus Radulfi Carnotenfis. tunc temporis Cancellarii mei amnotari precepi. ac figilli mei. ut liquet corroboratione confirmari. Quod fi quis huic conceffui. five donationi. malitiose refragati prefumpferit. proditoris Iude. ac Iuliani Apoftatæ æternam dampnationem. potius incurrat. Supradictorum igitur teftes legitimi fuerunt. Ifti videlicet.

Rogerius Conftabularius.
Hubertus Maresqualcus.
Ifembardus Caftellanus.
Alduinus de Sirode.
Berardus.
Guarinus de Belci.
Gilduinus.
Herbertus.
Petrus de Tilleto.
Willelmus de Guaifia.
Buvo Mercator.
Bernardus Berruarius.
Girardus Bedo.

Facta eft autem hec carta anno ab Incarnatione Domini M? C? XL? j? Indictione iij. Epacta xj. Francone Tulipp. Archipræfulante. Raimundo Principe in Antiochia regnante.

Si conofce effervi ftato appefo un Sigillo.

NUM. XX.

Lettera teftimoniale di Guglielmo Patriarca di Gerufalemme, nella quale fi fa fede, ch' egli fi è trovato prefente alla donazione della terra di Emmaus, fatta all' Ospedale di S. Giovanni da Roberto del Cafale di S. Egidio, coll' affenfo e conferma del Re Folcone.

An. 1141. Tomo 1, Diploma 39.

IN Nomine Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Anno ab Incarnatione Domini noftri Iefu Chrifti M? C? XL? j? Indicione iiij. Quoniam vita hominum brevis labilisque decernitur. & quia quod a bonis fæpenumero laudatur. & fub teftibus confirmatur. aliquotiens iniquorum perverfitas annihilare nititur; præcedentium fapientium difcretio res geftas ftilo memoriæ. cartim commendare curavit. Igitur ego quidem W. divina fuppeditante clementia Iherofolimorum & Sancte Civitatis Patriarcha. pactum. feu convenientiam. quam fratres Hospitalis cum Roberto Cafalis Sancti Ægidii. & uxore eius per confenfum Roardi Vicecomitis uxoris eius Gillæ. nec non per affenfum. & confirmationem Dñi Regis Fulconis. & Dñæ Melifendæ Reginæ habuerunt. ficut disceptatum eft. & actum in mei præfentia Ihe-

rofo-

rosolimis. & Neapolis eartim notare censui sicut in sequentibus determinabitur. Præfatus quidem Robertus una cum uxore sua donavit hospitali Ecclesiæ Sancti Iohannis Baptistæ. & Raymundo eiusdem Domus Magistro. aliisque fratribus omnibus eiusdem hospitalis presentibus. & futuris terram de Emaus cum suis Casalibus. & pertinentiis omnibus, sicuti ipse habebat. vel eam habere debebat ex feudo Roardi. & eius uxoris. Tali videlicet pacto. ut pretaxati hospitalis fratres eis. vel eorum heredibus annuatim censum reddant in Pascha CCL. Besancios. vel infra quadraginta dies transacto Pascha. Et in festivitate omnium Sanctorum totidem. eodem pacto. si alium terminum cum eorum bona voluntate habere nequiverint. Et si fratres predicti hospitalis in prelibatis terminis. & diebus dispositis sepedictos besancios non redderent Robertus haberet licentiam sine fratrum vel alicuius contradictione. aut calumpnia. capiendi. & tenendi totam predictam terram. donec predictorum Bisanciorum numerum plenarie haberet. Terra tamen & ea que in ea sunt in potestate Hospitalis sit iure perpetuo nisi a prelibato pacto Hospitalis fratres penitus deficerent. Et si Robertus. vel eius Successores vellent in helemosinam dare. vel vendere. vel commutare de prescriptis bisanciis usque ad centum fratribus Hospitalis Roardus & uxor eius pro suorum remissione peccaminum. seu pro animabus omnium parentum. & amicorum suorum concesserunt. Insuper etiam concesserunt. quod si Robertus. & eius heredes deficerent. & ipsi Bisancii in eorum. vel eorum heredum redigerentur potestate; centum ex his pro eorum animarum redemptione essent in helemosina Hospitali. & quadrigenti redderentur eis in prefinitis terminis sicut superius dictum est. si autem aliquis diabolica sugestione hoc privilegium a nobis laudatum. & nostro plumbeo sigillo corroboratum. & sub legitimis trium ordinum confirmatum testibus frangere temptaverit. perfidissimi Iuliani. & Iudæ proditoris incurrat penas donec resipiscat. Huius institutionis. & pactionis privilegium Neapolis Regia domo factum fuit. per consensum & confirmationem & auctoritatem Dñi Regis Fulconis & Dñe Melisende Regine in nostra presentia. Et ne possit annihilari. huius rei sunt testes. quorum nomina subsequuntur. scilicet.

Robertus Archiepiscopus Nazaret.
R. Episcopus S. Georgii.
Gaufridus Abbas templi Domini.
De Baronibus.
Willielmus de Burris.
Roardus Vicecomes.
Idem Robertus Casalis supradicti.

Egidii. aliique quamplures.
De Fratribus Hospitalis.
Raimundus Palatii.
Stephanus Capelle.
Petrus Thesaurarius.
Raimundus.
Girardus Pincerna. aliique multi.

Facta est huius carte descriptio iij. nonas Februarii Hospitali Sancti Iohannis feliciter. Sunt & alii supradicte pactionis testes.

Ramatensis.
Rainerius.
Robertus de Trandolio.
Constantinus de Canus.
Milo Clericus.

Gaufridus de Aquilea.
Rainaldus de Monte Lauduno.
Tosetus.
Nicolaus Præsbiter Hyspaniæ scripsit. die. & anno. quod supra.

NUM. XXI.

Convenzione fatta fra Guglielmo Patriarca di Gerusalemme e i Canonici del Santo Sepolcro da una parte, e dall' altra Raimondo di Poggio, Maestro dell' Ospedale, intorno alle decime della terra di Emmaus, e de' Casali dipendenti da quella.

An. 1141.
Tom. 1, Diploma 40.

IN Nomine Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Quoniam impediente labé peccaminum. mortalium pectora cicius in oblivionem dilahuntur. ego Willelmus Divina dispositione Iherosolimis sextus Latinorum Patriarcha. & Petrus gloriosi Sepulchri Prior totusque eiusdem Canonicorum Conventus. scriptum retinere studuimus. quod fratres hospitalis Ecclesiæ Sancti Iohannis Baptistæ. eommuni assensu Regis Folconis. & Principum eius conventione determinata cum Roberto de Casale Sancti Egidii firmaverunt terram de Emaus cum suis Casalibus. & omnibus eorum pertinentiis. Eo videlicet tenore. ur Canonicis Dominici Sepulchri medietatem decimæ de omnibus annonis. scilicet. de tritico. & ordeo. de fabis. & ciceribus. de lentibus. & pisellis. cunctisque aliis leguminibus. de vineis. & olivetis fideliter & sine dolo reddant. & fratres hospitalis alia omnia que inde provenire poterunt. pro regimine suorum Cappellanorum & Ecclesiarum retineant. in quibus Ecclesiis Baptisteria. Cimiteria. oblationes. nuptias. purificationes confessionem. & visitationes infirmorum habeant. Sed & de terra. & de ceteris Casalibus in ipsis montanis adiacentibus scilicet de Casale Hulddre & de Poreel & de Gaufrido Agule. & de Ansquetino. & de bacheler. & de Gerardo Bostgher. que ipsi possident. vel de aliis que in eisdem Montanis adquirent iuste. similiter medietatem decime. eisdem Canonieis pacifice reddant. Si autem aliquod Casale. seu terram de eisdem quibuslibet Christianis vel Sarracenis. ad firmam dederint fratres Hospitalis pro annona. vel bisaneiis. vel pro aliqua pecunia; similiter prefati Canonici medietatem decimæ veluti iam diximus habeant. Hanc conventionem. seu concessionem facimus. Raimundo Magistro. prescripti hospitalis. & Successoribus eius & Fratribus ibidem Deo servientibus Stephano videlicet de Antiochia. Petro Willelmo. Raimundo de Palatio. Stephano Laurer. Arnoldo Vasconi. Stefano Diacono. Stefano de Capella. Petro Thesaurario. Raimundo Thesaurario. Girardo Pincerne. Bernardo Vasconi. ceterisque omnibus presentibus. & futuris. Quod si qui eorumdem fratrum de Hospitali huius conventionis dolum machinando. vel partem subtrahendo. fraudaverint. bis vel ter commoniti anathematis gladio nisi emendaverint feriri censemus. His vero conventionibus & concordie. Ego Willelmus Patriarcha interfui. & eas concessi. Salva Dignitate mei Patriarchatus. Factum fuit hoc. anno Incarnationis Domini M.° C.° XL.° j.° Indictione vj. Presidente Venerabili Willelmo in Patriarchali Cathedra. & dominante inclito Rege Folcone. in regali apice. Hinc sunt testes.

Domnus Gaufridus Habbas de Templo.
Petrus Prior Dominici Sepulchri.
Godefridus Thesaurarius.
Aimericus eiusdem Ecclesiæ Canonicus.
Willermus Prepositus.
Dominus Garnerius.
& Dn̄us Lambertus. Aliique Canonici.
Dn̄us Roardus. de cuius feodo est ipsa terra.

Robertus de Casale Sancti Egidii.
Rainaldus de Monte Laudato.
Tosetus de Tholosa.
Petrus de Petragoricis.
Peregrinus filius Boneti.
Robertus de Sesson.
Robertus de Trandol.
Rainaldus Seghir.
Benzalinus.
Humbertus de Baro.

NUM.

NUM. XXII.

Lettera di Guglielmo Patriarca di Gerusalemme, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni una Chiesa posta nel campo nomato Acheldemach, con tutta la terra del detto campo.

An. 1143.

Tom. 1, Diploma 42.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ne de his. que tam prudentum consilio. quam discreta Religiosorum providentia terminata fuerint. aliquis controversie scrupulus oriatur. aut dubietas aliqua sequacibus relinquatur; Ego Willelmus Dei gratia Sanctæ Iherusalem Patriarcha. omnibus tam presentibus. quam futuris notum facio. quod ego Æcclesiam quamdam. quæ in agro qui Acheldemach dicitur. sita est. ubi peregrinorum sepeliuntur corpora. cum tota eiusdem agri terra. ab antiquis Surianis. nobis presentibus divisa. Hospitali quod est in Iherusalem habendam in perpetuum concessi. ac privilegii mei munimine confirmavi. Hec itaque quam prelibavimus. a Surianis facta divisio; a fidelibus rata conservetur. nec aliqua inimici hominis sinistra vexatione. de reliquo inquietetur. Si quis autem eam ausu temerario conturbate presumpserit. anathematis gladio feriatur. & donec resipuerit a corpore & sanguine Dñi alienetur. Huius autem concessionis sunt testes.

Ernesius Dñi Patriarche Nepos. & Cancellarius.	Alexander.
	Godestidus.
Wichardus Capellanus.	Helias scriptor huius privilegii.
Amelius Diaconus.	
Omnes isti sunt Dñi	Patriarche Clerici.
Ex Fratribus Hospitalis.	Raimundus Magister.
Petrus.	Stefanus Capelle.
Willelmus Clericus. qui predictam incepit Ecclesiam.	Haimo Prior Sancti Egidii. & alii quamplures.
Stefanus Sacerdos.	

Facta est autem presens inscriptio anno ab Incarnatione Dñi M° C° XL° iij° Indictione vj.

Il Sigillo in piombo del Patriarca Guglielmo, differente da quello del Diploma XVII, è al numero 14.

NUM. XXIII.

Lettera di Raimondo Conte di Tripoli, Confrate dell' Ospedale di S. Giovanni, nella quale dona allo stesso Ospedale molti beni, e diverse Terre e Castella, con tutte le loro pertinenze.

An. 1145.

Tom. 1, Diploma 46.

IN Dei Nomine. Notum sit omnibus hominibus tam presentibus. quam futuris. quod ego Raimundus Divina suggerente gratia Tripolitanus Comes. in fratrem & socium. & orationum participem. dedi. concessi. & reddidi me Sancte Domui Pauperum Hospitalis Iherusalem. & antecessorum meorum salute animarum. meorumque remissione peccatorum. contuli. concessi. ore & corde laudavi. eidem Domui Sancti Hospitalis Iherusalem Raphaniam. & montem Ferrandum. cum omnibus sibi pertinentiis. tam meis propriis, quam ex omnibus feodalibus. absque ulla federis obligatione atque retentu. omni remota calumpnia. quiete & libere in helemosinam. & donationem. & ligietatem omnium hominum. tam Militum. quam burgensium. inibi terras habentium. & possessiones; prout melius predecessores mei. & ego tenui & habui. & Mardabech cum omnibus suis pertinentiis. & quicquid habeo iuris vel dominii. in piscaria Cymele, a Cades usque ad Resclausam. & Castella & villas. que ex pertinentiis raphanie. & montis ferrandi comprobari poterint esse.

esse. que nunc a me ignorantur. Similiter concessi. & laudavi. & Cratum. & Castellum Bochee cum omnibus suis pertinentiis Dñi propriis. & virorum foedalibus & felicium. & lacum. cum omnibus eorum pertinentiis propriis. ut supradictum est. & foedalibus. Deinde vero censilio. & voluntate W. de Crato. & uxoris sue Adelasie. eiusque filii Beltrandi Hugonis predicta Castella Xenodocbii Iherosolimitani pauperibus tribui. concessi. & laudavi. quibus videlicet Crato. & Castello Bochee. Scambium eis dedi. & in perpetuum babere concessi. que Castella scilicet Domui Sancti Hospitalis ipsi sponte dederunt. atque obtulerunt. & ex omni calumpnia quietaverunt. Quod autem hoc sit scambium per singula enucleari. atque patefieri volo. atque iubeo. nunc igitur ostendam seriatim scambium quod W. de Crato coram universa Curia feci. videlicet Caveam Davidis Syri. cum omni raisagio montanee. quomodocumque ego melius unquam habui. & tenui. & feodum Pontii Willelmi idest duas terre Caballarias. & sexcentos bisantios CC.tos ego Raimundus Dei gratia Tripolis Comes. & alios ducentos Barones, & CC. Episcopus Tripolitanus. & super omnes Caballarias predicte Montanee. in unaquaque divisi xij.cim bisantios. ab hoc mense Augusti. usque ad decem annos pretaxato Willelmo dedi. concessi. atque penitus laudavi. Similiter quidem assensu & consilio. Gilleberti de Podio Laurenti. & uxoris sue que vocatur Dña Dagolth. prelibate Domui pauperum dedi. concessi. atque laudavi. felicium & latum. cum omnibus eorum pertinentiis. que mille bisantiis emi & hab eis ex omni calumpnia recepi. quieta. queve scilicet Castella Sancto Iherusalem hospitali sponte contulerunt. & omnimodam ipsi calumpniam quietaverunt. Hoc ergo donum prout melius. verius. & sanius. ab omnibus hominibus intelligi valet; bona fide absque pravo ingenio; sicut superius scriptum est. ego Raimundus per Deum Tripolis Comes feci & ex toto reri fategi. nutu & consilio pariter Cecilie Comitisse. Matris mee. regis francorum filie. & hodierne uxoris mee Tripolis Comitisse regis Iherusalem filie. & filii mei Raimundi. & Filippi fratris mei pauperibus hospitalis Iherusalem. sine ulla convenientia. & alicuius conditionis tenore. excepto quod in omnibus militaribus negotiis & expeditionibus. quibus ego presens personaliter adero. totius lucri medietatem partiri mecum. atque dividere debent. Me siquidem absente. neque Conestabulario, nec Marescalco. nec etiam alii cuiquam ex hoc respondeant. nec lucrum cum eis partiantur; nisi quod unicuique in negotio existenti. forte devenerit. Preterea si forte deficerem obitu; Magistro. atque provisori Comitatus. meique filii quocumque presens ipse corpore adsuerit. eamdem convenientiam. idemque pactum partis lucri quam mecum habent, & babere promittunt; procul dubio tenuerint. & observaverint. usque quo filius meus ad etatem militie pervenerit . . . . ta foedera custodierint. & firmiter habuerint. De cetero quicquid ex hoc dono concessi. consilio & communi auctoritate feci.

Giraldi Tripolitani Episcopi.
& Willelmi Tortose Episcopi.
& Rainerii Constabularii.
& Fulcrandi Marescalci.
& Willelmi Ebriaci.
& W. Rainuardi.
Gaucelini de Cavomonte.
Silvii Roberti.
W. Porcelleti.

Ra . . . Fontanellis.
Raimundi de fonte erecto.
& Raidulfi viridis.
& Pipini.
& W. aurei.
& W. Pandulfi.
& Bernardi de Rocha. & aliorum omnium quorum . . . . neque unt describi per omnia.

Similiter hoc idem feci. nutu & consilio Burgensium.

Pontii de Sura.
Geraldi Isnelli.
Pontii Geraldi.
Stefani Monachi.
R. Lamberti.
W. Rollendi.
P. Gerbaldi.

Baronis aurificis.
Philippi Burgensis.
Petri Andree.
Petri de Sancto Germano.
Raimundi Guasconis. & caeterorum omnium.

Si.

Si . . . . tuitu necessitas mihi vel meis heredibus demum insurrexerit. vel supervenerit quod predictorum Castrorum refugium salvandis corporibus necesse sit; nec in ingressu neque in exitu per me vel per homines meos ullum Christianis prelium vel malum fieri. vel insurgere debet. nec arte vel ingenio meo quicquam facere. aut inquirere. ur hæc prædicta loca pauperibus Sancti hospitalis quibus in helemosinam concessi. & sponte laudavi. subtrahantur atque auferantur. Denique velut muro circumcluditur ortum. qui fuit Galterii de Margato & uxoris sue Gisle. ipsa etiam adhuc in vita superstite concedente. & illa spacia locorum. ad trahendos lapides apta. que inter utramque viam concluduntur. exterius illinc a capite; nutu & consilio hodiernæ uxoris mee Tripolis Comitisse. & filii mei Raimundi. pauperibus Sancti Hospitalis Iherusalem in helemosinam dedi. libere. & absque calumpnia. concessi. iureque perpetuo collaudavi. hoc itaque donum Deo primum & Pauperibus Sancti Ioannis Hospitalis Iherusalem, in manum Raimundi sepedicti Hospitalis Magistri. & Sedulj Procuratoris. & Roberti Comitis Alvernensis. & Gisleberti Malemanus. & Petri Montis Peregrini Prioris. & aliorum fratrum in helemosinam antecessorum meorum salute. meorumque peccatorum venia; ego Raimundus Dei gratia Tripolis Comes; coram universa Curia mea. tam Clericorum quam Laicorum. sponte obtuli. ore & corde in perpetuum laudavi. cui vero dono cuicumque calumpniam vel ullam controversiam facere presumpserit; nisi resipuerit, pars eius sit cum Dathan & Abyron. quos terra pro sua superbia vivos absorbuit. & cum Iuda proditore qui Dñum precio vendidit. Sitque maledictus comedens. atque bibens. vigilans. atque dormiens. in mane. & in vespere. in omni tempore in presenti. & in futuro. Percutiat eum Dñus fame & siti. egestate. frigore. pessimo ulcere. scabie quoque & prorigine. amentia & cecitate. donec pereat. Huius quidem doni & laudationis existunt Testes

G. Tripolis Episcopus cum omni Conventu suo.
W. Tortose Episcopus.
R. Constabularius.
D. Malescalcus.
W. Ebriaci.
W. Ramoardi.
G. de Cavomonte.
S. Roberti.
W. Porcelleti.
W. de Crato.
G. de Podio Laurenti.
M. de Boccosello.
R. de Fontanellis.
R. de Fonte erecto.
R. Viridis
Pipinus.
W. Aurei.
W. Pandulfi.
I. de Becheſtino.
F. de Tolone.
R. de Monte Siguo.
Hu. de Lidimano.
B. de Rocca.
R. Fortis.
B. Romanus.
R. de Valle aurea.
W. de Cornelione.
Sigiffredus.

P. de Nereu.
P. de Sancto Iusto.
O. de monte Olivo.
Guiringisisis.
Tancredus de Valriaco.
P. Humberti.
A. de Saurra.
W. Tripolis Vicecomes.
A. Tripolis Raisius.
P. de Casaraca.
B. de Busarra.
Hugo Senzaverz.
P. de Cavomonte.
B. de Trállo.
W. de Lunello.
B. Petri de Iherusalem.
R. Crispini regis pincerna.
Humfredus de Toroni.
Philippus Neapolis.
De Burgensibus.
P. de Sura.
G. Isnelli.
P. Geraldi.
S. Monachus.
R. Lamberti.
W. Rollendi.
P. Gerbaldi.
R. Arnaldi.
Philippus Bornia.

Firminus.
R. Catalanus.
R. Niger.
A. Trun.
P. Andree.
P. de Sancto Germano.
P. de Monte ferrario.
A. de Lambesco.
R. Guasco.
P. de Castronovo.
G. Timonerius.
Gilbertus.
& P. qui hanc cartam dictavit tunc temporis Comitis Cancellarius.

Hoc autem donum feci ego Raimundus per Deum Tripolis Comes Pauperibus Hospitalis. nutu Regis B. & Regine M. Sancte Iherusalem. & R. Antiocheni Principis. & C. Principisse. Hoc autem similiter dicte Domui pauperum concessi. & laudavi. ut in omni terra mea. homines eiusdem Domus. nec etiam Suriani de Crato. usus. nec consuetudines reddant. nec tribuant. & absque consilio fratrum eiusdem Hospitalis trevias non accipiam cum Saracenis. nec faciam. Anno ab Incarnatione M° C° XL° V° Indictione viij. fuit facta hec carta Luna tertia.

NUM. XXIV.

Cambio di alcuni Casali fra Balduino, Re di Gerusalemme quarto, e l'Ospedale di S. Giovanni; e Conferma di tutte le donazioni fatte al medesimo Ospedale da' suoi Antecessori.

An. 1147. Tom. 1, Diploma 49.

IN Nomine Sanctæ & individue Trinitatis Patris & filii & Spiritus Sancti Amen. Quæcumque ad honorem Dei & ad Christianitatis profectum contracta sunt in refragabili virtute tueri ac paterna protectione fulciri regie congruit Dignitati. Omnibus tam presentibus quam futuris notum fieri volumus. quod ego Balduinus Dei gratia in Sancta Iherusalem Latinorum rex quartus. & ego Milesendis eius Mater eadem gratia eorumdem Regina. & ego Amalricus Regis frater & Regine filius. ad honorem Dei & Sanctissime Virginis Mariæ, & omnium Sanctorum. & ad provectum & ad ampliationem & liberationem regni Iherosolimitani pro prosperitate quoque ac salute corporum & animarum nostrarum & fidelium nostrorum & pro requie animarum antecessorum nostrorum. donamus & concedimus Hospitali Sanctæ Civitatis Iherusalem. Altum Casale. in helemosinam & pro concambio Casalium que sunt in Vallis Suech que Gumfredus de Turre David & Ida uxor eius hospitali contulerunt duo Casalia. propinquiora Alto Casali ex qua parte voluerimus. Preterea Hospitali predicto concedimus & confirmamus quicquid de dono & concessione Antecessorum nostrorum regum scilicet Balduini Prioris. & Balduini secundi. & regis Fulconis possidet & quodcumque ex dono & concessione nostra & ex dono & concessione hominum nostrorum habet & possidet. Et ut hec donationis & concessionis nostre pagina rata. & incorrupta permaneat testibus eam subscriptis corroborari & sigilli nostri suppressione muniri fecimus. Factum est hoc anno ab Incarnatione Dñi M°. C°. XL°. Vij. Indictione viiij. Huius quidem rei testes sunt.

Robertus Archiepiscopus Nasarenus.
Gaufridus Abbas Templi Dñi.
Elinardus Tyberiadensis.
Guido Britterrensis.
Manasses Constabularius.
Reinerius Ramatensis.
Hemfredus de Torono.
Giraldus Sidoniensis.
Galterius Cesariensis.
Roardus Vicecomes Ierosolimitanus.
Phylippus Neapolitanus.
Gualo Vicecomes Tyberiadensis.
Gervasius Burgundio.
Gualterius Maledoctus.
Iohannes Cosman.
Robertus de Trandolio.
Maingodus de Genuino.
Paganus de Voh.
Ihebaldus Nazarenus.
Hubertus de Legione.

Hugo

Hugo de Bethsan.	Giraldus Vicecomes Achonensis.
Adalardus Receftensis.	Mainardus . . . .

Data per manum Radulfi regii Cancellarii quarto nonas Iulii Neapoli.

NUM. XXV.

Diploma di Raimondo Prencipe d' Antiochia, in cui conferma tutte le donazioni e benefizj fatti dagli Antecessori suoi, e da' Baroni d' Antiochia all' Ospedale di S. Giovanni, con altri privilegj e concessioni in favore dello stesso Ospedale.

An. 1149. Tom. 1 Diploma 51.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Omnihus Sancte Matris Ecclesie filiis tam futuris quam presentibus notum facio. quoniam ego Raimundus Dei gratia Antiochenus Princeps concessione & assertione uxoris mee Constanciæ Buamundi Iunioris unicæ filiæ pro salure animarum nostrarum. omniumque Parentum & predecessorum nostrorum dono & concedo Hospitali Sancti Iohannis Iherosolimitani donationes & omnia beneficia que Dñus Boamundus Parer uxoris mee Constancie. & Tancredus. & alii Principes. & Barones Antiocheni supranominato Hospitali in terra Antiochena in helemosinis tribuerunt; habenda. utenda. libere ac quiete. & iure perpetuo possidenda. Preterea hæc etiam concedo & dono supradicto Hospitali quoddam Grippum in lacu ea libertate qua Castellanus & Adam de Guirchia & alii Barones nostri sua ibidem possident & unam Domum Barutelli cum omnibus suis pertinenciis quam Barutellus in presentia nostri Baronumque nostrorum pro redemprione anime sue & uxoris sue omniumque DD. suorum post mortem suam prenominato hospitali in helemosina dedit. & concessir. illam domum videlicet quam predictus Barutellus & uxor sua Sarracena primitus fecerunt in Antiochia & composuerunt. habendam. fruendam. & perpetuo iure possidendam. Beneficia quoque omnia que deinceps supranominato Hospitali collata fuerinr. Casalia videlicer & Gastinas. & quecumque Antiocheni Barones pro salure animarum suarum predicto Hospitali in helemosina dare voluerint. excepto hoc quod feodum Militis non rantum minuatur in his donis. ut Curia servicium suum perdat in ppm̃ possidenda. & libere fruenda sibi concedo. Quorum beneficiorum nomina hoc in privilegio subscribi volo. Domum videlicet quamdam cum orto iuxta se posito in Antiochia. que est prope Ecclesiam Sancti Iohannis os aurei. & unam cavutam in vico Amalfitanorum. & quamdam Domumculam cum orto in vico Sancti Pauli. Extra vero urbem Antiochie Casale nomine Assis. Casale Ursan. Casale Melessin. cum omnibus suis pertinenciis. quæ Boamundus donavit. In Territorio Harenc Casale Balilas. in terra Aronie Casale Churar cum suis pertinentiis. In Terrirorio Turbasselli Casale Cizenburg. cum suis omnibus pertinenciis. anre Tilium Gastinam nomine Aganir cum pertinenciis suis. Casale Gadir cum pertinenciis suis. Casale Ubrē cum pertinenciis suis. In terra Mamistre Casale Sarata cum pertinenciis suis. In terra Cafardan Casale Muserac cum pertinenciis suis. Preterea concedo supradicto hospitali libertatem talem de rebus suis. ut res eius libere. & quiete sint in tota terra mea introeundo & exeundo ab omni consuetudine dandi aliquid etiam omni exactione Curiæ. Et ut hæc mea legitima concessio firma & stabilis perhenniter maneat; literis est assignata. Testibus confirmata. & auctoritatis meæ sigillo inviolabilirer corroborata. Factum est aurem hoc privilegium per manum Iohannis Cancellarii mei. Anno ab Incarnatione Domini M.° C.° XL.° Viiij. Principatus autem mei xiij. Indictione xij. prima die Februarii. Huius rei Testes hic subscripti sunt.

Iohannes Cancellarius.	Petrus Armoini Castellanus.
Rogerius Constabularius.	Et Schivardus Dapifer.
Leo Maiopoli Dux.	Petrus Salvarici Pincerna.

Ga-

Garinus Malmut Marefcalcus. Symon frater eius.
Willelmus Tirelli Marefcalcus. Petrus Vicecomes.

Et nos Frater Petrus miferatione divina Valanienfis Epifcopus vifo authentico privilegii huius figillato figillo plumbeo Principis memorati non abolito. non cancellato. neque aliqua fui parte viciato. & diligenter infpecto. & perlecto. & facta diligenti collatione de autentico privilegii ad transcriptum iftud. quia non invenimus in hoc transcripto aliquid diminutum. feu mutatum. per quod fubftancia veritatis mutari poffit. ad preces Venerabilis fratris Nicolai Lorgne Caftellani Margati tranfcriptum hoc fecimus figilli noftri cerei ad æternam rei memoriam in teftium predictorum munimine roborari.

Et ego Iohannes de Bellēm auctoritate Apoftolica Notarius publicus huius transcripti autenticum. unde hoc exemplum a me fuprafcriptum eft. bullatum vera bulla plumbea pendente fuprafcripti Raimundi Principis Antiocheni. Vidi. & legi. non viciatum. feu in aliqua fui parte corruptum & prout in ipfo repperi hic fideliter de verbo ad verbum tranfcripfi & exemplavi de mandato Venerabilis Fratris Nicholai Caftellani Margati. ideoque fubfcripfi. & ad maiorem rei evidenciam fignum mee manus impofui.

Il Sigillo in cera di Pietro Vefcovo di Valania è pofto al numero 25.

NUM. XXVI.

Permuta fra Melifenda Regina di Gerufalemme, e Raimondo di Poggio, Maeftro dell' Ospedale di S. Giovanni.

An. 1149. Tom. 1, Diploma 51.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis. Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Dies hominum breves veloci. & insperato fine terminantur quia mors univerfitati generis humani ex confuetudine invidens tempora multorum prævenit. & quos incautos invenit omnino necat. & fubruit. itaut omnium facti inmemores. & de vita periclitari nichil prorfus poffint. aut ad memoriam reducere. aut eloquio proferre. Moris itaque prudentium eft. ftudia fua. vel opera feu quecumque disponi pofsunt. fcripti memorie commendare. quatinus & a modernorum memoria elabi fit impoffibile. & fuccefsores viriliter teneant. & imitentur. quod antecefsores fuos fecifse in memoriam derelictæ fcriptorum. paginæ proteftantur. Ego autem Milifendis Dei gratia Iherofolimorum Regina. Præcedentium Patrum. qui Deo dicata loca fuis ornaverunt donariis. induftrie me conformans; nihil omnino de rebus durabilibus disponere. aut ordinare fatago. quod non inpofterum pro futura fcripture memorialis contineat pagina. Notum fit igitur omnibus tam futuris. quam præfentibus. quod ego afsenfu filii mei. Dñi Balduini. Regis Iherufalem. cambivi. feu mutavi cum Dño Raimundo Hospitalis pauperum Chrifti Provifori pro balneis illis. que funt in Vico Sancti Leonardi apud Ptolomaidem que ufitatiori nomine Accra dicitur. logiam illam que eft in eadem Civitate. Ante fores Bafilice Sancti Iohannis Baptifte fupradictorum Chrifti pauperum advocati. & domos illas que fuerunt Franconis Caftellani Acconenfis. quas nos calumpniabamur. In poteftatem. & difpofitionem regni debere reverti. cambivi etiam eidem Fratri Raimundo pro predictis balneis terram illam quæ latere eft dextro viæ illius qua itur ab ipfa Ptolomaida ad Cafale album Camerarii. que quidem terra ab altera fui parte. partitur cum. terra prenominati albi Cafalis. a fecunda cum disdero. a tertia cum Surianis. Hoc pie. valide. & fincere debita figilli noftri impreffione decernens. & ftatuens. ut fupranominati pauperes Chrifti præfatas pofseffiones in perpetuum ficut legitime ita pacifice. & inconvulfe poffideant. ut ex beneficio fufcepto habeant. Unde pro nobis. & pro regni ftatu. atque Sancta Ecclefia Dei orare debeant. Præterea emptionem illam que facta eft ab eodem Patre fuprafcripto Raimundo. & tutore pau-

pauperum de Domo Roberti Vicecomitis Acconensis. cuius vendicio legitime facta est ei per manum Clarembaldi itidem Vicecomitis Acconensis. ex concessione Agnes uxoris eius. & Matris ipsius cum ture Domui adiacente. & omnibus appendiciis ipsius Domus. Ego cum prænominato filio meo Rege Balduino omnino ratam. & inconvulsam haberi decerno. eamque sicut integra cum suis appendiciis est. de cætero usui pauperum integre possidendam derelinquo quod etiam una. eademque Bullæ meæ impressione ego tam futuris. quam presentibus quasi oculis subditum notissimum facio. Concedo insuper. ut Casale illud. quod Assera dicitur. quod iam sepedictus frater Raimundus ad usum pauperum Hospitalis a Iohanne Dño de Bethsan. exceptis rusticis ipsius Casalis. quos ipse Iohannes sibi retinuit cum omnibus pertinenciis suis. emit in usum Xenodochii Iherosolimitani. Sicut in ipsa emptione pretaxatum est integerrime cedat. & disposicioni fratrum ibidem deservientium perpetua stabilitate respondeat. Sicque post futuris temporibus incorruptum sit huius mee donationis institutum. ne ex inquietudine Seculari aliquod proveniat pauperibus prædicti Hospitalis incommodum. Ne autem huius nostre constitutionis indictum aliquando more humano dissolvi possit. pagine huic. & munimentum sigilli nostri. in fine firmavimus. & testes veridicos visus. & auditus adnotari precepimus. Testes vero sunt Cambitionis de qua in prima parte Karte sermo est hii quorum subter adnotata sunt nomina.

Geraldus de Valentia per manum cuius facta est cambitio diebus Vicecomitatus sui.
Menardus de Portu.
& Deauratus.
& alii plures.

Emptio etiam que facta est de Casali Assera a Iohanne de Bethsan. his testibus acta probatur. videlicet.

Ysaac Dapisero Regie Curie.
& Hugone Avunculo ipsius predicti Iohannis.
& Thoma.
& eius uxor. hoc voluerunt.
& concesserunt.

quorum istud Casale erat. & Gualterius Cesarie. & filius eius Eustachius. quorum istud feudum erat. hoc voluerunt. & concesserunt. & Oddo Strabo. Actum est hoc anno ab Incarnatione Dñi M°. C°. XL° jX° Indictione xij. Regnante filio meo Dño Balduino Rege Iherosolimorum. Anno equidem Regni eius quinto.

NUM. XXVII.

Lettera di Costanza Principessa di Antiochia, colla quale notifica essere stata restituita all' Ospedale di S. Giovanni una Terra nel distretto di Laodicea; aggiungendovi due altri pezzi di terra in dono.

An. 1150. Ex Orig. Diplom. 1. Tom. 2.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris. quam presentibus. quod Adelicia Laudeciæ Principissa filiis Radulfi Boerii. terram suam iniuste auferens. Garnerio de Burg. ad tempus accommodavit que in præsentia Dñi Geraldi Laudicensis Episcopi. & aliorum bonorum virorum. eo quod predictam terram sic iniuste ceperat se nimis peccasse tecognoscens. convocatis filiis Radulfi terram eorum quam abstulerat illis reddidit. Insuper Martinus G.lñ per successionem terram illam habuit. quam ego Constancia Dei gracia Antiochenorum Principissa Boamundi Iunioris filia. futuris ac presentibus notifico. quod idem Martinus cupiens Matris mee Principisse anime. & Garnerii & sue evitare periculum predicti Radulfi filiis illam terram in presentia mea ac Laudicensium Baronum assensu heredum Garnerii & uxoris eius libere. & quiete reddidit. Illi vero Radulfi filii in eadem presentia fratribus Hospitalis Sancti Iohannis in Iherosolymis presentibus ac futuris omni remota calumpnia prefatam terram habendam & possidendam in perpetuum dederunt & vendiderunt. Ego insuper quod mei iuris erat in eadem terra & duas car-

carrucatas terre illi coherentes. & sunt in Guastina putei predictis fratribus perhenni iure dono. concedo. & affirmo. Ut autem hec dona firma & sine calumpnia permaneant. his literis annotari. & sigillo corroborari precepi. Anno ab Incarnatione Dñi M? C? L? Indictione xjv. Epacta prima. Concurrente vij. Datum est autem hoc privilegium in Palatio Laudiciæ. in manibus fratris Will. qui tunc temporis in Antiochenis finibus Domibus Hospitalis preerat. fuerunt itaque huic dono presentes testes.

Dñus G. Laudicensis Episcopus.	Ivo de Sancto Galesi.
Ugo de Rolerii.	Willelmus Tiberiadis.
Theobaldus de Corith.	Gislabertus de Mesi.
Willelmus de Cursavalle.	Affetus Dux.
Rogerius de Loges.	

Da questa Carta pendeva un Sigillo in piombo di Raimondo Principe di Antiochia; la cui figura si vede al numero 16.

NUM. XXVIII.

Donazione di un Casale nominato di Beroet, fatta con alcune condizioni all' Ospedale di S. Giovanni, da Melisenda Regina di Gerusalemme, vedova del Re Folcone.

An. 1150.
Tom. 1, Diplom. 3.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti. Quoniam cuiuslibet rei dispositio pro mundi varietatibus aut neglegentie culpa. Multociens ad nihilum oblivioni data. redigitur quæ digna sunt sub memoria conservari. necesse est eadem. non tantum presentium perspicacitati subgerere. sed ut rata & inconvulsa permaneant. in modum rectitudinis futurorum evidentie scripto determinari; Consilio itaque discretorum & maxime rectiora nobis consulencium studiosissime percunctato. Ego Milesendis Dei providencia Ierosolimorum Regina. caritatis utinam incorruptibili premunita solamine. Balduini Regis. & Almarici filiorum nostrorum assensu compari. ad consequendam in commisso regimine pacis perseverenciam sive quod devocius esse percipitur pro predecessorum nostrorum animabus. & in regno succedentium Ecclesie Sancti Ioannis Baptiste de Hospitali. casale de Beroeth. & Agricolas cum ceteris eiusdem pertinenciis. eadem libertatis integritate permissa. qua diebus Antiochene obsessionis extiterat. ut me regnante cum filio meo Rege Balduino. refectio pauperum. augmentetur. cum diligencia & strenue devocionis affectu. dono. & concedo; literarum etiam & sigilli nostri quod maius est. auctoritate regia confirmo; Deinde pro beneficiis eidem Ecclesie misericorditer illatis. quia coram pluribus; ex pacto nostro terminatum est. expedit. ut singulis annis. ad commemorationem huius elemosinæ reformandam in die gloriosissime Resurrectionis beatis pauperibus; & eorum ministris. me vivente. splendide detur procuratio. In die autem obitus mei. cum assidua devocione celebrato missarum officio. quod zelo caritatis in termino Paschæ fieri dispositum est. alterata postmodum consuetudine ad salutem. & remedium anime mee fiat in perpetuum. Si quis autem honestatis modum irrationabiliter excedens. caritative largicioni scismatico more detraxerit. inter infideles & sceleratissimos deputatus. nostre sublimitatis una coheredum nostrorum offensam incurrere iudicetur. Doni huius siquidem . . . . testes sunt.

B. Cesariensis Archiepiscopus.	Hanfredus de Turone.
R. Nazarenus Archiepiscopus.	Galterius Maledoctus.
G. Abbas Dominici Templi.	Guido Gallicus.
Barisanus. & eiusdem filius Hugo.	Robertus de franlos.
Manasses Constabiliarius.	A. Vicecomes de Neapoli. & filius eius.
Roardus de Ierusalem.	

Anno ab Incarnatioue Dñi M? C? L? Indictione duodecima. data est hæc pagina

gina per manum Frederici C. fratribus Hospitalis. Regnante quarto rege Latinorum Balduino. Fulchero Patriarcha. quod sui iuris est regente.

A questa carta era unito un Sigillo in piombo di Balduino Re di Gerusalemme, che può vedersi al numero 17.

NUM. XXIX.

Lettera di Maurizio Signore di Monreale, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni alcuni casali e terre, con altri diritti ed esenzioni.

An. 1152. Tom. 2, Diploma 6, 2.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Quoniam Sacra Evangelii lectione. testante. Salvator noster Ihesus Christus in Pauperibus pascitur. potatur. vestitur. & quod egeno, & inopi in terra porrigitur. hoc in Cœlo Redemptori nostro impenditur, iccirco ego Mauricius Montis Regalis possessor. & Dominus Omnipotenti Deo. toto cordis affectu servire. ac ministrare cupiens. Sanctis pauperibus Hospitalis Iherusalem. & fratribus inibi Deo servientibus quamdam partem tetrarum mearum. ac possessionum in terra montis regalis existentium. dono. laudo. & fide sincera concedo. ad habendum. & tenendum in perpetuum. sicut in subsequentibus breviter subnotabitur. In primis dono. & concedo Hospitali Iherusalem quoddam Casale. quod vulgariter Benisalem appellatur cum omnibus sibi pertinentibus intus. & extra. Item dono. & concedo unum Surianum nomine Caissardum filium Tamini cum omni parentela sua. & omni proienie sua. & cum omnibus suis pertinentiis quæcumque sint, vel ubicumque sint. Iterum dono. & concedo. quamdam Domum. quæ est inter Domum meam, & Domum Vicecomitis Neapulitani. Item dono. & concedo illam terram. quæ est inter vineam Seguini. & terram Guillelmi Asini. ad plantandas vineas. Item dono. & concedo post decimationem Beate Marie decimam omnium rerum. & omnium lucrorum quæ super Sarracenos acquiram. vel a Sarracenis habebo. quocumque modo habeam. sive sint mecum in fiducia. & in treviis. sive non. Item dono. & concedo in terra Moab scilicet in tetra Craci unum Casale cum omnibus suis pertinentiis. quod vulgariter Cansir nominatur. Item dono. & concedo penes Cracum. quamdam tetram. que est a parte sinistra sicut fit ingressus per portam Castelli. & Barbacanam. que est inter duos muros. sicut protenditur ab hac Turri predicta. usque ad Turrim Sancte Marie. Item dono. & concedo in Navi. & in transitu Maris Mortui. quod hospitale libere. & quiete deferat. & referat eundo. & redeundo huc. & illuc transfretando. omnia quæcumque ad utilitatem hominum haberi possunt. absque omni redditione census. & tributi. & vectigalis. nisi in molis. & in circulis si illa defetre voluerint. naulum inde persolvat. Item dono & concedo terram illam. que est iuxta vineam Johannis Castellani. sicut dividitur inter Magnum iter. & vineam meam. Huius rei sunt Testes.

Ioannes Castellanus.	Joannes Tiberiadis.
& Seguinus.	Assenardus Frater Templi Domini.
Rabellus.	Johannes Crassus.
Stephanus de Atens.	Gauterius Parmentarius.
Ayraldus Castellanus Montis Regalis.	Simon de la Carta.
Martinus Vicecomes.	

Hanc cartam scripsit. & dictavit Reinaldus Cappellanus jussu meo. & mea voluntate anno ab Incarnatione Domini M.° C.° L.° ij.° Regnante Balduino Rege Iherusalem quarto.

NUM.

NUM. XXX.

Lettera di Balduino, quarto Re de Latini, nella quale conferma tutti i doni fatti all' Ospedale di S. Giovanni da Balduino I e II, e da altre persone in varj territorj, ec.

An. 1154.
Tom. 1, Diploma 9.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam præsentibus, quam futuris. quod ego Balduinus per gratiam Dei in Sancta Iherusalem Latinorum Rex quartus consilio. & concessione Milisendis Matris meæ. gratia eiusdem. eorumdem Reginæ. Prædecessorum meorum bone memorie Balduini in Iherusalem Regis primi. nec non & Balduini eiusdem Civitatis Regis secundi. Avi videlicet mei vestigiis feliciter inherens pro salute mea. & meorum. tam vivorum. quam defunctorum. omnia ea, que usque in hodiernum diem in finibus Regni mei. tam in Casalibus. quam in Villanis. tam in Domibus. quam in tertis. & in omnibus aliis Hospitali Iherosolimitano sunt attributa. concedo. & confirmo. Ita dumtaxat. ut nullus deinceps hominum ea sit ausus inquietare. vel presumat ab hospitali privare. In primis igitur concedo. & confirmo donum. quod Dux Godefridus Hospitali iam dicto fecit. de quodam. videlicet. Casali Hessilia. & de duobus furnis in Iherusalem. Donum preterea primi Regis Balduini confirmo de duobus scilicet Casalibus Bethafava. & Moitana. & de tettis. ac Domibus in diversis locis circa Iherusalem. & infra positis. & de quodam horto Ansredi præsbiteri. ac de uno Divite Villano. commorante Neapoli. & de Domibus. que in eadem villa sunt. ac uno etiam Molendino. quod ibidem est. & de uno bono furno in Ioppe. & de terris. ac domibus in eadem Civitate. & extra. & in Accaron pluribus in locis positis. Illud etiam Casale quod supradicto hospitali dedit Gualterius Basumeth. Sussia videlicet vocitatum. & illud quod dedit Vicecomes Bethamis nuncupatum. & quod ei dedit Hugo de Puzath in territorio Aschalonitarum. quod dicitur Casale Melius. & illud quod dedit Anselmus de Turre David in terra de Azoto. prope molendina. & aliud quod dedit Eustachius in territorio Cesariensi. terrasque etiam iuxta Cachò quas ipsemet dedit. & Villanos quos eiusdem Milites suo consilio hospitali de quo agitur. dederunt. laudo. & confirmo. Casale preter hoc quod dedit Petrus de Lens in terra de Soeth. quod vocatur Birberham. aliud etiam quod dedit Arnulfus Loferencus Casarmazre dictum. laudo. & pretaxato Hospitali concedo. Insuper etiam terras. & villanos. quos dederunt Hugo. & Gervasius in Tiberiade. & tres Villanos quod dedit Episcopus Nazarenus. & unum quem dedit Paganus Vacca & alium quem dedit Drogo. & alium quem dedit Dominicus. & alium quem dedit Girbertus de Salinis. & alium quem dedit Paganus de Caiphas. cum terris ac Domibus in Caiphas. & in Capharnaum. & alium Villanum quem dedit Romanus de Podio. alium etiam. quem dedit Balduinus cum terris. ac Domibus in Civitate Ramensi. terrasque. & domos quas dedit Episcopus Liddensis in Sancto Georgio Hospitali Iherosolimitano. Concedo. & confirmo. Nec non etiam duos Villanos quos dedit Gaudemarus Carpinellus cum omnibus ad se pertinentibus. unum videlicet apud Sanctum Abraham. & alium apud Hiericho. alium quoque quem dedit Hugo in Bethan. & alium quem dedit Bovus in Roma. & alium quem dedit Azio de Cirseth. Hos quoque Villanos cum omnibus ad se pertinentibus. & reliqua omnia. ut superius memorata sunt Hospitali Iherosolimitano concedo. & confirmo; Quinimo in Territorio Iherosolimitano quatuor partes terre in loco. qui dicitur Beccafaba sitas. quas Godefridus de Parentea hospitali totiens dicto donavit. & unum hortum cum cisternis ibidem habitis. qui positus est prope Turrim David. cui etiam ex utraque parte via decurrit. quarum utraque itur Betlehem. quem idem Godefridus cum pretaxatis quatuor terre partibus. libere. & sine omni retinaculo hospitali concessit; laudo. & confirmo.

Item

Item Domum unam cum cisterna. que infra est. que Domus iuxta portam Templi qua itur Iosaphat. ante videlicet Domum Guidonis de Miliaco. sita est quam Adam de Ramis Hospitali donavit; concedo. & confirmo. Domum quam in Iherusalem sitam Elanus Bocherius Hospitali dedit. item concedo. Illam quoque Domum. quam in Iherusalem ante Ecclesiam Sancti Martini positam Bernardus. de Tolosa uxorque sua Rufa hospitali predicto dederunt; concedo. & confirmo. Donum item Alfani qui semetipsum. omnemque substantiam suam. & domos insuper. que in platea sunt nummulariorum hospitali contulit; laudo. & confirmo; Preterea donum Bardæ Armeni. uxorisque sue. qui concessu liberorum suorum Casale quoddam nomine Cokerum in territorio Achonensi situm. Hospitali dederunt. & aliud Casale Recordana nuncupatum. cum molendinis. & omnibus ad se pertinentibus. quod etiam concessu meo. & Domine Regine, necnon & concessione Philippi Neapolitani. fratrumque suorum Hospitale predictum ex Galone. & ex Agnete uxore sua comparavit; laudo. & confirmo. Donum etiam Airaldi Barbæ. qui cuiusdam Casalis Iebethra nuncupati medietatem. & eiusdem Casalis alteram medietatem Aldeburgis Soror Lamberti Cambiatoris Hospitali Iherosolimitano dederunt; laudo. & concedo. Item donum illius Casalis. quod in territorio Cesariensi situm. Calanzon videlicet nuncupatum Gofridus de Flajaco. & cum eo Iohannes de Bezan. & Hugo frater eius Hospitali dederunt; laudo. & confirmo. Preter hoc donum duorum in territorio Lidden ŋ positorum Casalium. quorum unum Bethiben. alterum vero Gendas vocatur. que Hugo de Ramis. concessu Hugonis Ioppensis tunc Domini. Hospitali totiens. & totiens memorato donavit; concedo, & confirmo. Item in territorio Cesariensi Casale quoddam Adeka dictum. quod Iohannes de Bezan concessu Hugonis de Bezan. Hospitali predicto vendidit. Unde etiam hoc fuit in pactis. ut si qua inde emergeret calumpnia. prefatus Hugo. & ipsius heredes. eas prorsus tollerent; concedo. & confirmo. Ad corroborationem itaque harum. que premisse sunt donationum. & si que sub tempore nostro facte sunt. privilegium auctoritatis nostre sigillo munitum; fieri precipio. Ita dumtaxat. ut omnia ea. que a primordio. usque in presentem diem Hospitale Iherosolimitanum acquisivit ulterius libere. quiete. & sine omni calumpnia. vel impedimento habeat. & iure perpetuo possideat. Factum est hoc anno ab Incarnatione Dñi M.° C.° L.° iiij.° Indictione ij. Huius quidem rei Testes sunt.

Petrus Archiepiscopus Tyrensis.	Girardus Sidonensis.
Balduinus Archiepiscopus Cesariensis.	Guillelmus Tiberiadis.
Letardus Archiepiscopus Nazarenus.	Simon Tiberiadis.
Fredericus Episcopus Achonensis.	Guormundus Tiberiadis.
Osbertus Episcopus Tiberiadensis.	Hugo Cesariensis.
Amalricus frater Regis.	Mahengotus Tiberiadis.
Henfredus Constabularius.	& Filius eius Radulfus.
Guido Brithensis.	

Data Achon per manum Radulfi Cancellarii tertio Kalendas Augusti.

NUM. XXXI.

Lettera di Rinaldo di Caſtiglione, Principe d'Antiochia, in cui conferma all'Oſpedale di S. Giovanni un caſale colle di lui pertinenze, donatogli da Adelina, moglie di Toſtanno piccolo.

An. 1155.
Tom. 2, Diplom. 11.

IN Nomine Sanctę. & individue Trinitatis Patris & filii & Spiritus Sancti Amen. Ne ullo tempore futuro oblivioni traderetur. hoc ideo ſtilo memorieque commendavi. Notum ſit igitur omnibus fidelibus tam futuris quam preſentibus quoniam Dña Adelina uxor defuncti Toſtanni parvi. quoddam ſuum Caſale Saloriam nomine cum omnibus pertinentiis ſuis. videlicet aquas. & herema loca, & laborativa pro anima ſua & anteceſſorum ſuorum Sancto Iohanni de Hoſpitali Iheroſolimitano & pauperibus eiusdem hoſpitalis & ſervientibus fratribus ibidem Deo & ſervituris libere. & quiete. abſque omni calumpnia in helemoſinam perpetuo habendum. & poſſidendum. dedit. & conceſſit. Ego autem Rainaldus Dei gratia Antiochenorum Princeps. & Dña Conſtantia eorumdem Principiſſa. hanc predictam helemoſinam predicto hoſpitali & pauperibus & fratribus Deo & Sancto Iohanni ibi ſervientibus pro animabus noſtris libere & abſolute laudamus. donamus. & ex parte noſtra concedimus. Ut igitur hæc predicta helemoſina. & hæc noſtra conceſſio firma. & ſtabilis & inconcuſſa hoſpitali. & fratribus per omnia ſecula conſiſtat. preſentis pagine annotatione. & teſtium idoneorum ſubſcriptione & ſigilli principalis impreſſione confirmamus. & corroboramus. Fratri Raimundo Rane. & fratri Willelmo Antiochene Domus hoſpitalis tunc præceptori. datum eſt hoc privilegium. Actum eſt hoc anno Incarnationis Dominice M° C° L° V°. tercio Principatus mei anno. Sunt autem huius helemoſine teſtes. quorum nomina hic inſequenti ſubſcripta ſunt.

Bucardus Cancellarius.
Gua . . . . de Laona.
Robertus de Surdis vallibus.
Hugo de Boleria.
Robertus filius Gaufridi.

Eſchivardus Dap. . . .
Petrus Camerarius.
Gaufridus.
Falzardus Dux.

Il Sigillo di Rinaldo di Caſtiglione Principe Antiocheno è al num. 19.

NUM. XXXII.

Diploma di Balduino, quarto Re de' Latini, col quale conferma tutte le donazioni ovvero diplomi, fatti da' ſuoi Anteceſſori in favor dell' Oſpedale di S. Giovanni.

An. 1156.
Tom. 2, Diploma 14.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum ſit omnibus tam preſentibus quam futuris. quod ego Balduinus per gratiam Dei in Sancta Iheruſalem Latinorum Rex quartus. Predeceſſorum meorum felicis memorie Balduini, videlicet in Iheruſalem primi Latinorum Regis. Balduini. nec non & ſecundi. Avi mei. & Fulconis Patris mei. Civitatis predicte Regis tercii. veſtigiis inherere deſiderans. pro ſalute mea. & meorum. tam vivorum. quam defunctorum. conſilio. etiam & conceſſione Miliſendis Regine Matris ſiquidem mee. atque favore Amalrici Fratris mei Comitis videlicet Aſcalonitani. concedo. & confirmo Hoſpitali meo ſub nomine Sancti Ioannis Baptiſtæ in Neapoli conſtituto. eiusdemque Fratrum Conventui. nunc in honore ipſius Beati Iohannis Deo. & eius Pauperibus ibidem ſervienti. & in poſterum ſervituro. quaſcumque poſſeſſiones. ſive dona. a memoratis predeceſſoribus meis usque in hodiernum diem iuſte. & rationabiliter. infra Regni mei fines eſt adepta. In primis igitur confirmo

firmo

firmo prędicto Hospitali Casale letariam nuncupatum. quod secundus Rex Balduinus. Avus videlicet meus quatuor filiabus suis concedentibus. cum omni integritate. & adiacentiis suis. huic de quo agitur Hospitali. iure perpetuo possidendum donavit. centum etiam cantaria racemorum. & vineam prope Neapolim. prout secundus Rex Balduinus. concessu etiam Morphyæ Reginæ uxoris suæ. atque filiarum suarum eidem dedit hospitali. atque rex Fulco. Pater siquidem meus. Milisende Venerabili Regina. Matre scilicet mea volente. concessit. suoque privilegio firmavit; addens etiam ut Regii Bailiti prædicta cantaria racemorum. in Torcular memorati Hospitalis perhenniter afferre faciant; laudo. & confirmo. Quotquot insuper Peregrini a Castello Beleismo. usque ad Lubanum. & quotquor a Perrone illo. qui terminus terram Cachò. atque Malvarum dividit usque ad memoratum Lubanum intestati obierint in via; & quotquot etiam Neapoli sine testamento obierint: omnem eorum substantiam absque omni contradictione habendam; prætaxato. Hospitali confirmo. Hæc igitur omnia prout superius memorata sunt. & si qua alia in futuro. sive per me. sive per successores meos. Hospitale iam sæpedictum adquisierit; nunc & in posterum libere. quiete. & sine omni calumpnia. vel impedimento habenda. & iure perpetuo possidenda; Hospitali totiens memorato. & fratribus servitio pauperum in eodem deputatis; laudo. & confirmo. & presenti pagina. subscriptis testibus. sigillique mei munimine denotata; corroboto. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Dñi M? C? L? Vj? Indictione iiij. Huius quidem rei testes sunt.

Fredericus Episcopus Achonensis.	Balduinus de Insula.
Hermannus Archidiaconus Achonensis.	Odo de Sancto Amando Marescalcus.
Humfredus Conttabularius.	Guillelmus de Barra.
Guido Britensis.	Herbertus.
Girardus Sydoniensis.	Galvannus de Rochia Camerarius.

Data Acbon per manum Radulfi in Bethlem electi. Regisque Cancellarii vij. idus Iunii.

V' era un Sigillo pendente in seta rossa, che si è smarrito.

NUM. XXXIII.

Istromento d'una casa vendata da Guglielmo Ebriaco, Signore di Gibelet, ad un tal Maarino.

An. 1157. Tom. 2. Diploma 16.

NOtum sit omnibus hominibus tam futuris. quam presentibus. quod ego Guillelmus Ebriacus Dei gratia Gibelleti Dñus concessu uxoris meæ Sanse. & filii mei Ugonis vendo quamdam Domum apud Tripolim Maurino pro precio CCXL. Bisantiorum. Et hæc Domus habet ex una parte quemdam Gardinum Sancti Jacobi. & ex alia parte Domum Iohannis Scutelle. & ex alia Clibanum Comitis. & Domum Petri Humberti. & ante habet fabricas. in quibus sunt frena. & si aliquis prædictam Domum Maurino vel ejus heredibus contradicere voluerit ego & mei heredes eis eam defendemus. Et ut hec venditio sit firma confirmo illam coram istis testibus. quorum nomina sunt hæc.

Guimgius.	Aimericus Belot.
Guillelmus Aruer.	Guillelmus Baro.
Airaldus.	Galterius de Boterram.

Et ego Rubaldus Cancellarius prædicti Domini precepto ipsius hoc scripsi anno Dñi M? C? L? Vij?

NUM.

NUM. XXXIV.

Lettera di Balduino, quarto Re di Gerusalemme, colla quale conferma tutte le donazioni fatte all' Ospedale di S. Giovanni da Umfredi di Torone, Contestabile di Gerusalemme.

An. 1157.
Tom. 1, Diploma 17.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris. quam presentibus. quod ego Balduinus per gratiam Dei in Sancta Iherusalem Latinorum Rex quartus. assensu Domine Milisendis Illustrissime Regine Matris videlicet mee. nec non & concessione Amalrici. fratris siquidem mei. Comitis Ascalonitani. Laudo. concedo. & confirmo. Donum quod Humfredus de Torono Constabularius meus. Hospitali Sancti Ioannis Baptistæ Iherosolymis in servitium Pauperum Christi constituto fecit. Quod donum. in hunc qui subscriptus est modum factum fuit. Prædictus itaque Humsfredus. concessu. & gratuita voluntate. Humfredi filii sui. ac filiarum suarum. medietatem Castelli Paneadensis. & medietatem Castelli novi. & Domos Domine Alberehe de Torono. & duas vineas in Territorio Toroni. quas Guido de Scandalione Hospitali tradidit. & in Torono Hospitale cum suis omnibus pertinentiis memorato Hospitali Iherosolimitano, ac fratribus ibidem regulariter degentibus donavit. & concessit. Donum autem illud. quod de medietate Castelli Paneadensis Humfredus Constabularius Hospitali fecit. concessione Gualterii Berytensis. de cuius feodo movet, & fratrum etiam suorum Guidonis. atque Bernardi; procul dubio factum est. Ego igitur Rex prefatus omnia que prelibata sunt dona. modo quo superius ennarratum est. Hospitali iam totiens dicto. & fratribus. in honore Dei. & Beati Ioannis Baptiste pauperibus Christi nunc ibidem servientibus. & in posterum servituris. libere. quiete. & sine omni calumpnia. vel impedimento in posterum habenda. & iure perpetuo possidenda. laudo. concedo. & presenti pagina subscriptis Testibus sigillique mei suppressione denotata confirmo. Factum est autem hoc. anno ab Incarnatione Dñi M° C° L° Vij° Indictione Vj. Hujus quidem rei Testes sunt.

Petrus Archiepiscopus Tyrensis. — Philippus Neapolitanus.
Fredericus Episcopus Achonensis. — Hugo Cæsariensis.
Adam Episcopus Paneadensis. — Guormundus Tiberiadensis.
Girardus Sidoniensis. — Guido Francigena.
Guillelmus Tiberiadensis. — Henricus Bubalus.

Data Achon per manum Radulfi Bethleemitæ Episcopi. Regisque Cancellarii quarto nonas Octobris.

NUM. XXXV.

Lettera di Raimondo di Poggio Gran Mastro dell' Ordine dell' Ospedale di Gerusalemme, colla quale comanda a' suoi Frati in virtù di S. Obedienza di far lo spoglio di tutte le limosine fino allora possedute.

Nel Tom. 1 de i diplomi Magistrali, num. ✠

RAimundus Dei gratia Christi pauperum Servus humilis, & Sancti Hospitalis Ierusalem Custos Fidelis cum omni Fratrum Conventu: universis Fratribus suis quicumque has literas legerint vel eas audierint Clericis videlicet & Laicis tam vicinis quam longe positis sub Titulo S. Hospitalis Ierusalem ubique terrarum manentibus in hoc istanti interioris pariter & exterioris Hominis in Christo salutem & pro divinis laboribus postmodum eterne salutis felicitatem.

Divine legis ordinatione Frarres carissimi salubriter informamur sanctorumque nihilominus Patrum sanctissimis documentis satis rationabiliter irradiamur: ut quod ab aliis Nobis fieri nolumus hoc & Nos pariter aliis facere omnimodo caveamus. Nos etenim Fratres qui in domo Pauperum in qua pau-

pauper & inops nomen Domini laudabunt paupertatis sumus Professores & Pauperum Fratrum non vite merito sed divine dispensationis dono existimus Protectores aliena nulla iniuste appetere sed propria nostra si quæ fuerint cunctis indigentibus debemus Fideliter erogare. Nam iuxta Salomonis voces, qui secundum a Deo datam sibi sapientiam inter cætera suorum proverbiorum Arcana hoc ipsum commemorat: de rapinis alienis eleemosinam facere non est officium miserationis, sed emolumentum sceleris. Quod enim male ab aliquo acquiritur nulli unquam bene tribuitur. Quo Fratres charissimi universitati omnium vestrum mandamus, & mandando in Domino commonemus, & insuper per summam sanctamque obedientiam auctoritate in hoc ipso nobis a Deo data vobis iniungimus ut quascumque eleemosynas, quascumque possessiones Ecclesias Hospitalia & municipia vel quidquid aliud numerari poterit quod antequam ad manus vestras devenisset de iure dominici sepulchri fuerat vel esse debuerat hucusque negligenter forte vel inscienter tenuistis hoc nostro accepto vel audito mandato præsentium latoribus libere & quiete relinquatis & absque omni calumpnia soluta dimittatis: neque ulterius de elemosina Sanctissimi Sepulchri vel possessionibus sive scriptis quidquam auferre minuere vel habita retinere præsumatis. Hec itaque ex communi totius Capituli nostri decreto ab omnibus vobis summopere observari volumus. & observandam in virtute S. Spiritus vobis omnibus mandamus ne si aliter feceritis Deo & Nobis repugnare inveniamini.

NUM. XXXVI.

Lettera di Balduino, quarto Re di Gerusalemme, nella quale dona all' Ospedale di S. Giovanni, in persona di Otegero, Gran Mastro del medesimo Ospedale, cinquanta padiglioni di Beduini.

An. 1160.

Tom. 1. Diploma 19.

IN Nomine Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris. quam præsentibus quod ego Balduinus per gratiam Dei in Sancta Iherusalem Latinorum Rex quartus pro salute mea. & meorum. tam vivorum. quam defunctorum dono Hospitali Sancti Iohannis Baptiste quod Hierosolymis est ad servitium pauperum Christi. qui ibidem pro amore ipsius cotidie resitiuntur. & suscipiuntur. quinquaginta tentoria beduinorum. illorum videlicet. qui mihi vel Prædecessoribus meis nunquam servierunt & qui huc usque nostri non fuerunt. quod prædictum Casale. sibi ex qualibet parte adquirere poterit. Tali quidem tenore quod illa quinquaginta beduinorum tentoria. & a me. & ab omnibus illis qui in toto regno meo sunt. semper. & ubique tuta & salva maneant. & præfato hospitali sine omni impedimento serviant. Ut igitur hospitale iam totiens dictum. & ejusdem fratres universi. sub regimine Dñi Otegerii. eiusdem Hospitalis Venerabilis Magistri nunc in honore Sancti Iohannis Baptiste. Christo Deo nostro. & ipsius Pauperibus nocte. dieque servientes. & in posterum servituri quinquaginta beduinorum tentoria. libere. quiete. & sine omni calumpnia vel impedimento ad usum. & servitium prædictorum Christi Pauperum in futurum habeant. & iure perpetuo possideant; presenti pagina. subscriptis testibus. sigillique mei suppressione denotata confirmo. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Dñi M.° C.° L.° X.° Indictione Viij. Huius quidem rei testes sunt.

Bertrannus de Blancaforti Militie Templi Magister.
Guillelmus de Guerchia Commilitonum Templi Senescalcus.
Frater Gaufridus Fulcherii.
Amalricus Comes Ascalonitanus.
Humfredus de Torono Constabularius.
Gualterius Dominus Tiberiadensis.
Girardus Synodiensis.
Galterius Dominus Beritensis.
Philippus Neapolitanus.

K Hen-

Hugo Cæsariensis Dñus.
Guormundus Tiberiadensis.
Guido Francigena.
Henricus Bubalus.
Guillelmus Marescalcus.
Odo de Sancto Amando Vicecomes Iherosolimitanus.
Simon de Hosdent.

Data Hierosolymis per manum Stefani D. Radulfi Betleemite Episcop. Regisque Cancellarii in hoc officio vicefungentis iij. Kal. Decembris.

NUM. XXXVII.

Lettera di Boemondo Prencipe d' Antiochia, nella quale conferma tutte le donazioni fatte all' Ospedale di S. Giovanni da suo Padre, da' Baroni, e da altre persone.

An. 1163.
Tom. 1, Diploma 23.

IN Nomine Sanctæ. & individue Trinitatis Patris & filii & Spiritus Sancti Amen. Universis Ecclesie Sancte filiis tam presentibus quam futuris innotesco quod ego Boamundus Raemundi quondam Antiochie Principis filius. pro salute anime mee. meorumque omnium parentum. predecessorumque meorum. dono & concedo Hospitali Sancti Iohannis Iherosolimitani donationes. & omnia beneficia que Dñus Raemundus Pater meus. aliique Principes. & Barones Antiocheni prænominato Hospitali in terra Antiochena in helemosinis tribuerunt. habenda. utenda. libere & quiete iure perpetuo possidenda. preter hec etiam dono & concedo supranominato Hospitali quoddam Grippum in lacu. in ea libertate qua barones Antiocheni sua ibidem possident. & unam domum barutelli cum suis pertinenciis. quam Barutellus. & uxor sua Sarracena fecerunt in Antiochia etiam post mortem suam prenominato hospitali in helemosina dederunt. & concesserunt. Beneficia quoque omnia que supradicto hospitali data sunt. vel deinceps collata fuerint. etiam quodcumque Barones mei dare voluerint; excepto hoc quod feodum Militis non tantum minuatur in hiis donis. ut Curia servicium suum perdat. habenda concedo sibi. ac libere possidenda. Quorum beneficiorum. nomina sunt hec. Domus quedam cum orto iuxta se posito in Antiochia. que est prope Ecclesiam Sancti Iohannis os aurei. Et una Canuta que est in vico Malfetanorum. & domuncula cum orto. que est in vico Sancti Pauli. Extra Urbem Antiochenam Casale nomine Affis. Casale Ursan. Casale Meleffis, cum suis pertinentiis que Boamundus dedit. in territorio Harene Casale Balilas. In terra Aironie. Casale Churac. In terra Turbasselli. Casale Lisemburgh cum suis pertinenciis. Anre Tilium. Gastinam nomine Aganir cum suis pertinenciis. Casale Cadir. Casale Ubrie cum suis pertinenciis. In terra Mamistre Casale Sarata cum suis pertinenciis. In terra Casardan Casale Muserat cum suis pertinenciis. Preterea dono. & concedo præfato Hospitali in Civitate Laudiciæ. eiusque pertinenciis omnia illa quecumque a Principe Rainaldo & ab aliis Antecessoribus meis sibi data fuerunt. Balnea videlicet. quæ sunt ante Domum predicti hospitalis in Laudicia. & gastinam Danielis. & gastinam Ugonis Bernardi. quam ipse Dñus Robertus de Surdavalle eidem Domui attribuit. item pro cambio trium estaconorum qui sunt Laudicie in littore maris; dono & concedo prenominato Hospitali gardinum quemdam qui est iuxta domum suam in eadem Civitate. & quadraginta bisantios Assisie in taneriam per singulos accipiendos annos. In Territorio Gibelli dono predicto hospitali turonem de Beauda cum suis pertinenciis. & cum tribus suis gastinis eidem turoni proximis. Dono etiam Iardinum infra muros eiusdem Civitatis in domibus ad opus fratrum edificandis. Hoc insuper laudo atque concedo quod Robertus Mansfelli eidem Domui attribuit. vineam videlicet que est ultra fontem. & tres carrucatas terre illi loco proximas. insuper autem dono. & concedo predicto Hospitali in Territorio Gibelli quinque carucatas terre. etiam hospitale quod est in predicta Civitate cum suis omnibus pertinenciis atque redditibus. dehent itaque fratres supradicti hospitalis Iherosolimitani habere per singulos menses xiij. Marcibanos fru-

frumenti. etiam quatuor litras olei. volo. etiam atque precipio. ut per ſingulos annos totum frumentum in areis recipiatur etiam oleum in Maſſeris ſimiliter. Item dono eis in Aſſiſiam per ſingulos annos in Laudicia quinquaginta biſantios. & tres. & undecim denarios ; in taneriam. & totidem biſantios in tentureriam. etiam alios totidem biſancios in oleum ſoſſimanni. Hæc igitur omnia ſupraſcripta dono etiam concedo pretaxato hospitali. eiusque Magiſtro nomine Girberto. cunctiſque Domus prefate Fratribus. libere. & quiete. ac ſine calumpnia perhenni tenore habenda ac poſſidenda. præterea dono ei & concedo talem libertatem de ſuis rebus. ut res eius libere & quiete ſint in omni terra mea. introeundo. & exeundo ab omni conſuetudine dandi aliquid. & omni exactione curie. Huius rei teſtes ſunt.

Dñus Raemundus Comes Tripolis.	Robertus Manſelli Bethleem.
Dñus Silveſter.	Willelmus de Logis.
Robertus de Surdavalle.	

Factum eſt autem hoc per manum Bernardi Cancellarii mei anno ab Incarnatione Dñi M° C° L° Xiij°

Il Sigillo in piombo di Boemondo Principe di Antiochia è ſotto il numero 20. Ad una copia poi di queſta ſteſſa carta, autenticata da Pietro Veſcovo Valanenſe, era appeſo il Sigillo in cera, che ſi vede al num. 22.

NUM. XXXVIII.

Lettera di Guglielmo di Mareclea, colla quale vende all' Oſpedale di S. Giovanni un caſtello, una valle, ed un Caſale.

An. 1163.

Tom. 2, Diploma 25.

Quoniam memoria Hominum ex debito fragilitatis humane cotidiano defectu inceſſanter deletur. aut etiam quia ſuccedens poſteritas inſtituta predeceſſorum ſepiſſime ſubvertere. vel adnichilare conatur: ea propter Reverendam predeceſſorum auctoritatem ſubſequentes ad omnis fraudis ſcrupulos removendos hoc memorabile ſcriptum compoſuimus. Igitur In Nomine Sancte & individue Trinitatis ſine cuius mentione nullius actionis recte fundatur exordium. omnibus hominibus tam poſteris. quam modernis ſit manifeſtum. quod ego Guillelmus de Mareclea. & Beatrix uxor mea laudamento. & conſenſu ſpontaneo Patris mei Guillelmi Rainuardi. & fratrum meorum Rainuardi. & Raimundi bona fide. & ſine malo ingenio vendimus. & concedimus pro nobis. & pro cunctis Succeſſoribus noſtris. abſque retinentia. & inquiſitione. & calumnia. Sanctiſſime Domui Hoſpitalis Pauperum Chriſti videlicet Giberto Dei gratia Hoſpitalis Venerabili Magiſtro. & omnibus eiuſdem Domus fratribus futuris. & preſentibus. perpetuo hereditatis iure poſſidendum. Caſtellum. quod dicitur Eixſerc cum ſuis omnibus pertinentiis. & iuribus. & redditibus. & exitibus. Et vallem de Luchen. Similiter cum univerſis pertinentiis ſuis & iuribus pro mille. & quadringentis biſantiis. quos ego Guillelmus de Mareclea a prenominato Hoſpitalis Magiſtro. & fratribus de helemoſinis pauperum Dei accepi, & pro LX. Biſantiis. quos idem Magiſter prenominatus. predicte Beatrici mee uxori . . . . emendo quia venditionem fieri conceſſit propria manu tribuit. Et pro quodam Caſali in territorio Tortoſano nomine Nubia. Hoc itaque totum. ſicut eſt prediffinitum conceſſerunt. & laudaverunt Pater meus Guillelmus Rainuardus. & fratres mei Rainuardus. & Raimundus. Unde teſtes ſunt.

Oliverius de Nephi.	Bertrannus de Inſula.
Gaſto de Nephin.	Petrus Gombaldus.

Ego autem Guillelmus de Mareclea. & uxor mea Beatrix non ſolum pro ſupradicto precio hoc fecimus. ſed quia communem Chriſtianitatis utilitatem eſſe

esse cognovimus. & ut nos. & predecessores. & Successores nostri Orationum & beneficiorum Sancte Domus hospitalis participes mereamur effici. Preterea omnibus innotescat. quod Dñus Raimundus Comes Tripolitanus hanc emptionem. & totum pretaxatum honorem Domino Deo. & Sanctæ Domui Hospitalis Magistro videlicet. & fratribus universis pro sue anime. & animarum parentum suorum redemptione in perpetuum libere. & quiete possidendum voluntarie concessit. itaut predictum Casale Nubia in feodo. & servitio suo Comitis remanere debet. Cum vero Comes hoc concessit Guillelmus R. assensum huius emptionis . . . . confirmavit. Et utrorumque assensuum testes sunt.

Hugo sine censu. Petrus de Suiura.
Petrus Girardus.
Venditio siquidem ista facta fuit in manu istorum fratrum.
Raimundi de Tiberiade. Nicolai.
Ernaldi Lombardi. Audini.
Eschisardi. Raginaldi Arbalestier.
Facta est autem Carta hec Anno ab Incarnatione Domini Ihesu M? C? L? Xiij? Mense Ianuario Indictione Xj. Luna Xj.

Il Sigillo in piombo del Conte di Tripoli è al numero 23.

NUM. XXXIX.

Convenzione, ovvero Concordia fra Antero Vescovo di Valenia, e il Maestro de' Tempieri.

An. 1163. Tomo 2, Diploma 17.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis Patris. & filii. & Spiritus Sancti. Amen. Notum sit tam presentibus omnibus. quam futuris. Presentibus ut futuros instruant. futuris. ut facta precedentium relegentes. fidem bonam & tenorem adhibeant. Talem concordiam inter Anterium Valenie Episcopum. & Canonicos eius. & Bertrannum de Blanceff Militum templi. tunc temporis Magistrum. & eius fratres factam fuisse; quod de omnibus eis. que fratres templi citra Mare decimant. videlicet de vinea hospitalis Valenie. & virgultis. & laboribus suis a fratribus in ipso Episcopatu possessis. quorum decimam Ecclesia tenuit antequam a ftatribus possiderentur. ipse Episcopus Valenie medietatem decimarum debet habere. cæteram vero fratres sine calumpnia quiete.& libere. in perpetuum possideant. Cumcessit etiam. & confirmavit fratribus templi Anterus predictus Episcopus assensu suorum Canonicorum. Gualterii. & Helyæ. Magistro & Fratribus templi quiete habendum quidquid Predecessor eius Giraldus Episcopus in eadem Diocesi eis concesserat possidendum. Ne autem conventionem istam rationabiliter. & diserte ab utraque parte concessam. Successorum posteritas fraudulenta calliditate subvertere. vel adnihilare. Aut etiam longa temporum vetustate aboleri valeat; huius scedule inscriptione. & fidelium hominum attestatione plubico assensu eam confirmamus. Huius rei restes sunt.

Ipse met Dñus Episcopus Anterius Valenie.
in cuius præsentia hec conceduntur.
& Dñus Gualterius.
& Helyas.
Canonici de Margat.
& Helyas.
& Fulcerius tunc temporis Antaradenses Canonici.

& Dñus Petrus Episcopus Antaradensis.
Willelmus Vicecomes Tripolensis.
& Bernardus de Medelon.
& Bernardus Interpres.
& Consul de Bigone.
& Bertrannus. Magister Pauperis Milicie.

Fra-

Frater Galo de Insula.
& frater Galterius Brusebarre.
& Willelmus Ricardus.
& frater Salo Cappellanus. qui hanc cartam dictavit.

Actum est istud octavo idus Augusti. & vj. die eiusdem ab anno Incarnati Verbi milles? centes? sexages? tertio.

NUM. XL.

Diploma di Balduino Signor di Marasio, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni una possessione situata nel territorio d' Antochia, con tutte le sue attinenze.

IN Sancte. & individue nomine Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Atteftacio literarum auctoritas. est presencium. & futurorum; Sciens itaque ego Balduinus humana negocia. statuta. & eloquia nisi literarum atteftacioni fuerint attributa mutacione temporum ab humanis sensibus leviter preterlabi presens cirographum multis temporibus sui continenciam detectum scribi precepi. Ego igitur Balduinus miseracione divina marasii dominus assensu. & voluntate spontanea uxoris mee nomine Agathe. & heredum suorum. & placita voluntate Hugonis de Rupe cuius . . . di locus est de quo sumus locuturi. & concessione. nec non voluntate similiIocce domini vanaverii vicini eiusdem loci pro nostrorum peccatorum remissione & animarum nostrarum salute nostrorumque predecessorum redemptione. dono & iure perpetuo tenendum concedo Ierosolimitano Hospitali beati Iohannis & Fratribus ibidem Deo servientibus. tam futuris quam presentibus per manum Raimundi de Palacio prenominati fratris hospitalis locum Plattam vulgariter nuncupatum cum divisis duarum leuguarum circumquaque & ex omni parte loci eiusdem quomodocumque sint terre vastine. nemora. & flumina. infra duas leuguas mei. vel meorum feodatorum. Ut autem hec donacio & concessio firma. rata. stabilis. & inconcussa perhemniter habeatur. hoc privilegium Cappellano meo nomine Arturio annotari & mee sigillo auctoritatis roborari precepi; Acta est denique hec concessio anno ab Incarnacione Domini M? C? L? Xiij? Huius vero rei Testes sunt hi.

An. 1163. Tom. 1. Diploma 19.

✠ Simon de Roseto.
✠ Gaufridus Cappellanus Cissonis.
✠ Guiscardus de Lovilla.
Brittellus.
Raginaldus de Seusia.
Remigius.
Fulco de Arneis.
Raul de Archimonte.
W. de petra.
Guiscardus Dapifer Comiti.
Terrigius Dominus de Varterin.
✠ Signum Iocce Vanaverii.
✠ Signum Balduini dantis. & confirmantis.
✠ Signum Agatæ dantis. & confirmantis.
✠ Signum Hugonis dantis. & confirmantis.

Tali vero pacto hec concessio facta est ut si ipsi fratres a Pentecostes usque ad unum annum non fuerint parati ad firmandum locum prædictum. nisi essonium legale eis adfuerit. licitum sit Dño Balduino facere de platta. quod ei placuerit.

Il Sigillo in piombo pendente da questa Carta di Balduino Signore di Marasio, si vede al num. 24.

NUM. XLI.

Lettera di Ganterio Signore di Galilea, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni due Casali, con tutte le loro pertinenze in mano di Girberto Gran Mastro dell' Ospedale.

An. 1165.
Tom. 2, Diplom. 33.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis. Amen. Cum sit humano generi necessarium ob scelerum. que quotidie perpetrantur ablutionem. postpositis universis saluti proprie studio summo providere benefaciendi dilationem uti remedio contrariam. ab omni fidelium providentia penitus extirpandam congruum arbitror. & honestum. Notum sit igitur omnibus. tam futuris. quam & presentibus. quod ego Gauterius Dei gratia totius Galilee princeps ac Sancti Audomari Castellanus sub tali consideratione. & providentia cum favore & assensu uxoris mee Eschive. & filii mei Hugonis ob proprie salutis remedium. & predecessorum meorum Deo. & eius pauperibus Sancti hospitalis Iherusalem sub protectione. & tutela Beati Iohannis Baptiste constitutis dono Casalia duo. que Delehaoa. & Desaut nuncupantur. cum omnibus pertinentiis & terminis suis. aquis videlicet & nemore monte. & planicie culto. & inculto. ita libere sicuti unquam melius eadem predicta Casalia tenuisse dinoscuntur. Hoc autem donum factum est in manu Girberti Hospitalis Magistri. & Guignonis eiusdem Preceptoris Raimundi Marescalci. Domus Tiberiadis Magistri. Anno ab Incarnacione Dñi M? C? L? XV? Indicione xiii. Epacta xvij. Mense Aprili Luna xv. quarto Kalendas Maii.
Huius testes rei sunt.

Fulco Constabularius.
Willelmus Marescalcus.
Ludovicus.
Laurentius.
Willelmus de Sueta.
Hugo Felon.
Donnus Casal.
Hugo de Combis.
Gormundus frater Hivonis Ursi.
Simon Cheurun.
Radulfus Bool.
Gauterius Vicecomes.
Guirodus de Chesneio.
Balduinus Gazella.
Acarias.
Frater Hodrius de Templo.
Philippus frater Ludovici.

Il Sigillo in piombo di Gauterio, o Gualtiero Principe di Galilea, che era appeso alla presente carta, è fatto il numero 25.

NUM. XLII.

Lettera di Pietro Abate del Monastero di S. Paolo in Antiochia, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni un Casale, nominato Avota, nel territorio di Laodicea.

An. 1167.
Tom. 2, Diploma 38.

IN Nomine Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus. tam futuris. quam presentibus curam veritatis diligentibus quod ego Petrus Dei gratia Monasterii Sancti Pauli Antiochie humilis Abbas. simulque nobiscum Leo Venerabilis Prior. annuente. & concedente Conventu pro defensione. & tutela terre. donamus. & concedimus Deo. & Sancto Iohanni Hospitalis Pauperum Christi Iherusalem. & fratribus ibidem Deo servientibus. & servituris. quoddam Casale in territorio Laodicee. quod vocatur Avotha. cum suis pertinentiis libere. & quiete possidendum; Ea videlicet condicione inter nos. & ipsos constituta. quod si Dñus precibus sui populi flexus. terminos nostros dilataverit. & Alapiam Cristianitati dederit. Casale iam tociens dictum sicut hospitatum a Villanis tunc inventum fuetit. salvis tamen propriis Carrucis domus hospitalis. sine obiectu ad nos redeat. Et ne quis temerario

rio ausu donationem istam infringere presumat sigilli nostri impresſione confirmamus. munimus. & corroboramus. Anno ab Incarnatione Domini M.º C.º L.º XVij.º xiiij. Kalendas Marcii.

Vi era il Sigillo che si è smarrito.

NUM. XLIII.

Diploma di Boemondo Prencipe di Antiochia, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni molte terre e Casali, nel Principato di Antiochia, nominando ciascuno col proprio nome; e conferma altre donazioni fatto al medesimo da' suoi Maggiori.

An. 1167.

Tom. 2, Diplom. 43.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Vetus sane precedentium exigit usus. & mos sequentium virorum exposcit antiquitus. ut quod iugiter durabile fieri volumus literarum tytulis comendemus. Notificetur igitur omnibus Christicolis tam presentibus. quam futuris. per hec presentia scripta per subscriptorum virorum testimonia quod ego Boamundus Principis Raimundi filius Dei gratia Princeps Antiochenus pro salute anime mee. Patrisque mei. & Matris. ac aliorum predecessorum meorum dono. & concedo in elemosina Omnipotenti Deo. & gloriose Virgini Marie Matri eius, ac Sancto Iohanni Hospitalis Iherusalem. & Pauperibus Christi. eiusdemque Hospitalis Magistro nomine Girberto. successoribusque suis. atque eiusdem Hospitalis Fratribus. tam successuris. quam presentibus. Rochefort cum Abbatia. & pertinentiis suis omnibus. Cavam quoque cum pertinentiis. ac divisis suis. Levoniam quidem cum divisis suis. Talà cum divisis. Bachfelà cum divisis suis. & Gaigon cum suis divisis. Glorietamque cum pertinentiis. & divisis eius. & cum fonte. qui adaquat Gardinos. Casale quidem Sancti Ægidii cum torone de Belda. & cum pertinentiis suis. nec non & medietatem Rogie cum pertinentiis suis. & aliam medietatem cum pertinentiis suis eidem Hospitali concedo. quam cito liberaverit. & aquitaverit eam a Reinaldo Masoerio. & ab beredibus eius. & Arcicant cum pertinentiis suis. Farmith quoque cum pertinentiis suis. nec non & Femiam cum lacu. & pertinentiis suis. Logis. cum pertinentiis eius. & Bochabès cum Casali de Pailès. & aliis pertinentiis eius. & alias dominationes. & liggiancias. quas Femia habet in terra Syriæ. & alibi. ubicumque habeat nominatas. & non nominatas. Berisaphut quoque cum pertinentiis suis. Castellum de Lacobà cum pertinentiis eius. Totomotà cum pertinentiis eius. Hæc omnia scilicet proprium meum. dominationes. & litgiancias. quas in illis habeo. dono. & concedo prefato Hospitali Iherusalem concessu. & voluntate omnium illorum. qui ius feodum. & hereditatem in illis habebant. De ista siquidem prescripta. & supranominata terra Fratres hospitalis guerrabunt. quando voluerint. & cum eis placuerit accipient inde treugas quibus confirmatis. ex quo ipsi mihi notificaverint tenebo eas. & faciam tenere hominibus meis. & omnibus Christianis pro posse meo. ut de elemosina mea. Preterea dono. & concedo eidem Hospitali. quod nec ego. nec homo de terra mea faciemus treugas cum Saracenis. nec cum Christianis. qui cum Saracenis partiantur. sine consilio fratrum eiusdem hospitalis. Quod si forte fecerimus. quod Deus nolit. fratres hospitalis tenebunt treugas si voluerint; aut si voluerint guerrabunt sine iniuria. quam mihi. vel homini de terra mea faciant bona eis favente fortuna. & Dei preveniente auxilio. Insuper autem concedo eisdem. ut lucrum quod super salutiferæ Crucis inimicos fecerint habeant liberum. & quietum. ita quod nec mecum partiantur. nec cum alio aliquo. Super hec autem dono. laudo. & concedo. atque corroboro eisdem libertatem illam. quam Pater meus illis donavit de rebus suis. ut res eorum libere. & quiete sint in tota terra mea intrando. & exeun-

exeundo ab omni consuetudine. & ex omni exactione Curie. Insuper autem omnia omnia dona illa que homines mei dabunt eidem Hospitali laudo. concedo. & confirmo libera. & quieta excepto hoc quod feodum militis non tantum minuatur in his donis. ut curia servicium suum perdat; hæc utique suprascripta omnia. ut pretaxata sunt. ac libera. atque quieta dono. & concedo in elemosina prefato hospitali Iherusalem. & Pauperibus Christi pro salute anime mee. Patrisque mei. & Matris. ac antecessorum meorum habenda in pace. libere. & quiete ab omni inquietatione vacantia. & sine calumpnia in perpetuum possidenda. Ut autem hoc donum firmum fiat. stabileque consistat literarum inscriptione. principalisque mei Sigilli impressione munio. atque confirmo. Huius utique rei testes sunt.

Silvester Consanguineus Principis.
Rainaldus Masoer.
Robertus Mansel.
Rotbertus Gaufredi filius.
Bonabulus.
Roggerius de Surdavalle.
Eschivardus.
Petrus Camerarius.
Iohannes de Salquino.
Gaufredus Falsardus Dux Antiochiæ.
& Frater eius Guido Falsardus.
Paganus de Castellud Castellanus Antiochiæ.
Radulfus de Furno.
Radulfus de Neun.
Willelmus de Tirel Manescalcus.
& frater eius Simon.
Petrus de Melfa Vicecomes.
Terricus de Tornai.
Boninus.
& alii quamplures. quorum nomina hac in presenti scedula scripta non sunt.

Datum est autem privilegium istud per manum Bernardi Cancellarii anno Principatus mei iiij°. & ab Incarnatione Dominica millesimo centesimo sexagesimo septimo Indictione prima epacta vicesima octava mense Ianuario.

Vi era il Sigillo come quello al numero 10.

NUM. XLIV.

Lettera del Gran Mastro, e del Capitolo dell' Ospedale, intorno ad una somma di dieci mila bisanzj d'oro, la quale il Duca d'Ungheria, di Croazia e di Dalmazia avea messa in deposito nell' Ospedale di Gerusalemme, per comprare una o più possessioni.

A. incerto Tom. 2, Diploma 46.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Noverint omnes tam presentes quam futuri quod Dominus A. hungriæ. dalmaciæ. & croacie dux divino timore pariter. & amore tactus intrinsecus. ut prece jugi Sanctorum pauperum sydereas valeat sedes adipisci. diabolum fugere. Christumque sequi. commendavit quondam per suos internuntios atque per nostros fratres Domui hospitalis & Sanctis pauperibus eiusdem Domus pecuniam valentem decem. milia bizantios aureos. de qua per suas literas & per hominem suum Retchab. atque per fratrem nostrum Bernardum. predictus Dux postremo sic disposuit. quatenus prope Civitatem Ierusalem non secus turcorum fines. terre. vinee. casalia. emerentur. ut de fructibus prædictorum & redditibus inopia sanctorum pauperum hospitalis suppleretur. & pro excessibus eiusdem Ducis Christus frequenti Oratione propitiaretur. Tali videlicet modo iam dictus Dux hoc elemosinarum munus largitus est. quod si Divina pietas Sacra Ierosolimorum Ioca supernosque montes eidem visitare concederet. universa quæ de predicta essent pecunia emta. sive terræ forent sive predia prefatus Dux. vel eius uxor usumfructuum predicte emtionis. dum viverent. vel usque quo terram Ierosolimitanam egrederentur. possiderent. Post obitum vero illorum. vel post terre egressionem emtio sepedicta iure hereditario ad usus Sanctorum pauperum regrederentur. Nullusque filiorum eius

eius vel heredum emtione predicta uteretur. Quare Nos pariter voluntatem iam dicti Domini Ducis ex integro facere aventes: sollicite de predicta pecunia secundum ejus iussionem terras emere alicubi circa Ierusalem anhelabamus. Verum quia terras venales prope Ierusalem minime invenire potuimus. ideo ego Gibertus domus Sanctorum pauperum minister quamquam indignus. universi collegii nostri favore donamus & concedimus domino Duci eiusque uxori non modo eius pecunias eius amore quo potiti gratia sui sumus. Castellum Emaus. & aquam bellam. & belveer. & saltum muratum. que omnia confinio Ierosolimitano atque territorio haderent. cum terris cultis. & incultis. vineis. pomeriis. silvis dictis prediis. pertinentibus. cum frumento. & ordeo. & vino. & fructibus. animalibus rebusque omnibus que ibidem repperientur. cum idem Dux vel eius uxor Sacrum Calvarie locum. & Sacrosanctum Sepulcrum Christi requisierint. Post decessum vero Domini Ducis vel eius uxoris vel dum extra terram ierosolimitanam alicubi terrarum dux eiusque uxor manserint redditus predictorum prediorum fructuumque copia ad usus Sanctorum pauperum redibit. Si vero aliquis filiorum vel heredum eius iure paterno super predicta predia aliquid subripere. vendicare. vel adquirere aliquo modo temere temptaverit nichil de predictis possessionibus ei tribuetur vel concedetur. pactumque istud ratum atque inviolatum permanebit. Tamen si filii prædicti Ducis domui hospitalis famulari voluerint. ante vel post obitum Domini Ducis nihil de predictorum prediorum fructibus ei tribuatur. sed de facultatibus Domus hospitalis. equi. & arma ut Domino Duci libet eis administrabuntur. domui nullam aliam vexationem facturi. promittimus preterea quod si Domina Ducissa terram Ierosolimitanam visitare in Ducis societate voluerit prædictum fedus eidem servare. & quocumque ei libuerit cum Domus expensis deducere. Noscatur denique quatenus infra Civitatem Acon Palatium quod quondam fuit Giraldi de cuniculis. & domos quatuor Folconis monete. & extra Civitatem pomarium unum. & Casale unum a Civitate distans per leugam unam precio xj. milia bizantiorum Sarracenatorum de prefata pecunia emimus. redditus tamen annuales istius emtionis est bisantiorum mille & centum. unde optionem eis facimus quod cum venerint si predicta tria Casalia iuxta Ierusalem eis potiora videbuntur ea accipiant. Verum si hec postrema emtio que est Ptolomaide gratior eis fuerit. prout libuerit possideant aut utraque videlicet prescripta Casalia que sunt iuxta Ierusalem . . . . Ptolomaide factam. bone concessionis pacto. Veruntamen huius postreme emtionis Ptolomaide. cartam a domino rege. A. concessionis nec dum quidem in Antiochiam profectus erat. habebamus. quam in eiusdem reditu nos procul dubio habere confidebamus. & heredes prediorum nihilominus cartam nobis confidenter dari promittebant. Huius rei testes sunt.

Frater Petrus de Crato Clericorum Magister. & Ecclesie Custos.
& Frater Guigo de Mahone Preceptor hospitalis.
& frater Castus Thesaurarius.
& Frater Piotus.
& Frater Stephanus.
& Frater Bernardus Sacerdos predicti negotii internuntius.

Si conosce esservi stato appeso un sigillo.

NUM. XLV.

Diploma di Giberto Gran-Maestro, e del Capitolo dell' Ospedale, intorno a varie concessioni in favore di alcuni abitanti nella Città di Begebelino.

An. 1168.
Tom. 1, Diploma 48.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Amen. Notum sit omnibus hominibus tam futuris quam presentibus quod ego. Gibertus. Servus & Custos hospitalis Iherusalem in Communi Capitulo cum laude & auctoritate omnium fratrum Clericorum ac Laicorum iuxta tenorem concessionis Domini & predecessoris mei Raimundi bone memorie. dono terram. ad mansiones faciendas. & ad laborandum in Civitate Bersabee iuda. que alio nomine begebelinus vocatur. burgensibus: quorum nomina sunt hec. Petrus Alumnensis. Beruardus. Guillelmus frater eius. Sanctius Gasco. Stephanus Lombardus. Iohannes de Corseniana. Guido gener eius. Petrus de Rohas. Gerardus Bornifer. Lambertus Pictavis. Petrus de lesmeses. Richardus de Sancto Abraham. Adalardus de Ramis. Elias de Milac. Petrus Vitricus eius. Lambertus Sutor. Petrus Cathalanus. Martinus gener eius. Raimundus Gasco. Iohannes de Corozana. Helyas de Burdel. Brun Burgundie. Stephanus Alumnensis. Guillelmus de Ramis. Gerardus Flamingus. Stephanus Carpentarius. Gilabertus de Carcasona. Bernardus Pictagoricensis. Bernardus Malasis. Poncius Camelarius. Ugo latro. Bernardus de Iosafat. & omnibus aliis qui venturi sunt. & venerunt ante captionem Ascalone. Similiter tribuimus & heredibus suis iure perpetuo & usque in sempiternum sine ullo malo ingenio unicuique terram ad duas carrucas. a Begebelino usque ad toronnum quod dicitur tamarin. Ipsi vero fideliter in unoquoque anno reddent terragium de omnibus laboribus suis. scilicet vinearum. & camporum. & omnium aliarum rerum. & decimas exceptis oleribus atque iusticiam & consuetudinem servabunt. iudicia Ierusalem. & de omnibus lucris que fecerint super paganos reddent nobis iuxta consuetudinem Lithde. quam alio. nomine vocamus ramas. Hanc donationem facio sicut superius scriptum est illis. & heredibus suis imperpetuum. Et cum aliquis eorum vendere voluerit domum suam aut vineam. aut terram primum offeret Ministro hospitalis uno robuino minus quam alius inde dare voluerit. etsi Minister emere noluerit per consilium ministri vendat alteri servitium qui similiter inde faciat. Etsi acciderit quod aliquis vir vel mulier capiatur in adulterio publice verberatus vel verberata eiciatur de tota terra illa. At latro si ibi captus fuerit ipse & omnes res eius sint in potestate Ministri hospitalis. at pro suprascriptis observandis fecerint. & facient fidelitatem pauperibus & nobis & successoribus nostris. In hac donatione fuerunt cum Domino Raimundo. Petrus Guuillelmi. Cancellarius eius. & Bertrandus Sacerdos. & Stephanus frater eius. & Radolfus Sacerdos. & Stephanus de Cappella. Robertus Comes & frater eius. Gilabertus. Gerardus. Ugo. & Odo de Calmunt. & Garnerius. & Desiderius. & Petrus Gasco. & Robertus Pincerna. & Petrus cocus. & Bernardus Gasco. & Bernardus aimar. & Guuillelmus cocus. & quamplures alii. qui non sunt scripti. quorum consilio hanc donationem fecimus. Addimus etiam rogatu bonorum hominum. & ut terra melius populetur. ut tam prescripti homines quam sui heredes imperpetuum habeant potestatem terras suas vineas & domos vendendi vel inguadiandi quibuscumque voluerint salva per omnia hospitalis iusticia. exceptis Religionibus & militibus. & pro venditionibus de carruca dabunt hospitali unum bizantium etsi amplius vel minus quam unam carrucam vendiderint ad rationem unius bizantii de carruca persolvent venditionem hospitali & de domo unum robuinum. & de vinea qualiscumque fuerit unum robuinum. Huius rei testes. & laudatores sunt.

Guigo preceptor. — Frater Piotus.
Castus Thesaurarius. — Frater Petrus de Crato.

Fra-

Frater Amoravius.
Frater Aimo tunc preceptor hospitalis Gibelini. & alii plures.
De Hominibus gibelini.
Raimundus filius Stephani Lombardi.
Iobannes Burgundie.

Petrus de Fabrica.
Morin Paschalinus.
Petrus de Ierusalem.
Andreas Lornus.
Petrus de Fores.
Durandus filius Petri de Fores.
Petrus Montonus. & alii plures.

Anno Incarnationis Dominice. Factum est hoc M° C° L° X° Viij° a deliberatione Ierusalem L° X° jX° anno. domino Amalrico Patriarca presidente in Cathedra Ierusalem glorioso Amalrico Rege francorum quinto regnante.

Questa Pergamena avea nella parte superiore l' Alfabeto diviso: del che se ne vedrà la maniera in un altra carta.

NUM. XLVI.

Lettera di Galeerio Signore di Tiberiade, e Principe di Galilea, in cui conferma tutte le vendite e donazioni fatte all' Ospedale di S. Giovanni da molte persone, e da se medesimo.

An. 1168.

Tom. 2, Diploma 50.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Galterius Dei gratia Dominus Tiberiadis. & Princeps Galilee Consilio. & consensu uxoris mee Dominæ Eschivæ Equeve consensu & concessu Hugonis filii mei ceterorumque natorum meorum omnes pariter propria bonaque voluntate nostra. & pro salute animarum nostrarum. omniumque parentum. & Successorum nostrorum damus. & concedimus in elemosinam Castrum de Coquet quod vulgariter Belvear nuncupatur cum suis divisis. & pertinentiis. illud scilicet. quod Ivo Velos. suique heredes pretio mille. & quadringentorum bisantiorum Hospitali Sancti Ioannis Baptiste vendiderant. loberiumque quod Dñus Gormundus. tam ipse. quam sui heredes eidem Hospitali Iherusalem cum suis divisis. & pertinentiis mille bisantiorum precio vendiderunt. similiter Losserin. & Casale de Iherio cum eorum divisis. & pertinentiis. que Simon Cheveron. suique heredes mille. & trescentorum bisantiorum precio Hospitali prefato vendiderunt. Hubeleth cum suis divisis. & pertinentiis quod Balduinus Gazella. heredesque sui nominato hospitali precio mille bisantiorum vendiderunt. Derilahohan cum suis divisis. & pertinentiis. Derisauth cum suis divisis. & pertinentiis. ista duo ultima Casalia prefata scilicet Derilahohan. & Derisauth. que de iure proprio. & Dominio nostro proveniunt cum ceteris dominatui nostro pertinentibus damus inquam. & concedimus. & confirmamus Deo. & Beate Marie Sanctoque Iohanni Baptiste ac Beatis Pauperibus memorati hospitalis Iherusalem. & Magistro eiusdem nomine Giberto. & Successoribus eius. fratribusque eorumdem. sicut nominatim divisa. & determinata sunt libera. & absoluta remota omni exactione, & calumpnia. tenenda. & possidenda in perpetuum. Si quis quod absit inposterum huic nostre donationi. concessioni. & confirmationi contrarius obviare presumpserit. pro nihilo reputabitur. nec super boc audietur. nec audiri debet: sciri etiam dignum decrevimus. quod si de prefatis venditis Casalibus dominatui nostro pertinentibus calumpnia imposterum oriretur. hii qui ea vendiderunt habent garentire. & defensare memorato Hospitali. quod si nollent in pace fieri. iure. & pacto. ac debito eos penitus cogere. & constringere super hoc debemus. quod ut ratum. & stabile habeatur posteris nostris scripto mandamus. quod sigilli nostri impressione munivimus. Unde etiam testes in medium producimus.

Don-

Donnum Episcopum Radulfum Tiberiadis. Hugonem Cesaree Palestine Dominum. Fulconem Comestabulum Tiberiadis.
qui etiam laudator. & concessor huius facti in quantum ad eum pertinebat extitit.
Dominum Gormundum Tyberiadis. Hospitalis.
Galterum Vicecomitem Tyberiadis. Paganum Tyberiadis confratrem Hospitalis.
Lodovicum Tyberiadis.
Laurentium Tyberiadis. Arnulfum de Bazun.
Anselmum Tyberiadis Confratrem Philippum fratrem presati Lodovici.
Interfuit autem huic facto.
Dñus Iohannes de Azoto. Hanfredus Homo Hospitalis.
& Gausfridus de Qualquelia. Wyllelmus Medicus.
Iohannes Costa. Gerardus Seriba. & alii quamplures interfuerunt.
Robertus de Neapoli.
& Teobaldus frater eius.
Anno ab Incarnacione Domini M° C° LX° Viij° Regnante Venerabili Amalrico Domino Latinorum Rege quinto. Ecclesie Sancte Resurrectionis Amalrico Patriarca presidente mense Aprili acta sunt hec.

V' era un Sigillo.

NUM. XLVII.

Lettera di Amalrico, quinto Re di Gerusalemme Latino, con cui dona a Giberto Gran-Mastro e a' Successori, e suoi Frati, un' annua rendita di cento mila Bisanzj nel territorio di Balbesio, e di altri cinquantamila in altre città: aggiunti varj privilegj e preminenze.

An. 1168.
Tom. 3. Diploma 36.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris Sancte Matris Ecclesie filiis quod ego Amalricus per Dei gratiam in Sancta Civitate Ierusalem Latinorum Rex quintus dedi. tradidi. & concessi Deo. & Sancto Iohanni Baptiste. & Pauperibus Sancti Hospitalis Iherusalem. & Giberto tunc temporis eiusdem Venerabili Magistro. & suis Successoribus & Fratribus in perpetuum. Bulbesium cum pertinentiis suis quas Civitatis Incole possident. & omnes habitatores qui in terra & de terra sunt. & tantum terre culte & inculte que protendantur a viciniori parte Bulbesii versus Syriam. & Mare quod singulis annis cum corpore Bulbesii possit plenarie centum milia bisantiorum veterum reddere. & hanc presatam terram libere & absolute cum omnibus hominibus qui in terra & de terra sunt Dono Deo & Hospitali Sancto. & Magistro & Fratribus. & in decem Civitatibus terre Babiloniee quinquaginta milia Bisantiorum veterum. scilicet in Babilone quinque millia B. & in Thanès quinque milia B. & in Damiata quinque milia B. In Insula Mâll. quinque milia B. in Alexandria quinque millia B. & in Civitate Chus quinque millia B., & in Suana quinque millia B. & in Whē quinque millia B. & in Ahideph quinque millia B. & in Fun quinque millia B. singulis annis usque in perpetuum. Et per omnes Civitates totius terre meliorem Domum vel Palatium post regiam. etsi Thesaurus Mulān. & aliarum Civitatum, & Villarum Deo volente in gladii evaginatione ad manus meas venerit. tam de Thesauro Caharii. quam aliarum Civitatum. & de omnibus terre supellectilibus decimam integraliter dedi. & concessi Magistro Hospitalis & Fratribus cum supradictis perpetuo iure libere & absolute bono animo. bona intentione. sine fraude. sine dolo. sine malo ingenio. Addo etiam ad hec quod si terra. & terre Thesauri in ore gladii capti fuerint. secundum militares iustitias Magister & fratres Hospitalis sine diminutione tam de Thesauris. quam de aliis rebus par-

partes suas postquam meam medietatem de omnibus extraxero primo. obtinebunt. etsi forte terra peccunia se redimerit. nichilominus Magister. & fratres per Militias partes suas obtinebunt. & pro his omnibus supradictis Domus Hospitalis. & fratres. & Magister eiusdem in hac expeditione prima quingentos Milites & totidem turcopolos bene armatos habere debent. & apud Larriz milites. & turcopoli Marescalco vel Comestabulo debent monstrari. quod si integer quingentorum fuerit numerus integraliter predicta predicta prefato Hospitali conservabuntur. Si vero minor iuxta absentie numeri quantitatem. & de sepedictis minuetur. Si vero plures in quantitate fuerint. secundum plurium multiplicitatem. redditus. & cetera predicta augumentabuntur. Preterea in qualicumque expeditione fratres Hospitalis amodo fuerint. eorum Vexillum cum nullo predam vel spolia dividet. nisi tantum cum propria persona mea. si in expeditione fuerit. Sin autem quicquid lucrari poterint eorum libere. & absolute totum sit. Quod si terra capi. & ad Christianitatis fidem vocari non poterit. sicuti primo erat de particione vexilli ita firmum & stabile permaneat. Factum est autem hoc anno Incarnacionis Dominice M? C? L? X? Viij? Indictione ij. Huius rei testes sunt.

Archiepiscopus Fridericus Tyrensis.	Willelmus Marescalcus.
& Aitardus Nazarenus.	Dominus Milo de Plancei.
Episcopi Rodulfus Bethleem.	Dominus Gormundus de Tiberiade.
& Willermus Aconensis.	Guago de Novavilla.
Gualterius Princeps Galilee.	Godefridus de Bremai.
Hugo Dominus Ibelini.	Gui de Maneriis.
Dñus Umfredus de Torone.	

Data in Iherusalem per manum Radulfi Episcopi Bethleem Regisque Cancellarii quinto idus Octobris.

NUM. XLVIII.

Diploma di Amalrico, quinto Re di Gerusalemme Latino, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni, e a Giberto Gran-Mastro del medesimo un territorio, nominato Bulbesio, fino all' annua rendita di centocinquanta mila bisanzj.

An. 1169. Tom. 1, Diploma 13.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti. Amen. Notum sit omnibus tam presentibus. quam futuris. quod ego Amalricus per Dei gratiam in Sancta Civitate Ierusalem Latinorum rex quintus dono. concedo. confirmo Deo. & Sancto Iohanni Baptiste & pauperibus Sancti hospitalis Ierusalem & Giberto eiusdem Venerabili Magistro & suis Successoribus & fratribus tam presentibus quam futuris imperpetuum Bulbesium cum pertinentiis suis quas Civitatis incole possident. & omnes habitatores qui in terra. & de terra sunt. & tantum terre culte & inculte que protendantur a viciniori parte Bulbesii versus siriam & mare & tantum alterius nihilominus terre culte & inculte iuxta Bulbesium site cum hominibus etiam qui in ipsa & de ipsa terra sunt quod singulis annis usque in eternum cum corpore Bulbesii possit plenarie centum & quinquaginta milia bizantiorum veterum reddere. Hanc siquidem præfatam terram rogatu & ammonitione, & communi voluntate & assensu prelatorum & baronum meorum cum omnibus ut dictum est pertinentiis & habitatoribus suis exceptis Christianis omnibus de quacumque gente fuerint quos de omni servili conditione liberavimus pro salute anime mee & patris. & matris mee & fratris mei bone memorie regis Baldouvini & omnium parentum meorum libere quiete & absolute dono Deo & Sancto Iohanni Hospitalis Ierusalem & Magistro Giberto & fratribus eiusdem usque in perpetuum per Dei voluntatem habendam. & possidendam. Verum ut hoc meum donum sincero affectu factum ratum. & im-

imperpetuo firmum permaneat & nulla posteritatis cavillatione perturbari valeat auctentica sigilli mei impressione presentem paginam munivi & subscriptis testibus corroboravi. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° LX° jX° Indictione II. huius rei testes sunt.

Radulfus Episcopus Bethleem.	W. Marescallus regis.
Philippus Magister Templi.	Gormundus de Tiberiade.
Gualterius Senescallus templi.	Guido de Scandalione.
Frater Radulfus Boch.	Gerardus de Pogeio.
Frater Ermio de Asio.	Rohardus tunc temporis Castellanus Ierusalem & plures alii.
Unfredus Comestabilus regis.	
Milo de Planci Senescallus Regis.	

Datum Acon per manum Radulfi Episcopi Bethleem Regisque Cancellarii X° iij° Kal. Septembris.

Pendeva da questa carta il sigillo in piombo num. 26 del Re Almerico.

N U M. XLIX.

Donazione di un Casale, fatta da Ruggieri Signor di Seona all' Ospedale di S. Giovanni.

An. 1170. Tomo 3, Diploma 1.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus hominibus. tam futuris quam presentibus. quod ego Rogerius in Dei nomine Dominus Seone voluntate & assensu uxoris mee Avicie & fratrum meorum Garentonis & Ioscelini pro salute anime mee. & patris mei & omnium parentum meorum dono in elemosinam. & concedo Deo. & Sancto Ioanni Baptiste & Beatis pauperibus Sancti Hospitalis Iherusalem Casale quod dicitur Tricheria cum omni pertinentia sua libere quiete & absolute sine dolo. sine malo ingenio. iure perpetuo habendum. & possidendum. Ut autem hoc donum prenominatum ratum. & stabile. & irrevocabile in perpetuum permaneat testibus subscriptis & sigilli mei inpressione confirmo & corroboro. Huius rei Testes sunt.

Ioscelinus frater Domini Rogerii.	Rainaudus de Landauran.
Willelmus Trigala.	Tancredus Dasart.

Factum fuit hoc anno Incarnationis Dominice M° C° L° XX° mense Iulii.

V' era un sigillo.

N U M. L.

Convenzione fra Balduino, quarto Re di Gerusalemme Latino, e Rainaldo Falconieri, intorno a cert' acque del fiume Belo.

An. 1160. Tom. 3, Diploma 2.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus. tam futuris. quam presentibus. quod inter me Balduinum per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Regem quartum. & inter Rainaldum Falconarium. talis facta est conventio; qualem sequentia declarant. Rainaldus namque de flumine Acconensi belo nomine permittit mihi assumere tot alveos. quot voluero. ad faciendas cannas mellis. & ducere quocumque libuerit. Et ego Rex de omni lucro illo quod ultra expensas meas. de prefatis cannis mellis accipiam. quintam partem per totum ipsi Rainaldo dabo. Et concedo insuper illi de omnibus molendinis & in omnibus molendinis. qui in Accon. vel extra. vel sunt. vel fuerint. cuiuscumque molendini illi sunt. aut fuerint. tale ius. talem exa-

ctio-

ctionem. talemque consuetudinem sibi assumere. qualem in Molendinis de flumine Acconensi molentibus. & iuxta Accbon sitis prius habebat. Hæc omnia prout superius enarrata sunt. concessu Dominæ Theodoræ Ierosolimorum Reginæ. uxoris siquidem meæ. atque concessione Amalrici fratris mei. Comitis Ascalonitani. prædicto Rainaldo. & Dominæ Lucianæ uxori suæ habere concedo. Tali quidem modo. quod si post mortem memorati Rainaldi. & ipsius uxoris Lucianæ. heredes ipsorum in mutuis conventionibus nostris. que de Cannis mellis inter nos facte sunt. se habere ullum ius ostendere poterint; habeant. Hæc omnia que prædicta sunt. presenti pagina subscriptis testibus sigillique mei subscriptione denotata confirmo. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° X° Indictione Vüj. Huius quidem rei testes sunt.

Humfredus de Torono Constabularius.
Galterius Dominus Tiberiadensis.
Philippus Neapolitanus.
Hugo Cesariensis Dñus.
Gormundus Tiberiadensis.
Guido Francigena.
Henricus Bubalus.
Rohardus Neapolitanus.

Data in obsidione Blahasent per manum Stefani Dñi Radulfi Bethleemite Episcopi. Regisque Cancellarii in hoc officio Vicesungentis xvij. Kal. Aprilis.

NUM. LI.

Diploma di Almerico, quinto Re di Gerusalemme Latino, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni due castelli rovinati dal tremuoto, con altri diritti e privilegj nella Contea di Tripoli.

An. 1170.

Tom. 3, Diploma 3.

IN Nomine Summe & Individue Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Quoniam communi Christianitatis utilitati pie providere. censura iusticiæ & rationis intuitu ceteris etiam bonis operibus præcellere dinoscitur.; castro quod dicitur Archæ & Gibelacar terre motu funditus eversis prout divina nobis administravit clementia ne Christicolis amitterentur suhvenire curavimus. ac quod hinc generali consilio utile provisum est tam successure posteritati quam modernorum presentie certissimum fieri voluimus. Pateat igitur scire volentibus quod ego Amalricus Dei gratia Ierosolimorum rex Latinorum quintus Tripolis Comitatum procurans Deo & sancte Domui Hospitalis Ierusalem & Giberto Dei gratia Domus eiusdem Venerabili Magistro & Fratribus universis presentibus & successuris. quia in futurum & ad presens profuturum cognovi. prenominata Castra archas videlicet & gibelacar restauranda perhenniterque cum suis omnibus pertinentiis & iuribus possedenda donavi. Ita videlicet quod quicquid inibi mei erat dominii vel ante me fuerat Comitis. nec non & omnium Militum & ceterorum hominum servicia & hominium & quicquid iuris & excrescentie accidere poterit absque diminutione eorumdem castrorum suorumve iurium & pertinentiarum prenominata Sacra Domus Hospitalis perpetim tenens libere. & quiete possideat. concedo etiam quod eiusdem Fratres Hospitalis de spoliis omnibus ubicunque in Comitatu Tripolis super Saracenos adquisitis nulli hominum meorum meum licet affit vexillum nisi mihi cum ipse presens affuero ullam tribuant portionem. si vero ibidem comitem quempiam constituerem. seu qualicumque modo Comitatum a Dominio meo deponerem Fratres hospitalis in eodem Comitatu commorantes nulli postmodum lucra sua a Saracenis adquisita debent partiri, similiter nisi Mihi si presens affuerim. In ceteris vero terris sit. sicut ante fuerat. Si quis autem per Tripolis Comitem qui captivatus est seu per se ipsum aliqua iuris inquisitione comitatum calumniaretur eumdem; ego pro viribus depellere calumniam. ipsisque fratribus predicta castra cum suis omnibus pertinentiis & iuribus defendere debeo. & tueri. Aut denique

nique qualem pto me ipso concordie finem talem & pro frattibus erga ipsum qui calumniaretur obtineam. Deinceps si Tripolis Comitatus mihi meisque heredibus hereditarie remanserit habendus. prescriptum donum prout tenore pagine presentis est diffinitum fratribus Hospitalis & Giberto eiusdem Venerabili Magistro irrevocabiliter habendum confirmo. Si profecto Comes Tripolis a captivitate quod concedat pietas divina liberabitur. ego Rex Amalricus ipsum sum deprecaturus ut hoc idem donum tam pro suo familiari quam generali Christianitatis comodo sepedictis fratribus Hospitalis confirmet. & concedat. Quod si noluerit; hereditatem suam quemadmodum prius habuerat erit recepturus. Sicut si prius quoquomodo predicti Comitatus hereditas mihi meisve reverteretur habenda etiam dictis Fratribus hospitalis & Giberto eiusdem Venerabili Magistro pretaxatum donum concedo similiter hereditario iure revertatur habendum. Cum his etiam donis omnibus concedens confirmo Sancte Domui hospitalis omnia quecumque Raimundus Tripolis Comes captivatus suive predecessores eidem Domui donaverant. Ne autem donum istud edaci temporum vetustate deleatur seu fraudolento posterorum molimine ad nihilum redigatur presentem paginam meo regali sigillo muniri subscriptorumque Testimonio virorum corroborari precepi, videlicet.

Gumbaldi Venerabilis electi tunc Tripolis.
Raimundi Provincialis precentoris Eclesie tripolis.
Seierii tunc Castellani tripolis.
Bertranni porculi.
Erradii.
Guillelmi Vicecomitis tripolis.
Arberti de Montiniaco.
Pontii de Suiura.
Raimundi de Suiura.
Ridelli.
Querrici de Archis.
Ex Baronibus terre Ierusalem.
Domini Barisani.
Hugonis mimart.
Guidonis de Maneriis.
Philippi Rufi.

Anno Dominice Incarnationis M.° C.° L.° XX.° Indictione prima.

V' era un sigillo pendente con cordone di seta rossa.

NUM. LII.

Lettera di Costanza, figlia di Luigi Re di Francia, Contessa di S. Egidio, in cui dichiara di farsi consorella dell' Ordine dell' Ospedale di Gerusalemme, e dona al medesimo Ospedale un suo Casale, coll' obbligo di esser sepolta nel Cimitero dell' Ordine, e di celebrarsele un' annuale.

An. 1173. Tom. 3, Diplom. 7.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit universis Sancte Matris Ecclesie filiis tam presentibus quam futuris quod ego Constancia bone memorie quondam Regis gallie L. filia & strenui galliarum regis L. soror. nec non & Sancti Egidii Comitissa. visis Sancte Domus Hospitalis Ierusalem oculata fide innumeris beneficiis & misericordie operibus que in eadem Christi membris die ac nocte pro humanitatis obsequio exibentur pietatis & misericordie intuitu me in confororem in presate Sancte Domus communi capitulo in manus Magistri R. de Molinis in cimiterio eorum ad sepelliendum dono necnon & Casale meum betheras quod dicitur in planis Ascalone situm quod meis propriis b: libere & quiete emi & meo iusto exercitio conquisivi coram subscriptis testibus in eodem Capitulo do & trado & libere & quiete in perpetuam elemosinam pro salute anime mee & patris mei pie recordationis regis olim Francie L. & matris mee. & fratris mei illustris regis L. & eius filii Domini Philippi & filiorum meorum. & totius generis mei assigno Deo & Sancto Iohanni Baptiste & San-

Sancte Domui hospitalis Ierusalem & Christi pauperibus & Venerabili Magistro R. de Molinis & omnihus Fratribus tam presentibus quam imperpetuum futuris cum omnibus pertinentiis & cum omni iure suo sicut tenui intus & extra longe & prope in viridi, & sicco. Ita scilicet quod Sancta Domus Hospitalis prefatum Casale libere & absque omni exactione habeat, teneat & in perpetuum ad usus pauperum possideat. Tali videlicet conditione quod singulis annis quandiu vixero & in terra Orientali commorabor quingentos bizantios ad assumptionem Beate Dei Genitricis semper Virginis Marie. domus hospitalis ad voluntatem meam faciendam mihi donabit. Quod si nutu Dei ultra mare me ire contigerit & immorari pro illis quingentis bizantiis Xij. marcas & dimidiam argenti meri ad pondus troie ad Pentencosten in Capitulo de Ceresers vel ubi Capitulum translatum fuerit mihi vel iussioni mee hospitalarii persolvant. & illi quingenti bizantii quos Ierusalem hahere. & recipere debebam prorsus cadant. Quod si ego vel iussio mea ad predictos terminos esse non potero cum prenominatos bizantios sive marcas argenti requisiero sine malo ingenio citra vel ultra mare habeam. Post obitum vero meum corpus meum hospitalarii accipiant. & in Cimiterio suo ut Consororis sue honorifice acceptum sepeliant & annuale meum celebrari faciant. & Casale Domus Hospitalis libere & quiete in imperpetuum possideat. Præfati vero bizantii & marche argenti citra & ultra mare prorsus cadant. & nemo de genere suo vel alieno illos sive Casale amplius querere vel extorquere ab hospitali presumat. Quod si aliquis malignus contra hanc meam donationem quod absit surrexerit & perverse agere voluerit maledictionem & iram Omnipotentis Dei incurrat. Et ut hoc meum donum ratum & firmum permaneat sigilli mei auctentica inpressione scriptum hoc muniri. & roborari feci. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Dñi M° C° L° XX° iij. Huius rei testes sunt.

Dominus R. de Sidone.
Dñus P. de Cresseto Castellanus de Ierusalem.
Willelmus de Molebech.
Anselmus filius Gibelini.
Rainaldus Litaldus.
Amalricus de franco loco.
Anselmus Babin.
Robertus Niger.
Nicolaus Manzur.
Robertus de Pinkeni.
Ioffridus de Turs.
W. Ebraldi..
Iohannes Brecci.
Ernulfus de blanca garda.
Petrus de Sancto Lazaro.
Odrez.
Bernardus Proez.
Robertus de Casali Sancti Ægidii.
Soffridus Dissodun.
Tiebaldus de Canci.
Magister Lambertus. qui scripsit.

Sotto il numero 9 del Tom. 3 si legge una copia del presente Diploma fatta dal Gran Mastro Ruggiero de Molinis, in fine della quale vi sono le infrascritte parole: 'Et ut hoc ratum & firmum in perpetuum permaneat sigilli nostri autentica impressione præsens scriptum muniri & roborari fecimus. *E vi pende il sigillo in piombo dell'istesso Gran Mastro Ruggiero, che è tra quelli de' Gran Mastri, num. 3.*

NUM. LIII.

Carta di Iosberto Gran Mastro dell' Ospedale di Gerusalemme, in cui dona a Meleto Soriano Arcivescovo il Monastero di S. Giorgio di Gibelin, da possedersi da lui sua vita durante, coll' obbligo di restituirsi all' Ospedale dopo la di lui morte con tutti i miglioramenti; aggregando all'Ordine il medesimo Arcivescovo.

An. 1173. Tom. 3, Diploma 10.

NOtum sit omnibus tam posteris quam presentibus quod ego Iosbertus Dei dispensatione Magister Hospitalis Iherusalem licet indignus presto. & concedo Meleto Suriano Surianorum & grecorum Gazzam & Iabin habitantium finesque eorum Archiepiscopo tenendum & possidendum. in vita sua Monasterium Sancti Georgii quod est Bersabee quod nostra lingua dicitur Gibelin. tali pacto seu conditione ut post mortem ipsius redeat in ius. & proprietatem hospitalis cum omnibus apparamentis & melioramentis que prefatus Meletus ibi fecerit. tam in mobili. quam in stabili. & quicquid de suo remanserit hospitali; concedo ut sit elemosina ab eo Sanctis Christi pauperibus collata. pro Salute anime mee. & peccatorum suorum remissione. eorumque omnium quorum beneficio seu consilio. & auxilio prescriptum locum ad honorem Dei & Pauperum Christi. qui sunt in hospitali Iherusalem. vel erunt utilitatem reedificaverit vel melioraverit. Et sit elemosina pro Domino Manuele Sanctissimo Constantinopolitano Impetatore Romanorum semper augusto. Ut Deus eum sic in presenti regere & dirigere dignetur ad omne bonum quatinus in futuro regnum percipiat eternum. pro hoc autem beneficio predictum Meletum in Confratriam Domus recipimus. & in omnibus Dei serviciis que in ea fiunt. & que facta sunt & fient usque in finem dignam ei concedimus communitatem. Hanc autem prestacionem & concessionem facio ego Iosbertus Hospitalis Iherusalem Magister consilio. & voluntate tocius nostri Capituli.

Teste fratre G. de Melinis preceptore Domus Hospitalis. Teste fratre Stephano Tesaurario. Teste fratre Garnerio Gibelini Castellano. Teste fratre Guillelmo D'Acer. Teste fratre Oldino Bellivideri Castellano. Teste fratre Bonito. qui hanc cartam scripsit iussu nostro anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° iij°

Questa Carta avea l'Alfabeto diviso nella parte superiore.

NUM. LIV.

Diploma di Raimondo Conte di Tripoli, in cui conferma all' Ospedale tutte le donazioni, privilegj, esenzioni fattegli da' suoi Maggiori, in ricognizione de' servigj prestatigli da' Frati dell' Ospedale per la sua liberazione.

An. 1174. Tom. 3, Diploma 11.

IN Nomine Summe. & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Evangelice veritatis Sacratissima testatur auctoritas quod quicquid in terris Christi pauperibus misericorditer erogatur Christus ipse centupliciter in Celis sit retributurus. huius itaque divine retributionis dignus effici cupiens ego Raimundus Tripolis Comes Raimundi Comitis. & hodierne Comitisse filius. Dei propter amorem. & anime mee. animarumque Patris & mee Matris. meorumque Predecessorum. & omnium fidelium defunctorum salutem & quia Iosbertus Dei gratia Sanctissimi Hospitalis Iherusalem

ſalem Magiſter Venerabilis. & frater Arnaudus Lombardus. & alii Domus eiuſdem fratres Reverendi Captivitati mee miſericordie viſceribus condolentes. liberationem meam cum ſuperne pietatis auxilio toto ſuo poſſe. fidelique niſu perquiſierunt. & in omnibus meis neceſſitatibus & negociis eos mihi fidiſſimos ſemper habui conſiliarios. & adiutores. & in poſterum ſpero habere. laudo. dono. concedo. & confirmo Sanctæ Domui Hoſpitalis Magiſtro. & Fratribus univerſis preſentibus. & futuris. omnia dona quecumque predeceſſores mei. & Pater meus Comes Raimundus eis donaverunt. Statuoque volo. dono. & precipio. ut illa omnia dona elemoſinario iure perpetuo tam libere tamque quiete ſine calumpnia & diminutione teneant. & poſſideant. quam liberius. & quam quietius res ulla ab ipſis. vel ab aliquo teneri poteſt. Inſuper mea gratuita voluntate fideli animo. & bona fide ſine omni dolo ſive calumpnia. & revocatione. ſine impedimento. & diminutione dono. laudo. concedo. & confirmo. Deo. & Sanctiſſime Domui hoſpitalis prenominato Magiſtro Iosberto. & cunctis fratribus preſentibus & futuris Ieſu Chriſto inibi ſervituris porcionem illam. que dicitur eſſe Vexilli. quam Pater meus ſibi. ſuiſque retinuerat medietatem. videlicet predarum ſpoliorum. & omnium lucrorum. que fiebant ſuper Sarracenos. ubi ipſe preſens adeſſet. Hanc itaque porcionem meam integriter dimitto. dono. laudo. & concedo Deo. & Domui Hoſpitalis Sacratiſſimi ſicut ſuperius definiendo monſtravimus. & ab illa porcione videlicet medietate omnium lucrorum. que ſuper paganos fiebant. ut ſupra diximus. quam per hereditarium ius. ſicut Pater meus eam ſibi retinuit ego habebam ab illa inquio porcione abſolvo. & perpetim quietam clamo Domum Hoſpitalis. & Fratres predictos. & pro quietudine. & firmitate Domus iam dicte ſacio Vexillum Sancti Iohannis Domus ideſt Venerande ſamilie ipſius Hoſpitalis pauperum Chriſti. Sic ut amodo nec ego. nec aliquis meorum. nec per me quiſpiam quicquam moleſtie vel perturbationis ſeu contrarietatis calumpnie. ſive detrimenti ſuper hoc fratribus hoſpitalis fidelibus pauperum Ieſu Chriſti Servitoribus preſumat inferre. Et ſi quis adverſus Chriſti Pauperum Servitores, fratres Domus predicte modo quolibet attemptaret ab ipſo Ieſu Chriſto Dei filio. qui cum dives eſſet omnium pro nobis pauper fieri dignatus eſt. in ſuprema tremendi die iudicii maledici ſe ſentiat. & ſeparari. Amen. Ne vero ſacrilega temeritate in predictis omnibus tantum ſcelus quis audeat contra domum Hoſpitalis & fratres in aliquo tempore attemptare prediffinite donationis tenorem per preſentis munimentum privilegii tam poſterorum. quam modernorum memorie tradi. & ſubnominatorum teſtimoniis virorum roborati. meique impreſſione ſigilli muniri precepi. videlicet.

Romani Tripolis Epiſcopi.
Iosberti prefati Hoſpitalis Magiſtri. in cuius manu factum fuit hoc donum.
Fratris Arnaudi Lombardi.
Fratris Seguini Ruffi.
Fratris Bernardi.
Fratris Bonelli Cappellani.
& Anfredi de Toroñ. Conſtabularii.
Hugonis de Biblio.
& Raimundi Fratris eius.
Raimundi de Nephiñ.
Guillelmi Dorel.
Arberti Saramañ.
Arradi.
Bertrami Porcelet.
Ruſtagni de Sancto Montano.
Guillelmi Vicecomitis.
& Iohannis eius filii.
Hugonis Days.
Poncii de Suura.
Guillelmi Berengarii.
Petri de Lezignan.
Raimundi de Monteoliu.
Gulielmi de Caumt.
Iohannis de Suura.
Guillelmi Fortis.
& eius fratris B.
Bertrami de Portarudes.
Balduini Romañ.
Petri Bernardi.
Arberti de Montiniac.
Raimundi de Cō.
Guillelmi Firmini.
Iacobi.
Guillelmi Bidoz.

Re-

Reguli Simonis. Reguli Mafæ.
Reguli Georgii. & Magiftri Matthæi Cancellarii.
cuius opera. factum eft hoc privilegium anno Incarnationis Iefu Chrifti M° C° L° XX° iiij° menfe Decembris.

Questa carta avea un sigillo.

NUM. LV.

Carta di convenzione fra il Gran Mastro dell' Ospedale, e Geraldo Arcivescovo di Apamea, intorno a due Casali, fatta da Aimerico Patriarca d' Antiochia.

An. 1174.
Tom. 3. Diplom. 14.

AIMERICUS Dei gratia Sancte & Apoftolice Sedis Antiochene Patriarcha. omnibus in Chrifto fidelibus falutem. & Patriarchalem benedictionem. Vniverfitati veftre notum fieri volumus. quod inter dilectum fratrem noftrum Geraldum Appamenfem Archiepifcopum & Domum Hofpitalis longa querela extiterat pro duobus Cafalibus. Tricaria videlicet. & homedino. memorato Archiepifcopo fecundum tenorem Predeceſſorum eius. & firmas privilegiorum rationes Ecclefie fue iura in eifdem Cafalibus requirente. e contrario fratribus Hofpitalis contradicentibus. & rata privilegia de fuo iure in medium proferentibus. Cum hec itaque querela per longum tempus fine congruo terminari non poſſet. tandem fupradicto Archiepifcopo. & fratre Garino Domus Hofpitalis Preceptore in prefentiam noftram convenientibus. ad hanc nobis mediantibus devenerunt concordiam; quod Archiepifcopus confenfu. & voluntate Canonicorum Æcclefiæ. Tricariam. & omnia in integrum que ibidem fe habere ratiocinabatur; per manum Iosberti SSmi Hofpitalis Iherufalem Magiftri eidem hofpitali libere. & quiete. habenda. & tenenda donavit, & conceffit. & idem Magifter hofpitalis confenfu & voluntate Capituli fui Homedinum & omnia iura quæ ibi habebat Domus Hofpitalis cum privilegiis. & cartis quas habebat De dono Roggerii de Seona; per manum Archiepifcopi libere. & quiete habenda & tenenda Appamienfi Æcclefiæ in pace dimifit. ab utraque parte fuper hac commutatione remota deinceps omni calumnia. ac obfervata ratione quod Frater Cappellanus qui Tricarie Deo & fratribus fervierit; de Minifterio fuo nullatenus Archiepifcopo refpondebit.

De Vicario vero Cappellani ea obfervabitur confuetudo. que in ceteris eiufdem hofpitalis Vicariis ubique & in Cifmarinis partibus folet obfervari. Quod ut firmum fit. & nullius deinceps infringi poffit violentia prefentem cartulam noftro teftimonio corroboratam fieri precepimus; & noftri figilli impreffione confirmavimus. Factum eft hoc Anno Incarnati Verbi M° C° L° XX° iiij° Menfe Marcio. Huius rei teftes funt.

Gaufridus Abbas foffenove tunc temporis in Oriente legatus Apoftolice Sedis.
Thomas frater nofter.
Aimericus Canonicus Sancti Petri.
Rainaldus Canonicus Sancti Petri.
Anfelmus Canonicus.
Magifter Iohannes Legisperitus.
Magifter Bartolomeus.
Roggiūs Cappellanus nofter.
De Canonicis Appamenfibus.
Hernaudus Decanus.
Alexander Archidiaconus.
Sergius Thefaurarius.
Iohannes Theodoricus.
Petrus Cappellanus Dñi Archiepifcopi.
Et ex parte Hofpitalis.
Frater Garinus Preceptor eiufdem Hofpitalis.
Frater Roggerius de Molendinis.
Frater Hernaudus Lumbardus.
Frater Odoinus.
Magifter Petrus.

Fra-

Frater Gibelinus.
qui tunc erat Preceptor Domus Hospitalis. que est in Antiochia.

Il sigillo in piombo di Aimerico Patriarca, ricavato da questa Pergamena, a cui era affisso, è sotto il num. 31.

NUM. LVI.

Carta di convenzione fra la Chiesa di Tiberiade, e la Chiesa del monte Tabor; intorno ad alcune decime.

An. 1174.
Tom. 3. Diploma 16.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Quoniam ea que aguntur. vel stahiliuntur cito abeunte temporis curriculo facile a memoria hominum labuntur. & oblivioni traduntur; expedit. ut vinculo Sancte Scripture adnodetur. si quid memoriter retinere velimus. Omnibus igitur Sancte Matris Ecclesie filiis tam presentibus. quam futuris; notum sit; quod cum diu controversia inter Ecclesiam Tiberiadensem. & Ecclesiam Montis Thabor pro decimis haberetur tandem ego Geraldus Dei gratia Tiberiadensis Ecclesie Episcopus. & Garinus per eamdem Montis Thabor Abbas in presentia Dñi Lethardi Venerabilis Nazareni Archiepiscopi Metropolitani nostri. tociusque sui Capituli convenimus. Ibi siquidem auxilio bonorum virorum suffultus nostrorumque Canonicorum fretus consilio pro pacis federe. & commutatione decimarum duorum Casalium. quorum nomina sunt hec. videlicet. hecdix. & heulem quas Ecclesia. Montis Thabor per quamdam concordiam. que facta fuerat in presentia Lucii PP. bone memorie obtinuerat procul dubio decimas unius Casalis scilicet Saka. quod est situm inter torrentem Cison. & Capharmadam Ecclesie Montis Tabor in perpetuum habendas ego G. Ecclesie prefate Episcopus. totius nostre Ecclesie Capituli assensu. & voluntate dono. concedo. & inviolabiliter statuo. Tali siquidem tenore. ut omnes querele. que pro decimis facte fuerant inter Ecclesiam Tiberiadensem. & Ecclesiam Montis Thabor. vel que fieri possent amodo sopiantur. & quicquid utraque Ecclesia facta ista concordia obtinuit. quiete. & pacifice in perpetuum obtineat. Et ne aliquis invidie veneno toxicatus hanc conventionem irrumpere seu violare presumat; idcirco presentis scripti paginam sigilli Domini Lethardi Nazareni Archiepiscopi impressione corroborari. & nostri munimine insigniri volui. Huius namque pretaxate pacis & concordie conventio facta fuit anno ab Incarnacione Domini M° C° L° XX° iiij° Mense Iunii Indictione vij. apud Nazareth in presentia. & testimonio Domini Lethardi Nazarene Ecclesie Archiepiscopi. Interfuerunt Testes. eiusdem Ecclesie Prior. atque Canonici. quorum nomina hec sunt.

Hernulfus Prior.	Arnaldus.
Rainaldus Cantor.	Petrus.
Gerardus.	Tibaldus.
Andreas.	Galterius Cappellanus.
Nicolaus.	Iohannes de Coriz.
Heraldus Thesaurarius.	Geraldus Passerel.
Iohannes de Podio Cellararius.	

Tiberiadensis Ecclesie Canonicorum. quorum assensu. & voluntate hec concordia facta fuit. hec sunt nomina.

Robertus eiusdem Ecclesie Cantor.	Iohannes Tiberiadensis.
Leo.	Petrus de Templo.
Iohannes de Sancto Homero.	

Il sigillo in piombo num. 32, di Giraldo Vescovo di Tiberiade era appeso alla presente carta, unitamente con quello di Letardo Arcivescovo di Nazareth, num. 33.

NUM. LVII.

Diploma di Balduino Signore di Rama, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme un servo nominato Giovanni, con tutti i suoi eredi dell' uno e dell' altro sesso.

An. 1175. Tom. 3, Diplom. 23.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus. quam futuris Sancte Matris Ecclesie filiis. Quod ego Balduinus Dei gratia Ramensis Dñus. anime mee. delictorumque querens remedium. dono. & concedo Deo. & pauperibus Beati Iohannis Iherosolimitani hospitalis & Iosberto eiusdem Magistro. ceterisque Domus hospitalis tam presentibus quam successuris Fratribus; Iohannem Syrianum quondam Cafferri. Cysternarium qui etiam maculam habet in oculo. cum omnibus suis utriusque sexus heredibus. tam futuris quam presentibus ut in dominio & sub potestate solius hospitalis maneat in perpetuum. Hoc donum facio assensu. consilio. & bona voluntate uxoris mee Helisabeth. fratrisque mei Barisani libere. & absque calumpnia. sine cuiuslibet convencionis. vel exactionis retencione. Quod ut ratum magis & stabilius habeatur presentis scripti pagina meique impressione sigilli corroboro. & subscriptorum testium inductione confirmo. scilicet

Fratris mei Barisani. & Iacobi Caco Vicecomitis.
& Auberti consanguinei mei.
Factum est hoc anno ab Incarnatione Dñi M° C° L° XX° V°

Il sigillo in piombo di Balduino Signore di Rama è al num. 21.

NUM. LVIII.

Carta di Boemondo Principe d' Antiochia, in cui dona all' Ospedale di Gerusalemme un podere, nominato di S. Egidio; rilasciando a lui il detto Ospedale il debito di quattro mila bisanzj.

An. 1175. Tom. 3, Diploma 24.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego Boamundus Raimundi Principis filius. Dei gratia Princeps Antiochenus. consensu. & voluntate Principisse Orgolose uxoris mee & liberorum meorum. Deo & Beate Marie. & Sancto Iohanni Baptiste. & Beatis pauperibus Hospitalis Iherusalem, & Iosberto eiusdem Magistro. & Fratribus presentibus. & futuris. per manum Fratris Garini Preceptoris. predium. quod appellatur Sancti Egidii. cum omnibus pertinentiis suis; situm prope Urbem Gabuli. omnia quoque iura & dominium. que in ipso Casali possedi. & prout liberius & quietius unquam habui & tenui; dono. & concedo. & in perpetuam elemosinam. libere. & quiete. absolute. habendam confirmo. & trado. Ob hanc itaque donationem. perhenni iure possidendam. & in bona pace conservandam. diligentiamque meam sibi & eorum rebus exhibendam. quatuor milia bisantios. quos ego illis veraciter debebam. michi condonaverunt. & pro bono pacis dimiserunt. Ut autem hoc meum donum firmum. stabile. & inconvulsum permaneat. literarum inscriptione. & testium annotatione. meique principalis sigilli impressione munio. & corroboro. Huius rei testes sunt.

Silvester consanguineus Principis. Hugo de Logis.
Guiscardus de Insula. Rogerius de Surdavalle.
Iohannes de Salquino. Guitardus de Borc.
Balduinus Constabularius. Gervasius filius Eschivardi.

Gau-

Gaufridus de Dordan. Simon Dux Antiochie.
Thomas filius Roberti Manfelli.
Datum hoc privilegium per manum Constantini Clerici mei anno Incarnationis Dominice M? C? L? XX? V? menfe Marcii.

Il figillo in piombo di questo Boemondo Principe di Antiochia è in tutto simile a quello del suo Antecessore al num. 10.

NUM. LIX.

Carta di convenzione fra la Chiesa di Acco, e l'Ospedale di Gerusalemme intorno ad alcuni diritti.

An. 1175.

Tom. 3, Diploma 15.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Amen. Notum fit omnibus tam presentibus quam futuris quod in hac presenti pagina continetur pax & concordia omnium querimoniarum que diu habite sunt inter Acconensem Ecclesiam. & Domum Hospitalis. que compositio facta est a Domino Iotio Acconensi Episcopo. & a Domino Iosberto Domus Hospitalis Magistro annuente. & concedente. utriusque Capitulo partis; Primum Capitulum siquidem continet pro compositione pacis ad invicem perpetuo habende quod fratres Clericos Hospitalis Domus. & Vicarios eiusdem Domus munitos literis Episcoporum suotum. vel quos diu habita in eadem Domo honesta conversatio commendaverit. ad peticionem Prioris eiusdem Domus. Dominus Episcopus ordinabit. Pueris vero in eadem nutriris. & legitime natis. usque ad Subdiaconatum manus imponet. secundum itaque Capitulum continet quod oleum infirmorum ad unguendum fratres. & Confratres. qui ad aliam Religionem preter Domum Hospitalis transfetri non possint. & sua omnia post eorum decessum predicte Domui dederunt. & ad eos qui de propria mensa Domus Hospitalis fuerint Dominus Episcopus dabit in Sabbato Sancto. neque eis licebit alios inungere sine licentia Domini Episcopi. exceptis Peregrinis sanis. vel egrotis in eadem Domo manentibus; In tertio Capitulo continetur quod si aliqui de Parochianis Matris Ecclesie Acconensis in Cimiterio Hospitalis sepeliri voluerint Sacerdos in cuius manibus testamentum fecerit hoc eis intimabit. quod assensum Dñi Episcopi super hoc querant. ut testamentum eorum ratum & inviolabile permaneat quorum etiam peticionem & voluntatem Dominus Episcopus vel eius Vicarius salvo iure parrochiali Matris Ecclesie exaudiet. Item quoscumque Cappellanus Ecclesie Sancte Crucis visitaverit infirmos tam cives. quam Peregrinos Domini Episcopi iussione monebit. ut helemosinarum suarum largitione Domus Hospitalis reminiscantur. & Christi pauperes in eadem domo languentes Participes faciant. Cappellani quoque Hospitalis iussione Magistri Hospitalis arceantur monere quoscumque visitaverint infirmos. tam cives quam peregrinos tam infra domum quam extra ut helemosinarum suarum largitione Ecclesie Sancte Crucis reminiscantur Dominumque Episcopum Acconensem. & prædicte Ecclesie Canonicos participes faciant & sibi invicem notificent Cappellani Sancte Crucis. & Cappellani Hospitalis que unius monitione alteri dimittantur. Item pueros in Domo Hospitalis doceri cupientes Dominus Acconensis Episcopus non prohibebit. Item quia Matres de Puerperio venientes purificari debent. ubi earum filii renati fuerunt in Parrochiana Ecclesia Sancte Crucis sine Episcopi licentia in Ecclesia Hospitalis non recipientur. que si in aliis Ecclesiis. quam in Ecclesia Sancte Crucis ad purificationem venerint. sine lesione Domus hospitalis ab Episcopo Acconensi corrigentur. Item si quis Parrochianus Acconensis Ecclesie quadragesimali tempore Cappellano Ecclesie Hospitalis pro reverentia celebrande Resurrectionis ut mos est peccata sua confiteri voluerit. monere eum debet Cappellanus. & indicare ei quod de iure

Par-

Parrochiali eo tempore ante perceptionem Corporis. & Sanguinis Christi Debitor est Cappellano Ecclesie cuius Parrochianus est confiteri. nihilominus tamen Cappellanus cui confitebitur ei penitentiam iniunget. si non ad Ecclesiam cuius Parrochianus est confessurus redire maluerit. Item si due processiones videlicet Sancte Crucis & Sancti Iohannis in alicuius defuncti sepultura convenerint que Prior venerit cereos impositos candelabris suis teneat. reliquos subsequens habeat. Item si aliquis infirmus in manu Cappellani Sancte Crucis testamento facto in Domo Hospitalis se portari. & iacere voluerint & infra septem dies obierit. factum testamentum ratum habeatur. si autem per septem dies testamentum mutaverit. mutatum teneatur. Item ut omnis suspitio & omnis discordia ab Ecclesia Sancte Crucis & Ecclesia Hospitalis arceantur. & inter eas pax & firma concordia teneatur. quando Episcopus vel Cappellanus sermonem faciet ad Populum invitabit populum. ut oret pro Fratribus Hospitalis. & eorum benefactoribus. & quod Christi pauperibus sua Beneficia largiantur. Similiter Prior Hospitalis & Cappellani facient sermonem ad populum in Ecclesia vel in Domo pauperum. & monebunt populum. ut orent pro Episcopo. & Canonicis eiusdem Ecclesie. & eorum benefactoribus. & ut ad opus Ecclesie suas elemosinas largiatur. Huius composicionis testes sunt Canonici Ecclesie Sancte Crucis.

Rufinus Archidiaconus.
Bartholomeus Thesaurarius.
Stephanus.
Odo.
Magister Hugo.
Magister Monachus.
Magister Salomon.

Et de Fratribus Hospitalis.

Bernardus Prior.
Garinus Preceptor.
Willelmus de Acir.
Willelmus Prior in Accon.
Frater Castaneus.
Frater Gerardus Thesaurarius.
Frater Garnerius de Gibelin.

Facta est hec compositio anno ab Incarnatione Domini M.° C.° L.° XX.° V.° Indictione viij.

Questa Pergamena avea il suo Sigillo.

NUM. LX.

Carta di Balduino, sesto Re Latino di Gerusalemme, in cui conferma la donazione fatta all' Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano da Amalrico suo padre; aggiungendovi egli l' annua rendita di trentamila bisanzj.

An. 1176.
Tom. 3, Diploma 33.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Balduinus per Dei gratiam Sancte Civitatis Iherusalem Rex Latinorum sextus. concedo. corroboro. & confirmo Sancto Iohanni Baptiste & hospitali Iherusalem. & Iosberto eiusdem Hospitalis Magistro, eiusque Successoribus. & Fratribus prefate Domus presentibus & futuris totum illud donum ex integro. quod Pater meus bone recordationis Rex Amalricus. eis in terra Egypti dedit. Cum Deus eam in manus Christianorum dederit adquisitam; & privilegio suo confirmavit & insuper eis addicio & adaugeo xxx. millia bisant. assidenda eis in terra Belbesii. si ultra donum Patris mei poterint censualiter exinde recipi. Sin autem ea illis assignabo quam vicinius terre belbesii. quam congruentius potero. per consilium meorum fidelium. ad ipsius prefati Magistri. & fratrum complacentiam. Hec autem omnia. ut rata semper firmaque permaneant presentem cartam mei sigilli impressione. & testium subscriptione muniri precepi. Actum est hoc. Anno Incarnationis Dominice M.° C.° L.° XX.° Vj.° Indictione jx. Testes sunt. Fra-

Fratres Berengarius Milicie Templi Senescalcus.
Ioicil. regius Senescalcus.
Humfredus Comestabilis.
Rainaldus Dñus Sydonis.
Roardus Castellanus Iherusalem.
Ugo de Mimarc.
Petrus de Cresét.
Malpinus.
Datum Accon per manum Lamberti Cappellani.

V' è pendente un sigillo in piombo, come al num. 17.

NUM. LXI.

Diploma di Balduino Signore di Ramata, in cui conferma la vendita di un Casale fatta a Costanza Contessa di S. Egidio, sorella del Re di Francia.

An. 1176. Tom. 3. Diplom. 34.

IN Nomine Sancte & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod ego Balduinus Ramatensis Dominus consilio & voluntate Baliani Fratris mei. nec non & assensu filiarum mearum. Eschive. & Stephanie. & virorum earum Hemerici. & Amalrici Vicecomitis Neapolitani. ex peticione tandem Iohannis Arrabiti. & Petri. & Henrici. fratrum suorum. maximeque concessione Domini mei Balduini regis Ierosolimitani Latinorum sexti. concedo laudo & confirmo. & mei sigilli impressione corroboro. Domine Constancie Sorori regis Francie Sancti Egidii Comitisse venditionem Casalis Bethduras, quam Iohannes Arrabitus predicte Comitisse fecit per v. milia & DCCC. bizantios. quod Casale ego a Domino Rege Balduino in feudo habebam & Balianus frater meus a me illud tenebat. & Iohannes Arrabitus a meo fratre Baliano in feudo habebat. a quibus omnibus legitima venditione translatum est illud Casale in ius & dominium presate Domine Constancie. ad faciendum de illo omnem suam voluntatem. dando cuicumque voluerit. vel vendendo. sive impignorando, sive quicquid voluerit ex eo faciendo. nullo Domino Regi. vel michi. aut meis. ibi retento dominio. vel servitio. preter Scribanagium Georgii de Betheri. Et ego Balduinus pro me. & meis heredibus. & frater meus Balianus pro se & suis heredibus. & Iohannes Arrabitus pro se & suis heredibus pepigimus iam dictum Casale Domine Constancie Sancti Egidii Comitisse & omnibus hominibus pro ea garantire. & ab omni inquietatione & calumpnia semper acquietare. Hoc autem in presentia Domini Regis Balduini Latinorum sexti compositum est. & factum. Astantibus

Eraclio Cesariensi Archiepiscopo.
Letardo Nazareno Archiepiscopo.
Bernardo Liddensi Episcopo.
Ioscio Acconensi Episcopo.
Assistentibus similiter Odone Magistro Militie Templi.
Iosberto Magistro Hospitalis.
Berengerio Militie Templi Senescalco.
Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° Vj° Indictione jx. Huius rei sunt testes.

Petrus Prior Dominici Sepulchri.
Princeps Renaudus.
Comes Ioscelinus.
Humfredus Constabularius.
Rohardus Castellanus Ierusalem.
Guido Cesariensis.
Garnerius Preceptor Hospitalis.
Hugo de Gibeleto.
Hugo Mimarz.
Renerius de Neapoli.

NUM. LXII.

Carta di Rinaldo Signore di Ebrone e di Monreale, già Principe d' Antiochia, in cui conferma all' Ospedale tutte le donazioni fattegli da Maurizio suo antecessore nella Signoria di Monreale; e di un' orto donato allo stesso Ospedale da Stefania moglie del detto Rinaldo, aggiuntovi un' altro pezzo di terra.

An. 1177.
Tomo 3, Diploma 39.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Rainaldus quondam Antiochie Princeps & nunc per Dei gratiam Hebronsensis. & Montis regalis Dominus & uxor mea Stephania consilio hominum meorum & spontanea concessione filiorum eius Domine scilicet uxoris mee Stephanie. concedimus Deo & Domui Hospitalis Iherusalem & confirmamus dona que Dominus Mauricius qui ante fuerat Montis regalis Dñus dederat Deo. & Domui Hospitalis Iherusalem. Videlicet in terra Montis regalis quoddam Casale. quod vocatur Benisalem cum omnibus iuris & divisis & pertinentiis suis & cum Villanis ubicumque sint sive trans flumen. sive citra flumen. Et in vico Montis regalis Caissar filium Tamin cum omnibus heredibus suis & omnibus rebus eorum atque directis & terram que est inter vineam Seguini & Guillelmi Hasin. & in Monte regali unam Domum cum divisis suis. sicut a predicto Domino Mauricio Hospitali data fuit. Et in terra Petracensi Casale quod vocatur Canzil cum divisis & rusticis qui in Casale erant. & cum omnibus iuris & pertinentiis suis & cum Gastina que vocatur Hable que adiacet predicto Casali. & in Petrac unam Domum cum pertinentia sua. sicut Hospitali data fuit. & unam terram. que est iuxta Vineam que fuit Iohannis Castellani. & nunc est Domini Archiepiscopi & navem ad transeundas. & retranseundas res proprias Hospitalis libere & sine precio vel munere. Ego quoque & prefata Domina Stefania damus & concedimus Deo & Hospitali unum parvum ortum pro habendis herbis quem eadem Domina antea eidem hospitali donaverat & unam terram partim plantatam. partim non planratam quam Dominus Tebaldus de Betun in vita sua tenebat in Valle ripariæ. qualiter vel cum quibuslibet divisis idem Dñus Tebaldus illam possidebat cum talibus illam Deo & Hospitali damus & semper habendam concedimus. Predicta igitur Dñi Maurici dona viderunt & noverunt plures ex hominibus missis quidam siquidem viderunt, & presentes affuerunt cum Hospitali donarentur. quidam vero viderunt quod Hospitalis in vita Domini Maurici & deinceps omnia predicta libere & quiete possidebat & hec coram nobis & pluribus testificati sunt & nos prefata dona a Domino Mauricio data Hospitale possidentem invenimus & hec sunt nomina eorum qui superius dicta viderunt & noverunt.

Frater Ascenardus.
Seguinus.
Martinus Vicecomes.
Iohannes Tiberiadensis.
Eraudus Castellanus.
Martinus de Melida.

Balduinus de Taroana.
Garinus de Hobelet.
Iohannes Mahomet.
Magister Raimundus.
Magister Martinus. & plures alii. & de monte regali & de Petra.

Predicta quidem tam a Domino Mauricio quam a nobis data damus & confirmamus & concedimus Deo & Pauperibus Domus Hospitalis Iherusalem habeant in elemosina. ut quiete. & libere & absque calumpnia in perpetuum illa habeant & possideant. & scripto nostro munimus atque sigillo corroboramus quod qui infringere temptaverit anathema sit. omnes prescripti testes in presentia nostri fuerunt. & loquuti sunt & testificati predicta se & vidisse & ut dictum est noviste. excepto Seguino. & Martino Vicecomite. & Iohanne Tiberiadensi. & Eraudo Castellano. hii quatuor obierant, scilicet reliqui supranominati illos vi-

vidisse hoc & novisse testati sunt. Huius rei testes sunt.

Dominus Guerricus Latinorum primus Petracensis Archiepiscopus.
Dominus Godescalcus.
Evenus Castellanus.
Seherius.
Rangotus.
Girardus de Betarrasa.
Iohannes de Terroda.
Balduinus frater eius.

Anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° Vij° mense Novembri. Datum per manus Willelmi Cappellani nostri.

Da questa Carta pendeva il sigillo in piombo di Rinaldo Signore di Montereale, e già Principe d' Antiochia. Qual sigillo può vedersi al num. 38.

N U M. LXIII.

Diploma di Sibilla Contessa di Joppe e d' Ascalona, in cui dona e conferma a Rodrigo, e a' Frati dello stesso Ordine alcune torri ed un giardino nella città di Ascalona, e l' annua rendita di cento bisanzj.

An. 1177.

Tom. 3. Diploma 43.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatia Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Presentium omnium & futurorum memoriter noscat universitas. quod ego Sibilla egregii Amalrici regis Iherusalem filia Dei gratia Ioppes & Ascalonis Comitissa pro salute. & remedio animæ meæ & incliti viri mei Domini Willelmi Comitis. concedo. confirmo. & dono Rodrico Comiti. & ceteris fratribus eiusdem Ordinis propositum & professionem tenentibus tam futuris quam presentibus a generatione in generationem sibi succedentibus. Turrem puellarum in Urbe Ascalone. & Iardinum eidem Turri suppositum, & alias duas turres in menibus eiusdem Urbis inter predictam turrem & Ecclesiam Sanctæ Mariæ sitas. & alteram versus mare. in alio eiusdem turris puellarum latere. & C. bisantios redditus ad portam singulia annis perpetuo hereditario iure iiij. terminis accipiendos. Primus itaque terminus est in octavis Natalia Domini. Secundus in Pascha. tercius in Nativitate Sancti Iohannis Baptistæ. quartus in fæsto Sancti Remigii Kal. Octobris. Hæc itaque præscripta Rodrico Comiti & fratribus suis eiusdem Ordinis & professionis ut prescriptum est libere. & quiete. absque omni impedimento. & contradictione tenenda perpetuo & habenda dono. & confirmo. & ut doni huius & confirmationis pagina rata & stabilis perpetuo maneat. sigilli mei impressione cum restibus subscriptis eam munire feci. & confirmare. Sunt igitur rei huius testes.

Rainaldus Princeps Antiochenus.
Iocelinus Comes regius Senescaldus.
Dñus Balduinus de Rames.
Iocelinus de Semunsac.
& Balduinus frater eius.
Guillelmus Rufus Vicecomes.
Geraldus de Rumeilei.
Guillielmus Tyriensis.

Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° Vij° Indictione x. Amalrico Sancte Resurrectionia Christi Ecclesiæ Patriarcha. & Balduino Rege Iherusalem vj. regnante.

Il sigillo in piombo di Sibilla Figliuola del Re Almerico e Contessa di Joppe e di Ascalona, è al num. 37.

NUM.

NUM. LXIV.

Diploma di Amalrico Visconte di Napoli, in cui conferma la vendita di un suo Casale, con tutti gli abitanti, e tutte le sue attinenze, fatta da lui all' Ospedale di S. Giovanni.

An. 1178.
Tom. 3, Diploma 46.

IN nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus universis Sancte Matris Ecclesie filiis tam presentibus quam futuris. quod ego Amalricus Vicecomes Neapolis filius Balduini Vicecomitis pie recordationis bona fide & spontanea voluntate vendo domui Sancti & Venerabilis Hospitalis Hierusalem & fratribus eiusdem domus qui sunt. & qui futuri sunt. in manu Fratris Rogerii de Molinis Magistri predicte Domus Casale meum quod dicitur Seleth. quod situm est in territorio Neapolis. & est conterminum Casali Sancti Samuel versus orientem. Casali sundecomie versus meridiem. Casali Hospitalis quod dicitur Lathara versus occidentem. Casali de Loia versus Aquilonem. cum omnibus rusticis Casale inhabitantibus. & aliis omnibus ad Casale pertinentibus. ubicumque fuerint cum tota familia eorum. & cum omnibus heredibus eorum. & cum omnibus pertinentiis iam dicti Casalis in terris tam cultis. quam incultis in arboribus. in viis. in semitis. in aquis. & in omnibus rebus tam mobilibus. quam immobilibus. & cum omni iure suo coram subscriptis testibus possidendum in perpetuum libere. & quiete. & inconcusse sine omni calumpnia & omni exactione pro MM. & DCCC. bisantiis quos omnes a predicto Magistro Domus Rogerio recepi. Hanc autem venditionem feci consensu. & concessione Domini Balduini in Civitate Sancta Iherusalem Latinorum Regis sexti. consensu etiam & concessione Domine & inclite regine Marie & Illustris viri Baliani tempore vendicionis Domini Neapolis. necnon & consensu & bona voluntate dilecte uxoris mee Stephanie. assensu etiam & consilio Patris eiusdem Domini Balduini Ramathensis concessione quoque & bona voluntate matris mee Isabelle & fratrum meorum Rainaldi. Iohannis. Ramundi. Rogeri. Baliani. & sororum mearum Melissent. Gille. Agnetis. Volo igitur. & firmiter prohibeo ne aliquis de parentela mea. sive alius quisquam huic mee voluntati. & venditioni. neque in presenti. neque in futuro presumat contraire. nec Magistro vel fratribus Sancte Domus Hospitalis super predicto Casali. vel aliquo iure ipsum pertinente calumpnie controversiam. seu alicuius inquietationis molestiam artemptet movere. Ad huius vero vendicionis confirmationem in perpetuum firmiter & illibate conservandam presens scriptum sigilli mei impressione signavi. Hec vendicio facta est Anno ab Incarnatione Domini M.° C.° L.° XX.° Viij.° Indictione xiij. Regnante Domino Balduino in Civitate Sancta Iherusalem Latinorum Rege vj. sedente in eadem Sancta Civitate Venerabili Patriarcha Amalrico. His testibus.

Domino Balduino Ramathensi.	Ugone de Mimarz.
Dño Baliano fratre eiusdem.	Guidone Raicio.
Dño Balduino Francigena.	Gisleberto Radice.
Dño Rainerio de Neapoli.	Bernardo Pelliparto.

Il Sigillo in piombo di Almarico Visconte di Napoli si è posto al num. 28.

NUM.

NUM. LXV.

Lettera di Balduino, sesto Re di Gerusalemme Latino, in cui conferma all' Ospedale di S. Giovanni la vendita di un Casale, nominato Sileta, e di cento tre padiglioni di Beduini, fattagli da Amalrico Visconte di Napoli.

An. 1178.

Tom. 3, Diploma 33.

IN Nomine Sanctę & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Rex vj. concedo & confirmo tibi Rogerio de Molinis Sanctę Domus Hospitalis Iherusalem Venerabili Magistro & successoribus suis. ac omnibus fratribus in eadem Domo Deo servientibus & in perpetuum servituris quoddam Casale nomine Siletam in territorio Neapolis situm cum omnibus pertinentiis suis suoque iure ac villanis & heredibus eorum & rebus omnibus. Insuperque omnes Beduinos quorum nomina subscripta sunt. & omnes eorum heredes. quos Amalricus Vicecomes Neapolis. & Pater eius Balduinus. bone recordationis de dono Domine mee Milissendis inclite Iherosolimorum Regine longo tempore tenuerunt. & possederunt. libere quidem. & quiete. Prenominatum itaque Casale & omnes Beduinos ac eorum heredes iam dictus Neapolitanus Vicecomes Amalricus assensu & voluntate Domine Marie Regine. & Baliani de Ibelino tempore concessionis Neapolis Domini. & Stephanie predicti Vicecomitis Amalrici uxoris. ac Patris eiusdem Stephanie Balduini Ramathensis Domini. consensu etiam Isabelle matris prenominati Amalrici. fratrumque suorum. Renaldi scilicet. Iohannis. & Raimundi. Rogerii. & Baliani. & Sororum suarum Milissendis. & Gisle. ac Agnetis. tibi & universis Fratribus hospitalis vendidit. pro quinque milibus. & quingentis bisantiis. Preterea si aliquis de heredibus supradictorum Beduinorum de terra Sarracenorum ad terram Francorum aliquo tempore venerint. vobis eosdem concedimus. Hec autem sunt nomina predictorum Beduinorum de genere Benicarguas. Saraf. Hamet filius Homet. Turqui filius Nohel. Mahomot filius Homet. Hahata filius Caurien. Nede filius Haun. Geber filius Gerar. Semes filius Mesereh. Hataya. Cavam. Rumma. Hii sunt de genere Benicelgo. Summa decem tentoria. Ozia filius Holihan. Ozzi filius Hahazi. Salem filius Cahalin. Salmen filius Cahalin. Mensor filius Menaeb. Sacre filius Hyahis. Fehet filius Hassen. Bedre filius Haub. Heuz filius Hassen. Haneb filius Hassen. Hahanob filius Assen. Hassen filius Hous. Hataye filius Gemil. Gemma. Mansor filius Gemma. Solta filius Hassen. Zyede filius Haneb. Rahase filius Sereta. Syble filius Hanassen. Hahata filius Gemil. Hahassen radix. hii sunt de genere Hahassen filii Mahan. summa viginti & unum tentorium. Sarquam filius Rasa. Sahatlahabil. Hali filius Zet. Marahob. Haatem filius Sarquam. Hii sunt de genere Marahob. quinque tentoria. Ziede filius Zyede. Hiessir filius Zyede. Zeiet Mefereg filius Matar. Hali filius Lahantar. Salta filius Aloi. Meissor filius fratris Bedre. Hahamer filius Secleb. Socre filius Mehelec. Bedre filius Cossa. Mobesser filius Zyede. Hii sunt de genere Bedre filii Cossa. Summa undecim tentoria. Hasser filius Haloen. Guatsel. Rodaem filius Cab. Tergem filius Maumet. Sebib. Hii sunt de genere Sebib. Lahagerse. septem tentoria. Saleme filius Elforsie. Soar filius Senen. Sora filius Sohar. Fela filius Senen. Hahamer filius Mosatzar. Selmen filius Selin. Guadir filius Hahazis. Turqui filius Fazale. Gzace filius Olien. Bedre filius Habie. Haisse filius Bedre. Hermes. Fahazel frater Belsadle. Hii sunt de genere Benisfel. Beilsbzle radicis. xjv. tentoria. Cahnus filius Mahazel. Sem. Mathar filius Mothaer. Haris filius Motaer. Sale filius Mothaer. Hahamede filius Seair. Hali filius Mesareg. Selmen filius Hali. Targem filius Selmen. Sehel filius Sehem. Selim filius Messellem. hii sunt de genere Mothaer filii Mathar. duodecim tentoria. Mere filius Hamt. Guahh filius hamt. Savar filius hamt. Sehebet filius Hamt. Sacra filius Gebil. Saraf filius

R Gemil.

Gemil. Mahumet filius Gemil. Hazem filius Socre. Solta filius Metcol. Rabia filius Zafar. hii sunt de genere Serif. Insuperque Serif radix. Summa undecim tentoria. Haffer filius Hennoine. Fazle filius Ali. Haloi filius Almen. Nahale filius Olien. Hoſes Olien. Merdes filius Sohea. Hahamer filius Ha. Obet filius Aſſaquer. Aloi filius Aſſaquer. Solta radix. Gatfel filius Alaha. Huic autem generi crevit Sept filius Camis. hii sunt de genere Solta. duodecim tentoria. Hii duo albi filius Cap. Hede filius Mahumet. Sunt de predicto genere Sebib Lahagerſe. Omnium autem predictorum summa hæc est C. & tria tentoria. Ut autem predictum Casale cum omnibus pertinentiis ſuis. & beduinos & eorum heredes libere & quiete possideatis in ppm̄. & hec mee concessionis. & confirmationis pagina rata permaneat in æternum. & indissoluta. presentem cartam testibus subscriptis. & sigillo meo muniri. & corroborari precepi. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Domini M? C? L? XX? Viij? Indictione xij. Huius rei Testes sunt.

Iaucelinus Edeſſani Comitis filius Regius Seneſcalcus.
Reinaldus Sydonienſis Dominus.
Baldoinus Ramathenſis Dominus.
Balianus Abiline Dn̄us.
Galterius de Beryto.
Hugo Mimarz.
Baldoinus Francigena.
Iohannes de Beleſme.
Petrus de Creſeca Caſtellanus Iheruſalem.

Datum apud vadum Iacob per manum Willelmi Tyrenſis Archiepiſcopi. Regisque Cancellarii. xv. Kalendas Decembris.

V' era il Sigillo, come al numero 17.

NUM. LXVI.

Istromento di pace e di Concordia fra Odone di S. Amando Maestro de' Tempieri, e Ruggieri de Molinis, Gran-Maestro dell' Ospedale di S. Giovanni, intorno ad alcune controversie di beni e diritti.

An. 1179.

Tom. 3, Diplom. 60.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam preſentibus. quod per voluntatem Omnipotentis Dei. & per admonitionem D. PP. Alexandri. Ego Odo Sancti Amancii Magiſter humilis Milicie Templi. ego quoque Rotgerius de Molinis humilis Miniſter Hoſpitalis Iheruſalem. conſilio Capitulorum noſtrorum. & aſſenſu. fecimus concordiam & pacem de omnibus querelis que inter Domum templi. & hoſpitale fuerant uſque ad hanc diem ventilate. ſive citra mare. ſive ultra mare. tam de mobili. quam de ſtabili. Sopitis ita querelis univerſis ut deinceps nec ſuſcitari poſſint. nec repeti. Ex quibus etiam querelis has nominatim duximus exprimendas. Querela de Crato. Querelis de Malefacto Montis Ferranti. Querela de quadam predacione biduinorum templi facta a Turcopolis Gibilini. Querela de terra Marriciorum. que pro commertio huius concordie inter templum & hoſpitale dividitur ſecundum ius. quod hoſpitale in ea debet habere. Querela de tribus Caſalibus. Terra Galiſa. Banna. Caſale Bertrandimir. quorum duo remanent. hoſpitali quiete. & pacifice cum pertinentiis ſuis. videlicet. terra Galiſa. & banna. Caſale vero Bertrandimir remanet Templariis in ius perpetuum cum pertinentiis ſuis. Hec ſunt querele Templariorum adverſus Hoſpitale. Sequuntur querele hoſpitalariorum adverſus Templarios. Querela de Gazza. Querela de Caſtello Arnaldi. Querela de Aman. querela De Domo Baroli. Omnes iſte querele terminate ſunt & dimiſſe. etſi que alie querele preter has que ſupradicte ſunt inter fratres Templi. & fratres Hoſpitalis fuerant. citra mare. vel ultra. omnes dimiſſe ſunt. Si qua vero querela de cetero inter nos. vel ſucceſſores noſtros. ſeu inter fratres noſtros.

citra

eitra mare. vel ultra ſurrexerit. per tres utriusque partis fratres ſicut in preeeptis Dñi PP. pereepimus. eam ſtatuimus terminari. taliter quod preceptores Domorum. vel Provineiarum inter quos querela de terra ſive de pecunia. vel de legatione teſtatoria. vel de re qualibet alia. oborta ſuerit. aſſumptis ſeeum quisque duobus de diſcretioribus fratribus ſuis. Querelam ſuam diſſolvere. & paeem inter ſe conſervare ſtudeant. ſine fraude. & ſine gravamine. alter partis alterius quantum poterit cavere. Si vero per ſe nequiverint finem imponere. acifcant ſibi de ſuis amieis communiter. quorum conſilio & mediatione querela valeat terminari. Sie videlicet. quod in quo maior pars fratrum. vel amicorum convenerit. ideſt ſi unus etiam de parte ſua eonſenſerit. his qui ex altera parte ſuerint. in eo finis querele ponatur. & inter ſratres pax ſemper firma. & dilectio integra eonſiſtat. Si autem nee adhuc ad id poterint pervenire. querelam ad nos ſeriptam transmittant. & nos illam. Deo volente. terminabimus. ipſi vero pacem & benivolentiam inter ſe teneant. Si quis autem fratrum ab hae pace. paeisque (quod abſit) conſervatione diſſiluerit. ſe eontra preceptum Magiſtri ſui. & contra inſtitutionem Capituli Iheroſolimitani ſciat egisſe. Suumque huiuſmodi reatum nullatenus poterit expiare. quousque Magiſtri ſui & Capituli Iheroſolimitani eonspectibus ſe offerat. His autem duximus adnectendum. & precipiendo iniungendum. ut fratres utriusque ubique ſe diligant. & honorent. & alter eommodum alterius unanimitate mutua perquirant. & obſervent. ut quamvis duarum domorum ſint per profeſſionem. unius tamen appareant eſſe per dilectionem. Facta eſt autem pax hec & eoneordia anno Dominiee Incarnationis M° C° L° XX° Viiij°. Menſe Februarii Indictione xj.

Coram Dño Balduino Sancte Civitatis Iheruſalem rege Latinorum vj.
Coram Dño Boumundo Antiochie Principe.
Coram Dño Raimundo Comite Tripolis.
Coram Dño Aldeberto Comite Marehe.
Coram Dño Ioieilino regio Seneſealeo.
Coram Dño Baliano.
Coram Dño Rainaldo Sidonienſi.
Coram Dño Humfredo regio Comeſtabulo.
Coram Dño Balduino Ramathenſi.

& eoram eeteris Baronibus Orientalis Chriſtianitatis. qui omnes hane eoncordiam perquiſierunt fieri. & factam eonfirmaverunt.

Ego Balduinus rex interſui huius concordie compoſitioni. & appoſitione mei Sigilli hanc paginam confirmavi.

Ego Boumundus Princeps Antioehenus interſui. & appoſitione mei Sigilli hane paginam confirmavi.

Ego Raimundus Comes Tripolis interfui. & appoſitione mei Sigilli hane paginam eonfirmavi.

Di cinque ſigilli, che ſi conoſceva eſſere ſtati appeſi al Diploma, due ſoli ve ne rimangono: uno di Boemondo Principe d' Antiochia, e l' altro di Raimondo Conte di Tripoli, ſomigliantiſſimi a quelli che ſono ſotto li numeri 10 e 23.

NUM. LXVII.

Diploma di Boemondo Principe d' Antiochia, in cui acconsente, che la terra de' Marriej rimanga in perpetuo possesso de' Tempieri, e degli Ospedalieri, come fu divisa fra loro nell' Atto della Concordia.

An. 1179. Tom. 3, Diploma 66.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Amen. Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. quod ego Boumundus per Dei gratiam Princeps Antiochie intersui compositioni pacis & concordie inter Magistrum Templi fratrem Odonem Sancti Amancii & Magistrum hospitalis fratrem Rotgerium de Molinis & inter Fratres templi & hospitalis reformate & privilegia que ex inde facta sunt ob maiorem pacis illius & concordie firmitudinem mei Sigilli munivi signaculo. quoniam autem querela de terra Marriciorum pro pacis huius & concordie comertio inter Templarios & hospitalarios per medium divisa est. quoniam de pertinentia Cesarie Magne terra illa estimatur esse utrisque idest Templariis & hospitalariis prefatam terram sicut divisa est inter eos iure perpetuo tenendam & possidendam quiete & pacifice concedo. & annuo. ita quod nec per me. nec per meos successores possit exinde eis querela moveri. vel iniuria fieri. Ut autem hec mea concessio rata permaneat & firma presentem paginam muniri feci sigilli mei appositione & testium subscriptione. Testes sunt.

Rainaldus de . . . . Connestabulus Antiochie. Willelmus Cavee Manescalcus. Rig. de Lerminato. Bartolomeus filius Comitis Gislaberti. Simon Buriavis Dux Antiochie. Datum est hoc anno Dominice Incarnationis M? C? L? XX? Viiii? Indictione xj. Mense Februario.

Eravi il solito sigillo de' Principi d' Antiochia.

NUM. LXVIII.

Carta di Baliano Signore di Napoli e d' Ibelino, in cui egli unitamente colla Regina Maria dona all' Ospedale due pezzi di terra avanti la Città di Rama.

An. 1180. Tom. 4, Diploma 3.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. quod ego Balianus Dominus Neapolis. atque ybelini. & Domina Maria uxor mea Regina Ierusalem Sancte Domus Hospitalis Ierusalem Confratres. eidem Domui pretaxate in helemosina. & in remissione omnium nostrorum peccaminum. & omnium parentum nostrorum antecessorum & futurorum Domini Balduini Ramatensis mei Fratris concessu duas carucatas terre ante Civitatem Rame libere & absolute donamus & concedimus. Ita siquidem quod Domus supranominata istas duas carrucatas terre in perpetuum obtinebit. & possidebit. Set quoniam Domus tociens dicta. & cohabitatores eiusdem de dono isto securiores permaneant. Ego Balianus Domine Marie Regine uxoris mee. & Domini Balduini mei Fratris assensu cartam presentem meo Sigillo. virorum subscriptorum testimonio confirmo. & corroboro. Factum est autem hoc privilegium anno ab Incarnatione Domini M? C? L? XXX? Rege Balduino vj. Latinorum regnante. & fratre Rogerio de Molendinis Domus Hospitalis existente Magistro. & Fratre Garnerio eiusdem Domus preceptore Magno. & cum omnibus his frater Garinus de Melna & Frater Alexander ad hoc privilegium componendum. & donandum adfuerunt. Huius autem doni testes sunt.

Do-

Dominus Rogerius filius Dñi Roardi Abbas Templi.
Dñus Boemundus.
& Dñus Constantinus.
Dñus Amalricus Vicecomes Neapolis.
Dñus Hugo Mimarcius.
Dñus Renerius de T̄r̄i.
Dñus Raginaudus Flandrensis.
Dñus Willelmus Cocus.
Dominus Ernaudus de Sessiis.
Dñus Amalricus de Landas.
Dñus Hugo Flandrensis Castellanus Rame.
Dñus Willelmus de Corbia.
Dñus Georgius Obet.
Dñus Bernardus de . . . . .

Vi pendeva il sigillo in piombo num. 39, di Baliano Signore d'Ibelino.

NUM. LXIX.

Carta di convenzione fra Ruggieri Gran-Mastro dell' Ospedale, e Guerrico Arcivescovo di Petra, intorno alle decime.

An. 1181. Tom. 4, Diploma 6.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ea que perpetua debent firmitate consistere. ne processu temporum a memoria possint aboleri scripto sunt commendanda. Ideo ego Rogerius pauperum Christi Servus. & Dei gratia Domus Hospitalis Hierusalem Magister humilis. una cum consensu. & communi voluntate totius Capituli nostri fratrum videlicet nostrorum tam Clericorum quam laicorum presens instrumentum fieri feci. quo notum sit omnibus tam presentibus. quam futuris. me Rogerium cum Domino Guerrico Petracensi Archyepiscopo. & Ecclesia sua talem fecisse pactionem videlicet. quod pro decimis. omnium rerum. & possessionum. quas domus hospitalis in omni Diocesi sua ad presens tenere. & habere dinoscitur. singulis annis in festo Sancte Crucis Septembris quadraginta bisantios. absque omni contradictione tam sibi. quam successoribus suis quamdiu Domus Hospitalis in eodem Archyepiscopatu. Beneficium illud habebit. quod tunc habebat. quando presens pactio facta fuit. apud Cratum pacifice persolvet. Si vero in futuro Domus hospitalis in predictis finibus aliquid iusto titulo acquisierit. de omnibus illis rebus de quibus a Domino terre & a Parrochianis suis Petracensis Ecclesia integram consueverat accipere Decimam. de fratribus nostris Hospitalis inibi manentibus. sepedictus Archiepiscopus. & successores sui medietatem decime pacifice suscipient. nullam aliam vexationem pro iamdictis decimis Domui hospitalis ammodo facturi exceptis propriis animalium suorum nutrimentis. vineis. & gardinis quondam. & a die ista. & deinceps a fratribus hospitalis. vel eorum sumptibus laboratis. excultis. atque plantatis. que omnia a predicta pactione semota Domus hospitalis sine omni exactione libere possidebit. & quiete. De vineis vero & Gardinis domui Hospitalis dono. vel emptione in futuro collatis de quibus Petracensis Ecclesia integram solita erat accipere decimationem. vel iure metropolico debebat habere. Fratres hospitalis illic commanentes. medietatem decime Ecclesie predicte pacifice persolvent. Huius rei testes sunt.

Frater Garnerius preceptor hospitalis.
Frater Bernardus Prior Clericorum Hospitalis.
Frater Garinus de Melnis.
Frater Willelmus de Acerio.
Frater Petrus Galterii Thesaurarius Hospitalis.
Frater Stephanus Hospitalarius.
Frater Willelmus Elemosinarius.
Frater Iacob de Affinaria.

& aliorum fratrum Conventus plurima multitudo.

De Canonicis Petracensis Ecclesię.

Stephanus Decanus.
Godefridus Archydiaconus.
Lidinus Cantor.
Arnoldus Sacerdos.
Engelricus Sacerdos.
Bernardus Sacerdos.
Willelmus Subdiaconus.

Factum est hoc anno a verbi Incarnatione M° C° L° XXXj° Indictione xiiij. Regnante in Iherusalem Dño Baldoino Rege Latinorum Sexto. Domino Eraclio Ecclesie Sancte Resurrectionis Patriarcha. Data in Domo Hospitalis quinto idus Novembris.

V' era il sigillo del G. Mastro Ruggiero de Molinis, come al num. 2.

NUM. LXX.

Diploma di Raimondo Conte di Tripoli, in cui dona all' Ospedale una possessione, di cui esprime i confini; e dichiara che le ripe del fiume Fer rimangano a comune fra se e il detto Ospedale.

An. 1181.

Tom. 4, Diplom. 14.

IN Nomine Summe & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Beate perhennitatis hæreditatem summe veritatis ex promisso promeretur perhenniter obtinendam quicumque fidelium visceribus affluens misericordie sue partes aliquas hereditatis transitorie distribuit in Nomine Ihesu sustentandis Christi pauperibus helemosinario iure perhenni possidendas. Talis itaque retributionis obtentu per presentis munimentum privilegii tam successure posteritati quam modernorum presentie certum fieri curavimus. quod ego Raimundus Dei gratia Tripolitanorum Comes cum multa benivolentia. & bona fide pro adipiscendis salutis eterne remediis anime mee. & animabus Patris. & Matris mee & omnium predecessorum. & amicorum meorum. dono. laudo. concedo. & confirmo ipsi Deo nostro Iesu Christo & Sacratissime Domui Sancti Hospitalis pauperum Christi in Iherusalem. videlicet Fratri Rogero de Molendinis eiusdem Sancte Domus pissimo. & venerabili Magistro & cunctis suis successoribus Magistris. universisque Fratribus tam successuris quam presentibus in pretaxata Domo Sancta Christi minimis ministrantibus totam terram que intra divisiores subnominatas continetur. Videlicet a pede montanorum quibus est Castellum Melechin situm usque ad Caveam de Memboa. & a cavea sicut linea tellus recte protenditur ad usque flumen. quod vulgariter Fer nuncupamus. & ab ipsius Alveo fluminis rursus in bocheam. & ab hinc iterum per confinia territorii Castelli tuban totam integre ad ipsum Flumen prenominatum. sic inquam ut quicquid in omni terra que prelibatis divisionibus includitur mei iuris mei dominii meeque potestatis erat aut esse debebat. in cultis. & heremis. in planis. & montanis. in nemoribus & aquis. in Casalibus & Casatis. in universis redditibus & proficuis. ipsa Sancta Domus Hospitalis helemosinario iure perhenni teneat. & possideat sine omni revocatione & contradictione & iniuria tam quiete tam libere tam perfecte quam quietius quam liberius quam perfectius ipsa pia Domus Hospitalis aliquod suum ius helemosinarium possidet. aut possidere debet. Fluvius vero quem prediximus in utraque sui ripa quantum pretaxate divisiones comprendunt mei Raimundi Comitis & Domus Hospitalis sic etit communis. ut quicquid utilitatis exinde habeatur inter nos equali portione dividatur. & ut prediffinitum helemosine mee donum quod ego Raimundus Comes Hospitalis Sancti Confrater. & amicus tam voluntarie. tam iuste eidem donavi Domui tam firmiter omni tempore conservetur incolume. ut meorum nullus successorum vel alius ausu temeritatis seu invasione violenta perturbare attentet illud. aut infringere. & presentis indulgentia privilegii plumbeo sigillo meo muniti. & virorum testimonio. quorum nomina subscripta videntur roborari. & confirmari volui & precepi. videlicet.

Ugonis Domini Biblii.
Ugonis eius filii.
Raimundi de Biblio tunc Constabularii Tripolis.
Plebani Domini botroni.
Ugonis Mimars.

Se-

Seherii de Pontet.
Raimundi de Aquileriis. & isti quatuor prime donationi presentes affuerunt.
Rursus Alberti Saramanni.
Raimundi de Nesinis.
Astafortis.
Melioreti de Marreclea.
Engelerii.
Ugonis Arvei.
Raimnndi de Montoliuo.
Girardi fratris eius. tunc Tripolis Vicecomitis.
Alberti de Rancorolis.
Guillelmi Berengerii.
Guillelmi Fortis.
Iohannis de Suura.
Ugonis sine censu.
Saisi.
Raimundi Constantini.
Iohannis de Moneta.
Ugonis Moresini.
Mattei Cancellarii. cuius manu datum est. anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi milleno centeno octogeno primo mense Marcio.

Eravi il solito sigillo de' Conti di Tripoli, come al num. 23.

NUM. LXXI.

Lettera di Baldaino Re di Gerusalemme, nella quale conferma la vendita del Casale di Galilea, fatta agli Ospedalieri a Gualtieri di Cesarea.

An. 1182. Tom. 4. Diploma 17.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Rex sextus concedo. & confirmo Sancte Domui Hospitalis Iherusalem. & Tibi Rogerio eiusdem Hospitalis Magistro. & Successoribus tuis. fratribusque omnibus tam futuris. quam presentibus Galileam totam cum omnibus terris suis cultis & incultis. planis. & montanis. aquis & nemoribus cum omnibus etiam pertinentiis & divisionibus suis prout subscripte sunt. quam a Domino Gualterio de Cesarea quinque millibus bisantiorum emistis libere quiete sine servitio. & in elemosinam perpetuo possidendam. hee sunt itaque Galilee divisiones. ab Oriente habet divisiones suas cum pertinentiis Castelli arex. a meridie cum divisionibus Casalis Domini Amalrici. & cum aronia. & cum pertinentiis Coscie. ab occidente. & mari cum divisionibus Daidoni. a Septentrione cum divisionibus Casalis Sancte Anne. & Casalis Templi. & ab hinc usque ad divisiones Daidoni. Ut igitur Galileam totam cum pertinentiis. & divisionibus suis. sicut prelibatum est in elemosinam. & sine servitio teneatis. & habeatis in perpetuum. & huius concessionis & confirmationis mee pagina rata vobis teneatur in eternum. & indissoluta. presentem cartam testibus subscriptis. & sigillo meo muniri precepi. Factum.est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXX° ij° Indictione xv. Huius rei sunt Testes.

Monacus Cesariensis Archiepiscopus.
Guido Ioppes. & Ascalonis Comes.
Ioscelinus Regius Senescalcus.
Balduinus de ybelino.
Balianus Frater eius.
Aimericus Regius Constabularius.
Petrus Costa.
Carolus.
Gazellus.

Data Accon per manum Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi Regisque Cancellarii octavo decimo Kalendas Decembris.

Vi era il solito sigillo de' Re di Gerusalemme, come al num. 17.

NUM.

NUM. LXXII.

Conferma della vendita del Casale di Galilea nel territorio di Cesarea, fatta agli Ospedalieri da Gualtiero padrone dell' istessa Città di Cesarea, e della vendita della torre delle Saline.

An. 1182. Tom. 4, Diploma 18.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. quod ego Galterius Cesaree Palestine Dominus. Hugonis bone memorie eiusdem Cesaree quondam Domini filius. concessione Domini mei Balduini Regis Iherusalem Latinorum sexti. assensu & voluntate Domine Iuliane sororis mee. eiusque viri Domini Guidonis de Beritho consilio. & laudamento bonorum hominum meorum. & Curie mee. Domui Sancti Hospitalis Iherusalem eiusque Venerabili Magistro Domino Rogerio de Molinis. suisque successoribus universis. nec non & Fratribus presentibus & futuris ibidem Deo servientibus. & servituris pro quinque millibus bisantiis quos a Magistro. & fratribus eius accepi veraciter & integre dono. concedo. & confirmo quoddam Casale meum in territorio Cesariensi situm. quod vulgo dicitur Galilea quiete & libere iure perpetuo possidendum. cum omnibus iusticiis eius. & pertinentiis cum montibus. & vallibus. cum collibus. & planis. tam cultis quam incultis cum pascuis. & silvis cum aquis surgentibus. & non surgentibus cum introitibus. & exitibus suis. & cum omni Iure illius. quo melius. & plenius bona fide notari potest. vel excogitari. ipsamque Domum. & Magistrum. ac fratres in Dominium. & possessionem predicti Casalis per manum. & auctoritatem Domini mei Regis Balduini mitto. & instituo. qui Baculo suo eos investivit. ut illud Casale cum omni iure suo Sancta Domus Hospitalis sine omni contradictione. & calumnia. sine omni exactione. & retractatione in pace possideat ad faciendum exinde tamquam de suo proprio quicquid sibi placuerit. A stipulatione autem. & promissione certissima obligo me. meosque Successores liberare pretaxatum Casale ab omni calumnia. undecumque emerserit. & facere illud in pace sedere. & possideri domui prescripte cum omnibus melioramentis. que Deo favente cura. & studio Hospitalis ibi poterint provenire. Terminatur autem hoc Casale. ab oriente pertinenciis Castelli arearum. ab occidente terre Daidonis. a meridie Casali Domini Amalrici cum aronia. & pertinentiis Cosfye. a Septentrione Casali Templi Domini. & Casali Sancte Anne. infra vero hos terminos continentur Gastine. que olim fuerunt Casalia. quarum capud est Galilea prememoratum Casale. videlicet Gedida. Megar. Casale rubeum. Gastina fontis. & Laasina. huius autem mee donationis. & concessionis. ac confirmationis testes sunt.

Dñus Rex Balduinus.
Dñus Balduinus Ramatensis.
Dñus Balianus frater eius.
Petrus Costa.
Iohannes Costa.
Spinapellus.
Macharius.
Garinus.
Gahnardus.
Iohannes Monete.
Gazellus Sydonensis.
Sibo Vicecomes Cesaree. & insuper Dominus Willelmus Tyrensis Archiepiscopus. & Dñi Regis Cancellarius.
Dñus Monachus Cæsariensis Archiepiscopus.
Dñus Guido Comes Ioppes & Ascalonis.
Dñus Aimiricus Regius Constabularius.

Ad hoc autem eidem Domui. eiusque Magistro. & Fratribus presentibus. & futuris dono. concedo. & confirmo Turrim salinarum iuxta mare sitam cum toto Torone. quo fundata est. cum libero ingressu. & egressu. Quam etiam Turrim Pater meus. pie recordationis Dominus Hugo predicte Domui commodavit; Dono inquam. & concedo. ut Domus Hospitalis eam iure perpetuo possideat quiete sine calumnia. & exactione teneat. & habeat. Huius autem donationis testes sunt.

Dñus

Dñus Balduinus Ramatensis. Macharius.
Dñus Balianus frater eius. Rotbertus de Aubecurte.
Petrus Costa, Karolus.
Iohannes Costa.

Ut autem hec mee donationes. & confirmationes rate semper maneant quiete. & inconcusse presentem paginam Sigilli mei impressione muniri feci. & testium inscriptione corroborari. Actum est hoc anno Dominice Incarnationis M.° C.° L.° XXX.° ij.° Indictione xv.

Al numero 41 vi è il Sigillo in piombo di Gualtieri Figlio di Ugone, ricavato da questa carta, a cui era affisso.

NUM. LXXIII.

Donazione del Casale Rogia fatta agli Ospedalieri da Rinaldo Masoerio, Signore di Murgato.

An. 1182.

Tomo 4, Diploma 19.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ea que firmitate consistere debent perpetua. ne processu temporum a memoria deleantur scripture beneficio sunt commendanda. ideoque per hanc presentem paginam notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. quod ego Rainaldus Masoerius Dominus Margatti bona fide & animo una cum assensu. & voluntate Domini Boamundi Principis Antiochie. & Bertrandi filii mei pro salute anime mee. & parentum meorum dono. laudo. & in elemosinam libere concedo Deo. & Sancte Marie. & Beato Ioanni Baptiste. Pauperibus etiam Domus hospitalis Iherosolimitani & infirmis. & Venerabili Rogerio Domus eiusdem Magistro. fratrique Garnerio eiusdem Preceptori. atque omnibus Fratribus ibidem commorantibus futuris. ac presentibus totam rogiam cum omnibus ubique suis pertinentiis. & divisionibus. videlicet terris cultis. & incultis planis. & montanis nemoribus & aquis. & piscatoriis suis. & raitalibus villanis quicquid etiam dominii ibi habeo. & potestatis. quiete ac pacifice tenendum habendum. & absque omni servicio in perpetuum possidendum. Hoc tamen adiuncto quod quamdiu Omnipotens Dominus mihi vitam annuerit medietatem prenominate Rogie cum eiusdem medietatis pertinentiis habeam. & teneam. Reliquam siquidem medietatem cum suis pertinenciis habeat Domus Hospitalis. & teneat. & in decessu meo pretaxatam Rogiam cum omnibus eiusdem pertinenciis totaliter & integre habeat in posterum. & possideat. Si vero ad aliquem habitum Religionis me transferam. supradicta Domus Hospitalis prelibatam rogiam totam sicut suprascriptum est. possideat. Ut autem hoc donum meum ratum. & stabile. & sine aliqua inquietacione in perpetuum habeatur impressione sigilli mei munio. & subscriptorum auctoritate testium confirmo. Huius equidem mee donationis Testes sunt.

Dominus Amelinus de Tevilla. Willelmus de Sicardum.
Stephanus de Haillant. Nichiforus.
Zacharias Castellanus Margatti. Adam.
Martinus de Nazareth. Droco Burgensis.
Baldoinus de Rum.

Datum est autem hoc privilegium per manum Magistri Morelli apud Margattum anno Verbi Incarnati M.° C.° L.° XXX.° ij.° Kalendis Mensis Ianuarii.

V' era il sigillo in piombo di Rinaldo Masoerio Signore di Margato, come al num. 34.

CODICE

NUM. LXXIV.

Carta di associazione e fratellanza tra l' Abate di S. Paolo d' Antiochia, e l' Abate del monte Tabor, colle condizioni ivi espresse.

An. 1183.
Tom. 4. Diploma 23.

RES gestas memorie commendare legum . . . . auctoritas ; qua ratione ductus ego Falco Dei miseratione Beati Pauli de Antiochia Abbas licet immeritus notam facio omnibus tam futuris quam presentibus illam fraternitatis innovationem que facta est. & concessa in Capitulo Beati Pauli assistente Venerabili Abbate . . . . . Montis Tabor cum quibusdam de Fratribus suis in iamdicto Capitulo Beati Pauli inter Ecclesiam Montis Thabor. & . . . . Pauli de Antiochia in primis statutum est. quod si opportuerit ire quandoque aliquo casu Abbatem Sancti Pauli ad Ecclesiam Montis Tabor. Abbas Sancti Pauli sicut eiusdem Abbas Ecclesie recipietur. & si voluerit intrare chorum. aut Capitulum locum Abbatis montis Tabor absente Abbate obtinebit. & fratres excommunicatos aut in sententiis ob culpas positos absolvere licebit. Si vero iuxta nature debitum Abbatem Montis Tabor mori contigerit per consilium Abbatis Sancti Pauli si interesse potuerit. aut voluerit. debet electio fieri. & post Domini Regis. atque Domini Nazareni Archyepiscopi assensum. tercio oportet electores assensum eius requirere. & ad eius nutum si concesserit electum nominare . Preterea si electorum assensus non posset in unum concordare. aut in Ecclesia Montis Tabor nequeat ydonea persona. aut utilis inveniri. sepedicti electores debent in Ecclesia Beati Pauli eligere. si personam assumptionis dignam in eadem quiverint reperire . Pro defuncto vero Abbate Montis Tahor audito eiusdem obitu omnia signa pulsabuntur. & sicuti pro Abbate nostro defuncto facere soliti sumus universa generaliter faciemus. De Monachis sic concessum est. & statutum . Monachi Montis Tabor ad Ecclesiam Beati Pauli quoquomodo venientes tamquam fratres nostre Congregationis apud Nos. eo ordine quo erant in Ecclesia sua in Monasterio. in Capitulo. & in Refectorio recipientur . Si autem aliqua discordia aliquis Monachus de Monte Tabor exierit. & ad nos venerit eum recipiemus . Qui tamen Abhati. aut si Ahbas absens fuerit Priori. vel Suppriori confiteri debet culpam. pro qua de Monasterio exiit . Et si visum fuerit Confessori dicet ei. ut celebret divina. aut abstineat. fratrem tali modo ad nos venientem nobiscum habitare permittemus quo usque ad Ecclesiam suam in pace restituatur. nisi contra Æcclesiam suam. & Abbatem rebellis extiterit . Si vero. quod absit. cum Abbate suo discordiam habuerit. & Conventum suum favorabilem. propter iram Abbatis eum a nobis non abiiciemus. nec propter Conventum si Abbatis favorem obtinuerit . Sed si Conventus. & Abbas eumdem simul excommunicaverint ex quo perceperimus. honeste ei dicetur. ut a nobis recedat. Audito vero obitu fratrum Montis Tabor pro eis. sicut pro Fratribus nostre Congregationis facere solemus integre faciemus. hoc tamen excepto. quod prima tantum die victus. qui solet dari cotidie uni Monaco pro eo dabitur. Hæc omnia Abbas Montis Tabor. & Fratres ibidem Domino famulantes Abbati nostro. & nobis facere promiserunt. Si vero contigerit quod Deus auertat. ut terra Antiochena tradatur in manus Turcorum. aut a Principe eiecti fuerint. Æcclesia Montis Tabor universos Monachos Beati Pauli tanquam proprios filios. & fratres recipiet. & eis in omnibus providebit. quamdiu multis vicibus dictis Fratribus Beati Pauli cum eis habitare placuerit. Facta est hec constitutio anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXX° iij° Indictione prima . Quicquid autem Abbas vel Monachi de Monte Tabor habuerint in Æcclesia Beati Pauli tantumdem per omnia Antiocheni in Monte Tabor habebunt.

V' era pendente il sigillo oggi smarrito.

NUM. LXXV.

Lettera di Raimondo Conte di Tripoli, colla quale dona e conferma all' Ospedale di S. Giovanni una Città, nominata Camela, con tutte le sue attenenze e diritti, sotto alcune condizioni e riserve.

An. 1184. Tom. 4. Diploma 26.

IN Nomine Summe & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Quecumque fidelium caritativa devotio principum religionis Sacre domibus reverendis ob eterne retributionem salutis in nomine Iesu helemosinario iure perhenni largitur habendum. divine legis. & humane censura quam diligentius fieri possit & constantius privilegiari constituit & confirmari. Cuius instructione rationis edocti. per presentis monimentum privilegii tam posteritati Successorum quam modernitati presentium notum certissimumque tradi curavimus. Quod ego Raimundus Dei gratia Tripolitanorum Comes, & Sacratissime Domus hospitalis devotus Confrater & amicus fidelis. eo quod in oportunitatibus Christianitatis omnibus perutilis & fani consilii & validissimi auxilii refugium semper in ipsa domo reppererim quam maxime ut bonorum que reverentissime domus eiusdem Deo devota fraternitas Christi membris incessanter operari conspicitur particeps effici promerear. ad anime mee & meorum predecessorum animabus obtinendam summi clementia retributoris requiem sempiternam. cum summa benivolentia. & affectu devoto & fideli. dono. laudo. concedo. & confirmo. sine omni retinemento & revocatione & calumpnia & contradictione. Domino Deo nostro Ihesu Christo. & Beatissime Domui pauperum Christi in Iherusalem per manum Rogerii de Molinis tunc reverentissimi domus eiusdem Magistri Civitatem quam dicimus Chamelam & quicquid iuris. proprietatis. potestatis. donationis in ipsa vel habeo vel habere debeo. vel habuissem si propriis viribus adquisitam per annos quamplurimos illam iam tenuissem. Ita inquam dono. ut prenominatus Magister & universi sui Successores in eadem Domo Magistri. Similiter & fratres tam posteri quam presentes helemosinario iure perpetuo Civitatem predictam intus & extra tam plenarie tam libere tam quiete teneant & possideant. quam plenarius. quam liberius. quam quietius ab aliquibus aliqua possidetur aut possideri debet helemosina cum suis omnibus pertinentiis. & iuribus & proficuis. & redditibus universis. & Castellis. & villis. & Villanis. in montanis. & planis. in nemoribus. & in aquis. in cultis & heremis. in vastinis. in Casalibus & Casatis. Casale pro Casali. in feudis & feudatis. feudum pro feudo in hominibus & hominiis. in viis. & viatoribus. in Iusticiis & consuetudinihus. & in omni utilitate nec non & dominatione quam melius dici possit aut intelligi sine dolo. & detrimento ad commodum iam sepedicte domus reverende pauperum Christi. Sic igitur ut prelibavimus per omnia diffinite de prememorata Civitate Camela & suis omnibus pertinentiis & iuribus in manu predicti Venerabilis Magistri Rogerii hospitalis domum Sanctissimam Raimundus ego Tripolis Comes investio & heredito. & in possessionem plenissime mitto. Verumptamen ipsa Sacratissima Domus Hospitalis videlicet iam nominatus Magister. fratresque Venerandi. sicut mihi multa consueverunt conferre subsidia & in meis michi libentissime necessitatibus semper subvenire. predicte Civitatis Chamele. & suarum. que trans flumen sunt a parte Civitatis pertinentiarum usumfructum mihi dum vixero concesserunt habendum. nisi cum michi placuerit illis reddere velim & dimittere. pertinentiarum vero Civitatis predicte quas longe ante domui hospitalis donaveram quam pretaxatum donum dedissem. usumfructum ipsi fratres hospitalis ut capiant nunc & semper ipse volo & confirmo. earum videlicet pertinentiarum. que citra flumen sunt affinibus Christianitatis. quod ut helemosine donum prelibate cunctis hospitalis Sacri Magistris. & fratribus pauperum Christi Ministris & infirmorum sic inconcussum perhenniter conservetur & integrum ut nullius unquam fraudulento molimine seu violentia perverti attemptetur aut adnullari. ipsum presentis munimen-

mento pagine plumbeo sigillo meo munite confirmari volui & precepi. cum testimonio subscriptorum virorum. quorum etiam consilio factum fuit & assensu. videlicet.

Ioannis Venerabilis Tripolis Episcopi.
Arnaudi Cantoris.
Guillelmi Prioris Sancti Michaelis.
Guillelmi de Iuncheriis Canonici.
Ugonis Domini Biblii.
Ugonis eius filii.
Raimundi de biblio.
Raimundi de Nephinis.
Astafortis.
Arberti Saramanni.
Eradi.
Melioreti de Marreclea.
Raimundi de Montoliuo.
Girardi Vicecomitis.
Bernardi de Monetro.
Ugonis sine censu.
Engelerii.
Saisi.
Raimundi Constantini.
Iohannis de Moneta.
Petri Giraudi.
Raimundi Ermengaudi.
Matthei Cancellarii.

cuius manu datum est Anno Dominice Incarnationis M? C? L? XXX? iiij?. Indictione secunda mense Iunio.

V' è pendente il Sigillo di Raimondo Conte di Tripoli, come al num. 23.

NUM. LXXVI.

Diploma di Raimondo di Biblio, figliuolo di Raimondo Ebriaco, con cui donà all' Ospedale il Casale di Messarkun: la qual donazione vien confermata da Boemondo Prencipe d' Antiochia.

An. 1186.
Tom. 4, Diploma 29.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quia quicquid in tempore agitur. vel geritur facile a memoria hominum elabitur. id circo dignum duxi posterorum. atque presencium memorie commendare quod in diebus meis gestum est. & litterarum monimentis plenius alligare. Sciant itaque tam presentes quam futuri. quod ego Raimundus de Biblio filius Domini Guillelmi Ebriaci quondam Biblii Domini assensu & voluntate Dñi mei Boamundi Magnifici Principis Antiocheni Domini Raimundi bone memorie Principis filii. nec non & Domine Sibille egregie Principisse. assensu eciam & voluntate Domini Raimundi & Domini Boamundi predicti principis filiorum. vendidi atque donavi Sacre Domui Hospitalis. & Capitulo. fratribusque Domus eiusdem presentibus & futuris per manus fratris Rogerii de Molins tunc temporis Sancte dictæ Domus Venerabilis Magistri quoddam Casale meum. quod appellatur de Messarkun cum omnibus pertinenciis suis divisis planis & montanis. terris cultis & incultis. vineis & arboribus hominibus & mulieribus rusticis. & reitabilibus & cum omnibus iuribus ad pretaxatum Casale pertinentibus. excepto Thoma. & fratre suo. ut amodo & deinceps prenominatum Casale Fratres hospitalis teneant libere. & quiete. & sine alicuius vexacione. & contradictione. prout melius. liberius. plenius. quietius. atque commodius ego predictus Raimundus de Biblio pacifice tenui atque possedi. verumtamen si aliquis zelo perfidie seu invidi ductus pretaxatam vendicionem. & donum calumpniari. quod Deus avertat. aliquo modo attemptaverit. ego dictus Raimundus illam calumpniam. & omnem aliam si forte emerferit. fecundum . . . . Principatus Antiocheni consuetudinem removebo. atque prorsus adnullabo. Et ego Boamundus Princeps Antiochenus bone memorie Principis Raimundi filius assensu. & voluntate Domine Sibille egregie Principisse Antiochene. filiorumque meorum Domini Raimundi. & Domini Boamundi. nec non & precibus Domini predicti Raimundi de Biblio hanc vendicionem. & donum volo. dono. concedo. atque con-

confirmo. principalisque sigilli mei impressione. & virorum proborum atque prudentum testimonio subscriptorum muniri atque corroborari feci. Huius itaque rei testes sunt.

Dominus Aimericus Tripolis Venerabilis Presul.
Dñus Baldevuinus de Ibelin.
Bastardus de Molin.
Gervasius de Sarmenia.
Richerius de Herminar.
Oliverius Camerarius.
Bartolomeus filius Comitis.
Guillelmus de Cavea Antiochie Marescalcus.
Galterius de Arceran.
Bernardus Subiran.

Datum est autem hoc privilegium per manum Dñi Alberii Tarsensis Archiepiscopi Domini Principis Antiocheni Cancellarii anno ab Incarnacione Domini M.° C.° L.° XXX.° Vj.° mense Februarii.

Vi è appeso un sigillo in piombo di Boemondo Principe di Antiochia, come al num. 10.

NUM. LXXVII.

Dichiarazione di Boemondo Principe d' Antiochia della donazione della Città di Valania, e del Castello Margato con tutte le sue pertinenze, fatta agli Orspedalieri da Rainaldo Masoerio, sotto alcuni patti e condizioni.

An. 1186. Tom. 4. Diplom. 32.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Cum omnia nostra si perfecti esse velimus vendere. & dare pauperibus iubeamur. illa equidem apud Deum grata & accepta est elemosina que illis impenditur. qui communi omnium utilitati pia devocione providere non desinunt. & se in obsequium & sustentamentum pauperum Christi tota anime & corporis intentione dederunt. inde est quod ego Boamundus Dei gratia Princeps Antiochenus Raimundi Principis bone memorie filius notum fieri volo tam presentibus quam futuris quod Dominus Bertrandus Margati Dominus Domini Rainaudi Masoerii bone memorie filius cum videret quod Castellum Margati prout opus esset Christianitati pre nimiis expensis. & nimia infidelium vicinitate tenere non posset. cælitus ut credimus inspiratus & discreto habito Consilio. assensu etiam & concessione mea. consilio etiam Domini Aimerici Venerabilis Antiochie Patriarche. assensu. & concessione Domine Sibille egregie Antiochie Principisse. & filiorum meorum Raimundi & Boamundi iam Militum. consilio etiam assensu & voluntate Domini Raimundi egregii Comitis Tripolis & Domini Anterii Venerabilis Valenie Episcopi. & aliorum quamplurium Clericorum Militum & Burgensium ob redemptionem anime sue & parentum & antecessorum suorum. donavit in elemosinam concessit & tradidit Sacre Domui Hospitalis & Capitulo & fratribus eiusdem Domus tam presentibus quam futuris per manum Fratris Rogerii de Molins Venerabilis eiusdem Domus Magistri. & aliorum quamplurium fratrum ibidem assistentium Civitatem Valenie. & Castellum Margati. cum omnibus Casalibus & divisis. & pertinentiis suis planis & montanis. cultis. & incultis. nemoribus. fluminibus. Piscariis. terra. & mari. & portubus & cum omnibus Iuribus suis cum militibus & hominibus & universis Villanis ad feodum pertinentibus & Castellum Brahim cum omnibus pertinenriis suis. & omnia alia tenementa quecumque de iure in Principatu meo habebat vel habere debebat. prout ipse Bertrandus & Pater suus Rainaldus & Antecessores sui plenius & commodius & integrius de iure suo tenuerant. vel tenere debuerant. omnia equidem ista donavit in elemosinam prefatus Bertrandus assensu meo & consilio Domini Patriarche. assensu etiam & concessione Domine Sibille uxoris mee & filiorum meorum Raimundi & Boamundi. con-

filio etiam aſſenſu & voluntate Domini Tripolis Comitis. & Domini Valeniani Epiſcopi. & aliorum Presbiterorum. ut dictum eſt Sacre Domui hoſpitalis ad uſus pauperum Chriſti & fratrum. plene libere integre quiete abſque calumnia & contradictione habenda tenenda utenda & iure perpetuo poſſidenda. & prout voluerint diſponenda. Magiſter vero Venerabilis Domus Hoſpitalis communi aſſenſu Capituli. & Fratrum dedit Dño Bertrando ob devotionem. & liberalitatem quam erga Domum exibuit duo milia & ducentos biſantios Saracenatos ſingulis annis. ſicut in privilegio quod Dominus Bertrandus eis ſuper predicta donatione fieri fecit continetur. quod etiam meo privilegio interſeri iuſſi. ut & res maius haberet robur. & nulla ſuper his amplius controverſia oriretur. Eſt autem privilegium Domini Bertrandi huiuſmodi. Vetus ſane precedentium exigit uſus. & mos. ſequentium virorum expoſcit antiquitus. ut quod iugiter durabile fieri volumus. literarum ritulis commendemus. Notificetur igitur omnibus Chriſticolis tam preſentibus quam futuris per hec preſentia ſcripta per ſubſcriptorum virorum teſtimonia. quod ego Bertrandus Margati Dominus bone memorie Domini Rainaldi quondam eiuſdem Caſtelli Domini filius conſiderans pietatem. & devotionem quam Sancta Domus Hoſpitalis Hieroſolimitani erga univerſos Chriſti fideles inceſſanter. atque laudabiliter exhibet voluntate. & aſſenſu Domini mei Boamundi Magnifici Principis Antiochie. nec non conſilio & nutu Domini Raimundi Illuſtris Comitis Tripolis monitu pariter & affectu Domine Bermunde Kariſſime uxoris mee. annuente. & inſtigante id ipſum Domino Anterio Valenie Venerabili Epiſcopo. laudantibus & aſſentientibus omnibus hominibus meis tam Militibus quam Burgenſibus. dono trado. & ſpontanea mea voluntate concedo Deo & glorioſe Dei Genitrici Marie. & Sancto Ioanni Baptiſte ad ſuſtentationem pauperum Chriſti in eadem Sancta Domo Hoſpitalis Hieroſolimitani quieſcentium in manibus Domini Rogerii de Molins eiuſdem Domus Venerabilis Magiſtri. Succeſſorumque ſuorum. atque eiuſdem hoſpitalis Fratrum tam preſentium quam futurorum Caſtrum. quod dicitur Margat. cum omnibus Iuribus. pertinentiis. & acquiſitionibus ſuis. & quicquid ego aut Pater meus. vel aliqui predeceſſorum meorum in ipſo Caſtro. aut in pertinentiis eius intus & extra plenius. commodius. & quietius tenuerunt. habuerunt. & poſſederunt. & alibi ubicumque habebant terras nominatas & non nominatas. vel habere debebant. totum eidem Sancte Domui hoſpitalis & iam dicto Domino Rogerio eiuſdem Venerabili Magiſtro fratribuſque ſuis univerſis tam libere tam quiete quam liberius & quietius abſque omni exactione aliqua res ab aliquibus poteſt teneri. & poſſideri iure hereditario in perpetuam elemoſinam habendum. & poſſidendum concedo & in plenariam poſſeſſionem mitto. itaut Fratres hoſpitalis amodo & deinceps rerum omnium predictarum dominium cum uſufructibus. emolumentis. & proventibus univerſis habeant. teneant. & in perpetuum poſſideant. Hec itaque omnia. ut predictum eſt iam dicto Magiſtro. eiuſdemque Succeſſoribus. & Fratribus univerſis tali modo. & tenore interpoſito concedo quatenus ſingulis annis duo millia ducenti Biſantii Saracenati per manum Caſtellani de Crato in Civitate Tripolis quatuor anni temporibus mihi heredibuſque meis de me & uxore mea Domina Bermunda. vel alia mihi legitima deſponſata genitis reddantur. Videlicet in Paſcha Domini quingenti quinquaginta biſantii. in feſtivitate Sancti Iohannis Baptiſte videlicet in Nativitate totidem. & totidem in exaltatione Sancte Crucis. in Natali vero Domini totidem. Si vero abſque herede vel heredibus de nobis procreatis me decedere. & uxorem meam Dominam Bermundam ſeu aliam mihi legitime deſponſatam ſuperſtitem remanere contigerit de predictis duobus millibus biſantiis prefate uxori mee Bermunde. vel alii mee legitime ſponſe quoad vixerit pro dote & ſponſaliciis ſuis mille ducenti biſantii annuatim perſolvantur. & reſiduos mille abſque omni inquietatione vel alicuius vexatione Domus hoſpitalis pro elemoſina ſibi retinear. verumtamen ſi uxor mea & heredes de me & ipſa geniti poſt obitum meum ſuperſtites remanſerint.

rint. predicti bisantii sic dividentur. ut uxori mee pro dote. & sponsaliciis suis mille centum bisantii in vita sua. & heredibus mille centum reddantur. si vero post mortem utriusque nostrorum mei videlicet & uxoris mee Domine Bermunde vel alterius mihi legitime desponsate heres. vel heredes superstites fuerint. omnes predicti bisantii. scilicet duo millia biscenti bisantii legitimo seu legitimis nostrorum heredibus persolvantur. Preterea si heredes mei sine heredibus obierint. mille centum bisantii predicti. qui in sortem heredum nostrorum cesserant ad Sanctam Domum Hospitalis pro salute anime mee. parentumque meorum revertantur eodem modo mille ducenti bisantii qui pro dote uxori mee reddentur si heredibus de me & ipsa genitis caruerit post obitum eius ad Sanctam Domum hospitalis pro salute animarum nostrarum redeant a nemine deinceps requirendi ad hec quicquid de predictis heredibus meis & Domine Bermunde uxoris mee superius dictum eodem modo de heredibus meis & alterius uxoris mihi forte legitime desponsate intelligitur. Hec igitur suprascripta omnia ut pretaxata sunt scilicet proprium meum dominationes ligiantias quas in illis habeo dono & concedo prefato hospitali Iherusalem concessu & voluntate omnium illorum. qui ius feodum & hereditatem in illis habebant habenda in pace libere & quiete ab omni inquietatione vaccantia & sine calumpnia in perpetuum possidenda. Ut igitur hoc donum & conventio utrinque facta inviolabiliter. & perhempniter observari valeant. nec a me. vel ab aliquo herede meorum adnullari valeant. vel in irritum revocari. presentem paginam sigilli mei impressione. & subscriptorum testium assertione munio & confirmo. Huius itaque rei testes sunt.

Dominus Anterius Valenie Venerabilis Episcopus.
Dominus Falco Abbas Ecclesie Sancti Pauli in Antiochia.
De Fratribus vero Hospitalis.
Dominus Rogerius Magister Domus Hospitalis per cuius manum hoc factum est.
Frater Burellus tunc temporis eiusdem Domus preceptor.
Frater Bernardus Ecclesie Hospitalis Sancti Ioannis Prior.
Frater Petrus de Vallis tunc temporis Castellanus Crati.
Frater Henricus tunc temporis Castellanus Margati.
Frater Rogerius de Liro tunc temporis Antiochie Baiulus.
De Militibus vero Margati qui iuramento prestito hominium & ligiantiam cum multis aliis promiserunt. isti sunt testes.
Dominus Stephanus Raillant Domini Bertrandi de Margat Consanguineus.
& Dominus Amelinus eiusdem Castri Castellanus.
Dominus Acarias. Dominus Ioscelinus.
Dominus Reinerius. & Dñus Iohannes Templi.

Factum est hoc anno Incarnationis Dominice M? C? L? XXX? Vj? Kalend. Februarii. Indictione iij. epacta vero .jx. existente. & residente in Sancta & Apostolica Sede Antiochie Domino Aimerico reverentissimo Patriarcha. & notandum quod huic actioni interfuit Dominus Stephanus Rotomagi Domini Boamundi Principis Antiochie super hoc negotio nuntius. Datum Margati per manum predicti Domini Bertrandi Kalendis Februarii feliciter. Ego vero Boamundus Dei gratia Princeps Antiochie Raimundi Principis bone memorie filius. consilio Domini Aimerici Venerabilis Antiochie Patriarche. assensu etiam & concessione Domine Sybille uxoris mee egregie Antiochie Principisse & filiorum meorum Raimundi. & Boamundi iam militum. & aliorum quamplurium Clericorum Militum & Burgensium prefatam donationem Domini Bertrandi laudo approbo & confirmo. ut scilicet fratres Domus hospitalis prefatam Civitatem Valenie & Castellum Margati. & omnia alia tenementa cum Villanis & Casalibus & Guastinis & cum omnibus divisis & pertinentiis suis & cum omni iure suo. sicut supradictum est. plene integre libere & quiete absque calumpnia & contradictione teneant & possideant cum militibus & ho-

& hominibus ibidem manentibus. vel mansuris feodis & feodatis prout ipse Bertrandus & Pater suus Rainaldus plenius. utilius. & perfectius tenuerunt. vel tenere debuerunt. preter. tamen Casale Assenem quod Dominus Rainaldus donavit mihi pro novesimo de se. & hominibus suis. & preter Domos suas Antiochie quas vendidit. vel donavit. & preter furnum unum quem dedit Vibino. & preter terram de Gereneis quam retinui in manu mea ego. & heredes mei quamdiu eam tenere voluerimus. Si tamen eam dare voluerimus Religioni. reddemus eam Domui Hospitalis. Si vero homini Seculari dederimus eam. ille qui terram habebit. illam de Domino Hospitali tenebit. Concedo etiam prefatis fratribus de pertinentiis predicti Castelli scilicet Margati. Cademois. Laicas. Malaicas cum divisis & pertinentiis suis. concedo etiam eis omne illud iuris. quod habere debeo in Bokebeis cum divisis & pertinentiis suis. concedo etiam eis in Principatu Antiochie Casale Fassia cum guastinis. & divisis. & pertinentiis suis in terra. & in mari. Casale Cimas Abbatiam Montis Parlerii Villam. que dicitur Russa. Casale Farangi. Casale Come. Castellum Popos cum Casali suo & divisis & pertinentiis suis. Casale Kaynon. Casale Alus. Abbatiam Sancti Georgii. que est in Montana nigra cum Casalibus & guastinis & divisis & pertinentiis suis. Rogiam cum guastinis & divisis & pertinentiis suis. Casale Besmesyn. Casale Bessélemon. Casale Luzin. Caveam Belmys. Casale Casnapor. Casale Colcas. Casale Corconai. & Meunsarac. que sunt in montana Montis Palmerii. Potama. & Pangeregan. que sunt in Valle Russe. Andesin. Abbatiam de Sancta Maria. Casale Bodoleie. medietatem Casalis. quod dicitur Gorrosie. Casale Mastabe. Hec itaque omnia prenominata videlicet Valeniam. Margatum. & omnia alia Castella. Abbatias. sive Casalia ubicumque sint in Principatu meo ad feodum Margati pertinentia. & omnia etiam subscripta acquisita sive acquirenda cum omnibus guastinis. & divisis. & pertinentiis suis planis & montanis cultis & incultis. nemoribus. fluminibus. piscariis. terra. mari. portubus cum Militibus. & hominibus. & villanis suis. & cum omnibus Iuribus suis. & quicquid in eis iuris. & dominii ipse Bertrandus habebat vel habere debebat. & quicquid in eis iuris. vel dominii ego & heredes mei habebamus. vel habere debebamus dono & concedo in elemosinam. Ego Boamundus Princeps assensu filiorum meorum Raimundi. & Boamundi. & uxoris mee Domine Sibille ob redemptionem anime mee & Patris mei Raimundi bone memorie & parentum meorum Sacre Domui hospitalis. & Capitulo. & fratribus libere & quiete absque ullo servitio & aliqua contradictione. sive exactione. vel revocatione habenda. & perpetuo possidenda. Concedo etiam eis Balnea que Dominus Rainaldus habebat apud Antiochiam. & quicquid de iure suo apud Antiochiam sive extra habuit. vel habere debuit. Concedo etiam eis omnes Milites qui sunt de Castro Margati cum servitiis. & feodis eorum. que habent. vel habere debent in terra Margati. & in terra Antiochie sicut habuerunt a Domino Rainaldo Massoerio. & a Domino Bertrando filio suo. vel habere debuerunt. Concedo etiam quod si aliquid in presenti privilegio oblitum. vel pretermissum sit de iure & possessione Domini Bertrandi. & Dñi Rainaldi. nullam pro hoc ipso fratres hospitalis suscipiant diminutionem. nullum sustineant detrimentum. sed omnia iura sua plene recuperent. libere. sicut alia prenominata habeant. & quiete possideant. Concedo etiam eis. quod si aliquid lucrati fuerint super inimicos Crucis Christi sive nobis presentibus. sive absentibus. cum nullo lucrum partiantur. sed omne lucrum sit proprium eorum. Si vero quod absit eis inconsultis treviam faciemus cum Saracenis. treviam tenebunt si voluerint. vel guerram facient cum eis. Si vero ipsi facient treviam cum inimicis Crucis Christi. qui sunt in feodo Bokebeis & a Gabulo in antea. treviam nobis notificabunt. & nos eam tenebimus. & homines nostros tenere faciemus. Concedo etiam eis libertatem de propriis rebus suis per totam terram meam. & per totum posse meum terra & mari intrando. & exeundo. vendendo. & emendo sine aliqua consuetudine. & omni Curie exactione. Si vero homines eorum aliquid

ven-

vendiderint vel emerint. quod non fit proprium Hofpitalis. dabunt Curie folitam confuetudinem. Concedo etiam quod fi homines mei qui funt franci dederint aliquid Domui Hofpitalis. ficut Burgefiam. vel aliquid aliud de Burgefia. licite poterunt accipere. & cum per annum unum & diem unum tenuerint. poterunt vendere noftris hominibus vel aliis preter fuos. qui noftrum exinde fervitium faciant. De feodo vero Militis vel clientis non poterunt aliquid accipere fine noftro affenfu. & conceffione. Hoc autem ad ultimum notum effe volumus. quod fi Villani mei. qui fint Saraceni vel hominum meorum fint. vel forte venerint in Territorio Valenie & Margati. feu in predictis aliis tenementis. Fratres Hofpitalis reddent nobis eos iuxta Affifiam. & confuetudinem terre. fi vero fuerint Chriftiani. vel eos infra quindecim dies nobifcum pacificabunt. vel eis de terra fua licentiam dabunt. Si etiam Villani eorum fint. vel forte venerint in terra mea. vel hominum meorum nos fimiliter homines fuos fratribus Hofpitalis reddemus. Hoc etiam notum effe volo quod Magifter Domus Hofpitalis & fratres dederunt mihi caritative pro conceffione & dono & elemofina mea octo millia bifantios Saracenatos & filiis meis Raimundo & Boemundo pro conceffionibus fuis unicuique mille bifantios Saracenatos. Ut itaque prefata donatio Domini Bertrandi. & conceffio mea & Domine Sibille uxoris mee. & filiorum meorum. & etiam donatio mea affenfu. & conceffione filiorum meorum facta firmum & inviolabile robur obtineat hanc paginam auctoritatis noftre prefatis fratribus fieri feci. & principalis figilli mei impreffione muniri. & fubfcriptis teftibus roborari. Teftes vero funt.

Dñus Aimericus Antiochie Venerabilis Patriarcha.
Dñus Bartholomeus Archyepifcopus Mamiftrenfis.
Dñus Aimericus Tripolis Epifcopus.
Dominus Anterius Valenie Epifcopus.

De Fratribus Hofpitalis.

Frater Bernardus Prior eiufdem Ecclefie.
Frater Burellus Magnus Preceptor.
Frater Rogerius de Lirone Antiochie Baiulus.
Frater Bartholomeus Baiulus Emaus.
Frater Rainaldus Baiulus Spine.

De Militibus.

Baldoinus d' Ybelin.
Raimundus de Gibelet.
Radulfus de Montibus Comeftabularius.
Gervafius Senefcallus.
Oliverius Camerarius.
Willelmus de Cava Marefcallus.
Bartolomeus Tirel Marefcallus.
Galterius de Surdis vallibus.
Robertus de Boloira.
Galterius Darchican.
Bartholomeus filius Comitis.
Richerius de Lerminati.
Baftardus de Molins.

Petrus de Hafart.
Petrus.
Helias.
Guitardus de Borno.
Odo de Maire.
Bernardus Suberan.
Willelmus de Sancto Paulo tunc Dux Antiochie.

De Militibus Margati.

Dominus Zacarias.
Amelinus.
Dominus Baldoinus de Run.
Dominus Georgius.
Dominus Theodorus.

Datum apud Antiochiam per manum Alberti Dei gratia Tarfenfis Archiepifcopi & Domini Principis Cancellarii anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXXVj° feliciter Amen.

Vi era il folito figillo de' Principi d' Antiochia come al num. 10.

NUM. LXXVIII.

Documenti spettanti a' SS. MM. Ferrandino e Nicasio, mandati autentici all' Archivio di Malta dal Commendatore Fra Giuseppe de' Nobili.

I.

An.1088. IN Nomine Domini nostri Iesu Christi & ad ipsius eterni Dei laudem Amen. Rogerius Northmannus Miles Dei gratia Dominus Trinachrie Apulie & Calabrie ac Christianorum adiutor privileggium per nos supradictum Rogerium factum tibi Rogerio de Burgius nostro dilecto Sanguinis claro inter mauros olim Domino totius Terre de Belich flumine usque ad platanum & de Castro Ennensi usque ad litus meridionale Insule in quo nos declaramus abunde satisfacti de penitentia tuorum gestorum dum in mauritanica cecitate prestitisti, contra nostros fideles Northmannos qui tuum belligerum Sanguinem cognoverunt sed cum pro tua sorte & Domini Nostri Iesu Christi opera in nostris manibus devenisti agnoscens tuum errorem tuamque cecitatem tua propria manu tuoque idiomate per te & tua uxore ac filiis firmatum Saracenecam sectam abiurasti, & nostris pedibus tuum coronatum clipeum deposuisti nostrisque in manibus tua oppida renunciasti ac Sacrum baptisma coram me Patrino a Iurlando Episcopo in nomine Dei cum omnibus domesticis tuis hic Xacce recepisti. Ideo nos utpote tuus Patrinus & Princeps in nostram benevolentiam acceptamus. & tamquam unus ex nostris fidelibus beneficare volumus. Et primo in nostrum dilectum subditum & filium spiritualem adoptamus & de omni tua pertinacia contra nostros gloriosos Vexillos absolvimus. Secundo tibi & filio tuo Ruberto milites creamus. ideoque tibi & dicto filio tuo cingulo militari percingimus ac ense & calcimentis armamus tibi & filio tuo in nostrorum fidelium militum numero adscribimus. & sperantes ad te & dicto filio tuo Ruberto innumera servitia in nostrarum victoriarum prosecutione. & tandem assignamus tibi & dicto filio Ruberto in tue nobilitatis obstentatione pheudum Venosis in Calabria nostre citerioris Sicilie Regium hoc Pheudum antea possessum ab inclito nostro dilecto olim milite de Etoilencourt northmanno de illo igitur gaudeas cum omnibus pertinentiis suis. Sicut gaudere usus fuit defunctus dictus miles de Etoilencourt, cuius Scutum nobis a dicto de Etoilencourt relictum tibi donamus ut possis de eo ipso uti in tue nobilitatis Stegma itaque oppidum tuorum Antenatorum de Burgius tua vita durante Rogerio concedimus Rubertoque facultatem donamus se nubendi & posteritatem procreandi dictumque Venosis Regium Pheudum possidendi in perpetuum. Unde in rei veritatem fieri. fecimus presens privileggium nostra propria manu signatum, & communi Sigillo in pede pendente munitum. Datum in dicta Terra Xacce die quarto Iulii Undecime Inditionis Incarnationis Domini nostri Iesu Christi Anno Millesimo octuagesimo octavo nostri Dominii vero Vigesimo octavo Comes Rogerius Northmannus. Traditum per me Promotheum notarium de nostri Comitis Iussu.

II.

An.1232. FRidericus Imperator Romanorum Rex utriusque Sicilie & dux Suevie tibi dilecto & fideli militi nostro Guglielmo de Burgio de Terra nostra Xacce salutem. Cum non laudabilis Res erit in serenitate nostra Augustissima tua multa & tuorum quamplurima Antenatorum Servitia non recognoscere, ideo habita consideratione ad merita tuorum Burgentium Antenatorum acquisita pro tot servitiis prestitis northmannis nostris Invictissimis Antecessoribus Regibus & presertim a Ruberto & Guglielmo tuo Patre & Avo quorum Guglielmus utpote unus ex nostris Regni Baronibus in Coronatione nostri Regis Guglielmi

glielmi Secundi interfuit Panormum Anno 1166. & inter eos ripartitus qui purpureum pallium super Regios humeros imposuerunt ut in Rollo legitur & de Ruberto qui mihi oblatus est quamvis in decrepita etate mecum in Bello Hierosolomitano sese transferre, veluti sequens vestigia Ferrandini, & Nicasii dicti Guglielmi fratruum in supradicto Hospitali cruce signati in eorumque consortio aggregati ut in literis Rectoris & magistri eiusdem dicto Regi Guglielmo scriptis in laudem dictorum fratrum legitur, qui in humane & Divine Maiestatis servitium sanguinem effunderunt de tuis postea Augustissimo culmini nostro prestitis superfluum erit loquere, dum mei ipsi oculi testes esse possunt de tuis prodigiis, cum tuo extremo valore cum periculo vite Castrum Calataieronense a Rubellis invasum expugnasti, ideo nos recognoscentes tua tuorumque egregia servitia tibi nostro dilecto & extrenuo militi Guglielmo de Burgiorum familia Castrum a te expugnatum Calataieronensem donamus eiusdemque Terre gubernium concedimus tua vita durante tuis laboribus debitum cum omnibus illis iuribus & pertinentiis quibus gaudere usus fuit noster miles de Landolina & ut magis nostre gratitudinis largitudinem nostramque munificentiam agnoscas tibi dilecto nostro Militi Guglielmo non solum gubernium Castri & Terre Calataieronis tua vita durante concedimus verum etiam & totius Vallis neti. in nostro Siciliæ ultra farum Regno vicegerentem volumus, creamus, & recognoscimus per quod nostras vices durante nostra absentia gerere valeas & debeas. Propterea officialibus omnibus nostris cuiuscumque gradus in nostro Siciliæ ultra farum Regno constitutis tam supremis quam infimis dicimus percipimus ordinamus atque mandamus ut tibi dicto nostro militi Guglielmo habeant teneant obediant & honorent utpote nostram ipsamque personam tanquam nostrum vicegerentem & Vicareum & hoc sub pena nostræ indignationis & punitionis ipsi Guglielmo nostro Vicario benevisa. In cuius certitudinis veritatem presentem diplomatem fieri iussimus nostro Imperiali Sigillo inpendenti munitum dat. in nostra Civitate Neapolis die Vigesimo quarto Augusti 1232. de mandato Augustissimi Regis Friderici Vidit de Caraffa Rinaldus Bona Vicecancellarius.

III.

PEtrus Dei gratia Rex Siciliæ ultra farum & Hierusalem. Nos in Terra Principes subditornm Patres illos virtutibus prudentia fidelitate aliisque animi dotibus imbustos pertinet exaltare & ad maiora elevare illorumque Servitia gratiose remunerare propterea vobis dilectis fidelibus & nobilibus Iacobo lo Burgio de hac nostra Terra Calataieronis nostri Invicti Patris Fiderici Regio familiari filio Fiderici filio Ruberti condam Guglielmi & Francisco lo Burgio de nostra Terra Xacce filio Guglielmi filio Francisci condam Guglielmi predicti ideoque inter vos consanguineos ex antiquissima Burgiorum familia in armis dominiis totque in aliis ministeriis satis abunde e tempore Afrorum inter Clariores in Sicilia cognita & magis clarescit in vestris personis nobili Iacobo, qui in regia Aula Patris nostri Invictissimi Regis Fiderici meritis & Servitiis tuorum Patri Avo atque pro Avo eiusdem fratri Enrico exornato cum tua virtute etiam tuis meritis incrementum prestasti; ideo nos tibi gratificare volentes damus atque concedimus & in tuo dominio tradimus Pheudum dictum de Milgis pro equali portione cum fratre tuo nobili Ioanne quod adest in Territorio nostre Terre Leocate cum omnibus pertinentiis & confinibus suis, atque cum omnibus illis oneribus quibus dictum Pheudum patitur & per nos infra imponendis atque facultatem tibi & dicto Ioanni Fratri tuo concedimus, posse in eum edificare sive Turrim sive molendinum sive aliud quod tibi & dicto fratri tuo placuerit, & illud teneas & teneat in perpetuum cum omnimoda potestate de eo disponendi ad favorem tuorum & fratri tuo Ioanni filiorum & filiarum cum hoc onere tamen solvere debendi dicto nobili Francisco de Nobilissima etiam Burgiorum fami-

An. 1340.

familia tuo consanguineo ob meritis & Servitiis prestitis tam a suo Patre Avo & etiam Communi pro Avo eiusdemque fratri Enrico florenos centum quolibet Anno super lucris dicti Pheudi de Milgis pro suorum Antenatorum recognitione & recordatione, insuper dicti Nobilis Francisci nostri dilecti fratris Ioannis amicissimi & fidelissimi egregia Servitia dicto fratri nostro prestita volumus recognoscere & presertim illa obstensa contra Palitios dicti Ioannis fratris nostri nemicos nostrosque Ribellos dictique nobilis & fidelis Francisci indignos affines a primo gradu quando ob vehementiam fidelitatis erga dictum Ioannem fratrem nostrum iuris nature oblitus contra eos multa Panormum in armis gestasti attentis ideo dictis meritis ad nostram nostrique fratris dilecti petitionem tibi unum ex nostris regiis familiaribus eligimus nominamus creamus & in eorum numero adscribimus cum omnibus illis iuribus prxheminentiis honoribus, & oneribus quibus gaudent & fruuntur ac usi gaudere & frui sunt nostri regii familiares & domestici. Propterea nostre domus omnibus officialibus presertim nostrx Regix Aulx magistro & magno nostro Camerario dicimus & percipiendo mandamus ut hanc nostram gratiam exequnant & exequi faciant dictum nobilem Franciscum in numero nostrorum familiarum adscribendo eumque ut talem tractent recognoscent & honorificent sub pena nobis benevisa & per quantum gratia nostra illis cara est. in cuius rei veritatem presentem fieri iussimus nostro comuni Sigillo munitum datum Calataierono die sexto Septembris 1340.

I V.

NOs Martinus Dei gratia Rex cum supplicati fuimus ex parte magnifici Comitis & Iustitiarii nostri Bernardi de Cabrera ac de nostra voluntate, ac consensu de mandati pro matrimonio sux Filix Marix Leonorx cum Nobili Nicolao de Burgio filio condam Nobilis Francisci nostri dilecti Regii familiaris ideo cum satis nobis constet de antiqua nobilitate dicti Sponsi, que multis in gestis clarescere semper visa est e tempore Regum Northmannorum in quo Burgius unus ex Dominantibus Saracenis cum post Castri Emnensis obsidione in posse incliti Comitis Rogerii Northmanni devenit anno 1088. suam Coronam sive Signum Dominii Saraceni eorum idiomate dictum ad pedes dicti Incliti Comitis Rogerii deposuerit eiusque in manibus omnia Sui Dominii Castra per lictus meridionale Insule sese extendentia tradiderit ab Episcopo Agtigentino Sacri Baptismatis Sacce cum filio suo ablutus nomen Rogerii sui Patrini & Principis accepit illud Roberti filio suo imposuit & ambo ab eodem comite Rogerio Cingulo militari percincti multa in Apulia & Sicilia contra Saracenos ut omnia leguntur in abiuratione dicti Burgii Saracenica lingua sua propria manu scripta insuper non omictenda est memoria illorum trium fratruum Guglielmum Ferrandinum & Nicasium de Burgio quorum primum tanquam unum ex ptimis Regni Baronibus in boni Guglielmi Regis coronatione interfuit anno 1166. ut in eorum Rollo legitur duoque postremi Sacri belli fautores in Hierosolimitano Hospitali se Cruce signaverunt ut in quadam lictera Rectoris dicti Ospitalis legitur dicto bono Guglielmo Regi scripta itaque non minora sunt Servitia prestita apud Suevos Reges ab altero celebri Guglielmo de Burgio Militi Ruberti Filio in gubernio Calataieronis & totius Vallis Neti Vicegerente pro Federico Imperatore anno 1232. ut in privilegio dicti Fiderici dato Neapoli in dicto anno tandem plura ac egregia Servitia nostri Invicti Antecessoris Aragonici Reges receperunt ab Enrico Ruberto Francisco Federico Ioanni & Iacobo & presertim ab altero Guglielmo dicti Francisci nostri Regis familiaris Patri in favorem Gloriosi Regis — contra ribellos palicios quamvis dicti Guglielmi affines propter quod multa beneficia a dictis Regibus obtinuerunt ut nobis sane constat ex privileggiis nobis exibitis ideo attentis meritis dicti Nobilis Nicolai de Burgio dictorum Eroum germis dignum & rationi Consonum agnoscimus posse

posse in uxorem ducere Filiam Comitis ac Iustitiarii nostri Bernardi de Cabrera ad quod nostrum assensum nostramque voluntatem in dicto matrimonio prestamus acconsentimus & licentiam concedimus interveniente datium a nostro Regio Fisco super dotibus apportandis taxandum in cuius rei Testimonium, &c.

V.

Decimo quinto Decembris Octavæ Indictionis Millesimo quingentesimo Trigesimo quarto. An. 1534.

Pateat qualiter cum sit quod annis hisce preteritis Magnificus & Reverendus Dominus Franciscus de Burgio & Bruno mihi notario cognitus donaverit & consignaverit spectantibus iuratis huius Urbis Drepani quamdam Imaginem super aurum rilevatam representans Caput Beati Nicasii Martiris ad effectum de illa inserviendi in beneficium Publici huius Urbis Drepani & successive de anno in annum Spectante Iurati huius Civitatis illum teneant & conservent in perpetuum & ad maiorem Cauthelam dicta Imago data fuit per Spectabiles iuratos ad conservandum Reverendo Domino Archipresbitero huius Civitatis: Que quidem effigies est ponderis dimidii libri cum perlis in aliquibus foraminibus & cum aliquibus litteris gallicis in giro, que interpetrantur hoc modo Videlicet *Nieusius Siculus de dominanti Kametorum Stirpe inter mauros a northmannis Burgesium vocata martir & miles Domini Nostri Iesu Christi* Et est una ex illis duabus imaginibus a condam Serenissimo Rege Guglielmo Secundo datis una condam Iordano in Tarento, & altera condam Ruberto Panormum ambo consanguinei dicti Nicasii Equitis Hierosolomitani & martiris ut constat ex donatione transumptata in Terra motiice in actis notarii Henrici de sperlongo die &c.

Ideo cum hodie pretitulato die dicta Imago demandata est Spectabilibus Iuratis huius Civitatis ab Illustri Domino Ferrando de Gonsaga Proregi huius Siciliæ Regni ideo dictus Magnificus & Reverendus Franciscus de Burgio & Bruno dat & concedit dictis Spectabilibus Iuratis facultatem & licentiam disponendi de dicta Imagine ad favorem & complacentiam dicti Domini Proregis sicuti fuisset res propria Unde &c.

Testes Magnificus Iacobus Pipi, magnificus Iacobus de Burgio, & magnificus Berardus de ferro Cives Drepani ex actis condam notarii Baldi Daidone Drepanite, presens copia extracta est per me notarium Don Franciscum de Amico etiam Drepanitam dictorum Actorum Conservatorem Collatione Salva, &c.

NUM. LXXIX.

Carta di Guidone, ottavo Re di Gerusalemme Latino, in cui dona all' Ospedale di Gerusalemme una strada, ivi descritta.

IN Nomine Dñi nostri. Iesu Christi Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. quod ego Guido per Dei gratiam in Sancta Civitate Ierusalem Latinorum Rex octavus districtionem & parvitatem platee domorum Hospitalis Acconensis dinoscens & domos Officiorum fratrum extra Curiam. & clausuram Domus hospitalis considerans. pro redemptione anime mee. & pro salute anime uxoris mee pie recordationis Domine Sibille Venerabilis Regine. omniumque predecessorum meorum Regum Iherosolimitanorum dono. trado. concedo. & confirmo tibi Fratri Guarnerio Domus Hospitalis Iherusalem Venerabili Magistro. & omnibus fratribus. infirmisque Pauperibus Domus eiusdem stratam. & viam que portenditur a porta Sancti Iohannis ad parvum Mare. iuxta turrim Hospitalis. & subtus voltas scale ipsius Turris. ut eam. . . . . porta Sancti Iohannis usque

An. 1191. Tom. 4, Diploma 36.

 ad

ad introitum prefate volte a parte Maris. . . . . plateam Curie vestre amplietis. Voloque etiam. & precipio. quod strata illa ante Domum. . . . . ad balnea vertat. usque in aliam stratam. que ante balnea porrigitur. Ut autem presens huius mee donationis. & concessionis pagina ad opus vestrum stabilis maneat. & inconcussa: eam sigilli mei impressione munivi. & subscriptorum Testium appositione corroborari precepi. quorum nomina sunt hæc.

Gaufridus de Lezig. Comes Ioppes.	Rennerius de Gibeleto.
Aimericus Constabularius.	Iohannes Bgug.
Hugo Martini Marescalcus.	Baldoinus de Cypro.
Galvenius de Cheniche.	Thomas Camerarius.
Galterius bellus Vicecomes Acconensis.	Philippus Moresinus.

Datum est apud Accon per manum Petri Cancellarii nostri. & Ecclesie Tripolitane. Venerabilis Episcopi. Anno Incarnati Verbi M? C? L? XXXXj? Indictione x. ij? Kal. Februarii.

V' era appeso il sigillo oggi smarrito.

NUM. LXXX.

Diploma di Boemondo Prencipe d' Antiochia, in cui dichiara di essere stato eletto Confrate dell' Ospedale, colle gravezze ivi assegnate: donando egli all' Ospedale cinquecento anguille annue.

An. 1193.
Tom. 4, Diploma 38.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus hominibus presentibus & futuris. quod ego Boamundus Dei gratia Princeps Antiochenus Raimundi bone memorie principis filius. Confrater factus sum Sancte Domus hospitalis Ierusalem. tali conditione. quod ubi voluero intrare in religionem. non liceat mihi religionem assumere. nisi in domo hospitalis. Et quando venero ad obitum meum. si corpus meum non fuerit sepultum in Ecclesia Sancti Petri Antiocheni non liceat alicui sepelire illud. nisi in domo Sancti Hospitalis. & quando contigerit me persolvere debitum mortis. volo. ut memorata Domus Hospitalis habeat loricam meam. galeam meam. caligas meas ferreas. & gladium meum. Scutum meum. & lanceam meam. & de meis equis meliorem. mulam de sella mea. & mulam que portat loricam meam. & omnes meos Summerios. & pro recognitione huius fraternitatis. dono & concedo Sancte Domui hospitalis per singulos annos anguillas quingentas. Et ut firmum tenorem habeat. presentem cartulam scribi precepi. & subscriptis testibus corroboratam. mei sigilli principalis impressione muniri. Huius rei Testes sunt.

Gervasius Senescalcus.	Symon Burgevin.
Petrus de Hasardo.	Ricardus de Angervilla.
Iohannes de Salquino.	Radulfus de Riveria Dux Antioch.
Milo de Cutlavardin.	Paschalis de Seona.
Richerus de Erminato.	Iulianus Ialnus.
Hugo de Flauncurt Marescalcus.	Hugo de Curbulio.

Factum est hoc privilegium anno Incarnati Verbi M? C? XC? iij? Indictione xj. Mense Septembri. Datum per manum Alexandri Cancellarii.

Eravi affisso il solito sigillo de' Boemondi Principi di Antiochia, come al num. 10.

NUM.

NUM. LXXXI.

Carta di Enrico Conte Palatino di Troja, in cui dona agli Ospedalieri il muro ch' era sopra la porta di Acco, nominata porta di S. Giovanni, ed una porta colle sue attinenze, concedendo libero a' medesimi l' entrare o uscire dalla Città a qualsivoglia ora sì di giorno, che di notte.

An. 1194.

Tom. 4, Diploma 41.

IN Nomine Sancte Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen Amen Amen. Notum sit omnibus presentibus. & futuris quod ego Henricus Comes Trecensis Palatinus assensu. voluntate. & monitu Domine Ysabellis uxoris mee Illustris regis Amalrici quondam filie. consilioque Baronum & hominum meorum in liberam. & perpetuam elemosinam dono. concedo. & confirmo Deo. & Sancte Domui Hospitalis Sancti Iohannis de Iherusalem. & Fratri Gaufrido Dudonion eiusdem Domus Venerabili Magistro. ceterisque Fratribus ibidem Deo servientihus & posterum servituris. murum super portam Civitatis Acconensis. que porta dicitur porta Sancti Iohannis. & Barbacanam. & plateam. que est inter murum & . . . . edificandam: ibi portam unam cum suo tenemento. & de fossato ville. quantum eis necesse fuerit . . . . eiusdem porte. & sui tenementi. donoque eis ita hoc donum libere. & quiete. sicut aliqua elemosina liberius vel melius dari potest ab imo profundissimo usque in altissimum. & ab altissimo usque in imum profundissimum. per quam videlicet portam predicti fratres hospitalis sibi. & hominibus suis. & omnibus rebus suis liberum habeant exitum de villa. & liberum introitum ad villam nocte. ac die. & omnibus horis. quihus voluerint. eamque libertatem in porta illa & tenemento porte habeant intus & foris. quod eis. vel rebus suis nullum possit fieri. vel exeundi. vel introeundi impedimentum. Si vero predicti Fratres super dictam portam & super tenementum porte aliquod struxerint edificium. vel Turrem. vel aliud edificium illud quodcumque fuerit. & ipsam portam iam dicti Fratres habeant. & possideant. Ego vero Portitorem meum ad portam habebo. qui clavem porte. & iura mea custodiat. & prenominatis Fratribus suisque hominibus. quandocumque voluerint sine omni molestia. & contradictione liberum exitum. & liberum prebeat introitum. Ut autem hec mea donatio. & concessio in perpetuum firmiter teneatur. presentem Cartam appositione mei sigilli. & subscriptorum testium testimonio feci muniri. Testes sunt huius rei.

Dñus Renaldus de Sydone.
Ugo de Tyberiade.
& frater eius Radulfus de Tyberiade Regni Senescalcus.
Terricus de Teremonde.
Terricus Dorgue.
Baldoinus de Betan.
Amalricus frater suus.
Iohannes Camerarius.
Girardus de Franlas.
Oto de Iuvenhi.
Willelmus Cayn.
Bernardus de Templo.
Thomas Camerarius.
Antelmus de Luca.
Iohannes Burgunhun.
Frater Guillelmus de Marolh tunc temporis Marescalcus Hospitalis.
Fr. Robertus Anglicus tunc Commendator Domus Hospitalis Acconensis.
Frater Rodulfus de Lodun tunc preceptor Domus Hospitalis Tiri.
Fr. Martinus Goceauve.
Fr. Ferrandus.
Fr. Aimo Burgunhun.
Fr. Simon.

Facta anno Dominice Incarnationis M.º C.º L.º XXXX.º iiij.º Mense Ianuario. vigilia Epyfanie Domini. Datum per manum Dñi Ioscii Tyrensis Archiepiscopi. Regnique Cancellarii.

Il Sigillo in piombo di Errico Conte Palatino, che pendeva da questa carta, è sotto il num. 43.

NUM.

NUM. LXXXII.

Lettera di Boemondo conte di Tripoli, in cui dichiara esserfi fatto imprestare dagli Ospedalieri il dominio di Mareclea e di Camela, città da lui già donate a' medesimi, coll' obligo di esser loro restituite, sotto alcune condizioni.

An. 1199.
Tom. 1, Diploma 21.

IN Nomine Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus præsentibus. & futuris. quod ego Boemundus filius Boemundi Principis Antiochie Dei gratia Tripolis Comes pro timore Domini Assessinorum; rogavi fratrem Gaufridum de Donion Venerabilem Magistrum Sancte Domus Hospitalis Iherusalem. & fratres. ut mihi commodarent Dominium Mareclee. & Cameli. quod dederam eis. & quod ipsi per aliquod tempus habuerant. & habebant. qui meis precibus diligenter adquiescentes mihi Dominium Mareclee. & Cameli commodaverunt. quamdiu vixero tenendum. Ita tamen quod si Magister, & Fratres poterint facere, ut habeant concessionem legitimorum heredum Mareclee. & Cameli terræ ad suum Dominium ab eis mihi commodatum libere. & sine impedimento revertantur. & in Dominio integre permaneant. Si vero in vita mea hoc evenire non poterit. post mortem meam in suo Dominio. quod mihi commodaverunt. quiete erunt. & sine impedimento. Quando vero Magister. & Fratres Domus Dominium mihi commodatum. ut superius dictum est cum assensu. voluntate. ac concessione legitimorum heredum Mareclee. & Chameli quiete. & sine impedimento habebunt. & tenebunt infra mensem unum debent mihi persolvere pro Dominio terre Cameli sex millia bizantiorum Sarracenorum. & de trecentis bizantiis. quos Magistro. & fratribus domus debebam. me dimiserunt penitus absolutum. Cum autem pretaxatos sex mille bizantios mihi persolverint. ego eisdem Magistro. & fratribus teneor presens reddere instrumentum. Ut igitur quod superius dictum est ratum. & firmum semper exiftat hoc privilegium meo feci sigillo plumbeo roborari. Huius rei Testes sunt.

Petrus de Ravendell.
Girardus Constabularius.
Raymundus de Scandalione.
Gaufridus de Cusantiis.
De Fratribus Hospitalis. Frater Petrus de Mirmanda tunc temporis Castellanus Crati.
Frater Petrus de Scutai tunc temporis Castellanus Margati.
Frater Hylarius Capellanus.
Frater Gaufridus Ratus tunc temporis Baiulus Domus Antiochie.
Frater Rogerius de Campania.
Frater Fortunus olim Castellanus Emposte.
Frater Rollandus Burgundensis.
Frater Sancius Alummensis.
Frater Villelmus de Morēt.
Frater Symon Senescalcus.

Actum est hoc anno Dominice Incarnationis M? C? XC? jX? viij? Idus Septembris. Et nos Eustorgius Nichosiensis Archiepiscopus de verbo ad verbum privilegium B. Comitis Tripolis legimus nihil addito. vel diminuto ad petitionem Magistri hospitalis. & suorum fratrum presenti scripto ad maiorem confirmationem sigillum nostrum duximus apponendum. Et nos P. Cæsariensis Archiepiscopus similiter legimus pluries. & ideo ad peticionem predicti Magistri. & Fratrum sigillum nostrum huic transcripto apposuimus.

Da questa carta pendevano due sigilli di cera, che sono i segnati 6, e 7.

NUM.

NUM. LXXXIII.

Diploma di Giuliana Signora di Cesarea, in cui conferma all' Ospedale la donazione di un Casale, nominato Haltasia, fatta già al detto Ospedale da Gualtiero, Signore di Cesarea, fratello di Giuliana.

An. 1197. Tom. 4, Diploma 43.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Omnibus presentibus & futuris innotescat. quod ego Iuliana Cesaree Domina. Hugonis quondam Cesaree Domini filia. assensu. & voluntate Domini Ademari mariti mei. concedo. & confirmo in helemosina. pro remedio anime mee. & animarum parentum meorum Sancte Domui hospitalis Iherosolimitani & Fratri Gaufrido eiusdem hospitalis Venerabili Magistro. eiusque Successoribus. & universis predicte Sancte Domus Hospitalis Fratribus. Casale quod dicitur Haltasia cum divisis. & omnibus pertinentiis suis. cultis. & incultis. montibus. & planis. nemoribus. arboribus. & aquis. tenendum. habendum. & perpetuo iure possidendum. Quod videlicet Casale frater meus Gualterius Cesarex Dominus in extremis positus. in presentia Dñi Guidonis Regis Hierosolimitani, & Domini Monachi Cesariensis Venerabilis Archiepiscopi nunc Patriarche Iherosolimitani sepedicte Sacre Domui Hospitalis dederat. & concesserat. Ut autem hec mea concessio. & confirmatio rata. & inconvulsa permaneat presentem paginam sigillo meo plumbeo muniri feci. & subscriptis testibus roborari. Testes vero sunt.

Iohannes Gervasius. Acconensis.
Willelmus Level. Balduinus Cipri.
Simon de Cesarea. Phylippus Morezyn.
Robertus Perret. Iohannes de la Forest.
Adam Costa. Thomas Camerarius.
Iohannes de Flory tunc Vicecomes Radulfus frater eius.

Actum anno ab Incarnatione Domini M°. C°. XC°. Vij°. ix°. Kalendas Novembris. Datum per manum Bartholomei Tiberiadis Archydiaconi. & Domini Nazareni Archiepiscopi Clerici. feliciter Amen.

V' era un sigillo.

NUM. LXXXIV.

Carta di Teobaldo Vescovo di Acco, in cui concede agli Ospedalieri un Cimiterio presso la Città di Acco, dove possano celebrare i Divini Offizj.

An. 1200. Tom. 5, Diplom. 2.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Theobaldus Dei gratia Episcopus Acconensis Ecclesie Sancte Crucis notum facimus universis tam presentibus quam futuris. quod nos cum assensu & consilio Capituli nostri concessimus Fratri Gaufrido de Donion Venerabili Magistro Domus Hospitalis Sancti Ioannis. & Fratribus eiusdem Domus presentibus & futuris Cimiterium suum iuxta Civitatem Acconis. & ad claudendum. & ad Cappellam in eodem Cimiterio construendam. in qua libere. & quiete possint. quando voluerint divinum Officium celebrare. Insuper concessimus eidem Magistro. & Fratribus quod de malefactoribus suis. qui manus violentas in fratres iniecerint. & de his qui res Domus predicte detinuerint. & per violentiam rapere. vel occupare presumpserint in Diocesi nostra quantum ad nos pertinet. & ibidem. & in aliis locis iuxta privilegia eisdem Fratribus ab Apostolica sede indulta. & si qua vel venerunt. vel venerint a Summo Pontifice mandata cum requisiti fuerimus plenariam iustitiam faciemus. & nos. & Successores nostri. & Ecclesia nostra

tenemur in perpetuum observare ea que continentur in privilegio isto pro forma pacis. que fuit inter nos. & Ecclesiam nostram. & Magistrum & fratres Domus Hospitalis tempore dati presentis privilegii reformata & eamdem formam pacis Magister & fratres Domus. & Successores eorum tenentur nobis. & Ecclesie nostre in perpetuum observare. & ut omnia supradicta inviolabiliter observentur sigilli nostri munimine roboravimus. Actum apud Accon anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo mense Aprilis Indictione tercia. Huius rei Testes sunt.

Canonici.
Radulfus Cantor.
Iohannes Thesaurarius.
Richardus.
Albericus Remis.
Iohannes Longobardus.
Magister Albericus.
Magister Radulfus Ecclesie Acconensis Canonicus. & Tyrensis Thesaurarius.

Al num. 44 vedesi il Sigillo in piombo di Teobaldo Vescovo di Tolemaide; il qual sigillo era affisso alla presente Carta.

NUM. LXXXV.

Sentenza arbitraria profferita da Soffredo Patriarca di Gerusalemme sopra una controversia fra il Vescovo Nimociese e gli Ospedalieri, intorno alle decime dal medesimo Vescovo pretese.

An. 1200.
Tom. 5, Diploma 5. 1.

UNiversis presentem paginam inspecturis. S. miseratione Divina Patriarcha Iherosolimitanus humilis. & indignus Apostolice Sedis Legatus salutem in Domino. Cum inter Venerabilem Fratrem nostrum T. Nimociensem Episcopum nomine Nimociensis Ecclesie agentem ex una parte. & Magistrum & Fratres Hospitalis Sancti Ioannis Iherusalem ex altera questio sive causa coram nobis verteretur super decimis. dampnis. & iniuriis eidem Episcopo. ut dicebatur. ab eisdem fratribus irrogatis tandem post multas inducias. & allegationes in iure factas. utraque pars in nos. tamquam in arbitrum. & arbitratorem compromisit. Nos vero intelligentes petitiones. atque rationes utriusque partis tale protulimus arbitrium, videlicet. quod dictus Episcopus iniurias dampna & fructus decimarum quos petebat a dictis Fratribus ratione preteriti temporis penitus remitteret. quæ idem Episcopus remisit. & nos inde absolvimus Hospitale. Diximus etiam in eodem arbitrio quod predicti Fratres singulis annis nomine decimarum de cetero prestandarum Ecclesie Nimociensi solvere debent centum viginti bisantios Saracenatos apud Nymocium in festo Sancti Michaelis. & Ecclesia Nymociensis nihil amplius ab eisdem Fratribus debet deinceps petere nomine decimarum de terris quas in presenti tantummodo possident in Episcopatu Nymociensi. nec Domum Hospitalis super predictis possit ulterius pregravare. & si contigerit ipsas terras exire de manu & potestate hospitalis non tenebuntur Hospitalarii ad summam predictam persolvendam. nisi pro parte contingenti de terris tantum. que in potestate eorum remanebunt. Ut autem hoc arbitrium ratum sit & firmum. & nemini queat imposterum venire in dubium presentem paginam de assensu & voluntate utriusque partis sigillo nostro plumbeo fecimus communiri. Actum Accon anno Domini M° CC° iij° nonas Maii.

NUM. LXXXVI.

Carta di Cristiana, figlia di Ruggieri di Caifas, in cui dopo aver dichiarata di essersi fatta Consorella dell' Ospedale, dona al medesimo Ospedale un Casale nominato Digegia; colla conferma di Roardo, allora Signore di Caifas.

An. 1201.
Tomo 5, Diplom. 5, 2.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Cum pre aliis agendis fecularibus ea que pro Deo aguntur maiori debent tam diligentia quam perpetuitate fulciri. id circo notum sit presentibus & futuris quod ego Christiana filia quondam Rogerii de Cayphas videns & perpendens immensa beneficia. & elemosinas. que in Sacra Domo Sancti Iobannis Hospitalis Iherusalem. infirmis pauperibus. & captivis iugiter irrogantur ad salutem animarum omnium benefactorum eiusdem Domus. cupiens etiam ipsorum beneficiorum particeps fieri ad salutem. & remedium anime mee Consororem ipsius Domus me gratanter effeci. & in memoriam. & salutem antecessorum meorum. & anime mee bona. gratuita. & spontanea voluntate mea. nec non concessione assensu & voluntate Domini mei Roardi Cayphas Domini a quo Casale quod dicitur Digegia tenui predicte Domus infirmis. & Fratribus presentibus & futuris in manibus Fratris Goffridi de Donion eiusdem Hospitalis Reverendi Magistri prenominatum Casale de Digegie cum omnibus Iuribus pertinenciis & divisis suis. terris cultis. & incultis. planis. & montanis. & cum omni Iure nostro pertinentiarum Casalis eiusdem concessi & dedi libere. & quiete sine calumpnia. sine impedimento. sine revocatione. sine diminutione. in perpetuam elemosinam eidem Domui hospitalis habendum. tenendum perpetim possidendum. & libere perfruendum. & sicut ego. & Antecessores mei unquam ipsum Casale melius & integrius. & liberius tenuimus habuimus & possedimus. vel habere debuimus iure nostro. ita Domus hospitalis. & fratres Casale dictum Digegie teneat possideat & perfruatur de cetero iure suo hereditario. & elemosinario tam libere tam quiete. quam quelibet res ab ipsis fratribus. vel ab aliquo teneri valet. & libere possideri. Unde quia proprium sigillum non habui, rogavi Dominum meum Rohardum Cayphas Dominum. ut predictum donum meum. & elemosinam factam Domui Hospitalis. sicut superius continetur concedat velit. & suo proprio Sigillo confirmet.

Ego quidem qui supra Roardus Cayphas Dominus videns in Domo Sancti Ioannis Hospitalis predicti salutem fieri animarum omnium Benefactorum suorum ipsius Domus iam Confrater effectus predictam elemosinam. & donum Casalis Digegie quod a me Domina Christiana tenuit. & Domui Hospitalis concessit. & dedit. concedo. confirmo. & volo. ut Fratres ipsius Domus presentes. & futuri. Casale Digegie teneant libere. & quiete possideant. & in elemosine donum perpetue perfruantur. Quibus itaque Fratribus Hospitalis presentibus. & futuris ego concedo. & dono quicquid Iuris. & dominii. & potestatis in predicto Casali Digegie. & in pertinentiis eius Antecessores mei. & ego habuimus. vel habere debuimus; totum siquidem Fratribus Hospitalis concedo. & dono libere. & quiete sine calumpnia. sine revocatione. & sine contrarietate. ut iamdictum Casale cum iure. & pertinentiis eius. sic quiete. sic libere teneant. & possideant in perpetuum elemosine donum. sicut unquam melius. & quietius ab ipsis. vel ab aliquo res aliqua teneri potest. & possideri. Unde ut donum Domine Christiane Domui Hospitalis factum concessum & datum & a me consequenter. & firmiter confirmatum Domus eadem quiete teneat. & possideat. tam de cetero hereditario iure. quam elemosinario. & perpetuo robore perfruatur ad maiorem caucionem Domus hospitalis. & Fratrum. sigillum nostrum in presenti privilegio apponi fecimus. & tam Fratrum Hospitalis. quos ego. & Domina Christiana in eodem privilegio testificari rogavimus. quam aliorum proborum virorum hominum meorum. & aliorum Testium subscripto-

rum

rum teſtimonio communiri. Fratres Hoſpitalis ſunt iſti. Primo

Frater Goffridus predictus de Donion Domus Hoſpitalis Magiſter.
Frater Guillelmus Lombardus tunc temporis Preceptor Domus Hoſpitalis Accon.
Frater Antelmus de Luca tunc temporis eiusdem Domus Theſaurarius.
Frater Conſtantius.
Frater Simon Seneſcallus Magiſtri.
Frater Stephanus. & alii plures.

Item iſti ſunt Milites Homines Dñi Roardi de Cayphas.

Milo.
Euſtacius.
Ioannes filius Henrici de Podio.
Stephanus.
Thomas Nepos Archyepiſcopi Tyrenſis.
Henricus. & Iurati de Cayphas.
Guillelmus Scriba.
Robertus Eleſant.
Rolandus.
Reinaldus de Finamunde.
Iohannes Maio.
Bonaccurſus.
Item Ugo Pelevilanus tunc temporis Vicecomes Acconenſis.
Philippus Moriſinus.
Clarembaldus de Vicecomitiſſa.
Helyas de Nazaret.

Actum eſt hoc anno Incarnationis Dominice M° CC° j° menſe Maio Indictione quarta.

Si è perduto il ſigillo.

NUM. LXXXVII.

Carta di Girardo de Ham Conteſtabile di Tripoli, in cui vende agli Ospedalieri una terra, nominata Tuban, con tutti li di lei diritti e pertinenze; confermata dal gran Maſtro dell' Oſpedale, e da altri.

An. 1204.
Tom. 5, Diplom. 7.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum ſit omnibus tam futuris quam preſentibus. quod ego Girardus de Ham Coneſtabulus Tripolis. & ego Maria uxor eius ambo inſimul bona voluntate. & ſpontanea libertate bona fide & ſine dolo vendimus. & titulo perfecte venditionis laudamus. & concedimus & in perpetuum penitus derelinquimus Deo. & Domui hoſpitalis Sancti Iohannis Baptiſtæ de Ieruſalem. & Tibi Alphonſo eiusdem Domus Venerabili Magiſtro. & per Te omnibus Fratribus eiusdem Domus tam preſentibus. quam futuris totum noſtrum honorem de Tuban cum omnibus ſuis pertinentiis. terras. & quecumque continentur in eodem Termino de Tuban quæcumque ſint. vel ubicumque ſint. vel ibi habemus. vel habere debemus. totum integrum. acceptis nomine pretii duobus millibus. & centum Biſantiis Saracenatis a te ſupradicte Magiſter Alphonſe. quos nos cognoſcimus. & in veritate profitemur in integrum habuiſſe. & uno Samito quem vos dicte Domine Magiſter Alphonſe dediſtis michi prefate Marie. hunc honorem cum ſuis pertinentiis defendemus. vobis. & eidem Domui Hoſpitalis iure ab omnibus noſtris heredibus. & ſucceſſoribus. & ab omni Parentela noſtra. & faciemus tenere in pace. & hoc afirmamus. & concedimus. & in perpetuum nos ſervaturos promittimus. ad hec ego ſupradictus Frater Alfonſus Domus hoſpitalis univerſalis Magiſter recipiens predictum honorem de Tuban cum omnibus ſuis pertinentiis eo pacto. & conventione. ut ſupra ſcriptum eſt a vobis ſupradicte Girarde De Ham. & a prefata Domina Maria uxore tua liberum. & quitum. & ab omni interpellatione immunem conſilio. & aſſenſu fratrum noſtrorum ſolutis iam vobis dictis duobus millibus. & centum biſantiis te Girarde de Ham abſolvo. & quitum facio de illo hominio. quo pro ipſo honore de Tuban tenebaris noſtre Domui Hoſpitalis. & ego Eſchiva filia dicte Domine Marie. & Domini Willelmi de

de Tabaria. & ego Agnes filia fupradicti Domini Girardi de Ham. & uxoris eius Domine Marie hanc venditionem. ut fupradictum eft. laudamus. & concedimus. & in perpetuum afirmamus: ceterum ut hec venditio illibata. & integra femper permaneat. ut fupradictum eft. ego fupradictus Gerardus de Ham Comeftabulus Tripolis uxore mea Maria volente. & concedente prefentem cartam figilli mei munimine roboro. & confirmo; Et ego G. Dei gratia Epifcopus Tripolitanus. qui huic venditioni Teftis interfui prefentem cartam figillo meo plumbeo feci figillari. & ego Philippus de Plaiffeiz Dei gratia Domus milicie Templi Magifter. qui huic venditioni teftis interfui prefentem cartam figillo meo figillavi. Huius rei teftes funt.

Terricus Sydonenfis electus.
Iterius Tripolitanus Thefaurarius.
Fulco Magifter Scolarum Cenomanenfis Ecclefie.
De fratribus Templi.
Frater Humbertus.
Frater Brunus.
Frater Anfelmus.
Frater Albertinus.
De Fratribus hospitalis.
Frater Iofridus Caftellanus Crati.
Frater Bertrandus de Avignon.
Frater Pontius Berengarius.
Frater Raimundus de Peiragorc preceptor Tripolis.
Frater R. de Ponte.

Frater Willelmus Niger.
Frater Sanfius.
Frater Guarrinus de Monte scuto.
Frater Simon.
De Secularibus.
Dominus Raimundus Princeps Antiochie. & Comes Tripolis.
Willelmus Porcelet.
Petrus Saraman.
Manfellus de Buifferra.
Raimundus de Clapers.
& Berengarius filius eius.
Garinus de Suine.
Bertrandus Vicecomes.
Willelmus de Chaumont.

Actum anno ab Incarnatione Domini M? CC? jV? Menfe Decembris.

NUM. LXXXVIII.

Diploma di Balduino Imperatore, in cui dona agli Ospedalieri la quarta parte del Ducato di Neocast, con tutte le sue attinenze e ragioni.

An. 1204. Ex fafciculo I. Privilegiorum.

BAlduinus Dei gratia fideliffimus in Chrifto Imperator a Deo coronatus Romanorum moderator & femper Auguftus Flandriæ & Hannoniæ Comes omnibus præfentem paginam infpecturis præfentibus & futuris falutem in falutis Auctore. Notum facimus univerfis quod dedimus & conceffimus pro falute animæ noftræ dilectis Nobis Magiftro Hospitalis S. Ioannis Hierofolimitani & Fratribus eiusdem domus totam quartam partem ducatus Neocaft, qui nofter dominicus eft & proprius cum omnibus pertinentiis eiusdem quarte partis in terra & in mari in montibus & in plano in vallibus foreftis & vivagiis & feodis & dominicis libere & abfolute in perpetuum poffidendam volentes hanc noftram donationem tam liberaliter predictis Magiftro & Fratribus factam durare perpetuam eisdem contulimus paginam aurei figilli noftri munimine roboratam. Datum in Palatio noftro Blancherne anno Domini millefimo ducentefimo quarto Menfe Martio.

Il figillo dell'Imperatore Balduino, che era affiffo a quefto Diploma, è fotto il numero 66.

NUM. LXXXIX.

Bolla di Pietro Cardinale del titolo di S. Marcello, Legato della S. Sede in Terra Santa, in cui dona a' Monaci del Monte Tabor il Monastero di S. Maria della Costa.

An. 1205. Tom. 5, Diploma 8.

PEtrus Divina permissione tituli Sancti Marcelli Presbiter Cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Dilectis in Christo filiis M. Abbati. & Conventui Sancti Salvatoris de Monte Tabor. salutem in Domino sempiternam. Quoniam sicut ait Apostolus ille precipue est eligendus ad Episcopatus Officium qui novit Domui sue bene preesse. incumbit ei cuius humeris aliquod honus imponitur summa diligentia precavere. ut ea que sibi commissa sunt provide dispensentur. hinc est quod postquam placuit Altissimo de secreto & inestimabili suo consilio Imperium Romanie ad manus reducere Latinorum cum precipua & specialis intentio omnium Cruce Signatorum a principio sue peregrinationis hec fuit. & hac intentione omnes sicut credimus elaborent. ut per fructum huius Imperii terre Orientali subveniatur. & multi Clerici de locis Religiosis a terra Syrie venerint ad has partes. nos qui ex imposito legationis honere in Imperio Romanie tenemur Ecclesiis de terra Sancta in qua Iesus Christus nostram est operatus salutem in Beneficiis. & possessionibns providere. cum possessiones & bona illarum Ecclesiarum ab inimicis Christiani Nominis teneantur. dignum profecto duximus. ut de possessionibus huius Imperii iamdictis Ecclesiis de terra Sancta larga Beneficia conferantur. ideoque his inducti rationibus vobis dilecti in Domino Fratres. & per vos ipsi Ecclesie Sancti Salvatoris Monasterium Sancte Marie de Costa cum omnibus pertinentiis suis duximus auctoritate legationis qua fungimur canonice concedendum. Iordanum Priorem. & Gaufridum fratrem memorate Ecclesie nomine eiusdem Ecclesie in corporalem possessionem mittentes. Ita sane. ut Monachi Greci qui in eadem Ecclesia nunc morantur per vos minime removeantur. donec per Sedem Apostolicam de Grecis Clericis aliter ordinetur. Salvo quoque Iure Patriarchalis Ecclesie. ut ei taliter respondeatis de ipsa Ecclesia. sicut consuevistis aliis Ecclesiarum Prælatis in quorum Diocesibus habetis vestras Ecclesias respondere. ipsam etiam concessionem. attendentes devotionem vestram eadem legationis auctoritate vobis. & Ecclesie vestre his literis confirmamus. & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis. & confirmationis infringere. vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit. indignationem Omnipotentis Dei. & Beatorum Petri. & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Facta est autem hec confirmatio anno Domini millesimo ducentesimo quinto Mense Iulii.

NUM. XC.

Istromento di Giuliana, Signora di Cesarea, in cui col consenso di Aimaro suo marito dona agli Ospedalieri un Casale nominato Faraone e Seingibis; dichiarando di esser Conforella dell' Ospedale, e di dover essere sepolta nel medesimo Ospedale.

An. 1207. Tom. 5, Diplom. 10

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Iuliana Domina Cesaree attendens omnia temporalia. & transitoria esse caduca solam elemosinam mortalibus permanentem. & eterna remuneratione condignam pro redemptione anime mee. & pro salute animarum patris mei Hugonis bone memorie quondam Dñi de Cesarea. & Matris mee Isabel. & omnium parentum meorum predecessorum presentium simul & successorum spontanea voluntate bona fide. & sa-

& fano intellectu cum assensu & voluntate Domini Aimari mariti mei donavi & concessi Deo. & Beate Virgini Marie. & Sancto Iohanni Baptiste. & omnibus Fratribus Sancte Domus hospitalis Iherosolimitani presentibus. & futuris. & Christi pauperibus Casale. quod appellatur Pharaon & Seingibis cum omnibus Villanis suis cum terris cultis. & incultis montanis. & planis. & cum omnibus suis pertinentiis in perpetuam elemosinam libere. & quiete concedens eidem Domui quicquid iuris & Dominii ibidem liberius. & quietius ego. & Pater meus. vel Antecessores mei habuimus. vel habere debuimus. Sunt autem termini Pharaon. & Seingibis ab oriente pertingentes ad Caveam ficuum ad Petram Molarum usque ad fines Caphet. a meridie vero usque ad fines Phardesi Casalis Domini Gormundi. ab occidente usque ad fines Calanchun. quod est eiusdem Hospitalis. a Septentrione autem usque ad Caveam Artais. elegi etiam mihi locum Sepulture in hospitali. sicut Consoror eiusdem Domus. & amica. cui dicte Domus pietas multum boni semper contulit. & honoris. ego vero non possum me conferre alteri Religioni nisi hospitali. & Fratres Domus tenentur mihi ad petitionem meam in vita. vel in morte dare habitum hospitalis benigne. & caritative. & dum vixero tamquam Sorori Domus mihi deesse nec poterit. nec debebit. Et ut ista elemosina mea rata sit permanens perpetua. & inconcussa presentem paginam feci Sigilli mei munimine roborari. Testes sunt.

Dominus Petrus Venerabilis Archyepiscopus de Cesarea.
Frater Gosfridus lo Rath Magister predicte Domus.
Frater Isembardus preceptor Accon. quem de supradicta elemosina investivi. & saisivi per unum quantum.
Frater Gefridus Bajulus de Iafe.
Frater Symon de Calanchun.
Frater Amauricus.
De Fratribus Templi.
Frater Petrus de Monea preceptor.
Galfridus Anglicus.

Willermus de Brienchon.
De Secularibus.
Comes Bertot.
Horri Laleman.
Willelmus Embriach.
Symon de Cesarea.
Confelath.
Iulianus.
Philippus de Dubbes.
Guido de Laron.
Adam Coste iuvenis.
Thomas de Maugastel.
Guido de Flumine.
Hugo de Burin.

Actum anno Verbi incarnati M.° CC.° Vij.° Mense Februarii.

Pendeva da questo Diploma il sigillo in piombo, numero 45, di Giuliana Signora di Cesarea.

NUM. XCI.

Carta di Rupino Principe d' Antiochia, in cui dona all' Ospedale di S. Giovanni la Città di Gibel e tutte le sue pertinenze, coll' approvazion di Leone Re d' Armenia, Zio materno del medesimo Rupino.

An. 1207. Tom. 5, Diploma 12.

IN Nomine Individue Sancte Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen Amen Amen. Notum sit omnibus hanc paginam intuentibus, tam presentibus quam futuris, quod ego Rupinus Dei gratia Antiochie Princeps ex innata Benignitate mea. & pro remissione peccatorum anime mee & animarum anticorum meorum dono. & firmiter concedo Sacrosancte Domui Hospitalis Iherusalem infirmorum Civitatem Gibel cum omnibus pertinenciis suis que sunt nominate. tam intrinsecus quam extrinsecus in montanis & planis. laboratis. & non laboratis. & nemoribus. & aquis. & cum omni ditura sua. & omni conquestu. Tali modo quod ego quamdiu fuero manutenebo donum istud contra omnes contradicentes homines presentes & futuros.

ros. Et ut sit hoc scriptum huius doni firmum rogavi Dominum Leonem avunculum & Balium meum. Dei & Romani Imperii gratia Regem Armenie. ut faceret roborari hoc scriptum cum sigillo suo aureo. & testimonio proborum inclitorum Baronum suorum. quorum omnia subsequuntur. Preterea ego Rupinus presate Antiochie Princeps ad confirmandum hoc privilegium huius predicti doni dedi fidem meam fratri Garino de monte acuto Marescalco eiusdem Domus Hospitalis coram fratre Goberto preceptore Domus hospitalis Antiochie. & fratre Girent Dedolue & fratre Bernardo. quod annuente Domino quando pervenero ad etatem faciam hoc privilegium cum meo proprio sigillo roborari. Huius rei enim sunt testes.

Ego Leo rex Armenie . . . predicti Nepotis mei Rupini Principis Antiochie. qui sigillo meo feci muniri hoc privilegium concedo predicte Domui . . . . quamdiu vixero paratus ero manutenere omnia. que continentur in isto scripto. & etiam facere roborari cum sigillo . . . . ad etatem.
Ego Eburgarib Regni Armenie Comestabulis testis sum.
Ego Basilius Sefricum predicti Regni Marescalcus testis sum.
Ego Adam de Gastonis Testis sum.
Ego Robertus Civitatis Antiochie Comestabulus testis sum.
Ego Frater Garinus de Monte acuto Marescalcus predicte Domus testis sum.
Ego Frater Gobertus predicte Domus Hospitalis Antiochie testis sum.
Ego Girencius Dedolue frater eiusdem Domus testis sum.
Ego Bernardus eiusdem Domus frater testis sum.
Factum est autem hoc privilegium in tempore Fratris Gofredi L'tat Magistri eiusdem Domus hospitalis infirmorum Iherusalem & datum est per manus Basilii fidelis Cancellarii Domini L. Regis Armenie Avunculi mei in xxij. die Madij Indictione x. Anno Dominice Incarnationis M° CC° Vij° feliciter Amen.

Si conosce esservi stato il sigillo pendente da cordone di seta rossa.

NUM. XCII.

Carta di Otto Conte di Hinneberch, e di Beatrice sua moglie, ambidue Confrati dell' Ospedale, in cui donano agli Ospedalieri la metà del Casal Blanc, con tutte le sue attinenze e ragioni.

An. 1208. Tom. 5, Diploma 15.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego. Otto Comes de Hinneberch cum Venerabili Comitissa Beatrice uxore mea quondam filia Comitis Iocelini bona voluntate nostra. & pari consensu donamus Sancte Domui hospitalis Iherusalem cuius Confratres sumus. & ad opus pauperum Christi medietatem de Casal Blanc cum omnibus pertinentiis suis libere. & quiete. in perpetuum possidendam. Et si forte aliquis in supradicto Casali aliquid iuris clamaverit nos illud ab omnium hominum inquietatione absolvemus. vel per concambium Hospitali satisfaciemus. & hoc pro animabus nostris. & pa-

trum

trum nostrorum. & Matrum. & aliorum predecessorum nostrorum. Et ut hec donatio nostra firma. & inviolabilis permaneat hanc cartam fecimus scribi. & sigillo nostro plumbeo roboravimus. Huius vero donationis testes sunt.

Advocatus de Suvarcenberch.	Iohannes de Aistat.
Prepositus Alemannus.	Girardus de Cabor.
Henricus Alemannus.	Petrus de Ancre.
Iohannes Tortus.	Eustacius de Caiphas.

Actum Accon Anno ab Incarnatione Domini M? CC? Viij? intrante Mense Octobris.

NUM. XCIII.

Lettera di Pietro Patriarca d' Antiochia, in cui dichiara essergli stato restituito intieramente dal Tesoriere degli Ospedalieri il deposito già confidatogli di vasi, immagini, e paramenti sacri di gran valore.

An. 1209.
Tom. 5. Diploma 16.

PEtrus Dei gratia Sancte & Apostolice Sedis Antiochene Patriarcha. & universum eiusdem Ecclesie Capitulum. Sciant omnes presens scriptum inspicientes. quod nos de Commenda quam deposuit P. felicis memorie Predecessor noster in Domo hospitalis in Antiochia a Thesaurario eiusdem Domus. & Fratribus nomine Ecclesie nostre & nostro; plenarie recepimus. videlicet & omnia ea que nominantur. & exprimuntur in hoc scripto. videlicet veram Crucem auream Margaritis. & aliis lapidibus pretiosis ornatam. Magnum Calicem aureum. Margaritis & aliis lapidibus preciosis ornatum. Duo magna texta aurea Margaritis. & aliis lapidibus preciosis ornata. Cyrothecas cum lunis aureis cum Margaritis ornatas. Cuneos ferreos ad bullandum. Septem cultellos cum manubriis eburneis. hec sunt que deforis erant sub custodia fratrum. Preterea recepimus a dicto Thesaurario hos tres Cofros. duos albos. & unum rubeum. in quibus hec omnia subsequentia erant. videlicet. planeta una rubea. dalmatica una rubea. tunica alia rubea. due dalmatice rubee. pluviale unum subalbidum. paramentum unum album. stola. & manipulum. alba deaurata. Cingulum unum album. cingulum aliud rubeum. stola rubea. & manipulum. Stola una ad confirmandum. Giraudellum unum. duo Amicta. unum laboratum. aliud non. Turribulum unum argenteum. vas argenteum ad confirmandum. Paramentum Altaris. Pecten eburneum. Duo paria sandalium. Iconia una argentea. pluviale maximum deauratum auro laboratum. due mape. stola una. mapa altaris perata. pluviale rubeum. Samiteum aliud croceum. Casula. dalmatica. tunica. crocea. casula. dalmatica. tunica. de panno imperiali deaurata. Stola. manipulum rubeum. massa ad serviendum. Casula doxi. pluviale unum album de Samito. Missale. Liber Evangeliorum. Liber Epistolarum. cum tabulis argenteis. duo anuli aurei cum lapidibus topacis. tres pinule auree. casula. dalmatica de Sammito albo. tunica de sendato albo. Casula. dalmatica. tunica de amito nigro. Casula de Samito Narengi. Tunica dalmatica de viridi Samito. Duo amicti. Calix argenteus deauratus. Giraudellus. Quatuor Custodes. Corporalia cum custodita de Carcubin. Stola. Manipulus de Diaspre. Manipulus rubeus. albe due. una perata. alia non. tres mitre una cum auro. due cum Olfrizio. Stola. & manipulus de Carcubin. Due Zone. una alba. & una rubea. una mapa alba. pecten eburneus. Hec omnia sicut continentur in hoc scripto plenarie recepimus a fratre Garssione. Asmaldi Thesaurario Hospitalis in Antiochia. & fratre Petro Galeis. & fratre Paschali. & fratre Thoma. & si aliquis amodo in antea super his omnibus superius nominatis domum & fratres hospitalis conveniret. vel ab eis inde peteret. vel eos etiam ad causam traheret. Nos P. supranominatus Patriarcha Antiochenus. & Capitulum Antiochenum. & Ecclesia Antiochena te-

nemur defendere. & garentizare. & fine dapno fervare dictam Domum. & fratres hofpitalis. & ad maiorem rei firmitatem prefentem cartam figilli noftri munime roboravimus. Teftes funt.

G. Epifcopus Tripolitanus. B. Magifter Scolarum Antiochenus.
B. Cantor Antiochenus. P. Cancellarius nofter.
S. Archidiaconus Tripolitanus.
Ifti quatuor plenarie receperunt nomine. & Ecclefie hec omnia fupradicta.
Teftes Presbiteri funt.
B. de Mamendon. & Frater fuus Martinus.
Pafcalis de Seona. Vivianus.
Stephanus de Cofquenit. Leo Presbiter.
Petrus Benedictus.
Actum eft hoc anno ab Incarnatione Domini M.° CC.° Viiij.° menfis Octobris Indictione xiij.

N U M. XCIV.

Lettera di Leone Re d' Armenia ad Innocenzo Papa, in cui fa onorata testimonianza del valore, col quale gli Ospedalieri hanno difeso il suo Regno dall' invasion de' Pagani; donando loro in ricompensa la Città di Selef, il Castel nuovo, e Camardesio, con tutte le loro pertinenze.

A. incert.
Tom. 3. Diplom. Seg. ✠ 1.

Reverentiffimo in Chrifto Patri. & Dño Innocentio Dei gratia Summo Sancte & univerfalis Ecclefie Pontifici. Leo per eamdem & Romani Imperii gratiam Rex Armeniorum Sanctitatis fue Servus. Sancteque Romane Ecclefie nova devota & obediens planta. cum omni reverentia grata fervicia & pedum ofcula. Reverende ac recolende Dominationi veftre cupimus innotefcat. Venerabiles Magiftrum & Conventum Sancte Domus Hofpitalis preterita eftate menfe videlicet Augufti Sancte Sedis Apoftolice amore. ac reverentia non folum nobis verum etiam univerfe Chriftianitati magnum & neceffarium contuliffe fuccurfum contra infinitam paganorum barbariem fuper nos & regnum noftrum aggregatam. quam Deus difperdat. pro quo a Beatitudine veftra tamquam viri ftrenui vicem Machabeorum gerentes promeruerunt dignius commendari. Ea propter Reverendiffime Pater. & Dñe Celeberrime pro tam fortunato ac neceffario fuccurfu nobis & Chriftianitati ab eifdem collato. Deo a quo bona cuncta procedunt Sancte Romane Ecclefie & vobis vices ipfius digne gerenti copiofas exolvimus gratiarum actiones. & a Beatitudine veftra illos petimus inde Regratiari. Unde quia dignius eft operarios mercede. ex regalis largitatis noftre munificentia. pro falute anime noftre. noftrorumque omnium progenitorum. habentes pre oculis cordis quia ficut aqua extinguit ignem. ita helemofina extinguit peccatum. donamus. & concedimus Sancte Domui hofpitalis a modo in perpetuum Sancte Sedis Apoftolice refpectu. & reverentia. & bonorum meritorum fuorum exigentia Civitatem Seleph. Caftellum novum. & Camardefium cum omnibus pertinentiis ipforum. & divifionibus fignatis. & cum omni iure per terram. per mare fibi pertinente. fecundum continentiam fuprafcripti privilegii. figillo noftro regali muniti. & corroborati. Infuper de Sanctitate ac religione eorum plenam. habentes fpem. & fiduciam. fratri Garino de Monte acuto Venerabili Magiftro. & Conventui Sancte Domus Hofpitalis fpetialiter perfonam noftram. & perfonam dilecti Nepotis. & heredis noftri Legitimi Raimundi Rupini. & totam terram noftram. quam modo habemus. & quam Deo dante acquifituri fimus per Deum. & Dominium veftrum in vita noftra & poft deceffum noftrum attentius recommendamus. Cuius donationis. & con-

& conceſſionis noſtre beneficium. & factam commendationem Venerabilibus predictis Confratribus. a circumſpecta dominatione veſtra flagitamus per Apoſtolica privilegia confirmari & corroborari. ut ne quis deinceps cognito huius noſtre donationis. conceſſionis. & recommendationis tenore autoritate Apoſtolica confirmato. in aliquo auſu temerario contraire preſumat.

V' era un Sigillo, oggi ſmarrito.

NUM. XCV.

Diploma di Raimondo Rupino, Principe d' Antiochia, in cui dona agli Oſpedalieri la Città di Gabuli, e il Caſtel della Vecchia, colla permiſſione a' medeſimi di far guerra e tregua co' Saraceni intorno a' detti luoghi; dichiarando di eſſerſi fatto annoverar tra' Confrati dell' Oſpedale.

An. 1210. Tom. 5. Diploma 18.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quoniam generaliter notum eſt ab omnibus. quod humana memoria eſt labilis auctoritas veterum legem conſtituit ſcriptis collocare. que debent perpetualiter permanere. idcirco notum fit omnibus tam preſentibus. quam futuris. quod ego Raymundus Rupinus Dei gratia Princeps Antiochie filius Raymundy Primogeniti filii Boamundi Principis Antiochie Divina inſtitucione in fratrem. & ſocium. & orationum participem dedi. conceſſi. & reddidi me Sacroſante Domui pauperum Oſpitalis Iheruſalem pro ſalute anime mee. meorumque predeceſſorum & contuli ore. & corde laudavi. & conceſſi aſſenſu & voluntate uxoris mee Domine Helvviſie filie Domini Hemerici Regis Iheruſalem & Cipri Sacroſante Domui Hoſpitalis. & Capitulo. & Fratribus tam preſentibus quam futuris per manus Fratris Garini de Monte acuto Venerabilis eiuſdem Domus Magiſtri. & aliorum quampluri morum fratrum ibidem aſſiſtencium Civitatem Gabuli. & Caſtellum Vetule cum omnibus pertinenciis. & iuriſdicionibus ſuis. & acquiſicionibus nominatis. & innominatis intrinſecis. & extrinſecis. terrenis. & marinis. planis. & montaneis. fluminibus. nemoribus cultis & incultis piſcariis. terra. & mari. & portubus. & cum omni iure ſuo tam meis propriis. quam ex omnibus feudalibus. abſque ulla federis obligacione. & abſque ullo retentu omni remota prorſus calumpnia quiete & libere in helemoſinam. & dominacionem. & ligietatem omnium hominum tam Militum quam Burgenſium ibi terras & hereditates habencium. & poſſeſſiones. prout melius predeceſſores mei habuerunt. & optinuerunt ad habendum. & poſſidendum. & faciendum quicquid placuerit Magiſtris. & fratribus ſupradicte Domus ſine fraude. & malo ingenio. ſine ulla contradicione. & calumpnia que fieri poſſit aut debeat a me. vel ab heredibus meis aut Succeſſoribus. ſet per noſtram. & heredum. & ſucceſſorum meorum defenſionem ab omnibus hominibus. nunc & ſemper hoc donum illeſum maneat. & inconcuſſum. Dedi eciam eidem Domui liberam poteſtatem ad faciendum guerram. & Treugam cum Saracenis. qui ſunt in Convicinio prefate Civitatis Gabuli. & Caſtelli Vetule. & quod ſemper debeo eſſe in defenſione eiuſdem terre eorum in treuga. & guerra. & quod treuga eorum ſit obſervata ſemper per me. & per homines meos. Huius autem prelibati doni ſunt teſtes.

Dominus Leo Illuſtris Rex Armenie.
Olto de Tabaria.
Robertus Manſel Antiochie Comeſtabulus.
Guillelmus de Inſula.
Robertus Tali.
Paganus Antiochie Buteler.
Nicolaus Lualn.
Frater Hemericus de Pax Seleſkie Caſtellanus.

Fra-

Frater Albertus Preceptor Selefkie. Anfredus de Margat.
Frater Helias de Turre.
Ceterum ut hoc predictum donum ratum. & inviolabile permaneat in eternum figilli nostri plumbei impressione istud privilegium precepi roborari. Factum est autem hoc anno ab Incarnatione Domini M.° CC.° X.° mense Septembris xiiij Indictione per manus Bartolomei Regie Duane Secretorum Domini Regis Armenie Protonotarii feliciter. Amen.

Il sigillo in piombo di Raimondo Rupino Principe di Antiochia, ricavato da questo diploma, è al num. 46.

NUM. XCVI.

Carta di Leone Re d' Armenia, in cui dichiara, che se la Città di Laranda verrà in mano de' Cristiani, vuol che sia degli Ospedalieri; concedendo loro in oltre di non far parte delle prede riportate da loro in guerra contro de' Saraceni, e di poter prendere i loro fuggitivi per tutto il dominio dello stesso Leone.

An. 1210.
Tom. 5, Diploma 19.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris. & filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod Nos Leo filius Domini Stephani bone memorie Dei. & Romani Imperii gratia Rex Armenie una cum assensu. & concessione heredis nostri Domini Reymundi Rupini filii Reimundi primogeniti filii Boemundi Principis Antiochie concessimus. & donavimus. quod si de voluntate divina fuerit. ut auferatur Laranda a manibus Paguanorum per nos. vel per heredes nostros vel per alios Christianos venturos. ut sit hereditas Domus Hospitalis cum omnibus pertinentiis. & dominiis suis que habet. & habitura erit. Similiter concessimus eidem Domui plenariam. & liberam potestatem ad faciendum guerram. & treugam cum Laranda. & cum aliis Marchiis. que dividunt terram suam. terra. & mari. Salva defensione tocius Regni nostri. Ita quod Nos Leo Rex Armenie cum heredibus. & hominibus nostris servabimus Treugam illam. quam Domus hospitalis in Marchia sua fecerit. si vero habuerimus cum Paguanis Treugam. & Fratres Domus Hospitalis eodem tempore habuerint guerram. nos. & heredes nostri terram Hospitalis defenderemus. Insuper concessimus Fratribus Domus Hospitalis nunc. & semper. ut si aliquid lucrati fuerint super inimicos Crucis Christi. sive nobis presentibus. sive absentibus cum ullo lucrum non partiantur. sed omne sit eorum proprium. Volumus enim ut habeat predicta Domus Hospitalis plenariam potestatem ad accipiendum per totam terram nostram omnes suos fide mendaces fures. & Apostatas. ut secundum iusticiam Domus de ipsis faciant. Huius rei sunt Testes.

De Clericis.
Petrus Venerabilis Tarsensis electus.
Ioannes Tarsensis Cantor.
Helias Tarsensis Thesaurarius.
De Fratribus.
Frater Heymericus Selefkie Castellanus.
Frater Gofredus Marescalcus.
Frater Albertus Roirad Preceptor Selefkie.
Frater Helias de Turre.
De Baronibus.
Constantius Comestabulis.
Adam de Guastone Senescalcus.
Osto de Tabaria.
Robertus Mansel Antiochie Comestabulis.
Rogerius de Monte Comestabulis.
Basilius Marescalcus.
Baharam filius Gofredi de Corco.

Ceterum. ut hec dona omnia rata. & inconcussa permaneant in eternum. sigilli nostri aurei impressione istud privilegium precepimus roborari. Factum est autem hoc

hoc anno ab Incarnatione Domini M° CC° X° Menfe Augufto Indictione xiij. per manus Bartholomei Regie Duane Secretorum Protonotarii feliciter Amen.

Da questo Diploma pendeva il figillo del Re d' Armenia, come fi vede chiaramente dal laccio di feta roffa rimaftovi.

NUM. XCVII.

Lettera di Ugo Re di Cipro, in cui dona agli Ospedalieri molti Cafali e terre, con altri fingolari privilegj.

An. 1210. Tom. 5, Diploma 10.

IN Nomine Sancte Trinitatis. eiusdemque individue Unitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum fit omnibus prefentibus. & futuris. quod ego Hugo Dei gratia Rex Cypri dono. & in perpetuam elemofinam concedo tibi fratri Garino de Monte acuto Venerabili Magiftro Sancte Domus Hospitalis Sancti Ioannis. tuisque fucceffforibus. & univerfis Fratribus eiusdem Domus Hospitalis prefentibus. & futuris Plataniftias Cafale in territorio Paphi fitum cum omnibus fuis iuribus. & pertinentiis. in terris. aquis. Villanis. Chevagiis. Dimos. Montanis. & planis cultis. & incultis. & cum omnibus iuribus eidem Cafali pertinentibus. Dono etiam tibi tuisque Succefforibus. & univerfis Fratribus eiusdem Domus Hospitalis Cafale. quod dicitur Colos in territorio Nimocii fitum cum omnibus fuis pertinentiis. & Iuribus in terris. aquis. Villanis. Chevagiis. & Dimos. montanis. & planis. cultis. & incultis. & cum omnibus iuribus. & confuetudinibus eidem Cafali pertinentibus. & cum omnibus. que Garinus de Colos ibidem habebat affenfu. & conceffione eiusdem Garini de Colos. qui predicte Domui Hospitalis illud. quod habebat in dicto Cafali spontanea voluntate conceffit. & acquitavit. Cui ego dedi pro eo ad libitum fuum commutationem. dono infuper Tibi univerfisque eiusdem Domus Fratribus predictis Praftiam Monagrole in territorio Nimocii fitum. cum tota terra. quam Hardevvinus ibi tenebat. & habebat cum omnibus fuis pertinentiis. & Iuribus in terris. aquis. Villanis. Chevagiis. & Dymos. Montanis. & planis cultis. & incultis. Dono etiam Tibi. & predictis Fratribus tuis pro anima Patris mei pie recordationis Regis Aimerici in territorio Paphi. Praftiam. que dicitur Finicà cum omnibus fuis dricturis. & pertinentiis. in terris. aquis. Villanis. Chevagiis. & Dymos. montanis. & planis cultis. & cum omnibus iuribus. & confuetudinibus eidem praftie pertinentibus. & omnia ea que in ea poffidetis. cum fuis pertinentiis. Omnes autem terras prenotatas libere. & quiete vobis dono cum omnibus illis rebus quas in eis habeo. & habere debeo. Dono infuper tibi. & predictis Fratribus tuis univerfa Chevagia. & Dymos Villanorum. & heredum fuorum. que in fuprafcriptis terris habeo. & habere debeo. Dono etiam. & concedo tibi. & fuprafcriptis Fratribus tuis intuitu Fratris Guillelmi de Belna tunc preceptoris Domus Hospitalis in Cypro. ut libere iure perpetuo Bladum veftrum molatur ad molendina mea dela queftria; quantum opus fuerit Domui hospitalis in Nicoffia. & Domui More. & Domui Sancti Georgii. ita quod ftatim poft illum. qui inventus fuerit mo-

molens. cum ipse bladum suum moluerit. Bladum vestrum apponatur. & molatur. sine alicuius dricture. vel exactionis exhibitione. Preterea dono Tibi. & predicte Domui Hospitalis Domos. & plateas in Nimocio. que fuerunt lambite Sabastos.' & sororis sue. sicut ego eas habui. & tenui. Dono insuper Tibi. & prescripte Domui in Nimocio Iardinum coherentem Domui Guischon Span. & Domui Girardi de Maske. & ex alia parte Balneis. scilicet totum hoc. quod in ipso Iardino habeo. & habere debeo. Dono etiam tibi. & predicte Domui libertatem per universum Regnum meum in Cypro emendi. & vendendi proprias res Domus Hospitalis per terram. & per mare. sine alicuius dricture exhibitione. Dono etiam tibi. & predicte Domui libertatem intrandi. & exeundi cum omnibus Vassellis propriis Domus Hospitalis. que portabunt proprias res Domus hospitalis. sine alicuius dricture exhibitione. Hec autem omnia dona. que tibi. & predicte Domui Hospitalis feci. ego. & heredes mei tenemur garantizare. defendere. ac manutenere tibi. & predicte Domui Hospitalis ab omnibus iniuriam vobis inferre volentibus. vel gravamen. Et ut hec mea dona iure perpetuo rata. & firma teneantur presentem paginam scribi. & sigilli mei plumbei impressione muniri. ac subscriptorum virorum testimonio confirmari feci. quorum hæc sunt nomina,

Galterius Cesār Cypri Comestabulus.	Laurentius de Morso.
	Simon Paph.
Aimericus de Riveth Cypri Senescalcus.	Marinus de Bombel.
	Galterius Bellus.
Reynaldus Suessionensis Marescalcus.	Petrus Chaperon.
Galterius de Bethsan.	

Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° CC° X° Mense Septembri.

NUM. XCVIII.

Carta di Guido Signor di Biblio, in cui dona agli Ospedalieri l'annua rendita di mille bisanzj. In oltre dona loro un Casale nominato Besgaal, con altri privilegj ed esenzioni: dichiarando di essersi fatto annoverare tra' Confrati dell' Ospedale, insieme colla sua Consorte.

An. 1212.
Tom. 1. Diploma 22.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Ne de rebus gestis presentialiter aliqua valeat in posterum oriri calumpnia veterum sanxivit auctoritas eas scripture memoria. & voce Testium perhennari. Idcirco notum sit omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego Guido Dominus Biblii sana mente. sano corpore. sano utens consilio. consensu pariter. & voluntate uxoris mee Domine Aalis sororis Boamundi Principis Antiochie. & Comitis Tripolis pro redemptione anime mee. & animarum parentum. & amicorum meorum tam precedentium. quam successorum dono. & concedo. & constituo me in Confratrem. & Socium. & participem Orationum. elemosinarum. & beneficiorum pauperum Sancte Domus Hospitalis Iherusalem in manibus Fratris Guarini de Monte acuto eiusdem Domus Magistri Venerabilis. cui Domui. & Magistro. & Fratribus tam presentibus quam futuris bona fide. bono ingenio. omni penitus male. & perverse intentionis scrupulo remoto mille bisantios. quos mihi. & meis heredibus Boamundus Boamundi Principis filius Princeps Antiochie. & Comes Tripolis pro matrimonio sororis sue uxoris mee Domine Aalis tribuit in terra Laodicie. vel Saonie annuatim habendos. & recipiendos sine omni servicio in Assisia. vel unum Casale. quod valeat mille Bisantios annuatim. & Domos. que fuerunt Raimundi Comitis Tripolis dedi. que omnia ne ab aliquo heredum

dum meorum. & succefforum poffint in antea calumpniari. fed firma. & ftabilia ab hominibus univerfis habeantur. & robore firmentur perpetuo privilegium quod mihi fuper his dictus Comes Tripolis. & Princeps Antiochie tribuerat prelibato Magiftro. & Fratribus tradidi. volente. & concedente uxore mea Domina Aali. me. & ipfam cum omnibus meis heredibus. & fucceforibus deveftiens. & domum Hospitalis iure hereditario inveftiens pro herede. quod privilegium hoc modo fuerat annotatum – In Nomine Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum fit omnibus tam futuris. quam prefentibus quod ego Boamundus Boamundi Principis filius per Dei gratiam Princeps Antiochie. & Comes Tripolis dono. & concedo pro matrimonio fororis mee Aalis. Guidoni Domino de Biblio. & heredibus fuis mille bifantios Affife fine omni fervicio annuatim habendos in terra Laodicie. vel Saonie. quando Deus mihi reddiderit Laodiciam. vel Saoniam. vel unum Cafale in terra Laodicie. vel Saonie. quod valeat mille bifantios annuatim ad fuum. & meum Craantum. Item dono. & concedo eidem Guidoni Domino de Biblio. & heredibus fuis pro matrimonio fororis mee iam dicte apud Laodiciam Domos cum omnibus fuis pertinentiis. que fuerunt R. Comitis Tripolitani predecefforis mei fine omni fervitio in perpetuum habendas. Ut autem ratum fit. & firmum. quod in prefenti pagina continetur iftud prefens privilegium figillo meo plumbeo feci figillari. Huius rei Teftes funt.

	Guido de Ham Comeftabularius Tripolis.
Raimundus.	
Bertrandus.	Pieban Dñus de Botne.
& Villelmus de Biblio.	Manfelmus.
Raimundus de Scandelione.	Iohannes . . . .

Actum anno ab Incarnatione Domini M? CC? quarto. Menfe Decembris. Data apud Tripolim per manus Magiftri Ioannis de Borbonio – Omne vero ius. quod predicto privilegio in fupranominatis rebus ego dictus Guido Dnus de Biblio habebam. Sancte Domui Hospitalis. & Fratribus univerfis fine omni retentu dedi cum his omnibus que fequuntur in perpetuo poffidendum. Deinde ad fuftentationem Pauperum dictæ Domus Hospitalis fimiliter affenfu. & confenfu. nec non & voluntate prætaxatæ uxoris mee Domine Aalis dedi. conceffi ore. & corde laudavi Fratribus iam dicte Domus Hospitalis univerfis in manus prefcripti Venerabilis Magiftri quoddam Cafale quod dicitur Betzaal cum omnibus fuis pertinentiis cultis & incultis planis. & montanis fimul cum rufticis omnibus. qui in predicto Cafali habitant prefentialiter. & quicumque convinci potuerint inveniri fore de predicto Cafali. & cum omni iure fuo pariter. & dominio nihil mihi. vel meis heredibus. aut Succefforibus meis iuris vel dominii. aut alicuius confuetudinis. fed fine omni calumpnia mei. vel heredum meorum. aut Succefforum. five alicuius hominis liberum dictis Fratribus tradidi iure hereditario pacifice perpetualiter poffidendum. Interea iamdicto Magiftro. & fratribus tam prefentibus quam futuris dedi fimiliter. & conceffi confenfu. & confilio fepedicte uxoris mee Domine Haalis in prefentia hominum meorum libertatem emendi. & vendendi quicquid voluerint in tota terra Biblii. & omni dominatione mea. ita quod in Civitate Biblii intus. vel extra. & in omnibus fuis pertinentiis per mare. & per terram in portu. in funda. vel in aliquo loco nichil iuris plateatici. nihil alicuius confuetudinis mihi. vel meis heredibus. aut fucceforibus tribuant. vel reddant. fed fint per omnia dicta Domus hospitalis. & Fratres liberi. & inmunes ab omnibus prelibatis. Verum cum Fratres hospitalis pro fuis negotiis Vaffellum aliquod conduxerint exeundo. vel redeundo. nichil iuris. vel confuetudinis michi. vel meis heredibus. aut fucceforibus. aut alicui hominum reddant. vel tribuant aliquo modo. Ego autem fupranominatus Guido Dominus Biblii fuprafcripta dona ad opus Sancte Domus Hospitalis pro viribus meis contra omnes homines. qui iniuriam vellent inferre de donis pretaxatis omnibus diebus defendere procurabo. quicum-

cumque vero predictis donis obviare presumpserit. vel contradixerit. nisi resipuerit maledictione pereat sempiterna. & sit eius porcio cum maledictis. Ut autem que pretaxata sunt firma maneant perpetualiter. & immobilia sigillo nostro plumbeo. & subscriptis testibus istud presens privilegium feci sigillari pariter. & muniri. Huius rei testes sunt.

Willelmus Angeliers.
Albertus de Ponzan.
Willelmus Furnan.
Rainaldus Bonus.
Manasses Arnes.
Willelmus Liges.
Radulphus.
Leo.
Nicolaus.
Martinus.
Ioannes Tabaria.
Raimundus de Turzeia.

Actum apud Biblium anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo Mense Ianuarii Indictione xv.

NUM. XCIX.

Carta di Leone Re d' Armenia, in cui dona agli Ospedalieri un Casale nominato Vanerio, nel territorio di Meloni; confessando di aver ricevuto da quelli dieci mila bisanzj.

An.1214.
Tom. 5, Diploma 16.

IN Nomine Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Ego Leo Dei gratia Rex Armenie notum facio omnibus hominibus presentibus & futuris. quod mea bona voluntate. & meo bono animo pro salute anime mee omniumque progenitorum meorum consensu etiam & voluntate Domini Rupini principis Antiochie dilecti nepotis. & heredis mei dono. & concedo helemosinarie Domino Fratri Garino de Monte acuto Venerabili Magistro Sancte Domus hospitalis Iherosolimitani, & universis Fratribus eiusdem Domus presentibus & futuris quoddam Casale nomine Vanerium in territorio Meloni situm cum Casalibus guastinis terris cultis. & incultis aquis nemoribus pascuis. & aliis omnibus sibi pertinentibus. prout Baro Vassilius unquam melius. utilius. & liberius ipsum Casale cum pertinenciis suis tenuit. habuit. & possedit. Ita etiam quod libere. pacifice. perpetuo. & quiete sine omni contradictione. aut contrarietate mei. vel heredum meorum. seu fidelium hominum meorum. vel Baiulorum totam terram predicti Casalis. & maritimam cum portu. ac introitibus. & exitibus suis plenarie possideant. teneant. & habeant perpetuo iure ad dominandum. edificandum. & meliorandum. & quicquid voluerint faciendum. exceptis duabus piscationibus. videlicet Corvim. & Saabras quas quondam dedi. Ipse autem Dominus Magister consensu. & voluntate fratrum suorum de elemosinis Hospitalis amicabiliter dedit mihi decem millia bisantiorum Sarracenatorum in auxilio supplendi matrimonii dilecte mee filie quam tradidi in uxorem Illustri Regi Iherosolimitano. Unde ipsi Magistro. & eiusdem Domus Fratribus grates refero copiosas. Ad cuius rei. & predicti doni confirmationem presentis scripti paginam regali feci meo Sigillo aureo sigillari. & literis rubeis mea manu propria scriptus roboravi. & approbatione iussi subscriptorum Testium roborari. Huius rei Testes sunt.

Hostius de Tiberiade.
Adam de Gastum.
Constantius Comestabulus.
Aschivardus Baro.
Vaaram Marescalcus.
Iozulinus frater eius.
Leuonus de Biulum.
& Fratres Hospitalis.
Frater Isembardus.
Frater Faraldus de Baras Castellanus Selephii.
Frater Bermundus de Luzenzone.
Frater Petrus Arez.
Frater Albertus Preceptor Antiochie.
Frater Willelmus Cappellanus Domini Magistri.

Fra-

Frater Raimundus de Stella. Frater Hugo de Momolena.
Factum est autem hoc privilegium per manum Magistri Bovonis Latini Cancellarii Domini Regis apud Tarsum Incarnati Verbi anno M° CC° Xiiij° nono Kalendas Maii.

Si conosce esservi stato apposto il sigillo.

NUM. C.

Diploma di Leone Re d' Armenia, in cui dichiara di aver ricevuto in prestito dagli Ospedalieri ventimila bisanzj, assegnando loro per questa cagione tutta la terra di Giguerio, con tutti i Casali ivi situati, e tutte le rendite che possano quindi cavarsi; la qual terra debba poi ritornare al Re, quando egli restituisca il denaro.

An. 1214.

Tom. 1. Diploma 17.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Leo Dei gratia Rex Armenie notum facio omnibus hominibus presentibus. & futuris quod ad preces meas assiduas Dominus Frater Guarinus de Monte Acuto Venerabilis Magister Sancte Domus Hospitalis Iherosolimitani accommodavit mihi viginti millia bisantiorum Sarracenatorum ad pondus Accon pro supplendo matrimonio dilecte mee filie. quam tradidi in uxorem Illustri Regi Iherosolimitano. Unde apignavi eidem Magistro & universis Fratribus eiusdem Domus totam terram Giguerii. & Casalia in eadem sita. cum redditibus. & proventibus suis. que mea sunt. & fidelium Baronum. ac aliorum hominum meorum. in primis videlicet Abbaessa. Agnyas. Nigrinum. Lacrat. Iugmarzeban. Gardessiam. Iucuteman. Iugmelic. Keniz. & etiam portus de Calamella. & de toto Giguerio. & Tablagium. & omnes dricturas terre. & maris. tam lignorum. quam aliarum rerum venalium. que per totum Giguerium vendentur. vel ementur secundum consuetudinem loci illius cum introitibus. & exitibus suis. & omnibus sibi de Iure pertinentibus amodo ad duos annos futuros. & si infra. vel usque ad pretaxatum terminum viginti millia Bisantiorum predictorum persolvero. apignatio dicta ad meam redibit proprietatem quitta. & soluta. Quod si usque ad predictum terminum prefatum debitum per me. vel per meos heredes persolutum non fuerit. predictus Dominus Magister. & Fratres Domus Hospitalis tamdiu ipsam apignationem possidebunt. donec de perceptis fructibus dictum debitum prefatis fratribus sit integre persolutum. & tunc ipsa apignatio ad meam. seu heredum meorum redibit proprietatem. Huius rei fideiussores sunt. & tactis Sacrosanctis Evangeliis iuraverunt. ut predicta omnia compleantur.

Dominus Rupinus Princeps Antiochie. nepos. & heres meus.
Hostius de Tiberiade.
Adam de Gastun.

Constantius Comestabulus.
Vaaram Marescalcus.
Aschivardus Baro filius Domini Gervasii Senescalci Antiochie.

Ad cuius rei confirmationem presentis scripti paginam regali feci sigillo meo aureo sigillari. & literis rubeis mea manu scriptis propria roboravi. & approbatione iussi subscriptorum testium confirmari. Huius rei Testes sunt.

Senescale p̄ximos Armenie.
Leuonius de Biulum.
Iozulinus Frater Marescalci.
Valletus Miles.
Willelmus de Insula.
Rogerius quondam Comestabulus.
Willelmus de Turre.

Thomas Viellebrun.
& Fratres Hospitalis.
Frater Isembardus.
Frater Helias de Turre.
Frater Faraldus de Barras Castellanus Selephii.
Frater Bermundus de Luzenzone.

Frater Petrus Ares.
Frater Albertus Preceptor Antiochie.
Frater Iohannes Presbiter.
Frater Willelmus de Santeble.
Frater Humbertus le Blunde.
Frater Raimundus de Stella.
Frater Ugo de Momolena.
Frater Willelmus Scriptor Domini Magistri Cappellanus.

Factum est autem hoc privilegium per manum Magistri Bovonis Latini Cancellarii Domini Regis apud Tharsum Incarnati Verbi anno M.° CC.° XIIII.° nono Kalendas Madii.

Si conosce esservi stato il sigillo.

NUM. CI.

Diploma di Rupino Prencipe d' Antiochia, in cui conferma tutte le donazioni fatte da se, e da' suoi Antecessori all' Ospedale.

An. 1215. Tom. 5. Diploma 29.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quoniam vetustate temporum vel varietate quecumque bene acta oblivioni traduntur. ideo ut imposterum universa que bene. & legitime ordinata sunt evidentius elucescant scriptis commendantur. & scripta perpetuantur. Proinde ego Ropinus Dei gratia Princeps Antiochie Raimundi Principis filius consensu & voluntate Domine Helois uxoris mee principisse pro salute animarum nostrarum progenitorum. & parentum nostrorum dono. & confirmo Deo. & Beate Marie. & Sancto Iohanni Baptiste & Pauperibus Sancte Domus Hospitalis Iherusalem. & tibi Fratri Guarino de Monte acuto eiusdem Sancte Domus Venerabili Magistro. & omnibus Fratribus Hospitalis predicti presentibus. & futuris donationes. quas feci. & donationes. & beneficia que Serenissimi Principes progenitores mei Dominus Buamundus maior. Dominus Tancredus. Dominus Buamundus minor. Dominus Raimundus. & Dominus Renaudus. & Domina Constancia Principissa. & Dominus Buamundus Princeps Raimundi Principis filius Avus meus. & Barones Antiochie supradicto Hospitali in toto Principatu Antiochie misericorditer. & helemosinarie largiti sunt. ut habeant. & teneant libere. quiete. pacifice. & iure perpetuo amodo pro sua possideant voluntate ad faciendum de eis. & in eis quod voluerint. Treugas autem quas fecerint cum Saracenis Magister Hospitalis. & Fratres de suis Marchiis de elemosinis sibi collatis. & acquisitionibus factis me quamdiu observaverint promitto firmiter observare. Factum est autem. & confirmatum hoc privilegium in presentia

Domini Petri Venerabilis Patriarche Antiochie. & Excellentissimi Domini Levonis Magnifici Regis Armenie mei Avunculi. & aliorum Venerabilium.
Domini Hotonis Apamiensis Archiepiscopi.
Domini Booz electi Tharcensis.
Domini Ioannis Mamistanee Ecclesie electi.
Domini Eustachii Episcopi Valaniensis. & fidelium Baronum Regis Armenie.
Domini Constancii Conestabuli Armenie.
Domini Ade Senescalci.
Domini Varan Marescalci. & fidelium Baronum meorum.
Domini Othonis de Tiberiade.
Domini Aharie Senescalci Antiochie.
Domini Willelmi de Insula.
Domini Gauteri de Laitor.
Domini Eschivardi.
Domini Guillelmi de Hafart.
Domini Thome Marescalci.
Domini Simonis Camerarii.
Domini Poncii Lumbardi.
Domini Bauduini de Maimendon.
Domini Thome Malebrun.
Domini Bartolomei de Iaune.

Anno

Anno ab Incarnatione Domini M.º CC.º XV.º primo Kalendas Aprilis Datum per manum Iordani Cancellarii mei &c.

Da questa Carta pendeva il sigillo di Raimondo Rupino, come al num. 46.

NUM. CII.

Carta di Rupino Principe d' Antiochia, in cui conferma agli Ospedalieri la Città di Gabuli, e il Castel della Vecchia, che già egli avea loro donati.

An. 1215.

Tom. 5. Diploma 31.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis. Omnibus Sancte Matris Ecclesie filiis tam presentibus quam futuris notificetur. quod ego Ropinus Dei gratia Princeps Antiochie Raimundi Principis filius voluntate & consensu Domine Heluise uxoris mee Principisse. & hominum meorum consilio. dono. & concedo in elemosinam amodo & in perpetuum libere. quiere. pacifice sine ullo retentu Deo & Sancte Marie. & Sancto Ioanni Baptiste. & pauperibus Sancte Domus Hospitalis Iherusalem & tibi Fratri Garino de Monte acuto eiusdem Domus Venerabili Magistro. & omnibus Fratribus dicte Sancte Domus Hospitalis. tam presentibus quam futuris pro salute anime mee. & parentum meorum Civitatem Gabulensem. que vocatur Gibel cum divisionibus. & pertinentiis in mari. & in terra cum omnibus Dominiis feodis. cum Casalibus. & Gastinis cum planis. & montanis. aquis. & pascuis. & nemoribus. cultis. & incultis. & cum omnibus hic expressis. & non expressis. que ad dictam Civitatem pertinent. vel pertinere debent. Cum introitibus. & exitibus suis. & cum omnibus sibi pertinentibus ad faciendum de eis. & in eis quod voluerint. Dono etiam. & concedo Castellum de la Veille. quod est de pertinentiis dicte Civitatis Gibel tibi predicto Magistro. & fratribus hospitalis cum omnibus suis Dominiis. & pertinenciis. Hæc autem omnia predicta dono. & concedo Deo. & Beate Marie. & Sancto Ioanni Baptiste. & Pauperibus Sancte Domus Hospitalis Iherusalem. & tibi Fratri Guarino de Monte acuto Magistro Hospitalis. & fratribus dicte Sancte Domus presentibus. & futuris. sicut melius potest intelligi ad utilitatem dicti hospitalis ad omnes vestras voluntates faciendas. Et ut hec legitima donatio firma. & inconcussa perhempniter maneat literis est assignata. testibus confirmata auctoritatis mee sigillo corroborata. Factum est autem. & confirmatum hoc privilegium in presentia

Domini Petri Venerabilis Patriarche Antiochie.
& Excellentissimi Domini Levonis Magnifici Regis Hermenie mei Avunculi. & aliorum Venerabilium.
Domini Othonis Apamiensis Archiepiscopi.
Domini Booz Tharcensis electi.
Domini Ioannis Mamistanee Ecclesie electi.
Domini Eustacii Episcopi Valeniensis. & fidelium Baronum Regis Hermenie.
Domini Constancii Conestabuli Hermenie.
Domini Ade Senescalci.
Domini Vaaram Marescalci.
& fidelium Baronum meorum.
Domini Othonis de Tiberiade.
Domini Acharie Senescalti Antiochie.
Domini Guillelmi de Insula.
Domini Gauterii de Laitor.
Domini Eschivardi.
Domini Guillelmi de Hasart.
Domini Thome Marescalci.
Domini Poncii Lombardi.
Domini Simonis Camerarii.
Domini Bauduini de Maimendon.
Domini Thome Meslebrun.
Dñi Bartholomei le Iaune.

Anno ab Incarnatione Domini M.º CC.º XV.º primo Kalendas Aprilis Datum per manum Iordani Cancellarii mei &c.

Vi era il solito sigillo di Rupino Principe di Antiochia, num. 46.

NUM.

NUM. CIII.

Carta de' Canonici della Chiesa di Valania, in cui attestano di aver presentato al Gran-Maestro dell' Ospedale il Vescovo da loro eletto, per essere da lui confermata l' elezione; accordando a tutti i Gran-Maestri per l' avvenire lo stesso diritto.

An.1215. Tom. 5. Diplom. 32.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis Amen. Cum Ecclesia Valenie suo esset Antistite orbata. nos Canonici de Capitulo Valenie iure Canonico in unum convenientes de consilio Venerabilis Patris. & Domini nostri O. Archiepiscopi Apamiensis Dominum Eustachium providum. & discretum virum Archydiaconum Berytensem in Patrem. & Pastorem nobis elegimus. cuius electionem Venerabili Magistro Hospitalis Fratri Garino de Monte acuto per Dominum B. Episcopum Antaradensem. & Fratrem nostrum Dominum Willelmum Canonicum apud Cœbium presentavimus. proponentes ut ista presentatio non preiudicaret Ecclesie in posterum donec per Dominum Papam cognosceretur si presentatio electionis ad Magistrum Hospitalis pertineret. quod Magistro per omnia visum fuit displicere dicenti qui Romam nominat. per Romam debet ius suum vendicare. dixit tamen quod habito consilio nuntiis responderet. sed superveniente eadem die turcarum incursione. & Castrorum levatione responsum dare non potuit. Interim autem electum nostrum quesivimus. & apud Valeniam conduximus. cum alibi non posset divertere. cognoscentes autem quod displiceret Magistro. & Fratribus. Sapientiori usi consilio Dominum Patriarcham. & Dominum Archiepiscopum duximus consulendum. Qui mandaverunt. ut pacem. & dilectionem Domus Hospitalis habere curaremus. & eius iura. sicut Princeps Antiochenus. & Rex Iherosolimitanus in suis Ecclesiis Cathedralibus habent. illibata servaremus. Insuper Dominus Patriarcha super pacem tractandam Domino Episcopo Antaradensi suas vices commisit. cum quo & Domino electo Cratum perreximus. & presentationem Domini electi. prout melius potuimus pure. & sincere Magistro fecimus. requirentes ut electio a nobis celebrata ei placeret. & pro Dei amore suum preberet assensum. & deinceps sicut Princeps Antiochenus. & rex Iherosolimitanus in suis Ecclesiis Cathedralibus habent assensum. ita concedimus. ut ipse Magister Hospitalis Frater Garinus de Monte acuto. & successores eius habeant in Ecclesia Valaniensi presentationem. & assensum. Ut autem hec omnia supradicta firma. & illibata omni tempore teneantur ego B. Antaradensis Episcopus in his omnibus gerens vicem Domini Patriarche presens scriptum sigillo meo feci communiri. Nos etiam prefati Canonici Valenie sigillo nostri Capituli roboravimus. Actum in Castro Crati presentibus testibus

Dño Ioberto Antaradensi Thesaurario.
Dño Iacobo Cappellano Domini Episcopi Antaradensis.
Dño Manassetio.
Hernesio.
Dño Willelmo Seleman.
Dño Fulcone Gerbaut.
Dño Ioanne Berton.

Anno Dominice Incarnationis M° CC° XV° undecima die intrante Ianuarii.

Si vede mancarvi due sigilli.

NUM.

NUM. CIV.

Diploma di Andrea Re d'Ungheria, in cui concede agli Ospedalieri in dono alcune gabelle e terre, con altre singolari esenzioni e facoltà.

An. 1217.
Tom. 5, Diploma 38.

ANdreas Dei gracia Hungariæ Dalmatiæ Crohaciæ Ram.æ Serviæ Galitiæ Lodomeriæ Rex imperpetuum. Licet iuxta illud veridicum Divine lectionis documentum omni petenti te tribue ad elemosinarum largitionem elegantissimum videlicet misericordie opus non secundum personarum differentias teneamur, ibi tantum precipue memoria largientium indeciduo recordationis titulo comendatur; ubi sollers & insopita recipientium prudentia pie devotionis fructum in Dei laudem, & honorem indesinenter operatur. Cum igitur iuxta collata nobis divinitus Regalis excellentie beneficia largiori preceteris munificentie studio super egenos, & pauperes intendere debeamus; debite circumspectionis providentiam adhibentes; animadvertimus ibi nos debere potius nostræ largitionis surculos interferere, ubi, & Deo servientium numerus augmentari; & Divini nominis cultus, & gloria in generationes generationum possit feliciter dilatari. Verum quia Sacratissimam Domum Hospitalis Sancti Iohannis Baptistæ de Ierusalem prout antea didiceramus auditu, cum ad Sancte terre subsidium accessimus diversis virtutum operibus in totius Christianitatis proficuum, & honorem resplendescere cognovimus, Huius Sacratissimi Collegii toto corde, totisque viribus inhiantes desiderio. Divine pietatis intuitu in redemptionem anime nostre, & animarum predecessorum nostrorum memorate Domus meritis, & interventu veniam apud Deum consequi cupientes, quasdam nostre largitionis donationes, & elemosinas Sancte Domui Hospitalis de Ierusalem in manus Fratris Guarini de Monte Acuto dicte Sancte Domus Hospitalis Venerabilis Magistri, & omnium fratrum eiusdem Domus presentium, ac futurorum ad usus, & proprietatem, & ad ius memorate Domus, & ad possessiones perpetuas decrevimus fore largiendas. Nec immerito cum illic personaliter hospitari videremus innumeros pauperum cetus diurno pastu cotidie sustentari, fessos languidorum artus lectisterniis, variisque ciborum copiis refici. Mortuorum corpora cum debita veneratione sepeliri, & ut in genere singulorum referamus que per singula generum enarrare non possumus, ut Mariam, & Martham Sacratissimum sepedictæ Domus Hospitalis Collegium nunc variis sincere contemplationis usibus intendere, nunc contra Dei adversarios & hostes Crucis Christi, adversus etiam Amalech incessabili persecte Militie conflictu de die in diem dimicare. Nos igitur debite deliberationis ad plenum deliberantes nutuque divino magnificentie Regalis elemosinam nusquam fructuosius posse colloquari cognoscentes, predicte Sancte Domui Hospitalis Sancti Ioannis de Ierusalem & fratri Guarino de Monte Acuto tunc temporis Magistro dicte Sancte Domus, & Fratribus eiusdem Domus presentibus, & futuris, ad omne Ius, & perpetuitatem & ad omnem Iurisdictionem, & honorem, & possessionem perpetuam predicte Domus Tributum porte de Supran quod nominatur Bobeth, & quamdam terram nostrorum subulcorum idest Pastorum porcorum nostrorum, que est inter Dravam, & Chergou; videlicet conterminatam possessioni Domus sepedicte que est Chergou. cum suis metis & terminis & nemoribus, & cum omnibus suis pertinentiis contulimus imperpetuum possidenda. Concessimus etiam liberalitate Regia quatenus sales suos ubicumque locorum Regni nostri voluerint etiam usque Dravam, exceptis confiniis libere, & absolute, & sine omni Tributo venditioni possint exponere, & alienare iuxta eorum propriam voluntatem. Præcipimus insuper Regia auctoritate, ne cuiquam Iudicum liceat homines Domus predicte iudicare, nec in aliquo offendere vel molestare, nisi soli Iudici quem Regia stabilivit benignitas. Quod si forte homines dicte Domus ab eodem Iudice in aliquo gravarentur ad Majestatem Regiæ Celsitudinis habeant recursum; & si aliqua sen-

tentia inde lata fuerit per ipſum contra conſuetudinem Regionis, decernimus, ut nullam efficatiam poſſit habere. Volumus etiam & auctoritate regali confirmamus, ut ſepedicte Domus Hoſpitalis homines in quibuscumque partibus, & confiniis Hungariæ commorantes, nec liberos denarios vel pondera, nec deſcenſum, nec aliam publicorum vectigalium exactionem que aliquo caſu vel occaſione in regno noſtro poſſet emergi, perſolvere teneantur, & ab omnibus ſupradictis, & ceteris ſervitiis, ſint liberi, & immunes. Cum igitur que Deo data ſunt ſancta ſint, & inrevocabilia, ut horum a nobis divine pietatis intuitu deliberatione legitima facta donatio noſtris noſtrorumque ſucceſſorum temporibus ſalva ſemper, & inconcuſſa permaneat preſentem & aliam ad habundantiam maioris cautele paginam Sigilli noſtri auree videlicet bulle Karactere fecimus roborari. Quarum unam ſcilicet hanc Domui Hoſpitalis in terram Sirie tradidimus. Reliquam vero noſtre poſteritati oſtenſuram in Hungariam, ut fides donationi noſtræ adhiberetur domui hoſpitalis dignum duximus transmittendam. Datum per manus Magnifici Huguerini aule Regie Cancellarii. Anno ab Incarnatione Dñi M? CC? XVij? Venerabili Iohanne Strigonenſi, Reverendo Bertholdo Colonienſi Archiepiſcopis exiſtentibus. Calano quinque Eccleſiarum Deſiderio Chenadienſi, Simone Warradienſi, Willelmo Tranſilvanenſi, Roberto Veſprim. Petro Geurienſ. Iacobo Wachyenſi, Stephano Zagbienſi, Thoma Agrienſi electo, & ceteris Epiſcopis Eccleſias feliciter gubernantibus. Iula palatiō. Dioniſio Magiſtro Tavarnicorum. & Comite novi Caſtri. Raphayl Woivvoda. Ochuz Curiali Comite. & ceteris Comitibus Comitatus tenentibus Regni noſtri anno Tertiodecimo.

Ego Aliottus Uguiccionis auctoritate Imperiali Iudex & Notarius publicus illud autenticum Sacrum privilegium unde hoc exemplum a me ſumptum eſt, vidi, & legi ſanum, & integrum non vitiatum, nec cancellatum, neque in aliqua parte ſui corruptum bullatum cum ſerico rubeo, & pendenti bulla aurea, in qua ex una parte apparebat Ymago Regis Coronati ſedentis, & tenentis in una manu virgam cum lilio deſuper, & in alia tenens pomum, litteris ex uno latere ſigna ad modum lune, & ſtelle, & ex altero ſignum ad modum ſolis, taliter circumſcripta ✠ ANDREAS DĪ GRĀ UNGIE. NĀM. CHŌÆ. RAVE. SVĪR GĀIC. LODOMERIE. Q. REX. Ex altera quidem parte patebat figura ad modum ſcuti ad faſcias & in tribus ex faſciis apparebant figure bine ad modum Leonunculorum reſpicientium unum alterum paruo ſcutulo mediante in qualibus & in faſcia inferiori apparebat ymago quaſi parvi Leonis aſpicientis retro ſe talibus literis circumſcripta. ✠ SIGILLUM. SECUNDI. ANDREE. TRACII. BELE. REGIS. FILII. & prout in eo inveni hic ſuperius fideliter de verbo ad verbum transcripſi, & exemplavi nullo addito, vel diminuto. Ideoque ſubſcripſi, & ad maiorem rei evidentiam atque robur ſignum mee manus rogatus impoſui. Apud Accon. viceſimo ſeptimo die menſis Octobris decime Indictionis anno Dñi milleſimo ducenteſimo ſexageſimo ſexto, & ubi ſuperius in prima linea in nominatione Dalmatiæ Crohaciæ correctum apparet. Ego ipſe propria manu feci.

Nos Guillelmus Divina miſeratione Sacroſancte Ieruſalem Eccleſie Patriarcha Apoſtolice Sedis Legatus. Quia illud originale Privilegium bullatum bulla aurea, prout ſuperius eſt per ſingula deſignata vidimus ſanum, & integrum non vitiatum nec cancellatum nec in aliqua parte ſui corruptum vidimus, & legi, & auſcultari cum prenotato tranſcripto fecimus diligenter. Et illud invenimus per nominatum Aliottum publicum Notarium fideliter exemplatum de verbo ad verbum nullo addito, vel diminuto. Idcirco ad preces Religioſi Viri Fratris Hugonis Revel Venerabilis Magiſtri Domus Hoſpitalis Sancti Ioannis Ieruſalem huic Tranſcripto ſigillum noſtrum iuſſimus ſuperponi, ad futuram rei memoriam, & evidentiam pleniorem.

NUM.

NUM. CV.

Altro Diploma di Andrea Re d' Ungheria, in cui assegna agli Ospedalieri l' annua rendita di cento marche, sopra la gabella del sale.

An. 1217.

Ex Bullario E, fol. 172.

ANdreas Dei gratia Ungariæ. Dalmatiæ. Croatiæ. Galitiæ. Laodomeriæque Rex. Si tramite non exorbitat æquitatis nec obviat rationi ut quis largitatis suæ manus copiosas student extendere illis qui in labore manuum & sudore vultuum pane suo vescuntur & pro Christi nomine nec mori metuunt nec formidant laborare. Illa igitur fide oculata vera esse perspicientes quæ de Magistro S. Domus Hospitalis quondam fuerant auribus intimata .... Habita declaratione legitima ex virorum nostrorum consilio prædicte domui Hospitalis quantum pro remedio animæ nostræ donare placuit statuimus in Accon. Sed ad partes Tripolitanas transeuntes vidimus Castellum Crachi magno labore & sumptu tanquam Terræ clavem Christianæ retineri, & quia ibi benigniter & magnificè ut nostram decuit celsitudinem ab eiusdem Castri Castellano Fratre Raimundo de Pignano & aliis Fratribus ibidem commorantibus recepti fuimus constituimus eidem Castro centum Marcharum de proventibus salium nostrorum in Scholassis annuatim in Paschali tempore in argento in perpetuum sine contradictione & dilatione qualibet possidendas & recipiendas ita quod ratione prænominati Castellani sexaginta adeo propria ac si ipsemet de proprio patrimonio statuisset fratribus vero quadraginta talibus enim eleemosinam nostram bene credimus collocatam qui quotidie innumeram pauperum multitudinem reficiunt qui languentium artus mollibus lectisterniis refovent qui mortuorum corpora a Tobia docti digna veneratione sepeliunt. qui relligione cuntos præcellunt, qui quotidianos Amalecitarum insultus viriliter repellunt, qui partem Terræ Sanctæ contra inimicos Crucis Christi blasphematoresque nominis eius potenter retinere conantur ubi Dominus salutem humani generis per Crucem suam venerandam est dignatus operari qui stolas suas lavant & dealbant in sanguine & secundum modum transitus Iesu Christi regna cælestia conantur adipisci. Et ut hæc a Nobis prefato Raimundo tunc temporis Castellano aliisque fratribus eiusdem Castri Crati liberalitate regia legitime facta. donatio salva semper sit & inconcussa permaneat & nostris vel nostrorum successorum temporibus non valeat aliquatenus retractari quia quæ Deo data sunt sancta esse debent & irrevocabilia præsentem paginam secretioris Sigilli nostri aureæ videlicet Bullæ .... fecimus insigniri. Datum per manus Magistri Huguerini Aulæ nostræ Cancellarii Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo decimo septimo Regni Nostri XIII. Venerabili Iohanni Strigon. Reverendo Bertoldo Colomen. Archiepiscopis existentibus Calan. Quinque Eccles. Desiderio Cenadien. Simone Varadien. Willelmo Transsilvanen. Roberto Vespren. Petro Lorien. Iacobo Vaccian. Stephano Sagabrien. Thoma Agrien. electo Ecclesias feliciter gubernantibus Iulio Palatinens. Dionisio Magistro Tavarincorum & Comite Novi Castri Raphayl Waivoda Ochuz Curiali Comite & cæteris Comitibus Comitatum tenentibus.

NUM. CVI.

Carta di Bertrando Signor di Margato, in cui conferma ed approva l'intenzione di Rinaldo suo figlio defonto, che avea rilasciati agli Ospedalieri dugento bisanzj annui.

An. 1217.
Tom. 5. Diploma 38, 1.

NOtum sit omnibus presentibus. & futuris. quod ego Bertrandus de Margato scio. & in veritate cognosco. quod Renaldus meus quondam filius de consensu & voluntate mea concessit. & donavit ad diem obitus sui amore Dei. & suorum. atque meorum remissione peccatorum Domino Deo. & Sancte Domui Hospitalis Iherusalem. & Fratribus ibi presentibus. & futuris ducentos bisantios Sarracenatos annuos in sempiternum de illis duobus millibus ducentis bisantiis. que eadem Domus mihi. & heredibus meis solvere tenetur annua. statutis terminis. & præfixis. sicut in privilegio ab eis mihi facto continetur. Quam concessionem. & donationem concedo. & confirmo tibi Fratri Garino de Monte acuto Magistro Sancte Domus Hospitalis Iherusalem. & eidem Domui. & fratribus. Ego dictus Bertrandus de Margato in perpetuum valituram. in presentia Domini Hugonis Regis Cypri. & Domini Eustorgii Nichossiensis Archiepiscopi. & ad maiorem cautelam. ego prænominatus Bertrandus de Margato. non vi coactus. nec dolo inductus. nec in aliquo circumventus. sed mera. & spontanea voluntate per me. & per omnes meos heredes ob remedium anime mee. & parentum meorum dono. & in presenti trado predictos ducentos bisantios annuos in perpetuum tibi dicto Magistro. & Fratribus Hospitalis presentibus. & futuris. Faciens pactum de non petendo eidem Domui Hospitalis. & Fratribus nisi tantum duo millia Bisantiorum Saracenorum annua de his duobus millibus ducentorum bisantiorum annuis que in meo privilegio continetur. absolvens te dictum Magistrum. & dictam Domum. & Fratres per me. & per omnes meos heredes a petitione predictorum ducentorum Bisantiorum annuorum in eternum. Ita quod non possint peti ratione privilegii. vel aliquo alio iure a me. vel ab heredibus meis. Profitens. & recognoscens me bene pacatum esse a dicta Domo Hospitalis. & Fratribus de omnibus. que mihi tenebantur solvere. usque ad hodiernum diem. renuntians exceptioni non numerate pecunie. & omni iuri divino. & humano. scripto. vel non scripto. generali. vel speciali ad hec infringenda. vel aliquid horum mihi competenti. vel competituro. Et ego Agnes filia predicti Bertrandi de Margato de voluntate. & consensu ipsius. & mariti mei Aymerici Berlai per me. & per omnes heredes meos concedo. & confirmo concessionem. & donationem quam fecit Frater quondam meus Renaldus Deo & hospitali sicut superius continetur. & concedo. & confirmo confirmationem eiusdem concessionis. & donationis. & pactum. & donationem quam dictus Pater meus fecit predicte Domui Hospitalis. & fratribus in perpetuum valitura. Preterea ut Deus misereatur mei. & animabus Patris & Matris mee. & omnium Consanguineorum meorum. Ego predicta Agnes filia predicti Bertrandi de Margato de consensu & voluntate Patris. & mariti mei. non vi coacta. non inducta dolo. nec in aliquo circumventa. sed bona. & spontanea voluntate per me. & per omnes heredes meos facio pactum in perpetuum de non petendo tibi dicto Fratri Garino de Monte acuto Magistro hospitalis. & Fratribus presentibus & futuris nisi tantum duo millia bisantiorum Saracenorum annua de illis duobus millibus ducentis bisantiis. qui in privilegio continentur Patri meo facto. & heredibus suis a fratribus Hospitalis. absolvens dictam Domum. & Fratres in sempiternum a petitione predictorum ducentorum Bisantiorum Saracenorum annuorum. ita quod non possint peti ratione privilegii. vel aliquo alio iure a me. vel ab heredibus meis. Et quamvis donatio possit fieri in pias causas in infinitum absque insinuatione nos tamen ex habundanti scilicet ego dictus Bertrandus de Margato. & ego Agnes filia eius. & ego Aimericus Berlai maritus eius qui predicta omnia confirmo.

&

& laudo ne possit irritari. quod gestum est in aliquo. sed semper firmam obtineat firmitatem. rogamus. & quamplurimum deprecamur Dominum Hugonem Regem Cypri. & Dominum Eustorgium Archiepiscopum Nichossiensem. ut suam auctoritatem attribuant rei geste. Nos itaque scilicet ego Huguo Rex Cypri. & ego Eustorgius Archyepiscopus Nichossiensis a prefatis rogati nostram predictis interponimus auctoritatem ea sigillis nostris plumbeis roborantes. Huius rei Testes sunt.

Iohannes Paphensis.
Magister Baldoinus.
Alduinus. Canonici Nichossienses.
Galterius Cesar Regni Cypri. Conestabulus.
Galterius de Betsan.
Bertrandus de Gibeleth.
Petrus Châp.
Renaudus Suessioñ. Marescalcus Regni Cypri.
Balduinus de Nore.
Iacobus de Riveth.

Actum est hoc apud Nicosiam X. Kalendas Augusti Anno Dominice Incarnacionis M° CC° XVij°

Pendevano da questa carta due sigilli in piombo: uno del Re Ugone di Cipro, num. 47; l'altro di Eustorgio Arcivescovo di Nicosia, num. 48.

NUM. CVII.

Carta di Pelagio Vescovo Albanese, in cui egli eletto arbitro della Controversia fra' Tempieri e gli Ospedalieri, intorno alla Città di Gibel, fa una composizione fra le due parti.

An. 1221. Tom. 5, Diploma 42.

PELAGIUS miseratione divina Episcopus Albanensis Apostolice Sedis Legatus. Universis presentes literas inspecturis in vero salutari salutem. Cum causam. que vertebatur inter P. de Monte acuto Magistrum. & Fratres Domus Militie Templi ex una parte. & G. de Monte acuto Magistrum. & Fratres Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani ex altera. super Civitate Gibel. & eius districtu. quam Domus Militie Templi ad se pertinere dicebat ex donatione Boemundi Comitis Tripolitani. Magister vero Hospitalis & fratres sui ex donatione Raimundi Rupini sibi facta ad se pertinere asserebant. nobis Dominus Papa committeret decidendam. nos attendentes. quod si in forma iuris ad definitivam sententiam procederetur in causa ex diffinitiva sententia maior inter partes orietur discordia. que non solum partibus. verum etiam toti Christianitati pernitiosa esset plurimum. & dampnosa de concordia partes cepimus ammonere. que tandem de communi consensu Magistrorum. & fratrum utriusque Domus nostro se commiserunt arbitrio sub pena quinque millium Marcarum argenti parti observanti a parte non servante solvenda firmiter promittentes. nostro per omnia se parituros arbitrio. & ratum habituros quicquid a Nobis in causa ista fuerit arbitratum. Nos autem habito Consilio bonorum virorum. & quorumdam etiam fratrum antiquiorum Hospitalis. & Templi. intellectis etiam cause meritis ex relationibus utriusque partis. sic inter partes duximus arbitrandum. ut videlicet predicta Civitas. de qua questio vertitur cum suo districtu dividatur per medium inter partes. salvis possessionibus. iuribus. & rationibus cuilibet partium. quas utraque Domus ante donationes predictas in Civitate predicta. & eius districtu ex aliorum donationibus. & elemosinis possidebat. Hoc autem nostrum arbitrium sub pena predicta inviolabiliter. & imperpetuum precipimus observandum. Actum apud Accon Anno Domini M° CC° XXj° idibus Octobris.

Questa Carta era divisa per Alfabeto nella parte superiore: e si conosce aver avuto cinque sigilli, de' quali ve ne sono rimasti quattro. Il primo, num. 49, in cera, di Pelagio Vescovo Albanense: il secondo, num. 50, in cera, di Willelmo Arcivescovo di Bourdeaux: il terzo, num. 51, in piombo, de' Cavalieri Templarj; ed il quarto pure in piombo, de' Cavalieri Gerosolimitani, che per errore si è posto sotto il num. 50.

NUM. CVIII.

Carta di convenzione fra il Vescovo, e i Canonici di Acco, e gli Ospedalieri, intorno a certe decime e diritti, fatta alla presenza di Pelagio Vescovo Albanese.

An. 1221.
Tomo 5, Diplom. 44.

NOtum sit cunctis quod contentio fuit. & controversia inter Episcopum Acconensem. & eius Canonicos ex una parte. & Magistrum. Hospitalis. & Fratres ex altera. Petebat namque Episcopus vicesimas duarum Vinearum. unius que est iuxta Villam. & alterius magne vinee. quam plantavit Frater Americus de Pax ultra Iardinum Latine dicebat etiam ad se pertinere debere ratione privilegii. quod factum fuerat inter Predecessores suos. & Magistros. & Fratres Hospitalis quo privilegio cautum erat. ut de Blado pro compositione vicesima Episcopo ab Hospitalariis de terris ab eis cultis solveretur. & cum secundum quod dicebat Bladi vicesima de eo loco. quo maior vinea plantata fuerat predecessoribus suis solucio facta esset per eamdem rationem solutionem de vino debere fieri allegabat. de vinea vero alia iuxta villam dicebat vicesimam sibi debere solvi. quia scriptum erat in Privilegio de vicesime Bladi pro ratione nec de vino prohibitum. & ideo per consequentiam concessum. Petebat preterea quartam relictorum sibi ab hospitali solvi in Acconensi Civitate ratione privilegii. quod ut dicebat sibi ostenderat Hospitale. & ratione decretalis Domini Innocentii. que hoc innuere videbatur. Allegabat etiam quod Fratres Cappellani. & alii non deberent visitare Parrochianos suos conferendo eis divina Sacramenta. nisi quartam solverent Ecclesie Sancte Crucis. prohibere volens Fratres Cappellanos. & alios in Acconensi Civitate ne Sermonem facerent in Ecclesiis Hospitalis. In contrarium vero allegabant Magister & Fratres Hospitalis dicentes non debere teneri ad prestationem vicesime vinearum primo quia de Blado fit mentio in Privilegio tantum. & non de vino. Secundo quia licet tenerentur de iure communi. per privilegia tamen sunt exempti a prestatione decimarum. Unde cum post illa privilegia. privilegium compositionis sit interpositum de bladi vicesima persolvenda in Blado. scilicet. de quo fit mentio. & non in alio. videntur sibi tamen preiudicium generasse. De vinee autem vicesima persolvenda que est iuxta Villam dicebant. se non teneri. quia per privilegia exempti sunt a decimis persolvendis. preterquam de Blado. & ibi nunquam fuit bladum. sed Iardinum. & de Iardinis decime non solvuntur. ad quartam vero relictorum ita respondebant Magister. & Fratres Hospitalis. Ecclesias hospitalis in Accon liberas. & immunes esse ab omni iugo. & servitio Episcopali. & eas gaudere plenissima libertate. unde ratione immunitatis. & libertatis dicebant se non teneri ad quarte dicte solutionem. & alia ratione quia tuti erant quadraginta annorum prescriptione. Eadem ratione dicebant ad Ecclesias Hospitalis visitationem pertinere debere. & Fratres Cappellanos. & alios audire debere confessionem. & prebere Corpus Christi. & cum Cruce venire ad infirmos. & inungere in qualibet Parrochia Acconensi pro voluntate sua. non petita licentia Episcopi Acconensis. & sermonem debere facere in Ecclesiis. & in Cimiterio Hospitalis. super predictis autem contentionibus. & controversiis facta est pax. & compositio inter Dominum Iacobum Acconensem Episcopum. & Canonicos suos. & Fratrem Guarinum de Monte acuto Magistrum Hospitalis. & Fratres in presentia Venerabilis Patris Pelagii Albanensis Episcopi Apostolice Sedis Legati in hunc modum scilicet. quod Magister hospitalis & Fratres solverent in perpetuum Episcopo Acconensi predictarum duarum vinearum vicesimas. nec de arboribus vinearum nec de fructu earum aliquid darent. & Episcopus Acconensis. & Canonici remittant eis quartam relictorum in perpetuum Ecclesiis Hospitalis gaudentibus plenissima. & perpetua libertate. Prior autem Hospitalis. & Cappellani alii in Ecclesiis dictis vel in Cimiterio Hospitalis sermonem faciant populo. quando velint. sed tamen de prefixa non convocent

tent populum ad sermonem. sed infirmos visitent cum Cruce. & processione. & eorum confessionem audiant in quacumque Parrochia. & Corpus Christi prebeant. & inungant. & alia Sacramenta eis faciant. qui eorum elegerint sepulturam. vel in Domo fuerint Hospitalis. Eos vero qui non elegerint. videre possint. sive sint Peregrini. sive alii. & monere. nec tamen Sacramenta prebere. nisi illis. qui fuerint in Domo Hospitalis. & cum sit officium Fratrum Hospitalis mortuos. & infirmos accipere de plateis. & mortuos tradere sepulture. Volumus ut eos sepeliant nisi velit eos alius sepelire licet suam non elegerint sepulturam. & infirmos sicut suum est ad suam possint domum ducere quando velint. nisi prohibiti fuerint ab infirmis. Donationes autem. & elemosine. & oblationes legata relicta queque alia Domui Hospitalis quocumque titulo. sive ab eligentibus. sive a non eligentibus sepulturam tam peregrinis. quam parrochianis aliis collata propria sint Hospitalis. Fratres vero Cappellani. & alii hospitalis. & Cappellani Episcopi Acconensis in visitatione infirmos moneant. ut benefaciant Ecclesie Sancte Crucis. & Domui Hospitalis sequentes mortuos si voluerint quousque traditi fuerint sepulture. De Iardinis autem si redacta fuerint ad Vineas nihil datur. sed de terris incultis. & heremis si vinee facte fuerint. tunc fiat. sicut debet. Episcopus autem Acconensis ordinet Clericos quos optulerit Prior hospitalis. dum tamen de suorum constat licencia Episcoporum. vel Prior fidem fecerit pro Clericis ordinandis. prestita tamen a Magistro. vel ab eo qui locum eius tenuerit. promissione. per literas patentes. quas teneat Episcopus. ut in perpetuum illis in Victualibus Clericis provideat ordinatis. ad maiorem autem auctoritatem rei geste. & roboris firmitatem nos P. miseratione divina Albanensis Episcopus. Apostolice Sedis Legatus. & ego Iacobus Acconensis Episcopus. & ego Frater Guarinus de Monte acuto dicti hospitalis Magister presentem paginam confirmavimus nostrorum munimine sigillorum. Huius autem compositionis Testes sunt. & laudatores.

Constancius Decanus.
Pelagius Archydiaconus.
Iohannes precentor.
Nicolaus Thesaurarius.
Anselmus.

Canonici Acconenses.

Frater Ferraudus de Barraz Marescalcus.
Frater Golferius Preceptor.
Frater Henricus Hospitalarius.
Frater Poncius Boschant Drapperius.

Fratres Hospitalis.

Actum est hoc apud Damiatam anno ab Incarnatione Domini M.° CC.° XXj.° Mense Maii. Sumptum est autem ab Originali hoc translatum Manasse scribente Diacono cum literis rasis. & emendatis in undecima linea a prestatione decimarum. & suppositis in trigesima quinta. videntibus. & legentibus Nicosiensi & Cesariensi Archiepiscopis. & Episcopo Antaradensi & Priore Sepulchri. & Templi Domini. & Montia Sion. & Montis Oliveti Abbatibus de verbo ad verbum de puncto ad punctum ad *recordationem*. & memoriam rei geste.

Di tre sigilli che pendevano da questa Pergamena, non vi è rimasto che quello di Giacomo Vescovo di Tolemaide, num. 52, in cera, e quello di Piero Priore del S. Sepolcro, numero 53, in cera.

NUM.

NUM. CIX.

Dichiarazione di Pelagio Vescovo Albanese, intorno ad alcuni dubbj, insorti sopra la convenzione dal medesimo accordata fra il Vescovo e Capitolo di Acco, e gli Ospedalieri.

An. 1228.
Tom. 5, Diploma 51.

PELAGIUS miseratione Divina Albanensis Episcopus universis presentes literas inspecturis salutem in Dño. Quoniam super quibusdam verbis positis in compositione. que nobis mediantibus facta est inter Venerabilem Fratrem Episcopum Aeconensem. & eius Capitulum ex una parte. & Magistrum. & Fratres Hospitalis Hierosolimitani ex altera. super decimis. mortuariis. & aliis iuribus parrochialibus. dubitatio fuit exorta. tandem idem Episcopus pro se. & Ecclesia sua. & Frater Rodericus Procurator hospitalis. interveniente Domini Pape mandato se nostro commiserunt arbitrio. interpretationem nostram super verbis compositionis ambiguis promittentes se inviolabiliter servaturos. Primus autem articulus dubitationis emersit super Sacramentis conferendis parrochianis Episcopi. qui apud Hospitale sibi eligunt sepulturam. nos autem articulum huiusmodi sic duximus declarandum. ut videlicet hii. qui in morte apud hospitale sepulturam elegerint. Prior. & Cappellani Hospitalis penitentiam viaticum. & extremam conferant unctionem. & aliud exhibeant officium mortuis exhibendum. Si vero in vita sibi apud Hospitale sepulturam elegerint. non propter hoc eximantur a iurisdictione Episcopi. sed ab eo omnia recipiant Sacramenta. & parrochialia iura persolvant. excepto mortis articulo. in quo idem per omnia quod in Superiori articulo observari mandamus. caveant autem hospitalarii ne parrochianos Episcopi. quos in sua fraternitate recipiunt. ad eligendam apud se sepulturam promissionibus. precibus. & aliis modis induceant. sed eos sue libere voluntati relinquant. nec ad reconciliacionem per puerperium recipiant mulieres. Secundum vero articulum sic duximus declarandum. sicut composicio ipsa declarat. ne videlicet a Priore. vel Cappellanis Hospitalis ad proponendum predicationis verbum populo certa dies specialiter. vel generaliter prefigatur. In eo vero. quod tercio loco proponitur. quod si controversia inter Episcopum. & hospitalarios oritur aliqua. Hospitalarii auctoritate propria debitas Episcopo subtrahunt decimas. hoc ne fiat ulterius prohibemus. Sed inchoata questione coram Arbitris. vel electis ab utraque parte iudicibus sine subtractione iuris alterutrius partis lis suo Marte percurrat. De duobus vero Casalibus Beroeth. & Coketh de quibus Hospitale Episcopo decimas solvere contradicit. asserens remissionem decimarum in his ab Acconensi Episcopo sibi factam. dicimus quod nisi Hospitalarii remissionem ab Episcopo factam. vel aliam causam. vel exceptionem legitimam quare persolvere minime teneantur ostenderint. quare detineant non videmus. Quod vero quarto loco ponitur quod Cappellani Hospitalis mortuos de Parrochiis Episcopi ad suam Sepulturam deportant. presbiteris parrochialium Ecclesiarum prohibentibus. cum non probent quod apud eos elegerint sepulturam mandamus. quod nisi manifestum fuerit. vel per Confessoris confessionem. vel per testamentum defuncti. vel alias per testes legitimos probatum fuerit quod apud hospitale sepulturam elegerint apud Ecclesias in quarum parrochiis defuncti fuerint sepulture tradantur. Quia vero in quibusdam terris quibus tempore compositionis inite seminabatur frumentum. vel ordeum. nunc vero Canamelle plantantur in eis. de quibus Episcopus decimas sibi petiit persolvi. & e contrario Hospitale respondet. quod de Canamellis secundum compositionis tenorem. & de consuetudine non solvitur. ne hospitale insolitas decimas solvere compellatur. & Episcopus sibi debitis non privetur. sic duximus moderandum. Ut videlicet de terris in quibus tempore compositionis seminabatur frumentum vel ordeum. & modo Canamelle plantantur tantum sive de frumento. sive de ordeo pro decima solvatur Episcopo. quantum de terris ipsis consuevit. vel percipere debet Episcopus. si frumentum.

tum. vel ordeum feminaretur in eis. Hanc autem interpretationem a nohis factam. & ab utraque parte fponte receptam inviolabiliter precipimus obfervari. Actum Lateran. Anno Dominice Incarnationis M? CC? XX? Viij? quarto nonas Martii Pontificatus Domini Gregorii Pape noni anno primo.

NUM. CX.

Carta di Enrico Re di Cipro, in cui conferma la donazione di due Casali, fatta agli Ospedalieri da Baliano Signore di Baruti, e da Eschiva di Montbellian.

IN Nomine Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Coneüe chose soit a toz ciaus qui furent presens & qui sunt avenir. que Ie Henri par la grace de Deu Roi de Chypre donai a Balian d'ybelin Seignor de Baruth & Conestable de Chypre & a Esehive de Mombelian perdurablement. franchement & quietement sans servize a doner & a vendre & a faire toz lors plaisirs les Casaus. qui sapelent Esteriga e Paleochorio. a toutes lor droitures & lors apertenances en toutes choses. Sauf les dons que je neoumes Ancessors aviens done en ces devant dit Casaus o en lors apertenances. iusque auiordui. & sauve la droiture dela paut del laudene cest assavoir en terres laborées & non laborées en plains en montaignes en vignes en iardins en aigues en arbres en Molins en fors en villains & en villaines eaus & lor femes & lor ensans e trestutes lur droitures & a toutes les autres droitures que a ces devantdit Casaus apartienent. Sauf les dons & la paut de sus nomez. E je le devantdit Henri Roi de Chypre faz assaver a Toz ceaus qui sunt. & qui serontque le devantdit Balian deybelin e la devantditte Eschive vindrent devant moi en ma presence & de ma Cort & bonement de lur bon gre donerent en pardurable Aumone par l'arme deauz, e de lor ancessors a la Saincte Maison del Ospital de Saint Iohan en la main de frere Guillé de forest Comandor dela devantdite Maison. les suz nomes Casaus Esteriga & Paleochorio o toutes lor apertenances e lor droitures. tot ensi come il est moti dessuz & plus se plus lor apartient. Sauf les donz que je ou mes ancessors aviens done en ces devantdit Casaus o en lur aper-

SAchent tous presens & avenir, que Nous Henry par la grace de Dieu Roy de Chypre avons donné a Balian d'ybelin, Seigneur de Baruth e Connestable de Chypre & a Eschiue de Montbellian a perpetuité franchement & sans aucune redevance les villages nommés Esteriga & Paleochorio, avec tous leurs droits dependances. & appartenances, excepté ce que nous ou nos ayeux pourrions avoir donné dans les dits Villages jusquaujordhuy, & fors le droit de la ferme de laudene, consistant en terres labourées, & non labourées, en plaines, en collines, en vignes, en jardins, en Eaux, en arbres, en Moulins, en forts, en paisans, & paysannes, eux, leurs femmes, & leurs enfans, & toutes leurs iurisdictions & autres choses appartenantes aux dits Villages, excepté, comme dit est, la donation dela ferme cy dessus nommée. Et nous cy dessus Henry Roy de Chypre faisons sçavoir a tous presens & avenir que le susdit Balian d'ybelin & la dite Eschive en ma presence & de ma Cour Royale ont donné librement. & volontairement et de leur plein gré a perpetuité pour la salut de leurs ames & de leurs ayeux a la Saincte Maison de l'hospital de Saint Jean, entre les mains de frere Guillaume de Forest un des Commandeurs d'icelle, les susdits Villages Esteriga, & Paleochorio, avec leurs jurisdictions & dependances, comme il est expliqué cy dessus, & tout ce qui leur appartient en iceux, excepté le que nous ou nos ayeux aurions aliené par donation dans lesdits Villages ou en leus dependances, & nommement fors la ferme de Laudene: & comme les dits Balian

An. 1237. Tom. 5, Diploma 38, 2.

apertenances iusque aujordui & Save la droiture dela paut del laudene. & le dessuz nommé Balian & la devantdite Eschive me priérent que je cestui don quil avient fait por Deu nomeement en pardurable aumone ala devantdite Maison del Ospital cest assavoir des Casaus de suz nomes Esteriga & Palleochorio que je lor avoie done que je deusse otroier e confermer. e je le devantdit Henri Roi de Chypre por Deu noméement e por lor priere cestui don devant nomé tot en la maniere quil est devise de suz en cestui pervilige je l' otroi bonement & conferm pardurablement. & je & mi heir somes tenuz de garentir & de defendre les devantdit Casaus Esteriga & Paleochorio ou toutes lor apertenances & lur devises & lor droitures si come il est moti desuz ala devantdite Maison del Ospital de Saint Iohan pardurablement contre toutes persones soit home soit feme de toz chalunges & de toutes renquertes. Sauf les dons que je ou mes Ancessors aviems done en ces devantdit Casauz oven lur apertenances jusque aujordui & save la droiture de la paut del laudene e por ce que toutes ces choses de suz moties soient a toz jor mais fermes & estables je ai cestui present pervilige fait faire & garnir ou mon seel de plomb de ces son garanz Iohan d ybel. Baudoin d ybel. Hue d ybel. Gui d ybel. Philippe de Novaire. Guillelme Raimondt ce est fait en l'an de l' Incarnation de nostre Seignore M° CC° XXX° Vij° au mois d' Oictuvre done par la main de Bonvassal d'Aude Chancelier del Royame de Chypre.

Balian & Eschive nous ont supplié de confirmer la donation par eux faite a la dite Maison del hopital des dits Villages Esteriga & Paleochorio, qu' ils tiennent de notre munificence Royale, nous susdit Henry Roy de Chipre, confirmons la dite donation premierement pour l' amour de Dieu & aussy a la recomandation des dits donateurs, en la maniere exprimée dans le present acte, & nous & nos descendans sommes tenus de garantir & maintenir la dite Maison de l' hopital dans la possession & jouissance des dits Villages Esteriga & Paleochorio, leurs dependances, droits & appartenances a perpetuité, envers & contre toutes personnes, qui les voudroient perturber & inquieter a ce sujet: excepte les donations par nous ou nos ayeux faites dans le terroir des dits Villages, & nommement la ferme de laudene. Et a fin que tout ceque dessus demeure ferme, & stabile a perpetuité, nous avons fait dresser le present acte, auquel avons fait apposer nostre sceau de plomb. Les temoins sont.

Jean d' ybelin.
Baudoin d' ybelin.
Hugues d' ybelin.
Philippe de Novarre.
Guillaume Raymond.

Fait l' an de N. S. J. C. M° CC° XXX° Vij° au Mois de Octobre, donné par nous Bonvaillal d' Aude, Chancelier du Royaume de Chypre.

NUM. CXI.

Diploma di Corrado Re de' Romani, nel quale conferma il Decreto di Federico suo Padre, di consegnarsi agli Ospedalieri la custodia del Castel di Ascalona.

Senza An.
Tom. 3. Diploma 78.

CONRADUS Divi Augusti Imperatoris Friderici filius Dei gratia Romanorum in regem electus semper Augustus & heres regni Iherusalem. Tenore presencium notum facimus universis. quod nuper presentatas nobis pro parte Venerabilis Magistri. & fratrum hospitalis Sancti Iohannis Iherosolimitani nostrorum fidelium patentes literas eiusdem Domini & genitoris nostri ipsius Maiestatis cereo sigillo munitas; vidimus & intelleximus continencie talis. Fridericus Dei gracia Romanorum Imperator semper Augustus. Iherusalem & Sicilie Rex. Notum facimus universis

versis quod accedens ad presentiam nostram frater Goffridus Balianus pro parte Venerabilis Magistri & fratrum hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani nostrorum fidelium nostre celsitudini supplicavit. ut Castrum Ascalone cum pertinentiis suis eorum cure. & custodie committere dignaremur. Et utiles & necessarias expensas quas faciunt pro custodia Castri eiusdem restitui mandaremus eisdem. Nos autem de fide & devocione ipsorum. qui grata nobis obsequia exhibere procurant in partibus transmarinis gerentes fiduciam specialem ipsorum supplicationibus favorabiliter inclinati Thome de Aquino. regis Iherosolimitani Balio & Sacri Imperii in partibus transmarinis legato dilecto fideli nostro; damus nostris literis & mandatis. ut statuto pro eis in Castro predicto aliquo viro idoneo. & fideli vel duobus ad hoc statutis. si videbitur expedire. de quorum fide & industria merito plene confidat. qui sciant & videant expensas utiles & necessarias. quas per eosdem Magistrum & fratres fieri continget pro custodia dicti Castri: & qui diligenter inquirant & sciant proventus omnes ad Curiam nostram spectantes in Castro predicto. ut compensetur proventuum ipsorum quantitas cum expensis idem Comes pro parte culminis nostri curam & custodiam dicti Castri Ascalone cum pertinentiis suis Magistro & fratribus supradictis fidelibus nostris committat usque ad nostre beneplacitum Maiestatis. Ita videlicet. quod ad requisitionem nostram seu dilecti filii nostri Conradi Romanorum in regem electi semper Augusti. & regni Iherosolimitani heredis seu heredum ac specialium nuntiorum nostrorum predictum Castrum. necessariis & utilibus a nobis vel heredibus nostris eisdem restitutis expensis sine dilatione qualibet debeant resignare. Verum si quod absit maiorum impetu virium vel longe obsidionis instantia hospitalariis locum munientibus & custodientibus dictum Castrum ipsum amitti contingeret ita quod in eis dolus. culpa aliqua. vel negligentia notari non possent. nihilominus predictas expensas utiles & necessarias eis restituere teneamur. Ad cuius rei memoriam & stabilem firmitatem presentes litteras fieri. & sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Melfie ultimo Augusti prime Indictionis — Unde cum ex parte dictorum Magistri. & Fratrum Hospitalis Sancti Iohannis Iherosolimitani nostrorum fidelium fuerit nostro culmini supplicatum ut commissam eis curam & custodiam dicti Castri Ascalone cum pertinentiis suis ut dictum est; & que proinde in predictis literis Imperialibus apertius continentur rata habere & confirmare eis de nostra certa scientia dignaremur. Nos cum de constantia fidei & devotionis eorum plenarie confidamus supplicationibus pro parte ipsorum nobis porrectis favorabiliter annuentes; custodiam. & curam predicti Castri Ascalone cum pertinentiis suis ipsis Magistro & Fratribus Sancti hospitalis commissam. & alia omnia que proinde fieri de predicti Domini & patris nostri providentia & beneplacito processerunt sicut ea omnia in predictis literis suis per seriem continentur rata & firma habemus. & eisdem Magistro & fratribus ex certa nostra scientia confirmamus. Ad cuius rei memoriam. & stabilem firmitatem presentes literas fieri. & nostre Maiestatis sigillo iussimus communiri.

Datum apud Nuorimberch ultimo Novembris ij. Indictionis.

NUM.

NUM. CXII.

Carta del Patriarca di Gerusalemme, in cui fa fede, essersi accordata la pace fra gli Ospedalieri, e Boemondo Prencipe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, intorno ad alcune donazioni fatte agli Ospedalieri da Raimondo Rupino.

An. 1231. Tom. 6, Diploma 4.

G Divina miseratione Patriarcha Hierosolimitanus Apostolice Sedis Legatus humilis & indignus universis presentem paginam inspecturis gratiam in presenti. & gloriam in futuro. Cum gravis controversia super pluribus rebus. & factis diu verteretur inter Domum Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani ex una parte; & nobilem Virum Boemundum Principem Antiochenum. & Comitem Tripolitanum ex altera. Tandem per Dei gratiam Magister, & Fratres dictæ Domus. & dictus Princeps fecerunt pacem, & concordiam in presentia nostra de omnibus contentionibus. ac querelis. Tali modo quod iamdictus Magister de consensu. & voluntate totius Conventus sui remisit bono animo. & bona fide dicto Principi & suis omnem offensam. & quitavit. & remisit sepedicto Principi. & suis heredibus in perpetuum omnes donationes. & franchisias factas. & concessas per Dominum Rupinum iamdicte Domui hospitalis Sancti Ioannis in Civitate Antiochena. & Dominio eiusdem Civitatis preter Civitatem Gabuli. & Castrum Vetule. & abrenunciavit privilegiis omnibus factis per dictum Dominum Rupinum super dictis donationibus. & franchisiis. Item dictus Magister de assensu. & voluntate totius Conventus sui quitavit. ac dimisit bona fide & bono animo supradicto Principi. & heredibus suis in perpetuum omnes querelas. & omnes iniurias. & omnia dampna. que facta fuerant supradicte Domui Hospitalis per supradictum Principem. & suos. usque ad diem facte pacis. Salvis hereditagiis. & privilegiis. & franchisiis suis quibus possint uti a die facte pacis in antea sicuti debent. Et pro hiis ultimis querelis. & quitationibus donavit prenominatus Princeps predicte Domui Hospitalis trecentos. & sexdecim bisantios Tripolitanos annuatim in perpetuum in Tripoli percipiendos. Preter hec autem donavit iam sepedictus Princeps predicte Domui Hospitalis octingentos & septuaginta tres bisantios Antiochenos in elemosinam annuatim in Antiochia in perpetuum percipiendos. Item sepedictus Princeps remisit dicte Domui hospitalis omnem offensam. & quitavit bono animo. & bona fide omnes querelas. & omnia dampna. que facta fuerant sibi. & suis per dictam Domum Hospitalis. usque ad diem facte pacis. Salvis hereditagiis. & privilegiis. & iurisdictionibus suis. quibus possint uti ipse. & heredes sui a die facte pacis in antea sicuti debent. A die vero facte pacis in antea nullus eorum. tam ex parte Hospitalis. quam Principis supradicti poterit aliquo tempore repetere per dicta privilegia. & Franchisias dampna aliqua. vel iniurias sibi invicem irrogatas usque ad diem facte pacis. Quod autem supradictum est. salvis privilegiis. & franchisiis. & iurisdictionibus. sic intelligendum est. quod ex ista conpositione & mutua quitatione. sive salvatione privilegiorum. franchisiarum. iurisdictionum. privilegiis. & franchisiis. & iurisdictionibus utriusque partis nihil acquiratur. nec in aliquo detrahatur eisdem. que autem superius sunt notata; in privilegiis utriusque partis plenius continetur. Et ut premissa maneant . . . presentem paginam appensione sigilli nostri fecimus communiri. eidem pagine ad maiorem confirmationem nihilominus apposi . . .

Actum Anno Domini M.° CC.° XXXj.° sexto Kalendas Novembris in Accon in Palatio nostro.

NUM.

NUM. CXIII.

Carta di Boemondo Principe d' Antiochia, in cui assegna agli Ospedalieri ottocento settantatre bisanzj annui, sopra la Città e Signoria d' Antiochia.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Ge Boemund per la grace de Deu Prince d' Antioche & Comte de Triple faz a saveir a ceaus qui sunt & qui avenir sunt que je en bone fei & en bon corage olotrei. & ala volonté de me fiz. Boemund & henry & de toz mes Heirs. Doens & otrei & q̃ferm en almohne a freire Gerin honorable Maistre dela Sainte Mayzon del Hopital de Saint Iohan de Ierusalem. & affreres qui sunt & seront de cele meesmes mayzon viij. c. & lxx. e iij. bisanz d'Antioche en assize en Antioche chascun an pardurablamt. Cest asaveir je les assene de mois en mois a prendre al comerc d' Antioche. & si defaut al comerc je les assene ala tanarie. & si defaut ala tanarie, ie les assene a la funde del vin. & si defaut ala funde del Vin. je les assene al apaut de la pescherie. & si defaut en ces IIII. apaus sus motis je les assene a prendre les en mes autres rentes en la Seignore d' Antioche au menis aparant a aver. & tenir. & posseer pardurablament franchament & quittament en pais sens Chalonge. Et por ce que cest don feit ferm & estable a toz jors mais. je ait fait escrivre cest present privilige & garnir & q̃fermer de mon feel de plomb. de cestes chouzas sunt garens. P. Arcevesques de Cesaria. H. Arcevesques de Sur. Hugues Arcevesques de Nazareth. B. Sires de Saesta. O. de Mon belyan Conestables del Reeume de Ierusalem. Garners Lalamans. B. Sires del betairo. Thomas Marefchales da Antiocha. Raols Sires del Poi. Iaques del Monthagnhec. Ce est fait a Acre l' an del Incarnation de notre Segnor M. CC. XXXj. Vj. Kal. Novembr.

An. 1231.
Tom. 6. Diploma 1.

NOus Boemond, par la grace de Dieu Prince d' Antioche & Comte de Tripoli, a ceux qui sont & qui seront un-jour. saisons savoir, que de bonne volonté & a la requisition de Mes Boemond & Henry, & du gré de tous mes Heritiers, nous donnons, octroions, & confirmons en aumône a Frere Guerin honorable Maistre de la Sainte Maison de l' Hopital de Saint Jean de Jerusalem, & aux Religieux, qui en sont ou en seront un jour avenir, 873 bezans d' Antioche en assise a Antioche chaque année a perpetuité. & nous assignons la dite rente a prendre de mois en mois sur le Commerce d' Antioche: & en cas que le dit commerce vint a manquer, nous l' assignons sur la Tannerie; & si la Tannerie ne suffisoit pas, nous l' assignons sur l' assise du Vin; & si l' assise du vin venoit a manquer, nous l' assignons sur la ferme de la Pêche: enfin si les quatre fermes susdites venoient a faillir, nous assignons la susdite rente sur mes autres revenus de la Seigneurie d' Antioche au Mênil apparent. Voulons qu'ils en jovissent & les possedent a perpetuité franches, & quittes en paix & sans diminution: & a fin que cette donation soit ferme & stabile a tout jamais, nous avons fait écrire le present privilege & seeiller de notre sceau de plomb. de tout ce que dessus sont garans P. Archevesque de Cesaree, H. Archevesque de Sur, Hugues Archevesque de Nazareth, B. Sire de Saesta, D. de Montbellian, Conestable du Royame de Jerusalem, Garnier l'Alleman, B. Sires de Betaur, Thomas Mareschal de Antioche, Raoul Sire de Poix. Jaques de Montagnac. Fait a Acre l' an de l' Incarnation de nôtre Seigneur 1231, le 26. Octobre.

NUM. CXIV.

Carta di Boemondo Principe d' Antiochia e Conte di Tripoli, in cui assegna agli Ospedalieri trecento sedici bisanzj Tripolitani annui, sopra la Città e Signoria di Tripoli, per l' accordo fra di lor convenuto.

An. 1231.
Tom. 6, Diploma 3.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Ge Boemund per la grace de Deu prince d' Antioche & Conte de Triple faz a saveir a ceaus que sunt & qui avenir sunt que je olotrei & ala volonté de me fiz Boeumund & henry en bone fei & en bon Corage & de toz mes heirs. Doens & otrey & q̃ferm a frere Gerin honorable Maistre de la Sainte Mayzon del hospital de Saint Iohan de Ierusalem. & affreres qui sunt & feron de cele meesmes Mayzon ccc. e xvj. bisanz Tripolit. en assize a Triple chascun an pardurablament. por les quitances quil m' ont faites a mei & a mes heirs pardurablement des quereles. & de contens. & des demandes quils aveent omei si cum il est q̃qtenu el privilige quil mont fait que je ai seelé de lur seau de plomb. cest a saveir a payer les susnomez cccxvi. bisanz Tripolit. de treis en treis mois. chascun treis mois LXXIX. bisanz. assene ala sunde de Triple. e si defaut ala sunde je les assene ala bocherie & si defaut a la bocherie, je les assene ala Savonerie. & si defaut ala Savonerie, je les assene a la tanarie. & si defaut en ces IIII. Lueos sus motiz. je les assene a prendre les en mes autres rentes. dedens la Cité de Triple & de hors al meaus apparant. A aveir & tenir & posseder pardurablement franchament. & quittement. en pais sens chalonge. & porce que cest Don feit ferm & estable, a tos jors mais. je ai fait escrivre cest prezent privilige, & garnir, & confermer de mon seel de plomb. de cestes choses sunt garens.
P. Arcevesques de Cesaria. Hugues Arcevesques de Sur. Hugues Arcevesques de Nazareth. B. Sires de Saesta. O. de Mont beliant Conestables del Reeume de Ierusalem. Garners lamans. B. Sires del Botron. Thomas Mareschales d' Antioch. Raols Sires del Puj. Jaques de Monteigni. Ce est fait a Acre

NOus Boemond, par la grace de Dieu Prince d' Antioche & Comte de Tripoli, faisons a sçavoir a ceux qui sont presens & avenir, que de nous mesmes & au bon plaisir de nos fils Boemond & Henry, en bonne foy, & de bon coeur de la part de tous nos heritiers nous donnons, octroions & confirmons a frere Guerin, honorable Maitre de la Sainte Maison del hôpital de Sant Jean de Jerusalem, & aux Freres presens, & avenir de cette même Maison, 316 besans Tripolitains en assise a Tripoly chascun an & a perpetuité, pour la remise qu'ils m' ont faite & a mes heritiers a perpetuité des differens & des pretensions que Nous avions ensemble, comme il appert par la transaction qu'ils nous ont faite & que nous gardons scellée de leur sceau de plomb. Cest a savoir a payer les sus nomméz cccxvj besans Tripolitains de trois mois en trois mois, en quatre payemens egaux; & nous les assignons sur la funde de Tripoly. Et si la funde ne suffit pas, je les assigne sur la Gruyerie de Tripoly; & si la Gruyerie venoit a manquer, nous les assignons sur la Savonnerie; & en cas que la Savonnerie faillit, nous les assignons sur la tannerie: & si les quatres lieux cy dessus mentionnéz ne suffisent pas, nous les assignons sur toutes nos autres rentes de la Ville de Tripoly, & de hors au meaux apparent. pour qu'ils le aient, tiennent, & possedent a perpetuité franchement, en paix, & sans diminution. Et a fin que cette donation soit ferme, & stabile pour toujours, nous avons fait faire le present acte muni de notre sceau de plomb: de ce que dessus sont garans P. Archevesque de Cesaree, Hugues Archevesque de Tyr, Hugues Archevesque de Nazareth, B. Sire de Saesta, O. de Montbellian, Conestable du Royaume de Jerusalem, Garnier de l' Allemant, B. Sire du Botron, Thomas Marechal d' Antioche, Raoul Sire du Puy, Jaques

Acre l' an de l' Incarnation de notre Segnor. M. CC. XXXj. VI. Kal. de Novembr.

ques de Montigny. Fait a Acre l' an de l' Incarnation de notre Seigneur 1231, le 6 des Calendes de Novemb.

NUM. CXV.

Carta di Alberto Patriarca d' Antiochia, in cui notifica l' accordo e la convenzione fatta da se, fra i Templarj e gli Ospedalieri, colle condizioni ivi esposte.

An. 1233. Tom. 6. Diplom. 8.

IN Christi nomine Amen. Nos Albertus divina providentia Sancte. & Apostolice Sedis Antiochene Patriarcha. Apostolice Sedis Legatus licet indignus. Notum facimus presentibus. & futuris. quod cum discordia in immensum crevisset inter Domos Templi. & Hospitalis super pluribus. & diversis questionibus. & querelis usque adeo quod non solum ipsis Domibus. verum etiam toti Christianitati Cismarine dicta discordia detrimentum parere poterat; & ruinam. tandem ad preces. & instantiam nostram Frater Hermannus Domus templi. & Frater Garinus Domus hospitalis Sancti Ioannis Venerabilis Magistri datis destris de Conscilio. & assensu Fratrum suorum conpromiserunt in nos sub pena mille marcharum argenti attendere. & observare bona fide quicquid super omnibus querelis. quas nunc ipse Domus inter se habent. de conscilio fratrum utriusque Domus ad hoc electorum statuimus per arbitrium seu compositionem amicabilem observandum. Nos vero de conscilio Magistrorum. & Fratrum utriusque Domus assumptis tribus Fratribus Domus Templi ad conscilium nostrum. & tribus de Fratribus Hospitalis Sancti Iohannis. de quibus credebatur. & sperabatur quod bonum zelum haberent ad inveniendam concordiam. & quod etiam negotiorum qualitates. & circumstantias scire credebantur ad plenum. receptis insuper querelis in scriptis. quas hinc inde altera Domus versus alteram proponebat de conscilio predictorum sex Fratrum. & aliorum proborum virorum post multam deliberationem. & tractatum habitum. tandem de facto Gabuli primo taliter duximus statuendum. quod Treugua. quam Hospitale fecit cum Soldano Alapie super facto Gabuli debet similiter fieri. & firmari per Templum. cum eodem Soldano in mari. & in terra. usque ad illud tempus. ad quod facta est per hospitale supradictum. & debet custodiri. & servari treugua supradicta per templum usque ad tempus superius nominatum. & templarii debent habere medietatem Parie. quam Hospitalarii receperunt usque ad hanc diem. & de cetero recipient medietatem Parie. & Hospitalarii aliam medietatem. quandiu predicta Treugua durabit: salva terra partitionis. quam hospitalarii. & sui homines hactenus tenuerunt. & adhuc tenent. que est trans fluvium Belne. & citra. quam Templarii custodire tenentur. & tueri a se ipsis. & universo posse suo. finita autem treugua Templum debet habere Gabulum. & terram ipsius secundum quod Hospitalariis noscitur pertinere in appaltum pro mille. & centum bisanniis Sarracenatis solvendis prefate Domui hospitalis annuatim in festo Nativitatis Domini medietatem. que est quingentorum quinquaginta. & in festo Sancti Iohannis Baptiste aliam medietatem. scilicet quingentorum quinquaginta. Templarii autem debent ire. & redire de nocte. & de die. tam ipsi quam homines sui libere. & sine aliqua inquietatione aut contradictione. vel impedimento Hospitalariorum. aut suorum per portam. quam habet Hospitale in muro. quod extenditur versus mare prope portum Margati. & per maritimam. & per viam. que est inter barqle. & ravinam. que extenditur usque ad mare. & per omnes vias que sunt stabilite. vel stabilientur a supradicta via. que est inter ravinam. & Barqle. usque ad maritimam ad gravandum gabulum cum suis pertinenciis & guerram faciendam

per

per mare. & per terram. Salva terra partitionis superius nominata. & Treugua facta cum Saona. hoc est quod si Templum fecerit guerram cum Saona. Hospitale non tenetur ipsum iuvare. vel sequi. quandiu habebit treuguam cum Saona. Nec templum tenetur similiter iuvare. vel sequi hospitale. quandiu habebit treuguam cum Saona. si hospitale guerram voluerit facere cum Saona. Hospitalarii autem tenentur iuvare Templarios suis expensis ad faciendum guerram Gabulo cum suis pertinenciis. secundum quod in conventionibus scriptis fratris Gaufridi de Donzon. & Fratris Philippi de Plesiez quondam Magistrorum Templi. & Hospitalis plenius continetur. Si vero Templarii fecerint treuguam cum Saracenis super facto Gabuli. vel aliarum acquisitionum suarum. Hospitalarii tenentur treuguam observare. & eodem modo tenentur Templarii Treuguas Hospitalis servare secundum conventiones scriptas. & habitas inter ipsos. Hec autem omnia prout sigillatim superius sunt expressa ab utraque parte debent firmiter observari. Hoc adiecto. quod si altera partium in aliquo predictorum contravenerit. quociens contravenerit alteri parti pro pena in solutionem mille marcharum argenti teneatur. & pena soluta nichilominus conventiones hinc inde. prout superius nominatur rate. & inconcusse permanentes robur obtineant firmitatis. Cum autem faciente Domino. Gabulum ad manus Christianorum devenerit appaltum predictum omnino finitum erit. & Gabulum atque adiacentes partes ipsius. prout in manus pervenerint Christianorum per medium dividetur inter Domos Templi. & hospitalis. Salvis possessionibus. quas utraque Domus ante amissionem terre ibidem dignoscitur habuisse. secundum quod continetur in privilegio arbitrii lati per bone memorie Dominum Pelagium Episcopum Albanensem. solutio vero appalti facienda erit per pacem. & per guerram. & apud Maracleam. Pena vero solvi debet usque ad tres menses. postquam cognitum fuerit. quod altera partium venerit contra id. quod est superius ordinatum. ad maiorem huius rei firmitatem habendam. duo privilegia eiusdem tenoris confecta sunt nostra bulla. & bullis Magistrorum utriusque Domus roborata. quorum unum Templum habet. aliud hospitale. Actum est hoc Tyri in Domo Archiepiscopi Tyrensis. Præsentibus Magistris. & pluribus fratribus utriusque Domus millesimo ducentesimo tricesimo tercio Indictione sexta. Testes fuerunt. Archiepiscopus Tyrensis. Tripolitanus. Sydoniensis. & Beritensis Episcopi. Magistri Scolarum. & Magister Obertus Canonicus Antiochenus. & alii quamplures boni viri quarto decimo Kalendas Iulii.

Apparisce da i cordoni di seta esservi stati tre sigilli; de quali v' è rimasto solo quello di F. Gerino G. Mastro degli Ospedalieri; e che è nella serie de' sigilli de' G. Maestri.

NUM. CXVI.

Concordia stabilita tra i Frati Templarj e Ospedalieri, e i Cittadini di Marsiglia, intorno al possedere navi e legni nel porto di Marsiglia, con facoltà di potervegli caricare e scaricare, secondo le condizioni ivi accordate.

An. 1234. Tomo 6, Diplom. 13.

IN Nomine Domini anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo tricesimo quarto. quinto decimo Kalendas Maii indictione septima. Pateat cunctis hominibus presentibus. & futuris. quod cum in generali consilio Massilie in palatio Communis ad sonum campane more solito. & voce preconia congregato. instrumentum quoddam per alphabetum divisum perlectum fuisset. cuius instrumenti talis est series. sive tenor. In Nomine Dñi Amen. Anno eiusdem Incarnationis M? CC? XXX? tercio Indictione sexta quinto nonas Octobris. Notum sit cunctis presentibus. & futuris. quod cum discordia. & controversia verteretur apud Accon coram Domino Odone de Monte Beliardo Conestabulo regni Hierosolimitani inter Domum Milicie Templi. & Domum Hospitalis Sancti Iohannis ex una parte. & Cives Massilienses

ses ex altera. Dicebant enim predicte Domus habere privilegia. que erant parate hostendere. & etiam testibus predicta privilegia. si esset necesse confirmare. Quod Domini. & Vicecomites quondam Massilie. scilicet Dominus Doncelinus & Hugo. & Raimundus de Baucio. & Geraldus Ademarii de Montilio. & uxores eorum. & Raimundus Gaufridus de Tritis dederunt. & concesserunt predictis Domibus quod possent habere naves. & ligna in portu Massilie. de quibus. & cum quibus possent libere navigare ab eodem portu Massilie ultra mare. & apud Yspaniam portando res suas peregrinos. & Mercatores cum naulo. & sine naulo. secundum quod in privilegiis inde factis a predictis Dominis plenius continetur. Dicebant etiam Magistri predictarum Domorum quod Massilienses nolebant observare. quod in predictis privilegiis continebatur. Immo multotiens extorquendo contra ius & iustitiam ab eis pecuniam. fecerunt contra predicta privilegia multa dampna. & multas iniurias eis graviter. & enormiter inferendo. que dampna in duobus millibus marchis argenti exceptis iniuriis existimabantur. unde Magistri predictarum Domorum a predicto Conestabulo petebant instanter. naves & res Massiliensium detineri. & predicta dampna sibi restitui cum effectu. Respondebat enim ex adverso Iohannes de Sancto Hylario Consul Massiliensium in Accon. quod super hoc nullum habebat mandatum. nec potestatem a Domino R. Comite Tolosano. & Domino Massilie. neque Communi Massilie. nec volebat respondere predictis Domibus super predictis petitionibus cum Massilienses. qui erant apud Accon essent Mercatores. nec ipse. nec ipsi essent ad hoc destinati. nec super hoc ullum haberent mandatum si videretur predicto Conestabulo. & eius Curie fore iustum. Tandem cum super predictis ab utraque parte multimode fuerit altercatum inter predictos Magistros predictarum Domorum ex una parte. & Dominum Rostagnum de Podio Alto. & Guicelminum de Caranzon nomine Massiliensium. ex altera mediante predicto Domino Conestablo. & Dño Iohanne de Ybelino Dño Beriti. & quamplurium aliorum procerum. Pax. compositio. & concordia fuit inhita. tractata. ordinata de novo super predictis questionibus in hunc modum. videlicet. quod predicti Dominus Rostagnus de Podio alto. & Dominus Guicelminus de Caranzon habentes super hoc plenariam potestatem secundum. quod continetur in instrumento publico inde facto per manum Guillelmi Imberti publici Notarii Massilie bullati bulla Communitatis Massilie. & Domini Comitis Tholosani Domini Massilie concesserunt predictis Domibus. quod possint habere. & honerare. & exhonerare in portu Massilie tantum suas duas naves proprias bis in anno. scilicet in passagio Augusti duas naves. videlicet Domus Templi unam. & Domus Hospitalis aliam & in passagio Pasche. seu Martio alias duas Naves. videlicet Templum unam. & Domus hospitalis aliam in quibus possint libere. & absolute honerare. & exhonerare res. & personas proprias prædictarum Domorum. Et in unaquaque navi recipere usque ad mille. & quingentos peregrinos tantum & de Mercatoribus quantum voluerint salvo iure dreitura. & usatico Communis Massilie in omnibus. & per omnia. que. & quod exiguntur. vel exigi debent tam a Mercatoribus. quam ab aliis personis in Civitate Massilie. Si vero contigerit. quod predicte Domus habuerint necesse plurium navium ad portandum res proprias predictarum Domorum. quod eas possint habere. & in eis portare res proprias exceptis peregrinis. & mercatoribus libere. & absolute. Et promiserunt predicti Magistri predictarum Domorum scilicet Templi. & hospitalis concedentes omnia supradicta. quod ipsi non facient portum cum Navibus suis. nec habebunt Naves. quas faciant honerare. & exhonerare Mercatoribus. vel peregrinis a portu Cocoliberi usque ad portum Monachi. nisi supradictas Naves suas proprias quas debent honerare. & exhonerare in portu Massilie. secundum quod supradictum est. Et huiusmodi pacto. & conveneione predicti Magistri communiter sunt contenti de omnibus privilegiis supradictis. Item supradictus Dominus Rostagnus. & Guicelminus promiserunt. quod ipsi pro posse suo a Domino Comite Tholosano & Communi Massiliensi hec omnia supradicta faciant confirmare. Et ad maiorem hu-

ius rei firmitatem presentem paginam per alfabetum divisam. Nos Frater Harmannus de Peragors Magister predicte Domus Militie templi. & nos Frater Gerinus Magister predicte Domus Hospitalis Sancti Iohannis. & Nos Rostagnus. & Guicelminus supradicti sigillorum nostrorum munimine fecimus roborari. Acta sunt hæc coram

Dño Odone de Montebeliardo Conestabulo regni Iherosolimitani. & Bajulo eiusdem regni pro Domino Imperatore.
In presencia. & testimonio Dñi Iohannis de Ybelino.
Dñi Beryti.
& Dñi Iohannis Dñi Cesarie.
& Dñi Gauterii de Flori.
& Dñi Anrici de Nazareno.
& Dñi Manabei Militum.
& Fratris Balduini de Beuraje.
& Fratris Renaldi Alamanni.
& Fratris Iacobi del Lois Commendatoris Domus Templi Acconensis.
& Fratris Geraldi de Iussac.
& Fratris Guillelmi Arnaldi Templarii.
& Fratris Arnaldi de Montbrun Marescalci hospitalis Sancti Iohannis.
& Fratris Guillelmi de Monte acuto Draperii.
& Fratris Rogerii Hispani.
& Fratris Guillelmi de Castronovo.
& Fratris Nivelon.
& Fratris Rainerii Alamanni.

Et hec fuerunt facte in palacio Domus Dñi Odonis de Montebeliardo Conestabli. & Bajuli supradicti. Et ego Petrus de Corveria publicus Notarius precibus. & mandatis utriusque partis presentem paginam scripsi. & signum meum apposui. Cuiusque Instrumenti tenore a dicto Consilio Generali Massilie percepto. & plenius intellecto. & deliberacione plenaria habita super dicta pace compositione. & concordia inhita. & tractata. & ordinata inter predictos Magistros predictarum Domorum ex una parte. & Rostagnum de Podio alto. & Guicelminum de Caranzon nomine Massiliensium ex altera prout superius continetur. Ugo Vivaldus. Syndicus Communitatis Massiliensis de voluntate. & assensu dicti Generalis Consilii ipsumque Consilium Generale nomine Communis. & universitatis Massiliensis. & pro ipso communi approbaverunt. & confirmaverunt dictam pacem compositionem. & concordiam. & omnia supradicta. prout in ipso instrumento. & superius continetur. Et ita quod dicti Sindici. & Consilii supradicti est intentio. seu intellectus. & ita confirmando intelligunt. quod sub nomine Navis intelligantur Salandri Taride. & alia ligna ad transfretandum apta.

Actum in aula viridi palacii Communis Massilie in presentia

Fratris Bertrandi de Coms Prioris Sancti Ægidii.
Arnaudi de Miserata Commendatoris Domus Hospitalis Sancti Ægidii.
Fratris Poncii Bernardi preceptoris Domus hospitalis Massilie.
Fratris Guillelmi de Valencia Commendatoris Navium.
Fratris Giraudi Pittavini Sacerdotis dicti Prioris.
Fratris Bernardi Sacerdotis Dñi Comitis Tholose.
Item Ugonis de Lucco Commendatoris Domus de Bailles.
Fratris Guillelmi de Capmeillier Commendatoris Navis Templi.
Fratris Bosmundi.
Fratris Petri Commendatoris Domus de Fossis.
Item. & in presentia. & testimonio Poncii Astoaudi.
Sycardi Alamanni.
Poncii de Bosquero.
Svcardi de Miramonte.
Magistri Bertrandi de Tomdomio.
Arnaudi Iohannis.
Iohannis de Lantar.
Rostagni de Podio alto.

& plurium aliorum & mei Guillelmi Ymberti publici Notarii Massiliensis. qui

qui mandato dicti Sindici. & dicti Generalis Consilii hanc publicam cartam scripsi. & signum meum apposui. & ad majorem precedentium firmitatem Sigillo Communis Massilie sigillavi.

Eravi il sigillo, che si è perduto.

NUM. CXVII.

Carta di Bartolommeo Ministro della Chiesa di Valania, in cui egli per delegazione Pontificia eletto giudice nella causa vertente fra gli Ospedalieri, e Boemondo Principe d' Antiochia e Conte di Tripoli, intorno al dominio del Castello di Maraclea, dopo aver citato indarno il sopraddetto Boemondo, conferisce e conferma il possesso del detto Castello agli Ospedalieri.

An. 1234.

Tom. 6, Diploma 14.

IN Nomine Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum sit universis tam presentibus. quam futuris. quod nos Bartholomeus Divina permissione Vallaniensis Ecclesie Minister humilis Domini Pape Iudex delegatus in causa. que vertitur inter Magistrum Hospitalis Iherosolimitani & Fratres ex parte una. & Nobilem Virum Boamundum Principem Antiochie. & Comitem Tripolis ex parte altera secundum tenorem literarum D. Pape. qui tenor talis est — Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Vallaniensi salutem. & Apostolicam benedictionem. Dilecti Filii Magister. & Fratres Hospitalis Hierosolimitani suam ad nos querimoniam destinarunt. quod Nobilis Vir Princeps Antiochie. & quidam alii Antiochene. & Tripolitane Diocesis super Castro Maraclee. ac rebus aliis iniuriantur eisdem. Ideoque fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus. quatenus partibus convocatis audias causam. & appellatione remota fine debito terminare procures. faciens. quod decreveris per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. proviso ne in terram dicti Principis excommunicationis. vel interdicti sententiam proferas. nisi mandatum a nobis super hoc receperis speciale. testes autem qui fuerint nominati. si se gratia. odio. vel timore subtraxerint per censuram eamdem. cessante appellatione compellas veritati testimonium perhibere. Datum Laterani xvj. Kalendas Ianuarii Pontificatus nostri anno septimo. Postmodum vero in dicta causa ordine Iudiciario nos procedentes. dictum Nobilem Boamundum Principem Antiochie citari fecimus. ut ad certum diem. & in certo loco compareret coram nobis per se. vel per responsalem idoneum responsurus. qui minime ad diem dictum. nec ad dictum terminum sibi datum comparuit. neque misit idoneum responsalem. Immo ille. quem misit nobis contradicentibus. & infecto negocio a nobis discessit. Et nos subsequenter eundem principem uno edicto pro duobus in Antiochia citari fecimus peremptorie. ut sexta feria post assumptionem Beate Virginis Marie se coram nobis presentaret apud Anterandum. vel mitteret Procuratorem idoneum Magistro. & Fratribus dicti hospitalis iuxta mandatum Apostolicum responsurum. & iusticie pariturum in quo die coram nobis apud Anterandum parte dicti Magistri. & Fratrum dicti hospitalis legitime presentata pro parte dicti Principis M. Tesaurarius Anteradensis. se minus sufficienter cum quibusdam literis ipsius Domini Principis coram nobis representavit in vocem appellationis prorumpens. & nobis contradicentibus plures silicet semel bis & ter discessit. Parti dicti hospi-

hospitalis in nullo respondere. aut satisfacere volens ad prosequendum ius suum viriliter insistenti. & sic a nostra presentia se contumaciter absentavit parte Hospitalis instante. usque ad occasum Solis illius diei. Preterea dictus Princeps citatus a nobis erat ad duo. videlicet. ut responderet super facto Maraclee Magistro & Fratribus dicti hospitalis. & super aliis iniuriis. & dampnis. quas eidem intulerat. vel irrogari mandaverat. Et ipse Princeps non misit nisi ad renovandam appellationem. quam se fecisse asserebat super facto Maraclee in presentia Domini Patriarche Antiochie. & super iniuriis. & dampnis nichil respondit. Unde pars Magistri. & Fratrum dicti hospitalis nobis instanter libellos obtulit. Quos penes nos habemus unde propter hec prenotata. quia pars hospitalis instabat. ut in omnibus. & singulis procederemus contra Principem. tanquam contra contumacem evidentem. & procederemus. tam super facto Maraclee. quam super dampnis. & iniuriis ipsis illatis ad testium receptionem. Ad Accon nos contulimus. ut de consilio prudentum virorum religiosorum. & discretorum super omnibus iustitia mediante apud Margatum expectavimus usque ad festum Beate Cecilie Virginis. Utrum dictus nobilis Vir Boamundus Princeps Antiochie. & Comes Tripolitanus cogitaret intra se. & rediret ad cor de facto Domus hospitalis. vel faceret emendari. quod minus factum fuerat per suum procuratorem. minime inde curavit. Nos siquidem ad instantiam dicti Magistri Hospitalis Hierosolimitani ac Fratrum eius Deum habentes pre oculis. & diem mortis. De consilio prudentum virorum Relligiossorum. & discretorum tam in Accon quam hali bi existentium adiudicamus auctoritate nobis a Dño Papa commissa sepedicto Magistro Hospitalis Hierosolimitani, & fratribus eiusdem Domus ad presens possessionem. vel quasi Dominii Castri Maraclee causa rei servande ponentes procuratores Magistri dicti hospitalis videlicet Magistrum Robertum de Alvernia Clericum Dñi Archiepiscopi Nicosiensis. & Robertum Pisanum Iudicem filium quondam Maregnani Cancellarii in ipsam possessionem. vel quasi Dominii dicti Castri Maraclee. Concedentes. & tradentes eisdem procuratoribus per Baculum Episcopalem dictam possessionem. vel quasi iam dicti Castri Maraclee causa rei servande. Salvo tamen iure ipsius hospitalis in reliquis. Assignantes eisdem Procuratoribus vel alteri eorum diem apud Margatum feria secunda post octabas Epiphanie octavo decimo Kalendas Februarii in primam productionem testium super iniuriis. & dampnis illatis sepedicto Magistro. & Fratribus dicti hospitalis a iamdicto Principe. & suis factoribus. & expensis inde factis. Salvis tamen sibi aliis productionibus. que sibi de iure competunt. Testes fuerunt rogati.

Willelmus Cantor Vallaniensis.
Willelmus Lombardus Canonicus Vallaniensis.
Franco Canonicus Vallaniensis.
Presbiter Ioannes Baiulus.
& Procurator Ecclesie Vallaniensis.
Presbiter Iohannes de Laudicia.
Presbiter Petrus de Margato.
Rainaldus Miles.
Beltramus Miles.
Symon Turcopulus.
Frater Stephanus prior Margati.
Giraudus Diaconus.
Raymundus Diaconus Vallaniensis.
Frater Raymundus de Mandago Vicecastellanus.
Frater Bernardus Raymundi Preceptor Militum.
Frater Guillelmus de Cerveria.
& Gandulfus Boia.

Ad huius vero sentencie perpetuam firmitatem hoc presens scriptum. & in publicam formam redactum inde fieri fecimus. & rogavimus nostri Sigilli. & dictorum Testium subscriptionibus roboratum. data est hec sententia apud Margatum in Camera dicti Domini Episcopi Anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quarto Indictione vij. xxij die Novembris circa nonam.

Petrus Saporitus Notarius Sacri Imperii hiis omnibus interfui. & hanc sententiam in scriptis datam. & latam a supradicto Dño Episcopo eius. iussu. & rogatu in publicam formam redegi & meo signo firmavi.

Ego Rainaldus Beltramus publicus Sacri Imperii Notarius transcripsi & exem-

exemplavi hanc cartam ad instar. & exemplum carte scripte. & autenticate per manum predicti Petri Notarii rogatu Reverendi Pratris B. Dei gratia Magistri Sancte Domus hospitalis Hierusalem causa transmittendi in Curiam Domini Pape. & pro iure in qualibet Curia conservando prefate Domus ad periculum etiam maris evitandum nihil addito. vel dempto excepta forte figura literarum. seu punctorum huic transcriptioni. & exemplificationi interfuerunt testes rogati

Magister Stephanus de Provino Acconensis Archydiaconus.
Albericus Sancti Petri de Bergogna.
Magister Ansaldus Iudex.
Stephanus Canonicus Tyrensis.
Actum Accon in Camera predicti Magistri Hospitalis Anno Dominice Nativitatis M° CC° XXX° Vj° Indictione jx. die xx. mensis Septembris circa Vesperas.

NUM. CXVIII.

Carta di Alberto Patriarca d' Antiochia, in cui dichiara, che per sua mediazione si è fatto nuovo accordo fra gli Ospedalieri, e Boemondo Principe d' Antiochia; cedendo gli Ospedalieri ogni diritto e ragione sopra il Castello di Maraclea e suo distretto; ed assegnando loro Boemondo in contraccambio mille trecento bisanzj annui, al peso d' Acri, sotto diverse condizioni.

NOs Albert par la Divine providence patriarch d' Antioch. & legat de l' Apostolial Siege. Faicons a saveir a toz ceaus qui oiront & veiront cest present escrit. que cum ce fust chose, que entre le Noble Seignor Boemunz par la grace de Deu prince d' Antioch. & Conte de Triple de l' une part. & frere Pierre de Veille bride honotable Maistre de la Sainte Maison del hospital de Saint Iohan de Ierusalem, por sey, & por son Covent de l' autre. longuement chust esté question & discorde demandee & de sa Seignorie. & dou chamel & de ses appartenances. par nos & par nostre amonestement. li devant dit princes d' une part. & li maistres de la ditte Maison pour soy. & por son covent d' autre vindrent a tel convenant & a tele concorde. ce est assaver que li devantdit Maistres por seis & por son covent quite outreye laisse & refuse au devantdit prince & a ses heirs pardurablament totz les dreis. & totes les raisons & tos les privileges que la devant ditte Maison ha nen ot ne post aveir en nul tenz en quelque maniere que fust sur mareclée & sur sa Seignorie & sur le chamel & totes lur apartenences, & metra en garde del

An. 1241. Tom. 6, Diplom. 20.

NOus Albert par la divine providence Patriarche d'Antioche & legat du S. Siege Apostolique, faisons sçavoir a tous ceux qui ces presentes verront: que comme il y a eu pendant long temps dispute, & contestation entre le Noble Seigneur Boemond, par la grace de Dieu prince d' Antioche & Comte de Tripoly d' une part, & entre Frere Pierre de Villebride honorable Maitre de la Sante Maison de l' hopital de S. Jean de Jerusalem, pour luy, & pour son convent de l'autre, touchant Mareclée & sa Seigneurie & du hamel & de ses appartenances, lesusdit Prince d' une part, & le Maitre de la ditte Maison pour soy, & pour son convent d' autre, on fait l'accord suivant par notre entremise : c' est a sçavoir que le Maitre susnommé faisant pour luy, & pour son convent, abandonne, quitte, & laisse au susdit Prince & a ses heritiers a perpetuité, tous les droits, toutes les raisons, & tous les privileges, que la ditte Maison a ou a eu par le passé, ou pû avoir en quelque maniere, que ce soit, sur Maraclée & sur la Seigneurie, & sur le hamel, & toutes leurs dependances, & mettra a la garde de l' hopital des Allemans, tous les privileges, que la Mai-

de l'hospital des Alemans, toz les privileges que la Maison del hospital ha dou prince B. de bone memoyre de Mareclée & dou chamel & de lur apertenances & de lores en avant en nul tenz li devant dit Maitres & freres par eaus ne par lur succeffors, ne par nulle autre partie por eaus. movront ne feiront moveir au devāt dit prince ne a ses heirs: nulle question ne requestre; ne en cort d' iglize: ne en cort laye. sur mareclée ue sur sa Seignorie ne sur totes ses apertenances. ne fur le chamel ne fur totes ses apartenances. ains sofferront. & voiront & consentiront que li devantdit princes & ses heirs teignent. & possevent come lur proprie heirtage. Mareclée & sa Seignorie & le Chamel & totes lur apertenances franchement, & quitement & pasiblement sans chalonge & sans contredit fauf ce que la maison de l' ospital ou lur homes avoyent avant le contens en la terre de Mareclée, & dou chamel & en lur apertenances & dessus moties choses. le devantdit Maistre ha fait au pñce un privilege seellé de son seel, le quel est en la garde del ospital des Allemans. & y fera iusque au dreit ahage del heir de Mareclée. & por iceli devant dit princes & ses heirs chascun an pardurablement donent a la devantdite Maison del opital mill & treis cent besanz Sarrazinas au peis d'Acre les queus besans la devantdite Maison par la volunté & par l'assentement dou nome pñce aura & recevra en la chaene d' Acre sur l' assise le pñce de treis en treis meis. ce est asaver chascuns treis meis tres cent & xxv. Besans. & se iqui desailleit ou de partie. le pñce les assenne dou deffaut en cele meesmes maniere: en la funde de Triple, ou en la Savonerie. ou en la tanerie, ou en la bocherie. & si desaillet en ces lues motis: le pñce lur est tenus dou deffaut sur totes ses rentes dedens Triple. & defors meaus apparant. & de cele pñce a fait un privilege seellé de son seel al hospital de Sant Iohan & est en la garde del hospital des Alemans & issera iusque au dreit ahage del heir de Mareclée & le devantdit pñce est tenuz tantost saisir le heir de Mareclée & Renaut Barlais come Baill. de toz les dreis & de totes les raisons & de

Maison dell' hopital a du prince de bonne memoire Boemond, touchant Mareclée, & le hamel & leurs dependances: & dores en avant & a jamais le susdit Maitre, & freres, ny leurs successeurs, ny aucunes autres personnes pour eux, ne mouveront, ny feront mouvoir au susdit prince ny a ses heritiers aucune question, ny proces, ny en Court Ecclesiastique, ny en Cour laique, sur Mareclée, ny sur sa Seigneurie, ny sur toutes ses dependances, ny sur le hamel, ny sur toutes ses dependances: au contraire souffriront, verront, & consentiront, que le susdit Prince & ses heritiers tiennent & possedent comme leur propre heritage, Mareclée, & sa Seigneurie, & le hamel, & toutes leurs dependances, franchement, paisiblement, sans trouble, & sans opposition, a la reserve de ce que la Maison de l' hopital ou ses sujets avoient avant la contestation en la terre de Mareclée, & du hamel, & en leurs appartenances, & de ce que dessus, le susdit Maitre del hopital a fait expedier un acte scellé de son sceau en faueur du Prince, qui a été consigné a la garde de l' hopital des Allemans. & le dit acte restera entre leurs mains jusqu' a la Majorité du Seigneur de Mareclée: par le quel acte il est porté, que le susdit Prince & ses heritiers payeront par chacun an a perpetuité a la dite maison de l' hopital mil trois cent besans Sarazinals, au poids d' Acre, la quelle somme sera receüe par la ditte Maison de la volonté, & du consentement du dit prince, en la Chaisne d' Acre sur l' assize le pñce, de trois en trois mois assavoir chaque terme 325 besans: & si la dit somme manquoit la ou elle est assise en tout ou en partie, le pñce l' assigne en ce qui manqueroit en la maniere suivante: en la fonde de Tripoly, ou en la Savonnetie, ou en la tannerie, ou en la Boucherie, & si tous ces lieux manquoient, le pñce leur sera tenu du manquement, sur toutes les Rentes de dans Tripoly & de hors Meaus apparant, & de ce que dessus le prince a fait dresser un acte scellé de son sceau en faveur de la Maison de l' hopital, qui a été deposé entre les mains des Chevaliers Teutons, ou il

& de totes les possessions enterinement & sanz amerment. en la quele & es queus le pere del heir moti: Iohan de Ravandel fu el tens quant il fist feaute al hospital. por Mareclée & que por cestes chozes le pñce ne autre por lui ne fera ne fera faire ne sosseira que seyt fait moleste ne ggement al heir de Mareclée ne a Renaut barlail neu a sa feme Agasse. & le devantdit Renaut hores Sire de Maraclée ha fait ligece au pñce por Mareclée & por les dreis, iusque au dreit ahage del heir de Mareclée solonc les convenans motiz en cest privilege & quant le heir de Mareclée verra en dreit ahage ce est asaver de xv. anz compliz. S'il veaut torner & estre sut la Seignorie de l'ospital: ce seit en sa volunté quil le puisse faire sanz moleste & sanz contredit d'aucun. Eussement puis que le devantdit heir sera en dreit ahage, s'il veaut estre & remaneir sut la Seignorie le pñce: ce seit en sa volunte, & quil le puisse faire sanz moleste & sanz contredit d'aucun. estre en la Seignorie le pñce & de ses heirs, & li nomez Maistre & freres ont promis & prometent a bone fey sur lur habit & sur lur armes, que ne par eaus ne par autres por eaus ne peraireront ne setont perairer: que le devantdit heir de Mareclée laisse neu isse de la poeste ne de la Seignorie le prince & de ses heirs & sel heir moti: puis quil sera en dreit ahage veaut torner en la Seignorie del hospital totes les choses devant moties seyent casses & rien ne vaillent. ne privileges ne autres mais les privileges qui sunt en garde del hospital des Alemans. Seront renduz cil dou maistre au maistre: & cil dou pñce au pñce: & tote le cause & la Seignotie de Mareclée & dou chamel: seyent en cel meesmes estat. ou eles esteyent au jor que ces Convenez furent faits. & tot le dreit & tot le plait por la partie dou pñce. come por la partie del ospital: seyent en cel meesmes estat: ou eles esteyent au jor que la concorde fu faite ce est assaver que li Princes par la propte auctorité, e sanz equestre dautrui, autrui, aura & recevra les mill. & cinc cent bisanz. & les quatre cent jarres de vin, & le Casau tolee. si com il teneit au jor. que la

ou il demeutera jusqu'a la majorité du Seigneur de Mareclée, & le susnommé Prince s'est obligé de mettre incessamment en possession le Seigneur de Mareclée, & Renaut de barsail son tuteur de tous les droits, raisons, & possessions en entier, & sans diminution, dont jouissoit le pere du Seigneur susdit, nommé Jean de Ravandel, au tems qu' il mourut dans la maison de l'hopital, dans la terre de Mareclée, & le pñce ny autre por luy ne troublera a cet egard ny ne laissera troubler le Seigneur de Mareclée, ny Renaut barsail ou sa femme Agasse. & le susdit Renaut a present sire de Mareclée a fait hommage au pñce pour Maraclée, & pour ses droits, jusque a la majorité du Seigneur de Mareclée, selon ce qui est stipulé dans cet accord. & lors que le Seigneur de Mareclée sera jouissant de ses droits, c'est a dire, lors qu' il aura 15 ans accomplis, il luy sera libre de redevenir vassal de la maison de l' hopital, sans que personne l' en puisse empêcher: de meme lors que le dit Seigneur aura atteint l' age susdit, il luy sera libre de demeurer Vassal du Prince, & de ses heritiers, sans qu' il en puisse être empeché ou recherché par qui que ce soit. & le susdit Maitre & ses Religieux ont promis & promettent en honneur, sur leur habit, & sur leurs armes, qu'il n' agiront, ny ne feront agir autres por eux, pour faire sortir le susdit Seigneur de Mareclée de la jurisdiction & du Vassallage du Prince, ou de ses heritiers; & si le dit Seigneur étant parvenu a majorité veut rentrer dans la dependance de l' hopital, tout ce que dessus sera casse, & de nulle valeur, & tous actes faits a ce sujet, & ceux qui ont été consignez aux Chevaliers Teutoniques, seront rendus reciproquement, celuy du maitre de l'hopital au maitre de l' hopital, & celuy du Prince au pñce; & l'affaire concernant Mareclée & sa Seigneurie, & le hamel, retourneront en l' etat, ou elle etoit au jour que cette presente stipulation a été passée, & tous les droits, & raisons du Prince, comme aussy ceux de l'hopital, seront en entier, & dans le même état, ou ils etoient au jour de cet accord, & aura & recouvrera tous les

la concorde fu faite & aura & recoverra toz les bisanz cest asaver: chascun an m. bisanz les queus seront pris chascun an del assize des m. & cinquecent bisanz, que le Sire de Maraclée ha a triple. & seront mis en garde del hospital des Alemans iusque au dreit ahage del heir de Mareclée. & la maison del hospital par la propre autorite toñera. & entrera sans requeste dautrui en lomage & en la sayfine de Mareclée & dou Chamel. Si com elle esteit aujor que la concorde fu faite. & riens que seit contenue en ceste present composicion ne tornera a prejudice de l'une partie ne de l' autre. & sel heir de Mareclée puisquil sera en dreit ahage remaint en la Seignorie & en la ligece le pñce. les bisanz qui seront mis al hospital des Alemans ce est assaver chascun an m. bisanz torneront sans contredit a Renaut barsail & a sa feme Agasse ou a lur heirs. & tos les convenans devant motis. Seront ferms & estables, & les privileges qui sunt en garde del hospital des Alemans seront renduz. cil dou pñce al ospital: & cil del hospital au pñce & a les heirs pardurablement. & devantdit Maistres. & frere Guillaume de Chastel Mareschal, & frere Guillelme de Fores Chastellain de Margat. & frere Arnaut de Mont Brun Chastellain Dou Crac. & frere André Polin: & frere Iohan de Montgrison: & frere Iohan de Ronai Comandeur de la Maison de Triple por eaus, & por tot le covent de la dite Maison en nostre presence. & en la presence del avantdit B. pñce d' Antioch & Conte de Triple. & en la presence de la Cort ont promis & prometent sur lur habit & sur lur armes de tenir & de garder les Convenenz devantdis a bone fey sans mal engin. & les princes a promis & promet en sa alme come leaus pñces & cuens por li. & por ses heirs en nostre presence. & en la presence dou nome Maistre & des freres qui au jor esteyent presentz quil tenira & gardera les convenenz devant motiz a bone fey sanz mal engin. & por ce que cest choze seit ferme & establе. Nos Albert Patriarche d' Antioche. & Legat del Apostoliau Siege ala requeste des susnomes pñce & maistre avons fait garnir & confermer cest

les besans a savoir chaque année m. besans. qui seront pris chacun an sur l' assize de m.deux cent besanz, que le Sire de Mareclée posséde a Tripoly, les quels seront mis en depost chez les Teutoniques, jusqu'a la majorité du dit Seignor de Mareclée: & la maison de l' hopital rentrera de plein droit & de sa propre autorité, sans être obligée de s' adresser a qui que ce soit, en l' hommage & possession Seigneuriale de Mareclée, & du hamel, de la même maniere quelle etoit au jour du present accord: & aucun article stipulé dans cet acte ne pourra nuire ny prejudicier a aucune des parties, & si le Seigneur de Mareclée parvenu a majorité demeure Vassal du Prince, les besanz, qui seront mis en depôt chez les Teutoniques, c'est assavoir m. besans par an, seront remis sans dispute a Renaut barsail, & a sa femme Agasse, ou a leurs heritiers, & tous les articles cy dessus stipulez seront fermes, & stables, & les actes, qui sont consignez aux Teutoniques, seront remis, celuy du Prince a l' hopital, & celuy del hopital au prince ou a ses heritiers a perpetuité; & fusdit Maitre, & frere Guillaume de Chastel Mareschal, & frere Guillaume de Fores Chatelain de Margat, & frere Arnaut de Monbrun Chatelain du Crac, & frere André Polin, & frere Jean de Montgrison, & frere Jean de Rosnai, Commandeur de la maison de Tripoly, pour eux & pour le Convent de la ditte maison en notre presence, & en la presence du fusdit Boemond Prince d' Antioche, & Comte de Tripoly, & en la presence de sa Cour, ont promis & promettent sur la Croix, & sur leurs armes, de tenir, & garder la presente stipulation en bonne foy, & sans chicanne, & le prince a promis & promet par son ame, comme prince loyal, & Comte d' honneur, pour luy & pour ses heritiers en nôtre presence, & en la presence de fusdit Maitre, & de ses religieux, qui étoient presens a cet acte, qu' il tiendra & gardera tout ce qui est stipulé dans cet accord fusdit de bonne foy, & sans tromperie. Et a fin que cecy soit ferme & durable, nous Albert Patriarche d' Antioche & Legat du Siege Apostolique

ceſt preſent privilege de notre ſcel de plomb. & li ſurnomes pñces . & Maiſtre ont fait par noſtre comandement garnir. & enfermer ceſtui meeſme privilege de lur ſeaus de plomb. Garens de ceſte choſe Maiſtre Iofreyeſſit de Tabie & Chancellier d' Antioch Iohan fiuz dou Seignor dou botn.º & dou Chapitle d' Antioche Maiſtre Moyne Maiſtre Jacque Maiſtre Gerart & dou Chapitle de Triple. Maiſtre Hubert Archediaque de Triple & Chanoine d' Antioche Maiſtre André Chanoine d' Antioche & de Triple. Guillelme d' Yvorie & Oſte Chanoines de Triple. des Chevaliers homes liges dou pñce: B. Sires de botn.º Thomas de ham Coneſtable de Triple. Amaury Saleman. I . . . . porcelet . Iohan Mareſchal de Triple: Guillelme Viſcomte de Triple: Thomas Arra Iohan de Gibelet. Iohan de Farabel Henri de Camardais: & Paſchal de Gibeau. & pluſors autres des freres dou Tripl . . . P. de Saint Romain grant Comandeor frere Richart de bures Chaſtelleins du Chaſteau blanc. frere Pierre de Marmont. frere Pierre daramont le draper. des Freres del hospital frere gu . . . . . . ſtel nuef Mareſchal frere Guillelme de fores Chaſtellain de Margat. ſrere Arnaut de Montbrun Chaſtellains dou Crac. frere André Polin . frere Johan de Mont griſon. frere Johan de rona . . . . or de Triple: frere André de foges lavocat des Aſſis de Triple Ogier & Damian Maiſtres Chappelleins. Bertran galaf & mulſs autres des prehecheors frere Robert pōr de Triple, & frere . . . . . . des Menors. frere Gautier, & frere paſcal. de Baumont Dans Thomas & Dans Lantier le Cellerier des borgeis de Triple. Johan de Lambes. Roland Vivien. Bonacors Cismond. Guarin de n . . . . Barteleme rohard & mulſs autres ce fu fait en l' an de l' incarnacion Iheſu Chriſti Mº CCº XLjº el palais del Eveſque a Triple el xviij. de Novembres.

ſtolique a la requeſte des ſuſdits Prince, & Maitre, avons fait appoſer a cet acte nôtre ſceau de plomb. & les ſuſdits Prince & Maitre ont auſſy fait appoſer au dit acte par noſtre commandement chacun leur ſceau de plomb. les temoins ſont, Maitre Jofreyeſſit de Tabie, & Chancellier d' Antioche, Jean fils du Seigneur de botn.º & du Chapitre d' Antioche: Maitre Moyne, Maitre Jaque; Maitre Gerard: & du Chapitre de Tripoly, Maitre Hubert Archidiacre de Tripoly, & Chanoine d' Antioche, Maitre André Chanoine d' Antioche, & de Tripoly, Guillaume d' Yvórie, & Oſte Chanoines de Tripoly: des Chevaliers & Vaſſaux du Prince B. Sire de Botn.º, Thomas de ham Conneſtable de Tripoly, Amaury Saleman, I . . . . Porcelet, Jean Mareſchal de Tripoly, Guillaume Vicomte de Tripoly, Thomas Arra, Jean de Gibelet, Jean de Farabel, Henry de Camardais, & Paſchal de Gibeau, & pluſieurs autres: des freres du Temple, P. de Saint Romain grand Commandeur, frere Richard de Bures, Chatelain du Chateau blanc, frere Pierre de Marmont, frere Pierre d' Aramont, le drappier. des freres de l' hopital, Gu . . . . . ſtel neuf Mareſchal, frere Guillaume de fores Chatelain de Margat, frere Arnaud de Monbrun Chatelain du Crac, frere André Polin, frere Jean de Montgriſon, frere Jean de Rosnay . . . . eur de Tripoly, frere André de Foges l' ancien, des Prebendes de Tripoly, Ogier, & Damien, Maitres Chappellains, Bertrand Galaſ, & pluſieurs autres, des Predicateurs, frere Robert predicateur de Tripoly, & frere . . . . des Mineurs, frere Gautier, & frere Paſchal; de Beaumont, Dom Thomas, & Dom Lantier le Celerier des Bourgeois de Tripoly, Jean de Lambes, Roland Wivien, Bonacors Cismond, Guerin de n . . . . Barthelemy Richard, & pluſieurs autres. Fait l' an de nôtre Seigneur J.C. 1241, au palais Epiſcopal a Tripoly, le 18 de Novemb.

Vi erano tre ſigilli, ma non ve ne rimangono che due: uno in piombo, di Alberto Patriarca di Antiochia, numero 55; e l' altro pure in piombo, di Fra Pietro di Villebride, che è fra quei de' G. Maeſtri.

NUM. CXIX.

Carta di Aitone Re d' Armenia, in cui concede a Giuliano, figlio di Giuliano Signor di Saietta, in isposa la sua figlia Eufemia, secondo gli accordi fatti da Guglielmo di Castel nuovo, gran Mastro dell' Ospedale, e Giovanni Conte di Jaffa.

Senz'ann.

Tom. 3, Diploma 72.

EN nom de notre Seignor Ihesu Crist se sunt les convenansces qui nos avons faites é fermees. Nos Haitum par la grace de Deu Rois d'Ermenie é la gentile Dame de Sayete Dame Margarite é le gentil Seignor de Sayete Sire Yulian. ci donuns notre filie Damoiselle femie, a son fis avantdit Sire Yulian. al stabiliments de Deu en Loyal espoz. e li donons en mariage xxv. m. besans sarrazinas. au pois d'Acre par tele maniere qui nos li doirons les viij. m. besans en mans. So é a saver or é argent é pierres pretiozes é perles. Chascune choze a sun proffit; e so que remandra de xxv. m. besans so é a dire le xvij. m. besans ñ payeruns besans Sarrazinas al pois d'Acre ce que nos aurons e so qui remendra chascun: besans a sa valor, so é aire qui quatre besans de nos staurat por un besant Sarrazinas é so payeruns compliement san nule demorascé quant les Espofalies cerunt complies. par tel convenent qui l' avantdit Sire Julian é l'avantdite sa mere Dame Margarite nos trust les convenansces qui sunt faites par la main do tres Religios Maistre de la Sainte Maison de l'ospital de Saint Johan de Jerusalem, frere Guilliam de Chastel nov; e par la main do gentil cũte de Iase Sire Iohan Dibilin. So é a dire qui notre filie Damoiselle femie doit aver de doayre viij. m. besans Sarrazinas valiant entelu qui le soit payée entre e en rente par tel covent qui notre filie Damoiselle femie avantdite aura son doayre franchement sans omage e sans estage e sans servize. e sans nule destrance. e q̃ ale puisse ester la oale vodra franchement e quale non soit tenue d'autre sũuize, se non de tres Chevaliers: e ssur so auruns fors perviliges Sayelé de Sayel de plump e de cire de l'avantdit Sire Julian, e de l'avantdite Dame Margarite e de sa filie e de son serorge e d'autres qui saura

AU nom de N. Seign. Jesus Christ. Suivent l'accord & stipulation faites par nous Hayton, par la grace de Dieu Roy d'Armenie, & la Noble Dame de Sayete Dame Marguerite, & le noble Seigneur de Sayete, Sire Julien, par les quelles nous accordons a son fils susdit le Seigneur Julien, notre fille Damoiselle Eufemie selon les loix de l'Eglise en legitime mariage, luy assignant en dot 25 mille besans Sarrazins, du poids d'Acre, en sorte que nous luy remetrons en mains la somme de 8 mille besans, en or, argent, pierres precieuses & perles, chacune des dites choses a son profit; & ce qui restera des dits 25 mille besans, c'est a dire 17 mille besans, nous les payerons en besans Sarrazins au poids d'Acre, ou nous donnerons quatre de nos croisats pour chaque besant Sarrazin, leur juste valeur; & nous nous engageons a parfaire cette somme, lors que le mariage sera fait en la maniere suivante; que le susdit Seigneur Julien & la susnommeé Dame Marguerite sa mere accompliront les accords & conditions apposées par le tres Religieux Maître de la Religion de S. Jean de Jerusalem, Guillaume de Chateau neuf, & par le noble Seigneur Jean d'Ibilin Comte de Jaffa: c'est a dire que Damoiselle Eufemie nostre fille doit avoir 8 mille besans Sarrazins effectifs, soit en terre, ou en rente, & le dit douaire luy sera payé franchement sans aucun hommage ny subjection, ny diminution, ny aucun delay: en sorte qu'elle pourra demeurer ou bon luy semblera, & elle ne sera obligée a aucune redevance, que de fournir trois Chevaliers, les quels aurons a cet egard de grans privileges sellez de plomb, & de cire, de la part du susdit Seigneur Julien, & de la susdite Dame Marguerite, & de sa fille, & de sa Soeur, & d'autres qui seront connus pouvoir être de quelque uti-

faura li tres religios Maistre de la Sainte Maisson de l' ospiral de Saint Johan e li gentil conte de Jafe avant dis Sauront qui cerunt p̄fitables por l' avanr motis convenansces e se sunt nos fermes e estables lettres qui quant il aurunt compli les avant dites convenansces, ci cerunt complis auci de par nos sans nule demorance: e les noces quant il le vodrunt a la Sainte Crux, o en là: e por so qui cestes lettres soient fermes e estables ci avuns escrit l' escrit de nostre main vermoil e fayele de nostre ceau pendant.

utilité, ou avantage au present acte par le susnommé frere Guillaume de Chasteau-neuf, Maître de la susdite Religion de S. Jean de Jerusalem, & par le noble Comte de Jaffa: & nous promettons par ces presentes, que quand les articles cy dessus seront acomplis de leur part, nous executerons aussy de la notre tout dont nous sommes convenus cy dessus: & leur sera libre de celebrer le mariage a la Fête de la Sainte Croix ou apres. Et a fin que le present acte ait son execution, nous l' avons signé en vermillon, & fait seller de notre sceau pendant.

NUM. CXX.

Carta di Compromesso, fatto fra Imberto Vescovo Sistaricense, e Berengario Ricevitore degli Ospedalieri nella valle di Manuasca, intorno ad alcune lor differenze.

An. 1251. Tom. 6. Diploma 31.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi Anno Incarnationis eiusdem M? CC? L]? Indictione nona quinto Kalendas Augusti. Universis presentibus pateat & futuris quod Dominus Imbertus Dei gratia Episcopus Sitteriсensis nomine. suo. & Episcopatus sui. & Isnardi de Charentesio Canonici Forcalcariensis procuratoris sui in Causis. quas ipse Dñus Episcopus habet nomine Episcopatus sui cum Dño Berengario Monacho preceptore Hospitalis Hierosolimitani Vallis Manuasce nomine dicti hospitalis presentis, & consentientis. & de voluntate. & consensu Capituli Sistaricensis. Ut appatet per literas dicti Capituli Sistaricensis sigillo dicti Capituli sigillatas. quarum tenor talis est. Noverint universi, & singuli presentes literas inspecturi, quod nos M. Prepositus Sistericensis. & eiusdem Ecclesie Capitulum more solito congregatum scilicet pro Nobis. & G. de Podio cuius vocem habemus. B. Precentor P. Bonus Officialis pro se. & B. Audeberto cuius vocem habet Ioannes Laugerii B. de Mura pro se & Ioanne Perri. R. Alberti Brocardus. Rostagnus. Guillelmus iuvenis. Canonici Sistaricenses consentimus & consensum nostrum damus Venerabili Patri Domino Imberto Sistaricensi Episcopo compromittendi componendi. amicabiliter aut de iure prout ei visum fuerit de causa. & causis. que vertitur. vel vertuntur inter ipsum nomine Episcopatus. seu Ecclesie ex parte una. & preceptorem Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani de Manuasca ex altera. Annuentes concorditer quod quicquid per predictum Dominum Episcopum factum fuerit de predictis in promittendo penam. & obligando bona prefati Episcopatus pro ipsa pena quam promittet & pro concordia observanda ratum habebimus in perpetuum. atque firmum. Actum in Camera dicti Officialis. In cuius rei testimonium presentes literas sigillo nostro Sistaricensis Capituli fecimus sigillari. Datum Sistarici octavo Kalendas Augusti anno Dñi M? CC? L? j? quas literas vidi. legi. & exemplavi. Ego

Ego Sitius Imperialis Notarius infrafcriptus. & erant figillate figillo pendenti Capituli Ecclefie Siftaricenfis. in quo figillo vidi ego dictus Sitius fculptam five impreffam Ymaginem Beate Marie Virginis. tenentem in brachiis puerum fuum Ihefum. & erat fcriptum in circulo dicti Sigilli. Sigillum Capituli Siftarici. & de mandato dicti Dñi Epifcopi tenorem dictarum literarum inferui huic inftrumento ad perpetuam rei memoriam. & publicavi ex una parte. Et Dominus Sfuraudus de Barratio Prior Hospitalis Sancti Ioannis Hierofolimitani in Prioratu Sancti Ægidii de confenfu & voluntate Domini Giraudi amici Preceptoris Vapicenfis prefentis & confentientis. & nomine. & vice Hospitalis predicti. & fpecialiter nomine preceptoris Manuafce ex altera. & Conventus. compromiferunt in Dominum Willelmum de Barratio Abbatem Sancte Marie de Lura de omnibus caufis fpiritualibus. que usque ad hodiernum diem mote funt inter dictum Dñm Epifcopum feu predeceffores fuum. vel procuratorem ipforum ex una parte. & Dñum Priorem predictum. feu preceptorem Manuafce. & procuratorem eorum ex altera. & fpecialiter fuper Ecclefia Sancti Petri. & Sancti Stephani de Tairone. & fuper omni iure fpectante ad dictas Ecclefias. Et infuper compromiferunt ambe partes predicte eodem modo. & eadem forma. & nomine predicti Epifcopatus. & Capituli. & Hospitalis predicti in dictum Dñum Willelmum Abbatem Sancte Marie de Lura. & in Dñum Robertum de Laveno legum profefforem de omnibus difcordiis. & litibus. que mote erant inter eos usque ad hodiernum diem per conteftationem litis. vel per libelli oblationem. & fpecialiter fuper eo quod petebat predictus Dñus Epifcopus. feu predeceffor eius. vel eius procurator nomine Epifcopatus Siftaricenfis. vel Capituli Canonicam portionem. quam dicebat de iure debitam Epifcopatui Siftaricenfi. vel Ecclefie Siftaricenfi in Palatio Manuafce Burgo. & Villa. & in Caftro Manuafce. & in totis arvis & in territoriis dictorum locorum. & iurisdictionibus omnium dictorum locorum. & omnibus iuribus pertinentibus ad dominium dictorum locorum. Tali modo quod dictus Dñus Abbas de Lura folus in his que funt fpiritualia cognofcat. & componat arbitrio proprio amicabiliter. vel de iure prout ei visum fuerit iuris ordine fervato. vel non fervato. fine datione libelli. vel alia iuris folempnitate adhibita. & in aliis caufis fuperius nominatis generaliter & fpecialiter; predicti Dñus Abbas de Lura. & Dñus Robertus poffint cognofcere. iudicare. & diffinire. & concordiam facere fecundum ius. fi eis videbitur. vel pretermiffo iuris ordine. & libelli oblatione. & conteftatione litis. & omni alia follempnitate iuris. Dantes eis liberam poteftatem. ut predicta poffint fieri quocumque modo eis melius videbitur. fine aliquo iuris ordine. Et fuper hoc arbitratores fint. & amicabiles compofitores. & poffint facere predicta. die feriato. vel non feriato. una vice. & pluribus. & quotquot vicibus voluerint. & promiferunt ad invicem per ftipulationem predicte partes attendere & obfervare quicquid ipfi dixerint in predictis. & circa predicta vel ftatuerint vel ordinaverint fub pena quingentarum marcarum argenti a parte parti ftipulata. & promiffa. & pena foluta rato manente compromiffo. Et pro his omnibus attendendis. & obfervandis dictus Dñus Epifcopus bona Epifcopatus Siftaricenfis ipfi Domino Priori nomine Hospitalis pignori obligavit. & ipfe Dominus Prior pro predictis omnibus attendendis. & obfervandis eidem Dño Epifcopo nomine Epifcopatus recipienti bona hospitalis de Manuafca. & de Valle pignori obligavit. & promifit facere. & curare quod preceptor Vallis Manuafce & Conventus confirmabit omnia. & fingula fuprafcripta. Hoc acto inter predictas partes. quod fi predicti Dominus Abbas. & Dominus Robertus non pronuntiarent fuper predictis usque ad feftum dedicationis Sancti Michaelis Archangeli proxime venturum. quod qualibet pars poffit profequi ius fuum in Curia. Nec propter dictum compromiffum videatur renuntiaffe dicte liti. fi dicti Domini Arbitri. feu Arbitratores non pronuntiarent infra terminum predictum. Actum in Villa feu Burgo Vallis Manuafce in Saunaria in Domo Lure. Interfuerunt teftes ad hoc specialiter vocati. & rogati.

Dñus

Dñus Petrus Bonus Officialis dicti Dñi Episcopi.
Isnardus de Charentelio Canonicus Folcarcariensis. & procurator dictarum causarum qui dicto compromisso consensit.
Raimundus Bellianus Canonicus Folcarcariensis.
Raimundus Robaudus Prior de Rosseto.
Frater Giraudus Romeus frater Hospitalis.
Iohaninus Domicellus predicti Dñi Episcopi.
Pontius Rainaldus.
R. Odebertus.
Willelmus Audebertus eius filius.
Iohannes Robaudus.
& Simon Beraudus.

Anno. & die quo supra in prima linea presentis pagine in Palatio Vallis Manuasce in Camera Dñi Prioris Sancti Ægidii. presentibus testibus scilicet.
Magistro Bernatdo Notario Curiæ Manuasce.
R. Sartore.
Raimbaudo Mazotto.
Bertrando.
& Raimundo de Monte acuto.
Frater Berengerius Monachus Preceptor hospitalis Vallis Manuasce in Conventu in predicta Camera congregato. in quo Conventu fuerunt.
Frater Goffridus de Mosciac.
Bajulus dicte Vallis.
Engrallionus.
Frater Rostagnus de Relania.
Frater Nermengau.
Frater Giraudus Romeus.
Frater Willelmus Chabacerius.
Frater Artaldus.
Frater Petrus Codochia.
Frater Willelmus de Bargiolo.
& Fr. Willelmus Teolerius.

qui omnes Fratres unanimi consensu & voluntate. approbaverunt. & confirmaverunt suprascriptum compromissum. & promiserunt singulariter omnes non venire contradictum compromissum aliqua ratione. vel causa. Actum ut dictum est coram me Sitio de civitate Aretina Impeliali publico Notario infrascripto. & coram predictis testibus. Eodem anno. & die. & loco quo supra. in compromisso fideiusserunt pro supradicto Domino Priore Sancti Ægidii versus predictum Episcopum nomine suo. & Ecclesie Sistaricensis recipienti. scilicet.

Dñus Raimundus Garnerius Miles.
Bertrandus Petri.
Bonus parselitius.
Petrus de Fonte.
Giraudus Voirerius.

qui omnes fideiussores obligaverunt se. & omnia bona sua pro pena quingentarum marcarum argenti supra in compromisso expressam. & pro eo. vel eis. quod vel que dicti Dñi Arbitratores. & amicabiles Compositores pronuntiaturi sunt. Renuntiantes ex certa scientia iuri. vel iuribus dicenti. vel dicentibus. quod principalis ptius conveniatur. quam fideiussor. & Epistole Divi Adriani. & omni iuri pro eis facienti. promittentes quilibet predictorum fideiussorum insolidum dicto Domino Episcopo recipienti nomine proprio. & nomine Ecclesie Sistaricensis solvere dictam penam si pro parte Hospitalis committeretur. Et eodem modo. & forma fideiusserunt predicti Fideiussores predicto Dño Episcopo versus dictum Dominum Sfuraudum de Bartatio Priorem Sancti Ægidii recipientem nomine supradicti Hospitalis tam pro pena predicta quingentarum librarum, quam pro eo. quod dicti Domini Arbitratores pronuntiaturi sunt. scilicet.

Dñus Raimundus Garnerius.
Bertrandus Petri.
Giraudus Voirerius.
& Dominus Petrus Bonus Officialis predicti Domini Episcopi.

quorum quilibet obligavit se insolidum. & omnia sua bona. promittendo solvere dictam penam dicto Priori recipienti nomine. & vice sepedicti Hospitalis. si predictus. Dñus Episcopus vel alius pro Episcopatu predicto vel Capitulo non servaverit. quod sepedicti Domini Arbitratores ordinaverint. vel statuerint. Renuntiantes ex certa scientia. ut supra iuri. vel iuribus de principali prius conveniendo epistole Divi Adriani. & omni auxilio. beneficioque legali. & inde

prediĉti fideiuſſores omnes. & ſinguli hanc cartam fieri iuſſerunt. Actum in villa ſeu burgo Vallis Manuaſce in Domo Lure. Interfuerunt teſtes ad hoc ſpecialiter vocati. & per prediĉtos omnes fideiuſſores rogati.

W. Petri Miles.
Raimundus Arditus Canonicus Forcalcarienſis.
W. Marinus Prior Sanĉti Salvatoris de Manuaſca.
Iſnardus de Charenteſio Canonicus Forcalcarienſis.
W. Laugerius Sacerdos.
Petrus Salomon Sacerdos.
& W. Laetus Sacerdos.
& R. Sartor Diaconus.

Ad eternam autem omnium omnium ſupraſcriptorum memoriam. & teſtimonium ſupraſcriptus Dñus Epiſcopus. & ſupraſcriptus Dñus Prior Sanĉti Ægidii preſens inſtrumentum fieri. & ſigillis eorum communiri iuſſerunt. & iſtud eſt pro Hoſpitali. Et ego Sitius de Civitate Aretina Imperialis Aule publicus Notarius ſupraſcriptis omnibus interſui. & de mandato ſupraſcriptorum Domini Imberti Siſtaricenſis Epiſcopi. & Domini Sfuraudi de Barratio Prioris Sanĉti Ægidii de omnibus ſupraſcriptis talia duo inſtrumenta unius tenoris ſcripſi. & in publicam formam redegi. & iſtud parti hoſpitalis tradidi. & etiam de mandato diĉtorum Dominorum Arbitrorum.

Eranvi due ſigilli oggi ſmarriti.

NUM. CXXI.

Carta di accordo fatto da Giovanni Babia, Caſtellano di Margato con Ugo de Balais, ſull' affare di due Caſali, poſti nel territorio di Tripoli, pigliando Giovanni Bubia il poſſeſſo di uno de' due a nome degli Oſpedalieri.

An. 1253.
Tom. 6, Diploma 34.

CONCEU choſe ſoit a tos ceaus qui ſe preſent eſcrit verront. q̄ nos frere Iohan de Bubie au jor Chaſtellain de Margat par le comandement & l otrei do Maiſtre & par le conſeil & la volenté des autres prodes homes, q̄ eſteent avecque lui. frere Aimar de la Roche Chaſtelain do Crac. frere Guichard Drapier. frere Guillelme de Saint Dieri Compaigne do Maiſtre. frere Jocelme del Tornel. frere Pierre Davignon Comandor de Triple. Avons fait concordé avecque Sire huē de balais de ij. Caſaus q̄ ſont davant Triple quil tient de la Maiſon, que ſont apelés lun bocombre, & l' autre remeſque de quei nos ſomes accorde avecque

SACHENT tous ceux qui verront ce preſent écrit, que nous frere Jean de Bubie, actuellement Châtelain de Margat, ayant commiſſion du Maître, & par ſon ordre, comme auſſy par l' avis, & le conſentement des autres preudhommes de ſon Conſeil, aſſavoir frere Aimar de la Roche Châtelain de Crac, frere Guichard Drappier, frere Guillaume de Saint Thierry, Compagnon du Maître, frere Joſſeaume de Tournel, frere Pierre Davignon Commandeur de Tripoly, avons fait l' accord ſuivant avec Sire Hugues de Balais, touchant deux villages, qui ſont devant Tripoly, qu'il tient de la Maiſon de l' hôpital, l'un appel-

avecque lui de resevere remesque a xij. ans por le servise q̃ le davant dit Chevalier Sire hué de balais det a la maison. so est asav. chascun an III. C. besanz tripolitains apajer en II. termines l' an. So est asav. C. & L. besanz a la Tossains. & C. & L. besanz. a la feste de la Chandelor. & se il avenist que le devantdit Casal non vausist les III. C. besanz que le devantdit Chevalier Sire hué de balais est tenu de parfaire les III. C. besanz a la maison. & quant la maison aura tenu le Casal XII. ans que le devantdit Casal det retorner au devantdit Chevalier Sire hué de balais, au totes ces apartenances & totes ces meillorances faisant le servise que il faiset davant. So est asav. les III. C. besanz avant nome ensi come il sont desus motis. & nos frere Iohan de Bubie au jor Chastelain de Margat. resseumes le Casal al entrée de mars l' an de l' Incarnacion notre Seignor M. CC. L. III. & ces convenances furent faites parties par a. b. c. le Chevalier det aver lune partie Saelée do Sael de Margat & la maison det aver l' autre partie saelée do Sael do Chevalier. & se il avenist chose que dedens ces XII ans Deu seist son comandement de Sire hué, & dou son heir apres lui. le servise de ij. Casaus dessus motis. se det redobler so est asav. de ij. Chevaliers ensi come il devise en son priveliege.

appellé Bocombre, & l' autre Remesque, assavoir, que nous nous reservons Remesque, pendant l' espace de 12 ans, pour la somme & redevance que le dit Chevalier Hugue de Balais doit a la Maison, qui est de 300 besans de Tripoly par chaque année, payable en deux termes, le primier de 150 besans a la Toussaints, & le second de pareille somme a la fête de la Purification. Et s'il arrivoit, que le susdit Casal reservé ne valut pas les dits 300 besans, le susdit Chevalier Sire Hugues de Balais sera obligé de fournir le supplement a la dite Maison; & lors qu' elle aura possedé le dit Casal l' espace de 12 ans, il doit retourner au susdit Chevalier Hugues de Balais avec toutes ses appartenances & ammelieurissemens. Bien entendu, que alors le dit Chevalier Sire Hugues de Balais continuera payer a la Maison la susdite redevance de 300 besans par chaque année. Et nous frere Jean de Buhie, actuel Châtelain de Margat, avons receu & pris possession du susdit Village au commencement de mars 1253. Cet accord a été fait sur un parchemin coupé par le milieu de l' alphabet, dont le dit Chevalier doit avoir la moitié scellée du sceau de Margat, & la Maison doit avoir l'autre moitié scellée du sceau du Chevalier. Et s' il arrivoit, que pendant les 12 ans cy dessus mentionnez Dieu appellât a soy le dit Chevalier, & son heritier apres luy, la redevance des deux Casaux susdit seroit redoublée, assavoir de deux Chevaliers, comme il est specifié dans la stipulation du dit Chevalier.

Questa Pergamena è, come si vede, divisa per Alfabeto, ma si è perduto il sigillo che si conosce esservi stato.

NUM.

NUM. CXXII.

Carta di Garzia Alvarez, Signore di Caifa, in cui dona all' Abate, e alla Chiesa del Monte Tabor una possessione.

An. 1250.

Tom. 4, Diploma 51.

COnceu chose feit a touz ceaus qui sunt. & qui avenir sunt. que je Garssie Alvarez Sire de Cayphas. par l' assentement. & par la volenté. & par lottrei de Heluis. mespouse Dame de Cayphas. don, & ottrei & eonferm. en aumohne pardurable. a vos frere Gauvain Abbe, & a l' Iglise de Monte Tabor. la terre desus la vieille vingne de la Maison de Saint Helies dou Carme si com lon sen monte. iusques au ehief de la Vingne de Agis. & d' icele vingne si com lon sen va dreit ala Cave. que londit la Cave dou frere dou Temple. a main destre desouz. & de iqui dreit au chemin forchie de souz la cisterne qui monte a Sainte Marguerite dou Carme. le quel Chemin deit demorer franc. en montant. & en descendant. ausi come davant. & de la veie forchee dreit au berquil pres de nostre chausor a main destre. en tel maniere. que li diz Abbés de la devantdite Iglize. & ses fuecessors tiegnent pardurablement & possedent paisiblement franchement & quietement la devantdite terre. & en fassent tout ausi com de la lor propre choze. senz nul contredit de nos & de nos heirs. ne de nos successors. par la quel aumohne il ont nos & nos heirs receuz en touz lor bien faiz. & en lor oreisons. & por ceque cest aumohne & ce don que je lor ai fait lor seit ferm & estable pardurablement si com il est desus devise je ai seelé ce present prevelige de mon seél de plumb. De ce sunt Garenz. Guillaume Cairar. Balian Antiaume. Johan Coste. & Renaut le Iuene mes hommes. Ce fu fait en l' an de l' Incarnacion nostre Seignor Ihesu Crist. . . . M. & CC. & cinquante iiij. jors al entrée de Maj.

SAchent tous ceux qui sont & seront, que moy Garsias Alvarez, Sire de Caiffa, du consentement du plein gré d' Heluise mon Epouse Dame de Caiffa, je donne, octroie, accorde en aumône a perpetuité, a vous frere Gauvin Abbé, & a vôtre Eglise du Mont Thabor, la terre dessus la vieille vigne de la Maison de Saint Helie des Carmes, la ou l' on monte jusqu' a la Têrre de la Vigne de Agis, & de la derniere Vigne susdite par ou on va droit a la vallée, dite la Vallée du frere du Temple, a main droite dessous; & de la droite au chemin fourchu dessous la cîterne qui monte a Sainte Marguerite des Carmes. le quel chemin doit demeurer franc, en montant, & descendant, comme il a été par le passé, & de la voye sourchue droit au berçail pres de nôtre Chaffour a main droite. En sorte que le susdit Abbé, & la dite Eglise & leurs successeurs tiennent a perpetuité, & possedent paisiblement, franchement, & sans redevance la susdite terre, & en fassent comme de leur propre sans aucun empêchement de nôtre part ny de nos heritiers, ny de nos successeurs: pour la quelle aumône ils nous ont receu & nos heritiers en toutes leurs bonnes Oeuvres & participans de leurs prieres. Et afin que le don & cette aumône, que je leur ay fait, soit ferme & stable a perpetuité, comme il est cy dessus écrit, j' ay scellé le present acte de mon sceau de plomb. De cecy sont garans Guillaume Cairar, Balian Anteaume, Jean Coste, & Renaut le Jeune, mes Vassaux. Fait en l' an de N. S. J. C. 1250, quatre jours aprés le premier de May.

Il Sigillo in piombo, che vi pende di Garsia Alvarez, Signore di Caifa, è fatto il numero 58.

NUM.

NUM. CXXIII.

Carta di Giuliano Signor di Saietta, in cui dona agli Ospedalieri un Villaggio, nominato Casal Roberto, con tutte le sue attenenze; confessando di aver ricevuto da i sopraddetti, ventiquattro mila bisanzj.

SAchent tuit cil qui sunt. & serunt. que je Iulien Seignor de Saette & de Biaufort. par lotrei & l' assentement & la volenté de femie m' espouse, por l' ame de mon pere, & de ma mere. & de mes ancessors. & por les biens fais & les bontez & les servises que je & mes Anceftres avons eu & receu & aten a avenir de la Sainte Maison de l' ospital de Saint Iohan de Ierusalem. doing otrei & conferm. a toz jors en aumosne perpetuel franchement & quietement sanz servise & sanz aucune maniere de redevance. a vous frere Guillelme de Chastel nuef honorable Maistre de la Sainte devantdite Maison de l' ospital de Saint Iohan & as freres de cele meisme Maison, qui sunt & serunt & a voz successors un mien Casal qui est nome Casal Robert. & en Sarrazineis Cafreqñne qui siet entre Nazereth & Thabarie, o totes ses apartenances, o toz ses terreors, & o totes ses devises, & o totes ses possessions, & ses teneures & ses raisons, & ses dreitures, qu' ils que eles soient. & en quel que luec que eles soient en homes en femes, en enfans en terres laborées, & non laborées. en plains en montaignes. en montées en valées, en bois, en rivieres, en pasturages, en aiques, en arbres, en vignes, en cortils, en jardins en chemins & horschemis, & en totes autres choses, que ci sunt moties. & qui ni sunt moties. le quel devantdit Casal siet en tele maniere. devers orient Marchist a quepsene & a la gastine de Iubeil. devers midy Marchist au Casal de ain meher, & au Casal que a nom Raine devers occident Marchist a Saforie & a Romete & a Romene devers Boire Marchist au Casal de Touraan. por le qu'il desuz dit don & aumosne je le devant nome Iulien Sire de Saette & de Biaufort reconois & confes, que vos frere Guillelme de Chastel nuef & les freres de la dite Maison de l' ospital, m aves donne vinte quatre milie besans Satrazinals

SAchent tous ceux, qui sont presens & avenir, que nous Julien Seigneur de Saette, & de Beaufort, du consentement de Eufemie nostre Epouse, pour l' âme de nôtre Pere, & de nôtre Mere, & de nos Ancêtres, & pour les services, que nous & nos Ancêtres avons receu de la Sainte Maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem, donnons a perpetuité en aumône, sans aucun service, sans aucune obligation, & sans aucune redevance, a vous Frere Guillaume de Chasteauneuf, honorable Maître de la dite Sainte Maison de l' hôpital de Saint Jean, & aux religieux d'icelle, present & avenir, nôtre Village appellé Casal Robert, qui est en Sarrazineis Cafrequenne, situé entre Nazareth & Tabarie, avec toutes ses appartenances, tout son territoire, toutes ses dependances, possessions, teneurs, raisons & droits, quel qu'ils soient, & en quelque lieu ils soient, en hommes, femmes, enfans, terres labourées, & non labourées, en plaines, en montagnes, en côteaux, en vallées, en bois, en rivieres, en patûrages, en eaux, en arbres, en vignes, en cottils, en jardins, chemins, & horschemins, & en toutes autres choses cy expliquées, ou non expliquées; le quel susdit Village est situé comme s' ensuit. Du côté de Levant, il aboutit a quepsene, & a la Gastine de Jubeil: du côté du midy il aboutit au village de Ain Meher, & au village qui est appellé Raine. Du coté de ponent il aboutit a Saforie, & a Romette, & a Romene: & au Nord, il aboutit au village de Touraan. Pour la susdite donation & aumône, nous susdit Julien, Seigneur de Saette, & de Beaufort, reconnoissons & confessons, que vous Frere Guillaume de Chasteauneuf, & les Religieux de la dite Maison de l' hôpital, nous avez donné vint quatre milles besans Sarrazinaux du poids d'Acte, la quelle somme nous reconnoissons & confessons

An. 1254. Tom. 6, Diploma 39.

zinals. au peis d'Aere. les quels besans je reconois. & confes que je ai euz & receuz enterinement bien pesez & bien nombrez renonciant por mei & por mes heirs a totes exceptions que je ou mes heirs ne puissions dire ne defendre que je no aie eus & receus les devantdits vinte quatre milie besans Sarrazinals, enterinement por la quelle chose je le devant nome Iulien Sire de Saette & de biaufort por mei & por mes heirs promet & sui tenu a vos le desuzdit Maistre de la devantdite Maison de l'ospital de Saint Iohan & as freres de cele meisme Maison qui sunt & serunt. que je. & mes beirs vos garentirons & deffendrons & maintendrons le devantdit Casal o totes ses appartenances & ses raisons. & ses dreitures, si com eles sunt desuz devisées. de toz contens de toz chalonges, de totes requestes contre totes manieres de gens crestienes qui vivre & morir puissent. & se il aveneit que nos ne le feissienz. ou ne le perissienz faire, en quelque maniere que ce fust vos & voz successors estes tenus de rendre a mei ou a mes heirs le devantdit Casal tot en la maniere que il est desuz devise. & je & mes heirs somes tenus de receveir le sanz eschamp & sanz delai. & somes tenuz de rendre a vos ou a voz successors les devant dits vinte quatre milie besans. le quels je reconois que je ai euz & receuz enterinement des aumosnes de votre desuzdite Maison, sur toz noz biens muebles & estables quels que il soient, & en quel que luec il soient as miaus aparás ala conoissance de vos & des freres de votre desusdite Maison, qui sunt & serunt, de dens lan que vos auriés rendu le devantdit Casal a mei ou a mes Heirs tot en la maniere que il est desuz devisé. & par desuz les vinte quatre milie besans les costs des edefices que vos auriés fait, el devant dit Casal, iusque a sis milie besans Sarrasinals. se il tant costeient, & se il meins costeient, meins, & se il plus costeient, je & mes heirs ne somes tenus de rendre vos plus de sis milie besans Sarrazinals por les edefices que vos auries fait ou devantdit Casal, & ce deit estre coneu dedens treis meins par quatre prodes homes deus tels com je ou mes heirs les volreient

sons avoit eu & receu entierement bien comptée, & bien pesée. renonçant pour nous & pour nos heritiers, a toutes exceptions, par les quelles nous, ou nos heritiers pourrions contester le dit payement; pour quoy nous susdit Julien, Seigneur de Saette & de Beaufort, pour nous & pour nos heritiers promettons, & sommes tenus a vous susdit Maître de l'hôpital de Saint Jean, & aux Religieux de vôtre Maison, presens & avenir, nous & nos heritiers de garentir, defendre, & manutenir le susdit Village avec toutes ses appartenances, raisons, & droits cy dessus mentionnées, contre toutes disputes, contestations, demandes, & actions qui puissent être intentées a ce sujet par des Chretiens, quelques ils puissent être. Et s'il arrivoit, que nous ne le fissions, ou ne le puissions faire, vous ou vos Successeurs êtes obligez & tenus de nous remettre, ou a nos heritiers, le susdit Village, en la maniere cy dessus mentionnée; & nous ou nos heritiers sommes tenus de le recevoir incontinent & sans delay ny tergiversation, moyennant quoy nous serons obligez de vous rendre ou a vos successeurs, les susdits vingt quatre milles besans, que nous reconnoissons avoir eus & receus entierement des aumônes de vôtre susdite Maison, & nous engageons pour sureté de la dite somme tous nos biens meubles & immeubles, quelqu'ils soient, & en quelque lieu ils soient, les plus decouverts, & qui viendront les premiers a la cônoissance du Maître & des Religieux de la dite Maison, presens & avenir; & ce dans l'année, que vous nous auriez remis ou a nos heritiers le susdit Village en entier, comme il est cy dessus expliqué: nous nous obligeons en outre au de la des vingt-quatre mille besans, a vous tenir compte des frais, & bâtimens que vous pourriez avoir fait au susdit Village jusqu'a la somme de six milles besans, si vous auriez tant depensé, ou moins, ou plus au prorata, nous & nos heritiers sommes tenus au surplus des dits six milles besans pour les bâtimens, que vous auriez fabriqué au susdit Village. Ce qui sera jugé & decidé dans l'espace de trois mois par quatre preud

reient mettre, & 11. tels com vos ou voz successors les volreient metre. & se il aveit descort entre les quatre devantditz. que l'évesque d'Acre ou celui qui au jor seroit en son luec, sust le quint, ou celui qu'il volreient metre. & ce que les cinc ou la Greignor partie dels en diroient. je & mes heirs, & vos & voz successors somes tenus, de tenir, & faire tenir ferme & estable. & ce que vos auries eu & receu des rentes del devantdit Casal jusqs au jor que vos nos auries rendu le desuz moti Casal. en la manierè qu'il est desuz devisé je tres orendreit le doing en aumosne a vos & a freres de vostre devant dite Maison. & voeil & otrei que je ou mes heirs ou autre por nos en aucun tems ne puissons rien demander a vos, & as freres de vostre devantdite Maison. & por ce que je desuz nome Iulien Seignor de Saette & de Biaufort voeil & otrei que totes ces choses si com eles sunt desuz devisées chascune par sei & totes ensemble soient tenues & maintenues a toz jors fermes & estables. & que je ne mes heirs ne aucune autre persone por nos ne puissons aler alencontre en aucun tes de aucunes choses en tot ou en partie: ay je fait faire cest present privilege bullé de plomb empreint en mes dreis coings de ma Seignorie de Saette & o la garentie de mes homes de ma dite Seignorie de Saette des quels ce sunt les noms Pierre de Avalon Sire de Adelon. Iohan de la Tor Conestable de Saette. Iosfrei de Villiers. Phelipe de Biaufort. Guillelme de Buillon. Raoul de Achi. Bertheleme Meinebuef. Eude de Creel. Ce est fait lan de l'incarnation nostre Seignor Ihesu Crist. M. CC. Liiij el meis de Aost.

preud hommes, dont deux seront a nôtre nomination, ou de nos heritiers, & les deux autres a vôtre choix, ou de vos successeurs & fils. Et si les susdits quatre preudhommes ne pouvoient s'accorder, l'évêsque d'Acre, ou son Successeur, leur sera adjoint, ou telle personne qu'ils voudroient appeller; & nous & nos heritiers d'une part, vous & vos Successeurs de l'autre, sommes obligez de recevoir, tenir pour jugé ce qui seroit decidé par les susdits cinq arbitres, ou la plus grande partie d'iceux. Et nous donnons en aumône a vous & aux Religieux du susdit hôpital, les fruits & rentes vous auriez perceu du susdit Village jusqu'au jour, que vous l'auriez remis entre nos mains, en la maniere cy dessus décrite. Volans & ordonnans, que nous, ny nos heritiers, ny aucune personne pour nous ne puisse vous en rien repeter en aucun tems. Et par ce que nous susdit Julien, Seigneur de Saette, & de Beaufort, voulons & ordonnons que tout ce que dessus soit inalterable & dure a perpetuité, & que nous ny nos heritiers ny aucune autre personne pour nous puisse jamais ý contredire en aucune de ses parties, nous avons fait dresser le present acte, bullé de plomb, & scellé des Armoiries de nôtre Seigneurie de Saette a la garantie de nos Vassaux de Saette, dont s'ensuivent les noms. Pierre de Avalon Seigneur de Adelon, Jean de la Tour Connestable de Saette, Geoffroy de Villiers, Philippe de Beaufort, Guillaume de Buillon, Raoul d'Achy, Barthelemy Mainebeuf, Eudes de Creel. Fait l'an de N. S. Jesus Christ 1254, au mois d'Août.

Si è perduto il sigillo. In questo stesso Tomo, num. 40, vi è il presente istrumento coll' autentica di Florenzio Vescovo di Tolemaide: Universis presentem paginam inspecturis Florentius Dei gratia Episcopus Acconensis &c. *E vi pende il sigillo dell' istesso Florenzio, num. 39, in cera.*

NUM.

NUM. CXXIV.

Carta dell' attual donazione del Casal Roberto, fatto da Giuliano, Signor di Saietta, agli Ospedalieri; e dell' omaggio e giuramento prestato dagli abitanti del Castello al Gran-Mastro dell' Ospedale, ivi presente.

An. 1254.
Tom. 6, Diploma 37.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Ex tenore huius publici documenti pateat universis presentibus. & futuris quod cum Dñus Iulianus Dñus Sydonie donaverit. dederit. atque concesserit in puram. & perpetuam elemosinam Domui & Fratribus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani Casale Robert situm in regno Hierosolimitano inter Tiberiadim. & Nazaret. cum omnibus iuribus. & pertinentiis suis; Idem Dominus Iulianus. & Religiosus Vir Frater Guillelmus de Castronovo Magister Domus Hospitalis predicti cum decenti Comitiva. & etiam Dominus Philippus Chiamberlengus existens ista die loco Signorie. & Dominus Iohannes de Ybilino. Dominus Arsurii Comestabulus Regni Hierosolimitani, Giraudus de Puikignin, Raul Dominus blance garde. Gualterius Alemannus, Iacobus Vitalis, & Raul Alemannus Milites. & homines ligii Signorie. tanquam curia regni Hierosolimitani una cum eis accedentes ad prefatum Casale Robert . . . . Raycius eiusdem Casalis veniens cum quibusdam hominibus Casalis ipsius ad presentiam predictorum asportaverunt dicto Domino Iuliano quondam eorum Domino de redditibus Casalis Robert. scilicet. dragmas argenti. & de fructibus terre. & arborum videlicet olivas. Cumque idem Dominus Iulianus ea reciperet, pro parte dicti Magistri & Domus Hospitalis fuit propositum in hec verba. Domine Iuliane hic est presens Curia regni Hierosolimitani vos donavistis & concessistis in perpetuam elemosinam Domui. & Fratribus Hospitalis Hierosolimitani istud Casale Robert ubi sumus quod ad oculum vobis ostenditur cum omnibus Iuribus. & pertinentiis suis. & vos nunc recipitis de redditibus Casalis. & de fructibus terre. & arborum. hoc non est ius vestrum, quia postquam Casale cum omnibus iuribus & pertinentiis suis donavistis. non habetis aliquod ius in Casali. nec in eius iuribus. & pertinenciis. neque in redditibus seu fructibus. immò pertinent. & spectant ad Domum & Fratres Hospitalis Hierosolimitani, & ad Magistrum eiusdem Domus. qui est hic presens. quibus fecistis donationem omnium predictorum. Ad que Dominus Iulianus respondit. bene verum est & ecce Ego restituo Magistro jamdicto recipienti pro se ac Domo. & Fratribus Hospitalis dragmas & olivas. quas recepi. Et coram vobis. Curia. & aliis hic presentibus distasiendo me de isto Casali Robert. & omnibus eius iuribus. & pertinentiis mitto induco & pono eumdem Magistrum nomine suo & Fratrum atque Domus Hospitalis in Corporalem possessionem huius Casalis Robert. ubi sumus. & omnium eius iurium. & pertinentiarum. Ut ipsum Casale cum omnibus suis Iuribus & pertinentiis de cetero habeant. & teneant atque possideant perpetuo libere & france prout Pater meus unquam melius fecit. Subsequenter autem fuit etiam dictum. Domine Iuliane vos donavistis & concessistis Casale istud Robert. ubi sumus. & ad oculum videmus omnes hic presentes cum rusticis hominibus. & mulieribus atque pueris. & cum omnibus suis iuribus, & pertinentiis. ut dictum est. & posuistis. ac induxistis in corporalem possessionem Magistrum hospitalis omnium predictorum. amodo non habetis in eis aliquod ius. neque iurisdictionem. ecce hic est Raycius. & de hominibus huius Casalis. precipiatis eis. quod de cetero Magistro. & Fratribus Domus hospitalis Hierosolimitani tamquam suis dominis obediant in omnibus. & intendant. Qui Dominus Iulianus incontinenti precepit Raycio. & hominibus Casalis Robert. ibidem existentibus. ut de cetero Magistro. & Fratribus Domus hospitalis Hierosolimitani tanquam eorum Dominis obediant. & intendant. & homagium. atque fidelitatem exhibeant. dicens quod nullam habebat in eis ulterius iurisdictionem.

nem. neque ius. Raycius vero. & homines prediƈti incontinenti afferentes ea libenter facere super ensem nudum computato eis per interpretem iuramento iuxta eorum consuetudinem iuraverunt. & fidelitatem ac homagium fecerunt diƈto Magistro recipienti pro se & fratribus diƈte Domus. Hec aƈta sunt apud Casale prediƈtum coram prediƈta Curia. & presentibus rogatisque testibus Dominis

Ioanne de Turri Comestabulo Sydoniensi.
Guillelmo Bollion.
& Iohanne Antelmi Militibus.
Iudice Guarnerio.
Fratre Hugone Revel Magno Preceptore Hospitalis.
Fratre Ademario de Rupe Castellano Crati.
Fratre Iohanne de Bomb Castellano Margati.
& Fratre Martino de Chiambri Preceptore Cipri.
Guillelmo Scriba.
& Bonomo Turcopolo. & aliis pluribus.

Sub anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto Indiƈtione tertia decima decimo Kalendas Oƈtobris. Subsequenter vero in eodem Casali eodem anno indiƈtione. atque die presentibus testibus prenominatis Dñis Iacobo Vitalis. & Iohanne Antelmi. Iudice Guarnerio. & Bonomo supranominatus Magister Hospitalis equitans per idem Casale pedes descendens. intravit altiorem. & meliorem Domum ipsius Casalis stando atque sedendo in ea portam eius aperiendo. & claudendo ac de ligno porte aufferendo deinde accepit de ramis. ac foliis arborum Casalis iamdiƈti nomine suo. & fratrum diƈte Domus Hospitalis Hierosolimitani ingrediens corporalem possessionem prediƈti Casalis Robert. & omnium suorum iurium. & pertinentiarum.

E. Aliottus Uguicionis Imperiali auƈtoritate Iudex. & Notarius publicus prediƈtis dum agerentur interfui. & omnia suprascripta precibus & mandato supranominatorum Dominorum Iuliani. & Magistri Domus Hospitalis fideliter scribens in publicam formam redegi.

NUM. CXXV.

Carta di Giovanni l' Alemanno, e di Margherita, Signori di Cesarea, in cui dichiarano di essersi fatti Confrati dell' Ospedale, con promessa di porgere ajuto agli Ospedalieri in ogni occorrenza.

SAchent tuit cil qui funt. & ferunt. que ie Iohan laleman Seignor de Cesaire & ie Marguerite Dame de Cesaire por nos. & por nos heirs par comun assent & de comune volenté somes devenus Confreres de la Sainte Maison de l' ospital de Saint Iohan de Ierusalem & par desur ce otreions & promettons & somes tenus de garder & salver & aidier & maintenir & deffendre voz frere Guillelme de Chastel neuf honorable Maistre de la devant dite Maison de l' ospital de Saint Iohan. & voz Successors. & les freres de cele meisme Maison. & toz voz biens & totes voz raisons. & totes voz teneures. & totes voz possessions. & totes voz dreitures. que vos avez, ou aures, ou aveir devés en quelque leu que

SAchent tous presens & avenir, que nous Jean l' Alleman, Seigneur de Cesaree, & Marguerite Dame de Cesaree, faisans pour nous & pour nos heritiers, de commun accord & de nôtre bon gré, sommes devenûs Confreres de la Sainte Maison de l' hopital de Saint Jean de Jerusalem, & en consequence nous nous obligeons, & vous promettons de vous deffendre, aider, proteger, & secourir, vous frere Guillaume de Châtauneuf, honorable Maître de la dite Maison, & vos religieux, & vos successeurs, aussi bien que vos biens, terres, possessions, & droits, que vous avez ou aurez un jour, en quelque lieu que ce soit, a juste titre, envers, & contre tous, exceptez nos Seigneurs, & nos Enfans, &

An. 1255.
Tom. 6, Diploma 46.

que vos les aies ou deves aveir a dreit & a raison contre totes persones qui vivre & morir puissent. Sauf noz Seignors & noz enfans. & noz homes que nos avons. & aurons. & sauf cels aqui nos somes tenus devant vos par fairement; ou par noz lettres overtes saelées de nostre sael & deceque il contient es dites lettres. & nos les devant nomes Iohan & Marguerite avons iuré sur les Saintes Evangiles de tenir & faire tenir perpetualment de toz noz poeirs, totes les choses si com eles sunt desuz devisées. Seit en tot ou en partie ausi come noz propres choses & vos otreions & prometons. & vos somes tenus que se il aveneit en aucun tens. & por quelque chose que ce fust que aucun contens ou descort sordist entre nos les devant nomes Iohan & Marguerite ou noz heirs d' aucunes choses qui apparteniffent a nos ou a noz choses, & a vos le susdit Maistre & as freres de vostre devantdite Maison ou a voz choses ausi. vos. & vos freres & voz successors a nostre requeste, & nos & noz heirs a vostre Requeste somes tenus sanz delai de metre I. home. ou. II. de chascune des parties. segont ceque la querele sera, a determiner les devantdits contens ou descors, & ceque les desuz dis arbitres, ou la greignor partie dels feront ou diront, ou comanderont del devantdir contens ou descort, & en quelque maniere que ce seit; nos les desuz nomes Iohan. & Marguerite por nos & por noz heirs. & vos les devantdit Maistre & voz freres & voz successors somes tenus ensemblement de tenir & faire tenir ferme. & establе. & se il aveneit que les desuzdis Arbitres ne se peussent accorder ensemble. Nos & noz heirs. & vos & voz freres & voz Successors somes tenuz sanz delai de mettre y un meien. & ce que la greignor partie dels feront, ou diront, ou comanderont. somes tenus de tenir & faire tenir ferme & establе. si com il est desuzdit. & les devantdis Arbitres sunt tenus de dire ent lor dit au plus tost que il poront en bone fei dedens I. terme reisnable selonc ce que le fait de la dite mise fera. & por ce que nos lesdessuz nomes Iohan. & Marguerite por nos & por noz heirs volons que totes

& nos Vassaux, presens ou avenir, & encore ceux, envers qui nous sommes engagez par serment avant vous, ou par nos lettres scellées avec tout ce qu' elles contiennent. Et nous susdits Jean & Marguerite avons juré sur les Saints Evangiles d' observer & faire observer a perpetuité de tout nôtre pouvoir tout ce qui est icy dessus stipulé en tout, ou en partie, comme chose appartenante a nous: & nous vous promettons que s' il arrivoit en quelque tems que ce fût, & pour quelque cause que ce pût être, qu' il s' elevât quelque different entre nous susdit Jean & Marguerite ou nos heritiers, touchant ce qui pourroit nous appartenir, ou a nos biens, & reciproquement a vous susdit honorable Maître de l' hôpital, & vos religieux, ou touchant vos biens; Vous, vos religieux, ou vos successeurs, aussitôt que par nous en feroient requis, nous & nos heritiers de même, aussitôt que par vous nous serions requis, sommes obligez sans delai de mommer un ou deux arbitres de chaque côté pour terminer le different; & ce que les dits Arbitres ou la plus grande partie d' iceux auront jugé & decidé sur le different en question, nous susdits Jean & Marguerite pour nous & pour nos heritiers, & vous le susnommé Maître, vos Religieux, & vos successeurs, sômes obligez de nous y tenir, & de nous y conformer. Et s' il arrivoit, que les dits arbitres ne se pûssent accorder ensemble, nous & nos heritiers, vous, vos Religieux, & vos Successeurs, nous serons obligez de nommer promptement un Tiers; & ce que la plus grande partie de ces arbitres decidera & determinera, nous y sommes tenûs & obligez, comme cy dessus. Et les dits Arbitres seront obligez de donner leur sentence en bonne foy le plutôt qu' ils pourront dans un terme raisonnable, selon l' importance de la matiere controversée. Et par ce que nous cy dessus nommez Jean & Marguerite, faisans pour nous & pour nos heritiers, voulons, & entendons que tous les articles cy dessus écrits, chacun a part & tous ensemble, soient irrevocables, inalterables, & durent a perpetuité, & que nous, ny nos heritiers,

totes ces choses si com eles sunt desuz devisées chascune par sei & totes ensemble seient tenues. & maintenues a tos iors fermes. & estables. & que nos ne noz heirs ne autre por nos en aucun tens ne puissienz aler alencontre d'aucune chose, fust en tot ou en partie: Avons nos fait faire cest present privilege & saeler de nostre sael de plomb, enpreint es coins de nostre Seignorie de Cesaire o la garantie de noz homes, des quels ce sunt les noms. Guillelme de Pinquigny. Symon de Treies. Amauri de Saint Bertin. Gautier de Chastillon; Elies Charle. ce fu fait l'an de l'incarnation nostre Seignor Ihesu Crist M.CC.LV. ou meis de Iun.

tiers, ny personne n'y puisse opposer, ny contredire en tout ou en partie; nous avons fait dresser le present acte, au quel nous avons fait apposer le sceau de plomb de nos Armoiries de nôtre Seigneurie de Cesarée, sous la garantie de nos Vassaux cy apres nommez. Guillaume de Pecquigny, Simon de Troies, Amauri de Saint Bertin, Gautier de Châtillon, Helie Charle. Fait l'an de N. S. J. C. 1255. au mois de Juin.

Vi era il sigillo.

NUM. CXXVI.

Carta di Boemondo, Principe d'Antiochia, e Conte di Tripoli, in cui dona all' Ospedal di Acri una quantità di acqua, le decime sovra una porzion di pesche, ed altre concessioni.

An. 1255. Tom. 6, Diploma 47, 1.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Ge Boemund par la grace de Deu prince d'Antioche & Cuens de Triple fiz de Boemund prince d'Antioche & Conte de Triple de bone memoire fas a faveir a toz ceaus qui sont & qui avenir sont que por la grant devocion que ie ai ala Sainte Maison de l'hospital de Saint Iohan de Ierusalem & por la grant dilection que ie ai au Religios home frere Guillame de Chastel noef henorable Maistre de la suz nomée Maison, & par la main dou Religios frere Huge Revel grant Comandor de la Maison del hospital d'Acre, Doins otrei & conferm, en aumone por l'arme de mei & de mes Ancessors, a la sus nomée Maison de l'avantdit hospital & a toz les freres què isont & què iseront pardurablement que vos pussies prendre un tuel d'aigue dou large de la Roe qui est peinte en cestui privelige & que vous puissies l'avantdit Tuel d'aigue faire aler par tot vostre porpris a vostre profit & vos ottei encores que vos puissies prendre la disme dou peisson de toz les pescheors de grips qui tirront tant com le porpris de

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Nous Boemond, par la grace de Dieu Prince d'Antioche & Comte de Tripoly, fils de Boemond prince d'Antioche & Comte de Tripoly de bonne memoire, faisons a savoir a tous presens, & avenir, que porté par la grande affection, que nous avons pour la Sainte Maison de l'hôpital de Saint Jean de Ierusalem, par l'amitié que nous portons a la religieuse personne frere Guillaume de Châteauneuf, honorable Maître de la susdite Maison, & par la main du Religieux frere Hugues de Revel, grand Commandeur de la Maison de l'Hôpital d'Acre, Donnons, octroions, & confirmons en aumône, pour nôtre ame & celle de mes predecesseurs, a la susdite Maison de l'hôpital, & a tous les Religieux d'iceluy, presens & futurs, a perpetuité, que vous puissies prendre un filet d'eau de la largeur du cercle cy depeint, le quel filet vous pourrez faire coulerdans toute l'étendue de vôtre Maison. Secondemét, que vous puissies prendre la dixme du poisson, que les pêcheurs prendront avec leurs barques, le long de

de vostre Iardin dure qui est devant vostre porte de la Maison de Triple. le quel iardin s'apele le Iardin de la Gloriette. & tant com le porpris de vostre Maison dure, & totes vos maisons o totes lur appartenances & totes vos Censives que vos avés & tenés en ma Cité de Triple iusques auior que ie vos ai fait ce mien don: vos otrei ie & conferm que vos les puisses aveir & tenir pardurablement sans contredit. & vos doins ensement que vos puisses faire descharger & charger totes les vos choses sauf savon, en la marine devant vostre Maison de Triple. & por ice que ce mien don ensi com il est pardesus devisé parmeigne ferm & estable pardurablement. ie ai fait ce meime privelige garnir. & consermer de mon feel principal de plomb. de mes homes sont garans. Guillame Sire dou Botron. Meillor Sire de Maraclée. Iohan Sire dou Puy. Iohan Mareschau de Triple. Iohan Pierre. Henri de Camerdais. Thomas Arra. Iohan de fiaincort. Angele Pierre. Bemond Arra. Pierre de la Gibroille. Donné en mon palais par la main de Iohan mon Chancelier de Triple. en l'an de l'Incarnacion. M. CC. L.V. el meis de Mars, le tiers an de mon principe & de mon Conté.

de vôtre jardin, devant vôtre porte de vôtre Maison de Tripoly, le quel jardin est appellé le Jardin de la Gloriette; & encore le long de l'espace occupé par vôtre maison. Nous vous accordons encore, que vous puissies posseder legitimement, & sans contredit toutes les Maisons avec leurs appartenances, & toutes les censives, que vous avez, & tenez en nôtre Ville de Tripoly jusqu' au jour de cette donation; vous permettant de faire charger, & decharger tous vos effets devant vôtre Maison de Tripoly, excepté le savon. Et afin que cette donation, comme est cy dessus mentionnée, dure a perpetuité, nous y avons fait apposer nôtre grand scel de plomb, a la garantie de nos Vassaux cy apres nommez. Guillaume Seigneur du Botron, Meillor Seigneur de Maraclée, Jean Sire du Puy, Jean Marêchal de Tripoly, Jean Pierre, Henri de Camerdais, Thomas Arra, Jean de Flaincourt, Ange Pierre, Bemond Arra, Pierre de la Gribouille. Donné en nôtre Palais par la main de Jean, nôtre Chancelier de Tripoly, l'an de J. C. 1255. au mois de Mars, la troisieme année de nôtre Principauté, & Comté.

NUM. CXXVII.

Lettera di Garino, Michele, e Pietro, Abati, già della Chiesa del Monte Tabor, ad Alessandro IV Sommo Pontefice, in cui acconsentendo alla donazione del Monte Tabor con tutte le sue attinenze, fatta dal Pontefice agli Ospedalieri, rendon ampia ed onorevolissima testimonianza dello zelo e valore, con cui i predetti hanno rendute l'antico suo lustro a quel sacro luogo, e le difendono: supplicando per fine il medesimo Pontefice a favorire in tutte le loro richieste i detti Ospedalieri, per maggior vantaggio di quella Cristianità.

An. 1256. Tom. 4, Diploma 47, 2.

SAnctissimo in Christo Patri ac Domino A. Dei gratia Sancte Romane Ecclesie Summo Pontifici frater Garinus & frater Michael. ac frater Petrus Monacus quondam Ecclesie Montis Thabor cum reverenti subiectione devota pedum oscula Beatorum. Sanctitati vestre duximus presentibus intimandum. quod gratum. & acceptabile donum de Monte Thabor. & eius pertinentiis ex liberalitate. & munificentia Sanctitatis vestre collatum liberaliter. & benigne Magistro. & Fratribus Sancte Domus Hospitalis Iherusalem ad vestre tendit gloriam Sanctitatis. & defensionem tocius Christianitatis. & profectum in partibus Cismarinis. Nobis namque placet. & placebit in futurum dictum donum. gratumque gerimus in nobis. & acceptum. Promittentes

tes nos contra dictam donationem & concessionem dicti loci Montis Thabor factam dictis Magistro. & Fratribus per nos. nec per alios imposterum non venturos. Renunciantes per omnia omnibus exceptionibus. iuribus. & defencionibus. que ad dictam concessionem & donationem revocandam nobis valere possent. & competere quoquomodo. tendit namque non solum ad tocius Christianitatis commodum. & iuvamen. sed ad utilitatem propriam. & honorem. cum per Abbatem nostrum. & alios predecessores nostros. & nos locus Montis Thabor aliquo tempore garniri non potuerit. nec defendi. immo cum omni veritate loquentes omni die per Sarracenorum potenciam & quod indecentius est per Christianos etiam indebite possessionibus eiusdem Montis Thabor. & iuribus privabamur. & in tantum per predictorum potenciam remansimus spoliati. quod vix vitam nostram miserrime eciam vivendo. ducere potuimus usque modo. Propter quod predecessores nostri. & nos debita magna contraximus. & contrahere nos oportuit. sicut qui nostris iuribus & loci predicti eramus quantum ad nos irrecuperabiliter spoliati. Erat iam namque locus montis Thabor propter imbecillitatem. & impotenciam nostram derelictus penitus. & undique desolatus. & subtractus cultui Christiano. immo & per aliquos Christianos multis Casalibus. possessionibus. & rebus aliis enormiter spoliatus. qui adhuc Casalia infinita. & possessiones quamplurimas. & res alias iniuste detinent. & dictis Magistro. & Fratribus reddere contradicunt in ipsorum. & ipsius loci magnum preiudicium. & gravamen. sunt enim qui sola afflicti invidia voluntatem. & utilitatem propriam attendentes in vestre Sanctitatis presencia. & Cardinalium proponunt. & suggerunt quod pretextu donationis per vos facte dictis Magistro. & Fratribus universa Christianitas Cismarina per ipsos turbata fuerit. & cotidie molestatur. & inde passa est gravem iniuriam & iacturam Convicinorum nobilium. & Religiosorum. Casalia. possessiones. & alia iura indebite usurpantes. Elaborant siquidem penes Sanctitatem vestram. & Cardinalium probitatem assidue. sicut audivimus. qualiter iamdictum donum dictis Magistro & Fratribus factum enervare valeant. & quomodolibet impugnare multa vobis. que veritati sunt contraria asserentes. & ut vera loquamur sicut firmiter credimus sunt qui dictum locum Montis Thabor tenuerunt suis Casalibus. possessionibus. & aliis rebus. & iuribus ab antiquo spoliatum. & adhuc detinent dictis Magistro & Fratribus contradicentibus. & invitis. propter quod ad iracundiam moti sunt contra ipsos formidantes. quod per vestram iusticiam ad restitucionem dictorum Casalium. possessionum. & aliorum bonorum dictis Magistro. & Fratribus faciendam debeant coherceri. Verum illa die inspiratione cooperante divina Sanctitas Apostolica locum predictum illuminare prescivit cum dictum locum fuit Magistro. & Fratribus dicti Hospitalis elargita. ipsum conferendo ad homines Dei. & profectum universi populi Christiani. nam Magister. & Fratres predicti iam nostra persolverunt debita universa. & Abbati nostro. & nobis victum. & vestitum iuxta mandatum vestrum decenter. & liberaliter conferentes. In predicto insuper loco Montis Thabor predicti Magister. & Fratres iam posuerunt. & tenent quantitatem equitum armatorum. & aliqua Casalia iam garniri fecerunt. & quod melius est iam in dicto loco divina officia assidue celebrantur. ad quem locum in peregrinagium vadunt cotidie securissime Peregrini. & licet nundum firmatum sit. incepit tamen esse munimen. & defensio magna. & utilis Cismarino populo Christiano cum omni veritate videntes. quod quando firmatus esit locus superius nominatus. tuitio. & magna erit confortatio Christi fidelibus universis. Sunt etiam quamplurimi. qui iamdiu extiterunt predecessorum suorum hereditate. & possessionibus ipsis spoliati. ceperunt tamen propter factum Montis Thabor rerum suarum possessione pacifica congaudere. & hereditates predictas possidere. fuit enim predictus Locus Montis Thabor. & ab antiquo esse consuevit . . . . Metropolis Tyberiadis. & tocius Galilee. & postmodum locus exceptus. & immediate Apostolice Sedi subiectus. nullus etiam prelatus in Ecclesiam. nec in Abbatem. vel Monachos eiusdem loci sibi iurisdictionem voluit. nec potuit vendicare. Inde est.

quod Sanctitatem Apostolicam duximus precibus humillimis implorandam. quatenus predictos Magistrum. & Fratres dignemini circa hoc in suis petitionibus exaudire. & eisdem prestare consilium. & iuvamen. ut dictum locum munire valeant. & firmare ad Dei. & vestrum honorem. & tocius Christianitatis Cismarine refugium. & profectum ac in dapnum. & detrimentum Turcorum. & inimicorum fidei Christiane. in partibus namque Regni Iherusalem, annunciatum fuit gaudium & leticia universo populo Christiano. & nobis precipue die illa qua iamdictum donum. Sancte Terre fructuosum ab Apostolica liberalitate dicto hospitali concessum extitit nunciatum. & quod dicti Magister & fratres tantum honorem assumere attentarunt. pro certo scire credimus. & videmus. quod ex quo tantum negocium. & tam honorabile factum recipere presumpserunt. ipsum pro suis viribus ad Dei. & vestrum honorem ad peroptatum effectum perducent paciencia ac divina gratia faciente. ipsumque locum in suis libertatibus. & iuribus vobis mediantibus defensabunt. Et ad maiorem huius rei firmitatem. quoniam sigillum proprium non habemus. rogavimus viros providos & discretos Fratrem Terricum Ecclesie Montis Sion. & Fratrem Iohannem Sancti Samuelis premonstratensis Ordinis Venerabiles Abbates. ut sigilla propria presentibus literis ducerent apponenda. Et nos Abbates superius annotati. ad preces. & instanciam predictorum Monachorum quondam Montis Thabor sigilla nostra apposuimus literis presentibus. & signum. & munimen perpetue firmitatis. Datum in Accon anno Domini M.° CC.° L.° Vj.° die quinta Mensis Maii.

Si sono smarriti i due sigilli.

NUM. CXXVIII.

Carta di Giovanni d' Ibelinq, Conte di Jaffa, e d' Ascalona, in cui dona agli Ospedalieri quattordici villaggi, sotto le condizioni quivi espresse.

An. 1256.
Tom. 6, Diplom. 49.

Sachent tuit cil qui sont & seront que Ie Iohan d' ybelin Conte de Iaphe & d' escalone & Seignor de Rames por mei & por mes heirs doing & otrei & conferm franchement & quitement en perpetuel heritage a vos frere Guillaume de Chasteau nuef honorable Maistre de la Sainte Maison de l' opital de Saint Iohan de Iherusalem, & a vostre Covent & a vos successors, quatorze Casaus en ma Seignorie d' escalone. Cest assaveir Malaques, & Saarethe, & heleiquar, & Zeite, & Amouhde, & elgedeide, & phetora, & Semsem, & Camsa, & Beitderas la seconde, & elroiheib, & agelen el hayet, & agelen el ahssas, & heze, ou tous leur Terroers & leur devises, & leur dreitures & leur raisons, ques que eles soient, & en quelque leu, queles seient. Sauf ce que je retieng la dreiture des chemins, & les Vilains qui seront es deus premieres années que escalone sera par trive en main de Cre-

Sachent tous presens & avenir, que nous Jean d'ybelin, Comte de Jaffa & d' Ascalon, & Seigneur de Rames, pour nous, & pour nos heritiers donnons & accordons franchement & en perpetuel heritage, a vous Frere Guillaume de Châteauneuf, honorable Maître de la Sainte Maison de l' Hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & a vôtre Convent, & a vos successeurs, quatorze Villages de nôtre Seigneurie de Ascalon, a savoir Malagues, Saarethe, Heleiquat, Zeite, Amouhde, Elgedeide, Phetora, Semsem, Camsa, Beitderas la seconde, Elroeiheib, Agelen la haute, Agelen la basse, & Beze, avec tous leurs Terroirs, dependances, & appartenances, droits, & jurisdictions quel qu' elles soient, & en quelque lieu elles soient, excepté la jurisdiction des chemins a nous reservée, & les paysans, qui seront prouvez être nez aux dits villages pendant les deux premieres années que Ascalon sera

Crestiens, coneus a estre neis de dis leus cest assaveir ceaus qui seront adone ou poeir de Crestiens. & sauf ceque ceaus vilains puissent leuer ce qu' il auroient semé. & ces devant dis Casaus si com il est dessus dit, je le dit Conte por mei, & por mes heirs doing je a vos le devant dit Maistre, & a vostre Covent, & a vos successors; par en tel maniere, que je desorendreit por mei, & por mes heirs, otrei & promet & suis tenus a vos le dit Maistre & a vostre Covent & a vos successors que quant mei ou mes heirs ou autres por nos serons saisis entrive d' Escalone; mei, & mes heirs vos serons assoeir, & mesurer & boner es devantdis Casaus & en lor terroers, sis cens cinquante charrues de Terre. les queles je por mei & por mes heirs vos ai done en perpetuel heritage cest assaveir a chascune charrué terre a quatre garelees de blé de semaille, & a autres quatre de Gareit. & ce somes nos tenu de faire dedens les quarante jors que mei ou mes heirs en aurons esté requis par vos le dit Maistre ou par vostre Covent; ou par vos Successors ou par vos Comandemens: par la conoissance de treis hommes des ques vos ou vos Successors ou vos comandemens en i metres un por la vostre partie, & mei ou mes heirs ou nos comandemens en i metrons un autre, por la nostre partie, & celui qui sera au jor custode des freres menors d' Acre i metra le tierz. & les treis devantdis jurront seur sains qu' il vos asseneront & mesurront & boneront bien & leaument a leur escient les sis cenz cinqante charruees de terre si com il est devise en ce present prevelige. & ce queles treis devantdis ou les deua diiaus diront ou feront d' assoeir & de mesurer & de boner les sis cenz cinqante charruees de terre si com il est dessus dit. je por mei & por mes heirs otrei & promet & sui tenus. que mei & mes heirs la complirons & rendrons ferm & estable a tout tens. & se il aveneit que aucuns des avant motis Casaus ne fussent dou demaine de ma Seignorie d'escalone: ou que il neust tant de terre es devantdis Casaus: que les Treis devantdis ou les deus diiaus vos i peussent assoeir & mesurer les de-

sera rentrée par treve dans les mains des Chrêtiens, entendu de ceux qui seront alors au pouvoir de Chrêtiens, a qui il sera permis de faire la recolte de ce qu'ils pourroient avoir semé. & nous susdit Comte de Jaffa, pour nous & pour nos heritiers, donnons les sus nommez Villages a vous, & a vos Religieux a telle condition que des a present, nous faisans pour nos heritiers, promettons & nous engageons en vers vous & vôtre Convent, & vos Successeurs, lors que nous ou nos heritiers, ou autre pour nous serons saisis d' Ascalon, en tems de treve, de vous faire assigner, mesurer, & livrer dans les susdits villages, & leur terroirs six cens cinquante charruées de Terre, que nous & nos heritiers vous donnons a perpetuité, chacune charruée de Terre devant être composée de quatre Garelées de bled de semaille, & autres quatre de orge: & nous sommes tenus d' accomplir la presente donation dans quarante jours, a compter de celui que nous & nos heritiers en aurons été requis par vous, vôtre Convent, vos successeurs ou par vôtre ordre, selon l'arbitrage de trois personnes, dont un sera nommé par vous ou vos successeurs, un par nous ou nos heritiers, & le tiers sera nommé par le Gardien actuel des Freres Mineurs: & ces trois arbitres jureront sur les saintes Reliques, qu'ils vous assigneront, & mesureront & livreront bien, & deuement selon leur connoissance les sixcens cinquante charruées de Terre stipulées au present acte: & nous promettons pour nous & pour nos heritiers de tenir pour inviolable a perpetuité ce qui sera ordonné, & determiné par les dits trois arbitres, ou par deux d'iceux, touchant l' assignation, & tradition des dites sixcens cinquante charruées de terre: & si quelq'un des Villages susdits n'etoit pas redevant d' Ascalon, ou qu' en iceux il n'y eut pas assez de terres labourables, pour que les dits trois arbitres vous peussent assigner & livrer les dites sixcens cinquante charruées de Terre, nous susdit Comte de Jaffa pour nous & pour nos heritiers nous obligeons a vous parfaire sans retard ny delay ce qui man-

devant moties fis cens cinqante charruées de terre en la maniere, que il est dessus devise. je le devant nomé conte por mei & por mes heirs, otrei, & promet & sui tenus que mei ou mes heirs vos parferons sans aloigne & sans delai ceque il desaudreit des dites sis cens cinqante charruées de terre fust en tout ou en partie en mon demaine, en Casaus de ma Seignorie d' escalone, au plus pres des devantdis leus, a la conoissance de treis devantdis ou des deus d' iiaus: Sauf la dreiture des chemins & les vilains qui sont neis des dis leus, si com il est dessus devisé. & se vos voliés aveir aucuns des vilains qui fereient conteus a miens si com il est dessus dit. vos les deves aveir se il vos pleist donant nos en eschange au vaillant a la conoissance des treis devant dis ou des deus d' iiaus. & se il troveient que es devantdis quatorze Casaus eust plus de sis cens cinqante charruées de terre si com il est dessus devisé le seurplus demorra a mei & a mes heirs quite & delivre. & se il aveneit que il demorast par mei ou par mes heirs que vos ne fuissies assenes entierement des devantdites sis cens cinqante charruées de terre en la maniere que il est dessus dit. je le dit conte por mei. & por mes heirs tres orendreit assene vos le dit Maistre & vos Successors & vos comandemens a receveir chascun an por chascune charruée de terre qui vos en desaudreit fust en tout ou en partie quinze besans Sarrazinas seur toutes les rentes de ma Seignorie d' escalone ques que eles feient & en quelque leu que eles feient au miauz apparans. & ce devantdit don tout en la maniere que il est dessus devisé je le devant nome Conte & mes heirs somes tenus a vos le devantdit Maistre & a vostre Covent, & a vos Successors de garentir & defendre de tous chalonges & de toutes requestes contre toutes manieres de gens Crestienes & se nos ne le fesions: mei & mes heirs somes tenus de restorer vos a la vaillance, ce que nos ne vos garentirions ne defendrions si com il est dessus dit, en casaus de ma Seignorie d' Escalone dedens les quarante jors que mei ou mes heirs en ferons requis de vos ou de

manqueroit pour faire la totalité des dites six cens cinquante charruées de terre en nôtre domaine, ou dans les villages de nôtre Seigneurie d' Ascalon, au plus pres des dits Villages qu' il seroit possible, le tout remis au jugement des susdits trois Arbitres. Sauf la jurisdiction sur les chemins, & les paysans nez dans les dits villages, comme il est expliqué cy dessus. Et en cas que vous vouliez avoir sous vôtre jurisdiction les paysans, qui feroient reconûs nous appartenir, vous les pourrez, en nous donnans l' équivalent selon l' arbitrage des trois experts susnommez. Et en cas qu'il se trouvât dans les dits quatorze villages plus de sixcens cinquante charruées de terre, le surplus nous demeurera en propre, & a nos heritiers franc, & quittes: & s' il arrivoit, que vous ne fussiez pas mis en possession des susdites sixcens cinquante charruées de terre par nôtre faute, nous susdit Comte de Jaffa, pour nous & pour nos heritiers, vous assignons dés a present la somme de quinze besans Sarrazins par chacun an, a prendre sur toutes les rentes de nôtre Seigneurie de Ascalon quelqu'elles soient, & en quelque lieu elles soient, les plus connuës & a decouvert, pour chaque charruée de Terre, qui vous manqueroit de la totalité cy dessus exprimée; & nous susdit Comte de Jaffa & nos heritiers sommes tenus, & obligez envers vous susdit Maître & vôtre Convent & vos successeurs de maintenir & garentir la presente donation de toutes contestations & actions intentées ou a intenter par aucun Chrêtien: & si nous ne le pouvions faire, nous sommes obligez de vous indemnizer pour l' équivalent de ce que nous n' aurions garenti ny maintenu, dans nos autres villages de nôtre Seigneurie d' Ascalon, dans quarante jours depuis que nous ou nos heritiers en serons requis par vous ou vos Successeurs, ou a vôtre instance: ce qui fera aussi determiné par l'arbitrage des susdits experts: & en cas que quelqu' un d' iceux vînt a manquer, ou qu' il ne pût accepter la commission, & y travailler, ses commettans feront obligez de luy en subroger un autre

de vos Succeſſors, ou de vos Comandemens. & ce ſomes nos tenus de faire par la conoiſſance des treis devantdis ou des deus diiaus, & ſe il eſteit meſavenu daucun diiaus, ou ſe il avoient eſſoine par quei il ne peuſſent eſtre a faire les dites choſes ce le partie de qui il defaudreit eſt tenue de mettre un autre en leu de celui ſans delei, dedens les huit iors que l' autre partie len aura requis ou fait requerre. & ce que les Treis devantdis ou les deus diiaus diront ou feront des choſes deſſus dites faiſant le ſairment de faire les bien, & leaument ſi com il eſt deſſus dit: mei & mes heirs ſomes tenus de complir & tenir ferm. & eſtable. & por ce que ie voil que les choſes deſſus dites toutes enſemble & chaſcune par ſei, ſeient tenues & maintenues fermes & eſtables enterinement a tos jors. Si que mei ou mes heirs ou autre por nos ne puiſſiens aler alenconrre en aucun tens en tout ou en partie. ie ai fait ceſt preſent prevelige ſaeler de plomb empreint en mes dreis coins de ma Conté de Iapbe & deſcalone avec la garentie de mes homes des ques ce ſont les noms. Gautier d' ybelin Mareſchal de Iaphe Eſtienne de Sauvegni. Enyorran de Toiſi. Baudoyn de Surre. Gremont de Lucue. Baudoyn de Corbie. Pierre Laleman. hüe de Treies. Ce ſu fait a Iaphe en l' an de l'incarnation noſtre Seignor Ibeſu Criſt mil deus cens cinquanteſis le ſegont ior de ſevrier.

Vi era il ſigillo.

autre dans buit jours, apres qu' ils en ſeront requis par l'autre partie contraſtante, ſans pouvoir differer davantage; & apres qu'ils auront fait le ſerment requis, & en tel cas de proceder fidelement, & loyalment nous & nos heritiers promettons de nous y conformer a perpetuité. Et par ce que nôtre volonté eſt que tout ce que deſſus demeure & dure perpetuellement, en tout & en ſes parties, en ſorte que ny nous ny nos heritiers ny aucune perſonne pour nous puiſſe y contrevenir a jamais en aucune maniere, nous avons fait dreſſer la preſente donation, & y fait appoſer nôtre ſceau aux armoiries de nôtre Comté de Jaffa & Aſcalon, avec la garantie de nos Vaſſaux, dont ſuivent les noms. Gâutier d' Ybelin Marêchal de Jaffa, Etienne de Savigny, Enguerrand de Tuiſy, Baudouin de Surre, Gremont de Luque, Baudouin de Corbie, Pierre l'Aleman, Hugues de Troyes. Fait a Jaffa l' an de J. C. 1256. le 2. de Fevrier.

NUM. CXXIX.

Accordo e convenzione fra Boemondo Principe di Antiochia e gli Oſpedalieri, colla remiſſione de' danni che eranſi recati ſcambievolmente.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ge Boemons par la grace de Deu prince d' Antioche fiz de Boemund Prince d' Antioche, & Cuens de Triple de bone memoire faz a ſaveir a roz ceaus qui ſunt. & qui avenir ſunt. que des contens qui eſteent de mei & de mes homes a la Sainte Maiſon de l' ospital de Saint Iohan de Ieruſalem & a lur homes. ceſt a ſaveir de mon tens & del tens de mon pere prin-

IN Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Nous Boemond par la grace de Dieu Prince d' Antioche, & fils de Boemond Prince d' Antioche, & Comte de Tripoly de bonne memoire, faiſons a ſavoir a tous preſens, & avenir, que touchant les differens qui étoient cy devant pendant le regne du prince Boemond nôtre honoré Seigneur & pere, du temps de nos ancêtres & du nôtre, entre nos Vaſſaux & la

An. 1256.

Tomo 6, Diplom. 50.

prince Boemond de bone memoire. & del tens de mes Anceftres. les quels contens efteent des demages qui tornent amueble & d' injures & d' otrages. des quels contens nos & le devantdit hospital por aprochement d' amor & de pais complie & por les grans profits qui en funt. & por efchiver les perils & les demages qui a avenir en peuffeent fomes. concordés en tel maniere. que je por mei & por mes heirs & por mes homes quite & ai quite & clame quite a frere Guillelme de Chafteauneuf honorable Maiftre de la fusdite Sainte Maifon de l' Ospital de Saint Iohan de Ierufalem & a la dite Maifon & a lur homes, toz les demages & les eniures, & les otrages deffus motiz faits jusque a ce jor. que je ne mes heirs ne mes homes, ne autre por nos ne puiffons riens demander ne requerre des fus diz demages enjures & otrages en nul tens. ne en nule maniere en nule Cort. Ceft a faveir ne en Cort de Iglize ne en Cort laye a la fusnomée Maifon de l' hospital ne a lur Succeffors ne a lur homes. E tot autre tele quitance come eft deffus devisée le devant dit Maiftre por lui & por la devant dite Maifon de l' hospital & por le Convent de la fusdite Maifon, & por lur Succeffors & por lur homes, a fait a mei & a mes heirs & a mes homes. Et por ce que cefte quitance en la maniere com eft deffus contenue feit ferme & eftable pardurablement je ai fait garnir & confermer ce prefent privilege de mon fceau principal de plumb. de ce funt garenz des mes homes liges. henri mon oncle. Guillelme Sire dou botron. Meillior Sire de Mareclée. Iohan Marefchal de Triple. Iohan de Farabel Sire del Pui. henri de Camerdais. Iohan Pierre. Thomas Arra. Iohan de flamcort. Baudoin de Mont Olif. Ce fu fait en l' an de l' Incarnation Ihefu Crift MCCLVI. el meis d' Avril el tiers an de mon prince & de mon Conté.

& la Religion de Saint Jean de Jerufalem, & leurs Vaffaux, caufez par des injures & outrages reciproques & dommages faits fur leur terres respectivement, nous & la dite Religion de Saint Jean, pour eviter les malheurs qui en pourroient arriver, & par esprit de concorde, & d' amitié, & pour faire une paix folide, nous fommes accordez comme s' en fuit. C'eft a favoir, que nous pour nos heritiers & pour nos Vaffaux quittons & dechargeons frere Guillaume de Châteauneuf honorable Maître de la dite Religion de Saint Jean & leur Vasfaux de tous outrages, injures, & dommages faits jusqu' a ce jour, en forte que ny nous, ny nos heritiers ny aucune perfonne pour eux ne puiffe jamais rien repeter en aucune maniere pour les dits dommages par devant aucuns Juges Ecclefiaftiques ou Seculiers contre la dite Religion de Saint Jean de Jerufalem, leurs fucceffeurs ou leurs Vaffaux : & respectivement le fusnommé Maître & la dite Religion declarent, quittent, & dechargent nous, nos heritiers, & nos Vaffaux, & renoncent a toute action a cet egard contre nous & les fusdits. Et a fin que cet accord dure a perpetuité, nous avons fait appofer a cet acte nôtre grand fceau de plomb, fous la garantie de nos Vaffaux foufcripts.
Henry mon oncle.
Guillaume Sire du Botron.
Meillor Sire de Mareclée.
Jean Marêchal de Tripoly.
Jean de Farabel, Sire du Puy.
Henry de Camerdais.
Jean Pierre.
Thomas Arra.
Jean de Flam ecourt.
Baudoin de Montolive.
Fait l'an de J.C. 1256. au Mois d' Avril, la troifieme année de nôtre Principauté, & de nôtre Comté.

NUM.

NUM. CXXX.

Donazione di cinquanta carruche di Terra lavorativa, fatta da Giovanni d' Ibelino agli Ospedalieri per rimborsare loro le spese sofferte nella difesa di Ascalona.

SAchent tuit cil qui sont. & seront. que je Iohan d' ybelin Conte de Iaphe & d' Escalone & Seignor de Rames, por mei & por mes heirs doing & otrei & conferm en perpetuel heritage a vos frere Guillaume de Chasteu nuef honorable Maistre de la Sainte Maison de l' hospital de Saint Iohan de Ierusalem & a votre Covent & a voz Successors sis cens cinquante charruées de Terre en ma Seignorie d'Escalone. Cest assaveir a chescune Charruée terre a quatre quarellés de semaille & a autres quatre de quareit. & cest devantdit don je le devant nomé Conte por mei & por mes heirs fas a vos le devantdit Maistre & a vostre Covent & a voz Successors por ce que vos & vostre Covent por vos & por vos Successors, dones & quiptés a touz tens a mei & a mes heirs touz les cous. & les despens que vos ou autres por vos avez faiz & fais faire por la garde & la deffense & le maintenement d' Escalone. & touz les domages que vos ou autres por vos avez eus & receus por la cheison dou dit leu. & por ce meimes que vos quitéz on quores a mei le dit Conte & a mes heirs toutes les choses & toutes les raisons & les dreitures que vos & vostre Covent ou voz Successors porries demander ou requerre a mei ou mez heirs ou a autres por nos des devantdiz couz & despens & damages par aucune maniere de raison. & por ce que je voil que les choses dessus devisées toutes ensemble & chescune par sei seient tenues & maintenues fermes & estables enterinement a touz tens, si que je ou mes heirs ou autres por nos ni puissiens aler alencontre en aucun tens en tout ou en partie je ai fait ce present prevelige saeler de plomb empreint en mes dreiz coins de ma Conté de Iaphe & d' Escalone. avec la guarentie de mes homes, des quels ce sont les noms.

SAchent tous presens & avenir, que nous Jean d' ybelin, Comte de Jaffa & d' Ascalon, & Seigneur de Rames, faisans pour nous & pour nos heritiers, donnons, & accordons a perpetuité, a vous frere Guillaume de Châteauneuf, honorable Maître de la Sainte Maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem a vôtre Convent, & a vos Successeurs sixcens cinquante charruées de terre en ma Seigneurie d' Ascalon, c' est a savoir a chaque charrue de Terre, quatre salmes de semaille, & quatre de mêlé. La quelle donation nous faisons a vous susdit Maître & a vôtre Convent & a vos Successeurs, a fin que vous, vôtre Convent, & vos Successeurs, nous dechargiez & teniez quittez nous & nos heritiers a perpetuité de toutes les dépenses & frais, que vous avez fait ou autres pour vous pour la garde & deffense de la ville d' Ascalon, comme aussy de tous dommages, que vous auriez souffert a cet égard, & de toutes actions demandées, & repetitions que vous ou vos Successeurs pourroient intenter en consequence contre nous ou nos heritiers. Et par ce que nous voulons que la presente stipulation & donation soit & demeure ferme & stable, & que ny nous ny nos heritiers ne puissions jamais y contredire en tout ou en partie nous avons fait sceller le present acte de plomb avec nôtre sceau de Jaffa & d' Ascalon: & de tout ce que dessus sont garans nos Vassaux cy dessous nommez.

An. 1256. Tom. 6, Diploma 31.

Gautier d' ybelin Maréchal.
Etienne de Savigny.
Baudoin de Sure.
Enguerrand de Thuisy.
Baudoin de Corbie.
Pierre l' Aleman.

Fait a Jaffa, l'an de J. C. 1256. au mois de Janvier.

Gautier d'ybelin Mareschau Estienne de Sauvegni. Baudoin de Sure. Eniorram de Toisi. Baudoin de Corbie. Pierre l' aleman. Ce fu fait a Iaphe en l'an de l'Incarnation de nostre Seignor I. C. M. CC. cinquante six el meis de Ienuer.

NUM.

NUM. CXXXI.

Donazione fatta da Bertrando Signore di Misone al Monastero di Clarecumba.

An.1257. Tom. 6. Diplom. 33.

NE labatur simul cum tempore quod modo geritur. confirmari debet ex voce testium. & testimonio literarum. Ea propter in nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno eiusdem secundum carnem M° CC° L° Vij° Kalendis Madii in festo Beati Marcii Apostoli Domini. & Evangelistæ. Notum sit omnibus hominibus tam presentibus, quam futuris. quod nos Bertrandus de Medullone Dominus Misonis filius quondam Domini Petri de Misone. & Domine Galborge. divino ducti spiritu amore Dei. & pietatis intuitu pro redemptione peccatorum nostrorum. & parentum nostrorum. donamus. laudamus. concedimus. & confirmamus donatione irrevocabili. & confirmatione in perpetuum valitura per nos. & per omnes Successores nostros. & heredes. Deo. & Beate Marie. & Monasterio Clare Cumbe. & vobis Iacobo Abbati Clare Cumbe recipienti nomine dicti Monasterii presentibus habitatoribus dicti Monasterii. & futuris, ut participes efficiamur in omnibus honis. que in dicto Monasterio fiunt. vel pro tempore fient tamquam veri fratres. & legitimi. Donamus. dicimus. & confirmamus. ut melius potest intelligi. vel sanius. non decepti. non coacti. nec in alio circumventi. sed grati. & spontanea voluntate. & sana mente. puro amore Domini nostri Iesu Christi. ut per missas. & alias horationes presentium. fratrum ibidem consistentium. & futurorum a periculis animarum nostrarum evadere valeamus. & ut Antecessores nostri de quibus bona nostra habuimus per hec. & per alia. que Domino inspirante fecimus ad eterna gaudia valeamus pervenire. In primis ergo donamus Deo. & Beate Marie. & Monasterio Clare Cumbe. ut supradiximus bona fide & sine fraude. ut Oves. Capre. Armenta. Boves. eque. & cetera pecora campi Monasterii Clare Cumbe, pecoraque Pastorum similiter. & aliorum omnium a quibus tenent aliquid amici Crucis libere. & absolute sine omni pascario. & adepro. & sine usuatico. & sine omni actione habeant. teneant & possideant nunc & in perpetuum. sine omni contradictione controversia. & labore. Pascua per totam terram nostram quam habuimus & habemus nomine hereditario a Domino Petro de Misone quondam Patre nostro. & a Domino Rado Laugerio . . . . . condam Domine Gualborgis condam Matris nostre. que pascua habeat dictum Monasterium. & possideat nostro nomine. & nostrorum Successorum pacifice. & quiete. sicut nos hodie in pace habemus & possidemus nobis & hominibus nostris propriis. Retento nobis. & nostris quod si equæ dicti Monasterii stabant in territorio de Misone ultra Buelz versus Castrum tempore estatis vel hyemis teneantur nobis facere carroatam unius diei tempore messium. & si non stabant in dicto territorio non teneantur nobis facere carroatam . Item donamus. laudamus. concedimus. & confirmamus confirmatione perhempni vobis dicto Abbati. & Fratribus presentibus & futuris Monasterii Clare Cumbe libertatem. & franchisiam. quam donaverat dicto Monasterio Venerabilis Dominus Petrus de Misone quondam Pater noster. ut nunquam in alico loco terre nostre pedagium. vel lesdam. vel cocias de his. que pro necessitate domus vestre duci. vel apportari feceritis tam per totam terram nostram supranominatam. quam per aquam eundo. & redeundo. & moram faciendo non teneamini dare nobis. nec nostris successoribus aliquid pro predictis usuaticis. nec alico alio usuatico quocumque nomine appelletur. Promittentes per firmam stipulationem per nos & successores. & heredes nostros dictas donationes. & helemosinas factas dicto Monasterio per nos. & confirmationem. & laudationem. quam fecimus de donis & helemosinis quas fecerat dicto Monasterio Dominus condam Pater noster firmiter, & inviolabiliter observemus in perpetuum, & nunquam contra aliquid de predictis veniamus in alico. nec in parte aliqua iuris. vel facti subtilitate.

Man-

Mandantes. & precipientes omnibus heredibus. & successoribus nostris. ut omnes supradictas donationes. & helemosinas. & confirmationes firmas. & inconcussas dicto Monasterio in perpetuum custodiant. & defendant. Si qui autem heredes vel successores nostri maligno repleti spiritu contra supradictas donationes. & helemosinas & confirmationes per nos factas venite presumpserit iram Omnipotentis Dei. & nostram indignationem se noverint incursuros. & conturbandi dictum Monasterium in aliquo de predictis nullam habeant potestatem. Actum apud Misonem in Castro in Camera Furnelli.
Testes fuerunt

Dñus Johannes Sancti Vincentii.
Bartholomæus de Saltu.
Pô de Sestarico.
Pe. de Morerio.
Porcellettus de saltu. Milites.
Petrus Grassus.
Dominicus Conos.

Bermundus Laidos. Sacerdotes.
Bertrandus Pellicius.
Et ego Iohannes Pauterus publicus Notarius Dñi Bertrandi de Medullone. qui hanc cartam rogatus scripsi. & signum apposui.

Ad perpetuam autem rei memoriam. & ad maiorem roboris firmitatem dictus Nobilis Dominus Bertrandus presentem cartam in perpetuum valituram precepit sui sigilli munimine communiri.

NUM. CXXXII.

Istrumento, e concessione di franchigia, ed esenzione a' Mercatanti Anconitani, fatta a nome de' Baroni del Regno di Gerusalemme.

IOhan d'Ybelin Seignor d'Arsur Conestable & bail dou Reaume de Ierusalem, pat l'assent & la volonté des homes lige de la Seignorie Cest a saver Mesire Phelippe de Montfort Seignor de Sur. & Mesire Iohan l'Aleman Seignor de Cesaire. & Mesire Iohan de Valencenes Sire de Cayphas, & Mesire Iaque de la Mandelee & Mesire Tybaut de Bessan & Mesire Simon de Malembec, & Mesire Balian Anteaume, & Mesire Ioan de Flori & de plusors autres homes de la dite Seignorie, & Mesire Estienne de Sauvegni Sindiques, & Procureor, des Chevaliers homes de la Seignorie dou Reaume de Ierusalem, qui especielment est ordené a ce: por eaus & por leur Succesors ou nom dou devandit Reaume, ont veu & regardé la greignor utilité, & le manifest profit dou dit Reaume, vindrent a tel composition. & convention, & transaction, seur

An. 1257. Tom. 6. Diplom. 55.

JEan d'Ybelin, Seigneur d'Arsur, Connestable & Lieutenant General du Royaume de Jerusalem, du consentement des Vassaux de la Chrestienté de Levant, a savoir Messire Philippe de Montfort Seigneur de Sur, & Messire Jean l'Aleman Seigneur de Cesaree, & Messire Jean de Valenciennes Seigneur de Cayphas, & Messire Jaques de la Mandelée, & Messire Thibaut de Bessan, & Messire Simon de Malembec, & Messire Balian Anteaume, & Messire Jean de Fleury, & de plusieurs autres Vassaux de la dite Seigneurie, & Messire Etienne de Savigny Sindic & procureur des Gentilhommes du Royaume de Jerusalem, specialement nommé a cet egard pour eux & pour leurs successeurs au nom du dit Royaume de Jerusalem, ayant consideré les grands avantages qui resulteroient au dit Royaume par la fran-

seur la franchise que les Anconitens, demandoient ce est a saver que Mesire Iohan de Guide, & Mesire Bienuenu de Vidal Syndiques procureors & actors & speciaus Messages dou Comun d' Ancone, receveors & stipuleors de par leur Comun. & de par les homes singuliers de la Cité & dou destreite d'Ancone. Ce est a saver que de toutes celles choses qui dretture devront a la Chaéne que les Anconitens ou home dou destreit d' Ancone auront achattées en terre de Crestiens, dou leur propre, que il mettront a Acre per mer, les Baillis de la Chaene d' Acre requerront & recevront deaus un besans dentrée par centenal & si plus. & de toutes les choses qui drettures devront ala chaéne que il trarront d' Acre per mer, recevront & prendront dyaus les devantdit Baillis un besans d' issüe per centenal & non plus & tout le seurplus que il solent paier a la chaéne, seit quite & absolu perpetuelment. & de toutes les choses remdables que il apporteront des les terres de paienisme ou achatteront en les terres de paienisme, & les mettront per mer en Acre, ou vendront ou alieneront en Acre, les baillis & la chaéne recevront deaus dreitures d'entrée enterinement ensi coment sont a costume a paier gens remdables & se il ne les vendissent ou alienassent & les trahissent de hors Acre, si perferont enterinement la dreiture au bailli de la chaéne al issüe itel coment sont a costume de paier gens remdables. Ce est a saver que seur zo que il auront paié d'entrée si compliront enterinement la dreiture del issue. & celui home des Anconitens qui franchira avec de gens remdables, il perdra sa franchise a tout jors & son aver, & que de toutes manieres de querelles que len demande a les anconitans en quei iustises nasierent quelles se. puissent & doient iuger & determiner par leur consele, & se aucun valeur que les consels les menast per l' usage de la terre que il soient tenu dou faire. & que toutes manieres d'anconitans qui se sont franchi jusques au jordui per Ieneveis ou per pisans ou per Veneciens que il reviegnent a la Seignorie & seient en la condition des autres anco-

franchise que les Anconitains demandent, ont fait le traité suivant avec Messire Jean Guide & Messire Bienvenu de Vidal, receveurs & commissionez, & habilitez par la Communauté & ville d' Ancone, dont ils sont Procureurs & Deputez, aussi bien que des particuliers & du territoire de la dite Ville, dont suivent les conditions cy aprés exprimées. C'est a savoir, que les Commis de la Doüane d'Acre ne prendront qu' un besan par quintal des marchandises que les Anconitains ou autres Marchands du détroit de la Ville d' Ancone auront achettées du leur propre en Chrestienté, & qu' ils feront entrer par mer a Acre: & les dits Commis ne prendront non plus qu' un besan par quintal pour la sortie des Marchandises, que les dits Anconitains extrairont d' Acre par mer, s' entend de celles qui doivent quelques droits a la doüane: le surplus qu' on leur faisoit payer cy devant étant aboli perpetuité par cet article, les mêmes payeront entierement aux dits commis de la Doüane les droits accoutumez pour les marchandises qu' ils apporteront a Acre par mer du païs des Infideles, ou qu' ils y vendront, & trafiqueront. & en cas qu' ils ne les vendissent ny pussent totalement trafiquer a Acre, en sorte qu'ils les fissent sortir de nouveau, ils payeront les droits de la Doüane en entier a leur partence, comme ont coûtume de les payer ceux qui n' ont point de franchise. C' est a dire, que en sortant on leur tiendra compte de ce qu'ils auront payé a leur arrivée. Et ceux des Anconitains qui prêteront leur nom a des Marchans, qui n' ont pas droit de franchise, perdront la leur propre a perpetuité, & leurs Marchandises seront confisquées. Tous les differens qui pourront naître a l' avenir a l' egard des Marchans d' Ancone, ils feront jugez & decidez par leur Conseil: & en cas que le dit Conseil se servit par terre de gens qui voleroient ou commettroient quelque excez, ils en repondront; & que tous Anconitains qui ont aquis franchise jusqu' a present sous le nom de Genois, Pisans, ou Venitiens, ayent a retourner a la Seigneurie, & a accepter la condition

anconitans, & se il y aveit aucun des anconitans qui ne fust habitans a Ancone, ou el destreiet d'Ancone & il ne vousist estre en cest condition que ceaus d' Ancone sont tenus de bannir les en cors & en aveir, & que il puissent aver consels & placier, & baston; & la Seignorie leur baillera & donra adés ou jardin des ieneveis une piece de Terre juste le muts de la ville pres a la mer, a edifier une Iglise por eaus & un palais por leur comun. & une place ausi por eaus herbergier en tel maniere que desus la mer ne puissent edifier Maisons mais mettre & tenir la les leur choses & se la Seignorie ne leur poët ce doner les Anconitens achatteront les hosteaus de Sire Iohan Grip. & de Sire Iop & de Sire Iorge & la Seignorie leur donra adés la place & la terre qui est entre ces hosteaus & la mer por eaus herbergier & tour les raisons que la Seignorie a en devant dit hosteaus, & que les anconitens puissent charger & descharger leur choses pres de ceaus hosteaus & mettre & traire per la porte dou Seignor la plus prochaine. & se les Anconitens achatteient autres hosteaus ou terre por eaus herbergier, la Seignorie leur donra la raison que elle a en celle terre & que il puissent prés dicelle terre charger & descharger les leur choses si com il est dit desus. que il poeient faire en l'autre place. & les Anconitens aideront la Seignorie dou Reaume de Ierusalem contre toutes gens de cinquante bomes armes de fer au meins, au beisoing de la dite Seignorie quant elle aura guerre & contens contre aucune maniere de Gens por le fait de la dite Seignorie en Acre & au por d' Acre per en tel mainiere que cil qui iront per mer aient la viande de la Seignorie & non autre chose. & ces cinquante homes sont tenus les Anconitens daver de ceste. premiere feste de tous sains qui vient, en dous ans en avant, au besoing de la dite Seignorie si com il est desus dit. & se celui qui fereit par les Anconitens a Acre ne baillast les dit cinquante homes au besoing de la Seignorie que celui qui sera leur le fait de la Seignorie puisse retenir les dit cinquante homes aleur sous seur les biens

dition des autres Anconitains. Et s' il y avoit quelque particulier qui ne fût ny d'Ancone ny de son territoire, ou qui ne voulût accepter ces conditions, la Communauté d' Ancone sera obligée de les bannir personnellement, & de confisquer leur bien: & a cet effer il auront leur jurisdiction, leur officiers, & leur conseil. Et le domaine leur donnera, & accordera dés a present une piece de terre aupres du jardin des Genois, attenant les murs de la ville vers la marine, ou ils pourront faire fabriquer une Eglise pour leur nation, un palais pour leurs officiers, & un auberge pour se loger. A condition toutefois qu' ils ne pourront elever d'edifice qui domine sur la mer, mais seulement des magasins pour y mettre leur Marchandises: & en cas que le Domaine ne leur puisse accorder cette place, les susdits Anconitains achetteront les Maisons des Sieurs Jean Grip, Jop, & George: & le domaine leur cedra dés lors la place & l' emplacement qui est entre les susdites Maisons & la Mer, pour y établir leur demeure, avec tous les droits que le dite Domaine a & peut avoir sur les dites Maisons, & place attenante; & ils pourront charger, & decharger leurs Marchandises aupres desdites Maisons, & les faire sortir par la porte du Seigneur la plus prochaine. Et en cas que les dits Anconitains achattassent d' autres Maisons ou emplacemens pour se loger, le domaine leur cede les droits qu' il pourroit avoir aux dits lieux, afin qu'ils puissent charger, & decharger la leur Marchandises, comme ils auroient pû faire aux autres emplacemens. Et les Anconitains fourniront au Royaume de Jerusalem cinquante hommes armez de fer, lors qu'ils en seront requis, & toutes & quantes fois le Royaume sera attaqué dans le territoire, ville, ou port d' Acre; a condition que ceux qui serviront par mer, auront une ration de viande aux dépens du domaine, & non autre chose. Et les dits Anconitains seront obligez de fournir les dits cinquante hommes d'armes d'icy en deux ans a la Toussains, & de les tenir prêts au besoin du Royaume, comme il est dit cy dessus. Et si celuy qui gouvernera

biens des Anconitans. & par desus ce tous les autres Anconitans qui seront en Acre tant com il seront én Acre, sont tenus d' ayder la Seignorie en la mainiere, que il est desus dit de tout, leur poëir. & la Seignorie est tenüe d' ayder & garder les homes d' Ancone contre toutes gens a son poëir, si com les autres homes de la dite Seignorie. & se les anconitens receveient damage des enemis de la Seignorie por acheison dou fait de la Seignorie, la Seignorie est tenüe deaus faire amender le damage si come le sien propre. dicele gent qui le damage aureit fait, seur les biens que les dit enemis auroient au jour en Acre sans deslay & sans fraude. & se la Seignorie faseit pais ou trieve ou fin a ses enemis elle est tenue de metre en la fin & en la pais, & en la trieve les Anconitens si come se meismes. & toutes ces choses sont promises a tenir de l' une partie a l' autre, fermes & estables & saiñt per leur Sagremt & seur peine de l' une parrie a l' autre de dis milia Besans. la quele peine paiée ou non toutes les devant dites choses, seient tenues feimes, & estables perpetuelment. Ancores ont promis & sont tenus les devantdis procureors dou Comun d' Ancone que il feront & cureront en tel maniere que la Poeste & les Conseilliers dou Comun d'Ancone prometteront & iureront de garder & mantenir la devantdite composirion tour en la maniere de sus devisée & dezo feront il faire publique instrument seellé dou seel dou Comun d' Ancone & confermé de soscription de plusors Noraire publique & cet instrument manderont & feront doner au bail dou Reaume de Ierusalem de dens la tous sains prochaine qui est a venir en dous ans & ancores feront il chasqun an iurer leur Poeste & leur conseille d' Ancone, de garder & mantenir ceste composition. & feront mettre en leur statut senz remuer que ensi deient iurer & ensement devẽt iurer les consels & les conseilliers se il les auront, qui seront par temporals en Acre par le Comun d'Ancone. & les Syndiques dou bail & des chevaliers de la Seignorie iurera ensement chasqun an que bail se remuëra de

nera la nation d' Ancone en Acre ne fournissoit pas les dits cinquante hommes, lors qu' il en sera requis, le Lieutenant general du Royaume pourra les lever a leur frais & dépens: & en outre tous les Anconitains, qui seront a Acre, seront obligez de aider & deffendre le Royaume de tout leur pouvoir, tant qu'ils seront residens en Acre. Et reciproquement le domaine s'engage a deffendre, aider, & maintenir les Anconitains contre rous de toutes ses forces, comme ses sujets propres & naturels. Et si les dits Anconitains recevoient quelque dommage des Ennemis du Royaume pour le secours qu'ils auroienr donné, le domaine sera tenu de les indemniser, ou faire indemniser, comme il feroit pour soy même par ceux qui auront causé le dommage, ou sur les biens qu'ils pourroient avoir connus, & decouvert en Acre, sans delay ny fraude aucune. Et en cas que le Royaume fasse paix ou tréve, ou finissemenr de guerre avec les dits Ennemis, le domaine sera renu d'y faire comprendre le susdits Anconitains, comme soy même. Et tous ces articles onr été stipulez, promis & jurez saintement, perpetuels, fermes, & stables reciproquement par les parties sur leur jurement, sous peine respectivement de dix milles besans, payables d' une partie a l' autre par les Contrevenans. La quelle amende payée ou non payée, tout ce que dessus sera inalterable. Les Deputez, & Procureurs susdits de la Communauté d' Ancone se sont engagez, & ont promis de faire en sorte que le Magistrat & Conseil de leur Narion jurenr & promettent de garder, accepter, & maintenir la presente transaction, comme elle est cy stipulée: & de ce feront faire Instrument public scellé du sceau de la Communauté d' Ancone, & souscrit de plusieurs Notaires publiques: le quel acte ainsi autentiqué ils remettronr ẽtre les mains du Lieutenant general du Royaume de Jerusalem a la Toussains d'icy a deux ans. Et en outre ils feront renoveller chaque année le jurement par le Magistrat & Conseil d' Ancone, de garder & maintenir le present traité, le quel ils feronr inserer dans leur loix municipales, sans y rien changer, & qu'ils

de garder & mantenir ceſte compoſition. Hæc acta ſunt in Accoñ coram Dñis Anſaldo Zeba. Iohanne Caſtanea. Guillelmo Guercio. Guillelmo Lanfranci Spinole. Lamfranco de Camardino. & Antonio de Grimaldi januenſibus: Dño Ægidio Milite de Cayphas. & Dño Philippo de Coxi Milite. Iohanne Roiamontis. Dago David. Nicola Antonius Mauri. Petro Salvatici. & Nicola Comitis Anconitanis teſtibus rogatis. Dominice Incarnationis anno milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſeptimo. Indictione quintadecima die decima Menſis Auguſti. & nous deſſus nommes Bail dou Reaume de Ieruſalem, Seignor de Sur, Seignor de Ceſaire. Iohan de Valencenes. Iaque de la Mandelea. Tyebaut de beſſan, Symon de Malembec. Balian Antiaume. & Eſtienne de Sauvegny, a greignor fé & fermeté y avom mis nos ſeels de cire pendant. & en ſont feit II enſtrument parti p. a. b. c. ceſtui a les Anconitans, & l' autre a le . . . .

E. Aliottus Uguiccionis Imperiali auctoritate Iudex. & Notarius publicus interfui. & predicta omnia rogatus fideliter ſeu bene in publicam formam redegi.

qu'ils doivent faire ce ferment, enſemble avec leur Conſeil s'ils en ont un, ou autrement par ceux qui gouverneront pro tempore la nation Anconitaine en Acre. Et les Sindiques du Lieutenant general & des gentilhommes du Royaume, jureront auſſy a chaque mutation de Lieutenant general de la Couronne, de garder & maintenir ce traité. Hæc acta ſunt in Accoñ coram Dñis Anſaldo Zeba. Johanne Caſtanea. Guillelmo Guercio. Guillelmo Lamfrãci Spinole. Lamfranco de Camardino. & Antonio de Grimaldi Januenſibus. Dño Ægidio Milite de Cayphas, & Dño Philippo de Coxi milite, Joanne de Roiamontis, Dago David, Nicola Antonis Mauri, Petro Salvatici, & Nicola Comitis, Anconitanis, teſtibus rogatis. Dominicæ Incarnationis anno milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſeptimo. Indictione quintâ decimâ, die decimâ Menſis Auguſti. Et nous deſſus nommé Lieutenant general du Royaume de Jeruſalem, Seigneur de Sour, Seigneur de Ceſarée, Jean de Valenciennes, Jacques de la Malendée, Thybaut de beſſan, Simon de Malembec, Balian Anteaume, & Etienne de Savigny, pour rendre cet acte plus autentique, y avons appoſez nos ſceaux de cire pendans, dont ont été faits deux originaux paricules diviſez par A.B.C. dont l'un acte conſigné aux Anconitains, & l'autre a . . . . E. Aliottus Uguiccionis Imperiali auctoritate Judex & Notarius publicus interfui, & predicta omnia fideliter, ſeu bene in publicam formam redegi.

Queſta Pergamena era diviſa, come ſi vede, per Alfabeto: e ſoſteneva cinque ſigilli: ma tutti ſi ſono ſmarriti.

NUM. CXXXIII.

Istrumento dell'affitto di alcuni Casali, fatto dalla Chiesa di Nazareth agli Ospedalieri.

An. 1259.
Tom. 6, Diploma 56.

IN Christi nomine Amen. Per presens scriptum pateat universis presentibus, & futuris. quod cum Ecclesia Nazarena suas possessiones, & Casalia propter sui impotentiam non potuerit. nec possit manutenere. & deffendere prout esset utile, ac necessarium. & opportunum Ecclesie nominate tum propter Hostiles Saracenorum incursus. & graves discordias que cotidie inter rusticos Sarracenos Casalium dicte Ecclesie oriuntur. tum propter magnas. & immensas expensas. quas eadem Ecclesia diu sustinuit. & opportet incessabiliter sustinere. nec possit ita congrue. seu decenter per aliquem defensari. sicut per Venerabilem. & Religiosum . . . . Magistrum. & Fratres Sancte Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierusalem Nos Henricus, Divinâ miseratione, Archiepiscopus. & Capitulum dictæ Ecclesie Nazarene diligenti deliberatione. & tractatu habitis inter nos volentes nunc & in futurum nobis & Ecclesie Nazarene indempnitati. & utilitati salubriter providere nomine nostro & dicte Ecclesie nostre ac pro nobis. & ipsa Ecclesia. nostrisque successoribus damus. & concedimus ad firmam. & appaltum vobis Fratri Hugoni Revel Dei gratia Sancte Domus Hospitalis Sancti Ioannis Iherusalem Venerabili Magistro. & Pauperum Christi Custodi. & Fratribus eiusdem Domus recipientibus pro vobis. & ipsa Domo hec quatuor nostra Casalia consistentia in Diocesi Nazarena in loco. qui dicitur Batuf cum omnibus iuribus. & pertinentiis suis libere. & absque solutione decimarum pertinentia nostre Ecclesie pleno iure videlicet. Roma. Rometta. Caphrahusepth, & Cana Galilee ad quinquaginta annos primo venturos pro duobus millibus Bisantiis Sarracenatis pro uno quoque anno integre persolvendis nobis. & Ecclesie Nazarene hoc modo. mille per totum mensem Martii. & mille per totum Mensem Octobris. Et si in ipsis terminis nobis plene de predicta solutione non satisfeceritis per unamquamque quindenam lapsam a terminis supradictis tenemini nobis solvere pro pena viginti bisantios. predicta solutione in sua integritate nihilominus permanente. Ita videlicet. quod quolibet anno tempore treugue solvetis nobis. & solvere tenemini de cetero in Accon sine difficultate. & diminutione aliquæ. & dilatione per unumquemque terminum predictum mille bisantios Sarracenatos ad pondus Accon sicut superius est expressum. Tempore vero guerre si dicta Casalia habuerint centum, & septuaginta aratra. tenemini nobis solvere integre appaltum predictum. Sicut superius est expressum, Si vero habuerint minus de aratris. a septuaginta videlicet. usque ad centum. debet defalcari seu subtrahi de Bisantiis predictis. secundum quod deerit de numero aratrorum predictorum. Si vero in ipsis Casalibus fuerint de aratris minus quam centum. tunc omnis redditus. & proventus eorumdem Casalium dividemus per medium communiter inter nos. & vos. Hoc etiam actum est inter nos. quod facta pace. & alia pêa inita sive facta eo tempore. quod non posset fieri plena sementis illius anni in frumento scilicet. ordeo. & fabis. fructus seu redditus illius primi anni similiter per medium communiter partiemur. Hoc etiam actum & conventum est inter nos. & vos. quod reiectis. & abrenuntiatis omnibus consuetudinibus Regni Iherusalem. nos de nullo casu sive eventu. vel pestilentia aliqua sive peste tenemur vobis super dictis Casalibus. vel proventibus eorum. nisi solummodo de vi. quapropter recognoscentes conditionem predicte Ecclesie nostre fore melioratam. & nulli alii posse dicta Casalia cum suis iuribus. & pertinentiis omnibus. ac sine decimarum solutione carius. & melius appaltare. vel qui melius ea ad utilitatem dicte nostre Ecclesie defensaret promittimus bona fide per solemnem stipulationem vobis Magistro. & Fratribus memoratis sub pena quinque millium bisantiorum Saracenatorum predictam appaltationem usque ad quinquagesimum annum primo venturum ratam. & firmam habere.

&

&c nunquam contravenire per nos. & per successores nostros. Obligantes nos sub predicta pena. & successores nostros in nullo contrafacere. vel venire. Et pena soluta. vel commissa predictus Contractus emphiteoticus in sua permaneat firmitate. Et pro predictis omnibus fideliter observandis fecimus iurare nos dicti Archiepiscopus. & totum Ecclesie Nazarene Capitulum in animas nostras tactis Sacrosanctis Evangeliis Guillelmum Arcbidiaconum Nazarenum Syndicum nostrum. & Ecelesie Nazarene hec omnia fideliter observare. Terminus autem huius appalti incipit a festo omnium Sanctorum primo futuro. anno Dominice Incarnationis M? CC? quinquagesimo nono. ad horum itaque memoriam. & stabilem firmitatem presens scriptum fieri fecimus bulla plumbea nostra dicti Archyepiscopi & sigillo cereo Capituli memorati munitum. Promittentes bona fide. quod quam cito dictum Capitulum habuerit bullam plumbeam. tam cito sigillo cereo elevato. hic apponi bullam plumbeam Capituli faciemus. Hec acta sunt apud Accon anno prescripto nono Kalendas Novembris tertie Indictionis. Testes hujus rei sunt

Iohannes Marescalcus de Nazaret.
Iacobus Vitalis. Milites.
Magister Bonanus Iurisperitus.
Aliottus Notarius.
Frater Henricus Theotonicus Magnus Præceptor hospitalis in Accon.
Frater Guizardus de Lentino Marescalcus Hospitalis.
& Frater Guillelmus de Scorsellis.
& Frater Iocelmus Castellanus Montis Thabor.
& Frater Gaufridus de Rellau.

Il sigillo in piombo di Errico Vescovo di Nazareth, vi è rimasto, ed è al numero 60. L' altro in cera si conosce esservi stato, ma si è perduto.

NUM. CXXXIV.

Proclama del Vescovo e Capitolo della Chiesa di Nazaret, in cui si dichiarano di ricevere sotto la di loro protezione e tutela i beni degli Ospedalieri, e far essi partecipi delle loro orazioni.

An. 1259. Tom. 6. Diploma 57.

PEr presens Scriptum pateat universis. quod nos Henricus Divina miseratione Archyepiscopus Nazarenus de consensu. & voluntate totius Capituli nostri recipimus ab isto die in antea sub nostra. & Ecclesie nostre protectione. & custodia speciali. nostrisque orationibus commendatos Religiosos viros . . . Magistrum. & Fratres Sancte Domus Hospitalis Sancti Ioannis Iherusalem. & ipsam Domum. & Bona omnia dicte Domus. Promittentes bona fide amodo in antea ipsos Magistrum. & Fratres. ac Domum. & omnia bona eorum salvare. & custodire. defendere. ac manutenere secundum iustitiam contra omnes personas. & loca tamquam Ecclesiam nostram. & bona Ecclesie Nazarene. In cuius rei Testimonium presens scriptum fieri fecimus nostra Bulla plumbea. & infrascriptorum proborum virorum testimonio roboratum. Nomina testium sunt hec.

Iacobus Vitalis Miles.
Magister Bonannus Iurisperitus.
Aliottus Notarius.
Magister Guillelmus Archydiaconus Nazarenus.
Sancius Canonicus Nazarenus.
Frater Henricus Magnus Preceptor Hospitalis in Accon.
Frater Guillelmus de Scorsellis.
Frater Iocelmus Castellanus Montis Tabor.
& Frater Gaufridus de Rellan.

Datum apud Accon nono Kalendas Novembris anno Dominice Incarnationis M? CC? L? IX.?

NUM. CXXXV.

Unione de' beni del Monastero di S. Lazaro di Betania dell' Ordine di S. Benedetto, fatta all' Ordine Gerosolimitano da Papa Alessandro IV.

An. 1259.
Tom. 6, Diploma 58.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Amen. Anno Dñi M° CC° quinquagesimo nono Indictione ij. die v. mensis Augusti. In presentia mei Notarii infrascripti. & testium subscriptorum vir Religiosus frater . . . . Preceptor Domus Hospitalis Beati Iohannis in Tyro obtulit Domino . . . Priori Sancti Laurentii Ianuensi Tyrensi. quasdam literas sigillatas a tergo duobus sigillis. In quorum uno sigillorum apparebat quedam ymago ad similitudinem hominis stantis pontificalibus induti. in capite mitram habentis. tenentis in manu sinistra baculum pastoralem. & dexteram habentis extensam ad modum benedicentis. In cuius circonferentia primo erat Crux. deinde tales litere. S. Eustorgii Episcopi Tyberiadensis. In alio autem sigillo apparebat etiam quedam ymago. ad similitudinem hominis stantis. indumentis Sacerdotalibus vestiti. habentis in manu dextera baculum pastoralem. in sinistra vero quasi librum. In cuius circonferentia primo erat Crux. deinde tales litere. S. Abbatis. & Ecclesie S. Samuelis d. monte gaudii. quarum literarum sic sigillatarum tenor talis erat. Discreto Viro . . . Priori Ecclesie S. Laurentii Ianuensium in Tyro. E. Dei gratia Tyberiadendis Episcopus. & I. Abbas Sancti Samuelis Acconensis premonstratensis Ordinis salutem in Dño. Noveritis nos recepisse mandatum Apostolicum in hec verba. Alexander Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Tyberiadensi. & dilecto filio Abbati Monasterii Sancti Samuelis Accon premonstratensis Ordinis salutem. & Apostolicam Benedictionem. Ad assiduum Christi servicium deputatos favore precipuo prosequi romana debet Ecclesia. ut in illos potissime gratiam sue benignitatis extendat. qui vacando divinis obsequiis noscuntur amplius promereri. Quia igitur dilecti Filii Magister. & Fratres Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani eterni Regis beneplacitis se totaliter manciparunt. cum acceptabile valde ipsius obsequium personarum periculis minime formidatis intrepidis prosequantur animis. & viribus indefessis pia terre Iherosolimitane tutela Christi sanguine lubricate. continue decertantes. decet profecto. & expedit. ut copiosis eos corroboremus favoribus. ipsorumque Domui efficacis auxilii. magnique doni dexteram porrigamus. Ea propter ipsorum devotis postulationibus benivolum impertientes assensum. quia pro eiusdem terre munimine duros. anxiosque labores. & sumptus subire innumeros eos oportet. ad quos proprie ipsius Domus non sufficiunt facultates. Nos Monasterium Sancti Lazari de Betania Ordinis Sancti Benedicti Hierosolimitane Diocesis. quod paganica persequtione iam quasi destructum ab inimicis Christiani nominis detineri dicitur occupatum. cum omnibus possessionibus. iuribus. libertatibus. immunitatibus. & pertinentiis suis. ut ex hoc ad predicte terre presidium suffragium aliquod habeant ipsi & per eos eidem hospitali Sancti Iohannis Iherosolimitani tenore presentium ex gratia speciali contulimus. & de Apostolice plenitudine potestatis intrandi ac retinendi auctoritate propria possessionem premissorum omnium. non obstante contradictione cuiusquam facultatem eis liberam concedentes. Ita quod dilectis in Christo filiabus Abbatisse. & Monialibus eiusdem Monasterii nunc ibidem existentibus. quamdiu vixerint. & ibi permanserint sufficienter omnia necessaria subministrent. & post earum decessum. vel discessum totidem Religiosas mulieres Ordinis eorumdem. quot ad presens alterius Religionis. in eodem Monasterio esse noscuntur substituant. & ordinent inibi sub predicti Hospitalis regula, correctione. ac regimine perpetuo moraturas. Patriarche Ierosolimitani Diocesani loci. & aliorum Pontificum in quorum Diocesibus prefati Monasterii bona consistunt iuribus semper salvis. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus. quatenus predictos Magistrum

ſtrum. & Fratres. vel Procuratorem ipſorum. aut alium eorum nomine in poſſeſſionem prefati Monaſterii. & omnium bonorum. & iurium ad illud pertinentium. amotis exinde quibuslibet illicitis detentoribus per vos. vel per alios inducatis. Et inſuper conſideratis diligenter ipſius Monaſterii ſtatu ac numero. & qualitate perſonarum degentium in eodem ordinetis auctoritate noſtra de ſufficientibus neceſſariis perſonis exhibendis eisdem quod videritis ordinandum. Facientes huiusmodi neceſſaria ſufficienter ipſis prout veſtra circonſpecta providentia ſtatuerit. & ordinaverit a predictis Magiſtro. & fratribus miniſtrare. contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam appñe poſtpoſita compeſcendo. non obſtante conſtitutione de duabus dietis edita in Concilio generali. ſeu ſi perſonis aliquibus a Sede Apoſtoliça ſit indultum. quod interdici. ſuſpendi. vel excommunicari. ſeu quod extra certa loca in cauſam trahi. vel ad iudicium evocari non poſſint per literas Apoſtolicas plenam. & expreſſam non facientes de indulto huiuſmodi mentionem. & qualibet alia prefate ſedis indulgentia. per quam effectus preſentium impediri poſſet quomodolibet. vel differri. & de qua fieri mentionem in preſentibus oporteret. Quod ſi non ambo hiis exequendis potueritis intereſſe. alter veſtrum ea nihilominus exequatur. Datum Laterani xvij. Kal. Februarii Pontificatus noſtri anno ſecundo. Verum quia ad exequendum dictum mandatum Apoſtolicum non poſſumus in qualibet Dioceſi perſonaliter intereſſe. diſcretioni veſtre in Tyrenſi Dioceſi ſuper eiuſdem mandati exequtione totaliter committimus vices noſtras. Vobis. qua fungimur auctoritate mandantes. quatinus commiſſionem hanc recipientes inducatis in corporalem poſſeſſionem fratrem . . . . . Preceptorem dicti Hoſpitalis in Tyro omnium bonorum. quæ Monaſterium Sancti Lazari memorati habet in Tyrenſi Dioceſi. facientes cætera. que continet dictum mandatum auctoritate noſtra. imo Apoſtolice Sanctitatis. Datum Accon iiij nonas Auguſti. Anno Dñi M.° CC.° L.° JX.° Quibus literis receptis a dicto Priore. & diligenter intellectis. dictum mandatum incontinenti exequtioni demandavit. ſecundum formam literarum ipſarum. Accipiens predictum . . . Preceptorem per manum. & introducens eumdem in quamdam Domum ſitam ante conductum Civitatis Tyrenſis. que Domus Monaſterio Beati Lazari de Bethan dicebatur pertinere. ipſum Preceptorem in poſſeſſionem corporalem Domus eiusdem cum omnibus bonis. poſſeſſionibus. iuribus. libertatibus. immunitatibus. eidem Monaſterio in Tyrenſi Dioceſi pertinentibus induxit. quoslibet detentores illicitos amovendo. Actum in Tyro in platea ante conductum predictum Anno. Menſe. Die predictis. Preſentibus

Dño Mattheo Presbitero.	Iacobo dicto Duedon Militibus.
Dñis Bruno.	Youſeph Scriba.
Iohanne dicto Paillart.	Thoma Fabro.

& pluribus aliis teſtibus ad hoc vocatis. & rogatis.

Et ego Egidius auctoritate Dñi Pape Iudex. & Notarius publicus hiis omnibus interfui. rogatus ſcripſi. ſignum meum adpoſui. & in hanc formam redegi.

NUM. CXXXVI.

Stramento di accordo fra la Chiesa di Nazaret e gli Ospedalieri intorno all'annuo pagamento dell' affitto de' sopraddetti Casali.

An. 1259.
Tom. 6, Diplom. 59

IN Christi Nomine Amen. Nos Henricus Dei gratia Archiepiscopus Nazarenus notum facimus universis presentem paginam inspecturis. quod cum nos & nostrum Capitulum appaltaverimus Religiosis viris . . . Magistro. & Conventui Sancte Domus Hospitalis Iherusalem. Dominium de Nazaret. & decem & novem Casalia cum Gastinis. & pertinentiis eorum ad nos. & Ecclesiam nostram pertinentia pleno iure pro quatuordecim millibus Bisantiis Sarracenis solvendis nobis. & Ecclesie nostre annuatim per totum Mensem Octobris sicut plenius patet per privilegia hinc & inde confecta. quia dicti Magister. & Fratres timent ne isto primo anno appaltus. sit aliqua occasione aliquis defectus in perceptione reddituum. quare non ascendant ad summam quactuordecim millium Bisantiorum nobis pro isto primo anno folvendorum. Nos volentes facere dictis Magistro. & Fratribus gratiam specialem ad preces. & requisitionem Reverendissimi nostri Fratris Henrici Teotonici magni Preceptoris dicte Domus in Accon. & locum dicti Magistri tenentis recipimus super nos. quod si in dictis redditibus dicti appaltus istius primi anni fuerit quacumque occasione aliquis defectus. quod medietas ipsius defectus nobis debeat computari. & tantum de dictis quactuordecim millibus Bisantiis pro isto anno excomputari. Quod si forte dictus Magister non esset hac medietate contentus antequam ipse contra dictum Magnum preceptorem moveretur. vel turbaretur. aut si displiceret. recipimus super nos totum ipsum defectum si de ipsorum Magistri. & Magni Preceptoris processerit voluntate. Et taliter Aliottum Notarium publicum scribere. & in publicam formam redigere volumus. & rogamus. Et hos testes adesse. Hec acta sunt apud Accon in Domo dicti Hospitalis coram

Fratre Iocelmo Castellano Montis Tabor.
Fratre Diatho.
Fratre Roberto de Vela.
& Magistro Guillelmo Archidiacono Nazareno.

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono Indictione tertia. octavo Kalendas Novembris.

E. Alliottus Uguiccionis Imperiali auctoritate Iudex. & Notarius publicus interfui, & predicta omnia rogatus fideliter scribens in publicam formam redegi.

NUM. CXXXVII.

Carta, in cui due Canonici di Tripoli accettano la convenzione fatta fra la Chiesa di Tripoli, e gli Ospedalieri.

An. 1259.
Tomo 6, Diplom. 61.

ANno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono Indictione secunda. Die Iovis septimo decimo Iulii. Cum Dominus Bonifacius Thesaurarius. Andreas & Iohannes Canonici Tripolitani cuidam composicioni olim facte inter Magistrum Philippum Cantorem Tripolitanum ex parte una. & Magistrum & fratres Hospitalis S. Iohannis Iherosolimitani ex altera. super quibusdam decimis a quarum prestatione se dicti Magister. & Fratres se quodam speciali. privilegio ostenderent immunes. & ratificate per Venerabilem Patrem Dominum C. Tripolitanum Episcopum hactenus contradixissent. & inde fecissent. ut dicebant confici publicum instrumentum. postmodum tamen deliberatione per-

habita

habita diligenti a predicta contradictione cessantes. & renunciantes Instrumento predicto. composicionem predictam ratam. & gratam habuerunt. & sigillum Capituli scripture inde confecte apponi fecerunt. Actum est hoc Tripoli presentibus testibus.

Magistro Bartholomeo Antiochense & D. Iohanne de Sancto Vitale. Canonico. & Valaniense Cantore. ad hoc vocatis, & rogatis.

Ego Anselmus de Alex Notarius Sacri Palacii predictis interfui. & inde hanc . . . . rogatus subscripsi. & roboravi.

NUM. CXXXVIII.

Possesso de' beni, diritti e ragioni, che aveva il Monistero di S. Lazaro di Betania in Tripoli, dato agli Ospedalieri, e preso da questi in persona del Commendatore di Tripoli.

An. 1259. Tomo 6. Diploma 62.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis Patris & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Anno Dominice Nativitatis M° CC° L° JX° die Sabbati nono intrante mense Augusto indicione secunda in Domo Ecclesie Sancti Lazari de Bethania in Tripoli coram me Celestino . . . . . . Ioanne de Sancto Vitale Ecclesie Tripolitane Affisio. Iacobo de Baro Praesbitero. & Simone Lornio Testibus ad hoc vocatis. & rogatis. Magister Bartholomeus Cantor Valeniensis auctoritate literarum . . . . Episcopi Tiberiadensis. & . . . . . . Abbatis Sancti Samuelis Acconensis a me Tabellione predicto visarum. lectarum. & fideliter transcriptarum. quarum tenor de verbo ad verbum inferius continetur per . . . . eiusdem induxit fratrem . . . . . Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani in Tripoli preceptorem nomine . . . . Magistri. & Fratrum Hospitalis eiusdem in possessionem. vel quasi earumdem Domus . . . . omnium bonorum. possessionum. iurium. libertatum. immunitatum. & pertinenciarum ipsius Monasterii Sancti Lazari. que in Civitate. vel Diocesi Tripolitana consistunt. Predictarum vero literarum . . . . . . Discreto. & sapienti viro Magistro . . . Cantori Valeniensi. S. Dei gratia Tiberiadensis Episcopus. & . . . Abbas Sancti Samuelis Acconensis premonstratensis Ordinis salutem in Dño. literas Apostolicas recepimus in hec verba — Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri &c. (*Sieguono le lettere Apostoliche inserite nell'antecedente Diploma num. CXXXV*) Volentes igitur mandatum Apostolicum fideliter. ac devote exequi. ut tenemur. quia nos in omni Diocesi ad exequendum hoc mandatum non possumus personaliter interesse discretioni vestre super totali exequutione huius mandati. in Diocesibus Tripolis. Anteradi Valenie. ac Biblii committimus vices nostras. caritati vestre. qua fungimur auctoritate mandantes. quatenus commissionem hanc recipientes. ipsam in dictis Diocesibus. ubicumque necesse fuerit. ac expedierit effectui mancipetis. fratrem . . . preceptorem Domus dicti hospitalis apud Tripolim quem ad hec . . . Magister. & Conventus statuerunt pro se. & dicta Domo fasientes ac in corporalem possessionem inducentes omnium bonorum. & iurium, & pertinentiarum spectantium ad Monasterium nominatum. iuxta predictarum Domini Pape continentiam literarum in Diocesibus nominatis. Datum Accon quarto nonas Augusti anno Domini M° CC° L° Viiij° Indictione secunda.

Ego prefatus Celestinus Ecclesie Tripolitane Affisius. auctoritate Apostolica publicus Tabellio praemissis interfui. & exinde presens instrumentum rogatus scripsi. & publicavi. meoque signo signavi.

NUM.

NUM. CXXXIX.

Carta di Giovanni di Monfort, Signore di Sur, e di Torone, in cui conferma le donazioni fatte all' Ospedale da Filippo di Monfort suo Padre.

An. 1260.
Tom. 7, Diploma 4.

SAchent torz çeans qui font. & feront. que je Iohan de Monfort Seignor de Sur & dou Thoron por moy & por mes heirs otrey & conferme perpetuaument a vos frere hugue revel par la grace de Deu honorable Maiftre de la Sainte Maifon del ospital de Saint Iohan de Ierusalem & a vos le Convent de cele meifme Maifon & a voz Succeffors le don que Monfeignor Phelipe de Monfort mon pere jadis de bone memoire Seignor de Sur vos fift. Ceft a favoir le Cafal de Maron qui fiet en ma Seignorie de Sur avec fon terroir & fes appartenances. & fes teneures & fes dreis & fes raifons enterinement en totes chofes. le terroir dou quel Cafal joint au terroir dou Cafal d'andreguiffe, & au terroir dou Cafal de torciafe. & au terroir de la Gaftine de Nyha. & totes les raifons. que il aveit en une maifon a fur qui fiet au chief dune rue le qui eft entre ma fonde e la fonde de Pife. & que vos euffies por voftre Maifon a fur de l' aigue dou conduit que vient de la fonteine de notre Seignor, quand ele . . . en la maniere que vos l'aviez cefte deesraine feiz que l' aigue veneit a fur. & le devantdit Cafal & la dite maifon vos efteit il tenue por lui, & por fes heirs de garantir les a fon poeir de toz chalonges. & de totes quereles a dreit & a raifon contre totz chreftiens, & fil ne le poeit faire, luy & fes heirs vos eftoient tenus des adonc de doner efchange a la vaillance par la cognoiffance de bones gens en la Seignoire de Sur, dedens les quarante jors que vous ou voftre Covent ou vos Succeffors en requerriés luy ou fes heirs. por les quels dons desfus ditz que il vos dona vos le dit Maiftre. & vos le dit Covent por vos & por vos fucceffors li aves doné & quité en eschange a avoir & a tenir perpetuaument la porte que vos aviez derier voftre Maifon a fur dou don le Roy haymeri novime Roy . . . . . . Roy de chypre & de la Royne Ifabiau fa

SAchent tous ceux, qui font prefens & avenir, que nous Jean de Monfort, Seigneur de Sur, & du Thoron, pour nous & pour nos heritiers donnons & accordons a perpetuité a vous frere Hugues de Revel, par la grace de Dieu Honorable Maître de la Sainte maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerufalem, & a vôtre Convent & vos fucceffeurs, & confirmons la donation, que Monfeigneur Philippe de Monfort de bonne memoire mon pere, Seigneur de Sur, vous a fait, a fçavoir le village de Maron, fitué dans ma Seigneurie de Sur, avec fon terroir, appartenances & dependances; le quel village confine a celuy d'Andreguiffe, & a celuy de torciafe, & a la gaftina da nyha; & tous les droits qu'il avoit fur une maifon fituée a Sur au commencement de la Rüe, qui fepare ma fonde de celle de Pife: & que vous euffiez pour vôtre maifon dans Sur de l' eau du Canal, qui vient de la fontaine de nôtre Seigneur, de la même maniere que vous l' aviez, lorsque le Canal venoit a Sur, & il etoit obligé de vous garantir la fusdite terre & maifon de toute conteftation envers & contre tous ceux qui vodroient vous les disputer; & en cas que luy ou les heritiers ne le pûffent faire, luy ou eux feroient obligez de vous donner un equivalent en la Seigneurie de Sur, felon le jugement des arbitres, dans les quarante jours, que vous ou vos fucceffeurs en ferez la demande: pour la quelle donation, vous le dit Maître, & vôtre Convent pour vous, & pour vos fucceffeurs luy avez donnez en échange & a perpetuité la porte de derriere de vôtre maifon a Sur, que vous teniez de la liberalité du Roy Emeric . . . . de Chypre & de la Reine Ifabelle fa femme. La quelle porte donne fur la mer, & regarde le midy: la quelle vous & vôtre Convent avez cedée pour vous, & pour vos fucceffeurs a mon dit Seigneur & pere a perpetuité, en forte

ſa feme la quele porte foleir eſtre ſur la mer & regardeit a Oiſtre : & cele porte deſſusdite vos le dit Maiſtre & vos le dit Covent por vos & por voz ſucceſſors vos avez doné , & quité a mon deſſus dit pere & a ſes heirs perpetuaument a clorre, & a murer tot a noſtre volonté , & conferme encore por moy & por mes heirs a vos le dit Maiſtre & covent & a voz ſucceſſors totes les poſſeſſions que vos aves en ma Seignorie de Sur. Ceſt aſſaveir le Caſal qui eſt nomé le Migedel o ſa gaſtine. qui eſt nomée Theyre. & leur apartenances poſſeſſions teneures & leur dreitz & leur raiſons: & le Caſal qui eſt nomé la Tor & ſes apartenances poſſeſſions teneures & ſes dreis & ſes raiſons & voz molins & leur apartenances & leur teneures & dues jardins dont l'un eſt nome le jardin deſſouz la Maſſoque qui eſt pres de mon grant jardin: & l'autre qui eſt nome le grant jardin qui eſt entre le jardin que ſire foulque de Caban achata de la Dame de la baquerie , & le jardin de Sire Guillelme Jordain borgeis de Sur. & une piece de terre qui eſt devant le voſtre dit grant jardin : & une piece de rerre. qui eſt entre la terre de Saint Lyenart, qui a nom la Moſſerie, & la terre d'un leu qui eſt nome Raiſſemon, & une piece de terre qui eſt deſſous la terre de Saint pol & joint au jardin dou Seignor de Seyete. & une piece de terre ou il foleit avoir vingne qui eſt nomée dou lac avec le lac & eſt de les la terre de Sire Thomas de fignon, & pres la terre que la Maiſon dou temple a illuec. & une autre piece de terre qui eſt de Coſte la dite vingne dou lac, & le chemin qui eſt en mi. & d'autre part li eſt le jardin des Alemans. & une piece de terre ou il foleit avoir Vingne qui eſt de Coſte le jardin de la baquerie, & devant li eſt un mien champ en quei ſe font aucune feiz les calemeles. & une vingne qui eſt nomée de la barbaquane qui eſt pres de la Vingne dou Temple & dou foſſe de ma Ciré de Sur. & une autre grant piece de terre que vos la dite Maiſon de l'ospital avez qui ſiet deriers les jardins de la haſie vers oiſtre. & totes les poſſeſſions quels que eles ſoient que vos aviez & teniez en pars dedens ma Cité

ſorte que nous la pourrons faire fermer & faire murer a nôtre volonté; & pour ce nous ratifions & confirmons pour nous & pour nos heritiers a vous ſusdite Maître , vôtre maiſon & vos ſucceſſeurs tous les biens que vous poſſedez en ma Seigneurie de Sur; a ſçavoir le village de Migedel & ſa gaſtine, nommée Theyre , avec tout ce qui en depend, le village nommé la Tour, avec ſes dependances, & appartenances, vos moulins , & ce qui en depend, & deux jardins, dont l'un eſt nommé le jardin deſſous la Maſſoque auprés de mon grand jardin, & l'autre appellé le grand jardin, ſitué entre le jardin que Sire Foulque de Caban acheta de la Dame de la baquerie, & celuy de Sire Guillaume Jourdain bourgeois de Sur ; & une piece de terre, qui eſt devant nôtre ſusdit grand Jardin; & une piece de terre, qui eſt entre la terre de Saint Leonard, nommée la Moſſerie, & un endroit appellé Raiſſemon; & une piece de terre, qui eſt deſſous la terre de Saint Paul, & touche le jardin du Seigneur de Sayette, & une piece de terre ordinairement plantée de Vignes, dite la terre du Lac, avec le lac, & eſt auprés de la tetre de Sire Thomas de Fignon , & de celle que le Temple poſſéde dans cette contrée ; & une autre piece de terre qui eſt a côte de la dite Vigne du Lac, & du chemin qui eſt au milieu, & de l'autre côté le jardin des Allemans ; & une piece de terre, ou il y avoit une vigne , attenant le jardin de la baquerie , & auprés d'une terre à moy appartenante , ou l'on cultive des cannes de ſucre ; & une vigne appellée barbacanne , auprés de la vigne du Temple , & du foſſé de ma ville de Sur ; & une autre grande piece de terre a vous appartenante, ſituée derriere les jardins de la haſie vers le midy : & toutes les autres poſſeſſions, que vous avez dans la ville de Sur au jour que cet acte fut fait . Et nous vous accordons en outre l'eau , qui s'écoule dans la mer , en ſortant de mes champs de cannes de Sucre , quand on les fera

Cité de Sur au jor que ce privilege fu fait, & vos doing encore, & otrey & conferme a avoir l'aigue perdûe qui eschape de mes calemeles & vait en la mer. quant on les fera en ma . . . . . qui est entre la Massoque & la terre des nonains nostre Dame de Sur qui joint a ma terre qui est nomée dou Fier. & en tele maniere, que vos la dite aigue puissiez faire aler en vostre dit jardin qui est nomé le grant jardin & abevrer le fanz damage dou devant-dit champ de mes calemeles & de mon jardin qui est nomé de Soran,& de ceus qui ont leur jardins & leur champs la entre. & sauf Lestr. . . . dou chemin par la on l'en vait & vient de ma Cité de Sur au dit champ de mes calemeles. & aussi meisme vos doing je a avoir del aigue de mon conduit qui vient de la fonteine Saint pierre & saint pol por abevrer vostre dessusdit champ qui est deriers les jardins de la hasie. & est vers oistre: por faire jardins. & cortillages. Sauf ce qui mestier sera de la dite aigue por mes molins & por les jardins & les cortillages qui sont usés d'abevrer de l'aigue dou dit conduit. & por ce que les choses dessus dites. totes ensamble & chascune par soi soient tenues & maintenues perpetuaument fermes, & estables, si que je ne mes heirs ne autre por nos n'en puissiens en aucun tens aler alencontre en tot ou en partie je ai fait faire ce present privilege & cel munir de mon Seau de plomb empreint en mes dreis coings de ma Seignorie de Sur. o la garantie de mes homes des quels ce sont les noms. Iohan . . . Reymond descandelion. Ansiau Cay . . . Thomas de Ratel. Amaury de Saint Bertin. Thomas de Fignon. Ce fu fait Sur l'an de l'incarnacion nostre Seignor Ihesu Crist. mil dues cens & soixante al entrée dou mois de Jenvier.

fera . . . . qui est entre la Massoque & la terre des Religieuses de nôtre Dame de Sur, joignant ma terre nommée du Fier: en telle maniere, que vous puissiez vous servir de cette eau pour arroser vôtre grand jardin, sans nuire a mon dit champ de cannes de sucre, ny a mon jardin de Soran, ny aux autres jardins, qui sont là auprés: en exceptant le chemin qui va de la dite ville de Sur au champ susdit des Cannes de sucre. Nous vous accordons encore la faculté de prendre de l'eau de mon Canal, qui vient de la fontaine de Saint Pierre, & Saint Paul pour arroser vos susdites terres, situées auprés des jardins de la hasie vers midy, & en faire jardins, & cortils. Sauf toutefois ce qui sera necessaire de la dite eau pour mes moulins, & les jardins & cortils qui ont l'usage du dit Canal. Et a fin que ces choses, chacune & toutes ensemble, demeurent inalterables a perpetuité, en sorte que ny nous, ny nos heritiers, ny autre pour nous ne puisse a jamais contester la presente donation en tout, ou en partie, nous avons fait dresser le present acte, & y apposer nôtre seau de plomb aux armoiries de Sur: a la garantie de mes Vassaux nommez

Jean . . . . . .
Raymond Descandelion.
Anselme Cay . . . .
Thomas de Ratel.
Amaury de Saint Bertin.
Thomas de Fignon.

Fait a Sur l'an de J. C. 1260. au commencent du mois de Janvier.

Con sigillo di piombo appeso, con seta rossa, e bianca.

NUM.

NUM. CXL.

Diploma di Baliano Signore di Arsur, in cui annovera tutti i Cavalieri e Vassalli, che debbono servire all' Ospedale, pagati da quello: col catalogo di ciò che hanno dall' Ospedale, e ciò che debbon rendergli.

IE Balian d' Ybelin Seignor d' Arsur. fas assaveir a toz ceaus qui sont & feront, que ce sont les noms des homes de la Seignorie d' Arsur Chevaliers, & Serjans qui sont assenez de lor fies sur la Seignorie d' Arsur. les quex le Maistre, & le Covent del hospital de Saint Iohan de Ierusalem sont tenuz de paier & doivent aveir le servize.Selonc la tenors des preveliges que il ont de mei & je deaus dou fait del eschange de la dite Seignorie d' Arsur tot primierement des chevalier Iohan de Cauquelie que a son fie en la Seignorie d' Arsur si com il est ceu. Dimenche d' Arsur a C. L. bisanz & IIII. livreison & estoveirs a IIII. chevaucheures. Iohan de Margat a cc. besanz & l. muis de forment & c. xx. muis d' orge & x. muis de leuns & l. livres d' uile & deit tenir IIII. chevaucheures. Odde de Selouquie a cc. besanz & l. muis de forment & c. muis d'orge, & 81. muis de leuns, & l. livres d' uile & deit tenir IIII. chevaucheures, Iohan d' Arsur v.c. besanz & ce paié d' an en an & deit tenir IIII. chevaucheures. Iohan de Giberin a ccc. l. besanz. & ij charrues de terre. & ces sont les Serians. Raon de Merlo a lxxij. besanz & II. livreisons & estoveirs a III. bestes se il les tient, & restor de II. chevaucheures. Gui d' Arsur a xxv. besanz & le durge manage & demi disme de VII. casaus. maistre pierre le charpentier a l. besanz & II. livreisons, & estoveirs & restor a une chevaucheure. La feme de Gervaise a xxx. besanz & II. livreisons estoveirs & restor a II. Chevaucheures. le fie Destiene Vescont a lx. besanz & II. livreisons & estoveirs & restor a II. chevaucheures. Adam a xxIIII. besanz & une livreisons & estoveirs, & restor a une beste & lescrivanage de la terre por le servise d'un Escrivain. le fie de brehin a l. besanz, & II. livre-

NOus Balian Seigneur d' Arsur faisons savoir a tous presens, & avenir, que s' ensuivent les noms des Vassaux de la Seigneurie d'Arsur, Chevaliers & Sergens, qui ont leurs fiefs situez en la Seigneurie d'Arsur, les quels doivent être payez & soudoiez par le Maître & le Convent de l'hôpital de Saint Jean de Jerusalem, aux quels ils doivent rendre service, selon la reciproque convention que fut faite avec eux lors de l'échange de la dite Seigneurie d' Arsur: & premierement, le Chevalier Jean de Cauquelie, qui a son fief en la Seigneurie d' Arsur, comme on le fait; Dominique d' Arsur a 150. besans & quatre mesures, & doit quatre chevaucheures. Jean de Margat adeux cens besans, 50. muids de bled, & vingt muids d' orge, & 10. muids de lentilles, & 50. mesures d' huile, & doit marcher avec quatre chevaux. Eudes de Seleucie a cc besans, & 50 muids de bled, & 100. muids d' orge, & 6. muids de Lentilles, & 50. mesures d' huile, & doit tenir quatre chevaux. Jean d' Arsur, 500. besanz, payables chaque année, & doit entretenir quatre chevaux. Jean de Giberin a 350 besans, & deux charrües de terre. S' ensuivent les Sergens. Raoul de Merlo a 72. besans, & deux mesures, & est obligé a trois bêtes de sommes, ou bien a deux chevaux. Guy de Arsur a 25. besans, & la durgemanage & la moitié de la dixme de 7. villages. Maître Pierre le Charpentier a 50. besans. & deux mesures, & est obligé a un cheval. La femme de Gervais a 30. besans, & deux mesures, & est obligée de fournir deux chevaux. Le fils d' Estienne Visconte a 60. besans & deux mesures, & est obligé a deux chevaux. Adam a xxjv besans, & une mesure, & doit une bête de somme, & doit payer l' écrivain de la terre. Le fils d' Abraham a 50. besans & 2. mesu-

An. 1261.

Tom. 7. Diplom. 3. 1.

livreiſons & eſtoveirs & reſtor a II.
chevaucheures. Ihanc por le fie de Ja-
cob a XXIIII. beſanz, & II. livrei-
ſons & eſtoveirs & reſtot a une beſte.
les heirs d' Antoine Chapelet ont c.
beſanz, & II. livreiſons & eſtoveirs a
III. chevaucheures & reſtor de II. &
une maiſon en la ville, & une piece
de terre devant la Ville. Si com il eſt
en ſon prevelige. Maiſtre Alain en ſa
vie a c. beſanz & a ſes heirs l. beſanz
& II. livteiſons, & eſtoveirs & reſtor
a II. chevaucheures. Maiſtre Pierre de
biauvais a xxx. beſanz, & XII. muis de
formenr, & III. muis de leuns, & XII.
litres duile & eſtoveirs & reſtor a une
beſtes, & II. caſterons de vin chaſcun
jor, & II. livreiſons de char & de for-
mage ſelonc les jors. Guillelme le bou-
tillier a xl. beſanz, & une livreiſons,
& demie. bertheleme l' eſcrivain a xl.
beſanz, & III. livreiſons & eſtoveirs
& reſtor a II. beſtes. Iohan l' eſcri-
vain a xl. beſanz & III. livreiſons, &
eſtoveirs & reſtor a II. beſtes. Maiſtre
Robert a l. beſanz, & II. livreiſons &
eſtoveirs & reſtor a II. beſtes. les he-
irs de Vaſſal le quec ont XXIIII. be-
ſanz, & II. livreiſons & eſtoveirs, &
reſtor a une beſte, & le herneis de la
Cuiſine. Bertran le quec a lxxx. beſanz
& III. livreiſons, & eſtoveirs, & re-
ſtor a une beſte. preſtre linart a xl.
beſanz & xxv. muis de forment, &
xxv. muis d' orge, & IIII. muis de
leuns, & xv. litres d' uile, & le lac de
Catorie enſi con les deviſes ſont en ſon
prevelige. Phelippe dou juge a xl. be-
ſanz & II. livreiſons, & reſtor & eſto-
veirs a II. beſtes. le fie de Guillelme
le Mareſchau eſt xxx. beſanz & II. li-
vreiſons, & eſtoveirs, & reſtor a II.
chevaucheures. le fie de Iohan de So-
raguiau eſt ala conoiſſance des homes
devanrdiz de la dite Seignorie d'Arſur.
& toz ces devanrdiz fies ſi com il ſont
deſſus deviſés ſont tenuiz de payer per-
petuaument le devant dit Maere & le
dit Convent por eaus & por leur ſuc-
ceſſors as devanz nomez chevaliers &
ſerjans & a leur heirs apres eaus. Sauf
ce que ce aucuns des devant nomez fuſt
Chevalier ou Serjant euſt ou deuſt aveir
de ſon fie plus ou meins de ce qui eſt
devant dit que eaus le deivent aveir
ſelonc la tenor de lor preveliges, ou
celonc

meſures, & eſt tenu a 2. chevaux. Jean-
ne pour le fils de Jacob a 24. beſans
& 2. meſures, & doit une bête de ſom-
me. Les heritiers d' Antoine Chapelet
ont 100. beſans & deux meſutes, &
doivent trois chevaux, & ont une mai-
ſon en la ville, & une piece de terre
devant la ville, comme il eſt dir dans
ſon titre. Maître Alain a, ſa vie du-
rant, 100. beſans; & ſes heritiers aprés
ſa mott, 50. beſans, & deux meſutes,
& ſont tenus a ſournir 2. chevaux.
Maître Pierre de Beauvais a 30. beſans.
& 12. muids de bled, & 3. muids de
lenrilles, & douze meſures d' huile, &
doit une bête de ſomme: il aura en
outre deux demi ſepriers de vin cha-
que jour & deux portions de viande
ou ſromage, ſelon les temps. Guillau-
me le Bourillier a 40. beſans & une
meſure & demie. Barthelemy l' écri-
vain a 40. beſans & trois meſures: eſt
renu a deux bêtes de ſomme. Jean l'
écrivain a 40. beſans & trois meſu-
res: eſt renu a deux bêtes de ſomme.
Maître Robert a 50. beſans, & deux
meſures, & doit deux bêres de ſom-
me. Les heritiers de Vaſſal le Cuiſi-
nier ont 29. beſans, & deux meſures,
& doivenr une bête de charge & les
ourenciles de Cuiſine. Bertrand le
Cuiſinier a 80. beſans, & 3. meſures,
& doit une bêre de charge. Prêtre li-
nart a 40. beſans & 25. muids de bled,
& 25. muids d' orge, & 4. muids de
lentilles, & 15. meſures d' huile, &
le lac de Catorie, comme il eſt dit
dans ſon titre. Philippe du Juge a 40.
beſans & deux meſures, & eſt tenu
a fournir deux bêtes de charge. Le
fils de Guillaume le Mareſchal eſt a
30. beſans & deux meſures, & doit
fournir deux chevaux. Le fils de Jean
de ſoraguiau doit ce que diront les
ſusdits Vaſſaux de la Seigneurie d'Ar-
ſur. Et le Maître ſusdit & ſon Con-
vent, & leurs ſucceſſeurs ſont tenus
payer aux ſusdits Vaſſaux, comme il
eſt exprimé cy deſſus, aux chevaliers,
& Sergens, & a leurs heritiers, a
moins que quelquns d'eux deût avoir
plus ou moins, ce qu'ils percevront ſe-
lon la teneur de leurs titres, ou com-
me ils le pourront prouvet, ſuivant
l'uſage du Royaume de Jeruſalem.
Et comme nous voulons, que tout ce
que

celonc ce que il le porront moftre fi com il devront par lufage dou reaume de Ierufalem, & por ce que je voil que totes ces chofes fi com eles font deffus decufeis foient tenües & maintenues fermes & eftables. Si que je ne mes heirs ne autre por nos en aucun tens n' en puiffions aler a l' encontre d' aucune chofe fuft en tot ou en partie ai je fait faire ce prefent previlige boullé de plomb empreint en mes dreis coins, o la garentie de mes homes de quex ce font les nons. Iohan de Cauquelie: Odde des mons. Dimenche Chaftelain d' Arfur. Iohan de Margat. Iohan d' Arfur. ce fu fair en l' an de l'incarnation noftre Seignor Ihefu Crift. M.CC.LXj le pmier jor de Maj.

que deffus foit ferme & durable a perpetuité, en forte que ny nous, ny nos heritiers, ny perfonne pour nous y puiffe jamais contredire en tout, ou en partie, nous avons fait dreffer le present acte, & y appofer nôtre fceau de plomb: a la garantie de nos Vaffaux, dont les noms font.

Jean de Cauquelie.
Eudes de Mons.
Dominique Châtelain de Arfur.
Jean de Margat.
Jean d' Arfur.
Fait en l' an de J.C. 1261. le 1. de May.

Vi manca il figillo, e vi refta la feta turchina, e gialla, da cui pendeva.

NUM. CXLI.

Iftromento di compofizione e concordia fra Errico Arcivefcovo ed il Capitolo di Nazaret da una parte, ed Ugone Revel Gran-Maftro, e l' Ordine degli Ospedalieri dall' altra, fecondo l'accordo fatto da Fra Tommafo dell' Ordine de' Predicatori, Vefcovo di Bettelemme, Legato Appoftolico.

An. 1262.

Tom. 7, Diploma 4.

IN Nomine Domiui Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millefimo ducentefimo fexagefimo fecundo Menfe Ianuarij die Mercurii feptimo decimo eiusdem menfis fexte Indictionis Pontificatus Domini Urbani Papæ quarti anno fecundo feliciter Amen. Nos Frater Henricus, Dei gratia, Archiepifcopus Nazarenus, & nos Capitulum Ecclefiæ Nazarene notum facimus univerfis tam prefentibus. quam futuris quod cum nos ex una parte. & Religiofi viri fratres Hugo Revel Onorabilis Magifter Sancte Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierofolimitani & Conventus eiusdem Domus ex altera compromiferimus in Reverendum Patrem Dominum fratrem Thomam de Ordine Predicatorum Dei gratia Bethleem Epifcopum Apoftolice Sedis legatum, tanquam Arbitrum Arbitratorem. feu amicabilem compofitorem de omnibus litibus. queftionibus. controverfiis. contentionibus. & querelis. que inter nos vertebantur. feu verti poterant quacumque occafione. vel iure. & specialiter fuper litibus. queftionibus. contentionibus. & controverfiis. que inter nos vertebantur. tam fuper folucione appalti terre Nazareth dudum per nos facti dictis Magiftro. & Conventui Hospitalis. quam fuper Cafali Roberti. quod alias Kafarkenna dicitur cum pertinentiis fuis Nazarene diocefis. ac promiferimus. & obligaverimus invicem nos. & fucceffores noftros fub pena mille marcharum argenti. tenere. adimplere. & obfervare totum. & quicquid dictus Dominus legatus de predictis. & quolibet predictorum arbitraretur. ordinaret. pronunciaret. laudaret. feu amicabiliter componeret alt. & bas. Nos penfatis noftris. & Ecclefie noftre quiete commodis. & utilitatibus manifeftis. cupientes etiam evitare labores. dilaciones. pericula. & fumptus Iudiciorum. quorum dubius eft eventus. fequentes. laudantes. & confirmantes arbitrium ordinacionem laudem compoficionem. & pronunciacionem Domini Legati predicti.

volentes ea tenere. adimplere. & integre obſervare. In preſencia predicti Domini Legati Magiſtri Iacobi de Cannamelis publici Notarii. & teſtium ſubſcriptorum ad hoc specialiter vocatorum. & rogatorum pro nobis. & ſucceſſoribus noſtris abſolvimus. liberamus. & quietamus in perpetuum dictos Magiſtrum. & Conventum Domus Hospitalis vel Succeſſores eorum a petitione propoſita per nos antedictos Archyepiſcopum. & Capitulum Nazarenum. ſeu procuratorem noſtrum coram Domino Legato predicto. & B. Archidiacono Tyberiadenſi Iudicibus a Sede Apoſtolica delegatis contra iamdictos Magiſtrum. & Conventum Hospitalis ſeu procuratorem eorum ſuper dicto Caſali Roberti. & eius pertinenciis. & ab omnibus actionibus. iuribus. & dominio. ſi que nobis iamdictis Archiepiſcopo & Capitulo Nazareno. & ſucceſſoribus noſtris quocumque iure. vel modo. & ex quacumque cauſa competebant. & competere poſſent in predicto Caſali. & pertinenciis ſuis. quod Caſale cum ſuis pertinenciis rei vendicatione propoſita nobis reſtitui petebamus liti. etiam queſtioni. & peticioni predictis pro nobis. & ſucceſſoribus noſtris. Renuntiantes. expreſſim. & facientes eis finem. reſutacionem. & pactum de ulterius in perpetuum non petendo ſeu agendo. omnia acta habita. & agitata hinc inde in cauſa predicta caſſamus. & irritamus ex nunc. & caſſa. & irrita eſſe volumus de cetero. & in perpetuum. Abſolvimus etiam quietamus. & liberamus in perpetuum pro nobis & ſucceſſoribus noſtris dictos Magiſtrum & Conventum Domus Hospitalis. eorumque ſucceſſores ab omnibus litibus queſtionibus & petitionibus propoſitis. & que proponi poſſent. & haberi per nos antedictos Archyepiſcopum & Capitulum Nazarenum. & ſucceſſores noſtros contra Magiſtrum & Conventum predictos. & eorum ſucceſſores tam ſuper ſolucione appalti predicti. quam etiam ſuper decimis. & aliis ſubtractis de Caſali predicto pro tempore retroacto. Item ſequentes. laudantes. & confirmantes arbitrium. laudem. ordinacionem. compoſicionem. & pronunciacionem Domini legati predicti. Nos memorati Archyepiſcopus. & Capitulum Nazareth pro nobis. & ſucceſſoribus noſtris abſolvimus. liberamus. & quietamus de cetero. & in perpetuum predictos Magiſtrum. & Conventum Domus Hospitalis. & ſucceſſores eorum ab omni preſtacione. & ſolucione decimarum de predicto Caſali Roberti. & eius pertinenciis. & cedimus. transferimus. remictimus. & renunciamus predictis Magiſtro. & Conventui Domus Hoſpitalis. & ſucceſſoribus eorum omnia iura. & actiones reales. & perſonales. utiles. & directas. ſi que nobis. & ſucceſſoribus noſtris competebant. & competere poſſent ex quacumque cauſa tam ſuper appalto. quam ſuper predicto Caſali Roberti. & pertinenciis ſuis. & decimis memoratis. & renunciamus omnibus iuribus actionibus. & racionibus nobis. & ſucceſſoribus noſtris competentibus. & competituris ex privilegiis. inſtrumentis. ſeu ſcriptis. ſive ſummorum Pontificum. ſive Regum Ieroſolimitanorum. ſive Principum Galilex. ſive cuiuscumque alterius perſone eccleſiaſtice. vel ſecularis. ſi qua habemus. ſeu habere poſſemus. ſeu que quocumque tempore apparerent, per quos in predicto Caſali Roberti. & pertinenciis ſuis quacumque ex cauſa. ſive quocumque ex titulo ius aliquod nos. aut ſucceſſores noſtri vendicare. petere. vel habere poſſemus. tam racione proprietatis. ſive poſſeſſionis. quam quacumque alia racione. vel iure. Ita quod ex eis in iudicio. vel extra iudicium nulla fides. ſive probacio poſſit aſſumi contra iamdictos Magiſtrum. & Conventum Domus Hospitalis. & ſucceſſores eorum. quoad predictum Caſale. & pertinencias ſuas tantum. dictis privilegiis. inſtrumentis. ſeu ſcriptis. quo ad omnia. & ſingula alia in eis contenta in ſua permanentibus firmitate. & robore. Ita quod ex hoc. & per hoc nullum preiudicium. & nulla derogacio fiat. vel fieri poſſit. generetur. vel generari poſſit. in aliquo eisdem privilegiis. inſtrumentis. & ſcriptis in aliis Caſalibus. libertatibus. immunitatibus. iuribus. rationibus. & rebus aliis in eisdem privilegiis. inſtrumentis. & ſcriptis contentis contra alias quaſcumque perſonas Eccleſiaſticas. & ſeculares in ſoro Eccleſiaſtico. vel ſeculari. niſi tantummodo contra dictos Magiſtrum. & Conventum hospitalis. & ſucceſſores eorum ſuper dicto

Caſali

Cafali Roberti. & pertinenciis fuis. Pro quibus omnibus. & fingulis memorati Magifter. & Conventus Domus Hospitalis fequentes. laudantes. & confirmantes arbitrium. ordinacionem. laudem. compoficionem. & pronunciacionem Domini legati predicti. volentes ea tenere. & adimplere. & integre obfervare . Tradiderunt. donaverunt. & affignaverunt pro eis. & fucceffonbus eorum nobis iamdictis Archyepifcopo. & Capitulo Nazareno. pro nobis. & fucceffonbus noftria quandam Curiam pertinentem eis. & domui eorum cum omnibus domibus. iuribus. & pertinenciis fuis in Accon pofitam in Contrata. que dicitur de Buekelo. & nos exinde in corporalem poffeffionem induxerunt ad ipfam habendam. renendam. & in perpetuum de cetero tanquam rem propriam poffidendam. liberam. & abfolutam. Cuius fines tsles funt. Ab occidente. & meridie. funt Domus que fuerunt quondam Helye militis de Nazareth. Ab occidente eft Domus eiusdem Helye militis. & via publica. & Domus Raymundi Riccardi Mercatoris Accon. A feptentrione funt Domus Domini Thybaldi de Betfan. & fi que alie funt confines. Item dederunt. & affignaverunt nobis predictis Archyepifcopo. & Capitulo Nazareno in pecunia numerata Bifanciorum auri Sarracenatorum quatuor milia bene ponderatorum ad rectum pondus Accon. quos a iamdictis Magiftro. & Conventu recepimus. & recepiffe confitemur. Renunciantes exceptioni bifanciorum non numeratorum. non receptorum. & non bene ponderatorum. Item predicti Magifter. & Conventus Domus Hospitalis fequentes. laudantes. & confirmantes arbitrium. ordinacionem. laudem. compoficionem. & pronunciacionem Domini Legati predicti promiferunt. & obligaverunt fe. & fucceffores eorum folvere fingulis annis pacifice. & quiete. & fine aliqua contradictione in thefauro eorum Accon nobis memoratis Archyepifcopo. & Capitulo Nazsreno. & fucceffonbus noftris. vel msndato noftro Bifancios auri Saracenatos quadringentos ad rectum pondus Accon; fcilicet per totum menfem Msrcii Bifancios auri Saracenatos ducentos. & per totum menfem Octobris fequentem alios ducentos bifancios Saracenatos. Quas folucioneѕ predictorum quadringentorum bifanciorum Saracenatorum. ut fuperius continetur. promiferunt. & obligaverunt fe. & fucceffores eorum facturos. & in perpetuum impleturos. & eas irrefragsbiliter fervsturos. Nifi forte. quod abfit. contingeret predictum Cafale Roberti. quod alias Kafarkenna dicitur cum pertinenciis fuis ab infidelibus violenter detineri. vel rufticos dicti Cafalis effe inobedientes Domui Hospitalis omni fraude. & dolo remotis. Et quamdiu detineretur dictum Cafale cum pertinenciis fuis ab Infidelibus. vel ruftici dicti Cafalis effent inobedientes dicte Domui hospitalis. Magifter. & Conventus Hospitalis predicti. & fucceffores eorum nihil teneantur folvere nobis. & fucceffonbus noftris. Poftquam autem ipfi Magifter & Conventus Hospitalis occupaverint. vel rehabuerint quocumque modo predictum Casale cum pertinenciis fuis. iamdicti Magifter. & Conventus Domus hospitalis. & fucceffores eorum teneantur folvere nobis. & fucceffonbus noftris. vel mandato noftro predictos quadringentos bifancios Saracenatos in terminis fupradictis. ut fuperius continetur. & dicta preftacio quadringentorum bifanciorum. ut fupradictum eft rata. & firms perpetuo perfeveret. Et fi forte dicti Magifter & Conventus Hospitalis. & fucceffores eorum non folverent nobis. & fucceffonbus noftris. vel mandato noftro predictos quadringentos bifancios fingulis annis in terminis fupradictis pro fingulis quindecim diebus. quibus non folverent. teneantur folvere nobis nomine pene bifantios auri Saracenatos triginta. qua pena foluta nihilominus predicts omnia. & fingula in fuo robore perfeverent. Renunciaverunt etiam dicti Msgifter. & Conventus Domus Hospitalis. cefferunt. remiferunt. & tranftulerunt pro eis. & fucceffonbus eorum nobis & fucceffonbus noftris. omnia iura. & actiones reales. & perfonales utiles. & directas eis. & fucceffonbus eorum competencia. & competitura ex quacumque caufa tam fuper poffeffione. quam fuper proprietate dicte Curie cum domibus. & pertinenciis fuis. Et omnibus iuribus. actionibus. & racionibus eis. & fucceffonbus eorum competentibus. & competituris. ex privilegiis. inftrumentis. feu fcriptis.

five

five Summorum Pontificum. five Regum Ierofolimitanorum. five principum, five cuiuscumque alterius perfone Ecclefiaftice. vel Secularis. que habent. feu habere pofsent. feu que quocumque tempore apparerent. per quos in predicta curia. & Domibus. & pertinenciis eius quocumque ex titulo. five quacumque ex caufa ius aliquod ipfi. & Succeffores eorum vendicare. petere. vel habere poffent tam ratione proprietatis. five poffeffionis. quam quacumque alia racione. vel iure. Ita quod ex eis in iudicio. vel extra iudicium nulla fides. five probacio poffit affumi contra nos iamdictos Archiepifcopum & Capitulum Ecclefie Nazarene. & fucceffores noftros quantum ad Curiam & Domos predictas cum iuribus & pertinenciis fuis tantum. Dictis privilegiis. inftrumentis. feu fcriptis. quoad omnia. & fingula alia in eis contenta in fua permanentibus firmitate. Ita quod ex hoc. & per hoc nullum preiudicium. & nulla derogacio fiat. vel fieri poffit. generetur. vel generari poffit in aliquo. privilegiis. inftrumentis. & fcriptis in aliis Domibus libertatibus. immunitatibus. iuribus. racionibus. & rebus aliis in eifdem privilegiis. inftrumentis. & fcriptis contentis contra alias quafcumque perfonas Ecclefiafticas. & Seculares in foro Ecclefiaftico. vel Seculari, nifi tantummodo contra nos predictos Archiepifcopum, & Capitulum Nazarenum & fucceffores noftros fuper dicta Curia cum domibus. iuribus. & pertinenciis fuis. que omnia. & fingula fupradicta nos memorati Archyepifcopus. & Capitulum Ecclefie Nazarene convenimus. & promictimus per ftipulacionem follempnem iamdictis Magiftro. & Conventui Domus Hospitalis ftipulantibus pro fe, & fuccefforibus eorum per nos. & fucceffores noftros tenere. attendere. adimplere. & irrefragabiliter in perpetuum obfervare. & in nullo contra predicta. vel aliquod predictorum facere. vel venire aliquo iure. vel modo. Quod fi contra predicta. vel aliquod predictorum nos predicti Archyepifcopus. & Capitulum Nazarenum feu fucceffores noftri fecerimus. vel venerimus aliquo iure. occafione. vel modo in Curia. vel extra Curiam promictimus iamdictis Magiftro. & Conventui Domus Hospitalis. & Succefforibus eorum per nos. & fucceffores noftros folvere. & reftituere nomine pene mille marchas argenti. qua pena foluta predicta omnia. & fingula rata. & firma perpetuo perfeverent. Que pena tociens commictatur. quociens contra predicta. vel aliquod predictorum actum. vel ventum fuerit. pro qua pena predicta obligamus eis. & fuccefforibus eorum omnia bona noftra. & Ecclefie noftre predicte. Hoc pacto quod liceat eis. & fuccefforibus eorum auctoritate propria. & fine licencia Curie Ecclefiaftice vel Secularis ea capere. vendere. & ex eorum vendicione precium percipere. usque ad integram predictarum mille marcharum argenti folucionem faciendam eis. Non obftante abfencia. feu contradiccione noftra. vel fuccefforum noftrorum. pro quibus omnibus. & fingulis fideliter. & inviolabiliter in perpetuum obfervandis. Renunciamus fpecialiter. & expreffim beneficio reftitucionis in integrum. & omnibus defenfionibus. exceptionibus. auxiliis iuris Canonici. & civilis. & conftitutionibus. confuetudinibus. privilegiis. & indulgenciis Apoftolicis. que habemus. & in futurum habere poffemus. Rescriptis impetratis. vel impetrandis. quibus contra predicta. vel aliquod predictorum nos poffemus defendere. vel iuvare. feu facere. vel venire quacumque racione. occafione. vel iure. In cuius rei teftimonium. & cautelam. & fecuritatem predictorum Magiftri. & Conventus Hospitalis. & Succefforum eorum hoc prefens publicum inftrumentum fieri fecimus. & rogavimus per manus Magiftri Iacobi de Cannamelis Notarii publici fygillo cereo pendenti predicti Domini Legati bulla plumbea noftri Archyepifcopi memorati. & figillo cereo pendenti predicti Capituli Nazareni ac fubfcriptione dicti Notarii roboratum. Actum Accon anno. menfe. Die. & indictione premiffis prefentibus teftibus eodem Domino Legato.

Magiftro Roberto de Santong. Decano Ecclefie Acconenfis. & Officiali Curie Dñi legati predicti.

Magiftro Addam Archydiac. Acconenfi.
Magiftro Guillelmo Archydiacono Nazareno.

Iudi-

Iudice Grillo de Messana.
Magistro Iohanne Fratre dicti Domini Legati.
Magistro Bonnano.
& Fratre Simone de Beco,
Fratre Domus Hospitalis predicti.

Ego Iacobus de Cannamela auctoritate Sedis Apostolice Notarius publicus predictis omnibus interfui. rogatusque scripsi. & in hanc publicam formam redegi. ac meo signo signavi. quod autem in vicesima nona lynea legitur ab occidente est Domus eiusdem Helye Militis. debet dicere ab oriente est Domus eiusdem Helye Militis.

Vi erano tre sigilli, i quali presentemente si sono smarriti.

NUM. CXLII.

Sentenza arbitraria di tre Giudici compromissarj intorno alla differenza di alcuni Mulini, fra gli Ospedalieri e Tempieri.

✠ En Nom dou Pere e dou Filz & dou Saint Esperit Amen.

NOs frere Thomas par la grace de Deu Evesque de Betlehem & legat de l'Apostolial Siege & frere hartyman de helderongue grāt Comandeor de la Maison de nostre Dame des Alemans ou Reiaume de Ierusalem & tenant leu de Maistre, & Gefrei de Gergines Seneschau & bail dou Reyaume de Ierusalem, & Guillelme Seignor dou botron & Conestable dou dit Reyaume. arbitres, arbitreors, arbitrians & amiables compositors sur les contenz & les descordes & questions que sunt entre les Maisons dou Temple & de l'ospital sicum il apert es istrumens que sunt fait dou compromis que sunt bolées de plomb des dues devantdites maisons voillant acomplir nostre dite sur aucuns articles des quels nos non aviens encores dit; por ce que nos ne volons, que le terme de nostre poeir passast en vuit & que lon ne nos peust charger que par nos fust aucun defaut. nos d'un assent & d'une volonté concordablement. sivant la composicion que est faite entre la Maison dou Temple & de l'ospital des Moulins de Doc & de ricordane, que est bolée des boles des Mai-

An. 1262.

Tom. 7, Diploma 10.

NOus frere Thomas, par la grace de Dieu Evêque de Bethleem, & legat du Saint Siege, & frere Hartman de Helderongh, grant Commandeur de la Maison de nôtre Dame des Allemans, & Lieutenant du grand Maître, au Royaume de Jerusalem, & Geoffroy de Gergines, Sénéchal & Lieutenant general du Royaume de Jerusalem, & Guillaume Seigneur du Botron, & Connestable du dit Royaume, arbitres nommez, & Juges Compromissaires a l'amiable sur les contestations & differends, qui sont entre les Maisons du Temple, & de l'Hôpital, comme il paroit par les pieces justificatives du compromis, scellées des sceaux de plomb des dites deux Maisons, voulans finir nôtre commission sur quelques points, que nous n'avons pas encore touchez; & ne voulans pas laisser écouler le terme a nous préfix sans terminer la dite commission, a fin qu'on ne nous puisse imputer aucune faute; nous, suivant l'accord, fait entre le Temple, & l'Hôpital, touchant les moulins de Doc, & de Ricordane, scellé des sceaux des deux parties, & de plu-

Maisons & de plusors autres henorables persones. Disons prononcions, arbitrons, ordenons, establissons que la maison de l'ospital ne les freres de cele Maison non puissent ne ne deivent de cestui jor en avant faire, ne faire faire nuil abevreiz de Calamelles ne d'autres choses des la chaucée que meine des Dunes a Ricordane ensus. cest asaveir vers la fauconerie & des la Chaucée en aval, puissent faire tel abevreiz com leur plaira d'une part le flum & d'autre. & en autre maniere nō puissent retenir l'aygue au mal ne au damage dou Temple si cum se contient en la dite composicion. & se il aveneit que les molins de ricordane nō peussent moudre par aucune defaute ou de mouture ou d'autre: les dues Canals que sunt a destre, ou les dues que sunt a senestre seent toz jors overz, ensi quel aygue ait son cors delivré. en tel maniere cum si les dues Molins mousissient. & disons que la Maison dou Temple ne les freres de cele Maison nō puissent ne ne deivent faire ne faire faire nuille oevre ne nuille chose, par quei les barques de la Maison de l'ospital seent destorbées daler & de venir chargées & deschargées si cum il est contenu en la susdite Composicion & se nuille chose en est faite ou fust faite ca en avant, seent defaites dedens le tierz jor de jenuer. encores disons que iaus nō puissent ne ne deivent destorber ne desveer l'aygue deson dreit cors ne arester la si que le engorge tant que le coevre les seignals qui sunt apparans au Molin de ricordane. les ques seignals nul ne deit remuer, ne changer. & totes les autres choses que sunt en la dite composicion seent tenues fermes & estables de l'une partie, & de l'autre. & totes les choses dessusdites & chescune de les, nos les devantdis Arbitres concordablement d'un assent & d'une volonté disons, prononcions, arbitrons, ordenons, & establissons que chescune des parties aconplisse, & teigne & face a conplir, & tenir toz tens fermes & estables par le sayrement que l'ont fait, & souz la peine en la quele ils se sunt obliges a tenir nostre dit si come se contient es instrumens que sunt fait dou conpromis les quels sunt boles

plusieurs autres notables personnes: ordonnons, voulons, & arbitrons unanimement & de commun accord, que la Maison de l'hôpital, ny aucun de ses Religieux puisse dorénavant, ny ne doive faire ou faire faire un reservoir pour arroser les Cannes de sucre, ny aucune autre terre, depuis la chaussée qui va des Dunes, jusqu'a Ricordanes, c'est a dire, vers la fauconnerie; mais qu'ils puissent seulement faire tel reservoir, qu'il leur plaira des deux côtez de la riviere, depuis la chaussée en descendant, & qu'ils ne puissent retenir l'eau en aucune maniere, qui puisse prejudicier a ceux du Temple, comme il est stipulé dans la dite transaction. Et s'il arrivoit, que les moulins de Ricordane chomassent, faute de mouture, ou pour autre cause, les deux Canaux qui sont a droite, ou les deux qui sont a gauche, seront toujours ouverts, a fin que l'eau ait son cours libre, comme si les deux Moulins travailloient. Et nous avons decidé, & ordonné, que la Maison, ny les Religieux du Temple ne pûssent a l'avenir faire aucun ouvrage sur la dite riviere, qui puisse empêcher les barques de l'hôpital d'aller & venir chargées ou vuides, selon l'accord de la dite transaction. Et si il se trouvoit, que le Temple y eût contrevenu; il soit obligé de deffaire & ôter tout empêchement pour le troisieme jour de Janvier procbain. Nous leur deffendons aussy de detourner l'eau de son droit cours, ny de la faire regorger, de maniere qu'elle couvre les bornes posées au Moulin de Ricordane; les quels bornes personne ne pourra remuer, ny alterer. Et que tout ce qui est contenu dans la dite transaction, soit irrevocable & inalterable pour les deux parties. Et nous susdits arbitres de Commun accord & unanimment voulons, & ordonnons, que les parties soient tenûes accomplir, tenir, & faire tout ce que nous avons arbitré, & decidé dans le present acte, a perpetuité, selon le serment par eux presté, & sous les peines portées dans le Compromis, scellé des deux sceaux des parties. Et pour assûrer a jamais cette stipulation, nous y avons

boles de plomb des boles des dues devan dites Maisons, en memoire de la quele chose nos avons ces presentes letres garnies de noz faeus pendans avoec la garantie des henorables peres frere henry arcevesque de Nazareth. frere Raoul Evesque de Gibel. & des freres dou Temple & de l'ospital. Cest a favoir frere Guillelme de Malay Marefchau dou Temple. frere Ioceaume Destornel Marefchau de l'ospital. frere Guillaume de Montignan grant Comandeor dou Temple. frere henry de fer grant Comandeor de l'ospital. frere Gonsalve Martin Commandeor dou Temple en Acre. frere Gerart de barges Comandeor des Chevaliers dou Temple. frere Piere de Cayres, & frere Guy d'Aubon Compaignons dou Maistre dou Temple. frere Garcie Semenes hospitaler. frere Rogier de Vers drapier de l'ospital. frere Guillelme descorcelles. frere Alfonso piere farine. frere pierre d'avignon. & des chevaliers dou Siecle. Sire Ioan de Gibellet Mareschau dou Reiaume de Ierusalem. Sire Iohan de Flori Marefchau de Tabarie. Sire Estienne de Sauveigni. Sire Iaque Vidal. & plusors autres. Ce fu fait a Acre l'an de l'incarnation nostre Seignor Ihesu Crist. mil & dues cens & sissante dues. le disenovesme jor dou meis de Decembre. en la sixte Indiccion. &c.

y avons fait apposer nos sceaux pendans, avec le temoignage de l'honorable pere, frere Henry Archevêque de Nazareth, frere Raoul, Evêque de Gibel, & de plusieurs Chevaliers du Temple, & de l'Hôpital, a savoir, frere Guillaume de Malay, Maréchal du Temple, frere Josseaume Destornel, Maréchal de l'hôpital, frere Guillaume de Montignan, grand Commandeur du Temple, frere Henry de fer, grand Commandeur de l'hôpital, frere Gonsalve Martin, Commandeur du Temple en Acre, frere Gerard de Barges, Commandeur des Chevaliers du Temple, frere Pierre de Cayres, & frere Gui d'Aubon, Compagnons du Maître du Temple, frere Garsias Semenes hôpitalier, frere Roger de Vers, Conservateur de l'hôpital, frere Guillaume de Courcelles, frere Alfonse Pierre farine, frere Pierre d'Avignon. Et des Chevaliers Seculiers, Messire Jean de Gibelet, Maréchal du Royaume, de Jerusalem, Sire Jean de Fleury, Maréchal de Tabarie, Sire Estienne de Savigny, Sire Jaques Vidal, & plusieurs autres. Fait a Acre l'an de J.C. 1262. le 19. du Mois de Decembre, 6. Indict.

NUM. CXLIII.

Carta di Errico Arcivescovo di Nazaret, in cui conferma la Collazione del Monastero del Monte Tabor, fatta da Alessandro Papa IV agli Ospedalieri; esimendo quel luogo da ogni Giurisdizione Diocesana, che competeva a lui, come ad Arcivescovo.

An. 1262. Tom. 7. Diplom. 11.

IN Nomine Domini Amen. Illud laudabiliter agitur. & meritum eterne retributionis expectat per quod ea que sunt salubriter ordinata stabilitate perpetua conservantur; & totius refragationis seu calumpnie occasio removetur cum nimis est asperum. & honorum moribus inimicum quempiam velle resistere hiis que sunt commoda provisione statuta. Inde est. quod nos frater Henricus Dei gratia Nazarenus Archiepiscopus. attendentes salutem & commodum. quod toti Cismarine Christianitati. & specialiter Ecclesie Nazarene provenit & provenire poterit in futurum ex collatione. seu donatione pleno iure facta Sanctæ Domui Hospitalis Sancti Ioannis Hierusalem per felicis recordationis Dominum Papam Alexandrum quartum de Monasterio Montis Thabor Nazarenæ Diæcesis cum terris, possessionibus, Domibus, hominibus, iuribus, libertatibus, immunitatibus, & pertinentiis omnibus ad Monasterium ipsum quoquomodo spectantibus. Quod quidem Monasterium

ſterium propter guerrarum diſerimina deſtructum fuerat à Saracenis, nec ſpe- rabatur, quod ab Abbate, & Monachis eiusdem Monaſterii poſſet aliquatenus reparari, immò dubitatur non modicum ne Saraceni predictum locum Montis Tabor . . . . dampnum, & diſerimen fidei Chriſtiane cum dicta Domus Hoſpitalis predicti ex loco predicto . . . . predicte Eeclesie Nazarene velud clippeus defenſionis exiſtat, donationi. & collationi predicte de noſtra grata. & ſpontanea voluntate pro nobis. & ſueceſſoribus noſtris. & Eccleſia Nazarena predicta expreſſe in omnibus. & per omnia noſtrum prebemus eonſenſum, & ipſam gratam, & ratam habemus, & ne in poſterum per nos, vel per ſueceſſores noſtros Magiſtro, & Fratribus dicte Domus. ſeu ſucceſſoribus eorumdem controverſia, lis, ſeu moleſtia quoquomodo, vel iure poſſet inferri ſuper Collatione, & donatione predicta de Monaſterio ſepedicto pleno conſilio, & deliberatione prehabitis nullo metu, ſeu neceſſitate cogente cedimus, remittimus, & renunciamus expreſſe in perpetuum pro nobis, & ſueceſſoribus noſtris, & Eeclesia Nazarena predicta Viro Religioſo Fratri Ugoni Revel, Venerabili Magiſtro, & Fratribus dicte Domus Hoſpitalis Sancti Ioannis Hieruſalem pro eis, & ſucceſſoribus eorum Canonicam obedientiam, & reverentiam, ſubiectionem, inſtitutionem, & deſtitutionem, eorrectionem, & reformationem, cenſuram Eccleſiaſticam. Iuriſdictionem quoque earum ad forum noſtrum de iure ſpectantium, pænitentiam, Sacramentorum Collationem, que a nobis velud a Metropolitano loci predicti Montis Tabor recipienda erant. Sinodaticum quoque ſive Cathedraticum quartam decimationum, & mortuariorum viſitationem, & procurationem, & generaliter rationes, & iura omnia nobis. & predicte Eccleſie Nazarene eompetentia in Monaſterio predicto, & Eccleſiis & locis ipſius ſive lege Diocceſana, ſive lege iuriſdictionis ſive quacumque alia ratione modo, vel iure, & ipſum Monaſterium Montis Thabor eum omnibus poſſeſſionibus, & Eccleſiis locis, & pertinentiis eorum ad Monaſterium ipſum quoquomodo, vel iure ſpectantibus a ſubiectione noſtra, & predicte Eeclesie Nazarene pro nobis, & ſueceſſoribus noſtris in perpetuum quietamus, abſolvimus, eximimus, & liberamus, renunciantes libere, & expreſſe pro nobis, & ſucceſſoribus noſtris in perpetuum beneficio reſtitutionis in integrum, & omnibus privilegiis, tam Summorum Pontificum, quam regum Ieruſalem principum ſeu Baronum eiusdem Regni, ſeu quorumlibet aliorum reſcriptis, & indulgentiis Apoſtolicis impetratis, & impetrandis, actionibus, iuribus, defenſionibus, & exceptionibus omnibus . . . . & competituris. quibus contra predicta, vel aliquod predictorum aliquo tempore nos, vel ſueceſſores noſtri . . . . vel modo. In euius rei teſtimonium preſens ſcriptum fieri feeimus noſtro ſigillo plumbeo roborari. Actum Aceon anno Domini M° CC° ſexageſimo ſeeundo, Menſe Februarii octavo die eiusdem Menſis Indictione ſexta.

NUM. CXLIV.

Iſtromento di vendita di un' annua entrata di quattrocento biſanzj, ſopra l'Oſpedale di Geruſalemme, fatta da Ridolfo di Baruti, Signor di Biancaguardia in favore del ſuo Cugino Amalrico Barlais, per ſei mila biſanzj d'oro.

An. 1265. Tom. 7, Diploma 13, 1.

IE Raoul de Baruth Seignor de la blanche garde ſais a ſaveir a toz eeaus qui ſunt & ſerunt, que je de mon bon gré, & de ma bone volonté por mei & por mes heirs en la preſenee dou reverent pere Monſeignor Guillé par la grace de Deu beno-

NOus Raoul de Baruth, Seigneur de Blanche garde, faiſons a ſçavoir a tous preſens & avenir, que nous de nôtre bon gré, & volontairement pour nous, & pour nos heritiers, en preſence du Reverend Pere

henorable patriarche de Ierusalem & legat de l' Apostolial Siege & de la haute Court dou Reiaume de Ierusalem dessouz motie, & de piere de la Chaissaigne notaire publique. & des garens dessouz escriz vend a vos mesire Amauri Barlais mon Cosin por sis miles besans dour Sarazeneis les ques je reconois, que j ai eus & receus de vos bien nombrés, & bien peisés au dreit peis d' Acre, renuntiant al exception de bon non eus & non receus non nombres & non peisés, quatre cenz besans dour Sarrazeneis de rente chascun an perpetuaument franchement & quetement sanz homage & sanz suise & sanz aucune maniere de redevance. les ques quatre cenz besans Sarrazeneis de rente chescun an vos m'avies vendus de la summe de dues mile besans Sarrazeneis de vostre rente la quele vos devies receveir chescun an dou Maistre & dou Convent de l' ospital de Saint Iohan en leur tresour por le don & l' aumosne que voz Ancestres firent as Ancestres des devantdis Maistre & Convent de l'ospital dou Chasteu de Margat & de sa Seignorie & de ses apartenances. & tote la Seignorie & les raisons & les actions que je ou mes heirs aviens ou puissens aveir por les diz, & es diz quatre cenz besans de rente que vos m' avies vendus & je vos revend si cum il est dessusdit, partant les de mei & de mes heirs, les ai donés & doing a vos le dit Mesire Amauri, a voz heirs & a voz successors & au voz commandemens por vente, & en nom de vente. & doing a vos le dessus nomé Mesire Amauri & a voz heirs & a voz successors ou a voz Commandemens plein poeir de tenir & posseir & receveir la devantdite rente de quatrecenz besans sarrazeneis la quele vos m' avies vendue, & je vos revend si cum il est dessus dit. & encores doing plein poeir a vos & a voz heirs & a voz successors ou a voz commandemens de vendre & deschanger & doner & aumosner & aliener & de faire de la dite rente de quatre cenz besans tote vostre volonté en totes choses que vos plaira cum de la vostre proprie chose. & renuntie desorédreit por mei & por mes heirs as usages coustumes & assises dou pñce d' Antioche

Pere en Dieu, Monseigneur Guillaume par la grace de Dieu honorable Archevêque de Jerusalem, & Legat du Saint Siege, & de la grande Cour du Royaume de Jerusalem, dont il est fait mention cy aprés, & en presence de Pierre de la Chassagne Notaire public, & des temoins cy aprés nommez, vendons a vous Messire Amaury Barlais nôtre Cousin pour six milles besans d'or Sarrazins, que nous reconnoissons avoir eûs & receûs de vous de bon poids & de bon alloy bien comptez au denier d' Acre, renonçant a l' exception de chose non euë & non receuë, quatre cens besans Sarrazins d' or de rente annuelle a perpetuité, franches, quittes, & sans aucune sorte de charge ny redevance. Les quels quatre cens besans Sarrazins de rente annuelle vous nous aviez vendu de la somme de deux mille besans Sarrazins de vôtre rente, constituée sur le Maître & Convent de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & sur leur Tresor, en échange de la cession du Château de Margat, sa Seigneurie & dependances, faite aux Ancêtres du dit Maître & Religieux du dit hôpital par vos ayeux. Vous remettant & transportant tous les droits & actions, que nous, ou nos heritiers pourrions avoir sur les dits quatre cens besans de rente, que vous nous avez vendus autrefois, comme il est dit cy dessus: & m' en desaisissant moy, & mes heritiers, nous le donnons, & avons donné a vous Messire Amaury, a vos heritiers & successeurs sous le titre de vente; & donnons a vous Messire Amaury, a vos heritiers, & Successeurs plein pouvoir de vendre, échanger, aûmoner, donner & aliener la dite rente de quatrecens besans, selon vôtre bon plaisir, comme vôtre propre heritage: en renonçant dés a present pour l' avenir pour nous & pour nos heritiers aux usages, coûtumes, loix de la Principauté d' Antioche, du Comté de Tripoly, & du Royaume de Jerusalem, & a toutes exceptions, raisons, deffenses, allegations, privileges, Indulgences, & rescrits des Papes, des Empereurs, & des Rois, que nous ou nos heritiers aurions ou pourrions avoir, en

tioche, dou Contée de Triple & dou Reiaume de Ierusalem & a totes raisons & exceptions, & defensions, preveliges, endulgences & rescriz de Papes, d'Empereors, & de Reis que je ou mes heirs ou noz Succesfors, avons ou peussens aveir por les ques je ou mes heirs ou noz Succesfors ou autre por nos peussens aler ou faire alencontre des choses dessus dites fust en tot, ou en partie. & en remenbrance & en garentie & en confermement des choses dessus dites & por seurte de vos le dessus nomé mesire Amauri, & de voz heirs & de voz Succesfeors ai je fait faire cest present prevelige par la main de Piere le devantdit publique Notaire & saeler de mon saeu de cire. & ai prié & requis le dessus nome patriarche que il en cest meesme prevelige mete sa boule de plomb. & nos Guillelme par la grace de Deu patriarche del iglise de Jerusalem & legat de l' apostolial Siege a la preere & a la Requeste dou dit Sire Raoul avons fait metre en ceste present prevelige nostre boule de plomb en garentie, & en confermement des choses dessus dites. de ces choses sunt garens la haute Court dou Reiaume de Ierusalem cest a saveir Mesire Gefrei de Sergines Seneschau & bail dou dit Reiaume. Sire Guillelme de la Mandalée Seignor descandelion. Sire Gerard Mainebuef. Sire Iaques Vidau. Sire Amis l'Aleman. homes liges de la Seignorie dou dit Reiaume. & des autres que ne sunt homes liges frere Iohan de l'Ordre des prescheors honorable Evesque de Sayette. Sire Astorgue henorable Evesque de Tabarie. Sire pierre henorable Evesque de Saint Abraam. frere Pierre p̄or des prescheors en Acre. Sire p̄or le Chevalier. Sire Iohan d' Arsur le Chevalier. prestre paumer. prestre durand de billiom. Nasser lesc' vain Sarrasineis. Poul de la blanchegarde esc'vain Sarrazineis. Iuge grill & Maistre bonan. & des freres de l' ospital de Saint Iohan frere hugue Revel henorable Maistre dou dit hospital. frere Godefrei dauvergne. frere Renaut de Nantuel. frere jaque de Taci. frere Bertrant de Rochebaron. frere Iohan de Lunel. frere Guillelme de Cheri. frere Iohan de Vileloup. frere hugue de Durban. frere berceor. frere

vertu des quels nous ou nos heritiers ou nos Successeurs pourrions y contredire, & les contester en tout, ou en partie. Et pour seureté & plus grande validité des choses cy dessus, & pour vous les assûrer a vous Messire Amaury, vos heritiers & vos Successeurs, nous avons fait dresser le present acte par devant le susnommé Notaire public, Pierre de la Chassagne, & y avons fait apposer nôtre sceau de cire. Et avons prié, & requis le susdit Patriarche d' y faire apposer son sceau de plomb. Et nous Guillaume, par la grace de Dieu Patriarche de l' Eglise de Jerusalem, & Legat du Saint Siege, a la priere & requeste du dit Sire Raoul avons fait apposer au present acte nôtre bulle de plomb pour garentie & confirmation de ce que dessus. Tout cecy s' est passé en presence de la Grand Cour de Jerusalem, a savoir Messire Geoffroy de Sergines, Senêchal & grand Baily du Royaume, Sire Guillaume de la Mandalée, Seigneur d' Escandelion, Sire Girard Mainebeuf, Sire Jaques Vidal, Sire Amy l' Aleman, vassaux du dit Royaume: & des autres, qui ne sont pas vassaux, frere Jean de l' Ordre de Prêcheurs, honorable Evêque de Sayette, Sire Astorgue, honorable Evêque de Tabarie, Sire Pierre, honorable Evêque de Saint Abraham, Frere Pierre Prieur des Prêcheurs en Acre, Sire Prieur le Chevalier, Sire Jean d' Arsur le Chevalier, Prêtre Paumer, Prêtre Durand de Billiom, Nasser Interprete Arabe, Paul de la blanche garde truchement Arabe, Juge Grill, & Maître bonan. Et des freres de l' hôpital de Saint Jean,

Frere Hugues Revel, honorable Maître du dit hôpital.
Frere Godefroy d' Auvergne.
Frere Renaut de Nantuel.
Frere Jaques de Taci.
Frere Bertrand de Rochebaron.
Frere Jean de Lunel.
Frere Guillaume de Chery.
Frere Jean de Villeloup.
Frere Hugues de Durban.
Frere Berceur.
Frere Pierre d' Oltremone.

Fre-

frere pierre d' Oltremone. frere Hugues de Ruillieu & plusors autres. Ce fu fait en Acre en l' an de l'Incarnation nostre Seignor Iesu Christ. mil & dues cenz & fissante cinc le tierz jor dou mois de Mars.

Frere Hugues de Ruillieu, & plusieurs autres. Fait a Acre l' an de J. C. 1265. le 3. Mars.

Et ego Petrus de Chassania auctoritate Sacrosanctæ Ecclesie Romane Notarius publicus quia predictis omnibus interfui presens privilegium rogatus fideliter scripsi, & signo meo signavi.

Il sigillo in piombo di Amaurico Barlais è al numero 63.

NUM. CXLV.

Carta di F. Guglielmo Vescovo di Tortosa, con cui condona all' Ospedale Gerosolimitano le decime di tutte l' entrate del Castello Craco per mille bisanzj: e rilasciando quel più, che avessero dovuto, pe'l sussidio del detto Castello: con altre convenzioni che risguardano i Vicarj de' Greci e delle Nazioni straniere, e gli scismatici, se ve ne fossero.

An. 1267.

Tomo 7. Diplom. 15.

IN Nomine Domini Amen. Notum sit omnibus presentis scripti seriem inspecturis. quod nos frater Guillelmus Ordinis minorum Dei gratia Antaradensis Episcopus, attendentes utilitates, que Antaradensi Ecclesie ex confirmatione & conservatione pacis concordie inite inter eamdem Ecclesiam. & Domum Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani possunt imposterum provenire. ac indulgentias sedis Apostolice, quibus est nobis indultum quod pro bono pacis ponende inter ipsam Ecclesiam. & Domum predictam aliqua de iuribus ipsius Ecclesie dicte Domui remittere valeamus. & permutationes cum ipsa Domo facere Ecclesie utiles memorate. Nolentes etiam, ut alicuius dissentionis ruina demuniat, que pacis & charitatis integritas communivit Religioso. & Venerando Viro Fratri Hugoni Revel Magisto. & Conventui dicte Domus eorumque successoribus, ac ipsi Domui de consensu nostri Capituli damus atque concedimus in perpetuum, ut pro mille bisantiis Sarracenatis quos pro universis decimis proventuum omnium Castri Craci ex forma arbitrii Reverendi Patris Domini Guillelmi Dei gratia Patriarche Hierosolimitani Apostolice Sedis Legati dicta Domus nobis. & Antaradensi Ecclesie annuatim solvere, & dare tenetur, solvat eidem Ecclesie tantum annis singulis in perpetuum mille bisantios Tripolatos. ita quod nec nos. nec successores nostri possimus aliquo tempore per predictum arbitrium a Domo predicta exigere alios quam bisantios tripolatos. Intendimus enim de mille quingentis bisantiis Sarracenis quos de quantitate pro subtractis decimis preteriti temporis per decem. & septem annos sequentes secundum predictum arbitrium Ecclesie nostre dicte a Domo predicta solvenda iam pro tribus ultimis annis simul primo recepimus ipsi Ecclesie possessiones aliquas emere in recompensationem Cambii memorati. Sub prestatione quoque mille bisantiorum Tripolatorum dictorum, omnes alias decimas nobis. & Ecclesie nostre debitas, & debendas. seu competentes, & competituras ab hominibus commorantibus. & commoraturis in locis predictis in predicto arbitrio designatis antiquis feodatariis dumtaxat exceptis quantum ex vi possunt arbitrii perpetuo volumus comprehendi. Et si que alie decime nobis. & Ecclesie nostre predicte ab aliis hominibus antedictis. quam a supradictis feodatariis in locis antedictis competunt. seu possint competere in futurum. illas ex concessione Sedis Apostolice antedicta damus. atque concedimus in perpetuum dicte Domui in subsidium Castri Craci. ac in predicta prestatione eas volumus contineri, ita quod per pre-

predictam prestationem omnes predicti homines alii a supradictis feodatariis a prestatione decimarum dictarum Antaradensi Ecclesie sint perpetuo liberi. & immunes. Ut nec nos. nec successores nostri aliquo iure ab eis predictas decimas valeamus exigere in futurum. Volumus etiam atque concedimus, quod Vicarii qui Grecis. & aliis nationibus a latinis in locis predictis conformes singulis iuxta formam arbitrii perficientur a nobis illos curent. ordinent. & tractent in omnibus vice nostra. & specialiter in eorum Ecclesiis construendis secundum debitum ritum eorum. Si quis vero ex eis Archyepiscopus. Episcopus, Abbas, seu quelibet persona Ecclesiastica Scismaticus fuerit manifestus. sive obedientiam Antaradensi Ecclesie prestare noluerit. & Romane. Magister. & fratres predicti per predictum arbitrium non teneantur ad aliud in hac parte. nisi quod illum. vel illos in errore huiusmodi non manuteneant, vel defendant. Speramus tamen quod ipsi iuvabunt, dante Dño. ad hoc. ut illi ad obedientiam veniant sicut expedit saluti eorum. In matrimoniis siquidem coniungendis. & levibus questionibus. que oriuntur ex eis volumus. atque concedimus quod Prior Craci. vel Cappellanus Ecclesie latinorum in burgo cognoscat. & precipiat vice nostra. ita quod in aliis formam arbitrii non excedat. Si quid insuper Curialitatis nobis. aut alicui successorum nostrorum. Magister aut fratres dicte Domus in locis predictis exhibuerint pro temporibus. seu fecerint exhiberi. ex eo nolumus domum predictam Ecclesie nostre teneri ad aliquid ultra quam ad id ad quod nobis. & eidem Ecclesie nostre tenetur per arbitrium memoratum. Ita quod Domus eiusdem immunitatibus in hac parte preiudicium nullum fiat. Supradicta vero predictis Magistro. & Conventui eorumque successoribus ac Domui hospitalis predicte pro bono pacis recte. & sane intellecta concedimus in perpetuum. ut per hoc memoratum arbitrium in ceteris melius conservetur. Et ut concessiones predicte perpetuo inviolabiliter observentur presens scriptum bulla nostra plumbea fecimus communiri. Datum Accon anno Domini M.° CC.° L.° X.° Vij.° septimo Kalendas mensis Novembris.

Vi era il sigillo; ma oggi si è perduto.

NUM. CXLVI.

Donazione di 84 bisanzj dovuti dall' Ospedale Gerosolimitano per la permutazione di Castel Margato.

An. 1269.
Tom. 7, Diploma 16, 1.

SAchent tuit cil qui sont & seront. que je Amauri Barlais Seignor d' Arrabe por l' amor que je, & mes Anceftres, avons toz jors eu a la Sainte Maison de l' hospital de Saint Iohan de Ierusalem, & por les cortoisies, & les bontes que nos y avons trouves doing otroi & conferme por mei & por mes heirs perpetuaument en aumosnes por l' arme de moi & de mes Ancestres au Relegious & honeste frere hugue Revel honorable Maistre & au Covent de la dite Maison & a la meismes Maison huitante quatre besans Sarrazinas au peis d' Acre de rente chascun an. les quels huitante quatre besans je voeil que vos les devantdiz Mai-

SAchent tous presens & avenir, que nous Amaury Barlais, Seigneur d' Arrabe, en considération de l' amitié, que nous, & nos ayeux avons toujours eû pour la Sainte Maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & les marques d'affection, que nous en avons receües reciproquement, nous donnons pour nous, & pour nos heritiers, pour le soulagement de nôtre Ame, & de nos Ancêtres a vous, Religieuse & honnête personne, frere Hugues Revel, honorable Maître & a vôtre Convent 84. besans Sarrazins, du poids d' Acre, de rente annuelle, a prendre chascun an sur la rente, que vous & vôtre tresor nous devez; a rai-

Maistres & Covent ou voz Successors, & vostre devantdite Maison aiés, & recevez chascun an de l' assenement des bezans, que je, & mes heirs avons sur le tresor de vostre Maison d' Acre, por le fait de Margat. & por ce que je voeil que le devantdit don si com il est desus devise, soit tozjors ferme, & stable, si que je, ne mes heirs ne autre por nos ne puissons en aucun tens aler á l' encontre en tout, ou en partie, ai je fait faire cest present prevelige boulé de mon seel pendant de cire. o la garentie de Mesire Buamont de Nazerel Chevalier, & de Iuge Vivant & dou grant Comandor de cele meismes Maison frere Boniface de Calamandrane & de frere Richart procureor de meismes la Maison. Et de pluisors autres. & je promet en bone foi a vos les devandiz Maistres & Covent que dedens xv. jors que je serai arivéz en l' isle de Chypre vos ferai bouler un resemblable prevelige de plomb enpreint en mes dreis Coins. & se il avenoit que Dieu fist son comandement de mei avant que je arivasse en l' isle devantdite. ou que le devantdit prevelige ne fust boulé de ma devantdite boule de plomb. je voicel que cestui prevelige ou ceste chartre boulée de mon seel de cire pendant vaille autre tant, quant a ce que le devant don soit valable pardurablement si com il est par dessus devisé aust come se il fust seelé de ma devant dite boule de plomb. Ce fu fait en Acre l' an de l' Incarnacion nostre Seignor Iesu Crist. mil & deus cens & sissante & noéf au mois de Novembre jx. jors a l' entrée.

a raison de l' échange du Château de Margat. Et comme nous voulons que cette donation susdite soit irrevocable, en sorte que ny nous ny nos heritiers ny autre pour nous puissions jamais la contester, ny nous y opposer en tout ou en partie, nous avons fait dresser le present acte, scellé de notre seau de cire avec le temoignage de Messire Beaumont Nazerel, Chevalier, de Juge vivant, & de frere Boniface de Calamandrane, grand Commandeur du dit hôpital, & de frere Richard procureur de la même Maison, & de plusieurs autres. Et nous promettons & engageons nôtre parole a vous susdit Maître & Convent, que quinze jours aprés nôtre arrivée dans l' île de Chypre, nous vous ferons sceller en plomb un semblable privilege ou instrument avec le seau de nos Armoiries. Et si je venois a deceder avant que je fûsse arrivé en Chypre, ou que le susdit privilege ne fut scellé de nôtre seau de plomb, nous voulons & entendons, que le present acte scellé seulement de mon seau de cire pendant, ait autant de force & de valeur, pour que la present donation demeure perpetuelle, & irrevocable, comme il est dit cy dessus, comme si elle étoit scellée de mon seau de plomb. Fait a Acre l' an de J. C. 1269. le 9. de Novembre.

Da questa Carta pendeva il sigillo di Amalrico Barlais, come al numero 63.

NUM. CXLVII.

Conferma di una transazione fra l' Ospedale Gerosolimitano, e Baliano di Ibelino Signore di Arsur.

In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen.

NOs hugues par la grace de Deu dozime Roy de Jerusalem Latin & Roy de Chypre faisons a savoir a toz ceaus que cest prevelige liront, & oiront que por l' amour que nos avons en vos le Religieus & honeste

NOus Hugues, par la grace de Dieu dixieme Roy Latin de Jerusalem, & Roy de Chypre, faisons savoir a tous ceux, qui ces presentes lertres verront ou liront, que mûs de l' affection que nous vous portons a vous Re-

An. 1269. Tom. 7, Diploma 16, 5.

neste frere hugue Revel henorable Maistre de la Maison del hospitau de saint Iohan de Ierusalem & le Convent de la meim Maison, & en la dite Maison, otroions & confmos, le don & la saisine que nostre feal home Balyan d' ybelin Seignor d'Arsur & Conestable de nostre Reaume de Ierusalem fist a vos le dit Maistre & Convent por vos, & por voz successors en la presence de nos & de nostre haute Court dou Reaume de Ierusalem a avoir & a tenir & a usor perpetuaument franchement & quetement come la vostre propre chose. Cest a savoir tant de terre que vaille set cenz besans Sarinz au pois d'Acre de rente chascun an, ou treur d'un luec que il a en sa dite Seignorie d'Arsur que est nome les loges, que siet entre le Caisal que lon apele lorgieons, & le thor qui est nomé trousse paille & le flun & quant la dite Seignorie d'Arsur sera es mains de Crestiains, vos le devantdit Maistre & Convent ou vos successors ou autres persones por votre dite Maison devez metre un home de la vostre partie tel com il vos plaira. & le devant nome Sire d'Arsur ou ses heyrs, ou autre por eaus un autre de la lur partie tel com a eaus plaira. & les ij. doivent eslire le tierz. & se ils ne se peussent acorder il doit estre mis par la volenté dou Roy de Ierusalem & dou Patriarche, dou meim luec ou de ceaus que seroient en lor luis. & les trois & leuz doivent aler, au devantdit luec des loges & priser la valūe dou dit luec, & de son terreor. & se il trovoient que il y aust plus de terre de la valūe des set cenz besans Saraz chascun an, p̄saht la a raisnables années si com lon doit piser fait de terre ne a plus chier ne a plus vil, les trois esleus doivent le sur plus que ils trovoient de terre desseurer por apparissanz devises, de la terre que sera prisée a la valūe de set cenz besans Saraz de rente chascun an, si com il est desus devisé, & ajoster celui surplus au plus proichain Casal que li devantdiz Sire d'Arsur ait p̄s dou terreor dou dit luec des loges, & se il trovoient tant mois de terre au dit luec des loges que ne peust monter a la valūe des desus motiz set cenz bezans Sarraz chascun an, les trois esleuz

Religieux & honorable frere Hugues Revel Maître de la Maison de l'hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & a vos Religieux, nous convalidons, & confirmons la donation & transmission a vous faite & a vôtre dite Maison par nôtre feal Vassal Balian d'Ybelin Seigneur d'Arsur, & Conneftable de nôtre Royaume de Jerusalem, en nôtre presence & de nôtre grande Cour de nôtre dit Royaume de Jerusalem, dont vous devez jouir & user a perpetuité sans empêchement, ny redevance comme. de vôtre propre bien. La quelle donation consiste en autant de Terre qui soit de la valeur de 700. besans Sarrazins de rente annuelle, dans le territoir du lieu appellé les loges, situé dans la Seigneurie d'Arsur, qui est entre le Village de Lorgies, & le Torrent dit Trousse paille & la Riviere: & lors que la dite Seigneurie d'Arsur sera au pouvoir des Chrestiens, vous le susdit Maître, & vôtre Convent ou vos successeurs, ou quelque autre pour vous, devrez nommer un' arbitre de vôtre part, & le susdit Sire d'Arsur ou ses heritiers en nommeront un second de leur côté, selon leur bon plaisir: les quels deux arbitres éliront un troisieme expert; & en cas qu'ils ne pourroient s'accorder, il sera mis par ordre du Roy de Jerusalem, & du Patriarche de Jerusalem qui seront alors; & ces trois expers se transporteront au susdit lieu des loges, pour priser la valeur du dit lieu & de son territoir. Et s'ils trouvoient qu'il y eut plus de terre qu'il n'en faut pour equivaloir a la somme de 700. besans Sarazins de rente, en l'avaluant raisonnablement bon an, mal an, comme de raison & de coûtume en semblables cas; les dits trois arbitres devront retrancher le surplus de la dite terre; & y mettant des bornes remarquables, le joindre au plus prochain village du dit lieu des loges, qui se trouvera appartenir au dit Seigneur d'Arsur. Et si les dits trois experts ne trouvoient pas, que la terre, lieu des loges, valut 700. besans Sarrazins de rente annuelle, ils prendront le supplement selon leur connoissance & conscience dans le plus prochain village, apartenant

esleuz doivent prendre a pourfaire de mois dou terreor dou plus proichain Casal que le devantdit Sire d' Arsur ait p̄s dou dit luec des loges par ensi que vos le dit Maistre. & Convent & vostre devantdite Maison ayez tant de terre au dit luec des loges que vaille set cens bezans Sarrāz chascun an si cō il est desus devisé. & le devantdit pīs doit estre fait par la coneissance des trois devant motiz & tout en la maniere cō les trois ou la grenor partie deaus p̄p̄seront la valūe des setcenz bezans Sarrāz & en diront & ordeneront, vos les devant diz Maistre & Couvent por vos & por voz successors & por votre dite Maison, & le devant nome Sire d'Arsur por luy & por ses heirs le devéz tenir & maintenir a tojors ferm & establ. & ledevant dit Sir d' Arsur por luy & por ses heyrs & vos les devant diz Maistre & Covent por vos & por vos successors & por vostre dite Maison estes tenuz de nommer & metre chascun celuy que doit estre por la partie dedenz un mois quel une partie req̄ra l'autre fur cest fait & chascune des parties doit nomer, & metre tel por soi que vuelle & puisse, sanz delaiement entendre au fait. & le devant dit Sire d'Arsur a doné otroié & conferme la devantdite terre a la valūe des devantdiz setcenz bezans Sarāz chascun an, a vos les devantdiz Maistre, & Covent & a vos successors, & a vostre dite Maison si cō il est desus devisé por les domaiges que vos ou vos successors ou vostre dite Maison porriez avoir, & recevoir paiant li chascun an les quatre mille bezans Sarrazeneis del apaut de la dite Seignorie d' Arsur entierement franchement & quetement par paiz & par guerre & nez de totes remissions, & de totes amandes que vos ou vos successors ou votre dite Maison peusiez req̄re & demander des domaiges que vous porroient avenir a devantdit apaut, ou por le devantdit apaut, des pestilences de Ciel ou de Terre que queles fussent ou de force de gent que qui il fussent, & de totes autres manieres de pareilles perils & domaiges. Si cō il est devisé au prevelige dou meismes apaut que vos avez de luy & il de vos. & por ce que nos volons que le nant au dit Seigneur d'Arsur, qu'ils joindront a la dite terre des loges; en sortes que vous susdit Maître & vôtre Maison ayez au dit lieu des loges pour 700. besans Sarrazins de rente annuelle en terres, comme il est dit cy dessus: & la susdite evaluation doit être faite par les trois dits Arbitres; en sorte que ce qui sera decidé, & statué par eux, ou par le plus grand nombre d' eux, doit être tenu, & maintenu a perpetuité irrevocable par vous susdit Maître de l' hôpital, & vos Religieux, & vos successeurs, & par vous Sire d' Arsur, & vos heritiers. Et le sus dit Sire d' Arsur ou ses heritiers & le susdit Maître, ses Religieux ou ses successeurs devront nommer chacun de son côté leur arbitres dans un mois, a compter du jour que l' une des parties en sera requise par l' autre, & chaque partie doit nommer pout soy telle personne qu' elle voudra, pourvû qu'elle soit capable d' executer sa commission. Et le dit Sire d' Arsur donne & a donné a vous susdit Maître, a vôtre Convent, Maison & successeurs la susdite terre de la valeur de 700. besans Sarazins de rente annuelle, pour les dommages que vous & vôtre Maison pourriez recevoir, en luy payant par chacun an quatre milles besans Sarrazins de ferme de la Seigneurie d' Arsur, sans aucune diminution, soit en temps de paix, soit en temps de guerre, sans que ny vous ny vôtre Maison puissiez demander aucune diminution, ny remission, pour quelque perte que ce soit, que vous puissiez faire, soit par pestilence d' air, ou par sterilité de la terre, ou par force majeure quelqu' elle puisse être, comme il est plus amplement specifié dans le traité reciproquement fait entre nous. Et par ce que nôtre volonté est, que cette presente donation demeure a perpetuité ferme & stable, nous avons fait dresser cet acte scellé de nôtre seau de plomb aux Armoiries de nôtre Royaume de Jerusalem, avec le temoignage de nos Vassaux, dont les noms sont.

Robert de Creseque Senéchal.
Guillaume de Canet Maréchal.
Phi-

le devant dit don si cô il est par desus devisé soit ferm & establ a tojors nos avons fait faire cest present prevelige seelé de notre sceau de plomb enpnt en nos droiz coinz de notre Reaume de Jerusalem. o la garantie de nos homes des qûs ce sunt les nomes. Robert de Creseque Seneschau. Guillelme de Canet Mareschau. Phelippe de Cossie Chaberlaim. Simon de Malembac. Iohan de Flori Marechau de Tabarie. Balian Anteaume. Iaque Vidal. Girar Manebuef. Ce fu fait a Acre en l'an del incarnation nostre Seignor Ihesu Crist MCC. & LXJX.

Philippe de Cossie Chambellan:
Simon de Malembac.
Jean de Fleury Maréchal de Tabarie.
Balian Anteaume.
Jaques Vidal.
Gerard Mainebuef.
Fait a Acre l'an de J. C. 1269.

Si è perduto il sigillo.

NUM. CXLVIII.

Carta di Ugo, Re di Gerusalemme e di Cipro, in cui dona agli Ospedalieri un luogo nel territorio di Limissone, nominato Nostra Signora di Combos, con tutte le sue pertinenze.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.

An. 1269.
Tom. 7, Diploma 18.

NOs hugue por la grace de Deu dozime Roy de Ierusalem Latin & Roy de Chypre faisons a savoir a touz ceaus que cest prevelige liront, & orront, que nos donnons otroions & confermons por nos & por nos heyrs en aumone perpetuel franchement, & quetement a vos frere hugue Revel Maistre de la Maison de l'hospital de Saint Iohan & a vostre Covent & a vos successors un luec que nos avons en nostre Reaume de Chypre en la côtrée de Limeçon soit Casal ou presterie qui est nomé nostre dame des Combos, o totes ses appartenances & ses raisons & ses droitures & ses possessions & ses teneures si cô nos les avons ou devons avoir ques queles soient & en quelque luec que les soient. en homes en femmes & anfanz en montaignes en valées en terres laborées, & non laborées en bois en aigues & en totes autres choses que au devant nome luec appartienent ou doivent appartenir. & vos en avons mis en saisine & en teneure. & vos donons plain poeir d'user en, en totes choses si cô de la votre propre chose. & por ce que nos volons que totes les choses devantdites parmaignent fermes, & estables, nos avons

NOus Hugues, par la grace de Dieu Roy Latin de Jerusalem & de Chypre, faisons savoir a tous ceux qui ces presentes verront, & liront, que nous donnons, & octroions pour nous & pour nos heritiers a perpetuité, franchement, & sans redevance a vous frere Hugues Revel Maître de la Maison de l'ôpital de Saint Jean, a vôtre Convent & a vos successeurs un lieu, que nous avons dans nôtre Royaume de Chypre, dans la Contrée de Limisson, soit village ou ferme, nommée nôtre Dame des Combos, avec toutes ses appartenances, dependances, droits, & jurisdictions, comme nous en jouissions, ou jouir devions, quelles qu'elles soient & en quelque lieu elles soient, en hommes, femme, enfans, collines, vallées, terres labourées, ou non labourées, bois, eaux, & autres choses appartenantes, ou qui doivent appartenir au lieu susdit, dont nous vous avons mis en possession: vous donnant pleine liberté d'en user, & faire comme de chose a vous appartenant en propre. Et comme nôtre bon plaisir & volonté est, que cette donation soit a jamais irrevocable, nous en avons fait dresser le

avons fait faire cest present pvelige & garnir de nrẽ seau de plomb enprñt en nos droiz coinz de nostre Reaume de Chypre ola garentie de nos homes des qũs ce sunt les noms. Phelippe d' ybelin. Jaque d' ybelin. Gautier d' ybelin. Hue de Milmars. Pierte le hongre. Balian de Navaire. & Phelype le Busle. Ce fu fait a Acre. en l'an de l' incarnation nostre Seignor Ihesu Crist M. CC. & LXIX. an mois de Novembre. doné per la main de Pierre Evesque de Bãph, & Chancelier dou Reaume de Chypre.

le present acte, scellé de nôtre Seau de plomb, representant nos armoiries de nôtre Royaume de Chypre. Les temoins sont nos Vassaux suivans. Philippe d' ybelin, Jaques d' ybelin, Gautier d' ybelin, Hugues de Millemars, Pierre le hongre, Balian de Navarre, & Philippe le Busle. Fait a Acre l' an de J.C. 1269. au Mois de Novembre. Donné par nous Pierre Evêque de Paphes, Chancelier du Royaume de Chypre.

NUM. CXLIX.

Carta di Giovanni d' Ibelino, Signore di Arsur, in cui rilascia agli Ospedalieri la somma di quattro mila bisanzj annui, quali gli pagavano per la Città, Castello, e Signoria di Arsur, ceduta loro dal medesimo Giovanni d' Ibelino.

SAchent tuit cil qui sont, & veront que je Balyan d' ybelin Seignor d' Arsur, & Conestable dou Royaume de Jerusalem quite perpetuaument por moy & por mes heirs, & por mes Successors en la presence dou tres haut & puisant Monseignor Hugue par la grace de Deu noble Roy dou Royaume de Jerusalem & de Chypre, & de la haute Cort dou dit Royaume de Jerusalem a vos lẽ Religious & honeste frere hugue Revel Honerable Maistre de la Maison de l' hospital & a vos successors & a vostte devantdite maison. les quatre mile besans Satrazineis, que voz & voz Successors, & vostre dite Maison m' estiez tenus de doner a moy ou a mes heirs chascun an perpetuaument por le fait del alienement fust en eschange ou en quelque maniere que ce fust que je vos avoie fait dou Chastel, & de la ville, & de la Seignorie d' Arsur, & de ses appartenances. & renuncie desorendroit por moy, & por mes heirs & por mes successors a toutes manieres de raisons & de droitures & de privileges & de confirmations & descriz que je ou mes heirs eustiens ou peussiens avoir de quelque chose, que ce fust qui apartenit ou peust apartenir au fait des quatre mile besans devant motis,

An. 1269. Tomo 7. Diploma 20.

NOus faisons savoir a tous presens & avenir, que nous Jean d' ybelin, Seigneur d' Arsur, & Connestable du Royaume de Jerusalem, donnons & quittons a perpetuité pour nous, pour nos heritiers & successeurs, en presence du tres haut & tres puissant Prince Hugues, par la grace de Dieu Roy de Jerusalem & de Chypre, & de la Cour Souveraine du dit Royaume, a vous Religieux & honnête frere Hugues Revel, honorable Maître de la Maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & a vôtre Convent & vos Religieux la somme de quatre milles besans Sarrazins, que vous, vôtre Maison, & vos Successeurs êtiez obligez de me payer annuellement pour le Château, ville & Seigneurie d' Arsur, que je vous ai cedé, transpotté, & échangé avec toutes ses dependances & appartenances, renonçant dés a present pour toujours, pour nous & pour nos successeurs, a tous drois, privileges, confirmations, & écris, que nous ou nos heritiers pourrions avoir ou aurions touchant les dits quatre milles besans, que vous me deviez payer annuellement, ou a mes heritiers pour la dite vente, que nous vous avons faite, & a toutes sortes d' exceptions d' aidie & benefice de drois

motis que vos deviez doner a moy, & a mes heirs por le devantdit alienement que je vos avoie fait, & a totes manieres daye & de benefice de drois generaus & especiaus, & de grace de lettres Apostoliaus empetrées où que l' en peust empetrer par le queufie del Sire d' Arsur, ou mes heirs, ou mes Successors peussiens en aucun tens a l' encontre de la dite quitance des quatre mile besans Sarrazineis aler & aucune chose demander ou requerre a vos Maistre & Covent devantditz & a voz successors, ou a vostre dite Maison de chose qui montast au dit alienement, & se aucuns privileges ou confirmations ou escriz apparussent en aucun tens de choses qui appartenist au devantdit alienement quelque il fuissent que il puissent ne ne deussent ne a vos ne a voz Successors ne a votre devantdite Maison nuire ne a moy ne a mes heirs ne a mes Successeurs valoir. & vos otroi. & promes & vos sui tenuz por moy & por mes heirs & por mes Successors de rendre a vos & a votre Maison ou a voz comandemens par tout le mois de delier prochein venant totz les privileges que je ay eu de vos qui font mention dou fait dudit alienement que je vos fis de la dite Seignorie d' Arsur, & des devantditz quatre mile bezans Sarráz, que vos & voz Successors & votre dite Maison deviez doner a moy & a mes heirs chascun an perpetuaument por le dit alienement, & por ce que je voil que les choses dessus dites toutes ensemble, & chascune par sei soient tenues & maintenues fermes, & estables, si que je ne mes heirs ne mes successors ne autre por nos par aucune maniere nen puissiens aler en aucun tens alencontre d' aucune chose en tout ou en partie ay je fait faire ce present privilege bollé de plomb emprejnt. en mes drois coins ola garantie de partie des homes de la devantdite Cort. des queus ce sont les noms Mesire Robert de Creseque Seneschau. Mesire Guillé de Canet Mareschau. Sire Phelippe de Cossie Chambellenc. Sire Johan de Flori Mareschau de Tabarie. Sire Symon de Molembec; Sire Balyan Antelme. Sire Gerard Mainebuef, & de mes homes ceft assavoir

drois generaux & particuliers, de graces, de lettres Apostoliques impetrées, ou a impetrer, par les quelles nous Seigneur d' Arsur, ou nos ayans cause pourroient ou voudroient revenir de la dite quittance de la dite somme de quatre milles besans Sarrazins, ou pretendre ou requerir quelque chose que ce fût de vous, de vôtre Maison, ou de vos Successeurs, touchant la dite vente & alienation de la Seigneurie d' Arsur. Et si jamais on produisoit quelque écrit, titre, ou privilege touchant la dite vente, quel qu'il pût être, nous voulons & entendons qu'il ne vous puisse nuire ny prejudicier a vôtre Maison, ny a vos successeurs; & que ny nous ny nos heritiers ou successeurs ne s' en puissent prevaloir en façon quelquonque. Et nous vous promettons & nous engageons nous, nos heritiers & nos successeurs, de vous rendre & a vos sccesseurs ou procureurs deputez de vôtre part dans tout le mois de Delier prochain, tous les actes que nous avons de vous, touchant la dite vente de la Seigneurie d' Arsur, & les quatre milles besans Sarrazins, que vous, vôtre Maison, & vos Successeurs nous deviez payer ou a nos heritiers annuellement & a perpetuité en consequence de la dite vente. Et par ce que nous voulons, que tout ce que dessus ensemble; & chaque article en particulier soit ferme & stable a perpetuité, en sorte que ny nous, ny nos heritiers puissions jamais y contrevenir en aucune maniere, nous avons fait dresser le present acte scellé de nôtre sceau de plomb avec nos armoiries, avec la garantie de plusieurs Vassaux de la dite Cour nommez:

Messire Robert de Creseque Senechal.
Messire Guillaume de Canet Marechal.
Sire Philippe de Cossie Chambellan.
Sire Jean de Fleury Maréchal de Tabarie.
Sire Simon de Malembac.
Sire Balian Anseaume.
Sire Gerard Mainebeuf.
& de mes Vassaux:
Jaques Vidal.

Guy

voir Jaques Vidau. Gui de Lovaire. Johan d'Arsur. Ce fu fait en Acre l'an de l'incarnation nostre Seignor Ihesu Christ. mil dues cens seixante nuef.

Guy de Lovaire. Jean d' Arsur. Fait a Acre l'an de J. C. 1269.

Il Sigillo in piombo di Giovanni d' Ibelino, Signore di Arsur, che pendeva da questa carta, è al numero 64.

NUM. CL.

Carta di Giovanni di Monfort, con cui conferma agli Ospedalieri le donazioni fatte loro dalla Principessa sua bisavola.

An. 1270.

Tomo 7. Dipl. 21.

SAchent totz ceaus qui sont, & seront. que Je Johan de Monfort Seignor de Sur & dou Thoron pour moy, & por mes heirs otroy & conferme perpetuaument a vos frere Hugue Revel par la grace de Dieu honerable Maistre de la Sainte Maison de l' hospital de Saint Johan de Jerusalem, & a vos le Covent de cele meisme maison, & a voz successors le don que ma besayole la princesse Aelys vos fist dou Casal de Torciafe avec ses apartenances & ses possessions & ses teneures & ses dreis. & ses raisons. le quel Casal est en ma Seignorie dou Thoron. & de la Maison & d' un Cortil avec leur porpris. sicome vos l' avez tenu autre feiz. & de dues pieces de terre qui sont au Thoron. & por ce que je le devant nomé Seignor de Sur & dou Thoron voill & otroy que ceste devantdite confirmation soit tenuē & maintenuē ferme & estable perpetuaument a vos le dit Maistre & Covent & a voz Successors, si que je ne mes heirs ne autre por nos en aucun tens n' en peussiens aler alencontre d' aucune chose en tot, ou en partie, aye fait faire ce present prevelige & garnir de mon seau de plomb empreint en mes dreis coings de me Seignorie dou Thoron. ola garentie de mes homes, des quels ce sont les noms. Guilleaume de Pinquegny. Lirion de Bollon. Gille de Maugastiau. Ioifrey Monge. Ce fu fait l' an de l'incarnation nostre Seignor Iesu Christ. mil dues cens & setante a l'entrée du mois de Genvierr.

SAchent tous presens, & avenir, que nous Jean de Monfort, Seigneur de Sur, & du Thoron, pour nous & pour nos heritiers accordons & confirmons a perpetuité a vous frere Hugues Revel par la grace de Dieu honorable Maître de la Sainte Maison de l'hôpital de Saint Jean de Jerusalem, a vôtre Convent & a vos Successeurs la donation, que la Princesse Alix, ma bisayeulle, vous fit autre fois du Village de Torciase, avec ses appartenances, possessions, & dependances, le quel village est situé en ma Seigneurie du Thoron, & d' une Maison avec son jardin & enceinte, comme vous l' avez possedée autrefois, avec deux pieces de terre, seises au dit Thoron. Et par ce que nous cy dessus nommé, Seigneur de Sur & du Thoron, voulons & entendons que cette Confirmation soit bonne, & valable a perpetuité en vôtre faveur, de vôtre Maison, & de vos Successeurs, en sorte que nous, ny nos heritiers ne puissions jamais y contredire ny contrevenir; nous en avons fait dresser le present acte, seellé de nôtre sceau de plomb avec nos Armoiries de la Seigneurie du Thoron. Et de ce furent témoins nos Vassaux, Guillaume de Pecquigny, Lirion de Boüillon, Gilles de Maugastiau, Geoffroy Monge. Fait a Sur, l' an de J. C. 1270. au commencement du Mois de Janvier.

NUM. CLI.

Carta di rivocazione dell' accordo fatto da F. Tommaso, Vescovo di Bettelemme, Giudice eletto compromissario, fra il Vescovo e Capitolo di Nazaret, e gli Ospedalieri; rimettendosi nel pristino stato tutte le pretensioni, diritti e ragioni sì dell'una parte, che dell' altra.

An. 1270. Tom. 7. Diploma 22.

IN Eterni Dei nomine Amen. Universis presentem paginam inspecturis pateat evidenter, quod cum Venerabilis Pater Dominus Guido Dei gratia Archiepiscopus Nazarenus. & Guillelmus Prior. & Capitulum Nazarenum, videlicet Amedeus, & Robertus Canonici Nazareni essent in concordia cum Reverendo Viro Domino fratre Hugone Revel Magistro Domus Hospitalis Sancti Joannis Iherosolimitani, & eius Conventu dissolvendi, & cassandi, & irritandi, & annullandi compositionem. & arbitrium. & laudum olim per Venerabilem Patrem Dominum fratrem Thomam tunc Episcopum Bethleemitanum Apostolicæ Sedis Legatum a prefatis partibus ex compromisso electum, prout in carta compromissi inde rogata. & firmata a Jacobo dela Canamela publico Notario, & a me Bonacurso Notario publico visa. & lecta plenius continetur .... omnia. & singula que ex predictis Compositione. arbitrio. laudo. vel aliquo ex eis. vel eorum occasione secuta sunt. prout in Carta a præfato Jacobo Notario inde facta & a me prefato Bonacurso Notario visa & lecta plenius continetur. Et quod unaqueque pars restituatur. & reponatur in eo statu in quo erat tempore dicti Compromissi & ante aliquo non obstante cum certis pactis & conditionibus. & solempnitatibus . . . contractus faciunt constituunt. & ordinant pro se, & Ecclesia supradicta suum. & dicte Ecclesie Sindicum. & Actorem Ægidium Clericum Accon presentem & mandatum suscipientem ad dissolvendum. cassandum. & irritandum. & annullandum compromissum. arbitrium. laudum. & compositionem predictam. & omnia. & singula que ex eis vel eorum occasione secuta sunt. Ac omnibus. & singulis pactis expresse renuntiandum. & ad petendum, & recipiendum instrumenta. documenta. cautiones. & acta. Si qua Domus predicti hospitalis habet que haberi. & reperiri poterunt bona fide, que pro ipsis Archyepiscopo. & Capitulo faciunt. & faciebant. & ad dictam Ecclesiam suam spectabant de iure tempore dicti compromissi. & ante a Sindico. seu parte Domus hospitalis predicti. & ad dandum. & assignandum sindico. seu parti predicte Domus hospitalis omnia instrumenta. documenta. cautiones. & acta. Si qua idem Archiepiscopus. & Capitulum. vel alter eorum habent. vel habet. que haberi, & reperiri poterunt bona fide. que pro dicta Domo hospitalis faciunt. & faciebant. & ad ipsam spectabant de iure tempore dicti compromissi. & ante. & ad statuendum. & ordinandum cum predicto Sindico. seu parte Domus hospitalis. ut dicta instrumenta. documenta. cautiones. & acta eumdem vigorem habeant. & resumant. que habebant tempore dicti compromissi. & ante. non obstante aliqua cassatione. vel alia ratione seu causa. Et ad cedendum iura Sindico. & parti hospitalis predicti. que predicta Ecclesia acquisivit ex predicto arbitrio. laudo. seu compositione. vel eorum occasione. & ad recipiendum a predicto Sindico. & parte hospitalis cessionem omnium iurium. que ipsa Domus hospitalis acquisivit ex predictis arbitrio. laudo seu compositione. vel eorum occasione. Et super omnibus. & singulis suprascriptis & infrascriptis consensum prefati Magistri, & Conventus petendum. & recipiendum. & ad faciendum promissiones vallabiles pro Archyepiscopo. & Capitulo. & Ecclesie suprascriptis predicto Sindico. & parti hospitalis ac eas roborandum sub pena mille marcarum argenti pro omnibus, & singulis suprascriptis. & infrascriptis perpetuo inviolabiliter observandis. & ad recipiendum similes promissiones a predicto Sindico. & parte Domus Hospitalis predicti pro Archyepiscopo, & Capitulo. & Ecclesia supradictis. Et ad restituendum Sindico. seu Domui hospitalis Curiam de Bochello cum domibus.

bus. & iuribus. & omnibus pertinentiis suis. & promittendum de dato, & facto Archiepiscopi. & Capituli Ecclesie Nazarene dictam Domum Hospitalis defendere. Et ad ordinandum. & pactum faciendum cum dicto Sindico Domus hospitalis. quod dicte Domui salvum sit ius quod ei competit si quod est quoquomodo legitimo contra præfatos Archiepiscopum. & Capitulum. & Ecclesiam Nazarenam in repetitionem quatuor millium bisantiorum Sarracenatorum ad pondus Accon in d. arbitrio, seu laudo contentorum. que dicit pars hospitalis se solvisse bone memorie Domino Henrico Archiepiscopo & Capitulo Nazareno. vel alteri eorum. seu aliis pro eis vel altero eorum. & super repetitione pensionum Domorum de Bochello. quas pars hospitalis dicit dictos Archiepiscopum. & Capitulum recepisse a tempore arbitrii. & laudi predictorum citra si contigerit ipsos Archiepiscopum. & Capitulum vel Successores suos. vel alium pro eis aut mandato ipsorum seu Cessione vel successorum suorum movere questionem de Casali Roberti. & Naure, seu Nore. & aliis, de quibus per predictum Dominum Betlehemitanum Episcopum inter partem Ecclesie Nazarene. & partem predictæ Domus Hospitalis Compositio facta fuit, videlicet, de questione appalti. & decimarum dumtaxat. & alias non. Et etiam. quod salvum sit Ius ipsis Archiepiscopo. & Capitulo. & Ecclesie predicte. si quod eis. & predicte Ecclesiæ competeret super repetitione fructuum. vel proventuum perceptorum per dictam Domum Hospitalis de dictis Casalibus. & pertinentiis eorum. & aliis. Et ad statuendum. & ordinandum cum predicto Sindico Domus Hospitalis quod predictam penam pars premissa non observans. parti servanti. & in fide stanti solvat. & solvere teneatur. Qua pena commissa. & soluta semel. & pluries. vel non. nihilominus omnia. & singula premissa inviolabiliter observentur. Et quod dicta pena totiens commictatur. & exigi possit cum effectu quotiens contra premissa. vel aliquod premissorum factum. vel ventum fuerit, seu venire presumptum. Et ad promictendum predicto Sindico Domus hospitalis reficere dampna. & expensas, que & quas Domus hospitalis incurreret. seu faceret si prefati Archiepiscopus, & Capitulum non observaverint que de predictis. vel aliquo predictorum predictus Sindicus ipsorum fecerit. & factum fuerit cum eodem. Et ad similem promissionem pro Archiepiscopo. Capitulo. & Ecclesie predictis recipiendum a Sindico. & parte Domus hospitalis predicti. Et pro predictis. & singulis observandis. & adimplendis Archiepiscopum, & Capitulum & Successores suos & Ecclesiam Nazarenam predictos. & bona sua. & dicte Ecclesie predicto Sindico Domus hospitalis solempniter obligandum. Et vice versa similem obligationem pro ipsis Archiepiscopo. & Capitulo. & Successoribus suis. & Ecclesia predicta recipiendum a Sindico. & parte Domus hospitalis predicti. Et ad resignandum. & renuntiandum omnibus privilegiis. indulgentiis. & confirmationibus generalibus. & specialibus. exceptionibus. defensionibus. & auxiliis iuris Canoniei. & Civilis. omnibusque consuetudinibus. & statutis. & specialiter beneficio in integrum restitutionis per edictum de minoribus. & de majoribus. & officio Iudicis. & quod de his. & omnibus. & singulis. que agentur non fuerit dictum. & cogitatum. & omnibus. & singulis quibus ipsi Archiepiscopus. & Capitulum. & successores ipsorum possent ab illis que statuta erunt. & ordinata. vel aliquo ipsorum tueri. defendere. vel iuvare. & presertim liberare a pena predicta. Et ad recipiendum similem promissionem. & renuntiationem a Sindico. & parte Domus Hospitalis predicti. Et ad iurandum in animabus ipsorum Archiepiscopi. & Capituli tactis Evangeliis Sacrosanctis ipsos omnia predicta. & singula facere. attendere. & adimplere. & observare. & contra predicta. vel aliquod predictorum per ipsos Archiepiscopum. & Capitulum. vel alium non facere. nec venire. & ad simile iuramentum recipiendum. & ad omnia. & singula faciendum. & promittendum. & recipiendum. que natura Contractus desiderat pro maiori firmitate. In quorum testimonium. & evidentiam pleniorem prefati Archiepiscopus. & Capitulum sigilla sua presenti instrumento fecerunt apponi. Actum Accon in Domo Hospitalis in Palatio Magistri. Presentibus.

Dño Fratre Thoma Berardo Venerabili Magistro Domus Militiæ Templi.
Fratre Cimbelardo Marescalco.
& Fratre Guillelmo Malart Drappério dictæ Domus Militiæ Templi.
Magistro Raymundo Canonico Nicosiensi nunc Vicario Patriarchatus Hierosolimitani.
& Domino Ioanne Canonico Sancti Ruphi Valensis Diocesis.
Dño Guillelmo de Canneto Marescalco Regni Hierosolimitani.
Dño Iacobo Vitalis.
Dño Accurso de Arisio Iurisperito.
& Dño Vivaldo Iurisperito, testibus ad hec rogatis.

Anno ab Incarnatione Domini secundum cursum Pisanum Millesimo ducentesimo septuagesimo primo, secundum vero morem Patriarchatus Hierosolimitani millesimo ducentesimo septuagesimo, Indictione quarta decima. quinto idus Martij.

Bonacursus Peticioli filius. Apostolice Sedis Notarius publicus predictis interfui. & hec rogatus scripsi. & in hanc publicam formam redegi.

Vi erano due sigilli.

NUM. CLII.

Carta di Ugone G. Maestro degli Spedalieri, in cui restituisce a Guidone Signor di Biblio quarantaquattro Carte di privilegj, che stavano in deposito nell' Ospedale.

An. 1271.
Tomo 7. Dipl. 24.

NOtum sit omnibus tam præsentibus quam futuris per præsentem scripturam quod in presencia Domini Hugonis de Lisignano Dei gratia Illustris Regis Hierusalem. & Cipri. Domini Boemundi Dei gratia Principis Antiocheni. & Comitis Comitatus Tripolitani. fratris Thomæ Beraldi. Dei gratia. Magistri Domus Milicie Templi. Domini Iohannis Dei gratia Liddensis Episcopi. fratris Galliardi de ordine Predicatorum Dei gratia Bethlemitani Episcopi. Magistri Raimundi Vicarii Patriarchatus Hierosolimitani. Domini Bayliani de Ybellino Conestabuli regni Hierosolimitani & Domini Philipi de Ybellino condam Domini Baduini de Ybellino. prenominatus Dominus Boemundus Dei gratia Princeps Antiochenus. & Comes Comitatus Tripolitani pro Domino Guidone Domino Biblii presente. de voluntate eiusdem Domini Guidonis filii condam Domini Henrici Domini Biblii. & ipse idem Dominus Guido requisiverunt a nobis Fratre Hugone Dei gracia S. Domus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani Magistro. & Pauperum Christi Custode. ut privillegia omnia. que habebamus. & erant apud Domum nostram Hospitalis recommendata nobis a prefato Domino Henrico condam Patre predicti Domini Biblii. eidem Domino Guidoni restitueremus cum effectu. Cum idem Dominus Henricus non potuerit in sua ultima voluntate ordinare. quod predicta privillegia essent apud predictam Domum Hospitalis contra voluntatem predicti Domini Guidonis Domini Biblii. quibus tale dedimus responsum. quod habito Conscilio sapientum. parati eramus eidem Domino Guidoni privillegia ad ipsum pertinencia restituere. Quia satis manifeste

feste cognovimus. quod secundùm consuetudinem Patrie. illa retinere non poteramus contra voluntatem ipsius, & quoniam illud quod idem Dominus Henricus ordinaverat in sua ultima voluntate. quod predicta privillegia semper deberent esse apud Domum Hospitalis. Domus hospitalis hoc non acceptaverat. Et incontinenti presentibus suprascriptis Dominis superius nominatis ipsa privillegia eidem Domino Guidoni Domino Biblii integre restituimus. que fuerunt numero quadraginta quatuor. de quibus vocavit se bene contentum. & sibi plene fore satisfactum. Acta sunt hec in Domo predicti hospitalis presentibus suprascriptis Dominis.

& Domino Lando Canonico Tripolitano.
Fratre Symone de Turri magno Preceptore Domus Templi.
Fratre Guillelmo de Bel Iocho preceptore pro Domo Templi in Comitatu Tripolitano.
Fratre Guillelmo Molaho Drapperio predicte Domus Templi.
Fratre Bonifacio de Calamandrana magno Preceptore Domus hospitalis.
Fratre Nichola Marescalco Hospitalis predicti.
& Fratre Guillelmo de Scorscellis. & pluribus aliis.

Et ad plenam fidem faciendam de predictis prenominati Domini scilicet Dominus Rex. Princeps. Magister Templi. prefati Episcopi. & Vicarius. & predicti Dominus Biblii. & Conestabulus. & Dominus Philippus huic scripturæ sua mandaverunt apponi sigilla. Scriptum Accon secunda die Mensis Iunii anni Dominice Incarnationis millesimi ducentesimi septuagesimi primi.

Si vede esservi stati nove sigilli.

NUM. CLIII.

Istromento d'investitura e possesso preso da Tommaso Tesoriero dell'Ospedale di alcune case comperate in Acco dal medesimo, a nome del detto Ospedale; delle quali si descrivono i confini.

An.1273. Tom. 7. Diploma 25.

IN Nomine Dñi Amen. Per presens publicum instrumentum pateat universis. quod in anno Incarnacionis eiusdem M° CC° L° XX° iij° Indictione prima Mensis Augusti die nona eiusdem Mensis. In presencia mei Notarii. & testium subscriptorum. Cum . . Religiosus Vir frater Thomas Sancte Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani Thesaurarius in Accon pro se Magistro & Conventu ac ipsa Domo emisset a Domino Richardo Anglico Cive Acconensi. ut mihi Notario constitit. quasdam domos sitas in ruga Tanerie Accon quarum confines inferius describuntur pro precio mille septingentorum Bisantiorum auri Saracenatorum de consensu, & voluntate Venerabilis Patris Domini Gaufridi Dei gratia Episcopi Ebronensis cui eedem domus reddebant annuum censum unius Bisancii. ut idem Episcopus dicebat. Predictus Richardus in presencia eiusdem Episcopi postmodum constitutus per Baculum quod tradidit in manibus eiusdem Episcopi de dictis Domibus earumque possessione & omnibus iuribus se pænitus dissaisivit secundum morem. & consuetudinem Civitatis Acconensis pro se. & heredibus suis. & eisdem. renunciavit omnino. ipsumque Episcopum de ipsis omnibus saisivit. Qui Episcopus statim pro se & successoribus suis per predictum baculum se similiter de omnibus predictis dissaisivit. & illud tradidit in manibus dicti Thesaurarii ipsum Thesaurarium & predictum Magistrum. & Conventum. eorumque Successores de eis perpetuo saisiendo tenendis. & possidendis sine contradictione eiusdem Episcopi. & molestia a predictis Magistro. & Conventu. ac domo eadem Hospitalis predicti. Confines vero predictarum Domorum sunt hii,

hii, videlicet quod ex parte Orientis eſt via publica Tanerie. Ex parte Occidentis eſt mare. Ex parte Boree eſt quedam Domus Alemannorum. Et ex parte Meridiei eſt quedam alia Domus Domini Philippi Tanatoris. & ſi qui alii ſunt Confines. Actum Accon in Domo Epiſcopali in quadam Camera in qua ipſe Dominus Ebronenſis Epiſcopus morabatur. Anno. menſe. indictione. & die premiſſis. preſentibus teſtibus vocatis. & rogatis.

Fratre Reginaldo Caſalario Hospitalis predicti. Nicolao Bono-Homine. Clerico Simone de Moſſia.
& pluribus aliis. & predictus Ebronenſis Epiſcopus preſenti inſtrumento ſigillum ſuum appoſuit ad majorem evidenciam rei geſte.

Et ego Gauffridus de Pontibus auctoritate Sacroſancte Romane Eccleſie Notarius publicus predictis omnibus interfui. rogatusque ſcripſi. & in publicam formam redegi. ſignoque meo ſignavi. & roboravi.

NUM. CLIV.

Carta di Fr. Tommaſo dell' Ordine de' Predicatori, Patriarca di Geruſalemme, Legato della S. Sede, e Veſcovo di Acco, in cui dà l' inveſtitura delle caſe, delle quali ſi fa menzione nel precedente Diploma.

An. 1273. Tomo 7. Diploma 16.

FRater Thomas de Ordine Predicatorum miſeracione Divina Sacroſancte Hieroſolimitane Eccleſiæ Patriarcha. & Apoſtolice Sedis Legatus ac Acconenſis Eccleſie Miniſter. Univerſis. & ſingulis hoc preſens publicum inſtrumentum inſpecturis. Salutem. & Patriarchalem benedictionem. Noverit univerſitas veſtra quod cum pro utilitate. & evidenti neceſſitate tocius Civitatis Accon ad preces. & petitionem noſtram. & Domini Hugonis de Lezanico Dei gratia Illuſtris Regis Cypri. & Ieruſalem. & fratrum minorum ac aliorum quamplurium Vir Religioſus Frater Thomas Theſaurarius Sancte Domus Hoſpitalis Sancti Joannis Hieroſolimitani nomine eiusdem Domus. & pro ipſa Domo emiſſet a Richardo Anglico Cive Acconenſi duas Domos ſitas in ruga Tanerie Accon cenſuales Epiſcopo. & Eccleſie Ebronenſi pro pretio mille ſeptingentorum Biſantiorum auri Sarracenatorum. quarum Domorum Confines inferius denotantur. & Venerabilis Frater noſter Gaufridus Dei gratia Ordinis Predicatorum Ebronenſis Epiſcopus ad preces. & de mandato noſtro dicte empcioni conſenſiſſet poſtmodum in noſtra preſencia conſtitutus idem Epiſcopus pro ſe & ſucceſſoribus ſuis. & Eccleſia ſua ex certa ſcientia, & non per errorem predictarum Domorum empcioni. vendicioni. & tradicioni expreſsè conſenſit. & conſentit. & predictum annuum cenſum qui erat unius biſantii videlicet pro qualibet Domo dimidium biſantii cum omnibus iuribus. & rationibus ſuis de mandato noſtro vendidit Theſaurario memorato pro precio triginta biſanciorum auri Saracenatorum. quod precium confeſſus eſt ſe habuiſſe. & recepiſſe ab ipſo Theſaurario. & in ſue & Eccleſie ſue utilitatem fore verſum. Ac de ipſo cenſu. & iuribus. & racionibus ſuis ſe penitus diſſaiſivit. Eumdem Theſaurarium nomine dicte Domus. ac pro ipſa Domo de eiſdem perpetuo ſaiſiendo. Et incidens

cidens duo privilegia bullata bulla plumbea ipsius Episcopi & Ecclesie Ebronensis coram nobis que habebat super predicto censu contra predictum Richardum Anglicum illa sic incisa tradidit eidem Thesaurario. ut ex nunc sint cassa. & irrita. & nullius valoris. ipso iure. Promittens sollempniter idem Episcopus pro se, & Ecclesia sua. ac suis successoribus ipsi Thesaurario recipienti nomine dicte Domus ac pro ipsa Domo ipsa omnia, & singula rata. & firma habere. & tenere perpetuo. & non contravenire in aliquo sub obligatione. & ypoteca Bonorum Ecclesie sue. Supplicando nobis Patriarchæ legato, quod ea omnia. & singula supradicta confirmaremus. & suppleremus omnem deffectum. si quis aliquo tempore esset. vel repertus fuisset in presenti instrumento. & interponamus auctoritatem nostram pariter. & decretum. Nos vero supplicacioni predicti Episcopi. ut iuste ex predictis causis annuentes. predicta omnia, & singula, ut superius continentur rata. & firma habentes autoritate qua fungimur confirmamus. & omnem deffectum. si quis aliquo tempore in eis repertus fuerit supplemus. interponentes nostram autoritatem pariter. & decretum. Confines verò predictarum Domorum sunt hii. Ex parte Orientis est via publica Tanerie. Ex parte occidentis est mare. Ex parte Boreæ est quedam Domus Alemannorum. Et ex parte Meridiei est quedam alia Domus Philippi Tanatoris. In cuius rei testimonium ad preces & peticionem anbarum parcium presenti Instrumento sigillum nostrum apponi fecimus. Et predictus Ebronensis Episcopus similiter idem instrumentum bulla Ecclesie sue plunbea communivit. Actum Accon anno Domini M° CC° LXX° iij° Indictione prima Mensis Augusti die xxv. eiusdem mensis coram me Gaufrido Not.publico infrascripto. & testibus vocatis. & rogatis. videlicet.

Rev. Patre Domino Guillelmo Dei gratia Tiberiadensis Episcopo.
Magistro Iohanne de Placentia Advocato.
Iohanne Marriculario Notario publico.
Fratre Iacobo
& Fratre Dominico, fratribus Beate Marie de Carmelo.
& pluribus aliis.

Et ego Gauffridus de Pontibus auctoritate Sacrosancte Romane Ecclesie Notarius publicus predictis omnibus interfui, rogatusque scripsi. & in publicam formam redegi. signoque meo signavi, & roboravi.

Vi è rimasto il sigillo in piombo di F. Goffredo Vescovo Ebronense, num. 65, e quello in cera di Tommaso Patriarca, e Legato, num. 93.

NUM. CLV.

Carta di Boemondo, Principe d' Antiochia e Conte di Tripoli, in cui rimette tutte le sue liti e differenze col Vescovo di Tripoli, in mano di Ruggieri di S. Severino, Conte di Marsico, e di Nicola de Lorgne G. Maestro degli Ospidalieri, ambidue eletti Giudici Compromissarj.

An. 1278.

Tomo 7, Diplom. 29.

NOS Boemund par la grace de Deu Prince d' Antioche & Conte de Triple faisons a saveir a tos ceaus qui ce present escrit verront & orront q̄ cum ce seit chose queute nos & lenorable pere en Crist frere Pol par la meisme grace Evesque de Triple & de ses Baillis as nostres ayent esté & soyent aucuns debas, & qrēles, les quels ne porent ni ne puent par entre nos estre adreciés & le noble & sage Mesire Rogier de Saint Severin par la grace de Deu Conte de Marsique & general Vicaire, & bail au Reaume de Jerusalem, de par les tres haut & tres puissant Roy de Ierusalem & de Secile & le Religios & honeste frē Nicoles Lorgne par la meisme grace henorable Maistre de la Sainte Maison de lospital de Saint Iohan de Ierusalem se soyent entremis sicom Comunaus & especiaus amis des parties de metre y aucun adrecement & nos ayont prié & requis, q̄ por le repos des parties & le comun profit de toute la Crestienté de çamer, de tos les debas, & qrēles qui sūt hous, & ciaus q̄ sordront entre nos dedens le terme d' un' an qui cōplira a la feste de nostre Dame de mi Aost prochein venant nos doyons metre sur eaus & lor doner lor poeir q̄ desmeis mes debas ; & qrēles qui sūt & seunt dedens le terme moti, puissent ordener, establir, loer, dire, sentencier, & prononcier & adrecier & faire adrecier tos les meismes debas & qrēles & chascun par ses haut & bas a lor volonté & ensi cō a eaus semblera à faire. Nos devant nome prence vueillant acōplir la priere & la requeste des dessus dis Conte, & Maistre del hospital sicō de noz especiaus amis lor otroyons lor dites requestes si cō eles sunt dessus dites. Et lor donons plein poeir d' ordenier establir loer dire sentencier pronuncier adrecier & faire adrecier haut & bas a lor volon-

tres

NOUS Boemond, par la grace de Dieu Prince d' Antioche, & Comte de Tripoly, faisons savoir a tous ceux qui ces presentes verront, come il est notoire qu' il a eû entre nous & l' honorable pere en Dieu frere Pol, par la grace de Dieu Evêque de Tripoly, ses juges & les nôtres, des differens & contestations que nous n' avons pû terminer par nous même, & que le noble & sage Mesire Roger de Saint Severin, par la grace de Dieu Comte de Marsique, & Lieutenant general du Royaume de Jerusalem pour le tres haut & tres puissant Roy de Jerusalem & de Sicile, & le Religieux & honnête frere Nicolas de Lorgne, par la grace de Dieu honorable Maître de la Sainte Maison de Saint Jean de Jerusalem, se sont amiablement entremis, comme amis communs de parties, pour nous accomoder, & nous ont fait instance de leur donner pour le bien des parties, & de Chrêtiens de terre Sainte plein pouvoir de terminer, decider, & finir toutes disputes & contestations & pretensions presentes, ou qui pourroient naître entre nous dans le terme d' un an, qui finira la nôtre Dame d' Août prochain, a fin qu'ils puissent ordonner, établir, juger, deffinir, decider, & terminer toutes les dites contestations dans le terme cy dessus en tous leurs points, a leur volonté, & selon leur discretion, tant les presentes, que celles qui pourroient naître entre nous & le dit Evêque dans le terme cy dessus, tant sur meubles & immeubles, que sur injures ou outrages fuits a nos Vassaux, ou a ceux du dit Evêque : & nous nous engageons & promettons de tenir, & faire tenir selon nôtre pouvoir tout ce qui en sera jugé, decidé & ordonné par les susdits Arbitres, Comte de Marsique, & Maître de l' hôpital, a nôtre égard, & des choses que nous ou au-

tres

tres & ensi cō a eaus semblera tos les debas & qrêles qui sunt hous, & ciaus & celes qui sordront de ci en avant dedens le terme moti de nos au dit Evesque ou dou dit Evesque a nos sur choses muebles & non muebles & enjures de p̄sones. Et otroyons & promettons & voluns estre tenus de tenir & faire tenir & acomplir a nostre poeir tot ce q̄ les devāt dit Conte & Maistre del hospital en ordeneront, establiront loeront diront sentencieront & pronuncieront par quel maniere q̄ ce soit sur nos de totes les choses qui nos ou autre por nos deussiens & poussiens faire por l' endreit des dessus dit debas & qrêles sans aler a l' encontre. Et se il avenist que Deu ne vueille que nos aleissiens a l' encontre en tot ou en partie a nule chose que les devantdis Conte & Maistre del hospital eussient ordené establi loé dit sentencié & pronuncié en quel maniere que ce fust, noz lor obligons tos noz biens muebles & non muebles qui eus que il soyent. & en quel leuc il soyent. & lor donons plein poeir que il & lor comandement de lor auctorité puissent prendre tenir, user, & vendre rant des mismes biens a lor volonté jusque a tant que il ayent faite pleniere satisfaction au dit Evesque & a l' Iglise de Triple. Et totes les choses dessus dites otroyons nos en la maniere dessus dite sauf que nos protestons que nos ne volons que ce compromis le quel nos avons fait por les raisons dessus dites ne sentence, ne dit, ne ordenement que les devant nomes Conte & Maistre par l' auctorité & le poeir dou meisme Compromis doignent, dient, ou facent, sur les debas & qrêles qui ont esté & sunt eu seront entre nos & le dit Evesque dedens le terme devant moti nos puissent torner en nule maniere de prejudice apres le devantdit terme & nomement quant as appellations qui le dit Evesque nos fist por achaison d' aucuns certeins debas & qrêles, ne quāt as sentences qui nos avons eu por nos par les juges des meismes appellations ne quant a nule autre choses qui soit ou estre puisse de nostre droit, & de nostre raison. Et por ce que nos devant nome prince d' Antioche & Conte de

Tri-

tres pour nous nous aurions fait & pū faire a l' occasion des dites Contestations, sans pouvoir y contrevenir. Et s' il arrivoit (ce que a Dieu ne plaise) que nous y contrevinssions en tout ou en partie de ce qui aura été ordonné, jugé, & decidé en quelque maniere que ce soit, par les susdits Comte de Marsique, & Maître de l' hôpital, nous leur obligeons & soumettons tous nos biens meubles & immeubles quelques ils soient, & en quelque lieu ils soient. Et leur donnons par ces presentes plein pouvoir a eux ou a leurs procureurs de prendre, saisir, & vendre les dits biens a leur volonté, jusqu' a l'entiere satisfaction faite au dit Evêque & a l' Eglise de Tripoly. Et nous accordons tout ce que dessus, sauf que nous protestons, que nous ne voulons, ny entendons que ce compromis, que nous avons fait pour les raisons susdites, ny la sentence & ordonnance que pourront rendre en consequence les susdits Comte & Maître, ny ce qu' ils pourront donner, dire ou faire en vertu du povuoir a eux donné par le dit Compromis, touchant les querelles & differens qui sont ou naîtront enrre nous & le dit Evêque, dans le terme susmentionné, nous prejudicie ou puisse prejudicier aprés le terme prefix cy dessus, & particulierement quant aux appels, que nous avons des monitions a nous faites par le dit Evêque, touchant certains differens, & quant aux sentences que les Juges d' appel ont donné en nôtre faveur, & a nulle autre chose qui soit ou puisse être de droit a nôtre avantage. Et par ce que nous cy dessus nommé Prince d' Antioche e Comte de Tripoly voulons & entendons que tout les articles cy dessus exprimez soient fermes, & irrevocables, ensorte que nous ny aucun autre pour nous ne puisse jamais les contredire, ny s' y opposer, nous avons fait dresser la presente chartre seellée de nôtre seau de cire pendant. Et furent Temoins nos Vassaux,

Jean Marêchal de Tripoly.
Jean D' Angeville.
Jean de Hazañ.
Raymond Faucart.
Nicolas Arra.
Balian de Marreclée.

Pier-

Triple volons & otroyons qui totes les choses dessus devisées soyent tenues fermes & estables si que nos ne autre per nos ne peussiens aler al' encontre avons nos fait faire ceste presente chartre & seeler de nostre seau de cire enpendant. De ce sunt garens de noz homes liges. Iohan Mareschau de Triple. Iohan d' Angevile. Iohan de Hasart. Raimund Faucard. Nicole Arra. Balyan de Marreclée, Pierre Dyes. Ce su fait a Triple en l'an del Incarnation nostre Seignor Ihesu Crist M° CC° LXXVIII° a XVIII. jors del meis de Septembre.

Pierre d' Yes.
Fait a Tripoly l' an de J. C. 1278. le dixhuitieme de Septembre.

I seguenti Diplomi essendo giunti tardi da Malta, e in più gite, non si sono potuti disporre secondo la serie de' tempi.

* *

NUM. CLVI.

Carta di Tancredi Principe di Galilea, con cui conferma alla Chiesa del Monte Tabor alcuni Casali, che già erano di sua giurisdizione.

An. 1101.
Ex Bullar. Origin. n. 6.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione sempiterni principis M° C° I Indictione Viij. presidente in Ierosolymis Donno Dei gratia Patriarcha Daiberto, qui a Deo per Apostolicam Sedem in Orientales Regiones directus Latinorum primus sanctam eandem rexit Ecclesiam cum gloriosus Francorum exercitus sanctam Ierusalem Sarracenorum diu prophanis conculcatam ritibus & eliminata omni spurcitia cultibus iterum instaurasset Divinis Tancredus vir nobilis armis strenuus sed non minus morum honestate ac religione perspicuus & circa Ecclesias Dei earumque ministros devotus a Duce Godefrido totius Orientis Serenissimo Principe constitutus Tyberiada cum tota Galilea eiusque pertinentiis accepta sub manu & obedientia Donni prefati Iermorum presulis Ecclesias Salvatoris antiquitus quidem in eadem terra celebres sed tunc Sarracenorum infestatione adnichilatas restaurare proposuit. Quarum primam & singularis attestatione miraculi ab ipso Salvatore decoratam eam scilicet in qua in monte Thabor Dominus transfiguratus eius in qua resurrecturi sumus glorie glorificatione sui corporis nobis veritatem ostendit. Vir idem Deo plenus propensius exaltare & honorare intendens sub venerabili eiusdem Ecclesie Patre Donno scilicet Abbate Gerardo que antiquitus possederat innovato iure eidem Sancte Salvatoris Ecclesie reddidit casalia quedam & nunc & in perpetuum illi possidenda. Quedam verò Decimis tantum retentis propter terrarum angustias & indigentiam militum militibus interim concessa. Que autem eidem Sancte Salvatoris nostri Ecclesie libere concessa sunt. Hæc sunt Mons Thabor in quo eadem sita est Ecclesia cum omnibus quæ sibi adiacent undique. Item Casale cuius nomen est Kapharchemme & Kapharsepti quorum autem Decimas tantum nunc habent militibus ut dictum est propter terrarum angustias ceteris interim concessis tandem ad Ecclesiam libere reditura. Hæc sunt nomina Raym. Seiera Lubiæ Arbel. Sunt autem, & alia quædam Casalia ad eiusdem Ecclesiæ ius pertinentia que nunc bellorum tempestate vastata nullo coluntur inhabitatore hæc videlicet Casta. mesara. Iubeim. messa. endor. Maluf. Elful. mangana. Cresum. Buria. Capharmada. habet & iuxta flumen Iordanis duo alia Huseme Sesyz. ultra flumen adhuc a Turcis possessa Kaharthæ. Taletarpæ.

letarpæ. Perekayton. Kapharſakai. In monte autem Panya. Naame. In montanis Suralma de Fuchen. firmata autem ſunt hæc laude & conſenſu glorioſiſſimi & Chriſtianiſſimi Regis Balduini qui fratri ſuo prefato Duci G. in Regnum Aſye ſucceſſit. Donno quoque Patriarcha Daiberto auctoritatis ſuæ decreto hanc paginam confirmante. Gratia pax & miſericordia a Deo Patre Domino noſtro Ieſu Chriſto omni Sancte huic Eccleſie hæc iura conſcripta tuenti. Si quis autem ſacri huius inſtituti temerator aut violator eſſe preſumpſerit, aut ex hiis aliquis diminuere temptaverit cum Chore, Dathan, & Abyron pena multandus eterna maledictionis eternæ ſententiam, qui hic & in eternum ſubibit fiat.

NUM. CLVII.

Carta d'Ugone, Signore di Joppe; in cui dona agli Spedalieri il Caſale detto Bulbo; e conferma la donazione di alcuni mulini e altre terre fatta a' medeſimi da Goffredo de Parentei.

An. 1133.
Tomo 1, Diploma 24.

IN Nomine Sanctæ. & Individuæ Trinitatis Amen. Notum ſit omnibus tam futuris. quam præſentibus quod ego Hugo Ioppe Dominus favore uxoris mee Emmæ. dono Deo. & Sancto Iohanni Hoſpitalis. & Domino Raimundo Magiſtro Hoſpitalis. Pauperibusque eiuſdem loci. iure perpetuo. pro remiſſione peccatorum meorum quoddam Caſale. quod vocatur Bulbus libere. & legitime. & absque calumnia. cum omnibus ſuis pertinentiis. Tali igitur conditione dono. & concedo. Sancto Iohanni Hoſpitalis Iheruſalem molendina trium pontium. & Inſulam totam. & decem terre carrucatas ad ſeminandum. & garettandum; prout Goſridus de Parentei. & uxor eius donaverunt. Cuius ergo totius donationis ſatis aſſunt teſtes idonei. in primis Dominus Balianus. Girardus Area. Gerulfus Asnerii. Paganus Oſche. Robertus Craſſus. Gibertus Piſcis. Halelmus Dapiſer. Odo Caravanna. Rainaldus nepos Epiſcopi. Hugo Mareſcalcus. Odo Cancellatius. Huius inſcriptionis intextor Romanus de Podio. Garinus filius Bartholomæi. Et ex illis Hoſpitalis Petrus Galatianus Præsbiter. Pontio Presbiter. Girardus Clericus. Girardus Iob Barro. Thomas. Garinus. Si quis vero huius doni. atque teſtamenti inſelix violator. aut deſtructor inſtiterit. aût laqueo anathematis ſuſpendatur. aut certiſſime gladio anathematis iuguletur. Facta eſt hæc ſcedula anno M° C° XXX° iij° ab Incarnatione Domini Preſidente in Iheruſalem Willelmo Patriarca Venerabili, Fulcone Rege iij. Regnante. Pro tali predicto dono Dominus Raymundus. & ceteri Domus Fratres centum bizantios. & mulam prenominato Hugoni caritative dederunt.

Il ſigillo che pendeva da un cordone di ſeta roſſa, legato all'orlo di queſta Carta, era l'iſteſſo con quello che ſi è riportato al numero 8.

NUM. CLVIII.

Carta di Gualtieri di Sordavalle, in cui dona agli Spedalieri un suo palazzo in Laodicea.

An. 1134. Tomo 1, Diploma 28.

IN Nomine Sanctæ. & individuæ Trinitatis. Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Anno Dominicæ Incarnationis M° C° XXX° iiij° Indictione xiij. secunda die Mensis Ianuarii. Ego Gualterius de Surdavalle Constabularius concessu Domine meæ Principissæ Adeliciæ pro amore Dei. & pro salute mea. & uxoris meæ Sibillæ. ac filiorum meorum. & pro animabus Patris. & Matris meæ. atque omnium Parentum nostrorum dono. concedo Ecclesiæ Sancti Ioannis Hospitalis Iherosolimitani & cunctis Fratribus Hospitalis tam presentibus. quam futuris Domum meam Urbis vastæ Laodiciæ libere. & quiete. ac iure perpetuo possidendam. Hoc autem Palacium Balduinus Rex Iherosolimitanus Pater Principisse Adeliciæ donavit michi. & Dominus Boamundus Magni Boamundi filius dedit. & concessit illud mihi postea. & heredibus meis iure bereditario in perpetuum habendum; Itaque hoc Palatium Hospitali Sancti Ioannis Hierosolimitani supradictis de causis. & sicut prescriptum est donavi. concessi. & in manu Domini Ramundi Hospitalis Servi. atque Rectoris illud sibi. ac Fratribus. & Successoribus suis tradidi iure perpetuo possidendum. Si quis vero suggestione Diaboli hoc elemosine beneficium infringere. & destruere aliquo modo voluerit. ac presumpserit ab Omnipotente Deo anatematisatus æternis penis cum diabolo. nisi resipuerit subiaceat innodatus. Ad munimentum. & securitatem huius donationis præcepto Dominæ Principissæ per manum Roberti sui Cancellarii. hoc privilegium inde scriptum est. & testibus confirmatum. & principali sigillo corroboratum. Datum autem est Laodiciæ anno. mense. indictione prætitulatis. Testes sunt quorum nomina subscripta apparent.

✠ Radulfus de Fontanellis.
✠ Theobaldus de Corizo.
✠ Rogerius de Baste.
✠ Hugo Bernardus.
✠ Hugo de Buleirre.
✠ Gislibertus Sancti Victoris.
✠ Ego Sibilla uxor Gualterii de Surdavalle concedo.
✠ Ego Robertus de Surdavalle confirmo.

✠ Ego Adelicia Dei gratia Principissa hoc donum præscriptum confirmavi. concessi. & tradidi in manu Domini Raimundi Hospital. præfatæ Ecclesiæ. & eius Servitoribus iure perpetuo possidendum. Cuius concessionis testes sunt.

✠ Bocellus.
✠ Mansellus.
✠ Willelmus filius Manselli.
✠ Radulfus filius Rogerii.
✠ Gofridus Catt. Paludis.
✠ Gualterius Biruti.
✠ Ioannes Neapolis.

Il sigillo di Raimondo di Poggio è fra quei de' G. Maestri, al num. 1.

NUM. CLIX.

Carta di Roberto Conte, figlio di Attone, in cui rende alla Chiesa di S. Salvatore del Monte Tabor il passo del Tronto, con alcune condizioni; confermando loro alcune altre donazioni.

An. 1147.
Tomo 1, Diploma 48.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi M° C° XL° Vij° Ego Robertus Dei gratia Comes filius Venerabilis Actonis Comitis consilio. & voluntate uxoris mee S. Comitissæ. & filiorum meorum scilicet Mater. & aliorum filiorum meorum omniumque Baronum nostrorum. reddo Ecclesie Sancti Salvatoris de Monte Thabor & Huberto Priori. donum a Patre meo scilicet Venerabili Comite Actone factum. videlicet transitum Tronti. & ex patre mea filiorumque meorum. do & omni auctotitate concedo suprascripte Ecclesie Sancti Salvatoris de Monte Thabor. ipsius Tronti transitum absque ullius contradictione iure ereditario possidendum. Tali conditione. ut fratres Sancti Salvatoris de Monte Thabor. constituant Monasterium in honore Sancti Salvatoris. in territorio Colondello. & pontem ad transeundum peregrinos. Nos vero ex parte Dei. pro remedio anime Patris mei. omniumque parentum meorum. omnibus ominibus terre nostre damus liberam potestatem donandi super dicto Monasterio vel Ponti. de beneficiis suis. aut de vineis. aut de terris quicquid voluerint. absque ullius contradictione. Terram autem quam Guillelmus Berardi. & Iacobus frater eius. supradicto Monasterio. & Ponti dederunt. nos concedimus. & privilegio nostro confirmamus. scilicet quicquid in planitie Colondelli. iusta capellam pontis. & in rota fluminis. & ultra flumen proprie possidere videntur. Donum autem Ionathe. quemadmodum Willelmus. & Iacobus audierunt nos concedimus. Huius donationis sunt Testes.

✠ Ipse Guillelmus Iberardi.
✠ & Iacobus frater eius.
✠ & Ionatha.
✠ & Acto filius eius.
✠ & Tancredus de Montolio.
✠ & Berardus nepos eius.
✠ & Transmundo Collemadio.

✠ & Transaldo Gisoni.
✠ & Gualterii de Turri.
✠ S. Iohannis.
✠ S. Flaviani Archipræsbiteri.
✠ S. Nazarii Notarii Comitis.
✠ S. Iohannis Ziri.
✠ S. Iohannis Bertrandi.

NUM.

NUM. CLX.

Carta di Pietro Abate del Monte Tabor, in cui concede ad Ugone di Bethsa due Casali colle loro pertinenze; a condizione ch' egli restituisca a quella Chiesa certe decime, e che terminando la di lui linea, que' Casali ritornino alla detta Chiesa.

An. 1152. Tomo 2, Diploma 7.

QUoniam ea. que geruntur facile oblivioni traduntur. nisi literarum monimento retineantur. idcirco noscant presentes. atque futuri quod ego P. Dei gratia Ecclesie Sancti Salvatoris Montis Thabor humilis abbas Consilio. & assensu Domini G. Sanctæ Romane Ecclesie Cardinalis. atque Orientalis Legati communi fratrum consensu tam Monacorum quam Laicorum do. & concedo Hugoni de Bethsa fratri nostro heredibusque suis legitimis. legitime de eo natis iure perpetuo possidendam Tubaniam atque Geluth cum suis pertinentiis. Ille vero recognoscens iura Ecclesie Sancti Salvatoris Montis Thabor decimam predictorum Casalium. quam prius abstulerat sponte. atque bona voluntate præfate Ecclesie restituit. Morte autem sibi accidente quam nemo devitare potest corpus suum predicte Ecclesie deferre iubebit. Ut ibi honorifice a fratribus sepeliatur. similiter heredes ipsius de lumbis suis egredientes facturi erunt. Quod si heredes eius penitus defecerint supradicta Casalia ad Ecclesiam cum omnibus rebus. quæ in illis erunt revertentur. Anno M° C° L° ij° ab Incarnatione Domini Indictione xv. Huius rei Testes sunt.

Romanus.
Iohannes.
Robbertus.
Raimundus.
Ioannes. Petrus.
Ioannes Cantor.
Arnaldus Marenda.
Bertrannus.
Ugo de Iherusalem.
Girardus Pisanus.
Petrus.
Uguelinus.
Stephanus Manzo.
Iterius.
Willelmus de Tripolim.
Magister Willelmus Canonicus Sydonie.
Magister Georgius.
Lancelinus.
Willelmus de Avers.
Alexius Præsbiter.

Il sigillo di Poncio Abbate del Monte Tabor, che si è posto sotto il numero 18, pendeva da questo Diploma.

NUM. CLXI.

Istromento di permuta di certe rendite, seguita fra l' Abadessa e le Monache di S. Lazaro, e l' Ospedale di Gerusalemme.

An. 1157. Tomo 2, Diploma 15.

IN Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis Patris, & Filii & Spiritus Sancti. Notum sit omnibus hominibus tam futuris quam presentibus quoddam Concambium factum esse inter Domum Hospitalis. & Abbatissam nomine Ioxtam Sancti Lazari Bætaniæ. Tali pacto factum est illud concambium. quod ego Raimundus Magister hospitalis consilio tocius Capituli fratrum Clericorum scilicet. atque Laicorum. concedo. & laudo Abbatissæ Sancti Lazari. & omnibus Sanctimonialibus suis omnem decimationem. quam habebat Hospitale in Casali de Bethania. & in omnibus pertinenciis suis pro concambio cuiusdam vineæ. quam pro decimatione illa nobis tribuit. denique ego Ioeta Abbatissa Sancti Lazari dono. laudo. atque concedo Hospitali

tali per concambium huius decimationis quamdam vineam. que affrontat ab Oriente in vinea Hospitalis. A meridie in vinea Sanctæ Annæ. Ab Aquilone in viam. quæ ducit Neapolim. & tenet de vinea usque ad Bivium Sancti Stephani. Sicuti istæ affrontationes includunt; ita ego Ioeta Abbatissa Sancti Lazari concilio Dominarum nostrarum Sanctimonialium. & tocius Capituli nostri; laudo. & concedo predictum concambium Domino Raimundo. & aliis fratribus presentibus. & futuris in perpetuum. Præterea Domina Avis Abbatissa Sanctæ Mariæ Grandis concessu. & voluntate suarum Sanctimonialium. scilicet Odolinæ. & Solis. & Gudelene. aliarumque omnium Dominarum concessit. & donavit Hospitali bona fide. & sine dolo medietatem decimæ. quam habebat in vinea ista predicta. videntibus. & audientibus istis Petro de Sancto Lazaro, Lamberto Cambiatore. Stephano Umberto. Eodem pacto Domina Sebilia Abbatissa Sanctæ Annæ concessu. & voluntate Ermengardis. & Giliæ. cæterarumque suarum Monialium donavit. & concessit Hospitali aliam medietatem decimæ. quam habebat in hac prænominata vinea in præsentia Radulfi de Sancto Petro. & Willelmi Ebraldi. & Amisarni Carnificis. Factum est hoc anno Dominicæ Incarnationis M° C° L° Vij° Domino Folcherio existente Patriarcha. & Regnante Balduino Hierusalem Rege quarto. Cuius rei Testes fuerunt istæ.

Odolina Priorissa. & Helena Sanctimonialis.
& Domina Siguina Romana. & Agnes Sanctimonialis.
& Alamandina Cantatrix.

Hæc omnia stabilita sunt in præsentia Dominæ Reginæ Milisendis.

Questa pergamena era nella sua parte superiore divisa per alfabeto: ed il sigillo, che vi pendeva, di Giuditta Abbadessa di S. Lazaro di Betania, si vede al num. 20.

NUM. CLXII.

Transunto d' una Carta di donazione fatta da Ugone Signore di Cesarea alla Chiesa di Santa Maria della Latina.

An. 1160.

Tomo 2, Diploma 20.

UNiversis presentes literas inspectnris. Robertus Dei gratia Sanctæ Iherosolimitanæ Ecclesiæ Patriarcha Apostolicæ Sedis Legatus. Henricus miseratione divina Nazarenus Archiepiscopus. & G. divina providentia Acconensis Episcopus salutem in Domino sempiternam. Universitati vestre tenore presentium volumus esse notum. quod nos vidimus. & legimus quoddam privilegium bullatum vera bulla plumbea bone memorie Domini Ugonis quondam Domini Cesareæ sanum & integrum. non vitiatum nec abrasum. nec abolitum in aliqua parte sui. continens de verbo ad verbum. sicut inferius adnotatur. nihil addito. vel mutato. Et ad preces fratris Hugonis Revel Magni Præceptoris Hospitalis Sancti Ioannis Iherusalem. huic eiusdem Privilegii exemplo sigilla nostra duximus apponenda. Cuius privilegii forma talis est.

In Nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Ugo per gratiam Dei Cæsariensis Dominus pro remedio animarum Patris. & Avi mei quorum corpora in Venerabili Ecclesia Sanctæ Mariæ Latinæ feliciter requiescunt dono. & concedo eidem Ecclesie Latine perpetuam libertatem in universa . . . . videlicet rerum que in Dominio eiusdem Ecclesiæ sunt. vel erunt. adeout in eundo. & redeundo cum omni libertate per totam meam . . . . & omni pecuniarum exactione remota. sive etiam ali-

quid sibi proprium vendiderit. vel emerit in mea terra omni statuto redditu . . . . . eodem die. & eadem hora trado præfate Ecclesiæ Latinæ per manus Venerabilis Abbatis Rainaldi terram, que est inter montem . . . . . fontem Sanctæ Cannæ, quæ fuit Nicolai Azopardi. quæ etiam modo temporis est Adelasiæ uxoris Stephani Baratæ, quam terram olim dederam Ecclesiæ Latinæ. Et pro ipsa predicto Stephano Baratæ cambium, & recompensationem me daturum promiseram. Interim verò ipso Stephano . . . . superstiti uxori suæ Adelasiæ dono viginti bisantios loco cambii. & ab ipsa hoc pretio predictam terram emo. & quiete Latinæ Ecclesiæ trado perpetuo possidendam absque alicuius calumpnia. Factum est hoc anno Dominice Incarnationis M° C° L° X° Indictione viij. Mense Ianuario. Huius rei sunt testes.

Eustachius Escoflel.	Bertinus.
Manasses.	. . . . . de Area.
Amalricus.	Albertus Harabitus.
Gervasius Vicecomes.	& multi alii.

Il sigillo della Chiesa di Santa Maria della Latina è al numero 71.

NUM. CLXIII.

Carta di Rinaldo Principe d' Antiochia, in cui conferma a' Cavalieri Templarj la vendita d' un podere, fatta loro da Rinaldo Masoerio, Signore di Margato.

An. 1160.
Tomo 1, Diploma 22.

IN Nomine Sanctę. & individue Trinitatis Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen. Notum sit universis Sanctæ Matris Ecclesie filiis presentibus, & futuris. quod ego Rainaldus Dei permissione Princeps Antiochenus una cum Domina mea Constantia eiusdem honoris Principissa. iunioris Boamundi filia dono. & concedo Deo. ac militie Christi, scilicet fratribus Templi triplicis Salomonis perpetuo tenore possidenda libere tenenda, atque quiete habenda ea que Rainaldus in hac presenti pagina. scilicet Dominus Margati Rainaldi Masuerii filius concessu uxoris sue Agnetis Tripolitani Comitis filie. & filiorum suorum predictis fratribus dedit. & concessit. scilicet quamdam Gastinam. quæ vocatur Bolferis. que sita est in montana super Valeniam. acceptis inde quingentis bisantiis. hanc prefatam Gastinam cum omnibus pertinentiis suis preter unam Gastinam. quæ vocatur Magaytemme. & preter Molendina que sunt in flumine quod descendit a Castello Laycas assensu & voluntate Domine Agnetis. & Filii sui Thome. & hæredum suorum. que hanc Gastinam nomine Magaytemme cum Molendinis sibi retinuit. quando Bolferis mihi donavit. dono. & concedo Domui Templi. & fratribus supradictis libere. & quiete possidendum. Dono etiam eisdem fratribus pro animabus Patris. & Matris mee. & parentum meorum domum Hospitalis Valeniæ cum vinea. & Gardino. & terra. quam antea possederat. nec non & molendinum. quod est inter Ericium. & mare. servitium videlicet huius supradicti doni Rainaldus Masuerii filius super se. & suos heredes & super suum feodum ad faciendum Curie Antiochene retinuit. Ut hoc donum firmum. & inviolabile permaneat. & omnis inquietacio ab hoc presenti dono removeatur. literarum annotacione. & testium subscripcione. & mei principalis sigilli impressione confirmo. & corroboro. Datum est hoc privilegium per manus Gaulterii Cappellani mei Anno ab Incarnatione Domini M° C° L° X° Indictione viij. Mense Marcii Feria iij. Huius rei Testes sunt.

Echi-

Echivardus Dapifer. Robertus . . . .
Tancredus Fraisnellus. . . . .
Willelmus Tirellus. . . . de Salquin.
Gaufridus Falfardus Dux Antiochiæ. Garinus Malmut Marefcalcus.
Paganus de Caftelut.

Il figillo di Rinaldo Principe Antiocheno è al numero 19.

NUM. CLXIV.

Donazione d' una Terra colle fue attinenze all' Ospidale di Gerusalemme, avendo gli Spedalieri dato a i donatori cinquecento bisanzj.

An. 1163. Tomo 2, Diploma 24.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis. Notum fit omnibus prefentibus. & futuris. quod anno Incarnationis Dominice M° C° L° Xiij° Indictione xj. Almarrico Patriarcha prefidente Iherofolimis. Regnante Venerabili Domino Almarrico Latinorum Rege quinto. Ego Euftachius. & Agnes uxor mea. & ego Adam niger & uxor mea Osmunda. filiique noftri Bertinus. & Robertus filiaque noftra Maholdis uxor Stefani. quamdam terram cum fuis pertinentiis prope Sanctum Stephanum. que contigua eft terte hospitalis Sancti Iohannis Baptifte. quod eft in Iherufalem. & adiacens duabus viis. una quarum intrantibus. & exeuntibus portam Civitatis Iherufalem. que dicitur Sancti Stefani eft patula. altera ad Vallem Iofaphat tendens. habet iuxta fe cifternam terre prefate pertinentem. que aperit os. communem hauftum prebens viantibus Deo. & Sanctis Pauperibus hospitalis prefati. & Magiftro Domino Gisberto fratribusque eiusdem. & fucceſſoribus eorum in helemofinam contradidimus. & per impofitionem manuum noftrarum fuper Altate Sancti Iohannis inveftituram eisdem bono animo. parique voto fecimus. accipientes tamen de caritate eorum quingentos bifancios. pro conformatione. & confirmatione inveftiture præfate. Propter quod etiam decretum eft a nobis. & a circumftantibus fi calumpnia fubfequuta inde. vel orta fuerit. ut nos. & hereditates noftte univerfe tutatores. & defenfores. ac responfores fimus. & ut dampna per omnia ferentes. ut vulgo dicitur Garant exiftamus. & calumpniam a quocumque illatam claudamus. Quod ut decrevimus fiet fi. premiſſa calumpnia emerferit. nihil contradicentes. Et ut ratum. & ftabile amplius habeatur. & in futuro ne infirmari. vel incaſſari valeat. teftes idoneos in quorum prefentia actum eft hoc in finem prefcripti in medium producimus. De prefato hospitali. Donnum Petrum Magiftrum Clericorum. fratremque Perufinum hii duo Sacerdotes funt. fratrem Wyllermum Diaconum, fratrem Guidonem de Moun tunc temporis Præceptorem, fratrem Giraldum Thefautarium. qui dictus eft de Sancto Andrea. a quo etiam prefatos bifantios recepimus. fratremque Piotam Cuftodem infirmorum. fratremque Bernardum de Afinaria, fratrem Albertum Lombardum. De Militibus. Dominum Rohardum Caftellanum de Turre David. & Vicecomitem Iherufalem. Balduinum Bubalum. Babinum. Petrum Armenum. Thomam Patricium. & Euftachium fratrem eius. Brahinum. Fulconem nigrum fratrem prefati Adam. de Juratis Iherufalem. Petrus Bordinus. Rinaldus Lifachir. Iofridus de Tors. Iohannes Ramundus. Lambertus Cambiator. Willelmus Notman. Robertus de Bagencei. Hugo de Tolofa. Petrus Salomon. Huic rei interfuerunt. Interfuit etiam Petrus de Sancto Lazaro. Petrus de Sancto Iacobo. Stephanus Humberti. Rodulfus de Sancto Petro. Roatdus filius Tofeti. & Manaſſes frater eius. Willelmus Patrun.

NUM.

NUM. CLXV.

Carta di aggiustamento fatto da Raimondo Conte di Tripoli fra Bernardo Abate del Monte Tabor, e Pietro de Nimenes intorno ad alcune possessioni.

An. 1163.
Tomo 4, Diplom. 26.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Omnibus hominibus tam presentibus quam futuris hanc cartam memorialem volo esse cognitam quam ego Raimundus Dei gratia Comes Tripolis mediator huius rei ex utraque parte bona fide benigno corde iussi fieri. De conventione. que fuit facta inter Dominum Bernardum Abbatem Montis Thabor. & Petrum de Nimenes. & Fratrem suum eiusdem Nominis. Conventio huius rei sic divisa & concessa fuit. in domo Giraldi de Conilz in Acon coram illis qui audierunt. & viderunt & qui etiam huius negocii testes sunt. Quod Dominus B. Abbas de Monte Thabor comuni assensu eiusdem Ecclesiæ Capituli. bona fide & absque malo ingenio dedit & concessit. Petro de Nimenes & fratri suo ejusdem nominis & legitimis heredibus eorum. quicquid habebant infra ambitum Civitatis Tripolitane. Casale etiam quoddam in territorio Montis Peregrini situm Betahanium nomine & reliqua omnia que possidebant in universo Comitatu Tripolitano die illa. usque ad xxv. annos possidenda. Tali videlicet pacto. quod duo Fratres supranominati die illa dederunt pro emptione novem centum bisantios Domino Abbati & in unaquaque sollempnitate Paschali predictorum annorum. centum bisantios Sarracenatos ipsi aut posteri sui in Monte Thabor sunt reddituri. Transacto verò spatio xxv. annorum. Casale iamdictum cum reliquis omnibus superius nominatis. eiusdem valoris quo tunc fuerunt cum melioratione ab ipsis facta. libere. & absolute Monti Thabor denuo possidendum. debet reverti. Sed hoc sciendum est quod si Petrus de Nimenes vel frater suus iamdictus aut heredes eorum propria voluntate vel necessitate aliqua imminente venditionem aliquam supradictarum rerum facere voluerint. licebit eis usque ad prefinitum tempus xxv. annorum vendere. donare. impignorare. & omnem voluntatem suam facere quicumque voluerint. exceptis domibus alicuius Religionis & militibus Seculi. Salvo semper per omnia censu annuali. & integritate atque melioratione pretaxate possessionis. Sed Abbati primum dicendum est etsi voluerit retinere eodem pretio quo & alter voluerit habere. debet habere. Verum si culpa Petri de Nimenes vel fratris sui aut heredum suorum supradicta fuerint devastata non ideo minus annuales census Monti Thabor redderentur. Verumtamen si hostes Crucis Christi domos destruerent oliveta. quoque & vineas omnino radicarent. Annualis census infra terminum xxv. annorum Monti Thabor a supradictis minime persolveretur. Possessionem vero suam Mons Thabor tamdiu possideret. donec annualis census de ipsa persolvi posset. & postea illis reverteretur usque ad prefinitum tempus. Item manifestum habeatur. quod si ille qui teneret possessionem censum annualem solvere nollet. Abbas ad ipsam possessionem reverti debet. Ut autem hec conventio firmiter, & inconcussa permaneret; precibus Abbatis Montis Thabor & suorum & Petri de Nimenes & suorum testium subscriptione. & sigilli mei impressione cartam muniri precepi. Et ne variis atque incertis ætatis discursibus oblivioni traderetur per alfabetum dividitur. Facta est hæc carta anno ab Incarnatione Domini Mº Cº Lº Xiijº Regnante in Iherosolymis Rege Amalrico anno primo regni eius. Huius rei testes sunt. qui audierunt & viderunt. & in presentia quorum factum fuit.

Garinus videlicet Prior eiusdem Ecclesie.
Jacobus Supprior.
Dominicus Cantor.
Geraldus Monacus.
Gervasius Monacus.
Lancelinus Monacus.
Ademarus Monacus.
Nicolaus Monacus.
Petrus Monacus.

Ste-

Stephaftus Monacus.
Rainerius Monacus.
Iohannes Monacus.
Hugo Monacus.
Martinus Monacus.
Marcus Monacus.
De laicis fratribus.
Iohannes.
Odo.
Radulfus de Turcopolis.
Petrus baptizatus. & filius eius.
Gofridus.
Martinus Daragun. & nepos eius.
Stefanus.
Odo.
Galo.
Durannus.
Petrus de Cafarfet.
Pontius.
Tancredus. & filius eius.
Godefridus.
Giraldus. Aliique quamplures.
Cum Galcherio de Nazaret.

Ex parte vero Petri de Nimenes. & fratris eius Petri.

Raimundus Illuftris Comes Tripolitanus ego.
Hugo fine Cenfu Tripolis Conftabularius.
Willelmus Porcelet.
Salamanc.
Pipinus de Vignoles.
Willelmus Ervei.
Petrus de Luneres.
Ripertus Malfanc.
Ridellus Montis Peregrini Caftellanus.
Raiz Efcandar.
Bernardus Sancti Nazarii.
Frater Raimundus Efcatius.
Et Hugo.
Fratres Hospitalis.
Willelmus.
Iordanus Davignus.
Pontius Caiphe.
Pontius Sancti Egidii.

Questa Carta era nella sua parte inferiore divisa con nove lettere dell' Alfabeto.

NUM. CLXVI.

Carta di Goffredo Torti, in cui concede all' Abate del Monte Tabor dodici bisanzj annui, da riscnoterfi il giorno di Pasqua; colla condizione che gli si restituisca un Villano, ivi determinato.

An. 1169.
Tomo 2, Diploma 52.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis. Patris. & Filii. & Spiritus Sancti. Amen. Notum fit omnibus hominibus tam prefentibus. quam futuris. quod ego Goifredus Tortus concedo. & trado in perpetuum tibi Garino Dei gratia Ecclefie Sancti Salvatoris Montis Thabor Venerabili Abbati duodecim bifantios in Pafcha apud Domum meam Accon annuatim fuscipiendos de Zuccaro mei Cafalis; quod dicitur Manueth prænominatos quidem duodecim bifantios a me Gaufrido. vel a meis heredibus feu etiam quicumque ab his quicumque terram Manueth poffederint. Tu Venerabilis Abbas. & tui fucceffores perhempniter. ut dictum eft accipere debebitis. tali videlicet tenore quod confenfu. & voluntate totius Capituli Villanum ftantem in loco qui dicitur Caffia. quem Pater meus Rogerius pro helemofina Ecclefiæ Montis Tabor prebuit michi Gaufrido. & heredibus meis reftituatis. & commutationem mecum pro duodecim bifantiis quos memorate Ecclefiæ concedo perhempniter facis. Hoc autem factum eft anno Dominicæ Incarnationis M° C° LX° Viiij° Menfe Septembri Indictione iij. Huius rei funt teftes.

Lanzulinus Prior.
Dominicus Subprior.
Girardus Cantor.
Ugo Pifanus.
Petrus de Podio.
Martinus.
Stephanus.
Marcus.
Dominicus Monachi.
& ceteri omnes milites.

Simon de Laa.
Rau de Bataılla.
Egidius.
Helias.
Petrus de Savaigny.
Odo.
& Godofridus Turcopuli de Buria.

NUM. CLXVII.

Carta di Ugone Signor di Biblio, in cui conferma all' Ospidale di Gerasalemme una Terra posta nel tenitorio d' un suo Casale, della quale si descrivono i Confini.

An. 1174. Tomo 3. Diploma 19.

IN Nomine Summe & individue Trinitatis. Quecumque superne pietatis intuitu Venerabilibus Sacrisque Domibus ob animarum salutem Christiane devotionis charitas erogaverit pre ceteris omnibus donis firmiorem sibi tenorem vendicant.

Ea propter tam successure posteritati quam modernorum presentie per huius annotationem privilegii certum fieri voluimus, quod voluntate, consensu. & laudamento Domini nostri Raimundi reverentissimi Tripolitanorum Comitis. Ego Hugo Biblii Dominus & Raimundus Frater meus. & filius meus Hugo pro Dei amore. & animarum nostrarum & omnium predecessorum nostrorum. omniumque fidelium defunctorum salute. damus. concedimus. confirmamus. Deo. & Sancte Domui Hospitalis Iherusalem Magistro. videlicet. & universis Fratribus successuris. & presentibus per manum Fratris Arnaudi Lombardi tunc Montis peregrini preceptoris quamdam terram in Territorio Casalis. quod dicitur Becheſtin quiete. libere. & absolute. fine omni exactione. & impedimento ab omnibus meis heredibus helemosinario iure perhenniter possedendam. vulgariter autem ea terra nuncupatur Iardinum de la Nonua. & his terminis circumcluditur. A montanis autem contigua est cuidam fossato, sicut itur via que tendit ad vadum mortui fluminis. & ab eadem parte versus meridiem. & occidentem contermina est terris mei ipsius Hugonis de Biblio. Deorsum versus montem peregrinum terris Rusteni de Sancto Montano collimitat. A duobus quoque lateribus terris ipsius Hospitalis adiungitur. & est ipsa terra partim campus. partim pratum. Ex hac itaque terra talibus divisa terminis investio. & heredito Sanctum Hospitale Hierusalem. modo quo diffinivimus. Et ne hoc helemosine donum per aliquam posterorum temeritatem vel versuciam presumatur infringi ipsum presentis munimento privilegii plumbeo sigillo meo muniri. & sub nominatorum testimoniis virorum corroborari. confirmarique precepi videlicet prenominati Domini mei

R. Comitis.
Guillelmi de Marreclea.
Bertini Porcel.
Arberti Sarama.
Arradi.
Engel.
Guillelmi de Caumonte.
Arberti de Montiniaco.
Ogerii Furnarii.
Henrici de Biblio.
Rainaudi de Biblio.
Sais.
Guillelmi Catalani.

Anno Christi incarnati M? C? L? XX? iiij?

V' era il sigillo.

NUM.

NUM. CLXVIII.

Carta di aggiustamento fra Pietro Priore del S. Sepolcro, e Garino Abate del Monte Tabor, intorno ad alcuni diritti, decime e beni.

An. 1175. Tomo 3. Diploma 31.

IN Nomine Domini Amen. Notum sit universis Sancte Matris Ecclesie Filiis tam presentibus quam futuris quod ego Petrus Prior Sancti Sepulchri. & universus eiusdem Ecclesie Conventus cum Garino Abbate Montis Thabor consensu Domini Letardi Nazareni Archiepiscopi Prioris Lancelini. & totius Ecclesie sue Capituli assensu. & pari voluntate tali concordie pacto convenimus quod Ecclesiam suam quam apud Casale Sancti Egidii cum oblationibus suis. & iure parrochiali aliorumque omnium ad eam pertinentium & cum medietate universarum decimarum eiusdem Casalis. & aliorum duorum Turbasaym videlicet & Derè. quas ex concessione felicis memorie Domini Willelmi Patriarche a nobis censuali iure pro unius rote cereo tenebant remotione loci & magnitudine expensarum pregravati nobis. & Ecclesie nostre de cuius iure procedebat bono animo & concordi voluntate reddiderunt; Vineas vero suas. Domos. edificia. & cetera mobilia sua que tam laboris sui exercitio quam precio conquisiverant nobis pro duobus millibus bisantiis vendiderunt. & pro recognitione earumdem vinearum domorum & edificiorum eis. & Ecclesie sue annuatim tres rotas incensi. & cereum unius rote in festo Transfigurationis Domini persolvere debemus. Huius transactionis testes sunt.

Letardus Nazarenus Archiepiscopus.
Radulphus Sabastensis Episcopus.
Iohannes Prior eiusdem Ecclesie.
Petrus Cantor Tyrensis Ecclesie.
De Canonicis autem Sancti Sepulchri.
Iohannes Pictavensis.
Ugo de Nigell.
Raianaldus de Lochis.
Constantinus. & Petrus Cantor Sacerdotes.
Oddus. & Gaufredus Diaconi.
Petrus Maumerie. & Robertus Rome Subdiaconi.
De Monachis vero Montis Thabor.
Lancelinus Prior.
Petrus de Podio Tesaurarius.
Martinus.
Iohannes Hispanus.
Stephanus Cantor.
Aimericus.
Dominicus.
Iohannes de Nazaret.
Lenardus.
Pandulfus.
W. Provincialis.
Marcellinus.
De Clericis Naz.
Geraldus Archidiaconus Nazarenus.
Tibaldus Canonicus Sydoniensis.
Iohannes Canonicus Naz.
Kalterius de Capella.
Iohannes Corithensis.
Gibertus Cappellanus Domini Archiepiscopi Nazareni.
& Iordanus Mercator.

Facta est hæc transactio anno Dominice Incarnationis M° C° L° XX° V° Indictione vj. xvi. Kal. Novembris.

Il sigillo, che pendeva da questo Diploma, de' Canonici del S. Sepolcro, può vedersi al num. 36.

NUM. CLXIX.

Contratto di Josberto gran Maestro degli Spedalieri, in cui concede una casa a Sibilla di Roma, coll' obbligo di pagare due bisanzj e mezzo annui.

An. 1177. Tomo 3, Diploma 41.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus Sanctæ Matris Ecclesiæ fidelibus quod ego Iosbertus Dei gratia Sancti Hospitalis Hierusalem humilis Magister voluntate & consilio totius nostri Capituli dedimus, & tradidimus Sibille de Roma unam domum nostram. que est ab oriente iuxta Capicerium Ecclesie Sancti Iuliani. & iuxta domum Braini Syriani. & iuxta domum. quatenus ipsa & eius heredes ipsam Domum superius & inferius iure hereditario in perpetuum possideant. & de ea. & in ea quicquid voluerint faciant. tali conditione. quod annuatim reddant Hospitali censum bisantios duos. & medium in festo omnium Sanctorum. si vero eam vendere. vel invadiare voluerint uno bisantio minus nobis eam vendent quam alteri. quod si noluerimus vendant. vel invadient cui voluerint. exceptis militibus. & Ecclesiis. salvo semper censu. & iure Hospitalis. Quod factum est anno Incarnationis Domini M? C? L? XX? Vij? Mense Ianuario existente Patriarcha Iherusalem Venerabili Amalrico Regnante Balduino Francorum Rege sexto. Testes.

Fratres Hospitalis.
Frater Garnerius Præceptor.
Fr. Goffridus Thesaurarius.
Fr. Stephanus Hospitalis.
Fr. Bernardus Magister Asinarie. cuius manu hoc actum est.
Frater Berardus Custos Operis.
Frater Godescalcus Custos Elemosine.
Frater Sancius Elemosinarius. & alii plures.
Burgenses Iherusalem.
Willelmus Berardi.
Goffridus Macellarius.
Bernardus Cocus.
Bertrandus Cocus.
Bernardus Barberius.

NUM. CLXX.

Carta di Raimondo Conte di Tripoli, in cui conferma agli Spedalieri il Castel Rosso, con tutte le sue pertinenze; aggiungnendovi la donazione di un' altro Casale.

An. 1177. Tomo 3, Diploma 44.

IN Nomine Summæ & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Tam iuris quam rationis exigente censura quicquid fidelium devotio venerabilibus Christiane Religionis domibus erogat possidendum quam fortioris possit auctoritatis privilegio decet in tenorem perpetuum confirmari. Ea de re per presentis monimentum pagine quam modernis tam successuris notum certumque fieri voluimus quod ego Raimundus Dei gratia Tripolitanorum Comes pariterque mea coniunx Eschiva Comitissa spe retributionis eterne ad nostrarum salutem animarum nostrorumque predecessorum & omnium Successorum voluntate fideli sine omni diminutione & iniuria & impedimento & revocatione damus. laudamus. & concedendo confirmamus Domino Deo. & pauperum Christi. Sanctæ Domui Hospitalis Ierusalem. Rogerio videlicet tunc eiusdem Domus Magistro Venerabili & Fratribus universis tam presentibus quam subcessuris omnibus inibi Deo suisque menbris famulantibus. Castrum rubrum cum suis omnibus pertinentiis. & iuribus universis in planis & montanis in nemoribus. & in aquis. in cultis. & heremis. in Casalibus. & casatis. & villanis. in adquisitis. & adquirendis. in iuribus cunctis. & redditibus. Ita inquam quod premenorati Sancta Domus Hospitalis omne ius totamque dominationem Castri rubri helemosinario iure perhenni teneat & possideat. tam libere. tam quiete. quam liberius quam quietius aliquam

quam aliam a me datam possidet helemosinam. Et si quis in ipso Castro vel in eius pertinentiis aliquid habuerit. de reverenda domo Hospitalis illud habeat & teneat. Quod si qua unquam ab aliquo adversum hospitalis Domum piissimam super Castro rubro vel eius pertinementis calumnia suboriretur. Ego meique successores Hospitalis domum debemus ab ipsa calumnia tueri. & liberare. Preterea iterum donamus modo consimili predicte Hospitalis Domui Sanctissime quoddam Casale cum cunctis ipsius pertinentiis. & iuribus quod nuncupatur turris bertranii milonis. quod ipse habuit in vadimonio de Domino Rainuardo. Et ut istius helemosine mee donum inconvulsum ratumque teneatur imperpetuum, ipsum & presentis annotatione privilegii plumbei sigilli mei impressione muniri. & proborum testimonio virorum. quorum nomina sub scrita sunt. roborari. & confirmari volui & precepi.

Ugo Biblii Dominus.	Albericus de Rancorolis.
& eius filius Ugo.	Iohannes de Suura.
Raimundus de Biblio.	Raimundus de Suura.
Bertranus Porcelet.	Raimundus Constantinus.
Arbertus Saramanni.	Petrus Monacus.
Astafortis.	Sais.
Ugo Senzaver.	Ugo Moresinus.
Raimundus Tripolis Mariscalcus.	Mattheus Cancellarius cuius manu datum est.
Rustenus de Sancto Montano.	
Guillelmus Berenger.	

Anno Dominice Incarnationis M° C° L° XX° Vij° Mense Octobri.

Il solito sigillo di Raimondo Conte di Tripoli, che pendeva parimente da questa Carta, si può vedere al numero 23.

N U M. CLXXI.

Carta di Balduino di Mirabella, in cui vende agli Spedalieri un Casale con tutte le sue adjacenze, per tre mila bisanzj.

An. 1167.

Tomo 3, Diploma 20.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quoniam antiquarum retum series. & priscorum iusta. atque discreta dispositio. variis temporum curriculis. & successionum intervallis a memorie Secretario crebro dilabitur. & quod antiquitus canonice sancitum fuerat doloso invidorum dente pleturnque corroditur; idcirco tam antiquis quam modernis evidentissimo intuitu patribus placuit. ut quod iustis sanctionibus fieret perpetuis literis commendaretur. & autentica sigillorum impressione roboraretur. Notum sit igitur omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego Balduinus de Mirabell concessu. & consilio. & bona voluntate Ugonis de Ibelino fratris. & Domini mei. & Domine Agnetis Comitisse uxoris scilicet sue. & consensu. & bona voluntate fratris mei Barisani. & uxoris mee Richoldis nomine. nec non etiam & concessu. & bona voluntate Domine Stephanie omniumque heredum nostrorum tam superstitum. quam in perpetuum futurorum. Casale quod appellatur Sancte Marie contiguum Territorio Bellifortis cum universis pertinentiis suis longe lateque sibi adiacentibus excepta terra Sancte Marie de Bethleem infra territorium predicti Casalis iacente. Tibi Giberte Venerabilis Hospitalis Iherusalem Magister. nec non & cunctis tibi in hoc officio usque in perpetuum substituendis. & Sancte Domui Hospitalis Iherusalem. nec non & cunctis Fratribus in eadem ad pauperum servitium Deo famulantibus integre pro tribus millibus Bisantiis vendidi. concessi. & tradidi. tali scilicet sub conditione quod predicta Domus Hospitalis

fingulis annis usque in perpetuum pro pretaxato Hospitali. mihi Balduino. & heredibus meis ducentos bisantios cenfuales perfolvet. Ut igitur hoc memoratum Cafale cum omnibus pertinentiis fuis libere. & quiete. & fine omni calumnia Domus Hofpitalis in perpetuum teneat. & poffideat cartam prefentem. & nomina teftium fubscripfimus. & inde Hospitale Iherufalem per manus Giberti Magiftri inveftivimus. Sciendum vero quod fi pro fepedicto Cafali controverfia. vel calumnia ab aliquo vivente per finiftrum confilium adverfus Domum hospitalis inpofterum exorta fuerit. ego prenominatus Ugo de Ibelino & Balduinus. & Barifanus. & Heredes noftri calumniam adnichilabimus & Cafale ab omni vana retractatione abfolvemus. & prefate Domui Hospitalis Iherufalem libere omni cavillatione perpetuo fopita illud adquietabimus. Ceterum ut hoc ratum & perpetuo inconcuffum permaneat ego Ugo de Ibelino laudavi. & conceffi. & rogatu fratris mei Balduini qui Bullam memorialem non habebat proprii figilli mei autentica impreffione hoc privilegium munivi. & roboravi. Factum eft autem hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° X° Vij° Indictione prima Regnante in Civitate Sancta Iherufalem Domino Amalrico Latinorum Rege quinto. & Domino. A. in Cathedra Patriarchali prefidente. Huius rei Teftes funt.

Guillelmus Tullenfis Miles.
Radulfus Miles de Efenguia.
Ifaac de Naalein filius Iohannis Vacharii.
De Burgenfibus Ramar.
Bernardus Parmentarius.
Guillelmus Arnaldi.
Tancredus.
Gerardus de Efenguia.
De Burgenfibus Iherufalem.
Iohannes Raimundi.
Guillelmus Patronus.
Guillelmus de Ponz.
Petrus Magnus de Calenzone.
Luvellus Miles de Serre.
Anfaldus de Brie.
Balduinus de Rohaz.
Iohannes de Vallencennes.
Fulco Niger.
& Guido Dauratus.
& Balduinus de Lisabona.
& plures alii.

NUM. CLXXII.

Carta di donazione di alcune case, un forno, ed altre possessioni e diritti, fatta da Aluisa, Signora di Palmerio, al Monistero del Monte Tabor.

An. 1180. Tomo 4, Diploma 5.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum fit omnibus hominibus tam prefentibus quam futuris quod Ego Ahuhifa quondam Domini Amfoffi filia. & Domini Petri de Caftello heres. Palmerii Domina. voluntate. & affenfu Domini Rainaldi Coniugalis mei pro meorum exceffuum. parentumque meorum remedio. dono in helemofinam. atque concedo. & trado tibi Iohannes divino nutu Ecclefie Montis Tabor Venerabilis Abbas. omnibusque tuis Succefforibus & Monachis ibidem Deo fervientibus in perpetuum. domos. que fuerunt fratris Pelagii apud Palmerium. quod. & Solinum dicitur. & quamdam Domum novam. quam ibi fieri feciftis. cum Prior ibidem eratis. & totam poffeffionem. que interiacet contigua. usque ad portam Cayre. & quemdam furnum ibidem in quo nullus Burgenfium panes coquat. nifi veftra familia. & infuper totam terram quam prenominatus frater Pelagius in territorio Palmerii poffedit preter unum pettium terræ. quæ jacet ad radicem Montis. Preterea dono. & concedo imperpetuum libertatem omnibus burgenfibus Palmerii. hoc modo ut ab hac die in antea liberam poteftatem habeant poffeffiones fuas. quas ibi nunc tenent. vel amodo tenuerunt. tam foris. quam intus vendendi. inguadiandi. & quomodolibet alienandi exceptis Militibus. & cuiuscumque Religionis

gionis fratribus. Salvo iure mei Dominii ad usum. & consuetudinem Burie. Ad hæc notandum est. quod si quis ax familiaribus Ecclesie ibidem alicui forfecerit. vel aliquod incommodum violenter intulerit. unde clamor oriatur sub iure Domini Palmerii non erit coercendus. sed a Baiulo Ecclesie qui steterit ibi ad rationem. & iustitiam observandam erit costringendus. ceterum si ex casu. vel forfacto ipsius culpabilis aliquid iuris acciderit Domino Palmerii erit tribuendum. Hæc autem omnia supradicta data & concessa fuerunt in Capitulo Montis Thabor in presehtia, & testimonio Domini Letardi Nazareni Archiepiscopi. & Domini Bernardi Liddensis Episcopi. qui tunc eodem die ad Montem Thabor convenerant. astantibus. & audientibus hæc omnia.

Giraldô Nazareno Archydiacono.
Giberto Dñi Archiepiscopi Cappellano.
Iohanne de Coris.
Magistro Simone Domini Archiepiscopi Cancellario.
Petro Liddensis Ecclesie Canonico.
Arnaldo Dñi Episcopi Liddensis Cappellano.
Ugone eiusdem Diacono.
Adam Clerico Gibboso.
Fratre Bloino.

Ex Militibus.

Bertramo Caravana.
Gilberto eius fratre.
Roberto de Oriol.
Tibaldo de Lahahia.
Helya de Buria.
Roberto de Cayphia.
Rainaldo de Trechis.

Ex Turcopulis.

Gaifredo Baptizato.
Duranto Scutifero.
Er Petro filio eius.
Magistro Godefredo.
Petro de Capharset.
Petro Lorgio.
Arnulfo.
Stephano Rege.
Silvestro de Sapharia.
Gormundo.
Andrea.
Bonetto Salvagio.
Iohanne Sansan.

& ut hoc scriptum ratum & inviolatum permaneat presentis scripti paginam plumbeo sigillo Domini Letardi Nazareni Archyepiscopi insigniri. & corroborari rogavimus. Hoc autem factum fuit anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXX° Mense Aprilis..

Il sigillo di Letardo Arcivescovo Nazareno è al numero 33.

NUM. CLXXIII.

Carta di Errico Conte di Troja, in cui dona allo Spedale di Gerusalemme una Terra con tutte le sue attinenze, situata presso la Città di Joppe.

An. 1193.

Tomo 4. Diplom. 37.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus presentibus & futuris. quod ego Henricus Trecensis Comes Palatinus assensu & voluntate Domine Isabellis uxoris mee illustris quondam Regis Amalrici filie dono & in liberam & perpetuam elemosinam concedo Deo. & infirmis Hospitalis Sancti Ioannis Iherusalem. & tibi Fratri Gaufrido eiusdem Hospitalis Magistro. & universis Fratribus ibidem Deo servientibus & servituris quamdam terram iuxta Castellum Ioppen sitam cum duabus Turribus. & cum universis Domibus & Gastinis. que infra ipsam terram sunt a turri scilicet que dicitur Turris Hospitalis que est infra ipsam predictam terram versus occidentem iuxta Mare sita. usque ad capud Ecclesie Dominici Sepulchri. versus meridiem. que fuit in honorem Beati Petri fundata. quando Christiani ad recuperationem terre Sancte venerunt Ioppen. & ab eadem Ecclesia recta linea per domum Roberti Coqui que est

infra

infra ipsam prefatam terram. usque ad Domum Renerii Calane que est versus Orientem. & ab eadem Domo recto tramite iuxta Domum Raginaldi Carvane usque ad turrem in eadem prescripta terra versus Septentrionem iuxta Mare sitam. Dono & perpetuum concedo ita libere. & integre in elemosinam Deo. & infirmis Sancte Domus Hospitalis Iherusalem. & Tibi Fratri Gaufrido eiusdem Magistro. & omnibus Fratribus eiusdem hospitalis prefatam terram cum duabus Turrihus, & cum universis Domibus & guastinis. que infra sunt. sicut superius divisum est. ut in eadem sepedicta terra. & in eisdem Turribus ab imo usque ad summum in longitudine. & latitudine cum introitu. & exitu super Mari versus septentrionem. quod vobis placuerit edificium sine dampno portus Ioppen faciatis. Ut autem huius mee elemosine donatio. & concessio Deo. & infirmis Hospitalis Sancti Iohannis de Iherusalem. & tibi Fratri Gaufrido eiusdem Magistro. & omnibus Fratribus eiusdem Hospitalis rata in eternum & stabilis permaneat. præsentem cartam sigillo meo. & testibus subscriptis muniri præcepi. & roborari. Huius rei Testes sunt.

Balianus de Ibelino.
Raginaldus Sidonensis.
Hugo Tiberiadis.
Azemarus Cesariensis Dñs.
Balduinus de Bethan.
Terricus de Teneri Monte.
Milo de Provin.
Romundus de Summesot.
Galterius Durus.
Milo Brebanz.
Ioannes de Welves Ioppensis Castell.
Sejoretus Ioppensis Vicecomes.

Actum Ioppen Anno Dominice Incarnationis M° C° L° XXXX° iij° Mense Ianuario. Data Ioppen per manum Iosċii Tirensis Archyepiscopi Regnique Cancellarii.

NUM. CLXXIV.

Carta di Marino Mazuc Genovese, in cui deposita in mano degli Ospedalieri quattro sue botteghe, i frutti delle quali debbano essergli pagati in qualsivoglia luogo, durante sua vita, eccettuata una marca d' argento annua, cui egli dona allo Spedale; istituendo suo erede universale, dopo la sua morte, il medesimo Spedale.

An. 1201. Tomo 5, Diploma 5.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus presentibus. & futuris. quod ego Marinus Mazuc Ianuensis cupiens fieri particeps Beneficiorum elemosinarum & orationum que fiunt in Domo hospitalis Sancti Iohannis. confratrem me diligenter effeci Domus eiusdem. & in Confraternitatem. ut dignus videar beneficiorum Domus concessi & dedi eidem Domui pro salute anime mee annuatim unam marcham argenti a meis stationibus assumendam hoc modo videlicet. ego depono. & committo fratri Gaufrido Magistro Domus hospitalis. & Fratribus eiusdem quatuor stationes meas. quarum due ex una parte adherent uni stationi Domus hospitalis. & ex alia parte stationi Rollandi Nepotis fratris Antelmi de Luca. tertia statio adheret eidem stationi Rollandi ex una parte. & ex alia parte stationi Andree Ruffi. quarta statio adheret eidem stationi Andree ex una parte. & ex alia parte stationi Bandini Bec Pisani. omnes vero stationes iste ex parte septentrionis adherent vie puplice. & ex parte meridiei Mari portus Civitatis Accon : In deposito itaque & commissione stationum quod facio Domui hospitalis. hanc conditionem ego teneor in vita mea Domui hospitalis. & Domus hospitalis diebus vite mee mihi servare tenetur. videlicet. quod ipsa Domus Sancti Iohannis recipiet annuatim redditus stationum predictarum integre in custodia sua. de quibus retinebit sibi unam marcham argenti annuatim. quam pro salute

Anime

Anime mee in Confraternitate hospitalis concessi. Universos autem residuos redditus in terra Syrie mihi. vel cui iussero assignabit. & si ultra mare voluero mihi. vel alii meo mandato assignari in tantum mihi. vel cuilibet meo mandato Magister. & Fratres facient assignari. quantum de redditibus stationum recipient excepta una marca argenti. quam annuatim hospitali concessi. hanc conditionem sicut predictum est Domus Hospitalis mihi tenetur servare in vita mea. Sicque ego tam ad remedium animarum predecessorum meorum. quam salutem anime mee perhempniter fieri cupio Confrater. & particeps beneficiorum Domus eiusdem. ipsam Domum heredem meam facio. & instituo de stationibus antedictis. ut post obitum meum Domus hospitalis stationes perhempniter teneat. possideat quiete. & pacifice cum finibus. & redditibus stationum. quas ita libere sine calumpnia. & sine contrarietate post obitum meum concedo. trado. & dono in elemosinam domui perpetuo possidendas sicut unquam melius aliquam rem propriam. vel elemosinam quiete tenuit. & possedit. Verum quia sigillum proprium plumbeum non habui ad cautionem predicte elemosine faciendam. & roborandam cyrographa fieri feci. unum Domui hospitalis in perpetuitate habendum. & alterum mihi in vita mea. In quibus sigillum meum cereum apposui. & testimonio Fratris Gaufridi de Donion Venerabilis Magistri in cuius manibus sicut predictum est elemosina est concessa. & fratrum hospitalis roborari volui. & rogavi. nec non Fratris Guillelmi Lumbardi Preceptoris tunc temporis Domus hospitalis Accon. Fratris Antelmi Thesaurarii tunc temporis Domus eiusdem. Fratris Isambardi tunc temporis Prioris Francie. Fratris Simonis Senescalli Magistri. & aliorum Fratrum quamplurimorum. De Secularibus vero viris isti sunt Testes.

Dominus Belmustus Lercarius. Vivaldus Moricla.
Willelmus Usus Maris. & alii plures.

Actum est hoc anno Incarnationis Dominice M° CC° j° quinto Kalendas Madii jv. Indictionis.

Questa pergamena è divisa nella cima per alfabeto: e mancandovi il sigillo in cera di Marino Mazuc, vi è rimasto quello in piombo del G. Maestro Goffredo de Donion, come al num. 4.

N U M. CLXXV.

Carta di Goffredo Gran-Maestro dell' Ospidale, in cui fa fede essere stata restituita all' Ordine una Terra da Boemondo Principe d' Antiochia.

An. 1206.

Tomo 5; Diploma 9.

NOtum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Frater Gaufridus Magister Hospitalis rogavi. & requisivi Dominum B. Principem Antiochie. & Comitem Tripolis. quatenus redderet. & concederet nobis terram unam ante Besaniam que nostra fuerat. Princeps vero terram illam nobis reddidit. dedit. & concessit. & nos faciemus ipsum Principem aquitari ab herede Domini Guillelmi Porcelet. quando ipse heres habebit etatem. quod si dictus heres noluerit principem quitare de terra dicta. & propter eam traxerit heres principem in causam. & si oportuerit quod Princeps per iudicium curie sue reddat prefato heredi terram sepedictam nos debemus reddere Principi eamdem terram. Quando vero Princeps de terra illa ab herede fuerit aquitatus reddet nobis presentem cartam. quam habuit a nobis propter memoriam huius facti. terra autem ita est sita. ab oriente coniungitur terre hospitalis & terre que fuit Georgii Porcellet. a meridie Rivo de Gerol. . . . . ab occidente iungitur Rivo veteri. qui currit per pluvias. a Septen-

Septentrione iuncta eidem rivo. & quatuor angulis terre. posite sunt quatuor petre pro terminis. Actum anno Verbi Incarnati M° CC° VI° Testes.

Magister Hospitalis. R. de Scandeliun.
Frater G. Marescalcus. Pleven de Botoron.
Frater A. Cappellanus. B. de Gibelet. & plures alii.

NUM. CLXXVI.

Carta di Alberto Patriarca, in cui notifica la donazione di un podere donato da Alisa allo Spedale; aggiugnendo, che dopo la morte della predetta Alisa l' Ospidale erediterà altri cento bisanzj.

An. 1207. Tomo 5, Diploma 13.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum facio presentibus & futuris ego Albertus Dei gratia Sancte Resurrectionis Ecclesie Patriarcha. quod Aalys filia Turgini Domus hospitalis Sancti Ioannis Iherusalem Consoror in nostra presentia pro salute anime sue. nec non & parentum suorum predicte Domui hospitalis se in Confraternitatem. & in perpetuam dedit elemosinam quatuor carrucatas terre cum domibus quas in Casali Gesehale sitas. prenominatus Pater eius emerat mille bisantios a Rege Guidone. & Regina Sibilla tunc temporis quando ipse Rex Ioppensis. & Ascalonensis erat Comes. & ipsa Comitissa. De quarum videlicet emptione predictus Rex & prefata Regina ad majorem rei certitudinem prescripto Turgino & heredibus suis duo fecerunt. atque dederunt privilegia. que scilicet privilegia modum emptionis dicte terre. & domorum. & quo loco. & quo tempore continentia predicta Aalys cum ipso dono supradicte elemosine tradidit & dedit predicte Domui hospitalis in manus Fratris Isembardi eiusdem Domus Magni preceptoris. & fratris Ricardi Thesaurarii. Dedit insuper prelibata Aalys sepedicte Domui Hospitalis centum besancios in elemosinam ad mortem suam accipiendos super L. Besancios. quos ipsa annuatim habet censuales super quasdam domos in vico Catene Accon ante Domum Iohannis Daht sitas. quas Thomas Pisanus tenet ab ea censuales. que scilicet Domus ab oriente vie publice. a meridie Domui filie Ioannis Daht. & a septentrione Domui Tortose coherent. & ab occidente respiciunt ad Mare quod dicitur Lordemer. Tali inquam modo prenominata Aalys predictos centum bisantios in elemosinam hospitali dedit quod Fratres Hospitalis prenominatum censum quinquaginta bisantiorum post eius decessum debent vendere. & de ejusdem venditione predictos centum bisantios accipere. & residuum venditionis census prout ipsa disposuerit pro salute anime sue distribuere. Et si aliquo casu quod absit iamdicta Aalys intestata obierit. predicti fratres receptis prius centum bisantiis de elemosina super census venditione residuum venditionis ipsius census debent distribuere. prout melius eis visum fuerit pro salute anime Aalys sepedicte. Ut autem noscant omnes presentem cartam inspicientes quod hec in presentia nostra facta sunt ad preces predicti preceptoris. & fratrum. & ad peticionem prememorate Aalys presenti pagine sigillum nostrum fecimus apponi. ad hec interfuerunt.

Petrus Cesatee Archiepiscopus.
Magister Guido Cesaree Archidiaconus.
Gervasius Acconensis Archidiaconus.
Balduinus Iherusalem regius Notarius.
Magister Guillelmus Medicus.
Magister Lambertus.

Frater Sequinus Prior.
Frater Fulco.
Bremont Hospitalarius.
Frater Simon de Calenson.
Frater Constantius.
Philippus Moresin.
Andreas de Viana.
Bernardus de Cathena.

Factum

Factum est hoc Accon Anno Dominice Incarnationis M° CC°. Vij° quinto decimo Kalendas Ianuarii.

Si conosce esservi stato un sigillo.

NUM. CLXXVII.

Carta di Guglielmo di Keviller, in cui dona allo Spedale dieci moggia di grano annue.

An. 1227.

Tomo 5, Diploma 30.

EGo Guillelmus de Keviller Domini Petri de Keviller filius. Notum facio universis tam presentibus quam futuris quod cum predictum Patrem meum. qui in quodam Castro Sarracenorum. quod vulgo Saona vocatur ab inimicis Crucis Christi in carcere detinebatur affectans per omnia liberare. contuli me ad Fratrem Girinum Priorem hospitalis Iherosolimitani in Francia. & concessi in manu ipsius Prioris. quod omni tempore Domus Hospitalis perciperet in terra mea decem modia bladi super decima de Clari. si Dominus Magister Hospitalis mihi daret auxilium. quo Pater meus liberaretur. Pergens itaque ad partes Syrie pro negocio memorato. D. Fratrem Guarinum de Monte acuto Magistrum Venerabilem Hospitalis adivi. qui pocius pietatis intuitu. quam alia causa inductus promisit ad Patris mei liberationem auxilium impertiri. At ubi de liberacione tractaremus contigit Patrem meum carni debitum solvere. qui si paulo plus vixisset procul dubio ipsius Magistri foret auxilio liberatus. Attendens igitur immensam charitatem. quam Domus hospitalis exercere . . . . non desistit. & quod in Domino Magistro non remansit. quominus liberaretur Pater meus, pro honore etiam mihi a Venerabili Magistro Hospitalis . . . . nominata decem modia bladi. que in manu Prioris Francie super decima dederamus conditione suprascripta posita in . . . Domini Guarini de Monte acuto Magistri Hospitalis Hierosolimitani pro animabus Patris mei. meorumque successorum. & mea. libere. & quiete sine aliqua conditione concessi coram

Domino Galtero Castellano de Raffa. Dño Iohanne de Aubeigny. & Lamfrido Clerico. & Nuncio Dñi Regis Francie. & Gerardo Clerico filio Domini Durandi de Fuer.

Ita quod amodo Domus Hospitalis omni tempore decem modia bladi super decima de Clari percipiat sine mea. meorumque successorum contradicione. vel molestia. Ut autem hec mea concessio omni tempore firmior perseveret. quia proprium sigillum non habebam. de quo possem presentes literas roborare. rogavi Venerabilem Priorem Dominici Sepulchri vicem Patriarche tenentem. ut suo sigillo istas literas roboraret. qui sui gracia meis precibus condescendens sigillo suo voluit roborare. Super hoc autem promisi prenominato Magistro. ut cum ad propria remeabo hanc meam concessionem in manus Prioris Francie confirmabo. prout securius videbitur expedire. Actum Accon anno gratie Millesimo CC° vicesimo vij. octavo idus Maij.

Con sigillo di cera infranto, e legato in seta rossa.

NUM.

NUM. CLXXVIII.

Carta dell' Arcivescovo di Nazaret, e dell' Abate del Monte Tabor, in cui fanno fede di aver ricevuto in deposito da Gerino Gran Maestro dello Spedale due Istrumenti intorno ad alcuni Casali dati a livello allo Spedale.

An. 1236. Tomo 6. Diploma 17.

NOscant universi presentes pariter. & futuri. quod nos H. Dei gratia Nazarenus Archyepiscopus. & nos H. Abbas templi Domini. protestamur. recognoscimus. & fatemur habere. ac recepisse in deposito. & custodia a Venerabili viro Fratre Gerino Sancte Domus Hospitalis Iherusalem Magistro. & a Domino Roberto Abbate Sancte Marie de Latina duo privilegia confecta super quadam emphiteosi perpetua concessa ab ipso Ahbate prefato Magistro. & fratribus hospitalis quorumdam Casalium in territorio Cesariensi positorum. Que privilegia sive a Venerabili Domino nostro Iherosolimitano Patriarcha confirmata fuerint. prout in conventione habita inter partes. actum extitit. & firmatum. sive fuerint infirmata convenimus. & promittimus utrique parti fideliter privilegium suum in custodia nostra depositum nos reddere. & manu propria assignare. In huius autem rei majorem securitatem presens instrumentum inde fieri iussimus sigillorum nostrorum munimine roboratum. Actum Accon anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo sexto Mense Maii.

V' erano due sigilli; ma vi è rimasto solo quello del G. Maestro Fra Gerino, num. 6.

NUM. CLXXIX.

Sentenza di cinque arbitri compromissarj, data intorno a' confini di alcune possessioni litigate fra i Templarj, e gli Spedalieri.

An. 1243. Tomo 6. Diploma 14.

SAchent tuit cil qui verront cest present escrit. que je frere Guillelm de Chastel nuef Mestre de la Sainte Meson de l' Ospital Saint Iohan. par le consel. & par la volenté. & par l'otroy de notre Covent. & je frere Pierre de Saint Romain Comandeor en la terre de Triple, par lotroi, & par le comandement del Maistre & le ǭsel de nos freres. eslui frere Hugues Revel Chastellain del Crac, & frere Guillelm Chan. frere de l' Ospital. Et je devant dit Maistre de l' Ospital, eslui frere Richart de bures. Chastellain de Chastelblanc, & frere Reniaut de Clamcort Chastellain de Tortouse. & lor donasmes plein poër de accorder les descorz qui sunt entre les dous mesons. Cest asavoir el ǭte de Triple, & en la Seignorie del Margat. & ce que il feroient nous aurions ferm. & estable & sil devantdit quatre ne se puent accorder ensemble. que il esleussent le cinquiesme, & par ce je frere huge

SAchent tous ceux qui ces presentes verront, que nous frere Guillaume de Chateauneuf, Maître de la Sainte Maison de l'hôpital de Saint Jean, par le conseil & du consentement de nôtre Convent, & nous frere Pierre de Saint Romain, Commandeur en la terre de Tripoly, par le commandement du Maître, & le Conseil de nos freres, élîmes frere Hugues de Revel, Châtelain du Crac, & frere Guillaume Chan, Religieux de l' hôpital, & nous cy devant dit Maître de l'hôpital élîmes frere Richard de Bures, Châtelain du Châteaublanc, & frere Renaut de Clamcourt, Châtelain de Tortose, aux quels nous donnâmes plein pouvoir de terminer les differens, qui sont entre les deux Maisons, a favoir dans la Comté de Tripoly, & dans la Seigneurie de Margat; voulans tenir pour ferme & stable ce qu'ils feroient: & en cas que les susdits quatre élûs ne se pussent accorder, leur ajons don-

huge Revel, & frere Guillelm Chan. e je frere Richart, e je frere Reniaut de Clamcort parce que nous ne peumes concorder ensemble esleumes Iohan de Farabel Seignor del pui, par la volenté del Maistre devant dit, & del q̃mandeor. & alasmes tuit v. for le contens, qui estoit del Crac & de Chastel blanc. ce est a savoir en la pertenence del Chastel del Sarc. & del Chastel de la Colée dont nous v. en un acort nous acordames, que le Chastel de fonteines. & le Chasel de la Mesquie, & le Chasel qui s'apele le teres, & la Gastine de Asor, doit remenoir al opital. & la gastine de Genenn, & le Chasel de Betire & la Gastine de Reusemeïe doit remenoir au Temple. iusque au devises qui sunt coneues entre ces lius motiz. Ce est a savoir del Ruissel forchie, dont les dous parties q̃mencerent a monter: montant iusque au Toron del Lucan: alant a un autre Toron. descendant ala mortie de la Cave de Asor, iusque au fons de la Cave au Ruissel. qui sen vait contreval la Cave. & par ce que ceste devant dite concorde soit ferme & estable. je Richart de Bures Chastellain de Chastelblanc par le q̃sel & par la volenté, & par lotroi de frere Reinaut de Clemcort Chastelain de Tortouse mon q̃peignon en cest fet: ai fet cest present escrit q̃fermer & sceler de mon seel de Cire. Ce fu fet. En l'an de l' Incarnacion nostre Seignor M. & CC. & XL. iij. Ans a l'issue del Meis de Maj.

Si sono perduti i sigilli.

donné la faculté d' élire un cinquieme. Et en consequence nous frere Hugues Revel, & nous frere Guillaume Chan, & nous frere Richard de Bures, & nous frere Renaut de Clamcourt, ne nous ayant pû accorder ensemble, avons élû Jean de Farabel, Seigneur du Puy, du consentement de nôtre susdît Maître, & du Commandeur: & étans tous ensemble, nous nous sommes transportez sur le lieu contesté, qui est entre le Château du Crac & le Château blanc, a savoir dans la dependance du Château du Sarc, & du Château de la Colée. Sur quoy nous dessus nommez avons fait le present accord: que le village de Fontaines, & le Village de la Mesquie, & le Village qu'on appelle les Teres, & la Gastine d' Asor doivent demeurer en propre a l'hôpital; & que la Gastine de Genenn, & le Village de Betire, & la Gastine de Reusemeïe doit demeurer au Temple jusqu' aux limites posez aux susdits lieux; c'est a savoir du Ruisseau fourchu, dont les deux parties commencent a partir en montant jusqu' au terroir du Lucain, allant a un autre Terroir, descendant a la moitié de la Vallée de Asor, jusqu' au fond de la Vallée, au ruisseau, qui coule contreval de la Vallée. Et a fin que ce present accord soit ferme & permanent, Nous Richart de Bures, Châtelain du Château blanc, du consentement, & du gré de frere Renaut de Clamcourt, Châtelain de Tortose, mon collegue en cette stipulation, avons fait apposer nôtre sceau de cire au present écrit. Fait l'an de N. S. J. C. 1243. au sortir du Mois de May.

NUM. CLXXX.

Carta di Pietro Vescovo di Valania, in cui dichiara, che due nobili uomini in sua presenza si sono dichiarati di essere sotto la protezione dello Spedal di Margato, insieme con tutte le loro famiglie.

An. 1250.
Tomo 6, Diploma 30.

FRater Petrus Dei gracia Valeniensis Episcopus. Universis presentes literas inspecturis salutem in Domino. Noveritis quod Theodorus & Georgius frater eius de Laodicia filii defuncti Romanoldi in nostra presencia constituti recognoverunt se ipsos. uxores. & liberos eorum. sua mobilia. & immobilia in protectione. & custodia fratrum Domus Hospitalis Hierosolimitani de Margato posuisse. volentes. & concedentes dicti Theodorus. & Georgius. quod si de hac luce sine liberis decederent. dicti fratres medietatem rerum suarum tam in mobilibus quam immobilibus sine contradictione aliqua. vel molestia perciperent. Aliam medietatem pro voluntate sua facienda dicti Theodotus. & Georgius penes se retinentes. Si autem sepedicti Theodorus. & Georgius haberent liberos vita decedente voluerunt. & concesserunt quod iam dicti fratres in rebus suis mobilibus. & immobilibus talem partem acciperent. qualem quilibet liberorum suorum iure hereditario percipiet. vel habebit. Confessi sunt etiam dicti Theodorus. & Georgius coram nobis se esse Confratres Domus hospitalis predicti. & quod predicte Domui duos besancios quamdiu vixerint pro recognicione fraternitatis reddent annuatim. & hoc factum fuit coram his testibus. quorum nomina inferius sunt expressa. videlicet coram

Dño Iohanne dicto Ballivo Canonico nostro.
& Dño Raimundo.
Girardo Sacerdote.
& Magistro Simone Cimentario.

& ut hoc firmum. & inconcussum perhempniter permaneat. ad peticionem dictorum Theodori. & Georgii de Laodicia presentem cedulam sigilli nostri munimine fecimus roborari. Actum anno Dñi M° CC° quinquagesimo Mense Novembris die Lune proxima ante festum Beati Andree Apostoli.

Il sigillo di Pietro Vescovo di Valania è al num. 22.

NUM. CLXXXI.

Carta di Giovanni Alemanno, Signore di Cesarea, in cui dona agli Spedalieri tutto ciò che possedeva in Acco, determinandone i confini; coll'obbligo di alcune Messe perpetue, e di altri pagamenti.

An. 1255.
Tomo 6, Diploma 42.

IN Christi Nomine Amen. Ex forma huius publici documenti clareat tam presentibus quam futuris quod Nobilis Vir Dominus Iohannes Alemannus Dominus Cesaree constitutus in presentia Venerabilis Fratris Domini Iocelini Dei gratia Cesariensis Archiepiscopi Ecclesie Hierosolimitane Vicarii recognoscens multa opera caritatis que Sacra Domus Hospitalis Hierosolimitani contulit, & incessanter confert pauperibus Iesu Christi. nec non & que predecessoribus suis ac sibi contulit. & conferre poterit in futurum pro remedio etiam & salute anime sue. suorumque parentum donavit in perpetuum pure inter vivos. & irrevocabiliter. ac in puram liberam. & perpetuam elemosinam dedit atque concessit Deo. & Beato Iohanni Baptiste ac Religioso Viro Fratri Hugoni Revel Magno Preceptori dicte Domus recipienti pro pauperibus. & fratribus eiusdem Domus totum suum heritagium.

gium. curiam. terrenum. & domos cum furno. & molendino. fundamentis, edificiis, introitibus. & exitibus. aviis. & perviis, omnibusque pertinentiis. ac iuribus, & actionibus suis. que ipse habet in Accon in loco vocato Rabattum infra has coherentias. a meridie coherent eis Domus Sancte Margarite Grecorum. & Iohannis Scribe. & Domus Belfar Scribe, quas tenet ad censum ab eadem Domo Hospitalis. Ab Orienti est eis via. que dicitur de Furno. seu rabatto, & Domus Mercori. qui vendit fabas. & Domus Ioannis filii amici. A Borrea sunt eis Domus Theodori Greci. via. Domus meas. Domus Iohannis Barbe. Domus Ayse Chiamellatoris. Domus Domine Marie Maygotte. & Constantini Fratris Mangiantis. & Iohannis Barberii. & Ioannis Rahu. & Domus, que fuit Michaelis de Cantone. quam nunc tenet Domina Benevenuta. Ab occidenti est eis magna via publica. vel si alie coherentie invenirentur. Cedens. & mandans idem Dominus Iohannes Dominus Cesaree ex causa donationis. & elemosine iam dicto Fratri Hugoni recipienti. ut supra exprimitur omnia iura. omnesque actiones, rationes. & nomen sibi aut eius heredibus quoquomodo. vel iure competentes. & competentia in predictis & quolibet predictorum. ut semper de cetero omni tempore sint in potestate dictæ Domus Hospitalis. & fratrum. & faciant. tamquam de re propria quicquid voluerint. Tantum vero est. quod dicta Domus Hospitalis de cetero annuatim quolibet anno exinde solvet. & solvere teneatur uni Sacerdoti. qui celebret in Ecclesia Santi Nicolay de Cimiterio Accon. quadraginta bisantios Sarracenatos. & uni alii Sacerdoti. qui celebret in Cappella Sancte Marie Ecclesie Sancte Crucis Accon alios quadraginta bisantios Sarracenatos. & quando Civitas Hierosolimitana erit in manus Christianorum uni alii Sacerdoti. qui celebret in Ecclesia Sepulchri Dominici ad Altare Sancti Petri alios quadraginta bisantios. & insuper solvat quolibet anno de cetero viginti bisantios Sarracenaros pro anniversario. Ita videlicet quod decem bisantios Clericis Ecclesiæ Sanctæ Crucis Accon. & quinque bisantios Clericis Ecclesie Dominici Sepulchri. & reliquos quinque Clericis Ecclesie Sancti Nicolay de Cimiterio Accon. prout idem Dominus Cesaree annuatim exinde solvere tenebatur. Et insuper solvant. & dent nominata Domus. & fratres Hospitalis Domine Isabellis de Adelone. quoad vixerit. annuatim sexcentos bisantios Saracenatos. sicut idem Dominus Cesaree inde solvebat eidem. Concedens nominatus Dominus Ioannes Dominus Cesaree dicto Fratri Hugoni Magno Preceptori recipienti, ut supra dicitur licentiam. & potestatem ingrediendi in possessionem predictarum rerum donatarum sua auctoritate quandocumque voluerit. per se. vel per alium nomine dicte Domus. Promittens insuper. & constituens se ea omnia pro dicta Domo. & Fratribus precario nomine possidere quousque corporalem possessionem adepti fuerint predictorum. Quam donationem. & concessionem. & omnia. & singula suprascripta promisit, & convenit bona fide idem Dominus Ioannes Dominus Cesaree per se. ac suos heredes nominato Fratri Hugoni recipienti ut superius continetur de cetero in perpetuum omni tempore firma. & rata habere. & tenere. & quod contra non fecit. nec faciet per se aut aliam personam omni iuri suo renuntiando. Et taliter ambe partes me Aliottum Iudicem & Notarium publicum scribere. ac in publicam formam redigere rogaverunt. Supplicantes nominato Domino Cesariensi Archiepiscopo Ecclesie Hierosolimitane Vicario. ut apponat sigillum suum huic publico instrumento. Hec acta sunt in Accon. Coram

Dominis Iacobo Vitale Milite.
Guarnerio.
& Rainerio Iuris peritis.
Symone Cappellano dicti Archiepiscopi.

Fratre Henrico Hospitalario.
Fratre Iohanne de Malienc.
Fratre Petro Bega.
& Fratre Vitali rogatis testibus.

Dominice Incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto indictione tertia decima in Kalendis Maii.

E. Aliot-

E. Aliottus Uguicionis Imperiali auctoritate Iudex, & Notarius publicus predictis dum agerentur interfui. & omnia suprascripta rogatus a partibus fideliter scribens in publicam formam redegi.

Nos Iocelinus miseratione Divina Cesariensis Archiepiscopus Ecclesie Hierosolimitane tunc Vicarius. quia predicta fuerunt in nostra presentia. sic peracta rogati etiam a partibus. idcirco nostrum sigillum huic publico Instrumento duximus imponendum.

V' era il sigillo, ma si è smarrito.

NUM. CLXXXII.

Regola di Raimondo di Poggio, Gran Maestro degli Spedalieri.

Senz'ann. Bullar. Xpsis fol. 256.

IN Nomine Domini Amen. Ego Raymundus Servus Pauperum Christi, & Custos Hospitalis Ierusalem, Consilio totius Capituli, & Clericorum, & laicorum Fratrum statui hec præcepta, & statuta in Domo Hospitalis Hierusalem. In primis iubeo, ut omnes Fratres ad servicium pauperum venientes, tria quæ promittuntur Deo teneant cum Dei auxilio, scilicet Castitatem, & obedientiam, hoc est quodcumque præcipitur eis a Magistris suis, & sine proprio vivere, quia hæc tria requiret Deus ab eis in ultimo examine, & non querant amplius ex debito nisi panem; & aquam, atque vestimentum, quæ eis promittuntur, & vestis sit humilis, quia Domini nostri Pauperes, quorum servos nos esse fatemur, nudi, & sordidi incedunt, & turpe est servo, ut sit superbus, & Dominus eius humilis. Constitutum est etiam, ut in Ecclesia honestus sit eorum incessus, & conversatio idonea, scilicet, ut Clerici ad altare cum albis vestibus deserviant Presbitero Diaconus, & Subdiaconus, & si necessitas fuerit, alius Clericus hoc idem exerceat officium, & lumen in Ecclesia die, noctuque semper sit. Et ad infirmorum visitationem Presbiter cum albis vestibus incedat religiose portans Corpus Domini, & Diaconus precedat, vel Subdiaconus, vel saltem Acolitus ferens laternam cum candella accensa, & spongiam cum aqua benedicta. Iterum cum ierint fratres per Civitates, & Castella, non eant soli, sed duo, vel tres. Nec cum quibus voluerint, sed cum quibus Magister iusserit, ire debebunt, sed cum venerint, quo voluerint simul stent. In incessu, in habitu, in omnibus motibus eorum, nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod suam deceat sanctitatem. Quando etiam fuerint in Domo, vel in Ecclesia, aut ubicumque fuerint, femine invicem suam pudicitiam custodiant. Nec femine capita eorum lavent, nec pedes, nec lectum eorum faciant. Deus enim, qui habitat in Sanctis isto modo custodiat eos, Amen. Et in Sanctorum Pauperum querendo elemosinas religiose persone fratrum de Clericis, & laicis incedant, & cum hospitium quæsiverint ad Ecclesiam, vel aliquam honestam personam veniant, & ex caritate ab ea victum petant, & nil aliud emant, si verò non invenerint, qui tribuant eis, mensuratè emant unum solum cibum, unde vivere possint, & ex inquisitione elemosinarum, nec terram, nec pignus recipiant, sed suo Magistro per scriptum reddant, ac etiam Magister cum suo scripto pauperibus ad hospitale transmittat, & de omnibus obedientiis terciam partem de pane, & vino, & de omni nutrimento Magister suscipiat, & si superaverit hoc, quod amplius fuerit ad elemosinam coniungat, & Hierosolimis cum scripto suo pauperibus mittat, & non eant ad predicationem aliqui fratrum de ullis obedientiis, ad collectas, nisi solum illi, quos Capitulum, & Magister Ecclesiæ miserit, & ipsi fratres, qui exierint ad collectas colligendas in quamcumque obedientiam venerint recipiantur, & accipiant talem victum, qualem fratres inter se dispensaverint, & aliam vexationem ibi non

fa-

faciant, lumen secum portent, & in quacumque domo fuerint bospitati ante se lumen ardere faciant, deinde pannos religioni nostræ non congruos, & pelles silvestres omninò prohibemus, ne amodò induant fratres, & non comedant, nisi bis in die, & quarta feria, & die Sabbati, & a septuagesima usque in Pascha carnem non commedant præter eos, qui sunt infirmi, & imbecilles, & numquam nudi iaceant, sed vestiti camiscis laneis, vel lineis, aut aliis quibuslibet vestimentis, at si aliquis Fratrum quod utinam nunquam eveniat peccatis exigentibus ceciderit in lapsum carnis, si occulte peccaverit, occulte pœniteat, & iniungatur sibi pœnitentia congrua. Si autem publicatus, & comprehensus pro certo fuerit, in eadem villa, in qua facinus perpetraverit Dominica die post missas, quando Populus ab Ecclesia egressus fuerit, videntibus cunctis exuatur, & a Magistro suo, vel ab aliis fratribus, quibus Magister præceperit, corrigiis, vel virgis durissime flagelletur, verberetur, ac de omni societate nostra expellatur. Postea verò si Deus cor illius illustraverit, & ad Domum Pauperum reversus fuerit, atque se reum, & peccatorem, atque legis Dei transgressorem professus fuerit, & emendationem promiserit, recipiatur, & pœnitentia sibi digna imponatur, & per annum integrum in locum extranei teneatur, & in hoc spacio videant fratres satisfactionem suam, postea faciant, quod melius sibi videbitur. Aut si frater altercatus fuerit cum aliquo Fratre, & clamorem procurator Domus habuerit talis sit pœnitentia: septem diebus ieiunet, quarta, & sexta feria in pane, & aqua comedens in terra sine mensa, & manutergio, & si percusserit, quadraginta, & si recesserit a Domo, vel a Magistro, cui commissus fuerit propria voluntate, sine voluntate eius, & postea reversus fuerit, quadraginta diebus manducet in terra, ieiunans quarta, & sexta feria in pane, & aqua, & per tantum tempus permaneat in loco extranei, quantum foris extitit, nisi tam prolixum fuerit tempus, ut Capitulo conveniat moderari. Ad mensam etiam, sicut Apostolus dicit, unusquisque panem suum cum silentio manducet, & post completorium non bibat, & in lectis Fratres silentium teneant. At si aliquis frater non bene se habens, a Magistro suo, vel ab aliis fratribus bis, atque ter correctus, & ammonitus fuerit, & Diabolo instigante, se emendare, & obedire noluerit, nobis mittatur pedestris cum carta continente suum delictum, tamen procuratio rara ei donetur, ut ad nos pervenire possit, eumque corrigemus, & nullus servientes sibi commissos, pro aliquo facinore percutiat, sed Magistri Domus, & fratrum coram omnibus vindictam accipiat, tamen iustitia domus omninò teneatur. Et si aliquis fratrum de proprio dimissus in mente sua proprietatem habuerit, & Magistro suo celaverit, & postea inventa fuerit ipsa pecunia, ad collum eius ligetur, & ab aliquo fratre durissime, aliis fratribus Domus presentibus, verberetur, & quadraginta dies pœniteat, ieiunans quarta, & sexta feria in pane, & aqua. Quin etiam valde necessarium est omnibus vobis fieri statutum, præcipimus, & præcipiendo mandamus, ut de omnibus Fratribus viam nniversæ carnis ingredientibus in omnibus obedienciis quibuscumque obierint, triginta diebus missæ pro anima eius cantentur, in prima missa unusquisque fratrum qui aderit, candelam cum nmmmo offerat, qui videlicet nummi quotcumque fuerint Pauperibus erogentur, & præsbiter, qui missas cantaverit, si non est de Domo procurationem in obedientia hiis diebus habeat, & peracto officio, Magister sibi caritatem faciat, & omnia indumenta fratris defuncti pauperibus dentur, Fratres verò Sacerdotes, qui missas cantaverint pro eius anima orationes fundant ad Dominum Iesum Chritstum. Et Clericorum unusquisque cantet psalterium, laicorum verò centum quadraginta pater noster, & de omnibus aliis peccatis, & rebus, & clamoribus in Capitulo iudicent, & discernant iudicium rectum, & hæc omnia, ut supradiximus ex parte Dei Omnipotentis, & Beate Marie, & Beati Iohannis, & pauperum præcipimus, & ex imperio imponimus, ut cum summo studio ita per omnia teneantur, & in ea obedientia ubi Magister, & Capitulum hospitalis concesserit, cum

3 L vene-

venerit ibi infirmus ita recipiatur. Primum peccata sua Presbitero confessus religiosè communicetur, & postea ad lectum deportetur, & ibi tamquam Dominus secundum posse Domus omni die antequam fratres eant pransum caritative reficiatur, & in cunctis Dominicis diebus epistole, & Evangelium in ea Domo cantentur, & cum processione aqua benedicta aspergatur. Item si qui fratrum, qui obediencias per diversas terras tenent, ad quamlibet secularem personam venientes, rebellando pecunias pauperum dederint, ut eos per suam vim contra Magistrum suum regnare faciat, ab universa fratrum Societate proiciantur. Et si duo, vel amplius fratres insimul fuerint, & unus eorum nequiter male vivendo se habuerit, alter fratrum non eum diffamare debet, neque Populo, neque Priori, sed primum per se ipsum castiget eum, & si se noluerit castigare, adhibeat secum duos fratres, vel tres ad eum castigandum, & si emendaverit inde guadere debet, si autem emendare noluerit, tunc culpam suam scribens, mittat Magistro, & secundum quod Magistet, & Capitulum iusserit, de eo fiat. atque ullus fratrum alium fratrem suum non accuset, nisi bene possit probare. Si autem fecerit, ipse frater non est. Item omnes fratres omnium obedienciarum, qui nunc vel in antea offerunt se Deo, & Sancto Hospitali Hierusalem, Cruces ad honorem Dei, & eiusdem Sanctæ Crucis in Cappis, & mantellis secum deferant ante pectus, ut Deus per ipsum vexillum, fidem, operationem, & obedienciam nos custodiat, & a Diaboli potestate nos in hoc, & in futuro sæculo defendat in anima, & in corpore simul, cum omnibus benefactoribus nostris Christianis, amen.

NUM. CLXXXIII.

Carta di composizione ed accordo fra Florenzio Vescovo di Tolemaide, e lo Spedàle Gerosolimitano, intorno a certa casa posta in quella Città.

An. 1257. Tomo 6, Diploma 54.

UNiversis presentem paginam inspecturis. Florentius Dei gratia Accon Episcopus. totumque eiusdem Ecclesie Capitulum salutem in Dño sempiternam. Noveritis quod cum discordia esset inter nos ex una parte. & virum religiosum fratrem Guillelmum de Castronovo Magistrum Sancte Domus Hospitalis Hierusalem & eius Conventum ex altera. super Domo que fuit Domine Philippe quondam uxoris Guillelmi Capenegre sita in vico Balnei Sancti Ioannis. cuius Domus confines tales sunt. A parte Orientis est quedam Curia Domus Hospitalis. A parte occidentis est predicta via publica. A parte meridiei est Domus Hospitalis. que fuit quondam Domine Philippe. A parte septentrionis est introitus predicte Curie Hospitalis. Quam Domum nos asserebamus ad Ecclesiam nostram Acconensem iure Dominii. vel quasi ex collatione dicte Domine Philippe pertinere. dictis Magistro Hospitalis. & Conventu in contrarium dicentibus quod non ad Ecclesiam Accon. sed ad ipsos dicta Domus pertinebat ex venditione seu collatione Guillelmi Capenegre superius memorati. tandem pro bono pacis, & concordie nos & Capitulum nostrum nomine Ecclesiæ nostræ & dictus Magister hospitalis & Conventus nomine sue Domus ad concordiam & compositionem amicabilem devenimus in hunc modum. scilicet. quod nos & successores nostri nomine predicte Ecclesie nostre Acconensis quadraginta bisantios Saracenatos annis singulis ex ea Domo recipiendos habebimus in futurum. & quicumque dictam Domum tenuerit nobis & Successoribus nostris nomine Ecclesie Acconensis predictos quadraginta bisantios Sarracenatos in duobus terminis scilicet in Kalendis Ianuarii xx. Bisantios. & Kalendis Iulii alios xx. bisantios integre nullis deductis expensis solvere teneatur. Si autem contingat dictam Domum retineri a Magistro & Fratribus predicte Domus Hospitalis. & appli-

cari

cari ad tempus. vel in perpetuum ad usus suos domesticos nobis. & nostre Ecclesie Acconensi tenebuntur reddere decem bisantios Saracenatos annuatim terminis supradictis. quam compositionem seu concordiam nos & Capitulum nostrum nomine dicte Ecclesie Acconensis promittimus fideliter observare. & in nullo contravenire per nos successoresque nostros. qui pro tempore fuerint in dicta Ecclesia Acconensi. Renuntiantes super hoc omni iuri Canonico. & civili exceptioni. defensioni. & consuetudini. & privilegiis. seu indulgentiis quibuscumque nobis nomine dicte Ecclesie Acconensis competentibus. seu competituris. Huius rei Testes sunt

Dñus Adam Archidiaconus.
Dñus Bernardus Cantor.
Dñus Iohannes Thesaurarius.
Dominus Gerardus Canonici Acconenses.

In cuius rei testimonium presentem paginam sigillis nostris plumbeis ad perpetuam rei memoriam fecimus communiri. Datum Accon Anno Domini M° CC° L° Vij° Mense Aprilis.

Non vi è rimasto se non il sigillo di Florenzio Vescovo di Tolemaide, come al numero 59.

N U M. CLXXXIV.

Carta di Guglielmo Re di Sicilia, in cui conferma agli Spedalieri nel suo Regno, tutto ciò che i suoi Antecessori avevano loro conceduto.

An. 1179.
Ex Bull. E, fol. 280.

IN Nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Iesu Christi Amen. Guillelmus, divina favente clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Inter collata Religiosis locis, & domibus regia largitione subsidia dignum maxime reputamus & pium, quod locis Hospitalitatis sanctæ dicatis, & munificenter nostro dono provenerit præsertim cum non vi videantur erogata, quæ per hospitalitatis gratiam in usum plurium certum est transitura multorum agitur commodis non est dubium providere cum eis ex charitate consulitur, quæ eo dumtaxat voto, & studio congregant, & quocumque collegerint multis postmodum, & maximè pauperibus dispersa proficiant: Inde est, quod cùm Frater Rogerius de Molinis vita & Religione spectabilis simulque Frater Pontius Prior Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani, quod in Barulo constructum est venissent Panhormum ad curiam nostram, & instantius celsitudinem nostram supplicavissent, ut beneficiorum largitiones, quæ Dominus Rex Rogerius Avus noster felicis memoriæ, & Dominus Magnificentissimus Rex Guillelmus Pater noster beatæ recordationis Sacræ domui Hospitalis Hierusalem per Regnum nostrum pietatis intuitu contulit auctoritatis nostræ celsitudinis munimine, roborare dignaremur, hac ergo supernæ retributionis causa permoti, & prædictorum Fratrum precibus obnixis inducti libertatem herbarum, aquarum, & siccorum lignorum, & viridium, plateatica etiam qui domibus Hospitalis prefati, & hominibus earum in toto Regno nostro tam in terra, quam in mari, & ut emere, vendere, seu extrahere eis liceat pia consideratio prædictorum gloriosissimorum Regum Avi, & Patris nostri recolendæ memoriæ concessit. Nos quoque concedimus, & stabilitate perpetua confirmamus. Concedimus etiam præfatæ Sacræ Domui Hospitalis Hierusalem omnia dona tenimentorum, & Casalium, quæ Comes Robertus Barotol ob retributionem vitæ æternæ tribuit, & concessit, & tenimentum Casalis cum hominibus præsentibus, & futuris habitantibus in eodem, quod dicta Domus Hospitalis apud Ioam possidet, & ut homines Hospitalis liberi sint ab omni servitio seculari, nec nobis, vel nostris successoribus respondere, & aliquo servitio teneantur; nisi solummodo præfato Hospitali Hiero-

Hierosolymitano, & Fratribus ibidem militantibus Iesu Christo, confirmamus etiam, & concedimus ipsi sacro Hospitali Hierosolymitano pro honore, & reverentia Iesu Christi ad salutem nostram præsentem, & perpetuam conservandam pro debita, & devota receptione, & procuratione Infirmorum, & pauperum omnes domos, & possessiones tam intus, quam extra Civitates per Regnum nostrum, quas iuste in præsenti obtinet, & in futuro iusto titulo possidebit. Volumus insuper, ut in Barolo, & aliis Civitatibus, & Villis Regni nostri præfatum Hospitale domos habeat ad reponenda, & conservanda omnia bona sua, & vendendum pro utilitate, & necessitate domorum, & subsidium Terræ Sanctæ, & quicquid præfatæ sacræ Domui Hospitalis Hierusalem in futurum pia collatione, & donatione Pontificum nobilium, & fidelium de nostro Regno iuste fuerit attributum firma, stabili, & perpetua firmitate per præsens Privilegium in perpetuum communimus, & confirmamus, nec aliquis magnus, vel minor nobilis, vel ignobilis sine iudicio, vel iustitia dissasire præsumat. Ad huius autem Regiæ concessionis, & donationis memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium per manus Alexandri nostri Notarii scribi & Bulla plumbea nostræ imaginis tipario impressa iussimus roborari, anno, mense, & Indictione suprascriptis. Datum in Urbe Panhormi felici per manus Gualteri Venerabilis Panhormitani. Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Bartholomæi Agrigentinorum Episcopi Domini Regis familiarium Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo nono, mense Aprili, Indictione xij, Regni vero nostri Guillelmi Dei gratia Magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno xiij. feliciter Amen.

NUM. CLXXXV.

Carta di Costanza Imperadrice, in cui conferma agli Spedalieri tutte le donazioni e privilegj fatte loro da' suoi Maggiori.

An. 1197.
Bullar. E, fol. 278.

CONstantia Dei gratia Romanorum Imperatrix semper Augusta, & Regina Siciliæ. Apud benigni clementiam Principis facile sortitur assensum iusta postulatio supplicantium nec debet esse difficile beneficium, quod sui largitate non patitur detrimentum. illud enim nostris utilitatibus potiùs applicamus, quod pro salute nostra, nostrorumque Prædecessorum sacrosanctis Ecclesiis, & locis venerabilibus misericordi humanitate concedimus, & quotiens largitionis munera in actus pios expendimus Dño nec dubium feneramur. Inde est, quod cum Fratres sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis in Hierusalem, qui necessitati, & ministeriis Pauperum, atque omnium indigentium misericorditer auxiliari videntur in auditorio nostri culminis effundere, quatenus quædam bona data, & concessa prædictæ Domui Hospitalis Hierosolimitani a Domino Magistro Imperatore quondam Charissimo & dilectissimo Viro nostro, & ab aliis Magnatibus fidelibus nostris de Regno nostro Maiestatis nostræ munimine roboraremus. Nos autem laudabile opus, & insignis donum misericordiæ consueta benignitate inductæ considerantes eorum donationes ipsis bene esse collatas de innata igitur nobis munificentia, & consueta liberalitate pro remedio, & salute animæ Domini Imperatoris olim Charissimi Viri nostri, & Domini Illustrissimi Patris nostri Regis Ruggerii, aliorumque Regum Predecessorum nostrorum divæ memoriæ sacræ Domui Hospitalis Hierosolimitani, & Fratribus Deo famulantibus ibidem pro necessitatibus pauperum, & subsidio Terræ Sanctæ, ut Deus conservet incolumitatem Benedicti filii nostri Federici Romanorum, & Siciliæ Regis Illustrissimi Castellum guaranionis cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis sicut Comes Roggerius Andriæ tempore Regis Guillelmi tenuit, & possedit, & Terram in Valle de Sorbis sedecim aratris plene sufficientem, quam Ter-

Terram Dominus Imperator olim chariſſimus Vir noſter memoriæ recolendæ ipſi Hospitali contulit pro remedio, & ſalute ſua in excambio redditus, quem habebat Hospitale in Caſtro Ydrunti, tenimentum etiam, quod Comes Hugo de macula præſatæ Domui Hospitalis dedit in pertinentiis turris maris, & quæcumque ipſa Domus Hospitalis Hieruſalem conceſſione Pontificum, collatione fidelium iuſte obtinet, & poſſidet, & in antea poterit adipiſci, concedimus, & donamus, & perpetuò confirmamus. Volumus etiam, & concedimus, ut quicquod ad ſubſidium Terræ Sanctæ, & pro utilitate Domus Hospitalis, ex Regno noſtro extrahere voluerint per terram, ſive per mare ubicumque voluerint, ſine aliquo impedimento liberam inde habeant poteſtatem, & ut Naves Hospitalis peregrinos accipiant ultra mare ſecum portantes, & nullus aliquis Baiulus de Naulo Peregrinorum aliquam ab ipſis quærat, vel exigat portionem. Item confirmamus præſatæ Domui omnia Privilegia Domini Domini quondam Viri noſtri Mag. Imperatoris, & aliorum Regum Prædeceſſorum noſtrorum piæ recordationis; in quibus continentur Caſalia, homines, & univerſæ poſſeſſiones, quas ipſa Domus Hospitalis obtinet pacifice, & quiete, & Privilegium prædicti Regis Willelmi Nepotis noſtri divæ memoriæ continens confirmationem, & libertatem herbarum, aquarum pro cenſualibus Hospitalis, & ſiccorum lignorum per totum Regnum noſtrum, & ut pro plateatico, vel aliqua conſuetudine terræ, vel maris nihil a Fratribus Hospitalis exigi debeat, & ab hominibus ſuis, & alia omnia, quæ in ipſo Privilegio continentur, robore perpetuo communimus. Nullus ſit igitur, qui contra conceſſionem, confirmationem, & ſanctionem prædictam aliqua præſumat auctoritate venire. Quod ſi quis aliquatenus attentaverit, indignationem noſtri culminis in detrimentum perſonæ rerum ſuarum ſe noverit incurſurum. Ut autem huius noſtræ liberalitatis confirmatio perpetuæ robur obtineat firmitatis, præſens Privilegium per manus Yſaiæ noſtri Notarii, & fidelis ſcribi, & noſtræ maieſtatis ſigillo æreo iuſſimus communiri. Datum in Urbe fel. Panhormi. Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Centeſimo Nonageſimo ſeptimo, Indictione prima, regnante Domina Conſtantia Illuſtriſſima Romanorum Imperatrice ſemper Auguſta, & glorioſa Regina Siciliæ Anno tertio Amen.

NUM. CLXXXVI.

Narrazione della rinunzia del G. Maeſtro Gisberto d' Aſsaly, mandata a Roma a ſua Santità.

Senz' An.

Tom. I, Dipl. Magiſtr. nu. ✠ 2.

REverendo Patri & domino Alexandro Sanctæ R. Eccleſiæ ſummo Pontifici univerſus Fratrum Hospitalis Ieruſalem conventus obedientiam cum debita reverentia. De diſſenſione quæ nuper in domo Hospitalis orta eſt de Magiſtro Gisberto qui officium ſibi a ſanctirate veſtra commiſſum dimiſerat .... poterimus rei ſeriem Dignationi veſtre ſategamus referare. Primo cum in cor jam dicti Magiſtri aſcendiſſet quod magiſterio renunciaret dominum Regem ſollicitus adit proponens ei quod in animo ſuo conceperat & devoverat ur ſolitariam vitam duceret & exinde Regem expoſtulavit. qui curioſe eum monuit & exhortatus eſt ut ab hoc propoſito recederet exponens ei deſolationem terre imminentem quia inimici Crucis Chriſti undique inſtabant inducias ei pretendens quouſque ſaltem terra maiori ſalute quieſceret. At ille nullatenus monitis acquieſcens absque licentia regia ad domum ſuam Ieruſalem progreſſus eſt. deinde cum verbum iſtum in auribus Preceptoris, & aliorum Fratrum Hospitalis primum ſonuit quod Magiſter videlicet magiſterium dimittere & ſolitariam vitam ducere elegiſſet idem Preceptor & Procurator infirmorum una cum multis aliis Fratribus antequam ad locum quo ire eadem de cauſa propoſuerat perveniſſet literas Mareſcalli & Conventus Hospitalis eiusdem te-

noris super id deportantes in itinere ei obviaverunt auctoritate Domine & apostolice magistatis & ex parte totius Conventus Hospitalis sibi perhibentes............... paternitate vestra & capitulo inconsulto procederet. que ipse transgressus contra romane sedis appellationem & eorum prohibitum quandam caveam religionis causa introivit & in ipsa cavea super Altare cinctorium bullam & loculum cum Magisterio deponens Fratres ab omni obedientia & sacramento absolvit. Postmodum tunc temporis preceptor prefate domus Hospitalis habito consilio Procuratoris infirmorum & Castellani Gibelini nec non & Castellani bellimontis & magne partis Fratrum dominum Patriarcham cum plerisque Fratribus dominos etiam Episcopos Bethelemitam & Liddensem Abbatem Vallis Iosaphat adiit & destitutionem domus Hospitalis eis proponens orans pariter & attentius obsecrans quatenus gratia Dei pietatis atque misericordie destitutioni domus providerent & consulerent. qui omnes domus tacti destitutione desolationem terre nihilominus perpendentes .... tutis. quam ab eodem Magistro processisse cognoverunt recompensantes ad caveam pietatis zelo pariter profecti sunt. Cumque plurima exhortationis verba sæpe dicto Magistro protendisset ut in domum & Magisterium ab sanctitate vestra sibi commissum rediret demum eo nequaquam acquiescente Patriarcha consilio pariter & consensu prefatorum dominorum Bethelemite videlicet Episcopi & Liddensis & Preceptoris domus Hospitalis, & Procuratoris Infirmorum Castellani Gibelini, & Castellani Bellimontis & reliquorum Fratrum XXX aut plurium ex parte vestra & sub excomunicationis vinculo ei indixit ut ad magisterium suum .... vestreque & omnibus deferre volendo pro debito dignitati autorizans sibi ostendebat quod a vestra largitione susceperat ministerium se nullo modo absque vestre auctoritatis nutu deponere posse. His igitur assertionibus parens jam dictus Magister G. in memoratorum comitatu domum rediit & ab Preceptore & quibusdam Fratribus .... fere Ierusalem civibus honorifice & cum omni reverentia susceptus per totum illum diem & noctem subsequentem in domo sua permansit. Subsequenti vero die dominus Patriarcha a Preceptore & plerisque Fratribus plurimum requisitus pacis conformande & corroborande intuitu ad domum Hospitalis una cum pretaxa............. secessit & in palatio cum eisdem seorsim residente Fratres in capitulo suo convenerunt quod dominus Patriarcha ingressus maturo nominatorum consilio ulterius progrediens ex parte vestra sæpe dicto Magistro interdixit ne ausu temerario Magisterium absque vestræ sanctitatis consensu .... præsumeret .... religioni vobis inconsultis attenptaret Fratribus nihilominus, & conventui simili modo prohibuit ne memorato Magistro contraire aliumve sibi aliquatenus eligere conarentur quo ad usque a Sanctitatis vestræ discretione juxte examinationis salubre mandatum recepissent. Ut exinde si in... .... Rome realem dignitatem appellavit. Præceptor quoque & Fratres qui parti sue favebant consimilem appellationem & interdictum fecerunt. Notandum quoque quod cum Magister primum a cavea rediens in domo Hospitalis resedisset maior pars Fratrum eum convenit quærens qua de causa reversus esset. His itaque.................. in domos suas reversi sunt. Altera vero die pretaxatus Magister una cum Archidiacono Ierusalem & Procuratore infirmorum domus Hospitalis dominum Patriarcham sollicite convenit ut appellationem remitteret & a pena sententie eum absolveret. quod dominus Patriarcha nulla ratione facere dignum duxit. Magistro vero in caveam suam regresso Fratres conventus exhortati sunt ut Magisterium bono animo retineret ea tamen conditione quod in plerisque actus suos corrigeret videlicet ne in conseriis Turcorum castella & munitiones susciperet ne in superfluis & supervaneis expensis domum gravaret ne Fratribus & Capitulo inscio magnum negocium tractaret: atque ipse respondens se talis esse voluntatis asserebat se nullo modo cohibere posse quin pecuniam expenderet quandiu eam pre manibus haberet. verumptamen veraciter affirmans quod

quod de rebus hospitalis nunquam profusiores expensas fecerat quam si proprie sue essent magisterium .... dominium humanum remisit & ab omni obedientia & sacramentis omnibus Fratres tam citra quam ultra mare prorsus absolvit. Et si in compedibus inquit tenerer peterem a vobis veluti Magister quatenus me absolveretis & postea absolutus abirem. Interim cum Magister cinctorium & bullam & loculum reddendo .... vellet. assurgens Frater Pontius Blancus cum Fratribus qui parti sue adherebant innovans appellationem ex parte vestra ei interdixit ne in factum procederet neque magisterium absque vestro consilio & favore dimitteret. Magister vero appellationi sepe numero facte & interdicto nullatenus adquiescens magisterium dimisit & omnes Fratres ab omni obedientia & sacramento absolvens cinctorium & bullam & loculum ei reddens quod alium sibi Magistrum eligerent instanter commonuit .... magisterium cum cinctorio bulla & loculo de manu sua receperunt deinde F. G. XII electores secum assumens secessit. P. Blancus cum quibusdam Fratribus assurgens dixit. Magister Apostolica auctoritate sepe interdiximus ne magisterium dimitteres & adhuc interdicimus. Electo vero Magistro postmodum electores cum F. Garino redierunt in Capitulum & quesito ab omnibus Fratribus utrum ipsi in quem elegerant omnes consentirent maior pars capituli .... tacuit. Hoc itaque facto F. G. coram Infirmis confessus est se magisterium dimisisse, & valedicens omnibus secessit in caveam. Preceptor preterea Hospitalis una cum Priore Clericorum & Marescallo & Priore Apulie & Priore Messane & Fratre Pioto & quibusdam aliis Fratribus literas que sanctitati vestre direxerunt plurium Fratrum ignorante quid in eis continebatur. Revoluto siquidem spatio quatuor mensium orta est inter Fratres discensio non modica. quidam eorum aiebant se nullo Magistro electo obedire velle quia in contemptum Romane Ecclesie facta erat electio & contra appellationem & interdictum donec super his mandatum haberent. Alii vero asserebant ratam habere deberi electionem quoniam is qui Magister fuerat dominium sponte dimiserat & istius electioni interfuerat. & de consilio suo fuit electus. Precedente quippe .... F. P. Blancus qui preceptor domus erat dum hæc agi inciperent .... preceptore & aliis Fratribus ante presentiam domini regis est profectus coram quo appellationem innovavit, & secum socio suo & omnibus quibus investiti erant in profectione Apostolica misit .... videlicet quod F. G. contra & pteter appellationem & interdictum Romane Ecclesie Magisterio renunciavit & ipsi similiter preter & contra interdictum Romane Ecclesie Magistrum sibi elegerant. Ad hæc respondens Preceptor his verbis presatum P. in presentia domini Regis locutus est. Quare inquit Romanam Curiam appellasti presertim cum ego Tibi obtulerim .... & justitiam fieri faciam. Cui F. P. respondit maiori me iudicio suppofui ideoque cogor in capitulum vestrum venire. Post istam quippe appellationem & preceptoris invocationem preceptor O nominatum presatum P. & socium suum F. P. de equitaturis & arnesio suo spoliavit.. .... Cum Romam proficiscerentur hac de causa nolebat enim res Hospitalis dimittere quia nesciebat quid esset acturus, & quid esset perfecturus. Insuper ex parte Hospitalis interdiximus ne presentiam vestram adiret. Post hec equidem quondam Magister G. audita hac dissensione & discordia a cavea .... Fratrum devenit & cum Fratres causam adventus sui sciscitarentur respondit se bono zelo causa pacis & pro salute anime sue illuc advenisse. Audierat enim crebro a discretis & religiosissimis viris quod eo modo nullatenus animam suam salvare poterat presertim cum contra interdictum Sancte Romane Sedis.........
.... tiam & ascensum Domini Pape cuius obedientia obligatus erat & a quo ministerium susceperat prius fuisset adeptus. Adiiciens ei quod obiiciebatur ei omnem turbationem domus propter sui discessionem contigisse ideoque auctoritatem Apostolicam velle adire ut quidquid a Sanctitate sua sibi indictum fuerat exequatur. & ne aliqua de causa detineretur presentiam

vestram

vestram adire, & tam se quam omnes qui erant secum & qui venturi fuerant cum omnibus quibus investiti erant sub apostolica protectione posuit. Postmodum cum quidam militum Fratrum hæc audientes Ierusalem adventassent & Fratr............................ Capitulum Hospitale in unum adunatum examinatum est quod si F. G. & reliqui Fratres socii sui deliberationi Capituli stare eligerent eiusdem examinatione deducerentur sin autem secundum consuetudinem domus ibi retinerentur. Interea cum hæc verba ad regem pervenissent super dissidio & desolatione tante domus dolore tactus non modico requisitus a domino Patriarcha & utraque parte Fratrum una cum eodem Domino Patriarcha & venerabilibus Episcopis Liddensi, & Ebronensi Abbate Montis Sion & Priore dominici sepulchri cum baronibus & curie principalis .... & reliquis probis viris tam Clericis quam laicis preceptore domus Templi, & preceptore Hospitalis & Fratribus utriusque partis & civibus Ierusalem in capitulum dominici sepulchri causa pacis & concordie inter Fratres Hospitalis reformande ingressus est. Ubi omnium pariter consilio deliberati .... gationibus utriusque partis ad plenum auditis rei pura veritas sanctitati vestre pandatur & decreto discretionis vestre magnificentie debito fine terminanda eommittatur. Quod ut executioni cum omni diligentia mandatum esse perpendatis scriptorum testimonio & eorundem sigillorum appositione communiri & corroborari fecimus. Si quis autem his contraria Paternitati vestre scripserit nequaquam si placet fidem adhibeatis. Horum vero testes sunt.

Dominus Almaaicus Patriarcha Isaosolymitanus, Dominus Almaricus Ierosolimoaum Rex Dominus Radulfus Episcopus Betlem Dominus Beanardus Episcopus Liddsnsis, Dominus Reinaldus Assas Montis Sion Dominus Petaus Asbas Vallis Iosaphat Dominus Pstrus Paioa Dominici Sspulchai.

Sopra questa pergamena maltrattata e lacera sulla parte destra eravi scritto di carattere antico: Ce est le fait de la rassegnation de Maistre Gilbbt del hospital que fu envoiez a reme.

N U M. CLXXXVII.

Carta di Gileberto G. Maestro dello Spedale, in cui notifica d' aver comperato un pezzo di terra.

Senz' An.
Tomo 1, Diploma 53.

SCiant omnes Christi fideles. & æqui. & veritatis amatores. quod ego Gilebertus de Tyro Magister Hospitalis Sancti Ioannis & Pauperum Christi. emi unam partem terre que est iuxta nostram terram de Petro Barata filii Gauterii Tiberiacensis pretio xxiij. Bisantiorum. & duorum frumenti modiorum. & hoc factum fuit post duos annos mortis Regis Fulconis. quo scilicet termino filius eius Balduinus Rex fuit constitutus. tali modo. quod Giraldus Passerels. fuit inde auctorixator. & testis. Willelmus de Iapha testis. Dominus Herveus Brito frater Hospitalis. Petrus Cementarius. Willelmus Anglicus. Petrus Rex. & plures alii. Regnante Balduino Rege supradicto. & Regina Milisenda. Matre eius feliciter Regnum obtinente.

Senza sigillo.

N U M.

NUM. CLXXXVIII.

Carta di Bernardo, Ministro della Chiesa dell' Ascensione, in cui notifica di aver fatta la permuta di un Casale appartenente alla sua Chiesa, con alcune case spettanti agli Spedalieri.

An. incer.

Tomo 3, Diploma 68.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quoniam universa Creatura in tantum subiecta est vanitati. ut in verbis fides. aut in factis vix aliqua possit stabilitas inveniri. Ideo antiquorum sanxit auctoritas. ea que per bonos bene & canonice gesta fuerint scedulis saltem commendari. multorumque testimoniis. & privilegiorum munimine corroborari. ne a posterorum memoria laberetur. & ut labor labiorum maligna loquentium destruatur. Quapropter notum sit omnibus hominibus tam futuris quam presentibus. quod ego Bernardus Dei gratia Sacrosancte Ecclesie Ascensionis Dominice humilis Minister. assensu pariter. & . . . . . . tam Clericorum. quam Laicorum Conventus. bono animo. pura fide. & sine malo ingenio quoddam Casale nostrum quod dicitur Casran cum territorio suo. ita libere . . . . de Sure Princeps. videlicet Galilee donavit Ecclesie Montis Olivarum. & sicut in eiusdem privilegio continetur. dono. & in perpetuum possidendum concedo Magistro Sancte Domus hospitalis. quod est in Iherusalem nomine Iosberto. & Fratribus ibi pro Dei amore curam pauperum gerentibus. & eorum Successoribus in perpetuum pro Domibus. & stationibus. quas infra muros Urbis . . . . habebant. & de quibus CXXX. bisantios censuales annuatim recipiebant. ea conditione. quod si in concambio utriusque partis augmentum quod ex Deo speramus. vel detrimentum. quod formidamus. acciderit . . . . . ab altero eximi debet . . . . . unusquisque quod suum est. & iuste premonstratum. & rationabiliter definitum ab hodierno die. & deinceps possideat in pace . . . predictum . . . . . vel in domibus. & stationibus pretaxatis male errantium pravitate. controversia. quam Deus . . . . . . ; nos Casale illud ab omni Christianorum calumpnia debemus eis acquietare. & ipsi similiter Domos illas. & stationes superius memoratas. debent nobis acquietare. Domus autem & stationes quas nobis deliberaverunt. habitatoresque. & census earum hii sunt. Petrus Faber de Domo sua subtus & superius. que domus est ad magnam calumpniam. xviij. bisantios in exaltatione Sancte Crucis. Stephanus de Sancto Iacobo de Statione quadam vij. bisantios in Natali Sancti Iohannis Baptiste. Giraldus . . . . de Domibus. que sunt in quadrivio xiij. bisantios. medietatem in Pascha. & alteram in exaltatione Sancte Crucis. Petrus Guasco de Domibus suis xiij. bisantios. vij. videlicet in Pascha. & vj. in captione Iherusalem. Ante Sanctam Anastasiam . . . . de domibus suis xv. bisantios in Nativitate Domini v. in Pascha v. in Natali Sancti Iohannis v. Filii Willelmi Mercerii de voltis. que sunt subtus domos Roberti Ungari iv. bisantios in Natali Sancti Iohannis Baptiste . Robertus Ungarius de domibus. que sunt super prefatas voltas xi. bisantios in Natali Sancti Iohannis Baptiste. In vico Coquinati Nicolaus . . . . . xiiij. bisantios de domibus suis. vij. in Pascha. & vij. in exaltatione Sancte Crucis. In quadam statione subtus Domos Constantii Torti vij. in Natali Sancti Iohannis Baptiste. Soardus de Mahomeria de Domibus que sunt iuxta domos Alberti . . . xij. bisantios in Natali Sancti Iohannis Baptiste. Herbelotus de Domibus. que sunt juxta Sanctum Martinum v. bisantios in Natali Sancti Iohannis Baptiste. Bertrandus Alumnellus de Domibus suis xj. bisantios in Natali Sancti Iohannis Baptiste. Istud prefatum concambium factum fuit in Civitate Acconensium in presentia Domini Amalrici Patriarchę Iherosolimitani. & consilio. & laudamento Domini Amalrici Latinorum regis quinti. Huius concambii Testes sunt. Hernesius Cesariensis Archiepiscopus. Radulfus Episcopus Bethleemita, & regis Cancellarius.

 Ber-

Bernardus Liddensis Episcopus.
Willelmus Acconensis Episcopus.
Petrus Prior Sancti Sepulchri.
Eraclius Archidiaconus Ierosolimitanus.
. . . . . . Monachus Dñi Patriarche Cancellarius.
De Baronibus.
Balduinus Ramatensis.
. . . . . . Tiberiadensis.
Roardus Sancte Civitatis Iherusalem Castellanus.
Anselmus de Pas.
De Iuratis.
Dominus Symon.
Gaufridus Turonensis.

Gillebertus de Pinguigni.
Robertus de B . . . .
. . . .
Pesellus Rex.
Iohannes Bricius.
. . . . Beraldi.
Gulielmus Prõñ.
Guillelmus de Pons.
Bartholomeus Luscus.
Balduinus . . . .
. . . .
. . . .
Petrus de Sancto Iacobo.
Petrus de Sancto Lazaro.
Aldebertus Pincerna Patriarche.

NUM. CLXXXIX.

Carta di Aimerico Re di Gerusalemme, in cui conferma un pagamento da farsi agli Spedalieri ogni anno da lui medesimo, e da' suoi successori.

An. 1198. Tomo 4, Diploma 46.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus presentibus. & futuris. quod ego Aymericus Dei gratia Latinorum Iherusalem Rex nonus. & Rex Cypri. & Domina Isabel uxor mea per eamdem honorabilis Regina quondam Regis Amalrici filia prece & requisitione Boemundi Comitis Tripolis filii Boemundi Principis Antyochie. consilio quoque & laudamento Baronum nostrorum concedimus. & confirmamus Domui hospitalis. & Fratri Gaufrido de Donion eiusdem Domus Venerabili Magistro. ceterisque eiusdem Domus fratribus presentibus. & futuris mille bisancios Saracenos in perpetuum libere. & quiete annuatim habendos. & recipiendos ad cathenam Aconis. de illis quatuor mille bisantiis. quos idem Comes Tripolis tenet a nobis. & pro quibus homo noster ligius devenit. quos videlicet mille bisancios predictus Boemundus Comes Tripolis Domui hospitalis & Fratribus donat. & nos ipsos eidem Domui. & fratribus concedimus. & confirmamus pro triginta septem millibus bisanciis Saracenis. quos predictus Boemundus Comes Tripolis prenominate Domui & fratribus reddere tenebatur pro debito Antecessoris sui Raimundi Comitis Tripolis. pro quibus Domus Hospitalis pro vadimonio tenebat. & possidebat assensu. & voluntate predecessorum nostrorum Regum Iherosolimitanorum Assisiam prenominati Boemundi Comitis Tripolis. quam habet ad cathenam Aconis. videlicet quatuormillia bisantiorum Saracenorum. Nos autem prece & requisitione predicti Boemundi Comitis Tripolis. & eius uxoris Plaizencie. & suorum hominum. consilio quoque & laudamento Baronum nostrorum de Assisia quatuor millium bisantiorum Saracenorum. quos antedictus Boemundus Comes Tripolis habet ad cathenam Aconis prenominate Domui hospitalis. & fratribus mille bisantios Saracenos concedimus. & confirmamus in perpetuum annuatim habendos. & recipiendos per quatuor anni terminos de tribus videlicet in tres menses. ad unumquemque terminum ducentos. & quinquaginta bisançios Saracenos. & eos domui hospitalis. & fratribus benigne. & pacifice. tam nos. quam Successores nostri in regno. annuatim reddere tenemur. Ut autem que prescripta sunt in perpetuum nota. rata. & immutata permaneant. presentem cartam sigillo nostro. & subscripcione testium fecimus communiri. Huius rei testes sunt.

Rainaldus Sydonis.

Radulphus Tyberiadis Senescalcus Regni.

Ioan-

Ioannes Conestabulus regni.
Ioannes Marescalcus regni.
Roardus Dominus Cayph.
Terricus de Orca.
Terricus de Terremonde.
Raimundus de Gibelet.
Balduinus de Bethan.
Guermundus de Bethan.

Actum Anno ab Incarnatione Domini M.° C.° XC.° Viij.° Mense Augusto. Datum Tyri per manum Domini Ioscii Tyrensis Archiepiscopi. Regnique Cancellarii.

V' era il sigillo.

NUM. CXC.

Inventario de' Censi, e delle Decime che ogni anno si riscuotevano dallo Spedale di San Giovanni.

An. incer. Tomo 3. Diploma 67.

HÆC est carta recordationis censuus domorum Hospitalis Iherusalem edita a fratre Hugone Magistro de Asinaria. Guido de Beteran debet duodecim bisantios. de censu de Domo Batonis per singulos annos in Natale Domini. Boamundus de Podio de domibus que sunt retro Molendinum Olivarum in ruga Sancti Stephani debet sexdecim bisantios de censu unoquoque anno per tres terminos scilicet intrante Madio sex bisantios. exeunte Augusto quinque. intrante quadragesima quinque. Filia Dominæ Cabreriæ in ruga subtus Roman de Podio decem bisantios unoquoque anno per duos terminos quinque al Nael. & quinque in Natale Sancti Iohannis. Iacob Surianus in ruga de Iosaphat de subtus Domum Domine Stephanie sex bisantios unoquoque anno per duos terminos. tres in Pascha. & tres in Sancta Cruce de Septembri. Iacopinus Tesceranus del Curtil de Belvehir duos bisantios per singulos annos in Natali Sancti Iohannis. quedam vidua de subtus Iacopinus Tesceranus unoquoque anno duos bisantios minus unum rabuinum in Natale Sancti Iohannis. Helias ante domum Domini Philippi de Neapoli prope Sanctum Martinum debet octo bisantios in fine Aprilis. Anchitinus desuper Domum Brahin sitam prope Sanctum Martinum tres bisantios debet unoquoque anno in fæsto omnium Sanctorum. Rainaldus filius Arduini desuper Domum predicti Anchitini debet unum bisantium unoquoque anno ala Candelut. In eadem Domo Rainaldi duo Suriani unum bisantium ala Candelur. Roardus Rufus desuper predictum Rainaldum quatuor bisantios per duos terminos. duos al Nael. & duos ala Pascha. Ioan Barata de retro Domum Anchitini unum bisantium in Natali Sancti Iohannis. Arnaldus de Sancto Martino ante domum Sancti Martini debet quinque bisantios in Natali Sancti Iohannis. Willelmus Campaner de Curtili iuxta Sanctum Martinum debet sex bisantios de censu in festo Sancti Ylarii. In muto Civitatis de Belcaire. iuxta l Curtil de Sansaba quedam Mulier debet dimidium bisantium in Sancto Iohanne. Ugo Campium in herminaria de uno Curtili septem bisantios in Natali Sancti Iohannis. Gunsulin Mazun de Domo cum curtili in herminaria sex bisantios unoquoque anno per duos terminos. tres al Nael. & tres in Natali Sancti Iohannis. Rogerius Anglicus de una volta in ruga Templi. iuxta Iulianum Corvefet. debet octo bisantios in Pentecoste. Petrus Cabrarius de Domo ante Busariam debet octo bisantios per duos terminos. quatuor al Nael. & quatuor in Natali Sancti Iohannis. Pelai de Domo ante Raul Burges octo bisantios per duos terminos quatuor al Nael. & quatuor in festo Sancti Augustini. Raul Burges in ruga Sancti Stephani quinque bisantios al Nael. Guiber Papas ante furnum de Latina septem bisantios ala Pascha. Fortis Guascun in ruga Parmentariorum de Domibus Alfani viginti quatuor bisantios per duos terminos. duodecim in fine Maii. & duodecim in omnium Sanctorum. Constantinus in Parmentatia iuxta stationem Sanctæ Annæ septem

feptem bifantios. & unum rabuinum in Sancto Ylario. Abbatiffa Sancte Marie Pititte de volta una in Parmentaria de fubtus Domum Roberti Galatine quatuor bifantios in Natali Sancti Iohannis. Guido de Sancto Cofma de domibus. que fuerunt Rainerii Lombardi iuxta Sanctum Cofmum quinque bifantios in Natali Sancti Iohannis. Due volte. que fuerunt Roberti mariti Aluis baptizate ante domum Arnaldi Sancti Martini debet tres bifantios in Natali Sancti Iohannis. Henricus de Legi in una ruella de fubtus Parmentaria tres bifantios de cenfu in Sancto Andrea. Richerius Corvefer iuxta Domum Helie Templi tres bifantios. & dimidium de cenfu in Natali Sancti Iohannis. Gaufridus Beruer iuxta domum Helie Templi fimiliter debet tres bifantios & unum rabuinum de cenfu in Natali Sancti Iohannis. Azelinus iuxta portam Templi. & viam vallis Iofaphat fex bifantios de cenfu in Natali Sancti Iohannis. Petrus de Hospitali in ruga Iofaphat tres bifantios de cenfu in Natali Sancti Iohannis. Giraldus Belver in ruga Iofaphat quinque bifantios de cenfu in Natali Sancti Iohannis. & de una petia terre. & una cifterna de retro Domum fuam primo anno mihi debet. fed in fecundo anno. & deinceps debet quinque bifantios. & dimidium in Sancto Iohanne. Giraldus de Paris in ruga Iofaphat fex bifantios de censu in Natali Sancti Iohannis. Guarnerius de Paris ante vetus berchile de templo tres bifantios. & unum rabuinum in Natale Sancti Iohannis. Heibertus ante probaticam pifcinam tres bifantios de cenfu in Natali Sancti Iohannis. Amilina uxor Petri Mazonis ante probaticam pifcinam duos bifantios. & dimidium de cenfu in Sancto Iohanne. Erbertus Lombardus de Curtili. quod eft ante Parmentariam duos bifantios. & duas partes alterius bifantii ala Candelur. Durant Carpenter de eodem Curtili unum bifantium. & terciam partem alterius de cenfu debet fimiliter ala Candelur. In ftatione ante Domum Gilibert de Pinkigni unum bifantium. & dimidium de cenfu in Natali Sancti Iohannis. Henricus in ruga de Lauremer in ftatione Anfelini quinque bifantios de cenfu intrante Aprili. Canonici de Monte Sion de terra. que eft in Monte gaudio unum bifantium de cenfu in Sancta Cruce de Septembri.

NUM. CXCI.

Carta di Baliano Conteftabile d' Joppe, per cui concede al Cutocotrofio di San Gio: della Chiefa di Napoli alcune decime.

An. 1122.
Tomo 2, Diploma 41.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Amen. Notum fit tam futuris quam prefentibus. quod ego Balyanus Ioppenfis Conftabularius favore Regis Balduini fecundi. & Hugonis Ioppenfis Confulis dono & concedo iure perpetuo Cutocothroffio Sancti Iohannis Neapolitanis Ecclefie redecimationem integram de Mirabel. & de Luceri. & de Marefcalcie. & de Rentie. & de Kafreherre. fcilicet frumenti. & ordei. fabarum. cicerorum. atque omnium leguminum pro falute anime mee. & pro redemptione omnium Anteceffforum meorum. & pro falute anime uxoris mee Heluiffe. que dona conceffit Hugo Ramatenfis Dominus. & Balduinus frater eius Dominus Mirabelii. nec non & Balian. pro falute animarum parentum meorum. atque fuarum animarum hanc elemofinam confirmant. Hii funt teftes ydonei, fcilicet.

Adam de Rammis.
Balduinus Colepance.
Hymbertus Presbiter.
Ordelet.
Iohannes Caftor.
Arrabi.
Eurardus.
Anfelmus.
& Philippus.
& Ramundus.
& Radulphus.
Petrus fupradicti Cutocothroffii Famuli.
Anfcherius Senefcalo.

Hec autem facta funt anno ab Incarnatione Domini M° C° XXij° Indictione viij. Epacta xj. concurrente. v. menfe Mayo.

NUM.

NUM. CXCII.

Carta di Ruggieri, Re di Sicilia, in cui dichiara di ricevere sotto la sua Real protezione gli Spedalieri; concedendo loro molti privilegj.

An. 1137. Ex Bull. E, pag. 183.

IN Nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Iesu Christi Anno Incarnationis eiusdem millesimo centesimo trigesimo septimo Indictione XI. Rogerius, divina favente clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Quoniam in multis offendimus omnes, non tàm meritis nostris, quàm Sanctorum Religiosorum virorum precibus Christi misericordiam assequi confidimus, scriptum namque est multum valet deprecatio iustis assidua. Ideò pium est, & rationabile omniùm Creatori quatenùs, & bonis, quæ nobis Omnipotentis Dei misericordia habere concessit, pauperum Christi, & servientium Deo usui dum in præsenti versantur naufragio manu adiutrice subveniamus, qui pro nobis Oratoribus assiduis interpellant. Regem Cœlorum, & ut nobis Ianua Paradisi aperiatur pulsare assiduis precibus non desistis, hac igitur ducti compunctione laudabili considerantes Magistri Raymundi de Podio, & Fratrum Hospitalis sancti Ioannis Hierosolymitani honestam vitam, & eleemosynarum largitionem pro nomine approbatam, quam facit Sanctum Xenodochium de Hierusalem in receptione & recreatione pauperum, & Infirmorum undique confluentium pro honore, & reverentia Iesu Christi, qui se in paupere recipi profitetur. Nos igitur, quem Deus in Regni Siciliæ primis sedibus voluit præsidere pro salute animæ Patris nostri glo. mem. Rogerii Comitis, matrisque nostræ Adelartæ Reginæ, & mei, nostrorumque exindè parentum Magistrum, & Fratres Hospitalis Hierosolimitani, omnesque Domos Hospitalis, quæ in Regno nostro sunt cum confratribus, hominibus, possessionibus, & omnibus iustitiis, & rationibus suis sub speciali protectione, & defensione nostra, nostrorumque hæredum recipimus, & habemus, & quicquid per totum Regnum ubique, aut intra Civitates, seu extra a dicto Hospitali presenti nostro tempore est obtentum, & in futurum concessione Pontificum, liberalitate Principum, oblatione fidelium Hospitali fuerit attributum concedimus, & robore perpetuo confirmamus. Volumus insuper, ut Hospitale præfatum habeat libertatem herbarum, aquarum, pro animalibus suis, & usum siccorum lignorum, & viridum pro suis domibus reparandis, & aliis necessitatibus suis plateatica, quæ ab omnibus domibus Hospitalis prædicti, & hominibus suis per Regnum nostrum tàm in terra, quàm in mari penitùs iudulgemus, & ut liberè vendere, & emere possint ubicumque, sive extrahere undecumque voluerint pro utilitate Hospitalis eiusdem; concedimus etiam quod Dominus nos, & nostros hæredes manuteneat, & construet, ut Rectores, & Fratres ipsius Hospitalis ubicumque facere voluerint Hospitale, vel receptaculum infirmorum liberè inde habeant potestatem. Et quicquid in eleemosynam Christi fidelibus, sive indigenis, aut alienigenis, ex universis provinciis venientibus fuerit elargitum sine contradictione nostra, nostrorumque fidelium pro infirmis consortandis pauperibus sustinendis recipiat absolutè, sicut fuerit ligatum; nec aliquis magnus, vel minor, nobilis, vel ignobilis fidelium, aut Bajulorum nostrorum Fratribus, vel domibus Hospitalis prædicti ad aliquam violentiam inferant, vel iacturam, nec de aliquibus rebus, vel possessionibus, quas dictum Hospitale Hierosolimitanum in Regno nostro possidet sine juris ordine distrahere præsumat. Si quis autem, quod absit, huius nostræ donationis, vel concessionis paginam temerario ausu in aliquo interrumpere, vel violare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & nostri culminis sciat se incursurum. Ad hujus autem nostræ donationis, & concessionis Indicium per manus videlicèt nostri Notarii scribæ, nostrique tiparii Bulla plumbea insigniri præcipimus. Datum Panhormi per manus Guarini Cancellarii VI. Idus Octobris anno verò Regis Rogerii gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ undecimo feliciter. Amen.

NUM. CXCIII.

Diploma di Raimondo Conte di Tripoli, per cui dona alla Chiesa di San Salvatore del Monte Tabor alcune case; di più esenta il detto Convento dall' obbligo di pagare alcune gabelle.

An. 1145. Tomo 1. Diploma 45.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi. Notum sit omnibus hominibus tam presentibus quam futuris. quod ego R. Dei gratia Comes Tripolitanus consensu & voluntate Hodierne uxoris mee & B. Ierusalem Regis filie. filiique nostri Raimundi amore Dei & redemptione animarum nostrarum. omniumque Parentum nostrorum dono. & concedo. Deo & Ecclesie Sancti Salvatoris que in Thabor Monte sita est. nec non Venerabili & honesto Abbati Pontio. tociusque predicte Ecclesie Conventui Domus que sunt Lanfranchi Mazzucke & uxoris eius Aldoare cum omnibus suis pertinentiis similiter & omnia illorum iura que infra. vel extra Civitatem Tripolis habent. vel habere debent. Iterum omnibus patefieri volo. quod ego Raimundus predictus Comes similiter consensu & voluntate prenominate uxoris mee & Raimundi nostri suprascripti filii. Dono adhuc & concedo Deo. & eidem Ecclesie Montis Thabor. eiusque Conventui. ut si aliquo tempore prefate Ecclesie oleum vel qualiscumque res in Civitatem Tripolis sive per mare sive per terram mittere. aut etiam de eadem Civitate similiter per mare. vel per terram extrahere voluerint nulla exactione paciantur. sed libere & absolute & absque ulla consuetudine mittere & extrahere. ut superius denotatum est facere valeant. Huius rei sunt Testes.

Hu. Senzaver.
W. Porcellet.
W. de Crato.
S. Robberti.
G. de Cavamonte.
W. Aurei.
W. Pandulfi.
Herbertus de Cabrieria.
R. de Monte Sckiuo.
P. de Siura.
G. Isnellus.
P. Geraldi.
Stephanus Monachi.
R. Lamberti.
Petrus Girbaldi.
R. Arnaldi.
Galterius de Buturran.
P. de Valle.
W. Rollendi.
Deusdedit Cappellanus.
P. de Salze Cappellanus Comunis.
W. Ranuardi.

Facta autem fuit hec carta per operam Bernardi. qui tunc temporis Cappellanus erat predicti Communis. In anno Dominice Incarnationis M° C° X° L° V° Mense Ianuario. Inditione viiij. Luna xxj. feria secunda. Nos autem P. Cesariensis. & Hugo Nazarenus Archiepiscopi. & Q. Abbas de Iosaphat. originale istius privilegii vidimus. tenuimus. & perlegimus. nullo addito vel remoto cui per appositionem sigillorum nostrorum veritatis testimonium perhibemus.

Vi sono rimaste le cere in cui erano impressi tre sigilli.

NUM.

NUM. CXCIV.

Acquisto fatto dallo Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme di alcuni Casali di Donna Armensenda di Castelnuovo.

An. 1151.
Tomo 2. Diploma 5.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ne latere posteros queat. hoc ideo stilo memorieque mandavimus. Notum sit igitur omnibus hominibus tam futuris quam presentibus quoniam Raimundus Hospitalis Sancte Iherusalem pauperum Christi dispensator. assensu & consilio Raimundi Tripolitani Comitis. & Hodierne Comitisse uxoris sue. S. & Raimundi filii sui. nec non & laudamento Baronum suorum. a Domina Armensendi de Castello novo duo Casalia. quorum nomina sunt hec. Kafarique. & Fellara. integre cum pertinentiis suis comparavit cum nemoribus & aquis. cum terra laborata. & minus laborata. Similiter & eiusdem Domne Domos. que sunt in Castello Albo. De dono autem Comitis Tripolis eas domos que sunt in Burgo quas pro anima sua pauperibus Comes dedit Raimundus recepit. S. & quoddam Casale quod vocatur Cendina. quod dedit Comes Pauperibus hospitalis. quod est supra flumen & vineam que fuit Hassenni Riserii. quam dedit Comes libere. & quiete Pauperibus Christi. Adquisivit itidem Domos Rigaudi. quas in morte pro anima sua Pauperibus Hospitalis Rigaudus reliquit. que sunt in Castello. Ea vero que superius memorata sunt fecit. & concessit prefata Armensendis laude & consilio filiarum suarum. Hugone videlicet & Berengarie. & Leodogarii mariti Hugone. Hujus rei testes sunt.

Arnaudus de Crest Constabularius Tripolis.
Guillelmus de Lulen Marescalcus.
Guillelmus Rainoardus.
Rainoardus filius eius Dominus Tortose.
Silvius Rotbertus.
Gillebertus de Podio Laurentii.
Guillelmus Porcellet.
Bertranus Porcelet filius eius.
Humbertus de Cabreria.
Willelmus de Crat.
Hugo sine-censu.
Guillelmus Aurei.
Guillelmus Embriac.
Petrus de Liveriis.
Ligerius.
Guillelmus de Trans.
Guillelmus de Iocuis.
Hugo de Rossillon.
Bertranus de Merguil.
Rogerius de Colea.
Pontius de Sura.
Guillelmus Isnel.
Guillelmus Ducis Vicecomes Tripolis.
Petrus de Monferrat.
Raimundus Lambertus.

Facta est autem hec carta per manum Radulfi Carnotensis. Comitis Tripolis Cancellarii anno ab Incarnatione Domini M° C° L° j° Hec autem ut in perpetuum durarent Raimundus Comes Tripolis. annotari. & per manum Radulfi Carnotensis sui Cancellarii. plumbei sigilli sui. ut liquet impressione corroborari precepit.

Col solito sigillo in piombo de' Conti di Tripoli.

NUM. CXCV.

Carta della Donazione, che fa Agnese moglie di Galio allo Spedale di S. Gio: di tutte le sue Case, con l' annua pensione di ottanta Bisanzi, sua vita durante.

An. 1155. Tomo 2, Diploma 12.

NOtum sit omnibus tam presentibus quam futuris audientibus cartam istam scilicet per scriptionem. quod ego Agnes uxor Galii Militis qui nunc est frater & humilis servus pauperum Iherusalem meo assensu. dono & concedo Deo & pauperibus bona voluntate Domos meas cum omnibus suis pertinentiis pro Dei amore. & pro salute anime mee. & coniugis mei parentumque meorum. sed fratres hospitalis michi Agneti prestant in servitio meo domum quamdam ex istis scilicet Palacium desuper. & stabularia. & cisternam. & curiam. Hoc feci in manu Clarembaldi Vicecomitis de Accon. & in manu fratris Giraldi Hugonis preceptoris totius Domus hospitalis Iherusalem. & in manu Fratris Giraldi Magistri de Accon. cæterorumque Fratrum scilicet Petri Amelii Capellani. Antelmi. Berengarii. Pontii Custodis hospitalis Infirmorum. Petri de Limoges. & aliorum multorum. Istud ego Agnes facio tali pacto. ut fratres hospitalis reddant in unoquoque agno bisantios lxxx. in vita mea tantum. ad festivitatem Sancti Petri. intrante Augusto. Post mortem meam aliquis generis nostri non queat reppetere fratribus hospitalis bisantios istos supradictos. sed si enim voluero recedere ab ista villa. quæ dicitur Accon; vel esse in Iherusalem. vel stare in aliis locis. ex istis partibus fratres hospitalis michi attribuere debent unoquoque anno decem bisantios propter meam stationem. Datis istis decem supradictis bisantiis; omnes domus mee remaneant solute Deo. & pauperibus. Nunc autem in presenti. fratres Hospitalis donant mihi unum samittum ad opus filiæ meæ Lauretæ. Nec non etiam ego Agnes si in mea voluntate fuerit quod pergam ultra mare; illuc fratres hospitalis debent attribuere mihi in unoquoque anno in vita mea bisantios xxxx. vel decem marcas argenti. Hoc fuit factum anno ab Incarnatione Dñi M° C° L° V° in mense Augusti. Indictione . . . regnante Balduvino Rege jv. Iherusalem. Fulcherio exñte Patriarcha. Frederico Acconiense Episcopo. Huius rei testes sunt.

Clarembaldus Vicecomes de Accon.
Dorez Erevicus.
Giraldus de Cunilz.
Petrus Hugonis.
Petrus Morezin.
Bernardus Turpin.
Rodlandus de Luches.
Radulfus de Troia.
Petrus de Caureja.
Petrus de Nimes.
Andreas Genuensis.
Willelmus Pecuge.
Arnulfus de Corbemni.
Raimundus de Nesinz. qui hoc viderunt. & audierunt.

NUM.

NUM. CXCVI.

Carta di Ugone Signore di Cesarea di Palestina, in cui concede a un certo Jacopo 25 bisanzj, da ritirarli ciascun anno sopra le rendite della Cisterna di Caquo.

Notum sit omnibus hominibus. tam futuris. quam presentibus quod ego Ugo Dei gratia Cesaree Palestine Dominus assensu uxoris mee Helisabeth dono. & concedo Iacobo in Afisiam omni anno xxv. bisantios in redditu cisternæ Chaquo per singulos annos mense Augusti capiendos. sibi. etiam & homini suo duabusque equitaturis domi forisque procurationem ammissionumque suarumque restaurationem. Quod si Iacobus uxorem duxerit xxv. bisantiis quinque alios bisantios ei superaddere debeo. & viginti modios tritici ea conventione. ut procuratio. quam ei. & homini suo domi dare debeo remanebit. hanc autem concessionem sibi. & heredibus suis confirmo. cuius rei gratia homo meus iunctis manibus est effectus. Ne autem huius doni concessio irrita habeatur. presens scriptum sigilli mei confirmatione corroboratum est. Huius rei Testes sunt.

An. 1161. Tomo 3. Diplom. 31.

Eustachius Scofiel.	Balduinus Costa.
Henricus de Cemeseques.	Macharius Rogigales.
Amauricus.	Rainerius de Gibbelleto.
Petrus Costæ.	

Facta est autem carta hæc donationis anno ab Incarnatione Domini M° C° L° Xj°

Si è smarrito il sigillo.

NUM. CXCVII.

Diploma di Amalrico Re di Gerusalemme, in cui concede e conferma allo Spedale di S. Gio. in perpetuo un Casale detto Casal del Vescovo.

In Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus. quam futuris. quod ego Amalricus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Rex quintus tibi Venerabilis Magister Hospitalis Giselberte. & tuis post te in hoc Magisterio successoribus. & Domui Hospitalis dono. concedo. & confirmo in elemosinam perpetuam Casale nomine Semma. quod vulgus Casale Episcopi appellat. cum omnibus pertinentiis suis. secundum quod distincte & divise sunt a Guillelmo & ceteris meis hominibus cum fratribus hospitalis in cambium de saluge. libere & quiete sine omni calumniatoris exactione in sempiternum possidendum. Ut autem huius mee donationis presens pagina rata. & irrefragabilis permaneat testibus subscriptis. & sigilli mei impressione muniri feci.
Factum est hoc anno ab Incarnacione Domini M° C° L° XV° Indictione xiij. Sunt itaque Testes isti

An. 1165. Tomo 3. Diploma 32.

Walterus Princeps Galilee.	Rohardus Castellanus Turris David.
Gurmundus de Tiberiade.	Guillelmus Rufus Vicecomes Ascalone.
Hugo Cesariensis.	Arnulfus Castellanus de Blancagarda.
Rohardus Ioppensis.	Robertus de Balbencurt.

Datum in Iherusalem per manum Episcopi Bethleem Radulfi. Regisque Cancellarii vij. Idus Aprilis.

Vi è il sigillo di piombo pendente in seta scolorita.

NUM. CXCVIII.

Diploma di Boemondo Principe d' Antiochia, nel quale assegna allo Spedale di S. Giovanni in cambio di alcune case, una riscossione di novanta bisanzj.

An. 1172. Tomo 3, Diploma 6.

IN Nomine Sancte & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus hominibus tam futuris quam presentibus quod ego Boamundus Raimundi Principis filius Dei gratia Princeps Antiochenus dono pauperibus Sancti Iohannis de Hospitali pro excambio domorum. que fuerunt Barutel. nonaginta bizantios apud Lauditiam in fundo fructus. Quod si forre hec assisia minus quam nonaginta bizantios valuerit. ego eis convenio in talliam Surianorum eiusdem ville me integre restauraturum. Hec omnia supradicta voluntate. & assensu Domine Orgollose Principisse uxoris mee dono. concedo. atque confirmo. pro predicto concambio domorum Barutel sanctis pauperibus hospitalis iure perpetuo habenda in pace. & sine calumpnia possidenda. Ut autem hoc donum firmum fiat. stabileque permaneat literarum inscriptione. meique principalis sigilli impressione munio. arque confirmo. Huius rei testes sunt.

Guiscardus de Insula Constabularius.	Iohannes de Salquin.
Silvester cognatus Principis.	Willelmus Baufredi.
Petrus Camerarius.	Zaccarias filius Eschivardi.
	. . . .

Datum est autem hoc privilegium per manum Willelmi Cancellarii anno Principatus mei nono. ab Incarnatione Dominica M° C° septuagesimo secundo Mense Septembri indictione sexta epacta quarta concurrenti vj.

V' era il sigillo solito de' Principi di Antiochia.

NUM. CXCIX.

Carta di donazione fatta allo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano da Eschiva Signora di Tabaria, di un certo Torrone, e di alcune altre terre fino al Mare di Galilea.

An. 1174. Tomo 3, Diploma 15.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis. Notum sit omnibus Sancte Matris Ecclesie filiis tam presentibus quam futuris quod ego Eschiva Tabarie Domina una cum Hugone filio meo. damus. & concedimus propria. & bona voluntate Deo. & Sancto Iohanni. & Infirmis Sancte Domus Hospitalis Sancte Civitatis Ierusalem. & omnibus Fratribus ibi servientibus Deo. libere. & quiete absque omni calumpnia confirmamus. atque donamus in manus Iosberti. qui in illis temporibus erat Magister Sancte Domus Sancti Iohannis Baptiste Ierusalem Turronem illum. qui Sarracenice vocatur Lacomedia. & totam terram. quam Mons predictus usque in Mari Galilee continet. nec non & in omnibus pertinentiis. & de littore Maris. quantum potest iactare vir lapidem parvum in mare. lapidem scilicet ponderis xx. b. illam aquam Deo. & Domui Sancti Iohannis Baptiste. & omnibus Fratribus in eadem Domo Deo servientibus damus. & confirmamus. & literis istis sigillo impressis testificamus. & fontes in eadem terra surgentes. nec non & piscationes. & ut construatis molendinos ibi. & faciatis quecumque volueritis sicut in propriis rebus. Istud vero damus ego Eschiva & Hugo filius meus pro salute animarum nostrarum. & pro anima Domini mei Galteri. anima cuius vivat ante Dm̃. Istud vero nequaquam pretermittendum est. videli-

delicet. quod Mons ille. qui dicitur Lacomedia est situs inter parruam Palmeriam. & Tiberiadem. Ipsum montem cum omnibus terris. quas continet. & aquis predictis, excepto terram quam laborant Suriani vobis damus ad habendam. & tenendam. & possidendam. & ex ea que volueritis ad faciendam. Et si quis ibi ad molendinum. vel pro aliquo proficuo ibi ire voluerit. plenam ei licentiam damus. Et ut donum istud firmum. & stabile permaneat plures adhibemus testes.

Dñus Giraudus Tabarie Episcopus.
Petrus de Cresentia.
Ivo Ursus.
Geroldus de Chetnei.
Simon Cleurun.
Robertus Rufus.
Haymericus Chang. & de aliis testibus quos modo numerare non possumus.

Carta ista facta est anno ab Incarnatione Dñi M° C° L° XX° iiij. Indicione nona. regnante Almarico Rege iiiij. Iherosolimorum. In Christo Iesu Domino nostro Amen.

Si conosce esservi stato un sigillo, oggi smarrito.

N U M. CC.

Diploma di Amalrico quinto Re di Gerusalemme, per cui concede allo Spedale di S. Gio. una strada nella Città di Gerusalemme, per fabbricarvi alcune case.

An. 1174.
Tomo 3. Diploma 18.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus Sacrosancte Ecclesie fidelibus. quod ego Amalricus Sancte Civitatis Iherusalem Francorum Rex quintus. consilio & voluntate. & laude tocius mee Curie. donavi in elemosinam Deo. & Sancto Hospitali Iherusalem & Ecclesie Sancte Marie Maioris quamdam viam que erat inter Domum hospitalis predicti. & Domum presate Sancte Marie Maioris. Cuius introitus a ruha palmariorum erat respiciens ad Septentrionem. in opposita parte faciei Ecclesie Dominici Sepulchri. ingrediens ad meridiem inter utramque Domum. videlicet hospitalis & Sancte Marie Maioris. ducens etiam infra Domos Hospitalis. usque ad exitum in ruham balneorum Patriarche; De qua via meo assensu & consilio talem fecere conventionem. & pactum & divisionem. quod ab introitu prescribto ipsius vie. usque ad quemdam arcum pariete clausum. sit ipsius Sancte Marie Maioris possessio. & in ea hedificent domos. & que hedificanda habuerint. in longitudine. & latitudine. In altitudine vero non amplius quam usque ad pedem Signorum Sancte Crucis. que in parietibus hospitalis sculta apparent pro meta. quam in edificio quod super hanc viam hedificaverint Sanctimonialibus. transcendere non licet. Ab predicto vero arcu pariete clauso. inter Ecclesiam Hospitalis & Domos Sanctimonialium vacuum remaneat. neque Hospitali. neque Sanctimonialibus quicquid hedificare liceat. Sanctimoniales vero super hoc apatium vacuum neque exitum neque fenestram facient. ab hoc vero spacio vacuo usque ad prenotatam ruham balneorum Patriarche sit libere. & quiete possessio & proprietas hospitalis. & in ea quicquid voluerit faciant; Conductos autem observent & custodiant tam Sanctimoniales quam hospitalares. secundum quod quique parti eorum pertinet. De toto quidem muro Ecclesie hospitalis lapidem detrahere. vel inserre. aut etiam quicquid operis eidem muro imponere. Sanctimoniales nullo modo presumant. Quod factum est. Anno Incarnationis Domini M° C° L° XX° iiij° Mense Iunio. Exñte Patriarcha Iherusalem Reverendo Amalrico.

Testes

Testes Fratres Hospitalis.
Frater Garinus de Melna Preceptor.
Frater Stephanus Thesaurarius.
Frater Garnerius Castellanus Gibelini.
Frater Bernardus Magister Asinarie.
& alii plures.

De Sanctimonialibus.
Stephania Abbatissa.
Richeldis de Ierusalem filia Milonis Clerici.
Mahaldis de Neapolis.
Mahaldis de ramis.
Amelot. & alie plures.

De viris Iherusalem.
Harnulfus Vicecomes.
Robertus de Pinqueneo.
Goffridus de Turonis.
Lanbertus Patriarche.
Albertus Lonbardus.
Iohannes Briccius.
Willelmus de Punz.
Thomas Patriz.
Reinaldus de Belgrant de Cesarea.
Petrus de Sancto Lazaro.
Constantius Tortus.
Magister Guncelinus, & alii plures.

Senza sigillo, ma con lettere dell' alfabeto divise.

NUM. CCI.

Diploma di Amalrico Re quinto di Gerusalemme, per cui conferma alcune vendite fatte allo Spedale di S. Giovanni da Gio. Lombardi di Tiro per ottocento bisanzj.

An. 1174. Tomo 3, Diploma 22.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego Amalricus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Rex quintus concedo. & confirmo Iosberto Hospitalis Iherusalem Venerabili Magistro & eidem Hospitali eiusque Fratribus & pauperibus. omnia que a Iohanne Lombardo Tyri pro octingentis bisantiis emerunt. videlicet terras. vineas. gardinum cum omnibus pertinentiis suis tam in montibus quam vallibus & planiciebus existentibus. Ut igitur ipsum Hospitale eiusque Fratres. & pauperes hec omnia pacifice omni exactione remota. & calumnia. in sempiternum possideant. Cartam presentem testibus subscriptis & sigillo meo corroboro. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° iiij° Indictione vij. Huius rei testes sunt.

Raimundus Comes Tripolis.
Odo Militie Templi Magister.
Frater Berengarius.
Hemfridus Constabularius.
Milo Montis regalis Dñus.
Balduinus ramarum Dominus.
Balianus frater eius.
Gormundus de Tyberiade.
Gerardus Marescalcus. & Camerarius.
Iohannes de Arsur.
Rohardus de Ioppe.
Gocelinus de Sumesac.
Amalricus de Franliu.
Amalricus de Cesarea.

Datum Accon per manum Radulfi Episcopi Bethleem. Regisque Cancellarii xiiij. Kal. Maii.

V' era il sigillo, e v' è restata la seta, a cui era appeso, di color di cannella.

NUM. CCII.

Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, in cui conferma la condonazione e la remissione, che Balduino Signore di Rama fa a favore dello Spedale di S. Gio. di dugento bisanzj, a lui annualmente da detto Spedale dovuti, per pensione di un Casale.

An. 1174. Tomo 3, Diploma 22.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Rex sextus. notifico presenti pagina omnibus Christi fidelibus. tam futuris quam presentibus. quod Balduinus Ramarum Dominus ex toto in perpetuum remisit in mea presentia & curiæ meæ audientia & eciam in sempiternam elemosinam dedit Deo & Beatæ Mariæ Sanctoque Iohanni Baptistæ. sanctisque pauperibus hospitalis. & Iosberto Magistro eiusdem Hospitalis & Fratribus presentibus. & futuris. ducentos bisancios. quos annuatim in censum pro casali. quod dicitur Sanctæ Mariæ ei persolvere solebant. Pro quorum itaque ducentorum bisanciorum perpetua dimissione. huiusque predictæ elemosinæ clementi largitione. a præfato Balduino Ramarum Domino hospitali ita solemniter & misericorditer facta; prænominatus Iosbertus Magister Hospitalis cum fratribus sui Capituli. eidem Balduino mille & septingentos bisantios Sarracenatos caritative dedit. Ob hoc siquidem predictus Balduinus Magistro. & Fratribus Hospitalis nominatos ducentos bisantios tali pacto remisit. & in perpetuam elemosinam dedit. quod ab omni calumnia & inquietatione. que de illo Casali prefato seu de illis bisantiis memoratis. adversus eos forte mota fuerit; eosdem penitus in bona pace acquietabit. Quam ob rem ego Balduinus Rex. hoc donum predictum concedo. & Domui Hospitalis. carta presenti. testibus subscriptis. & sigillo meo corroborata. ut perpetim ratum permaneat. confirmo. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° iiij° Indictione viij. Huius rei testes sunt.

Odo Magister Templi.
Fr. Berengarius eiusdem Templi Senescalcus.
Raimundus Comes Tripolis.
Heinfridus Constabularius.
Balianus de Hibelino.
Aimericus de Lisenian.
Petrus de Crefecca.
Anselmus de Pas.
Atto de Marla.
Roardus de Ioppe.
Amalricus de Cesarea.
Robertus de Pinkeni.

Data Iherusalem per manum Guillelmi Tyrensis. & Nazareni Archidiaconi. Regisque Cancellarii Idus Decembris.

V' è il sigillo pendente in seta color di cannella.

NUM. CCIII.

Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, in cui concede e conferma a un certo Barato il dritto di esiggere certe somme sopra alcuni Casali.

An. 1175. Tomo 3, Diploma 27.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem Latinorum Rex sextus concedo. & confirmo tibi Barute. & Heredibus tuis Drugomanagiam de his Casalibus de Cabur & de Turone. & de Coket. quam Drugomanagiam Iuetta Avia Rohardi. & ipsius filius Petrus filiolus tibi & heredibus tuis dederant & nunc tandem ipse Rohardus concessione uxoris

sue Deline tibi & heredibus tuis in Curia mea Accon conceſſit. & privilegio meo vobis confirmari impetravit. & tu propter hoc ducentos & viginti quinque biſantios ei dediſti. Sunt autem hec illius Drugomanagie iura videlicet. quod unusquisque Villanorum horum Caſalium de ſingulis carrucatis terre ſue dabit tibi unum modium frumenti, & unum ordei. habebis etiam pro unaquaque carruca. de communi Domini. & Villanorum annona duos manipulos frumenti. & duos ordei. Preterea cum fueris in uno iſtorum Caſalium; Villani providebunt tibi. & equitature tue victualia. Cum vero fueris extra Caſalia cum Domino tuo. ipſe ſolummodo equitature tue dabit prebendam. & ſi perdideris equitaturam tuam in ſervitio Domini tui. ipſe tibi pro ea reddet quindecim Bizantios. Inſuper quando Dominus & Villani communiter acceperint de annona centum modios. tu poſtea accipies de communi ſex modios. & ſic de paucioribus ſecundum proporcionem. Ut igitur predictam Drugomanagiam cum Iuribus ſuis. tu. & heredes tui absque calumnia in ſempiternum poſſideatis; cartam preſentem petitione ipſius Rohardi cui tu propter hanc Drugomanagiam hominium feciſti. teſtibus ſubſcriptis. & ſigillo meo corroboravi. Factum eſt hoc anno ab Incarnacione Domini M° C° L° XX° V° Indictione viij. Huius rei Teſtes ſunt.

Petrus de Creſecca.	Arnaldus de Sueſſione.
Aimericus de Liſenian.	Radulfus de Hela.
Rohardus de Ioppe.	Raimundus de Toloſa.
Amalricus de Ceſarea.	Petrus de Moneta.
Gervaſius filius eius.	Rannulfus Bannir.
Philippus Rufus.	Pontius Marranus.
Amalricus de Franliu.	Albertus Sellarius.
Stephanus Ammiratus.	Odo de Bugi.
Urricus.	Iohannes Princeps.

Datum Nazareth per manum Petri Regis Vicecancellarii vj. Kalendas Iulii.

V' era il ſigillo.

NUM. CCIV.

Carta di concordia e di convenzione ſeguita fra Pietro Priore del Santo Sepolcro, e l' Abate del Monte Tabor.

An. 1175. Tomo 3, Dipl. ſegn. ✠ 1.

IN Nomine Domini Amen. Notum ſit univerſis Sancte Matris Eccleſie filiis tam preſentibus quam futuris quod ego Petrus Prior Sancti Sepulcri & univerſus eiusdem Eccleſie Conventus cum Garino Abbate Montis Tabor conſenſu Domini Letardi Nazareni Archiepiscopi. Prioris Lancelini. & totius Eccleſie ſue capituli aſſenſu & pari voluntate tali concordie pacto convenimus. quod Eccleſiam ſuam quam apud Caſale Sancti Egidii cum oblationibus ſuis & iure Parrochiali aliorumque omnium ad eam pertinentium & cum medietate univerſarum decimarum eiusdem Caſalis. & aliorum duorum. turbalaym videlicet. & Dere. quos ex conceſſione felicis memorie Domini. W. Patriarche a nobis cenſuali iure pro unius rote cereo tenebant. remotione loci & magnitudine expenſarum pregravati nobis & Eccleſie noſtre de cuius iure procedebat bono animo & concordi voluntate reddiderunt. vineas vero ſuas. domos. edificia. & cætera mobilia ſua. quæ tam laboris ſui exercitio quam pretio conquiſiverant. nobis pro duobus mille biſantiis vendiderunt. & pro recognitione earundem vinearum. domorum. & edifitiorum eis & Eccleſie ſue annuatim tres rotas incenſi & cereum unius rote in feſto transfigurationis Domini perſolvere debemus. Huius tranſactionis teſtes ſunt.

Letar.

Letardus Nazarenus Archiepiſcopus.
Radulfus Sebaſtenſis Epiſcopus.
Iohannes Prior eiusdem Eccleſie.
Petrus Cantor Tyrenſis Eccleſie.
De Canonicis autem Sancti Sepulchri.
Iohannes Pictavenſis.
Hugo de Nigellis.
Rainaldus de Lochis.
Conſtantinus. & Petrus Cantor Sacerdotes.
Oddo. & Gaufredus Diaconi.
Petrus Maumerie. & Robertus rome Subdiaconi.
De Monachis vero Montis Tabor.
Lancelinus Prior.
Petrus de Podio Theſaurarius.
Martinus.
Iohannes Hyspanus.
Stephanus Cantor.
Aimericus.
Dominicus.
Iohannes de Naz.
Enardus.
Pandulfus.
W. Provincialis.
Marcellinus de dicis Nazaret.
Gerardus Arcbidiaconus Nazaret.
Tibaldus Canonicus Sidonienſis.
Iohannes Canonicus Nazaret.
Galterius de Capella.
Iohannes Corithenſis.
Gibertus Capellanus Domini Archiepiſcopi Nazaret. & Iordanus Mercator.

Facta eſt hec tranſactio anno Dominice Incarnationis M? C? L? XX? V? Indictione vj. xvj. Kalendas Novembris.

Senza ſigillo.

NUM. CCV.

Carta di donazione fatta a Maeſtro Rodrigo, e a' ſuoi frati dell' Abito Ciſtercienſe, dal Priore del Santo Sepolcro, di alcuni beni nel territorio di Geruſalemme.

An. 1178. Tomo 3. Diploma 47.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum ſit omnibus tam poſteris quam preſentibus. quod ego P. Dei gratia Eccleſie Dominici Sepulchri Prior laudante & aſſentiente univerſo Capitulo noſtro. Magiſtro Roterico. & ſratribus ipſius habitu Ciſtersienſibus propoſito militaribus in terra Iheruſalem habitare volentibus quamdam terram noſtram. que eſt iuxta tolum Patriarche a Siniſtris vie magne Mathomarie conceſſi. & libere & quiete poſſidendam tradidi pro decem biſantiis ſingulis annis cenſualiter nobis perſolvendis. Habet autem eadem terra terminum ab oſiente terram Sancti Helie. ab occidente & meridie viam. que ipſam dividit. & terram Patriarche. a ſeptentrione tolum Patriarche & terram Nicolai Scribe. & Willelmi Megelei. Item conceſſimus eis aliam peciam terre que habet ciſternam ab occidente. que fuit cuiusdam Angeler nomine; hanc terram ſupradictis terminis limitatam conceſſimus eisdem Fratribus ſub pretaxato cenſu in perpetuum poſſidendam. quem cenſum ſingulis annis in exaltatione Sancte Crucis capitulo Sancti Sepulchri absque omni calumpnia perſolvent. Sicut neque ſi aliqua querela inter nos & ipſos forte fuerit exorta. predictum cenſum decem biſantiorum ullo modo nobis perſolvere tardabunt. Ut autem hoc ratum & inconcuſsum poſsit haberi. & nullius iniquitate convelli. preſentis ſcripti aſtipulatione. & ſigilli noſtri impreſsione & ſubſcriptorum teſtium aſsignatione munire curavimus. Teſtes ſunt huius rei.

De Canonicis.
Conſtantinus.
Arnulphus Subprior.
Balduinus.
Bartholomeus Cantor. Sacerdotes.
Rogerius.
Gauſridus de novo vico.
Boniſacius. Diaconi.

Petrus

Petrus.
Guido.
Matheus. Subdiaconi.
De Laicis.
Gaufridus Turonenfis.

Robertus de Pińg.
Iohannes Raimundi.
Willelmus Beraudi.
Willelmus de Pontz.

Actum in presentia Domini Patriarche Amalrici anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° Viij° Indictione xj. Datum vj. Idus Septembris.

Nella testa di questa Carta vi è l' Alfabeto diviso per metà, e in più vi pendeva una volta il sigillo.

NUM. CCVI.

Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, per cui concede a Pietro di Creseca alcune riscossioni di vino nel territorio di Bethecartas e Ramesse.

An. 1178. Tomo 3, Diploma 30.

IN Nomine Sancte & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem latinorum Rex sextus dono & concedo Tibi Petro de Creseca & heredibus tuis in perpetuam assisiam. & hereditatem in augmentum feodi tui triginta quintaria vindemie mee de territorio Bethecartas. & Ramesse. & guastine. que lingua Sarracenica Theire. latine vero Casale Gaufridi de portu nuncupatur. Hanc autem vindemiam in Cellario meo. quod est in Iherusalem perpetualiter recipies. & habebis. & si quoquomodo predicta Casalia de manu mea alienavero. prenominate terre possessor eamdem vindemiam tibi & heredibus tuis reddere. & in Domum tuam in Iherusalem afferre teneatur. Ut autem predictam vindemiam tu. & heredes tui iure hereditario teneatis. & possideatis libere ac quiete in perpetuum. nec aliquod servitium pro eisdem alicui. nisi regie Maiestati faciatis. Et huius mee donationis & concessionis pagina rata perhenniter perseveret. & indissoluta ptesentem cartam testibus subscriptis & sigillo meo muniri precepi. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XX° Viij° Indictione xj. Huius rei sunt testes.

Rainaldus Abbas Ecclesie Montis Sion.
Balianus Castellanus Iherusalem.
Willelmus Patrun.
Willelmus.
Beraldus.

Iohannes Briccii.
Radulfus Raimundi.
Willelmus Pontii.
Symon Iudex.
Galterius Malpini.

Datum Iherusalem per manum Willelmi Tyrensis Archiepiscopi Regisque Cancellarii Kalendis Aprilis.

Vi pende il solito sigillo de' Re di Gerusalemme.

NUM.

NUM. CCVII.

Diploma di Balduino Re sesto di Gerusalemme, in cui conferma allo Spedale di Tolemaide una misura di zucchero, lasciata già per uso degl' infermi di detto Spedale dal Conte Joscelino.

An. 1182. Tomo 4. Diploma 15.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Iherusalem latinorum Rex sextus concedo. & confirmo Domui hospitalis Acchon unum quintarium Zuccari. quem Comes Ioscelinus avunculus & Senescalcus meus ipsi ad usum infirmorum eiusdem Domus in elemosinam donavit. & concessit singulis annis in perpetuum apud Lanahiam in Pascha recipiendum. Tali conditione. quod si propter defectum Zuccari perfectum quintarium ibidem nuntius Hospitalis non possit accipere anno sequenti quod de perfecto quintario defuerit apud idem Casale suppleatur. Quod si totus quintarius defuerit. totus anno subsequenti restauretur. Et ut huius concessionis. & confirmationis mee pagina rata ipsi Domui Hospitalis Acchon teneatur in eternum. & indissolubilis presentem cartam testibus subscriptis. & sigillo meo corroboro. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXXij° Indictione xv. Huius rei sunt Testes.

Guido Ioppes. & Ascalonis Comes.
Princeps Rainaldus Montis Regalis. & Ebronis Dominus.
Comes Joscelinus Regis Senescalcus.
Aimericus Constabularius.
Ioscelinus de Samosac Ascalonis Castellanus.
Raimundus de Iasenia.

Datum Acchon per manum Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi Regisque Cancellarii viij. Idus Februarii.

Col solito sigillo de' Re di Gerusalemme.

NUM. CCVIII.

Carta di Boemondo, figlio di Raimondo Principe d' Antiochia, in cui dona alla Chiesa di S. Salvatore del Monte Tabor una perpetua rendita sulla Pescagione d' Antiochia.

An. 1183. Tomo 4. Dipl. 19. 1.°

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Antecessorum nostrorum imitantes providenciam. que in perpetua memoria vigere volumus scripto atque testimonio confirmare dignum duximus. Ea propter ego Boamundus Raymundi Principis filius Dei gratia Princeps Antiochenus una cum uxore mea Domina Sibilla eiusdem honoris Principissa; notum facimus tam presentibus quam futuris. quod nos donamus. & in perpetuam elemosinam concedimus Deo. & Ecclesie Sancti Salvatoris in Monte Thabor. & Iohanni Venerabili eiusdem Abbati. & ceteris Fratribus ibidem Deo servientibus. & usque in finem seculi servituris. mille anguillas singulis annis in piscatoria Antiochie capiendas pro animabus Patris mei Raimundi digne memorie Principis. & Matris mee Venerabilis Constancie & omnium antecessorum nostrorum atque successorum. Ut autem hoc nostrum donum firmum. & stabile maneat in perpetuum presentem paginam sigilli nostri principalis impressione & subscriptorum testium apposicione muniri precepimus & confirmari. Huius rei Testes sunt.

Rogerius de Surdevaus. Hugo de Logiis.

Mattheus de Sehonia.	Gauterius de Archiquan.
Hugo de Corbuil.	Bernaldus Soberan.
Willelmus de Cava dux Laodicie.	Leonardus de Roisol.

Datum per manum Domini Iohannis Cancellarii. atque Tripolitani Episcopi Anno Principatus nostri xx. anno ab Incarnatione Domini M? C? L? XXX? iij? Mense Maio.

Nos vero Frater Thomas de Ordine Predicatorum Dei gratia Betleemitanus Episcopus Apostolice Sedis Legatus. quia autenticum huius transcripti vidimus. & legimus de verbo ad verbum. non abolitum. non cancellatum. nec in aliqua sui parte viciatum. sed in sua prima figura exiftens. bullatum bulla plumbea pendenti cum filo de setta rubea. ab una parte cuius bulle erat impressa ymago Militis stantis eques armati, gerentis clipeum & lanceam cum vexillo. & in circumferencia erat scriptum ✠ Boamundus Princeps Antiochenus. & a parte altera ipsius bulle erant impresse ymagines duorum hominum. quorum unus videbatur gerere Crucem & Clavem. & alter librum in manibus. & a parte ipsa in circumferencia erat scriptum. ✠ Sanctus Petrus Sanctus Paulus. Ideo ad instanciam & requisicionem Religiosorum virorum Magistri & Fratrum Hospitalis Sancti Iohannis Iherosolimitani hoc transcriptum de verbo ad verbum nil addito. vel remoto. exemplari fecimus per manum Petri de Chassania auctoritate Sacrosancte Ecclesie Romane. Notarii publici. cui transcripto una cum subscriptione & signo predicti Notarii sigillum nostrum in testimonium duximus apponendum. Datum Accon Anno Domini Millesimo ducentesimo sexagesimo secundo. Mense Ianuarii Indictione vj.

Ego vero Petrus de Cassania auctoritate Sacrosancte Ecclesie Romane Notarius publicus quia originale huius transcripti vidi & legi non abolitum. non cancellatum. nec in aliqua sui parte viciatum. sed in sua prima figura existens bullatum ut superius continetur. ideo hoc transcriptum de verbo ad verbum fideliter exemplavi. & signo meo signavi.

NUM. CCIX.

Carta di donazione di alcuni beni fatta a i Templarj da Rinaldo Signore di Margato.

An. 1183. Tomo 4, Diploma 22.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus futuris. & presentibus quod ego Rainaldus Dominus de Margat bono animo. & voluntate. assensu etiam Domini Bertrandi filii mei. & Bermunde uxoris eius dono. & concedo fratri Alano preceptori Domus Tortose. & Fratri Gaudino. ceterisque Fratribus in Domo Templi manentibus Gastinam Domine. & terram que est inter duas vias. & introitum. & exitum cisterne que ibi est. hec autem donatio facta est in presencia meorum hominum scilicet.

Amelini de Tevilla.	Reinerii.
Stephani de Hallant.	Iohannis de Templo.
Zaccarie Castellani.	Georgii Notarii.
Martini de Nazaret.	

Ut autem hoc firmum habeatur impressione mei sigilli munio. Factum est hoc anno verbi Incarnati M? C? L? XXX? iij? Mense Iunio.

Si è smarrito il sigillo.

NUM.

NUM. CCX.

Diploma di Boemondo Principe d' Antiochia, per cui conferma agli Spedalieri una eredità da essi comprata.

An. 1190. Tomo 4. Diploma 35.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quoniam fallax assertio veritatis & fraudulenta palliatio offusca- to bonitatis lumine multociens falsis solet uti pro veris. atque Patrem mendacii ei qui via veritas & vita est pluries deprehendimus anteponi; universis pateat hominibus presentibus & futuris quod ego Boamundus Dei gratia Princeps Antiochie Raimundi quondam Principis bone memorie viri filius pari voluntate & consensu Raimundi filii mei & Domine Sibille Principisse uxoris mee concedo & confirmo quamdam hereditatem Hospitali Sancti Ioannis. & Fratri Aldeberto Preceptori Domus Hospitalis Antiochie. quam heteditatem quidam homines mei Theodorus scilicet. & alius Theodo- rus. & parentes eorum huius hereditatis patticipes. & plures alii participes hereditatis vendidetunt Fratri Aldeberto pteceptori. & prefato hospitali. & fratribus eiusdem hospitalis cum omnibus pertinentiis suis. sicut in Carta que facta est de venditione. & emptione huius hereditatis continetur in hac here- ditate est Ecclesia Sancti Theodori. Et ego Boamundus Princeps Antiochie dono & concedo hospitali predicto. & fratribus Hospitalis dominium meum quod habeo in illa hereditate iute hereditario in perpetuum possidendum. Dono quoque insuper Fratri Aldeberto pteceptori. & Domui hospitalis unam ruam que est mea ptopria. & de meo dominio cuius capud est ante domum & de prope domo Domini Petri . . . . usque ad ruam illam. que ten- dit ad fontem del Naquaire. Et ut hec vendicio que facta est per me Fratri Aldeberto preceptori. & sepedicto hospitali sicut superius dictum est. & mea concessio. atque donatio mea. & filii mei Raimundi. & Domine Sibille Prin- cipisse rata permaneant. & indissoluta hanc cartam scribi precepi. & sigilli mei principalis impressione signari feci. subscriptorumque Virorum testimonio ro- borari. Huius rei Testes sunt.

Gervasius de Sermania Senescalcus Antiochie.
Oliverius Camerarius.
Ioannes frater eius.
Petrus de Hasart.
Petrus de Logiis.
Richerius de Atminat.
Bartholomeus Marescalcus.
Radulfus dela Rivera Castellanus Antiochie.
Willelmus de Sancto Paulo Dux Antiochie.

Factum est autem hoc privilegium anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXXX° Indictione nona anno Principatus mei vigesimo septimo. Datum per manum Magistri Alberti Tharsensis Archiepiscopi Cancellarii mei nonas Matcii.

Con sigillo di piombo legato in seta rossa.

NUM.

NUM. CCXI.

Diploma di Boemondo Conte di Tripoli, per cui assegna agli Spedalieri una perpetua annua rendita di mille bisanzj, a conto di treatasette mila bisanzj dovuti a' medesimi Spedalieri da Raimondo Conte di Tripoli suo Antecessore.

An. 1198.
Tomo 4. Diploma 44.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quicquid in Christi nomine fidelium devotio Venerabilibus Religionis Domibus helemosinarie largitur habendum tam decretalis censura. quam Sanctio legalis irrevocabili tencre perhenniter possideri decernunt. Cuius rationis intuitu ducti omnibus presentibus & futuris notum fieri volumus. quod ego Boemundus filius Boemundi Illustris Principis Antiochie Dei gratia Tripolis Comes iusto & fideli animo sine fraudis. & doli molimine, sine omni revocatione. & detrimento. atque iniuria. assensu. & bona voluntate uxoris mee Domine Plazencie egregie Tripolis Comitisse pro salute anime mee. & animarum predecessorum meorum. & pro triginta septem millibus bisantiis. quos Antecessor meus Raimundus felicis memorie Tripolitanus Comes debebat Domui hospitalis Ierusalem. & eiusdem Fratribus. quos bisantios persolvere tenebar dono. & concedo in elemosinam libere & quiete sine omni servicio in perpetuum Sancte Domui Hospitalis Ierusalem. & tibi Fratri Gaufrido de Donion eiusdem Domus Venerabili Magistro. & omnibus Fratribus presentibus & futuris mille bisantios annuatim per quatuor terminos in eternum capiendos de mea Assisia quatuor millium bisantiorum. quam habeo singulis annis in cathena Aconis. & eam teneo de meo Domino Rege Iherosolimitano. Primus itaque terminus est in Natali Domini. secundus in Pascha. tercius in festo Sancti Ioannis Baptiste. quartus in festo Sancti Michaelis. quos mille bisantios Tu dicte Gaufride. & successores tui. & fratres hospitalis de cetero teneatis. & habeatis sine omni calumpnia. & contradictione. tam libere tam quiete. quam liberius. quam quietius aliquod munus perpetue helemosine donatur alicui. & accipitur. Et sciendum quod hoc donum mille bisantiorum factum fuit consilio. & laudamento meorum hominum. quorum nomina tacentur; Dimissio autem. & acquitatio dictorum triginta septem millium Bisanciorum facta fuit mihi. & meis in presentia

Fratris Petri de Mirmande tunc temporis Castellani Crati.
Fratris Petri Scotai tunc temporis Castellani Margati.
Antelmi de Luca.
Fratris Ferrandi.
Fratris Simonis.
Fratris Gaufridi Rati tunc temporis preceptoris Domus Antiochie.
Fratris Bernardi de Avinione Preceptoris Domus Tripolis.
Fratris Ogerii Prioris Francie.
Fratris Rollandi Hospitalarii.

Ut igitur quod superius dictum est ratum. & firmum semper existat hanc cartam quemadmodum apparet inferius meo feci sigillo plumbeo roborari. Huius rei Testes sunt.

Plebanus Botoroni.
Raimundus de Biblio Juvenis.
Bertrandus frater eius.
Willelmus Porceletus.
Petrus de Ravendellis.
Girardus Constabularius.
Petrus Saramanni.
Raimundus de Scandalione.
Bengerius de Montolivo.
Ogerius filius eius.
Erbertus Saramanni.
Saramannus.
W. de Cavomonte.
Gaufridus de Cusanciis.
Henricus Nepos Plebani.
Raimundus de Faitta.
Saissius.
Joannes de Moneta.

Ho-

Homodei.
Peregrinus Carbonacius.
Petrus Girardi Francardus.
Ioannes Viviani.
Gilius Faber.
Raimundus Baro.

Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo octavo xij. Kalendas Septembris.

Con il solito sigillo di piombo di Boemondo, legato in seta rossa, e bianca.

NUM. CCXII.

Diploma di Giovanni Conte di Brienne, e Re decimo di Gerusalemme, per cui dichiara, che Beatrice figlia del Conte Iocelino ha renunziato ad alcuni diritti, che pretendeva avere contro gli Spedalieri, sopra il Casale di Mannet, e sue pertinenze, quale condona a favore di detto Spedale.

An. 1217. Tomo 5. Diploma 37.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Amen. Ego Iohannes Dei gratia Latinorum Hierusalem Rex decimus & Comes Brennensis. notum facio universis tam presentibus. quam futuris. quod Nobilis Mulier Beatrix pie memorie Comitis Iocelini filia in mea. & mee Curie presentia absolvit Sanctam Domum Hospitalis Iherusalem. & Venerabilem Magistrum eiusdem Domus Fratrem Garinum de Monte acuto. & Fratres presentes & futuros predicte Domus a petitione Casalis. quod vocatur Manueth cum omnibus suis pertinenciis in perpetuum & quicquid in eo haberet. vel habere deberet ipsa Generalis Procuratrix omnium bonorum a marito constituta. & liberam habens. & generalem aministrationem dedit. & diffinivit dicte Domui. & Magistro. & Fratribus ad omnes eorum voluntates faciendas in sempiternum. Quod autem dicta Beatrix haberet liberam & generalem aministrationem. & quicquid ab ea fieret perinde esset. ac si ab ipsa. & a Marito factum foret. per concessionem eiusdem Mariti Domini Comitis Othonis. qui sibi ita concesserat; testatur Curia mea ita verum esse. & sic se res habet in veritate. Ego vero dicta Beatrix. sicut superius dictum est absolvo dictam Domum Hospitalis Iherusalem. & Venerabilem Magistrum. & Fratres a petitione dicti Casalis de Manueth cum suis pertinenciis. & si quis iuris in eo haberem. vel habere deberem generalem. & liberam habens aministrationem omnium bonorum a Domino Comite Othone Marito meo. dono. & diffinio dicte Sancte Domui Hospitalis Iherusalem. & Venerabili Magistro. & Fratribus ad omnes eorum voluntates faciendas in æternum. ob remedium anime mee. & mariti mei. & parentum nostrorum. rogans. & deprecans Dominum Iohannem Illustrem Regem Iherusalem. & Comitem Brennensem. ut huic absolutioni. donationi. & diffinitioni ad maiorem cautelam. & fidem. & firmitatem sigillum suum apponat. Ego autem Iohannes Iherusalem Rex & Comes Brennensis rogatus a dicta Beatrice ut firmius. & stabilius permaneat imperpetuum sigillum meum appono. & sigilli mei plumbei munimine presens privilegium feci roborari. Huius rei Testes sunt.

Buamundus Princeps Antiochie. & Comes Tripolis.
Radulphus de Tiberiade regni Hierosolimitani Senescalcus.
Iacobus Marescalcus.
Gauterus de Cesarea.
Odo Montebello.
Gilo de Beritho.
Gaufridus de Casran.
Roardus de Cayphas.

Actum anno ab Incarnatione Domini M° CC° XVij° Mense Ianuarii. Datum per manus Iohannis de Vindopera Notarii mei.

Vi era il sigillo, al presente smarrito.

N U M. CCXIII.

Carta, in cui l' Abbadessa del Monistero di S. Maria Maddalena in Tolemaide confessa avere ricevuto dagli Spedalieri alcune case con l'annua perpetua pensione di venticinque bisanzj.

An. 1225.
Tomo 5, Diplom. 47.

IN Nomine Sancte. & individue Trinitatis. Nos Maria Monasterii Sancte Marie Magdalene in Accon Ordinis Cisterciensis Abbatissa habito communi sororum nostrarum consilio scimus. & in veritate cognoscimus nos habuisse & recepisse a vobis Fratre Guarino de Monte acuto Dei gratia Sancte Domus Hospitalis Iherusalem Magistro Venerabili. & Christi Pauperum Custode. & a Fratribus vestre Domus sub annuo censu in festo Natalis Domini domos vestras cum platea iuxta posita, sicut in carta inde nobis facta vestri sigilli munimine roborata pleniùs continetur. Hac igitur de causa ego Maria predicti Monasterii Abbatissa per me. & per omnes mihi succedentes cum consilio sororum nostrarum omnium promittimus per stipulationem vobis Fratri Guarino de Monte acuto predicto. & successoribus vestris Sancte Domui Hospitalis. & Fratribus ibi presentibus. & futuris nos soluturas annuatim in festo Natalis Domini. imperpetuum pro censu Domorum & platee viginti quinque bisantios Saracenatos. sive Domus steterint in eodem statu. sive dirute fuerint aut a nobis. aut vetustate sui. aut aquarum inundatione. aut terre motu. aut aliquo facto. aut aliquo alio casu. sive edificia sint mutata. sive refecta. sive destructa. vel emendata sine omni vestra expensa. quam ibi nullo casu. nullo modo unquam facere teneamini. set libere. & absolute solvemus vobis. & successoribus vestris. & Sancte Domui Hospitalis annuatim pro censu. ut dictum est viginti quinque bisantiorum in tempore memorato. quicquid de Domibus actum erit. pro quo censu obligamus vobis bona nostra. Sunt autem predicte Domus cum platea in Suburbio Civitatis Acconensis. s. in loco qui vulgariter dicitur Mons Musardus. & affrontant ab oriente in via publica. que descendit a Sancto Egidio. & vadit ad Magdalenam. a meridie in terram Guidonis de Gliá Pisani. ab occidente in alia via publica. ab aquilone contigue sunt nostro predicto Monasterio Sancte Marie Magdalene. Ad cuius rei noticiam. & testimonium presenti carte sigillum nostre Domus apposuimus. Insuper ad maiorem firmitatem. & munimen ad preces nostras Prior Dominici Sepulchri Magister Petrus tunc Vicarius Domini Patriarche suum sigillum. & Capitulum Acconensis Ecclesie similiter. & suum eidem carte apposuerunt. Huius rei testes sunt.

Petrus Bricius.
Michael de Ioppen.
Marcus de Ioppen.
Benevenutus de Ioppen.
Iordanus de Iherusalem.
Martinus Cordarius.
Petrus de Soueni.
Fulco de Tiberiade.
Pandulfus gener Domini Valini.
Iohannes Ursus.

Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° CC° XXV° vigilia Natalis Domini.

Di tre sigilli, che pendevano da questa carta si è smarrito quello del Capitolo della Chiesa di Tolemaide: essendovi rimasto quello di Piero Priore del S. Sepolcro num. 53, e quello del Monastero di S. Maria Madalena di Tolemaide num. 69. ambedue in cera.

NUM.

NUM. CCXIV.

Carta di Baliano Signore di Sidonia, per cui conferma agli Spedalieri la compra di un Feudo nelle vicinanze di Manuet.

An. 1231. Tomo 6. Diploma 5.

NOs Dominus Balianus Sydonienſis Dñus. & Regni Hierofolimitani Bajulus. Notum facimus univerſis Chriſti fidelibus tam preſentibus quam futuris. quod cum Nicholaus filius filie Sait Scribe feodum ſuum quod habebat apud Manuetum pro utilitate & neceſſitate ſua in Curia regia expoſuiſſet ad vendendum. ac iuxta conſuetudinem Regni Hierofolimitani apud Accon. Tyrum. & Ceſaream venditionem feodi clamare feciſſet. tandem spontanea voluntate ſua Domui hoſpitalis Hierufalem. ac venerabili Viro Fratri Gerino eiuſdem Domus Magiſtro. nec non Fratri Guillelmo de Tyneriis preceptori Acconenſi. ceteriſque Fratribus in ipſa Domo ſucceſſuris nomine ſuo. ac heredum ſuorum. & ſucceſſorum poſterorum dictum feodum. quod habebat apud Manuetum ſine retentione iuris. vel rationis alicuius vendidit in Curia regia libere pro mille. & ſexcentis biſanciis Saracenatis. Quos biſancios in preſencia Curie recepit dictus Nicholaus integre. & perfecte. Renuntians omni exceptioni non numerate pecunie. & doli. vel ſine cauſa. ſeu alicuius circumventionis. vel deceptionis. Promiſit autem idem Nicholaus per ſtipulationem fidei ſue. & Sacramenti Curia regia audiente. quod deinceps contra venditionem aliquatenus non veniret. nec heredes ſuos vel poſteros ſucceſſores venire permitteret. ſet contra omnes perſonas defenderet. & guarantizaret. & obſervari faceret vendicionem feodi ſui ſupradicti. quam pro utilitate ſua fecerat Magiſtro. & Fratribus Hoſpitalis. Conſtituit preterea memoratus Nicholaus quod ſi quid plus precio nominato vendicio feodi ſui valeret. ut totum ſine revocatione aliqua. vel calumpnia facienda cederet. & eſſet in elemoſinam pauperum infirmorum. Addidit preterea quod ſi ratione iuris alicuius Eccleſiaſtici. vel Civilis venditio facta hoſpitali poſſet irritari. ſeu modo aliquo revocari. ut neutrum ius ſibi. vel ſucceſſoribus ſuis patrocinari poſſet. vel prodeſſe quominus venditio feodi Domui hoſpitalis rata. & firma ſervaretur. Conceſſit inſuper ſepedictus Nicholaus ut ſi quid per ignoranciam. vel errorem omiſſum fuiſſet quod pro parte Hoſpitalis deberet in preſenti privilegio annotari. Quod totum ad commodum Domus hoſpitalis intelligeretur appoſitum. & inſertum. Unde quia hec omnia ſupradicta in preſentia noſtra. & aliorum Baronum Curie acta fuerunt. & ſtatuta. ne verſutia aliqua. vel malignitate poſterorum ipſius Nicholai. ſeu aliquorum aliorum calumpnia poſſint inquietari. vel infringi ad preces. & inſtancias ſepedicti Nicholai. & ad peticiones Magiſtri. & Fratrum Hoſpitalis preſens privilegium in perpetuam memoriam. & ſtabilitatem omnium premiſſorum ſigilli noſtri munimine. ac ſubſcriptorum virorum teſtimonio duximus roborandum. Huius igitur rei Teſtes ſunt.

Dñus Odo Regni Hierofolimitani Coneſtabulus.
Dñus Guarnerius Alemannus.
Dñus Iacobus de Agmīdalea.
Dñus Haymarus de Leyron.
Dñus Menabeu.
Dñus Nicolaus Antelmi. & plures alii. qui interfuerunt preſentes. & audierunt.

Actum anno Domini milleſimo ducenteſimo triceſimo primo. ac xxviij. Menſis Septembris.

Il ſigillo in piombo pendente da queſta Carta è al num. 64.

NUM.

NUM. CCXV.

Diploma di Elisa Regina di Cipro, per cui promette di non dare nè vendere la sua Casa a verunn altra Religione, o Ordine, fuori che agli Spedalieri, allora quando la volesse alienare.

An. 1232. Tomo 6, Diploma 7.

Notum sit omnibus tam presentibus. quam futuris quod ego Aelis Dei gratia Regina Cypri mea grata & spontanea voluntate in presentia Nobilis Viri Domini Odonis Regni Hierosolimirani Conestabili Vicecomitis Accon. Philippi de Troies. ac Iuratorum subscriptorum ex pacto convenio. & promitto per me. meosque heredes vobis Magistro Fratri Girino. universisque Frarribus Domus Hospitalis Sancti Ioannis presentibus. & futuris. quod Domum meam. que fuit Regine veteris cum furno. Molendino. & balneo. ac aliis pertinenciis nulli Religioni. vel Ordini. seu alteri de Clero concedam. dabo. vel impignorabo. seu aliquo titulo alienabo. vel in testamento legabo. preterquam Domui Hospitalis Sancti Ioannis. Eo salvo. quod si forre Domum ipsam. vel aliquid de pertinenciis ipsius vendere. vel alienare voluero alicui Religioni. vel Clero convenio. & promitto Domui Hospitalis Domum ipsam dare. & concedere pro eodem precio sine omni dolo. quod inde possem habere aliunde ab aliquo de Clero. vel ab aliqua Religione. Si vero Domus Hospiralis nollet domum ipsam. vel aliquid de pertinenciis suis recipere pro eodem precio. quod possem inde habere aliunde ab aliquo de Clero. vel ab aliqua alia Religione ex tunc ubicumque voluero sine contradictione aliqua Domus. vel Fratrum Hospiralis facienda potero vendere vel alienare domum totiens iteraram. In huius igitur mee promissionis & concessionis maiorem securiratem. & evidentiam pleniorem. presens scriptum fieri feci. Fratribus Hospitalis sigilli mei appensione ac testimonio Iuratorum Curie regie roboratum. Testes huius rei sunt.

Dñus Guido Antelmi. Dñus Yterus.
Dñus Raimundus de Conches. Dñus Seignoretus.
Dñus Perrus de Sauuenic. Dñus Rainerus.
Dñus Alanus. Campsor.

Actum apud Accon Anno Dñi millesimo ducentesimo tricesimo secundo pridie Kalendas Octobris.

Vi era il sigillo, oggi perduto.

NUM. CCXVI.

Carta di Andrea Signore di Vitriaco, per cui si obbliga di pagare allo Spedale di S. Gio. di Gerusalemme ogni anno quindici lire Turnesi dello sue entrate di Lundeles Diocesi di Costanza.

An. 1240. Tomo 6, Diploma 19.

Norum sit omnibus tam presenribus. quam futuris. quod ego Andreas Dominus de Vitriaco Peregrinus existens & moram faciens . . . terre Sancte. videns. & attendens opera pietatis. & misericordie que fiunt cotidie. & incessanter in Sancta Domo Hospitalis Sancti Iohannis Iherusalem. considerans eriam grata serviria mihi a Magistro & Fratribus dicti hospitalis cum honore exhibita. ob remedium anime mee. & predecessorum meorum dono. & concedo donatione inter vivos in puram. & perpetuam elemosinam Magistro. & Fratribus supradictis. & pauperibus dicte Domus quindecim libras turonenses annui redditus percipiendas singulis annis in nostra decima de Landeles in Valle de Vire in Dyocesi Constancienssi. Ita tamen

tamen quod si dicta decima aliquo casu minus aliquotiens valuerit. ego. & heredes mei tenemur. & tenebimur supplere. & reddere. quod deerit in eadem Villa de Landeles. que Villa nostra est. & nostre iurisdictioni subiecta. Volo etiam. & concedo. quod istud donum meum. & elemosina post decessum meum. & nunc in vitta mea perseveret irrevocabiliter. Ita quod a me. vel ab heredibus meis. vel aliis quibuslibet non possit aliquo modo. vel tempore revocari. In cuius rei Testimonium. & munimen presentes literas sigilli mei munimine roboravi. Actum Anno gratie millesimo ducentesimo quadragesimo mense Augusti.

Da questa pergamena pende il sigillo in cera di Andrea de Vitrì, come al num. 74.

NUM. CCXVII.

Carta di donazione di alcuni beni nel territorio di Tolemaide fatta agli Spedalieri da Giovanni e Simone Treuci.

An. 1245. Tomo 6, Diploma 27.

Notum sit omnibus presentibus pariter & futuris. quod nos Iohannes. & Symon de Treucis fratres. & Milites. attendentes immensa opera charitatis. que in Domo hospitalis Hierosolimitani iugiter exercentur. laudante. & concedente Matre nostra Domina Agatha pro redemptione anime nostre. & predecessorum nostrorum. damus. concedimus. & tradimus in puram. & perpetuam elemosinam Deo. & Beato Iohanni Baptiste. ac pauperibus infirmis Sancte Domus Hospitalis Iherosolimitani in manibus videlicet Fratris Ioannis de Ronay preceptoris generalis eiusdem Domus vices Magistri gerentis tres Carrucatas terre. & aream unam. & domum unam quas habemus apud Casale album. quod est situm in plano Accon iuxta viam. que vadit apud Coquetum Casale hospitalis. Prenominate vero terre sunt mete tales. a parte siquidem Orientis coheret terre predicti Casalis Coquet Hospitalis. In parte vero Occidentis per longum continuatur terre Domus templi. & terre Sancti Thome. Ex parte vero meridiei adheret alteri terre hospitalis nominati. Ex parte autem boree iacet terra Sancti Samuelis in longum. hanc itaque terram. & aream & Domum prescriptas cum omnibus iuribus. & pertinenciis nobis competentibus. vel competituris. damus. concedimus. & tradimus predictis pauperibus. & Fratribus Hospitalis in puram & perpetuam elemosinam possidendas. tenendas. & habendas. perpetuo. libere. integre. & quiete. prout donum aliquod elemosine potest melius. & utilius ab aliquo possideri. absque ulla contradictione. inquietatione. aut calumpnia nostri. heredumque nostrorum. & successorum facienda inde amodo domui hospitalis. Et est sciendum quod prenominatus preceptor Frater Iohannes de Ronay. & Fratres alii hospitalis ob gratiam collati sibi a nobis Beneficii de Bonis pauperum. domus sue sexcentos bisantios Sarracenatos recte ponderatos nobis dederunt liberaliter & grataunter.. Nos autem considerantes quod Domus hospitalis de exhibita nobis liberalitate non debet dampnum incurrere. vel incommodum sustinere. convenimus & promisimus bona fide pro nobis. & heredibus nostris ab omni calumpnia & questione que moveri posset contra ipsos de Dono predicte elemosine domum hospitalis indemnem per omnia conservare. & omnino omni tempore expedire. Verum si prout promisimus. & tenemur. nos & heredes nostri donum prefate elemosine defendere. & salvare Hospitali non possemus. Volumus. & constituimus quod omnia bona nostra ac heredum nostrorum. qui pro tempore fuerint habeant. & teneant Fratres hospitalis pignori obligata quo usque de predictis sexcentis bizanciis nobis traditis sit eisdem integre satisfactum, recepta vero solutione pecunie instrumentum privilegii de predicta terra confectum cum ipsa terra. quam ipsis tradidimus nobis restituere tenebuntur. In pleniorem igitur. &

firmiorem securitatem omnium premissorum presens inde privilegium fieri fecimus testimonio subscriptorum virorum communitum. Preterea quia sigillum autenticum habere non consuevimus Venerabilem Patrem. & Dominum Radulfum Episcopum Acconensem rogavimus. ut presentem paginam sigilli sui plumbei impressione roboraret. Nos autem Radulfus Dei gratia Episcopus Acconensis testificantes predicta omnia in nostra presentia facta fuisse completa. & concessa ad preces. & instanciam suprascriptorum Iohannis. & Simonis de Treucis presens privilegium sigilli nostri plumbei impressione iussimus roborari. Testes igitur qui huic donationi. & concessioni interfuerunt sunt.

Dñus Rolandus de Luca.
Dñus Gervasius Malguastel vicecomes Acconensis.
Dñus Stefanus de Salvingni.
Dñus Alardus.
Symon Bartolomei.
Iohannes de Nesin.
Guido Aurifaber.
Iohannes Philippi.
Petrus Michaeli.

Actum Accon anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo quinto tercia die Mensis Aprilis.

Pende da questa Carta il sigillo in piombo di Radulfo Vescovo di Tolemaide, come al num. 57.

NUM. CCXVIII.

Carta di Convenzione fra Guglielmo Arcivescovo di Mamistra, e gli Spedalieri, intorno ad alcune decime dovute dal detto Spedale.

An. 1246. Tomo 5, Diploma 54.

NOs Guillelmus miseratione divina Mamistanensis Archiepiscopus. notum facimus omnibus presens scriptum intuentibus. quod rogavimus . . . . . fratrem D. Preceptorem Domus hospitalis Antiochie. quod frumentum. & alia. que dicta Domus hospitalis debet nobis . . . . Figenie persolveret nobis hac vice in Antiochia. quoniam grave erat nobis mittere ad Figeniam . . . . . . verò preceptor precibus nostris annuens liberalis frumentum. & alia que nobis Domus hospitalis debet in Antiochia persolvit in Figenia. nullum preiudicium fiat sibi. vel Domui hospitalis. quod nos vel successores nostri accettare decrevimus nobis apud Figeniam debetur. in Antiochia de cetero petere debeamus. sit tempore messis apud sepedictam Figeniam ius nostrum perpetuum ad maiorem huius rei firmitatem fecimus presens scriptum nostre bulle munimine roboratum. Actum Anno Domini M° CC° XL° Vj° Indictione v.

V' era un sigillo in cera.

NUM. CCXIX.

Carta, per cui Pellegrino Abate del Monistero di S. Maria della Latina concede a livello agli Spedalieri il Casale di Mondisder, con altri beni, per annuo censo di ottocento bisanzj.

An. 1248. Tomo 6, Diploma 29.

NOs Henricus Dei gratia Nazarenus Archiepiscopus. & G. eadem gratia Episcopus Acconensis. Notum facimus universis presens scriptum inspecturis. quod nos vidimus. & legimus infrascriptum privilegium sanum. & integrum. non abolitum. non cancellatum. non rasum. nec viciatum in aliqua parte sui. seu quod quidem sigillatum erat bulla plumbea Monasterii de Latina cum filo serico sano. & integro pendenti. cuius privilegii tenor talis est. In nomine Dei æterni anno Incar-

Incarnacionis eiusdem millesimo ducentesimo quadragesimo octavo Indicione sexta mense Augusti die septima eiusdem mensis feliciter Amen. Ne ea. que inter mortales aguntur longi processu temporis incommodum oblivionis incurrant. ad cautelam recordacionis testimonium scripture successit que preterita recolit. & presencia represemtat. Inde est quod nos Peregrinus divina paciencia Abbas Monasterii Sancte Marie de latina. & Conventus eiusdem Monasterii per presentem paginam declaramus universis tam presentibus. quam futuris. quod pro utilitatibus Monasterii nostri damus & concedimus in perpetuam emphiteosim Religioso Viro Fratri Ioanni de Ronay Magno preceptori. & Vice-Magistro Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani & Conventui ipsius Domus nomine eiusdem Domus Casale nostrum de Mondisder cum omnibus iuribus. & pertinenciis suis. & aliud Casale nostrum quod dicitur Turris rubea. Similiter cum iuribus. & pertinenciis suis. & omnes terras. & possessiones quas nos. & Monasterium nostrum habemus. vel habere videmur in territorio Casalis. quod dicitur Caco. videlicet cum hominibus. mulieribus. nemoribus. gastinis. planis. & montanis. pascuis. terris. cultis. & incultis. aquis. & aquarum discursibus. & omnibus aliis scriptis. & non scriptis pertinentibus ad Casalia. & tenimenta predicta. Ipsi autem pro Casalibus. & rebus predictis concesserunt. & promiserunt solvere & reddere in perpetuum annuatim nomine census in Tesauro Domus sue apud Accon nobis & successoribus nostris nomine Monasterii nostri octingentos bisancios auri Saracenatos ad pondus Acconense. de quibus tenentur solvere quadringentos bisancios in Nativitate Beate Virginis Marie. & alios quadringentos in festo Dominice Ascensionis. Predictos autem octingentos bisancios promiserunt & concesserunt solvere in terminis constitutis omni tempore. tam in guerra. quam in pace. sive tempore fertili. sive tempore pestis. & sive percipiant proventus. & redditus possessionum. & Casalium predictorum, sive non. Et eciam si totum regnum Hierosolimitanum amitteretur per potenciam Saracenorum. vel aliorum infidelium. quod Deus avertat. dummodo Civitas Acconensis. vel Civitas Tyrensis sit in manu Christianorum. & potestate ipsorum. Et si contingeret quod absit. quod utraque Civitas amitteretur. & essent sub Dominio infidelium. cessabit dicta Domus Hospitalis a solucione census superius nominati. interim dum in Dominio infidelium permanebunt. Set altera Civitatum iamdictarum in Christianorum dominium existente. vel etiam revertente. predicta Domus Hospitalis tenetur solvere integraliter nobis. & successoribus nostris predictos octingentos bisancios in terminis pretaxatis in thesauro suo in quacumque Civitatum iamdictarum Conventus moraretur. Promiserunt etiam nihilominus bona fide quod nunquam per se vel alios impetrabunt. nec dabunt operam ad impetrandum a Romana Ecclesia. vel alio modo. quod eximuntur a solutione census predicti. & si imperravetint quod nullum sit ipso iure. & quod pro aliquo debito. vel alia questione seu controversia. quam aliquo tempore habuerint ipsi. vel successores eorum aut habent. vel habituri sunt contra eos. vel successores nostros. sive pro aliqua occasione non detinebunt. vel arrestabunt, nec facient detineri censum bisanciorum predictorum. set cessante omni occasione solvent eos nobis. & successoribus nostris sine difficultate quacumque. & si forte in aliquo predictorum terminorum differrent solucionem predicti census per quindecim dies post terminum. obligarunt se. & bona Domus sue ad penam quinquaginta bisanciorum solvendam nobis. & successoribus nostris. itaut quod quamdiu ipsius census post terminum solucionem differrent tociens incurrant predictam penam. & ad solucionem census nichilominus integraliter tenebuntur. Hoc etiam adiectum est inter nos. & iamdictos Vice-Magistrum. & Conventum Domus Hospitalis predicti de voluntate communi. quod huiusmodi Conttactus emphitioticus. & promissiones. & pacta in hoc instrumento contenta renovabuntur de vigintiquinque annis in vigintiquinque. & fient hinc inde de novo similia instrumenta iuxta formam instrumenti huius. quod sepedicti Vice-Magister & Conventus habent a nobis. & iuxta formam illius

illius similiter. quod nos habemus ab ipsis super contractu predicto. nihil addito. vel minuto. aut etiam immutato. preter datam. & annum. & indictionem. que secundum cursum temporis apponentur. & factis novis instrumentis. & renovato contractu. ut dictum est priora instrumenta facta binc inde penes utramque partium remanebunt. Nos autem totum ius quod Monasterio nostro competit. vel posset competere in predictis Casalibus. & possessionibus & pertinenciis eorumdem in ius. & potestarem predictorum Vice-magistri & Conventus nomine domus Hospitalis transferimus pleno iure. Salvo censu superius nominato. & salvo quod tenentur solvere singulis annis decimas integras Ecclesie Cesariensi de Casalibus. Gastinis. tenimentis. & possessionibus supradictis. & apaltacionibus eorumdem. exceptis terris illis. quas propriis manibus excolent. vel expensis. Renunciamus etiam omnibus privilegiis impetratis. vel impetrandis. & omni iuri. per quod. vel per que. posset Contractus huiusmodi irritari. nichilominus promittenres. quod per nos. vel Successores nostros. aut personas interpositas numquam impetrabimus. vel impetrari faciemus literas Apostolicas. vel eciam alias. per quas posset Contractus huiusmodi irritari. vel revocari. & si forte impetrentur ab aliquo. nulle sint ipso iure. Hoc insuper est appositum de voluntate communi. quod adveniente vicesimo quinto anno. quo debet innovari contractus huiusmodi. nos requiremus Vice-magistrum. & Convenrum predictos de renovando contractu. & neque nos. neque ipsi poterimus resilire a predicto contractu. nec aliquam difficultatem adhibebimus in renovandis instrumentis. nec censum augmentari petemus. nec ipsi similiter innovari. & si aliqua verba sunt dubia in instrumento presenti recurrerur ad sanum. & communem intellectum. & interpretacio fiet semper pro contractu quod teneat. & quod pacta. & condiciones apposite ab utraque parcium inviolabiliter observentur. Ut autem ad observacionem omnium predictorum nos Abbas. & Conventus predicti teneamur strictius. & firmius obligati promittimus pro nobis. & successoribus nostris. bona fide. & in verbo veritatis. & iuramento super habitum Religionis nostre. quod omnia. & singula supradicta inviolabiliter observabimus. & complebimus per omnia sicut superius continetur. nec unquam aliquo tempore per Nos. vel personas interpositas veniemus. vel aliquid attemprabimus contra pacta. condiciones. & promissiones predictas. Ad evidenciam igitur premissorum. & maiorem certitudinem in memoriam posteris relinquendum fecimus fieri presens privilegium Bulla nostra plumbea roboratum. Huius rei Testes sunt.

Dñus Henricus Abbas de Iosaphat.
Dñus Hugo Abbas Montis Sion.
Dñus A. Prior Dominici Sepulchri.
G. Cesariensis Archidiaconus.
T. Decanus Sydoniensis.
Elias. & Matteus Canonici Liddenses.
Frater Iohannes. & Frater Henricus Monacbi.
& Fr. Bernardus.
& Fr. Galterius Monasterii de Latina.
Item de Fratribus dicti Hospitalis Sancti Iohannis.
Fr. Guillelmus de Corcellis Marescalcus.
Fr. Petrus de Aleage.
Fr. Iohannes Prior Hospitalis.
Fr. Iohannes de Bubi Castellanus de Crato.
Fr. Petrus Castellanus de Margat.
Fr. Martinus Sance Draperius.
Fr. Ioseph Thesaurarius.
Fr. Guillelmus de Moret Baiulus Tiri.
Fr. Clemens Baiulus de Tripoli.
Fr. Antelmus Ballivius Antiochie.
Fr. Guiscardus Ballivius Armenie.
Fr. Guillelmus Pyon Ballivius Cipri.
Fr. Bernardus de Rome.
Fr. Hugo de Loroil.
Fr. Aimarus de la Roche.
Fr. Petrus de Sardines Turcoplerius.
Fr. Guillelmus de Vals Socius Vice-magistri.
Fr. Adam de Erovile.
Fr. Iohannes de Malengh Magister Scutiferorum.
Fr. Bernardus Corbele Infirmarius.
Fr. Iocelmus de Tornell, seu de Tonell.
& plures alii.

Actum

Actum apud Accon anno. mense. die. & Indicione pretitulatis. Nos igitur predicti Archyepiscopus Nazarenus. & Episcopus Acconensis inspecto. & lecto privilegio tenoris suprascripti quod nobis exhiberi fecit frater Iohannes de Ronay Vicemagister hospitalis Sancti Iohannis ad requisicionem illius presenti scripto continenti de verbo ad verbum tenorem prescripti privilegii nihil addito. vel mutato sigilla nostra duximus apponenda in testimonium. & evidenciam præmissorum. Datum apud Accon M? CC?. XL? Viij? Mense Novembris ultima die eiusdem Mensis.

NUM. CCXX.

Lettera di Egidio Arcivescovo di Tiro intorno ad un censo annuo per due case attenenti allo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano.

An. 1255. Tomo 5, Diplom. 46.

EGidius Miseratione Divina Tyrensis Archiepiscopus licet indignus Universis presentes literas inspecturis salutem in Dño sempiternam. Noverit universitas vestra quod cum Thomas Cordarius in presentia Venerabilis Viri fratris Guillermi de Castronovo Magistri Sancte Domus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani unam domum. quam tenebat a Domo predicti Hospitalis in vico Anglorum Accon. sub annuo censu duorum bisanciorum Sarracenatorum reddendorum annuatim dicte Domui Hospitalis in festo Sancti Martini mense Novembris nobis vendiderit pretio quadringentorum bisanciorum pro faciendo uno Hospitali ad recipiendum. & hospitandum pauperes. Item cum Ioannes Brisebacin in presentia predicti Magistri vendiderit nobis similiter quamdam aliam Domum sitam in predicto vico Anglorum. quam tenebat ab Hospitali predicto sub censu trium bisantiorum Sarracenatorum reddendorum annuatim eidem Hospitali termino supradicto & volumus. & concedimus quod quicunque tenebunt Domos predictas reddant pro ambabus Domibus censum predictum scilicet quinque bisantiorum. & ultra antiquum censum predictum alios tres bisantios. quos dicto censui de speciali gratia duximus augmentandos. & si forte contigerit illos qui in dictis Domibus morabuntur vendere. vel aliter alienare domos predictas. Hospitale Sancti Iohannis prefatum eas si voluerit. poterit retinere pro usu suo pro eodem pretio quod inde poterit inveniri minus una marca argenti. Domus autem predicte vendi. vel aliter alienari poterunt omnibus. exceptis hominibus Religionis. Clericis. Militibus. Servis. vel etiam hominibus alicuius communitatis. & si contingeret Domos predictas dirui terræ motu. igne consumi. vel aqua vel quocumque alio modo. dictum hospitale non debet amittere censum octo bisantiorum predictum. nisi forte in hoc Dominium contradiceret seculare. Domus autem predicte sibi invicem sunt coniuncte. & fines ipsarum sunt isti. a parte Orientis est via Communis. a parte Occidentis mare. a parte meridiei predicta Domus. quam vendidit nobis predictus Ioannes Brisebacin contingit domum condam Paumerii defuncti. a parte Septentrionis predicta domus. quam vendidit nobis dictus Thomas Cordarius. contingit quamdam Domum propriam dicti Hospitalis Sancti Iohannis. In cuius rei testimonium presentes literas Bulle nostre plumbee dedimus munimine roboratas. Datum Accon anno Domini M? CC? quinquagesimo quinto mense Iunii.

Vi è il sigillo di piombo legato in seta rossa, e bianca.

NUM. CCXXI.

Carta di convenzione fra Boemondo Principe d' Antiochia e Fr. Ugone di Revel Maestro degli Spedalieri, per aggiustare amichevolmente ogni discordia, e differenza che potesse insorgere fra loro.

In Nomine Patris. & Filii. & Spiritus Sancti Amen.

An. 1262.
Tomo 7, Diploma 5.

COnceu chose feit a toz ceaus qui funt. & qui avenir funt. que je boemons par la grace de Deu prince d' Antioche & Cuens de Triple. fiz de Boemond prince d' Antioche & Conte de Triple de bone memoire de l' une part. & nos frere hugue Revel par la grace de Deu humble Maistre de la Sainte Maison de l' hospital de Saint Ioan de Ierusalem & garde des povres de Ihesu Crist. o l'ottei & o la volenté del Covent de notre devant dite Maison de l' autre part por les biens de pais. & de concorde de l' une partie. & de l' autre. & por eschiver toz contens, & dissensions & por sauver & maintenir la bone amor qui est entre nos. volons. otreons. & prometons que de toz contens. & de totes quereles qui sordetont entre mei prince. ou mes homes a la devantdite Maison de l' hospital ou a leur homes: & nostre devantdite Maison de l'hospital ou noz homes au devantdite Seignor prince ou a ses homes de ce jor en avant cest a saveir dotrages de iniures, & de totes choses mueblés. Sauf celes qui se porront determiner & affiner par privileges ou par aucuns autres autentiques ecris quil se devent determiner & affiner par treis arbitres. des quels l' un sera de par mei dit prince, & l' autre de par nostre devantdite Maison de l' hospital, & le tiers par l' assent des parties; & totes les feis. que l' arbitre sera besoignos, & l' une partie le requerra a l' autre que dedens j. meis apres la requeste seent esleuz les arbitres sous peine de M. bizans Tripolaz les quels payera la partie. par qui demorera la election des arbitres a l' autre partie requerant l' arbitre. & dedens l' autre meis apres suivant deivent les arbitres diffinir & dire lur dit si le terme ne sust esloignés par l' otrei des parties. & ce que les treis arbitres ou la greignor partie diaus en diront

QUe tous presens & avenir sachent, que nous Boemond, par la grace de Dieu Prince d' Antioche, & Comte de Tripoly, fils de Boemond prince d' Antioche & Comte de Tripoly d' heureuse memoire, d' une part; & nous frere hugues de Revel, par la grace de Dieu humble Maître de la Sainte Maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & gardien des pauvres de J. C. avec le consentement de nôtre Ordre, de l' autre, en faveur de la paix, pour prevenir, & eviter tous sujets de discorde, & conserver & maintenir la bonne intelligence, qui est entre nous, declarons, stipulons, & voulons, que a l' avenir, tous les differens & querelles qui pourroient naître entre nous susdit Prince, & nos Vassaux, & entre la dite Maison de l' hôpital, & leur vassaux, & reciproquement, comme outrages, injures, & autres accidens (exceptes les affaires qui se peuvent terminer par l' exhibition de titres authentiques, privileges, & autres actes) se decideront & jugeront diffinitivement par l' arbitrage de trois personnes; l'une des quelles sera nommée par nous Prince susdit, l' autre par nôtre dite Maison de l' hôpital, & le troisieme par le commun accord des parties, & toutes fois qu' il sera necessaire d' en venir a l' arbitrage, & qu' une des parties en requerra l' autre, on doive élire les dits Arbitres dans pespace d'un mois, sous peine de mille besans Tripolins, payables a la partie Requerrante par celle qui sera en contumace: & les arbitres seront tenus donner leur jugement dans l' espace du mois suivant, a moins que le terme ne fut prolongé du consentement des parties: & le jugement porté par les trois arbitres, ou par la plus grande partie d' iceux, soit tenu sous peine de mille besans Tripolins, qui seront payez par la

diront feit tenu en peine de M. bizans Tpolâz. la quele peine la partie non tenant l' arbitre payera a l' autre partie qui tenir le voudra toziors demorant le pronuncie arbitre en sa fermeté. payée ou non payée la dite peine & por ce qui cest chose feit ferme & estable de l' une partie, & de l' autre II. privileges en sunt faiz & devisés bolés de noz boles de plomb. des quels je susdit prince ai l' un bolé dala bole de plomb dou Maistre de l' hospital & nos susdit Maistre avons l' autre seelé dou seel de plumb dou devant dit prince. de mes homes liges sunt garenz. Iohan d' angevile au jor bail d' Antioche. Symon Conestable d' Antioche. pierre de Azart Seneschau d' Antioche. Bertheleme tirel Mareschau d' Antioche. Iohan de Azart. Iohan Lombart. Henry mon Oncle. Henry Seignor de Gibeleth. Guillelme Seignor dou Botron. Meillior Seignor de Mareclée. Iohan Pierre. Boemond Arra. Pierre de la Gibroille. Ce fu fait en l' an de l' incarnation notre Seignor Ihesu Crist M. CC. LXij. le premier jor dou meis de Maj. doné en mon palais a Triple par les mains de mes ii. chanceliers Guillelme & Iohan d' Antioche, & de Triple el jx. an de mon prince & de mon Conte.

la partie, qui ne voudra pas se soumettre a l' arbitrage, a l' autre partie, qui y consentira: le dit jugement demeurant valide, & stable, la peine payée ou non. Et a fin que cet acte soit irrevocable d' une part, & d' autre, nous en avons fait faire deux originaux bulles de nos bulles de plomh, dont nous susdit prince avons entre nos mains celuy qui est seellé du seau de plomb du dit Maître de l' hôpital: & nous susdit Maître avons celuy qui est seellé du seel de plomb du dit Prince. De tout ce que dessus sont garans nos Vassaux, dont les noms sont.

Jean d'Angeville, actuellement grand Bailly d' Antioche. Simon Connestable d' Antioche. Pierre de Hazard Senêchal d' Antioche. Barthelemy Tirel Marêchal d' Antioche. Jean de Hazard. Jean Lombard. Henry mon Oncle. Henry Seigneur de Gibelet. Guillaume Seigneur du botron. Meilleur Seigneur de Mareclée. Jean Pierre. Boemond Arra. Pierre de la Gibrouille. Fait l' an de N. S. J. C. 1262. le 1. de May. Donné en nôtre Palais a Tripoly par les mains de nos deux Chanceliers, Guillaume d'Antioche, & Jean de Tripoly la neuvieme année de nôtre Regne.

NUM. CCXXII.

Testamento di Saliba, borghese di Tolemaide, per cui, oltre varj Legati, lascia agli Spedalieri una sua Casa, e di più gl' instituisce Eredi universali in tutti gli altri suoi beni mobili, e immobili.

An. 1264.
Tomo 7. Diploma 12.

IN Nomine Dñi Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Mense Septembri sexto decimo die mensis eiusdem octave Indictionis in presencia Notarii. & testium infrascriptorum. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris, quod ego Saliba burgensis Accon Confrater Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani, licet infirmus corpore, sanus tamen mente, & in mea bona & sana memoria existens de bonis, & rebus meis facio, ac ordino testamentum meum nuncupatum, seu meam ultimam voluntatem in hunc modum. In primis quidem peto habitum dicti hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani, si me mori contigerit ex ista egritudine, & lego de dictis bonis & rebus meis pro Anima mea, & remissione peccatorum meorum Magistro dicti hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani quamdam Domum sitam in Burgo Templi que mihi constitit quadringentos, & septuaginta quinque bisantios Saracenatos. Item accipio de dictis bonis. & rebus meis pro exequiis meis faciendis si me mori contingeret ex ista egritudine hisantios duodecim Saracenatos. Item labori Civitatis Acconensis viginti quinque bisantios. Item lego pro uno Cappellano qui cantare debear

debeat pro anima mea, & remiſſione peccatorum meorum per annum in Ecclefia Beati Laurentii Acconenſis triginta fex biſantios Saracenatos. Item ad preparandum tarraciam Ecclefie Beati Laurentii fupradicti quinque biſantios. Item Sorori mee Nayme centum quinquaginta biſantios Saracenatos. Item Iſabelle filiaſtre mee, filie quondam Stephani trecentos biſantios Saracenatos. Item Kateline filie mee centum quinquaginta biſantios Saracenatos. Item Leonardo Nepoti meo viginti biſancios. Item Thomaſino Nepoti meo viginti biſancios. Item alii Nepoti meo Georgio viginti biſancios. Item Sarquiſio viginti biſantios. Item filio Sarquiſii quinque biſancios. Item Settedar uxori quondam fratris mei quadraginta biſancios. Item lego Domine Viſte nepti mee viginti biſancios. Item filie Georgii decem biſancios. Item Caolſe nepti mee viginti biſancios. Item Dominico Nepoti meo quinque biſancios. Item quinque filiis Bedere viginti biſancios. fcilicet cuilibet eorum quatuor biſancios. Item D. Laurencie decem biſancios. Item volo. & precipio quod Nicholaus. Bonaventura. Leonardinus. & Iſabelloñ filii quondam fratris mei. f. Stephani habeant. & eis rradatur per executores. & fideicommiſſarios meos. ac Diſtributores infraſcriptos totum illud vinum. quod emi pro octingentis biſanciis Saracenatis. Item volo. & iubeo. quod dicti Nicholaus. Bonaventura. Leonardus, & Iſabelloñ habere debeant. centum. & tresdecim biſantios Saracenatos. & decem libras regalium Acconenſium. quos biſancios. & quas decem libras habui. & recepi de dicto vino. Item lego Bedere viginti quinque biſancios Saracenatos. Item hospitali de Sancto Spiritu rres biſancios. Item Agneti. & Sororibus fuis quinquaginta biſancios. Item fratribus predicatoribus quinque biſancios. Item fratribus Minoribus quinque biſancios. Item Beate Marie Magdalene duos biſancios. Item Sororibus repentitarum duos biſancios. Item fratrihus Carmeli quinque biſancios. Item Miſellis S. Lazarii. fex biſancios. Item hospitali Sancti Antonii tres biſancios. Item Sancte Trinitati tres biſancios. Item S. Brigide duos biſancios. Item hospitali Sancte Kateline duos biſancios. Item Beate Marie Provincialis duos biſancios. Item Marie baptizate mee quadraginta biſancios Saracenatos. Item manumitto Ametum fclavum meum, & Sofiam fclavam meam. & iubeo dictos Ametum. & Sofiam Chriſtianos eſſe. Si me mori contigerit ex iſta infirmitate. in omnibus aliis bonis & rebus meis mobilibus, & immobilibus. iuribus. & actionibus. quecumque. & ubicumque fuerint fratrem Stephanum de Meſes Magnum Preceptorem dicti hospitalis S. Ioannis Hieroſolimitani mihi heredem meum inſtituo. & volo. & precipio. quod omnia bona mea. & res meas mobiles. & immobiles quecumque fuerint. & ubicumque ad manus dicti fratris Stephani de Meſes Magni Preceptoris dicti hospitalis S. Iohannis heredis mei debeant pervenire. & conſtituo. executores. & fideicommiſſarios meos. ac diſtributores ad omnia, & ſingula ſupradicta facienda dictum Fratrem Stephanum de Meſes magnum preceptorem dicti hospitalis Sancti Iohannis Hieroſolimitani. Bernardum Petri Piſani. & Guillelmi de Morta Ianuenſis. & iubeo dictis Executoribus. & fideicommiſſariis meis. ac diſtributoribus. ut folvere debeant omnia legata ſuperius nominata de dictis bonis & rebus meis perſonis ſupradictis. Et hanc meam ultimam voluntatem. & nuncupativum teſtamentum meum ſpecialiter eſſe iubeo. quod ſi dictum teſtamentum non valeret iure teſtamenti. volo ſaltim quod valeat iure codicillorum. vel cuiuslibet ultime voluntatis. Actum Accon in platea Sancti Iohannis in Domo dicti hospitalis Sancti Iohannis Hieruſalem. in qua dictus Saliba iacebat infirmus. Preſentibus Fratre Thoma Mauſu preceptore volte Sancti Iohannis Iheroſolimitani ſupradicti. Iacobo de Meſſana. Bonaventura de Fabriano. Petro filio quondam Michaelis Calderarii. Georgio Nepote dicti Teſtatoris. & Marineto baptizato Salibe Teſtatoris predicti. teſtibus de premiſſis ad hoc ſpecialiter rogatis, & vocatis.

Ego Girardus Bonifani auctoritate Sacroſancte Romane Ecclefie Iudex, & Notarius pps. & cōis Maſs. in Accon conſtitutus predictis omnibus interſui, & de mandato dicti teſtatoris ſcripſi, & in hanc publicam formam redegi.

NUM.

NUM. CCXXIII.

Lettere testimoniali del Magistrato di Acri, e di Ugone di Hadestel Visconte di detta Città, per le quali accertano, come Pellegrino Coquerel aveva venduto altre volte agli Spedalieri una sua possessione posta nella contrada de' Provenzali con tutte le sue attinenze, e dependenze, per la somma di 1700 bisanzj.

NOs Hüe de hadestel Visconte d'Acre au jor. Et nos henry de Conches Iohan Philippe. Iohan Iordain, Raimont Oede, Iofrei de Tabarie, Piere le hongre, Marc dou Chastel, Gile de Conches, Andreu le Breton, Martin de Nefin & Pelerin Coquerel jurés de la Cort des borgeis d' Acre. faisons assaveir a tous ciaus, qui sont. & seront. que frere hugue bailli des Maisons del hospital de Saint Iohan a Acre vint en nostre presence, & nos requist recort del fait d' un heritage, que Sire pelerin Coquerel vendi al honeste & religious frere hugue revel honorable Maistre de la dite Maison del hospital de Saint Iohan, & as freres de cele meismes Maison devant nos. & sur ce nos les devant nomes jurés par le comandement dou dit Viscomte, alames a une part & trovames en nostre recort que le devant nomé Sire pelerin Coquerel un jor qui passes est vendi au dit Maistre & as freres de la dite Maison par lotrei & la volenté de mon Seignor Iofrei de Sargines qui au jor estoit bail dou Reaume de Ierusalem par la main de frere Iofeph tresorier de la dite Maison un heritage que il avoit a Acre en la rüe dez provensaus, o toutes ses apartenances & ses raisons & ses dreitures & ses teneures, o tout son vent, por mil & setcens bisans Sarrazinas. Le quel heritage siet en tel maniere. Devers le soleil levant si est la rüe comune qui vait vers la jarre routte devers couchant est juignant al heritage, qui fu de Madame haois & a celui qui fuit de Sire Odebrant del gombe devers boire est contre l'eritage q̃ lon clame le paon qui est de Sire Andreu le breton. & la dite rüe comune est entre deux. & devers oistre est juignant al heritage des nonains de nostre Dame de Sur. & que le dessus nomé Sire Pelerin se dessaisi dou devantdit heritage,& ensaisi le

NOus Hugues de Hadestel actuel grand prevost d'Acre, & nous Henry de Conches, Jean Philippe, Jean Jourdain, Raimond Oede, Geoffroy de Tabarie, Pierre le hongre, Marc de Chastel, Gilles de Conches, André le breton, Martin de Nefin, & Pelerin Coquerel, jurats & Echevins del hostel de ville des bourgeois d' Acre. faisons savoir a tous presens & avenir, que frere Hugue Bailly des Maisons de l' hôpital de Saint Jean d' Acre, étant venu en nôtre presence, nous demanda une attestation, comme le Sieur Pelerin Coquerel auroit védu autrefois un heritage a frere Hugues Revel Maître de la Maison de l' hôpital de Saint Jean de Jerusalem & a ses Religieux, en nostre presence, & sur ce nous fusdits jurats nous étans retirés a part par l' ordre du dit Prevost, nous nous souvenons & attestons, que le susdit Sieur Pelerin Coquerel il y a quelque temps vendit avec la permission de Monseigneur Geoffroi de Sargines, grand Bailly du Roiaume de Jerusalem a frere Joseph tresorier de l' hôpital pour le Maître susdit & ses religieux, un sien heritage, seis en la rüe des provençaux avec toutes ses dependances, appartenances, droits & raisons, pour la somme d: 1700 bisans Sarrazins, le quel dit heritage est situé comme s' ensuit. Au Levant il est attenant la rüe commune, qui va vers la jarre route; au couchant il joint a l' heritage qui appartenoit a Madame haois. & a celuy du Sieur Odebrant du Gombe. Au nort il est borné par l' heritage appellé le paon, appartenant au Sieur André le breton, dont il est separé par la dite rüe Commune: au midy il touche l' heritage des religieuses de N. D. de Sur. Et nousattestons,que le dit Sieur Pelerin se dessaisi alors du susdit heritage entre les mains du dit grand Prevost, le

An. 1269. Tomo 7. Dipl. 2d. 2.°

le visconte. Le quel en saisi maintenant le devantdit Tresorier en nom del devant nomé & por le devant nomé Maistre & por les freres de la dite Maison qui par la main meimes dou Visconte paierent au dessus nomé Sire Pelerin les devantdis M. VII. c. bezans Sarrazinas, & a nos la dite Cort les III. bezans por la raison dou dit achat. & ce devantdit recort si com il est dessus devisé deimes nos en la presence dou dit Visconte. & por ce que nos volons que chascun sache que nos la dite Cort feimes, & deimes ce devantdit recort en la maniere dessus dite. avons nos fait faire ceste presente charrre seelée de nostre scel de cyre pendant, escrite par la main de Renier nostre Escrivain. Ce fu fait a Acre l'an del incarnation nostre Seignor Ihesu Crist. M. & CC. seissante nuef as xviiij. jors del Mois d'Avril.

le quel en Saissi incontinent le dit tresorier au nom du Maître de l'hôpital, & de ses religieux, qui payerent par les mains du dit prevost au dit Pelerin Coquerel les dit M. Vij. c. besans Sarrazins, & nous Officiers de la dit Cour les 3 besans pour nos droits, de la dit vente. & cette presence attestation avons donné en presence du dit Prevôt. Et par ce que nous voulons que un chacun sache, que nous la susdite Cour avons fait, & donné le dit certificat, comme il est dit cy dessus, nous avons fait dresser le present acte scellé de nostre seau de cire pendant, & écrit par Reinier nôtre Secretaire. Fait a Acre l'an de J. C. 1269, le 19 Avril.

Il sigillo della Corte d' Acri, che pende da questa Carta, è al num. 66; e quello di Goffredo di Sargines Baglivo del Regno, è al 70: e amendue sono in cera.

N U M. CCXXIV.

Carta di permuta, per cui Filippo di Monfort, Signore di Tiro, concede e dona allo Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme il Villaggio di Maron, situato nel territorio di Sur; e per contra riceve dagli Spedalieri la proprietà di una Porta di Tiro, corrispondente al mare, goduta già da i medesimi per indulto di Almarico nono Re di Gerusalemme.

An. 1269. Tomo 7. Diploma 17.

SAchent toz ceaus qui sunt & serunt que Ie Phelippe de Monfort Seignor de Sur por moi & por mes heirs doign & otroi & conferm a toz jors perpetuelment a vos frere Hugue revel por la grace de Deu honorable Maistre de la Sainte Maison del hospital de Saint Iohan de Ierusalem & a vos le Covent de cele meismes Maison & a voz successors de Casal de Marou qui siet en ma Seignorie de Sur. avoec son terreor & ses appertenances & ses drois & ses raisons enterinement en totes choses. Le terreor dou quel Casal iouist au Casal d'Andrecise, & au terreor dou Casal de torciase, & au terreor de la gastine de Niha. & totes les raisons que je ai en une Maison a Sur qui siet au Chief d'une Rue le qui est

SAchent tous presens & avenir que nous Philippe de Montfort Seigneur de Sur, pour nous, & pour nos heritiers donnons & accordons a perpetuité a vous frere Hugues Revel, par la grace de Dieu honorable Maître de la Sainte Maison de l'hôpital de Saint Jean de Jerusalem, & a vôtre Covent & a vos successeurs le Village de Maron, seis en ma Seigneurie de Sur, avec son Territoire, appartenances & dependances en toutes ses parties. le quel est attenant le territoire du village d'Andrecise, & de Torciase, & de la gastine de Niha; & tous les droits que nous avons sur une Maison siruée a l'entrée d'une petite rue entre nôtre fonde & celle de Pize; & le droit de prendre pour vôtre

est entre ma fonde, & la fonde de pize, & que vos aiez por vostre Maison a Sur de l' aigue dou conduit qui vient de la fontaine de nostre Seigneur qnt ele vendra en la maniere que vos l'avies ceste derraine fois que l' aigue venoit a Sur. & le devantdit Casal & la dite Maison vos fui je tenus por moi & por mes heirs de garentir les a mon poeir de totes chalonges & de totes quereles a droit & a raison contre toz Crestiens. & se je ne le pooie faire: moi ou mes heirs vos somes tenus desores de doner eschange a la Vaillance por la Conoissance de bones gens en la Seignorie de Sur. dedens les quarante jors que vos & vostre Covent ou voz Successors en requerres moi ou mes heirs. por les quels dons dessusdis que je vos ai doné vos le dit Maistre & le dit Covent por vos & por voz Successors m'aves done, & quite en eschange a avoir & tenir perpetuellement la porte que vos avies derrier vostre Maison a Sur. dou don le Roy Aymeri noviesme Roy de Ierusalem des Latins. & Roy de Chypre & de la Royne Izabel sa feme la quele porte soloit estre sur la mer & regardoit a Oistre & cele porte dessusdite vos le dit Maistre & vos le dit Covent por vos & por voz Successors l' aves donée & otroiée & quité a moi le dit Seignor de Sur & a mes heirs a toz jors mais perpetuelment a clorre & a murer tot a nostre volonté. & por ce que totes les choses dessus dires soient tenuës fermes & estables ie ai fait faire ce present prevelege & garnir de mon seau de plomb empraint en mes dreis coins de la Signorie de Sur. avoec la garentie de mes homes des quex ce sunt les noms. Mes. Gile destrain fil dou Signor de Cayphas. Mes. Raymont Descandelion. Mes. Iohan Dais. Mes. Thomas de Fenion. Mes. Ravul de villiers. Mes. Amauri de Saint bertin. Ce fu fait a Sur en l'an de l'Incarnacion nostre Seignor Ihesu Crist mil & deus cens & sexante noef ou mois de Iuignet.

Vi era il sigillo.

vôtre Maison a Sur de l'eau du Canal de la fontaine de nôtre Seigneur, lorsqu'elle coulera dans la ville, de la même maniere que vous l'avez eu pour le passé: & nous nous engageons & nos heritiers de vous maintenir de tout nôtre pouvoir dans la jouissance & proprieté du dit village, & de la dit Maison contre toutes contestations & molestations, qui vous pourroient être faites de la part des Chrêtiens; & si nous ne le pouvions faire, nous & nos heritiers sommes tenus de vous en indemniser, en vous donnant un equivalent en échange, au jugement de gens expers, dans l'etendue de nôtre Seigneurie de Sur, dans quarante jours, a compter de celui ou vos Successeurs en aurez requis nous ou nos heritiers. Et en échange pour la dit donation cy dessus, vous nous avez donné & cedé pour vous, vôtre Convent & por vos successeurs, la proprieté de la porte, qui est derriere vôtre Maison a Sur que vous teniez de la liberalité de Aymeri neuvieme Roy Latin de Jerusalem, Roy de Chypre, & de la Reine Isabelle sa femme, la quelle porte avoit issüe sur la mer & étoit tournée au midy: & vous le dit Maître & Convent pour vous & pour vos Successeurs m' avez donné, & cedé la dite porte a perpetuité pour la faire cloire & murer, si bon nous semble. Et a fin que toutes ces choses soient a jamais irrevocables, nous en avons fait dresser le present acte, seellé de nôtre seau de plomb, aux armoiries de nôtre Seigneurie de Sur. Et de ce furent témoins nos Vassaux suivans. Messire Gilles d'estrayn, fils du Seigneur de Cayphas. Messire Raymond d' Escandelion. Messire Jean d' Ais. Messire Thomas de fenion. Messire Raoul de Villiers. Messire Amauri de Saint Bertin. Fait a Snr l' an de J. C. 1269, au Mois de Juillet.

NUM.

NUM. CCXXV.

Lettera di F. Gio. di Villers, G. Maestro degli Spedalieri, scritta a F. Mostaino, in cui gli comanda di trasferirsi in Soria per ajuto degli affari di Terra Santa.

An. 1289. Ex Tom. Diplom. Magistral. nu. 6.

FR. Iohannes de Villers S. domus Hospitalis S. Iohannis Ierosolimitani Magister humilis. & pauperum Christi Custos dilecto sibi in Christo Fratri Mostaino de Saint gieür eiusdem domus salutem & sinceram in Domino charitatem. Cum nuper in amissione Civitatis Tripolitanæ proh dolor amiserimus XL de Fratribus nostris probitatis electæ, & dextrarios & equos ad arma fere centum, & in armis ultra valorem millium quingentarum marcharum argenti, & ob hoc de consilio Procerum domus nostre ordinaverimus de singulis provinciis ad partes istas de Fratribus nostris pro reparatione conventus nostri aliquos convocare qui probitate morum se reddant habiles ad negocium Terre Sancte quia Personam vestram nobis & domui nostre citramarine ac etiam Terre Sancte credimus fructuosam Fraternitati vestre presentium autoritate mandamus quatenus in proximo futuri mensis Augusti passagio vos ad partes Syrie cum equo, & aliis equitaturis & alio decenti hernesio omni difasione & causa remotis ad nostram presentiam transferatis. In cuius rei certitudinem presentes vobis mittimus literas bulla nostra pendente munitas. Datum Accon Anno Domini millesimo ducentesimo LXXXIX. Indictione II die XXII Mensis Augusti.

Il sigillo di Fr. Giovanni de Villers è simile a quello del num. 10.

** ** ** ** ** ** **
** ** ** ** ** **

Delle Bolle Pontificie esistenti nell' Archivio di Malta si sono stampate queste poche, che servono ad illustrare i Fatti de' Cavalieri Gerosolimitani in Soria; le altre molte si stamperanno nel Bollario Gerosolimitano.

BOLLA I.

Bolla di Pasquale PP. II, in cui riceve in protezione della S. Chiesa lo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano.

An. 1113. Ex Bullar. Orig. n. 3.

PASCHALIS Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Filio Geraudo institutori ac Præposito Hierosolymitani Xenodochii eiusque legitimis successoribus in perpetuum. Piæ postulatio voluntatis effectu debet pro sequente compleri. Postulavit siquidem dilectio tua Xenodochium quod in Civitate Hierusalem iuxta Beati Ioannis Baptistæ Ecclesiam instituisti Apostolicæ Sedis authoritate muniri & Beati Petri Apostoli patrocinio confoveri. Nos itaque piis Hospitalitatis tuæ studiis delectati petitionem tuam paterna benignitate suscipimus, & illam Dei domum, illum Xenodochium & sub Apostolicæ Sedis tutela, & Beati Petri protectione persistere decreti presentis auctoritate sancimus. Omnia ergo, quæ ad sustentandas Peregrinorum & pauperum necessitates vel in Hierosolymitanæ Ecclesiæ vel aliarum Ecclesiarum Parrochiis & Civitatum Territoriis per tuæ sollicitudinis instantiam eidem Xenodochio acquisita, vel a quibuslibet Fidelibus viris oblata sunt, aut in futurum largiente Deo offerri, vel aliis iustis modis acquiri contigerit, quæque a Venerabilibus Fratribus Hierosolymitanæ Ecclesiæ Episcopis concessa sunt tam Tibi quam Successoribus tuis & Fratribus Peregrinorum illic curam gerentibus quieta semper & integra conservari præcipi-

cipimus. Sanè fructuum vestrorum decimas, quos ubilibet vestris sumptibus laboribusque colligitis præter Episcoporum vel Episcopalium Ministrorum contradictionem Xenodochio vestro habendas possidendasque sancimus. Donationes etiam, quas Religiosi Principes de tributis seu vectigalibus suis eidem Xenodochio deliberaverunt, ratas haberi decernimus. Obeunte Te nunc eius loci Provisore atque Præposito, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia præponatur, nisi quem Fratres ibidem professi secundum Deum providerint eligendum. Præterea honores omnes sive possessiones, quas idem Xenodochium ultra seu citra mare in Asia videlicet vel in Europa, aut in præsenti habet, aut in futurum largiente Domino poterit adipisci, tam Tibi quam successoribus tuis hospitalitatis pio studio imminentibus & per vos eidem Xenodochio in perpetuum confirmamus. Ad hæc adjicientes decernimus, ut nulli omnino hominum liceat idem Xenodochium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum sustentatione & gubernatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Sanè Xenodochia sive Ptochia in Occidentis partibus penes Burgum S. Ægidii Asten. Pisani. Barum, Ydrontum, Tarentum, Messanam, Hierosolymitani nominis titulo celebrata in tua & successorum tuorum subjectione ac dispositione, sicut hodie sunt, in perpetuum manere statuimus. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica quælibet secularisve Persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere .... tentaverit, secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetratâ iniquitate cognoscat, & a sacratissimo Corpore & Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hi fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus ss.
Ego Richardus Albanensis Epis. ss.
Ego Landulfus Beneventanus Archiepisc. legi & ss.
Ego Cono Prenestinæ Eccl. Episc. legi & ss.
Ego Anastasius Card. Presbit. Tituli Beati Clementis ss.
Ego Gregorius Teracin. Episc. legi & ss.
Ego Iohannes Melitensis Episc. legi & ss.
Ego Romoaldus Diac. Card. Rom. Eccl. ss.
Ego Gregorius Card. Presbit. Tituli S. Grisogoni legi & ss.

Datum Beneventi per manum Iohannis Sanctæ R. Ecclesiæ Cardinalis ac Bibliothecarii xv Kalen. Martii, Indictione vi, Incarnationis Dominicæ Anno MCXIII. Pontificatus autem Domini Paschalis PP. II. anno XIV.

BOLLA II.

Bolla di Calisto II, con cui conferma agli Spedalieri molti Privilegj, e nuovamente loro accorda la protezione di S. Chiesa.

CALIXTUS Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Filio Giraldo Institutori ac Præposito Hierosolymitani Xenodochii, ejusque legittimis successoribus in perpetuum.

An. 1120. Ex Bullar. Orig. nu. 4.

Ad hoc Nos disponente Domino in Apostolicæ Sedis servitium promotos cognoscimus, ut ejus Filiis auxilium implorantibus efficaciter subvenire, & loca venerabilia prout Dominus dedit protegere debea-

mus. Quamobrem, dilecte in Christo Fili Giralde Præposite, piis hospitalitatis suæ studiis incitati petitionem tuam debita benignitate suscipimus: & institutum a Te in Civitate Jerusalem juxta Ecclesiam B. Ioannis Baptistæ Xenodochium ad exemplar Domini Prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Paschalis Papæ, protectione Sedis Apostolicæ communimus. Siquidem concessionem Fratris nostri Pontii Tripolitani Episcopi, quam, Prædecessorem suum Heribertum secutus, Xenodochio vestro contulit, & chyrographo stabilivit, præsentis decreti pagina confirmamus. Quod nimirum concessit eidem Hospitali & Tibi tuisque legitimis successoribus consilio & favore Berengarii Aurasicensis Episcopi, illis in partibus Apostolicæ Sedis tunc Legati, decimas omnes totius terræ, quam tenuit Guillelmus Rostagni, & post eum possedit Pontius de Medenes, a Castro scilicet Gaucesfredi de Agolt nominato usque ad Calamonem. Ecclesiam quoque Parrochialem habentem Baptisterium, Cimiterium, oblationes vivorum ac defunctorum, & cætera omnia quæ Parrochiali Ecclesiæ conveniunt, omnesque alias Ecclesias, quæ intra fines illius suprascriptæ Terræ sunt, quæ fuit Pontii de Medenes, & quidquid & aliud quod debeat esse juris Tripolitanæ Ecclesiæ. Salva tamen reverentia & obedientia Episcopi in illis Præsbiteris quos Prior suprascripti Hospitalis stabiliet in prænominatis Ecclesiis. Præterea dedit eidem Hospitali Ecclesiam S. Ioannis Baptistæ in Monte Peregrino cum omnibus, quæ habere debet, & cum decimis molendinorum Guillelmi Beraldi: sive etiam cum decimis omnium possessionum, ac rerum, quas præfata domus tunc haberet in toto Tripolitano Episcopatu. Hanc itaque concessionem, sicut ab eodem Episcopo factam a Domino Prædecessore nostro sanctæ mem. Paschale PP. confirmata est. Et universa quæ ad sustentandas Peregrinorum & Pauperum necessitates, &c. *Ripete la Bolla di Pasquale secondo, come al num. 1.*

Ego Calixtus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Datum apud S. Ægidium per manum Chrisogoni S. Rom. Eccl. Diaconi Card. ac Bibliothecarii XIII, Kalen. Iulii, Indict. XII. Dominicæ Incarn. anno MCXX. Pontificatus autem Dom. Calixti II. anno I.

BOLLA III.

Bolla d' Innocenzo III, con cui raccomanda agli Spedalieri il Regno di Cipro.

An. 1198.
Ex Bull. E, pag. 117.

INNOCENTIUS TERTIUS, Magistro, & Fratribus Hospitalis Hierosolymitani. In afflictione Terræ sanctæ, quam Dominus suo pretioso sanguine comperavit, nos vehementer affligimur, & dolor noster quotidie innovatur, donec eam pristinæ restitutam cognoverimus libertati. Sane licet instantia nostra quotidiana sit omnium Ecclesiarum sollicitudo continua, præcipuum tamen ad liberationem dominici sepulchri nos, & fratres nostri sollicitudinis studium exercemus, ad subventionem ipsius cunctos assiduis exhortationibus invitantes. Nuper autem cum literis plurium de partibus transmarinis sedi fuisset Apostolicæ nuntiatum, quod charissimum in Christo filium nostrum Almaricum Illustrem Regem Cypri vos, & alii unanimiter elegeratis in Regem, per quæ transmarinæ terræ tam ex discretione personæ, quam affluentia rerum creditis posse salubrius provideri, ipsum Dominum, a quo bonum omne procedit, humiliter exoramus, ut Regem ipsum de Inimicis Christiani nominis faciat triumphare. Cùm igitur prædictus Rex, sicut etiam in litteris nobis transmarinis prospicitur contineri, quietem Regni Cypri dimiserit, & pro Christi nomine labores subierit transmarinos, & vobis, & aliis summa sit sollicitudine satagendum, ut Regnum Cypri non debeat aliqua tempestate turbari, sed tranquillitate gaudere, cum de Regno illo Hierosolimitano

Regno

Regno, ut proponitur, multa ſubventionis commoda miniſtrentur, devotionem veſtram rogamus, & per Apoſtolica ſcripta monemus, quatenus præſcripto Regi, ſi quando neceſſe habuerit, ad defenſionem Regni Cypri ſic libenter & efficaciter, quantum ſalva defenſione Terræ Sanctæ poteritis, auxilium impendatis, quod idem Rex gratum merito habere debeat, & acceptum, & vos tamquam Chriſti pugiles ad ea, quæ terræ Hieroſolymitanæ commodum reſpiciunt, & augmentum, attenti, & ſolliciti eſſe videamini. Datum Laterani, XII. Kalendas Decembris anno primo.

BOLLA IV.

Bolla di Gregorio Nono, con cui esorta gli Spedalieri alla concordia, e ad unir le forze contro i Saracini.

An.1232. Ex Bull. E, pag. 122.

GREGORIUS nonus Magiſtro, & Fratribus Hoſpitalis Hieruſalem. Plenis eſt votis appetenda concordia, cujus integritas etiam parvis ad grandia præbet aſcenſum, & totis eſt niſibus vitanda diſcordia, cujus ſciſma ſumma multoties detrahit ad ruinam. Sane audivimus, quod Regni Hieruſalem turbatus eſt ſtatus, ordo confuſus, cum quidam ad chariſſimi in Chriſto filii noſtri Federici Romanorum Imperatoris ſemper Auguſti, Hieruſalem, & Siciliæ Regis Illuſtris, profilientes, injuriam jam publicè, ſicut fertur, ſigna rebellionis oſtendunt, dumque hii a cœpta moleſtia non deſiſtunt, & alii regalia jura defendunt, in Chriſtianos manus Chriſtiana reflectitur, quæ in Chriſti blaſphemos bellis non fatigata civilibus deberet extendi, & ſumptus in ſubjectorum diſpendium convertuntur in damnum hoſtium deputati. Porrò in talibus ſatis eſt dubia ſors, nimis ſuſpectus eventus, cum exortæ diſcordiæ ſcandalo hoſtibus iniquæ machinationis janua pateat, & noſtris via ſubſidii procludatur. Verum cum ante languorem præparanda ſit medicina, differenda non creditur in languore: unde mali principio volentes remedio ſubveniri, ne curæ dilatio curationis perdat effectum, Univerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſicut divinam, & noſtram gratiam charam habetis, ad reformationem Regni prædicti Venerabili Fratri noſtro Patriarchæ Antiocheno Apoſtolicæ Sedis Legato prudenter, & viriliter aſſiſtentes, hiis qnæ præfati Imperatoris juſtitiam perſequantur impendatis, & conſilium, auxilium opportunum, opem, & operam efficacem. Datum Reate, vij. Kal. Auguſti, Anno ſexto.

BOLLA V.

Bolla di Gregorio Nono, con cui comanda agli Spedalieri in virtù di santa obbedienza di assistere coll' armi a' diritti dell' Imperador Federigo.

An.1236. Bollar. E, pag. 135.

GREGORIUS Papa nonus, Magiſtro & Fratribus Hoſpitalis Hieruſalem. Evidens eſt, & ambiguitatis nubilum non admittit, quod ad hoc potiſſime Religionis habitum aſſumpſiſtis, & in Terræ Sanctæ partibus ampliationi vacando fidei, patriæ ſupernæ civibus aggregari. Dignè igitur vobis ſuadere poſſumus, & debemus, ut cum propoſitum veſtrum ex eo præcipuè promoveri valeat, quod Syriæ partibus aliquod diverſitatis nubilum non incumbat, illa promptis affectibus ſtudeatis efficere, per quæ poſſit eadem pacis, & quietis gaudiis exultare. Rogamus itaque univerſitatem veſtram, & hortamur attente per Apoſtolica ſcripta vobis in virtute ſanctæ obedientiæ præcipiendo, mandantes, quatenus provida meditatione penſantes, quod chariſſimo in Chriſto filio noſtro Federico Imperatori id favoris debeamus, & præmii, quod in obſequiis Matris Eccle-

ſiæ

fiæ, ficut fuam excellentiam decuit, promptus, & efficax ftuduit inveniri Bajulo, & Legato fuo, in prædictis partibus conftituto, omne quod poteritis in Imperialium confervatione jurium, confilium, & auxilium, fublato difficultatis obftaculo, præbeatis, curam, & ftudium habituri: & fi forte Nobilis vir Ioannes de Gibelino, ac Populus Acconenfis, eiusdem fuggeftionibus inftigati ad obfidendam Civitatem Tyri, vel aliquam terrarum ad dominium Imperiale fpectantium procedere aliquatenus attentarent, efficacem opem, & operam apponatis, ut ipfi fuo conatu careant, & adverfus Imperatorem eumdem fe ulterius erigere non præfumant, ficque fiat, quod illis a concepti erroris profecutione ceffantibus, & veftra faciente prudentia, quod in prædictis partibus vitentur diffentiones, & fcandali detrimenta, nos, qui honoribus Ecclefiæ reputamus adjici quicquid fecundum Deum poteft utilitatis, & gloriæ Imperiali excellentiæ cumulari, reddatis vobis in veftris neceffitatibus obligatos, & Imperatoris eiusdem potentia fit vobis opportunis temporibus gratiofa: fcituri, quod cum fæpedictus Imperator fit in remoto pofitus, quare nobis de fuorum confervatione jurium cura imminet fpecialis: fi enim in præmiffis, vel aliis a quocumque offendi contingeret, quafi effet nobis illata injuria, gravis cor noftrum turbatio fatigaret, fuccedentibus ultionis condignæ ftudiis, quæ haberi condecet in præfumptorum exceffibus corrigendis. Datum Perufii, v. Kal. Augufti, Pontificatus noftri Anno nono.

BULLA VI.

Bolla di Gregorio Nono, con cui comanda a' Cavalieri Teutonici di mandar Deputati alla Sede Appoftolica, per difendere l' attentato loro, di avere fcoffa l' obbedienza degli Spedalieri, a' quali erano foggetti.

An. 1240.
Ex Bullar. Orig. nu. 10.

GREGORIUS Epifcopus fervus fervorum Dei. Dilectis filiis Fratribus Hospitalis Sanctæ Mariæ Theutonicorum in Accon, falutem, & Apoftolicam benedictionem. Dilecti filii Magifter, & Fratres Hospitalis Jerufolimitani Nobis exponere curaverunt, quod cum felicis recordationis Celeftinus PP. Prædeceffor nofter, volens ipforum, & veftræ quieti, ac paci paterna follicitudine providere, duxerit ftatuendum, ut domus veftra cum reliquis fibi fubjectis fub obedientia, & difpofitione Prioris, five Magiftri Hospitalis ejusdem, qui pro tempore foret omnino maneret; ita tamen quod de gente Theutonicorum Priorem, & fervientes idoneos conftitueret in eis, qui Chrifti pauperibus in lingua fua refponderent, ac eis neceffaria miniftrarent, & præfato Priori, five Magiftro ficut alii Fratres ejus humiliter obedirent, prout in ejusdem Celeftini privilegio, a bonæ memoriæ Adriano PP. poftea roborato, plenius afferunt contineri: vos tamen poftmodum proponentes domum eamdem auctoritate Apoftolicæ Sedis exemptam, & penitus a fubjectione ipforum immunem, conati eftis privilegium infringere antedictum, ab eorumdem obedientia, & aliis, in quibus ipfis tenemini, vos fubtrahere indebite fatagendo, in magnum Hospitalis prædicti præjudicium, & gravamen. Unde petierunt inftanter, ut fibi fuper hiis exhiberi juftitiam, in qua tenemur fingulis, faceremus. Volentes igitur unicuique fua jura fervari, per Apoftolica vobis fcripta mandamus, quatenus usque ad feftum Dedicationis Beati Michaelis proximo venturum, quod pro peremptorio termino vobis præfigimus, per refponfalem fufficientem, & idoneum coram nobis comparere curetis, præfatis Magiftro, & Fratribus fuper prædictis, fecundum quod juftitiæ ordo dictaverit, refponfuri. Datum Laterani, ij. Idus Januarii, Pontificatus noftri anno tertiodecimo.

BOLLA VII.

Bolla d' Innocenzo Quarto, con cui comanda all'Arcivescovo di Tiro, di far mantenere in possesso del Castel di Ascalona gli Spedalieri, finchè non siano bonificate loro le spese ed aggravj sofferti.

INNOCENTIUS Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri . . . . Archiepiscopo Tyrensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Innotuit nobis, quod dilecti filii . . . . Magister, & Fratres Hospitalis Hierosolimitani pro tuitione Populi, & nominis Christiani de mandato, & auctoritate quondam Friderici tunc Imperatoris, & Hierosolimitani Regis in communione Ecclesiæ permanentis, Castrum Ascalone ad Regni Hierosolimitani demanium pertinens, dudum sub eorum custodia receperunt, recepta tunc ab eodem Friderico nihilominus sponsione, quod priusquam Castrum ipsum eidem, vel alicui alii redderent, idem eis utiles, & necessarias expensas factas ab ipsis pro hujusmodi custodia resarciret. Cum autem, ut asserunt magna pro huiusmodi custodia subierint onera expensarum, & nonnulli, ut eos jure eorum in hac parte desfraudent, super ipsius Castri possessione graviter contra justitiam molestent eosdem, a nobis postularunt humiliter super hoc eis paterna sollicitudine provideri. Nos igitur eorum supplicationibus inclinati, auctoritate literarum nostrarum districtius duximus inhibendum, ne successores ipsius F. possessionem Castri ejusdem, & territorii sui, vel aliquis alius eorum nomine successorum eis præsumat perturbare aliquatenus, vel auferre, nisi prius eis de expensis sibi debitis fuerit plenariè satisfactum. Quocirca fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus non permittas ipsos super hiis contra hujusmodi nostræ inhibitionis tenorem ab aliquibus indebite molestari. Molestatores hujusmodi per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Datum Perusii, Nonis Februarii, Pontificatus nostri Anno nono.

An. 1252.
Bullar. Origin. nu. 47.

BOLLA VIII.

Bolla di Alessandro Quarto, con cui dona agli Spedalieri il Monastero del Monte Tabor, con tutte le sue attinenze e diritti.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Magistro, & Fratribus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani salutem, & Apostolicam benedictionem. Favor Religionis, & devotionis vestræ merita nos inducunt, ut vos specialis favoris gratia prosequentes, petitiones vestras ad exauditionis gratiam admittamus. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod monasterium, quod in monte Thabor fuit olim constructum, propter guerrarum discrimina destructum est ab inimicis nominis Christiani, nec speratur, quod ab Abbate, & Monachis ejusdem monasterii valeat reparari. Verum cum sit non modicum dubitandum, ne Saraceni locum prædictum montis Thabor, quem detinent occupatum, muniant in obprobrium, & discrimen non modicum fidei Christianæ, nobis humiliter supplicastis, ut providere super hoc paterna sollicitudine curaremus. Nos igitur attendentes, quod vos pro defensione Christiani nominis incessanter contra inimicos Crucis totis viribus laboratis, locum prædictum, in quo præfatum monasterium extitit, cum terris, possessionibus, domibus, hominibus, juribus, libertatibus, immunitatibus, & praeminentiis omnibus ad idem Monasterium quoquomodo spectantibus, vel pleno jure, & per vos hospitali vestro, ut etiam a decimarum quarumlibet, aliorumque præstatione de speciali nostra, & Apostolicæ Sedis gratia pro Terræ Sanctæ subsidio, ac pauperum Christi substentatione, ad quæ assumpta Religio potissimè vos invitat,

An. 1254.
Bullar. Origin. nu. 50.

cum prorsus immunem, ac liberam habeatis, perpetuò concedimus de gratia speciali, liberam vobis præmissorum possessionem, vel quasi inconsulto Diocesano, seu quolibet alio mirandi, ac retinendi ea sub ea, si majori non gaudeant, liberrate, qua bona vestra alia libere retinetis, auctoritate præsentium facultate concessa. Ita tamen quod infra decennium si pax, vel treuguæ fuerint inter Christianos, & Saracenos continuæ, postquam prædictorum plenam possessionem fuerint assecuti, in loco ipso munitionem facere, & ibidem quadraginta equites habere teneamini in armis assidue pro defensione nominis Christiani, ac Abbati, & Monachis ipsius Monasterii, qui supersunt juxta Venerabilis Frarris nostri Archiepiscopi Tyrensis, & dilecti filii Abbatis Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat Ordinis Sancti Benedicti, Accon commorantis, vel eorum alterius arbitrium, tantum teneamini, quoad vixerint, nisi in aliis locis Religionis collocati fuerinr, exhibere, quod ex eis possint congruè sustentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel omni ausu temerario contraire. Si quis autem hoc aptemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentia Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum omnino se noverit incursurum. Datum Neapoli, Kalendis Aprilis, Pontificatus nostri anno primo.

BOLLA IX.

Bolla di Alessandro Quarto, con cui esenta gli Spedalieri dal pagar le decime e primizie di tutti i lor beni, che avevano intorno al Castello Crac.

An. 1254. Bullar. F, pag. 13.

ALEXANDER IV. Magistro, & Fratribus Hospitalis Hierusalem. Quanto pro defensione Christianitatis majora sustinetis discrimina, & pro communi commodo ferventius laboratis, pro fratribus vestris animas ponere minime formidantes, tanto benigniori debemus vos oculo intueri, libentius etiam vestris, & vestrorum commodis providere. Sane nobis exponere curavistis, quod vos in charitate ferventes, ut possetis patriam, & Vos ipsos a Paganorum incursibus defendere, ac tueri, Castrum quoddam situm in Comitatu Tripolitano, quod Cracum dicitur, contra Saracenorum impetus non sine magnis laboribus, & periculis innumeris, & maximis expensarum oneribus ante inimicorum facies custoditis. Verum quia Castrum ipsum, quasi in medio nationis perversæ, & Saracenis infestum ad sui munitionem, & custodiam magnos sumptus exigit, & requirit, vos cupientes illud protectionis clypeo sic munire, quod ab impugnantium persecutionibus valeat esse tutum, sexaginta equites ibidem continuos habere proponitis, per quorum industriam, & sollicitudinem auxiliante Domino diligenter custodiri valeat, & viriliter defensari. Quare cum propter hoc magna vos subire oporteat onera expensarum, pro relevandis hujusmodi expensarum oneribus Apostolicæ Sedis gratiam humiliter implorastis. Vestris itaque supplicationibus inclinati, ut vos de possessionibus omnibus, & bonis, quæ tam in ipso Castro, quam in locis ei adjacentibus habetis, vel quicumque ex habitatoribus ejusdem Castri nomine vestro habent, seu vos, & ipsi obtinebitis in futurum, etiamsi possessiones, & bona eadem vos, vel ipsi habitatores aliis commiseritis excolenda, primitias, & decimas prædiales, seu Parrochiales Diocesano loci, vel alteri cuicumque Ecclesiæ, vel Parrochiæ, cum nullus ibi prærer vos Parrochialem Ecclesiam habeat, solvere minimè teneamini, sed tam easdem percipiendas decimas, quam jam perceptas, & retentas de bonis, & possessionibus memoratis, etiamsi super eis contra vos lis a quoquam forsan mota subsistat, prædicti Castri custodiæ libere deputare, & ad prædicta onera supportanda licite retinere possitis, vobis facientibus, quæ offertis, & per vos ipsis habitatoribus, in perpetuum de gratia concedimus speciali. Ad indicium autem hujus

hujus concessionis ab Apostolica Sede obtentæ, unam libram auri nobis, nostrisque successoribus annis singulis persolvetis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, aut ei ausu temerario cõntrahire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Neapoli VI Idus Aprilis, anno primo.

BOLLA X.

Bolla di Alessandro Quarto, con cui dichiara, che concedendosi dalla Sede Appostolica ad alcuno privilegj o esenzioni, non s' intenda mai essere in discapito veruno degli Spedalieri, se non saranno espressamente nominati.

An. 1256.

Bullar. Origin. nu. 55.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Magistro, & Fratribus Hospitalis Jerosolymitani salutem, & Apostolicam benedictionem. Ipsa nos cogit pietas honestis petitionibus vestris exauditionis gratiam non negare, quibus efficax ex eo favoris patrocinium suffragatur, quod pastorem alium præter Romanum Pontificem non habentes, pro Terræ Sanctæ tutela, cui perpetuum religionis vestræ obsequium dedicastis, in fervore caritatis intrepidæ, sub devota Sedis Apostolicæ obedientia, prudenter exponitis contra impetus infidelium res & vitam. Hoc jam manifeste probavit frequens Fratrum vestrorum, & numerosus occubitus, qui gloriosa in conspectu Domini morte, per quam aditus vitæ patet, de Crucis Christi hostibus hactenus triumpharunt. Hoc nunc clamat in auribus omnium illud, pro dolor! sacri Sanguinis profluvium copiosum, quo præcedentibus annis in illis partibus laverunt de modernis Fratribus vestris quamplurimi stolas suas. Super quibus nimirum, & aliis Christi fidelibus, quos idem casus evexit ad palmam, percussa vehementer in nobis jaculo intimæ compassionis humanitas, ingenitæ gravitatis paulisper laxato rigore, superefluentem palpebris Ecclesiæ Romanæ fontem aperuit lacrimarum, licet ad consolationem invitet exultationis festivæ gaudium, quod de ipsis inexterminabilis procul dubio vitæ pace fruentibus coram Deo ducitur in excelsis. Vestris igitur precibus liberaliter annuentes, ad instar felicis recordationis Innocentii PP. Prædecessoris nostri, devotioni vestræ auctoritate præsentium indulgemus, ut per gratias, vel indulgentias, seu literas quaslibet quibuscumque Ecclesiis, aut Ecclesiasticis, sæcularibusve Personis sub quacumque forma verborum ab Apostolica Sede concessas, vel etiam concedendas, mentionem non facientes de Hospitali vestro, subjectisque sibi Domibus, & Fratribus eorumdem, ac ordine vestro vobis, vel ipsis nullum præjudicium generetur, nec gratiæ, indulgentiæ, ac literæ hujusmodi, ad dictarum Domorum, & Hospitalis, ac ipsorum Fratrum dispendium aliquatenus extendantur. Præsentibus post quinquennium minimè valituris. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Laterani, X Kal. Martii, Pontificatus nostri anno secundo.

BOLLA XI.

Lettera di Alessandro Quarto al Re d' Ungheria, con cui lo esortà a pagare agli Spedalieri le mille marche annue, promesse da suo Padre, e da Lui allo Spedale di Gerusalemme.

An. 1258.
Bullar. Orig. pag. 70.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei. Cariſſimo in Chriſto filio Regi Ungariæ Illuſtri ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ad tuam memoriam libet frequenter reducere, necnon ante proſpectus regios ſæpius præſentare, quod claræ memoriæ Rex Ungariæ Pater tuus, prout magnificentiam decuerat regiam, ſe ad partes conferens transmarinas, cum in Hoſpitali Sancti Joannis Jeroſolimitani exhuberare humanitatis in pauperes, & infirmos opera contemplatus multo majora fuiſſet, quam prius ſuſceperat ex auditu, reſeratis illico innatæ pietatis viſceribus, dilectis filiis Magiſtro & Fratribus Hoſpitalis prædicti mille marcas argenti ſe daturum promiſit annuatim ex ærario Regni ſui, per Fratrum ipſorum ſollicitudinem tam piis uſibus, quam etiam terræ Sanctæ obſequiis perpetuo applicandas, prout in ejuſdem progenitoris tui privilegio exinde confecto plenius dicitur contineri. Cogitaverat enim, ſicut Princeps Catholicus, quod & miſericordia comes eſt defunctorum, & elemoſina viri quaſi ſacculus, ad quem urgente neceſſitate recurritur, eſt cum ipſo, gratiam ut pupillam in præſenti conſervans, & retributionem hiis rependens, qui eam faciunt, in poſterum glorioſam. Verum ne promiſſionem ex paterna munificentia tam magnifice prodeuntem poſt ipſius progenitoris deceſſum ex quavis cauſa occaſui ſubjacere contingeret, & confirmationis ad æternam rei memoriam robur ex tuo munere contuliſti, quod eo fuiſſe Nobis cognoſcas acceptius, quo magis perſonam tuam potioribus apud Deum juvari meritis adoptamus. Sed mirari cogimur non immerito & moveri, intellecto quod promiſſum hujuſmodi eiſdem Magiſtro & Fratribus quodammodo infructuoſum redditur, dum Serenitas regia requiſita ſuper hoc ab eis pluries, & Apoſtolicis etiam excitata precibus, ſolutionem dictarum mille marcarum hactenus plus debito prorogavit. Sane cum protractio ſolutionis hujuſmodi per Te facta ſic liberalitati priori præjudicet, ut moræ quantum adjeceris, gratiæ tantum demas, decuiſſet regalem excellentiam preces, ...
præveniſſe, vel ſaltem . . . . . non expectaſſe propter hoc a nobis denuo inculcari. Cum enim Deo, non homini, facta ſit ipſa promiſſio, qui perſonam pauperis induens, ſe in ea humilitate . . . . . ac egere . . . . . profecto tunc humana præſumit fragilitas ſi ſubtrahit, vel differendo minuit, quod Patris devotio ipſis pauperibus ſolempniter ſic ſpopondit. Et quidem qui conferentia Patri ſuo remedia ad ſalutem detractat, vel non feſtinat impendere, non eſt expers diſcriminis, ſeu immunis a culpa, cum juxta verbum Sapientis non ſit mortuo quamvis extraneo gratia ſubtrahenda. Quæ autem a poſteris tuis elemoſinarum poteris tempore neceſſitatis ſperare ſuffragia, ſi circa ſalutem animæ progenitoris ejuſdem, ubi exuberare debueras, averterint te remiſſum? aut cum filii paternæ eruditionis æmulatores exiſtant, quæ a Te conſtantiæ munimenta ſuſcipient, ſi quæ de ipſius Patris, vel tuis potius proceſſere labiis, videant te, quod abſit, irrita facere, ſeu quomodolibet retardare? O grave diſcrimen, ubi pietati detrahitur, & honeſta conceſſio violatur! O non leve diſpendium, ubi Deus offenditur, & promiſſo pauper ſtipendio defraudatur! Et non mediocriter conſideratio noſtra concutitur, cum de perſona tua, quam brachiis ſinceritatis complectimur, talia nobis audientibus referuntur, & mens noſtra plena quiete non fruitur, quandiu tuæ famæ celebritas taliter offuſcatur. Cupientes itaque ſollicitudinem Regiam prompto remedio ſic præmiſſis . . . . quod ſuæ laudis titulos obduci de cetero tali caligine non contingat, ſerenitatem tuam, ſicut iterum, ſic attentius rogamus, monemus, & hortamur attente, in remiſſionem tibi peccaminum injungentes, quatenus ad reve-

reverentiam Apostolicæ Sedis, & nostram prædictas mille marcas eisdem Magistro, & Fratribus nunc, & in posterum ministrare, ac de subtractis plenariè satisfacere non moreris. Indecens enim est in eo, quod Spiritu Sancto, qui tarda nescit molimina, noscitur fuisse inspirante promissum, per Te moræ dispendium interponi. Privilegia quoque, immunitates, libertates, concessiones regias, necnon compositiones, & ordinationes cum eis initas velut Religionis, & fidei zelator inclitus ita studeas conservare, ut propter hoc bonorum retributorum omnium tuum Regnum a quibuslibet malis propitius tueatur . . . . ac proli tuæ addat prosperitatis augmentum, nosque proinde sinceritatem tuam dignis in Domino laudibus commendantes Celsitudini Regiæ super hoc ulterius scribere non cogamur. Datum Viterbii IV Idus Junii Pontificatus nostri anno IV.

BOLLA XII.

Bolla di Alessandro Papa IV, in cui ordina all' Arcivescovo di Strigonia di presentare al Re d' Ungheria l' intimazione di presentarsi per mezzo di Procuratore alla Sede Apostolica, affine di scusarsi per la tardanza di pagare allo Spedale mille marche annue, promesse dal di lui Padre; e per altre violenze usate contro li diritti del medesimo Spedale.

An. 1279. Bullar. Ord. gin. nu. 71.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Archiepiscopo Strigoniensi salutem & Apostolicam benedictionem. Suam ad nos dilecti filii Magister, & Fratres Hospitalis Jerosolimitani quetimoniam destinarunt, quod cùm claræ memoriæ progenitores Carissimi in Christo filii nostri Regis Ungariæ Illustris Creatori suo, a quo in eos bona multa confluxerant, grata volentes vicissitudine respondere, pro ipsius amore Hospitali prædicto plurima beneficia munificentia regali contulerint; & postmodum inclitæ recordationis Rex Ungariæ Pater ipsius Regis se ad partes conferens transmarinas, cùm in eodem Hospitali exhuberare humanitatis in pauperes, & infirmos opera contemplatus majora fuisset, quàm susceperat ex auditu; & tanquam Princeps Catholicus piè recogitans, quòd misericordia defunctorum est comes, & elemosina viri quasi sacculus, ad quem urgente necessitate recurritur, reseratis ilicò innatæ pietatis visceribus eisdem Magistro, & Fratribus mille marcas argenti se daturum annuatim promiserit ex ærario Regni sui, per Fratrum ipsorum sollicitudinem tam piis usibus, quàm etiam Terræ Sanctæ obsequiis perpetuò applicandas, proût in ejusdem Regis Privilegio exinde confecto dicitur pleniùs contineri; ac idem Rex postmodùm velut paternæ largitatis emulator benivolus, promissionem eidem patris sui ex tanta munificentia prodeuntem, ne post ipsius decessum ex quavis causa occasui subjacere contingeret, ei confirmationis ad æternam rei memoriam robur ex proprio munere duxerit conferendum; tandem huiusmodi oblationis gratiam, quam aliquotiens voluntas regia prompta facilitate persolvit, alienæ cogitationis consilio immutata subtraxit, nihilominus privilegiis, libertatibus, immunitatibus, & largitionibus ipsi Hospitali ab ipso, ac eisdem progenitoribus suis æternæ retributionis consideratione concessis, necnon & compositionibus quibusdam inter ipsum, ac dictum Hospitale initis, non pro jure, sed pro libito, quod regalem non decet honorificentiam, violatis. Et licèt nos, qui quanto specialius ipsum, ac Regnum suum tàm ex suis, quàm ex claris eorundem progenitorum suorum meritis in visceribus gerimus caritatis, tantò sollicitius, si quando aliquid saluti, vel famæ suæ nocere perpendimus, id ne Regiæ prosperitatis successus interimat, correctione prosequimur, excellentiam suam per diversas literas nostras duximus affectuosè rogandam, ut, sua & eorumdem progenitorum suorum pia huiusmodi opera favore benivolo prosequens, easdem mille marchas præfatis Magistro, & Fratribus tunc, & in posterum juxta promissionem prædicti Patris sui sine qualibet difficultate persolveret, ac eis de subtractis satisfactionem plenariam exhiberet; necnon privilegia, immunitates, libertates, concessiones

regias, compositiones quoque, & ordinationes cum eis initas studeret integrè conservare, ipsis tamen precibus, & monitis nostris pœnitùs obauditis id hactenùs efficere non curavit in eorumdem Magistri, & Fratrum non modicum præjudicium, & gravamen; propter quod iidem ad Sedem Apostolicam coacti sunt habere recursum, ipsius super hiis provisionis remedium implorantes. Quia verò eisdem Magistro, & Fratribus eò amplius adesse nos convenit, quò ipsi, defensorem alium præter Romanum Pontificem non habentes, pro defensione fidei contra inimicos Crucis Christi personas, & bona sua in transmarinis partibus animosiùs exponere non formidant, eundem Regem per literas nostras rogandum duximus attentius, & hortandum, ut infra tres menses post receptionem literarum ipsarum eisdem Magistro, & Fratribus, quin potius pauperibus, & infirmis, qui apud eos de fidelium Christi elemosinis sustentantur, & etiam ipsi Dei filio, cuius per eos in illis partibus causa defenditur contra hostes nominis Christiani, prædictas mille marchas nunc, & in posterum ministrare, ac de subtractis plenariè satisfacere pro nostra, & Apostolicæ Sedis reverentia non moretur: privilegia quoque, immunitates, libertates, concessiones regias, necnon compositiones, & ordinationes cum eis initas, in bonæ voluntatis alacritate studeat observare; nullum de cætero velut inclitus religionis zelator & fidei, jam dictis Magistro, & Fratribus per se, vel per alium gravamen, aut injuriam illaturum. Si verò Celsitudo Regia præmissa, quod non concedimus, omiserit adimplere, quia eisdem Magistro, & Fratribus non debemus, nec possumus in suo jure deesse, maximè cùm Superiorem non habeat, coram quo iidem super hiis suam justitiam persequantur, ipsum peremptoriè citamus, ut infra tres menses præmissos alios tres immediatè sequentes per Procuratorem idoneum Apostolico se conspectui representet, facturus, & recepturus super præmissis, quod ordo dictaverit rationis. Quocirca Fraternitati tuæ per Apostolica scripta sub pœna excommunicationis, quam ipso facto Te incurrere volumus, si mandatum nostrum in hac parte ad plenum non fueris executus, firmiter præcipiendo mandamus, quatenus eidem Regi ex parte nostra easdem literas representans, ipsum ad perficiendum, & complendum, quæ in eisdem continentur literis, monere, ac efficaciter inducere non postponas; nobis, quod super hoc Tu, & nominatus Rex feceritis per literas tuas harum, & ipsarum literarum eidem Regi directarum seriem continentes, infra sex menses post receptionem presentium fideliter relaturus. Non obstante si tibi ab Apostolica Sede indultum existat, quod excommunicari per literas Apostolicas nequeas, nisi plenam, & expressam fecerint de indulto huiusmodi mentionem, vel quavis alia indulgentia Sedis ejusdem, per quam mandati nostri executio impediri valeat, seu etiam retardari. Datum Anagniæ vij Kal. Junii Pontificatus nostri anno V.

BOLLA XIII.

Bolla di Alessandro Quarto, in cui concede a' Frati Militi dello Spedale di portar veste nera in città, e in guerra giubbone e arnesi militari di color rosso con croce bianca.

An. 1259. Bullar. F, pag. 76.

ALEXANDER PP. IV. Dilectis filiis Magistro, & Fratribus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani salutem, & Apostolicam benedictionem. Cùm ordinem vestrum Omnipotens Dominus in Ecclesia sua, velut columnam immobilem super obedientiæ basim erexit, ad fulcimentum Terræ Sanctæ, cujus estis Athletæ incliti, robusti pugiles, & propugnatores electi, & pro cujus defensione, ad præliandum prælia Domini contra sui blasphemos nominis, salvificæ Crucis vos armis insignibus accinxistis; cùm etiam vos sitis Populus Dei egregius, Gens magnifica, & strenua, multitudo justorum, consilium, & Congregatio fortium Regis Regum, in quorum re vera manibus gladii sunt ancipites, & ardentes lucernæ, ad faciendam vindictam in nationibus, & servandam Domini Civitatem, dignè ipsum Ordinem, & vos tanquam Christi milites, in quibus suscita-

scitavit Dominus in illis partibus, fortium Macabeorum spiritum, & aliorum veterum eorumdem partium Bellatorum, congruis intendimus roborare favoribus, & condignis gratiis adaugere, illaque vobis concedere, quæ ad incrementum vestræ Religionis, dictæque Terræ Sanctæ subsidium redundare noscuntur.

Sanè quia intelleximus, quòd inter Fratres vestri Ordinis Milites, & alios, nulla est distinctio, per aliquam indumentorum diversitatem, sicut in plerisque aliis consimilibus sit Religionibus observatum, propter quod contingit, quòd multorum Nobilium, qui Mundi relictis illecebris, sub ejusdem vestræ Religionis habitu, eligerant insistere prædictæ Terræ Sanctæ præsidio, erga præfatum Ordinem charitas refrigescit. Nos cupientes, ut idem Ordo continuis, auctore Domino, amplificetur commodis, & votivis crescat augumentis, præsentium vobis auctoritate concedimus, ut unanimitèr statuere, ac deinceps inviolabiliter observare possitis, quòd Fratres Milites ejusdem Ordinis Chlamides nigras deferant, ut ab aliis ejusdem Ordinis Fratribus discernantur. In bellis autem, sive in prœliis, utantur Jupellis, & aliis super insignibus militaribus, quæ sint coloris rubei, & in quibus etiam Crux albi coloris sit, in vestri vexilli modum assuta, ut in huiusmodi uniformitate signorum, animorum identitas evidenter appareat, & ex hoc per consequens salus proveniat personarum. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc nostræ concessionis paginam infringere. Si quis autem id attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Anagniæ, tertio Idus Augusti, Pontificatus nostri anno V.

BOLLA XIV.

Bolla di Gregorio Decimo, in cui conferma l' accordo fatto fra gli Spedalieri, i Templarj, e i Tentonici, intorno alla maniera di comporre le differenze, che fossero per nascere fra di loro.

An.1274. Bullar. Origin. nu. 16.

GREGORIUS Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Magistro, & Fratribus Hospitalis Jerosolimitani salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod justum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem Officii nostri ad debitum perducatur effectum. Exhibita siquidem nobis vestra petitio continebat, quòd vestræ, & Militiæ Templi, ac Hospitalis Sanctæ Mariæ Theutonicorum Jerosolimitanorum Domorum Magistri, Præceptores, & Conventus earum considerantes attentè, quòd pretextu bonorum, & jurium in Jerosolimitano, Cypri, & Armeniæ Regnis, necnon Principatu Antiocheno, & Comitatu Tripolitano ad Domos ipsas spectantium frequenter inter partes suscitabatur materia questionum; & quòd propter hoc dehonestabatur Religionis integritas, Caritatis inter eos vinculum solvebatur, & non modicum deperebat negotio Terræ Sanctæ, ac provide his occurrere cupientes, diligenti deliberatione præhabita de proborum virorum consilio unanimiter, & concorditer ordinarunt, ut quotiescumque super hujusmodi bonis, & juribus suscitaretur inter eos ad invicem hujusmodi materia questionum, unus de vestra, & qualibet domorum ipsarum singuli, a præceptore suo fratres eligerentur ydonei pro questionibus ipsis amicabiliter dirimendis; ita quòd quicquam hujusmodi fratres, electi a vestro, & præceptoribus ipsis ad hoc specialiter nominati, vel duobus ipsorum super questionibus ipsis ordinaretur, diffiniretur, & amicabiliter terminaretur, inviolabiliter a partibus servaretur, & inde observandis hiis a vobis, ac dictis Magistris Præceptoribus, & Conventibus, apposita certa pena, & præstito corporaliter juramento, prout in literis inde confectis pleniùs dicitur contineri. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati ordinationem hujusmodi, sicut ritè sine pravitate, ac . . . . facta est, & a partibus spontè recepta, & in alicujus præjudicium non redundat, ratam, & firmam habentes, ipsam auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis Scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omni-

omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lugduni tertio Idus Martii, Pontificatus nostri anno tertio.

BOLLA XV.

Bolla di Gregorio Decimo, in cui esenta gli Spedalieri dal pagar le Decime.

An. 1275. Bullar. Origin. nu. 18.

GREGORIUS Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis legatis Apostolicæ Sedis, & universis Collectoribus decimæ proventuum Ecclesiasticorum Terræ Sanctæ subsidio deputatæ, ad quos literæ istæ pervenerint, salutem & Apostolicam Benedictionem. Peticio dilectorum filiorum Magistri, & Fratrum Hospitalis Ierosolimitani nobis exhibita continebat, quòd licet nos in generali Concilio Lugdunensi volentes Terræ Sanctæ, quæ ab inimicis Christiani Nominis detinetur miserabiliter occupata, procurare remedia, per quæ posset de illorum manibus liberari, decimam omnium proventuum Ecclesiasticorum ipsius Terræ subsidio duxerimus deputandam; attendentes tamen discrimina, quæ Magister, & Fratres pro defensione dictæ Terræ Sanctæ continuè sustinent, ac volentes eos propter hoc gratia speciali prosequi & favore, ipsis Magistro, & Fratribus, quod de proventibus suis decimam hujusmodi solvere minimè teneantur, nec ad id compelli valeant, per nostras literas duximus indulgendum; decernentes, sententias suspensionis, interdicti, & excòmmunicationis, si quæ in ipsos, vel aliquem, aut Ecclesias, seu Domos eorum propter hoc latæ fuerint, irritas, & inanes. Volentes igitur, ut eisdem Magistro, & Fratribus, de huiusmodi concessione nostra votivus producatur effectus, vobis, & singulis vestrum per Apostolica scripta mandamus, quatenus ab eisdem Magistro, & Fratribus, aut Domibus, & Ecclesiis suis decimam hujusmodi per vos, vel alium, aut alios nullatenus exigatis. Non obstantibus quibuscumque literis Apostolicis, vobis, aut aliquibus vestrum sub quacumque forma, vel expressione verborum directis hactenus eo prætextu, quod continetur in eis, quod ab exemptis, & non exemptis cujuscumque ordinis, condicionis, vel dignitatis existant, prædictam decimam exigatis, seu etiam inposterum dirigendis, nisi hujusmodi literæ dirigendæ nominatim de Hospitali prædicto, & concessione hujusmodi de verbo ad verbum fecerit mentionem. Nos enim nichilominus excommunicationis, interdicti, aut suspencionis fentencias, si quæ in personas dd. Magistri, Fratrum, Priorum, & Præceptorum, aut Ecclesias, Domos, Loca, seu Hospitalia eorum per vos, aut alium, vel alios vobis mandantibus occasione huiusmodi hactenus sunt prolatæ, vel in posterum promulgari contigerit ex nunc irritas decernimus, & inanes. Datum Lugduni viij Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno quarto.

BOLLA XVI.

Bolla di Nicolao Quarto, con cui libera gli Spedalieri dal pagar le decime al Patriarca di Gerusalemme.

An. 1290. Bullar. Origin. nu. 11.

NICOLAUS Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Magistro, & Fratribus hospitalis S. Joannis Jerosolimitani salutem, & Apostolicam benedictionem. Pridem Venerabili Fratri nostro Nicolao Patriarchæ Jerosolimitano Apostolicæ Sedis Legato per nostras gratiosè duximus literas concedendum, ut in terris suæ legationi subjectis procurationes sibi debitas exigere valeat in pecunia numerata. Cùm autem præfatus Patriarcha nolit a vobis pro evitando scandalo procurationes exigere supradictas, Nos ad quietum, & prosperum statum vestrum benigniùs intendentes ad prestationem procurationum ipsarum nolumus vos teneri. Datum apud Urbem veterem iiij nonas Octobris, Pontificatus nostri anno III.

FINE DEL CODICE DIPLOMATICO.

GIUNTA AL CODICE DIPLOMATICO

DI ALTRI DIPLOMI DELL' ARCHIVIO DI MALTA,

E di alcuni documenti spettanti alla Storia de' Cavalieri Gerosolimitani ne' tempi della loro dimora in Sorfa.

NUM. I.

Concessione e conferma del Re Balduino, della compera del Casale Astanori fatta da F. Nicolao, colla dichiarazione, che dopo la sua morte, o quando egli spontaneamente lo cedesse, debba detto Casale andare in benefizio dello Spedale.

An. 1181.

Tomo 4. Diplom. 7.

IN Nomine Sanctæ Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Quæ in perpetua memoria vigere volumus scripto. & testimonio confirmare consuevimus. Ea propter ego Boamundus Dei gratia Princeps Antiochie Raimundi dignæ memoriæ Principis filius una cum uxore mea Sibilla Principissa notum facimus tam presentibus quam futuris. quod nos volumus. laudamus. concedimus. & in perpetuum confirmamus Deo & Ecclesiæ Sancti Iohannis Hospitalis. que est in Iherusalem. & Domino Rogerio de Molins eiusdem Magistro. & omnibus ibidem infirmantibus Casale nomine Astanori. quod frater Nicolaus emit de Domino Rainaudo Mausuerio pro duobus millibus Bisantiis. Tali siquidem conditione. quod quamdiu frater Nicolaus vixerit. & voluerit Casale prenominatum in potestate sua habeat. & teneat. quod Magister Magnus Hospitalis neque Capitulum eius. neque mortalis aliquis illud a Fratre Nicolao violentet auferre valeat. Post mortem vero fratris Nicholai. vel ipsius spontaneam dimissionem in proprios usus. & potestatem hospitalis redeat: ita liberum. & quietum sicuti ullum aliquid habent liberius. & quietius. Si quis vero quocumque tempore violentiam intulerit Fratri Nicholao super Casali denominato. vel super ceteris que sibi in terra nostra data. & concessa fuerint a nobis. vel ab aliis; in usus meos. & potestatem ea reducere potero. & mihi retinere quamdiu voluero. Quod ut firmum & stabile maneat in perpetuum presentem paginam sigilli mei principalis impressione. & subscriptorum testium appositione munimus. & confirmamus. Datum per manum Iohannis Cancellarii anno Incarnati Verbi M° C° L° XXXj.° anno Principatus nostri xviij. Indictione xiiij. Hec sunt testium nomina.

Guischaldus de Insula.
Rogerius de Surdevaus.
Philippus de Logiis.
Oliverius Camerarius.
Gervasius Senescallus.
Gervasius de Quercu.
Simon Burgevini Dux Antiochie.

Pendeva da questa carta il solito sigillo de' Principi d' Antiochia.

NUM. II.

Conferma della vendita del Casale Chole, fatta già da Ugone di Fiandra a F. Ruggieri Maestro dello Spedale.

An. 1181. Tomo 4, Diplom. 8.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. quod ego Hugo Flandrensis assensu: & concessione Matris mee. & fratris mei Reginaldi. & uxotis mee. & liberorum meorum. atque cunctorum heredum meorum vendo. & ab omni servitio contra omnes homines absolvo quoddam Casale meum nomine Chole. Fratri Rogerio Magistro hospitalis. & fratribus eiusdem Domus pro M M M. bisantiis cum cunctis pertinentiis suis. cultis. & incultis. libere & absolute habendum. & possidendum. & cunctam voluntatem suam inde faciendum. Hanc autem vendicionem & conventionem feci in presentia. & in Curia Domini mei Balduini Ramatensis Domini. a quo illud feodum tenebam. & possidebam. & ne imposterum Domui Hospitalis aliquid contrarium vel controversia inde oriri possit; ego Balduinus Ramatensis Dominus assensu & voluntate fratris mei Baliani. & Filii mei Thome. & heredum meorum. hanc supradictam venditionem. & concessionem ratam. & indissolubilem esse concedo. & sigillo meo Ramatensi. testibus subscriptis corroboro. & confirmo. Et quia in Curia mea. & in presentia mea hoc factum fuit. tam ego quam Successores mei. si aliquod inde oritetur contrarium. quod Deus avertat; contta omnes homines munite. & garentire debemus. Inde sunt Testes.

Andreas Andegavensis.
Petrus de Erneis.
Balduinus de Rages.
Bernardus de Armorville.
Balianus de Saumes.
Ernulfus Vicecomes.
Martinus Gazele.

Bernardus Camerarius.
Ex Fratribus Hospitalis.
Frater Garnerius preceptor.
Frater Hugo de Calcalia.
Frater Stephanus Thesaurarius.
Frater Ricardus Anglicus.

Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXXj° Indictione xiiij. regnante in Iherusalem Balduino Latinorum Rege sexto. Eraclio Patriarcha existente. Data per manum Alani Capellani.

NUM. III.

Carta del Re Balduino, con cui si concede all' Abate del Monte Tabor una stazione nella Città di Tolemaide per ricompensa di un'altra simile, che nel farsi una nuova Porta della Città, era stata occupata al predetto Monastero.

An. 1181. Tomo 4, Diplom. 9.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus tam futuris. quam presentibus. quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Ierusalem Latinorum Rex Sextus concedo & confirmo tibi Iohanni Abbati Montis Thabor. omnibusque eiusdem loci Monachis presentibus. & futuris unam stacionum que sunt ubi erbe venduntur in Accon. contiguam videlicet Stationi Montis Syon pro commutatione vestre Stationis que fuit ante Domum Gaufridi torti. ubi nunc porta Civitatis facta est. Ut autem hec mea concessio rata vobis teneatur in perpetuum & indissoluta. presentem paginam testibus subscriptis muniri & sigillo meo corroborari decrevi. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M° C° L° XXXj° Indictione xiiij. Huius rei sunt Testes.

Do-

Dominus Guido Ioppensis.	Gauffridus Tortus.
& Aschalonitanus Comes.	Reinaudus Sydonensis Dominus.
Dominus Aimericus Regius Constabularius.	Gilebertus de Floriaco.

Datum Acon per manum Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi Dominique Regis Cancellarii Kalendis Marcii.

NUM. IV.

Assenso del Conte Raimondo di Tripoli, con cui conferma al Monastero del Monte Tabor un Legato di alcuni Giardini lasciatigli per testamento da una Damigella della Contessa Eschiva sua moglie.

An. 1181.

Tomo 4. Diplom. 11.

IN Nomine Summe & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Ad percipienda Beatitudinis eterne premia fidelium quisque se preparat qui perhennes helemosinas servientium Christo Deo sub districtione Religionis. intuitu vere charitatis. & augere curat. & augendo conservare. Itaque per presentis munimentum privilegii tam successuris. quam presentibus certum fieri volumus. quod ego Raimundus Dei gratia Tripolis Comes amoris obtentu Divini in retributionem salutis anime mee. & animarum Parentum & predecessorum meorum. nec non & anime Domicelle Aelisæ de Camera. Eschive Comitisse cum summa benevolentia. & fide bona dono. laudo. & concedo Abbatie Sancti Salvatoris in Monte Thabor Iohanni videlicet tunc eiusdem Venerabilis Abbatie Abbati. & eius Successoribus universis. & Monachis ibidem Deo nunc servientibus. & postmodum servituris duo Iardina que prenominate Domicelle Aelisiæ iam prius donaveram. que. & ipsa migrans e medio iam dicte donavit Abbatie. & sunt in planitie sub monte peregrino tales inter sita terminos. Illa duo Iardina simul iuncta a capite versus Orientem iunguntur Iardino. quod fuit Nicolai Scribe. A latere versus Montem peregrinum Iardino Dalmacii de Valriaz. A latere versus Tripolim iunguntur Iardino Sancte Marie de Turri. & Iardino. quod fuit Bertrani Milonis. Ex istis itaque Iardinis. sicut illa prememorate dederam Domicelle. Ego Raimundus Comes investio. & heredito predictam. prout diximus Abbatiam. ut ea elemosinario iure perhenni sine omni calumnia. & detrimento. & iniuria libere. & quiete teneat. & possideat. Hoc sciendum est Beneficii pacto quod perhenniter unum debent in Abbatia tenere presbiterum. qui pro anima illius Aelize cotidie Missam celebret. & quasi pro Monacho dies prima depositionis illius singulis annis agatur. Quod ut ratum teneatur. & inconcussum per presens privilegium plumbeo sigillo meo munitum cum testimonio virorum. quorum subscripta sunt nomina confirmari volui. & precepi. videlicet.

Dñi Ugonis de Tiberiade.	. . . .
& Guillelmi	Raimundi de Suura.
& Raimundi de Biblio Constabularii.	Iohannis de Moneta.
Plebani Domini Botroni.	Guillelmi dela Branda Canonici Templi Domini.
Raimundi de Montolivo.	Matthæi Cancellarii.
Alberici	

cuius manu datum est anno Domini nostri M.° C.° L.° XXXj.° Mense Septembri.

Col solito sigillo de' Conti di Tripoli.

NUM.

NUM. V.

Donazione di alcuni Uomini Greci, Giudei ed Armeni, fatta da Raimondo Principe di Antiochia allo Spedale Gerosolimitano in mano del G. M. Ruggieri de Molinis.

An. 1183. Tomo 4. Diplom. 22.

IN Nomine Sanctę Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Que in perpetua memoria vigere volumus. scripto & testimonio confirmare consuevimus. Inde est. quod ego Boamundus Dei gratia Princeps Antiochenus Raimundi principis filius notum facio presentibus & futuris. quod ego dono. & in perpetuam elemosinam concedo hos homines. quorum subscripta sunt nomina; Deo & Sanctę Domui Pauperum Hospitalis Hierusalem. fratrique Rogerio de Molins eiusdem Domus Magistro. per manum quoque Fratris Alexandri tunc Domorum Laudicie. & Gabuli preceptoris. hec sunt nomina. De Grecis. Asanas. Sergius Cementarius. & sui nati. Leo Costurer. Mambatac. & sui nati. Mambarac Coruefer. Leo. De Armeniis. Hanes Carnifex. Castor Furner. Hanes Archen. Hanes Faber. Vassilius Faber. De Iudeis. Bolcaran. Zao. Bolchaer. & frater eius. Temin. Bolshaissen. Stellator. Et preter hos Hugo Straigot. Hos itaque supradictos homines tam latinos. quam grecos. & Armenios. & Iudeos habeat Domus Hospitalis. teneat. & possideat in perpetuum in pace. & sine calumpnia. liberos. & quietos ab omni tallea. Et hii sunt omnes homines. quos habet Domus hospitalis Laudicie. nec habebit alios. nisi eidem ipse dedero. Quod ut firmum sit. & stabile. presens privilegium sigilli mei principalis impressione. & subscriptorum testium appositione munio. atque confirmo. Isti sunt testes.

Hugo de Logiis.
Philippus frater eius.
Willelmus de Cava.
Bernaldus Soberan.
Guido de Arest.
Iohannes de Antiochia.
Michael Ruffus.

Datum per manum Willelmi Clerici sub Iohanne Cancellario anno Domini M° C° L° XXX° iij°

Dalla parte destra di questa Carta si veggono le prime cinque lettere dell' Alfabeto divise pe 'l mezzo.

NUM. VI.

Sentenza arbitraria di Almerico Patriarca Antiocheno sovra una differenza, che a cagione di certi Molini era sorta fra gli Spedalieri di Antiochia, e fra i Canonici di S. Piero, ed un altro Spedale dell' istessa Città.

An. 1184. Tomo 4. Diplom. 25.

IN Nomine Dei Omnipotentis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Aimericus Dei gratia Sanctę & Apostolice Sedis Antiochene Patriarcha. Notum facio presentibus & futuris in perpetuum. Consuetudo est antiquitus approbata ut ordo rei geste in literis comendetur; ne oblivionis incommodo. vel antiquitate temporis perturbetur. Ea propter universitati fidelium notum facimus. Domum Ospitalis Sancti Iohannis que est Antiochie habere dominium illius molendini qui est extra portam Ducis. inter molendinum Sancti Pauli & Carcosium nostrum. In quo etiam molendino Domus Ospitalis Sancti Petri habebat villaniam trium molarum. de quibus medietatem accipiebat. pro qua medietate tam in exclusis. quam in ceteris; medietati tocius molendini sumptus necessarios ministrabat. Insuper quatuor Canonicis Sancti Petri xij. Mod. farine. & Ofspitali Sancti Iohannis xij. solidos pro recognitione in crastinum Natalis Domini annis singulis persolvebat. Verum

rum cum tot gravaretur expensis. & nullam ex hoc se consequi videret utilitatem. tum pro excrescentibus nimiis aquarum inundationibus. tum pro exclusis frequenter ruptis & dissipatis. & pro aliis. que necessitas Molendini requirebat; paulatim cepit ab expensis retrahere manum. Unde graviter cepit conqueri frater Roggerius de Larunt Preceptor Ospitalis Sancti Iohannis quod est Antiochie. & ceteri fratres eiusdem hospitalis satis egre ferentes imminui dominium sui Molendini; sepe reppetitis vicibus convenientes. & submonentes fratrem Petrum Monachum Sancti Gildasii Magistrum Ospitalis Sancti Petri. ut quo debebat modo villanie molendini sumtus necessarios ministraret. Quo pretendente sue Domus impossibilitatem. & quod nimis Molendini gravabatur expensis nulla sequente utilitate iamdicti fratres clamorem suum ante nos deposuerunt. Itaque Magistrum illum Ospitalis Sancti Petri in nostram fecimus venire presentiam. ut rem diligentius investigaremus. Cuius audita ratione. verbis. & ammonitionibus nostris frequenter coegimus illum. ut ad proficuum sue Domus traderet alteri villaniam Molendini si posset. qui ei de proprio sufficeret ministrare. Et cum neminem invenisset. qui eam vellet accipere. & nos intellexissemus fratres Hospitalis Sancti Iohannis sanam habere rationem. consilio Canonicorum nostrorum Aimerici Thesaurarii. Leonardi Magistri Scole. Rannulfi. Magistri Hugonis & Helie. utriusque partis pari voto & consensu. inter domum utramque memoratis Canonicis mediantibus. hanc facere concessimus compositionem. Quod sepedictus Magister Ospitalis Sancti Petri nobis concedentibus in manu fratris Roggerii Preceptoris Ospitalis S. Iohannis Villaniam trium molarum liberam dimisit. & absolutam. & privilegium quo Domus eius fuerat privilegiata eidem reddidit preceptori. aliud in Domum suam negans habere privilegium. Et ob hoc si de cetero contingeret pro hoc ipso calumniando aliud privilegium vel aliam cartam in medium produci; irrita penitus & nullius iudicaretur esse momenti. Frater vero Roggerius nostra ammonitione Ospitali Sancti Petri CCC. donavit bisantios; quos tradi fecimus in manu Helie Canonici nostri. precipientes ex eis vel vineam vel aliud emi. quod Ospitali Sancti Petri & usibus Pauperum ibidem convenientium evidens. & integrum permaneret. Nos autem hanc compositionem nullatenus permisissemus fieri. nisi cognovissemus damnum utriusque Domus. Sed propter hoc & etiam pro intimo amore. quo Fratrem Roggerium memorate Domus S. Iohannis Preceptorem amplectimur in visceribus nostris. cum ipse fidelis Ecclesiæ nostre sit. & amicus; eam firmiter concedentes. & ratam habentes; subscriptorum testium annotatione. & sigilli nostri impressione corroboravimus pariter. & confirmavimus. Huius rei testes sunt.

Aimericus Ecclesie nostre Thesaurarius.	& Rannulfus.
	Magister Hugo.
Leonardus Magister Scolarum.	Helias.

iam dicte Ecclesie Canonici. quorum testimonio in iamdicta compositione retenta fuit ipsius molendini decima. ut sicut semper reddita fuerat. amodo Canonicis nostris annuatim persolveretur. Scriptum est hoc privilegium per manum Arnaldi Cappellani nostri anno Dominice Incarnationis M.° C.° L.° XXX.° iiij.° Mensis Ianuarii xix. die. Isti autem sunt Testes. qui privilegium. quod Ospitale S. Petri habebat Fratri Roggerio reddi viderunt.

Petrus de Baga.	Petrus de Sancta Maria.
Petrus de Praxi.	Iohannes incisor.

NUM. VII.

Permuta di alcuni Casali fra gli Spedalieri, e Raimondo dalle tre chiavi, col consenso del Conte Raimondo di Tripoli.

An. 1185.
Tomo 4, Diplom. 28.

IN Nomine Summæ & individue Trinitatis Patris. & Filii & Spiritus Sancti. Ut omni falsitate propulsa semper iniquitati iusticia dominetur. Per presentis monimentum privilegii tam presentibus quam futuris certum fieri curavimus. quod per assensum. & confirmationem Illustrissimi Tripolitanorum Comitis Raymundi. ego Raimundus de tribus clavibus spontanea voluntate bona fide sine omni retentu & revocatione & calumnia. & impedimento. concedo & concedens confirmo venditionem terre Galife. & Aieslo. quam mater mea . . . . . vendidit Sancte Domui Hospitalis pauperum Christi in Iherusalem. Sic quod per manum Fratris Erchenbaldi tunc eiusdem Domus Sacratissime Preceptoris. & per manum Fratris Ermani tunc Crati Castellani. quicquid iuris. & hereditatis in terra Galife & Aieslo repetebam seu repetere poteram reverentissime Domui Hospitalis Magistro videlicet & Fratribus universis presentibus. & successuris relinquo. & dimitto pro me. & pro meis quietum & absolutum. ut hereditario iure perhenni illam terram cum suis omnibus pertinentiis. & iuribus tam libere & quiete teneant & possideant. quam liberius & quam quietius aliquid aliud tenent. & possident. Et propter hoc fratres hospitalis. predictus preceptor Erchenbaldus. & omne fratrum Capitulum comuni voluntate. & animo fideli & in bona pace. & sine detrimento dederunt. & concesserunt mihi Raimundo. & meis heredibus universis duo Casalia. Faudam & Sumessam cum suis omnibus pertinentiis. & iuribus in longo. & lato. sursum. & deorsum. in montanis. & planis. in cultis. & heremis. hereditatis iure perhenni possidenda. & habenda. Salvo servicio Hospitalis secundum consuetudines terre Tripolis. Super hoc autem dederunt mihi similiter unam Gastinam que dicitur Corcois cum suis omnibus pertinentiis. sicut est predictum. mihi. & meis perhenniter hereditarie tenendam. Et unam terre carrucatam liberam. francam. in eadem Gastina. quam Iohannes de Fabbrica. & heredes sui debent habere. Ita quod illud Dominium quod hospitale solebat habere in illa carrucata terre. ego Raimundus. & mei habebimus. Et amplius in vita mea tantum mihi dederunt habendos quinque frumenti. & quinque ordei modios. & quadraginta iarras vini. hoc habebat Ospitale in Fauda Casali in elemosina. & decem modii predicti sunt cum parvo Marcibano arearum. Post decessum vero meum predictum frumentum. & ordeum. & vinum. ad Ospitale libere sine omni calumnia revertetur. & in helemosina tenebit illa. Et propter hereditatis prædiffinite donum. ego Raimundus. & mei homines ligii erimus Hospitalis. Quod ut prelibata undique rata teneantur. ab Illustri Comite Tripolis Raimundo & Fratres Hospitalis. & ego Raimundus precibus impetravimus. quod per presens privilegium plumbeo sigillo suo munitum confirmare feci. cum testimonio ipsius. & virorum. quorum nomina subscripta sunt. videlicet.

Fratris Ermani Crati Castellani.
Fratris Willelmi de Acerio Prioris Clericorum.
Fratris Garini de Melna.
Fratris Henrici de Sancto Boneto.
Fratris Willelmi de Molizun.
Fratris Ugonis de Cauchelia.
Fratris Rogerii de la Rum.
Fratris Trinium Cadel.
Fratris Esberti de Lineriis.
Fratris Geroldoni Prioris Accon.
Fratris Petri de Mirmanda.
Fratris Ioffredi de Donion.
Fratris Monterii Castellani de Belveeir.
Fratris Willelmi Mat.
Fratris Poncii de Baii.
Fratris Gui Rufi.
Fratris Rainaldi Balistarii.
Fratris Poncii de Maimont.
Fratris Stephani de Maimont.

De

De Secularibus Viris.
Raimundi de Biblio.
Arberti Saraman.
Wilielmi Porcelleti.
Raimundi de Quaranta.
Willelmi Catalani.
Petri de Coquina.
Rainaldi filii Sais.
Willelmi de Lambes.
Stefani Alumnaz.
Bertrandi Vicecomitis.
Iohannis de Albania.
Matthei Cancellarii.

cuius manu datum est anno Domini nostri M° C° L° XXX° V° Mense Aprili.

N U M. VIII.

Concessione di una Torre in Tolemaide, fatta dal Re Almerico a favore di Guglielmo della Pietra.

An. 1198.

Tomo 4. Diplom. 45.

IN Nomine Sanctae & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Notum sit omnibus presentibus & futuris quod ego Aymericus per Dei gratiam Iherusalem Latinorum Rex nonus & Rex Cypri & Domina Isabella uxor mea per eamdem Venerabilis Regina. Illustris quondam Regis Amalrici filia damus. & in perpetuum concedimus tibi Willelmo de Petra. & heredibus tuis de legitima uxore tua Turrem in Accon. que vocatur Turris Carceris cum omnibus suis pertinentiis. & domum ex parte Orientali eidem Turri. & ex parte occidentali porte. que vocatur porta Boverie Templi. & ex parte meridionali furno Malivicini coherentem. & censum cuiusdam domus site inter murum Civitatis. & Barbacanam. & ex parte orientis predicte Turri. & ex parte Occidentis presate porte Boverie coherentis. quam scilicet prenominatam turrem tu. & predicti heredes tui sine servitio in perpetuum teneatis. & habeatis. Verumtamen prescriptam domum. & censum alterius prenominate Domus. tu. & presati heredes tui. cuicumque volueritis detis. vendatis. & invadietis. Communia. Ecclesia; Domibusque Religiosis exceptis. Ut autem hæc nostra concessio rata in eternum. & inconcussa permaneat presentem cartam sigillo nostro. & testibus subscriptis precepimus communiri. Huius rei Testes sunt.

Reginaldus Sidonensis.
Iohannes de Ybelino Regius Conastabularius.
Terricus de Asca Dominus Arsur.
Balduinus de Bethan.
Vilanus de Alneto.
Iohannes Marescalcus.
Raimundus de Gibeleto.
Terricus de Tenero Monte.
Iohannes de Velue.
Galterius Cesariensis.
Gerardus de Franco loco.
Adam Costa.

Factum est hoc anno Dominice Incarnationis M° C° XC° Viij° Mense Octobri. Datum Accon per manum Domini Ioscii Tyrensis Archiepiscopi. Regnique Cancellari Notarius Balduini.

NUM. IX.

Infeudazione di alcuni pezzi di Terra, ed altre vendite sovra diversi beni fatte da Ademaro Signore di Cesarea a Soquerio Scrivano.

An. 1200.
Tomo 5, Diplom. 1.

IN Nomine Sanctæ Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Ademarius Cesaree Palestine Dominus cum assensu. & voluntate Domine Juliane uxoris mee & Domini Gualterii Cesaree filii ejusdem Domine Juliane uxoris mee. dono. & in perpetuum concedo tibi Soquerio Scribano. & heredibus tuis quos de uxore sponsata habueris feudum quod fuit Iohannis avunculi tui videlicet unam carrucatam terre divisam in Kasarleto. & domum. & aream que avunculus tuus tenuit. & possedit. & de secatoribus segetum. & Glenatoribus de unoquoque duas clichas frumenti. & duas clichas ordei. & de Camelis qui segetes ad areas deferunt de unoquoque dimidium modium frumenti. & dimidium modium ordei. Et in Samaritano. & Solimania & Casali de Busalis. de Secatoribus. & glenatoribus de unoquoque duas clichas frumenti. & totidem ordei. & de Camelis qui segetes ad areas deferunt de unoquoque dimidium modium frumenti. & totidem ordei. & in Casali Megedelli de omnibus terre fructibus de centum tres. & de Secatoribus & Glenatoribus de unoquoque unam clicham frumenti. & unam clicham ordei. & de Camelis qui segetes deferunt de unoquoque dimidium modium frumenti. & totidem ordei. & in ipso Megedello dono in Assisia tibi iamdicto Soquerio. & heredibus tuis. ut dictum est viginti modios frumenti; Iterum in Zebedello de omnibus terre fructibus de centum sex. & de secatoribus. & glenatoribus de unoquoque unam clicham frumenti. & totidem ordei. & de Camelis. qui segetes deferunt. de unoquoque dimidium modium frumenti. & totidem ordei & de Trassim. atque de Allar de secatoribus. & glenatoribus de unoquoque unam clicham frumenti. & totidem ordei. & de Camelis qui segetes deferunt de unoquoque dimidium modium frumenti. & totidem ordei. & de Casali Aloen ac de Hatil. atque de Bezzemel de Camelis tantum. videlicet de unoquoque dimidium modium frumenti. & totidem ordei. Et in medietate Gelenne que fuit Domini Cesaree de Secatoribus. & glenatoribus de unoquoque unam clicham frumenti. & totidem ordei. & de Camelis qui segetes deferunt dimidium modium frumenti. & totidem ordei. & in Soeta de secatoribus & glenatoribus de unoquoque unam clicham frumenti. & totidem ordei. & de Camelis de unoquoque dimidium modium frumenti. & totidem ordei. & in Pharaon. & Mezgebino. & Caseto de Camelis tantum. scilicet de unoquoque sicut superius scriptum est. Item dono tibi Soquerio. & equitature tue intus & foris necessaria. videlicet tibi victualia. sicut uno Serventi. & equitature ordeum ferra clavos & restaurationem unius equitature. Quod si forte filius Johannis Scribani iam dicti Avunculi tui a servitute paganorum liberaretur. vel alius aliquis propinquior te heres appareret. & ipsum feudum peteret absque aliquo interdicto eumdem feudum recuperare debet. Salvo servitio corporis sui de Scribania. & tu Soquerius debes recuperare a Domino Cesaree quadraginta bisantios. hec omnia predicta dono. & in perpetuum concedo possidenda tibi Soquerio & heredibus tuis quos de Sponsa habueris. Salvo servicio corporis tui de Scribania. vel heredis tui sicut predictum est. Item testifico tibi Soquerio quod Georgius consanguineus tuus in nostra presentia tibi sepenominato Soquerio omnia habere. & possidere concessit. Si quid in feudo iuris habet. Ut autem hec donatio & concessio rata & inconcussa permaneat presens privilegium nostro sigillo plumbeo & testibus subscriptis iussimus corroborari. Huius rei testes sunt.

Milites Cesaree.	Mattheus.
Simon.	Renerius de Cossia.

Roge-

Rogerius de Castellione.	Helias Karoh fratres.
Iohannes.	Isembardus.
Gervasius	Hugo de Buria.
.... de Beugant.	Girardus Passarel.
Iohannes Karoh.	Robertus Perret.

Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M? CC? Mense Februarii Indictionis quarte.

NUM. X.

Donazione di alcuni pezzi di Terra, fatta allo Spedale Gerosolimitano da Giuliana Signora di Cesarea.

An. 1107. Tomo 5, Diplom.12,1.

IN Nomine Sanctæ & individue Trinitatis. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris. quod ego Iuliana Domina Cesaree attendens omnia temporalia transitoria. & caduca solam elemosinam mortalibus permanentem & eterna remuneratione condignam pro redemptione anime mee. & pro salute animarum Patris mei Hugonis bone memorie quondam Domini de Cesarea. & Matris mee Isabelle & omnium parentum meorum predecessorum presentium simul & successorum. spontanea voluntate. bona fide. pio. & sano intellectu. cum assensu & voluntate Domini Aimari mariti mei donavi. & concessi Deo. & Beate Virgini Marie & Sancto Ioanni Baptiste. & omnibus Fratribus Sanctæ Domus Hospitalis Iherosolimitani presentibus. & futuris. & Christi Pauperibus Domum Roberti Hohais que fuit quondam Georgii Militis. cum tribus carrucatis terre francesiis a parte Orientis que fuerunt de terra de Capharleth. & cum duabus petiis terre a parte salinarum cum introitibus & exitibus suis. cum Boscis. & pascuis. & aquis. sicut predicti Robertus Hohais. & Georgius Miles dictam Domum cum suprascriptis habuerunt. & tenuerunt. que Domus cum suprascriptis sita est inter Capharleth. & Casale Rogerii de Chasteillon. Et ut ista eleemosina rata sit permanens perpetua. & inconcussa presentem paginam feci sigilli mei munimine roborari. Testes sunt.

Dominus Petrus Venerabilis Archiepiscopus de Cesarea.
Frater Galfridus lo Rath Magister predicte Domus.
Frater Isembardus Preceptor Accon. quem de supradicta elemosina investivi, & saisivi per guantum.
Frater Galfridus Baiulus de Jafe.
Willermus Embriach.
Simon de Cesarea.
Conselath.
Iulianus.
Philippus de Dubbes.
Frater Symon de Calandiun.
Frater Amauricus.

De Fratribus Templi.

Frater Petrus de Moneta Preceptor.
Galfridus Anglicus.
Willermus de Briencon.

De Secularibus.

Comes Bertoth.
Herri le Aleman.
Guido de Iaron.
Adam Coste iuvenis.
Thomas de Maugastel.
Guido flumine.
Hugo de Buria.

Actum anno Verbi incarnati M? CC? Vij? Mense Februarii.

NUM. XI.

Carta di Ademaro Signore di Cesarea, colla quale cede agli Spedalieri il frutto di alcuni suoi Casali, finchè fiansi rimborsati di mille bisanzj, che da essi aveva tolti in prestito.

An. 1213. Tomo 5, Diplom. 24.

IN Nomine Sancte & individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti. Ego Ademarus Dominus Cesaree. & Domina Iuliana uxor mea Domina Cesaree compulsi penuria. incumbente necessitate. mutuavimus a Fratre Garino de Monte acuto Venerabili Magistro Sancte Domus Hospitalis Ierusalem. & a fratribus dicte Domus mille bisantios Saracenatos quos eis assignavimus super tria Casalia nostra scilicet Casarlet. Samarita. & Casale Bubalorum cum rusticis. & omnibus eorum pertinentiis exceptis tantum Carrucis propriis. & corveis. sive angariis rusticorum. & presentatis. Concedentes tam dicto Venerabili Magistro. quam aliis fratribus ipsa Casalia cum eorum pertinentiis. & rusticis tamdiu possidenda. donec predictos mille bisantios ex iam dictis Casalibus receperint in integrum dicti Fratres. si vero forte fortuitu aliquo casu emergente ex nominatis Casalibus. & eorum pertinentiis mille bisantios. quos nobis acquomodant non possent recuperare. & rehabere. nos bona fide prenominato Reverendo Magistro. & reliquis fratribus Sancteque Domui hospitalis omnia bona nostra mobilia. & immobilia obligamus. quousque nominatum debitum mille bisantiorum fuerit persolutum. Ut autem firmius se haberet factum istud. & irrevocabiliter; ipsi pacto interfuit. Venerabilis Dominus P. Archiepiscopus Cesariensis. interfuerunt etiam cum eo.

Dominus Garnerius Alemannus.
& Dominus Rohardus de Caypha.

Assistentibus.
Conselath.
Ioanne Charle.
& Fulcone.

quorum testimonio presens negotium firmaretur. & robustius haberetur. Factum autem fuit apud Accon Incarnati Verbi Anno M° CC° xiij. Mense Octobris xv° Kalendas Novembris.

NUM. XII.

Conferma della vendita di una Casa, fatta da Isimbardo Ricevitore, e Vicemaestro dello Spedale Gerosolimitano in Tolemaide a Guidone di Ronay.

An. 1219. Tom. 5, Diplom. 39.

ANNO Verbi Incarnati M° CC° xix° Mense Augusti Indictione viij. notum sit omnibus hominibus tam presentibus quam futuris. quod ego Frater Isimbardus Preceptor Domus Hospitalis Sancti Iohannis in Accon. & locum Magistri eiusdem hospitalis tenens in partibus Syrie communi Consilio. & voluntate Capituli nostri dedi. concessi. & hac presenti carta per abecedarium divisa confirmavi Domino Guidoni de Ronay amico & benefactori Domus Hospitalis. nec non & heredibus suis quamdam Domum nostram cum ingressu suo que est ex opposito aule quondam Regine veteris. & sita est inter Curiam Domine Gibeletti ab oriente. & domum que fuit Vicecomitisse Vesini ab Occidente. & a meridionali parte est Domus Hospitalis in qua habitant Sorores hospitalis. & a septentrionali parte est hereditas dicti Guidonis quam tenet ab Episcopo Acchonensi. & hac parte patet ingressus ad dictam Domum a ruga regali qui utique ingressus habet de latitudine ab angulo Palatii dicti Guidonis palmas quinque & dimidiam. & prope rugam habet de latitudine palmas octo. & dimidiam.

midiam. Hanc igitur Domum fic divifam dedi. & conceffi ego Frater Ifimbardus. ut predictum eft. dicto Guidoni de Ronai. & heredibus fuis perpetuis temporibus habendam. poffidendam pro quatuor bifanciis Saracenatis cenfu annuo Domui Hofpitalis perfolvendis ad feftum Beati Iohannis Baptifte. quos quatuor bifancios inftituit. & affignat fepe dictus Guido de Ronay fumi. & Domui Hofpitalis perfolvi fuper Domo iamdicta. & fuper tota hereditate fua. data utrimque conditione tali. quod nec Guido. nec heredes fui poffint dictam Domum donare. vendere. five pignori fupponere Domui Religionis militiæ five Communi nifi de licencia. & bona voluntate Fratrum Hofpitalis. quod fi forte alii perfone exceptis pretaxatis eam vendere voluerint. Domus Hofpitalis eam habere debet minus una marca argenti. quam aliquis hominum. Et fi eam noluerit Domus hofpitalis liceat eis de ea facere. quicquid libet. refervato. & falvo per omnia Domui Hofpitalis memorato annuo cenfu quatuor Bifanciorum. Teftes funt hii.

Frater Ricardus Domus Hofpitalis Thefaurarius.
Frater Nun Hofpitalarius.
Frater Guillelmus Scarran.
Frater Guillelmus de Domibus.
Frater Petrus Parvus.
Frater Bernardus de Fabrica.
& alii multi.

Questa pergamena nella parte superiore è divisa per Alfabeto a guisa di dentatura.

NUM. XIII.

Donazione di due Ville, fatta da Wlvino di Stubenbere, mentre era nell' esercito di Damiata, agli Spedalieri.

An. 1221.

Tomo 5. Diplom. 45.

NOtum fit omnibus tam prefentibus quam futuris quod ego Wlvinus de Stubenbere in exercitu Damiate conftitutus. non dolo inductus. nec vi coactus. nec circumventus in aliquo. fed mera. & fpontanea voluntate dono inter-vivos Deo. & Sancte Domui Hospitalis Iherufalem. & Tibi Fratri Guarino de Monte acuto Magiftro Venerabili. & Fratribus eiusdem Domus prefentibus & futuris duas Villas meas proprias. quarum una vocatur Sechouve. & altera Aspach cum omni iure fuo cum dominiis cenfibus & ferviciis cum hominibus & feminis. & cum omnibus aliis hic expreffis. & non expreffis ad dictas Villas pertinentibus vos inveftiens de predictis Villis per traditionem unius Manfi in unaquaque Villa vobis corporaliter factam. & per ufufructum duarum villarum predictarum. quem mihi retineo in vita mea. ut fic fit Domus Hospitalis in poffeffionem. me vivente. duarum Villarum per duorum Manforum poffeffionem apprehenfam. & per ufufructus mihi factam retencionem. Poft mortem vero meam libere. & quiete predicta omnia omnia fint hospitali. Hanc autem donationem facio Deo. & hospitali pro remedio anime mee parentum & predeceffforum meorum ad habendam & poffidendam pacifice in fempiternum. Et ut hoc firmius habeatur prefentem paginam figilli mei munimine. & fubfcriptorum Virorum teftimonio roboravi. Huius rei Teftes funt.

Dñus Gundacharus de Hausbach.
Dñus Rapoto de Lapide.
Dñus Conradus de Plumenavve.
Dñus Conradus de Lobenich.
Dñus Otho de Husperch.
Dñus Rainerus.
& Dñus Ulricus de Fribere frater fuus.
Dñus Wlvinus de Chetfe.
Dñus Leutoldus de Saeven.
Dñus Ulricus Gunpoldes-Kirchen.
Dñus Henricus de Oberndorf.

Actum eft hoc apud Damiatam anno ab Incarnatione Dñi M.° CC.° XXj.° Menfe Iunii.

Vi era il Sigillo, oggi smarrito.

MUM.

NUM. XIV.

Carta di Giovanni d'Ibelino Signore di Baruti, e di Giovanni Signore di Cesarea, in cui promettono di mantenere agli Spedalieri alcune case, che Giovanni d'Ibelino avea vendute loro, e si chiamano debitori e pagatori a tutto il danno, che ne potesse avvenire allo Spedale, per le pretensioni di Alisa vedova di Filippo Padre del Venditore.

An. 1232. Tom. 6, Diplom. 6.

IN Nomine Dñi nostri Iesu Cbristi Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod nos Ioannes de Ybelino Dñus Berithi. & nos Iohannes Dñus Cesaree Palestine constituimus. & faeimus nos plegios. & prineipales Debitores, ae Defensores vobis Fratri Gerino Sancte Domus Hospitalis Hierusalem Magistro recipienti nomine dicte Domus hospitalis. & Fratrum ipsius Domus de Domibus cum omni iure suo. & omnibus pertineneiis suis quas vobis nomine Domus hospitalis. & Fratrum vendidit in Curia Aecon. Iohannes de Ybelino filius defuncti Domini Philippi de Ybelino. Quibus domibus eoheret ab uno latere Domus dicti hospitalis. ab alio latere Domus eiusdem hospitalis. quas inabitat Prineipissa. & quedam Domus Domini Menaboi. Retro vero Doga fossati Civitatis. Ante vero via publica. Quas Domos cum omni iure suo. & pertineneiis suis promittimus vobis Magistro Gerino nomine predicte Domus. & fratrum eiusdem defendere legitime. ae garentire a Domina Aelisia Comitissa uxore quondam dicti Domini Philippi de Ybelino. & a Maria eius filia. ac demum ab omnibus personis propinquis. & extraneis annum. & diem seeundum usus. & consuetudines Civitatis Aeeonensis. Item promittimus vobis Magistro nomine dicte Domus. & Fratrum nos facturos. & curaturos. ita quod predicta Comitissa. & Maria filia eius ratum. & firmum habebunt. & tenebunt quicquid factum est de vendieione predictarum Domorum. & in nullo contravenient. ac quod omnia privilegia. & instrumenta. seu scripta. que pertinent ad defensionem. & detentionem domorum predictarum vobis Magistro. & Fratribus hospitalis restituentur. & dabuntur. Et ut hæc omnia supradicta de nostra fideiussione. & promissione robur obtineant firmitatis presens Scriptum sigillorum nostrorum impressione. & subscriptorum virorum testimonio fecimus roborari. Testes igitur inde sunt.

Stefanus Boutier Vicecomes Accon.
Guido Antelmi.
Bernardus de Conchis.
Andreas de Vienna.
Raimundus de Conchis.
Alanus.
Iterus.
Seignoretus.
Iurati Curie Acconensis.

Actum apud Accon anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo secundo Indictionis . . quarto mensis Aprilis.

NUM.

NUM. XV.

Conferma di una transazione fra R. di Medullone, e lo Spedale di S. Egidio, mediante la Cessione di un Castello e di altri Casali, fatta dal primo a favore del secondo. La qual transazione viene in questa Carta confermata da Laura Moglie del predetto di Medullone, e da Gaugeranda sua Nuora.

An. 1234. Tomo 6. Diplom. 11.

IN Nomine Domini nostri Ihesu Christi Amen. Anno Incarnationis eiusdem M? CC? XXX? iiij? videlicet Kalendis Aprilis. Notum sit omnibus modernis hominibus. & futuris. quod ego Laura uxor Nobilis Viri R. de Medullon. de ipsius assensu sciens ipsum dedisse. & tradidisse ex causa transactionis Fratri Bertrando de Comps Priori Hospitalis Hierosolimitani Sancti Ægidii. & ipsi Domui Hospitalis Castrum de Avienicis cum omnibus iuribus. & pertinenciis suis. nec non. & tenementum de Villaficca. & de Felgeria cum Caslari loci eiusdem. predictam transactionem. donationem. & traditionem rerum predictarum laudo. approbo. & confirmo. & ius ypothece mihi competens in rebus predictis pro dote mea. vel propter nuptias donatione certa de facto. & de iure. gratis. & absque cohactione. & circumventione remitto tibi fratri Portalesio preceptori Vapnicensi ad hoc a Fratre Bertrando de Comps supradicto specialiter destinato. & quod predicta omnia rata habeam. & nullo tempore contraveniam per me. vel per interpositam personam bona fide tibi Fratri Portalesio pro dicto Priore. & dicta Domo stipulanti per stipulationem promitto. & tactis Sacrosanctis Evangeliis iuro sub eodem iure iurando. Renuntians omni iuri Canonico. & civili. quo me possem deffendere. vel iuvare. Actum fuit hoc apud rupem in Ecclesia Beate Marie testibus presentibus. & rogatis. B. de Laia preceptore Domus hospitalis. de Avienicis. Villelmo de Barrasio fratre hospitalis. Villelmo Ymberto Donato hospitalis. R. Iausredi Rotberto. eodem anno. & die quo supra. Ego Gaugeranda uxor. R. de Medullon filii iunioris viri Nobilis Domini R. de Medullon Senioris de ipsius assensu. sciens ipsum Socerum meum ex causa transactionis dedisse. & tradidisse Fratri B. de Comps Priori hospitalis Hierosolimitani Sancti Ægidii. & ipsi Domui hospitalis Castrum de Avienicis cum omnibus iuribus. & pertinentiis suis. necnon. & tenementum de Villaficca. & de Felgeria cum Caslari loci eiusdem. predictam transactionem. donacionem. & tradicionem rerum predictarum. laudo approbo. & confirmo. & ius ypothece michi competens in rebus predictis pro dote mea. vel propter nuptias donatione etiam de facto. & de iure. gratis. & absque omni coactione. & circumventione remitto tibi Fratri Portalesio Preceptori Vapnicen. ad hoc a fratre Bertrando de Comps supradicto specialiter destinato. & quod predicta omnia rata habeam. & nullo tempore contraveniam per me. vel per interpositam personam bona fide tibi fratri Portalesio pro dicto Priore. & dicta Domo stipulanti. & per stipulationem promitto. & tactis Sacrosanctis Evangeliis iuro. sub eodem iure iurando. Renuntians omni iuri Canonico. & civili. quo me possem defendere. vel iuvare. Acta sunt hec in porticu ante portam aule Medullonis testibus presentibus. & rogatis.

Bertrando de Laia preceptore Domus hospitalis de Avienicis.
Willelmo de Barrazio Fratre Hospitalis.
R. Iausredi.
B. Remusan.
Stephano de Roenac.

Et ego Willelmus publicus Notarius Domini R. de Medullone supradictis omnibus testis rogatus interfui. & rogatus a partibus hanc cartam scripsi. & de mandato Domini R. de Medullone hanc presentem cartam bulla sua plumbea roboravi. & hoc meum signum apposui.

NUM. XVI.

Donazione di una Casa fatta da Nicola di Randazio Genovese allo Spedale Gerosolimitano.

An. 1253. Tom. 6, Dipl. 31, 1.

IN Christi nomine Amen. Ex forma huius publici documenti pateat universis tam presentibus. quam futuris. quod Nicola de Arcu filius quondam Leonis de Randazio habitator Accon. qui se retinet pro Ianuensibus attendens multa opera charitatisque Sacta Domus Hospitalis Sancti Iohannis Hierusalem contulit & incessanter confert pauperibus Ihesu Christi pro remedio, & salute anime sue. suorumque Parentum coram Curia Burgesia Accon. videlicet Dño Ioanne Grifo Vicecomite Accon. & Dominis Alardo. Ioanne Philippi. & Raimundo Odonis Iuratis Curie, ac me Aliotto Iudice. & Notario publico. & testibus infrascriptis donavit pure intervivos. & irrevocabiliter dedit atque concessit Deo. & Beato Iohanni Baptiste. ac Christi pauperibus in eadem domo manentibus. & Religioso viro fratri Hugoni Revel eiusdem Domus Magno Preceptori in Accon recipienti pro eadem Domo. & pauperibus. atque Fratribus Domus eiusdem in puram. & perpetuam elemosinam. unam suam Domum que vocatur Domus de Spea sitam in Accon ante Ecclesiam dicte Domus Hospitalis ex latere Occidentis cum omni suo solo. & edificio. introitu. & exitu. ac pertinentiis omnibus. omnique iure. & actione sua. Cui Domui sunt fines. Ab orienti est via que est inter dictam Ecclesiam Hospitalis. & ipsam Domum a borrea est via vicinalis. que est inter eamdem Domum. & Domos eiusdem hospitalis. ab occidenti est Domus Templi. que fuit Domine Arsurii a meridie est Domus que fuit Simonis Hugonis. que fuerat Magistri Iohannis Medici. & Domus Petri Sapotiti. & Bernardi de Sancto Th. Ut de cetero omni tempore ipsa Domus Hospitalis Iherusalem prefatam Domum habeat. teneat. possideat. & quicquid sibi exinde facere placuerit tamquam de re propria faciat. Promittens. & constituens idem Nicola dicto Magno Preceptori recipienti. ut dictum est se pro eo ipsam Domum precario nomine possidere. quousque corporalem possessionem adeptus fuerit dicte Domus. in quam possessionem intrandi concessit eidem quandocumque sibi placuerit propria auctoritate liberam potestatem. Quam donationem. & omnia. & singula supradicta idem Nicola promisit. & convenit nominato Magno Preceptori recipienti ut supra dicitur firma. & rata habere. & tenere. & quod contra predicta. seu aliquo predictorum non fecit. nec ullo tempore faciet. nec per se. neque per aliam personam. omni iuri. & exceptioni sibi competentibus. & competituris renuntiando. Qua donatione sic facta. & celebrata idem Magnus Preceptor nomine dicte Domus Hospitalis Iberusalem incontinenti locavit prenominatam Domum donatam iamdicto Nicole. ut in ea habitet quamdiu vixerit pro loherio unius denarii. quem incontinenti persolvit. & ipsam Domum sic sibi locatam habitandam recessit. Hec sunt acta in Accon presentibus et rogatis testibus Fratre Iohanne de Mallienc. Fratre Petro de Veteri Brida. De Hospitali. Petro de Fuce. & Iohanne Sallimbenis. Dominice Incarnationis Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio Indictione xij. undecimo Kalendas Ianuarii. Ego Aliottus Uquicionis Imperiali auctoritate Iudex. & Notarius publicus predictis. dum agerentur. interfui. & omnia supradicta mandato & precibus prefatorum Magni Preceptoris. & Nicole fideliter scribens in publicam formam redegi.

NUM.

NUM. XVII.

Altra donazione simile, fatta da Giovanni Marraino d' una Casa in Tolemaide.

An. 1254.
Tom. 6. Diplom. 38.

IN Christi nomine Amen. Notum sit omnibus presentibus. & futuris. quod Dominus Iohannes Marraim Miles de Accon constitutus in presentia Domini Ade Archidiaconi, ac Vicarii Episcopi Acconensis & Dñi Ugonis Pelavillani Vicecomitis Acconensis. atque Dñorum Alardi. Iohannis Philippi. & Raymundi Odonis Iuratorum Curie Burgesie Acconensis & mei Aliotti Iudicis. & Notarii publici. ac testium infrascriptorum, attendens, ac recognoscens multa opera caritatis. que Sacra Domus Hospitalis Hierosolimitani contulit. & incessanter confert Pauperibus Iesu Christi. nec non & multa bona. que predecessoribus suis ac sibi contulit. & conferre potest ipsa Domus. pro remedio. & salute anime sue. suorumque parentum ac pro satisfactione preceptorum bonorum. donavit pure. intervivos. & irrevocabiliter in perpetuam elemosinam dedit. atque concessit Deo. & Beato Iohanni Baptiste. & Pauperibus dicte Domus. ac Venerabili Viro fratri Hugoni Revell Magno Preceptori eiusdem Domus pro ipsa Domo. & pauperibus. atque Fratribus recipienti. totam terram suam. quam habet ante Accon in planitie Civitatis eiusdem infra has coherentias. Ab Orienti est ei terra Casalis de la hadia. quod tenet Dñus Rolandus Antelmi. a meridie est ei terra Domus militie Templi. Ab occidenti est ei terra Iohannis Coste. A borrea est ei via publica. que est ad pedem Turonis. qui dicitur Saladini cum omnibus suis pertinenciis. & cum omni iure. & actione sibi seu alii persone pro eo competentibus. & competituris. Distasiendo se exinde & stasiendo dictum Magnum Preceptorem recipientem. ut dictum est de manu in manum. Promittens. & constituens precariam possessionem eiusdem terre quousque ipsam adepta fuerit ipsa Domus. In quam intrandi propria auctoritate concessit eidem licentiam. & potestatem. ut de cetero omni tempore sit in potestate dicte Domus Hospitalis. & faciat inde tamquam de re propria quicquid voluerit. Promittens insuper dictus Dñus Iohannes hec omnia & singula perpetuo firma. & rata habere. & tenere. & quod contra non fecit. nec faciet per se. nec per aliam personam. Omni iuri suo renunciando. Actum apud Accon in Ecclesia Sancte Crucis presentibus. & rogatis testibus.

Dño Jacobo Vitalis.
Dño Rainerio Iuris perito.
Presbitero Bonifatio.
Fratre Iohanne de Mallienc.
Fratre Iohanne de Ceriserio.
Fratre Girardo de Domibus.
Guidocto de Finemonte.
& Stephano de Busello.

Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto. Indictione tertia decima Mense Februario undecima die mensis eiusdem. Post hec autem eodem anno. & die. ac Indictione coram

Dñis Raul.
Dño Blancegarde.
Fulcone eius Milite.
Iacobo Vitalis.
Giraldo Menabovis.
& Guillelmo de Pinkignin.
Fratre Iohanne de Mallienc.
Fratre Henrico Hospitalario.
& Fratre Ioseph Thesaurario.

testibus. prenominatus Dñus Iohannes Marraim una cum dicto Magno Preceptore. & testibus proxime dictis. ac me Aliotto Iudice & Notario accedentes ad terram supra terresinatam. & donatam; idem Dñus Ioannes induxit in corporalem possessionem eundem Magnum Preceptorem nomine Domus Hospitalis Hierusalem. de dicta terra. & eius pertinentiis. & omnium Iurium. & actio-

num

num ſibi. vel alteri pro eo competentium & competiturarum. & de ipsa terra capiens. miſit in manus Preceptoris eiuſdem.

Ego Aliottus Uguicionis Imperiali auctoritate Iudex. & Notarius publicus predictis dum agerentur interſui. & omnia ſupradicta mandato. & precibus nominatorum Magni Preceptoris. & Domini Iohannis Marraim militis. fideliter ſcribens in publicam formam. redegi.

NUM. XVIII.

Poſſeſſo di alcuni Caſali, preſo da F. Iocelmo di Tornell, a nome dello Spedale.

An. 1255. Tom. 6. Diplom. 41.

IN Chriſti nomine Amen. Pateat univerſis preſens inſtrumentum publicum inſpecturis. quod currente anno Dominice Incarnationis milleſimo ducenteſimo quinquageſimo quinto Indictione terciadecima. Frater Iocelmus de Tornell de ordine Domus Hoſpitalis Sancti Ioannis Hieroſolimitani. vice & nomine dicte Domus ac Magiſtri. & Fratrum Domus eiuſdem accedens una mecum Aliotto Iudice & Notario & Teſtibus infraſcriptis ad ſubnominata Loca, ſeu Caſalia ſita in Regno Hieroſolimitano inter Montem Thabor & Mare Tyberiadis & Caſale Robert intravit corporalem poſſeſſionem eorum ac ipſorum iurium. & pertinentiarum. prout inferius continetur. Die Mercurii pridie Kalendas Iulii coram

Fratre Garſia de Roſpide.	& Fratre Rogerio.
Fratre Ferrando.	Girardino.
Fratre Gonſalvo.	Petro de Girona.
Fratre Folkerano.	Michaele.
Fratre Bertrando.	& Matthæo Turcopolis teſtibus.

Frater Iocelmus de Tornell nomine. Domus Hoſpitalis Sancti Iohannis Hieroſolimitani & Magiſtri. & fratrum eiuſdem Domus intravit corporalem poſſeſſionem Caſalis quod vocatur Iubeil. & omnium ſuorum Iurium & pertinentiarum accipiens de Glavellis terre, & ramis arborum & fructu, incedendo per idem Caſale etiam & ſedendo. Concedens idem Caſale pro dicta Domo. & Fratribus tenendum, laborandum, & cuſtodiendum Raiicio Abet, & Gemeredi quamdiu placuerit Magiſtro & Fratribus dicte Domus. Item eodem die. & coram eiſdem teſtibus accedens ad iſta Caſalia. que ſic vocantur, ſcilicet Caſta, Capharſcept. & Saronie, ſimiliter poſſeſſionem corporalem intravit de ipſis eorumve iurium. & pertinentiarum. & fecit per omnia. ut de Caſali Iubeil. Item eodem die coram

Fratre Folkerano.	Fratre Rogerio.
Fratre Bertrando.	& Fratre Gonſalvo.

teſtibus ſimiliter intravit corporalem poſſeſſionem Caſalis. quod vocatur Demie. & omnium eius Iurium. & pertinentiarum. accipiendo de Glavellis terre. & ramis & fructu arborum ſedendo & ambulando per idem Caſale. Et conceſſit illud Raicio Abet tenendum. cuſtodiendum. & laborandum quamdiu placuerit Magiſtro. & Fratribus dicte Domus. Item eodem die coram

Fratre Garſia.	& Fratre Bertrando.
Fratre Folkerano.	& Huiſſetto Scriba. teſtibus.
Fratre Rogerio.	

introi-

introivit corporalem possessionem Casalis quod vocatur Sisara. & omnium eius iurium. & pertinentiarum. intrando in Domum Raicii dicti Casalis claudendo. & aperiendo portam Domus & accipiendo de Ligno Porte. & sedendo in eadem Domo. & eundo per idem Casale & sedendo in eo. & accipiendo etiam de Glavellis terre. & ramis. & fructu arhorum. Quod Casale concessit tenendum. custodiendum. & laborandum Raiciis Messor. Brahym. & Bennor quandiu placuerit Magistro. & Fratribus dicte Domus. Item eodem die coram testibus proxime nominatis introivit corporalem possessionem. & fecit similiter per omnia de Casali quod vocatur Lubie. prout fecit de Sisara. excepto quod concessit eum Raicio Ayse tenendum. custodiendum. & laborandum. donec placuerit Magistro. & Fratribus nominatis. Postea vero sequenti die que fuit dies Iovis prima mensis Iulii dictus Frater Iocelmus coram

Fratre Garzia. & Fratre Bertrando.
Fratre Ferrando. & Girardino.
Fratre Iohanne. Petro.
Fratre Falkerano. Matheo.
Fratre Rogerio. & Michaele Turcopolis testibus simili modo. & forma intravit corporalem possessionem Casalis quod vocatur Erbel. & omnium eius iurium. & pertinentiarum incedendo per idem Casale. & sedendo in eo. & accipiendo de Glavellis terre. & ramis & fructu arborum. Concedens illud Raicio Abet tenendum. custodiendum. & laborandum pro dicta Domo. & Fratribus Hospitalis. donec placuerit Magistro & Fratribus dicte Domus. Sequenti vero die que fuit dies Veneris, secunda Mensis Iulii introivit similiter corporalem possessionem. & in omnibus. & per omnia fecit de Casali quod vocatur Egdis. prout fecit de proxime dicto Casali Erbel. & tanto plus quod fecit in eo superponi Vexillum. seu insigniam Hospitalis coram

Fratre Garsia. & Fratre Bertrando.
Fratre Iohanne. & Mattheo.
Fratre Folcherano. & Michaele Turcopolis testibus.
Fratre Rogerio.

Hec acta sunt in locis prenominatis sicut superius designantur. Ego Aliottus Uguicionis Imperiali auctoritate Iudex. & Notarius publicus predictis. dum agerentur interfui. & omnia predicta rogatus fideliter scribens in publicam formam redegi. &c.

NUM. XIX.

Donazione che fanno allo Spedale di tutta la loro eredità Grifo di Tolemaide, e Agata sua Moglie.

An. 1260.

Tom. 7. Diplom. 1.

IN Christi nomine Amen. Per huius instrumenti publici seriem pateat universis. tam presentibus. quam futuris. quod Dominus Iohannes Grifus Miles de Accon. & Domina Agatha uxor eius filia condam Georgii de Vienna communiter. & concorditer. ac unanimiter bono animo. & pura fide. ac spontanea voluntate recognoscentes multa beneficia. que Sacra Domus Hospitalis Sancti Iohannis Ierusalem contulit eis. & conferre poterit in futurum. & quod erogando elemosinas eidem Domui. ac sustentationi Pauperum infirmorum iacentium in dicta Domo faciunt suorum corporum. & animarum proficua. & salutem. In presentia Curie Burgesie Accon videlicet Magistri Arnulfi de Perona existentis ibi loco Vicecomitis. & Dominorum Alarbi Raimundi de Curte. Gaufridi de Tabbaria. Iohannis Philippi. & Henrici

de Contes Iuratorum eiusdem Curiæ. ac Fratris Craphi Hospitalarii existentis tunc loco Magni Preceptoris Domus Hospitalis in Accon. ac mei Aliotti Iudicis. & Notarii publici. & testium infrascriptorum donaverunt pure intervivos. & irrevocabiliter Deo. & Beato Iohanni Baptistæ. & Domui. ac Pauperibus Hospitalis predicti. & Religioso viro fratri Ioseph de Canci Thesaurario eiusdem Domus recipienti pro dicta Domo. & Fratribus dicte Domus in puram. & perpetuam elemosinam hereditatem eorum totam. quam habent in Accon in Monte Musardo ante turrim. que dicitur Columberius dicte Domus Hospitalis ex parte Borreæ inter rugam que dicitur de Caldoreriis. & rugam que dicitur de Biscotto. & viam que vadit a dicta ruga de Biscotto. ab orienti usque occidentem usque rugam dictam de Calderone. seu de tribus anellis. & Domum Michaelis Caldorarii. quam tenet ad censum ab eadem Domo Hospitalis cum omnibus iuribus, & actionibus eorum. & cum solo terreno fundamentis muris. Domibus. edificiis. & cisternis. & cum omnibus. que super. & infra se habent. & cum accessibus ingressibus. & egressibus. & pertinentiis. ac iuribus omnibus tacitis. & expressis. & etiam annuum censum sedecim Bisantiorum Saracenatorum auri ad pondus Accon quos annuatim in Kalendis Augusti reddit eis. & reddere consuevit. & deinceps reddet dicte Domui Hospitalis Ysabella mulier uxor olim Ade Montifredi. de Domo. quam infra dictos limites habet edificatam in dicta hereditate. & terreno. que fuit eorum. & nunc est. & de cetero esse debet Hospitalis predicti . Cedentes. & mandantes dicti Dñus Iohannes. & Dña Agatha uxor eius ex dicta causa donationis prefato Fratri Ioseph recipienti nomine dicte Domus Hospitalis omnia iura. omnesque actiones. rationes & nomina sibi quoquomodo. vel iure competentes. & competentia in predictis. & quolibet premissorum. Distasientes se exinde. & stasientes ipsum fratrem Ioseph nomine dicte Domus per quemdam baculum. quem in manu tenebant. ut de cetero omni tempore in perpetuum dictam hereditatem. & censum dicta Domus. & Fratres Hospitalis tamquam eorum rem propriam habeant. teneant. possideant. edificent. & usufructueut libere. & quiete. & totum. & quicquid exinde facere voluerint. tamquam de sua propria re faciant. prout ipsi melius unquam fecerunt. vel facere potuerunt. Promittentes eidem Fratri Ioseph recipienti. ut dictum est. bona fide hec omnia. & singula semper firma. & rata habere. & tenere. nec ullo tempore contrafacere. nec venire. nec in totum. nec in partem. nec per se. nec per aliam personam. & ea omnia per annum. & diem. & diem & annum defendere. & exbtigare dicte Domui. & Fratribus Hospitalis in Curia. & extra ab omni persona. & loco omni eorum iuri renuntiantes. Et insuper predicta Domina Agatha certiorata de iure suo. sua sponte iuravit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia predicta omnia. & singula semper firma. & rata habere. & tenere. & non facere. nec venire contra in aliquo. nec per se. nec per aliam personam. & omni iuri suo renunciavit. & auxilio Velleiani. & dotis. atque doarii. Hec acta sunt apud Accon coram dictis Curia. & Iuratis.

Fratre Crapho.
Fratre Girardo de Domibus.
Petro Burgense.
Iohanne Rosini.

Ghiberto Iohannis.
Guillelmo Scriba Francigena.
& Guidocto Volante testibus rogatis.

Dominice Incarnationis anno millesimo ducentesimo sexagesimo. Indictione tertia. quartadecima die mensis Aprilis.

Ego Aliottus Uguiccionis Imperiali auctoritate Iudex. & Notarius publicus interfui. & omnia supradicta rogatus fideliter scribens in publicam formam redegi.

NUM.

NUM. XX.

Primordium, & Origo Sacri Xenodochii atque Ordinis Militie Sancti Joannis Baptiſtæ Hoſpitalariorum Hieroſolimitani.

Da un antico libro degli Statuti vecchi della Religione.

XEnodochium ſacramque Domum, & Religionem Militiæ Hoſpitalariorum Sancti Ioannis Baptiſtæ Hieroſolymitani, illuſtribus ac veris Sacrarumque veterum hiſtoriarum monimentis hoc exordium ſumpſiſſe conſtat. Poſt ſubactam Indiam extincto in Babilonia Alexandro Magno Macedonum Rege: eiusque obitu vulgato a Sancta Civitate Hieruſalem Machabeorum fortiſſimorum quidem, & victorioſiſſimorum Militum virtute: prophanæ gentes pulſæ ſunt: libertatem quoque Hebreus populus divino cultui intentus ſibi vendicavit: quo peracto non parva bella Hieroſolimis a finitimis illata ſunt. Tandem cœleſti favore, cum preclariſſimus Divini nominis athleta triumphatorque fortiſſimus Iudas Machabeus unius veri Dei Cultor Sacratiſſimam quidem Urbem a iugo gentilium fœliciter liberaſset. iterumque inire bellum contra finitimorum gentilium conatus pararet, compoſitis in Urbe rebus magno quidem animo prophanas gentes aggreditur. Eo enim conflictu gentis Hebreæ non pauci trucidantur: vulnerantur debiles redduntur: Poſtmodum ad urbem reverſus cogitans quod pium, & devotum eſset pro defunctis orare, inſtituit, ut pro his qui bello ſuccubuiſsent: piis locis aſſidua fieret oratio: & debilibus egrotisque ſubveniretur. Exactis autem annis nonnullis devotiſſimus propheta, & generoſus athleta Ioannes Hircanus deprom-ptis a David monumento theſauris: poſtquam ex his Civitatem Sanctam obſidione regis Antiochi: cui Epiphanes nomen inditum eſt: tunc eam oppugnantis. In qua quidem oppugnatione Hebreos accerrimè perſequens Salomonis templum demolitur: quod poſtea Machabeorum cura eſt erectum, refectum, reſtitutum portione Ærarii Antiocho elargita liberaſset reliqua quidem ſervata portione ex hac Xenodochium inſtituit, ubi pro defunctis pii Macchabei veſtigiis inhærendo aſſiduo preces fierent. Debiles quoque peregrini, & morbo affecti religioſiſſime exciperentur, reficerentur, alerentur. Succedentibus inde annis cum huiuſce xenodochii ſancta conditio inſtitutioque haud dubio permaneret ad Chriſti Redemptoris, & Salvatoris noſtri tempora perventum eſt. qui Dñus noſter Ieſus Chriſtus cum dives eſset; pro nobis pauper factus eſt. Quare pie arbitrati licet Hoſpitale ipſum corporali præſentia ſæpius viſitaſse: multaque pietatis, & miraculorum opera ſua Divina clementia oſtendiſse. In eo quoque loco Sanctos Apoſtolos, ac beatos Chriſti diſcipulos miſericordiæ opera exercuiſse. Si enim Dñus noſter Ieſus Chriſtus ante Sacratiſſimam paſſionem complura urbis Hieruſalem tunc prophana operibus Sanctiſſimis loca magnificaverit, & glorificaverit: nulli dubium oriri debet: quin Hoſpitale ipſum Hieroſolymorum locum quidem pium: pauperum receptaculum, & debilium Asylum ſua immenſa clementia illuſtravetit, & ſanctiſſimis operibus decoraverit: Succedente autem tempore poſt Sacratiſſimam Chriſti paſſionem Civitas Sancta Hieruſalem populi Iudeorum delictis exigentibus graves iacturas Titi, & Veſpaſiani Romanorum victorioſiſſimorum Imperatorum Sacri Sanguinis Chriſti vindicum tempeſtate perpeſſa eſt: variiſque gentilium ritibus polluta, & diverſarum gentium conatibus deleta: ſubacta everſaque eſt: In eisque cladibus templum Salomonis ſplendidiſſimum a Machabeis reſtitutum: ac xenodochium per Iohannem Hircanum erectum cæteraque loca pia ſolo equata: ruinam, & exterminium ſubierunt: ut etiam Religioſa hec obſervatio Hoſpitalis quandoque ſit propter clades intermiſsa. Poſtremo quidem tempore Sancta Civitate, & templo; per Hadrianum Aelium Romanorum Imperatorem prius reſtitutis Hieroſolymorumque regno omni ornatu poſtea privato vario Barbarorum genere imperante non ſine grandi diſcrimine: Catholici ex diverſis orientis occidentisque Provinciis Sacratiſſimi Sepulcri, & Sanctorum locorum viſitandi gratia: Hieruſalem devote proficiſcebantur: hi quoque

Chri-

Christiani occidentales: qui Romanam fidem professi sunt: asylo & habitaculis in ea Civitate privati gravia, & enormia discrimina vulneraque perpessi sunt: hisque iacturis fame verberibus: calumniis itinerumque defatigationibus plures occidentalium in dies peribant: & non secus quod pecora passim vicis: & spectaculis in fidei ludibrium e vita excedebant: nec erat qui miseros consolaretur. Tanta fuit prophanæ gentis atrocitas atque immanitas. His causis suasus divinoque spiritu impulsus vir quidam peregrinus devotissimus, cui nomen Giraldus fuit: virtute celebris, Deum timens: de animæ quoque salute sollicitus. Is enim Hierusalem peregrinationis gratia dudum venerat: devotarum personarum illuc confluentium pernitiosum quidem iugum ac iacturam conspiciens, observationem piissimam Judæ Machabei, & devotissimi Ioannis Hircani propugnatorum clarissimorum suscitando: renovando: instar illius prisci hospitalis: novum xenodochium: Asylum, & receptaculum infirmorum peregrinorum: debilium, & pauperum condere, & erigere decernit. Id quoque agendi ab eo qui tunc Hierosolymis imperitabat: facultate data sanctissimos prefatorum mores, & vestigia imitatus iuxta Dominicum Sacrum quidem monumentum loco delecto novellum hospitale, atque xenodochium Sancto Ioanni Baptiste tamquam Pño dicatum: quod eo loco Sanctus Zacharias propheta eius pater cum ad divina peragenda civitatem Sanctam inviseret: moram trahebat, condit, erigit, ædificat. Sancto quidem Hospitali feliciter condito erectoque bonisque moribusque & institutis ornato, Giraldus fidei Catholicæ zelo ardens pauperum egrotorumque xenodochii obsequiis sese dedicat: Comites quoque qui eo una venerant: ut id agerent, inducit, suadet, impellit: Ineunt igitur sanctum cœtum, & fraternitatem Religionis votis emissis nullis: nec pristinum habitum mutant: nisi quod humilioribus vestibus utentes; obsequiis fidei Catholicæ, ac pauperum iuramento se adigunt. Non sunt profecto in eo xenodochio ulla misericordiæ opera prætermissa. Pauperes sustentantur aluntur que, Infirmi curantur. Sacramenta ministrantur: Peregrini, ac mesti refocillantur. Ignari docentur. Captivi redimuntur: Omnis quoque hospitalitas colitur, perficitur, veneratur. Quibus quidem sanctis operibus nimirum sacrum Xenodochium brevi coaluit: & prædiis clarum efficitur: Sub Giraldi cura aucta Hospitalis conditione Sedes Apostolica. Sanctum Xenodochium in protectionem Giraldi precibus excipit: eumque erectorem, & præpositum Hospitalis nominat. Inhibet quoque Romanus Pontifex Lucius Papa secundus ne Xenodochii curam violenter quisquam occupare presumat: sed qui ab viris eius sacri cœtus obsequio dicatis eligeretur, Hospitali præsideret: quo fit: ut frequentia devotarum personarum peregrinorum Sacræ Domus obsequijs sese dedicant: ac pro catholicæ fidei defensione zelo Dei inducti arma capessunt: peregrinos quoque & loca a Barbarorum incursionibus tutantur: Viri igitur, & clarissimi Iudæ Machabæi, & devotissimi Ioannis imitatores Hospitalitatem, & pro cultu Divino catholicæque fidei defensione arma omni studio exercent. Posteaquam Giraldus xenodochium sexdecim annos magna cum laude rexisset: e vita excessit: quo defuncto devotarum personarum electione: Sacræ Domui, & Hospitali vir meritis insignis Raymundus de podio preficitur, & Magister eligitur. Hic quidem prudens, & præconio dignus Romano permittente, & approbante Pontifice Eugenio Papa tertio regulam instituit: & habitum militiæ hospitalariorum albæ crucis octogonæ, & nigræ clamydis ordinat: cui quidem regulæ non pauci Nobiles, & plebei clerici, laici iureiurando sub eo habitu sese ascribunt. Crevit profecto Xenodochium divitiis, & famæ celebritate sub Raymundi primi quidem magistri gubernaculis, præsertim post Sanctæ Civitatis Hierusalem victoriam a Christianis partam: cuius expeditionem dux fortissimus Gosfridus de bullonio Gallus Belga extitit. Cuius magistri vestigiis plerique successores inhærentes: egregia facinora in Rhodiorum gestorum commentariis diffusius enarrata perpetrarunt; quæ hoc loco recensere necessarium non videtur. Nam in præsentia historiam texere propositum non est: Sat unum quidem fuit ordinis primordia & originem demonstrasse.

NUM.

NUM. XXI.

Donazione della Villa di Puimoissons, fatta allo Spedale di S. Egidio da Raimondo C. di Barcellona, con altre esenzioni e privilegj.

An. 1150.

Ex Historia Provinciæ Honor. Bouche. Tom. 2, pag. 138.

IN Nomine Sanctissimæ Trinitatis. Nos insimul Raimundus Dei gratia Comes Barchinonensis Princeps Aragonensis, & Provinciæ Marchio, & Nepos meus Raimundus Berengarii, Comes Provinciæ, donamus, concedimus, & firmissime laudamus Sanctæ Domui Jerosolymitani Hospitalis, & Venerabili Arnaldo Priori S. Ægidii, & omnibus Fratribus jamdicti Hospitalis, tam præsentibus, quam futuris, integre, & libere ipsam villam S. Michaelis de Puimoisons, sine ulla retentione, quam ibi nos facimus simul, cum omnibus simul sibi pertinentibus, & cum omnibus in se existentibus, vel ad se quocumque modo pertinentibus donamus, & laudamus jamdicto Hospitali, & universis fratribus, & Arnaldo priori jamdicto, & omnibus fratribus suis in perpetuum &c. Donamus etiam illis atque concedimus in illa Silva Pinacea de Camargas, ut ibi accipiant ligna sicca, quanta voluerint, ad opus mansionum eorum S. Ægidii, & Arelatis. Concedimus iterum, & firmiter laudamus, ut de omnibus eorum causis quæ vadant, vel conveniant per aquam, vel per terram, non donent ullam consuetudinem, vel ullum usaticum in ullo loco in Comitatu Provinciæ. Supradicta omnia sicut melius, & utilius ad utilitatem jamdicti Hospitalis, & fratrum omnium intelligi potest. Sic donamus, & firmiter laudamus jamdictæ Domui Hospitalis, & fratribus universis præsentibus, & futuris, ut habeant, & possideant ea jure perpetuo, pro remissione peccatorum nostrorum, & salute animarum antecessorum nostrorum, & Fratris mei Berengarii Raimundi Comitis Provinciæ olim defuncti, cujus Corpus præfata Domus Hospitalis secum habet repositum apud S. Thomam Arelatensem. Si qua autem deinceps persona hanc donationem nostram infringere aut violare tentaverit, nihil omnino proficiat; sed iram Dei cum Juda Proditore incurrat. Et hæc donatio semper firma, & inconcussa persistat, quæ facta est Mense Septembri, anno ab Incarn. Domini Millef. Centes. quinquages. ✠ Sig. Raimundi Comitis. ✠ Sig. Raimundi Berengarii Comitis parvi Nepotis sui. ✠ Sigilli Ildefonsi Regis Aragonum Comitis Barchinonen. & Marchionis Provinciæ, qui hoc laudo, & firmando concedo. Hujus donationis sunt Testes isti suprascripti, qui eam laudaverunt, & manibus propriis firmaverunt. ✠ Sig. Bernardi Albonis. ✠ Sig. Guil. Iboleti. ✠ Sig. Guil. Raino. ✠ Sig. Guill. Raimon. Senescal. S. Petri Bertrandi de Belloc. S. Guiraldi de Jorba. Sig. Rostagni de Tarascon. Sig. Guill. de Castel Raynard. Sig. Rostag. Porcellet. S. Guil. Porcellet. S. Raim. Porcellet. S. Faisani. Sig. Ugonis de Baucio. Patris Ugonis. S. Guill. de Baucio. Sig. Guilberti de Baucio. Sig. Guid. de Fos. Sig. P. Columbi Domini Regis Notarii, qui signum Regis fecit. Sig. Pontii Scribæ Comitis, qui hæc scripsit per mandatum ipsius die, & anno præscripto.

NUM. XXII.

Testamento del Marchese Azzo Estense, in cui per ragione di Legato lascia alcune Tenute allo Spedale Gerosolimitano.

An. 1142. Ex Murato- rio, Anti- quit. Estens. pag. 330.

ANno Domini millesimo centesimo quadragesimo secundo Indictione quinta, die decima quinta Mensis Julii. Bonum & utile est homini ante migrationis suæ diem suas res, secundum quod melius videtur, pro anime sue mercede disponere & ordinare coram testibus, & Notarium roget scribere, ne post eum jurgia ea ratione generentur. Quapropter ego Azo Marchio qui professus sum lege vivere Longobarda, qui res meas mobiles & immobiles ita disponere volo, ut sic post meum discessum permaneanr qualiter hic subter declaravero. Ideoque volo ut pro animæ meæ mercede quod Hospitale Hierusalem habeat totum illud quod habeo jure proprio, jure libellario, enphiteotico seu colonario omne quod relinquere possum a Lusia & a Remedello de Fratta, & a Villa Comitissæ usque ad Venetiam, & usque ad plenum mare. Item quod habeo in Comitatu Rodigii & Gavelli & Adriani & meam portionem de hoc quod . . . . mea acquisivi in Tribano & in Agua. Hoc totum cum pascuis cum silvis cum paludibus, cum aquis & cum omnibus adjacentiis &c. Actum in Montagnana feliciter.

Signum manibus Iohannes & Henricus, & alius Henricus Judex. Isnardus Sacri Palatii Notarius. Albericus de Nogarola. Albertus, Wido, Rolandus Filius Henrici Judicis. Manfredus de la Rocha.

Ego in Dei nomine Guibertus Notarius hanc Cartam Testamenti manu propria scripsi & dedi.

NUM. XXIII.

Istrumento della donazione di Manoasca, fatta da Guigone Conte di Forcalquier allo Spedale di Gerosolima.

An. 1149. Ex Bosio Tom. 1, pag. 177.

CUM præcipua Philosophia Christianorum sit cogitatio mortis; Prudentium est, diem mortis prævenire; & sic super bonis suis disponere, ut possint de immortalitate sperare. Idcirco, ego in Dei nomine, Guigo Furcalquerensis Comes, temporalibus æterna, transitoriis permanentia cupiens comparare; pro salute animæ meæ, & parentum meorum; dono Deo, & Hospitali Hierosolymitano, & Pauperibus, in perpetuum, Manoascam Burgum, & Castellum, & Totas auras, cum toto Territorio, & omnibus ad Manoascam pertinentibus; hoc est, usque ad territorium Montis Furonis, & usque ad territorium de Vols, & usque ad Flumen, quod vocatur Durencia: Et me ipsum eidem Hospitali, & Pauperibus, in perpetuum, ad serviendum contrado. Reliqua bona mea ubicunque sint, Filiis Fratris mei relinquo: Et eos per fidem suam rogo, ut hanc Donationem, hoc salubre Relictum, quod pro redemptione animæ meæ, in Pauperes confero; firmum, illibatumque confirment. Quod si violare, vel perturbare præsumpserint; eis omnia quæ reliqui aufero; & Guinanno, & Bertranno Raimbaldo omnia bona mea relinquo; ut quod reliqui Hospitali, & Pauperibus, firmum manere faciant. Et tam ipsi, quam Hæredes eorum, perpetuo defendant. Sciendum tamen est, quod in his omnibus, quæ Filiis Fratris mei relinquo; Matrem meam, dum vixerit, Usumfructum habere volo. Præterea Matri meæ, iure proprietatis relinquo id totum, quod eius industria, Castro quod vocatur Pertùs accrevit. Facta est hæc dispositio, anno ab Incarnatione Domini, millesimo, centesimo, quadragesimo nono, tertio Calendas Iunii; luna vicesima prima, regnante Imperatore Conrado; in præsentia Domini Pe-

Petri Sistericensis Episcopi, auctoritate cuius, & testimonio, est confirmata. Præterea, isti omnes Testes existunt: Garsendis Comitissa Mater ipsius Guigonis Comitis, Bertrannus Raimbaldi, Hugo Boso, Aicardus de Segnone, Isnardus de Mota, Feraldus de Feirol, Vilelmus Raimundi de Bellomonte, Vilelmus Raimundi de Caderachia, Vilelmus Cornutus, & Vilelmus Cornutus Filius eius; Bermundus Leotaudus, & Vilelmus Bermundi Filius eius; Raimundus de Bona Villa, Bertrannus Nigrellus, Vilelmus Nigrellus, Petrus Adam, Hugo de Ausonigas, Vilelmus de Climans, Vilelmus Rainoardus, Aicardus de Manoascha, Raimundus de sancto Martino, Raimundus Rostagnus, Aicatdus de Roca sancti Petri Sistericensis Episcopi.

NUM. XXIV.

Conferma della detta donazione fatta a favore del detto Spedale dal Conte Bertrando.

An. 1168. ex Histor. Prov. Non. Bouche, Tomo 2, pag. 160.

NOtum sit cunctis tam præsentibus, quam futuris quod ego Bertrandus Comes amore, & salute animæ meæ nec non & parentum meorum, bono animo & sincera voluntate in bona mente, & corporis valetudine dono & irrevocabiliter concedo & relinquo omni dolo omnique humana machinatione reposita domino Deo & Sancto Hospitali Jerosolymitano, & pauperibus ibidem degentibus presentibus scilicet, & futuris, ut melius sine enganno dici, vel cogitari potest, totum hoc quod hereditario jure habeo possideo vel habere, & possidere deheo in castro de Manuasca de Totis Auris, & in toto eorundem Territorio, suis appendiciis terris videlicet, & aquis, ingressibus, & egressibus, ut Fratres hospitalis præsentes, & futuri ahsque alicujus ratione, calumnia, molestia, & quiete in perpetuum habeant, & possideant. Hanc siquidem donationem facio & offero super Altare Sancti Petri in Ecclesia domus Hospitalis de Manuasca in præsentia domini Petri Sistaricensis Episcopi, & Fratris Guillelmi Prioris Hospitalis S. Ægidii, in cujus manu hoc donum facio, & Fratris Raymundi S. Michaelis. Et iterum factum recognosco in præfata Ecclesia, & Cœmeterio in præsentia domini Hugonis Aquensis Archiepiscopi, & domini Petri Aptensis Episcopi. Et ego prædictus Guillelmus Prior tibi præfato Bertrando Comiti si forte quod Deus concedat ab Hierosolymis revertereris, cum consilio Fratrum nostrorum iam dictorum hereditatem commendamus, & quandiu vixeris ejusdem fructus ad utilitatem Hôspitalis habeas & possideas. Te vero defuncto tota, & integra prædicto tenore Hospitali revertatur. Testes hujus donationis sunt Raimundus de Medullione, Guillelmus de Sesinana, Frater Stephanus Cappellanus, Guillelm. Bajuli, Petrus de Rognonacio, Petrus de Forze, Guillel. de Croco. Factum est hoc anno ab Incarn. Domini Millesf. centesf. Sexagesimo octavo, regnante Federico Theutonicorum Imperatore. Bullatum est autem hoc privilegium tribus bullis cereis pendentibus, in quorum qualibet impressa est imago Episcopi stantis induti Pontificalibus.

NUM. XXV.

Altra simile del medesimo.

An. 1168. Ex eadem pag. 161.

IN Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo octavo. Regnante Friderico Theutonicorum Imperatore. Ego in Dei nomine Bertrandus Comes Forcalquerii pro redemptione animæ meæ, & parentum meorum irrevocabiliter dono atque concedo Deo, & pauperibus Hierosolymitani Xenodochii, & tibi Gaufredo de Bresil priori domus Hospitalis S. Ægidii, & pro parte Hospitalariis cum futuris, quam præsentibus in perpetuum quidquid ego habeo

habeo vel habere debeo in Castro de Manuasca, & in castro de Totis Auris & eorum territoriis sive pertinentiis in terris cultis, vel incultis, nemoribus, pratis, pascuis, aquis, aquarum decursibus, ingressibus, & egressibus. Praeterea causa mortis meae dono tibi G. praedicto Priori & pro parte Fratribus Hierosolymitani Xenodochii praesentibus, & futuris Castrum de Belmonte, & Castrum de Rocacurberia, & castrum de Tullia, & duo Castra, quae nominantur de Petra Viridi, & Castrum de S. Maximo, & Castrum de Dalfino, & Castrum de la Mocha, & Castrum de Volsio, & Castrum de Monte acuto cum territoriis & eorum omnibus pertinentis: tali siquidem pacto ut praescriptam donationem nullo casu revocare valeam, nisi liberos qui mihi succedant de legitimo matrimonio suscepero. De reliquo comitatu meo sic ultimam voluntatem dispono ut Frater meus Willelmus mihi haeres existat in reliquo: tali tamen lege ut liberalitatem, quam in domum Hospitalem contuli, perpetuo ratam et firmam habeat & ab omni interpellatione, & inquietudine defendat, & protegat & partem suam, quam in praedictis castris habet, & eorum territoriis Hospitalis domui donet, & liberam habendam, & possidendam in perpetuum concedat. Si vero voluntatem meam infregerit omnia quae jure Institutionis sibi reliqui, aufero ac totum quod habeo a Sistarico versus Alpes relinquo Raimundo Comiti Toletano. Quod autem a Sistarico usque ad Rohodanum consanguineis meis Willelmo de Sabrano, et fratribus eius, & Guiranno de Simiana, & Fratri eius, & liberis Raimbaldi, & consanguineo meo Raimundo de Medulleone, relinquo Sistaricum & vallem de Nogeriis, & vallem Sancti Vincentii. Sorori autem meae Adalais relinquo Castrum S. Martini de Brasca, ac Castrum de la Motta, & Castrum de Cucurone tali quidem pacto Fratri meo si voluntatem meam infregerit aufero, & istis relinquo, ut per omnia libertatem, quam in domum Hospitali contuli impleant, & ab omni inquietudine defendant volo et jubeo, ut quicumque mihi heredes extiterint pecuniam totam, quam mihi Hospitalarii crediderint, & expensas quas mandato meo fecerint integre persolvant. Factum est hoc in villa S. Ægidii in domo Hospitalis juxta Ecclesiam B. Ioannis Baptistae rogatis testibus Willelmo de Fontiana, Raimundo Sirino Bertrando de S. Maximo Bernardo de Paggio Bertrando Bedocio Raimundo Fratre ejus, Martino de Remigio, Antonio de Castello, & Hospitalariis Willelmo Bajulo, Iohanne Mainaldo de Salvarnaco, Bernardo de Nemausio Raymundo de S. Michele, Petro de Harvilla Fratre de Moriano, Pontio Pistore, domino Petro de Podio, Lauterio Cappellano Fratre Lautando Cappellano, Stephano Raymundo de Montilio, Maymbalde de Monteforti Fratre Rogerio Richardo Cappellano Fratre Villano, Bernardo Armigero, Viviano Armigero, Rodulfo Causidico, Willelmo Iacobo Clerico Prioris qui hoc scripsit. Ego jamdictus Bertrandus Comes suprascriptam donationem secundum conditiones praetaxatas me perpetuo firmam habiturum sub praesentia suprascriptorum tactis sacrosanctis Evangeliis juro & praesentem paginam sigilli mei impressione confirmo. Ad haec dominum Aquensem Archiepiscopum precor, & Ebrudensem Archiepiscopum, & Episcopos Gapniensem, Sistaricensem, & Aptensem ut amore Dei, & animarum suarum salute hanc meae eleemosynae stabilitatem Ecclesiastica censura Hospitali tueantur, & si ab Hospitalaribus requisiti fuerint sigillis suis praesens scriptum corroborent.

NUM.

NUM. XXVI.

Testamento di Guglielmo Conte di Forealquieri, in cui pentendosi degli aggravj fatti agli Spedalieri, conferma loro per la terza ed ultima volta la donazione di Manoasca.

An. 1208.
Ex eadem pag. 196.

IN apicibus literarum memoria commendatur, ne res gesta oblivioni tradatur. Præsentibus igitur & futuris hoc præsenti scripto cunctis notificetur, quod anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo octavo Indictione undecima pridie Idus Februarii Dominus Comes Willelmus Domini Comitis Bertrandi, & Dominæ Comitissæ Iausserandæ Filius, in palatio suo Manuascæ in camera subtus Cappellam, in suo scilicet sedens lecto ante Fornellum, nobiles viros suos Castellanos scilicet & Milites ac Filios militum, Terræ suæ burgenses, & Proceres totumque populum de Manuasca tam divites quam pauperes, tam iuvenes quam senes, nomina quorum omnium inferius scripta sunt, cum pietatis affectu atque pia cum diligentia, cum religiosa mente ad se in conspectu suo venire iussit atque curavit. Quibus omnibus in conspectu suo assistentibus, confessus fuit & recognovit donationem avunculi sui Guigonis, & eam specialiter confirmavit, & proprium corpus suum sepulturæ destinando & destinationem suam, seu votum sacramento confirmando dono in donum Hospitalis donatione inter vivos contulit in hunc modum.

Ego Villelmus Dei gratia Comes Forcalquerii filius Domini Bertrandi & Dominæ Iausserandæ, pietatis intuitu & in redemptione peccatorum meorum & parentum meorum, & in compensatione damni domui & fratribus Hospitalis a me illati, dono & iure perpetuo donationis inter vivos trado in perpetuum, sine omni retenemento D. Deo & Fratribus Hospitalis Ierosolymitani præsentibus & futuris nec non tibi Petro de Folcone eiusdem Hospitalis Priori propriam domum meam, scilicet palatium de Manuasca cum omnibus pertinentiis suis, quod meis sumptibus ædificavi. Et præterea quidquid quocumque iure ad me pertinet vel quocumque modo pertinuit in burgo & Castro de Manuasca & eorum pertinentiis, & in Totas Auras intus & extra cum terris cultis & inculris, pratis, nemoribus, aquis aquarumque decursibus, & cum hominibus & fœminabus, & cum iustitiis, firmantiis, & Iurisdictione, & explechiis sicut melius generaliter & specialiter posset nominari, sicut ego vel aliquis de genere meo per nos vel per alium unquam melius vel plenius habuimus, vel possedimus, vel habere & possidere iussimus, ubicumque in omnibus suprascriptis territoriis, seu quolibet eorum, hoc est usque ad territorium Petræ viridis & usque ad Territorium Montis furonis, & usque ad Territorium S. Martini, & usque ad Territorium Dalphini, & usque ad Territorium de Volæ, & usque ad flumen Durentiæ, quæ aliqua omnia prædicta pro domo Hospitalis & Fratribus possedisse, & modo in præsenti totum prædictum Palatium, & Burgum, & Castrum de Manuasca & Totas Auras, & si quid meo nomine in prædictis locis vel infra prædicta loca possideo, nomine domus Hospitalis & Fratrum ibidem Deo servientium præsentium & futurorum me constituo possidere tantumdem vixero, & exinde Fratres Hospitalis sua authoritate nullo requisito consilio, nec alicuius expectata voluntate omnium prædictorum possessionem absque contradictione valeant occupare, ut propriam habere ad omnes voluntates suas plenarie faciendas.

Preterea corpus meum vovens & offerens pro sepultura in cemeterio domus Hospitalis profiteor & in veritate recognosco, Guigonem avunculum meum bonæ memoriæ prædictorum locorum omnium domui Hospitalis & Fratribus presentibus videlicet & futuris fecisse donationem, quam specialiter bona fide & sine omni dolo laudo & in perpetuum confirmo. Omnia itaque & singula sicut superius scripta sunt me perpetuo bona fide servaturum per me succes-

soresque meos aliquo iure ſeripto vel non ſeripto, vel ratione contraventurum per ſtipulationem promitto, & meos inde deveſtio, & domum ſive domos Hospitalis & Fratres præſentes ſeilicet & futuros inde inveſtio. Et ut prædicta donatio & omnia ſupraſcripta poſt obitum meum maiori & perpetua gaudeant firmitate, Barones & Proceres meos & homines de Manuaſca, quorum nomina infraſcripta ſunt, per ſaeramentum fidelitatis & hominii, quo mihi tenentur adſtricti, commoneo eosque de novo iurare præcipio, ut prædictam donationem devote factam pro poſſe ſuo ſervent & ſervari procurent. Et ſi quis in poſterum contra dictam munifieentiam aliquando venire tentaret, contra illum vel illos pro poſſe ſuo Domui Hospitalis auxilium & eonſilium impendatur & ab omni violentia deſendatur: ac ipſis Hospitalariis homines de Manuaſca in omnibus & per omnia tanquam veris Dominis obediëntes exiſtant, & de prædictis ſi neceſſitas exigeret teſtimonium ſerant . . . . donationi ſpecialiter addico ſeilieet ut iure præſatæ donationis habeant in perpetuum omnes hæreditates ſeu poſſeſſiones vel honores qui ſuerint militum vel hominum de Manuaſca, quos pro malitia ſeu perfidia vel proditione quam contra me eommiſerunt iure eonfiſcationis oecupavi, itaut nullus eorum aliquo tempore ſuas valeat poſſeſſiones reeuſare, niſi ad recognitionem Domini Prioris pro tempore in Prioratu Hospitalis reſidentis, a crimine tantæ perfidiæ ſe purgaverint.

Ad maiorem vero ſupraſcriptorum omnium firmitatem atque cautelam, hanc cartam publicari volo Domino Papæ, & Domino Imperatori, & in eorum notitiam quidquid in ea continetur deduci, & ad perpetuam rei memoriam & indubitabilem fidem eorum ſigillis præſentem paginam precor communiri.

Ad hæc nos Barones & proceres & homines inſraſcripti piæ domini Comitis donationi præbentes aſſenſum, bona fide promittimus & tactis ſacroſanctis Evangeliis iuramus quod omnia prædicta & ſingula pro poſſe noſtro domui & Fratribus Hospitalis præſentibus & futuris deſendemus, & contra omnes homines ad tuitionem prædictæ donationis auxilium & conſilium ipſi præſtabimus. Et Nos homines de Manuaſea ipſis poſt obitum Domini Comitis tanquam dominis obediemus. Illi itaque qui iuraverunt ſunt hi.

W. de Sobrano, Raibaudus Oſaſicea, & Raymundus Frater eius, Bertrandus de Villamuro, Guigo Roza, Iſnardus de Dolſino, Bertrandus de S. Maximo, & Laugerius Frater eius, Petrus Ferulſus, Durandus Baſili, Tibanus Guigo, Barba Totte, Hugo de Manuaſca, Arbertus Maii, Guillelmus de Cucurono, Guibertus de Railana, & Lambertus Frater eius, Hugo de Monte Iuſtino, Petrus Nigrellus, Bertrandus Savini, & Laugerius Frater eius, Guillelmus Cornuti, Guillelmus de Forcolquerio, Raimundus Riperti, Roſſagnus Roze &c. Petrus Notarius ſupradicti Comitis hanc piæ donationis ehartam dictavit & propriis manibus conſeripſit.

M. Bouche non riporta in queſta ſua eopia altri teſtimonj: dice però che in quella, eſtratta dall' Archivio reale di Aix, Regiſtro Rubeus *fol.* 172, *e pubblicata nella Storia di Manoaſca, ſe ne contano fino al numero di cennovantotto.*

NUM.

NUM. XXVII.

Notificazione della transazione, fatta fra gli Spedalieri, e 'l Conte di Forcalquier intorno alle pendenze di Manoasca.

Intorno al 1151.

Ex Historia Provinciæ Honorii Bouche Tom. 2. pag. 140.

EUgenio Dei gratia Summo Pontifici Reverendo Patri & Domino suo G. Ebrudunensium dictus Archiepiscopus sinceræ devotionis obedientiam mansuetudinis vestræ sublimitatem piissime precatur. Notum facimus quod ex mandato vestro non parcentes labori & expensis nostris, sæpius pauperes Hierosolymitani Hospitalis, & G. Comitem Forcalqueriensem, congruis locis & temporibus, ante nostram præsentiam ad definiendam controversiam, quæ inter eos erat, evocavimus. Conquerebantur siquidem Comes, & Fratres, & avia sua, de Hospitalariis quia iniuste detinebant quoddam suum Castrum quod dicitur Manuasca, cum omnibus pertinentiis suis. Hospitalarii vero allegabant se iuste & ex Testamento Guigonis Comitis illud possidere, qui multo plura Comiti reliquerat, ut hæc donatio de iure posset valere. Assistentibus itaque nobis multis prudentibus, & religiosis viris, cum allegationes eorum sufficienter in præsentiam nostram fuissent expositæ, & diligenter examinatæ, talem inter eos transactionem utriusque partis consensu dictavimus, ut Hospitalarii iure perpetuo haberent, & quiete possiderent, quidquid ibi habebant, pridie antequam Guigo Comes hanc donationem eis fecisset: cætera vero, videlicet Castrum, cum aliis possessionibus ad illud pertinentibus, & Castrum quod dicitur Totas Auras, cum territorio suo, æqualiter inter se dividerent, ut medietatem Hospitalarii pleno iure haberent, & libere possiderent: & aliam medietatem haberet, & possideret Comes eodem modo: ita quod nec Comes cum fratribus & avia, quidquam penitus ab Hospitalariis ibi haberent: nec Hospitalarii a Comite, vel eius Fratribus. Præterea in transactione expresse fuit comprehensum, ut non liceret Comiti, nec alicui' de parte eius, nec Hospitalariis, nec alicui de parte eorum, in Castro quod dicitur Manuasca, turrem vel aliquam munitionem ad instar turris ædificare. Si vero comes & Fratres eius, & Soror decederent sine legitimis liberis, pars illorum, quæ ex transactione ista eis obvenerat, Hospitalariis libera, & pleno iure cederet. Unde in signum, & in argumentum huius rei Comes, & fratres eius, singulis annis censualem libram incensi in Festivitate Pentecostes Hospitalariis solverent. Ad hæc si Tolosensis Comes litem moveret Hospitalariis, super prædictis possessionibus, Comes, & Fratres eius omnibus modis, & causis, & in guerra si opus esset, fideliter eos defenderent. Quod si de iure aliquid ab eis inde evinceretur, tantundem de proprio Comes & Fratres sui eis restituerent. Ad perpetuam vero huius transactionis firmitatem Comes & Comitissa iuraverunt, quod neque per se, neque per interpositam personam; partem Hospitalariis auferrent. Quod si forte ausu temerario degenerantes id efficerent, in pœnam huius facinoris totam portionem suam libere & absolute donaverunt & concesserunt Hospitalariis. Hospitalarii vero iuraverunt eidem Comiti & Fratribus eius sub eiusdem pœnæ conditione. Præterea in eodem iuramento expressum fuit, quod si quilibet alius alterutri illorum suam portionem auferret, sibi invicem omnibus modis fideles coadiutores in perpetuum existerent. Excepto quod Hospitalarii, quia contra propositum eorum est, guerram inde non facerent. Maxima vero pars Baronum Comitis iuravit, quod neque Comes, neque aliquis de hominibus eius, defraudaret Hospitalarios sua portione. Quod si forte in contrarium cederet, infra octo dies, ex quo denuntiatum esset, vel ipsi scirent, venirent Sistaricum in captionem Hospitalariorum, & inde non exirent sine voluntate eorum. Insuper etiam totus fere populus prædictorum Castrorum iuravit quod neque &c. Hospitalariis &c. defraudarent portionibus. Quod si hoc fieri contigisset, omnibus modis, etiam armata manu, ad defendendam, vel ad recuperandam portionem suam, contra fraudato-

res

res defraudatis opem & consilium in perpetuum ferrent. Quocirca discretionis vestræ benignitatem propensius exoramus, ut contra calumniosorum, & malignantium insidias transactionem istam vestræ authoritatis privilegio diligentissime munire dignemini.

NUM. XXVIII.

Bolla di Papa Eugenio, che conferma la detta Transazione.

An. 1151. Ex Historia Provinciæ Honorii Bouche, Tom. 2, pag. 141.

EUgenius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filiis Raimundo Venerabilis Hierosolymitani Hospitalis Magistro, eiusque fratribus in servitio pauperum militantibus, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sicut nostri administratione officii admonemur, Ecclesiarum & piorum locorum negotia salubri fine distinguere &c. quocirca dilecti in Domino Filii, paci & tranquillitati vestræ in posterum debita charitate providere volentes, transactionem quæ inter vos & Nobilem Virum Guillelmum Forcalquerii Comitem, per Venerabilem Fratrem nostrum G. Ebrudunensem Archiepiscopum Apostolicæ Sedis legatum super Castro Manuascæ & eius pertinentiis facta est, & per scripti sui paginam confirmata, &c. auctoritate Sedis Apostolicæ confirmamus, & ratam atque inconcussam perpetuis temporibus manere decernimus. Cuius distinctionis tenorem nos in eadem pagina ita conscriptam perlegimus. *Conquerebantur siquidem Comes, & fratres eius, & avia, & reliqua, ut supra, usque ad illa verba:* Quocirca discretionis vestræ &c.

Nulli ergo omnium hominum fas sit, huius nostræ confirmationis paginam temerario ausu infringere, seu quibuslibet molestiis perturbare. Siquis autem attentare præsumat, secundo tertiove commonitus, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius incurrat. Atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Datum Albæ decimo Kal. Novembr. anno quo supra.

NUM. XXIX.

Lettera di Gisberto G. M. degli Spedalieri a Lodovico Re di Francia, nella quale gli raccomanda la protezione dello Spedale, e gli ricorda le opere di pietà, che l'istesso Re avea veduto esercitarvisi.

Intorno al 1162. Ex Bongartio, Gesta Dei, pag. 1177.

ILlustrissimo, atque Excellentissimo Domino Ludovico, Dei gratia Regi Francorum benignissimo, Gisbertus eàdem gratiâ Sancti Hospitalis Hierusalem custos, licet indignus, cum omni fratrum conventu, salutem & sacrarum orationum Hierusalem æternam participationem. Inter cætera caritatis opera, quibus ad Regna fit ascensus cœlestia, eleemosyna prætipue summum locum obtinet, omni tam veteris, quam novi Testamenti pagina verum super hoc perhibente testimonium. Huius itaque devotionis intuitu, regalis vestræ Maiestatis magnificentia Spiritu Sancto divinitus illustrata, Sanctissimam domum pauperum Hospitalis Hierusalem, placentem Deo & per omnia acceptabilem, devote diligere, manu tenere, vestrarumque beneficiis eleemosynarum larga manu ditare ac recreare semper consuevit. Super quo non est dubium quin propter sincerum vestræ benignitatis affectum, quem specialiter pro regno cœlorum adipiscendo erga Deum & erga omnia quæ sibi pertinent, in toto regno vestro consistentia, caritative exhibetis. Tot barbaræ gentes, tantæque diversorum populorum nationes, vestræ de die in diem subiun-

subiunguntur ditioni. Dignum enim, & iustum esse iudicamus, ut qui Deum diligit, eiusque mandatis puro corde obtemperare nititur, in bonis & de bonis Domini gaudeat, teneat, atque victoriose possideat. Si enim protoplastus Adam, quia inobediens fuit voci Dominicæ, mundum cum omnibus in eo creaturis adversarium atque contrarium sibi habere promeruit: ita si aliquis fidelis voluntati Domini bene obediens aliquando invenitur, & quod raro contingit, tam mundum quam omnia mundana beneplacito suo debet habere subiecta, & sine omni obstaculo invenire parata. Ut igitur divinæ bonitatis clementia, sine cuius nutu nihil boni fieri potest, hæc prædicta, Rex illustrissime, iuxta vestri affectum animi, concedere dignetur, Deum semper præ oculis habete, & ea quæ Dei sunt, in regno vestro salva & secura custodite: Et præcipue, & specialiter prædictam Domum Sanctorum pauperum Hospitalis Hierusalem, in qua vere Christus in membris suis suscipitur, sicut vestris aspexistis oculis diversisque modis servitut, solitæ vestræ pietatis more diligite, manutenete, & ab omni hostili manu, tanquam bonus patronus, protegendo defendite, ut beatorum precibus & intercessione pauperum, quibus regnum Cœlorum a Christo traditum est, in præsenti prosperitatem mentis & corporis, pacem in regno vestro & tranquillitatem, de hostibus triumphum; & post huius vitæ transitum, stolam immortalitatis cum eisdem pauperibus in regno Cœlorum feliciter adipisci mereamini. Amen.

NUM. XXX.

Lettera di Goffredo Fulcheri, Ricevitore dello Spedale, a Lodovico Re di Francia, in cui dandogli conto delle vittorie di Norandino, l' avvisa della prigionia di Boemondo d' Antiochia, e di altri Principi, e la morte di sessanta Spedalieri.

An. 1165. ex Bongarto Gest. Dei pag. 1182, num. xxiv.

LUdovico Dei gratia gloriosissimo Regi Francorum, domino suo karissimo, frater Gauf. Fulcherii Ierosolimitanæ domus præceptor, salutem. Sicut extincta parum fideliter incendia maiore tandem flamma reviviscunt, sic disconfectus a nostris paulo ante Norandinus transiit ipse Euphraten, Persasque ac Turquemannos, Ninivitas etiam & quicquid gentium ab extremis usque finibus, suscitat in sui pudoris ultionem. Collectaque multitudine tam inæstimabili, Herennium oppidum cepit in Antiochenis finibus obsidere. Quod intuens bonæ indolis adolescens noster Boam. iam Princeps, & magnum illum genitorem suum referens, tantæ multitudini non formidat occurrere; & dum eis in paterna virtute congreditur, occulto Dei iudicio devictus captivatur; quodque sine lacrimis dicere non debemus, ipse & Comes Tripolitanus, cum Duce Mamistræ, dominoque Vg. de Leziniaco, & aliis quamplurimis, Alapiam ducti incarcerantur: reliquus autem exercitus, magnus licet ac metuendus, cæsus aut captivatus fere totus. Sed & de fratribus nostris ceciderunt in ore gladii LX milites fortissimi, præter fratres clientes & Turcopolos; nec nisi septem tantum evasere periculum. Antiochia siquidem, amissis bellatoribus suis a primo ad ultimum, tota patet. Quippe cum in omnibus finibus eius nihil prorsus est reliquum præter solum corpus miseræ civitatis: de qua etiam timetur, utpote quæ armorum, virorum & victualium coartatur penuriâ; neque enim habet sufficientia per duos menses cibaria. Quodque nondum data est in potestatem inimicorum, solus post Deum fecit & facit Patriarcha, qui ad tempus sequestratâ Patriarchali dignitate, munit oppida, dividit escas, largitur donativa, non dubitat etiam de vita periclitari pro patria. Sed quid inde? Sustinebit utique, sustinebit Turchos; sed Imperatori Constantinopolitano qui venit, non poterit resistere, omni humano auxilio destitutus. Rex enim noster, quem sua gratia conservet omnipotens,

tens, sub sanctæ Crucis vexillo, profectus in Ægyptum cum suis, & cum altera parte fratrum nostrorum a prima die Augusti tenet inclusum in Herbesio civitate usurpantem sibi Regnum Babyloniæ Comestabulum Norandini Syraconem. Et nos quidem in Ierosolymis paucissimi, (tanta est Turcorum & ut verius dicam spurcorum infinitas) non sumus ab infestatione & ab impugnatione securi. Videtis ergo necessitatem nostram, videtis: quoniam si dissimulaveritis, aut tarde credideritis, ut soletis, nec antequam residuum Christianitatis consumatur, succursum præbueritis, metuendum est, ne cum volueritis non possitis. Accingantur itaque qui Dei sunt, & qui Christiano nomine censentur: veniant patris sui regnum & libertatis nostræ patriam liberare: ne patrum nostrorum sanguine viriliter comparata, periclitetur turpiter & irremediabiliter, in manus filiorum. Ne expectetis hinc alios nuncios, quia Rege & Magistro absentibus, non audemus dimittere probos homines in hoc arcto.

NUM. XXXI.

Breve di Lucio Papa al Re d' Inghilterra, in cui dopo aver compiante le miserie di Terra Santa, l' avvisa di avergli inviati per suoi Ambasciadori il Patriarca di Gerusalemme., ed il Gran Maestro degli Spedalieri.

An. 1184.
Ex Roger. de Hoveed. pag. 618.

Lucius Episcopus servus servorum Dei Henrico illustri Anglorum Regi salutem & Apostolicam benedictionem. Cum cuncti Prædecessores tui præ cæteris terræ Principibus armorum gloria, & animi nobilitate longe retro claruerint, eosque fidelium populus habere in sua didicerit adversitate patronos, merito ad te non tantum regni, sed paternarum virtutum hæredem, quadam securitate præsumpta, recurritur, ubi populo Christiano imminere periculum, immo exterminium formidatur, ut per brachium regiæ magnitudinis, membris ejus impendatur præsidium, qui te, ut ad tantæ gloriæ & prælationis apicem pervenires, sua pietate concessit, & te contra sui nominis impugnatores nefarios murum inexpugnabilem ordinavit. Primum noverit serenitas tua iam crebris & molestiis super hæc pulsata querelis, qualiter terra Ierosolymitana, specialis hæreditas Crucifixi, in qua nostræ salutis sunt prænunciata mysteria, & ipsius rei exhibitione completa, quam ille, qui cuncta condidit, in suam sortem peculiari privilegio deputavit: perfidæ & spurcissimæ gentis attrita & convallata pressuris, nisi ei celeri remedio succurratur, prona sit ad ruinam; & inde, quod absit, sustineat irreparabilem Religio Christiana iacturam. Ille enim Saladinus sancti & tremendi nominis immanissimus persecutor, ita spiritu furoris incanduit, & totius nequitiæ suæ vires ad internecionem populi fidelis exercet, ut nisi immanitatis eius vellemus impetus, quasi obiectis obicibus reprimatur, certam spem fiduciamque suscipiat, quod Iordanis influat in os eius, & terra aspersione vivifici sanguinis consecrata, spurcissimæ superstitionis ipsius contagio polluatur, & quam gloriosi & nobiles Prædecessores tui a dominio gentis incredulæ multis laboribus & periculis exemerunt, rursus nefando tyranni nequissimi dominio subiugetur. Ob hanc itaque necessitatis & imminentis doloris instantiam, magnificentiam tuam Apostolicis literis duximus exorandam, imo dilatatis præcordiis summa acclamatione pulsandam, quatenus ad honorem ipsius respiciens, qui te constituit in sublimi, & iuxta nomen magnorum, qui sunt in terris, nomen tibi contulit gloriosum, ad desolationem præfatæ terræ pietatis studio te convertas, & ut eius confusio in hac parte tollatur, qui pro te in ipsa terra voluit haberi ludibrio, operam adhibeas efficacem; quatenus Prædecessorum tuorum vestigia subsecutus, quam ipsi de principis tenebrarum faucibus eripuerunt, in cultu magni Dei per tuam diligentiam, auxiliante Domino, conservetur. Eo autem curiosius celsitudinem

nem tuam in tanta oppreffionis anguftia convenit laborare, quod terram ipfam Regis intelligit præfidio deftitutam, & totam fpem defenfionis fuæ ipfius proceres in tuæ magnitudinis duxerunt patrocinio collocandam. Quod inde clarius tua ferenitas poteft agnofcere, quod fummos terræ illius & magnificos Defenfores venerabilem fratrem noftrum Eraclium Patriarcham, & dilectum filium noftrum Magiftrum Hofpitalis ad tuam excellentiam deftinarunt, ut ex ipforum præfentia confiderata dignitate perpenderes, quanta fuerit neceffitatis anguftia, pro qua eorum fuftinent tam diu carere præfidio, ut per ipfos facilius ad vota fua tuam devotionem inclinent. Viros igitur præfatos tanquam ab ipfo Domino tibi deftinatos benigne fufcipias, & debita charitate pertractes, eorumque poftulationibus tanto facilius acquiefcas, quanto gravitatis & honeftatis intuitu favor eft eis & gratia exhibenda. Sane recolat prudentia tua, & follicita fecum mediatione revolvat promiffionem illam, qua de impendendo fepe dictæ terræ præfidio tuam celfitudinem obligafti; & ita in hac parte te cautum & ftudiofum exhibeas, ut te in tremendo iudicio tua confcientia non accufet, & eius, qui non fallitur, diftricti iudicii interrogatio non condemnet.

NUM. XXXII.

Diploma di Federigo Barbaroffa Imperadore, con cui conferma i privilegj altre volte promeffi allo Spedale Gerofolimitano.

An. 1185. Ex Bofio, Tom. 1, pag. 408.

IN Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Fridericus Divina favente clementia, Romanorum Imperator Auguftus. Si Sacris Domibus & Locis Deo dicatis noftræ pietatis affectum impendimus, & Imperialis manfuetudinis morem gerimus; æternam retributionem in futuro nos accepturos fperamus. Quia vero inæftimabilia opera mifericordiæ, quæ ad Sanctum Hofpitale quod eft in Ierofolymis quotidie in advenas & Peregrinos atque infirmos humaniffimè exercentur, per gratiam Dei, propriis oculis vidimus; & charitatem, quam virtus Dei ibidem incomparabiliter operatur, fide certiffima cognovimus; piis petitionibus Raymundi Venerabilis Hofpitalis Ierofolymitani Magiftri, ac Fratrum fuorum confpectui noftro affiftentium, facilem afsenfum præbentes: Hofpitales Domos Ierofolymitano Xenodochio pertinentes, in omni loco Imperii noftri ubique fitas, cum omnibus fuis pertinentiis, tam hominibus, quam rebus cæteris mobilibus, & immobilibus, fub tuitione noftræ Imperialis Maieftatis perenniter conftituimus; & hac pragmatica fanctione, & noftri authentici Privilegii roboratione, omni ævo valitura, eifdem Domibus, præfato Xenodochio Ierofolymitano pertinentibus, perpetuo confirmamus; ut omnia ipfarum Domorum bona, per totum Imperium noftrum longe lateque conftituta, quæ in præfenti poffident, vel in pofterum, præftante Domino, iufte poterunt adipifci; fub noftra Imperiali defenfione femper confiftant, & tueantur; ita videlicet, ut nulla Ecclefiaftica vel fecularis Perfona, noftræ ditioni fubiecta, in prædictas Domos, & ipfarum bona aliquam iurisdictionem exerceant, vel moleftiam faciant, qua iam dictas domos, vel res earum, aliquo modo debeant gravare.

Sancimus etiam, & in perpetuum confirmamus, ut quæcumque Perfona, Divino inftinctu, Religionem Hofpitalis Ierofolymitani profefsa, vel eius patrocinio legitimè commifsa fuerit, vel fe, vel bona fua, ad ufum Chrifti Pauperum, Deo voverit, vel rationabiliter commiferit; fub noftra protectione, ab omnibus exactionibus, & angariis, & ab omni onere pecuniatiæ tributionis omnino libera fit. Statuentes, & fub pœna noftri Banni præcipientes, ne quis Patriarcha, Archiepifcopus, Epifcopus, Dux, Marchio, Poteftas, Conful, Capitaneus, Vicecomes, vel aliqua Perfona, omni loco Imperii noftri, bona prædictarum Domorum perturbet; nec ullam Perfonam, Religionem Ierofo-

rosolymitani Xenodochii professam, aut patrocinio eius iuste commissam, angariare, vel implacitare, aut ad expeditionem cogere, aut ad opera servilia compellere; aut in pontium, sive navium aut portarum transitu, pedagium accipere, aut in Foris thelonium capere, vel aliquid de bonis earundem Domorum, & hominum suorum ab eis extorquere præsumat, hæc omnia prædicta libere & absolute, usibus secularibus in posterum, & occasionibus sopitis, pro animæ nostræ, & totius Generis nostri remedio; prædicto Hospitali, & omnibus eius Domibus per Imperium nostrum constitutis, in perpetuum concedimus, & Imperiali auctoritate roboramus, & zelo Dei firmiter statuimus. Si quis autem hanc nostram constitutionem violare præsumpserit, Imperialis Maiestatis gratia careat; & pœnæ L. librarum auri componat medietatem Cameræ, & reliquum prædictæ Domui iniuriam patienti. Huius rei Testes sunt, Godifridus Patriarcha Aquileiensis, Conradus Moguntinus Archiepiscopus, Bonifacius Novariensis Episcopus, Conradus Lubicensis Electus, Rudolphus Prothonotarius Imperialis Aulæ, Ludovicus Landgravius Turingiæ, Bertholdus Marchio de Andechsc, Comes Diopoldus Vvezeln de Camino, Henricus Marescalcus de Lotharingia, Rudolphus Camerarius. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore gloriosissimo. Anno Regni eius XXXIV. Imperii vero, Tricesimo secundo. Datum Papiæ, quarto Calendas Decembris, fœliciter. Amen.

Signum Domini Imperatoris

Friderici Romanorum Invictissimi.

Ego Godtfridus Imperialis Aulæ Cancellarius, Vice Philippi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiæ Archicancellarii, recognovi. Acta sunt hæc, Anno Dominicæ Incarn. Millesimo, centesimo, octuagesimo quinto, Indictione Tertia.

NUM. XXXIII.

Conferma delle Regole date alle Religiose del Monastero di Sixena fatta da Raimondo Berengario Proveditore dello Spedale Gerosolimitano.

An. 1188.
Ex Bosio Tom. 1, pag. 387.

RAimundus Berengarius, Domini patientiæ Christi, Pauperum servus, & Fratrum S. Ioannis Hospitalis Ierusalem. Provisor humilis; salutem, & in divina Religione fervorem. Cum iustis petitionibus Domus nostra semper afsentire consueverit, & maxime horum, qui propensiori & ferventiori affectu eam amplectuntur & promovent, Nos, & universa Fratrum nostrorum Societas, religiosæ petitioni vestræ consentimus. Licet enim iste novus modus, & Sororibus nostris inconsuetus vivendi, a nobis per vos institutus petatur, qui de abundanti religionis fonte procedit; & vosmetipsa, sub eadem instructionis regula, Deo cooperante, vivere proponitis; laudabilem vestrum propositum confirmamus, & operam damus. Ut autem suprascripta institutio vivendi, Sororibus nostris in Sixena degentibus, inconcussa, & inviolata permaneat; Sigilli Domus nostræ impressione corroboramus; & Fratrum nostrorum subscriptorum, Verrelli Præceptoris Ieru-

Ierusalem, & Fratris Archimbaldi Præceptoris Italiæ, & Fratris Arlabandi Præceptoris Armeniæ, & Fratris Martini Præpositi, & Fratris Lamberti Mareſtala, & Fratris Iosfridii de Andabila est concessum. Hoc autem factum est, Anno ab incarnatione Domini, millesimo, centesimo, octuagesimo octavo; Indictione sexta, sexto mensis Octobris.

NUM. XXXIV.

Bolla di Celestino Papa, che conferma coll' autorità Pontificia le stesse Regole, e Costituzioni del Monastero di Sixena.

An. 1193. ex Bosio, Tom. 1, pag. 358.

Celestinus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus Priorissæ, & Sororibus de Sixena, tam præsentibus, quam futuris, regularem vitam professantibus, I. N. P. P. M. prudentibus Virginibus, quæ sub habitu religionis, accensis lampadibus, iugiter se præparant ire obviam Sponso, Apostolica Sedes suum debet patrocinium impertiri; ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eas a proposito revocet, aut robur (quod absit) sacræ religionis infringat. Ea propter, Dilectæ nobis in Christo Filiæ, vestris iustis postulationibus clementer annuimus; & Monasterium vestrum, in quo estis Divino obsequio mancipatæ, sub Beati Petri, & nostra protectione suscepimus, & præsenti scripto privilegio communimus. Imprimis siquidem statuentes, ut ordo canonicus, qui secundum Deum, & Beati Augustini Regulam, in eodem loco noscitur institutus, perpetuis ibi temporibus inviolabiliter observetur. Præterea, quascunque possessiones, quæcunque bona idem Monasterium iuste & canonice possidet, aut in futurum, concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci; firma vobis, vestrisque Successoribus illibata permaneant: In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Villam novam, Presinenam, Senam. . . . . Novalium, vestrisque propriis manibus, vel sumptibus, colitis; sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis Decimam exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoque vobis Personas liberas, & absolutas, e seculo fugientes, ad conversationem vestram recipere; & eas absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli Sororum vestrarum, post factam in vestro Monasterio professionem, fas sit, absque Priorissæ licentia, nisi arctioris Religionis obtentu, de eo discedere; Discedentem vero, absque communium litterarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale Interdictum Terræ fuerit; liceat vobis, clausis ianuis, exclusis Excommunicatis, & Interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, Divina Officia celebrare. Ad hæc, auctoritate Apostolica prohibemus, ut nulli liceat in vos, vel Monasterium, sine manifesta & rationabili causa, excommunicationis vel interdicti sententiam promulgare. Præterea, Institutiones a Venerabili Fratre nostro Oscen. Episcopo, & Dilecto Filio Magistro Hospitalis Empostæ, & aliis Viris religiosis, de assensu charissimæ Filiæ nostræ Sanciæ Illustris Reginæ Aragonum, in ipso Monasterio rationabiliter factas, auctoritate Apostolica confirmamus. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Priorissa, vel earum aliqua, quæ tibi successerit, nulla ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur; nisi quam Sorores communi consensu, vel Sororum maior pars consilii sanioris, secundum Dei timorem, & Beati Augustini Regulam, providerint eligendam.

Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, oblata retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus perturbare. Sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum sustentatione concessa sunt, usibus omnino profutura; Salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Magistri Hospitalis Empostæ debita reveren-

verentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica Secularisve Persona hanc nostræ Constitutionis Paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, Talis, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestate, honoribusque, ac sui careat dignitate; reamque se Divino Iudicio assistere, de perpetrata iniquitate cognoscat; & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat; atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem, suo loco iura servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi; quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiat, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inveniat. Amen.

Ego Celestinus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Ego Albinus Albanen. Episcopus.
Ego Octavianus Ostien. Episcopus.
Ego Petrus Portuen. Episcopus.
Ego Pandulphus Basilicæ XII. Apostolorum presbyter Card. subscripsi.
Ego Melior SS. Ioannis & Pauli Tit. Pamachii Presbyter Card. subscr.
Ego Petrus Presbyter Cardinalis Tit. Sanctæ Cæciliæ, subscripsi.
Ego Iordanus Presbyter Cardinalis Tit. Sanctæ Pudentianæ, subscr.
Ego Ioannes Episc. Tuscanen. & Viterb. S. Clementis Presb. Card. subscr.
Ego Romanus Tit. Sanctæ Anastasiæ Presbiter Cardinalis, subscr.
Ego Guido Presb. Card. S. Mariæ Transtiberim, Tit. Calisti, subscr.
Ego Ugo Presbyter Cardinalis S. Martini, Tit. Equitii, subscripsi.
Ego Ioannes Tit. S. Stephani in Celio Monte Presbyter Card. subscripsi.
Ego Bran Sanctorum Cosmæ & Damiani Diaconus Cardinalis, subscr.
Ego Gregorius S. Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis, subscripsi.
Ego Gregorius S. Mariæ in Aquiro Diaconus Cardinalis, subscr.
Ego Gregorius S. Georgii ad Velum Aureum Diaconus Card. subscr.
Ego Lotarius Sanctorum Sergii & Bacchi Diaconus Cardinalis, subscr.
Ego Nicolaus S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis, subscripsi.
Ego Bobo Sancti Theodori Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Datum Laterani, per manus Egidii Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis, iij. Nonas Iunii, Indictione xj. Incarnationis Dominicæ anno MCXCIII. Pontificatus vero Domini Celestini Papæ Tertii, anno Tertio.

NUM. XXXV.

Lettera di Corrado Marchese di Monferrato all' Arcivescovo di Cantuaria, in cui fra l' altre cose l' avvisa della difesa di Tiro, guidata da lui a buon esito, e si loda degli ajuti somministratigli dagli Spedalieri.

An. 1187.
Ex Radulfo de Dicet. lib. 3, pag. 641.

Cantuariensi Archiepiscopo Cunradus filius Marchionis de Monte ferrario, salutem. Turbantur elementa, & catholicæ fidei derogatur, cum Hierosolymitana Sedes Apostolicæ Sedi subtrahitur. Nam sicut ex quatuor mundi machina creditur elementis constare, sic a quatuor Sedibus, Apostolica fulgente, Orthodoxorum fides ferebatur gubernari. Sed cecidit Alexandria, & flos eius penitus deficeatur. Periit Hierosolima, & Christianorum inertia a Saracenis vilissime pertractatur, quia loca sacra facta sunt prophana. Fœdarur namque Dominicum Sepulcrum, destruunt Calvariæ locum, nativitatem contemnunt, & Virginis Mariæ Sepulcrum de Valle Iosaphat eradicarunt. Antiochena quidem sedes in extremis laborare dinoscitur. Constantinopolitana quippe Romanæ Sedi nullam exhibet reverentiam: maximam quippe capitis diminutionem Sedes patitur Apostolica,

cum

cum Civitates, & libertates amittit, & suo jure privatur. Amisit quippe ramos, quomodo fructus portabit? Hæc autem omnia Christianorum desidia noscuntur evenisse. Sed eminentia mala Christianorum cordium debent penetrare arcana.

Lugenda, & lamentanda est Hierusalem Civitas Sancta, quæ suis est expoliata cultoribus. Habitatores eius peccatis exigentibus sub tributo Saladini reducti censu capitis soluto longe a Regno sunt eiecti. Muri Hierusalem viduati sunt de heremitis habitatoribus suis. Deus quasi malorum nostrorum pullulatione secessit, & Machumet successit, & ubi Christus per constitutas diei & noctis horas deprecabatur, nunc Machumet excelsa voce laudatur. Quæ autem & quanta pro Christianorum salute in Tyro sustinuerim, satis clementiæ vestræ credo propalatum. Et quia Tyrum conservavi, & conservo, Guidoni de Lisigniaco quondam Regi, & Magistro Templi, & cismarinis Magnatibus molestum est, & importabile, & meo invident, & detogant nomini, & per se, & suos iuvamina omnia subtrahere, & quod gravius est, elemosynam Regis Angliæ Templi Magister subtraxit; unde & Deo & vobis conqueri cum lacrimis non desisto. De Hospitalariis vero Deo & vobis gratias uberes expono, qui bene incipientes in eadem perseverant, & ultra elemosinam Regis Angliæ de propriis plusquam octomilia Brab. in obsequio Tyri expendidere. Vestræ igitur non desisto supplicare paternitati, quatenus calamitatum Hierusalem misereri dignemini, ut Reges confortetis, populos commoneatis, ut patrimonium Iesu Christi vendicetur, expulsi, & hæreditati in integrum restituantur, captivorum vincula solvantur, & terra sacratissima Salvatoris pedibus calcata, vestra potentia vestroque pio eloquio de Paganorum potestate liberetur. Præsentium quidem latores Magistrum Bandanum nomine providum Cancellarium meum, & Secretarium, ac fidelem, & Ioannem probum militem, ac mihi familiatem ad vos transmitto, quos speciales meos legatos cognoscatis, quibus in his quæ pro me vobis dixerint tanquam præsens loquerer credere non dubitetis. Exoro etiam, ut auxilia & consilia vestra pietatis intuitu, & mei contemplatione eis tribuere dignemini.

Data Tyri XII. Kalendas Octobris.

NUM. XXXVI.

Lettera di Terrico Ricevitore del Tempio, in cui dà avviso della perdita di Gerusalemme conquistata da Saladino.

An. 1187.

Ex Hovved. pag. 645.

CHarissimo Domino Henrico Dei gratiâ illustri Anglorum Regi, Duci Normaniæ, & Aquitaniæ, & Comiti Andegaviæ, Frater Terricus, quondam magnus Præceptor domus Templi Hierusalem, salutem in eo qui dat salutem Regibus. Sciatis quod Hierusalem cum arce David reddita est Saladino. Sytii autem habent custodiam Sepulcri usque ad quartum diem post festum Sancti Michaelis: & ipse Saladinus in domo Hospitalis permisit remanere decem de Fratribus Hospitalis ad custodiendum infirmos usque in unum annum. Fratres verò Hospitalis de Belliverio optimè resistunt Sarracenis adhuc, & duas iam caravanas Sarracenorum expugnaverunt, in quorum alterius captione, omnia arma, & utensilia, & victuaria quæ erant in Castro Fabæ, quod Sarraceni destruxerant, viriliter lucrati sunt; adhuc resistunt Saladino Gracchus montis regalis, & Saphet Templi, & Gracchus Hospitalis, & Margatum, & Castellum Blancum, & terræ Tripolis, & terra Antiochiæ. Capta autem Hierosolyma, Saladinus Crucem de Templo Domini deponi fecit, & eam per duos dies per civitatem in ostentum fustigando portari fecit: deinde fecit Templum Domini aqua rosata intus & exterius, sursum & deorsum lavari, & legem suam desuper illud per

qua-

quatuor partes miro tumultu acclamari. A festo vero Sancti Martini usque ad Circumcisionem Domini obsedit Tyrum, tredecim perrariis die noctuque lapides in eam incessanter iactantibus in vigilia Sancti Silvestri D. Conrado Marchio milites & pedites per murum civitatis disposuit, & armatis septendecim galeis, & decem aliis naviculis, cum auxilio Domus Hospitalis & Fratrum Templi, adversus galeas Saladini dimicavit, easque expugnans undecim ex eis retinuit, & magnum Alexandriæ Amiraldum cum octo aliis Amiraldis cæpit, Sarracenorum multitudine interfecta. Reliquæ verò galeæ Saladini Christianorum manus evadentes ad Saladini exercitum confugerunt; quibus præcepto illius ad terram extractis, ipse Saladinus igne apposito in cinerem & favillam fecit redigi: nimioque dolore commotus, equi sui auriculas & caudam amputans, equum illum per totum exercitum videntibus omnibus equitavit. Valete.

NUM. XXXVII.

Diploma di Riccardo Re d' Inghilterra, in cui confessando i benefizj, e gli ajuti ricevuti in Soria dagli Spedalieri, accorda loro alcune esenzioni.

An. 1194.
Ex Thesaur. Anecdotorum. Tom. 1, pag. 658.

Richardus Dei gratia Rex Angliæ, &c. Quam magnifica, quam iugia in operibus pietatis sacrosancta domus Hospitalis Hierosolymitani existat ad universitatis vestræ notitiam, non minus immensitas rei quam famæ potest celeritas deduxisse. Cuius rei fidem certissimam in Hierosolymitanis partibus constitutis propriorum oculorum testimonium, & experientia ipsa fecere. Nam præter quotidiana quæ cæteris indigentibus & supra fidem, & supra ipsius domus facultates Magister & Fratres ipsius domus Hospitalis de Hierusalem exhibuere subsidia; nobis quoque & ultra mare & circa tam devote tamque magnifice subvenerunt, ut & ipsa magnitudo subventionis & obligatæ sibi conscientiæ nostræ iudicium tanta nos beneficia dissimulare sub ingratitudine non permittant. Quo circa piis eorum operibus volentes pariter in opere pietatis respondere, pro salute animæ domini Regis Henrici Patris nostri & Alienordis Reginæ Matris nostræ, & Fratrum nostrorum, nec non & Antecessorum nostrorum, & nostræ, dedimus, & concessimus Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini, & Beato Ioanni Baptistæ, & supradictæ domui Sancti Hospitalis de Ierusalem, & magistro, & fratribus & Hominibus suis, in omnibus tenementis suis, & in eleemosynis, quæ eis datæ fuerunt, &c. omne ius, &c. & sint liberi, & quieti, & de exercitu & equitatu, & de theloneo, &c. nihil nobis retinentes, nec heredibus, & successoribus nostris, nisi tantummodo orationes, & bona spiritualia sæpedictæ domus Hospitalis Hierosolymitani.

Testibus S. Lemovicensi, & Henr. Xantonensi Episcopis, Balduino de Bethune, Roberto de Harcort &c. Datum per manum Willelmi Eliensis Episcopi, Apostolicæ Sedis Legati, Cancellarii nostri, apud Spiram, quinto die Ianuarii, anno V regni nostri.

NUM.

NUM. XXXVIII.

Lettera del Maestro degli Spedalieri al Priore d' Inghilterra, nella quale l' avvisa del naufrgio del Vescovo di Tolemaide, e di alcuni Spedalieri, che navigavano a quella volta, e gli dà contezza della siccità, e della fame, che a quei dì travagliava l' Egitto.

An. 1195.

Ex Bosio Tom. 1. pag. 461.

MAgister Hospitalis Hierusalem. Priori Angliæ salutem: Quemadmodum rumores proveniunt, ita eos cupimus cordibus Amicorum nostrorum intimari. Transacti itaque passagii lugendo tempore, de solito rumores Terræ Hierosolymitanæ mittebamus. Sed Navi confracta in maritima Tripolis ante Biblium; Aconensis Episcopus, & plures Viri honestissimi Fratrum nostrorum, ad vos pro negotio Terræ Sanctæ destinati, cum multis tam nobilibus, quam humilibus Peregrinis, ad dolorem, & gemitum totius Populi Christiani, sicut Deo placuit, sub aquis vehementibus perierunt. Post quod naufragium, nullum putamus transisse navigium, ut dicitur ab omnibus. Quia quædam Naves, in quibus Nuncii nostri mittebantur, transfretare disponentes, cùm ab Acone recessissent, & per triduum & amplius navigassent; amissis arboribus, & antennis, insolita ventorum & turbinis rabie, vix naufragium evadentes, Tripolim sunt reversæ. Ea tamen qua potuimus, navigii opportunitate reperta; vestræ Fraternitati declaramus, quod ille Christianorum Hostis nequissimus Damasci Dominus Saphadinus, Babylonis effectus est Dominus; quia Nepotem suum, & alios quorum successionem timebat, de Regno Babylonis, ut perfidus & periurus eiecit.

Viget adhuc inter ipsum, & Soldanum Aleph, & plures alios, nimia discordia, quæ fine careat, & nunquam decidat, vel arescat. Ipse quoque Saphadinus suis odibilis & infestus, domesticas timet insidias; & nullo loco tutum se credens (utpote qui Nepotibus suis proditor extitit, & periurius; quos etiam funditus quotidie exhæredare conatur) Babylonem exire non audet. Quæ res nobis hoc anno munimen præstitit, & tutelam. Paraverat enim contra nos tumidus, & intolerabilis insilire; & Christianitatis, quæ superfuerant, funditus demoliri reliquias. Percussit etiam Deus virga potentiæ suæ, Babylonicas regiones, in Flumine illo Paradisi, quod aggeres hostium irrigabat, ne flueret; nec anno præterito fluctus emisit. Propter quod in fame pereunt; & eorum animalia perdiderunt; nec plures eorum veriti sunt Patres Filium vendere, Dives pauperem, Potens Debilem; ut sic vitam suam a fame conservent. Quam siccitatem Fluminis, si nutu Dei, præsenti anno non fluxerit; arva non irrigaverit; in magno discrimine vitæ suæ erunt. Quorum iam infinita multitudo, necessitate compulsa, & famis austeritate; terram nostram, sicut locustarum agmina replevit, pro sustinendis corporibus suis; ubi quidam terras Ecclesiæ moliuntur; quidam more bestiarum, sylvestribus herbis vescuntur: quidam fame necati, per loca sylvestria mirative reperiuntur; vermibus, & avibus comedendi.

Nos igitur in Domino ponentes spem nostram, qui quando vult, præliis finem ponit; speramus quod Populo Christiano det initium miserendi; cum ipsorum conterit inimicos. Datur etiam gentibus materies admirandi, quod quidam Sarracenus, ætate iuvenis, origine vilis, inter pastores a pueritia simpliciter nutritus; qui novus sic omnibus penitus apparet, ut omnes sapientiam eius admirentur; & nomen Iesu Christi publice prædicat. Ita quod ipsi iam duo millia Paganorum, & eo amplius concredentes; eius exhortationibus, Fidem nostram susceperunt, & Fonte Sacri Baptismatis sunt renati, & circumcisionis suæ condolent substinuisse dolorem. Immenso tamen inimici nostri exultant gaudio; quia nos paucos sciunt, & pecunia pauperes, & Armatorum copia sentiunt derelictos.

4 L Qua-

Quapropter ad vos voce lamentabili clamamus, & misericorditer exoramus; quatenus nobis tam apud maiores, quam minores, consilio, & auxilio vestro subvenire dignemini; & Dominum Regem Angliæ, & quoscunque potetitis, ad subventionem nostram efficaciter inducere, & diligenter monere procuretis. Nos enim infinitas trementes divitias, cum sibi propter opes multorum subveniant mercimonia Mercatorum; non minus solito timore conterimur universi; & cum de uno tantum Regno Babylonis, aut Damasci, universus Terræ promissionis Populus vix bene se tueri solebat; nunc duo Regna uni Domino coniugata, nobis tantilli residui numeri, terrorem pariunt, & minantur. Hic est certe verus status Terræ promissionis, & inimicorum Christi: Quo taliter permanente, si bonum Christianorum haberemus auxilium, gratia propitiante cœlesti; & Christi iniurias, & dedecus Christianorum crederemus vindicare.

Propterea, bone Frater, quia pauca dicere sufficit; satis novistis quæ, & quanta nobis incumbunt necessaria. Et nunc audite quid ultra modum nos affligit. Terra Regni Siciliæ, iugiter destruitur a Teutonicis, & Longobardis: Domus nostra Batuli relicta fuerit: Fratres intus in Civitate manent; domus extrinsecæ, a quibus auxilium nostrum procedebat, ad nihilum deductæ sunt; nullus in Civitate persistit. Postquam autem a Terra recessistis, nihil de Regno Siciliæ nobis subvenit; ad præsens iam, & per annum, frumentum, vinum, & hordeum, carnes, & caseum, & quæque necessaria emimus, pro universis domibus, & Castris nostris, in quibus omnibus, sine numero necessaria est expensa. Pecuniam nisi ab ultramarinis domibus receperimus; aliunde aliter habere nequimus; & iam diu est, quod nihil fere recepimus, ad comparationem expensæ. Noveritis quod in debitis plurimis subiacemus; expectantes auxilium vestrum, & aliorum bonorum Fratrum nostrorum. Amore Divino, & nostro vos monemus; ut quantuncumque poteritis, in primo Martii passagio subveniatis. Valete.

NUM. XXXIX.

Bolla d' Innocenzo III sovra alcune differenze che erano insorte fra i Templarj e gli Spedalieri a cagione di alcune Tenute nel Territorio di Valania e di Margato.

An. 1198.
Ex Epistol. Innocen. III. Epistol. 567.

Magistro, & Fratribus Hierosolymitani Hospitalis salutem & Apostolicam benedictionem. In totius Christianitatis dispendium, Apostolicæ Sedis opprobrium, & animarum vestrarum periculum controversia, quæ inter vos, & dilectos filios nostros Fratres militiæ Templi, super quibusdam possessionibus constitutis in tenimento Margati, & Valaniæ, vertebatur, nocendi magnitudine fere universas huius temporis controversias excedebat: utpote quæ toti erat Christianitati damnosa, iniuriosa nobis, mortifera partibus, utilis inimicis fidei Christianæ, quibus & nocendi audaciam, & detrahendi materiam ministrabat. Armaverat in se invicem Christianos, Religiosos (si Religiosi tamen dici debeant qui nimis iniuriose proprias iniurias persequuntur) in gravem Religiosorum perniciem excitarat, & manus contulerat in seipsas, quæ in Christianorum defensionem acies consueverant Sarracenicas expugnare. Non enim sufficiebat partibus disceptare iudicio, sed sibi in propria causa iusdicentes, violentiam sibi mutuo irrogare, & vim vi repellere, non solum non servato moderamine inculpatæ tutelæ, sed etiam transgressæ ultionis excessu, temere contendebant; Et qui consueverant in hostes fidei Christianæ communes copias communiter congregare, terga vertentes hostibus, non solùm verbis, sed & factis, & scriptis, se invicem graviter offendebant. Cum autem propter controversiam ipsam dilecti filii Digisius Prior Baroli, & Og. Præceptor Italiæ Fratres vestri,

& ex

& ex parte adversa Petrus de Villaplana, & Terricus Fratres Militiæ Templi, ad nostram præsentiam accessissent præsentato nobis arbitrio quod inter partes protulerant peregrini cum ultra marinæ terræ Prelatis; licet plenè nobis de iure liqueret, maluimus tamen etiam personaliter ad pacem intendere, ac causam ipsam amicabili compositione sopire, quam iudicio terminare. Fratres igitur tam eorum quam vestros convocantes in unum, ac de compositione tractantes, de voluntate ipsorum, presente ac consentiente Seguino milite, dictas possessiones cum fructibus inde perceptis plene restitui de Fratrum nostrorum consilio Fratribus militiæ Templi mandavimus: ita tamen ut postquam ipsi per mentem pacificam possessionem habuerint, eidem militi, qui proponit ad se possessiones illas de iure spectare, vel filiis eius post citationem vestram teneantur in vestra curia respondere; sic scilicet quod vos de Principatu Antiocheno, & de Comitatu Tripolitano viros idoneos ad Iudicium convocetis, qui Frattibus militiæ Templi esse non debeant de ratione suspecti. Quod si forsitan eorum aliquos de iure suspectos habuerint, ipsos eis liceat sine malitia recusare, ut iudicium penitus sine suspicione procedat; præsertim cum ipsis sub obtentu gratiæ nostræ dederimus in mandatis, ut nullum sine certa ratione recusent. Quod si prout diximus, citati venire contempserint, ex tunc militem, ipsum, vel filios eius in possessionem causa rei servandæ mittatis. Viri autem vocati iuramento firmabunt, quod odio, gratia, & timore postpositis, sine aliqua personarum acceptione, causam audient, & secundum approbatam terræ consuetudinem terminabunt. Quod si forte noluerint, venerabilibus Fratribus nostris Patriarchæ Antiocheno, Archiepiscopo Nazareno, Valaniensi Episcopo dedimus in mandatis, ut eos ad præstandum huiusmodi iuramentum per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compellant, nec liceat partibus ab eis ante sententiam appellare. Si vero post sententiam alterutra partium duxerit appellandum, cum appellationem fuerit interpositam prosecuta, nos, ut per eos causa eadem melius terminetur, quibus melius poterunt eius merita ex locorum vicinitate liquere, ipsam aliquibus de provincia, appellatione postposita, committemus; qui pensata consuetudine, causam ipsam iustitia mediante decident. Quorum sententiam faciemus auctore Domino inviolabiliter observari. Per hoc autem quod pro bono pacis hac vice mandavimus, nullum alterutri partium volumus præiudicium generari. Cæteræ vero quas habetis vel habituri estis ad invicem quæstiones, secundum compositionem inter vos, & eos antiquitus initam, & a bonæ memoriæ Alexandro Papa prædecessore nostro, & a nobis postmodum confirmatam, tractentur, concordia vel iudicio terminandæ. Ideoque discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, & sub obtentu gratiæ nostræ excommunicationis interminatione, in virtute Spiritus Sancti, & sub obtestatione divini iudicii districte præcipimus, quatenus vos ad invicem diligentes, tam causam ipsam quam alias honeste, sicut condecet, pertractetis, non per violentiam, vel iniuriam contendentes; sed quæ pro utraque parte videntur facere, in iudicium rationabiliter deducentes. Sciturì quod si qua partium contra tam expressam inhibitionem venire præsumpserit, nos super eam durissime manus nostras curabimus aggtavare. Datum, &c.

NUM.

NUM. XL.

Breve di Onorio Papa III, in cui raccomanda agli Spedalieri Raimondo Rupino Principe di Antiochia.

An. 1216.
Ex Bosio Tom. 1, pag. 503.

Honorius Papa Tertius, Magistro & Fratribus Hospitalis Hierusalem; Salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum beneficiis Principum Religiosa Loca, grata in temporalibus susceperint incrementa; æqua eis vicissitudine respondetur, si Religiosi Viri eisdem assistant loco & tempore opportuno; in his maxime, in quibus & servatur iustitia, & pietas exercetur. Cum igitur Dilectus Filius nobilis Vir Raimundus Rupini Princeps Antiochenus de vestra fide ac religione confidens, a nobis humiliter postularit, vobis Apostolicis literis commendari; Universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attente; per Apostolica vobis scripta mandantes; quod ob reverentiam Apostolicæ Sedis, & nostram; ipsum habentes in iure suo propensius commendatum, non permittatis eum, quantum in vobis fuerit, ab aliquibus indebite molestari. Eidem contra molestatores eius indebitos, viriliter assistendo. Preces & mandata nostra taliter admissuri, quod idem ea sibi sentiat fructuosa; & spes, quam de vobis conceperat, ipsi clareat per effectum. Et nos Devotionem vestram possimus ex hoc merito commendare. Datum Ferentini, Octavo Calendas Augusti, Pontificatus nostri anno Secundo.

NUM XLI.

Lettera di Onorio Papa III al Maestro dell' Ospedale, nella quale gli ordina di portarsi a Cipro, per ivi conferire col Re d' Ungheria, col Duca di Austria, ec. sopra gli affari di Terra Santa.

An. 1216.
Ex Bosio Tom. 1, pag. 504.

Honorius Papa Tertius, Magistro & Fratribus Hospitalis Hierusalem, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum charissimi in Christo Filii nostri Ungariæ Rex Illustris, Dux Austriæ, & alii multi Magnates, & Magnifici, in subsidium Terræ Sanctæ, inspirante Domino aspirantes, in Nativitate Beatæ Mariæ Virginis, Deo propitio, apud Cyprum disposuerint convenire; ut secundum vestræ Discretionis consilium, in negotio Christi ordinate procedant; sicut idem Rex vestræ Discretioni per suas litteras dicitur intimare; Discretionem vestram rogamus, & monemus attente; mandantes, ut sicut causam Christi Zelantes, eis illuc occurrere non omittatis; impensuri eis auxilium & consilium opportunum. Datum Ferentini, nono Calendas Augusti, Pontificatus nostri anno Secundo.

NUM. XLII.

Breve di Gregorio IX, in cui esorta Federico Imperadore a non perseguitare gli Spedalieri, se ha a cuore la difesa di Terra Santa.

An. 1231.
Ex Registro Gregor. IX, Tomo 2, fol. 51.

Gregorius Papa Nonus, Dilecto Filio nostro Friderico Romanorum Imperatori semper Augusto, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Si vere desideras, sicut decet, ut Terræ Sanctæ negotium non turbetur, sed potius dirigatur; expedit ut Hospitalarios, & Templarios, per quos terra illa est inter multas angustias hactenus gubernata, & sine quibus nequaquam posse creditur gubernari, nulla molestatione fatiges; sed potius beneficentiæ gratia prosequaris; sic agens proprium

prium interesse, ut apud Deum incomparabile tibi meritum compares, & apud homines nomen bonum. Sane ut taceamus quod nobis mordaciter exprobratur, quod quasi momentanea videtur fuisse possessio de illis, quæ per nos sibi restituta fuerunt; nunc illorum gravamen, & amaritudine plenam non possumus obaudire querelam; lamentantium quod nuper sunt & aliis spoliati; cum nec vellent, nec valerent iuris ordinem declinare. Quare non est dubium, quin exinde gravia possint Terræ Sanctæ dispendia imminere; cum indigentia laborantes, non habeant unde Terram ipsam valeant more solito defensare. Ut igitur conscientiæ propriæ, nec non famæ tam nostræ, quam tuæ provide consulas; Imperialem Celsitudinem rogamus, monemus, & hortamur in Domino, quatenus eligens potius vinci misericordiæ pietate, cui cæteræ virtutes cedere minime dedignantur, quam Iustitia exasperata notari, dictis Hospitalariis & Templariis ablata restitui facias universa; Ita quod divinam evites offensam, & nos mansuetudinem tuam possimus merito commendare: cum alias patientiam nostram variis detractionibus exponere videreris. Ut autem super hoc plenius tibi nostrum insinuemus affectum, in ore Dilecti Filii Abbatis Casemarii posuimus verba nostra; quibus te credere volumus incunctanter. Datum Laterani, quarto Kalendas Martii, Pontificatus nostri anno quarto.

NUM. XLIII.

Lettera del Patriarca di Gerusalemme scritta a' Prelati di Francia e d' Inghilterra, nella quale dà loro l' infelice novella della disfatta dell' esercito Cristiano, e delle vittorie de' Corosmini.

An. 1244. Ex Matthæo Parisi. pag. 631.

EGressa de finibus Orientis crudelitas bestialis in Hierosolymitanam Provinciam est conversa. Quæ etsi diversis temporibus a Saracenis circumstantibus vexaretur, his tamen diebus sopitis vicinis hostibus in statu pacifico respirabat utcumque. Excitaverunt autem in eius excidium peccata populi Christiani gentem incognitam, & ultorem gladium a longinquo desævientem. Siquidem rabies Tartarorum totam Orientalem plagam flagello multiplici, & terrore concussit. Qui dum persequentes æqualiter universos nullam differentiam facerent inter incredulos, & fideles, prædam ab extremis finibus fugaverunt Christianum populum prædaturam. Ipsi etenim Tartari universalem Perfidem destruentes, in nequiores se Spiritus prælium converterunt, venantes crudelissimos hominum Chorosminos, quasi Dracones de Cavernis eductos de propriis partibus expulerunt. Qui dum certum habitaculum non habentes non posent propter eorum nequitias ab aliquibus Saracenis receptaculum adipisci, solus Soldanus Babyloniæ Christi fidei persecutor, eisdem Chorosminis hospitium in terra propria denegans, obtulit alienum, eosdem incredulos ad inospitandam vel inhabitandam terram promissionis advocans, & invitans, quam in se credentibus Altissimus promiserat, donavit. Illi vero de Soldani presidio confidentes in hereditatem Domini, quam dictus Soldanus, prout dicitur, illis contulerat, advenerunt cum uxoribus & familiis, & multis millibus equitum armatorum; quorum sic existit adventus repentinus, quod nec a nobis, nec a vicinis partibus potuit prævideri, ut præcognita iacula vitarentur, usque dum Hierosolymitanam Provinciam per partes Saphet, & Tiberiadis intraverunt. Et cum sollicitudinem multipliciter apposuerimus, & laborem qualiter Terræ Sanctæ pax, & tranquillitas pristina redderetur novis hostibus perturbata, nec ad eorum expulsionem Christianorum vires sufficerent, præfati Chorosmini totam terram a Turone militum, quod est prope Hierusalem, usque Gazaram occuparunt. Ex communi itaque consilio, & unanimi voluntate una cum Magi-

ftris Religiofarum domorum, fcilicet militiæ Templi, Hofpitalis Sancti Ioannis, & Præceptoris S. Mariæ Theutonicorum, & nobilium Regni, Soldano Damafci, & Chamelæ qui erant cum Chriftianis pacis fœdere colligati, & contra Chorofminos habent inimicitias fpeciales, reputantes fe etiam per illorum adventus fore confufos, & terram, quam habebant Chriftiani iuxta formam treuguarum, tenebantur defendere contra omnes alios Saracenos, ad Chriftianorum fubfidium duximus advocandos. Qui etfi firmiter promiferint, & iuraverint fe auxilium præftaturos, illorum tamen fuccurfu valde dilato, & Chriftianis, in refpectu pauciffimis, folis contra illos perfidos dubitantibus dimicare, dicti Chorofmini Civitatem Hierufalem propugnaculis penitus immunitam fæpius invadebant. At Chriftiani qui erant in illa, prædictorum fævitiam metuentes, ad veniendum in terram Chriftianorum ultra fex millia hominum congregati, paucis in civitate relictis, confifi de treugis, quas cum Soldano de Traco, & rufticis Saracenis de Montanis habebant, iter cum omnibus familiis, & rebus fuis per ipfa montana ceperunt. Egreffi vero ruftici partim illos gladio crudeliter occiderunt, partim miferabiliter captivarunt, exponentes venales Chriftianos utriusque fexus, & etiam Moniales aliis Saracenis. Ex quibus cum aliqui evadentes in Ramenfem planitiem defcendifsent, Chorofmini irruentes in illos, trucidarunt eofdem, ita quod ex tanto populo vix evaferunt trecenti femivivi relicti. Tandem prænominati perfidiffimi Israelitanam Civitatem intrantes quafi populo deftitutam, Chriftianos, qui ibi remanferant, feque infra Ecclefiam Sepulcri Domini receptarunt, ante ipfum fepulcrum evifcerarunt univerfos. Et decapitantes Sacerdotes, qui in altaribus celebrabant, dicebant ad invicem: Hic effundamus fanguinem populi Chriftiani, ubi vinum libaverunt ad honorem Dei fui, quem hic dicunt fuifse fufpenfum. Infuper cum dolore dicimus, & cum fufpiriis intimamus, quod in fepulcrum refurrectionis Dominicæ manus facrilegas extendentes illud multipliciter deturparunt. Tabulatum marmoreum, quod circumcirca erat pofitum, funditus evertentes, & montem Calvariæ ubi Chriftus extitit crucifixus, & totam Ecclefiam, ultra quam dici valeat, in omni turpitudine, quantum in fe fuerat, fœdaverunt. Columnas verò fculptas, quæ ante fepulcrum Domini erant ad decorem pofitæ, fuftulerunt: illas in Chriftianorum contumeliam ad fepulcrum fceleratiffimi Machometi in fignum victoriæ transmittentes, & violatis fepulcris felicium regum in eadem Ecclefia collocatis, eorum ofsa in chriftianorum iniuriam difperferunt. Montemque Sion reverendiffimum fine reverentia prophanantes, Templum Domini, Ecclefiam Vallis Iofaphat ubi Virgini eft Sepulcrum, Ecclefiam Bethleem, & locum Nativitatis Domini indignis relatu enormitatibus polluerunt, omnium Saracenorum nequitiam excedentes, qui licet terram Chriftianorum fæpius occupafsent, loca fancta utcumque confervabant. Verum cum his omnibus non contenti ad captionem, & dextructionem totius terræ fæpefati Chorofmini multipliciter afpirarent, nec pofsent tanta mala ulterius tolerari, quæ cuiuslibet Catholicæ fidei Zelatoris animum merito poterant in mœrorem & amaritudinem irritafse, tot iniuriis, & enormitatibus laceffiti, populus Chriftianus ad refiftendum eifdem, prædictorum Soldanorum potentiam una cum Chriftianorum viribus de communi confilio duximus congregandam. Cum quibus omnibus contra illos die quarto Menfis Octobris exercitus Chriftianus de Maritima Acon movere incepit per Cefaream & alia loca maritima cedendo. Ipfi vero Chorofmini noftrum præfentientes adventum, & per diverfa loca retrocedentes, demum ante Gazaram caftra fixerunt, expectantes ibidem fuccurfum, quem Soldanus Babyloniæ caput facrilegii erat tranfmifsurus eifdem. Recepta vero ab eodem Soldano maxima multitudine armatorum, & Chriftianorum, & prefatorum Soldanorum exercitibus appropinquantibus contra illos, eos in Vigilia Sancti Lucæ invenimus ante Gazaram cum multitudine infinita habentes acies ordinatas ad prælium: noftris per duces exercitus acies difponentibus, qualiter progrederentur ad bellum. Nobis etiam Patriarcha, & aliis Prælatis Omnipotens Dei, & Sedis Apoftolicæ re-

cæ remissionem indulgentibus, de pœnitentibus summa contritio, & effusio lacrymarum singulis cælitus est effusa, ut mortem corporis pro nihilo reputantes, & sperantes premium sempiternum mori pro Christo vivere reputarent. Unde etsi forte corporalis calamitas, peccatis nostris exigentibus, supervenit, credendum est Altissimum, qui est scrutator cordium, & cognitor secretorum, animarum lucrum potius, quam corporum acceptasse. Post hæc autem succurrentibus nostris una cum illis, Saraceni qui nobiscum aderant, ab hostibus superati, se universaliter converterunt in fugam, captis pluribus & interfectis ex illis. Et sic Christiani soli in prelio remanserunt. Cumque in eos Chorosmini cum Babylonicis insimul irruissent, eis invicem dimicantibus Christiani tamquam Athletæ Domini, & fidei Catholicæ defensores, quos eadem fides & passio vere fecit germanos, fortissime restiterunt. Et cum essent respectu inimicorum paucissimi, proh dolor, succubuerunt in bello, hostibus preliorum adversitate cedentes. Ita quod de conventibus domus Militiæ Templi, Hospitalis S. Ioannis, & S. Mariæ Theutonicorum, tantummodo triginta tres Templarii, viginti sex Hospitalarii, & tres fratres Theutonici evaserunt, aliis peremptis & captis. Optimates etiam terræ, & Milites, pro maiori parte capti & interfecti fuerunt, præter stragem Balistariorum, & peditum infinitam. De Archiepiscopo vero Tyrensi, Episcopo S. Georgii, Abbate S. Mariæ de Iosaphat, Magistro Templi, & Præceptore S. Mariæ Theutonicorum, & quampluribus aliis Religiosis, & Clericis, cum non apparuerint, plurimum dubitatur utrum adhuc in bello obierint, vel sint in captivitate detenti: nec de ipsis scire aliquid potuimus veritatem. Magister vero Hospitalis, & Comes Gualterus de Bresna cum multis aliis capti in Babyloniam sunt deducti. Nos vero Patriarcha, in quos nostris peccatis exigentibus omnis calamitas supervenit, indigni a Domino Martyrio deputati, evasimus semivivi apud Ascalonam cum nobilibus viris Constabulario Aconensi Philippo de Monte forti, militibus, & peditibus, qui evaserunt de bello, receptaculum capientes. Et licet nobis qui cuncta perdidimus in bello prædicto, nulla sit consolatio in tot adversitatibus & ærumnis, illud tamen quod ad præsens potuimus facientes, illustribus Regi Cypri, & Principi Antiocheno nostras literas, & nuncios misimus speciales; eos cum omni devotione rogando, exhortando, ut in tantæ necessitatis articulo ad Terræ Sanctæ defensionem mittere debeant milites, & armatos. Sed quid super hoc sint facturi, nescimus. Demum apud Acon civitatem reversi, & morantes in illa, ipsam Civitatem cum tota Ultramarina Provincia invenimus plenam doloribus, ululatibus, & miseriis, & variis afflictionibus ac infinitis. Nec erat domus vel anima, quæ mortuum proprium non deploraret. Et quamvis sit dolor magnus, & gravis de præteritis, timor tamen imminet adhuc præcipuus de futuris. Cum enim tota terra Christianitatis gladiis acquisita, sit privata, & destituta omni humano aut terreno presidio, ac suffragio, & defensorum propugnatorumque sufficientia, in nihilum plane redacta, extinctaque, superstites vero non tantum pauci, sed etiam ad exanimationem deducti, nihil aliud restare præterea, aut superesse videtur quam ut Crucis hostibus reliqua omnia ad votum desiderata succedant, qui in maximam audaciam, & intolerabilem insolentiam prodeuntes, castra sua posuerunt in planitie Acon prope civitatem per milliaria duo, & per totam terram usque ad partes Nazateth, & Saphet libere nullo resistente aut obicem ponente longe lateque discurrunt, occupantes eamdem, & inter se quasi propriam dividentes per Villas, & Cazalia Christianorum Legatos, & Baiulos præficiunt atque constituunt suscipientes a rusticis & aliis incolis redditus, & Tributa, quæ antea Christianis præstare, & exolvere solebant. Qui iam rustici incolæque Christianis hostes effecti & rebelles, dictis Chorosminis universaliter adhæserunt. Ita quod omnes Hierosolymitanæ Ecclesiæ simul ac Provinciæ Christianæ aliam terram non habeant ad præsens, nisi munitiones quasdam, quas etiam cum maxima difficultate ac labore defendunt. Dicitur etiam quod Babylonici apud Gazaram existentes in multitudine infinita venturi sunt ad partes

tes

tes Acon, ut simul eum Chorosminis obsideant Civitatem. Recepimus etiam nuncios & literas vigesimo secundo die Mensis Novembris a Castellano, & fratribus Hospitalis, qui sunt in Castro Scalone, quod exercitus Saracenorum de Babylonia iam obsederant Castrum ipsum, & tenebant obsessum, implorantibus a nobis & Christianitate subsidium, & auxilium festinatum. Ut autem Charitatem vestram moveat pietas in compassionis affectum super excidio Terræ Sanctæ, eo quod communibus humeris hoc onus incumbat, causam Christi vobis duximus intimandam, suppliciter deprecantes, quatenus apud Altissimum precibus, & devotis orationibus pro Terra eadem misericordiam imploretis: ut ipse qui Terram Sanctam in redemptionem omnium proprio sanguine consecravit, in eius subsidium miseratus intendat, ipsam prospiciens & defendens. Vosque, Patres charissimi, super hoc salutare consilium & auxilium quod poteritis apponetis, ut vobis exinde celeste præmium comparetis. Scituri pro certo, nisi per manum Altissimi, & fidelium subsidium Ultramarinæ in hoc proximo passagio Martii succurratur, eius pro certo perditio imminet & ruina. Et quia cæteras necessitates & universalem statum Terræ longum esset vobis per literas explicare, mittimus ad præsentiam vestram Venerabilem Patrem Britensem Episcopum, & Religiosum virum Arnulphum Ordinis Prædicatorum, qui seriem veritatis fideliter, & plenarie referent fraternitati vestræ, Universitatem vestram humiliter implórantes ut vestræ benignitati placeat prædictos Nuncios, qui se pro Ecclesia Dei magnis periculis exposuerunt navigando tempore hiemali, recipere liberaliter, & audire. Datum apud Acon vigesimo quinto die Novembris anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo quarto.

NUM. XLIV.

Breve d' Innocenzo Quarto al Commendatore e Cavalieri Gerosolimitani d' Ungheria, esortandoli alla guerra contro i Tartari.

An. 1247. Ex Bosio Tom. 1. pag. 634.

INnocentius Papa Quartus, Dilectis Filiis Præceptori, & Fratribus Hospitalis Hierosolymitani, in Ungaria commorantibus; salutem, & Apostolicam benedictionem. Reliquiæ Fidelium in partibus Ungariæ positorum, suspiriis & lacrymis redundantes, pietatem sollicitant Matris Ecclesiæ, ut sibi de illo provideat defensionis auxilio, per quod ipsæ, si gens impia Tartarorum suam in eis experiri sævitiam molitetur, possint ab exitio preripi, vel exterminio præservari. Universitate Christiani Populi consequente, per hoc salubris provisionis effectum; cum sit argumentum evidens, quod ipsa secura maneat, & tranquilla consistat, si gens sævissima, Divina dextera triumphante, valeat conteri, seu de contritarum confinio profligari. Hæc enim dum nos, qui curam generalis Ecclesiæ, licet immeriti, Deo disponente suscepimus, nostræ mentis oculis præsentamus, reddimur corde solliciti, ut illis intendamus remediis, per quæ in prædictis partibus celebris iuxta morem sit gloria Redemptoris. Cum autem vos, qui per assumptum habitum Crucis ostenditis, quod corpus & animam ponere pro Crucifixi gloria gaudeatis, ad hoc, prout in Domino exultantes accepimus, tota sitis mente solliciti, ut per vos, & alios Christi Fideles, deiici valeant Christiani nominis Inimici; Universitatem vestram rogamus, & hortamur attente, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus circa tam pium negotium, sic vestræ virtutis exemplo, aliorum inflammetis affectum, ut si necessitas (quod absit) exegerit, Dei Familia de Regno Ungariæ per vos & illos potenti brachio defendatur. Et pars opposita, Deo propitio, ruinæ grandis incurrat opprobrium; ac Redempti pretioso Iesu Christi sanguine, optatæ salutis consequantur effectum. Nos enim, ut quod tam pie, quam iuste cupimus, lætanter, ac gnaviter fieri gaudeamus; Vobis, Familiæ vestræ, ac omnibus aliis,

qui

qui vobiscum signo Crucis assumpto, in Ungariam contra Tartarorum processerint feritatem, illam Indulgentiam, idemque Privilegium elargimur, quæ transeuntibus in Terræ Sanctæ subsidium, in Generali Concilio sunt concessa. Datum Lugduni, octavo Kalendas Iulii, Pontificatus nostri anno quinto.

NUM. XLV.

Breve di Clemente Quarto ad Ottobono Fiesco Legate, ove narrando le disavventure, e le stragi de' Cristiani in Soria, e la morte di molti Spedalieri e Templarj, gli ordina di avvalorare i sussidj per quelle parti.

An. 1266.

Ex Thesaur. Anecdot. pag. 421.

Dilecto Filio O. Sancti Adriani Apostolicæ Sedis Legato. Crucifixi negotium in verbo Crucis infra fines tuæ legationis omnibus exponendum tuæ sollicitudini dudum commisimus: quod si forsitan credidisti intermittendum ad tempus, ecce Dominus clamore vicarii non contentus, clamat ipse clamore valido, clamat, inquam, tuba terribili, clamat verbis, clamat verberibus, quibus suam hereditatem atterens, terram illam, quam suo sanguine consecravit, notam sibi per omnia veritatem, ex nunc in publicam vult produci notitiam, an sit qui vicem suam doleat, an omnino derelinquant subditi sibi suas iniurias vindicandas. Ecce, fili, Dominus omnium, qui non multos ante dies Azotum & Cæsaream a Saracenis diripi suo iusto iudicio, licet nobis occulto, permiserat, consequenter Sapheti castrum in manus tradi voluit eorumdem: dicemus voluit an permisit? Casum novimus sed cælestis abyssum iudicii penetrare non possumus. Et idcirco quod nescimus metuimus, & id plangimus quod videmus. Ecce nobile domus Hospitalis Ierosolymitani Collegium annus præteritus centenario fratrum numero mutilatum hostiliter deformaverat. Ecce sequens domus Templi tam celebrem, tam famosam militiam datam in manus gladii, quasi prorsus redigit ad nihilum personarum substitutione nobilium necessario reparandam, ut de equis & armis & castrorum instructionibus perditis taceamus, quæ inæstimabilis fere pretii subtracta fidelibus, & fidei tam crudelibus inimicis abiecta iactura duplici Christianæ Religionis pugiles affecerunt. Clamat ergo Christi Crux, clamat pretiosus sanguis crucifixi, clamat ipse qui denuo crucifigitur, & cum paucos inveniat inculcatis clamoribus auditores, credimus non immerito formidandum, ne & ipse clamantes non audiat, spernentes se spernat, & novissime nesciat nescientes. Ea propter tuam prudentiam duximus excitandam per apostolica scripta mandantes, quatenus, omni occasione postposita, per te & alios in legationis tuæ finibus novas prædices ignominias Crucifixi, & ad eius opprobria vindicanda fideles excites universos, cum sit in perditionis discrimine Terra Sancta, quam si forsan, quod absit, perdi contingeret, ad recuperationem eiusdem aditus non pateret. Verum cum eiusdem defensoribus ex parte maxima jam assumtis, ut ei sit necessarium promptum subsidium ad continuam sustentationem eiusdem, donec fiat passagium generale, procurare te volumus, ut de pecunia in partibus Anglicanis pro eadem collecta, per manus aliquorum fidelium Anglicorum quingentis peditibus balistariis ministrentur stipendia, qui instanti passagio Martis transeant ad terræ defensionem eiusdem: qui siquidem in Angliæ partibus non habentur idonei, circa partes Viennensis, Arelatensis, Narbonensis provinciarum poterunt inveniri, &c.

NUM. XLVI.

Lettera del G. Maestro degli Spedalieri, ed altri, al Re di Navarra, per difesa, e raccomandazione di Ugone Conte di Brenna.

Au Cartulaire de Champagne de la Biblioteque du Roy fol. 78. Ducange observation sur l'Histoire de S. Lovys.

A Tres-haut, tres-puissant Seigneur a me Sire Thiebaut par la grace de Dieu tres nobles Roy de Navarre, e Conte Palazin de Champaigne & de Brie. Guillaume pat la cele meime grace Patriarche de Jerusalem & Legat de l' Apostoil sege. frere Thomas Berart Maistre de la poure Chevalerie du Temple, Frere Hugue Revel Gardeor des Poures de Christ, Frere Anne Maistre de l' ospital des Alemans, Ieosroy de Sergines Senechau do Reaume de Iherusalem, salus & accroissemens d' annor an cest siegle & en la fin la vie perdurable. Sire il n'est mie mestiers que nos le poure estat & la misere de la Cretiantè ou Reaume de Iherusalem, ne comant le Soudan ennemis & adversaires de la fois Chrestienne se painent en quenque il puet jor & nuit de la Chtestianitè abaissier & meiment coment en cest mois de Mais il a gastè les gens & les jardins, & les menors par tout lou plain d' Acre, & coment il s' est retrays ariere aus parties du Saphet, saciens assavoir a vostre Hautere con se soit chose que nos seons certains que il vos plaist, & en puissiez savoir la pure veritè si com par les porteors de ces lettres, se il vos plaist. & en puissiez savoir la pure verite, si com par ces. qui ou fait ont estè & l' ont veu. & sau, mais sachiez, sire, que li noble home mon sire Hugue Conte de Brienne vostre home, & vostre Feal si tost con il antandi & oi le decez de son aînè Frere Jean de Brenne dont Diex ait l' arme, il fut alez a' vos, & fist tout son ator d' aler i pot faire envers vos ce que il doit, se il n' aust estè essoignez de mout de manieres d' essoignes premietement des maladies, desques il a mout estè tourmeantez, si come a nostre Seignor a pleu. apres por le decez de sa tante, pocuquoi il, a convenu a quereler avec son cousin me Sire Hugues de Lesinhan Bailly de Iherusalem & de Chipre par achoison dou Bailliage ou quel il antandoit avoir raison. Apres pot lo besoin qui a estè ja sont trois ans passè ou Reaume de Iherusalem, ou quel il a estè ô tout son pooir toutes les fois que li bezoins a estè & mis lo sien a son honor, & an profit de la Cretiantè. Et sachiez Sire que an cest Auril qui est passez prochienemant il avoit an Chipre tout atournè son passage por aler a vos. Sor ce il antandi la vennē do Soudan en la Terre de Surie, porquoi il come cil qui est estraix de tex gens, qui onques ne doterent lor sanc a espandre por la deffansion de Terre ô il fils de Dieu deingna lo sien propre sanc espandre, por tous pecheors des poines d' Enser racheter, toutes choses arrieres mises son viage ou tout quanque il pot torna vers Acre, & an qui estè tant come li bessoins aprochains estè for lo Soudan retrait aus parties dou Saphet par lo conseil & la volantè de nos & de tos les autres prodromes de la terre comunement il s' est mis ou viage d'aler a vos, por ce que il dotent que vostre Seignorie n' eust pot mal ce que il n' estoit plustost a vos alez pot recoiure son heritage que il a, & doit a voir en vostre Seignorie, douquel nos vos prions si humlement, come nos poons, por Dieu, & por misericorde que vos se il vos plaist li doiez estre benignes & favorables en ces besoignes, & que vos de ees besoignes le doiez deliurer prochienemant por quoi il puisse prochienement retorner ou service nostre Seignor de la quelle cose il est mout desirans & nos & totes le gens de la Cretiantè decà mer mult desirons con ce soit chose que sa presance soit moult ou pais necessaire & de lui soient tos selone son pooir aidiez & confortez. Escrites a Acre o xxvii jors de Mais.

Fine della Giunta al Codice Diplomatico.

SERIE CRONOLOGICA
DE' GRAN MAESTRI
CHE GOVERNARONO L' ORDINE GEROSOLIMITANO IN SORÍA,

Corretta coll' ajuto del Codice Diplomatico:

SERIE CRONOLOGICA
De' Gran Maeſtri dell' Ordine Geroſolimitano in Soria.

I GHERARDO, di cui ſi fa menzione in uno de' noſtri Diplomi (a), viene comunemente riconoſciuto, come Iſtitutore e Fondatore del Sacro e militare Ordine Geroſolimitano: e tale lo dichiarano li Sommi Pontefici Paſquale, e Calliſto Secondo (b): dalle Bolle de' quali appariſce ancora, che l' Ordine predetto, fino dalla ſua prima iſtituzione, fu ſotto l' invocazione di S. Giambatiſta, e non di S. Giovanni Elemoſinario, come alcuni hanno creduto, affidati al teſtimonio di Guglielmo Tirio, e del Cardinale Giacomo di Vitrì. Poichè quantunque lo Spedale della Latina, ove Gherardo dipendentemente da' Monaci Benedettini eſercitava in tempo dell' aſſedio di Geruſalemme la carica di primo Spedaliere, poteſſe eſſere ſtato ſotto l' invocazione dell' Elemoſinario (ciocchè per altro non vuol credere l' eruditiſsimo Pagi (c), ſembrandogli inveriſimile, che gli Amalfitani Fondatori di quello ſceglieſſero un Protettore, che non foſſe di ſomma venerazione preſſo gli Occidentali); nulladimeno dalle Bolle citate ſi ſcorge chiaro, che l' iſteſſo Gherardo, ajutato dalle limoſine de' Fedeli, aveane eretto un' altro in quella parte della Città vicina al Tempio, ove era coſtante fama, che aveſſe abitato una volta S. Zaccaria Padre di S. Giambatiſta, e dove era una Chieſa dedicata al ſuo nome: ciocchè poi diede motivo ad eleggerlo per Avvocato di quel Santo luogo. Onde può eſſere facilmente avvenuto, che gli due Autori più sù mentovati intendeſſero favellare dell' origine primiera dello Spedale, e non dell' altro ſuo principio particolare, e proprio, e independente da' Padri della Latina. Il ſopralodato Pagi, per riprova del detto fin quì, riporta una Carta di donazione, fatta allo Spedale Geroſolimitano, che chiamaſi di S. Giambatiſta, della Chieſa di S. Tommaſo di Arles dall' Arciveſcovo Attone, che ſedè nel 1115 (d): e dal noſtro Codice ſi vede eſſere ſtato lo Spedale medeſimo ſotto l' invocazione del Precurſore fino dall' anno 1131 (e): nè dee mai crederſi, che que' primi Religioſi cangiaſſero sì preſto il loro Protettore.

An. 1099.

In queſto nuovo Spedale furono dal pio e huon Gherardo aſtretti i compagni alla profeſſione regolare, ed al legame de' Santi voti, avendo dato loro un' abito nero con una Croce bianca ſovrappoſtavi avanti al petto; che è ancor oggi la glorioſa inſegna di queſto nobiliſſimo Ordine. Tanto ricavaſi dalla ſtoria del Cardinale di Vitrì (f); ſebbene in un' antica Relazione dell' origine dell' Ordine, che va innanzi ad un vecchio Codice di Statuti, conſervato nell' Archivio di Malta (g), ſi ha, che Gherardo non aſtrinſe i Compagni a veruna ſorta di voti; ciocchè poi fu fatto da Raimondo di Poggio; e che coſtoro ſoltanto ſi ſervirono di abiti umili e dimeſſi, ſenza cangiar quelli, che coſtumavano di portare nel primo Spedale. Ivi pure ſi aggiugne, che

4 O   l'eſer-

(a) Diploma VI, pag. 6.
(b) Bolla I, e 19, pag. 268, 269.
(c) Critica in Annal. Baronii, Tom. 4, anno 1099, num. 24.
(d) Sammarthani, Gallia Chriſtiana, Archiepiſc. Arelaten.
(e) Diploma XLVI, pag. 74.
(f) Iacob. de Vitriac. apud Bongartium, pag. 1082: GERARDUS, *qui longo tempore de mandato Abbatiſſæ in prædicto Hoſpitali pauperibus devotè miniſtraverat, adjunctis ſibi quibuſdam honeſtis, & religioſis viris, habitum regularem ſuſcepit, & veſtibus ſuis albam crucem exteriùs affigens in pectore,* &c. M.S. in pergamena citato dal Commend. Marulli nelle vite de' Gran Maeſtri: GERARDUS *ſuſcepit habitum regularem in veſtibus nigris albam Crucem exteriùs figens in pectore.*
(g) Diplom. Giunta, num. XX, pag. 199.

l' esercizio della Milizia fu posto in uso da que' primi compagni di Gherardo unitamente con quello dell' ospitalità: onde avverrebbe che non se ne dovesse la gloria al suo successore Raimondo. Ma questa Relazione, come lavoro di Autore più moderno, e niente accurato, non pare che debba togliere la fede a Giacomo di Vitrì: il quale pure contando gli esercizj degli Spedalieri in que' loro principj, non averebbe trascurato di riferire quello ancora dell' armi, qualora l' avessero praticato; e per ciò che riguarda la professione regolare ed i tre voti solenni, si vede dalla stessa Regola dettata da Raimondo di Poggio (*a*), che già l' Ordine li professava, e che questo avea fino d' allora forma di Comunità Religiosa.

Nella lontananza, e nell' oscurità di que' secoli rozzi e tenebrosi è rimasto ignoto, di qual Nazione fossesi questo Capo e Fondatore dell' Ordine. La maggior parte di coloro, che scrissero delle cose di Malta, inclinano a crederlo Francese, e della Famiglia di *San-Didier* (*b*), o pure di quella di *Tunc*, originaria della Provenza (*c*): l' oppinione de' quali può fiancheggiarsi col testimonio di Ugone Cartusiano, che visse nel 1160, e con quella di Giovanni d' Indagine (*d*). Per altro in un' antico M.S. in pergamena, veduto e citato dal Commendatore Fr. Girolamo Marulli, leggesi essere stato Amalfitano, e originario di Scala, antica città del Regno di Napoli nella costa stessa di Amalfi (*e*). E questa rassembrerà sempre la sentenza più verisimile: riuscendo difficile l' immaginarsi, come gli Amalfitani permettessero, che un' Uomo straniero presiedesse ad uno Spedale, fondato da essi a proprie spese, quando a quello delle Donne Spedaliere, che parimente era di loro istituzione, presiedeva un' Agnesa Romana (*f*); quando dalla di lui fondazione alla conquista di Gerusalemme, non eravi scorso altro intervallo, che di soli cinquant' anni, termine, come ogni Uom vede, troppo breve, perchè una Nazione lasci passare in un' altra qualunque prerogativa giurisdizionale; e quando finalmente il continuo traffico, che que' Mercatanti aveano in Sorsa, e le continue spedizioni, che facevano a quella volta, non lasciavano mai mancare Nazionali, a cui appoggiare quella carica. E se il Successore di Gherardo fu, come alcuni credono, un Francese, ciò potè avvenire con assai maggiore probabilità, atteso il gran numero, che aveane condotto colà la prima crociata, e per essere quella la Nazione dominante, e perchè il Re Goffredo arricchì subito quello Spedale con elemosine e donativi; onde molti de' suoi si mossero a professare quell' Istituto, che, a vero dirne, riconosce poi dal coraggio e dalla pietà di quei Popoli il suo maggiore ingrandimento.

La morte di questo Sant' Uomo è riportata comunemente nell' anno di nostra salute 1118: ma dalla Bolla di Callisto Papa diretta a lui stesso, si conosce essere stato ancora vivo nel 1120, che appunto dal Cronografo Malleacense viene assegnato per l' anno della sua morte. Nè il frequente commercio, che era a que' dì fra la Sorsa, e la Francia, donde è data la predetta Bolla, e le spesse novelle, che i sommi Pontefici aveano degli affari di Palestina, e di quelle sacre conquiste, deve mai far sospettare, che Callisto tardasse due anni ad aver quella della morte di Gherardo. Il di cui corpo dopo la perdita infelice di Rodi fu trasferito a Manoasca (*g*), antica Commenda dell' Ordine in Francia, ove è in somma venerazione presso que' Popoli (*h*).

II. RAI-

(*a*) Diplom. CLXXXII, pag. 224. (*b*) Goussancourt Martyrologe des Chevaliers, &c.

(*c*) Maimbourgh Storia delle Crociate, Tom. 1, Lib. 3, pag. 386. Bouche, Histoire de Prov. Tom. 2, pag. 321.

(*d*) Hugo Chart. *Frater* GHERARDUS *natione* GALLUS. Iohan. de Indag. *Miles* GALLUS *charitate in pauperes notus*. Vedi ancora la gran Cronaca Belgica, Francofurti 1607.

(*e*) Marulli, Vite de' Gran Maestri, *Gherardo*.

(*f*) Willelmus Tyrius Lib. 27, cap. 3, apud Bongartium, pag. 935: *In Monasterio foeminarum inventa est quadam Deo devota, & sancta mulier, Agnes nomine: nobilis secundùm carnem*, NATIONE ROMANA.

(*g*) M. Bouche Tom. 2, pag. 109, dice che questa translazione seguì nel 1534.

(*h*) Columbus Manuacensis, Lib. 3 Histor. GIRARDUS *est in praecipuâ Manuacensium veneratione, & saepè numero aventibus pluviam rogatus concedit*.

II. **R**AIMONDO DI POGGIO fu immediato fucceffore di Gherardo, comecchè il Bofio raccolga da una carta di donazione, fatta da Attone Conte di Abruzzo nel 1120, che framezzo ad effi vi fia ftato un RUGGIERI, da cui fiafi governato l' Ordine fino al 1131: e quantunque il Maimbourgh fcriva, che a Gherardo fuccedette un tal F. Broyant Roger: fotto di cui vuol egli, che i noftri Spedalieri fi feparaffero dagli Antichi, che dice effere ftati Cavalieri di S. Lazaro, i quali, portando una croce verde per diftinguerfi da' compagni, fi mantennero nel loro antico Iftituto, che permetteva il mariaggio (*a*). Imperocchè i noftri Diplomi, ne' quali fino dal 1125 fi fa menzione di Raimondo, chiamato allora Padre dello Spedale (*b*); il Tirio, da cui fiamo afficurati, che a Gherardo venne dopo immediatamente Raimondo [*c*]; e le Bolle de' Papi, che chiamano quello ancora vivente Fondatore e Iftitutore dello Spedale Gerofolimitano, condannano baftevolmente amendue quefte oppinioni. E forfe nell' accennata donazione del Conte di Abruzzo la lettera iniziale *R* fu interpetrata *Ruggieri*, quando doveafi leggere *Raimondo*.

An. 1120.

Vien egli da tutti gli Scrittori creduto Francefe, e nativò del Delfinato, a riferva di Enrico Pantaleone, primo Storico delle cofe de' Gerofolimitani, che lo chiama Fiorentino; a cui fi unifce l' Autore della Storia Saracenica, citato dal Bofio. La prima oppinione è ftata ultimamente confermata in qualche parte dall' erudite ricerche, che intorno alla Patria di quefto Grand' Uomo fono ftate fatte da M. de Valbonnay: le quali efpreffe da lui in una lettera indirizzata al Signor de Vertot, furono poi inferite fra gli Opufculi del Sallengre (*d*). Sul principio di quefte fuppone egli, che il darfi al G. M. Raimondo il cognome *di Poggio*, non altrove fia fondato, che fulla coftante tradizione confervata fempre nell' Ordine, e fulla poca ragione, che taluno avrebbe di rivocare in dubbio ciocchè accordano tutti gli Storici, e ciocchè fucceffivamente fi è fempre creduto, avvegnachè ci venga meno l' irrefragabile teftimonianza di qualche autentico documento. Ma uno appunto fe n' è riftampato nel noftro Codice, il quale facendo menzione di Raimondo, lo chiama *di Poggio*: ed effendo ftato eftratto dal Bollario Originale dell' Archivio di Malta, potrà togliere quefto dubbio alla foverchia delicatezza di chi l' aveffe (*e*). Paffa indi a moftrare, che nel tempo fteffo, in cui vivea Raimondo, e qualche anno ancora prima della fua elezione al Magiftero, la Famiglia di Poggio, oggi conofciuta fotto il nome di Montbrun, era di fommo credito in Francia, e poffedeva beni confiderabili nella Terra de Pairins: e che uno de' fuoi antichi germi fu quel Giovanni di Poggio, rammemorato in un documento del 1098 in circa, come uno de' principali Ufficiali di Guigone III Conte di Graifivodan, e Signore della Terra de Pairins (*f*). A quefto Giovanni fembragli convenevole il credere, che foffero Figli Guglielmo, Balduino, e Bonifazio: contro de' quali veggonfi alcune querele del Capitolo della Chiefa de Romans, o fia de' Romani, Terra appreffo a Pairins, in una carta del 1114 (*g*): ficcome ne' tempi più baffi del 1189 e 1216 trova un Guglielmo di Poggio, teftimonio della vendita della Terra di Morges, fatta nel mentre ponevafi in affetto per paffare in Sorfa, da Ugone III Duca di Borgogna, e Sovrano del Delfinato, per efferfi tolta in moglie Bea-

ttice

(*a*) Storia delle Crociate, Tom. 1, Lib. 3, pag. 386.
(*b*) Diplom. VII, pag. 8.
(*c*) Tyrius Lib. 18, cap. 5, pag. 935: *Giraldus vir probatæ converfationis; cui poftea fucceffit* RAYMUNDUS *.*
(*d*) Continuation des Memoires de Letterature, & d' Hiftoire, Tom. 6, Part. 1, pag. 154.
(*e*) Diplom. CXCII, pag. 237.
(*f*) Carta de Condamiois, quæ modò funt inter Comitem & Epifcopum. ex Tabul. Eccl. Gratianop. circa an. 1098. *Et Comes mifit homines fuos, fcilicet* IOANNEM DE PODIO, *& Benedictum Bottelarium fuum, & Petrum Calaefium Miniftealem fuum, & Bernaedum Retrogardam fuum de Gratianopoli.*
(*g*) Ex Tabul. Ecclef. de Romanis anno 1114: *Conquerimur de* GUILLELMO DE PODIO *&* BALDUINO *Fratre ejus, qui habent recuperatas malas confuetudines, quas Anteceffores eorum injufte elevaverant in terris noftræ Ecclefiæ, & ipfi, & Frater eorum* BONIFACIUS *dimiferunt, ficut in cartis noftris eft apud Sanctum Angelum, & in aliis locis..*

trice, Figliuola di Guigone ultimo de' Delfini della prima razza (a): e un Raimondo di Poggio contato fra que' nobili, che Raimondo di Muillon scelse per assistere ad una sentenza, pronunciata da lui in una causa di lite fra un certo Raimondo di Piero, e 'l Padrone di Plaisan (b). Indi osserva, che nel 1261 Guglielmo di Poggio, e suo Fratello aveano in feudo dal Delfino, e da Lamberto Francesco, Signori in comune de' Pairins, tutto ciò che colà possedevano (c). Stabilita così l' esistenza della casa di Poggio nel Delfinato in tempo delle Guerre Sacre, e mostratane per altri successivi tempi la discendenza, riflette, essere stato costume di tutti i Signori di quell' età, condurre con essi loro nel viaggio d' oltremare, e alla difesa del S. Sepolcro, qualche numero considerabile di Vassalli: impegnando una porzione de' proprj beni per reggere alle spese necessarie; e dopo tornati rimunerando i loro servigj con ampi donativi, come fa vedere in una Carta di Giraldo e Giraldetto Ademarii, Signori di Montilio, data nel 1099 (d). Dal che deduce, che assai facilmente i Signori di Poggio poterono seguitare il Padrone, di cui erano vassalli, nell' imprese di Palestina. Dimostrando poi con l' istessa Carta del 1114 (e), che Francesco, alto e Sovrano Signore de Pairins, tornato da Terra Santa, non aveva potuto rendere certi ostaggi già dati da lui alla Chiesa de Romans, ricavane a suo prò altre congetture, premesse prima alcune notizie de' costumi di quei tempi: Che non essendo allora in uso di dare, nè di ricevere ostaggi, se questi non erano di condizione nobile, facile cosa è, che fra gli ostaggi del Signore de Pairins vi fossero quei della Famiglia di Poggio, che in quel paese godevano un tal privilegio: Che siccome le due ragioni, con cui taluno poteva liberarsi dallo stare più in ostaggio, e dal rimanere in pegno della parola e delle promesse altrui, era una l' ingresso nella Religione, e l' altra il voto di passare in Terra Santa; onde veggiamo che per questa causa l' Arcivescovo di Vienna assolvè gli detti ostaggi della Chiesa de Romans; così sarà potuto avvenire, che fra quegli stessi ostaggi vi fosse Raimondo di Poggio: il quale essendosi fatto Religioso Gerosolimitano in Sorsa, non potè più il Signore de Pairins restituirlo a' Canonici della Chiesa de Romans, come avea promesso: del che essi poscia si lagnarono, e si querelarono, come si è detto. E quì in quella stessa guisa, che io lascio a' Lettori il dare a queste congetture il loro peso; così ne sottopongo al loro giudizio alcune altre, che militano a favore dell' illustre Città di Lucca in Toscana, donde pensano gli Scrittori di quella libera Patria, ed altri ancora, che

(a) Carta Vapinceſii ad annum 1189. *Ego Ugo Dux Burgundia, Comes Albonis, & ego Beatrix Ducissa, & Comitissa donamus & tradimus in feudum tibi Raymundo Berengarii & successoribus tuis perpetuo iure habendum omne feudum, quod Arnardus de Morgiis & Petrus frater suus, & Nepotes eorum habent & tenent a Nobis in Castro de Morgiis —— Testes huius rei sunt Odo Filius Ducis, Alamannus Alamandi, Odo de Pauta, Hugo de Geria, Arnaudus de Morgis,* WILLELMUS DE PODIO —— *Pro hoc quippe beneficio a Nobis sibi collato dedit nobis Raymundus Berengarii centum viginti Marchas argenti ad expensas itineris Ierosolymitani. Facta sunt hac in Ecclesia S. Valerii ante Altare B. Maria, anno ab Incarnatione Domini* MCLXXXIX, *Ind.* VII.

(b) Histoir de Dauphiné, Tom. 1, pag. 17, edit. de Geneve. *Anno ab Incarnatione Domini* MCCXVI, *mense Aprilis, controversia vertebatur ex una parte inter Raimundum Petrum, & inter Dominos Plazinni ex alia parte —— & convocatis ex parte Raimundi Petri, Risano scilicet de Cataroſſa, & Willelmo Petro de Brantulo, convocatis etiam ex parte Dominorum Plazinni* RAYMUNDO DE PODIO, & *Willelmo de Condorces.*

(c) Ex Recognitionibus jurium debitorum Domino Delphino apud Pairinum, Registre cotté, Probus, an. 1261: GUILLELMUS DE PODIO, & *Frater suus sunt homines communes domini Comitis, & Domini Francisci, & tenent de Comite campum, & debent pro domo sua apud Pairinum unum Sextarium siliginis census, & decem solidos.*

(d) Ex Archiviis Marchionatus Cardæ, ab uno Pergameno cottato, Vassallis: *Anno Incarnat. Domini* MXCIX *Domini Geraudus & Giraldettus Adhemaris de Montilio —— concedunt de prasenti in futurum nobilibus Philippo de monte, Humberto de Marsana, Hugoni de Raimond, Hugoni de Rippeeto, Petro de Spenella, & successoribus eorum in infinitum feuda, qua sequuntur, in consideratia multorum servitiorum receptorum a supradictis nobilibus vassallis in diversis occasibus & obsidionibus in Terra Sancta, &c.*

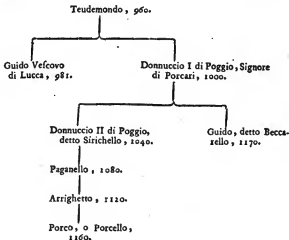
(e) Ex Tabulario Ecclesiæ de Romanis, 1114: *Conquerimur, quia Franciscus pepigit nobis pro Castro Pisanciani —— quinque sextaria frumenti, pro qua ee dedit obsides, quos absolvit dominus Noster Archiepiscopus Viennensis —— & quia ipse Franciscus pepigit domino Archiepiscopo, quòd cum reverteretur Ierusalem, obsides pro eadem causa daret, nec dedit.*

che possa avere avuto origine la casa di Poggio in Francia, e' l G. Maestro Raimondo, di cui presentemente ragionasi.

Eugenio Gamurrini nella Genealogia delle sue Famiglie (*a*) dimostra coll' ajuto di alcune scritture, estratte una volta dal celebre Archivio de' Signori Canonici della Cattredale di Lucca [il quale volesse pur la sorte, che siccome è doviziosissimo di antiche Scritture, così fosse di più facile accesso agli Eruditi] da Giambatista Orsucci Nobile Lucchese, e versatissimo, se altro mai, nelle antichità della sua Repubblica, dimostra, dico, che da un' Arnicauso, il quale visse nel 720, ebbero loro origine i Signori della Corvara (*b*), che divisi in varj luoghi di loro dominio si chiamarono di Vallecchia, di Buggiano, e di S. Miniato. Tolommeo Lucchese nel 1192 ragiona de' Nobili di Vallecchia, dicendo che giurarono fedeltà al Comune di Lucca, cedendogli le Terre, ed i Castelli, che aveano nel Montebello (*c*): e nel 1198 nomina quei della Corvara, che pure si obbligarono al detto Comune con un simile giuramento (*d*). E oltre a questi della Corvara si vede nell' istesso Autore, che da Teudemondo discendente di Arnicauso, e che visse nel 960, diramaronsi i Signori del Poggio di Porcari: de' quali pure fa menzione l' istesso Vescovo di Torcelli nel 1194: contando, che i Figliuoli di Raimondo di Poggio venderono a' Lucchesi alcuni beni, che aveano avuto in feudo dalla Contessa Matilda (*e*). Imperocchè si vede da una carta dell' istesso Archivio, che Teudemondo fu padre di Donnuccio Signore di Porcari, e Fratello di Guido Vescovo di Lucca nel 981, con cui fa una permuta di alcuni beni esistenti in quel Tenitorio (*f*). Da Donnuccio primo nacque Guido detto Beccarello, i di cui successori intorno al 1170 venderono a Filiperto Giudice dell' Imperadore una porzione del Poggio di Porcari, e 175 fra case e casalini, esistenti in Porcari nel Borgo di Porsevoli, S. Gennaro e Petrognano (*g*): e Donnuccio secondo, detto Sirichello, di cui era Moglie quella Princarda, che nel 1039 donò alla Chiesa di S. Martino di Lucca un' altra porzione del Poggio di Porcari, e della Chiesa di S. Giusto, che erano di ragione di suo marito (*h*). A Donnuccio II su figlio Pagano o Paganello di Poggio, che nel 1086 per mano di un tal Ridolfo dà in feudo alcune Terre situate in Porcari (*i*): e da costui nacque Arrighetto Padre di Porco o di Porcello, nome che anche oltra a questi tempi conservossi in questa nobil Famiglia (*k*), amendue menrovati in una Carta scritta nel 1169 per mano di un tal Apollonio (*l*). Dalla qual Carta si viene in cognizione del dove fosse l' abitazione del suddetto Arrighetto, posta in quella Piazza, che già chiamossi *Curtis filiorum Arrighetti de Podio*: ed a' dì nostri *S. Lorenzo in Poggio*, a cagione d' un' antica Chiesa, juspatronato della Famiglia, dedicata a questo Santo. A cui d' uopo è pur dire, che fosse addetta tutta la casa, e la Progenie di quei di Poggio; giacchè anche quei della Corvara, provenienti dallo stesso stipite,

4 P aveano

(*a*) Istoria Genealogica delle Famiglia Nobili Toscane & Umbre, Volume Secondo, pag. 480.
(*b*) Nell' Archivio della Cattedrale di Lucca si vede alla Lettera M, num. 18, una carta de' Feudi di questa Casa nell' anno 30 di Ugo Re; e a tergo leggesi: *Feudum Corvariensium vel Lombardorum de S. Miniato*.
(*c*) Annal. Ptolem. Lucen. Anno 1192: *Eodem anno invenitur in Registro Civitatis Lucensis juramentum fidelitatis factum Lucano Communi per Nobiles de* VALLECCHIA, *dando, & assignando eidem Communitati terras, Castrum, Podium, Casas & alia, quæ habebant in Montebello.*
(*d*) Ibidem, anno 1198. *Eodem anno invenitur in Registro Civitatis Lucensis juramentum fidelitatis factum per illos de* CORVARIA.
(*e*) Ibid. Anno 1194: *Eodem anno invenitur facta emptio per Lucense Commune ad jus (*) filiorum* RAIMUNDI DE PODIO *de Sylva Regia, de Monte Filectori, quæ Nobiles habuerant a Comitissa Matilda.*
(*f*) Archivio della Cattedrale di Lucca, Lettera F, num. 20; e Lettera O, num. 55.
(*g*) Ivi, Lettera K, num. 91.
(*h*) Lettera G, num. 71; K, num. 70, e 71.
(*i*) Carta conservata nell' Archivio di S. M. Forisporta di Lucca, e citata dal Gamurrini, pag. 481.
(*k*) Iscrizione nella Chiesa di S. Lorenzo in Poggio di Lucca.
HOC EST SEPULCHRUM SPECTABILIS ET VIRTUOSI VIRI NICOLAI CECCORINI QUONDAM D. NICOLAI PORCI DE PODIO ET SUORUM DESCENDENTIUM, QUI IN DOMINO OBDORMIVIT AN. DOMINI MCCCCIV, DIE XIII APR.
(*l*) Archivio della Cattedrale di Lucca, presso il Gamurrini, pag. 482.

aveano presso alla loro Corte, Casa, e Torre, poste ov' è ora la Chiesa e 'l Chiostro de' Padri Servi di Maria, una Cappella detta oggi ancora *S. Lorenzo de' Corvaresi*.

Ecco dunque, che in tempo delle guerre sacre era già in Lucca celebre e chiara la Famiglia di Poggio, padrona di Feudi e Signorie, e come si è veduto quì sopra col testimonio di Tolommeo, ben veduta e cara alla Contessa Matilda. Ora se questa illustre Donna inviò, per testimonio di molti Scrittori, e di tutti coloro particolarmente che narrarono le sue gloriose gesta (*m*), validissimi ajuti alla conquista di Gerusalemme, qual più fiacca congettura sarà, che concorressero ad accrescere questa strepitosa spedizione i Signori di Poggio Lucchesi, di quello sia, che vi concorressero i Signori di Poggio Francesi? e che tornati quei di Sorsa fussero dalla Contessa Matilda rimunerati col feudo di Selvaregia, ov' è oggi la Fortezza di Castiglione, come i Signori di Montilio rimunerarono chi aveali seguiti in Terra Santa? e che un di essi Raimondo [nome, come si è veduto, non ignoto in questa Famiglia] rimanesse colà fra gli Spedalieri di S. Giambatista, come vi potè rimaner quello, che fu dato in ostaggio alla Chiesa de Romans? Il mio dottissimo Beverini nelle Storie rinnomatissime della sua Patria, narra, che molti de' Lucchesi intrapresero questo viaggio (*n*); e non lasciano dubitarne i nostri Diplomi, ne' quali tante volte si nominano gli Antelminelli di Lucca; ed il saper-

si,

(*m*) Roncioni Storie M. S. di Pisa. Pigna lib. 2, Storie di Casa D' Este. Fiorentini Memorie di Matilda, Lib. 2, pag. 267.

(*n*) Bartholomæus Beverinius, Annal. Lucens. M.S. anno 1096. Lib. 3, pag. 224. *Interea Urbanus Pontifex, magnarum cogitationum plenus, liberandis a Barbarorum servitute sacratis Palæstinorum terris, Conventum Sacerdotum ad Claromontem Arvernia oppidum, veteris Gergovia ruinis extructum, indixerat, in quo celebris illa expeditio, ex Europa totius flore, Godefrido Bulionio Duce decreta est: tot claris ingeniis memorata, unà cum caeteris auxiliis e Mathildis imperio, Genuenses, Pisanique cum magnis navium classibus adfuere: inter quos* PLURES LUCENSIUM *sacra arma in id Bellum sumpsisse reperio: quos unà cum Mutinensium, Rhegiensium, ac Ferrariensium copiis, Othoni Mediolanensi e Vicecomitum gente, Mathildis ducendos tradiderat.*

si, che nel 1228 vi si portò l' istesso loro Pastore, e Vescovo. E forse che tanti Personaggi, i quali compariscono nelle carte del nostro Codice col cognome *dal Poggio di S. Lorenzo*, fra' quali ve n' è taluno dell' Ordine Gerosolimitano, più presto, che ad una Terra, o sia picciola Città di Francia di cotal nome, debbonsi a Lucca.

Ma quando il detto fin quì venisse da taluno, qual ragionamento frivolo e insussistente tenuto a vile, io senza prendermi la briga di contradirgli, aggiugnerei solamente, che non per quello perderebbe Lucca le ragioni, che ha di credere il G. Maestro Raimondo suo Cittadino, almeno, se altro non piace, originario. Conciossiachè chiaro sia ed evidente, che la Famiglia di Poggio già da tempi antichi e da più secoli passasse in Avignone, in Parigi, ed in altri luoghi di Francia; ed ivi fiorisse ricca e doviziosa di beni. E per mostrar ciò, omettendo quello che ne dicono, oltre i Nostri, gli Scrittori stranieri, fra i quali il Gamurrini più fu lodato stima appunto avere avuto sua origine dalla Famiglia di Poggio Lucchese la casa di Rochefort, e di Montbrun (*a*); basterà addurre l' autentico documento, che se ne ha nell' Archivio di Lucca, detto il *Giuramento del* 1331: in cui venendo notate tutte le famiglie, che giurarono fedeltà al Re di Boemia, apparisce che quella di Poggio era già stabilita in Francia: ond' è che alcuni di essa dierono il loro giuramento per via di Procuratore, affine di poter seguitare a godere de' beni, che possedevano ancora nel dominio di Lucca (*b*).

III. AUGERIO DI BALBEN, chiamato da' nostri Diplomi *Ottegerio*, fu, per ciò che comunemente si crede, Francese, e della Provincia del Delfinato, e antico compagno di Raimondo di Poggio. Nelle Storie dell' Ordine è assai celebre, per avere sostenute le ragioni di Allessandro III contro l' Antipapa Vittore in un Concilio ragunato in Nazareth da Giovanni Prete Cardinale del titolo de' SS. Giovanni e Paolo, Legato Appostolico. An. 1160.

IV. ARNALDO DE COMPS, Cavaliere d' un altra illustre Famiglia del Delfinato. Viene creduto dagli Scrittori delle nostre Storie, che egli fosse eletto nel 1163, e governasse per tutto l' anno 1166: la qual cosa non può essere avvenuta; perchè l' Ordine nell' anno stesso 1163 già ubbidiva ad un altro Cavaliere Successore d' Arnaldo (*c*). Nè fu egli, ma bensì questo stesso suo Successore, quello che unì la cavalleria del suo Ordine a quella del Re Almerico di Gerusalemme, per assisterlo nella guerra d' Egitto contro Dargan Successore di Sannar (*d*). Il non trovarsi mai nominato nelle Carte del nostro Codice, è un' argomento della brevità del suo dominio. An. 1162.

V. GISBERTO D'ASSALY fu assunto al Magistero, non già nel 1167, come tutti hanno scritto, ma nel 1163, come si è detto quì sopra: onde bisogna far retrocedere di qualche anno la morte di Arnaldo. Questo G. Maestro, di cui favelliamo, accagionato da' Baroni del Regno di avere sedotto il Giovine Re Almerico, e di averlo impegnato nella guerra contro del Soldano di Egitto con tanto discapito del Regno; e veggendo egli stesso di avere indebitato il suo Ordine così male a proposito, e sull' istabile fondamento di speranze vanissime, com' erano state quelle di potersi arricchire colla con- An. 1163.

(*a*) Gamurrini, Storia Genealog. vol. 2, pag. 494: *Noi tralasciamo gli Eroi, che ha prodotto questa Casa nelle provincie del felicissimo Regno di Francia, chiamati del Poggio, di Rochefort, e di Montbrun, ec.*
(*b*) Juramentum fidelitatis, &c. *Pro Lando & Francisco q. Puccini Marsucchi de Podio Lucanis Civibus, Brachii S. Michaelis in Foro, existentibus Avenione; pro Johanne, Filio, & herede q. Nicolosi D. Thomasini de Podio, existente in Avenione; Pro Toro, & Bonavalle, q. D. Vannis Pores de Podio, & Nicolao eorum Fratre, existentibus Parisiis, & in aliis partibus Franciæ. Pro Johanne & Andruccio Filiis quondam Matthæi de Podio, existentibus Parisiis, & Chello q. Matthæi eorum germano, &c.*
(*c*) Diploma XXXVIII, pag. 39.
(*d*) Vertot Livr. 2, pag. 185.

conquista dell' Egitto; non potendo soffrire i rimproveri sì della Corte, che del Convento, si risolvè di rinunziare al Magistero, e abbandonare la Palestina. Ed avendo finalmente eseguito questo suo pensiero, anche malgrado alle resistenze fattegli dal Re, dal Patriarca, e dalla maggior parte de' suoi Cavalieri, intorno all' anno 1170 partissi per andare in Normannia alla Corte di Errico II Re d'Inghilterra. Donde, dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, portossi a Dieppe; ed ivi montata una nave, che quantunque male in arnese, ponevasi alla vela per Inghilterra, fu questa appena in alto mare, che apertasi colò a fondo colla morte di tutti coloro, che eranvi sopra, a riserva di soli otto, i quali salvaronsi nello schifo: ma l' infelice Gisberto non ebbe la sorte di essere fra loro (a). Da questa sua risoluzione di ricovrarsi nella Corte di Errico, e d' intraprendere il viaggio d' Inghilterra, congetturano alcuni, che egli fosse nativo di colà: ma tutt' altro pare che si ricavi da uno de' nostri diplomi (b), in cui Giliberto Maestro dello Spedale di S. Giovanni e de' Poveri di Cristo, chiamasi *Giliberto di Tiro*. Nè questa Carta può mai attribuirsi, attesa qualche somiglianza di nome, a *Josberto* suo Successore, di cui neppure si sa la patria, per le ragioni che si addurranno qui sotto; nè tampoco può dirsi, che questo titolo di Maestro convenisse allora ad altri Uffiziali, che al supremo Capo dell' Ordine. Poichè sebbene talvolta ne' tempi più bassi si chiamarono così anche i Priori ed i Commendatori degli Spedali subordinati, nulladimeno distinguevansi per lo più con accennare que' luoghi particolari, ove esercitavano questa sorta di Magistero subalterno; lasciando solo al loro Capo il chiamarsi assolutamente Maestro dello Spedale Gerosolimitano di S. Giovanni. Così il Marulli (c) osservò in una Carta del Registro dell' Imperadore Federigo, che un tal F. Disiego vien nominato Maestro della Prioria di Bari: e nelle Cronache del Surita veggonsi nominati molti Maestri dell' Ordine, ma altri in Castiglia, altri in Aragona, e quali in Portogallo: e nel nostro Codice trovasi il Maestro dello Spedale di Emposta. E se poi in questo stesso Codice leggesi un F. Isimbardo, che tiene il luogo di Maestro nello Spedale di S. Giovanni in Tolemaide, ciò è, perchè a que' dì, essendosi perduta Gerusalemme, il Convento risiedeva in quella Città (d).

An. 1170. VI. CASTO, la di cui elezione al Magistero supremo dell' Ordine avvenne dopo la rinunzia dell' Assaly: amendue le quali cose vengono riferite da tutti all' anno 1169. Ma che sì l' una come l' altra debba tirarsi più innanzi del 1170, n' è testimonio il Diploma LI, che dato in questo stesso anno nomina il G. Maestro d' allora *Gisberto*. Che poi questo nome, come si è accennato qui sopra, non sia corrotto da quello di *Josberto*, altro G. Maestro, che, secondo la comune opinione, regnava appunto nel 1170, parmi apparire chiaro da' nostri Diplomi; nove de' quali, cominciando dall' anno 1163 fino al 1169, tutti chiamano il G. Maestro col nome di *Gisberto*, o *Giberto*, (e); laddove altri sei, cominciando dal 1173, lo chiamano costantemente *Josberto* (f). Sicchè vuole ogni ragione, che ancora il Diploma LI, ove nel 1170 nominasi il G. M. *Gisberto*, si creda dell' Assaly, e non di Josberto, il quale viene sempre registrato nelle nostre Carte col suo proprio

(a) Rogerius de Honvede, Annal. p. posterior. in Henrico II: *Eodem anno Gisbertus dictus Assaly, Magister Domus Hospitalis Jerusalem, venit in Normanniam ad Henricum Regem, a quo honorificè susceptus est: & acceptâ a Domino Rege licentiâ transfretandi in Angliam, venit usque ad Deppe, & ante festum S. Michaëlis navem quandam, qua iam ferè per annum in arenâ fracta & dissecata consederat, & jam aliquantulum dealbata & refecta in altum deducta fuerat, cum multis tam clericis quàm Laicis, qui nullâ expectatione fatigati fuerant, intravit. Sed mox navis illa extra portum in altum deducta, velut lapis in profundum descendit, compagibus dissolutis. Et ipse Gisbertus, & cæteri universi, qui cum eo erant, præter octo tantùm, qui beneficio navicula evaserunt, submersi sunt decimo tertio Kalendas Octobris.*

(b) Diplom. CLXXXVII, pag. 232.

(c) Vite de' Gran Maestri.

(d) Giunta, Diploma XII, pagin. 290.

(e) Diploma XXVII, CLXIV, XXXVIII, XLI, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVIII.

(f) Diploma LIII, LIV, LVII, LVIII, LIX, CLXIX.

prio nome. Di qual nazione poi fosseſi Caſto, di cui preſentemente ſi parla, non ſi è potuto ancora rinvenire: ſolamente il Vertot s' indurrebbe a credere, eſſere ſtato taluno de' diſcendenti da quel Gaſto, che nel tempo della prima Crociata entrò col Conte di Fiandra alla teſta di 500 Soldati nella Città di Ramula [*a*]: ed io con qualche maggiore probabilità mi perſuado, che ſia quel Caſto medeſimo, che vedeſi ſottoſcritto in qualità di Teſoriero dell' Ordine ad una donazione, fatta dal Duca d' Ungheria allo Spedale Geroſolimitano [*b*].

Ma ciò, che turba oltremodo la Cronologia di queſti tre Gran Maeſtri, Caſto, Giſberto, e Joſberto, ſi è il trovare Ruggiero de Molinis col titolo di queſta dignità in una Carta del 1173 [*c*], quando appunto regnava l' ultimo de' tre nominati. Onde poſſa derivare queſta novità, non ſaprei rinvenirlo, nè altri lo farà sì facilmente: tanto più, che non può ſoſpettarſi errore nella data del Diploma; atteſochè ſe ne abbia un' altra copia nell' Archivio di Malta, e un' altra ne inſeriſca Alleſſandro Terzo in una ſua Bolla ſpedita in Fraſcati (*d*), e in tutte leggaſi ſempre mai notato l' anno 1173, e diſteſamente ſcritto il nome di Ruggiero de Molinis G. M. dello Spedale Geroſolimitano. Se però la rinunzia di Giſberto d' Aſſaly ha da riportarſi al 1171, o almeno alla fine del 1170, giacchè nell' accennato Diploma LI, ove vedeſi che egli in quell' anno era tuttavia G. Maeſtro, ſi fa menzione d' un terremoto, che ſuccedette in quell' anno ſteſso 1170, alli 28 di Giugno [*e*]; non ſarebbe per avventura nè improbabile, nè ſtrana coſa il dire, che sì Caſto come Ruggiero, ſoſteneſsero la dignità di G. Maeſtro nel tempo, che ſi frammezzò alla rinunzia dell' Aſſaly, e all' elezione di Joſberto, e mentre che in quella ſpecie d'interregno aſpettavaſi da Roma la riſoluzione, ſe doveſſe eleggerſi un nuovo Capo dell' Ordine, o pure ſeguitare a vivere ſotto l' Aſſaly, come pretendevano non pochi Spedalieri, e come appariſce dal fatto della rinunzia pubblicato nel Codice [*f*]. Certa coſa è, che conſiderando il tempo ſpeſo in trattenere la riſoluzione fatta da lui di laſciare il Magiſtero; i quattro meſi che ſi conſumarono in diſſenſioni e turbolenze, ſeguita la rinunzia, e prima di ſcrivere a Roma; e quel molto di più, che vi dovette volere avanti che il Pontefice Alleſſandro aveſſe determinato ciocchè dovea farſi, e prima che le ſue determinazioni foſſero giunte in Geruſalemme, potevano beniſſimo eſſere ſcorſi tanti meſi, che poi Joſberto non foſſe ſtato eletto, ſe non nel 1173, quando i Diplomi cominciano a nominarlo, e dopo che ebbe governato qualche poco Caſto, e qualche poco Ruggiero de Molinis: il quale nulladimeno, morto Joſberto, fu ſtimato degno di tornare ad occupare quel poſto, che avea forſe altra volta tenuto proviſionalmente. Alla qual congettura può accreſcere qualche maggior peſo l' uſo di que' tempi in Sorſa, ove veggiamo che anche Tancredi e Ruggieri, avvegnachè non dominaſſero in Antiochia ſe non invece, e a nome del Principe allora lontano, nulladimeno ne' Diplomi ſono chiamati aſſolutamente Principi di Antiochia.

VII. JOSBERTO, di cui non ſappiamo la Patria, è aſſai celebre nella Storia delle Guerre Sacre, e per la confidenza, che ebbe in lui il Re Folco, il quale volle ſervirſene nell' accomodare le gravi e pericoloſe differenze intorno al Principato d' Antiochia, inſorte dopo la morte del Re Balduino fra la Principeſsa vedova, e fra 'l partito di coloro, che ſoſtenevano le ragioni della Figlia ereditiera di quegli Stati, e per la grande accortezza, con cui ſegretamente, e malgrado le diligenze de' Siciliani, conduſse in Sorſa — An. 1173.

4 Q dalla

(*a*) Vertot, Hiſtoire des Chevaliers Hoſpitaliers, Livr. 2, pag. 106, troiſieme Edition.
(*b*) Diploma XLIV, pag. 45.
(*c*) Diploma LII, pag. 52.
(*d*) Archivio di Malta, Tom. 5, Diploma 9; Bollario Origin. num. 30.
(*e*) Tyrius lib. 20, capit. 19; Nangius anno 1170: *in tranſmarinis partibus fuit horribilis terraemotus quarto Kalendas Julii, ubi urbibus ſubverſis & oppidis Chriſtiani & Pagani innumerabiles perierunt.*
(*f*) Diploma CLXXXVI, pag. 229.

dalla Corte del Re d' Inghilterra Raimondo di Poitiars, destinato sposo della Principessa Costanza d' Antiochia. Varie sono le oppinioni intorno al rampo, e alla cagione della sua morte. Il Bosio, a con esso altri Scrittori, dice, cha morì nel 1179 di puro cordoglio ed afflizione, vaggendo andare in aperta rovina le cose di Tarra Santa (*a*): ad il Vertor scriva, che dopo la famosa rotta dell' esercito Cristiano battuto da Saladino poco dopo la fabbrica dal Castello detto il Guado di Giacob, si ritirò in Belforta; a cha assediato laddentro dal Vincitora, avendo prima sostenuti par più giorni parecchi assalti, finalmanta espugnata a forza d' armi la piazza, rimase prigioniero da' Nemici; da' quali posto in catena, fu lasciato miseramenta morira di fama [*b*]. Nal che dicendo seguita l' Hovveden, il quala conta parimante, cha Josberto finì di tal sorta: a che questa sua prigionia accadda alla presa del Castello del Guado (*c*). Ma nè l' una nè l' altra di questa oppinioni accordasi con qual tampo di vita, che gli viene assegnato da' nostri Diplomi; in un da' quali [*d*], nominandovisi Ruggiero de Molinis suo successora, apparisce già morto nell' Ottobre del 1177, a consaguantamente qualcha anno avanti a quallo cha assagna il Bosio, e alla perdita, eha i Nostri sacaro dal Castello del Guado; imperocchè dopo essersi narrato dal Tirio, che l' anno dopo la convocazione dal Concilio Lataranansе nel mesa di Ottobra si cominciò la fabbrica dalla detta Fortazza, aggiunge cha assando arrivato in Sorsa il Conta di Tras, e Pietro Fratallo del Re di Francia, i quali da' Pralati che ritornavano dal Concilio arano stati lasciati in Brindisi, si pardè l' istessa Fortezza, aspugnata dall' armi di Saladino (*e*). Ora il pradatto Concilio risguardo a' Vescovi lontani coma quai di Sorsa, s' intimò nel 1177, secondo la testimonianza del Tirio [*f*], avvagnachè risguardo a' più vicini non si spedissero le lettare convocatorie se non un' anno dopo; sicchè Josbarto già morto nell' Ottobre dal 1177, non potè vivere fino al 1179, coma dica il Bosio, nè asser fatto prigione nalla conquista dal Castello dal Guado, o nell' altra postariore di quel di Belforta, come scrivono l' Hovveden, a il Vartot. Onda è oramai sicura cosa, cha l' Hovvaden si abbaglia, narrando per succeduto al G. Maastro degli Spedalieri ciocchè avvenna a qual da' Tamplarj, cioè l' asser morto di fame fra' cappi, coma ricavasi dal Tirio [*g*], e coma fu accuratamente osservato dal Bosio (*h*): a cui per altro non volla cradera il Sig. di Varrot, e piacquegli di saguitara l' Inglese. Nè ebbene altra ragiona, se non l' avare osservato, che il G. Maestro de' Templarj si trovò prasente ad una concordia fra i suoi Cavalieri, e gli Spedalieri nel 1179: dal che dedusse, che altri fuori di lui fossa stato fatto prigioniero nell' aspugnazione della Fortezza del Guado, o di qualla di Belforte, seguita, secondo ch' ai pensa, nel 1178. Ma essendosi celebrato il Concilio nel Mase di Marzo del 1179, potè benissimo Ottona di S. Amando G. M. da' Tamplarj assistara ad una concordia, che, coma può vadersi nel nostro Codica [*i*], fu sagnata nal Fabbrajo dall' anno stasso, e poi essere rimasto prigiona in una battaglia saguita dopo la terminaziona del Concilio. Ond' è poi, cha il G. Maastro degli Spadaliari il quale assistè in qualla zuffa, non fu il nostro Josberto, già mancato nel

1177

(*a*) Bosio, Tom. 1.
(*b*) Vertot Livr. 2, pag. 227, e 233. *Et Leur Commandant, pour se venger de la résistance du Grand Maitre le fit jetter daus un cachot, ou on le laissa mourir de faim.*
(*c*) Roger. de Hovveden, P. Poster. in Henrico II, fol. 566. *Eodem anno Christiani firmaverunt Castellum fortissimum in Terra Saladini ad vadum Jacob, ultra fluvium Jordanis, Sed Saladinus illud per vim cepit; in cujus captione Summus Magister Hospitalis Jerusalem captus fuit, & in Terram Saladini ductus, fame periit.*
(*d*) Diplom. CLXX, pag. 212.
(*e*) Tyrius, Lib. 21, cap. 30, pag. 1015.
(*f*) Ibid. capit. 26, pag. 1012.
(*g*) Idem Lib. 21, capit. 29. pag. 1015. *Odo Magister Militia Templi, homo nequam, superbus, & arrogans, spiritum furoris habens in naribus, nec Deum timens, nec ad homines habens reverentiam. Hic juxta multorum assertionem, damni praditti, & perennis probri occasionem dicitur dedisse: qui eodem anno, quo captus est, in vinculis, & squallore carceris nulli lugendus dicitur obiisse.*
(*h*) Lib. 9, pag. 322. (*i*) Diplom. LXVI, pag. 66.

1177, ma bensì il suo successore: e in questa parte avea bisogno di correzione la Cronologia de' Gran Maestri.

VIII. RUGGIERO DA MOLINIS, assunto al primo grado dell'Ordine nel 1177, non già nel 1179, fu Cavaliere di somma integrità e prudenza, bastevolmente dimostrata da lui nell'accordare le dissensioni scandalose, che passavano fra il Principe di Antiochia Boemondo, ed il Patriarca che avealo scomunicato, per avere scacciata da se la sua legittima moglie, ed essersi unito a Sibilla, donna di costumi rei e licenziosi. Ritornato da Occidente, ove in compagnia del G. Maestro de' Templarj, e del Patriarca Gerosolimitano, era stato dal Re Balduino inviato Ambasciadore al Re d'Inghilterra Errico II, Nipote di Folco d'Angiò, e conseguentemente Cugino del medesimo Balduino, si trovò in persona alla difesa della Città di Tolemaide, assediata dalle truppe di Saladino, ed affidata dal Re al valore suo, e a quello del G. M. de' Templarj. Con cui essendo uscito una notte alla testa della guarnigione, attaccarono ambidue arditamente il nemico; ma questo superiore assai di numero, e sostenuto da una partita de' suoi, guidati da Saladino stesso che sopravvenne, caricò i Nostri di tal maniera, che furono quasi tutti passati a filo di spada. Si pretende da alcuni, che il G. M. Ruggiero morisse oppresso dal suo cavallo, uccisogli sotto dal C. Raimondo di Tripoli, che mascherato combattesse a favore de' Nimici. Comunque fussesi, fu ritrovato sul campo cinto da un buon numero de' suoi, che egli in quell'azione ebbe imitatori del suo valore, e compagni nella gloria di avere sparso il sangue in difesa di quei santi luoghi [a]. E' pare, che egli sia stato il primo ad avere il titolo di *Grande*, con cui viene accompagnato il suo grado in una Carta del 1181 [b]; avvegnachè il Bosio creda, che prima d'ogni altro l'avesse Ugone di Revel [c].

An.1177.

IX. GARNIERO DI NAPOLI di Sorìa, Gran Priore d'Inghilterra e Turcopoliere dell'Ordine, dignità inseparabili: dal che si conosce, che gli uffizj e le preminenze di quello non erano allora, come sono al presente, destinate ognuna d'esse ad una Nazione, o, come dicono, ad una lingua particolare. Questo G. M. si trovò alla sanguinosa, e per tutti i secoli deplorabile battaglia di Etino, che rovinò intieramente gli affari della Cristianità in Sorìa. Il Bosio, il Marulli, il Boysart, ed il Vertot dicono, che dopo aver lungamente combattuto in compagnia de' suoi Cavalieri contro degl' Infedeli in quella funesta giornata, finalmente colla spada alla mano si aprì la strada alla fuga per mezzo le schiere nemiche, e guadagnò Ascalona: soggiugnendo che il giorno dopo, che verrebbe ad essere stato dentro l'ottava de' SS. Apostoli Pietro e Paolo del 1187, per le sue gravi ferite se ne morì. Ma se ciò avvenne, d'uopo è dire, che non fosse già per questo, ma per tal' altro fatto d'arme posteriore di qualche anno; giacchè veggiamo in un Diploma del Codice essere stato egli ancor vivo nel 1191 (d). Onde il breve Magistero di pochi Mesi, notato comunemente dagli Scrittori dell'Ordine, più tosto che a lui, deesi assegnare al suo successore: siccome poi sotto del governo di quello, e non di questo, deesi registrare l'infelice perdita di Gerusalemme espugnata da Saladino; e tutte quelle coraggiose azioni, che gli Spedalieri fecero in questi anni in Sorìa, e particolarmente all'assedio di Tolemaide, e 'l primo passaggio del Convento da Gerusalemme in quella Città.

An.1187.

X. Ea-

(a) Hovveden. p. poster. Annal. in Henrico II, fol. 635. *Christiani autem in fugam sunt conversi, ex quibus multi sunt interfecti & multi capti. Et eodem die, videlicet Kalend. Maji, sexaginta Fratres Templi, & Summus Magister Domûs Hospitalis, cum pluribus Domûs sua Fratribus interfecti sunt.*
(b) Giunta, Diplom. num. 2, pag. 282.
(c) Bosio, Lib. 21, pag. 705.
(d) Diplom. LXXIX, pag. 85.

An. 1192. X. ERMENGARDO DAPS, il quale visse assai breve tempo nel Magistero: ond' è che di lui non v' è carta alcuna del nostro Codice che ne faccia menzione: e questo non sarebbe così facilmente avvenuto, se avesse governato cinque anni, come è stato supposto fin qui. Il Commendatore Marulli, senza farci sapere onde siasene ricavata la notizia, scrive essere stato di nazione Francese.

An. 1193. XI. GOFFREDO DI DUISSON era già stato eletto G. M. nel 1193, pe 'l testimonio d' una Carta del nostro Codice (a), nel qual grado fece egli spiccare lo zelo, che avea del ristabilimento del Regno, col procurare, che la Regina vedova del Conte di Campagna passasse a nuove nozze con Almerico di Lusignano, che per la morte del Fratello Guido era succeduto alla corona di Cipro. Tutti gli Storici dell' Ordine dicono, che egli lasciò di vivere pochi giorni dopo seguito questo matrimonio, nell' anno di nostra salute 1194; ma dal nostro Codice diplomatico, unica cosa particolare che si abbia di questo celebre militare Istituto in Sorsa, ricavasi che visse fino all' anno 1201 [b]: la mancanza della di cui notizia ha cagionato sì fatto abbaglio nell' assegnare quello della sua morte. Intanto chiunque vorrà scrivere con attenzione le Storie de' Cavalieri di Malta, dovrà attribuire a questo Gran Maestro molte azioni, che fatte dal capo dell' Ordine nel decorso di otto anni, malamente sono state credute o di Alfonso di Portogallo, o di Goffredo le Rath. Così si abbaglia innocentemente il Vertot, scrivendo, che le due lettere d' Innocenzo III, una riguardo alla concordia fra i Templarj e gli Spedalieri, e l' altra per difesa dell' Isola di Cipro in assensa del Re Almerico, siano state dirette a quest' ultimo, quando lo furono al Duisson.

An. 1202. XII. ALFONSO DI PORTOGALLO non ascese al supremo grado dell' Ordine se non nel 1202, comecchè comunemente si creda averlo occupato nel 1194, quando appunto tenevalo Goffredo di Duisson. Non si sa da qual ramo della Casa reale di Portogallo egli nascesse: e solamente coloro, che parlano di lui, convengono, che fosse per linea indiretta: e qualche Autore moderno pretende, che egli si chiamasse Piero, e che fosse Figlio di Alfonso primo. Tutti però ce lo descrivono per un' Uomo pieno di valore e di pietà, e ugualmente esattissimo conservatore della disciplina militare, che della regolare, e ricolmo di certe idee di perfezione, e di austerità, che essendo poco praticabili fra' Guerrieri, cagionarono sì gravi sconcerti nell' Ordine, che egli fu poi obbligato a lasciarne spontaneamente il governo, e spogliarsi della sua dignità. Ritornatosene indi in Portogallo s' imbarazzò infelicissimamente nelle guerre civili di quel Regno, nelle quali, secondo alcuni, fu ucciso per le mani del suo stesso Fratello: e qualche Scrittore dell' Ordine aggiugne, che fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni di Alporano nella villa di S. Rena [g]. La sua rinunzia, che viene ordinariamente fissata al 1195, deve necessariamente tirarsi fino al 1204, nel qual anno si vede tuttavia col titolo di G. Maestro in una Carta di Giovanni di Ham Contestabile di Tripoli (b).

An. 1205. XIII. GOFFREDO LE RATH, facilmente oriundo da una celebre Famiglia di questo nome nella Turena, venerabile per la sua età e di maniere dolcissime, segnalò il principio del suo governo coll' essersi interposto insieme col Patriarca di Gerusalemme per aggiustare le contese fra Livone Re d'

(a) Diplom. CLXXIII, pag. 215.
(b) Diplom. LXXXVI, pag. 91.
(g) Sopra del suo sepolcro fu incisa questa Inscrizione. ANNO MCCXLV. KALEND. MARTII OBIIT FRATER ALPHONSUS MAGISTER HOSPITALIS HIERUSALEM. QUISQUIS ADES, QUI MORTE CADIS PERLEGE, PLORA. SUM QUOD ERIS, FUERAM QUOD ES, PRO ME PRECOR ORA.
(b) Diplom. LXXXVII, pag. 92.

d' Armenia, e 'l Principe d' Antiochia : riconosciute da entrambi loro per sommamente pregiudizievoli all' afflitto e già cadente regno di Palestina. Egli non cominciò il suo governo nel 1195, com' altri scrive, ma bensì circa il 1205, seguita la rinunzia di Alfonso: e neppure morì nel 1206, giacchè il suo Successore nel Maggio del 1207 era tuttavia Maresciallo dell' Ordine (*a*).

XIV. GUARINO DI MONTEACUTO, Maresciallo dell' Ordine, non si può fare ascendere al Magistero, se non nell' anno 1208: onde bisogna correggere i Nostri Scrittori, che dicono essere stato assunto a quel grado nel 1206. Egli era di nazione Alvergnasco: e avendo renduti servigj considerabilissimi a' Cristiani di Armenia, que' Principi a suo riguardo arricchirono l' Ordine col dono di alcune Castella. Ricevve nello Spedale di Acri, o sia Accone, il Re d' Ungheria, il quale maravigliato delle opere di pietà, e di carità fraterna, che ivi esercitavansi, ne volle esser partecipe, col dichiararsi Confratello di que' Cavalieri: intervenne all' assemblea tenuta in Ferentino nella Campagna fra Papa Onorio III e l' Imperadore Federigo II: e dopo avere sostenuto con somma intrepidezza d' animo le persecuzioni e le usurpazioni di questo, che avealo conosciuto attaccato agli interessi della Santa Sede, se ne morì carico d' anni e di meriti nel 1230. An.1208.

XV. BERNARDO DI TEXIS. Per quanto gli Storici assegnino a questo Principe dieci anni di Magistero, facendolo vivere fino al 1240, nulladimeno da due delle nostre carte, in cui si nomina il G. M. Guerino (*b*), si conosce che la morte già dal 1231 togliendolo al mondo, avea privato la Sorsa di questo validissimo appoggio. Onde o deve ritraersi più addierro la morte di Guarino di Monteacuto, che non vedesi nominato nel Codice oltre al 1227, o pur credere che Bernardo non sopravvivesse alla sua elezione, che pochi mesi: ciocchè può ancora congetturarsi dal non trovarsi di lui veruna memoria ne' nostri Diplomi. Ma non però dee dubitarsi, che nel Codice siansi confusi i tempi della reggenza di Guarino di Monteacuto, e di Gerino o Guerino, nomi somigliantissimi, e non distinti da veruna carta, che indichi il tempo, in cui a questi entrò framezzo Bernardo di Texis. Imperocchè per uso costantissimo delle nostre carte ogni volta che nominasi il primo, vi si aggiugne il cognome di *Monteacuto* (*c*); laddove il secondo è accennato sempre col semplice nome di *Gerino* (*d*). Sospettai da prima, che amendue costoro fossero una sola Persona: ma mi tolsero di dubbio i due loro differenti sigilli, uno notato col nome di *Guarino*, e l' altro di *Gerino*. An.1230.

XVI. GUERINO O GERINO G. M. nel 1231, non nel 1240, come malamente si è creduto fin qui: di cui non si sa nè cognome nè Patria. Ad esso debbonsi tutte quelle azioni, che dal 1231 fino al 1236 sono state fatte in Sorsa dal Capo dell' Ordine Gerosolimitano, e dagli Storici sono state appropriate al suo Antecessore: e particolarmente quella di avere resistito con tanto calore a' tentativi di Adelaide Vedova di Ugone di Lusignano Re di Cipro: la quale come Figliuola d' Isabella Regina di Gerusalemme, pretendeva occupare il Regno, ad esclusione di Corrado Figlio dell' Imperadore Federigo, e di Jolanta di Brienna. Ed a lui, non al Texis, come stima il Vertot, furono raccomandati dal Sommo Pontefice gl' interessi dell' istesso Federigo in Sorsa. Alcuni Scrittori confessano, che di questo G. M. siccome ne ignoriamo l' origine, così non se ne sa il fine e la morte. Il Sig. di Vertot scrive, che fu ucciso con quel de' Templarj, e con ventisei de' suoi in- An.1231.

4 R una

(*a*) Diplom. XCI, pag. 96.
(*b*) Diplom. CXIII, pag. 121, e CXIV, pag. 122.
(*c*) Diplom. XCV, XCVII, XCVIII, XCIX, C, CI, CIII, CIV, CVI, CVII, CVIII, CLXXVII.
(*d*) Diplom. CXIII, CXIV, CXV, CLXXVIII, CCXIV, CCXV. Giunta XIV.

una battaglia contro li Corofmini, nella quale, foftenuto da Gautiero Conte di Joppe, comandava l'ala finiftra. Ma ciò è un fargli ufurpare le glorie degli altri, dopo avergli tolte le fue: conciossiachè quella battaglia feguifse nel 1243, quando già egli o era morto, o avea lafciato il Magiftero: nel quale, fe egli vivea nel Maggio del 1236 (a), nel Settembre però dell' ifteſso anno regnava il fuo Succeſsore (b).

An. 1236. XVII. Bertrando de Comps, Cavaliere nativo del Delfinato, ed il fecondo della fua illuftre Famiglia a godere l'onore del Magiftero in quella faticofa e difficiliffima età dell' Ordine, cominciò a governare lo Spedale Gerofolimitano verfo la metà del 1236, e non già nel 1244. Anzi in quel tempo egli non era più vivo; poichè Pietro di Villebrida fino dal 1241 eragli fucceduto nel grado (c). Sicchè la citazione inviata a' Cavalieri Gerofolimitani in Inghilterra, perchè convenifsero in Sorfa a rimpiazzare la perdita di tanti loro Fratelli, morti nelle guerre contro il Sultano di Aleppo, raccontata da Matteo Paris nel 1237, fu opera di queſto G. M. e non di Bernardo Texis, come leggefi nel Vertot. Ma oramai la Cronologia de' GG. MM. è prefso i noftri Scrittori così confufa, che difficilmente può ricavarfi dalle loro Storie a chi debbanfi tante gloriofe imprefe, che ognuno d'effi fece in tempo delle Guerre Sacre. Da una pergamena del Codice apparifce, che il noftro Bertrando prima di efsere chiamato al fupremo grado fra i fuoi Cavalieri, era ftato Priore di S. Gilles (d).

An. 1241. XVIII. Pietro di Villebrida, eletto nel 1241, e non nel 1248, feguitò a governare fino al 1243, nel qual anno fi legge ne' Diplomi il nome del fuo Succeſsore (e). Onde quefti, e non quegli, dovette ritrovarfi G. M. all'arrivo in Sorfa di S. Lodovico Re di Francia; e Pietro poi, e non Gerino, dovette guidare l'ala della battaglia contro de' Corofmini, e rimanere morto in quell' azione, come fi è avvertito quì fopra.

An. 1243. XIX. Guglielmo di Castelnuovo, Francefe di Nazione, e già Marefcial-lo dell' Ordine, col qual titolo viene diftinto da una Carta del Codice (f), cominciò a governare nel 1243, e non nel 1251, e vifse fino al 1259. Sicchè egli, e non il fuo Anteceſsore, fi trovò nella battaglia fventuratiffima della Mafsoura, ove morì il Conte di Salisberi, e Roberto Fratello del Re di Francia, il quale colla maggior parte de' Principi, che l'accompagnavano, rimafe prigioniere de' Barbari.

An. 1259. XX. Ugone di Revel occupava la carica di G. M. nel 1259 (g), nell' efercizio della quale accrebbe una nuova gloria alla fua Famiglia, che era delle più illuftri del Delfinato, col fuo valore e colla fua prudenza. Egli in un Capitolo generale, tenuto a Cefarea, veggendo che l'Ordine avea bifogno d' entrate fifse e certe per foftenere le fpefe graviffime d'una guerra continua, ftabilì, che ogni Cafa dell' Ordine dovefse anno per anno trasmettere in Gerufalemme alcune fomme determinate di denaro, per ivi riporfi nel comun Teforo. E perchè nelle lettere di commiffione, che da quel tempo innanzi fi fpedirono a' Cavalieri, deftinati a fovraintendere all' amminiftrazione de' beni, e all' efazione del danaro, fi leggeva la folita forma: *Commendamus*, *Vi raccomandiamo* quefta o quella tenuta; indi vollero il Pantaleone

(a) Diplom. CLXXVIII, pag. 220.
(b) Diplom. CXVII, pag. 129.
(c) Diplom. CXVIII, pag. 129.
(d) Diplom. CXVI, pag. 126.
(e) Diplom. CLXXIX, pag. 220.
(f) Diplom. CXVIII, pag. 133.
(g) Diplom. CXXXIII, pag. 162.

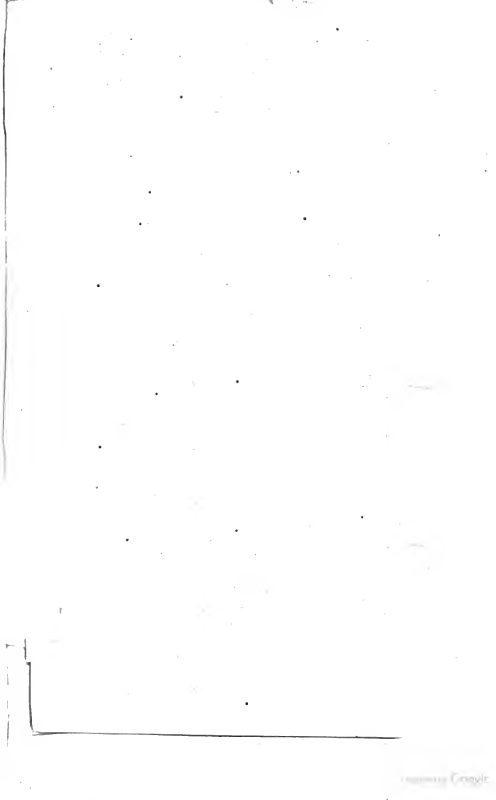
leone ed il Vertot (*a*), che nascesse il nome di *Commenda*, e di *Commendatori*. Ma, che che siasi dell' origine di questo nome, egli è assai più antico nell' Ordine, e sessantacinque anni avanti trovasi notato nel nostro Codice il Commendatore dello Spedale di Tolemaide (*b*). Questo G. M. assistè in Lione al Concilio celebratovi da Papa Gregorio X per gli affari di Terra Santa il 1274: e occupovvi un posto superiore agli Ambasciadori, a' Pari di Francia, e ad altri Uomini di singolar distinzione. Nell' edizione però de' Concilj il suo nome è stato cambiato in quel di *Guglielmo*, e confuso con quello del suo Antecessore (*c*).

XXI. NICOLAO LORGUE, lodato dagli Storici, come un Religioso adorno di qualità amabili e dolci, fu sostituito ad Ugone morto nel 1278. Sotto del suo governo si perdè la piazza importantissima di Margato, che da tanto tempo era stata posseduta, e tante volte difesa dagli Spedalieri: essendo stata a forza d'armi ridutta da Saracini a tale stato, che incapace di lasciarsi più sostenere, bisognò cederla a patti. Onde il G. M. veggendo andare in aperta rovina le cose di Terra Santa, portossi a Roma per informare Papa Nicolò IV, e ritrarne qualche soccorso. Ma questo, che fu di poca gente collettizia ed indisciplinata, invece di apportar sollievo, recò seco l'ultimo sterminio di quel vedovo Regno. An. 1278.

XXII. GIOVANNI DI VILLERS, della lingua di Francia, era G. M. nel 1289 (*d*), notato dagli Storici per quello appunto della sua elezione. Onde si vede, che appena giunto al governo cercò di provvedere le truppe dello Spedale di nuovi Cavalieri, e sostituire altri a quei quaranta, che erano stati gli anni avanti gloriosamente uccisi coll'armi alla mano nella perdita infelice di Tripoli. Poco però giovar dovette questa sua sollecitudine; perchè due anni dopo, seguita l'espugnazione di Tolemaide, ove furono tagliati a pezzi più di sessanta mila Cristiani, fu obbligato a raccogliere le sparse reliquie de' suoi Cavalieri, gloriosi avanzi di tante stragi, e di tanti loro coraggiosi Compagni, rimasti colà sacrificati per la difesa della nostra S. Religione, e gittarsi in una nave, con cui guadagnò l' Isola di Cipro: lasciando un Paese già consecrato co' pellegrinaggi del nostro santissimo Redentore, bagnato col suo preziosissimo sangue, conquistato con quello di tanti Fedeli, e sostenuto per lo spazio di circa 192 anni dalle premurose sollecitudini de' Sommi Pontefici, e di quasi tutti i Principi d' Occidente, ed ora (di tanto gastigo sono degne le nostre colpe) pacificamente posseduto, ed empiamente contaminato da' Barbari. An. 1289.

NO-

(*a*) Vertot Livr. 3, pag. 520.
(*b*) Diplom. LXXXI, pag. 87.
(*c*) Concilior. Labb. Tom. XIV, pag. 501, edit. Venetæ.
(*d*) Diplom. CCXXV, pag. 268.

Fine della Serie Cronologica.

NOTIZIE STORICHE GENEALOGICHE

Da premetterfi alla Storia dell' Ordine Gerofolimitano in Soria;

Che poffono fervire ad illuftrare il Codice Diplomatico.

TAVOLA I.

Re di Gerusalemme della Casa de' Conti di Bologna.

EUSTACHIO I Conte di Bologna, e di Guysnes, Marito di *Matilda* di Lovanio.

EUSTACHIO II Conte di Bologna, di Guysnes e Terouenne sposò *Ida* di Lorena.	LAMBERTO di Bologna, Conte di Lens, ✠ 1050.	GERBERGA di Bologna, M. di *Federigo* di Ardenna.	GOFFREDO di Bologna, Vescovo di Parigi, ✠ 1096.

Figli di EUSTACHIO II:

GOFFREDO di Buglione, Duca della Bassa Lorena, e Re di Gerusalemme, ✠ 1100.	EUSTACHIO III di Bologna sposò *Maria* di Scozia.	BALDUINO C. di Edessa, poi Re di Gerusalemme, ✠ 1118, sposò 1 *Godebilda* di Congy, 2 *Arda* di Armenia, 3 *Adelaide* di Sicilia.	IDA Moglie di *Balduino* C. di Berghe.

Figlia di EUSTACHIO III:

MATILDE Contessa, Moglie di *Stefano* Re d' Inghilterra, ereditò la Contea di Bologna.

Figli di MATILDE:

Eustachio IV, sposo di *Costanza* di Francia, poi M. di *Raimondo* V *di Tolosa*, ✠ 1154.	*Guglielmo* I, C. di Bologna, ✠ 1160, senza Figli.	*Maria* M. di *Teodorico* d' Alsazia, Ereditiera della Contea di Bologna.

Spie-

Spiegazione della Tavola Prima.

EUSTACHIO I, Conte di Bologna al mare, Città della Piccardia inferiore, fu Figlio di Arnulfo II, che vivea nel 972, e Nipote di Arnaldo II, e di Mahault o Matilda di Bologna, Contessa di Guysnes (*a*), e Marito d' un' altra *Matilda*, discendente dal sangue reale di Francia. Poichè Carlo Duca di Lorena, e Fratello di Lotario Re di Francia, ebbe due Figlie, Ermengarde e Gerberga (*b*): la prima delle quali si maritò col Conte di Namur, di cui più innanzi si darà la discendenza; e la seconda con Lamberto Conte di Lovanio, e Fratello di Renieri Conte di Hainaut: da cui uscì Errico Conte di Lovanio, padre di Ottone, che morì senza successione, e Lamberto detto Baldrico, pure Conte di Lovanio, che si sposò con Oda Figlia di Gotelone Duca della Bassa Lorena, e la nostra *Matilda*, Moglie nel 1040 di EUSTACHIO I [*c*]. Da' quali nacquero EUSTACHIO II, LAMBERTO di Bologna, Conte di Lens, morto nel 1050, e GERBERGA maritata a Federigo d' Ardenna, Duca della Bassa Lorena, morto il 1065; e GOFFREDO di Bologna Vescovo di Parigi, e Cancelliere di Francia sotto il Re Filippo, morto il 1096 (*d*).

EUSTACHIO II, Conte di Bologna, di Guysnes e di Terroüenne sposò nel Decembre del 1059 *Ida* figlia di Goffredo III d' Ardenna, Duca della Bassa Lorena (*e*), da cui nacque GOFFREDO di Buglione, EUSTACHIO III Conte di Bologna, IDA maritata a Balduino Conte di Berghe; ed alcuni vi aggiungono *Adelaide*, terza Moglie dell' Imperadore Errico IV. Ma egli ebbe per sua prima Sposa Berta, nata da Ottone Marchese Italiano (*f*), cui nel 1069 tentò invano di ripudiare, e poi venti anni dopo sposò Agnese, che altri chiamano Adelaida, ed altri Prassede, o Braxede, figliuola d' un Re della Russia (*g*), e vedova di Eudone Marchese di Brandemburgo (*h*), che forse viene confusa con Adelaide di Lorena. Ora giacchè per cagione d' *Ida* Moglie di questo EUSTACHIO II, di cui, come di Beata e Santa Donna, si legge la vita presso de' Bollandisti (*i*), avvenne che il Ducato della Bassa Lorena pervenisse a GOFFREDO di Buglione primo Re di Gerusalemme [*k*], penso che non sia per riuscire cosa disgradevole a' Lettori, se, tessendo quì una serie de' Duchi sì dell' Intiera, che dell' Alta, e della Bassa Lorena, mi rifaccio alquanto da lungi a mostrare la maniera, onde ciò succedesse.

Per la divisione fatta fra i Figliuoli dell' Imperadore Lodovico il semplice, l' anno 843, Carlo il Calvo ebbe la Francia fino alla Mosa, e alla Schelda da una parte, e dall' altra fino al Rodano e alla Saona; Lodovico ebbe l' Alemagna di là dal Reno, e le tre Diocesi di Magonza, di Vormia, di Spira di quà dal Reno; e Lotario, che era di già Imperadore primo di questo nome,

---

(*a*) Christofle Justel, Histoire de la Maison d' Auvergne, Livr. 2, chap. 19, pag. 61.
(*b*) Ex veteri Genealogià Caroli Ducis Lotharingiæ inferioris apud Miræum, Donation. Belgic. Capit. 30: *Carolus Dux Frater Lotharii Regis genuit Ermengardem & Gerbergam. Ermengardis genuit Albertum Comitem de Namucco, Gerberga genuit Henricum seniorem de Bursella. Henricus Senior genuit Lambertum, Henricum fratrem ejus, &* MATILDEM *sororem eorum. Hanc* MATILDEM *duxit uxorem* COMES EUSTACHIUS DE BONONIA.
(*c*) Ex Annal. Belg. Ægidii de Roya. *Anno* MXL MATILDIS *soror Lamberti olim Comitis Lovaniensis nubet Comiti Bolonia.*
(*d*) Ibid. *Anno* MLXXIII *Rex Francia cum majori exercitu Flandriam repetit; sed mediante* GOFRIDO *Parisiensium Episcopo Rex ad sua revertitur. Hic* GODEFRIDUS *fuit Frater Eustachii Comitis Bononiensis.*
(*e*) Ibid. *Anno* MLIX *Eustachius Comes Bolonia* IDAM *filiam Godefridi Audacis Ducis Brabantia, seu Lotharingia, duxit uxorem: qua peperit ei Godefridum de Bullione, postea Regem Hierosolymorum, Balduinum, & Eustachium.*
(*f*) Lambertus Schafnaburgensis, anno 1066.
(*g*) Chronica Augustodunensis apud Freherum Rer. Germanic. Scriptor. Tom. 1, pag. 305. *Anno* MLXXXIX *Imperator* PRAXEDEM *Rutenorum Regis filiam in matrimonium sociavit.*
(*h*) Matteo Egizio, Serie degli Imperadori.
(*i*) Tom. 2, die XIII Aprilis, pag. 139.
(*k*) Guibertus Abbas, Histor. Hierosol. Lib. 2, Capit. 12, pag. 485, apud Bongartium; GODEFRIDO, *cui maternâ hæreditate apud Lotharingios ducatus accesserat.*

me, rimase padrone di tutto quel tratto di paese, che giace in mezzo a questi due Regni. Dopoi per l' altra divisione fatta fra i Figli del predetto Lotario, Lodovico fu Re d' Italia e Imperadore; Carlo, Re di Provenza, e di Borgogna; e a Lotario toccò tutto ciò, che è fra la Mosa, la Schelda, ed il Reno fino al mare: la qual distesa di dominio fu chiamata a suo riguardo il *Regno di Lotario*, *Lotariense*, o *di Lorena*: il qual Regno dopo la di lui morte fu posto in litigio ed in contesa dalli suoi Zii Carlo il Calvo, e Lodovico Re di Alemagna, e da' loro Successori; pretendendo ognun d' essi ad esclusione degli altri il titolo di *Re di Lorena*: che poi sotto Carlo il Semplice fu cangiato in quello di Duca, cioè di Governatore; poichè allora i Ducati non erano patrimoniali o ereditarj, ma o in vita, o a certo tempo determinato, secondo la volontà degl' Imperadori o de' Re. Il primo ad usarlo trovasi che fu Giselberto, Marito di Gerberga, sorella di Ottone I, essendo egli succeduto nel governo della Lorena [*a*] a Rainerio Marito della Sorella del Re Ridolfo, e suo parente. Mancato Giselberto, che morì l' anno 939 affogato, per ciò che ne dice la fama, nel Reno, mentre fuggiva da' Sassoni (*b*), la Lorena fu donata dall' istesso Imperadore Ottone ad Errico suo Fratello (*c*); indi ad Ottone Cugino o Nipote di Giselberto (*d*); e dopo di lui a Corrado [*e*] marito della sua Figliuola Ludigarde; e finalmente a Brunone suo fratello, Arcivescovo di Colonia (*f*), che morì nel 965 [*g*]. E questi furono i primi Duchi, da' quali si governò la Lorena, avanti la sua divisione: cioè dal 914 di nostra salute fino al 958, quando i Lorenesi si ammutinarono contro l' Arcivescovo Brunone, che dominavali. Fu allora spartita in *Alta Lorena*, chiamata Mosellana, perchè traversata dalla Mosella, la quale comprendeva le diocesi di Trevi, Stratsburgh, Toul, e Verdun, ed il Contado di Luxemburgh; e in *Bassa Lorena*, detta da alcuni il *Paese de' Ripuarj*, *des Ripuaires*, perchè situata fra i fiumi Reno, Schelda, Mosa, e Mosella, la quale comprendeva le diocesi di Cologna, Utrect, Liege, e Cambrai. Dopo questa divisione, Federigo I, fratello di Adalberone Vescovo di Metz, ebbe nel 958 l' Alta Lorena (*b*): a cui, venuto a mancare nel 984, successe Federigo II suo figlio minore, che da alcuni Scrittori viene creduto suo nipote, e figliuolo di Teodorico, il quale, secondo che essi dicono, lo precedè nel governo di questa parte della Lorena. Nè avendo Federigo II lasciata di se altra prole, che due Figlie, Beatrice maritata a Bonifacio Marchese del Monferrato in Lombardia, e Sofia Moglie di Luigi Conte di Monson; l' Imperadore Corrado donò l'Alta Lorena a Gotelone, che, come vedremo, possedeva anche la Bassa: ed egli solo le governò amendue, essendo tornato ad unirsi in lui il Regno già diviso dell' antica Lorena [*i*].

Cristofano Justello nella Storia della Casa di Alvergna crede, che l' Imperadore morto Gotelone donasse l' Alta Lorena ad Alberto II Conte di Namur,

(*a*) Ex Chronico Frodoardi: *Anno* DCCCCXX *Hermanaus Archiepiscopus Hilduinum, ibi Episcopum, clero ac populo favente, nec non* GISELBERTO, *quem plurimi Lotharienses, relicto Karolo Rege, Principem delegerant, ordinavit.*

(*b*) Ex eodem. GISELBERTUS *Dux Lothariensium trans Rhenum profectus, Saxonibus, se dum revertitur insequentibus, in Rhenum fertur dissiluisse cum equo; ibique vi enecatus undarum, &c. Ludovicus Rex in Regnum Lothariense reversus, relictam* GISLEBERTI GERBERGAM *duxit uxorem, Ottonis scilicet Regis sororem.*

(*c*) Ibid. *Otto Rex* HENRICO *fratri suo Regnum Lothariense committit.*

(*d*) Ibid. DCCCCXLIII. *Rex Hugonem Episcopum mediatoribus* OTTONE *Duce Lothariensium, & Adalberone Præsule suscepit.*

(*e*) Ibid. DCCCCXLV: *Rex mittit* CONRADUM *Ducem Lothariensem.*

(*f*) Ibid. DCCCCLIII: *Rex* CONRADUM *a Ducatu Lotharingiæ removet. Wicfridus Coloniensis Antistes defungitur, &* BRUNO *frater Regis Ottonis inibi Pontifex ordinatur, Cui etiam Rex Otto Regnum Lothariense committit.* Nangius anno 953: *Ducatus ab Ottone* BRUNONI *datur.*

(*g*) Ex Chronico Frodoardi DCCCCLXVI BRUNO *moritur.*

(*h*) Ibid. DCCCCLIX: *Lotharienses a* BRUNONE *desciscunt, quibus postmodum revocatis,* FRIDERICUM *quemdam Comitem eis vice sua præfecit.*

(*i*) Ex Magno Chronico Belgico. MXXXIV FRIDERICO *Mosellanorum Duce mortuo, quia mares filios non habuit, quibus Ducatus competeret,* GOTHELO *Dux Lotharingiæ inferioris, impetrato ab Imperatore Conrado etiam Mosellanorum Ducatu, in Regno Lotharingiæ potentius principatur.*

mur, e Figlio di Alberto I, e di Ermengarde di Lorena, nata da Carlo di Francia; mentre trova che questo Alberto fece ristabilire la Chiesa di S. Aubin di Namur, la provide di prebende Canonicali, e vi fu sepolto: le quali cose non pare che possano ragionevolmente convenire, com' egli dice, se non a chi è padrone. Ma Davide Blondello in alcune sue Note MSS. lasciate in margine ad un' esemplare dello Justello, che posseduto una volta da lui, conservasi oggi nella sceltissima Libreria dell' Eminentissimo Imperiali, non si accomoda a crederlo: poichè niuno de' Conti di Namur, e nè pure quello che rifarci la Chiesa di S. Aubin, si è servito del titolo di Duca: onde pensa che l' Autore della Cronaca Belgica se l' immaginasse; che il Mireo sull' autorità di lui se lo persuadesse; e che lo Justello, fidatosi del Mireo, s' inducesse ad asserirlo. Vuole dunque, che dopo la morte di Gotelone I, l' Alta Lorena cadesse in mano di Gotelone suo Figlio, indi in quelle di un' Alberto, diverso dal Conte di Namur: dopo di cui l' ebbe Gherardo d' Alsazia, indi Teodorico, che la continuò nella sua discendenza.

La Bassa Lorena, sì tosto che fu divisa dall' Alta, ubbidì a Goffredo, a cui succedè un Figlio del suo stesso nome: e a questo, morto nel 976, Carlo di Francia Fratello del Re Lotario, a cui fu donata da Ottone II Imperadore (*a*); e a cui fu sostituito nel 991 Ottone suo Figlio (*b*): ed essendo questi morto senza successione nel 1005, rimase quel Ducato, secondo alcuni, sotto il dominio di Goffredo Conte di Verdun, e Figliuolo di Goffredo di Ardenna (*c*), a cui venne dopo Gotelone I suo Fratello (*d*), che, come si è detto, tenne anche l' Alta Lorena. Ma il Blondellò vuole, che da Ottone passassero immediatamente quegli stati in questo Gotelone I, a cui successe Goffredo, detto il Grande, suo figlio, e a lui Federico di Luxemburgh, e a costui Goffredo o Gotelone II, detto il Gobbo.

Fu questo figliuolo di Goffredo III, detto il Grande, il vecchio o Barbato, che fu Fratello di Federigo Abate di M. Casino, e poi Papa col nome di Stefano IX, Duca di Lorena e di Toscana, la quale governò dall' anno 1055 fino al 1070 [*e*]. Sua Madre, e Moglie di Goffredo III, fu Doda (*f*), dopo la quale passò questi a seconde nozze con Beatrice Figlia di Federigo II, Duca dell' Alta Lorena, e vedova di Bonifazio Duca di Toscana, e Padre della celebre Contessa Matilda: il quale avea avuto in prime nozze Richilda Figliuola di Gisberto Conte Palatino (*g*). Il Rosieres scrive, che fu figlio non di Doda, ma di Agnesa, nata da Ugone Conte di Aspurgh (*h*): nel quale errore cadde ancora l' eruditissimo Fiorentini (*i*), essendosi ciecamente fidato di un' Autore di sì poca fede, qual' è il Rosieres: quando il Monaco Wastense, che scrisse la vita della Beata Ida, dice chiaramente, che sì ella, come il suo Fratello Goffredo, nacquero da Doda (*k*). Dopo la morte del Padre

4 T viven-

(*a*) Ex Chronico Guillelmi de Naogis: DCCCCLXXVII *Imperator Ducatum Lotharingia dedit* KAROLO *fratri Lotharii Regis*.
(*b*) Ex Chronico Sigeberti. DCCCCXCI KAROLUS *Dux moritur*: OTTO *Filius ejus succedit ei in Ducatu Lotharienfium*.
(*c*) Ibid. MC *Mortuo* OTTONE *Duce*, *Ducatus Lotharingia datur Comiti* GODEFRIDO, *filio Godefridi Ardennensis*.
(*d*) Ibid. MXIX *Godefridus Dux a captivitate absolvitur*, *& non multò post moritur* (cioè il 1023). *Frater vero ejus* GOTHELO *in ducatu substituitur*.
(*e*) Presso il dottissimo P. Grandi nella sua Epistola delle Pandette, pag. 143, second. ediz. vedesi un documento tolto dall' Archivio degli Angeli di Firenze, il quale contiene una sentenza di Goffredo Barbato a favore della Chiesa de' SS. Martino e Frediano di Pisa dell' anno 1064, e secondo lo stile Romano 1063; nelle di cui Note così aggiugne il Rever. Abate: *Ab anno 1055 ad 1070 Etruriam rexit Gothofredus Lotharingia Dux, dictus Barbatus: ad quem extant B. Petri Damiani Epistola quatuor, Lib. 7, Epistol. 10, 11, 12, 13.*
(*f*) Di questa Donna vedi il Duchesne nella Prefazione alla Storia della Famiglia Drocense.
(*g*) Vedi il Mabillone, Annal. Benedett. Tom. 4, Lib. 52, pag. 197, num. 10.
(*h*) Francis. Rosieres in Lib. Stemm. Lotharing. Tom. 4, pag. 221.
(*i*) Memorie della Contessa Matilda, pag. 101.
(*k*) Presso i Bollandisti, Tom. X, pag. 141; *Mater verò ejus Doda vocabatur, unum habens filium, sicut & patrem vocatum.*

vivente ancora la Contefsa Beatrice fua Matrigna, che viffe fino al 1076, Goffredo il Gobbo, venuto in Italia con Papa Leone, fi fposò colla Conteffa Matilda l'anno 1070 (*a*): nè avendo avuto prole da lei, fi addottò per figlio Goffredo di Buglione fuo Nipote, come nato da *Ida* fua forella.

Morto Goffredo il Gobbo, il Ducato della Bafsa Lorena fu poffeduto da Corrado primogenito di Errico III [*b*], poi da Goffredo di Buglione, Figlio addottivo di Goffredo il Gobbo (*c*). Ed effendofi egli fegnato di Croce, ed aftretto con folenne voto al paffaggio di Terra Santa l'anno 1095, lafciò il fuo Ducato ad Errico di Luxemburgh: il quale nel 1107 ne fu privato, effendone ftato inveftito Goffredo di Lovanio (*d*): da cui poi fono difcefi i Duchi di Brabante. Adeffo per maggior chiarezza delle cofe dette fin qui, fpettanti a' Duchi di Lorena, aggiugnerò la Tavola della loro Succeffione, conforme ricavafi dalle Note Mff. del fopralladato Blondello.

DU-

(*a*) Pagi, Critic. Tom. 4, num. 8, pag. 237; a cui fi secorda il P. Ab. Grandi nelle Nore ad un Diploma riportato nella fua Lettera, delle Pandette pag. 156, e 'l Fiorentini, Memorie di Matilda, pag. 103.

(*b*) Ex Chronico Sigeberti: MLXXVI Godefridus Gibbosus *Dux Lotharingia moritur. Henricus Imperator* Conrado *Filio suo Ducatum Lotharingia; Marcham verò Andoverpensem Godefrido Eustachii Comitis Bolonienfis Filio, Godefridi Gibbosi ex Ida Sorore Nepoti, tradidit.*

(*c*) Ibid. MLXXXIX Godefrido *Godefridi Gibbosi ex Sorore Nepoti datur Ducatus Lotharingia.*

(*d*) Ibid. MCI & MLVI *Henricus Imperator* Henrico *Limburgensi Ducatum Lotharingia donat-Ducatus ejus datur* Godefrido *Comiti Lovaniensi.*

DUCHI DI TUTTO IL REGNO DI LORENA.

Rainerio Marito della Sorella del Re Ridolfo, ✠ 912.
Gifelberto fuo Fratello, Marito di Gerberga forella di Ottone I, ✠ 939.
Errico Fratello di Ottone, ne fu privato il 940.
Ottone Figlio di Renieri, ✠ 944.
Corrado Genero di Ottone, ne fu privato il 953.
Brunone Fratello di Ottone, ✠ 965.

Gotelone di Ardenna, Fratello di Goffredo, dopo l'anno 1017 fino al 1044.

DUCHI DELL' ALTA LORENA
dopo il 958.

Federigo I, Marito di Beatrice, ✠ 984.
Federigo fuo Figlio minore, ✠ 1027.

Gotelone II, Figlio di Gotelone I, e Fratello di Goffredo, ✠ 1045.
Alberto, ✠ in battaglia il 1048.
Gerardo d'Alfazia, ✠ 1070.
Teodorico, ✠ 1115.

DUCHI DELLA BASSA LORENA
dopo il 958.

Goffredo I, ✠ 964.
Goffredo II, ✠ 975.
Carlo di Francia, ✠ 1001.
Ottone Figlio di Carlo, ✠ 1016.

Goffredo III il Grande, Figlio di Gotelone, privatone il 1046.
Federigo di Luxemburgh, ✠ 1060.
Goffredo il Gobbo, ✠ 1076.
Corrado Figlio d'Errico, privatone il 1088.
Goffredo di Buglione fino al 1096.
Errico di Luxemburgh, privatone il 1107.
Goffredo di Lovanio, e fua pofterità.

Goffredo di Buglione, nell' anno 1076, Marchese di Anversa, e poi nel 1089 Duca della Bassa Lorena, come Figliuolo adottivo di Goffredo il Gobbo. Viene egli creduto da molti secondogenito di Eustachio II, e d' Ida: ed i Bollandisti (*a*), affidati al testimonio d' un' antica Genealogia, già conservata nella Biblioteca de' Padri Gesuiti di Burges, ove si dà il luogo di primogenito al Conte Eustachio III, credono che Alberto Aquense, da cui nel noverarsi i Figli di Eustachio II si fa precedere a tutti il Buglione (*b*), avesse riguardo più, che ad ogni altra cosa, alla sua dignità di Re di Gerusalemme. Nulladimeno a me è piaciuto di riporlo nella Tavola I, come maggiore degli altri Fratelli, dacchè mi accadde vedere una Carta di donazione al Monastero Affligemense, in cui Ida di Lorena Moglie di Eustachio II, enunciando il consenso avuto da' Figliuoli, nomina prima di tutti Goffredo; cui il titolo regio non avea ancora accresciuto veruna prerogativa (*c*). E se per testimonio di quegli eruditi Scrittori, l' essere nominato avanti gli altri è contrasegno di Primogenitura, (ciocchè io non ardirei così assolutamente asserire) deve da chi dirittamente giudica prestarsi più fede ad un documento contemporaneo, che ad una Genealogia di età posteriore. Prese egli il cognome di Buglione da un Castello e Signoria di questo nome, lontana sedici leghe da Liege: ed è dubbiosa cosa fra gli Scrittori, se questa fosse antico patrimonio della Casa di Bologna, o pur' egli avessela ereditata da Goffredo il Gobbo. Il Rosieres per vieppiù fiancheggiare quest' ultima oppinione, riporta un privilegio spedito nel 1072, che viene allegato ancora dal Mellini nell' Origine della Contessa Matilda, in cui il detto Goffredo intitolasi Duca dell' Alta Lorena, chiamata Mosellana, Marchese di Ardenna, di Buglione, di Ancona, di Pisa, e Conte di Verdun [*d*]. Ma chi non sà qual poca fede meritino le Carte antiche prodotte da questo Autore? Molte egli ne finse a capriccio: e in questa, che sarà una di quelle molte, vi sono due chiari argomenti di falsità; poichè Goffredo Conte di Verdun, sovrannomato il *Prigioniere*, *Captivus*, non fu mai Duca di Lorena: e Goffredo il Gobbo fu Duca della Bassa o Ripuaria, non dell' Alta o Mosellana. Più tosto adunque che ad un documento viziato e finto, dovremo credere questa verità ad un' altro trascrittoci dal Mireo; da cui veniamo assicurati, che Goffredo Padre d' Ida, e Avo del nostro, era Padrone di questa Signoria, mentre dona al Monastero di S. Uberto una Chiesa presso al Castel Buglione: la qual donazione vien poi confermata dal Nipote, come suo legittimo erede (*e*). E questo fu quello stesso Castello, che egli, avendo già presa la Croce, impegnò ad Osberto Vescovo di Liege per settemila marche d' argento, affine di poter provvedere alle spese del passaggio, come narra Oderico Vitale; o pure per mille trecento, secondo Nicolao Canonico di Liege, Scrittore contemporaneo; a condizione, che, se non fosse stato ricomprato da lui in certo determinato tem-

---

(*a*) Tom. 2, April. xiii, pag. 41.

(*b*) Albert. Aquens. Lib. 2, capit. 22, pag. 205, apud Bongartium.

(*c*) Ex Cod. Donation. Piar. Auberti Miræi, Capit. 68. *Ego Ida Boloniensis Comitissa, &c. in allodio meo, & Villa, quæ vocatur Genapia, pro anima mea, Patris quoque mei Ducis Godefridi, ac Comitis Eustachii Domini mei, Ecclesiam unà cum decimis, & universis ejus redditibus dedi Monachis Cœnobii novi Monasterii, cui vocabulum Hasfigem: in idipsum Filiis meis* Godefrido, Eustachio, *ac* Balduino *mihi cooperantibus, &c. Factum est hoc anno Incarnationis Domini, anno* mxcvi, *Indictione* iv, *regnante Domino Nostro Jesu Christo, anno etiam profectionis Christianorum contra Paganos.*

(*d*) Rosieres Stem. Lothar. *Ego Godefridus seu Gozelo, dictus Struma ac Gibbosus, Godefridi Barbati Filius, per gratiam Dei Dux Lotharingiæ superioris Mosellanicæ, Marchio Ardennæ, Buillon, Marchio Anconæ, Pisæ, Comes Verdunensis.*

(*e*) Ex Cod. Donat. Piar. Auberti Miræi, capit. 67. *Ego* Godefridus *legitimus Successor & hæres Ducis* Godefridi Barbati, *Patris ejus potentissimi Ducis Godefridi Avunculi mei, &c. quia præfatus Avus meus Godefridus apud Ecclesiam B. Petri Apostolorum Principis, quæ sita est ante Castrum* Bullonium, *Religiosos Fratres ex Cœnobio B. Huberti Pontificis, concedente Venerabili Theodorico Abbate, constituerat, & auctoritate & privilegio Alexandri Papæ confirmare fecerat, mihi quoque visum est justum —— Hanc meam intentionem cum retulissem Matri meæ Idæ, prædicti Ducis Filiæ, & Fratribus meis Balduino & Eustachio, &c. Actum publicè Bullonii anno Dominicæ Incarnationis* mxciv, *Indict.* ii.

tempo, o pure da uno de' tre suoi immediati successori, rimanesse sotto il lìbero ed assoluto dominio di quella Chiesa (*a*): ciocchè viene confermato ancora dall' Autore dell' Appendice alla Cronaca Lubiense (*b*). Otto giorni dopo espugnata Gerusalemme, ne fu eletto Re, ed acclamato nella Chiesa del S. Sepolcro: e se è vero, come scrive Alberto Aquense (*c*), che ciò avvenisse in giorno di Domenica, la sua elezione sarebbe caduta nel dì 11 di Luglio del 1099. E' pare che rimanga tuttavia incerto, se fosse o nò chiamato Re: giacchè molti Scrittori contemporanei gli danno questo titolo, ed altri l' escludono dal numero di coloro, che ne' tempi successivi se ne servirono (*d*): a' quali si accorda un Diploma del nostro Codice (*e*), in cui il Re Balduino I, nominando il Fratello Goffredo già morto, lo chiama col solo titolo di Duca; e qualche altro ancora (*f*), in cui Balduino del Borgo, secondo di questo nome, si chiama Re secondo di Gerusalemme, e Folco di Angiò Re Terzo, e non Quarto, come sarebbe convenuto fare, se fra i Re di Gerusalemme si fosse annoverato il Duca Goffredo. Ed è molto verisimile, che egli, siccome era Uomo pio e moderato, si accomodasse a' sentimenti de' Vescovi, che allora trovaronsi in Gerusalemme; i quali giudicarono sconvenevole cosa dare a verun' Uomo il titolo di Re in una Città, ove il nostro Redentore avea patito villanie, ed ignominiosa morte; onde consigliarono ad eleggervi soltanto un' Avvocato, che la difendesse, e la custodisse (*g*). A gran ragione dunque il Ducange nelle Note all' Allessiade, sospetta che sia falso e supposto un sigillo del Duca Goffredo, riportato dal Doutremanno nella Vita di Piero Eremita, e dal Malebranche nel Libro *de Morinis*, ove comparisce onorato col titolo regio. In difetto del quale io espongo qui alla curiosità de' Lettori una Medaglia, favoritami dal Sig. Avvocato Zampiccoli di Forlì, celebre Raccoglitore d' ogni monumento d' antichità; e che alcuni Eruditi inclinano a crederla o di Goffredo, o di Balduino suo Fratello.

Morì questo pio e glorioso Principe alli 18 di Luglio il 1100, terminato l'anno della conquista di Gerusalemme, e non ancora ben compiuto quello

4 V della

(*a*) Nicolaus Canonicus Leodiensis in Triumpho S. Remacli, capit. 9: *Offert B. Virgini, & pio Martyri dictum Castrum conditione interposità: ut si intra tempus praefinitum, a se vel ab suis successoribus tribus, quos ipse praescripserat, non redimeretur, deinceps possessio sicut dimiserunt, in totum tempus Ecclesiae assignaretur.*

(*b*) Nel Tomo VI dello Spicilegio, pag. 608.

(*c*) Albertus Aquens. Lib. 6, capit. 33, pag. 283.

(*d*) Fra quelli, che lo chiamano Re, possono annoverarsi Roberto Monaco, Lib. 9; Baldrico, Lib. 4; Tudeboldo, Lib. 5, pag. 815; Raimondo de Agiles, pag. 179; L' Autore della Gesta degli Espugnatori di Gerosolima, capit. 30; Willelmo Malmesburiense, Lib. 4; Orderico Vitale, Lib. 9, pag. 715, ed altri. Al contrario presso Giacomo de Vitri, Lib. 1, Capit. 38, Balduino Successore di Goffredo chiamasi primo Re di Gerusalemme: anzi egli stesso così nominasi in un Diploma presso il Tirio, lib. 11, capit. 12; e Fulcherio Carnotense, Lib. 2, capit. 26, ragionando di Balduino II, dice che fu secondo Re dopo Balduino I; e 'l Gemmeticense, lib. 8, capit. 34, chiama Folco d' Angiò terzo Re.

(*e*) Diplom. II, pag. 2.

(*f*) Diplom. XII, pag. 23, e Diplom. XVII, pag. 28, ec.

(*g*) Raymundus de Agiles: *Non debere ibi eligi Regem, ubi Deus passus & coronatus est. Sed esset aliquis Advocatus, qui & civitatem custodiret, custodibus civitatis tributa regionis divideret, & redditus.*

della sua elezione (*a*), e fu sepolto a' piè del Monte Calvario con una Iscrizione, che sul principio del secolo scorso lasciava tuttavia leggersi da' Viaggiatori (*b*). Il di lui nome viene descritto nel Calendario de' Santi della Fiandra, raccolto dal Molano. Vi è qualche Autore, che scrive aver egli avuto moglie: ed il Rosieres aggiugne, che fu una Figlia del Conte di Angiò; ma nulla di sicuro si può asserire su questo particolare; e le Assise di Gerusalemme dicono solamente, che non lasciò dopo di se alcuna prole.

Eustachio III si maritò con Maria di Scozia, Figlia di Malcolmo, o Malculfo III di questo nome, Re di Scozia, e sorella di Matilda Moglie di Errico I Re d' Inghilterra (*c*). Molti convengono, che da questo matrimonio nascesse una Figlia unica, chiamata Matilda, Contessa di Bologna, la quale si sposò con Stefano (*d*) de Blois Conte di Mortaing nella bassa Normannia, (cui bisogna distinguere da Mortagne nella Perche, e nel Vescovado di Seez, ciocchè altri non hanno fatto) il quale dopo la morte di Errico I suo Zio fu nel 1135 coronato Re d' Inghilterra. Da Matilda, e da Stefano nacquero due Figli, ed una Figlia: *Eustachio* IV, che morì nel 1153 (*e*), avanti di sposare Costanza, Figlia di Lodovico il Grosso Re di Francia, nominata ne' nostri Diplomi (*f*), che poi si maritò con Raimondo V di questo nome, Conte di Tolosa: *Guglielmo* I, Conte di Bologna, dopo il Fratello Eustachio, che pure morì senza Figli il 1160: e *Maria* maritata a Matteo Figlio di Teodorico d' Alsazia Conte di Fiandra, la quale recò seco in dote la Contea di Bologna (*g*). Eustachio poi, di cui ragionasi, seguitò i suoi Fratelli alla conquista di Terra Santa, com' egli stesso confessa in un Documento riportato dal Mireo; da cui apparisce di più non esser' egli ritornato da Gerusalemme se non nel 1102, e conseguentemente seguita la morte di Goffredo, e l' elezione di Balduino, se pure non è ivi fallita la data degli anni; e che oltre a Matilde, che molti, come si è detto, credono unica, ebbe un Figlio nominato Ridolfo (*h*).

I. Balduino I, Conte di Edessa, ch' egli stesso dopo avere scorso colle sue armi la Cilicia, e l' Armenia minore, e qualche parte della Mesopotamia, avea sottomessa al suo dominio, succedette nel Regno al Fratello Goffredo di Buglione (*i*), e fu coronato nella Basilica di S. Maria in Bettelemme.

(*a*) Tyrius, lib. 9, cap. oltimo; Fulcher. Carnoten. Lib. 1; Chronic. Andrense, Spicileg. Tom. 2, pag. 791. Rudulph. Cadom. Capit. 142, il quale per altro vuole, che regnasse un'anno intiero. Fulcher. Lib. 1; Abbas Uspergensis, anno 1100; Marinus Sanutus, p. 6, cap. 3, presso di cui invece di XVIII *Julii*, si legge per errore XVIII *Junii*; Gesta Francor. Hierus. anno 1100, pag. 596.

(*b*) HIC JACET INCLYTUS DUX GODEFRIDUS DE BULLON, QUI TOTAM TERRAM ISTAM ADQUISIVIT CULTUI CHRISTIANO, CUJUS ANIMA REGNET CUM CHRISTO AMEN.
Jerosolymitana Pellegrinatio Illustrissimi Principis Nicolai Christophori Radzivill &c. Militis Hierosolymitani, anno MDCXIV.

(*c*) Ex Buchanani Histor. Scot. Lib. 3, pag. 228: *Micolumbus genuit ex Margarita sex Filios. Duarum Filiarum major Henrico Regi Anglorum; minor* MARIA, EUSTACHIO *Bononia maritima Regulo nupsit.*

(*d*) Ex Orderico Vitali, Histor. Eccles. Lib. 4: *Mariam Filiam Melcome Regis Scotorum Eustachius Boloniensis Comes, conjugem accepit, qua* FILIAM *ei peperit, quam* STEPHANUS MORITOLENSIS *Comes cum paterna hareditate sibi sociavit.*

(*e*) Ex Aub. Miræo, Donat. Belg. Lib. 2, Cap. 104. *Ego* EUSTACHIUS *Filius Regis Anglorum, Comes Bolonia, &c. Actum apud Lens anno Domini* MCL. —— Ex Chron. Normann. *Anno* MCLIII obiit VIII *Novembris Stephanus Rex Anglorum, in Monasterio Fassebam, quod Matildis uxor ejus adificaverat, ubi ipsa & filius ejus primogenitus* EUSTACHIUS *sepulti sunt.*

(*f*) Diplom. LII, pag. 52.

(*g*) Ibid. *Anno* MCLIX MATTHÆUS *Filius Comitis Flandria inaudito exemplo duxit Abbatissam Romesia, qua fuerat Filia Stephani Regis, & cepit cum eâ Comitatum Bolonia.*

(*h*) Ex Cod. Donat. Piar. Auberti Miræi, Capit. LXXV: *Ego* EUSTACHIUS *Dei gratiâ Bononiensis Comes. Notum facio, tam præsentibus, quàm futuris, ad salutem anima mea, nec non Patris mei Comitis Eustachii, matrisque mea Ida Comitissa, & Fratrum meorum Godefridi Hierosolymitani Regis, & Balduini, qui ei in regno successit, terram, quam B. Bertinus infra ministerium de Merck possidet, a Comitatu, & omnimoda consuetudine, nec non ab omni exactione liberam fecisse. Hujus autem libertatis concessio facta est a me* EUSTACHIO *post reditum meum ab Hierosolymis* ANNO XX, *dominica autem Incarnationis* MCXXII, *Indict.* XV, *regnante Ludovico in Francia. S. Eustachii Comitis. S. Johannis Morinorum Episcopi. S. Adulphi Cancellarii.* S. RODULFI FILII COMITIS EUSTACHII. *S. Balduini Connestabilis.*

(*i*) Diplom. 22, pag. 2.

me da Dariberto Patriarca Gerosolimitano, il giorno della natività del Signore del 1100, come scrive Fulcherio Carnotense, che era in sua compagnia (a); il quale però contando gli anni dall' istesso giorno del S. Natale, riporta ciò al 1101, come pure fanno il Tirio, ed il Vescovo Sicardo nella sua Cronaca; alla maniera de' quali pare che si accordi il Diploma III, che contrasegna l' anno 1112 per l' undecimo del suo Regno. Alcuni vogliono, che il Duca Goffredo prima di morire lo nominasse al Regno, e lo proponesse per lo migliore a' Principi di Sorsa (b); ed altri, che fosse chiamato spontaneamente da quei Capi della milizia Cristiana, e particolarmente favorito, e promosso dal Conte Garniero di Gretz suo Parente (c). Ebbe egli per sua prima Moglie *Godehilda* Figlia di Ridolfo di Congy, e Vedova di Roberto Conte di Meletino, o di Neuburgh (d), che dal Tirio vien detta essere discesa dal sangue nobilissimo de' Re d' Inghilterra: onde da alcuni fu malamente creduta Figlia di Guglielmo detto il Bastardo ed il Conquistatore. Questa che lo seguitò nel suo passaggio in Sorsa, morì in Maresia, mentre l' esercito de' primi Crocesegnati incamminavasi all' assedio di Antiochia (e). Fatto Conte di Edessa passò a seconde nozze con *Arda* Figlia di Traforch Principe di Armenia [f]; e avendola poi ripudiata e chiusa nel Monastero di S. Anna in Gerusalemme (g), si tolse *Adelaide*, nata da Enrico di Monferrato, e vedova di Ruggiero Conte di Sicilia (h). Ma questo matrimonio, seguito a persuasione dell' empio Arnulfo Patriarca Gerosolimitano, ebbe un' infelicissimo fine: poichè il Re, essendo stato molestato tre anni continui da rimorsi fierissimi di coscienza, finalmente spaventato da una malatia mortale, licenziolla da se, e la rimandò piena di confusione in Sicilia [i]; avendo ella in questo mentre consumate in Sorsa le sue ampie ricchezze, le quali vogliono alcuni, che inducessero Balduino, aggravato oltre modo dalle spese della guerra, a chiederla in moglie. Fu però tanto e sì acceso lo sdegno, conceputone da Ruggieri Re di Sicilia e Figliuolo di Adelaide, che dichiaratosi apertamente nimico di Balduino, perseguitò ed afflisse con varie stranezze tutti coloro, che approdavano ne' Porti di quell' Isola, per indi traghettare in Sorsa (k). Egli intanto mentre che espugnata Faramia Città dell' Egitto, riducevasi in Palestina, giunto a Laris Città antichissima oltre il deserto, se ne morì nel mese di Marzo o di Aprile, l' Anno 1118 [l]: ed essendo state interrate le sue viscere in un luogo, che chiamasi ancor oggi *Hegiarat Barduil, il Sepolcro o la pietra di Balduino* (m), il suo corpo fu portato in Gerusalemme a riposare presso il Fratello Goffredo. Nella quale occasione fu osservato, che il regio Cadavere di Balduino entrò per una porta, nel tempo stesso che l'altro Balduino suo Successore, partitosi da Edessa per celebrare in Gerusalemme

---

(a) Fulcherius Carnoten. Lib. 1; Tyrius, Lib. 10, capit. 1.
(b) Rudulphus Cadomensis, Gesta Tancredi, Capit. 141.
(c) Tyrius, Lib. 10, cap. 3.
(d) Duchesne, Histoire de la Maison de Broyes & Chasteauvillain, pag. 10.
(e) Tyrius, Lib. 3, Capit. 18, pag. 676: *Ubi Domini Balduini Germani Ducis longâ & gravi fatigata ægritudine uxor, quam ipse abiens Fratribus commendaverat, optimo fine quievit in Domino. Erat autem nobilis Matrona ex Angliâ trahens originem,* GUTUARA *nomine, vitâ, & moribus commendabilis.* L' istesso dice Alberto Aquense, Lib. 3, Capit. 27, pag. 224, e la chiama GOOWARA.
(f) Tyrius, lib. 10, capit. 1, pag. 777.
(g) Bernard. Thesaur. Capit. 92; Tyrius Lib. 11, Capit. 1.
(h) Tyrius, Lib. 11, Capil. 21, pag. 808.
(i) Histor. Hierosol. apud Bongartium, pag. 618, in fine: *Comitissam Siculorum non legitimè ductam uxorem mortis timore perterritus ablegavit —— reconciliatus uxori legitimæ adhuc viventi.*
(k) Tyrius, Lib. 11, capil. 29, pag. 815.
(l) Tyrius, lib. 11, capit. ultimo. Gli Storici Arabi non convengono nell' anno della sua morte. Ben-Kalecan la mette l' anno dell' egira 504, di G. C. 1110: Ben-Schohna, ed altri il 515 dell' Egira, di G. C. 1121. Romoaldo Salernitano scrive, che morì nel mese di Aprile il 1118. Così Fulcherio, cap. 44, pag. 427, e la Storia Gerosolimitana, pag. 615, ove dicesi, che si ammalò *elapso mense Martio.* Ma se è vero che il cadavere suo entrasse in Gerusalemme la Domenica delle Palme, del che vedi Alberto Aquense, lib. 12, capit. 19, pag. 379, essendo in quell' anno caduta la Pasqua sotto li 2 di Aprile, bisogna riporne la morte nel mese di Marzo.
(m) Herbeloth Bibliot. Orientalis, pag. 288, B.

me la Settimana Santa, entrava per un' altra (*a*). L' iscrizione del suo Sepolcro fu, ha già più d' un secolo, trascritta da Nicolao Cristofano Radzivili, Cavaliere Gerosolimitano, e pubblicata in una delle quattro Lettere spettanti a' suoi viaggi (*b*).

Gli Scrittori Lorenesi, volendo condurre l' origine de' loro Duchi da questa illustre Famiglia, sortita per ragione di Femmine dalla Casa reale di Carlo magno, scrivono che Goffredo di Buglione, oltre a' due Fratelli Eustachio e Balduino, ebbe anche il terzo, che dicono essere stato Signore di Joinville; e pretendono che nell' assenza de' Fratelli rimanesse Governatore della Lorena, e che da lui nascesse Teodorico Duca di Lorena, da cui fanno discendere i moderni Duchi di quegli Stati. Ma tutti gli altri convengono, che Guglielmo Tirio, il quale ha dato il fondamento a questa oppinione, nel nominare *Guglielmo* Fratello a Goffredo, intendesse di qualche suo parente, giacchè poi in verun altro documento se ne trova memoria: e M. le Fevre nell' accurato esame che ha fatto di questa Genealogia, ha solidamente confutato ogni argomento, che si fosse potuto addurre per sostenerla.

TA-

(*a*) Tyrius, lib. 12, capit. 3, pag. 817; Marinus Sanutus, p. 6, lib. 3, pag. 157: *Et in ramis palmarum dum per portam unam civitatis ingreditur* (Balduinus), *funus regium defertur per aliam*.

(*b*) Queste Lettere tradotte in Latino da Tommaso Tretero, furono stampate in Anversa nella Plantiniana il MDCXIV in fol. L' iscrizione è la seguente.

REX BALDUINUS JUDAS ALTER MACCABEUS,
SPES PATRIÆ, VIGOR ECCLESIÆ, VIRTUS UTRIUSQUE;
QUEM FORMIDABANT QUICUNQUE TRIBUTA FERREBANT,
CEDAR, ÆGYPTUS, DAN, AC HOMICIDA DAMASCUS,
PROH DOLOR! IN MODICO CLAUDITUR HOC TUMULO.

II.
13
✠ SIGILLVM WILLELMI PATRIARCHE
✠ SEPVLCRVM DOMINI NOSTRI IHV XPI
14
✠ WILLELMVS PATRIARCHA
✠ SEPVLCRVM DNI IHV XPI
15
16
✠ RAIMVNDVS PRINCEPS ANTIOCHENVS
✠ SANCTVS PETRVS SANCTVS PAVLVS
17
✠ BALDVINVS DEI GRATIA REX IERVSALE
✠ CIVITAS REGIS REGVM OMNIVM
18
✠ PONCIVS ABBAS MONTIS TABOR
✠ TRANSFIGVRATIO DOMINI NRI IHV XPI
19
✠ RAINALDVS PRINCEPS ANTIOCHENVS
✠ SANCTVS PAVLVS SANCTVS PETRVS
20
✠ IVDITTA ABBATISSA
✠ RESVSCITATIO LAZARI
21
✠ SIGILLVM BALDVINI
✠ CIVITAS RAMA
22
✠ PETRVS EPISCOPVS VALANENSIS
23
✠ RAIMVNDVS COMES TRIPOLITANVS
✠ ET HEC SVA CIVITAS TRIPOLIS
24
✠ SIGILLVM BALDVINI MARASII DNI
✠ SANCTA MARIA
Ioannes Petroschi sculp.

TAVOLA II.

Re di Gerusalemme della Casa di Retel.

MANASSE, Conte di Retel sposò *Juveta* di Roucy.

UGONE, ✠ 1115, sposò *Melisenda* di Montlehery.

BALDUINO dal Borgo, Re di Gerusalemme, ✠ 1131, sposò *Morfia* di Melitina.

MANASSE, ✠ prima del 1115.

GERVASIO Arcivescovo di Rems, sposò *Elisabetta* di Namur.

ODIERNA M. di *Herbranno* di Hergetz.

MATILDA M. del *Castellano di Vitrì*, e poi di *Ruggiero* d'Antiochia.

ELISABETTA M. di *Clarembaldo* di Rouey.

MANASSE Contestabile di Gerusalemme.

GAUTIERO, del primo letto.

MELISENDA M. di *Folco*, C. di Angiò. *V. Tavol.* III.

ADELAIDE M. di *Bom.* II, P. d'Antiochia.

ODIERNA M. di *Raimondo*, C. di Tripoli.

JUVETA, Abbadessa di S. Lazaro di Betania.

Spie-

Spiegazione della Tavola Seconda.

MANAISA, Conte di Retel o di Retest, Marito di *Juveta*, Sorella di Ebalo, Conte di Roucy, e di Letardo Signore di Marla, fu Padre di UGONE di Retel; da cui poi e da *Melisenda* Figlia di Guidone nacquero BALDUINO detto del Borgo [a], GERVASIO, MANASSE, ODIERNA, e MATILDA.

II. BALDUINO arrollatosi ancor giovinetto nella sacra milizia, passò con Goffredo di Buglione a guerreggiare in Sorsa: ove fu dichiarato Conte di Edessa da Balduino I Re di Gerusalemme, allorachè chiamato al Regno fu obbligato ad abbandonare la cura di quella Contea. Tolse egli per sua Moglie Morfia (b), nata da Gabriele ricco e potente Signore nell' Armenia, e Padrone di Melotenia: da cui ebbe una ricchissima dote e quattro Figlie. MELISENDA, che era la primogenita, e fu l' erede del Regno, si maritò con *Folco* d' Angiò (b), che fu poi Re di Gerusalemme: ADELAIDE si sposò con *Boemondo* II, Principe di Antiochia [d]; ODIERNA con *Raimondo* di Tolosa, Conte di Tripoli [d], e JUVETA, che nacque dopo l' assunzione del Padre al Regno, si fece Monaca, e fu Abbadessa del Monastero di S. Lazaro di Betania (f). Dopo la morte di Balduino I, ritrovandosi in Gerusalemme, affine di soddisfare alla sua pietà nella visita di quei Santi Luoghi, fu per l' opera e per li maneggi di Joscelino Conte di Tabaria eletto Re, e coronato da Arnaldo Patriarca Gerosolimitano, il giorno della Resurrezione di Nostro Signore, che cadeva in quell' anno 1118 alli 2 d' Aprile. Dopo aver passati in varj accidenti circa a tredici anni di regno, finalmente ammalatosi, volle esser portato negli Appartamenti del Patriarca, per essere più dappresso al Santo Sepolcro: ed ivi avendo col consentimento del Patriarca stesso, del Clero, e de' Primati del Regno rinunziata la Corona a Folco di Angiò suo Genero, finì di vivere alli 21 d' Agosto del 1131, e fu sepolto accosto a' suoi Predecessori (g). Bernardo Tesoriero nella sua Storia dell' acquisto di Terra Santa ci ha lasciato di questo pio, e valoroso Re un glorioso ritratto, e non molto dissomiglievole da quello, che aveane già fatto il Cardinale Giacomo di Vitrì descrivendocelo amendue alto di statura, d' aspetto venerabile, di barba rara ma lunga, robusto di membra, nelle sue risoluzioni cauto ma sollecito, e nelle battaglie fortunatissimo, e dedito molto all' elemosine, e all' orazione (b).

GERVASIO Fratello di Balduino II, e Figliuolo di Ugone Conte di Retel, fu eletto e consecrato Arcivescovo di Rems nel 1108; indi nel 1115 morto il Padre ed il Fratello MANASSE, che era succeduto nella di lui eredità, rinunziò l' Arcivescovado, e contro i divieti delle leggi Ecclesiastiche si ammogliò con *Elisabetta* Figlia del Conte di Namur, che gli partorì una FIGLIA dell' istesso nome, cui diede in isposa a *Clarembaldo* di Roucy. Ed essendo que-

(a) Dalla Cronaca d' Alberto Ms. presso Andrea Duchesne, Histoire Genealogique des Maisons de Guinea, &c. 333. Anno MCXIX, ragionando del luogo ove fu fondata la prima Abbadia de' Premostratensi: *Duo fuerunt Fratres, Ebalus de Rocejo & Letardus Dominus de Marla, quorum fuit Soror Comitissa de Reitest; uxor Comitis* MANASSERII JUVETTA, *Mater Comitis* HUGONIS, *qui fuit Pater Regis Hierusalem* BALDUINI.

(b) Diplom. XXXII, pag. 35.

(c) Diplom. XVII, pag. 18.

(d) Diplom. CLVIII, pag. 202. Vedi Bernardo Tesoriero, cap. 112.

(e) Diplom. XVIII, pag. 29; e XXIII, pag. 24.

(f) Diplom. CLXI, pag. 204.

(g) Tyrius, Lib. 13, cap. ultimo, pag. 851: *Mortuus est anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo primo; regni verò ejus tertiodecimo, mense Augusti, vigesimâ primâ die mensis.* Bernardo Tesoriero, cap. 124, dice a' 20 del Mese.

(h) Bernard. Thesaur. cap. 112; Jacob. de Vitriaco, Cap. 93.

(i) Tyrius, lib. 12, cap. 2, pag. 817: GERVASIUS *frater eorum dimisso Rhemensi Archiepiscopatu uxorem contra instituta Ecclesiastica duxit.*

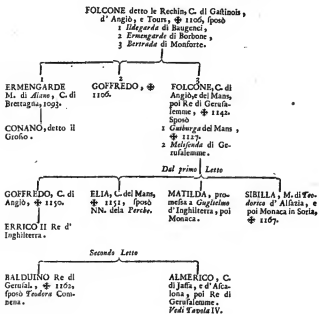
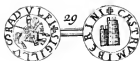
questo morto senza eredi, la Contea di Retel fu ereditata da *Gautiero* nato da Matilda Sorella del detto Gervasio, e da Odone Castellano di Vitri [*a*] suo primo Marito: essendo poi ella passata a seconde nozze con *Ruggiero* Principe di Antiochia. L'altra Sorella ODIERNA si sposò con *Erbranno* di Hergetz, e fu Madre di quel *Manasse* Contestabile del Regno, il quale per essere stato confidentissimo della Regina *Melisenda* sua cugina, fu cagione di quelle risse e di quelle disunioni, che insorsero fra lei e Balduino III suo Figlio, e che vengono ampiamente raccontate dal Tirio [*b*]. Questo ancora è quello stesso *Manasse*, di cui si fa soventemente menzione ne' nostri Diplomi (*c*), e di cui fu Moglie la Vedova di Baliano il vecchio, Madre di Balduino, e di Baliano il Giovine, Signori di Rama: essi ancora non una volta nominati nel Codice (*d*).

TA-

(*a*) Tyrius ibidem. La Discendenza di questo Gautiero che seguitò la Famiglia di Retel, è seguita dal Duchesne nella Storia della Famiglia di Castiglione, Lib. 12, pag. 723.
(*b*) Tyrius, Lib. 17, cap. 13, & 24, pag. 918.
(*c*) Diplom. XXV, pag. 26, XXVIII, pag. 30, ec.
(*d*) Diplom. LXI, pag. 61; LXVIII, pag. 68, ec.

TAVOLA III.

Re di Gerusalemme della Casa di Angiò.

III
25
26
28
27
29
30
31
32
33
34
35
AMALRICVS
S'CE RESVRREC
TIONIS ECCLESI
AE PATRIAR
·CHA·
36

Spiegazione della Tavola Terza.

FOLCONE, detto *le Rechin*, o sia *di Malumore*, Conte di Gastinois, o Wastines, e dopo la morte del Fratello Goffredo, di Angiò e di Tours, si sposò la prima volta con *Ildegarde* Figlia di Lancelino di Baugencì; dal qual matrimonio nacque ERMENGARDE moglie di Guglielmo di Poitiers; che poi ripudiata da questo, si maritò con *Alano* di Fergent, Conte di Brettagna, e fu Madre di *Conano*, cognominato il Grosso (*a*). Seconda Moglie del Rechin fu *Ermengarda*, nata da *Archembaldo* IV Signore di Borbone: da cui ebbe GOFFREDO, che morì Giovane e senza prole il 1106: e la terza, fu *Bertrada*, Moglie di Simone, altri dicono di Almerico, Signore di Monforte: da cui nacque FOLCONE Conte di Angiò e del Mans, e poi Re di Gerusalemme. Il Tirio però, e Bernardo Tesoriero, che lo trascrive (*b*), danno a Folcone le Rechin la sola Bertrada per moglie: di cui sanno nati tuttietre i predetti Figliuoli. Questa poi avendo lasciato il marito, si unì a Filippo Re di Francia; per le quali illecite nozze fu scomunicato nel Concilio di Chiaromonte, come dalla Cronaca di Bertoldo riferiscono il Baronio, ed il Pagi [*c*]. Fra gli altri Figli, che il Re Filippo ebbe da costei, non debbo io tralasciare Cecilia, nominata ne' nostri Diplomi, come quella, che fu Moglie del celebre Tancredi Principe di Tabaria, e poi di Antiochia, e, morto lui, di Ponzio Conte di Tripoli (*d*).

III. FOLCONE Conte di Angiò, rimasto per la morte del Fratello Goffredo erede degli Stati paterni, trovandosi alla Corte del Re Filippo di Francia in qualità di Coppiere, sposò, mediante l'interposizione della Madre Bertrada, *Gerberga*, Figlia unica ed erede di Elia Conte del Mans [*e*], che gli partorì quattro figli: cioè

GOFFREDO Plantagenest, primogenito del Conte Folcone [*f*], che si maritò con *Matilda* Figlia di Errico il vecchio, Re d'Inghilterra, ripudiata o vedova, com' altri dicono (*g*), dell'Imperadore Errico; e fu Padre di ERRICO Secondo di questo nome Re d'Inghilterra, e stipite degli altri Re Inglesi della casa di Angiò.

ELIA Conte del Mans, ebbe per sua Donna una figlia unica di Rotrou II di questo nome, Conte di Perche, e Signore di Belesme: da cui gli fu promesso di non passare a seconde nozze, acciò la Figliuola rimanesse erede di amendue quelle Signorie. Ma presto obbliando le sue promesse, e rompendo i patti stabiliti col genero, tornò ad ammogliarsi con Elvisa di Salisberì, Sorella del Conte Patrizio, nobile ed illustre Signore d'Inghilterra (*h*).

MATILDA Contessa di Angiò, fu promessa a *Guglielmo* figlio d'Errico I Re d'Inghilterra: ma essendosi questo annegato in mare, ella si fece Monaca nel Monastero di Font-ebrando (*i*).

SIBILLA Moglie di *Teodoro* o *Teodorico* d'Alsazia, Conte di Fiandra (*k*), seguitò il Marito nel passaggio di Soria: ed essendosi applicata al servigio de' poveri e degl'Infermi nel Monastero di S. Lazaro, ottenne finalmente da

4 Y lui

(*a*) Presso il Martene, Anecdot. Tom. 1, col. 303, vedesi un Privilegio fatto al Monastero Beccense nel 1142 da questo stesso Conano, in cui dice: *Dudum est, quod ego, & ERMENGARDIS mater mea.*
(*b*) Tyrius, lib. 14, cap. 1, pag. 752. Bernardus Thesaur. Cap. 125.
(*c*) Baron. Annal. Pagi Critica anno 1095.
(*d*) Diplom. 9x, pag. 9.
(*e*) Tyrius, Lib. 14, cap. 1, pag. 852.
(*f*) Carta dell'Archivio d'Angiò presso i Sammartani, Gall. Christ. Tom. 2, pag. 143: *Ego* GAUFRIDUS *Dux Normanniæ, & Comes Andegaviæ, Filius Fulconis Regis Jerusalem.*
(*g*) Tyrius ibid. pag. 853.
(*h*) Sugerius in Ludovico Juniore. Histoir. du Perche, Livr. 3, chap. 9. Tyrius loc. cit.
(*i*) Tyrius ibid.
(*k*) Tyrius, Lib. 17, cap. 1, pag. 910: REDERICUS *Flandrensium magnificus, Comes Domini Regis Hierosolymorum* (Balduini III) *Sororius.*

da lui la permissione di rimanervi per tutto il tempo della sua vita, che durò altri dieci anni; quali passati in continui esercizj di pietà e di misericordia, chiuse poi con una santa morte il 1167 (*a*).

Morta che fu a Folcone d'Angiò la sua Moglie *Guiburga* [*b*], tocco egli da fierissima malinconia, affidata l'amministrazione della Contea al Primogenito (*c*), si dispose ad esemplo de' suoi Maggiori al pellegrinaggio di Terra Santa: alla qual volta navigò indi a poco con una compagnia di cento Soldati a cavallo, che egli per un' anno mantenne a sue spese. Frattanto il Re Balduino II gli diè in moglie la Principessa Melisenda sua Figlia, colle Città di Tiro, e di Tolemaide in dote; e morto il Suocero, fu innalzato al Regno di Gerusalemme, e coronato alli 14 di Settembre, Festa dell' Esaltazione della Santa Croce, l'anno 1131. E avendo regnato undici anni ora con prospera, ora con avversa fortuna, finalmente per una sconcia caduta da Cavallo in occasione d'una caccia nelle pianure d' Acri, se ne morì alli 13 di Novembre il 1142 (*d*).

E questa è l' oppinione del Tirio, a cui si appoggiano universalmente tutti gli Storici: la quale però non conviene col Diploma XXVI del nostro Codice, in cui venendo notato il 1149 per l'anno quinto del Re Balduino III, avverrebbe che Folco fosse morto nel Novembre del 1144; giacchè il predetto Balduino cominciò a regnare di tredici anni, cioè immediatamente alla morte del Padre, che per testimonio del Tirio stesso (*e*), avealo lasciato in quella età giovanile. Se però è vero, come chiaramente si asserisce dallo Scrittore medesimo, che la Città di Edessa fosse soggiogata da' Barbari, e ritolta a' Cristiani nel tempo che scorse fra la morte di Folcone e la coronazione di Balduino (*f*), si può credere esser passato nelle stampe del Tirio qualche errore degli Amanuensi, a' quali non sarebbe da notarsi per fallo straordinario il corrompere nelle loro copie le note degli anni. Conciossiachè quella Piazza, secondo che scrive Dodechino nella Cronaca, seguitato dal Pagi (*g*), a cui pure si unisce l' Abbate Urspergense, e Ottone Frisingense (*b*), non cadesse in mano de' Nimici se non nel 1144, e nella notte stessa del Santo Natale, mentre il Popolo era ragunato in Chiesa per assistere a' Divini Uffizj, come aggiugne il Neubrigense (*i*). Dal che può congetturarsi, onde sia derivato che il Tirio ponga la coronazione di Balduino (avvenuta nella notte della Natività del Signore il 1142, come hanno le sue edizioni) sotto il Pontificato di Eugenio III, quando per altro Innocenzo II era allora ancor vivo; potendo essere facilmente accaduto, che siccome Eugenio III ascese alla Sede Pontificia nel Febbrajo del 1145, così il Tirio scriva esser succeduto sotto il suo Pontificato un fatto avvenuto nel dì del Natale il 1144, che conforme la sua maniera di computare gli anni dalla Natività, dovea chiamarsi da lui 1145, se non fosse stato assai facile agli Amanuensi lo scrivere MCXLII invece di MCXLV.

IV, Balduino primogenito del Re Folcone, e di *Melisenda* sua seconda Mo-

(*a*) Chronicon S. Bertini, colum. 641, anno 1146: *Rediit & Flandria Comes* Theodoricus; *sed* Sibilla *ejus uxor, ibi Deo servitura remansit*. Vedi il Nangio nell' istesso anno.

(*b*) Da una Carta presso il Martene, Tom. 1, pag. 369, ove Folcone costituisce il suo Anniversario nel Monastero di Font-Ebrando, si conosce esser morta intorno al 1127. Ivi nomina i suoi due Figli: *Assensu Liberorum nostrorum* Gaufredi, *atque* Heliæ.

(*c*) Matthæus Parisius, Anno 1127: Fulco *Comes Andegavensis Hierosolymam, sine animo revertendi, profecturus, dedit Comitatum suum* Gaufrido *Filio, cognomento Plantagenest; quod cum a Rege Anglorum Enrico compertum fuisset, transfretavit in Normanniam, & Filiam suam Imperatricem prefato* Gaufrido *Andegavensi Comiti matrimonio copulavit*.

(*d*) Tyrius, Lib. 15, Cap. ultimo, pag. 888.

(*e*) Tyrius, Lib. 16, cap. 1, pag: 889. *Tredecim annorum erat* Balduinus *cum regnare cepit*. Lib. 15, cap. ultimo, pag. 888: *Duobus impuberibus liberis relictis*, Balduino *videlicet primogenito annorum tredecim*.

(*f*) Tirio, Lib. 16, cap. 4, pag. 891, contando l'assedio, e poco dopo la caduta di Edessa, scrive che ciò avvenne *illo medio temporis intervallo, quod inter Patris obitum, & ejusdem Domini Balduini in regnum promotionem fuit*.

(*g*) Pagi, Critic. in Baron. Tom. 4, pag. 542, num. XV.

(*b*) Oton Frising. lib. 7, cap. 30.

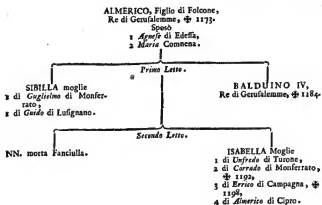
(*i*) Neubrig. de rebus Anglic. cap. 18,

Moglie [a], regnò immediatamente dopo la morte del Padre, e fu coronato alli 25 di Decembre nella Chiesa del Santo Sepolcro per mano di Guglielmo Patriarca Gerosolimitano. Il Tirio lo loda come eccellente nelle doti del corpo e dell' animo, versato nelle storie, costantissimo, e di somma pazienza in tutti que' travagli, che gli convenne sostenere nel governo del Regno (b). In cui avendo vissuto venti anni, o pochi meno, mancò poi [non senza sospetto di veleno preparatogli da un suo Medico Giudeo di religione] li 10 Febbrajo del 1162, senz' avere avuto figli da *Teodora* d'Isacco Comneno, la quale gli fu data in moglie in età di anni tredici, il 1158 (c). Rimasta vedova, fu Signora di Tolemaide, indi passò a seconde incestuose nozze con Andronico Comneno: dalle quali nacquero Allessio ed Irene, maritata poi ad un' altro Allessio bastardo di Emmanuele. Quanto la sua morte fosse lagrimevole ed inopportuna agli affari di Soria, può vedersi in una lettera del Re Almerico di Gerusalemme, indrizzata al Re di Francia (d): ove lo prega a sollecitare gli ajuti a quella Cristianità, oltre modo afflitta, e per la morte di questo suo Re e difensore, e per la prigionia di Rinaldo già Principe d' Antiochia, e per un terremoto, che avea spianate in parte le fortificazioni di quella importantissima piazza. Avanti di lui era morta la Regina Melisenda sua Madre, la quale in tempo della di lui minorità avea governato il regno (e) con somma integrità e prudenza, essendo stata donna di gran virtù e saviezza, e pia e religiosa, a cui si veggono indirizzate alcune lettere di S. Bernardo (f).

Almerico altro figlio di Folcone e di Melisenda (g), succedè nel Regno al Fratello Balduino: e la sua discendenza è descritta nella seguente Tavola Quarta.

TA-

(a) Diplom. xxxii, pag. 34; xxiv, pag. 26, xxvi, pag. 28, &c.
(b) Tyrius, Lib. xvi, cap. 2, pag. 890.
(c) Diplom. l, pag. 51.
(d) Apud Bongartium, num. iv, pag. 1173.
(e) Diplom. xxviii, pag. 30.
(f) D. Bernardi Epistol. 354, 355, 206, 289. Quest' ultima, in cui il Santo fa menzione di Andrea suo Zio, e Cavaliere Templario, vien creduta dal Mabillone scritta nel 1153; ond' è che il Manriquez negli Annali Cisterciensi la riporta poco accuratamente nel 1142.
(g) Diplom. xxviii, pag. 30.

TAVOLA IV.

Spie-

Tab. IV.
37
38
39
40
42
43
45
41
44
46
Io. Petroschi sc.

Spiegazione della Tavola Quarta.

V. ALMERICO, Secondogenito del Re Folcone d' Angiò, e di Melisenda Principessa di Gerusalemme, succedette in quel Regno a Balduino suo Fratello; e fu il quinto, che con quel titolo regnasse in Soria (*a*): essendo stato avanti Conte di Joppe e d' Ascalona [*b*], cedutagli dal suo Fratello, sì tosto che dopo un faticosissimo assedio ebbela soggiogata [*c*]. Seguì la sua coronazione alli 18 di Febbrajo dell' anno 1162, sotto il terzo anno del Pontificato di Alessandro, come scrive il Tirio: avvegnacchè per errore degli Amanuensi si legga nelle sue edizioni l' anno 1163, congiunto malamente col terzo di quel Pontefice (*d*). Questa funzione però fu trattenuta otto giorni dopo la morte di Balduino, essendo stato obbligato prima a ripudiare *Agnesa*, Figlia di Joscelino Conte di Edessa, per esser sua terza Cugina: essendo ella nata da Joscelino II Figlio di Joscelino il vecchio, ed essendo Almerico nato da Melisenda figliuola di Balduino II, che era cugino del Vecchio Joscelino, perchè nati da due sorelle. Onde avendo egli già contratto questo matrimonio contro la volontà del Patriarca Fulcherio, che fino d' allora opposegli l' impedimento della parentela; bisognò poi che alla presenza del suo Successore, e di Giovanni Cardinale Legato lo discioglieffe, altrimente ricusavano ambedue di ungerlo e coronarlo Re (*e*). Questo fatto può confermare l' oppinione del Baluzio, che nel principio cioè del duodecimo secolo non fosse ancora introdotto l' uso delle dispense matrimoniali, o almeno quelle de' matrimonj già contratti, delle quali si pretende l' uso più antico (*f*). Allontanata da se la prima moglie, passò ad altre nozze con *Maria* figlia di Giovanni Comneno Protosebaste, da cui ricavò per dote somme considerabilissime di danari (*g*): la quale poi, essendo rimasta vedova, si tornò a maritare con Baliano d' Ibelino Signore di Napoli di Sorsa (*h*). Di ritorno da una spedizione contro de' Barbari, giunto a Tiberiade, cominciò a sentirsi molestare dal male, e sollecitando il cammino giunse in Gerusalemme, ove aggravandosegli la febbre finì di vivere l' anno 1114, alli 9 di Luglio, in età di trentotto anni, de' quali ne regnò undici e cinque mesi (*i*): Principe fornito di grandi idee, e di non ordinario coraggio, pieno d' un' ambizione viva ed inquieta, ma molto facile a lasciarsi vincere dall' avidità del danaro. Lasciò egli del pri-

(*a*) Diplom. XLV, pag. 47.
(*b*) Diplom. XXXII, pag. 34; L, pag. 51.
(*c*) Tyrius, lib. 17, cap. ultimo, pag. 930.
(*d*) Idem, Lib. 19, cap. 1, pag. 956. Nel Verlot, forse per abbaglio della stampa, leggesi, che Almerico fu coronato nel 1165.
(*e*) Histor. Hierosolymit. apud Bongartium, pag. 1170: *Prima uxor dicta Beatrix* (leggi *Agnes*, come il Tirio lib. 19, cap. 4, pag. 958, che scriveva allora le cose de' suoi tempi) *quam ante Regni susceptionem duxerat, filia Comitis Ronzin fuit. Sed quia unione sanguinis ipsi conjuncta, conjugalem copulam, celebrato divortio, dissolvit.*
(*f*) Baluzio, Tom. 3 Miscell. pag. 482, e ne apporta l' osservazione del Mariana, Histor. lib. 20, cap. 18. Il Lupo distingue le dispense de' Matrimonj contratti, da quelle de' Matrimonj da contraersi; delle prime afferma esserne stato autore Nicolò II, allorchè dispensò il Duca di Normannia, che avea sposato Matilda di Fiandra, e ne adduce per testimonio la Cronaca del Monastero Beccense. Vedi Tom. 5, pag. 110. In ordine all' altre asserisce, che Alessandro III cominciò a concederle, e Innocenzo III, e i suoi Successori seguitarono a farlo con più facilità. Nel. Tom. 4, pag. 187, & seqq. alla fine dello scolio aggiugne, che perciò Leone IX proibì rigorosamente questi matrimonj; quando per altro Leone precedè ad Alessandro, e ad Innocenzo. Sotto Innocenzo IX era già poi prevalso un tal uso, quando la necessità o l' utilità evidente lo richiedevano: siccome si argumenta dalle lettere del detto Papa presso il Baluzio, Miscell. Tom. 7, pag. 407, 437, 450.
(*g*) Robertus de Monte in Chron. Ma questo Autore, solito abbagliarsi nella Cronologia, riduce queste nozze all' anno 1168.
(*h*) Diplom. LXIV, pag. 64; LXVIII, pag. 68.
(*i*) Tyrius, Lib. 20, cap. ultimo, pag. 995. *Mortuus est autem anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo septuagesimo tertio, quinto Idus Julii, regni verò duodecimo* (leggi *undecimo*, come ricavasi dallo stesso Tirio, lib. 9, capitol. 2, pag. 956) *mense quinto, aetatis verò tricesimo octavo.*

primo letto BALDUINO, e SIBILLA, che nacque la prima, e del secondo, una FIGLIA morta fanciulla, ed ISABELLA.

VI. BALDUINO gli venne dopo nel Regno (a), quarto di questo nome, e dalla schifosa malatia, che sempre lo travagliò, detto il *Lebroso*. Fu egli coronato otto giorni dopo seguita la morte del Padre, cioè alli 15 di Luglio del 1173, in età di tredici anni (b): in tempo della di cui minorità il Regno fu amministrato dal Conte di Tripoli, acclamato a questa cura dalla viva voce de' Popoli dopo la morte di Milone de Planci, che avealo preceduto in quell' impiego. Giunto ad età più ferma, comecchè sempre indispotto, nulladimeno governò con attenzione e coraggio, e segnalò i suoi dì con alcune vittorie; in una delle quali superò nel piano di Ascalona Saladino con ventiseimila de' suoi (c). Nè potendo prender moglie, istituì prima erede del Regno *Guido* di Lusignano, Marito di SIBILLA sua Sorella, creandolo Conte di Jaffa: ma poi essendo questo per la sua codardia tenuto a vile dalle milizie, che negarono apertamente di voler guerreggiare sotto un Capitano sì debole ed inesperto, chiamò alla successione del regno il picciolo *Balduino* (d), figliuolo di *Sibilla*, e del suo primo Marito Guglielmo di Monserrato. Dopo la quale disposizione cedè alla morte il dì sedici Marzo, 1185, in età di anni venticinque [e].

SIBILLA fu prima moglie di *Guglielmo* di Monferrato (f), e poi di *Guido* di Lusignano [g]; e ISABELLA, altra figlia di ALMERICO del secondo letto, si maritò in prime nozze con *Unfredo* III di Turone [h], figlio d' Unfredo il giovane, e Nipote d' Unfredo il vecchio Contestabile di Gerusalemme (i), amendue nominati ne' nostri Diplomi: indi ebbe in seconde *Conrado* di Monferrato [k]; in terze, *Errico* di Campagna [l]; e finalmente in quarte *Almerico* Re di Cipro (m). Ma di amendue queste Principesse si parlerà nelle Tavole susseguenti.

TA-

(a) Diploma LX, pag. 60.
(b) Jacob. de Vitriaco, Histor. Hierosolym. apud Bongartium, pag. 1117.
(c) Ibidem.
(d) Tyrius, lib. 22, cap. 1, pag. 997.
(e) Marinus Sanutus, lib. 3, parte 7, pag. 173.
(f) Diplom. LXIII, pag. 63.
(g) Diplom. CLXXVI, pag. 218.
(h) Diplom. XVIII, pag. 18; XIII, pag. 25.
(i) Diplom. XXX, pag. 35, ec. Tyrius Lib. 22, Cap. 5, pag. 1199.
(k) Diplom. LXIII, pag. 63.
(l) Diplom. LXXXI, pag. 87.
(m) Diplom. CLXXXIX, pag. 234.

Tab. V.
47
+ HVGO DEI GRA REX CIPRI
+ CASTELLVM NICOSSIE
49
50
51
+ SIGILLVM MILITVM
+ DE TEMPLO CRISTI
52
48
53
54
55
+ SANCTVS PETRVS APOSTOLVS
Io. Petrocchi sc.

TAVOLA V.

Re di Gerusalemme de' Marchesi di Monferrato,

Spie-

Spiegazione della Tavola Quinta.

GUglielmo III di Monferrato, figlio di Renieri II, e di Bona di Svezia, sposò in prime nozze Ottena, nata da Federigo I Imperadore; ed in seconde *Giuta*, o *Giulia*, figliuola di Leopoldo Marchese di Austria, e Sorella uterina dell' Imperadore Corrado (*a*): da cui ebbe BONIFAZIO, GUGLIELMO, RAINERIO O RANIERI, e CORRADO.

BONIFAZIO II, il primogenito (*b*), essendo stato chiamato da' Crocesegnati a comandare l' armata, che preparavasi a passare in Sorfa intorno al 1198, andò in Francia; indi ritornato in Italia imbarcossi a Venezia, e avendo accettato in Zara le proposizioni di Alleffio Principe di Costantinopoli, guidò il sacro esercito alla conquista di quella piazza: ove essendo stato creato Imperadore Balduino di Fiandra, ottenne da lui per sua porzione il Regno di Tessaglia, che per confinare col Re d' Ungheria suo Cognato [poichè aveva egli sposato *Margherita* sorella di quel Re] gli fu più caro dell' altre terre verso la Natolia, e dell' Isola di Candia, di cui Balduino, secondo le convenzioni fatte prima della conquista di Costantinopoli, avealo investito (*c*).

GUGLIELMO, uno de' figli di Bonifazio II, sposò *Maria* figlia di Bonifazio Marchese di Saluzzo; e DEMETRIO secondogenito ebbe in moglie *Beatrice*, figliuola di Andrea Delfino di Vienna; e fu erede, per testamento del Padre, del Regno di Tessaglia: donde essendo stato scacciato da Teodoro Angelo Duca, impetrò l' ajuto del fratello, e fu rimesso nel possesso de' suoi Stati, se lo crediamo a' nostri Autori Italiani: poichè l' Acropolita, e Niceforo Gregora ci assicurano il contrario; e scrivono, che Teodoro ne investì Gio. Angelo Comneno suo figlio, a cui succedè il Fratello Demetrio Angelo, che ne fu ingiustamente spogliato da Giovanni Vatatzes. E da lì in avanti il Regno di Tessaglia rimase unito all' Imperio: finchè sotto i Paleologhi fu un' altra volta smembrato, e assegnato per porzione a' figliuoli di quella Famiglia.

GUGLIELMO IV, da alcuni creduto primogenito di Guglielmo III (*d*), sposò nel 1175 *Sibilla* sorella di Balduino IV, e figlia di Almerico I, Re di Gerusalemme (*e*), che fin a que' dì era stata educata nel Monastero di S. Lazaro di Betania sotto la disciplina dell' Abadessa Giuditta, zia del Padre (*f*). Pochi mesi dopo queste nozze se ne morì, lasciando gravida la Principessa *Sibilla*, che da indi innanzi rimase, e si chiamò Contessa di Joppe, e di Ascalona, Città assegnatele in dote dal Re Balduino (*g*).

VII. BALDUINO V, Figlio postumo di GUGLIELMO IV di Monferrato, e *Sibilla*, fu fatto ungere e coronare Re dal Zio Balduino IV in età assai tenera (*h*) l' anno 1181 [*i*]. Ma pochi mesi dopo la morte di questo, egli ancora terminò i suoi giorni, essendo appena arrivato a nove anni di vita (*k*). Alcuni sospettano, che fosse fatto morire di veleno dal Conte di Tripoli invaghito del Regno, ed altri gettano questo fallo addosso alla Madre; volendo

---

(*a*) Du-Change Histoir. de Constantinople sons les Empp. Francois, pag. 154.
(*b*) Sicardus in Chronic. anno 1175: *Primogenitus Marchionis Guillelmi de Monferrato*.
(*c*) Geoffroy de Ville-Hardouin, de la Conqueste de Constantinople, pag. 44. Da tal tempo innanzi questo Marchese intitolavasi: BONIFACIUS *Marchio Montis ferrati, Dei gratiâ Rex Thessalonicensis & Cretæ Dominus*. Vide Innocent. Papæ Epistol. Lib. 8, Epistol. 59.
(*d*) Du-Change, Histoir. de Constantin. pag. 154.
(*e*) Tyrius, lib. 22, cap. 4, pag. 1018. Jac. de Vitr. lib. 1, cap. 93, pag. 1117.
(*f*) Ibid. cap. 1, pag. 997. Il Vertot, Livr. 11, pag. 223, scrive, che questa Sibilla alla morte d' Almerico era vedova di Guglielmo; ma da questo passo del Tirio si conosce, che non si sposò con lui, se non sotto il Regno di Balduino. (*g*) Diploma LXIII, pag. 63.
(*h*) Jac. de Vitriac. pag. 1117: *Nepotem suum parvulum* BALDUINUM *in regem inungi fecit*.
(*i*) Marin. Sanutus, lib. 3, p. 6, cap. 24, pag. 172.
(*k*) Mar. Sanuto nel luogo quì so citato scrive, che morì nel 1186. Il Vertot, che sette mesi dopo dello Zio; sicchè sarebbe venuto a mancare, secondo lui, nel 1185. Nè deve attendersi l' Accolto, *de Bello Sacro*, lib. 4, pag. 222, ove vuole, che regnasse alcuni pochi anni: *quo defuncto* (Balduino IV) *atque ejus unico Filio, qui paucos annos post eum regnaverat*. Forse l' Autore scrisse *paucos menses*: ma è falso che fosse figlio di Balduino.

lendo che essa stessa procurasse la morte all'innocente Balduino, per veder regnare il suo secondo marito Guido di Lusignano. E veramente tal fu la condotta di questa astuta donna, che fece crescere il sospetto del suo delitto col non aver mai permesso, che si risapesse la malatia e la morte di quell'infelice Re, se non se allora che ebbe assicurato il soglio al Marito.

Renieri, altro Figlio di Guglielmo III di Monferrato, essendo stato chiamato in Costantinopoli da quell'Imperadore Manuele, ebbe in moglie *Maria*, nata dall'istesso Manuele, e da Irene Figlia di Berengario Conte di Sultzbach, e Sorella di Geltruda Moglie di Corrado III Imperadore, e indi nel Palazzo della Blacherna, alla presenza di tutta la Corte Imperiale, e di Teodosio Patriarca Costantinopolitano, fu dichiarato Cesare; come conta Guglielmo Tirio, che si trovò presente ad amendue queste funzioni [a]. Il Ducange scrive, che morì senza successione; e il Maimbourgh aggiugne, che in Terra Santa, due o tre anni prima della perdita di Gerusalemme.

Corrado, Fratello di Renieri, ed ultimo de' Figli di Guglielmo III, fu fatto dal Padre Comandante dell'armata, che egli avea arrollata contro l'Imperadore Federigo I ad istigazione dell'Imperadore Manuele, a cui le vittorie dell'altro recavano gelosia. La riputazione guadagnata da lui in questa guerra, con cui disfece l'armata Alemanna, comandata dall'Arcivescovo di Magonza, meritò che alcuni anni dopo Isacio Angelo, pervenuto all'Imperio Greco, lo chiamasse a se colla promessa di dargli la sorella Teodora in moglie, e in dote la speranza della successione all'Imperio. E bene se ne mostrò degno, avendo rotto in guerra, ed ucciso di propria mano Branas Generale dell'armi, che ribellatosi contro del suo Principe erasi fatto acclamare Imperadore. Ma fra poco tempo, trovandosi mal soddisfatto d'Isacio, con un numero d'alquante navi tenne il viaggio di Sorsa; ove difese coraggiosamente la città di Tiro, attaccata da Saladino (b). Dopo di che si sposò con Isabella Figliuola del Re Almerico, la quale per la morte di Sibilla sua sorella e moglie di Guido di Lusignano Re di Gerusalemme, era succeduta nelle ragioni del Regno: avendola fatta separare da Unfredo di Turone suo marito vivente, sotto pretesto di averlo sposato, quando ella era incapace di dare liberamente il suo assenso, come Fanciulla di soli otto o nove anni (c). Col mezzo di queste nozze divenne egli Re di Gerusalemme; benchè non ne godesse il titolo, posseduto allora da Guido di Lusignano: come mostra chiaramente un documento del nostro Codice, in cui Giovanni di Brenna, che gli succedè, chiamasi Re decimo; laddove, se dovesse contarsi Corrado, avea da chiamarsi undecimo (d). Fu egli crudelmente ucciso da due Sicarj di nazione Assissini, alli 29 Aprile del 1192, come narrano il Neubrigense [e]: e Bernardo Tesoriero, che riporta varie opinioni intorno all'Autore della sua morte: accagionandone alcuni Unfredo di Turone, a cui tolse la moglie; altri il Vecchio della Montagna, Signore degli Assissini, mosso a ciò dal barbaro desiderio di vendicare la morte di alcuni Mercatanti suoi Sudditi, uccisi in Tiro (f); ed altri finalmente Riccardo Re d'Inghilterra, che allora militava in Sorsa, che volle risarsi dell'ingiuria fattagli da Corrado, nel ricusare il matrimonio di sua Sorella. E di quest'ultimo ne fa dubitare il sapersi, che Riccardo avvisato prima d'ogni altro della morte di lui, tolto seco Errico di Campagna suo Nipote, partissi per Tiro, e gli fece sposare subito la Regina Isabella Vedova di Corrado [g].

Maria loro Figlia fu poi Sposa nel 1210 di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme.

(a) Tyrius, lib. 22, cap. 4, pag. 1018. (b) Historia Hierosolymitana apud Bongartium, pag. 1155.
(c) Nangius in Chronico, anno 1190: *Post ejus obitum* (di Sibilla) *Guido Rex jus Regni perdidit, & ad Sororem Regina nomine* ISABELLAM *uxorem Enfridi de Turone obvênit; sed ab Enfrido separata, quia eam ante nubiles annos, & contra voluntatem suam duxerat, Marchioni* CONRADO *uxor tribuitur, qui hoc modo Regni Jerusalem obtinuit principatum.* Histor. Hierosolymitana apud Bongartium, pag. 1171. (d) Diploma CCXII, pag. 253. (e) Neubrigens. lib. 4, cap. 22.
(f) Marinus Sanutus, lib. 10, p. 6, cap. 7, pag. 100.
(g) De Acquisitione Terræ Sanctæ, cap. 189, pag. 823. Marinus Sanutus, loco cit.

TAVOLA VI.

Re di Gerusalemme della Casa di Lusignano, e d' Antiochia.

UGONE il Bruno, Conte della Marca, e Signore di Lusignano.

GOFFREDO, C. di Joppe nel 1191.

GUIDO, Re di Gerus. e primo di Cipro; ✠ 1194, sposò *Sibilla* di Gerus. ✠ 1190.

ALMERICO Re di Cipro, e Gerus. ✠ 1205, sposò 1 N. N. 2 *Isabella* di Gerus.

Primo Letto

UGONE, Re di Cipro, e di Gerus. sposò *Adelaide* di Campagna.

GUIDONE, ✠ avanti al 1208.

GIOVANNI ✠ avanti al 1208.

BORGOGNONA, M. di *Gualtieri* di M. Beillard.

Secondo Letto

ALMERICO ✠ Giovane.

SIBILLA, M. di *Livone* d' Armenia.

MELISENDA, M. di *Boemondo* di Antiochia.

ERRICO, Re di Cipro, e Gerus. sposò *Placenzia* di Antiochia.

UGONE II, Re di Cipro, e Gerus.

ISABELLA, M. d' *Errico* di Antiochia.

UGONE III, Re di Cipro, e Gerusalemme, ✠ 1284.

MARIA, Moglie di *Gualtieri* III di Brenna.

GIOVANNI, Re di Cipro, ✠ 1285.

BOEMONDO, ✠ 1284.

ERRICO, Re di Cipro, e ultimo di Gerusalemme.

Spie-

Tab. VI.
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
Io Petrocchi sc.

Spiegazione della Tavola Sesta.

UGONE, sovrannominato il Bruno, Conte della Marca, e Signore di Lusignano, fu Padre di GOFFREDO, di GUIDO, e di ALMERICO [a]: il primo de' quali avendo seguitato i Fratelli, che avanti di lui aveano navigato in Terra Santa, giunse colà accompagnato con un buon numero di Crocesegnati il 1189 (b), mentre il Fratello Guido trattenevasi all' assedio di Tolemaide: e da lui fu fatto Conte di Joppe, per testimonio d' un nostro documento (c).

VIII. GUIDO, essendosi sposato con *Sibilla*, Figliuola del Re Almerico e Vedova di Guglielmo Marchese di Monferrato, fu prima per dote della Moglie Conte di Joppe e d' Ascalona (d), e destinato erede del Regno di Gerusalemme da Balduino il Lebbroso. Il quale pentitosi indi a non molto di avere appoggiata la cura del Regno ad un' Uomo di poco coraggio e di minore esperienza nell' arte della guerra, lo dichiarò decaduto dal diritto della successione, e fece consecrare il picciolo Balduino suo nipote dal lato di Sorella. Ma morto il primo ed il secondo Balduino, fu egli eletto Re dalla propria sua Moglie Sibilla: tuttochè vi si fossero preventivamente opposti i Principali del Regno, senza neppure escludere GOFFREDO suo Fratello e Conte di Joppe, alla testa de' quali era il Conte di Tripoli, Capo della fazione. Poichè, al dire dell' Hovedeno, essendosi dichiarati costoro, che non l' avrebbono mai riconosciuta Regina, se prima ripudiato Guido non avesse scelto a se un' altro Marito, e a loro un' altro Re, mostrò la scaltra donna appagarsi delle loro richieste: e convocato il Popolo, gli Ottimati, ed il Clero nella Chiesa del Santo Sepolcro, per udirsi proporre il nuovo Re; ella toltasi la corona di capo, e postala su quello del Marito, protestossi esser questi, e non altri il Re, che avea disegnato di eleggere [d]. Le turbolenze e le guerre civili, che indi nacquero, furono un funesto preludio della perdita di Gerusalemme, occupata da Saladino sotto l' infelice governo di GUIDO: il quale, morta la Regina Sibilla, rimase privo del Regno, che passò, misero e desolato com' era, in Corrado di Monserrato, Marito d' Isabella, altra Figlia del Re Almerico (f). Il Neubrigense scrive, che Guido riserbò a se il titolo di Re (g): e pare che lo mostri un nostro Diploma, in cui egli nel 1191, dopo la morte della Regina Sibilla, che mancò nel 1190, s' intitola Re (h): e nel Gennajo del 1194, quando probabilmente Guido era ancor vivo [giacchè Almerico non fu Re di Cipro che nell' istesso anno 1194 (i)], Errico Conte di Troja, Marito della Regina Isabella erede del Regno, non si dà verun' altro titolo, che di Conte Palatino (k). E di qui può essere avvenuto, che da alcuni pochi Scrittori nè l' uno nè l' altro viene annoverato fra li Re di Gerusalemme. Guido però dopo la perdita del Regno di Soria, acquistò quello di Cipro nella seguente maniera.

Cobros, così chiamano gli Orientali quell' Isola fertilissima, fu sotto il dominio de' Greci fino all' anno 27, overo 28 dell' Egira, di G. C. *647*, o *648*: allora

---

(a) Lignage d' outremer, Ch. des Lignages des Roys de Chipre: *Hugues le Brun fu Cuens de la Marche, & Sire de Lesseignen, & ot trois fils Goffrei, Gui, & Heimeri.*
(b) Marinus Sanutus, Lib. 3, p. 10, cap. 2, pag. 196. *Erat autem secum* (con Guido all' assedio di Tolemaide) *Frater ejus* GAUFRIDUS, *de Lisinio: vir animosus, & in armis strenuus.*
(c) Diplom. LXXIX, pag. 83.
(d) Diplom. LXXI, pag. 71.
(e) Hovveden, Annal. p. poster. pag. 634: *Præfata Regina accepit coronam regiam in manibus suis, & posuit eam super caput* GUIDONIS *de Lusignan mariti sui, dicens: Ego eligo te in Regem & Dominum meum, quia quod Deus conjunxit, homo separare non debet.*
(f) Marin. Sanut. lib. 3, p. 10, cap. 3. pag. 199.
(g) Neubrigensis, cap. 26: *Cùm* GUIDO *quondam Rex Hierosolymitanus, solo jam* REGIS NOMINE *esset contentus.*
(h) Diplom. LXXIX, pag. 85.
(i) Sanutus, lib. 3, p. x, cap. 8, pag. 201: *Almericus Rex Cypri qui Guidoni Fratri successerat* MCXCIV.
(k) Diplom. LXXXI, pag. 87.

loraquando il Califa Ottomanno inviò Moavie, figlio di Abufofian Governatore della Siria a foggiogarla con una flotta, che fu la prima, cui gli Ottomanni poneffero in mare. Effendo poi feguita divifione fra i Califi di Bagdat, e quei dell' Egitto, Cipro feguì la fortuna ora degli uni, ora degli altri, fin tanto che i Greci tornati ad impadronirfene, fe la confervarono fino all' anno dell' Egira 587, di G. C. 1191 (a). In quefto tempo Riccardo Re d' Inghilterra, Figliuolo d' Errico II, che a perfuafione del celebre Folco di Neuilly (b) erafi fegnato di Croce, giunfe a Meffina, ove trovò Berengaria Principefsa di Navarra, deftinata fua fpofa. Ed efsendofi ella invogliata di feguitare il Marito, in compagnia di Giovanna d' Inghilterra Sorella del Re, e vedova di Guglielmo II Re di Sicilia, fi pofe alla vela, fervita da una fquadra di navi, che più follecitamente dell' altre difancorarono da quel porto. Riccardo in breve le tenne dietro col rimanente della flotta; ma avendo fofferto amendue una fiera tempefta nell' Arcipelago, il Re guadagnò l' Ifola di Rodi, e la fquadra della Principefsa voltò il bordo verfo quella di Cipro. Quefta foggiaceva allora alla tirannia d' un Principe della Cafa Imperiale de' Comneni, a cui fotto il regno debole e fiacco d' Ifacco Angelo Imperadore di Coftantinopoli era facilmente riufcito farfene di Governatore che era, ufurpatore e tiranno. A coftui dunque inviarono quelle Principeffe una lancia delle loro navi, interrogandolo fe aveffe veruna contezza dell' armata del Re, che veleggiava in que' mari; ma egli, o che l' invitaffe a prender porto, e poi perfidamente tentaffe di predare i legni, e fare fchiavi i foldati; o che, com' altri dicono, proibiffe loro l' accoftarfi a quell' Ifola, per aver agio di affaffinare con più ficurezza alcune navi, che aveano dato a traverfo in quegli fcogli; certa cofa fi è, che udite dal Re Riccardo, che fovraggiunfe, le querele della Spofa, della Sorella, e de' fuoi contro quel Barbaro, attaccò con tutte le forze l' Ifola; e avendovi tagliata a pezzi la guarnigione, feguitò ovvunque fuggiffene il Greco ufurpatore; finchè poftolo con tutta la fua famiglia ne' ceppi, e prefidiate le piazze, lo conduffe feco in Tolemaide. Colà confegnò prima l' Ifola nuovamente conquiftata a' Cavalieri del Tempio, che colle loro truppe la cuftodirono; indi l' anno 1192, per configlio del G. M. dell' Ordine, la cedè a Guido di Lufignano già Re di Gerufalemme: la di cui cafa la poffedè poi fino all' anno 1423, quando cadde un' altra volta in mano de' Turchi.

IX. Almerico Fratello di Guido, e Re di Cipro, ottenne nel 1198 il Regno di Gerufalemme, come quarto Marito d' *Ifabella* figlia del Re Almerico, ed erede di quella corona (c). Da un' altra moglie avanti che fpofaffe Ifabella, ebbe Ugone, Guido, e Giovanni, morti avanti al 1208 [d], e Borgognona moglie di *Gautiero* di Monte Beillard (e), che poi nella minorità di Ugone Re di Cipro e figliuolo di Almerico, fu Governatore di quel Regno (f); il qual grado occupò ancora in Sorfa, per teftimonio d' Innocenzo Papa (g). Morì Almerico in Tolemaide il 1205.

XI. Ugone I, fucceffe al Padre Almerico nel Regno paterno di Cipro, indi in quello di Gerufalemme, per le nozze di Adelaide, che dopo la morte della fua

(a) Herbeloth, Bibliot. Orientalis, pag. 268.
(b) Di quefto celebre Predicatore delle Crociate fa menzione Goffredo di Ville-Hardouio. Morì il mefe di Marzo l'anno 1202, fecondo il teftimonio del Monaco di S. Mariano di Auxerre; e 'l fuo fepolcro nella Parrocchia di Nuilly è venerato ancor' oggi dal concorfo de' Popoli. Sanuto dice, che col denaro raccolto da lui dalle limofine de' Fedeli, e che egli per teftamento avea lafciato in benefizio di Terra Santa, fe ne riftorarono le muraglie di Tolemaide.
(c) Diploma CLXXXIX, pag. 234. Sanutus, lib. 3, part. 10, cap. 8, pag. 201.
(d) Ibid. p. 11, cap. 4, pag. 205.
(e) Il Du-Change nelle Note a Ville-Hardouin pag. 115, col. 2, fa menzione di quefto Gautiero Spofo di Borgognona di Cipro, che fu Padre di Odone di Montebeillard, Principe di Tabaria. Vedi ancora Andrea Duchefne nella Storia della Cafa di Betune, lib. 8, cap. 8.
(f) Sanutus, lib. 3, p. 11, cap. 3, & 5, pag. 205. Gualterus *de Monte Beliart fponfus filiæ ipfius* (di Almerico) *ad infulam Cypri fe transfert, ut tutelam gerat hæredis pueri, ac regni.*
(g) Innocent. III, Epiftol. Lib. 14, Epiftol. 104, & 134.

fua forella Maria primogenita d' Ifabella, e diCorrado di Monferrato, erane rimafta erede [a]. Morì egli in Tripoli il 1219 (b): avendo lafciati un mafchio e due Femmine, l'ultima delle quali fu moglie di *Gualtieri* C. di Brenna: e la fua moglie pafsò alle feconde nozze con Raimondo d' Antiochia il 1221: ed effendofi poi feparata da lui, pafsò alle terze con Ridolfo fratello del Conte di Afafone nel 1240. Coftui fu quello, che a cagione della moglie pretefe l' amminiftrazione del Regno di Gerufalemme in competenza dell'Imperadore Federigo, marito di Jole Figlia di Giovanni di Brenna. Ed effendo ftato foftenuto dal partito di alcuni malcontenti, l' ottenne; ma poi accorgendofi, che i Parenti della Regina disponevano degli affari a intiero loro piacimento, fenza punto nè poco dipendere da lui, abbandonata la moglie e la Sorfa, imbarcoffi col Re di Navarra, e col Conte di Brettagna, e ritornoffene in Occidente (c). E alcuni anni dopo, e circa il 1246 fe ne morì la Regina *Adelaide*.

Dal fecondo letto del Re Almerico nacque un Figlio del fuo fteffo nome, il quale con fommo difpiacere del Padre, che allevavalo alle fperanze del Regno Gerofolimitano, fu tolto via dalla morte ancor giovanetto; Sibilla, che fu moglie del Re d' Armenia; e Melisenda, maritata a Boemondo d' Antiochia.

Errico, primogenito di Ugone I, Re di Cipro e di Gerufalemme primo di quefto nome, fuccedè al Padre in amendue que' Regni, effendo ftato, riguardo all'ultimo, riconofciuto in Tolemaide il 1246 (d). Quattro anni dopo fi fposò con *Placenzia* di Antiochia, figlia di Boemondo V, e di Luciana o Lucia de' Conti di Segni: la quale effendofi rimaritata con Baliano d' Ibelino, mancò nel 1261. Da lei, e da Errico, morto nel 1252, nacque

Ugone II, il quale nel 1257 fu dallo Zio Boemondo condotto unitamente colla Madre in Sorfa, per effer ivi riconofciuto erede di quel povero e fmembrato Regno [e]. Di quefto, per ciò che appare a prima vifta, nulla di più ne dice il Sanuto; da cui folo fi sà, che morta la regina *Placenzia*, fu Amminiftratore del Regno di Cipro Ugone di Lufignano, Nipote del Principe di Antiochia (f): e che alcuni anni dopo, cioè nel 1263, *Errico* Figlio di Boemondo Principe di Antiochia, che avea fposata Isabella prima Figlia di Ugone I, venne con efsa in Tolemaide a domandare l' amminiftrazione del Regno: la quale gli fu accordata, ma fenza fargli omaggio nè giuramento, per non avere condotto con effi loro l' Erede di quello (g). Indi foggiugne, che nel mefe di Novembre del 1267 morì Ugone erede del Regno di Cipro, e gli fuccefse Ugone di Lufignano fuo Parente (h); che quefto fu poi coronato Re di Gerufalemme in Tiro il 1269 (i); e che nel 1274 inviò alcuni Oratori al Concilio di Lione, affine di opporfi alle ragioni, che Maria Figlia di Boemondo IV di Antiochia pretendeva avere fugli Stati di Paleftina [k]. Le difficoltà, che s' incontrano in difciogliere quefto gruppo, facilmente fi fpediranno ogni volta che fi voglia credere al Maimbourgh nella fua Storia delle Crociate [l]: ove vuole, che quell' Ugone parente di Ugone, erede di Cipro,

 e com-

(a) Marinus Sanutus, lib. 3, cap. 3, pag. 205. Nel rimanente di quefta Genealogia, fra tanta varietà di oppinioni, mi è piaciuto feguitare il Sanuto, come Autore delle Guerre Sacre.

(b) Ibid. pag. 208.

(c) Ibid. p. 13, cap. ultimo, pag. 216.

(d) Ibid. pag. 218.

(e) Ibid. cap. 5, pag. 220.

(f) Ibid. cap. 6, pag. 221: *Placentia etiam Regina Cypri mortua eft*, & Hugo *de Lifignano* Nepos Principis Antiocheni *factus fuit Cypri Baylivus*.

(g) Ibid. cap. 7, pag. 219: Henricus *Filius Boamundi Principis Antiocheni, cum uxore fuâ Ifabellâ filiâ quondam Hugonis Regis Cypri & Alyfia Regina, venit Ptolemaydam, petens baylivatum*.

(h) Ibid. cap. 8, pag. 223: *Tunc mortuus eft* Hugo haeres *Regni Cypri de Menfe Novembris; ei vero fucceffit* Hugo de Lisignano *confanguineus ejus*.

(i) Ibid. Hugo *Rex Cypri, Jerufalem diadema fufcepit in civitate Tyri*.

(k) Ibid. cap. 15: Rex *etiam* Cypri *procuratores fuos mifit ad refpondendum Domicella* Mariae, *quae Regnum petebat Jerufalem*.

(l) Maimb. Tom. 4, Livr. 12, pag. 409.

e competitore della Principeſsa Maria, foſse Ugone di Poitiers, figlio d'Errico di Poitiers de' Principi d'Antiochia, e marito d'Isabella di Cipro, Figlia, come teſtè dicevaſi, di Ugone II. Ed egli potrebbe eſser l'iſteſso coll' Ugone amminiſtratore del Regno di Cipro, convenendoſegli il titolo di *Nipote al Principe di Antiochia*, datogli dal Sanuto, come Figlio del detto Errico, nato da Boemondo IV, e Fratello di Boemondo V. Dal che avverrebbe, che l'altro Ugone, morto nel 1267, foſse ſtato Ugone II.

XII Ugone III dunque, cui diremo figlio d'*Errico*, e d'*Iſabella*, morì in Tiro alli 26 di Marzo del 1284, avendo avuto tre Figli, Giovanni, che agli undici di Marzo dell'iſteſso anno fu coronato in Nicoſia, Boemondo, che premorì al Padre, ed Errico. Egli in uno de' noſtri Diplomi (a) ſi chiama Re duodecimo di Geruſalemme: dal che appare, che non fece entrare nel computo de' ſuoi Anteceſſori nè Errico nè Ugone II, che non furono mai coronati, nè Federigo, nè Corrado creduti uſurpatori del titolo regio, come diremo più innanzi.

XIII Errico, ſuccedè al Fratello Giovanni nel Regno di Cipro, e nella Feſta dell'Aſunzione di Noſtra Donna del 1286 fu nella Città di Tiro coronato Re di quello di Geruſalemme (b). Ivi regnò l'ultimo di tutti, eſsendoſi a' ſuoi dì perduta Aſcalona, e con eſsa tutta intieramente la Sorſa.

TA-

(a) Diploma CXLVII, pag. 185. Nella traduzione leggi *Deuxieme*.
(b) Sanutus Lib. 3, pag. 12, cap. 19, pag. 229.

Tab. VII.

66

68

70

69

73

67

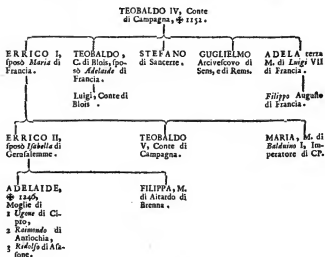
71

72

74

Le Petrarche fc

TAVOLA VII.ª

Re di Gerusalemme della Casa de' Conti di Campagna.

Spie-

Spiegazione della Tavola Settima.

TEOBALDO IV di questo nome, Conte di Campagna, di Carnuti, e di Blois, morto il 1152 (*a*), ebbe oltre a sei Figlie, fra le quali ADELA fu terza Moglie di Luigi VII Re di Francia, e Madre di Filippo Augusto, quattro Maschi, ERRICO, TEOBALDO, STEFANO, e GUGLIELMO (*b*).

TEOBALDO [del primo ne parleremo quì sotto] fu per testamento del Padre, Conte di Carnuti: ed essendosi sposato con *Adelaide*, figlia di Lodovico VII Re di Francia, e della sua prima Moglie Eleonora Duchessa di Guienne, fu Padre di LODOVICO Conte di Blois. Di questo fa menzione Villarduino nella Storia della conquista di Costantinopoli [*c*] : noverandolo fra que' primi, che si segnarono di Croce per la predicazione di Folco Curato di Nuilly presso Parigi, di cui altra volta si è fatta menzione; chiamandolo Nipote del Re di Francia, come Figlio a Teobaldo Fratello di Adela, moglie di Luigi VII; e Cugino di quel d'Inghilterra, come Figlio ad *Adelaide* di Francia, Sorella uterina del Re Riccardo, nato da Eleonora Duchessa di Guienne, che avea sposato in seconde nozze Errico Secondo, Re d'Inghilterra.

STEFANO, fu Conte di Sancerre, Terra considerabile nella Provincia di Berry sul fiume Loire, illustre per antico titolo di Signoria, detta ancora *Sacrum Cæsaris*.

GUGLIELMO dall'Arcivescovado di Sens, da lui governato per qualche anno, passò alla Sede di Rems.

ERRICO I, detto il *Largo*, a cagione della sua liberalità e grandezza d'animo (*d*), primogenito di TEOBALDO IV, ereditò da lui la Contea di Campagna o di Troja, e tutto ciò che il Padre possedeva di là dalla Senna; e fu Conte Palatino, com'egli stesso nominasi in una delle nostre Carte (*e*). Il qual grado o preminenza era ereditaria della sua Casa, per ciò che ricavasi dal Du-Cange: da cui contandosi i Conti Palatini, nominati nella Storia di Francia, si scrive che Eriberto III Conte di Vermendois, e di Troja, ne fu investito l'anno 980: dal qual tempo tutti i Conti di Campagna si chiamarono Palatini, e spesso *Cuens Palais* con antico vocabolo Francese (*f*). Dell'Uffizio di questi Conti, e della loro incumbenza di decidere le cause sì civili che criminali devolute al Re per via di appellazione, e particolarmente quelle, ove il Principe avea interesse, che per questo effetto ne' Capitolari del Re Carlo il Calvo sono chiamate *Causæ Reipublicæ*, può vedersene un'erudita Dissertazione presso il pur' ora lodato Autore. Ebbe ERRICO da *Maria* di Francia, Figlia Primogenita di Lodovico VII e di Eleonora d'Aquitania, MARIA, che fu moglie di *Balduino* Conte di Fiandra, e primo Imperadore di Costantinopoli di questa razza, ed ERRICO, e TEOBALDO V Conte di Campagna.

ERRICO come primogenito dovea succedere negli Stati del Padre, e nel Palatinato; ma essendo andato al viaggio di Terra Santa con Filippo Augusto, Vedovo e senza Figli, si sposò colà con *Isabella*, sorella di Balduino IV Re di Gerusalemme (*g*), Vedova essa pure del secondo letto di Corrado Marchese

(*a*) Vincenzo Bellovacense, Lib. 28, cap. 127, e Roberto del Monte, seguiti da molti più Moderni, ripongono la morte di questo Principe il 1151. Ma che debba posporsi d'un'anno, lo mostra eruditamente il Pagi, Critica, Tom. 4, pag. 571, num. 14.

(*b*) Alberico nella Cronaca, ragionando di Teobaldo IV, dice che ebbe per Figli HENRICUM *Comitem Trecensem Palatinum*, THEOBALDUM *Comitem Blesensem & Carnoti*, STEPHANUM *Comitem de Sancerra*, & GUILLELMUM *Archiepiscopum Senonensem, & postea Remensem*.

(*c*) Ville-Hardouin, de la Conqueste de Constantinople, pag. 2.

(*d*) Alberic. in Chron. anno 1162: *In eo constabat sibi regnum constituisse virtutes, & plus quàm regiam regalis munificentia largitatem*.

(*e*) Diploma CLXXIII, pag. 215.

(*f*) Du-Change Not. ad Joinvillam, pag. 226.

(*g*) Diploma CLXXIII, pag. 215.

chese di Monferrato, per cui ottenne il Regno di Sorfa, benchè non ne avesse il titolo, posseduto allora da Guido di Lusignano. Morì egli l'anno 1198, per ciò che contane l'Abate Urspergense, essendo disavventurosamente caduto giù da un balcone del suo Palazzo in Tolemaide (a). Lasciò due figlie: Adelaide la maggiore, che fu Moglie di *Ugone* di Lusignano Re di Cipro, indi di *Boemondo* di Antiochia, poi ripudiata da lui, di *Ridolfo* fratello del C. di Asasone (b); e Filippa, che si sposò l'anno 1204 con *Atardo* di Brenna, Figlio di Andrea di Brenna, Signore di Ramerù. Costei litigò lungo tempo il Contado di Campagna con Teobaldo V, Fratello di Errico: la storia della qual differenza viene raccontata minutamente dal Vignier nella Genealogia della Casa di Luxembourgh.

5 C TA-

(a) Arnoldo Lubeccense, Lib. 5, parla diversamente di questa morte.
(b) Sanutus, Lib. 3, p. 11, cap. 16, pag. 216.

TAVOLA VIII.

Re di Gerusalemme della Casa di Brenna, e di Suevia.

ERARDO II, Conte di Brenna, sposò *Agnese* di Montebeillard.

- GUALTIERI II, ✠ 1244, sposò *Alberia* di Sicilia.
  - GUALTIERI III, ✠ 1244, sposò, *Maria* di Cipro.
- GUGLIELMO, ✠ prima del 1200.
- GIOVANNI, Re di Gerusalemme, e Imp. CP., ✠ 1238, sposò
  1. *Maria* di Monferrato, ✠ avanti al 1214.
  2. *Isabel.* di Armen.
  3. *Berengaria* di Castiglia.

Primo Letto.

- VIOLANTA, M. dell' Imperadore *FEDERIGO* II, Re di Gerusal.
  - *CORRADO* IV, erede del Regno di Gerusalemme.

Secondo Letto.

- NN. morto di 4 anni.

Terzo Letto.

- ALFONSO di Brenna, Conte di Eu.
- LUIGI di Brenna, sposò *Agnesa* di Belmonte.
- GIOVANNI di Brenna, sposò *Maria* di Coucy.
- MARIA, M. di *Balduino* II, Imperatore di CP. ✠ 1280.

Spie-

Tab. VIII
Io Petroschi sc. Romæ

Spiegazione della Tavola Ottava.

ERARDO Conte di Brenna, figlio di Gualtieri I, fposò *Agnesa* di Montebeillard, figliuola di Riccardo Signore di Monfaucon, e Sorella di Gualtieri di Montebeillard, Conteftabile del Regno di Cipro nella minorità del Re Ugone (*a*), e Padre di Efchiva di Monrebeillard, Signora di Baruti (*b*). Da quefto matrimonio nacquero tre figli, GUALTIERI, GIOVANNI, e GUGLIELMO.

GUALTIERI II, il primogenito, Conte di Brenna, e di Jaffa (*c*), fi fposò con *Alberia* figlia di Tancredi, Re di Sicilia, la quale fuggitafi con fua Madre dalla prigione, ove le teneva l' Imperadore Errico VI, erafi ricovrata in Francia. Coftei fu Madre di GUALTIERI III, di cui ci occorrerà parlare altre volte in quefta Genealogia; il quale trovandofi alle Guerre Sacre in tempo di S. Lodovico Re di Francia, fu fatto prigioniero dal Soldano di Perfia circa il 1244, e in quella fchiavitudine infelicemente fe ne morì (*d*).

GUGLIELMO di Brenna, fecondogenito del Conte ERARDO, morì avanti al 1200, avendo lafciata una figlia, MARGHERITA di nome, la quale fu moglie di *Baliano* d' Ibelino, nato da Elvifa d' Ibelino, e da Rinaldo Signore di Sidone, della cui difcendenza ragioneremo più innanzi. Quefta faggia Donna viene lodata molto dallo Joinville, per la pietà, con cui accolfe le offa di GUALTIERI III di Brenna fuo Cugino, morto in ifchiavitudine; alle quali, rifcoffe dalle mani de' Barbari, diede onorevole e pompofa fepoltura nella Chiefa de' Gerofolimitani in Tolemaide, avendo affiftito alla gran folennità degli Uffizj Ecclefiaftici S. Lodovico di Francia con molti de' fuoi Cavalieri; ognuno de' quali offerì per l' anima del Defunto un cero, ed un bifanzio: ed il Re, che non ebbe mai in ufo di far limofina, fe non co' danari del proprio cugno, diede allora moneta corrente della zecca di Sidone, per ufare gentilezza verfo Margherita, che erane Signora (*e*).

X GIOVANNI, terzogenito di ERARDO di Brenna, fu propofto al Vefcovo di Acri, e ad Ademaro Signore di Cefarea per ifpofo della Principeffa *Maria*, erede del Regno di Gerufalemme, e figlia di Corrado di Monferrato, da Filippo Augufto, a cui i Baroni di Soria aveano inviato i predetti due Perfonaggi, per chiedergli taluno de' fuoi Vaffalli, che aveffe potuto foftenere gli affari di Terra Santa, già preffo che rovinati. E avendo confumato qualche anno per porfi in affetto, e per girfene a Roma a cercare fuffidj dal Papa, approdò in Tolemaide l' anno 1209, ove fpofata la Principeffa, fu poi coronato in Tiro: e Giovanni d' Ibelino Signore di Sidone, che in quefto tempo avea governato il regno in qualità di Baglivo, gliene diede folennemente il poffeffo. Rimafto vedovo di fua Conforte, da cui ebbe JOLANTA, tornò ad altre nozze con *Ifabella*, figlia di Livone Re d' Armenia: e fra le carte del noftro Codice evvene una, in cui fi vede, che il predetto Livone vendè a' Cavalieri Gerofolimitani per diecimila bifanzj un fuo Cafale, affine di poter fupplire con quelli alla fpefa della dote. Ed effendo quel documento

---

(*a*) Sanutus Lib. 3, p. 11, cap. 5, pag. 206; GUALTERIUS *de Monte Beliarebo*, FRATER *Matris Johannis Regis*.

(*b*) Diplom. cx, pag. 117.

(*c*) Du-Change nelle offervazioni fulla ftoria di Joinville, pag. 89.

(*d*) Joinville, Hiftoire du Roy Loys, pag. 31.

(*e*) Ibid. *Et quant il fut venu en Acre Madame de Sette* (leggi *Sayette*) *qui eftoit Confine germaine dudit Meffire* GAUTIER *de Brienne, print les os dudit feu, & les fift enfepulturer en l' Eglife de le Ofpital d' Acre, bien & bonnourablement: & y fift faire grant fervice à merveille: en telle maniere que chacun Chevalier offere une cierge, avecques ung befant de deniers; le Roy de Madame de Sette. Dont chacun s' es merveilla, Car jamais en ne lui avoit veu offrir nulz denier que de sa monnoie, Mais le Roy le fift par fa courtifie.* Nell' Affife di Gerufalemme, fra que' Baroni, che aveano il dritto e la prerogativa di batter moneta, fi conta *le Seigneur de Sayette & de Beaufort*.

mento in data del mese di Maggio del 1214 [a], basta ad assicurarci, che il Re Giovanni non visse colla sua prima moglie che appena cinque anni. Morto Livone, partì egli dall' esercito de' Crocesegnati, che militava in Egitto, per girsene ad impossessarsi dell' Armenia, che spettava di ragione alla sua Isabella; ma nel tempo medesimo, essendogli mancata questa, unitamente con un piccolo FIGLIO, lasciò che altri s' impadronisse pacificamente di quegli Stati.

Nel 1222 insieme col Legato, e col Patriarca di Gerusalemme, e co' due GG. Maestri degli Spedalieri, e de' Teutonici, navigò in Italia, chiamatovi dal Pontefice, per assistere ad un Concilio tenuto in Ferentino di Campagna, nel quale fu stabilito, che l' Imperadore Federigo, rimasto poc' anzi Vedovo dell' Imperadrice Costanza, sposasse *Jolanta*, da altri chiamata *Isabella*, Figlia del Re Giovanni, ed erede del Regno di Gerusalemme (b). Indi si portò in Francia per raccomandare al Re Filippo i bisogni della Soria; e voglioso di visitare il Santuario di S. Jacopo di Galizia, passò per la Castiglia, e cortesemente ricevuto da quel Re, n' ebbe in isposa la Principessa *Berengaria* sua Figlia: da cui fu fatto Padre di ALFONSO di Brenna Conte di Eu; di LUIGI, che si ammogliò con *Agnesa* di Belmonte; di GIOVANNI, Marito di *Maria* di Coucy; e d' una FIGLIA, che fu poi Imperadrice di Costantinopoli. Ed essendo fra questo tempo scorsi due anni, termine prefisso alle nozze di JOLANTA e di FEDERIGO, giunse ella a Brindisi, accompagnata dall' Arcivescovo di Capua, che andò a levarla colle galee dell' Imperadore: e di là condotta a Roma, fu coronata Regina di Gerusalemme in S. Piero. Ma Federigo, cui non piacque aspettare la morte del Suocero per ottenere la dote promessa, pretese allora per allora il titolo di Re e la sovranità del Regno di Gerusalemme (c): la qual richiesta sorprese oltre modo il Re Giovanni, come colui che dal G. Maestro de' Templari, Ermanno di Saltz, stato mezzano di quelle nozze nel Concilio di Ferentino, fu assicurato, che mentre viveva, avrebbe goduto del titolo regio, e della regia autorità. Nulladimeno non trovandosi in istato di resistere, mostrò di cedere di buona voglia e l' uno e l' altra: e nulla giovandogli questa affettata condiscendenza, poco mancò, che non fosse fatto morire insieme col Conte GUALTIERI III di Brenna suo Nipote, per un sospetto conceputo da FEDERIGO, che questi aspirasse al Regno, e che quello l' ajutasse sottomano a far partito per impossessarsene. Onde amendue furono costretti ad allontanarsi da quella Corte e ritornarsene, uno alla sua Contea in Francia, e l' altro rifugiarsi presso del Papa, da cui fu fatto Generale dell' armi di S. Chiesa, e Governatore d' una parte dello Stato Ecclesiastico, finchè poi fu chiamato da' Francesi di Grecia a reggere l' Impero di Costantinopoli. Imperocchè Roberto di Courtenay, succedutovi al Padre, per la rinunzia fattagli da Filippo Conte di Namur, che era il primogenito, dopo aver perduto in Asia una battaglia contro Giovanni Duca, sovrannomato Vataco, fu spogliato dal vincitore di tutto ciò, che i Francesi possedevano di là dal Bosforo e dall' Ellesponto; mentre che il Principe d' Epiro avea conquistato per l' altra parte tutta la Tessaglia, ed una gran porzione della Tracia. Di maniera che, essendo poi morto il predetto Roberto, e veggendo i Baroni della Grecia, che il suo Fratello Balduino in età di soli nove anni non era capace di sostenere il peso del governo, richiesero al Papa GIOVANNI di Brenna, offerendogli secondo l' uso di Francia e di Soria [ove i Tutori de' gran Signori intitolavansi Padroni de' loro Stati] il Titolo, e 'l Governo di quell' Imperio; senza però pregiudicare al diritto di successione, che competeva al picciolo Balduino II di questo nome, a cui diedero in moglie MARIA Figlia di GIOVANNI, e della sua terza Moglie *Berengaria*

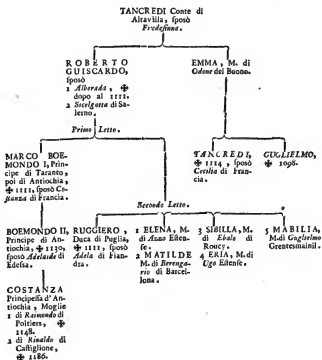
(a) Diploma xcix, pag. 904. C, pag. 905.
(b) Sanutus, Lib. 3, p. 99, cap. 9, pag. 290.
(c) Diplom. cxi, pag. 918.

garia di Castiglia. L'età avanzata e quasi ottuagenaria non bastò ad impedire al nuovo Imperadore gli esercizj del suo valore e della sua lunga esperienza nell'arte della guerra; che però mosse sì felicemente le sue armi, che disfece Vataco, e 'l Re di Bulgaria, collegatisi insieme per assediare Costantinopoli. Ma sì belle speranze del ristabilimento de' Latini in Grecia erano sempre accompagnate da funesti prognostici, che facevansi di sua vicina morte: la quale, benchè tardi, lo sorprese nulladimeno nel 1238, in cui era, se altre volte mai, maggiore il bisogno del suo valore e della sua prudenza. Di lui, come di Re Decimo di Gerusalemme, fanno menzione i nostri Diplomi (*a*), che non contano in questo numero nè Corrado di Monferrato, nè Errico di Campagna, per la cagione altre volte assegnata: in un'altro de' quali viene ricordato ancora, come erede di quello stesso Regno, Corrado IV di Suevia suo Nipote, Figlio di Federigo II, e Padre dell' infelice Corradino (*b*).

5 D TA-

(*a*) Diplom. CCXII, pag. 253.
(*b*) Diploma CXI, pag. 118.

TAVOLA IX.

Principi d' Antiochia della Casa Normanna, de' Conti d' Altavilla.

Spie-

Spiegazione della Tavola Nona.

IL primo Figlio, che TANCREDI Conte di Altavilla avesse da *Fredesinna* sua moglie, fu ROBERTO Guiscardo, così detto dall' essere oltre modo scaltro ed astuto (*a*), e non dall' essere pellegrino ed errante, com' altri scrisse (*b*); e fra le figlie numerosi EMMA, la quale sposata col Marchese *Odone* del Buono, fu Madre del celebre TANCREDI, come più avanti si farà vedere.

ROBERTO, Duca di Puglia, nel 1060 sposò in prime nozze *Alberada* di stirpe Normanna, e di nobilissima Famiglia, e secondo alcuni, zia di Gherardo di Buon-albergo. Questa fu madre di MARCO BOEMONDO principe di Taranto, e primo di Antiochia: che, dopo essere stata ripudiata dal Marito, per averla ritrovata sua stretta Parente (*c*), se ne morì in Venosa, e fu sepolta nella Chiesa della Trinità con un' Iscrizione: dalla quale, trasmessami tempo fa da D. Antonio Caracciolo, illustre Principe di Torella, e moderno Signore di Venosa, e mio singolarissimo Benefattore, si conosce che morì dopo il Figliuolo Boemondo (*d*). In seconde nozze si unì ROBERTO con *Sicelgaita*, Figlia di Guaimaro, e sorella di Gisulfo II Principi di Salerno: da cui ebbe RUGGIERO, ELENA, MATILDE, SIBILLA, ERIA, e MABILIA. Morì egli o in Corfù, come scrive Romoaldo Salernitano, o pure, come altri vogliono, in Cefalonia (*e*): e nell' Indice emortuale del Monastero Cassinense, stampato alla fine della Cronaca, e nel Calendario di S. Maurizio di Angiò, si contrasegna pe 'l giorno della sua morte il dì 17 di Giugno. E ciò nel 1186, essendo che egli mancasse l' anno vigesimo sesto del suo Ducato; e nell' anno stesso di Ottobre, il Figlio fosse già Duca di Puglia, come apparisce da un' antica Carta presso l' Ughelli negli Arcivescovi Salernitani (*f*). Guiberto Abate, ed il Malmesburiense [*g*] aggiungono, che morì di veleno preparatogli dalla moglie *Sicelgaita*, per timore, che egli vivendo a lungo, non avesse tolto il Ducato di Sicilia a RUGGIERO per darlo a BOEMONDO; e Orderico Vitale narra su questo particolare alcune circostanze, che hanno del favoloso (*h*). Ma Guglielmo Pugliese, ed Anna Comnena, a cui deesi senza dubbio maggior fede, scrivono ch' e' morisse di morte naturale e comune (*i*). Il suo corpo fu dalla Moglie e dal suo figlio RUGGIERO trasportato in Venosa, e sepolto nella Chiesa della Santiss. Trinità: avendo prima lasciato il di lui cuore colle viscere ad Otranto. Principe di sommo valore, e di ammirabile accortezza, e che non dovette ad altri che a se stesso la sua sovranità, e l' essere il più temuto fra que' d' Europa. Ciò che sarà renduto assai chiaro da i vantaggiosi Matrimonj, con cui collocò le sue figliuole.

ELENA, che avanti di mutar nome fra' Greci chiamavasi presso i suoi *Tirgatera* [*k*], fu promessa da Michele Duca al suo figliuolo Costantino. Ma non

---

(*a*) Gemmeticensis lib. 7, cap. 30; Robertus de Monte, anno 1129; Leo Ostiensis, Lib. 3, cap. 15.
(*b*) Otto Frising. Lib. 1, cap. 3.
(*c*) Malaterra, lib. 1, cap. 10.
(*d*) GUISCARDI CONJUX ABERADA HAC CONDITUR ARCA.
SI GENITUM QUAERIS HUNC CANUSINUS HABET.
(*e*) Anna Comn. Alex. lib. 6; Alexander Monachus, Lib. 4; Willelmus Anglus, lib. 4.
(*f*) Orderico Vitale, lib. 7. L' Anonimo Barese, e Leone Ostiense, cap. 54, e da questi il Panvinio, ed il Sigonio ripongono questa morte nel 1185, avvegnachè la Cronica Malfitana la faccia succeduta del 1086, Matteo Paris nel 1087, il Malmesburiense e Tolomeo da Lucca nel 1082, il Collenuccio nel 1082, e Roberto del Monte nel 1084. aggiugnendo che l' Eclisse del Sole, succeduta in quell' Anno alli 6 di Febbraio, denotò, oltre la morte di Roberto, quella ancora di Gregorio VII, e di Guglielmo Re d' Inghilterra; quando per altro Gregorio morì nel 1085, e Guglielmo nel 1087.
(*g*) Guib. Ab. Lib. 3; Malmesbur. lib. 3, e 4.
(*h*) Orderic. Vital. lib. 7.
(*i*) Villelm. Appul. lib 5; Ann. Comn. Lib. 6.
(*k*) Anna Comnen. Alex. lib. 1.

non essendosi potuto effettuare il Matrimonio a cagione della età tenera del Principe, fu poi dal Botoniate tenuta lungo tempo in custodia con sua sorella, che aveala accompagnata (*a*). Il Summonte parlando di questo Sposalizio all' Anno 1075, è di parere, che Elena fosse la secondo-genita, supponendo la prima quella maritata al Marchese *Azzo* Estense. Ma questa primogenitura non ha fondamento: ricavandosi anzi dal Pugliese, che gli sponsali dell' Imperador Greco precederono quelli dell' Estense.

Matilde, chiamata da Rocco Pirro *Almaida*, fu primieramente Moglie di *Raimondo* di Berengario II Conte di Barcellona, e dopoi di *Almerico* II Visconte di Narbona.

Sibilla fu data in Moglie ad *Ebalo* II Conte di Roucy [*b*], di Nobilissima stirpe, e Figlio d' Ilduino Conte di Ramerù, e di Adelaide Figlia primogenita di Ebalo I Conte di Roucy.

Eria, così chiamata, ma non sò con qual fondamento, nella Genealogia de' Conti de' Marzj, fu maritata ad *Ugo* figliuolo del Marchese Azzo Estense, e di sua Moglie Garsenda Principessa del Maine, come dimostra il chiarissimo Muratori (*c*), e ce n' assicura Guglielmo Pugliese nel suo Poema de' Normanni, ove descrive assai curiosamente queste Nozze.

Mabilia, la quale per essersi maritata morto il Padre, suppone il Ducange essere stata quella, che accompagnò la sua Sorella Elena in Costantinopoli; fu sovrannomata *Cantalupa*, e si sposò con *Guglielmo* di Grentemaisnil, figlio di Ugone, e di Adelaide, nata da Ivone Conte di Belmonte, l' anno 1088 (*d*). Da questa, secondo l' albero Normanno posto avanti a Goffredo Malaterra, si fa nascere il famoso *Tancredi*, e Roberto, e *Guglielmo* suoi Fratelli: ma quanto falsamente, lo vedremo più innanzi.

Osserva per ultimo il lodato Signor Muratori, che dalla Lettera 11 lib. 9, di Gregorio VII scritta a Desiderio Abate di Montecasino, ricavasi, che Errico IV Imperadore era in trattato di maritare un suo Figliuolo, che sarà stato Errico suo successore nell' Imperio, con una figliuola di Roberto Guiscardo; qual Matrimonio poi non seguì, perchè forse tanto il Pontefice, quanto l' Abate Desiderio, avranno saputo distornare un Parentado, che non poteva essere di loro vantaggio.

Ruggiero, secondo Figlio del Guiscardo, e primo di *Sicelgaita*, fu Duca di Puglia nel 1084, o nel 1085, vivente ancora il Padre: ed ebbe per moglie *Adela* Figliuola di Roberto il Frisone, Conte di Fiandra, e di Geltrude nata da Ermanno Duca di Sassonia.

Marco Boemondo Principe di Taranto, fu primogenito di Roberto Guiscardo da *Albarada*. Trovandosi questo virtuoso Principe all' assedio della Città di Amalfi (*e*), per ajutare il Duca *Ruggiero* suo Fratello a togliere quella piazza di mano a' Longobardi, che eransene perfidamente impadroniti, udì la nuova della Crociata pubblicata nel Concilio di Chiaromonte: e subito postasi in petto una croce rossa, e fatti in pezzi alcuni manti dell' istesso colore, segnò Tancredi, e molti de' suoi uffiziali, e con quelli incaminossi alla volta di Palestina, con disgusto sensibilissimo del Duca *Ruggiero*, che abbandona-

(*a*) Malaterra, lib. 3, cap. 23.
(*b*) Albericus in Chronic. an. MCXIX: *Genuit autem Ebalus iste II de* Sibylla, Roberti *Guiscardi Filia, Comitem Wiscardum de Rocejo, & Comitem Ugonem Choles.*, &c.
(*c*) Muratori Antichit. Estens. cap. 3.
(*d*) In un Documento presso l' Ughelli, Italia Sacra Tom. 9, pag. 680, Vet. Edit. *Privilegium factum a me* Mabilia *filia Beatissimi* Roberti *Guiscardi magni Ducis*, &c. Vedi di costei il Malaterra, lib. 4, cap. 21; Alberto Aquense, lib. 4, cap. 37; Guiberto Abate, lib. 3, cap. 2; Orderico Vitale, lib. 8.
(*e*) Lupus Protosp. Tudebod. lib. 9, Malaterra, lib. 4, cap. 24; Guibertus Abb. lib. 1, cap. 1, pag. 487. Ond' e' pare che si convinca d' errore Piero Diacono, lib. 4, cap. 11, che dice essere ciò avvenuto all' assedio di Capua.

donato dalle forze del Fratello, fu costretto a sciogliere l' assedio (a). Essendo poi caduta Antiochia in mano de' nostri per una segreta intelligenza, che Boemondo avea con quei di dentro, gliene fu dato il possesso, secondo le convenzioni già accordate (b): ed egli, che era già Principe, la governò con questo titolo, avvegnachè Antiochia non fosse per l' avanti, che semplice Ducato. Indi liberato da una schiavitudine, in cui cadde per difesa della Città di Melotenia, lasciò il governo del Principato a Tancredi suo Cugino, e navigò in Puglia: di colà passò in Francia, ove giunse il mese di Marzo 1105 (c) a sposarvi *Costanza*, Figlia del Re Filippo, e di Berta già moglie del Conte di Troja e da lui separata per consiglio d' Ivone di Chartres, come sua Parente [d]. Le nozze furono celebrate magnificamente in Chartres per la generosità della Contessa Adela, moglie di Stefano, che era stato con Boemondo alla Guerra Sacra, alla presenza del Re Filippo, e di Brunone Vescovo di Segni, Legato Apostolico [e]. Da questo poi fu tenuto un Concilio in Poitiers, ove, per testimonio dell' Abate Sugerio, che v' intervenne, non mancò il Principe Boemondo d' animare e incoraggire que' Popoli a prendere la Croce in ajuto di Terra Santa (f). Nell' anno 1108, avendo fatto pace per via de' suoi Legati coll' Imperadore Alessio, contro cui avea militato in Oriente, ritornossene in Puglia, ove l' anno 1111 lasciò di vivere (g). E se è vero ciò, che aggiugne Falcone Beneventano, esser' egli cioè morto nel mese di Febbrajo, ne seguirebbe che fosse mancato l' anno e 'l mese stesso, in cui mancò Ruggiero suo Fratello (h). Fu sepolto in Canosa nella Chiesa del Beato Sabino (i), come narra Romualdo Salernitano; da cui ci viene descritto un Principe venerabile nell' aspetto, costante d' animo, astuto d' ingegno, e vago d' intraprendere cose ardue e difficili. Ma chi ne volesse un ritratto più al naturale, legga Anna Comnena, che forse anche troppo l' osservò. Di lui, come Benefattore dello Spedale Gerosolimitano, si parla in un documento del nostro Codice (k): ed in altri si fa menzione di Boemondo II detto il *Giovane*, cui egli ebbe dalla sua moglie *Costanza* (l).

Tancredi Normanno, essendo passato in Sorsa con Boemondo, governò lo stato di Antiochia in tempo della di lui prigionia (m); dipoi per esser quegli ritornato in Puglia, e non mai per essere succeduto a lui già morto, come suppone il Pagi (n); poichè, dopo ancora che Boemondo ebbe terminato di vivere, il Principato si devolvè per legge di eredità a Boemondo

(a) Guibertus Abb. loc. cit. pag. 488, apud Bongartium: *Pallium pretiosissimum jussit afferri: idemque per cruciculas fecit sucidi: suâque sibi impositâ, suis cruces apponendas expendit*. L' uso di segnarsi di croce era stato ordinato dal Papa, come riferisce il Tirio, lib. 1, cap. 16. E da Roberto Monaco, lib. 2, ricavasi, che molti, oltre al cucirlo sopra i vestimenti, se lo scolpivano in fronte; e lo conferma Bertoldo Prete nella Cronaca all' anno 1096. Coloro che insieme con Boemondo si segnarono di Croce, sono numerati dall' Anonimo Cassinense, lib. 4, cap. 11, e presso lui possono vedersi.

(b) Sicardus, colum. 587. *Antiochiam itaque Boamundus, cujus machinatione Civitas fuerat adquisita, Princeps obtinuit*. Vedi il Tirio, lib. 7, cap. 23.

(c) Ordericus Vitalis, lib. 11, pag. 816.

(d) Sugerius in vita Ludovici Crassi, cap. 13.

(e) Sugerius in Ludov. VI, cap. 9. Ordericus lib. 5, & 11: Guibertus Ab. lib. 3, cap. 2, & lib. 7, cap. 34; Fulcherius lib. 2, cap. 28, Tyrius lib. 11, cap. 1, &c. Onde malamente Alberico riporta queste nozze nel 1103.

(f) Sugerius in vita Ludovici Crassi, cap. 9: *Plenum & celebre Pictavis tenuit Concilium, cui & nos interfuimus, quia recenter a studio redieramus. Ubi praecipuè de Hierosolymitano itinere, ne tepescat, agens, tam ipse quàm Boamundus multos ire animavit*.

(g) Petrus Diacon. lib. 4, cap. 41; Albert. Aquens. lib. 11, cap. 48; Chronograph. Mallcacen. anno 1112; Guibertus Abb. lib. 7, cap. 34. Nulladimeno Orderico Vitale lib. 11, pag. 824, dice che morì in Antiochia; convinto però d' errore, ed emendato dal Du-Cange Not. in Alex. lib. 14, pag. 100; *Sed errat Ordericus, cùm Antiochia obiisse scribit*.

(h) Di ciò ne assicura la Cronaca Cavense, che lo fa morto otto giorni dopo Ruggiero nel Febbrajo del 1111, e Falcone Beneventano ancora nel Febbrajo del 1110, che secondo la sua maniera di contare gli anni dal Marzo, era del 1111.

(i) Le iscrizioni poste sovra del suo sepolcro possono vedersi presso il Baronio, Tom. 12, pag. 89, ann. 1111.

(k) Diplom. VI, pag. 6.

(l) Diplom. XXV, pag. 27.

(m) Tyrius, lib. 10, cap. 10, pag. 781.

(n) Pagi, Critica, Anno 1111, num. 8.

il Giovane, e Tancredi non ne fu altro mai che Amministratore. E se in un Diploma del Codice lo veggiamo annoverato fra i Principi di Antiochia (a), ciò avviene per l' uso di que' tempi, da me accennato altrove, in vigore del quale soleano i Tutori ed i Governatori prendere il titolo di quel Pupillo, di cui tenevano cura: del che possono vedersene parecchi esempli presso M. Bouche nella storia di Provenza; ed uno ancora ne viene somministrato dal nostro Codice, in cui Ruggiero Amministratore del Principato stesso di Antiochia nella minorità di Boemondo il Giovine, chiamasi Principe di quello stato (b). Anna Comnena nell' Allessiade; Orderico Vitale, seguitato da Angelo della Noce nella Cronaca (c); Alberto Aquense nella Storia Gerosolimitana (d); Guiberto Abate (e); Bernardo Tesoriero (f); Matteo Paris; Camillo Pellegrino nelle Note al Protospata; ed altri, che il noverarli tutti lunga sarebbe e tediosa cosa, lo credono Nipote a Boemondo, e figlio di una sua sorella. Anzi Boemondo stesso in una sua Carta di convenzione coll' Imperadore Allessio, riportata da Anna Comnena, lo chiama, secondo la versione Latina, suo Nipote (g). Il Martene ed il Durando nella Prefazione alla storia delle gesta di Tancredi lo dicono parente di Ruggiero Conte di Sicilia; e andando in peggio, scrivono, che questo Ruggiero chiamavasi Viscardo, e che fu Padre ancora di Boemondo (h); e Rocco Pirro nella Cronologia de' Re di Sicilia, lo fa nato da Roberto Viscardo. Finalmente il Du-Cange nelle Note all' Allessiade, e ultimamente il Signor Muratori nella Prefazione alla Storia del Cadomense (i), dicono che Tancredi nacque da una Figliuola di Tancredi Conte d' Altavilla, Zia di Boemondo. Il fondamento di questa oppinione, che dee credersi la migliore, non può essere più sicuro, perchè appoggiato all' autorità del predetto Ridolfo Cadomense Normanno, che scrisse la Storia de' fatti di Tancredi, che fu seco in Palestina, e che militò sotto le di lui stesse bandiere, onde non è da sospettarsi, che ignorassene i Genitori; de' quali appunto occorrendogli ragionare, conta, che Tancredi ebbe per madre Emma, la quale colla gloria de' suoi Fratelli accrebbe pregio e nobiltà maggiore alla stirpe paterna del Figliuolo. E nominando successivamente i Fratelli di Emma, fa menzione del Viscardo, e poi di Ruggieri Conte di Sicilia (k): sicchè non lascia luogo da dubitare, che Emma fosse figlia a Tancredi C. d' Altavilla, e Zia di Boemondo, il quale per conseguenza veniva ad essere Cugino al nostro Tancredi. Al Cadomense accordansi l' Autore della guerra Sacra estratto da un Codice di Montecasino, e stampato dal P. Mabillon nel suo Museo Italico (l), il di cui Epitomatore è il primo degli Scrittori pubblicati dal Bongarzio, e da Bernardo Tesoriere, che scrisse nel 1230 (m): da entrambi i quali Tancredi vien chiamato Nipote del Viscardo. E se Boemondo nella Concordia coll' Imperadore Allessio (n), più su mentovata, lo nomina suo Nipote, oltre che il vocabolo ἀνεψιὸς, di cui si serve Anna Comnena, nella sua propria e naturale significazione denota più tosto un *Cugino* che un *Nipote*, può essere che

(a) Diploma ci, pag. 106.
(b) Diploma vi, pag. 6.
(c) Lib. 4, cap. 11.
(d) Albertus Aquensis, lib. 2, cap. 12, pag. 205.
(e) Guibertus Abbas, lib. 3, cap. 2. pag. 488.
(f) Bernard. Thesaur. cap. 9.
(g) Anna Comn. in Alex. lib. 13, pag. 324: *Tancredum Nepotem meum*.
(h) Thesaur. Anecdot. Tom. iii. pag. 212.
(i) Rerum Italicarum Scriptores, Tom. v.
(k) Rudulphus Cadomensis, Gesta Tancredi, cap. 1: *Quis enim* Viscardi *probitatem non probet —— excipiendus est* Rogerius, *cui subacta gentilitas Sicula gloriam peperit inter* Fratres *a Viscardo secundam*.
(l) Musæ. Italic. pag. 135, e 136: *Boemundus Roberti Guiscardi Ducis Apuliæ, Filius primogenitus —— Adhæsit ei quidam exadelphus suus Tancredus Nepos ejusdem patris Roberti Ducis, ex sorore Emma genitus*.
(m) Bernard. Thesaur. cap. 25: Tancredus Roberti *Guiscardi Ducis Apuliæ* Nepos, *vir magnanimus*.
(n) Ann. Comn. Alex. lib. 13, pag. 324: *Ταγκρὲ καὶ ἀνεψιόν μου*. Vedi Stefano su questa voce.

che egli si accomodasse all' uso di que' templ, quando un somiglievole titolo includeva i Congiunti in grado più largo, di quello che sieno i figliuoli delle Sorelle, e de' Fratelli (*a*); anzi più ordinariamente che altri, erano così detti i figliuoli delle Sorelle del Padre, com' era appunto Tancredi riguardo a Boemondo (*b*).

Tutti gli Scrittori quì sopra allegati aggiungono di più, che il Marito di Emma fu un Marchese, cui Orderico Vitale chiama *Odone* (*c*). Chi si fosse costui, confessa l' eruditissimo Signor Muratori non averlo potuto rinvenire: inclina bensì a crederlo Italiano più che Normanno, sì perchè Orderico nominando molti de' suoi Normanni non ne fa verun motto, sì perchè quel titolo di *Marchese*, quanto era in que' tempi usato in Italia, altrettanto era insolito, e non conosciuto in Normannia.

Ebbe Tancredi per sua Moglie *Cecilia*, o come la chiamano talvolta le nostre Carte, *Sicilia*, Figlia bastarda di Filippo Re di Francia, e Sorella dal lato di Padre a Costanza Moglie del Principe Boemondo, come ne assicura l' Abate Sugerio nella vita di Lodovico il Grosso, e 'l pur' ora citato Bernardo (*d*): il quale aggiugne, che Tancredi lasciò un Figlio, di cui però niun' altro Storico fa menzione; e che veggendosi presso a morte, chiamò a se la Moglie, e Ponzio Figlio di Raimondo Conte di Tripoli, Giovine d' ottima indole, costumatissimo, e da lui teneramente amato, e pregolli a sposarsi insieme, sì tosto che egli avesse finito i suoi giorni. E appunto avvenne così, sì per la sicurezza, che ce ne dà il Tirio, sì per quella che ricavasi da' nostri Diplomi: ove *Cecilia* moglie di questo Ponzio vien chiamata da lui medesimo *Figliuola del Re de' Franchi* (*e*). Il Vertot con notabile abbaglio scrive, che Tancredi ebbe per moglie Odierna, nata da Balduino II Re di Gerusalemme, e sposata in seconde nozze da Raimondo II Conte di Tripoli [*f*]. Della pietà di Tancredi, e del suo zelo per l' accrescimento del culto Divino, oltre alle molte pruove, che ce ne hanno lasciate gli Autori delle Guerre Sacre, ne abbiamo una nel nostro Codice, che riguarda la generosa donazione, fatta da lui al Monastero del Salvadore sul Monte Tabor l' anno 1101: da cui parimente appare, che egli, seguita la conquista di Gerusalemme, fu rimunerato da Goffredo del Principato di Tiberiade, e di tutta la Galilea (*g*); come fra gli altri conta anche il Tirio. Intorno al tempo della sua morte variano gli Scrittori: ma la più vera oppinione è che morisse l' anno 1112 in Antiochia, ove fu sepolto nella Basilica di S. Piero (*h*).

Avanti di morire ordinò nella sua ultima disposizione, che Ruggiero suo Parente gli succedesse nell' amministrazione del Principato Antiocheno, affine di conservarlo al Giovinetto Boemondo, legittimo erede di quello Stato, e che tuttavia trattenevasi in Puglia (*i*). Di costui parleremo nella Tavola susseguente.

Guglielmo fu fratello a Tancredi, la di cui acerba e gloriosa morte, per la difesa di Terra Santa, leggesi compassionevolmente descritta presso Ridolfo Cadomense (*k*); ed è a mio parere quell' istesso Guglielmo, che

---

(*a*) Du-Cange Not. ad Cinnamum, pag. 162, colum. 2.

(*b*) Reginone Abate di Prum, nel lib. 2 della sua Cronaca, dà la ragione perchè il Conte Gualtieri era Nipote del Re Ottone: Nepos *Ottonis Regis, Filius scilicet* Avunculi *ejus*. Il Du-Chesne, Preuves de l' Histoir. de Chastillon, pag. 32: *Car par le mot de* neveu *il ne veut dire autre chose, que* Cousin, *nez de la soeur du Pere, estant cette façon de parler fort frequent, & ordinaire entre les anciens.*

(*c*) Ordericus Vitalis, lib. 9, anno 1096: *Tancredum* Odonis *Boni Marchisii Filium*. Rodulphus Cadomens. Gesta Tancredi; *Parentes eximios habuit Marchisium & Emmam, &c.*

(*d*) Bernard. Thesaur. cap. 107.

(*e*) Diplom. IX, pag. 9; XI, pag. 19.

(*f*) Vertot, Histoir. de l' Ordre de Malthe, Livr. 2, pag. 224.

(*g*) Diploma CLVI, pag. 200. Tyrius, lib. 9, cap. 13, pag. 770.

(*h*) Bernard. Tesor. scrive che morì il 1111; Romoaldo Salernitano il 1114; La Cronaca di Sicardo, Matteo Paris, e 'l Tirio, il 1112.

(*i*) Tyrius, lib. 11, cap. 17, pag. 807.

(*k*) Radulphus Cadom. Gesta Tancredi, cap. 26, pag. 295, colum. 1.

che nelle edizioni del Tirio vien chiamato Padre di Tancredi (*a*) : onde poi ne avvenne, che questi fu creduto da molti figlio di Guglielmo Grentesmainil, marito di Mabilia, sorella di Boemondo. Ma che dal Tirio si scrivesse *Villelmi Marchionis Fratrem*, invece di *Filium*, si può argumentare dal vedere, che l'Arcivescovo Baldrico, scrittore contemporaneo alle Guerre Sacre, come colui che intervenne nel Concilio di Chiaromonte, ragionando di questo Guglielmo, nominalo fratello di Tancredi (*b*).

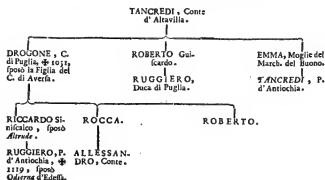
Boemondo II, detto il Giovine, succedè al Padre Marco Boemondo nel Principato d'Antiochia: ove giunto dalla Puglia il Settembre del 1126 [*c*], fu subito dal Re Balduino messo in possesso de' suoi stati ereditarj: sgravandosi egli volentieri d'un governo, che per lo spazio di circa a otto anni, dalla morte cioè del Principe Ruggiero, fino a questi tempi, era stato la sua cura principale, e la più sollecita [*d*]. Ma le speranze concepute in Sorsa de' molti vantaggi, che prometteva all' armi Cristiane il coraggio, e la prudenza di questo Giovane principe, emulo delle gloriose gesta de' suoi grand' Avi, svanirono ben presto per la sua infelice morte, recatagli da' Nimici, mentre voleva opporsi al Soldano di Aleppo, che saccheggiava la Cilicia l'anno 1130 (*e*): comecchè il Du-Cange, nella Tavola Genealogica de' Duchi di Puglia presso l'Allessiade di Anna Comnena, lo faccia morto nel 1148: equivocando forse da Raimondo suo Successore, che mancò in questo stesso anno. Fu sua Moglie *Adelaide* figliuola di Balduino Secondo Re di Gerusalemme, la quale, morto il Marito, e rimessa in grazia del Padre, contro di cui erasi ribellata, fu lasciata dall' istesso Padrona delle Città di Laodicea, e di Gabulo, che dal marito eranle state lasciate in dote: ond' è che in una nostra Carta vedesi nominata col titolo di Principessa di Laodicea [*f*].

Costanza unica Figlia di Boemondo II, e di *Adelaide* di Gerusalemme, si maritò prima con *Raimondo* di Poitiers, e poi con *Rinaldo* di Castiglione: e da amendue questi ebbe prole, come si potrà vedere dalle susseguenti Tavole, XI, e XII.

TA-

(*a*) Tyrius, lib. 2, cap. 13, pag. 658.
(*b*) Baldricus Histor. Hierosolym. lib. 2, pag. 97, in fine: *Willelmus Marchisius Tancredi Frater*.
(*c*) Bernardo Tesoriero, cap. 12, dice che vi giunse il Settembre del 1129. Romoaldo Salernitano vuole che vi fosse venuto fino del 1127. Io ho seguitato il Tirio, lib. 13, cap. 21, pag. 845: a cui si accorda il Vescovo Sicardo. Chronic. ann. 1126.
(*d*) Tyrius ibid. *cujus cura pervigil, & anxia nimis sollicitudo eum per annos maceraverat octo*.
(*e*) Ibid. cap. 28, pag. 849.
(*f*) Diploma XXVII, pag. 29.

TAVOLA X.

Ruggiero Normanno Principe d' Antiochia.

 Spie-

Spiegazione della Tavola Decima.

DOpo la morte di Tancredi Cugino di Boemondo il vecchio, fu amministrato il Principato di Antiochia da RUGGIERO, che trovasi nominato in uno de' nostri documenti (a): da cui però nulla ricavasi nè de' suoi Genitori, nè della sua Famiglia. Sappiamo bensì dal Tirio, e dal Sanuto (b), esser egli nato da RICCARDO, cui la Cronaca del Vescovo Sicardo chiama parente, e congiunto di sangue a Tancredi (c). Onde si ha tutta la ragione d'immaginarselo originario di Normannia, e discendente da' Figli del Conte d'Altavilla, conciossiachè Bernardo Tesoriero aggiunga, che suo Padre fu Duca di Puglia (d).

Su questi fondamenti io inclinerei a crederlo nato da quel RICCARDO Siniscalco, marito d' *Altrude*, di cui si ha nel Codice una donazione fatta a favore de' Monaci del M. Tabor (e): e siccome questa fu stipulata in S. Mauro, Città della Calabria citeriore, ci fa supporre con qualche probabilità, che egli ne fosse padrone, come in somiglievoli casi tante volte congettura l' eruditissimo Muratori nelle sue Antichità Estensi. Confessa egli stesso in quel documento, d' essere Nipote a ROBERTO Guiscardo, Cugino al Duca RUGGIERO, e Figlio al Conte DROGONE: che succeduto nel governo della Puglia a Guglielmo Bracciodiferro suo fratello, fu poi ucciso da' Longobardi o in Pontilari, secondo Guglielmo Pugliese [f], o in Montolio, secondo il Malaterra [g] il 1051 (h). Onde si convince d' apertissimo errore la Genealogia de' Principi Normanni, posta avanti alla Storia del Malaterra nel Tomo V degli Scrittori d' Italia, ove si dice, che il Conte Drogone morì senza Figli; quando per testimonio delle nostre Carte, ebbe RICCARDO, ed una Figlia nominata ROCCA; della quale, unitamente col Padre, colla Madre ALTRUDE, e con un suo Figlio ALLESSANDRO valente soldato, fa menzione un Diploma presso l' Ughelli [i], in cui il nostro RICCARDO chiamasi parimente figliuolo del magnifico Conte DROGONE: e se appartiene a lui, come pare che appartenga, un' altra Carta parimente presso l' Ughelli (k), oltre a questi due, gli dovremo dare un' altro Figlio chiamato ROBERTO. Nell' istesso Autore leggiamo un' altro Diploma (l), dal quale si conosce, che la dignità di Siniscalco, che fu sempre di somma considerazione presso de' Principi, eragli stata conceduta dal Duca ROBERTO Guiscardo: e da un documento, da me copiato anni sono nel Monastero de' Monaci Basiliani, detti volgarmente *del Patire*, presso la Città di Rossano, si scorge ancora, che egli governava la

(a) Diploma VI, pag. 6.
(b) Tyrius, lib. 11, cap. 17, pag. 807: *Quidam ejus* (Tancredi) *consanguineus* ROGERIUS RICCARDI FILIUS. Marinus Sanutus, lib. 3, p. 6, cap. 6, pag. 156: *Gubernationem Principatus* ROGERO *reliquit* RICCARDI FILIO.
(c) Sichardus in Chronico, anno 1112: *Tancredi Cognatus*.
(d) Bernard. Thesaur. cap. 107: ROGERIUS RISCHARDI DUCIS APULIÆ FILIUS.
(e) Diploma V, pag. 4.
(f) Villelmus Appulus, lib. 2.
(g) Gaufredus Malaterra lib. 1, cap. 13.
(h) Anonymo Barensis nella Cronaca, anno 1051: a cui si accorda il Leibnizio nelle Note. Il Puffendorf, Tom. 3, lib. 2, cap. 5, dice, che morì nel 1050. L' Albero avanti al Malaterra malamente il 1057.
(i) Ughellius in Archiepiscopis Barensibus: RICCARDUS *Senescalcus Filius bonæ memoriæ Domini* DROGONIS *magnifici Comitis*.
(k) Idem in Episcopis Anglonensibus.
(l) Apud Ughellium in Episcopis Neocastrensib. Diploma Riccardi *Comitis Drogonis Filius, atque Roberti Guiscardi Calabriæ, Apuliæ, & Siciliæ Ducis, atque Filii ejus Rogerii, & ipsius hæredis* DAPIFER.

la Calabria in qualità di Baglivo (*a*), sotto quel Guglielmo Figlio del Duca Ruggiero, che da Papa Pasquale II fu fatto nel Concilio di Ceperano l'anno 1114 Duca d' Italia, col qual nome intendevasi allora la Calabria, e la Puglia. Finalmente questo è quello stesso Riccardo Siniscalco, il quale (giusta ciò che ne ragiona eruditamente il Du-Cange nelle Note all' Allessiade) mandò all' Imperadore Allessio que' Legati ed Apocrisarj, che si veggono sottoscritti alla Concordia fra lui e Boemondo (*b*). Nè v' è dubbio, che di quei tempi viveva ancora Riccardo del Principato, egli pure uno de' testimonj della mentovata Concordia, e Riccardo II cognominato il Giovane, Figlio di Giordano, Principe di Salerno, e Conte di Capua (*c*); nulladimeno l' autorità di Bernardo Tesoriero, che, come si è detto quì sopra, chiama Ruggiero Figlio di un Duca di Puglia, m' ha mosso a credere, che il Riccardo del nostro Diploma, più presto che verun' altro, fosse il padre di Ruggiero. Poichè se egli non fu Duca di Puglia, per esser forse vero ciò che pensa il Puffendorf [*d*], essersi cioè accordati i Figliuoli di Tancredi, che ne' Paesi conquistati da loro non il Figlio al Padre, ma al Fratello succedesse l' altro Fratello; almeno dobbiamo credere, che egli fosse della loro razza, e non di quella degli altri Normanni. Oltre a ciò la parentela, che correva fra Tancredi e fra Ruggieri, per testimonio del Tirio, assai più conviene ad un Nipote del Guiscardo, e del Conte Drogona, di quello che convenisse ad un Personaggio nato da Riccardo del Principato, o da Riccardo di Capua. E chi sa ancora, che quel Conte Allessandro, a cui, come a suo Parente, lasciò il Principe Boemondo II la cura degli Stati di Puglia nel partirsene per Soria (*e*), non fosse quello stesso Allessandro, che si è veduto di sopra, esser figlio di Rocca, e nipote di Ruggiero?

Ma tornando a lui stesso: ebbe egli per moglie *Odierna*, Sorella di Balduino del Borgo, Conte di Edessa, e poi Re di Gerusalemme (*f*), la quale in prime nozze era stata unita al Castellano di Vitrì, da cui non si sa se lasciasse Figli. La sua morte avvenne l' anno 1119 nelle pianure di Aceldama, ove fu infelicemente ucciso da' Turcomanni, ch' ei con troppo coraggio e poca prudenza volle attaccare, comecchè ineguale molto di forze, mentre assediavano

---

(*a*) *In Nomine Domini æterni Salvatoris Nostri Jesu Christi & Spiritus Sancti. Ego Fulco de Baulangeria notum facio quondam Christophorum Ammiratum, & Protonobilissimum me requisisse de Casali, quod fuit alias Kerini Porcelli, quod dicitur Sancti Apollinaris, & est secus fluvium Conebilis in iis mansis, quos habet cum Feudo meo de Braala; ut cum sibi darem ac concederem pro de suis rebus, quas ipse mihi dare volebat, quum ipse offerre & tradere illum volebat S. Mariæ de Patiro. Quapropter ego requirens voluntatem Domini Ducis Willelmi, ejusque Filii Rogerii Comitis, atque* Riccardi Seneschalli *Ducis ipsius* Bailivi, *quorum quippe consensu do, & concedo supradicto Ammirato ipsum jam dictum Casalem, cum Villanis, ac sylvis, Terris, & Aquis, ac Pascuis, cunctisque Casalis ipsius pertinentiis, sicut ego illum melius tenui per unam diem & unam noctem; ita ut ipse jam dictus Ammiratus jure habeat præfatum Casalem, ac possideat & potestatem habeat eundem ipsum offerre, dare & tradere supranominato Monasterio, ac ipsum Monasterium, ac pars ipsius Monasterii habeat, & possideat ipsum Casalem, ut supra dictum est, cum Villanis ac Sylvis, Terris, & Aquis, ac Pascuis, suisque pertinentiis, neque a me, meisque heredibus, vel Successoribus, neque a qualibet magna privataque Persona aliquam ex eisdem contrarietatem habeat. Concessionis quocumque tempore quis violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras decem, & hæc mea concessio semper firma & inviolabilis remaneat. Quod ut verius credatur, & firmius omni tempore observetur, Johannem Ducis Notarium scribere rogavi, anno millesimo centesimo duodecimo, Ducatus autem supradicti Ducis anno secundo, Mense Novembris, Indictione v. Præterea manifestum facio, quia propter hanc concessionem recepi a supradicto Ammirato quingentos schifatos, ac tres destreros; & ideirco me meosque per supradictam compositionem obligo heredes, si huic concessioni quocumque tempore contraire tentaverimus.*

✠ *Signum Crucis propria Manus Fulconis de Baulengerio.*
✠ *Signum Crucis propria manus de* Riccardo Seneschalco.
✠ *Signum Crucis de pp. manu* W. *Pisetonis.*
✠ *Signum Crucis de pp. manu Petri de Fallarosa.*

(*b*) Anna Comn. Alexad. lib. 13.

(*c*) Apud Ughellium in Episcop. Puteolanis *Nos secundus Richardus Capuanus Princeps, proles bonæ memoriæ D. Jordani Magnifici Ducis.* Ma in questa copia è fallita la data dell' anno, come avverte il Du-Cange.

(*d*) Puffendorf, Tom. 3, Lib. 2, Cap. 5.

(*e*) Romualdi Salernitani Chronicon, anno 1126: *Boamundus juvenis transfretavit in Antiochiam, & omnes Civitates suas Apuliæ, Comiti Domino* Alexandro consanguineo *suo reliquit.*

(*f*) Tyrius, lib. 12, cap. 9, pag. 820: Rogerius *Antiochenus Princeps Domini Regis* Sororius.

diavano il Castello Cerepo, sotto il comando di Gazi loro Principe, e di Doldekuin Re di Damasco, e di Debei Signore potentissimo degli Arabi (a). Alcuni però rovesciano tutta la colpa di questa disgrazia addosso a Roberto di S. Laudo, che tardò ad investire colle sue schiere i Nimici, tanto che eglino, già disordinati e confusi, ebbono tutto l' agio di riordinarsi, e caricare le nostre truppe con tal gagliardia, che fu poi impossibile di trattenerne la fuga: e RUGGIERO, che oprò, quanto mai poteva oprarsi, per arrestarle, vi perdè la vita (b).

TA-

(a) Matthæus Paris, anno 1119: ROGERUS *cum equitibus trecentis, & peditum tribus millibus contra tres Principes Turcorum —— qui secum trahebant armatorum sexaginta millia, prælium nimis inæquale committens, interfectus est cum suis omnibus.*

(b) Tyrius, lib. 12, cap. 9, pag. 821; Sanutus, lib. 3, p. 6, cap. 10, pag. 178.

TAVOLA XI.

Principi d' Antiochia della Casa de' Duchi di Aquitania.

GUGLIELMO IX Duca di Aquitania, sposò *Filippa* di Tolosa.

RAIMONDO di Aquitania, C. di Poitiers, ✠ 1148, sposò *Costanza* d'Antiochia.

- BOEMONDO III, sposò
  1 *Orgogliosa*
  2 *Teodora* di CP.
  3 *Sibilla*
  4 Isabella.
  - *Primo Letto.*
    - RAIMONDO II.
      - RAIMONDO RUPINO, sposò *Adelaide* di Cipro.
        - ESCHIVA, ✠ Giovanetta.
        - MARIA, M. di *Filippo* di Monforte Sig. di Tiro.
    - BOEMONDO *Vedi Tav.* XIII.
  - *Secondo Letto.*
    - COSTANZA.
  - *Terzo Letto.*
    - ADELAIDE, M. di *Guidone* Ebriaco.
  - *Quarto Letto.*
    - GUGLIELMO, ✠ senza proie.
    - BOEMONDO, Signore di Botron.
- BALDUINO ✠ Fanciullo.
- FILIPPA, M. di
  1 *Andronico* Comnenn.
  2 *Unfredo* di Torone.
- MARIA, M. di *Emanuele* Imp. CP.
  - ALLESSIO Comneno Imp.

Spiegazione della Tavola Undecima.

Guglielmo IX Duca di Aquitania, e Conte di Poitiers, ebbe da *Filippa* (altramente chiamata *Matilde*, Figlia di Guglielmo V Conte di Tolosa, e Nipote del celebre Raimondo, da cui derivarono i Conti di Tripoli in Soria) due Figli, Guglielmo, e Raimondo.

Guglielmo X succedette al Padre nel Ducato d'Aquitania, e si sposò con *Emma*, Vedova di Bordone di Conniac, e secondogenita di Ademaro Conte di Limoges (*a*).

Raimondo, nato in Tolosa il 1099 (*b*), fu dal Re Folco di Gerusalemme invitato per mezzo di Josberto Gerosolimitano, e poi settimo G. M. dell' Ordine, alle nozze della Principessa *Costanza* di Antiochia (*c*): ond'è che spesso lo vediamo nominato ne' nostri Diplomi col titolo di Principe Antiocheno (*d*). Ed è totalmente falso, che egli, come narra il Cinnamo, navigasse in Palestina vestito da povero Pellegrino; che dal Custode del Tempio fosse ravvisato per un' Uomo d' alto lignaggio; e che proposto come tale al Re, gli fosse esibito da lui il mariaggio accennato (*e*). Nè è difficile il persuadersi, che una tal sola abbia avuto sua origine dalla cautela, e destrezza, con cui Josberto condusse in Gerusalemme il Conte Raimondo mascherato e sconosciuto, affine di salvarlo dalle insidie del Re di Sicilia, che, come d' origine Normanno, pretendeva di succedere nel Principato di Antiochia, ad esclusione di *Costanza* (*f*). Morì poi alli 27 di Giugno del 1149 in un fatto d'arme contro Norandino: in cui essendosi impegnato con pochi de' suoi, abbandonato da quelli, rimase trucidato sul campo (*g*): e la sua testa, dopo essere stata portata intorno alle Città, e piazze del Principato Antiocheno, fu finalmente dal Vincitore mandata in dono al Califa di Baldacco, Principe de' Saraceni (*h*). Trovasi mentovato in un nostro Diploma (*i*) insieme co' suoi Figliuoli: Boemondo, che gli succedè negli Stati di Soria, Balduino morto fanciullo, Filippa, e Maria (*k*), che fu seconda Moglie dell'Imperadore Emmanuele Comneno, Vedovo di Berta Figlia di Corrado Imperadore, detta Irene da' Greci; de' quali fu costume di cambiare que' nomi, che riuscivano aspri e difficili alla delicatezza della loro lingua. Seguirono queste nozze nel 1161: e Maria dopo la morte del Marito, mutato abito e nome, fu detta *Xene*, e attese con ogni sollecitudine alla cura di *Allessio* Comneno suo Figlio. Ma perchè dimostrò di favorire con troppo calore, e non senza sospetto d' un' illecita domestichezza, le parti di Allessio Comneno, Cugino dell'Imperadore Emmanuele, si concitò contro l'odio de' Grandi, coll' ajuto de' quali Andronico Comneno usurpò l'Imperio, avendo fatto strozzare l'infelice Maria, e data sceleratamente la morte ad *Allessio* Imperadore, suo non meno sventurato Figliuolo [*l*]. L' atrocità di questi delitti si cono-sce-

---

(*a*) Chronic. Vosiense: *Aliam tamen Filiam, quæ dicta est* Emma, *post obitum prioris viri Bordonis de Conniac, sibi copulavit* Guillelmus *Dux, Frater* Raymundi *Antiochiæ Principis*.

(*b*) Chronic. Malleacense, An. MXCIX.

(*c*) Tyrius, lib. 14. cap. 9, & 20. Willelmus Gemmeticensis, lib. 7, cap. 43; Matthæus Paris. Anno 1133; Robertus de Monte, 1130.

(*d*) Diplom. XXXVIII, pag. 38; XLIII, pag. 43.

(*e*) Cinnamus Histor. Lib. 1, pag. 7: *Pictavorum, quæ regio est ad sinum Jonium, Comes, filios habebat duos, quorum alter extincto Parente paternum adeptus est principatum: alter mendici assumpto habitu templum adiit Hierosolymitanum &c.* Osservisi con qual notabile errore vengano situati i Popoli della Contea di Poitiers, sul mare Jonio.

(*f*) Tyrius, lib. 14, cap. 9, pag. 857: *Oportebat igitur cautè illum evocari; ne comperto ejus adventu, aut vi, aut insidiis illius æmuli præpedirent accessum.*

(*g*) Tyrius, lib. 17, cap. 9, pag. 915.

(*h*) Nangius, anno 1150; Tyrius. lib. 17, cap. 10.

(*i*) Diploma CI, pag. 106. Nel XXV, pag. 27, è nominato colla Principessa Costanza sua Moglie.

(*k*) Roberto del Monte, anno 1163, equivocando dal nome della Madre, la chiama *Costanza*.

(*l*) Du-Cange, Familiæ Augustæ Byzantinæ, pag. 158.

fcerà maggiore, fe fi riflette, che Andronico era Cognato di Xene, e Zio d' *Alleffio*, per avere fpofata Filippa, altra Figlia di Raimondo, e di Costanza di Antiochia, come chiaramente fcrifsero il Cinnamo (*a*) e Guglielmo Tirio (*b*). Avvegnacchè Niceta conti la cofa diverfamente, e dica, che efsendo giunto in Antiochia Calomanno Ungaro, Governatore della Cilicia, mandato colà a bella pofta dall' Imperadore Manuele, acciò annullate le convenzioni, e gli fponfali, che Filippa avea contratti con Andronico, fe la togliefse egli ftefso per moglie, quefti temendo le minacce di Emmanuele, fe ne fuggì in Gerufalemme: donde poi condufse feco ne' Paefi infedeli Teodora, figlia d' Ifacio Sebaftocratore, e Vedova del Re Balduino: da cui (come fi è accennato altrove) ebbe illecitamente due Figli, Alleffio ed Irene (*c*). Vero è però, che non valicò guari tempo, e coftui fi disfece di Filippa: la quale maritata in feconde nozze ad *Unfredo* di Torone Conteftabile del Regno, indi a non molto fe ne morì [*d*].

Boemondo III, detto il *Balbo*, Figlio di Raimondo, e di *Coftanza* (*e*), prefe il pofsefso del Principato, non già, come credono alcuni, in tempo della prigionia del Principe Rinaldo fuo Patrigno, che farebbe ftato nel 1160; ma bensì nel fine del 1163, come appare da' noftri Diplomi: in uno de' quali, dato nel 1172, contava l' anno nono del fuo regno, e in un' altro del 1183 contava il ventefimo (*f*). Il Du-Cange nelle Famiglie Bifantine [*g*] vuole, che la prima Moglie di Boemondo fosfe Teodora, cui le Affife Gerofolimitano chiamano *Irene*, e allega l' oppinione del Tirio (*h*): ma quefti narra folamente, che Boemondo, lafciata Teodora, fi unì a Sibilla, fenza dirci, fe quella, o altra avanti a lei, fofse la primiera ad efsergli fpofa. Anzi aggiugnendo, che ciò avvenne nel mefe ftefso, in cui morì l'Imperadore Emmanuele, che fecondo l' oppinione più vera fu il Settembre dell' anno 1180 (*i*), ne fegue che *Orgollofa*, la quale in una delle noftre Carte fi vede moglie di Boemondo nel 1175 (*k*), foffe tale avanti al ripudio di *Teodora*, e allo fpofalizio di *Sibilla*. Nè da altra che da *Orgollofa*, dovettero nafcere Raimondo e Boemondo; poichè in quefta fteffa carta, in cui nominafi la prima Moglie di Boemondo III, fi fa menzione ancora de' fuoi Figli, i quali in un' altro documento del 1186 (*l*) efsendo già ordinati Cavalieri, non potevano efser nati, che dal primo letto. Da qual poi delle Sorelle, ò de' Fratelli dell' Imperadore Emmanuele, nafcefse *Teodora* feconda Moglie di Boemondo, non è punto facile il rinvenirlo; ficcome pure fi ftà all' ofcuro, fe veramente dovefsegli il cognome di *Comnena*. Se ciò fofse, fapendofi che ella fu, poco tempo dopo celebrate le nozze, rimandata in Coftantinopoli con una fua unica Figlia *Coftanza* di nome (*m*), fi potrebbe fofpettare col Du-Cange, efsere ftata l' ifteffa con Teodora Comnena Moglie di Andronico Lamparda, Uomo di grand' affare nelle cofe della guerra, che fu da Andronico ufurpatore dell' Imperio fatto acciecare, e ferrare in un Monaftero, avendo chiufa in un'altro la Moglie, la quale finalmente, morto il Tiranno, ed il Marito, fu richiefta in moglie dal Re d' Ungheria: ma nata controverfia, fe fofse ftato lecito a Lei, che avea folennemente giurato i voti nel Monaftero, il rimaritarfi, fu da un Sinodo, ragunato a quefto effetto in Coftantinopoli, decifo che no: avvegna-

(*a*) Cinnamus, lib. 6, num. 2.
(*b*) Tyrius, lib. 21, cap. 13, pag. 1004.
(*c*) Nicetas in Manuele, lib. 3, num. 2; lib. 4, num. 5.
(*d*) Tyrius, lib. 21, cap. 13, pag. 1004, 1005.
(*e*) Diplom. xxxvii, pag. 38.
(*f*) Diploma cxcviii, pag. 249; ccviii, pag. 249.
(*g*) Du-Cange, Famil. Byzant. Stemma Comn. pag. 254, colum. 1.
(*h*) Tyrius, Lib. 22, cap. 6, pag. 1019: Boemundus, *Princeps Antiochenus, relicta Domina* Theodora *uxore sua, quandam* Sybillam *maleficiis utentem, ut dicitur, in uxorem ducere præsumpsit.*
(*i*) Codinus, Orat. p. 80, E. R.
(*k*) Diploma lviii, pag. 58.
(*l*) Diploma lxxvii, pag. 77.
(*m*) Nicetas in Manuele, lib. 2, num. 2, lib. 5, num. 2.

gnachè avesse abbracciata la professione Religiosa, più che per propria volontà, per timore, e per la violenza usatagli da Andronico (*a*): tanto la disciplina della Chiesa era più severa in que' tempi, ne' quali i Sacri Canoni non aveano ancora interpetrato, onde derivi l'obbligazione de' sacri voti. Dalla sua terza Moglie *Sibilla*, e dalle di lei illecite nozze, condannate dall' universale consentimento de' Principi di Soria, e dalle censure, e dagli anatemi del Patriarca, ebbe Boemondo una sola Figlia, che chiamata *Adelaide* su maritata a *Guidone* Ebriaco Signore di Biblio, come si scorge da un documento del Codice [*b*]. Nè manca chi dandogli la quarta Moglie *Isabella*, lo fa Padre eziandio di un Guglielmo, che morì senza posterità; e d' un' altro Boemondo Signore di Botron, che forse potrebbe essere stato Genitore di quel Guglielmo Signore di Botron, che nel 1162 era Contestabile del Regno (*c*). Ma tutto questo è cotanto dubbioso, che io nulla ardisco asserirne.

Raimondo (*d*), primogenito di Boemondo III (*e*), sposò *Adelaide*, Figlia di Rupino Principe di Armenia e d' Isabella, nata da Unfredo II Signore di Turone: le quali nozze furono conchiuse nel 1194, in tempo che il Padre di Raimondo era prigioniero di Lione Signore dell' Armenia, e stretto Parente di Adelaide, come Nipote di Fratello al di lei Avo Milone. Conciossiachè mai non potesse riuscirgli acquistare la libertà, se non a condizione di accettare *Isabella* per Nuora, e giurare omaggio e dipendenza a Lione, che prima era suo tributario e vassallo (*f*). Da amendue costoro nacque

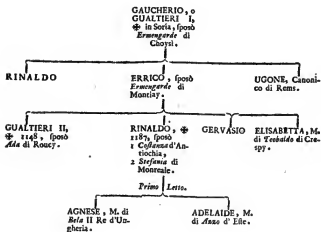
Raimondo Rupino, Principe d' Antiochia, e destinato da Lione erede del Regno d' Armenia, che da *Elvisa* o *Adelaide*, Figlia di Almerico Re di Cipro (*g*) [omessa da me nell' Albero della di lui discendenza, per non sapersi di qual Madre si fosse nata] e secondo alcuni Vedova di Odone di Dampierre, ebbe Eschiva, che morì Fanciulla, e Maria maritata a *Filippo* di Monforte Signore di Tiro. Essendo poi Boemondo III sopravvissuto a Raimondo Padre di Rupino, dispose del Principato d' Antiochia a favore dell' altro Figlio minore Boemondo IV, con pregiudizio del Nipote; a cui, per esser nato dal primogenito, spettavasi di ragione il possesso di quegli Stati: dal che nacquero fra esso, le di cui ragioni erano sostenute da Lione allora Re d' Armenia, e 'l predetto Boemondo IV, le disunioni e le guerre, nelle quali tanto s' interessarono i Cavalieri Gerosolimitani, e che dierono tanta materia alle Storie di que' tempi.

Boemondo IV, secondogenito di Boemondo III, avrà la sua discendenza nella Tavola XIII.

TA-

(*a*) Cap. Carol. M. l. 5, c. 113; Agobard. in Apolog. l. 9, & ibi Baluzius; Theodor. Balsamon apud Du-Cangium, Famil. Byzantin. Stem. Comn. pag. 154.
(*b*) Diploma xcviii, pag. 102.
(*c*) Diploma cxlii, pag. 177.
(*d*) Negli Autori dell'Ordine Gerosolimitano, e in taluno di quelli delle Guerre Sacre, particolarmente in Marino Sanuto, sono vicendevolmente scambiati i nomi di questi due Principi. Ma i nostri Diplomi chiamano il primogenito col nome di *Raimondo*, ed il secondo, che fu Conte di Tripoli, con quello di Boemondo.
(*e*) Diploma lxxvii, pag. 77; xcvi, pag. 100.
(*f*) Sanutus, lib. 1, pag. 10, cap. 8, pag. 201.
(*g*) Diploma xcv, pag. 99; ci, pag. 106; cii, pag. 107.

TAVOLA XII.

Rinaldo di Castiglione, Principe di Antiochia.

Spiegazione della Tavola Duodecima.

SIccome sono diverse in Francia le Terre, e Castella, che hanno il nome di Castiglione, così d'uopo è, prima d'ogni altra cosa, distinguere quello, onde la Famiglia, di cui ragionasi, ebbe il titolo della sua Signorìa; e che non deve confondersi nè con Castiglione sulla Senna, nè con quello di Piccardia, nè con quello di Perigordo, nè con l' altro sul fiume Loire, che avendo esso ancora i suoi Signori particolari di questo cognome, fece credere a Bernardo Tesoriero, che il Principe Rinaldo fossene oriundo (*a*). Egli però trasse la sua discendenza da i Signori di Castiglione, Terra posta sull' alto d'una montagna, fra la Città di Dormans e quella d' Espernay sul fiume Marne, che dipende nello spirituale dal Vescovo di Soissons, benchè non abbia più che cinque leghe discosta la Città di Rems. Alcuni credono, che da questo luogo, ed altri che da questa Famiglia ancora, nascesse Odo o Ottone, Arcidiacono di Rems, Priore di Clugnì, Cardinale d' Ostia, e finalmente Sommo Pontefice col nome d' Urbano II, primo Autore delle Crociate pe 'l sussidio di Palestina: e credono che fosse Fratello di Guido Padre di GUALTIERI I, da cui si dà principio alla presente Genealogia (*b*).

GUALTIERI I di questo nome, Figlio di Guido I di Castiglione, e di Ermengarde di Choysì (*c*), succedè agli Stati paterni intorno al 1089; e nel 1096 passò in compagnia degli altri Francesi in Terra Santa, ove in difesa della nostra Religione gloriosamente se ne morì; avendo lasciati tre Figli, ERRICO, RINALDO, e UGONE, che fu Canonico della Chiesa di Rems.

ERRICO, dopo avere ereditata dal Padre la Contea di Castiglione, si sposò con *Ermengarda* di Montiay [*d*], figliuola di Alberico, detto Pagano, Signore di Montiay: per cagione delle quali nozze la Signorìa predetta passò nella casa di Castiglione, ed ERRICO fino dal 1127 portavane il titolo [*e*]. Da questo matrimonio nacquero tre Figli, l' ultimo de' quali GERVASIO fu Cavaliere, e morì senza posterità; ed una Figlia, secondo alcuni, ELISABETTA di nome, che fu maritata a *Teobaldo* di Crespy, Signore di Nanteüil le Haudoin.

GUALTIERI II di questo nome, e primogenito di ERRICO Signore di Troissoy, di Montiay, e di Castiglione, sposò *Ada*, Figlia di UGONE di Cholet, Conte di Roucy, e di Richilde sorella dell' Imperadore Corrado [*f*]: ed essendo passato in Sorìa con Lodovico Re di Francia, nel famoso fatto d' arme, che questi ebbe co' Saraceni nel valicare la Montagna di Laodicea l' anno 1148, fu ritrovato morto sul campo, insieme col Conte di Guarenna, con Rinaldo di Tonnerè, e con Everardo di Bretueil, tutti compianti dall' istesso Re

(*a*) Bernardus Thesaur. cap. 132.

(*b*) Honuphrius Panvinius: *Urbanus II junior, Gallus, Otho Milonis Filius, ex oppido* CASTELLIONIS *Remensis dioecesis* (leggi *Suessionensis*, se non iotende Diocesi per Provincia) *Canonicus Regularis Lateranensis, post Monachus Cluniacensis*. Papyrios Masson. Vita Urbani II: *Obiit Urbanus Romæ, qua illum ut Episcopum luxit, Gallia ut Parentem, & si in ea natus erat apud* CASTELLIONEM *in Remensi Provincia: id est oppidum situm ad Matronam fluvium*. Vedi Guiberto Abate lib. 2; Orderico Stor. Eccles. lib. 4, anno 1073; Doooizone nella Vita di Matilde, ec.

(*c*) Nella vita di Arnoldo Vescovo di Soissons, scritta da Lisardo suo successore, cap. 14: *Non longè ab urbe Suessionensi degebat Vir Nobilis, militia artibus implicatus*, GUIDO *nomine. Eius uxor* ERMENGARDIS *pietatis cultrix erat: Albricus Frater sius* COVIEIACI *Castri Dominus, &c.*

(*d*) Lettera di Rinaldo Arcivescovo di Rems, fondatore dell' Abbadia d' Igny, con cui conferma diversi doni fatti alla stessa Abbadia, presso il Du-Chesne, Histoire de Castillon: *Decimam, quam Dominus* ERRICUS *de Chastellione apud Montem-Taonis tenebat, & quidquid ibidem habebat, guerpivit, & reddidit, & uxor sua* ERMENGARDIS, *& ipsorum Filius* GUALCHERUS.

(*e*) In ona carta dell' Archivio dell' Abbadia di S. Remigio, data nel 1127 presso l' istesso Du-Chesne: *Henricus de* MONTEGAY.

(*f*) Du-Chesne, Storia della casa di Dreux, lib. 1, pag. 26; ove egli, sulla fede della Cronaca di Alberico, corregge se stesso nella Storia della Casa di Castiglione.

Re in una lettera, da lui fcritta all' Abate Sugerio Governatore del Regno (*a*).

Rinaldo, altro Figlio di Errico I di Caftiglione, accompagnò il Fratello in Sorfa: e avendo fpofata nel 1152 la Principeffa *Coftanza*, Vedova di Raimondo di Poitiers, fu Principe d' Antiochia, col qual titolo incontrafi nominato in una delle noftre Carte [*b*]; nella quale conta l' anno 1155 per terzo del fuo Principato: onde fi viene a confermare l' oppinione di chi crede, che Afcalona foffe foggiogata da' noftri nel 1153; giacchè quefto mariaggio, per teftimonio del Tirio, avvenne durante l' affedio di quella piazza [*c*]. Morta la Principeffa Coftanza, pafsò a feconde nozze con un' altra Principeffa di Krach e Monreale, che nel noftro Codice vien chiamata *Stefania*, per ragione di cui egli fu poi Padrone e Signore di amendue que' luoghi (*d*). Quefta donna era Figlia di Filippo di Napoli, Nipote di Maurizio Signore di Monreale (*e*), la quale, recando fempre feco in dote quella Signoría, fu maritata in prime nozze ad Unfredo II di Torone, ond' è che il di lui Figliuolo Unfredo III vien chiamato dal Tirio (*f*) *Figliaftro di Rinaldo*; e da lui ebbe Ifabella, moglie di Rupino Principe d' Armenia, e Madre di Adelaide di Armenia, Moglie di Raimondo II di Antiochia: ed in feconde, fu moglie di Milone di Plancy, che per fua cagione reca feco nelle noftre Carte il titolo di Signore di Monreale (*g*). Da quefta fua feconda Moglie non ebbe Rinaldo alcuni Figli (*h*). Ma dalla prima ebbe Agnese, menata in moglie da *Bela* Re d' Ungheria, e Adelaide, che fi fposò col Marchefe *Azzo* fefto Eftenfe, come dimoftra il Muratori nelle Antichità di quefta Cafa (*i*), da cui ci è ftato ancora confervato l' iftrumento dotale dell' iftefsa Adelaide, ove fi vede, che il trattato fu conchiufo nella Corte del Re d' Ungheria, presfo del quale allevavafi la Principeffa; e che le nozze fi celebrarono alli 21 di Febbrajo del 1204. Qualche Storico de' fuoi tempi loda Rinaldo, come Principe d' alto valore, e di non minore configlio, e prudenza, Nemico implacabile de' Turchi, e coraggiofo difenfore del Nome Criftiano: altri lo biafima, come una delle principali cagioni della perdita di Gerufalemme: perchè avendo fatto parecchie riprefaglie fovra i fudditi di Saladino in tempo di tregua, fervì ciò di motivo a quel valorofo Conquiftatore di affalire la Paleftina, fprovveduta allora di difenfori (*k*): e per ultimo il Tirio (*l*) lo fpaccia per un femplice Soldato di ventura, e di condizione più che mediocre; alla di cui autorità appoggioffi il Signor di Vertot, che ravvisò fra lui e la Principefsa *Coftanza* una grande inuguaglianza di nafcita (*m*). Incontrò egli una morte non dovuta ad un Principe della fua qualità, ma degna d' un Campione di Crifto, che fino all' ultima fua vecchiaja avea impugnato il ferro per difefa del Santo Sepolcro. Imperocchè effendo ftato fatto prigioniere da Saladino nella funefta giornata d' Etino nel 1187, e dopo varie minacce ricercato da lui, fe in foddisfazione dell' ingiurie recate a Macometto, col depredare le caravane, che andavano alla Mecca, avefse voluto o abbracciare la

---

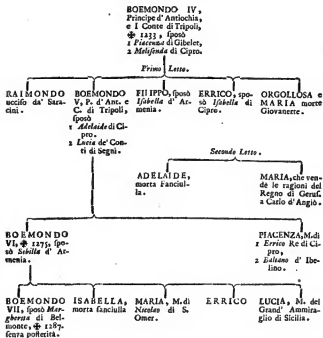
(*a*) Epiftol. S. Ludovici ad Ab. Sugerium. *In unâ dierum plerique ceciderunt de Baronibus noftris. Fuerunt enim mortui in afcenfu montanea Laodicia minoris inter diftricta locorum, confanguineus nofter Comes de Guarennn, Rainaldus Tornodorenfis*, Gaucherius de Montegay, *Everardus de Aretolio*.
(*b*) Diploma xxxi, pag. 34.
(*c*) Tyrius, lib. 17, cap. 26, pag. 926.
(*d*) Diploma lxii, pag. 62.
(*e*) Diploma xxix, pag. 31; Tyrius, lib. 21, cap. 4, pag. 998.
(*f*) Tyrius, lib. 22, cap. 28, pag. 1039: *Unfredus III prædicti Rinaldi privignus*.
(*g*) Diploma cci, pag. 244.
(*h*) Bernard. Thefaur. Cap. 132: *De quâ nullos liberos fufcepit*.
(*i*) Muratori, Antichità Eftenfi, cap. 39, pag. 378.
(*k*) Nangius in Chronic. 1187.
(*l*) Tyrius, lib. 17, cap. 26, pag. 926.
(*m*) Vertot, Hiftoir. de Malthe, Livr. 2, pag. 243.

re la religione de'Munſulmani, o morire, riſpoſe colla ſua ſolita intrepidezza; che chi profeſsava la fede di Criſto non era capaee di comprare la vita al prezzo infame di una viliſſima apoſtaſia. Onde quel Barbaro, veggendo di non potere umiliare il nobile orgoglio di RINALDO, neppure allora, che lo avea fra le catene, ſopraffatto dall' impeto dell' ira, ſi tolſe la ſeiabla dal fianco, e eolla propria mano troncogli la teſta (a), alla preſenza del Re Guido di Luſignano, e del Gran Maeſtro de' Templarj, eſſi aneora prigionieri di Saladino: i quali, ſe per l'addietro aveano biaſimato la condotta, talvolta irregolare, di RINALDO, nel far guerra a' Turehi, furono allora oculati teſtimonj del ſuo illuſtre fine, e del ſuo glorioſo martirio.

TA-

(a) Bernard. Theſaur. cap. 155; Marinus Sanutus, lib. 3, p. 9, cap. 4, pag. 291.

TAVOLA XIII.

Principi d' Antiochia, e Conti di Tripoli della Casa de' Duchi d' Aquitania.

Spiegazione della Tavola Decimaterza.

BOEMONDO, prima Conte di Tripoli, per esser succeduto a Raimondo IV di Tolosa, che non lasciò di se alcuna prole (*a*), indi Principe d'Antiochia IV di questo nome (*b*), per testamento del Padre, che escluse RUPINO suo Nipote, fu marito di *Piacenza*, Figlia di Ugone Ebriaco Signore di Gibelet, cui, come chiaramente si vede da una nostra carta, avea sposata essendo solamente Conte di Tripoli (*c*). Da costei nacquero RAIMONDO, ucciso da' Saracini a Tortosa; BOEMONDO, che succedè al Padre sì nel Principato, che nella Contea; FILIPPO, ERRICO, ed ORGOLLOSA, e MARIA, mancate amendue in tenera età. Dopo la di lei morte tornò BOEMONDO ad altre nozze, e si sposò con *Melisenda* (*d*) nata da Almerico Re di Cipro, e da Isabella Regina di Gerusalemme; e questa gli partorì ADELAIDE, che morì zittella, e MARIA che rinunziò le ragioni, che avea sul Regno di Gerusalemme, a Carlo d'Angiò, Re di Sicilia.

BOEMONDO, rimasto per la morte del Fratello RAIMONDO, primogenito fra i Figli di BOEMONDO IV (*e*), succedè al Padre, mancato nel 1233 (*f*), e fu Principe d'Antiochia, V di questo nome, e II Conte di Tripoli (*g*). Si unì egli in matrimonio, per testimonio del Sanuto, con *Adelaide* Regina di Cipro, e Figlia di Errico di Campagna e d'Isabella di Gerusalemme (*h*): da cui essendosi diviso per cagione di parentela, si ammogliò con *Luciana* o *Lucia*, Figlia di Paolo de' Conti di Segni Romani, e di Filippa Galarda, e Sorella di Paolo Vescovo di Tripoli, di cui si dovrà parlare nell'osservazioni sovra de' nostri Diplomi (*i*): e da questa gli nacque BOEMONDO, che seguitò la linea de' Principi d'Antiochia, e de' Conti di Tripoli; e PIACENZA, che fu maritata ad *Errico* Re di Cipro. Il Sanuto scrive, che BOEMONDO V, del qual ragionasi, morì nel 1251 (*k*); ma un nostro Documento, ove il suo successore conta l'anno 1262 per lo nono di amendue i suoi governi, mostra, ch'ei non finisse di vivere, se non intorno al 1253 (*l*).

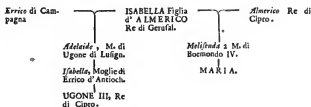
FILIPPO terzogenito di BOEMONDO IV si sposò con *Sibilla* (nome univoco con *Isabella*) Principessa d'Armenia, e Figlia del Re Lione e d'Isabella di Gerusalemme: ed essendo ella erede del Padre, FILIPPO possedè il Regno d'Armenia; ma venuto in odio a que' Popoli, fu da Costante, parente di Lione posto in carcere, ed ivi lasciato morire. E intanto *Filippa* passò ad esser Moglie di Aitone, Figliuolo di Costante, che per via di queste nozze possedè il Regno d'Armenia, e se ne chiamò Re, come può vedersi in uno de' nostri Diplomi, in cui promette in isposa Eufemia sua Figlia a Giuliano Signore di Cesarea (*m*).

ERRICO, ultimo de' Maschi di BOEMONDO IV (*n*), sposò *Isabella*, Figlia di Ugone I Re di Cipro, e fu Padre di Ugone III. L'anno 1276 navigando da Cipro in Tolemaide morì annegato (*o*).

MARIA fu l'ultima nella Figliuolanza di Boemondo, natagli da *Melisenda*, Figliuola del Re Almerico: ed è quella che in Roma, dopo aver litigato mol-

(*a*) Sanutus lib. 3, pag. 10, cap. 9, pag. 194.
(*b*) Diploma XCVIII, pag. 103, cc.
(*c*) Diploma CCXI, pag. 352.
(*d*) Marinus Sanutus, lib. 3, p. 11, cap. 3, pag. 205.
(*e*) Diploma CXIV, pag. 122.
(*f*) Sanutus, lib. 3, p. 11, cap. 13, pag. 214.
(*g*) Diploma CXVII, pag. 127.
(*h*) Sanutus, loc. cit. cap. 14, pag. 215: *Boemundus etiam quintus Antiochiæ Princeps ab Alysia Regina dividitur.*
(*i*) Diploma CLV, pag. 198.
(*k*) Sanutus, lib. 3, p. 12, cap. 4, pag. 220.
(*l*) Diploma CCXXI, pag. 261.
(*m*) Diploma CXIX, pag. 134.
(*n*) Diploma CXIV, pag. 122. (*o*) Sanutus lib. 3, p. 12, cap. 14, pag. 226.

molto tempo con Ugone III, Re di Cipro, la successione al Regno di Gerusalemme, finalmente alla presenza di tutta la Corte Romana rinunziò le sue ragioni a Carlo Re di Sicilia, avendone ricevuto in contraccambio altri beni e doni considerabili. E in somiglievole guisa passò il Regno Gerosolimitano nel Re Carlo di Sicilia; il quale mandò subito in Tolemaide Ruggiero di S. Severino a prendere il possesso di quel poco e miserabile terreno, che i Cristiani aveano in Sorìa, ove giunto con sei galere alli sette di Giugno dell'anno 1277, vi si trattenne in qualità di Luogotenente, come n'assicura una nostra Carta [a]. Chi è vago di leggere le storie di questi tempi, vedrà ancora, quanto varie sieno le oppinioni degli Autori intorno a' Genitori di questa Maria: alcuni credendola nata da una Melisenda Figlia di Corrado di Monferrato, altri da una Vedova di Federigo, Figlio illegittimo dell' Imperadore Federigo, la quale passasse a nuove nozze con Raimondo Rupino; ed altri altramente pensandone. A me pare d'aver posto in chiaro coll' ajuto sì degli Autori più diligenti, e sì ancora de' nostri Diplomi, questo punto considerabile di Genealogia, da cui deriva un' altra porzione di quel doppio dritto, che hanno i Re di Sicilia sul Regno di Gerusalemme, di cui tuttora conservano il titolo. E per mostrare con quanta ragione la Principessa Maria pretendesse ad un Regno, a cui era più prossima un grado, di quel che fossesi Ugone III Re di Cipro; unirò quì, per comodo maggiore de' Lettori, il detto sparsamente più sopra, e descriverò i gradi della loro vicinanza o parentela coll' ultimo Possessore del Regno di Palestina.

Isabella Figlia di Almerico Re di Gerusalemme, ed ultima erede del Regno, ebbe quattro Mariti: Unfredo di Torone, Corrado di Monferrato, Errico di Campagna, e Almerico Re di Cipro. Dal terzo Marito ebbe *Adelaide*, che fu moglie di Ugone di Lusignano, da cui nacque *Isabella* di Cipro, Moglie di Errico d' Antiochia, e Madre di Ugone, competitore della Principessa Maria. La quale per esser nata da *Melisenda*, Figlia della predetta Isabella di Gerusalemme, accostavasi un grado più dappresso alla legittima ereditiera del Regno.

Boemondo VI, Figlio di Boemondo V, e Nipote d'Errico, Principe di Cipro (*b*), si sposò con Sibilla, Figlia di Aitone Re d' Armenia (*c*); e n' ebbe Boemondo VII, che regnò dopo lui, Isabella, che morì in tenera età, Maria Moglie di Nicolò di S. Omero, e Lucia maritata nel 1280 a Nargat di Toucy, Signore della Tersa, e Grande Ammiraglio di Sicilia, morto nel 1292 [*d*]. Lo Joinville conta, che il nostro Boemondo fu ordinato Cavaliere dal Re Luigi in età di sedici anni, ne' quali facea mostra d' una saviezza

(*a*) Diploma CLV, pag. 198.
(*b*) Diploma CCXXI, pag. 261.
(*c*) Sanutus, lib. 3, p. 12, cap. 4, pag. 220,
(*d*) Sanutus, lib. 3, p. 12, cap. 20, pag. 229.

vizza straordinaria [a]; che dopo la funzione, ottenuta licenza di ragionare a solo a solo col Re, lagnossi seco, che la Madre, volendolo tenere altri quattro anni ancora sotto la sua tutela, proibivagli di poter risolvere ciocchè pensava per benefizio de' suoi Vassalli; che posto in sua podestà per la regia intercessione di Luigi, andossene in Antiochia, ove oprò cose superiori alla sua età; e che finalmente, per mostrare gratitudine al Re, inquartò le sue armi gentilizie, che erano vermigile, con quelle di Francia (b). E veramente Alberto Aquense, favellando dello stendardo di Boemondo I, dice che era di colore sanguigno [c]: ma il Du-Cange, allegando un sigillo di questo stesso Boemondo sesto, tratto da una Carta de' Cavalieri Gerosolimitani di Manoasca, nel di cui scudo osservò una Croce, pensa, che non il solo colore rosso, senza veruno pezzo, componesse l'Arme de' Principi Antiocheni, come e' pare che possa ricavarsi dalle parole del testè citato Joinville. Io però dubito, se la Croce, che i Principi di Sorsa portavano a que' dì negli scudi, e che era comune a molti, come può vedersi ne' Sigilli de' nostri Diplomi, fosse insegna di Famiglia, o di milizia. Morì Boemondo VI (sotto di cui si perdè Antiochia) nel 1275 (d); e gli venne dopo nelle ragioni del Principato Antiocheno, e nel Contado Tripolitano il suo Figlio

Boemondo VII [e]; il quale per consiglio della Madre, e del Vescovo di Tortosa, che avealo in cura, ricevve l'Ordine militare del Re Aitone d'Armenia suo Zio (f). Nè avendo avuta veruna prole da *Margherita* Figlia di Luigi di Belmonte, se ne morì assai Giovane l'anno 1287 (g): ed in lui finì la seconda linea de' Principi di Antiochia. Le ragioni del qual Principato si trasferirono in Lucia sua Sorella: ma perchè questa trovavasi allora oltre mare, fu giurata fedeltà a *Sibilla* d'Armenia, Madre del defunto Boemondo: la quale fece suo Luogotenente Bertrando Signore di Gibelet, finchè fosse giunta in Sorsa colei, a cui di ragione spettavasi il diritto sovra quel misero Stato, che allora era sotto il giogo de' Barbari.

TA-

(a) Joinville, pag. 98: *Et fist le Roy Chevalier le Prince d'Antioche, qui n'estoit que de l'eage de seize an. Mais onque si sage enfans ne viy de tel eage.*
(b) Ivi. *Et de lors pour l'onneur du Roy il escartela ses armes, qui son vermeilles avecque les armes de France.*
(c) Albertus Aquensis, lib. 4, cap. 23, pag. 246: *Signum nempe Boamundi, quod sanguinei erat coloris.*
(d) Sanutus, lib. 3, p. 12, cap. 14, pag. 226.
(e) Diploma CLV, pag. 298.
(f) Sanutus, ibid.
(g) Ibid. cap. 20, pag. 229.

TAVOLA XIV.

Conti di Tripoli della Casa de' Conti di Tolosa.

GUGLIELMO IV, C. di Tolosa, sposò EMMA di Forcalquier.

- PONZIO III, C. di Tolosa, sposò *Almois*.
  - GUGLIELMO V, sposò *Emma* di Proveoza.
    - FILIPPA, M. di *Guglielmo* IX Duca di Aquitania.
  - RAIMONDO il vecchio detto di S. Egidio, ✠ 1105, sposò 1 *Matilde* di Sicilia. 2 *Elvira* di Castiglia.
    - ALFONSO, C. di Tolosa, sposò *Faidida* di Provenza.
      - BERTRANNO Figlio naturale, ✠ in Soria.
    - BERTRANNO, C. di Tripoli, ✠ 1109, sposò *Adela* di Borgogna.
      - PONZIO, C. di Tripoli, ✠ 1113, sposò Cecilia di Francia.
        - RAINALDO I, sposò *Odierna* di Gerusalemme.
          - RAIMONDO II, sposò *Eschiva* di Tabaria, e morì senza successione.
          - MELISENDA.
        - FILIPPO.
  - NN. M. di *Guglielmo* C. di Cerdagna.
    - GUGLIELMO Giordano, Signore di Archi, e di Tolosa, ✠ 1108.
- BERTRANNO, C. di Forcalquier.

Spiegazione della Tavola Decimaquarta.

GUGLIELMO IV, che altri lo chiamano III, sovrannominato *Tagliaferro*, Conte di Tolosa, e per ragione di EMMA sua Moglie, Conte di Forcalquier, e Venaiscino, o sia Avignone, fu Padre di BERTRANNO primo Conte di Forcalquier, che seguitò la linea de' Conti di questo nome, e di PONZIO III Conte di Tolosa, e di Venaiscin (*a*), che ebbe da *Almois*, o Almeida, due Figli GUGLIELMO, e RAIMONDO.

GUGLIELMO V, fu Padre d'un' unica Figlia, per nome *Filippa*, partoritagli da *Emma* sua Moglie, dalla quale, maritata (come altre volte si è detto) a Guglielmo IX Conte di Poitiers, e Duca di Aquitania, nacque S. Guglielmo, Padre di Eleonora d'Aquitania, che rimasta Vedova di Luigi il Giovane Re di Francia, tornò a rimaritarsi con Errico Re d'Inghilterra: ond'è che egli poi pretese di sostenere a forza d'armi le sue ragioni sul Contado Tolosano.

RAIMONDO succedè al suo Fratello Guglielmo nelle due Contee di Tolosa, e di Venaiscino; o perchè l'ebbe dopo la sua morte a titolo d'eredità, o pure, come altri scrivono, perchè le comprò da lui stesso mentre era vivo. Si fece egli chiamare ordinariamente *Conte di S. Egidio*; non già perchè quella Terra recasse seco titolo veruno di Signoria, ma solo per la devozione, che professò verso quel Santo, come crede il Pagi (*b*); e spesse fiate ancora denominossi *Conte di Provenza* (*c*). Il Peirescio stima, che ciò derivasse per essere egli nato da Goffredo Conte di Provenza, morto nel 1066 (*d*): ma l'autorità di molti Scrittori, che col testimonio di documenti autentici mostrano aver avuto per Padre GUGLIELMO IV di Tolosa, abbattono una tale oppinione. Antonio Ruffy nella Storia della Provenza crede, che i Conti di Tolosa acquistassero ragioni sul Contado di Provenza pe 'l matrimonio di *Emma* Figlia di Rotbaldo Conte di Provenza e di Forcalquier con GUGLIELMO IV Duca di Aquitania, come quì sopra si è detto. E veramente dalle carte e documenti ch' ei riporta, si conosce chiaramente, che GUGLIELMO ed *Emma* possedevano beni nella Provenza; e che le guerre intraprese da RAIMONDO contro Gilberto Signore di quella Contea, furono per mantenersi in possesso dell'eredità del suo Avo. Quanto queste poi fossero aspre ed ostinate, può agevolmente argumentarsi da una Carta dell'Archivio di Arles, riferita dal Du-Cange: dalla quale si conosce, che in que' miseri tempi non sapeva l'istessa Provenza a chi ubbidiva, nè trovava a chi ricorrere per l'amministrazione della giustizia (*e*). Ebbe Raimondo per sua prima Moglie *Matilde*, Figlia di Ruggiero Conte di Sicilia (*f*), e Cugina germana di Boemondo Principe di Taranto, e primo di Antiochia: e per seconda, *Elvira*, Figlia del Re di Castiglia, che gli

(*a*) Carta dell'Abbadia di S. Vittore di Marsiglia, contenente una donazione fatta il 1030 da Guglielmo Conte di Provenza, riportata da M. de Ruffy nella Storia della Provenza, pag. 59, e dal Bouche, Tom. 1, lib. 8, pag. 864: *Ego* WILLELMUS *Comes hanc cartam scribi mandavi* — *testibusque subnixis firmare rogavi*. PONTIUS *Comes Filius Tolosani firm.* BERTRANNUS *Frater ejus firmavit*. Altra Carta del Monastero di S. Andrieno, presso Avignone, dell'anno 1024, allegata dal Bonche: *Ego* EMMA *Comitissa*, *& Filius meus* PONTIUS *dono in dotalitium ad Ecclesiam S. Martini Mansum unum in Avenione Civitate*, *&c. S.* EMMÆ *Comitissa. S.* PONTII. *Signum* BERTRANNI. Iscrizione nella Chiesa di S. Sernino a Tolosa: HIC REQUIESCIT GUILLELMUS TAILLEFER, ET PONTIUS COMES TOLOSANUS.

(*b*) Pagi Critica.

(*c*) Appresso il Catello, nella Storia di Provenza, si legge una Carta, nella quale Raimondo chiamasi nel 1088, *Comes Tolosa*, *Dux Narbona*, *Marchio Provincia*. Fulcherio Carnotense, lib. 1, cap. 6, lo nomina, *Comes Provincialis*. Anna Comnena Alexiad. lib. 10, pag. 229 Κόμης Πρiβεντζης *Comes Provincia*: e più basso Ιεγγίλης *S. Ægidii*: altrove Σαγγίλης.

(*d*) Gassendus in vita Peirescii lib. 3.

(*e*) Ex Tabulario Arelatensi apud Du-Cangium Not. in Alex. pag. 80, colum. 1: *Cum Consilio Comitum sive Comitissarum*, *qui tunc temporis regere videbantur Regnum Provincialium hominum*, *&c. quia tunc temporis non erat Dux nec Marchio*, *qui rectam justitiam faceret*.

(*f*) Gaufridus Malaterra, lib. 3, num. 32.

gli partorì Alfonso, Conte di Tolosa: a cui, secondo alcuni, fu aggiunto il cognome di *Giordano*, per esser nato in Palestina, e battezzato nel fiume di questo nome. Questi dopo la morte del Padre condotto in Francia, sposò *Faidida*, Figlia di Gisberto Duca di Narbona, e Conte di Provenza, e seguitò le linee d'amendue (*a*). Io però credo, che chi di questa Famiglia fu sovrannominato Giordano, fosse Guglielmo, di cui ragioneremo quì sotto; per altro è verissimo, se lo crediamo al Malmeshuriense nella Storia d' Inghilterra, e al Catello in quella di Linguadoca, che Alfonso fu partorito in Palestina dalla Madre *Elvira*, la quale aveva accompagnato il Marito nella sacra spedizione; e che essendo sopravvissuto al Padre in età di quattr'anni, fu da Rinaldo di Monpellier, amicissimo di Raimondo, e celebre nelle Guerre Sacre, condotto in Francia, donde nel 1146 ritornossene in Palestina: ed alcuni credono, che si risolvesse a farlo, perchè essendo allora la Provenza tutta in guerra fra i Berengarj, ed i Signori di Baux, volle esimersi così dall' obbligazione di dichiararsi per uno de' due partiti. Ma pochi giorni dopo essere approdato in Tolemaide, postosi in viaggio per girsene alla Santa Città a ringraziare Iddio del suo pellegrinaggio felicemente condotto a fine, infermossi in Cesarea, ed ivi lasciò di vivere, con sospetto di essere stato avvelenato; avvegnachè mai si risapesse lo scelerato Autore di tal delitto (*b*). E 'l nostro Raimondo egli ancora, dopo essere stato uno de' primi a segnarsi di Croce, dopo aver seguitate le sacre guerre alla conquista di Antiochia, e di Gerusalemme, ove ricusò il Regno offertogli avanti l' elezione di Goffredo, e dopo avere resistito coraggiosamente alle premure de' suoi, che lo consigliavano ad abbandonare la Palestina, se ne morì nel Castello Pellegrino, che egli stesso avea fabbricato, e con cui teneva attualmente assediata la Città di Tripoli, il dì ultimo di Febbrajo dell' anno 1105; lodato dal Tirio, e dalle Assise Gerosolimitane, e da molti Autori delle Guerre Sacre più antichi, come un Principe di coraggio, e di prudenza non ordinaria (*c*). Di lui si fa menzione nel Diploma IX del nostro Codice.

Da una Sorella di Raimondo, e Figlia di Ponzio III, come dimostra il Du-Cange (*d*), e non da Bertranno di Tolosa, come pensa il Catello seguitato dal Pagi, nacque Guglielmo Giordano [*e*], figlio di *Guglielmo* Raimondo, Conte di Cerdagna fu' confini della Spagna, chiamato però da Alberto Aquense, *Comitem de Sartengis* (*f*), accennando così la predetta sua Signoria, e spiegando con questo termine o il *de Cerdaigne* de' Francesi, o il *de Cerdanna* degli Spagnuoli. Questo succedè a Raimondo di S. Egidio nel dominio del Castello Pellegrino, da cui, seguitando l'impresa del Zio, tenne bloccata per altri tre anni la Città di Tripoli: finchè poi espugnatala coll' ajuto di Bertranno Figlio del Conte Raimondo, giunto a que' dì in Sorsa coll' armata de' Genovesi, ed accordate le differenze e le liti, che ebbe seco, rimase Padrone delle Città di Archi, e di Tortosa, e per ragione di questo, feudatario e Vassallo del Principe d' Antiochia, a cui giurò fedeltà (*g*). Poco però godè egli di questo nuovo dominio: poichè acquietate appena quelle domestiche risse, forse fra le guardie del corpo di entrambi loro una contesa, per cui venute alle mani, attaccarono una fierissima risa: nel calore della quale accorsovi per sedarla, rimase morto dal colpo d' una freccia, che si suppose scaricatagli contro per ordine di Bertranno, poco contento di vedersi

tolta

(*a*) Catellus, Comit. Tolosan. lib. 2, cap. 1, & 2.
(*b*) Tyrius, lib. 16, cap. 29, pag. 928.
(*c*) Id. lib. 11, cap. 2. Alb. Aquens. lib. 9, cap. 32; Fulcher. lib. 2, cap. 29, & 38; Gesta Francor. cap. 34; Histor. Hierosolymit. anno MCV; Catellus, lib. 2, Histor. Tolos. cap. 1.
(*d*) Du-Cange in Alex. pag. 92, colum. 1.
(*e*) Catellus, Histor. Comit. Tolos. lib. 2; Pagi Critic. in Baron. anno 1105, pag. 357, num. 3.
(*f*) Albertus Aquensis, Lib. 9, cap. 50, pag. 343: *Comitem de Sartengis, Willelmum nomine, qui mortuo Raimundo Comite avunculo suo.*
(*g*) Tyrius, lib. 11, cap. 9, pag. 800.

tolta dall' Emulo una porzione degli Stati, pretesi suoi. Avvenne questa sua infelice morte nel 1108 (*a*): e la di lui memoria unitamente con quella de' primi suoi Antecessori conservasi nel Diploma XVIII del nostro Codice.

Bertranno Figlio di Raimondo, avendo soggiogato Tripoli col soccorso de' Genovesi, ne fu fatto Conte (*b*) dal Re Balduino I, il quale volle, che quella Contea riconoscesse per suoi Sovrani i Re di Gerusalemme [*c*]. Costui viene da molti, e fra questi dal Signor di Vertot [*d*], creduto Figlio naturale di Raimondo; e sebbene il Catello, seguitato dal Du-Chesne, lo stima Figlio di *Matilde*, nulladimeno rimane in dubbio, se questa fosse sua Moglie, o sua Concubina: quando per altro il Malaterra, più su citato, ci assicura, che ella fu sposa legittima di Raimondo, e Figlia del Conte Ruggiero. Suppongo però, che questo abbaglio sia derivato dal non aver saputo distinguere il nostro Bertranno da un' altro Personaggio di simil nome, che tenuto prigione da Norandino in Aleppo, fu poi nel 1158, quando già il primo era morto da molti anni, liberato con altri prigionieri a preghiere di Emmanuele Imperadore di Costantinopoli. Costui, per ciò che ne pensa il Du-Cange [*e*], era Figlio naturale di Alfonso Conte di Tolosa, e Figlio, come si è detto, di Raimondo il Vecchio, il quale essendo chiamato dal Tirio *Conte di S. Egidio*, o mostra, contro l' opinione del Pagi, quì sopra allegata, che questa Terra avea il titolo di Contea, o che i Figli di Raimondo seguitarono ad usarlo in memoria del Padre [*f*]. Secondo Orderico Vitale, Bertranno C. di Tripoli ebbe per sua Moglie *Adela* o *Aleida*, Figlia di Odone primo Duca di Borgogna [avvegnachè il Malmesburiense dica, che fu una Nipote della Contessa Matilda], e da lei gli nacque

Ponzio Conte Secondo di Tripoli (*g*); il quale sposò nel 1113 *Cecilia* (*h*) Figlia naturale di Filippo Re di Francia, e di Bertrada d' Angiò Vedova di Tancredi Principe di Antiochia, che essendo accorso colle sue truppe a reprimere le scorrerie di Benzengue Generale del Re di Damasco, e abbandonato da' Suriani abitatori del Libano, che militavano al suo soldo, fu fatto prigione: indi da quelli stessi scoperto e tradito, gli fu troncato il capo. Onorio Bouche nella sua Storia di Provenza [*i*] avanzasi a dire, che egli morì senza Figli; ma ciò con aperto errore: essendo stato egli, per testimonio del Tirio, cui ora accrescono maggior fede i nostri Diplomi, Padre di Raimondo II, che appena succedutogli nel Contado di Tripoli, vendicò la morte del Padre con quella di tutti que' Suriani, che potè avere nelle mani [*k*]. Anzi da'

(*a*) Albertus Aquens. lib. 11, cap. 15; Fulcher. lib. 2, cap. 39; Histor. Hierosolymit. anno MCVIII; Tyrius, lib. 11, cap. 9.
(*b*) Diploma IX, pag. 9.
(*c*) Tyrius, lib. 11, cap. 9, pag. 800.
(*d*) Vertot, Histoir. de Malthe, liv. 1, pag. 68.
(*e*) Du-Cange, Not. in Cinnam. pag. 156.
(*f*) Tyrius, lib. 18, cap. 21, pag. 949: *Quendam Bertrandum* Comitis Sancti Ægidii *naturalem Filium*. E per riprova di questa seconda oppinione, appare da una Carta del 1144, riportata dal Catello nella Storia di Linguadoca, pag. 323, che anche Raimondo Figlio di Alfonso Conte di Tolosa, servivasi di questo titolo: *Notum sit omnibus, quod Ildefonsus Comes Tolosa, Dux Narbona, Marchio Provincia, & Raymundus* de Sancto Ægidio *ejus Filius*. Alcuni credono, che *Vindomagus*, avendo lasciato il suo antico nome in onore di questo Santo, sia l' istesso che *S. Gilles*: ed altri pensano che sia stata la vecchia *Eraclea*, di cui parla Plinio nel Capitolo della Gallia Narbonense. Belleforest nella vita di Luigi *lo Begue* dice, essersi prima chiamata *Flavia*: nome che non incontrasi nè presso i Viaggiatori, nè presso i Cosmografi. Vero è bensì, che in una Carta dell' antica Abbadia di S. Piero trovasi *Monasterium S. Ægidii in valle Flaviana*; ciocchè potrebbe essere avvenuto dal cognome de' *Flavii*, che ebbono i Re Visigoti Fondatori di quell' Abbadia. Da Ottone Frisingense vien detta *Palatium Gothorum*; Beniamino Tudelense la chiama *Nogheres*; del che confessa il Catello non saperne la ragione.
(*g*) Diploma IX, pag. 9.
(*h*) Diploma IX, pag. 9; Tyrius lib. 21, cap. 5, pag. 999.
(*i*) Honor. Bouche, Histoir. de Noven. Tom. 1. Livr. 8, pag. 838: Pons *qui fut Conte de Tripoly en la terre Sainte, ou il regna aux terres, que Raimond de Saint Gilles son ayeul y avoit conquise, il y mourut sans lignée*.
(*k*) Tyrius, lib. 14, cap. 23, pag. 865.

da' noſtri ſteſſi documenti ricavaſi, che oltre a queſto Raimondo, notato dal Tirio, ebbe un' altro Figlio, che nomoſſi Filippo (*a*).

Raimondo II Conte di Tripoli, nacque da Ponzio, e da *Cecilia* (*b*), e ſi ſposò con *Odierna*, Figlia di Balduino del Borgo, Re di Geruſalemme [*c*], e n'ebbe Raimondo III e Melisenda: la quale propoſta da Balduino III agli Ambaſciadori di Coſtantinopoli per iſpoſa di quell' Imperadore, fu poi rieuſata da lui, ehe fece conchiudere il trattato con Maria Principeſsa d' Antiochia: e preſso il Tirio può vederſi la rabbioſa vendetta, che ſuo Padre preſe di queſto affronto (*d*). Morì egli nulla meno infelicemente del ſuo Genitore, eſsendo ſtato in Tripoli ucciſo dagli Aſsiſſini, ſenza che mai ſi poteſse riſapere l' autore di queſta ſua diſgrazia (*e*).

Raimondo III, Conte di Tripoli, e Principe di Galilea, per ragione di *Eſchiva* ſua Moglie (*f*), Figlia di Ugone di S. Omer, e Vedova di Gualtieri Principe di Galilea (*g*), derogò con un' infame apoſtaſia dalla legge di Criſto, alle proprie glorioſe azioni, e a quelle de' ſuoi grand' Avi. Imperocchè malcontento di Guido di Luſignano Re di Geruſalemme, accoſtoſſi alle parti di Saladino; a favore di cui dicono che miliraſſe maſcheraro nella iufelice giornata d' Etino. Dopo la quale fu trovato una mattina morto improviſamente in letto, avendo preſso a ſe il ſigillo di Saladino, per teſtimonio della ſua ribellione al Re, e nel ſuo corpo ancora freſchi i eontraſegni della circonciſione, per infame memoria della ſua infedeltà verſo Iddio [*b*]. Seguita la ſua morte ſenza aver laſciati eredi, ſuccedette nel Contado di Tripoli Boemondo IV, Secondogenito del Principe di Antiochia.

In una Carta del noſtro Codiee [*i*] ſi trova nel 1160 un' Agnasa moglie di Rainaldo Maſuerio Signore di Margato, e Figlia d' un Conte di Tripoli; la quale è ſtata omeſsa nell'Albero, per non ſaperſi ſieuramente di chi ſia Figlia, benchè tutte le congetture vogliano che poſsa crederſi nata da Ponzio, e da *Cecilia*.

5 L TA-

(*a*) Diploma xxxii, pag. 23.
(*b*) Diploma ix, pag. 9, xviii, pag. 19, ec.
(*c*) Diploma xxxii, pag. 23.
(*d*) Tyrius, lib. 18, cap. 31, pag. 952, & 953.
(*e*) Sanutus, lib. 3, p. 6, cap. 20, pag. 268.
(*f*) Diploma clxx, pag. 212.
(*g*) Diploma xli, pag. 42, Bernard. Theſaurar. cap. 251.
(*b*) Sanutus, lib. 4, p. 20, cap. 9, pag. 194.
(*i*) Diploma clxiii, pag. 206.

TAVOLA XV.

ATTONE Castellano di Renarde.

JOSCELINO di Courtenay, sposò *Elisabetta* di Montlhery.

GOFFREDO, ✠ 1135.

JOSCELINO I, il Grande, Conte di Edessa, ✠ 1131, sposò
1 NN. d' Armenia.
2 NN. Normanna.

MILONE, sposò *Agnese* di Nevers.

RINALDO di Courtenay.

Primo Letto.

JOSCELINO II, ✠ 1150, sposò *Beatrice* di Saona.

Secondo Letto.

STEFANIA Abbadessa.

JOSCELINO III.

BEATRICE M. del *Conte* d' Hinnebergh.

AGNESE, M. di
1 *Rinaldo* di Mares.
2 *Almerico* di Gerusalemme.
3 *Baliano* d' Ibelino.
4 *Rinaldo* di Sidone.
5 *Guido* di Monforte.

ISABELLA.

Spie-

Spiegazione della Tavola Decimaquinta.

JOSCELINO di Courtenay, Figlio di ATTONE, Castellano del Castello Renarde, maritossi con *Elisabetta*, quinta Figlia di Odierna della Ferté, Moglie di Guido, nato da Tibaldo, sovrannomato Filastoppa, Signore di Montlhery, di Castres, e di altri luoghi in vicinanza di Parigi [a]. Da questo matrimonio nacquero GOFFREDO, JOSCELINO, e MILONE di Courtenay.

GOFFREDO, altramente chiamato *Carpalo*, presa la croce passò in Sorsa, ed ivi nel 1135 fu ucciso in una battaglia contro Sanguino Principe Turco nelle vicinanze di Mon-ferrante: e la sua perdita fu compianta universalmente da tutti, come d'un Uomo d'alta nobiltà, e valore singolare, ed in que' miseri ed infelici tempi di vantaggio non ordinario agli affari della Cristianità in Oriente [b].

MILONE si ammogliò con *Agnese*, Sorella di Guglielmo II Conte di Nevers, e fu Padre di RINALDO Signore di Courtenay, e di Montargis, da cui nacque Elisabetta ereditiera degli Stati paterni, e moglie d'un Figlio di Lodovico il Grosso Re di Francia [c].

JOSCELINO I, detto il *Grande*, fece egli ancora il sacro passaggio, e da Balduino del Borgo suo Cugino e Conte di Edessa, fu dichiarato Signore di Marasia, Città dipendente da quella Contea. L'origine della loro parentela fu, perchè Ugone di Retel Padre di Balduino avea sposato Melisenda, prima Figlia di Guido di Montlhery, e di Odierna della Ferté, e Sorella di Elisabetta Madre di questo JOSCELINO, di cui ragioniamo. Essendosi poi egli per alcune differenze, sorte fra loro, disgustato con Balduino, questi lo spogliò di tutto ciò, che aveagli donato; ond'egli ebbe ricorso a Balduino I Re di Gerusalemme, da cui fu dichiarato Governatore del Principato di Tiberiade: finchè, essendosi adoperato molto, acciò Balduino del Borgo fosse dichiarato Re, dopo la morte di Balduino I, malgrado il parere di molti, che voleano riserbare quella corona ad Eustachio di Bologna Fratello del defonto; ebbene in dono da lui, più ricordevole del fresco benefizio, che delle vecchie ingiurie, la Contea di Edessa (d). Governolla egli qualche anno con varj accidenti della fortuna; e fra questi non è da omettersi la penosa schiavitudine, cui soffrì sotto Noureddin Soldano di Aleppo [e]: dopo la quale ritrovandosi infermo in letto, per essergli caduta addosso parte delle rovine d'una Torre, che avea assediata, e risaputo che i Turchi eransi alloggiati sotto Cresso, castello di sua giurisdizione, si fece condurre a quella volta in una lettica: ma i Nimici avvisati della sua venuta, incontanente se ne partirono. A così lieta novella il buon Conte disceso a terra, prese a ringraziare Iddio, perchè anche in quello stato sì cagionevole di sua persona, l'avesse renduto formidabile a' Nimici del suo Santo nome; nel qual'atto di pietà Cristiana rendè lo spirito al suo Creatore l'anno 1131 di nostra salute [f]. Ebbe egli per sua prima Moglie una *Sorella* di Lione Signore potentissimo nell'Armenia [g], e per seconda una *Sorella* di Ruggiero Principe di Antiochia [h]: dalla quale nacque

(a) Continuat. Aimoin. lib. 5, cap. 48.
(b) Tyrius, lib. 14, cap. 25, pag. 867: *Cecidit illâ die vir magnificus nobilitate, & armorum usu insignis* GAUFRIDUS *Charpalau Domini Joscelini Senioris Edessani Comitis Frater, cujus interitus tanquam strenui viri, multis extitit doloris causa amplioris, & universum concussit exercitum casus ejus lugubris.*
(c) Andr. Du-Chesne, Histoire de la Maison de Chastillon, Livre 11, pag. 30, 31.
(d) Sanutus lib. 3, p. 6, cap. 8, pag. 157.
(e) Gli Scrittori Arabi, che chiamano questo Principe *Gislin*, pongono questa sua prigionia nell'anno dell'Egira 543, o 544, che cade nel 1149 di G. C. Herbelot, Bibliot. Oriental. pag. 403.
(f) Tyrius, lib. 14, cap. 3, pag. 853.
(g) Ibid. *Fuit autem* JOSCELINUS *junior ex sorore Leonis Armeni, viri inter suos potentissimi, natus.*
(h) Id. lib. 19, cap. 4, pag. 958: STEPHANIA *Abbatissa, quæ Domini Joscelini senioris Comitis Edessani Filia fuit, ex sorore Domini Rogerii Filii Richardi, Antiochiæ Principis.*

nacque Stefania, Abbadessa di S. Maria Maggiore in Gerusalemme, e forse quella stessa che nell' Albero Normanno del Du-Cange si fa Sorella di Ruggiero, quando eragli Nipote.

Joscelino II Conte di Edessa, detto il *Giovane*, Figlio di Joscelino il Grande [*a*], ma per la sua vita pigra, effeminata, e sordida, in nulla simile al suo glorioso Genitore [*b*], fu una delle principali cagioni della perdita lagrimevole di Edessa, che diè l' ultimo tracollo al Regno di Gerosolima. Imperocchè trovandosi egli in Turbescello a menare i suoi giorni, come uso era, fra i vizj e le delicatezze, e tardando a giugnere il soccorso del Principe di Antiochia suo segreto nimico, nè essendo venuto in tempo quello, che v' inviò la Regina Melisenda sotto il comando di Manasse gran Scudiere del Regno, di Filippo Napolitano, e di Elinardo di Tiberiade, fu la Città miseramente presa, e saccheggiata da Sanguino con una strage sanguinosissima d' ogni genere di persone (*c*). Non sopravvisse egli che pochi anni a questa disgrazia; essendo stato fatto nel 1150 schiavo da alcuni Ladroni, che lo condussero in Aleppo (*d*), ove in mano de' Nimici terminò di vivere: avendo lasciato della sua Moglie Beatrice [*e*], Vedova di Guglielmo di Saona, Donna, che univa alla beltà del corpo, e alla nobiltà del sangue, l' onestà de' costumi (*f*), Joscelino III, Beatrice, che fu da lui data in ostaggio all' Imperadore Giovanni di Costantinopoli, allorchè avealo assediato in Turbescello, per obbligarlo ad unirsi seco nella difesa del Principato di Antiochia [*g*], e Agnese, che fu prima moglie di *Rinaldo* di Mares, indi d' *Almerico* Conte di Ascalona, poi Re di Gerusalemme; da cui essendo stata ripudiata per averla trovata sua Parente, passò alle terze nozze con *Ugone* d' Ibelino Figlio di Baliano il vecchio, poi alle quarte con *Rinaldo* Figlio di Gherardo Signore di Sidone, e finalmente alle quinte con *Guido* di Monforte [*h*]. Il grado di parentela, che passava fra *Almerico* ed Agnese, del divorzio de' quali si è ragionato altrove, era di secondi Cugini, come può vedersi.

BALDUINO II.	o Figli di Sorelle,	JOSCELINO il VECCHIO,
Melisenda		Joscelino II.
Almerico.	Consorti.	Agnesa.

Joscelino III, Siniscalco del Regno [*i*] sotto Balduino III, Figlio d' Almerico e d' Agnese, e suo zio, ebbe una Figlia detta dal nome dell'Ava Beatrice [*k*]: la quale, per ciò che ricavasi da' nostri Diplomi, fu moglie del Conte di Hinnebergh (*l*), paese dell' Alemagna nel circolo della Franconia fra Hesse a Ponente, e la Turingia a Settentrione e Levante, e lo Stato del Vescovado di Virtzbourgh a mezzo giorno. Ivi costei terminò la linea de' Conti di Edessa in Palestina.

Fine delle Notizie Storiche Genealogiche.

(*a*) Diploma xv, pag. 16.
(*b*) Tyrius lib. 17, cap. 11, pag. 926: *Vir supinus, a Patriâ degener honestate, sordidus & fluens, libidine dissolutus.*
(*c*) L' Anno della presa di Edessa è variamente notato dagli Autori: onde vedi ciocchè si è detto più addietro alla pag. 362.
(*d*) Cinnamus, lib. 5, pag. 98.
(*e*) Diplom. xix, pag. 20.
(*f*) Tyrius, lib. 14, cap. 3, pag. 854.
(*g*) Id. lib. 15, cap. 17, pag. 882.
(*h*) Id. lib. 19, cap, 4, pag. 958.
(*i*) Diploma lxi, pag. 65.
(*k*) Diploma cxii, pag. 253.
(*l*) Diploma acii, pag. 97.

NOTIZIE GEOGRAFICHE

Da premetterſi alla Storia dell' Ordine Geroſolimitano in Soria,

Che poſſono ſervire ad illuſtrare il Codice Diplomatico.

PRINCIPATO ANTIOCHENO.

IL Regno Gerofolimitano dividevafi in ciò, che particolarmente chiamavafi Regno di Gerusalemme, in Contado di Tripoli, in Contado d' Edessa, e in Principato di Antiochia: e comecchè quefti due ultimi foffero independenti dalla corona, nulladimeno fono ftati fempre confiderati come uniti, e in un fol corpo con quello. In quefte Notizie però, feguitando l' ordine delle facre Conquifte, e quello della noftra Carta, fi è dato cominciamento dal Principato di Antiochia.

ANTIOCHIA, detta ancora *Reblata* dalla Cronaca di S. Bertino, e da Bernardo Teforiero, cap. 28, e chiamata dagli Arabi *Antakia*, Capitale della Celefiria, fu da Cofroe Figlio di Gobade, fovtannomato Houfchirvan, Re di Perfia, tolta a' Greci: i quali indi a non molto tornarono ad impadronirfene, e poi nuovamente a perderla, occupata fotto l' Imperadore Eraclio da Abou Obeidah Generale di Omar Califa de' Saracini. E rimafe in potere de' Califi Abbaffidi, fino all' anno dell' Egira 265, di G. C. 878, allorachè Ahmed-Ben-Tholon ne privò il Califa Motabed; ma ricuperata in breve tempo dagli Abbaffidi, cadde poi nell' anno dell' Egira 357 un' altra volta in mano de' Greci, che l' efpugnarono, fotto la condotta di Zimifchi, Generale di Niceforo Foca Imperadore, come fcrive l' Herbeloth nella fua Biblioteca Orientale, o pure fotto quella di Michele Burza, come vuole il Du-Cange nelle Note all' Alleffiade, fe pure quefti due Perfonaggi, variamente nominati, non fono che un folo. Nel tempo che la dominarono i Greci, fu ella governata da' fuoi proprj Prefetti, che col titolo di *Duchi Antiocheni* veggonfi nominati foventemente nelle Storie Bifantine. E 'l primo di quefti è Michele Burza, Figlio forfe del precedente; indi incontranfi fotto Bafilio Porfirogenito, Damiano e Niceforo Urano; fotto Coftantino Fratello di Bafilio, Michele Spondile; e fotto Romano Argiro, Coftantino Carenteno fuo Cognato. A quefti fucceffero Spondilo e Niceta; a' quali l' Imperadore Michele Paflagone foftituì due fuoi Fratelli, Niceta e Coftantino. Indi la governò per l' Imperadore Coftantino Monomaco, Sclero; e per Michele Stratiotico, Mauro Catalone, e Michele Urano; e per Diogene Romanò, Catagurio; e Giufeppe Tarcagnotta per Michele Duca; dopo la di cui morte, Giufeppe Comneno, Fratello primogenito d' Alleffio, ebbe dal Botoniate l' iftefsa Prefettura d' Antiochia, di cui fi parla; e la tenne finchè quella Città fu occupata da Filarete Armeno: al di cui Dominio fottraffela nell' anno dell' Egira 477, di G. C. 1084, Solimano Figlio di Kutalmifche per ordine di Malek-Schah terzo Sultano de' Selgiucidi: il quale fino dall' anno dell' Egira 477 avea avanzate le fue armi per tutta la Siria. Al che fi accorda Raimondo de Agiles, pag. 148; Orderico Vitale, lib. 13, pag. 914; e Guglielmo Tirio, lib. 5, cap. 11, pag. 704, i quali concordemente dicono, che i Selgiucidi la poffederono quattordici anni: imperocchè l' anno dell' Egira 491, di noftra falute 1097, fu liberata dal giogo de' Barbari dal primo Efercito de' Crocefegnati, che pafsò in Oriente, e rilafciata a Boemondo Normanno, il quale effendo già Principe di Taranto in Italia, la governò con quel titolo, e la trafmife per legge di fucceffione ne' pofteri, che la poffederono fino al 1269. Nel qual tempo Al-Malek Aldohaher Bibars, detto Bandocdari, Re de' Mamalucchi in Egitto, e Signore della Sorfa, la foggiogò per affalto, e ne fpogliò Boemondo VI, che fu l' ultimo Principe Criftiano, che la dominaffe.

Il Principato Antiocheno in tempo delle Guerre Sacre ftendeva il fuo dominio verfo Settentrione, da Tarfo, foggiogata da Tancredi il 1097, fino alle Alpi di Podando, e alle foci del Cidno, e del Piramo: da Oriente giugneva fino al Caftello Harench, come fi ha da una lettera di Fulcherio Procura-

curatore de' Templarj presso il Bongarzio, pag. 1179: *Castrum quod dicitur Harench in confinio Antiochia & Alapia*; e racchiudendo Nepa, e Fontemurato, come dal Tirio, lib. 17, cap. 9, pag. 915; ed avendo da Occidente il mare di Fenicia, arrivava dalla parte di Mezzogiorno fino al fiume Eleuterio: *Principatus Antiochenus ab eodem rivo [qui praterfluit inter Maracleam & Valaniam] habens initium, usque ad Tarsum Cilicia versùs Occidentem protendebatur*. (*Tyrius lib. 16, in fine, pag. 908.*)

E' celebre presso gli Scrittori delle Guerre Sacre il Castello vicino ad Antiochia, situato sovra de' Monti che le sovrastavano dalla parte di Settentrione, e a cavaliere della Città: ma tutti ne taciono il nome. Alberto Aquense, lib. 3, cap. 38, pag. 228, lo chiama la principale fortezza superiore sì alla Città, che all' alte Torri che la cingevano: *In supercilium montis, ubi principalior Arx & Magistra urbis & omnium turrium*. Roberto Monaco, lib. 6, pag. 55: *Castrum quod Civitati imminet*. Raimondo de Agiles, pag. 143: *In colle autem Septentrionali Castellum est, & in medio Castellum aliud, quod linguâ Græcâ* COLAX *vocatur*. E appunto Anna Comnena nell' Allessiade lo chiama Κοῦλα; colla qual voce si può correggere un passo dello Scylitze in Niceforo Foca, ove in vece di Ἀντιοχείας πύργων Κοῦλα leggesi Κάλα. Ma il Du-Cange nelle Note a questo luogo di Anna, sospetta giudiziosamente, che quel vocabolo non sia proprio e distintivo di questo Castello; conciossiachè i Greci sogliano attribuirlo a tutte le fortezze, situate sull' eminenza de' colli: del qual' uso ne reca gli esempli in Anna stessa, che così chiama la Fortezza di Laodicea, e nella Cronaca Veneta-Bisantina, che così nomina quella di Patra. Da un' altro passo d' Alberto Aquense e' pare che questo Castello fortissimo di Antiochia si chiamasse *Palazzo*; giacchè ragionando nel Capitolo 24, pag. 247, della fuga presa da' Turchi dopo l' espugnazione di Antiochia, dice, che si ritirarono dentro i ripari della Fortezza maggiore, soggiugnendo: *Hæc arx & palatium in montanis situm nullâ vi, nullâ arte superari poterat*. Ma qui pure s' incontra l' istessa difficoltà, che ritardò il Du-Cange dal credere, che il suo nome fosse quello di *Colax*; poichè fu costume de' Francesi chiamare *Palazzi* que' luoghi e que' Castelli, ove i Principi solevano abitare o per diporto, o per sicurezza, o pure per essere più dappresso a' loro affari: de' quali dopo il Lehemano ed il Du-Cange ne tratta il Mabillone *de Re Diplomaticâ*, *lib.* 4. E ciò che fa a nostro proposito, il Maimbourgh nella Storia delle Crociate, Tom. 1, lib. 2, pag. 192, scrive, che sulle Montagne di Antiochia erano stati fabbricati due Castelli; in uno de' quali era il *Palazzo* del Soldano Acciano, allora Signore degli Antiocheni. Dell' altezza di quel Monte, che rendeva presso che inespugnabile questa fortezza, ne parla Villebrando da Oldenborgh: *Suo cacumine nubibus innitens cursum planetarum videbatur impedire*: ed il Tirio, lib. 6, cap. 1, pag. 713, lo descrive diffusamente.

Le Città principali, ed i luoghi più considerabili, che costituivano il Principato Antiocheno, erano i seguenti.

Tarso, Città e Metropoli della Cilicia, occupata da Tancredi nel Passaggio che fece per venire in Soria, e poi da lui lasciata a Balduino, e indi di nuovo riunita da Tancredi medesimo al Principato di Antiochia. Plinio, lib. 5, cap. 27, la descrive lontana dal mare: onde il Cellario, Tom. 2, lib. 3, cap. 6, pag. 255, teme che sia errore nelle edizioni di Strabone, nelle quali si legge esser situata cinque sole miglia discosto da quello; e suppone che l' Autore scrivesse πεντήκοντα *cinquanta*. Il Tirio, lib. 3, cap. 23, pag. 679, conta, che i Francesi dalle mura di Tarso videro le navi de' Fiammenghi, e de' Frisoni, non essendo quelle distante dal mare se non tre miglia: e l' istesso avanti di lui era stato notato da Alberto Aquense, lib. 3, cap. 14, pag. 219. Ma costui Francese, e che scrivea le cose de' Francesi, intese forse parlar di leghe; ed il Tirio, che allora scrivea quelle udite dagli altri, lo seguitò, prendendo le leghe per miglia. Nella nostra Carta si è seguitata la più comune oppi-

oppinione de' Geografi moderni. Nel tempo delle Sacre Guerre, per testimonio d' Alberto Aquense, chiamavasi volgarmente *Tarsolt*. Oggi gli Arabi la chiamano *Terassa*, ed i Turchi *Tersia*, se crediamo a Carlo da S. Paolo. Il Nubiense, p. 5, Clim. 4, dice che il Porto di Tarso nomavasi *Arlas*.

Adana, è *Adena*, Città già della Caramania nella Natolia, e Arcivescovile sotto il Patriarcato Antiocheno. Guiberto Abate, lib. 3, cap. 13, pag. 496, la chiama *Athena*; e così pure Roberto Monaco, lib. 3, pag. 44; Alberto Aquense, lib. 3, cap. 20, pag. 218, *Azara*; Raimondo de Agiles, pag. 246, *Addeva*; Tirio lib. 3, cap. 20, pag. 677 *Adana*; Rodulfo Cadomense nella Storia de' Fatti di Tancredi, cap. 42, *Addana*; Marino Sanuto, lib. 3, p. 5, cap. 3, pag. 142, *Adeaa*, e altrove *Adamie*; Orderico Vitale, lib. 9, *Azzera*, e Niceta in Giovanni Comneno, *Adama*. Stefano, come è suo costume, contane un' origine favolosa. Procopio nel libro 5 degli Edifizj, cap. 5, la situa sul Saro: ed i Moderni, fra' quali Lionardo Abela, seguito dal Baudrand, sul Piramo: e la Rue la colloca distante 90 miglia da Antiochia di Siria verso M. G. e trenta miglia da Tarso verso Oriente: il Nubiense ancora nella sua Geografia antica dice, che *ab arbe Antiochia ad Adhana ad Septentrionem versus habetur spatium trium stationum*, che appunto corrispondono a novanta miglia. Fu ella occupata il 1097 da Guelfo di Borgogna, il quale staccatosi con alcuni Soldati dall' esercito Maggiore, che marciava verso Antiochia, la soggiogò. Onde Tancredi, che partito da Tarso vi giunse sotto, trovatala in potere de' nostri, impetratone solamente l' alloggio, ed i viveri per un giorno, pacificamente se ne partì, come narra il Tirio, lib. 3, cap. 20, pag. 677, ed il Cadomense, cap. 39. Indi essendo stata sottomessa da' Greci, fu loro ritolta da Tancredi nel 1102, ed unita al Principato d' Antiochia, di cui allora era Amministratore, come riferisce l' istesso Cadomense, cap. 144: il quale al capo 44 la chiama: *Urbs maaita Tarribus, populis capax, armis referta*.

Manistra: così leggesi presso il Tirio, lib. 3, cap. 21, pag. 678; e Guiberto Abate, lib. 3, cap. 12, pag. 496; Baldrico, lib. 2, pag. 100; Alberto Aquense, lib. 3, cap. 10, pag. 218. Glica in Niceforo, pag. 430, e Raimondo de Agiles, pag. 146, la chiamano *Mamista*; Sanuto, lib. 2, p. 4, cap. 26, pag. 88, *Malmistra*; Beniamino Tudel. pag. 39, *Massissa*; Gauterio nelle Guerre Sacre, pag. 442, *Mamistrare*; Roberto Monaco, lib. 3, pag. 44, *Manustra*, ed altri *Mamistere*, *Mopsus*, e *Mebsese*; ed i nostri Diplomi, num. c1, pag. 106: *Episcopus Mamistanae Ecclesia*. Ella è una Città della Cilicia, lontana 20 miglia in circa da Adana verso Settentrione, e conosciuta presso i Geografi col nome di *Mopsuestia*. Niceforo Foca, e Cedreno la pongono malamente sul fiume Saro; essendo ella divisa in vecchia e nuova dal fiume Piramo, detto altramente *Coruul*. In una Iscrizione presso il Grutero, pag. 255, num. 4, è chiamata *Hadriana Mopsuestia*; e vien descritta accuratamente da Villebrando: ma è da osservarsi, che presso questo Autore si legge scorrettamente *Manistere* invece di *Mamistere*. Fu soggiogata da Tancredi, come narra il Tirio nel luogo citato, e seguitò a dipendere da' susseguenti Principi d' Antiochia, come ce n' assicura il Diploma xxx, pag. 38, in cui Boemondo dona a' Cavalieri Gerosolimitani un Casale posto nel di lei tenitorio. Qual fosse in tempo delle Guerre Sacre, lo dice il Tirio: *Erat autem Mamistra una de nobilioribus ejusdem Provinciae civitatibus, muro & multorum incolatu insignis, sed & optimo agro, & gleba ubere, & amoenitate praecipuè commeadabilis*.

Eraclia, chiamata da Alberto Aquense, lib. 3, cap. 3, *Reclei*, vien detta comunemente da' Geografi *Eraclea*, col qual nome trovasi ancora presso Fulcherio Carnotense, pag. 389, e presso il Tirio, lib. 3, cap. 18, pag. 666, Città situata alle radici del monte Tauro su' confini della Cilicia, distante quaranta miglia da Adana. Balduino, che veniva da Tarso verso Edessa, alloggiovvi per qualche giorno.

Coxon. Di questa Città trovasi menzione nell' Arcivescovo Baldrico, lib. 2, cap. 100: *Ventum est ad Coxon*, *nobilem & copiosam Civitatem*: e colle-

ſteſse parole in Orderico Vitale; in Guiberto Abate, lib. 4, cap. 2, pag. 498: *Urbem qua Coxoa apud eos dicitur;* in Roberto Monaco, lib. 3, pag. 44: *Deinceps confurgentes venerunt ad quandam Urbem, qua vocatur Coxon*. Marino Sanuto, lib. 3, p. 5, cap. 2, la chiama *Choaſor*. Sotto queſti nomi è ignota a' Geografi, cui è notiſſima ſotto quelli di *Acſera*, e *Anazarbo*, che fu detta ancora *Acſerai*, *Axar*, e dopoi *Diocesſarea* ed *Auguſta*. Il Tirio, lib. 7, cap. 2, pag. 130, la chiama *Anavarza*; così pure Bernardo Teſoriero, cap. 54, pag. 706: e di lei, riguardo a' tempi di cui favelliamo, ne parla Niceta Coniate, pag. 13: *Nam ea Urbs frequentiſſimè habitatur, & in praruptis ſita rupibus robuſtis mœnibus cingitur*. I Greci Criſtiani, che l'abitavano, accolſero i Croceſegnati, e queſti vi fecero alto tre giorni. Guiberto Ab. *loc. cit. trium illos dierum opportuna ſatis refectione confortant*. Preſso a queſta Città è il *Prato de' Pallii*, *Pratum Palliorum*, ove fu ucciſo in guerra Boemondo II Principe d'Antiochia. Vedi il Tirio, lib. 13, cap. 27, pag. 849: e lib. 15, cap. 23, ove parla di Giovanni Imperadore CP. che morì in queſto ſteſso luogo.

Plastenzia, Città ricordata da Baldrico, lib. 2, pag. 100: *Pedem direxerunt ad aliam civitatem pulchram, & ubere gleba opimam Plaſtentiam;* da Orderico Vitale, lib. 9: *Plaſtentia civitas pulchra*. Ed è una di quelle, che nella concordia fra Boemondo I ed Alleſſio Imperadore, riferita da Anna Comnena, Alex. lib. 14, pag. 326, furono aſsegnate al Principato di Antiochia: *Strategatum Pagre, & ſtrategatum Palatze:* giacchè queſta, ſecondo l'opinione del Baudrand, è l'iſteſsa che *Bogras, Pagra, Porta Amanien, Pyla Amanica:* e l'altra nominata da Anna *Palatze*, o è Eraclia, che forſe ella come Greca chiamò così, perchè l'altra Eraclea era pur da' Greci chiamata *Palatze*; o pure è Coxon, che talvolta, ſecondo il Baudrand, fu chiamata *Blanc-Palais*. L'eſercito de' Croceſegnati, che avvicinavaſi, fu cagione che i Turchi, i quali l'aſsediavano per toglierla a' Greci, ſe ne partiſsero tre giorni prima: ed i Noſtri la laſciarono in conſegna ad un certo Piero de Alfia, come lo chiama Baldrico, o dell'Alpi, come nominalo Guiberto, lib. 4, cap. 1, pag. 498, acciocchè indi teneſse a dovere i Paeſi circonvicini. Chi poi ſi foſse queſto Piero dell'Alpi, vedi l'eruditiſſimo Du-Cange, Note in Alexiad. pag. 51, colum. 1, & 2.

Montagna Neaa, che il Sanuto, lib. 3, p. 5, cap. 4, chiama *Montagna Neros, ideſt aquoſa*, e che in una noſtra Carta di donazione, lxxviii, pag. 80, in cui Boemondo Principe d'Antiochia dona a' Cavalieri Geroſolimitani alcuni Caſali, è detta *Montana Nigra*, è l'iſteſsa che il *Monte Amano* della Siria, per l'abbondanza dell'acque e de' rivi notato talvolta dagli Autori col nome di *Montagna d'acqua*, ſituato ſulle Frontiere della Caramania, preſso ad Alleſsandretta. Dal noſtro Diploma più ſu citato ſi conoſce, eſservi ſtata in que' tempi un'Abbadia di S. Giorgio.

Allessandria Minore, così nominata da Alberto Aquenſe, lib. 3, cap. 26, pag. 224; e dal Tirio, lib. 3, cap. 25, pag. 680; e da Roberto Monaco, lib. 6, pag. 59, *Alleſſandretta*; è Città della Cilicia, ſecondo i migliori Geografi; comecchè Tolomeo l'annoveri la prima fra quelle della Siria; preſso di cui viene ancora chiamata *Alexandria ad Iſſum*, a diſtinzione di tante altre Alleſsandrie: e Nicolao Toinardo in una Diſsertazione delle Medaglie Alleſsandrine di Trajano, Caracalla, e di Comodo, ſcrive che in taluna di eſſe leggeſi unitamente al nome di *Alleſſandria*, KATA ICCON, *apud Iſſum*. Dal Bingami nelle Origini Eccleſiaſtiche è poſta ſotto la Metropoli di Anazarbo; e aggiugne, che i Turchi la chiamano *Scandarone:* e l'Herbeloth nella Biblioteca Orientale nominala all'uſo d'oggi *Eſcanderounah*, e *Iſcalderenn*. Il Nubienſe, Geograph. Antiq. p. 5, Clim. 4, pag. 195, la colloca quarantacinque miglia vicino ad Antiochia: *Rurſus ab Antachia ad Scandarounm in oris maritimis poſitum* xlv *M. P.* Il Conte Steſano di Bles, che avanti l'eſpugnazione di Antiochia aveala occupata, colto in tempo di quell'aſsedio da una grave malatia, fattoviſi portare, ivi chiuſe i ſuoi giorni. Vedi Roberto Monaco, lib. 6, pag. 59.

Gasto

Gasto, piccola Città o Castello vicino ad Alleſſandretta, di cui fa menzione Ridolfo Cadomenſe, cap. 45, ragionando di Tancredi: *Montes qui medii Alexandriolam, Gastonemque oppidulam dirimant, conſcendit*: e Alb. Aquenſe lib. 12, cap. 20, pag. 376: *Turci ſine mora ad Gaſtam, Hareneb Civitates Gallorum reverſi ſunt.*

Russa. Roberto Monaco, lib. 8, pag. 68: *Ad urbem, quæ Rugia dicitur, pervenit.* Baldrico lib. 2: *Reddiderunt Petro Ruſam & quaedam Caſtella.* Nel ſituarla s' è ſeguitato Fulcherio Carnotenſe, cap. 37, pag. 422: *Uſque ad villam, quam Rugeam vocant, ab altera, quæ Ruſſa dicitur, quatuor millibus diſtantem.*

Roia, o Rugia. Roberto, lib. 8, pag. 70: *Ad Rugiam civitatem convenerant*; Baldrico, lib. 4: *Principes vocati convenerunt Rugiam.* Mi fu aſſai facile l' immaginarmi, che queſta foſſe l' iſteſſa che *Gangir* o *Rhoſſus ſcopulus*, creduto dal Baudrand capo della Siria, fra la Città di Alleſſandretta, e 'l Porto di Antiochia; e che il Nubienſe, p. 5, Clim. 4, pag. 195, chiama *Roſos.* Ma poi da un paſſo di Guiberto Abate, lib. 6, cap. 18, pag. 526, e da un' altro di Raimondo de Agiles, pag. 160, mi accorſi, o che v' erano più luoghi di queſto nome, o che queſti due vanno ſituati fra Antiochia e Marra, e vicini ad Albara. Comunque ſiaſi, queſta Città, di cui favellaſi, fu donata a' Cavalieri Geroſolimitani dal Conte Raimondo di Tripoli col Diploma clxx, pag. 212; poichè, quantunque nel Principato Antiocheno, nulladimeno apparteneva a' Conti di Tripoli, eſſendo ſtata dal Principe Tancredi aſſegnata per accreſcimento di dote alla ſua Moglie Cecilia, la quale eſſendoſi poi maritata in ſeconde nozze col Conte di Tripoli, ne traſfuſe il dominio in quella Caſa: Tirio, lib. 15, cap. 5, pag. 855: *Habebat autem idem Comes Tripolitanus in partibus illis* [Antiochenis] *duo caſtra, Arcicanam videlicet & Rugiam, quæ pro uxore poſſidebat.*

Seleucia, detta Pieria, Città notiſſima ſull' imboccatura dell' Oronte, detta oggi, ſecondo Leonardo Sidonita, *Seleuche Belker.*

Oronte, fiume notiſſimo d' Antiochia, chiamato talvolta nelle Storie delle ſacre ſpedizioni *Ferream*, e da' noſtri Diplomi *Fer*; e però ſi conoſce errore nelle edizioni dell' Autore *Geſt. Francor. & alior.*, ove invece di *Ferreum* leggeſi *Farreum*; e forſe deve dirſi ciò anche di quella di Alberto Aquenſe, Lib. 3, cap. 26, e di Fulcherio anno 1097, ove incontraſi *Fernum.* Da Guiberto Abate, lib. 4, cap. 2, e 13, e da Alberto Aquenſe, lib. 12, cap. 20, pag. 376, è chiamato *Farfax*, e *Pharphareum.* Ond' è che il Tirio, lib. 4, cap. 8, pag. 685, dovette ragionare di loro, allorchè ſcriſſe: *De hoc quidam ſomniare ſolent, quòd ſit Farfar Damaſci Fluvius: ſed compertum habemus, quòd errore trahantur, qui hoc aſſerunt. Farfar enim, & Albana a Libano trahentes originem per agrum Damaſcenum ſecus ipſam Urbem defluentes, in Orientem penetrantes, ubi in arenoſa ſolitudine deſinere dicuntur. Orontes verò ſecus Heliopolim, quæ alio nomine appellatur Malbec, primum trahens exordium per Caſarcam, & prædictam Antiochiam in mare deſcendit mediterraneum.* Nel quale errore cadde ancora il Cadomenſe, cap. 48: *Hanc* (Antiochiam) *a meridie deſcendens Damaſcenus Farfar interfluit.* Ma fa maraviglia maggiore il vedere, che Bernardo Teſoriere, il quale nella ſua Storia va piede piede dietro al Tirio, inciampi eſſo ancora in queſto ſcoglio, cap. 27: *Venit ad pontem ſuper flumen Farfar, quod lingua Gallicâ dicitur Lofer.* Il Baudrand nel ſuo Leſſico Latino dà il nome di *Chryſorrhoas* all' Oronte; ma pare che queſto più toſto convengaſi al fiume di Damaſco: Plinio, Lib. 5, cap. 18: *Damaſcus ex epoto riguis amne Chryſorrhoa fertilis.* Strabone, pag. 519. *Chryſorrhoas ab urbe, & regione Damaſcenorum incipiens, totus fere in rivos regionis abſumitur*, che è ciò, che di lui narra il Tirio. Qual corſo abbia l' Oronte, è accuratamente notato dal Nubienſe, p. 5, Clim. 4, pag. 195: *Juxta Soãabidam exonerat ſe flumen Antachia dictum Alaatſi* (cioè Ribelle), *& Soãbaida flumini adjacet eidem, quod mutato nomine vocatur ibi Alarbat: cujus origo pervenit e terra Damaſci, ex eo loco ubi eam itinere coincidit via, quæ ducit ad Alborad* [forſe Eliopoli]:

Et

Et inde excarrens per Nemis (questa è Camela) *postea urbes Haman* (Epifania) *& Saizar* [Cesarea sull'Oronte] *attingeat, allait meridionalem partem Antachia; tum in meridiem deflectens, perque eaadem plagam excarreas, demam immisect se mari mediterraaeo a meridioaali parte Soùbaida*.

Porto di S. Simeone, chiamavasi prima Porto Soldino, secondo il Sanuto; e secondo Aderisio, p. 5, Clima 3, e 4, ed il Nubiense, *Porto di Soùbaida*; ma dacchè S. Simeone fondò nel Monte Tauro un Monastero, ove visse santamente co' suoi compagni, fu detto *Porto di S. Simeone*: e così lo chiama Alberto Aquense, lib. 3, cap. 26, 27, 42; Tirio, lib. 4, cap. 10; Arnoldo Lubeccense, lib. 2, cap. 4. Egesippo *de distant. locor. T.* 5, gli dà il nome di *Porto Solia*; ma ognuno vede, che invece di *Solin*, si ha da leggere *Soldia*. Vicinissima a questo Porto deve situarsi la Città di Sedio, che per aver servito nella conquista di Antiochia di quartiere al Duca Goffredo Buglione, fu poi nominata, per quello che conta il Cadomense, cap. 59, la *Città del Duca*. Ne fa menzione Anna Comnena nella Concordia di Boemondo: *Cum ipse Suetio, sive Sudi, sive Sudei, cum arce, & navali ad mare sita*. Jacopo Golto, che abitò lungo tempo in que' Paesi, la chiama *Saveidia*, e aggiugne, che è poche miglia distante da Antiochia.

Artasia o Artesia, Città soventi fiate nominata dagli Autori delle spedizioni Sacre, e da Marino Sanuto detta *Artase*, e da un nostro documento viii, pag. 7, *Artassia*, era per testimonio d' Alberto Aquense, lib. 3, cap. 27, di sito fortissimo: *Ad Arthesiam descendit Civitatem muro, mœnibus, & præsidio tarrito munitissimam*: e per quello del Tirio, lib. 4, cap. 7, pag. 68, è l' istessa che *Calquis*: *Est autem hac Civitas, qua alio nomine Calquis appellatur*. Fu capo della Calcidene, Provincia della Siria; e presso Plinio, lib. 5, cap. 23, è chiamata *Calcide ad Belam*; e presso Giuseppe Ebreo, lib. 14, cap. 13, *Calcide ad Libanum*, a cagione de' luoghi adjacenti. La sua situazione è presso li nostri Autori varia e diversa: altri approssimandola, ed altri allontanandola da Antiochia: da cui i Moderni, sulla relazione de' viaggiatori più accurati, la pongono distante trentacinque miglia. Tra codesti, Leonardo Sidoniense nel suo Itinerario la chiama *Chinserim*: e nella Concordia di Boemondo e di Allessio par che si parli di lei: *Strategides dua Arsach, & Telach*. Fu sottomessa avanti la conquista di Antiochia da Roberto Conte di Fiandra, da Ruggiero di Rosci, e da Gozzelone di Monte Acuto. Vedi Alberto Aquense, lib. 3, cap. 23, pag. 224.

Harench, Castello vicino ad Antiochia, mentovato dal Cadomense, cap. 59, nel descrivere gli alloggiamenti de' Principi all' assedio di quella Piazza: *Porro Emma, & Harench Taacredo servieraat*. Roberto Monaco, lib. 4, pag. 48, lo chiama *Arech*; Baldrico, lib. 2, pag. 105, *Areth*; Fulcherio Procuratore de' Templarj presso il Bongarzio, pag. 1179, *Harench*; un' altro Fulcherio Procuratore de' Cavalieri Gerosolimitani, presso l' istesso, pag. 182, *Hereanio*; Almerico Re di Gerusalemme in una sua lettera riportata dall' istesso Autore, *Haringh*. Il Tirio, lib. 21, cap. 19, pag. 1008, descrive un' assedio che vi posero i Nostri, e lo fa lontano da Antiochia intorno a dodici miglia; ma altrove, lib. 5, cap. 1, pag. 698, avea detto che erano quattordici; e lib. 17, cap. 9, pag. 916, che solamente dieci.

Nipa. Cinnamo, pag. 54: *Haad procal a Berrhoaa* (Aleppo) *adjacet Castrum, quo ad convehenda tribata atebaatur Antiocheai*. Vedi il Tirio, lib. 17, cap. 9, pag. 914.

Fonte murato, è mentovato dal Tirio nel luogo testè citato: il quale contando che vi morì Raimondo Principe d' Antiochia, dice che era presso a Nepa, e ad Apamea.

Albara, altramente detta Barra, e Vara, come leggesi nella lettera scritta da' Principi Cristiani a Pasquale Papa, dopo la presa di Gerusalemme, riferita da Mariano Scoto, e dall' Abate Uspergense. Dall' Autore delle *Gest. expugn. Hierus.* pag. 570, è chiamata *Hara*, se per Hara non intende l' Autore

tore Aretusa, Città vicina a Marra; e da Alberto Aquense, lib. 5, cap. 26, pag. 266, *Albaria*. Raimondo de Agiles, pag. 158, scrive, che era due giornate distante da Antiochia: *Erat autem Barra ab Antiochia longe per duos dies*. Così anche il Tirio, lib. 7, cap. 8, pag. 733: *Albaram urbem munitissimam in Apamiensi provincia constitutam, ab Antiochia quasi duorum dierum itinere distantem*; ed essendosi cominciato da questa il viaggio de' Crocesegnati verso Gerusalemme, non è dubio, che era meridionale ad Antiochia: ciocchè mostra anche il Tirio, col situarla nella Provincia di Apamea.

Marra, Città fortissima, distante otto miglia da Albara. Tirio, lib. 7, cap. 9, pag. 734: *Marram urbem munitissimam, ab Albara octo distantem milliaribus*. Alberto Aquense, lib. 5, cap. 26, pag. 269: *Ad Marram Civitatem, Turcorum armis, & robore fœtam declinaverunt*. Baldrico, lib. 3, pag. 125: *Capta est Civitas opulenta Marra*. Raimondo de Agiles, pag. 159: *Erat autem Marra a Barra* (che è l'istessa che Albara) *longè octo milliaribus*. L'Autore delle Gesta *expug. Hierus. pag.* 570: *Marram alteram urbem huic affinem invaserunt*. Nel 1098 fu assediata dal Conte di Tolosa, e da altri Principi Crocesegnati, a cui poco dopo si aggiunse Boemondo, allora già Principe di Antiochia. Ed essendosene impadroniti dopo un lungo e faticoso assedio, fu poi poco dopo, o da' Soldati di Raimondo, o pure, come altri dice, per ordine suo, abbruciata ed arsa. Vedi il Tirio, lib. 7, cap. 9, pag. 734, e cap. 12, pag. 736; Guiberto Abate, cap. 18; il Cadomense cap. 96, ec.

Caparda, Castello, di cui fa menzione Roberto Monaco, lib. 8; Guiberto Ab. cap. 20; e Orderico Vitale, lib. 9: i quali ultimi due la chiamano *Cafarda*. Da questo luogo presso ad Aretusa, che Raimondo de Agiles scrive esser quattro leghe lontano da Marra, il Conte di Tolosa nel tempo determinato cominciò il nuovo viaggio verso Gerusalemme a piedi nudi.

Aratusa, già piccola Città Arcivescovile sotto Apamea; oggi piccolo villaggio, non molto distante da quella.

Apamea, detta ancora *Hama*, *Apamea*, *Apamia*, e oggi da' Turchi *Hamoat*, notissima presso i Geografi, e distante, per ciò che ne dice Teodoreto, Epistol. 113, settantacinque miglia da Antiochia. Strabone, lib. 16, scrive, che è abbondantissima d'acque: *Regione multâ, & ubere abundat, per quam Oroates fluit, & multas in ea vagatur*. Ond'è che da Stefano fu chiamata *Chersoneso*: e Appiano aggiugne, che di tre Apamee, fondate da Nicatore, questa fu la più illustre. Vedi ciò che ne dice il Salmasio in Solino, pag. 826. Fu dal Principe Tancredi sottomessa, ed unita al Principato di Antiochia.

Silari. Fulcherio Carnotense, cap. 37, pag. 422: *Ante urbem, quam dicunt Silarim, castrametati fuat; quam urbem Grammaticè nominare nescio, sed Chezar incolæ regionis illius eam vulgariter vocant, quæ ab Apamia sex milliaribus distat*. Tirio nel lib. 11, cap. 16, parlando di questo stesso accampamento, la chiama *Cesarea*. Così ancora Baldrico in un'altra congiuntura, lib. 4, pag. 127: *Castrametati sunt secus fluvium Farfar prope Cæsaream*. Non era così facile il rinvenire qual fosse questa Cesarea sull'Oronte; ma avendo veduto presso Stefano, e presso Brocarto, che Larissa è stata altre volte chiamata Ζίζαρα *Sizara*, credei, che questa fosse l'istessa col *Silaris*, e col *Chesar* di Fulcherio, e conseguentemente colla Cesarea del Tirio, e di Baldrico; e mi ha confermato in questa credenza il Nubiense, p. 5, Clima 4, pag. 195, che la chiama *Saizar*; è poi toltomi d'ogni dubbio un passo d'Anna Comnena, pag. 326, ove parla della tante volte mentovata Concordia fra suo Padre, e 'l Principe Boemondo: *Universa regio, qua circa Strategatum Castri Sezer jacet, quam Larissam Græci nominant*. Ridolfo Cadomense ne' fatti di Tancredi: *Prope Sizaram, prope Haman, prope Raphaniam*. Alsheriso Aldrisio, p. 5, Clim. 4, pag. 195, la chiama parimente *Saizar*. Niceta in Giovanni Comneno, num. 8, *Sefer*. Cinnamo, Histor. lib. 1, *Seserim*: *Seserim Civitatem tam aliarum rerum, tum hominum copiâ florentem*. La descrive il Tirio, lib. 15, cap. 1, pag. 871.

Dafne, luogo deliziosissimo presso ad Antiochia, noto a tutti i Geografi. Vegganfi Strabone, lib. 5, cap. 19, e Ammiano, lib. 19, che lo chiamò *Ambitiosum Antiochiæ suburbium*. Nel Cod. lib. xi, vi è una legge: *De cupressis ex luco Daphnensi non excidendis*. Orderico Vitale crede, che fosse così detto una volta il fiume di Antiochia: *Milites hospitati sunt inter fluvium, qui antiquo nomine Daphnes vocatus est, qui præterfluit Antiochiam*. In questo luogo riposavano le reliquie di S. Babila, le quali Giuliano Apostata ad istigazione de' Pagani tolse via, e che poi furono poste in un'altro Borgo, presso Antiochia, dal nome del Santo chiamato *Babila*. Herbelot, pag. 159.

Doxan, Valle, nominata fra le stazioni, che i Principi Cristiani si scelsero nell'asfediare Antiochia, e che toccò a Boemondo Principe di Taranto. La credo quella stessa valle, che diede nome al *capo di Gloriata*, di cui parla Marino Sanuto, lib. 2, p. 4, cap. 25, pag. 85: *A Polzino usque ad caput Gloriata sunt millia* xx; e quella, che Alberto Aquense, lib. 5, cap. 31, pag. 168, chiama *la Valle del Gaudio*, con nome datogli allora per l'abbondanza de' viveri, che vi trovò l'esercito: *Ad Vallem quandam quam nominarunt gaudium*. Vi si alloggiarono per otto giorni.

Pulzin, Città Maritima, detta anche *Polzino*, che forse sarà Possidio, Città fra l'Oronte, e Laodicea. La situazione si è ricavata dal Sanuto quì su ricordato, lib. 3, p. 14, cap. 2, pag. 245: *De Porta Simeonis usque Pulzin milliaria* xx.

Liche. Baldrico lib. 4, pag. 128: *Usque ad Lichiam Civitatem*. Rogerio Hovveden la chiama *Laliche*. Marino Sanuto nel luogo citato e altrove, *Laoysa*; altri *Licea*. Il suo nome notissimo è *Laodicea*, così chiamata dalla Moglie di Antioco, e Madre di Seleuco; e diversa da quella, di cui Plinio, lib. 5, cap. 29: *Celeberrima Urbs Laodicea imposita est Lyco flumini, latera allaeentibus Asopo & Capro, appellata primo Diospolis, deinde Rohas*. Il Nubiense, p. 5, Clim. 4, pag. 195: *Ladhechia jacet hue prope mare, habetque portum venustum, aavibus atque cymbis, eo confluentibus, opportunum*. Bernardo Tesoriero, cap. 54, scrive, che questa sola in tutta la Soria ubbidiva allora all'Imperadore Greco: e veramente nella concordia di Boemondo è ricordata come una di quelle, che Allessio riserbava al suo dominio. Questa piazza fu prima invano tentata da Boemondo: e finalmente in tempo della di lui prigionia fu espugnata il 1102 da Tancredi, e aggiunta al Principato Antiocheno. Vedi Alberto Aquense, lib. 6, cap. 55, e 56, e lib. 10, cap. 9; Guiberto, lib. 7, cap. 34; Fulcherio, lib. 2, cap. 12; la Storia Gerosolimitana, pag. 605; Tirio, lib. 10, cap. 23, pag. 789; Giacomo de Vitrì, lib. 1, cap. 44.

Avota, luogo considerabile nel Territorio di Laodicea, donato a' Cavalieri Gerosolimitani, come dal nostro diploma, num. xlii, pag. 41.

Castello della vacchia, luogo simile, presso a Laodicea sulle montagne, che sovrastano alla Città di Gabulo, posseduto da' Cavalieri Gerosolimitani, per dono che loro ne fece Raimondo Rupino Principe d'Antiochia: *diplom*. xcv, pag. 99. Fu nell'anno 1111 espugnato da Tancredi nel corso di tre mesi. Alb. Aquense, lib. 11, cap. 45, pag. 368: *Castellum quod dicitur Vetula, situm in montanis in regione Gibale, Tancredus collectis viribus obsedit spatio trium mensium*.

Lena. Di questa Marino Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 2, pag. 244: *De Liza usque Lenam decem milliaria*. Questa potrebbe esser l'istessa con *Etalon*, che in alcune Carte, e fra l'altre in quella del P. Calmet, si vede situata sopra Laodicea.

Gabulo, mentovato da Giacomo de Vitrì, lib. 1, cap. 99. Roberto Monaco, lib. 9, pag. 72; Tudebodo, pag. 808; Alberto Aquense, lib. 5, cap. 54; Alderisio, pag. 195, la chiama *Giabala*, la Cronica Orientale, *Gebal*; Beniamino Tud. *Gavela*; Arnoldo Lubeccen. lib. 5, cap. 3, *Gabelum*; Ann. Comn. Alex. lib. 11, *Zibel*. Il suo nome più noto è *Gabalo*, Città del Principato d'Antiochia, distante dodici miglia da Liche, o sia Laodicea. Tirio, lib. 7, cap. 17; pag.

17, pag. 738: *Ad Urbem Gabalonensem, quam vulgari appellatione Gibellum dicunt, qua a praedicta* (Laodicea) *duodecim distat milliaribus, pervenerant*. Che fosse fortissima, e cinta di mura, n' assicura l' Autore delle gesta de' Francesi *expugn. Hieros.* pag. 571: *Gibellum Castrum situ murorum, & ambitu fortissimum, quod inter Antiochiam & Castrum Archarum super mare situm est*. Fu assediata da Goffredo Buglione, e dal Conte di Fiandra nel passare da Antiochia a Gerusalemme; ma poi per uno stratagemma del Conte di Tolosa [di cui vedi il Tirio, lib. 7, cap. 17, pag. 738] vi si levarono da oste, e portarono le loro armi sotto Archi. Venne poi in possesso de' Principi d' Antiochia: e Raimondo Rupino uno di questi, la donò a' Cavalieri Gerosolimitani, e nel nostro Codice si conserva il Diploma di questa Donazione, num. xcv, pag. 99.

S. Egidio, Casale in vicinanza della Città di Gabulo, donato da Boemondo Principe d' Antiochia a' Cavalieri Gerosolimitani. Diplom. lviii, pag. 58.

Paltos, Boldo, Città della Fenicia, bastevolmente nota presso i Geografi: ma dal Negro malamente confusa con Gabulo.

Valania, Città situata alle bocche dell' Eleuterio, fra Gabulo e Tortosa, e ventiquattro miglia distante da questa verso Settentrione. Tirio, lib. 7, cap. 17, pag. 738: *Transeuntes Urbem Valaniam, quæ sub oppido Margati in littore maris sita est*. Così ancora la chiama Giacomo de Vitrì, lib. 1, cap. 44. Dall' Alderisio vien detta *Balaciao*; da Fulcherio, lib. 1, cap. 21, *Valenium*; da Marino Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 2, *Valonia*; da Tolomeo, *Balanea*; da Strabone, *Balanea*; e dalle Tavole Peutingeriane, *Balneis*: il qual nome lo meritò senza dubio per i bagni d' acqua, che avea presso di se: onde in alcuni Lessici trovasi nominata, *Bagnias*. I documenti del nostro Codice la chiamano *Valania*; e da uno di questi, lxxvii, pag. 77, si vede, che fu ceduta a' Cavalieri di S. Giovanni da Rinaldo Masoerio, che n' era Signore, acciò la difendessero contro i Nimici.

Maraclea è mentovata da Roberto Monaco, lib. 8, pag. 72: *Est autem alia civitas non longè ab ea* (Tortosa) *& dicitur Maraclea*; e dal Tirio, lib. 7, cap. 17, pag. 738, ove dice che è la prima Città di Fenicia, che s' incontri da chi viene dalla parte di Settentrione: *Mareclea, quæ prima de urbibus Phœnicia a Septentrione venientibus occurrit*. E' forse quella stessa, che Strabone, lib. 16, pag. 518, chiama *Marato*: *Marathus antiqua Phœnicum Urbs, nunc exhausta*. Ma leggendosi presso Arriano, lib. 2 Expedit. Alex. pag. 119: *Aradum Insulam, & Marathum ex adverso Aradi in continenti sitam Urbem magnam & opulentam*; questo passo fa sospettare, che il *Marathus* degli Antichi fosse Tortosa. Dal nostro Diploma lxxxvii, pag. 88, si conosce, che Boemondo Conte di Tripoli, e Principe d' Antiochia ne avea una volta ceduto il dominio a' nostri Cavalieri Gerosolimitani.

Margato, Castello nelle pertinenze di Maraclea. Tirio, lib. 7, cap. 17, pag. 738; Giacomo de Vitrì, lib. 1, cap. 44; e Sanuto, lib. 3, pag. 14, cap. 2, lo chiamano il *Castello di Murgato*: *Castrum munitissimum Margatum, quod fuit Hospitalis*. Fu feudo della Casa di Rinaldo Masoerio, e donato da lui a' Gerosolimitani unitamente colla Città di Valania.

CONTEA DI EDESSA.

EDESSA, Città notissima della Mesopotamia, la quale, secondo Plinio, lib. 5, cap. 25, chiamavasi una volta *Antiochia*, e unitamente a questo, ebbe molti altri nomi, come di *Antiochia Osrhoenorum*, e di *Giustinopoli* presso i Latini, e presso gli Arabi di *Orfa*, *Rhoa*, *Orrhoai*, e *Rhoasses*. Alcuni Geografi moderni dicono, che fu detta ancora *Callirrhoe* da un luogo dell' Epito-

Epitomatore di Stefano, che l' Harduino spiegò per Edessa, ed il Berkelio per Jerapoli di Siria, che, secondo Strabone, lib. 6, pag. 515, fu parimente nominata Edessa. Ma sì dell' una, come dell' altra interpetrazione ne sospettò il Cellario nel lib. 3, cap. 15, pag. 723, e 724, del Tomo secondo. Gli Autori delle Guerre Sacre la chiamano *Rhoas*, come Alberto Aquense, lib. 3, cap. 17; ed altri *Roasia*, come la Storia Gerosolimitana, pag. 170, e *Rothasia* e *Rochasia*, come l' Autore delle Gesta *expugnant. Hierosf.* pag. 565. Il Tirio, lib. 4, cap. 2, pag. 682, dice che è l' antica *Rages*, e che nel tempo delle Crociate era abitata solamente da' Greci Cristiani: *Intra tamen urbem nemo nisi Fidelis habitare præsumebat*. Ed il Brocarto, Geograph. Sacra, lib. 1, cap. 29, pag. 546, dice che nelle Parafrasi Caldee è chiamata *Hadas*. Si fa ancora menzione di lei nell' orazione *in Solem* di Giuliano Apostata: *Qui Edessam habitant, locum ab omni ævo Soli sacrum*; ed in Procopio, lib. 2 Ædificior. cap. 7, ove ragiona degli edifizj ristaurati nella Mesopotamia. Nel 1097 fu occupata da Balduino Fratello di Goffredo Buglione, chiamatovi da' Cittadini, che prima ne aveano scacciato il Presidio Turco, e la possedè col titolo di Contea, finchè chiamato alla corona di Gerusalemme la lasciò ad un' altro Balduino suo Cugino. Indi passò a Joscelino Principe di Tiberiade, detto il Grande, sotto il governo del di cui Figliuolo Joscelino secondo, fu occupata da Atabek Omaddedin Zingi, l' anno dell' Egira 539, di G. C. 1144; e l' anno dell' Egira 696, di G. C. 1393, fu tolta agli Arabi da Tamerlano. I confini del suo dominio dalla parte di Occidente erano Artasia, ed il Castello Hasart, e Nepa, che apparteneva ad Antiochia, stendendosi poi verso Settentrione oltra le Montagne del Tauro, fino all' Armenia Minore. Dall' Austro giugneva fino a Seleucia sul Tigri, e dalla parte di Oriente racchiudeva tutto quel tratto di paese, che è fra l' Eufrate, ed il Tigri. Vedi Tirio, lib. 16 in fine, pag. 908; Sanuto, p. 7, lib. 3, cap. 1.

Le Città principali, ed i luoghi più considerabili di questa Signoria erano i seguenti.

Melotenia, o Melitena, Città della Contea di Edessa, vicino alle sponde dell' Eufrate. Alberto Aquense, lib. 7, cap. 27, pag. 301, la chiama *Malatina*; Fulcherio Carnotense *Meloitinia*; Ridolfo Cadomense, cap. 41, pag. 199, *Melitenia*; e Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 3, *Meletaine*. Comecchè molti Geografi la pongono novanta miglia sovra Samosato, si è da me seguitato il Tirio, lib. 9, cap. 21, pag. 774, il quale la fa distante da Edessa solo tre giornate: *Distare autem dicitur dicta Civitas ab Edessa itinere trium dierum*.

Colongembaat. Io l' ho creduto l' istessa cosa con *Colmadara*: giacchè il Tirio, lib. 16, cap. 7, dice, che è sulle sponde dell' Eufrate; ed è piazza del Contado di Edessa: amendue le quali cose convengono con *Colmadara*, situata dal la Rue quindici miglia sopra Samosato. Sanguino Principe Turco, trovandosi dopo la presa di Edessa all' assedio di questa piazza, fu una notte ucciso da' suoi stessi domestici. Vedi il Titio, lib. 16, cap. 6, pag. 893.

Samusart, così è chiamata da Alberto Aquense, lib. 3, cap. 24, pag. 225, *Præsidium Samusart*, la Città di *Samosato*, detta modernamente *Scempsat*, rammentata anche dal Tirio, lib. 4, cap. 4, pag. 683: *Erat autem juxta eos antiquissima Civitas, & munita supra modum, Samosatum nomine*. E' posta quaranta miglia in circa da Edessa verso Settentrione: e nelle antiche medaglie, come molte altre Città d' Oriente, ha il cognome di *Flavia*. Presso molti apparisce più vicina all' Eufrate; ciocchè avverrà ancora delle susseguenti: ma da me sì nel corso del fiume, sì nella situazione di Edessa si è seguitato M. de L' Isle.

Bile, Città fra Jerapoli ed Edessa, differente da Bithlis, detta ancora Perazuch, Città della Mesopotamia al fiume Eufrate, ne' confini della Siria.

Cresso, Castello accosto all' Eufrate. Bernardo Tesoriero, pag. 765, lo chiama *Cerson*; Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 15, pag. 162, *Croisson*; e Tirio, lib. 18,

cap.

cap. 28, pag. 951, *Cresson*, ed in altra edizione *Crassum*. Io l'ho supposto quello, che da' Geografi chiamasi *Ponte di Crasso*, notato dal la'Rue sessantadue miglia da Samosato verso M. G. ma più Occidentale. Questo luogo è celebre nelle Guerre Sacre, per esservi morto Joscelino I, Conte di Edessa.

Carra, Città vicina ad Edessa, da cui non è distante che quaranta miglia verso M. G. e sessanta dall' Eufrate verso Oriente. Bernardo Tesoriero cap. 103: *Est autem Carra, sive Carras, Civitas, qua vulgo Carrum Babylonis dicitur, de quâ scribit Isidorus, quòd est in Mesopotamia*.

Antemusia, Città nota presso tutti i Geografi, situata quaranta miglia lontana da Carra verso l' Eufrate, da cui è discosta dieci miglia in circa, ma più occidentale di quella.

Ciacesio. Si è creduto, che questo sia il Castello *Kerep*, nominato negli Autori delle Guerre Sacre, con vocabolo forse corrotto da *Karchesia*, con cui secondo Beniamino Tudelense fu nominato *Circesio*. Fu fabbricato laddove il fiume Cabora sbocca nell' Eufrate.

San Sergio, *Sergiopolis*, *Barzalium*, antica Città della Siria sull' Eufrate. S. Sergio Cittadino Romano, avendovi sofferto il martirio con S. Baccò, gli diede il nome. Fu una volta ristaurata da Giustiniano; ma oggi è distrutta.

Germanicia, detta ancora *Adata*, Città della Siria nella Provincia dell' Eufrate, lontana ottantaquattro miglia da Edessa in Occ. Lionardo Vescovo Sidonita, scrive essersi chiamata *Mereex*: ed è nominata nella nota Concordia di Boemondo: *Germanicia, & qua illi subsunt oppida*: onde può dedursi, che avanti le Guerre Sacre appartenesse al Ducato di Antiochia.

Sororgia, così chiamata dal Tirio, lib. 4, cap. 6, pag. 684, e dal Sanuto, lib. 3, p. 5, cap. 2, *Sororge*. Questa a prima vista potrebbe parere Sergiopoli, o vogliam dirla S. Sergio. Ma il Tirio nel descriverla dice, che era vicina agli Edessani: *Erat Edissanis in vicinio*; che dopo la di lei espugnazione era libero il passaggio da Antiochia ad Edessa: *Per hujus urbis impugnationem liber, ab Antiochia usque Edissam transire volentibus, patebat commeatus*; e che prima, a mezza strada fra Antiochia, e chi voleva passare l'Eufrate per girsene ad Edessa, era d' impedimento, e di ostacolo: *In medio itinere inter praedictam urbem & Euphratem transire volentibus praestabat impedimentum*: niuna delle quali particolarità conviene a Barsalio, o S. Sergio. Il Reineccio nelle Note ad. Alberto Aquense crede, che *Sororgia* sia nome corrotto da *Surà*, o *Suro*, di cui parla Procopio *de Ædific. Or.* 2. Ma questa da Tolomeo è situata vicino a Sergiopoli; e non si accorda con ciò, che il Tirio dice della nostra *Sororgia*. Onde o bisogna mutar sito a *Sura*, o pur credere, che quella sia l' istessa con *Zeugma*. Fu questa Città occupata da Balduino Fratello del Buglione, come conta Alberto Aquense, lib. 3, cap. 25, pag. 223, ed aggiugne che vi lasciò di presidio *Folkerum Carnotensem virum militarem, & belli peritissimum*. Questo è l' istesso, che scrisse poi la storia de' Pellegrini in Terra Santa, essendo Cappellano del Duca di Normannia, ed avendo seguitato Balduino nelle conquiste, che fece intorno all' Eufrate.

Tulupan, Città soventemente nominata dal Tirio, dagli altri Scrittori delle Sacre spedizioni, e da' nostri Diplomi: in un de'quali, num. xv, pag. 16, si fa menzione di Francone Arcivescovo di Tulupan nel 1134, che in un' altro, xix, pag. 20, torna ad esser nominato nel 1141. Per quanto mi sia affaticato a cercare fra' Geografi, chi dia contezza di questa Città Arcivescovile, non mi è mai venuto fatto di rinvenirlo. In una Notizia Ecclesiastica, tratta da un Ms. della Regina di Svezia, e pubblicata dallo Schelestrate, leggesi, che Tulupan era l' istessa che Eliopoli, o Maubeth: *Tuluppensis, qui & Eliopolitanus*. Ma ciò non può essere, perchè il nostro *Tulupan* era situato senza verun dubbio nel Contado di Edessa, e vicino all' Eufrate, come ricavasi da molti luoghi del Tirio. Presso di cui, Lib. 15, cap. 16, pag. 881, avendo osservato, che nel Concilio ragunato in Palestina da Alberico Vescovo d' Ostia nel 1134, o 1135, v' intervenne Francone Vescovo di Jerapoli, mi sono persuaso

suaso, che questo Francone fosse il nominato ne' nostri Diplomi, e conseguentemente la Città di *Tulupan* fosse *Jerupoli*. Tanto più, che numerandosi dal Tirio, lib. 17, cap. 27, pag. 921, gli Arcivescovadi perduti, colla caduta di Edessa in mano de' Barbari, nomina lo Jerapolitano: cui forse non chiamò Tuluppense, per contrasegnarlo col suo nome più noto. Certamente la situazione di Jerapoli accordasi con ciò, che narra l' istesso Tirio di *Tulupan*; e quando conta il viaggio di Balduino, che da Edessa per andarsene in Antiochia passò da Tulupan; e quando scrive, lib. 18, cap. 28, pag. 950, che Rinaldo Principe d' Antiochia fu ucciso in una battaglia attaccata da lui fra Maresia, e Tulupan; ed in altri luoghi ancora; e con ciò che dicono Alberto, e Fulcherio di Turbescello, il quale, come ora vedremo, era vicinissimo a *Tulupan*. E se talvolta vien detto, che questa Città era nell' Armenia, ciò avviene perchè così chiamavasi anche la Mesopotamia, in cui dominavano allora que' Popoli. Onde facilmente nel Ms. della Regina più su citato invece di *Eliopolitanus*, dovrà leggersi *Jerupolitanus*.

Turbescello, Castello, e Fortezza assai celebre nelle Guerre di Sorsa, come quella, che serviva di ritiro e di sicurezza a' Conti di Edessa. Il Tirio, lib. 17, cap. 17, pag. 920, asserisce, che non era discosta da Tulupan, che cinque o sei miglia: *Ad urbem Tulupan, qua a Turbessel vix quinque, aut sex distat milliaribus*: e altrove, lib. 15, cap. 29, pag. 883, che era lontana dall' Eufrate ventiquattro miglia: *Est autem prædictus locus* [Turbessel] *Castrum opulentissimum circa Euphraten, ab eo distans milliaribus viginti quatuor, vel modicum amplius*. E sebbene non dice mai se era o di quà o di là dall' Eufrate, ricavasi nulladimeno dalla sua stessa Storia, che era di quà dal fiume verso Antiochia. Imperocchè nel libro 12, cap. 20, pag. 827, contando la liberazione del Conte Joscelino dalla prigione di Quartapiert, scrive che avendo passato coll' ajuto di due otri l' Eufrate, giunse la Dio mercè a Turbescello. Ed essendo Quartapiert un forte vicino a Carra, e di là dall' Eufrate [come si ha dall' istesso Autore, pag. 825, *Trans Euphratem in præsidio, cui Quartapiert nomen*] d' uopo è, che Turhescello fosse occidentale a quel fiume: del che finalmente non lasciane fospettare Fulcherio Carnotense, che avea visitato di persona que' luoghi, nel capitolo 37, pag. 422: *Multitudo Turcorum per Mesopotamiam meantes transierunt flumen Euphratem, & obsederunt Castrum, quod Turbaisel vocamus*. Alberto Aquense, lib. 3, cap. 17, chiamalo *Turbaisel*: *Præsidium mirifici operis & roboris, nomine Turbaisel*: e più basso dice, che chiamavasi *Bersaben*. Questo fu ceduto dal Conte Balduino insieme con altri luoghi al Fratello Goffredo avanti l'espugnazione di Gerusalemme. Non molto lungi da *Turbescello* eravi la Fortezza di Ravandel, rammemorata da Alberto Aquense, Lib. 3, cap. 17, ove chiamala inespugnabile da forza umana: *Præsidium Ravandel humanis viribus inexpugnabile*; e dal Tirio, lib. 7, cap. 5, pag. 731: *In finibus Turbessel, & Ravendel*.

Commi, Castello descritto dal Tirio, lib. 18, cap. 28, fra Cresso e Marasia: *Inter Cressum & Mares in loco, qui dicitur Commi*.

Marzzia, o Maaasia, così detta dal Tirio, lib. 3, cap. 18, e dal suo volgarizatore *Marosa*. Baldrico, lib. 2, la chiama *Marasin*; Fulcherio Carnotense, pag. 424, *Marisco*; Guiberto Abate, lib. 4, cap. 2, *Marasis*; Tudebodo, lib. 2. *Marusis*; la Storia Gerosolimitana, anno 1114, *Maresch*; Anna Comnena, Alex. lib. 11, Μαράσιν *Marasin*; Cinnamo, lib. 1, Μαραύσιον *Marausion*; Bernardo Tesoriero, cap. 27, *Marusa*; il Nubiense, p. 5, Clim. 4, pag. 197, *Marughu*. E' l' istessa che *Aresia*, in alcune Mappe chiamata *Arudis*, Città posta sulle sponde del fiume Singas, che il Cellario, lib. 3, cap. 12, pag. 405, col testimonio di Plinio, lo crede il fiume Marsia; ma diverso da quello, che fra Larissa ed Apamea sbocca nell' Oronte. Nè bisogna confonderla con *Maresa* o *Marissa*, Città della Giudea nella Tribù di Giuda, due miglia lontana da Eleuteropoli, di cui vedi Eutropio ne' luoghi Ebraici. Il Tirio, lib. 4, dice che era in vicinanza alla Città di Calquis: e Fulcherio Carnotense, pag. 424, che al-

lonta-

lontanavasi da Antiochia intorno a sessanta miglia: *Mariscum oppidum peroptimum, quod ab Antiochia sexaginta, ut existimo, distat milliaribus.* In tempo delle guerre Sacre era abitata da' Cristiani, a riserva di alcuni soldati, che vi stavano di presidio, i quali al sovraggiugnere dell' esercito Crocesegnato, se ne partirono, lasciando la Città in balia de' Nostri.

CONTEA DI TRIPOLI.

TRIPOLI, Città celebre della Fenicia fino a' tempi de' Romani, come ne fanno ampia testimonianza le Medaglie di Augusto, di Nerone, di Severo, di Elagabalo, e di Giulia Soema, ne' di cui roversci leggesi ΤΡΙΠΟΛΙΤΩΝ *Tripolitanorum*, fu così detta, o perchè prima era composta di tre Città, l'una dall' altra distante un solo stadio, come insegna Diodoro Siculo, lib. 16, cap. 41; Pomponio Mela, lib. 1, cap. 12; e 'l più antico di tutti Silace nel Periplo, pag. 99; o perchè fu Colonia degli Aradii, de' Tirii, e de' Sidonii, secondo Stefano, lib. 16, pag. 519; o finalmente per essere stata fabbricata da' popoli di quelle tre Città, com' è d' oppinione il Brocarto, Geografia Sacra Tom. 1, Lib. 4, cap. 38, pag. 317. Vien ella ampiamente descritta da Giovanni Foca, da Villebrando di Oldenborg, da Gabriele Sinaita, da Giovanni Hesronita, al Capitolo decimo del suo Sintagma d' alcune Città d' Oriente. Bertranno figlio di Raimondo Conte di Tolosa, e Balduino I Re di Gerusalemme coll' ajuto de' Genovesi la sottoposero il 1101, ed il primo l'ebbe in feudo col titolo di Contea. Tirio, lib. 11, cap. 11, pag. 801: *Factus est autem ibi Comes Bertrannus, fidelitate manualiter exhibitâ, Domini Regis homo ligius, unde & ejus Successores usque in præsentem diem Regi Hierosolymorum idipsum tenentur exhibere.* Dopoi che i Cristiani l' ebbero posseduta intorno da centottantasette anni, fu poi dal Soldano Melec-Messor, il dì diciotto Maggio del 1288, presa per assalto, e spianata poco meno che da' fondamenti. Il suo dominio, durante il Regno di Gerusalemme, cominciava da Settentrione, terminato il tenitorio di Maraclea, che era l' ultima piazza del Principato Antiocheno: da Oriente arrivava fino ad Hama, e Camela, e Maubeth; sovra le quali nulladimeno i Conti di Tripoli aveano ragione, come quelle, che erano state fatte tributarie fino dal tempo delle prime Crociate: *Quasdam autem mediterraneas Civitates, quas Christiani maximè ultra juga Libani expugnare non potuerunt, eis tributaria facta sunt, ut Emissena Civitas, quæ hodie Camela, Heliopolis quæ alio nomine dicitur Maubeth, & Haman.* Così Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 18, pag. 165. Da Occidente terminava col mare di Fenicia, e da Mezzogiorno col Castello Balbat. L' istesso Sanuto, lib. 3, p. 7, cap. 1, pag. 174: *Comitatus Tripolitanus initium sumens a rivo, qui est sub Castro Margati, finem verò rivum alium, fluentem inter Biblium & Beritum:* e Tirio, lib. 16, in fine, pag. 908: *Comitatus Tripolitanus a rivo supradicto habens initium* [cioè dal rivo di Biblio] *finem verò in rivo qui est inter Maracleam & Valaniam.*

Queste che seguono, sono le Città, e le Fortezze più ragguardevoli del Contado di Tripoli.

RAFANAA, Città mediterranea della Fenicia, occupata da Ponzio Conte di Tripoli, ajutato da Balduino II Re di Gerusalemme, l' ultimo di Marzo del 1126, dopo diciotto giorni d' assedio, del che vedi il Tirio, lib. 13, cap. 19, pag. 844. Il Vescovo Sicardo nella Cronaca: *Anno 1116 Balduinus Raphaneam obsedit, invitatus a Comite Tripolitano; & cum cepisset eam, Comiti tradidit possidendam.* Nel situarla si è seguitato la Rue, che la colloca sul fiume Eleutero, dicontro a Tortosa, e da quella ventidue miglia distante verso Oriente. E che appartenesse al Contado di Tripoli, si prova ancora col nostro

nostro Diploma XI, pag. 11, in cui il Conte Ponzio dona a' Cavalieri Gerosolimitani alcuni Casali nel territorio di Rafania: anzi nel XXIII, pag. 23, si vede, che il Conte Raimondo dona loro l'istessa Città.

Monferrante, Castello sulle frontiere di Tripoli, verso Antiochia, di cui il Tirio, lib. 14, cap. 25, pag. 866, che chiamalo, come i nostri Diplomi, *Monte Ferrando: Supra Civitatem Rafaniam in monte sitam præsidium, cui nomen Mons-Ferrandus*. Giovanni Cinnamo, lib. 1, pag. 8, nominalo Μοντάφαρα: Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 15, e 16, *Monferrato*. In questo Castello fu assediato da Sanguino il Re Folco di Gerusalemme, essendovisi ritirato dopo un'infelice battaglia, in cui rimase prigioniero Raimondo I Conte di Tripoli: dal quale fu poi questo stesso Castello donato a' Cavalieri Gerosolimitani, come dal Diploma XXIII, pag. 23. Il Monaco Brocardo, nella descrizione di Terra Santa, fa menzione d'un'altro Castello, che dice essersi chiamato *Monsferet*, quattro leghe lungi dalla Città di Tolemaide verso Castel Torone, ed essere stato di giurisdizione de' Cavalieri Templarj: *Igitur ab Accone solventes, venimus ad Castrum Monsferet nominatum, distans ab illa Civitate quatuor leucis, quod Fratres Teutonici aliquando inhabitarunt*.

Arado, Isola nella Fenicia, giunta a terra ferma per mezzo di un ponte. Contiene in se una Città dell'istesso nome, posta venti miglia lontana da Valania verso Mezzogiorno, e dieci da Tortosa, che è più Orientale.

Tortosa, che è l'antica Antarado, Città della Fenicia, mentovata dal Tirio, lib. 7, cap. 15, pag. 737, ed altrove, vien descritta da Giacomo de Vitrì, lib. 1, cap. 44; nella di cui edizione presso il Bongarzio, pag. 1142, si legge malamente *Carchusa*, in vece di Tortosa; da Villebrando da Oldenborg nell'Itinerario di Terra Santa, pag. 130; da Ruggiero Hovvedeno, pag. 78; e dal Nubiense, p. 5, Clim. 3, pag. 118, con queste parole: *Porrò Antarsus est Urbs modica, ad mare apposita, fortibus muris cincta, & non longe ab ipsa extat in mari magna quædam insula, in qua habetur Ecclesia*. Cedreno scrive, che su detta ancora *Costanza* da Costanzo Imperadore, che l'edificò o ristaurolla: e con questo nome vien notata ne' Concilj; e nelle Notizie Ecclesiastiche è detta *Anthedon*. Il Baudrand la situa quaranta miglia distante da Tripoli verso Settentrione: e 'l Sanuto, lib. 3, p. 4, cap. 24, pag. 85, venti da Margato verso M. G. *A Mergato usque ad Civitatem Anteradum navigando per meridiem millia sunt viginti*. Raimundo Piletto, Capitano del Duca di Tolosa, partitosi con alcuni de' suoi dall' assedio di Archis dopo la conquista di Antiochia, cominciò a batterla; e sovraggiunto dalla notte, riserbò l'impresa al dì venturo: ma allora la trovò vuota affatto, e abbandonata da' suoi abitatori. Riguardo a questa Città, e a quella di Archis, i Conti di Tripoli erano feudatarj de' Principi Antiocheni. Il Tirio, lib. 11, cap. 9, pag. 800, ragionando di Guglielmo Giordano, parente del Conte Ponzio: *Convenit inter Mediatores, quòd pro bono pacis Willelmo Jordanis Civitates Archis & Tortosa cum suis pertinentiis concederentur. Unde Willelmus pro parte sibi designata factus est homo Principis Antiocheni, fidelitate ei manualiter exhibita*. Nelle Montagne fra Tortosa e Tripoli abitavano certi Popoli, nominati *Assissini*, de' quali, per non essere stati mai soggetti a' Nostri, ma solamente semplici tributarj de' Templarj, ragioneremo nelle Osservazioni a' Diplomi, ne' quali sono nominati.

Crato, Castello de' Cavalieri Gerosolimitani, posto in una vasta pianura fra Archi e Tortosa, discosto trenta miglia da questa. Marino Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 2, pag. 245: *Et ab his Castro & Oppido* (da Archi e da Sin) *est planities magna, & amœna, & fertilis usque ad Castrum Crach, quod fuit Hospitalis, & durat per decem leucas usque Tortosam*. La memoria della donazione di questo Castello fatta allo Spedale de' Cavalieri Gerosolimitani, si conserva nel nostro Codice, diploma XXIII, pag. 23.

Bocca, Fortezza di considerazione fra Tripoli e gli Assissini, chiamata dal Tirio, lib. 18, cap. 17, pag. 943, la Loquea: *In Tripolitanis partibus in*

eo lo-

eo loco, qui vulgo dicitur la Loquea. I nostri Diplomi, *Castellum Bochea* : i quali al numero sopraccitato mostrano che fu degli Spedalieri Gerosolimitani.

Valla de' Cameli. Alberto Aquense, lib. 5, cap. 31, pag. 268, descrivendo il viaggio dell' esercito guidato dal Conte di Tolosa : *In vallem quae dicitur Camelorum, iter suum continuantes, applicuerunt*. L' Autore delle Gesta de' Francesi, lib. 4, cap. 34, pag. 25, chiamala Valle di *Lem*. Gilone Parisiense, Valle di *Desem*; ed il Cronografo Malleacense, presso il Pagi, Tom. 4, pag. 337, Valle di *Edissem*. Orderico Vitale aggiugne, che era feconda ed abbondante di viveri, e che vi si trattennero per dodici giorni.

Archi, da alcuni detta Città, da altri Castello considerabile situato nelle vicinanze di Tripoli verso Oriente, e secondo una descrizione Geografica appresso le Notizie Ecclesiastiche dello Schelestrate, pag. 541, termine della Palestina, e principio della Fenicia : *Archas illam ferè inexpugnabilem Urbem initium Phoeniciae*. In Orderico Vitale trovasi nominato *Arete*, ed in tutti gli Autori delle Guerre Sacre notato come di sito fortissimo. Roberto Monaco, lib. 8, pag. 72 : *Castrum, cui nomen erat Archis, quod licèt haberet nomen Castri, tamen egregiis Urbibus poterat aequiparari, & loci positione & eminentiâ turrium*. Alberto Aquense, lib. 5, cap. 38: *Praesidium quoddam ingeniis & humanis viribus insuperabile, nomine Archas*. Guiberto Abate, lib. 6, cap. 20, pag. 528: *Praesidium naturâ munitissimum in rupis supremo positum, quod dicitur Archas*. L' Autore dalle Gesta expugnant. Jerus. pag. 571 : *Castrum illud situ loci & murorum turriumque munitione validissimum, Turcorumque bellatorum munitissimum*. Bernardo Tesoriero, cap. 54, copiando il Tirio, lib. 7, cap. 14, pag. 737: *Antiquissimam urbem Archis nomine satis mari contiguam. Est enim in regione Phoenicis in pede montis Libani, situ in saxo durissimo, quatuor millia passuum a mari distanti : frugibus, rivis, pascuis, fontibus abundat*. I Geografi la pongono sei miglia lontana dal mare, venticinque da Antarado o sia Tortosa, verso Mezzogiorno, e dieci da Tripoli verso Settentrione : e ne fanno menzione Socrate, lib. 7, cap. 36: *Arcis Phoenices oppidum*. Stefano: *Area, oppidum Phoenices, nunc dictum Arce*. L' Itinerario d' Antonino : *Antaradon M. P.* XXIIII, *Arcas M. P.* XXXII. Il Nubiense, p. 5, Clim. 3, pag. 117 : *Ad Areqa Urbem populosam tribus milliaribus a mari dissitam* : ed altri ancora; alcuni de' quali la nominano *Actipus*, e *Arachis*. Quì si unirono i due eserciti, che da Antiochia marciavano a Gerusalemme, cioè quello di Goffredo, e del Conte di Fiandra, che veniva da Gabulo, e quello di Raimondo di Tolosa, e del Duca di Normannia, che avea disloggiato dalla Valle de' Cameli: *Gibello relicto, Archas profecti sunt : & de duobus unus exercitus effectus est*. Secondo che narra l' Autore delle Gesta expugn. Hierus. pag. 571, fu da Almerico Re di Gerusalemme, allora Amministratore del Contado di Tripoli, donato a' Cavalieri Gerosolimitani, acciò lo ristaurassero dalle rovine, e da' danni che avea sofferti in un terremoto. Vedi Diploma LI, pag. 51.

Monte Pallegrino, Fortezza fabbricata da Raimondo di Tolosa, sovra un colle due miglia distante da Tripoli, sì per tenere assediata e stretta quella Piazza, sì ancora per impedire il passaggio dell' acque, che dalle montagne del Libano giù pel declivio di quello scendevano per un Acquedotto in quella Città : *Opportunitate intercipiendi fontis publici, qui de Libano in Civitatem Tripolis ducto per collem istum opere fluebat*, come narra Anna Comnena, Alex. lib. 11. Vedi il Tirio, lib. 10, cap. 27, pag. 791, ove dice che aveanlo così chiamato, perchè l' edificarono i Pellegrini, e che tanto era l' incomodo indi recato a' Tripolitani, e a tutti gli abitatori convicini, che per liberarsi dalle continue molestie di quel presidio, si obbligarono a pagare un tributo; e Alberto Aquense, lib. 9, cap. 50, pag. 345, il quale scrive, che da questo Forte fu poi espugnata la Città di Tripoli dopo la morte del suo Fondatore, che seguì in questo stesso luogo.

Laodicea, o *Laudicsa*, o *Cabiosa*, piccola Città della Siria, accosto

alle ſorgenti dell' Oronte, aſſai nota a' Geografi.

MAUBETH, o MALBECH è il nome, che ha preſſo i noſtri Scrittori la Città di Eliopoli, poſta nella Contea di Tripoli alle radici del Libano, lontana ſettanta miglia da Damaſco verſo Settentrione. Tirio, lib. 9, cap. 15, pag. 771, *Uſque ad locam cui nomen Heliopolis, qua alio nomine dicitur Malbech*. Alberto Aquenſe, lib. 12, cap. 20, pag. 376: *Applicuerunt in regione Camolla in Caſtro quodam juxta Caſtram Malbech*. Dal Poſtello è detta *Balbech*; dal Leunclavio *Marbech*, e *Beallebecca*; dal Nubienſe *Baalbech*. In un Ms. della Regina di Svezia, ſtampato dallo Scheleſtrate, fra le ſue Notizie Eccleſiaſtiche, pag. 540, ſe ne parla così: *In introitu Vallis Bachar Malbech, civitas nimis idoneo loco ſita. Hanc Salomon propter affluentiam & ſaltuum amœnitatem condidit, in quo domam eburneam conſtruxit: inde Domus ſultuum Libani appellata eſt*. Ma ſopra di queſto particolare è di contraria oppinione l' eruditiſſimo P. Calmet nel ſuo Dizionario della Sacra Scrittura.

FACCIA DI DIO, Fortezza, e Promontorio di queſto nome in vicinanza di Tripoli. Strabone, lib. 16, pag. 519: *Tripoli continua eſt Dei Facies, in quam deſinit Mons Libanus*. Preſso il Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 2, pag. 245, chiamaſi *Nephin*, preſſo altri *Nefrino*, o *Neſro*.

BETERON. Baldrico: lib. 4, pag. 128: *Et serò pervenerunt ad Caſtram, cui nomen Betheron*. L' Autore delle Geſta de' Franceſi, *& aliorum*, *&c.* cap. 26, e Roberto Monaco, lib. 8, pag. 73, lo chiama *Betelon*. Due luoghi furono in Sorſa, che aveano il nome di *Beteron*, rammemorati anche da S. Girolamo nella lettera a Paola, cap. 30, uno de' quali chiamavaſi ſuperiore, ſituato, ſecondo il Cellario, lib. 3, cap. 13, pag. 592, a mezzo cammino fra Dioſpoli, e Ceſarea, che nell' Itinerario di Antonino diceſi *Betaron*, e nel Burdigalenſe *Bethar*, fra Ceſarea ed Antipatride; l' altro inferiore nella ſtrada pubblica di Lidda, non più che dodici miglia lungi da Ceſarea. Niuno di queſti è il *Beteron* nominato nelle Guerre Sacre; ma è l' iſteſſo che *Botrin*, Città vicina a Nephin, o al Promontorio Faccia di Dio, e diſtante undici miglia da Gibeleth. Sanuto, lib. 3, pag. 14, cap. 2, pag. 245: *De Botro ad* XI *milliaria eſt Biblium, vulgariter dictam Zibeleth*. In Strabone, lib. 16, pag. 520, invece di *Botrys*, leggeſi ſcorrettamente *Boſtra*, come oſſerva il Cellario, lib. 3, cap. 12, pag. 447. Plinio, lib. 5, cap. 20: *Oppida Byblos, Botrys, &c.* Le Tavole Peutingeriane hanno *Botrus*. A' dì noſtri per teſtimonio del Baudrand chiamaſi *Elpatron*.

GIBELETH, l' iſteſſo che Biblio, chiamata ſecondo il Negro, ed il Poſtello, *Zibeleth*. Bernardo Teſoriero, cap. 95: *Eſt autem Gibeleth Urbs maritima in terra Phœnicis, Tyro ſubjecta*. L' Autore delle Geſta de' Franceſi *& aliorum*, *&c.* pag. 26, Baldrico, lib. 4, pag. 129, e Gilone Pariſienſe, colum. 260, la chiamano *Zebari*; Roberto Monaco, lib. 8, pag. 73, *Zabaris*; Alberto Aquenſe, lib. 5, cap. 38, pag. 271, *Gybiloth*; Fulcherio Carnotenſe, cap. 17, pag. 396, *Gibellum*; L' Autore delle Geſta *expuga. Hieruſ.* pag. 571, *Gibellulum*; Il Cronografo Malleacenſe ſcrittore contemporaneo a queſti, *Gibeloa*; Guiberto Abate, pag. 532, *Jebari*; La Cronaca Orientale, *Giobaili*; Sanuto, lib. 2, p. 4, cap. 5, pag. 85, *Gibeletum: A Gibeleto uſque ad Beritum millia quindecim computantur*; Il Codice Ms. della Regina di Svezia preſſo lo Scheleſtrate: *Vigeſimo milliario a Berito contra Orientem Biblum, quod eſt Gibelettam, Hebraicâ linguâ Gibel*. Anche il Bocarto de Phœnic. Colon. cap. 1, pag. 345, ſcrive, che la voce *Byblis* è Greca, e dedotta dall' Ebraica *Giblis*: ond' è che Nicolao Sanſone nel ſuo Indice Geografico ſuppone, che nel ſacro libro terzo de' Re cap. 18, ed in Ezechiele, 27, 9, la voce *Giblis* debba prenderſi per *Biblis*: ma il Clerico nelle Note a quell' Autore rimane in dubio, ſe il Gebal degli Ebrei foſse Biblio; della qual voce vedi il Dalecamp nelle Note a Plinio, lib. 5, cap. 20. Raimondo de Agiles, pag. 165, dà il nome di *Zibellum* a Gabulo Città del Principato Antiocheno. Per ciò che ſpettaſi al noſtro, ſu ſecondo il Baudrand detto ancora *Giblet*, *Zibeleth*, ed *Evea*: ed i Moderni lo pongono

dieci

dieci miglia lontano da Botri fra Tripoli trenta miglia a mezzogiorno, e venti in circa da Baruti a Settentrione. Fu questa Città sottomessa da Ansaldo ed Ugone Ebriaci, Capitani de' Genovesi in Sorsa, i quali con settanta galere l' assediarono per mare, mentrecchè Bertranno Conte di Tripoli, che era collegato con loro, la stringeva dalla parte di Terra. Uno d' essi poi, Ugone, la prese in feudo, pagandone non so che tributo al Fisco di Genova. Vedi il Tirio, lib. 11, cap. 9, pag. 800, 801. Le sue rovine si veggono ancor oggi nel Beglierbeglic di Tripoli.

Passo del Cane, piccola Fortezza tre leghe distante da Berilis, posta sul fiume Canis. Marino Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 2, pag. 245: *inde* (da Berilis) *ad tres leucas versus Botrou in flumine, qui Canis vocatur, est locus, qui Passus canis dicitur*. Il Nubiense, p. 5, Clim. 3, pag. 117: *Ad Nahr-alcalb* (cioè fiume del Cane) *arcem parvam ad mare appositam*. In questo luogo fu assalito da' Nimici Balduino I, allorchè da Edessa andava a Gerusalemme, ov' era stato eletto Successore nel Regno al Fratello. Il Tirio, lib. 1, cap. 5, pag. 779, conta questo fatto, e descrive l' angustie, e le strettezze di quel Passo, che da una costa ha il mare, e dall' altra montagne aspre ed inaccessibili. Alcuni Moderni viaggiatori chiamano quel fiume *l' Abraham*, corrompendo la voce Araba: e fra questi Paolo Luca scrive, che fu chiamato il *fiume del Cane*, perchè prima avea sulla sponda un Cane di straordinaria grandezza, di cui egli, Tom. 1, pag. 287, narra, sulla relazione di que' Popoli superstiziosi, cose maravigliose. Modernamente è detto *Narracellebe*.

Monte Glavano, Castello fabbricato dal Re Balduino II, sovra un monte presso a Berilis, dopo che ebbe ottenuta un' insigne vittoria de' Turchi nelle vicinanze del Castello Hasart. Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 13, pag. 161: *Cum multa gloria Hierusalem rediens (Balduinus), Castrum fortissimum erexit in monte Beriti, vocatum Glavien*. Tirio, lib. 13, cap. 17, p. 847: *Eodem anno Rex super urbem Beritensem in montanis castrum unum, cui Mons Glavanus nomen, fundavit*.

Berilis, così è chiamata dal Tirio, lib. 7, cap. 22, pag. 161, della prima edizione, la Città di Baruti: *Ante urbem Berilensium secus fluvium, qui juxta urbem labitur*; ma in quella del Bongarzio è scritto *Beritensium*. Roberto Monaco, lib. 8, pag. 73, la nomina *Baruth*; Alberto Aquense, lib. 5, cap. 39, pag. 271, *Baurin, vel Baruth*; Fulcherio Carnotense, pag. 396: *Barutum*; Guiberto Abate, lib. 7, cap. 1, pag. 532, *Baruch*; Marino Sanuto, lib. 2, p. 4, cap. 14, pag. 85, *Beritum*; e Rogerio Hovvedeno, *Barbud*. Anticamente fu detta *Felix Julia*: Plinio, lib. 5, cap. 20: *Berytus Colonia, quæ Felix Julia appellatur*: e si veggono ancor' oggi Medaglie di Trajano coll' Iscrizione *Col. Jul. Aug. Fel. Ber.* Il qual nome di Augusta, o Augustana ritiene ancora presso Ulpiano, cap. 1, *de Cens. Sed & Berytus Colonia in eadem provincia Augusti beneficiis gratiosa, & ut D. Hadrianus in quadam oratione ait, Augustana Colonia dicta, quæ jus Italicum habet*. Il Bocarto, lib. 2, cap. 12, pag. 743, ricercando l' origine del suo nome, pensa che venga o dall' Ebraico *Beer, puteus*, o da *beruth, robur*. Ma altrove, cap. 17, pag. 775, correggendo Stefano, che crede doversi scrivere *Beeroth, puteos*, loda un luogo di Nonnio, Dionysiac. lib. 41, che chiamandola *Beroeu*, pare che accenni esser derivato un tal nome da *Beroe* figlia di Venere, e di Adone, o come altri vogliono, di Teti e dell' Oceano, ivi adorata come Dea. I nomi d' Adone e di Amore dati a' fiumi vicini, accrescono probabilità a questa oppinione. Del rimanente fu ordinario costume de' Greci accomodare i nomi Ebrei alla loro maniera, sì che parvero nati fra essi: così di *Moph* fecero *Memphis*; di *Taphnes, Daphnes*; di *Giblis, Byblios*; e di *Beruth* avranno fatto *Beroeu*. Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 6, pag. 155, dice che gli Antichi lo nominavano *Geris*: *Beritum Geris vocatam antiquitus, quia a Gergeseo fundata filio Chanaan*: e soggiugne, che il Re Balduino I, dopo due mesi d' assedio, l' oc-

l'occupò per assalto il 1111, avendo avuto seco Bertranno primo Conte di Tripoli: del che può leggersi il Tirio, lib. 11, cap. 13, pag. 303.

Damora, anticamente detta *Leont*, *Leontonopolis*, Borgo della Siria, fra Sidone, e Berito, nell'imboccatura del fiume *Leontos*, che gli Antichi chiamavano *Damora*, ed i Moderni Viaggiatori, *d'Amore*, *le Fleuve d'amoar*: e cui ho creduto quello stesso, che i nostri Scrittori chiamano *Braim*: giacchè il Titio, lib. 7, cap. 22, scrive, che oltre questo fiume v'è la Città di Sidone; e che egli è presso a Baruti: *Ante urbem Berileasiam secus fluvium, qui juxta urbem labitur, castrametati sunt; sequenti die Sidonem pertranseuntes*. E mi sono appoggiato all'oppinione del Baudrand, che non distingue il fiume di quà da Baruti verso M. G. detto *Tamiras*, e *Damoras*, da quello di Damora verso la stessa parte, detto *Leontos*. Ma secondo alcun' altro Geografo sono diversi; e *Damora* è quello di Baruti, e *Leontos* è quello di Damora. E veramente Paolo Luca ne' suoi viaggi, Tom. 1, pag. 289, narra, che dopo aver passato *le Fleave d'Amoar*, incontrò prima d'arrivare a Sidone, un'altro grosso Fiume, che potrebb'essere il Leonto: nel qual caso rimarrebbe in dubbio qual de' due fosse quello, sulle di cui deliziose sponde fece alto l'esercito de' Crocesegnati stanco ed assetato, e che dagli Autori de' loro fatti chiamasi *Braim*. Roberto Monaco, lib. 8: *In crastino venerunt ad flumen, cui nomen Braim*; Orderico Vitale: *Ad Braim fluvium recreati sunt*. Probabilmente però dovrebbe essere il più vicino a Sidone; giacchè i Crocesegnati sloggiati dalle sponde di quel fiume, col viaggio d'un solo giorno, non solamente giunsero alla Città, ma oltre passarono: come qui sopra vedemmo dal Tirio. Il Nubiense, p. 5, Clim. 2, chiama questo Borgo, di cui favellasi, *Leonoro*: *Una Arx Tripoli vicinior*: *Leonorus appellatur*.

REGNO DI GERUSALEMME.

GERUSALEMME, Capitale del Regno di questo nome, dopo varie vicende e mutazioni di dominio, cadde finalmente, con tutto il rimanente della Siria, sotto il giogo de' Califi di Bagdad della stirpe degli Abbasidi: i quali avendo colta la congiuntura dell'odio, e del maltalento, che i Popoli nutrivano contro i Califi Ommiadi, a cagione della loro avarizia, e crudeltà, s'impossessarono de' loro Stati; e fu il primo Abu-habbas Sapha, che colla strage di circa ottanta Ommiadi, si stabilì in Meru, Città primaria della Chorosana, l'anno dell'Egira 129, di nostra Salute 746. Il ventesimo sesto, che regnasse dopo costui, fu Almoktadi Beamr-alla Albusamemo, il quale dopo un regno di diciannove anni e centoquarantanove giorni, lasciò il governo ad Almostadero Billa Abul-habbas Ahmet, sotto di cui i Pellegrini Crocesegnati s'impadronirono della Santa Città: essendone fuggito Zaharaddaule Figlio di Gesueo, che erane Prefetto: come si narra dalla Cronaca Orientale. Accadde questa celebre conquista l'anno 1099 secondo il Tirio, lib. 8, cap. 18: *Capta est civitas anno MXCIX, mense Junio, quintadecima die Mensis, feria sexta circa horam nonam*: seguitato dal Cronografo Malleacense; da Errico Meimbonio; dalla Cronologia della Guerra Sacra; Raimondo de Agiles, pag. 29; Rogerio Hovvedeno, Annal. p. 1, pag. 268; Ridolfo Cadomense, cap. 135; e dall'Autore delle gesta de' Franchi *expag. Hieros.* cap. 27, pag. 576. Riguardo al giorno de' quindici Luglio, accordasi al Tirio la lettera scritta da' Principi Crocesegnati a Pasquale Papa: *Dominus civitatem nobis tribuit ea die, qua primitiva Ecclesia inde abjecta fuit, cum Festum dispersionis Apostolorum celebraretur*; e Alberto Aquense, lib. 6, cap. 28, pag. 282: *Jerusalem civitas, Dei Filiis restituta est in victoria magna, feria sexta, in die solemni divisionis Apostolorum*. E celebrandosi la Festa della dispersione, o sia divisione degli

Apo-

Apostoli, alli quindici di Luglio, come si ha dal Calendario Aurelianense: *Divisio Apostolorum* xv *Julii*; debbono correggersi l'edizioni del Sanuto, lib. 3, pag. 5, cap. ultimo, e dell'Accolti, lib. 4, pag. 306: nelle quali per errore del Librajo leggesi *mense Junio*, ed il Malmesburiense, che scrive alli quattordici di Luglio. Così ancora presso Baldrico, lib. 4, in fine, pag. 138, leggesi scorrettamente: *Anno millesimo nonagesimo octavo*: e più grave errore è nelle Annotazioni al Martirologio di Usuardo, ov'è scritto: *Capta est Hierosolyma anno millesimo ducentesimo minus uno*. Fu poi posseduta da' Cristiani il solo spazio di ottantotto anni, e successivamente governata da dieci Re tutti Francesi d'origine: scorso il qual tempo, alli due di Ottobre del 1187 ricadde miseramente in mano de' Barbari: essendo stata espugnata dopo quattordici giorni di assedio da Giuseppe Nasero Saladino, Figlio di Giobbe Nagemmadino, Re dell'Egitto, e primo della stirpe de' Jobidi. Questa infelice epoca può confermarsi con una lapide, che conservasi nell'atrio della Sagrestia del nostro Collegio di S. Maria Cortelandini di Lucca, scritta in caratteri, i quali mostrano la rozzezza del secolo; e che è un'illustre riprova dell'antichità di quella Chiesa.

✠ ANNO DÑI Mº Cº OCTVAGŌ SEPTIMO
SEPVLCRV̄ TĒPLV̄ ET CRVCĒ XPI SARA
CENI CEPERV̄T P̄FIDI SVE SALADINO
MILITE
ANNO P̄XIMO SEQVENTI DIE KL
AGOSTO HEC HECCLA DE NOVO REFV̄
DARI CEPIT A SOLO QVE LAVDAT DM̄ X
BEATE MARIE. VITVM. BLSIV̄. CONCOR
DIV̄. CERRONIV̄. AT ALEXIV̄
GVIDVS MAISER ÆDIFICHAVIT *Opus*.

I Confini del di lei Regno in tempo che fu posseduta da' Nostri, furono da Settentrione il Castello Balbat, e scendendo per la parte di Oriente verso Damasco e Bussereth, giù per la valle di Bacar, e pe 'l tratto del lago Asfaltide, giugnevano da Mezzogiorno fino a Crach e Monreale, tirando una volta verso Occidente a Faramia e a Belbeis, Città soggiogate da' Cristiani. I suoi feudatarj [toltine alcuni di minor riguardo] erano i Conti di Tripoli, i Signori di Baruti; quei di Sidone; di Caifas; di Cesarea; di Assur; e d'Ibelino; i Principi della Galilea e di Tiberiade; quei di Monreale e di tutta la Terra di là dal Giordano; ed i Conti di Joppe e d'Ascalona.

Ebbe fra l'altre sotto di se le Città ed i luoghi, che quì sotto si annoverano, come le più celebri ed i più ragguardevoli.

BALBAT, Castello su' Confini di Tripoli; e sarà forse l'istesso che Belhesem, chiamato Castello di Sidone.

SAJETTA, Città marittima della Fenicia, detta più volgarmente *Sidone*, il qual nome vogliono alcuni che ell'avesse dal suo Edificatore: del che vedi Giuseppe Ebreo nel primo libro delle Antichità, cap. 7; ed altri la vogliono così detta dalle sue pescagioni: del che vedi Giustino, lib. 18, cap. 3: alla di cui oppinione si accosta il Bocarto, p. 1, lib. 4, cap. 34, pag. 302, osservando che ancora Betsaida castello della Galilea s'interpetra *domus piscationis*; di cui, per testimonio degli Ebrei, non era Sidone meno abbondante di pescagione. Plinio, lib. 5, cap. 19, la loda, come feconda di vetri, ove fabbricavansi bellissimi. Fu questa Città ridotta all'ubbidienza del nome Cristiano il Decembre dell'anno 1111, da Balduino I, ajutato da' Norvegi; e soggiogatala la donò in feudo ereditario ad Eustachio Grener, che intitolossene Signore, come conta il Tirio, lib. 11, cap. 14, pag. 805, e come apparisce da' nostri Diplomi.

BELINA, è l'istessa, che *Cesarea di Filippo*, per testimonio del Tirio,

del Postello, e del Bocarto, situata distante da Sidone verso Occidente venti miglia, e da Damasco verso Oriente sessanta sei. Fu detta ancora *Panea*, o *Paneade*. Giuseppe Ebreo nel libro secondo della Guerra Sacra, cap. 13: *Philippus juxta Jordanis fontes in Paneade urbem condidit*; La lettera del Patriarca Gerosolimitano al Re Lodovico di Francia, presso il Bongarzio, pag. 1174: *In Civitate Paneadensi, qua dicitur Belinas*; ed in un' altra lettera presso l'istesso, pag. 1180, è chiamata *Panudium*: *Panudium, quod vulgò Belinas dicitur*. In alcune medaglie leggesi *Phunee Civit. Syrie*, che il Patino, il Tristano, e l'Harduino spiegano per questa Cesarea; ma lo Spanemio con validissime ragioni lo nega. Chiamasi ancora *Dan*, *Laisa*, *Panias*, e *Balbech*, e dagli Arabi *Kesarah* e *Caisariah*. Fu presa la prima volta dall'armi de' Crocesegnati insieme coll' altre Città di quella costa maritima. Dopoi occupolla Doldequino Re di Damasco; da cui ribellatasi, accostossi alle parti di Sanguino, al quale fu tolta un' altra fiata dall' armi Cristiane, collegate allora col Re di Damasco: e si rendette a patti, avendone trattate le convenzioni Ainardo suocero e Generale dell'istesso Re. Finalmente nel 1167 ne' tempi del Re Almerico, fu di nuovo soggiogata da Norandino, mentre Unfredo di Torone Contestabile del Regno Gerosolimitano, che aveane il governo, portatosi a militare in Egitto, aveala lasciata in cura di Gualtiero di Quaisneto: da cui è rimasto dubbio presso degli Scrittori, che fosse tradita. Vedi il Tirio, lib. 14, cap. 11, pag. 878, e lib. 19, cap. 10, pag. 961. Viene descritta dal Joinville: *Et est seant celle cité sur une belle fontaine, que on appelle Jour: & es plains qui sont devant celle cité y a un autre moulte belle fontaine, qui on appelle Dain. Et s' entre-assemblent les ruisseaux de ces deux fontaines assez loing de la cité, & en est appellé le fleuve d' icelles fontaines le fleuve Jourdain*.

Belforte era un Castello situato due ore di cammino lontano da Castelnuovo. E l'Adricomio lo segna due altre ore di cammino vicino a Sidone verso mezzogiorno. Marino Sanuto: *Castrum Belfort, quod fuit Militia Templi*.

Castelnuovo, nominato dal Tirio, lib. 22, cap. 24, pag. 1036: *In montanis, qui Tyrensi prominent Civitati, præsidia duo, Toronum & Castellum novum*.

Sarepta, detta ancora *Sageta* da Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 15, pag. 163, e dagli Ebrei *Zarphath*, era una Città posta nel tenitorio di Sidone: onde ne' Sacri Libri vien sempre aggiunto al suo nome, *Quæ Sidonis est*: e la versione Greca: *Sarephtham Sidonia Regionis*. E' assai celebre il suo vino. Sidonio Apollinare, Carm. 18.

Vina mihi non sunt Gazetica, Chia, Falerna,
Quæque Sarephtano palmite missa bibes.

Sovra di che possono leggersi le note dell' erudito Sirmondo. Venne in potere de' Nostri l'anno 1111, che la restaurarono nelle muraglie e nelle Torri: Alberto Aquense, lib. 11, cap. 44, pag. 368.

Castel Torone fu fabbricato da Ugone di S. Ademaro, Principe di Tiberiade, sovra le montagne di Tiro in un luogo detto *Tibenin*, a fine di tenere a freno i Saracini, che erano allora padroni di quella Città, e diedegli quel nome per esser situato sovra un monte assai alto ed elevato. Vien descritto dal Tirio, lib. 11, cap. 5, pag. 798: *Est autem locus is inter mare & Libanum, quasi in medio constitutus, a Tyro & Paneade æquè distans, in Tribu Aser, salubritate & aeris gratâ temperie commendabilis; solum habens opimum, vineis & arboribus prorsus habile, sed & frugibus & agricultura commodissimum*.

Tiro, Città assai nota, e rinomatissima della Fenicia, e per le sue ricchezze, e per lo suo celebre porto, e per le molte Colonie, di cui ella fu madre anche in lontanissime parti. Plinio, l. 5, cap. 19; Strabone, l. 16, pag. 520. Essendovi stato più degli altri Numi venerato Ercole, fu chiamata anche Eraclia, come nelle Medaglie di Caracalla, e di Ottacilla, nelle quali leggesi: *Tyrus Eraclia*; sovra di che può vedersi l'illustre Spanemio, pag. 300, e 877. Fu Colonia de' Romani, ma non avanti Severo: e si chiamò *Colonia Septimia*, come in una Medaglia di Geta, e Caracalla, e di Diadumeniano; e fu

fu chiamata ancora *Sar*, come apparifce da alcuni noftri Diplomi: e ce ne afficura un Codice, che fu della Regina di Svezia, presfo lo Scheleftrate nelle Notizie, pag. 565: *Tyrum Hebrai vocant Sar, modò communi linguâ Sur.* E l' Olftenio dice aver veduto nel tesoro Mediceo una Medaglia, che avendo da una parte il capo d' Ercole coronato, rappresentava dall' altra una corona di pioppo, ed entro quella una Clava coll' iscrizione denotante Tiro, e con tre lettere Fenicie in fine: delle quali così egli: *Illæ tres literæ in fine funt Phœnicia, quod Sur effe non dubito.* Quefta voce è Ebraica, e la fua prima lettera S all' ufanza degli Aramei, ovvero Damafceni, fi cangiò in T: del che vedi Salmafio in Solino, Cap. ult. pag. 436. Onde la Porpora, per cui è celebre la Città di Tiro, fi chiamò *Sarrana*. Silio Italico: *Sarrano murice fulgens*: E Virgilio nella Georgica, 2, v. 506: *Sarrano dormiat oftro*; ove fi abbaglia graziofamente Servio, che deduce quefta voce da un pefce chiamato *Sar*. Sotto Balduino I fu quefta celebre Piazza occupata da' Noftri; ed il Malmesburienfe, lib. 5, dice, che col ajuto di Sinuardo Re de' Norvegi: *Sinuardus Rex Noricorum Hierofolymam veniens, Tyrum, & Sidonem urbes, quas mare allambit, ad Chriftianitatis gratiam obfedit, effregit, fubegit.* Ma il Tirio, lib. 11, cap. 14, dice espresfamente, che, l' armata de' Norvegi, comandata da uno ch' egli chiama Fratello del Re, dopo la conquifta di Sidone, accompagnata dalle benedizioni di tutti, fe ne partì; e che Tiro fu poi affediata l' iftesso anno dal Re Balduino, che raccolse per far quefta impresa tutte le navi, che potè trovare fu quelle rade di Paleftina: ma che non potendo approfittarfi di nulla, attefo il valore ed il numero de' difenfori, fciolfe l' afsedio, e tornosfene in Tolemaide. Anna Comn. nell' Alexiad. lib. 14, defcrive quale allora fosfefi Tiro: *Erat ea civitas cum aliis, protecta foliditatis invicta mœnibus, tam circumducta munita murorum trium fefe includentium; ita ut maximus ambitus coatractiorem fecundum, hic breviffimam, atque intimum amplecteretur tertium: omnes fimul velut lorica adversùs exteraam vim objecta firmiffimæ oppugaationem fruftrarentur.* Finalmente l' anno 1123, collegatofi l' iftefso Re Balduino co' Viniziani, mentre effi l' affediavano per mare, egli dalla parte di terra vi fi alloggiò fotto alli 15 di Febbrajo: e travagliatala per alcun tempo, nel quale i Tirii fi videro ogni dì più ftretti da' noftri, e particolarmente da' Cavalieri Gerofolimitani, che acquiftarono in quell' affedio molta riputazione alle loro armi, fe ne impadronì alli 29 di Giugno, o fia alli 7 di Luglio. Pantaleone, dell' Ordine de' Gioanniti, lib. 1, pag. 26; Tirio, lib. 13, cap. 14; Fulcherio, lib. 3, anno 1124; Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 12, pag. 160, che riduce quefta prefa all' ultimo di Giugno del 1124; ed il Nangio, e la Cronaca Andrenfe, che la riportano nel 1125. Lo ftrumento della lega fatta co' Viniziani può leggerfi presfo del Tirio, lib. 12, cap. 25: ove vedraffi, che non effendo mai piaciuta a que' Popoli una gloria fterile ed infruttuofa, obbligarono i Principi di Sorfa a certe convenzioni, le quali, comecchè foffero gravi e ftraordinarie, furono nulladimeno accordate loro per la neceffità, che aveafi di fcacciare gl' Infedeli di Tiro: impresa impoffibile a tirarfi al defiato fine, fenza effere foftenuti da una Flotta ben corredata, com' era allora quella de' Viniziani. Nell' anno 1189, forzata dal Soldano d' Egitto cadde Tiro un' altra volta in potere degl' Infedeli.

Scandalione, Caftello alcune miglia diftante da Tiro verfo Oriente, fondato dal Re Balduino fulle vecchie rovine d' una Fortezza, che avea ivi fabbricata Aleffandro, chiamato dagli Arabi *Scandar*; onde vennegli poi il nome di *Scandalio* e di *Scandalione*. Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 8, pag. 157: *Alexander Macedo Caftrum ædificaverat, quando Tyrum obfedit, ipfum Alexandriam nuncupans: noftri autem hodie ipfum Scandalium appellant.* Presfo alcuni porta anche il nome di *Capoleone*. Fulcherio Carnotenfe, cap. 44, pag. 427: *Rex ædificavit prope Urbem Tyrum, inter quintam fcilicet milliarium ab ea, Caftrum vocatum Scandalion, & campum* (leggi *Caput*) *Leonis interpretatum, & refarcivit difrupta ejus.*

Pozzo d' acque viventi, o sia *Fonte degli Orti*, di cui si fa menzione ne' sacri Cantici, era un luogo deliziosissimo presso la strada di Tiro, un tratto d' arco discosto dal mare. E comecchè chiamisi *Pozzo*, nulladimeno sono quattro Fonti, da cui si partono gli acquedotti per condurre l'acqua in Tiro, e negli orti circonvicini. Tirio, lib. 7, cap. 22, pag. 742, ragionando dell' esercito, che marciava verso Gerusalemme: *Ubi circa illum egregium, & saeculis omnibus admirabilem Fontem hortorum, & puteum aquarum viventium, castrametati in pomeriis latè patentibus, & multa commoditate refertis, nocte quieverunt una*. Alb. Aquense, lib. 5, cap. 41, pag. 272: *Manet illic Fons marato & arcuato opere sic exaltatus, ut impetu & abundantia aquarum rivum in origine sua tantum procreet, at omnis exercitus illum exhaurire nequiret*.

Castello Lamberto, posto dall' Adricomio presso al mare, e sedici miglia lontano da Accone verso Settentrione. Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 2, pag. 245, lo chiama *Cusal Lamberto*; e aggiugne non esser lontano che quattro leghe dall' istessa Città di Accone: *De Casali Lamberti ad quatuor leucas est Accon*. Altrove però, lib. 3, par. 9, cap. 4, pag. 191, pare che presso lui sia l' istesso *Castello Lamberto*, e *Castello Roberto*, celebre per esser ivi seguita l' infelice rotta, che i Nostri ebbono da Saladino nel 1187, nella quale molti de' Cavalieri Gerosolimitani, insieme col loro G.M. Ruggiero de Molinis, furono tagliati a pezzi sul campo stesso della battaglia. Vicino a questo Castello vi è il Monte *Sarona*, che si stende non lungi dal mare e da Accone quattro miglia verso Settentrione, e tre da Scandalione verso Mezzogiorno. Brocardo, Itinerar. lib. 1, cap. 3; Adricomio, Tribu di Aser, pag. 7, nu. 73.

Accone, o vogliasi dire *Tolemaide*, Città celebre, e Colonia de' Romani sotto Claudio. Plinio, lib. 5, cap. 19: *Colonia Claudii Caesaris Ptolemais, quae quondam Ace*: e lo conferma una medaglia di Caracalla coll' immagine di Serapide, che ebbe un culto frequentissimo nella Siria, e coll' iscrizione *Col. Ptol.* Ne' tempi delle Guerre Sacre fu chiamata *Achilon*, come nelle Gesta de' Francesi *expugn. Hierus.* cap. 21; *Accon*, Tirio, lib. 10, cap. 26; *Acra*, Alb. Aquense, lib. 5, cap. 41; *Accera*, Diplom. XXVI, pag. 28. In un'altro luogo dell' Aquense, lib. 9, cap. 30, pag. 336, e presso Orderico, lib. 9, dicesi, che fu chiamata anche *Accaron*. Ma ciò con errore: del quale se ne corregge Fulcherio Carnotense, lib. 1, cap. 17: *Post has transierunt Ptolemaidem, priùs Accon dictam, quam quidam errantes solebant Accaron legere, quod & nos faciebamus*. Anche nella lettera Anonima dalla presa di Costantinopoli presso il Martene, Tom. 1, colum. 784, leggesi scorrettamente *Ascaron*, invece di *Accon*. Tolomeo la chiamò *Ace*, per ciò che osserva lo Scaligero; ed il Sanuto, lib. 3, par. 14, cap. 2, pag. 245, vuole che si chiamasse anche *Abiron*. L' Autore della Storia Gerosolimitana presso il Bongarzio, pag. 1166, è d' oppinione, che l' antica Accone fosse bensì vicina a Tolemaide, ma diversa da quella. Il primo che soggiogassela, fu Balduino I, che se ne rendette padrone l' anno 1100: indi nella universale costernazione, che cagionò ne' Cristiani di Sorsa la battaglia di Etino, venne nelle mani di Saladino, a cui nel 1191 la ritolsero il Re Filippo di Francia, e Riccardo Re d' Inghilterra. Guillermo, lib. 4, Philippic.

Unus & undecies centum deciesque noveni,
Transierant anni, postquam Deus est homo factus,
Quando capit Achron gens Gallica Rege Philippo,
Crastina quintiles data cum procederet Idus.

Della qual conquista il Re Riccardo ne scrisse una lettera all' Abate di Chiaravalle, riferita dal Rogero ne' suoi Annali: ove narra accuratamente quest' assedio, ed alcune cose maravigliose, che vi avvennero. Nella Storia Gerosolimitana, pag. 266, è descritta con queste parole: *Hae formam sortita triangulam, ab occasu contractior, ab ortu spatio latiore diffunditur; & parte plus tertiâ praeter lapso aequore ab Austro, & occidente ambitur*. Più ampiamente presso il Sanuto, lib. 3, par. 6, cap. 4, pag. 135: *Civitas inter mare, & fluviam Belam*

lam praterfluentem commodè fatis fundata, munita muris, & antemuralibus, turribus, fossatis, & barbacanis fortissimis, trianguli habens formam at clypeus: cuius partes dua a mari cingebantur, tertia pars campum respicit, qui ipsam circumdat a parte Septentrionali, habens tres leucas latitudinis, vel circa, & abundat pascuis, hortis, &c. Dopo la perdita di Gerusalemme, i Cavalieri Gerosolimitani, che ne posſedevano una porzione, toccata loro allora quando fu ritolta a Saladino, vi trasportarono il Convento, e lo Spedale: e da questo è chiamata oggi ancora *S. Giovanni d' Acri*.

Melca, palude rammentata dal Tirio, lib. 18, cap. 13, pag. 940: *Secus lacum, cui nomen Melcha:* è posta venti miglia lontana dal lago di Tiberiade, verso Tolemaide. Alcuni Geografi la chiamano *Cendema*, altri *Cendevia*, e Plinio, lib. 5, cap. 19, dice, che di quì ha sua origine il fiume *Belo: Ipse e palude Cendevia a radicibus Carmeli profluit*. Altri fanno nascere quel fiume verso Seforis e Recordana. Vedi l' Adricomio, e Guglielmo Sansone nella Carta di Palestina. Presso a questa palude fu fatto prigioniero da' Barbari Balduino III, con molti Personaggi di qualità, mentre se ne ritornava dalla Città di Belina a Tiberiade. E perchè le insidie tesegli da' Nimici erano al passo del Guado di Giacob, ove l' aspettavano, ed ove ei giunse un giorno dopo, che fu partito da Melca; si conosce che questo lago non era già passato il Guado, come alcuni lo situano, ma bensì dicontro ad esso, e non lungi che una giornata da Tiberiade. Tirio, loc. cit. *Egressus ergo ex eadem urbe* (da Belina) *& in Austrum iter dirigens, secus lacum, cui nomen Melcha, castrametatus est — transito eo loco, qui vulgari appellatione Vadum Jacob appellatur, eis Jordanem, quà regias exercitus crastinà transiturus erat die, se locant in insidiis*.

Sayet, Castello celebre de' Cavalieri Templarj, situato un' ora o due di cammino da Melca verso Oriente, sovra un Colle, che sovrastavale. Il Vescovo Catarense presso lo Schelestrate: *Versus montana Accon Castrum Saphet, quod fuit Templariorum*. Giacomo de Vitrì, cap. 49, pag. 1074: *Est autem Saphet Castrum munitissimum, inter Accon, & mare Galilaa*. Dal quale Autore, pag. 1144, si descrive ancora la perdita, che ne fecero que' Cavalieri, a' quali se non mancava la vettovaglia per vivere, non sarebbe mai venuto meno il coraggio per difenderlo: *Anno Incarnationis 1221, Conradinus Princeps Damasci destruxit Saphet, Castrum firmissimum, Saladinus per longam obsidionem in tantum arctavit, ut defensores fame deficientes, requisita licentia Magistri Militia Templi, redderent illud Tyranno*.

Guado di Giacob, altro Castello presso al passo del Fiume Giordano, chiamato comunemente *Vadum Jacob*. Fù questo nel 1178 fabbricato dal Re Balduino IV, come conta il Tirio, Lib. 21, cap. 26, pag. 1012, e l' ebbero in custodia i Cavalieri del Tempio: Il Vescovo Catarense: *Vadum Jacob, quod est Templariorum*. Alcune Carte pongono questo guado presso al Lago Asfaltide; ma il Tirio nel luogo testè citato dice che era *in Pago Cades Nephtalim, inter Nephtalim & Dan, qua alio nomine appellatur Paneas, alio etiam Casarea Philippi dicitur:* e aggiugnendo che è distante dalla detta Città dieci miglia, d' uopo è dire che sia errore nell' edizioni. Nel Ms. della Regina di Svezia presso lo Schelestrate, si fa lontano due miglia dal fiume: *In finibus Idumua, secundo milliario ab Jordane fluvio*. Pochi mesi dopo, che fu terminato di fabbricare, venne in potere di Saladino: il quale, dopo la strage, o la schiavitudine de' Cavalieri, che lo difendevano, spianollo da' fondamenti.

Putaa, Castello situato, giusta le Carte più accurate, distante dieci miglia dalla punta orientale del lago di Tiberiade.

Suetha, Città della Palestina, posta sul lago di Tiberiade, in mezzo fra Gerusalemme, e Damasco, e lontana da ambedue novantasei miglia in circa. Quì appresso eravi il Paese abitato dal *Rustico grosso*, che così chiamavano i Francesi, a cagione della sua corporatura, il Padrone di quel Paese. Alberto Aquense, cap. 5, pag. 347: *In Terram Grossi Rustici, nomine Sueth,*

ditissimam auro, & argento, armentis fœcundissimam, conterminam regioni Damascenorum.

Spelonca, Fortezza di molta considerazione situata di là dal Giordano, descritta dal Tirio, lib. 15, cap. 6, pag. 875: *Erat autem prædictum municipium spelunca quædam, in latere Montis eminentis maximè declivo sita, aditum habens penè inaccessibilem: desuper verò immanissimum imminebat præcipitium, atque in infimum subjacentis vallis, a vertice supereminentis promontorii, contiguum, &c.* E più ampiamente, lib. 22, cap. 21, pag. 1032. Si è situata da noi giusta le Carte più accurate di Palestina, che pongono questo Monte dieci o undici miglia distante da Gazara.

Jarra è l' istessa che *Gerasa*, Città della Celesiria, oltre la riva del Lago Genesareth, quarantasette miglia lontana da Gerico verso Settentrione, e diciannove da Sueta, verso M.G. Altri la pongono più Settentrionale; ma dal Tirio, lib. 12, cap. 16, pag. 825, si vede che era vicina al Fiume Giordano, e nella Tribù di Manasse: *Fuit autem Gerasa una de nobilissimis Provinciæ Decapoleos civitatibus, a Jordane paucis distans milliaribus, monti Galaad contermina, in Tribu Manasse sita*. Fu espugnata l' anno 1122 da Balduino secondo, e occupato il suo Castello, che nella parte superiore della detta Città era stato fabbricato a costo di grandi spese da Doldequino Principe Turco.

Carmelo, Promontorio conosciuto da tutti i Geografi, dieci miglia da Caifa verso Settentrione, e dieci da Accone verso mezzogiorno.

Belvoir, Castello posto fra Sidone e Sarretta, e su la strada di Tiberiade, posseduto da' Cavalieri Gerosolimitani, e secondo il nostro Diploma XLVI, pag. 47, detto volgarmente *Coquet*; da cui parimente apparisce, che fu sotto il Principato di Galilea, o sia Tiberiade. Il Vescovo Catarense nella sua Notizia presso lo Schelestrate, tom. 2: *Item castrum, quod bellum videre dicitur, quod fuit olim Hospitalis Jerosolymitani*. Sicardo Vescovo Cremonese nella sua Cronaca, Anno 1188: *Castrum munitissimum, quod fines Jordanis custodiebat, vias Tyberiadis, Neapolis, & Nazareth angustabat*. Tirio, lib. 22, cap. 16, pag. 1028, lo chiama *Castel nuovo: Versus castrum novum, cui nomen est hodie Belveir, inter prædictam Urbem* (Betsan) *& Tyberiadem in montibus situm*: differente però dall' altro Castel nuovo, posto fra Sajetta e Sarretta, come apparisce dall' istesso Autore, lib. 18, cap. 15, pag. 942.

Tabaria, o *Tiberiade*, Città e Fortezza presso il lago di Genesareth, e capitale del Principato di Galilea. Alberto Aquense, lib. 6, cap. 16, pag. 298: *Arx autem hæc, Tabaria, sita est juxta lacum, quem dicunt Tiberiadis, duo milliaria habens in longitudine, duo in latitudine*. Il Nubiense, p. 6, Clim. 3, pag. 115: *Tiberias verò est maxima, atque Metropolitana inter urbes Jordanis*. Fu questa Città col suo Principato donata prima dal Re Goffredo a Tancredi, come narra accuratamente il Tirio, lib. 9, cap. 13, pag. 770: *Concessit autem, & solita liberalitate donavit jure hæreditario in perpetuum possidendam urbem Tiberiadensem, super lacum Gennasar situm, cum universo Principatu Galilææ, simul & Caipham, quæ alio nomine dicitur Porphiria, urbem maritimam, cum suis pertinentiis, prædicto Domino Tancredo*. Ed avendola egli rinunziata in mano del Re Balduino I, per andarsene ad amministrare il Principato Antiocheno, fu poi posseduta da Joscelino di Couternai; indi da' Signori della Casa di S. Ademaro: come può vedersi ne' nostri Diplomi.

Caifa, detta ancora *Porfiria*, *Haiphe*, *Porfireo* e *Porfirione*, sotto del qual nome sono nominati due suoi Vescovi; Cristofano, che sottoscrive al Sinodo Costantinopolitano, e Tommaso al Calcedonense. Adesso non è altro, che un piccolo villaggio con porto di mare, detto da' Marinaj *Scafatio*, posto a piè del Monte Carmelo, quattro leghe discosto dalla Città di Accone verso M. G. Brocardo, descrizione di Terra Santa: *Quatuor sunt leucæ ab Acconensi Civitate, ad oppidum Caipha, in pede montis Carmeli ad Aquilonem situm*. Tancredi che l' ebbe in dono da Goffredo, la presidiò, come contasi dal

Cado-

Cadomense, cap. 139, colum. 198; e nel 1191 Saladino, avendola tolta di mano a' nostri, la smantellò, e poco meno che non la distrusse.

Recordana, altrimenti *Cordana*, Castello situato in testa del fiume, che scorre avanti a Tolemaide. Marino Sanuto, lib. 3, par. 11, cap. 12, pag. 111: *Castrum, quod in capite fluminis, ante dictam urbem [Acconem] fluentis, situm est.*

Seforis, detta *Diocesarea* nella Mappa del P. Calmet. Niun' altro luogo è più di questo celebre nelle sacre spedizioni: conciossiachè ivi appresso, per la comodità dell' acque e delle vettovaglie, si ragunassero gli eserciti de' Re di Gerusalemme, avanti di marciare a' luoghi destinati per la guerra. Marino Sanuto: *Inter Nazareth, & Sephor est fons Sephoritanus, in quo loco Reges Jerusalem, propter aquarum & herbarum commoditatem, solent exercitus suos congregare.*

Castello Pellegrino, detto ancora *Pietra Incisa*, e *Distretto*, fondato sotto la condotta di Gualtieri di Avesnes da' Cavalieri Teutonici, e da' Templarj, da' quali fu per qualche tempo abitato e difeso, fra Caifa e Cesarea, sovra un monte, che sporgeva in mare sei miglia lontano dal Monte Tabor. E siccome da questo usciva soventi fiate la guarnigione ad infestare i Saracini, coltivatori delle campagne vicine, fu poi cagione, che essi si fortificassero sul Monte Tabor, per difendersi in qualche maniera da' Nostri. Giacomo de Vitrì, lib. 3, pag. 1131: *De hoc castro novo plurimum damnificantur Saraceni — Unde hujus Castri constructio præsumitur causa fuisse munitionis illius* (del M. Tabor), *quia in campo longo lato, qui interjacet montanis Castri hujus Montis Tabor, nec arare, nec seminare poterant.* Bernardo Tesoriero, cap. 90: *Usque ad Petram incisam, quæ Castrum Peregrinorum dicitur, qui locus est terminus Phœnicis contra Austrum.* Molti lo confondono con Monte Pellegrino, Castello della Contea di Tripoli.

Tabor, Monte rinomatissimo della Galilea, di cui fa menzione Giuseppe Ebreo nel lib. 4 *de Bello*: ove dice, che egli stesso fece cingere di muraglie una Fortezza, che era sulla di lui sommità, per difendersi contro i Romani, da' quali fu finalmente sottomessa e spianata. L' Imperadrice Elena vi fece poi fondare due Monasterj: dalli di cui Monaci fu quel Monte donato a' Cavalieri di S. Giovanni, acciò lo difendessero, e confermato loro da Alessandro quarto Sommo Pontefice, come apparisce dalla sua Bolla registrata nel Codice, num. VIII, pag. 273. Saladino se ne impadronì dopo la famosa battaglia di Etino; e Corradino suo Figliuolo vi fece poi edificare una gran Fortezza, munita di settanta Torri, con una poderosa guarnigione, affine di scorrere e desolare i Paesi circonvicini. Maimbourgh, lib. 9, pag. 323, Tom. 3.

Cesarea di Palestina, detta ancora *Cesarea di Stratone*, e anticamente *Dor*. L' Autore delle Gesta de' Franchi *expug. Hierus.* pag. 571: *Cæsaream Palæstinæ, quæ quidem antiquitus Dor nuncupata est.* Bernardo Tesoriero, cap. 88, aggiugne, che fu Metropoli della seconda Palestina, dichiarata tale dal vecchio Erode, che in onore di Augusto la chiamò Cesarea; e 'l Monaco Brocardo, che anticamente fu anche detta *Pyrgus*; ed il Nubiense, p. 5, clim. 3, pag. 161, che era guardata da una Fortezza ben munita e corredata. Al presente è distrutta, e le sue rovine chiamansi da quegli Abitatori *Caisar*, o *Cassaria*. Plinio, lib. 5, cap. 13: *Inde Apollonia, Stratonis Turris, eadem Cæsarea, ab Herode Rege condita, nunc Colonia prima Flavia a Vespasiano Imperatore deducta*: del che vedi il Cujacio, cap. 35, 10 observat.

Betsan, *Scitopoli*, detta ancora *Methora*, per testimonio di Zonara nel primo de' suoi Annali, e *Besamis* per quello del Cadomense, cap. 139: *Munimen oppidi, quod nunc Betsan, olim Besamis legimus appellatum* (ma volle forse dir *Bethsemes*, che interpetravasi *Casa del Sole*), e segue a contare, che fu fortificata da Tancredi, e che da quella assediò e strinse sì fattamente i Cittadini di Caifas, che finalmente li soggiogò: *Quibus plagis Caifas afflicta, quamvis mari & turribus septa, civitas fatiscit, tamen primò quidem tormentis balearibus obruta, mox per funes, per pontes, per scalas immissos mucrones*

passa

passa. Scitopoli è ancora descritta dal Tirio, lib. 22, cap. 26, pag. 1037: *Scitopolis, qua hodie dicitur Betsan, olim universa Metropolis Galilaa, cujus nobilitatis argumentum ex adificiorum ruina pristinorum, & multo marmore, quod in effractis adificiis invenitur, est colligere: nunc verò ad nihilum redacta, raro incolitur habitatore, sole oppidulo, quod in paludibus situm est, paucorum habitationi reservatum*. Ne parla ancora nel libro 22, cap. 16, pag. 1027, ove invece di *Betsan*, leggesi per errore *Bersan*. Secondo l' Itinerario di Antonino, è distante quaransette miglia da Gerusalemme verso Settentrione.

Forbelet, Villaggio fra il lago di Genesareth, ed' il Torrente Cison. Tirio, lib. 22, cap. 16, pag. 1028: *Descendentes in planiciem, qua inter pradictum oppidum* (Belvoir), *& vicum, cui nomen Forbelet*.

Assera, nominata ne' nostri Diplomi: io la credo *Aser*, villa, di cui fa menzione S. Girolamo ne' Luoghi Ebraici, quindici miglia lontana da Napoli verso Scitopoli.

Assua, o sia *Antipatride*, Città sulla costa di Palestina Settentrionale a Joppe. Ella era prima un Borgo, col nome di *Capharsa-lemma*: Erode l' abbellì, e in onore di suo padre chiamolla *Antipatride*. Fu soggiogata da' Cristiani il 1101, e consegnata a' Cavalieri di S. Giovanni: Adricomio: *Hodie villam esse, qua Assar dicatur, scribit Brocardus, ubi quondam fuerit Hospitalis Fratrum S. Joannis*. Nel 1265 fu assediata dal Soldano d' Egitto: ed ecco come sul testimonio del Sanuto ragiona di questo assedio il Vertot, lib. 3, pag. 523: *Le Sultan, ayant résolu de chasser entierement les Chrétiens de la Palestine, assiegea la forteresse d' Assur, qui appartenoit à l' Ordre des Hospitaliers. C' étoit une des plus fortes places de la Palestine, & le Grand-Maître, outre la garnison, y avoit mis 90 Chevaliers: ils se firent tous tuer l' un après l' autre dans les différens assauts, qui ils soutinrent: le Sultan n' entra dans la place, qu' en passant sur les corps de ces intrépides guerriers, qui sous le mérite de l' obédience, alloient avec joye au combat, & à la mort*. Presentemente è ridotta allo stato di semplice Borgo, chiamato da' Paesani *Arsid*; e Giacomo de Vitrì, cap. 23, pag. 1067, scrive che in tempo delle Guerre Sacre era la sua situazione amenissima per le selve, che la circondavano, e di terreno fecondissimo di pascoli, e di armenti.

Napoli, Città della Palestina, dagli Ebrei detta *Sichem*, e *Sichima*, e secondo il Baudrand, *Bethel*, e *Sichar*. Il de l' Isle la situa quaranta miglia sopra Gerusalemme. A' tempi nostri è un piccolo Borgo, in cui risiede un Sangiaco: e a' quei delle Guerre Sacre essendo aperta, e sproveduta di fortificazioni, fu nel 1134 saccheggiata da Bezeuge, Generale de' Damasceni: il quale, colta l' occasione che le forze tutte del Regno eransi incamminate verso Castel Ferrante, per liberare il Re Folco assediato laddentro da Sanguino, la sorprese all' improviso, e uccisivi una parte di abitatori, fuggiti gli altri, vi pose il fuoco: del che vedi il Tirio, lib. 15, cap. 27, pag. 868.

Rama, o *Ramula*, Città posta vicino a Lidda, di cui ragiona il Tirio, lib. 10, cap. 17, pag. 785: *Est autem Ramula Civitas in campestribus sita, juxta Liddam, qua est Diospolis. Hujus antiquum nomen non reperi: sed eque ipsam priscis fuisse temporibus, frequens habet opinio; quam post tempora seductoris Maumeth, ejus Successores Arabum Principes, veteres tradunt Historia fundasse*. L' istesso dice Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 4, pag. 152: *Ramam civitatem adificaverunt Arabes prope Liddam, cum primum Peregrini iverunt ad partes illas, post tempora Mahameti*. Fu occupata da' Nostri sotto il Regno di Balduino I, essendosene fuggiti gli Abitatori in Ascalona.

Jaffa, *Joppe*, Città una volta celebre, e secondo Baldrico, lib. 4, pag. 131, lontana da Rama non più d' otto miglia; di cui fa menzione, fra gli altri, Raimondo de Agiles, pag. 175: *Est autem Joppe Civitas destructa prater Castellum, & illud satis dissipatum, prater unam Turrim. Sed est ibi portus, & prope est Jerusalem itinere unius diei*. Questa fu la prima Città, che fosse espugnata da Goffredo eletto Re di Gerusalemme: Giacomo de Vitrì, pag. 1067:

In pri-

In primis autem auspiciis expeditionis suæ, civitatem Joppem, in litore maris sitam, obsidione vallantes, & fortiter expugnantes, ceperunt. Espugnata che l' ebbe, la donò unitamente con altri beni alla Chiesa del Santo Sepolcro: come narra l' Arcivescovo Darimberto in una sua lettera a Boemondo I Principe d' Antiochia, riferita dal Tirio, lib. 10, cap. 4, pag. 778: comecchè poi gli fosse dall' istesso Patriarca lasciata a godere, finchè egli coll' acquisto di altre piazze avesse accresciute le rendite dell' erario regio: *Sic tamen, ut ob rerum temporalium insufficientiam, quiete hæc tamdiu teneret, donec illum Deus in captione Babylonis, aut aliarum urbium amplificaret.* Fu poi ristorata e fortificata dal Re d' Inghilterra, essendo stata distrutta da Saladino: il quale ottenne nelle vicinanze di lei l' ultima sua vittoria, in una battaglia contro de' Nostri, in cui rimase ferito l' istesso Re Riccardo. Imperocchè ritiratosi dopo quella nel Damasceno, ivi terminò i suoi giorni. Il suo non ordinario coraggio; la prudenza in ben servirsi delle vittorie; la generosità e grandezza d' animo verso de' Vinti; la puntualità, con cui quantunque nato ed allevato fra' Barbari osservò sempre le sue promesse; la liberalità co' Soldati; e tutte le altre doti, che adornarono l' animo di questo prode Conquistatore; e più d' ogni altra cosa, la memoria lagrimevole, che come d' un' usurpatore di que' Santi luoghi, deve sempre rimanere presso de' Cristiani, richiedono che si dia di lui qualche breve contezza. Nacque egli l' anno dell' Egira 532, nella Città di Takrit in Mesopotamia, di padre Curdo d' origine, e col suo Fratello Schirgoveh venne in Siria al servizio di Noureddin Zenghi, Principe di Aleppo e di Damasco; e comecchè semplici Venturieri, furono nulladimeno assai presto in considerazione di tutti, a cagione del loro Zio Siracone, Capitano di gran nome negli eserciti di Noureddino. Scrivono alcuni, ch' ei sul cominciamento del suo esercizio militare fosse dedito alle sensualità, ed a' piaceri; ma che in breve tempo l' amore della gloria gli facesse cangiar costume, e cercare i mezzi più opportuni per guadagnar nome e fama di gran Capitano. Dopo aver difesa coraggiosamente Allessandria d' Egitto, assediata dal Re Almerico di Gerusalemme, nell' atto stesso che fu obbligato dalla fame ad evacuarla de' suoi Soldati, per lasciarla in potere del Re, fattosi avanti ad Unfredo di Torone, gran Contestabile del Regno, invaghito e sorpreso dal valore, dimostrato da lui in tempo di quell' assedio, lo pregò a volerlo ordinare Cavaliere di sua mano; ciocchè egli fece, avutane permissione da Almerico. Morto lo Zio Siracone, fu da Noureddino eletto, invece del defunto, Soldano d' Egitto: nel quale uffizio soppresse la podestà de' Califi Fatimiti; cancellò il loro nome nelle preghiere pubbliche; e vi sostituì quello di Mostadhi xxxiii Califa della stirpe degli Abassidi, che regnavano in Bagdat. Ed avendo rimostrato una intiera dipendenza agli ordini di Noureddino mentre ei visse, seguitò qualche tempo l' istessa condotta ancora dopo la sua morte, a riguardo di Almalech al Salchismael suo Figliuolo: il di cui nome fece pubblicare nelle Moschee, dopo quello del Califa, com' era costume. Ma avendo sposata la Vedova di Noureddino madre di Almelech, e stabilita così la sua autorità, si strappò d' intorno la maschera della sua soggezione politica, e gli tolse Aleppo, e la meglior parte della Siria, e la Mesopotamia, e la Persia. Indi rivolgendo le sue vittoriose armi contro i Cristiani di Palestina, occupò Apamea, Rafanea, Eliopoli, ed altre molte Città. Nell' anno dell' Egira 573 fece un numero ben grande di schiavi nelle vicinanze di Ascalona; e ritiratosi con una ricca preda in Egitto, di colà nell' anno 577 mandò il suo fratello Tohairadino a soggiogare l' Arabia; e nel 583, dopo avere ottenuta un' insigne vittoria de' Nostri al Fonte di Seforis, espugnò Tiberiade, e nella famosa battaglia di Etino fece schiavo il Re Guido di Gerusalemme, e 'l suo fratello Goffredo, con Unfredo di Torone, il Maestro de' Templarj, ed altri Principi di Sorfa; fra i quali contavasi Rinaldo già Principe di Antiochia, e poi Signore di Monreale, a cui egli stesso, che per altro era benignissimo verso de' prigionieri, troncò di propria mano la testa. Nella

qual vittoria ebbe in suo potere il Legno della S. Croce, che solevasi portar da' Cristiani in ogni loro spedizione: e perchè poi egli non lo rendè a' Nostri, allora quando cedè loro Tolemaide a condizione di restituire quel sacro pegno, e tutti gli schiavi Cristiani, il Re Riccardo d' Inghilterra, di naturale collerico e risentito, ebbene tanto sdegno, che fece decapitare quella metà di Saracini, che eragli toccata di sua porzione: laddove il Re Filippo di Francia, usando di sua clemenza, riserbò l' altra metà per cambiarla con altrettanti schiavi Cristiani. Soggiogò indi Tolemaide, Caisa, Jaffa, Nazaret, Seforis, Cesarea, e Napoli: dopo le quali conquiste assediò Gerusalemme, e benchè fosse difesa da sessantamila combattenti, nulladimeno l' ottenne con alcune condizioni, che egli accordò a que' miseri abitatori, a i quali prescrisse una somma da pagarsi nell' atto di uscire dalla Città, consistente a riguardo degli uomini in dieci bisanzj d' oro, delle femmine in cinque, e de' fanciulli dell' uno e dell' altro sesso in due: intimando a chiunque non poteva pagar questa rata, la schiavitudine. Trattò in questa congiuntura assai cortesemente con la Regina, e colle Figlie; e alle preghiere di alcune nobili Donne, che le accompagnavano, donò la libertà a i loro Padri, Mariti, e Figli. Conquistata Gerusalemme, assediò Tirò; ma ributtato dal valore de' difensori, e da quello del Marchese di Monserrato, che comandavali, si rivolse a saccheggiare il Principato d' Antiochia: ed avendo difesa per tre anni la Città di Accone contro l' armi de' Nostri, finalmente nel 1191 fu costretto ad abbandonarla al loro valore. Dopo un corso così fortunato di continue conquiste, e dopo aver regnato ventiquattr' anni in Egitto, e intorno a diciannove in Soria, ammalatosi in un Castello presso alla Città di Damasco, se ne morì di tisichezza, l' anno dell' Egira 589, di nostra salute 1193. E sentendosi per la gravezza del male, e per l' abbandonamento delle forze presso al fine de' suoi giorni, ordinò ad uno de' suoi Officiali, che posto sull' asta del suo stendardo uno squarcio di lino, destinato ad involgerlo nel sepolcro, gridasse con quello per la Città: *Ecco tutto ciò, che delle sue conquiste, e de' suoi tesori reca seco il gran Saladino vincitore dell' Oriente*. O' mad Al-Kateb suo Segretario ne scrisse la vita, ed in una elegia Arabica, riportata dall' Herbelot nella sua Biblioteca Orientale, pag. 743, ne pianse così la morte: *Egli è morto finalmente questo Re degli uomini più bravi, e più generosi. Egli è morto nell' istesso maniera, che coloro, i quali sono stati i più illustri, ed i più gloriosi fra' Principi. Le grazie, ed i benefizj sono cessati con lui. Il Mondo ha fatto la maggior perdita, che far potesse: perchè colla morte di questo Monarca è stato privato del suo più bello ornamento. La Religione Musulmanna si è oscurata, dopoi che questo gran lume è stato ecclissato. Finalmente il Regno non fa altro che vacillare, dopoi che gli manca quest' appoggio*.

Lidda, o *S. Giorgio*, a cagione d' un Tempio vicino, dedicato a questo Santo, di cui si parlerà nelle osservazioni al Diploma xx, pag. 21, coll' occasione di Ruggieri Vescovo di Lidda, che ivi s' intitola *S. Georgii*. Giuseppe Ebreo, ragionando de' suoi tempi, dice che Lidda era un Borgo, ma soggiugne, che non era inferiore alle Città. Il Baudrand la situa otto leghe lontana da Gerusalemme, e dice che si chiamava *Diospoli*, conforme nominala Teodoreto, lib. 2 della storia Ecclesiastica, cap. 5; e che, essendo stata risabbricata dagli Arabi, dopo i tempi di Macometto (ciocchè per altro il Tirio, come abbiamo veduto, conta di Ramula) sussiste ancora, sotto il nome di *Rama*. E che così si chiamasse anche in tempo delle Guerre Sacre, assicuracene il Diploma xlv, pag. 46: *Litde, quam alio nomine vocamus Ramas*. Plinio, lib. 5, cap. 14, l' annovera fralle dieci Toparchie della Giudea; Guiberto Abate, lib. 7, cap. 1, pag. 532, dice, che da alcuni fu stimata l'antica *Ramothgalaad*, e la confonde con Ramula; ed il Du-Cange nelle Note all' Alessiade, pensa che sia quell' istessa Rama, che in un' antica Iscrizione riportata dal Brovver, in Proparasc. *Annal. Trevirens.* cap. 16, è chiamata *Milia-*

liaria: Fl. Goadio. Rufino. Elib. H. Hoatis. Ramae. Milliaaias. In. Syaia. Genitus. In. Asia. Taallis. Defunctus. Aug. Ta. Lucia. Afsania. Valentina. Conjugi. Kaaissimo. Viva. Fecit. Vedasi di questa Città Beniamino nell' Itinerario, pag. 48, e 49, ed il Belloni, lib. 1 delle Osservazioni, cap. 80, lodati dall' istesso Du-Cange. Del rimanente gli Autori delle Guerre Sacre, a riserva del Sanuto, pare, che non la distinguano da *Ramula*, di cui favella il Tirio, lib. 10, cap. 17, pag. 785, contando per avvenute ad amendue l' istesse cose.

Emmaus, Borgo presso Gerusalemme, e da lei discosto sessanta stadj, come accenna Giuseppe della Guerra Giudaica, lib. 7, cap. 26: *Locum adhabitandam dedit, qui vocatur Ammaus: distat autem ab Hierosolymis sexaginta stadiis*: avvegnachè l' antico Interpetre Latino, come osserva il Bocarto, lib. 2, p. 2, cap. 16, pag. 764, abbia, *triginta stadiis*. Ma in congiuntura di una famosa battaglia, riportatavi da' Romani, fu fatta Città, e nominata *Nicopoli*. Vedi Cotovic. Itiner. lib. 2, cap. 19; Sozomeno, lib. 5, cap. 11; S. Girolamo de' Luoghi Ebraici; ed Eusebio nella Cronaca, ann. 1237, che così scrive: *In Palaestina Nicopolis, qua prius Emmaus vocabatur, urbs condita est: legationis industriam pro ea suscipiente Julio Africano Scriptore temporum*. Onde può credersi errore nell' edizione del Sanuto, pag. 249, ove in vece di *Nicopolis* leggesi *Sycopolis*. Fu questo luogo de' Cavalieri Gerosolimitani, Diplom. xx, pag. 20; e abbattuto da un terremoto, non serba adesso che le sue rovine.

Betania, Borgo della Giudea, discosto una lega da Gerusalemme, e presso al Monte Oliveto, che è framezzo ad esso e alla Città. I Viaggiatori ci assicurano, vedervisi tuttavia il sepolcro di S. Lazaro, che è stato rivestito di marmi. Dopo la conquista di Gerusalemme, fu donato a' Canonaci del S. Sepolcro: indi, ricercandosi dalla Regina Melisenda un luogo proprio, dove fabbricare un Monastero di Donne, alle quali dovea presiedere Juveta sua Sorella, e già Monaca in un' altro Monastero detto di S. Anna; pose l' occhio su questo deliziosissimo Borgo; e data in cambio a' Canonaci la Città di Thecua, fabbricovvi una comodissima abitazione per quelle Vergini, che ivi doveano consecrarsi a Dio sotto la protezione de' SS. Marta, Maddalena, e Lazaro: e le dichiarò Padrone del luogo. In cui, perchè era solitario, ed aperto alle insidie de' Nimici, fabbricò ancora, a costo di gravi spese, una fortissima Torre, con tutto ciò che abbisognava per mantenervi un valido presidio. Di questo Monastero si trova menzione ne' nostri Diplomi: e ne parla il Tirio, lib. 15, cap. 26, pag. 887.

Gerico, una delle dieci Toparchie della Giudea, per testimonio di Plinio, lib. 5, cap. 14, che la chiama abbondantissima di palme: *Hierichuntem palmetis consitam*. Gli Orientali scrivono, che la fabbricarono sette Re, ognuno de' quali vi aggiunse un muro, e la nominano *Ariha*, o *Arikh*, e *Dar-Algiabbaria*, cioè *la dimora de' Gigaati*, e *Medinat-Al-balasam*, *Città del balsamo*, a cagione della gran quantità, che se ne raccoglie ne' suoi giardini: e dal Nubiense, p. 5, clim. 3, pag. 110, è detta *Eriha*: *A Jafa ad Eriha est bidui*. Questa Città fu dalla Regina Melisenda donata al Monastero di S. Lazaro di Betania, di cui si è parlato quì sopra: Tirio, lib. 15, cap. 26, pag. 887: *Inter caeteras enim possessiones, quas praedicto venerabili loco contulerat, locum famosissimum, & omnium commoditatum abundantia simul refertum, in campestribus Jordanis situm, Hierichum cum suis pertinentiis, liberaliter assignavit*. La Notizia Ecclesiastica del Vescovo Catarense, presso lo Schelestrate: *Item Jerico, qua fuit Abbatissa S. Lazari de Betania*.

Jamnia, *Jamna*, *Jamnis*, *Jamnetoram Portus*, Città della Palestina sul mare mediterraneo, discosta tre leghe da Joppe verso M. G. secondo il Baudrand, e tre ore di cammino, secondo Nicolao Sansone. Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 3, pag. 249, la chiama *Porto della Giudea*. Plinio, lib. 5, cap. 13, ne conta due di questo nome: *Jamnea duae, altera intus*, o come altri legge, *altera vicus*. vedi il Salmasio, pag. 569. Ora è un villaggio piccolo e mezzo deserto.

Ibel-

Ibalino, Castello, e Fortezza. Nel 1137 il Re Folco di Gerusalemme col Patriarca, co' Prelati, e con altri Signori del Regno, per tener a dovere gli Ascaloniti, i quali con replicate e continue scorrerie inquietavano il paese, fabbricò una Fortezza sovra l' alto d' un Colle, non lungi da Ascalona; e la chiamò *Ibelino*, dal nome, che avea quel medesimo luogo, ove fu edificata. Terminata l' opera, di comune consentimento fu data in custodia a Baliano il vecchio, il quale con i suoi successori prese indi, e conservò il cognome d' *Ibelino*, come può vedersi da più d' uno de' nostri Diplomi: e come ne fa fede il Tirio, lib. 15, cap. 24, pag. 886: *Perfecto igitur Castro, & partibus omnibus absoluto, cuidam Viro nobili, & prudenti de communi traditur consilio: Domino videlicet Baliano Seniori, Patri Hugonis, Balduini, & Baliani junioris, qui omnes ab eodem loco cognominati sunt de Ibelin: hoc enim nomen illi erat loco, antequam etiam Castrum illic ædificaretur.*

Ascalona, Città maritima di Palestina, di cui Xanto ne' Lidiaci riferisce il Fondatore, e la cagione del suo Nome datogli, com' ei pensa, da Aciano Re de' Lidi, per l' amore da lui portato ad una Donzella di questo nome. Ma il Bocarto, Geograph. Sacra, lib. 1, cap. 11, stima ciò esser falso, avvegnachè vi si aggiunga il testimonio di Nicolao Damasceno, per essere il nome d' *Ascalona* assai più antico; come quella, che fu una delle cinque Satrapie dell' Egitto. Tolomeo la crede posta dopo Gaza, e settentrionale a quella. Ma il Cellario, lib. 3, cap. 13, mostra che quì dagli Amanuensi è stato alterato l' ordine de' luoghi: poichè tutti i Geografi in questo particolare contradicono a Tolomeo: e l' Itinerario di Antonino, da Settentrione a Mezzogiorno, tiene questa disposizione.

Diospoli
Jamniam M. P. XII.
Ascalonem M. P. XX.
Gazam M. P. XVI.

Beniamino Tudelense, pag. 51, distingue Ascalona vecchia dalla nuova, ma non fa menzione alcuna del Porto di Gaza, o di Gazei. Cedreno, pag. 25 dell' ultima edizione, crede che Gerara sia l' istessa che *Ascalona: Geraris quæ nunc Ascalona dicitur*: e Giovanni Lightfoot, seguendo l' interpetre Sammaritano, è dell' istessa oppinione. Ma del vero sito di Gerara, è da vedersi il Cellario, Tom. 2, cap. 13, pag. 588. La distanza di Ascalona da Gerosolima, notata da Giuseppe Ebreo, lib. 3 *de Bello*, cap. 2, pag. 220, che la fa distante da Gerosolima cinquecento venti stadj, pare maggiore del giusto; e presso un' altro Interpetre Latino, seguitato dall' Adricomio, cresce la somma fino a settecento venti. L' Itinerario d' Antonino la riduce ad una somma più moderata.

Ælia
Eleutropolim M. P. XX.
Ascalonam M. P. XXIIII.

Le quali quarantaquattro miglia di distanza da Gerusalemme ad Ascalona, fanno 352 stadj solamente. Le Tavole Peutingeriane le danno poche miglia di più.

Ascalone XV.
Betogabri VIII.
Ceperaria XXIII.
Ælia.

Questa Città fu quella, che più d' ogn' altra resistette all' armi Cristiane, che per molti anni, e con replicate ostilità mai poterono soggiogarla. Finalmente alli dodici di Agosto del 1152, fu presa a patti, e sottomessa da Balduino III, portatosi dall' antecedente Febbrajo ad assediarla con i Principi, e molti Prelati del Regno: i quali tutti aveano giurato non partirsi di sotto a quelle mura, se prima la Città non cadeva nelle loro mani. Il Tirio, lib. 17, cap. 22, pag. 924, descrive a lungo questo assedio, e qual fosse in que' tempi

pi Ascalona: *Jacet autem tota Civitas quasi in fovea, tota declivis ad mare, aggeribus undique cincta manufactis, supra quos mœnia sunt, cum turribus frequentibus opere solido, duritiem lapidis vincente cemento nexorum, muris debitâ spissitudine latis, & congruâ proportione sublimibus; verum etiam & antemuralibus, eadem soliditate subrefultis, cincta est per gyrum, & communita diligentius*. Fu poi dallo stesso Balduino data in feudo ad Almerico suo Fratello, e Conte di Joppe, e dopo lui Re di Gerusalemme, indi dalla Regina Sibilla, ceduta a Saladino dopo la perdita di Gerusalemme, affine di ottenere la libertà del Re Guido suo Marito; dalle di cui mani la ritolse Riccardo Re d'Inghilterra il 1192, e finalmente Federigo Imperadore e Re di Gerusalemme, con un suo Diploma stampato nel nostro Codice, num. CXI, pag. 118, consegnò la custodia del suo Castello a' Cavalieri Gerosolimitani, acciò lo presidiassero e lo custodissero; promettendo loro il rimborso di quelle spese, che in ciò facendo avrebbono dovuto soffrire.

Castello Arnaldo. Il Tirio, lib. 14, cap. 8, pag. 856, dice, che fu fabbricato presso l'antica *Nobe*, detta volgarmente *Bettenuble*, e non *Betteniable*, come scrive l'Adricomio: *Juxta locum antiquissimum Nobe, qui hodie vulgari appellatione dicitur Bettenuble, in descensu montium, via qua itur Liddam, & qua pervenitur ad mare, præsidium solido fundant opere—consummato opere nomen indicunt Castrum Arnaldi*. La cagione, che mosse il Patriarca di Gerusalemme, ed i Principi di Sorìa ad accordarsi insieme, per l'edificazione di questa Fortezza, furono gli spessi danni, che i passaggieri ricevevano dagli Ascaloniti: *Ibi enim in faucibus montium, inter angustias inevitabiles maximum iter agentibus solebat imminere periculum, Ascalonitis illic subitas irruptiones facere consuetis*. Tirio, nel luogo quì su citato. Dal che si conosce, che quella *Nobe*, mentovata dal Tirio, presso cui fabbricossi il Castello Arnaldo, non può essere quella mentovata da S. Girolamo, e conosciuta da' Geografi sacri; poichè questa era più di ventuno o ventidue miglia Settentrionale a Gerusalemme, e secondo la Mappa accuratissima del P. Calmet, quindici leghe e mezzo discosta da Ascalona: ed è difficile l'immaginarsi, che gli Ascaloniti potessero avanzarsi tanto in sù, e passare per tanti luoghi posseduti da' Nostri, per depredare i passaggieri, che andavano a Gerusalemme. Ma pur troppo si sa, che i Pellegrini delle Crociate, vaghi di ritrovare in ogni luogo di Palestina una memoria degli antichi tempi, e le reliquie delle Città, e Castella più celebri della Scrittura, hanno turbato non poco la Geografia Sacra. Onde a me pare, che dalla descrizione del Tirio, riportata quì sopra, si possa probabilmente argomentare, che Castello Arnaldo fosse situato alle falde del *Monte Bala*, che, secondo Guglielmo Sansone, stendevasi da Gaza verso Jamnia ed Azoto; e dove poteva riuscire assai facile agli Ascaloniti tendere insidie, a chi da Gaza, da Daron, e da' luoghi vicini viaggiava verso Gerusalemme: ond' è poi che colla fabbrica di quel Forte *factum est per gratiam Domini, etiam prædicti Castelli beneficium, quod adire volentibus Jerosolymam, vel ab ea redire, minus periculosus factus est transitus, & via multo securior*: come segue a dire il Tirio.

Bettalamma della Giudea, detta anche *Efrata*, sette miglia lontana da Gerusalemme. Sulpizio Severo, cap. VII, pag. 389: *Inde digressus Bethlem oppidum petii, quod ab Hierosolymis sex millibus disparatur*. Fu eretta in Sede Vescovile dal Re Balduino I: del che si parlerà nelle Osservazioni a' Diplomi, ragionando de' suoi Vescovi, nominati in quelli.

S. Abramo, l'istessa cosa che *Ebron*. Alberto Aquense, lib. 7, cap. 41, pag. 306: *Ad S. Abraham, juxta flumina fœtentia Sodoma & Gomorrha*. Di questo luogo trovasi menzione presso il Nubiense, p. 5, Clim. 3, pag. 115: *A Bethelem ad Templum Abrahæ ad Austrum habentur octo fere milliaria. Est autem Templum Abrahæ, Castellum, urbis nomine donatum—Hæc urbe in clivo sita est inter Montes densissimos olivarum, ficuum arboribus consitos*. Alberto Aquense, lib. 7, cap. 26, aggiugne che è forte e munito: e che, per quan-

to ne contava la fama, era ftato edificato dal Patriarca Abramo: il di cui fepolcro era ivi in venerazione de' Criftiani ugualmente e de' Turchi. Quefta ancora fu fatta Vefcovile da Balduino, come altrove fi offerverà.

Engaddi, Caftello della Giudea prefso il lago Asfaltide, lontano da Gerofolima, fecondo Giufeppe Ebreo nell' Antichità Giudaiche, lib. 9, cap. 1, pag. 473, trecento ftadj: *Caftrumetantur ad Engaddi urbem, juxta lacum Asphaltitida fitum, ftadiis trecentis ab Hierofolymis diftantem*. Alcuni però non la dilungano da quella Città, che tredici miglia.

Segor, Borgo, o villaggio della Paleftina, verfo la parte più meridionale dell' Asfaltide, fecondo la fituazione datagli nella Carta del P. Calmet. Il Tirio, lib. 22, cap. ultimo, pag. 1041, dice che a' fuoi dì chiamavafi *Palmer: Perveniens ad Mare Salis, quod alio nomine dicitur Lacus Asphaltes, fecus locum, cui nomen Segor, qui hodie vulgari appellatione dicitur Palmer*. Ne favella ancora il Nubienfe, p. 5, Clima 3, pag. 110: *Habitacula autem Gentis Loth, mare fœtidum, & Zogar* (Segor) *usque ad Buifun* [Betfan], *& Tiberiadem, vocantur Ghaur* (profondo): *quia videlicet eft planities quædam inter duos Montes*. Quando Saladino, che da un Mefe afsediava ftrettamente la Fortezza di Crach nella minorità del Re Balduino V, feppe che il Conte di Tripoli Governatore del Regno era giunto colle fue truppe a Segor, ritiroffi di fotto a quella, e fuggifsene altrove. Prefentemente i Turchi chiamano quefto luogo, *Afsouthumur*.

Biancaguardia, Caftello dicontro ad Afcalona, fabbricato di comune confentimento de' Principi e de' Prelati di Sorfa, fotto il Regno del Re Folco, a folo oggetto di cingere più fortemente la Città di Afcalona, non anche baftevolmente riftretta dagli altri due Forti di Caftello Ibelino, e Caftello Arnaldo. Era quefto fituato fovra d'un colle, che fecondo ne parla il Tirio, paragonato alla pianura, che eragli fotto, poteva chiamarfi un' alto Monte, e otto fole miglia diftante da Afcalona, onde riufciva di fommo incomodo a' Nimici, i di cui andamenti facilmente fcoprivanfi da quell' altura. Tirio, lib. 15, cap. 25, pag. 886: *Unde usque in urbem hoftium liber erat profpectus, hoftibus prudatum exire volentibus valde invifum, & formidabile*. Che però lo chiamarono *Biancaguardia*, ed *Alba fpecula*, accomodandofi forfe ancora al nome del Colle, fu cui era fondato, detto dagli Arabi *Teleffaphi*, che fignifica *Monte Chiaro*. Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 18, pag. 165: *In colle juxta planum, quod refpicit Afcalonam, adificat Album fpeculum, caftrum Afcolitanis mirabiliter nocivum, in diftantia octo leucarum*. Il Tirio dice miglia: *Ab Afcalona octo milliaribus diftans*: e quefta diftanza conviene più alla comodità, che indi aveano, di offervare i Nimici fino dentro le mura della Città.

Gaza, Città della Giudea. Gli Arabi la chiamano *Azu*, *Guzut*, e talvolta *Gaza di Hafchem*, per una loro tradizione, che ivi moriffe Hafchem, Avo di Macometto: ed è feffanta miglia in circa da Gerufalemme, dieci da Afcalona. Il Re Balduino III la riftaurò in parte; ed avendovi fabbricato una Fortezza nel fito più eminente, la confegnò a' Cavalieri del Tempio, acciò la cuftodiffero. Vedi Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 18, pag. 164. Tirio lib. 17, cap. 12, pag. 917: *Videntes autem Noftri, quòd non fatis expediret, nec fortasfe vires fufficerent præfentis temporis, ut totu reformaretur, partem prædicti Collis occupant, & jactis ad congruum altitudinem fundamentis, opus muro infigne & turribus adificant – Confummatum, & fuis partibus abfolutum, de communi confilio, Fratribus Militiæ Templi cuftodiendum, & perpetuo cum univerfa adjacente regione poffidendum, committitur*.

Daron, fecondo il Tirio, lib. 20, cap. 20, pag. 986, era un Caftello dell' Idumea, ov' era l'antica Edom, fu' confini della Paleftina, così chiamato da un Monaftero de' Greci, che prima abitavanvi, e difcofto da Gaza cinque miglia. Il Re Almerico fabbricovvi una piccola Fortezza per comodo de' Campagnuoli, e di alcuni pochi Mercanti; ed effi poi vi aggiunfero un Borgo, ed una Chiefa. Alcuni Geografi pongono Daron fra Afcalona e Ga-

za,

za; ma dall' istesso Tirio si conosce, che era di là dalla detta Città, mentre il Re Almerico per incontrare Saladino, che uscito dall' Egitto avealo assediato, passò oltre Gaza: *Egressus ergo Gazâ noster exercitus, & in edito quodam loco, qui in ipso itinere erat, constitutus, castra videt hostium, &c.*

Begebelino, Castello che apparteneva a' Cavalieri Gerosolimitani, e che in un nostro Diploma xlv, pag. 46, è chiamato *Bersabea di Giuda*: *Bersabea Juda, quæ alio nomine Begebelinus vocatur*. E perchè in questa Carta data del 1168, si vede esser padroni di questo luogo i nostri Cavalieri, il di cui G.M. Giberto concede alcuni privilegj agli abitatori di quello; e nel Diploma xlvii, pag. 48, dell' istesso anno 1168, si vede Ugone, Signore d'Ibelino; indi è che io ho creduto questi due luoghi diversi fra loro, avvegnachè presso alcuni sieno confusi insieme, e creduti una cosa sola. Oltre che dal Diploma xvii, pag. 18, si vede che questo luogo fino del 1136 era stato donato a' Gerosolimitani da Ugone di S. Abramo: cioè a dire quando la Fortezza d' Ibelino non era ancora edificata, essendo ciò avvenuto nel 1137. E di questo *Begebelino* intende parlare il Tirio, lib. 14, cap. 22, pag. 865, ove conta che il Re Folco per domare gli Ascaloniti, che insolentivano contro de' Nostri, prese consiglio di fabbricare de' Borghi, e de' Castelli intorno ad Ascalona, per avere più pronta la maniera di ragunare le milizie contro di quegli abitatori: *Proviso igitur loco ad hoc idoneo, circa radices montium in campestrium initio, quæ inter montes & urbem prædictam* (Ascalona) *continuo interjectu sunt tractu, in ea parte Judææ, quæ tribui Symeon sorte exiit in funiculo distributionis, Urbem veterem & dirutam Bersabee nomine reædificare parant*. Indi, lib. 15, cap. 14, pag. 886, narra la fondazione d' Ibelino. Di questo pure parla il Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 15, pag. 163: *Barones deinde Regni ad arcendos Ascalonitarum insultus Bersabee in fine montium in descensu ad planitiem reædificant, muris munientes, & turribus altis & latis foveis ac barbacanis ante januas. Distat autem locus ab Ascalona leucis quasi* xii, *datusque Hospitalariis, ut custodiant illud*.

Laris, antichissima Città fra l' Egitto e la Soria, ove dopo l' espugnazione di Faramia, se ne morì il Re Balduino I, Fratello di Goffredo Buglione. Tirio, lib. 11, cap. ultimo, pag. 816: *Sicque continuatis itineribus, transcursâ ex parte solitudine, quæ inter Ægyptum & Syriam media diffunditur, Laris antiquam ejusdem solitudinis urbem perveniunt maritimam: ubi morbo superatus Rex, ad extremum veniens, in fata concessit*. Questa Città viene rammemorata ancora da Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 18, pag. 164: *Post Pharamiam* (venendo dall' Egitto) *sequitur alia antiqua Civitas, posita in solitudine propè mare, quæ Laris nominatur*.

Faramia, Città dell' Egitto, espugnata nel 1117 da Balduino I, che volle risarsi delle ingiurie ogni dì recategli dagli Egiziani. Qual ella fossesi, lo scrive il Tirio, lib. 11, cap. 31, pag. 815: *Est autem Pharamia urbs antiqua in littore maris sita, non longe ab ostio Nili, quod Carabeix dicitur, supra quod iterum Tampnis urbs antiquissima, & signorum, quæ Dominus per Moysen servum suum operatus est, familiaris*. Il Sanuto più su citato, allegando il Brocardo, scrive, che restò vuota d' abitatori, a cagione d' una quantità innumerabile di serpenti.

Cadesbarne, Città della Idumea nel deserto di Cades o di Sin, alle frontiere della Palestina. Di lei fa menzione Marino Sanuto, lib. 3, p. 14, cap. 5, pag. 251: *Et adhuc ultra contra mare rubrum, est Cadesbarne, unde Moyses misit exploratores, ubi longo tempore manserunt Filii Israel*. Questa ne' sacri Libri, Genes. 14, 7, è chiamata *Fons judicii*: e l' erudito P. Calmet crede, che sia quell' istesso *Cadytis*, di cui parla Erodoto, lib. 3, cap. 5: *A Phœnice usque ad montes Cadytis, urbis Syrorum, qui Palæstini appellantur*. E' distante, secondo il Baudrand, quattordici leghe da Ebron verso Mezzogiorno.

Crach, *Crathum*, *Kraeb*, *Herat*, *Hagiar*, *Petra*, *Heratam*, *Petra deserti*, nomi che tutti convengono alla Città di *Petra*. La Storia Gerosolimitana

tana, an. 1156: *Est Castrum, quod Crutham dicunt, ubi Civitas olim Petras nomine*. Il Vescovo Catarense, presso lo Schelestrate, pag. 759: *Petracensis Civitas, qua nunc Cratum appellatur*. Il Tirio, lib. 15, cap. 21, pag. 884, scrive che un tal Pagano Uomo Nobile, e già Coppiere del Re, avendo avuto in feudo un tratto di Terra di là dal Giordano, di cui era stato privato Romano di Poggio, e Ridolfo suo Figliuolo, vi fabbricò questo Castello: *Cui nomen Crach, natura loci simul, & opere manufacto munitum valde*.

Monreale, Fortezza fabbricata dal Re Balduino oltre il fiume Giordano, in luogo eminente e forte. Fulcherio Carnotense, cap. 42, pag. 426: *Rex adificavit Castrum in monticulo quodam, quod reperit situ forti, non longe ab mari rubro quasi trium dierum itinere; ab Jerusalem verò quatuor: quod Castrum ob honorificentiam Regalem Montem nominari constituit*. Histor. Hierosol. anno 1156: *Est & Castrum, quod Mons Regalis dicitur, quod ab urbe jam dicta* (Crach) xx *leucarum interjectu distans, ulterius versus Ægyptum secedit*. Qual poi fosse il suo stato, e di quanto difficile conquista, allorchè sotto il Regno del Re Almerico infruttuosamente assediolla Saladino, può udirsi dal Tirio, lib. 20, cap. 29, pag. 993: *Erat autem municipium in colle situm edito, turribus, muris, & antemuralibus egregie munitum; eratque ei suburbium extra prasidium situm in declivo collis, in loco tamen adeo sublimi & arduo, ita ut neque assultus, neque arcuum, vel machinarum formidaret ictus*. Siccome fra i Geografi, così v' è fra gli Storici chi confonde insieme la Fortezza di *Crach*, e quella di *Monreale*: e fra questi ultimi può contarsi il Sanuto, lib. 3, par. 14, cap. 1, pag. 244: *Mons Regalis, qui nunc Crach dicitur*. Ma essere l'una diversa dall'altra, lo dimostra Fulcherio Carnotense nel luogo allegato quì sopra; il Tirio, contando le loro differenti fondazioni; e 'l nostro Diploma LXII, pag. 62, che chiaramente distingue Petra, che è *Crach*, da *Monreale*. Amendue però questi luoghi furono posseduti sotto titolo di Signoría da Rinaldo di Castiglione, già Principe di Antiochia.

Belbais, *Belbe*, l' istessa Città che Pelusio, situata sulla sponda littorale del Mare mediterraneo, centocinquanta miglia da Alessandria d'Egitto, verso Oriente. Essendo stata accresciuta colle rovine di questa la Città di Damiata, alcuni la prendono per la medesima. Fu detta anche *Eliopoli*, ed i nostri Diplomi la chiamano *Balbesio*. Espugnata dal Re Almerico nella sua infelice spedizione d' Egitto, fu da lui donata a' Cavalieri Gerosolimitani, come dal Diploma XLVII, pag. 48. E fin quì si distese, per qualche tratto di giorni, il Regno di Gerosolima in tempo delle Crociate: avvegnachè portassero le loro armi fino sotto Damiata, cui sottomisero, e perderono quasi in un tempo stesso. *Hac quidem omnia* (dice il Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 18, pag. 164, dopo aver nominata Belbeis) *Christianus exercitus suo subjecit dominio, ultra ultimam Jerosolymitani Regni munitionem, qua Darum vocitatur*.

Ed ecco quali furono le conquiste, che principiando da Tarso di Cilicia, fecero in Oriente i varj Eserciti de' Crocesegnati, che colà successivamente navigarono per difesa del Santo Sepolcro: ed ecco di quali principali membra era costituito in que' tempi il Regno Gerosolimitano: i di cui Re, bisognosi sempre di danaro e di soccorso, l' andarono ogni dì più dividendo in varj feudi e signorse, affine di trattenere così gli Occidentali, che vi capitavano, allettandoli co' premj, e co' dominj: dal che poi avvenne la distruzione e la rovina di quel povero e diviso Regno. Marino Sanuto, lib. 3, p. 7, cap. 2, pag. 174, narra qual numero di gente d' arme dovea taluno de' Feudatarj, e tal altra Città, e Vescovado somministrare al Re in occasione di guerra: presso cui posson vedere i Lettori, quanto fossero scarse le forze de' Cristiani in Sorsa, e a quanto poco fossero tenuti, di pura giustizia, i Baroni di Palestina.

Fine delle Notizie Geografiche.

OSSER-

OSSERVAZIONI

SOVRA I DIPLOMI,

Molte delle quali possono servire ad illustrare la Storia dell' Ordine Gerosolimitano in Soria.

OS-

OSSERVAZIONI
SOVRA I DIPLOMI.

DIPLOMA I.

PRO remedio Animæ meæ. Questa formola soleva accompagnare le donazioni fatte alle Chiese o ad altri luoghi pii. Ma talvolta fu usata ancora, quando supponevano di far cosa grata a Dio col premiare la fedeltà, ed i servigj de' Sudditi: del che riporta alcuni esempli il Muratori, Antichità Estensi, cap. 4, pag. 72. Pag. 1.

Ad usus Fratrum ibidem Deo servientium. De' Monaci abitatori del M. Tabor parla il Cardinale de' Vitrì nella Storia Orientale, cap. 58: *In Monte Thabor est Abbatia Nigrorum Monachorum sub Metropolitano Nazareno*: e nella Gerosolimitana, pag. 1076: *In Monte Thabor, qui sublimis est, & arduus valde – propter loci reverentiam, & honorem Monasterium construxerunt*. Marino Sanuto, lib. 3, p. 8, cap. 3, pag. 178: *Nigrorum etiam Abbatia Monachorum erat in Monte Thabor*. Che poi il Monastero del M. Tabor fosse sotto l' Arcivescovo di Nazareth, può vedersi chiaramente nel Diploma III, pag. 3, e nel LVI, pag. 57: e nel Diploma CLVI, pag. 200, leggonsi questi stessi luoghi confermati a que' Monaci da Tancredi, allora Principe di Galilea.

In Monte Panya. Il Monte Panya, celebre ne' sacri libri, era situato accosto al Monte Libano, di cui egli era parte: e presso a lui v'era il Panio, o l' Antro Paneo, ove Erode per testimonio di Giuseppe, *de Bello*, lib. 1, cap. 21, pag. 106, fabbricò un Tempio in onore di Augusto: *Locus iste Panium appellatur: ubi Montis quidam vertex in altitudinem immensam extollitur*. Ma io non credo, che nel nostro Diploma si parli di questo Monte: poichè veggendosi in un altro, CLVI, pag. 200, che Tancredi Principe di Galilea conferma queste donazioni, forza è dire, che i luoghi donati fossero ne' confini del Principato di Tiberiade o Galilea, i quali certamente non erano sì distesi, che arrivassero al Libano e alle fonti del Giordano. Parmi pertanto verisimile, che quì si savelli dell' Ermon minore, Monte nella Tribù d' Issachar, posto a Mezzogiorno del Tabor, nè molto da lui discosto, di cui trovasi menzione nell' Epistola quarantesimaquarta di S. Girolamo: *Apparebit oppidum Naim, in cujus portis Vidua Filius suscitatus est: videbitur Hermoniim & torrens Endor*. Siccome poi l' Ermon Maggiore chiamavasi *Panya*; così pure, per conservare in tutto la somiglianza del nome, avranno chiamato il Minore.

Naim. Città, o Terra della Palestina vicina ad Endor, e a Betsan, e due miglia distante dal Tabor, secondo Eusebio nell' Onomastico.

Buria. Luogo sotto il Monte Tabor nelle vicinanze di Naim. Tirio, lib. 22, cap. 14, pag. 1026: *Et percurrentes ex parte Galilaam, pervenerunt ad locum, qui est sub Monte Thabor, cui nomen Buria, juxta Naim urbem antiquissimam*.

Tubania. Luogo celebre per un Fonte, che eravi vicino, assai comodo per gli alloggiamenti militari, e posto presso all' antica Città di Jezrahel, chiamata, in tempo delle Guerre Sacre, il piccolo Gerino. Vedi il Tirio, lib. 22, cap. 26, pag. 1037.

Institutionis seriem. Carta di Gilberto Conte Heduense, del 942, presso il Du-Cange: *Ego Constantinus Levita hanc Institutionem dataví & subscripsi*.

Excommunicatione damnatus. Ruggiero Conte di Sicilia in un Diploma presso l' Ughelli, Tom. 1, col. 1028, intima a' Violatori di una sua costituzione a favore della Chiesa di Melito: *Anathema a Patre & Filio, & Spiritu*

vita Sancto, a trecentis decem & octo deiferis Patribus. Rari però sono gli esempli di questi anatemi nelle Carte de' Principi, avendo essi più tosto avuto in uso di pregare i Vescovi a voler ciò fare. Ne' Capitolari di Carlo Magno, tit. 2, cap. 5: *Legaliter puniatur, & ab Episcopis Nostris anathematizetur*. E così Radegunde prega nel suo Testamento presso Gregorio Turonense, lib. 9, cap. 43, i Vescovi Gallicani: così Lodovico Pio in un Diploma pe 'l Monasterio Fossatense nell' Appendice a' Capitolari, num. 52. Per l' uso di queste minacce di scomuniche troppo frequenti, è degna di leggersi la lettera di S. Pier Damiano ad Allessandro II, lib. 1, Epistol. 12, pag. 25; e l' Epistola 61 d' Alcimo Avito: ed ivi le Note del Sirmondo, Tom. 2, pag. 70.

DIPLOMA II.

Pag. 2. QUAM DE VILLANIS. I Borghi in questi mezzi tempi chiamavansi *Ville*. Vita di S. Giorgio, primo Vescovo del Poggio in Velay: *In quodam Vico – quem situm juxta flavium Borna, vulgaris lingua Villam nuncupavit, & quod polleret frequentia pagensium, & pluribus tugariis*. E da quì chiamaronsi Villani coloro, che addetti al lavoro della Terra, li abitavano. Blanca in Commentar. *Rerum Aragonensium: Villani, eo quod in Villis commorantur*. Costoro erano in disposizione di que' Signori, da' quali dipendevano, che o li vendevano, o li donavano a loro piacere, unitamente con quelle possessioni, a cui erano applicati. Carta di Alfonso Re di Castiglia presso il Marca *in Histor. Benebarn.* dell' anno 1240: *Dono igitur vobis quindecim Villanos, quos habeo in Augonne, & in Sa, cum omnibus juribus, quibus mihi tenebantur jure hareditario, ut in aeternum habendos, & possidendos*: e ne' nostri Diplomi ve ne sono molti esempli. Vedi ancora Orderico Vitale, pag. 602, e 603. Piero de Fontanis in un Consiglio stampato dal Du-Cange: ed il Brittono, *de Legibus Angl.* al principio del cap. 31, mostrano la differenza, che passava fra questa sorta di gente, ed i Servi.

DUX FRATER MEUS *fecit Hospitali Jerosolimitano*. L' Abate Uspergense ragionando di Goffredo Buglione: *Donaria multa tam Monasteriis, quam Hospitali, quod nunquam defecerat in Jerusalem, devotissimè contulit*.

ACCARON, una volta Città considerabile della Giudea, ed una delle Satrapie de' Filistei, poi semplice villaggio mezzo distrutto, sette o otto miglia distante dal Mare fra Jamnia e Azoto.

BETHAMIS, forse *Bethanis*, Borgo quattro miglia distante da S. Abramo, rammemorato da Eusebio, *v. Ari*.

HUGO DE PUZATH. Puiset celebre Castello della Diocesi d' Orleans, in Latino *Puteolus*, già abitato da Lodovico Crasso, e poi ridotto allo stato di semplice villaggio, diede il nome a questa Famiglia, detta ancora di *Puiset*, di cui si ragionerà nelle Osservazioni sopra il Diploma x: ove vedrassi col testimonio del Tirio, che Ugone di Puiset, il quale fu in Sorsa il primo Conte di Joppe, non arrivò colà, se non sotto il Regno di Balduino II, suo Cugino dal lato di Madre; Ugone il Giovine suo Figlio, e secondo Conte di Joppe di questo nome, non vi giunse, che dopo la morte del Padre. Sicchè nè l' uno nè l' altro potè essere quell' Ugone di Puzath, che dal presente Diploma trovasi in Sorsa nel 1110, regnando Balduino I. Ond' è che io lo credo quell' Ugone di Puiset, Cavaliere Gerosolimitano, il quale per ciò che ricavasi da un frammento di Storia dal Re Roberto al Re Filippo, citato dal Pagi, Anno 1104, num. IX, partissi di Francia per andare in Sorsa, unitamente con Boemondo Principe di Antiochia, il quale avendo sposata colà Costanza Figlia del Re Filippo nel 1106, era di ritorno per li suoi Stati. Nel tempo di questo passaggio, essendogli stati occupati alcuni beni da Rotroco Conte della Perche, e non de' Cenomani, come dice il Baronio all'anno 1104, lagnossene egli presso Papa Pasquale II, il quale scrisse agli Arcivescovi di Sens, di Parigi, di Orleans, e ad Ivone Vescovo di Chartres, acciò lo scomunicasse-

essere; come colui che avea violato il primo Canone del Concilio Chiaromontano, e le leggi della *Tregua Dei*, in cui erasi stabilito, che i Beni de' Soldati, partiti in ajuto di Terra Santa, rimanessero sotto la protezione della Sede Apostolica. Vedi le lettere d' Ivone de Chartres, 168, 169, 170, 173, secondo il nuovo loro Ordine, ed ivi Soucheto nelle Note.

Hanselmus de Turre David. Nel Diploma, riportato dal Tirio, lib. 11, cap. 12, pag. 803, in cui Balduino I fa alcune donazioni alla Chiesa di Bettelemme nuovamente fondata, leggesi fra' testimonj questo stesso Anselmo; che intitolandosi *Custode della Torre di David*, ci fa ancora conoscere ond' egli avesse il suo cognome. Conciossiachè appunto in questo secolo XI cominciasse a stabilirsi l'uso di particolarizzare il proprio nome, coll' aggiugnervi quello dell' Arte, o del Padre, o più comunemente de' luoghi abitati, e posseduti, e spesse fiate ancora, come osserveraffi altrove, da qualche difetto del corpo, o vizio dell' animo. Possono leggersi intorno a ciò Carlo dalla Basilica di S. Piero, lib. 2, Nov. Sac. pag. 332; Daniele Papebrochio, Tom. VII Maggio, *in Exegesi Archiep. Mediol.*; Mabillone *de Re Diplomatica*, Lib. 2, cap. 7; Francesco Arisio nella Cremona letterata, Tom. 1, fol. 51; e Lodovico Muratori, Antichità Estensi, cap. 26, fol. 255. La Torre di David era la più celebre di Gerusalemme, fabbricata o vicino, o sovra la Porta di questo nome dal lato occidentale della Città. Nubiense, p. 5, Clim. 3, pag. 112: *In extremitate ipsius occidentali est porta Almeharab* (di David, o del Tempio) *& super hanc portam extat testudo David, cui pax.*

In terra de Azoto. Azoto Città della Palestina, e una volta Vescovile, sotto Cesarea. S. Girolamo la nomina come Piazza forte, e munita a' suoi tempi: ora è un miserabile Villaggio, chiamato *Alsete*, tre miglia in circa dal mare di Siria, e quindici lontano da Ascalona verso Oriente. Fulcherio Carnotense, cap. 52, pag. 432: *Apud urbem Philistinorum, quæ nunc Ibenam vocitatur, in viculum jamdiu redactam. Hæc est Azotus & Eldot.*

Eustachius in terra de Cesarea. *Eustachio* Grener, Garnier, o Garniero, Personaggio di gran nome nelle Guerre Sacre, Signore di Cesarea e di Sidone, e nella prigionia del Re Balduino secondo il 1123, Custode e Governatore del Regno. Fulcherio Carnotense, cap. 52, pag. 432: *Et elegerunt & constituerunt, Terræ fore custodem Eustachium quemdam, virum probissimum, & moribus honestum, qui tunc Cæsaream possidebat, atque Sidonem.* Ebbe egli per moglie *Emma*, secondo altri *Emelotta*, Nipote del Patriarca di Gerusalemme Arnulfo, che assegnolle in dote la Città di Gerico, comecchè appartenesse alla Chiesa. Da questi nacquero *Gerardo*, che fu poi Signore di Sidone, della di cui discendenza parleremo nell' osservazione al Diploma XXIV, e *Gualtieri*, che succedè al Padre nel dominio di Cesarea e di Sidone, come dal Diploma XIII, pag. 14; e *Agaesa*, moglie di Errico di Milly, detto il Bufalo. Da *Gualtieri*, e da *Giuliana* nacque *Ugone* Signore di Cesarea, che ammoglioffi con *Isabella*, Figlia di Giovanni Gotmans, rammentato ne' nostri Diplomi; e da loro un *Gualtieri*, che fu ucciso Giovane dopo il 1182, e *Giuliana* Signora di Cesarea, la quale fu prima moglie di Guidone Figlio di Pietro di Baruti, i di cui posteri si vedranno nell' osservazione al Diploma XXXIV, e poi di un' Ademaro, che ella stessa nomina suo marito nel Diploma, Giunta X, pag. 289; e che per sua cagione fu Signore di Cesarea, come dal Diploma, Giunta IX, pag. 288.

Hugo de Tabaria. Di Ugone di Tiberiade ne parla Alberto Aquense, lib. 9, cap. 48, pag. 342, e lo nomina fra coloro, che il Re Balduino I chiamò seco per opporsi agli Egiziani, che eransi accampati nelle pianure di Ascalona.

Paganus de Cayphas. *Paganum de Cayphas accitum, & Eustachium cognomine Granarium, Tancredo, & Willekelmo Legatos misit.* Il Re Balduino li mandò Ambasciadori a Tancredi, e a Guglielmo di Cerdagna, acciò restituissero i beni di Raimondo Conte di Tolosa, a Bertranno suo Figliuolo,

giunto allora in Sorsa. Alberto Aquense, lib. 11, cap. 10, pag. 360, ove invece di *Graurium*, leggi *Grauerium*.

In Caphaanaum. La vicinanza di Caifas, di cui era Signore Pagano, ci fa credere, che questo Cafarnao non sia quello, che oggi i Turchi chiamano *Jufferkin*, e che fu già una Città della Galilea, posta dalla parte orientale del mare di Tiberiade; ma bensì quell' altro Cafarnao, di cui fa menzione il Tirio, lib. 10, cap. 26, pag. 791, posto fra Castello Pellegrino, o sia Pietra incisa, e Cesarea: *In loco, qui dicitur Petra incisa, juxta antiquum Tyrum, inter Cupharnaum & Doram, oppida maritima, qui locus hodie districtum appellatur*. E ragionandosi quì dall' Autore del Re Balduino I, che abbandonato l'assedio di Tolemaide, mentre per la via di Cesarea voleva ridursi in Gerusalemme, fu in questo stesso luogo assaltato e ferito da alcune masnade di Ladroni; non so come ponga Dora e Cafarnao presso l'antica Tiro, luogo assai più Settentrionale, e faccia a faccia della nuova Città di Tiro. Ciocchè egli ripete, lib. 13, cap. 2, pag. 834, ove descrivendo i confini di quella Metropoli, e contando per ultima Chiesa suffraganea quella di Cesarea, dice che arrivavano *ad Lapidem incisum, juxta vetustissimam Urbem, qua dicitur Tyrus antiqua*. Se fosse lecito talvolta porsi ad indovinare per ispiegare gli Autori, mi avventurerei a dire, che siccome il Tirio avea notato, lib. 13, cap. 1, che Tiro anticamente chiamavasi *Sor* o *Tzor*, che vuol dire *Pietra*, o *strettezza*, ed *angustia* in Hebreo, *Graecam* (ma deve dire *Hebraicam*) *videtur redolere eloquentiam*: *interpretatur enim, Angustia*; così potè facilmente immaginarsi, che la Pietra Incisa, ed il distretto de' suoi tempi, fosse l'antica Tiro. Del rimanente questo Cafarnao maritimo è poco noto a' Geografi: e solamente parmi di averlo veduto notato in qualche Carta moderna della Palestina.

Romanus de Podio. Costui fu accusato di aver tramato insidie alla vita di Folco, Re di Gerusalemme, unitamente con Ugone Conte di Joppe, della quale accusa vedi l'Osservazione sovra il Diploma x: onde sì egli, che il suo Figliuolo Radulfo furono privati di tutti i beni, che possedeva di là dal Giordano, de' quali fu investito Pagano Coppiero del Re, e Fondatore della Fortezza di Crach. Vedi il Tirio, lib. 15, cap. 21, pag. 884. *Poggio*, da cui ebbe il nome questa celebre Famiglia, o è il Poggio di Porcari, presso alla Città di Lucca, e già Feudo di questa antichissima Casa, come abbiamo veduto alla pagina 333; o pure è Poggio Anicio, detto ancora *Podium Velaunorum*, *le Puy-en-Veluy*, Città della Linguadoca, vicino al Fiume Loire, con un Vescovado soggetto immediatamente alla S. Sede, benchè posto nell' Arcivescovado di Burges.

Balduinus in Civitate Rames. Dopo la perdita di Edessa nel 1144, Joscelino il Giovane, invitato da' Cittadini, tolse seco Balduino di Rames, chiamato dal Tirio, lib. 16, cap. 14, pag. 898, Uomo nobile e potente, e la sorprese. Ma essendo stato obbligato a lasciarla di nuovo, mentre ritiravasi colla sua Gente, fu per via assalito da Norandino; nella qual zuffa Balduino rimase ucciso. Tirio, lib. 16, cap. 17, pag. 900: *Mortuus est ibi vir nobilis, & militaribus insignis operibus Balduinus de Rames*. Ne' nostri Diplomi veggonsi alcuni suoi discendenti. Nel lvii, pag. 58, anno 1175, si vede un' altro *Balduino* di Rames, Fratello di *Barisano*, e marito di *Elisabetta*, ed *Uberto* loro Congiunto. Nel lxi, pag. 61, anno 1176, questo *Balduino* ha due Figlie, *Eschiva*, e *Stefania*, la prima moglie di *Emerico*, e la seconda di *Almerico* Visconte di Napoli in Sorsa. Costui poi nel lxiv, pag. 64, anno 1178, e nel lxv, pag. 65, è Figlio di *Balduino* Visconte e d' *Isabella*, e Fratello di *Rinaldo*, *Giovanni*, *Raimondo*, *Ruggiero*, e *Balíano* di Rames, e di *Melisenda*, *Gilla*, ed *Agnese*, loro Sorelle.

Laudo at confirmo. *Laudare* nelle scritture di questi tempi è l'istesso che approvare. La Cronaca Besnense, pag. 583: *Donum — super Altare posuit, & filiam suam laudare fecit*. Vedi l'Alciati ne' Parerghi, lib. 1, cap. 45.

Gau-

Gaudemaa Caapinee. Nel Diploma xxx, pag. 32, che è una conferma di questo, è detto *Carpinello*.

Vicecomes de iherusalam. De i Visconti, che erano per lo più o Giudici delle cause, o Castellani delle Città, vedi ciò che ne dicono il Seldeno *Titul. Honorum*, p. 2, cap. 3, num. 19, pag. 265; Orderico Vitale, lib. 8; Bractonio, lib. 3, Tr. 2, cap. 35; Fortefecuto, Lib. *de Laud. Leg. Angliæ*, cap. 24; Du-Cange, Glossario v. *Vicecomes*. Alle volte questi Viscontadi erano ereditarj nelle Famiglie a guisa de' Feudi, come si vede dagli Statuti di Davide II Re di Scozia: la giurisdizione de' quali chiamavasi *Media justitia*, e presso i Giurisconsulti Francesi, *la Justice Vicontiere*; e di questi pare che ne abbiamo un esemplo dal nostro Diploma LXIV, pag. 64, ne' Visconti di Napoli di Sorìa, incontrandosi ivi un Almerico Visconte di Napoli, Figlio di Balduino parimente Visconte. Dal Diploma poi XXVI, pag. 28, si conosce che i Visconti di Tolemaide, e così forse sarà stato di tutti gli altri di Sorìa, erano una spezie di Giudici: nominandosi ivi un cambio ed una vendita, fatti per mano di Clarembaldo, e di Giraldo di Valenza Visconti.

✠ Balduinus Dei gratia Rex. Non mancano esempli di Re, che sottoscrissero i Diplomi appartenenti a' Sudditi: e se ne può vedere nel Tomo 2 dello Spicilegio, pag. 159; e nel 4, pag. 584; e nell' Italia Sacra, Tom. 4, col. 1494: ma non così facile è il trovare queste sottoscrizioni Reali dopo tutte le altre, come nel nostro diploma; essendo stati anzi soliti cotai Personaggi di sottoscriversi in primo luogo. *In tanta scribentium, ac testium varietate* (dice il Mabillone *de Re Diplomatica*) *hic ferè ordo servatus est, ut primo loco Reges subscriberent, cum Episcopi, deinde Abbates, & post eos Principes, & Magnates*. E l' istesso osserva Garzia Loaise nel Concilio Toletano ottavo: *In privilegiis nota Regia hoc ordine: Reges, & Regina, & Infantes confirmant primo: deinde Archiepiscopus Toletanus, & cæteri primæ Sedis, illicò Episcopi omnes, postea Magistri Militiæ, illicò proceres, & Viri illustres regni, quibus is honor deferetur*. E così nel nostro Diploma III, pag. 3, vedesi il Re Balduino sottoscrivere dopo il Legato Appostolico, e prima dell'Arcivescovo di Cesarea. L' uso poi di anteporre una Croce alla propria sottoscrizione, fu frequentissimo in questi tempi: e verrà occasione di parlarne nell' osservazione al Diploma III, e V. Aggiungo solamente, che ne' tempi più antichi una tal Croce era per avventura segno di maggior dignità, come può vederſi nella Iscrizione del Sepolcro di S. Clemente Papa, pubblicata ultimamente in Roma dal Padre Vitrì: ove il nome di S. Zaccaria Papa è contrasegnato da una Croce: seppure non si vuol dire, che quì si avesse riguardo alla sacra e santa dignità di Sommo Pontefice. *Pag. 3.*

DIPLOMA III.

Gybilinus Episcopus ad Orientales Ecclesias, &c. Gibilino Vescovo di Arles fu da Papa Pasquale Secondo mandato Legato in Sorìa, nella qual carica succedette a Maurizio Vescovo di Porto, affine di riconoscere la causa di Ebremaro, che, vivente ancora Daimberto Arcivescovo di Pisa, e primo Patriarca Latino di Gerusalemme, era stato intruso in quella Sede dal favore del Re Balduino I. Avendo poi in un Concilio, ragunato in Nazaret, deposto Ebremaro, fu egli stesso eletto Patriarca dal comune consentimento del Clero, e del Popolo, e sostituito al già morto Daimberto, per opera, come si credè, dell' Arcidiacono Arnulfo, che veggendolo assai vecchio, sperava di succedergli in breve, come gli avvenne; e come narrasi dal Tirio, lib. 11, cap. 4, pag. 797, e sul di lui testimonio, dal Baronio negli Annali, Anno 1107. Presso di questo vedesi una lettera, che Gibilino in tal congiuntura scrisse a' suoi Arelatensi, tutta ricolma di particolare dispiacenza, per dovere abbandonare e la sua prima Sposa, e la sua diletta greggia; ed un'altra di Papa Pasquale, in cui dà loro nuova dell' elezione del loro Vescovo alla cura

della

della Chiesa Gerosolimitana; e amendue queste lettere confessa l'Autore averle avute da chi l'estrasse dall'Archivio di Arles. La fede, che deesi al Tirio ed al Baronio, non lascia che altri neghi questo fatto, già abbracciato, e creduto comunemente da tutti; nulladimeno non sembrami totalmente fuori di ragione l'esporre quì alcun dubbio, che nasce su questo particolare, a cagione del presente Diploma, acciocchè taluno di me più abile lo rischiari. Primieramente non so rinvenire il motivo, che dovette aver Gibelino, di tacer quì il titolo di Patriarca Gerosolimitano; particolarmente trattandosi di una Chiesa sua suffraganea, nell'aggiustamento delle di cui differenze co' Monaci del M. Tabor, poteva servirsi di amendue quelle autorità, che per l'uno e per l'altro titolo gli convenivano. Per altro veggiamo dal nostro Codice, num. CLVI, pag. 200, che Daimberto suo Antecessore, trattandosi parimente di alcune cose spettanti alla Chiesa del M. Tabor, chiamasi com'egli fa, *ad Orientales regiones directus*, ma dicesi ancora *Patriarcha Jerosolymitanus*: così nel LXXXV, pag. 90, Soffredo suo Successore intitolasi Patriarca e Legato; così Giraldo nel CXII, pag. 120; così Tommaso nel CXLII, pag. 176, &c. Secondariamente da una Carta copiata dall'Archivio del Monastero Fructuariense, e riportata dal Pagi, Critica, Anno 1112, ricavasi, che Arnulfo Patriarca e Successore di Gibelino, dando nuova della di lui morte a quell'Abate, dice esser seguita alli sei Aprile del 1112: *Dominus Gibilinus, Pater, Pastorque, Patriarcha noster, obiit die* VIII *Idus Aprilis. Hoc scriptum nostrum confirmatum est in Capitulo S. Sepulchri Jerusalem*, VI *Kalendas Maji, Anno Dominicæ Incarnationis* MCXII, *Indict.* V, *Captionis Jerusalem a Christianis anno* XIII, *Domini Arnulfi Patriarchæ Anno* I, *præsidente in Jerusalem Domino Balduino Rege invictissimo, anno* XII, *regnante Domino nostro Jesu Christo*. Ma da questo nostro Diploma si conosce, che l'anno 1112, dopo il dì 21 di Aprile, quando cominciò l'Indizione V, ivi notata, Gibelino Legato ancora vivea. Per ultimo, Alberto Aquense, che sebbene non fu in Soria, scrisse però avanti del Tirio, e sulla relazione di coloro che eransi ritrovati presenti alle cose avvenute, com'egli ne assicura, lib. 1, cap. 1, 24, 25; lib. 2, cap. 32; lib. 4, cap. 53, ed altrove ancora, costui (dico) lib. 10, cap. ultimo, pag. 358, scrive, che il Patriarca Successore ad Evremaro nella Sede Gerosolimitana fu un Gobelino Cherico, non Gibelino Legato Appostolico: *Tam Regis, quàm Arnolfi Cancellarii, & totius Ecclesiæ electione Clericus quidam, Gobelinus nomine, surrogatur, & Evermerum Cæsarea Cornelii, qua nuper Pastore viduata erat, Archiepiscopum fieri ab omnibus acclamatum est*. È pur'egli, che scrivea le cose de' suoi tempi, e che vivea in Acqs, Città dell'Aquitania, della cui Chiesa era custode e Canonaco, avrebbe dovuto sapere, che quel Gobelino da lui chiamato Cherico, era il celebre Vescovo Arelatense.

Arnulfi Jherosolimitani Archidiaconi. Questo fu poi Patriarca di Gerusalemme: del che vedi le Osservazioni al Diploma seguente.

Decimæ — tam de Militia. Delle Decime de' guadagni e delle spoglie militari, dovute agli Ecclesiastici, vedi nell'ultima edizione de' Concilj, Tom. XI, column. 748, *Concilium Troslejanum, cap. 6.* E queste sono diverse da quelle decime, che chiamansi *Militares*: delle quali così scrive Arnoldo Lubeccense, lib. 3, cap. 18: *Scimus autem, decimas & oblationes a Deo Sacerdotibus, & Levitis primitus deputatas. Sed cùm tempore Christianitatis ab Adversariis infestarentur Ecclesiæ, easdem decimas prapotentes & nobiles viri ab Ecclesiis in beneficio stabili acceperunt, ut ipsi defensores Ecclesiarum fierent, qua per se obtinere non valerent*. E quando queste decime erano dovute alle Abadie e a' Monasterj, coloro, che le godevano, chiamavansi *Abbates Milites & Abbates Laici*.

✠ Signum G. Episcopi. Le sottoscrizioni col segno della Croce facevansi negli Antichi Diplomi spesse volte, perchè i Testimonj non sapevano scrivere. Il Mabillone *de Re Diplomatica, lib.* 2, cap. 22, pag. 163, ne riporta molti esempli, anche di Persone costituite in dignità Ecclesiastica: uno de' qua-

quali è ancora presso il Brissonio, de Form. pag. 648: *Signum isti Gratiani VS. literas nescientem*: e un'altro simile leggesi, nel Sinodico Beneventano, compilato dall'Eminentiss. Orsini, poi Benedetto XIII. Ma ordinariamente non si sottoscrivevano per riguardo della loro dignità, lasciando che i Notaj ed i Cancellieri assicurassero il Pubblico esservi stato fatto da loro un segno di Croce per autentica del Diploma. Nell'Italia Sacra, Tom. 8, col. 704: *Signum Crucis factum per manum dicti Petri Guardensis Episcopi*. Vedi Dipl. XVI, pag. 17. Finalmente venne in uso, che questi stessi segni si facessero per mano de' Notaj. Nel Cartario Lehunense così parla Ingelramno Vescovo Ambianense: *Confirmo, signum nostrum per manum Notarii pagina imprimendo. Signum Incelramni Episcopi* ✠. Le Carte dell'XI, e XII Secolo sono piene di questi esempli.

Signum Ebremarii Cæsariensis Archiepiscopi. Ebremaro fu dal Re Balduino, vivente ancora il Patriarca Daimberto, intruso a forza, e contro la sua volontà nella Cattedra Gerosolimitana. Indi, udendo che il suo Antecessore ritornavasene da Roma, ov'era stato confermato dal Pontefice in quella Chiesa, portossi egli stesso colà a dire sue ragioni; ed ottenne dalla Santa Sede, che insieme con lui s'inviasse in Sorsa Gibelino in qualità di Legato, acciò sul luogo stesso esaminasse i meriti della causa. Ivi essendo stato egli deposto dalla dignità di Patriarca, fu nulladimeno dal Legato, che conobbe la sua simplicità e la sua innocenza, eletto Arcivescovo della Chiesa di Cesarea, vacata per la morte di Balduino; che venuto in Sorsa col Duca Goffredo Buglione, ne fu dichiarato Pastore l'anno 1101, sì tosto che quella Città venne in potere de' Nostri: *Porro Rex* (Balduino I) *electo ibi Archiepiscopo quodam Balduino, qui cum Domino Duce Godefrido in expeditionem venerat — ipse cum ceteris Ramulam festinat*: così il Tirio lib. 10, cap. 16, pag. 785; il quale, lib. 12, cap. 25, pag. 831, riporta lo strumento delle convenzioni accordate fra' Viniziani, e Guglielmo de Buris Governatore del Regno nel 1123, ove fra gli altri testimonj vedesi ancora Ebremaro Arcivescovo di Cesarea.

Signum Rogerii Ramathensis Episcopi. Mentre che il primo esercito de' Crocesegnati marciava alla volta di Gerusalemme per conquistarla, il Conte di Fiandra avanzossi con alcuni de' suoi verso la Città di Ramula: ed avendola trovata vuota di abitatori, occupolla, creandovi Vescovo un Normanno, chiamato *Roberto*, a cui assegnarono ancora Lidda, altra Città ivi vicina: consecrando così le primizie delle loro fatiche militari alle memorie di S. Giorgio Martire, che era in somma venerazione presso que' Popoli, come narra il Tirio, lib. 7, cap. 22, pag. 741; l'Autore delle Gesta de' Franchi *expugn. Hierus.* pag. 572; Guiberto Abate, Storia Gerosolimitana, lib. 7, cap. 1, pag. 532; Fulcherio Carnotense, Anno 1099, pag. 396; Alberto Aquense, lib. 5, cap. 41, pag. 172; Raimondo de Agiles, pag. 172; Baldrico, lib. 4, pag. 130, Roberto Monaco, lib. 8, in fine, pag. 73; l'Autore delle Gesta de Franchi, *& aliorum*, pag. 27. Successore a Roberto dovette essere il nostro Ruggiero, chiamato dal Tirio, lib. 14, cap. 26, Fratello di Rinaldo, Primicerio della Milizia di S. Giorgio, che fu ucciso in un'imboscata, intorno al 1142. Egli nel 1123 sottoscrive le convenzioni fatte co' Viniziani per l'assedio di Tiro: nel 1112, Diploma IV, pag. 4, l'esenzione delle decime, concedute allo Spedale dal Patriarca Arnulfo; nel 1120 intervenne al Concilio di Napoli di Samaria, Tirio, lib. 12, cap. 13, pag. 824: nel 1136, Diplom. XVII, pag. 18, è testimonio ad una donazione fatta dal Re Folco a' Cavalieri Gerosolimitani.

Signum Bernardi Nazareni Episcopi. La Chiesa di Nazaret, Città della Galilea inferiore, lontana quindici miglia da Tolemaide verso Oriente, fu, per testimonio del Tirio, lib. 9, cap. 13, pag. 770, fondata e dotata da Tancredi, Principe di Galilea e di Tiberiade, ne' tempi del Re Goffredo: indi, dopo la perdita di Terra Santa, fu da' Sommi Pontefici trasferita nella Città di Barletta in Puglia, e nella Diocesi di Bari, a cui unirono nel 1455 la Chiesa di Canne, e nel 1534 quella di Monteverde, come può vedersi nell'Ughelli, Tomo 7, pag. 1038, dell'antica edizione. Io per servire all'

 eru-

erudizione Ecclesiastica di chi legge, riporterò quì un documento, estratto dall' Archivio della Chiesa di Nazaret, è cortesemente favoritomi dall' odierno Arcivescovo, in cui da Pietro della Volpe, Vicario di Roberto II, Arcivescovo di Nazaret in Palestina, si numerano i beni, e le Chiese, che quell' Arcivescovado possedeva nel Regno di Napoli; dalla qual Carta può chiaramente ricavarsi, che nel tempo ancora, in cui gli Arcivescovi Nazareni sedevano in Sorsa, era in Bari o in Barletta, la Chiesa di S. Maria di Nazareth, che poi dopo la total perdita di Palestina fu eretta in Metropolitana, e fatta Sede ordinaria degli Arcivescovi.

ÆTerni Invocatione Regis, anno millesimo centesimo sexagesimo secundo, Mense Junio, Indictione x, Regni autem Dñi Guglielmi Regis Invictissimi anno duodecimo. Ego Petrus de Volpes Prior Ecclesiæ Nazareth, Vicarius Generalis Dñi Roberti Archiepiscopi Nazareni, cum omnium Ecclesiarum Metropolitanæ Ecclesiæ Nazareth, quæ sunt citra Mare videlicet. In Regno isto Siciliæ Insula, & Regno Ciprum, Ragonum, Ungariæ, Inqaidite, Alemaniæ, Franciæ, Hispaniæ, Lombardiæ, Thusciæ, & aliarum plurium Provinciarum, & cum non possim curam, & regimen habere, hinc est, quod coram Joanne Notario Regio Catapano, & Petrarca, & Leone Barolitanis, Judicibus alisque Viris idoneis, qui & infra subscripti sunt, instituo meum Generalem Vicarium, & Procuratorem Dominum Galterium de Salerno hic presentem, & suscipientem Vicarium meum, quem in quantum habeo tibi confero, & spontaneo tribuo arbitrium meum ad gubernandum, & protegendum omnes Clericos, Canonicos, & non Canonicos, offertos, Vassallos, & unam quamcumque personam cujusque gradus, & conditionis sit, sub regimine & cura prælibati Dñi Archiepiscopi Nazureni, atque & sic etiam omnes Ecclesias, Castra, Casalia, & earum bona, tam stabilia, quam mobilia quæ sunt in Regno isto Neapoli, videlicet. In primis Neapoli Ecclesias duas supra Sanctum Eramum, quarum nomina sunt hæc, scilicet Sancta Maria de Nazareth, & Sancti Salvatoris de Nazareth. Item in Barulo Ecclesias duas, Sanctam Mariam de Nazareth, prope muros ipsius Baruli, & Sanctum Clementem supra Pontem Aufidi, ipsius Ecclesiæ de Nazareth. Item trium Sanctorum Ecclesiam unam, cujus nomen est Sancta Maria de Nazareth apud Pontem Fluminis ipsius Terræ, trium Sanctorum, cum Ospidale, & plura tenimenta, Vineas, & Umos. Item in Andria Ecclesium unam dictam Sanctus Ciriacus intus prope muros ipsius Andriæ. Item Brundusii Ecclesiam unam dictam Sanctam Mariam de Nazareth prope terrum ipsius Brundusii. Item Alla Florentia Ecclesiam unam cum nomine Sanctus Martinus, prope muros ipsius Florentiæ. Item Oppidi plura tenimenta Domos, Vineas, Ortos, & Molendina. Item Cancellaria Ecclesiam unam, cujus nomen est Sancta Maria de Bellovedere cum suis pertinentiis. Item Balii Ecclesias duas contiguas Sancta Maria de Nazareth & Sanctus Nicolaus prope Muros ipsius Balii cum eorum Juribus. Item Brundusii plura tenimenta, Vineas, & Domos. Item Talbio plura tenimenta Domos, Vineas, Ortos, tam Casale, quod dicitur Portu, cum toto tenimento ipsius portatu. Item Casale unum, dictum Sancta Maria de Paradiso, cum tenimento suo, confinatam cum tenimento Cancellariæ, Balii, Brundusii, & Tulbii. Item Tricarici Ecclesiam unam dictam S. Maria Magdalena, cum suis pertinentiis, & unam Casale dictam Sanctus Joannes de Matia, cum suis pertinentiis. Item Albani plura tenimenta Domos, & Vineas. Item Petrapetrose est unum tenimentum, & unam Domum. Item Castro Mezzano duas vineas, & unam Domum. Item Anzi plura tenimenta. Item Calculli plura tenimenta, Domos, & Vineas. Item Vincole Domos, Vineas, tenimenta, & Pascula. Item Potentia Ecclesias duas, scilicet Sanctæ Crucis cum suis Juribus, & pertinentiis, & Sanctus Joannes cum uno tenimento, vocato Joanni Nigro, & uno Molendino. Item Marsici Ecclesiam unam Sancti Cataldi in Pede Castri cum suis Juribus. Item Saponaria Ecclesias duas Sanctus Julianus de Juniis & Sanctus Cataldus de Ponte cum eorum Juribus. Item Padulæ Ecclesias duas Sancti Cataldi prope Castrum, & Sancta Caterina de Mandrano cum

toto

soto tenimento ipsius Mandrani, cum earum juribus. Item Tortorella Ecclesiam unam S. Joannis de Mareaneto juxta Casale cum tenimento usque ad Mare. Item Policastri Ecclesiam unam S. Joannis de Mada cum ipsorum Juribus, & omnium Ecclesiarum prædictarum & pertinentiis Tibi prælibato Gualterio de Salerno committimus omnes authoritates nostras tanquam Vicario, Procuratori, Administratori, vice nostra omnium prædictorum & Castrorum prout in Inventario publico assignato per me continetur. Pro quibus memorandis scripsit tibi Joannes Notarius prænominatus, cum Judicibus prælibatis, & Leone Barulitanis Civibus, & Petrarca qui interfuimus, & sic requisiti ex Officio nostro in publicam formam redegimus, & mandatum Judicis, & ad petitionem Domini Petri prælibati Vicarii Generalis Ecclesiæ Nazarenæ prout constat ex privilegiis, & publicis instrumentis signo meo solito subscriptione prædicti Judicis, & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Testes Joannes Navilgius Barolitanus Judex. Petrarca de Salerno publicus Notarius testis sum. Mauritius Janaelli publicus Baruli Notarius testis sum.

Essendo stata eretta questa Metropolitana in Palestina intorno al 1100, è probabile che Bernardo rammentato in questo Diploma ne fosse il primo Arcivescovo, giacchè lo veggiamo sedere in quella Cattedra il 1112. Nel 1120 intervenne al Concilio celebrato in Napoli di Sorfa, e da me ricordato quì sopra; nel 1123 sottoscrisse le note Convenzioni co' Viniziani; e nel 1125, Diploma VIII, pag. 8, esenta i Cavalieri Gerosolimitani dal pagare le decime in tutta la sua Diocesi. L'Arcivescovo di Nazaret era ancora Metropolitano del M. Tabor, come scorgesi ne' Diplomi del nostro Codice citati altrove, e particolarmente dal CXLIII, pag. 179, in cui l'Arcivescovo Errico conferma la collazione del M. Tabor, fatta da Papa Allessandro IV a' Cavalieri Gerosolimitani, ed esenta quel luogo da ogni giurisdizione Diocesana, che competeva a lui come Arcivescovo.

SIGNUM BALDUINI ELECTI BARUTI. La Città di Baruti fu espugnata dal Re Balduino alli 24 di Aprile dell' anno 1111; onde questo dovette essere il primo Vescovo. I Vescovi che erano eletti e non consecrati, chiamavansi anche *vocati*, come può vedersi dall' Ordine Romano, Form. XII, presso il Sirmondo nel Tom. I de' Concilj di Francia, e nel Catalogo Ms. de' Vescovi Namnetensi presso il Mabillone *de Re Diplomatica*, lib. 2, cap. 2, pag. 63.

DIPLOMA IV.

Pag. 4.

EGO ARNULFUS. Arnulfo Arcidiacono della Chiesa Gerosolimitana, detto, secondo il Tirio, lib. 11, cap. 15, pag. 805, *Mala Corona*; della di cui vita libertina e scandolosa parlano malamente la maggior parte degli Storici delle Guerre Sacre, fu per opera del Vescovo Marturanense, e del Conte di Normannia, di cui era stato Cappellano in tempo della prima spedizione di Palestina, eletto Patriarca Gerosolimitano. Essendo stato poi obbligato a ritirarsi da quella dignità, per ordine di Daimberto Legato Appostolico, procurò che dopo la di lui morte fosse eletto Ebremaro, e poi Gibelino, Uomo di età avanzata, perchè vacando presto la Sede, gli fosse più facile l'ottenerla. Conseguito l' intento, nel 1112 fu consecrato Patriarca Gerosolimitano: e nel 1115 fu un' altra volta deposto dal Vescovo d' Oranges, che dal Sommo Pontefice, avvisato de i di lui cattivi portamenti, era stato a questo effetto mandato in Sorfa, con autorità di Legato. Ma portatosi da per se stesso in Roma, seppe difendere la propria causa con tanta fortuna, che fu dal Papa confermato di nuovo nella sua dignità. Ritornato in Gerusalemme, sforzò con replicate istanze il Re Balduino, acciò rifiutasse Adelaide di Sicilia, che egli, per consiglio ed opera dell' istesso Arnulfo, avea sposata, comecchè vivesse ancora Arda di Armenia sua seconda moglie: e finalmente, seguita la morte del Re Balduino, sì gliene increbbe, che ammalatosi gravemente, se ne morì poco dopo la coronazione del Successore. Vedi Alberto

Aquen-

Aquense, lib. 11, cap. 29, pag. 377; Tirio, lib. 9, cap. 4, pag. 764; lib. 11, cap. 4, pag. 797; cap. 15, pag. 805; cap. 25, pag. 812. Guiberto Abate nella Storia Gerosolimitana, lib. 7, cap. 13, pag. 539, conta, che costui versato nella Gramatica e nella Dialettica, fu prima Maestro della Figlia del Re d' Inghilterra, che indi si dispose a navigare in Sorsa con Odone Vescovo Bajocense, e Fratello del Re Guglielmo d' Inghilterra il Vecchio, allorchè liberato dalla lunga prigionia, in cui questi l' avea tenuto per gelosia di stato, intraprese il sacro passaggio; e che essendo stato da lui, morto avanti di arrivare in Palestina, lasciato erede di tutta la sua suppellettile, e del suo copioso denaro, impiegò le ricchezze acquistate e la sua letteratura, che quantunque scarsa e mediocre compariva colà, fra l' armi e fra l' ignoranza, grande e maravigliosa, per ispianarsi la strada al Patriarcato.

Ierosolimitanus Patriarcha. La prima e più degna Sede di Palestina in tempo del Regno de' Latini era la Patriarcale di Gerusalemme, detta del S. Sepolcro, che contava per sue Metropolitane quelle di Tiro, di Cesarea, di Nazàret, e di Petra: avendone, oltre a queste, alcune altre soggette immediatamente, come la Bettelemitica, l' Ebronense, e la Liddense; alle quali aggiugnevansi le Abadie del S. Sepolcro, del Tempio del Signore, del M. Sion, del Monte Oliveto, della Latina, e della Valle di Giosafatte; ed alcune altre di donne consecrate a Dio, come quella di Betania, di S. Anna, e di S. Maria. La Metropolitana di Tiro avea quattro Vescovi Suffraganei: ed erano quello di Tolemaide, di Belina, di Sidone, e di Baruti. L'altre tre ne aveano un solo per ciascheduna. La Cesariense avea quello di Sebaste; la Nazarena quello di Tiberiade, coll' Abadia del M. Tabor; e la Petracense il Vescovo Greco, che presiedeva a' Monaci del M. Sinai. E comecchè molte di più fossero le Città di Sorsa, che a' tempi de' Greci godevano della dignità Vescovile; nulladimeno dopo l' espugnazione di Gerusalemme, furono da' Latini ristrette a numero minore, sì per la loro moltitudine, sì ancora per la loro povertà, a cagione della quale non averebbono potuto que' Vescovi sostenere il decoro del grado. Giacomo de Vitrì, cap. 58, pag. 1078: *Multa alia sunt Civitates in Terra promissionis, quæ licet antea tempora Latinorum proprios haberent Episcopos Surianorum, & Græcorum, Latini tamen propter multitudinem, & paupertatem eorum, ne dignitas Episcopalis vilipenderetur, plures Ecclesias Cathedrales, & Civitates, uni Cathedrali subjecerunt*. Così la Città di Joppe, privata della Sede Vescovile, era soggetta a' Canonaci del Santo Sepolcro; quella di Napoli all' Abate del Tempio; Caifa era unita alla Metropoli Cesariense; Sarietta al Vescovado di Sidone; e Ascalona a quello di Bettelemme; Botri, ed Archi, ed Artus al Tripolitano; e Arado, e Maraclea al Tortosano, o sia Anteradense. Vedi Tirio, lib. 14, cap. 14, pag. 860: e Giacomo de' Vitrì, nel luogo testè citato.

In capitulo S. Sepulchri Canonicis audientibus. I Canonaci del S. Sepolcro furono istituiti da principio in numero di 20, di condizione secolari: poi da questo stesso Patriarca Arnulfo, mutata la prima disciplina, furono fatti Regolari, come narra Alberto Aquense, lib. 6, cap. 40, ed il Tirio, lib. 11, cap. 15, pag. 805. Questi viveano colla Regola di S. Agostino sotto un Priore, unitamente col quale eleggevano il Patriarca, cui consideravano come loro Abate: Giacomo de Vitrì, cap. 58, pag. 1078.

Sigilliqua mei impressione insignitam. Dopoi che nel cadere del secolo nono, e nel nascere del decimo cominciò l' uso de' sigilli, terminò quello delle sottoscrizioni, e de' Monogrammi, che prima ponevansi ne' Diplomi. Nulladimeno questi sembrano anche più antichi, trovandosi che l' anno 813 il Concilio Cabillonense II, nel capo 41, prescrive a' Preti, i quali volevano da un luogo portarsi in un' altro, aver seco le lettere testimoniali, *in quibus sint nomina Episcopi, & Civitatis, plumbo munitas*, chiamate per questo lettere *Formate*. In questi piombi imprimevasi per ordinario il nome del Santo Titolare della Chiesa Vescovile, come si vede nel Sigillo di Ebremaro,

da

da me fatto incidere al num. 1, ov' è S. Piero in atto di battezzare Cornelio, a cui era dedicata la Chiesa di Cesarea; in quelli de' Patriarchi Gerosolimitani, in cui vedesi scolpito il Mistero della Santissima Risurrezione di Cristo; ed in altri ancora, come ad ognuno sarà facile l' osservare. Così presso del Puricello, pag. 203, Tado o Tadone, Arcivescovo di Milano, ordina, che una tal Carta segnata di sua mano, sia poi confermata col sigillo del B. Ambrogio; così pure presso il Chifflezio nella Storia Trenorchiense, o sia di Tournu, pag. 338, Goffredo Vescovo di Angiò servesi d' un sigillo, in cui era la figura di S. Maurizio Protettore di quella Chiesa. Alle volte poi facevanvi scolpire dentro un Vescovo cogli abiti sacri, e in atto di benedire, col proprio suo nome intorno, come è il Sigillo di Alberto Vescovo Noviomagense, mentovato dal Dubleto, pag. 492; intorno a cui leggevasi: *Sigillum Walberti Noviom. & Tornacen. Episcopi*. Simile a questo è un nostro sigillo, num. 5, di un' altro Arcivescovo di Cesarea; quello al num. 7, di Eustorgio Arcivescovo di Nicosia, e di Bernardo Vescovo di Tripoli al num. 2; ed altri ancora. Ma ciò, che dee osservarsi in questi due ultimi, sono le teste di quegli Animali, che formano la Sede Pontificia, e che hanno qualche informe figura di cani, forse non bene espressa, attesa la poca cultura delle arti in que' rozzi secoli. Conciossiachè per testimonio del Ciampini, *Vetera monam.* p. 1, pag. 202, colum. 2, fosse antico uso lo scolpire nelle Cattedre de' Vescovi due teste di cani, credomi per dimostrare la vigilanza dovuta al loro gregge: colla qual notizia si può render chiaro un luogo di Agostino, nell' Epistola 56, pag. 256 dell' edizione di Basilea, *Ad Dioscurum de curiosis quæstionibus*, di non molto facile intelligenza: *Episcopi isti, etiamsi adolescentes, eodem, quo tamen reperis animi ardore, vel potius errore, quasi aliquid magnum, hæc dicere curarunt usque ad canes Episcopales, & usque ad Cathedras Ecclesiasticas*. L'edizione di Anversa ha malamente corretto, *ad canos*. Avvegnacchè poi in questa nostra Carta, di cui ragioniamo, Arnolfo Patriarca ordinasse l'appendervi il suo sigillo, per vie più avvalorarla, nulladimeno non si scorge alcun segno, onde argumentare che una volta vi fosse stato appeso. Perciò a gran ragione il Mabillone, *De re diplomatica*, pag. 149, osserva, che spesse fiate questi sigilli mancavano, perchè differendosi ad altro tempo il porveli, la trascuratezza de' Notaj, e de' Cancellieri lasciavali senza di loro.

Captionis Irrusalem a Christianis anno xiii. Otto giorni dopo conquistata Gerusalemme, si celebrò da' Principi Crocesegnati la Festa della di lei liberazione dalle mani de' Barbari. Il Cronografo Malleacense: *Octava die, postquàm Civitas capta fuit, celebraverunt festivitatem ereptionis per omnem Civitatem Jerusalem*. E vollero che ogni anno rinnovassesi la memoria di quel lieto e fortunato dì. Baldrico, lib. 4, pag. 134: *Diem autem illam, quâ Civitatem recuperaverunt, celebrem instituerunt*. La Storia della Guerra Sacra presso il Mabillone, pag. 226: *Constitutum est, atque firmatum, ut prædictus dies captionis, imo liberationis Jerusalem, in memoria habitus, solemniter celebretur*. E che poi di questa solennità ne costituissero un' Epoca, scorgesi dal Diploma dell' Archivio Fructuariense, rammentato più sopra, ragionando della morte di Gibelino, e da questo nostro; ove, essendo stata liberata Gerusalemme nel 1099, si contrasegna il 1112 per il decimo terzo di questa nuova Epoca. E forse che vollero rinnovare il costume degli Ebrei, i quali notavano nelle Medaglie gli anni scorsi dalla liberazione di Gerusalemme. Lo Spanemio, *de usu, & præstantia Numismatum*, riporta certe monete Sammaritane, la leggenda delle quali viene spiegata dall' Ottingero: *Liberationis Jerusalem anno secundo*: ed il P. Lamy *de Tabernaculo Mosaico*, col. 415, nel fine, altre simili ne produce.

Aicardi Prioris Templi Domini. Il Tempio del Signore in Gerusalemme avea i suoi Canonaci, istituiti dal Duca Goffredo, dopo espugnata Gerusalemme: Tirio lib. 9, cap. 9, pag. 767: e soggetti al loro Abate osservavano la regola di S. Agostino: Giacomo de Vitrì cap. 58, pag. 1078. Questo Aicardo è sottoscritto alla Carta de' Concordati co' Viniziani per l' impresa di

Tiro, il 1123: e forse di questo Tempio intese parlare il Nubiense, p. 5, Clim. 3, pag. 112, ove dice che chiamavasi *Templum Alcatium* (della Risurrezione), e che da' Maomettani de' suoi tempi era detto *Comúme*.

Fulcheaus Prior Montis Oliveti. Nubiense p. 5, Clima 3, pag. 114: *In via per quam ascenditur ad Montem istum* (Monte Oliveto) *est etiam alia pulchra ac præstans Ecclesia, in qua constant Claustra virorum & Mulierum.* I Monaci professavano la Regola di S. Agostino: e ragionando di Donne, volle quì forse il Nubiense intendere del Monastero di S. Lazaro di Betania, posto alle falde del Monte Oliveto.

G. Ansalli Cantoris. Ansello Cantore del S. Sepolcro, scrisse una lettera a Gallone, già Legato della S. Sede, e poi Arcivescovo di Parigi nel 1105, e a tutto il Capitolo di quella Chiesa: dalla quale si conosce, che egli avea servito in quella stessa, ed era stato allevato e avea studiato in compagnia de i di lei Ministri: *Galloni Dei gratia Parisiorum Episcopo, & Stephano Archidiacono - omnique Conventui S. Mariæ Parisiensis, Ansellus gloriosissimi sepulcri Cantor, & Presbiter licet indignus, subjectionem, reverentiam, & amorem. Cum ab Ecclesia vestra, & a vobis, in qua, & cum quibus nutritus, & eruditus fui, jam per viginti quatuor annos remotus sim corpore, tamen animo fervens, in amore vestro, & Ecclesiæ vestræ, vobiscum cohabito mente*, &c. e segue a dire, che manda a quella Chiesa una particella della Croce di N. S. avuta dalla Fondatrice ed Abadessa delle Monache Georgiane in Gerusalemme. Et indi a qualche tempo altra ne scrisse; nella quale, così richiestone, narrava la maniera, con cui eransi conservate in Gerosolima ed in altre Città di Sorsa molte porzioni di questo Santissimo Legno. Amendue queste lettere posono vedersi presso de' Sammartani, Tom. 1, pag. 417, 418. La Storia della Guerra Sacra, pubblicata dal Mabillone, pag. 110, o intende parlar di lui, o di qualcheduno di sua Famiglia, allorchè ragionando dell' assedio di Gerusalemme, dice: *Erat in exercitu illo quidam heros nobilis, cui genus, atque honestas magnum contulerat nomen, cujus nimirum vocabulum Ansellus erat.*

Rainerii Prioris de S. Abraham. La Chiesa di S. Abramo nella Città di Ebron fu per qualche tempo Priorìa, e poi fu innalzata alla dignità Vescovile, come vedrassi nell' Osservazioni al Diploma XLIV, pag. 180.

DIPLOMA V.

Pag. 5. Riccardus Senascallus Magni Comitis Drogonis Filius. Vedi ciò che si è detto nelle Notizie Genealogiche, pag. 390: e dell' Uffizio del Siniscalco vedi il Du-Cange nel Glossario, e l' osservazione al Diploma XLVIII, pag. 49.

Pasnatici. Tributo, o censo solito pagarsi per le ghiande da pascere gli Animali. La Storia de' Vescovi Antisiodorensi, cap. 49: *Præcepitque, ut in silvis S. Stephani de porcis illorum nunquam acciperetur pasnaticum.*

Typario, da Τύπος, *Sigillo*: onde gli Editti de' Principi solevano chiamarsi *Tipi*, e quei particolarmente, che appartenevano a cose di Religione.

Castrum S. Mauri, *Fanum S. Mauri, Maurum*, Città della Calabria citeriore, a tre leghe da Rossano, già Vescovile, sotto la Metropoli di Reggio.

Hoc signum S. Crucis. L' uso di segnare i nomi de' testimonj con Croce, fu da Normanni posto in disuso nell' Inghilterra, per ciò che ne dice Matteo Paris nelle vite degli Abati di S. Albano, pag. 52: *Chirographorum confectionem Anglicanam, quæ antea usque ad Eduardi tempora Fidelium præsentium subscriptionibus cum Crucibus aureis, aliisque sacris signaculis firma fuerant, Normanni condemnantes, chirographa chartas vocabant, & chartarum firmitatem cum cerea impressione, per uniuscujusque speciale sigillum - conficere solebant.* E pure l' istesso Guglielmo Conquistatore ebbe in costume di segnare le Carte colla Croce, come ricavasi da Orderico Vitale, lib. 6, cap. 60, e 603: il qual

il qual rito fu ancora dagli stessi Normanni recato in Sicilia per testimonio di molti documenti prodotti da Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra. I Greci ancora ebbero l'istesso uso, come vedesi ne' Concilj del Labbè, Tom. 5, col. 173.

Joannes Ebriaticæ Sedis Episcopus. Umbriatico, anticamente *Brystacia*, Città Vescovile della Calabria citeriore, sotto la Metropoli di S. Severina. Questo Giovanni, che sedeva nel 1115, è omesso dall' Ughelli nel Catalogo de' Vescovi Umbriaticensi, e deve riporsi avanti a Gervasio, che governò quella Chiesa nel 1122.

Signum Manus Basilii. Nell'originale d'uno strumento, contenente la donazione di alcuni beni, fatta al Monastero di S. Maria del Golfo, o sia di S. Venerio, dal Marchese Azzo II, l'istesso Marchese si sottoscrive con una lunga Croce, avente un circolo intorno, che abbraccia le due estremità di essa Croce. Muratori, Antichità Estensi, cap. 11, pag. 84. Questo Basilio è quell' istesso, che nel 1108 sottoscrisse un Diploma del medesimo Riccardo, pubblicato dall' Ughelli, Tom. 7, ne' Vescovi di Bari: ✠ *Signum S. mirificæ Crucis, quam propria manu mea feci, ego Basilius Imperialis protonobilissimus*.

Imperialis Protonobilissimi. Questa era una dignità Palatina nella Corte di Costantinopoli: di cui può vedersi il Du-Cange nelle Note all' Alessiade, pag. 74, colum. 2, dell' ultima edizione. Ma nel Regno di Napoli era ancora il cognome di un' antichissima Famiglia, di cui favella Scipione Ammirato nelle Famiglie Napolitane, Tom. 2.

In Fraternitate nostra recipimus. Le Fratellanze, o siano Figliuolanze, con cui si fanno altri partecipi de' beni spirituali d'una Comunità Religiosa, erano già in uso da qualche tempo: e ne' nostri Diplomi se ne incontrano altri esempli, e particolarmente nel xxiii, pag. 23: e presso il Bongarzio, Epistol. 5, pag. 1174, il Patriarca di Gerusalemme Almerico, scrivendo a Lodovico Re di Francia, lo dichiara partecipe di tutte le orazioni, e di tutte le opere pie, che si faranno in quella Città. Vedi sovra di ciò Tommaso Valdense de' Sacramentali, tit. 10, cap. 95; Bernardo, Epistol. 45 a Lodovico di Francia; Innocenzo III, decretal. cap. *Cum dilectus*, tit. *de Success. ab Intest.* Ed il Filippini, Tract. *de Filiatione Spirituali*. *Pag. 6.*

Tostini de Duno. Due piccole Città sono in Francia di questo nome, da una delle quali potè forse aver avuto origine questa Famiglia: una nella Provincia della Marca, e l' altra nel Ducato di Bar sulla Mosa, e sulle frontiere di Campagna.

Nobilissimi Militis. Di questo titolo *Nobilissimo*, che da' Cesari passò ad altri della Casa Imperiale di Costantinopoli, ed indi a Personaggi di condizione, vedi il Du-Cange nel Glossario.

Stratigoti. Questo vocabolo significava una volta il Prefetto della Milizia, poi nell' andare de' giorni accomodossi al Prefetto Urbano: ed oggi ancora è in uso in varj luoghi della Sicilia, lasciatovi da' Greci.

Libraм auri *Curiæ & aliam Monachis prædictis componat*. Le multe de' denari erano antichissime, e se ne possono vedere molti esempli appresso il Grutero, non solamente ne' Testamenti, ma eziandio nelle Iscrizioni sepolcrali. Le usarono poi gl' Imperadori, come può osservarsi nella Costituzione di Onorio, e Teodosio ad Agricola Prefetto delle Gallie; di Marciano nella conferma del Sinodo Calcedonense; e di Giustiniano nella Prammatica per l' Italia, appresso il Leunclavio, *de Jure Græco Roman.* pag. 77. Ma che fossero anche in uso nelle Carte private, lo dimostra Marculfo, lib. 2, Form. 10, 11, 13, 20. Negli editti Ecclesiastici si minacciavano a' trasgressori le pene spirituali; nulladimeno nel Concilio Romano, sotto Silvestro, l'anno 1002, s'intima una pena di dieci libbre d'oro da pagarsi al Palazzo Lateranense, da chiunque turbasse l' immunità del Monastero di Perugia.

DIPLOMA VI.

ROGERIUS *gratia Dei Princeps Antiochenus*. Vedi ciocchè si è scritto nelle Notizie Genealogiche, pag. 340: e in ordine ad Antiochia occupata da' Nostri, quel tanto che si è notato nelle Notizie Geografiche, pag. 415: alle quali si può aggiugnere, che questa importantissima Piazza fu espugnata alli 3 di Giugno, dopo otto o nove Mesi di assedio: Roberto Monaco, lib. 8, pag. 68; L' Autore della Gesta de' Franchi, lib. 4, cap. 32; Tirio, lib. 5, cap. ultimo; Malmesbur. lib. 4, pag. 78, della storia Anglicana; Baldrico, lib. 2, in fine; Rogerio de Hoveden, Annal. p. 1, pag. 277; Sicardo nella Cronaca, anno 1098. Nella lettera scritta al Papa dall' Arcivescovo Daimberto, dal Duca Goffredo, e dal Conte di Tolosa, presso il Martene, Tom. 1 Anecdotor. Colum. 283, e già altra volta pubblicata dal Baronio, anno 1100, e che vedesi ancora nell' Appendice alla Cronaca di Mariano Scoto, e presso l' Abate Uspergense: *Opposuit nobis Deus Antiochiam urbem humanis viribus inexpugnabilem: ibique per novem menses nos detinuit*: ed in un' altra di Anselmo di Ribodimonte, scritta a Manasse Arcivescovo di Rems, nello Spicilegio, Tom. 3, pag. 430: *Sed Civitatem Antiochiam tribus Civibus eam tradentibus in Nonis Junii misericorditer nobis dedit*. A cui, riguardo al giorno dell' espugnazione, si unisce Guiberto Abate, lib. 5, cap. 8. Anna Comnena nell' Alessiade scrive con errore, che l' assedio di Antiochia durò solamente tre Mesi.

WIDONIS TRAINEL. Nell' anno 1310 trovasi menzione di questa Famiglia in una Carta di vendita, che fu fatta al Decano e Capitolo di S. Pietro di Troja in Francia: ed il Du-Chesne nella Storia della Casa di Broyes fa menzione di Elisenda di Retel, che fu Moglie di Garnerio Trainel, Signore di Marignì in Campagna.

ROBERTI DA S. LAUDO. Nella battaglia del 1119, in cui rimase ucciso Ruggiero Principe di Antiochia, questo stesso Roberto di S. Laudo comandava la squadra de' Turcopoli: ed alla sua tardanza nell' investire il Nimico si attribuisce in buona parte l' esito infelicissimo di quella giornata. Gauterio delle Guerre di Antiochia, pag. 453; Tirio, lib. 12, cap. 9, pag. 821.

DIPLOMA VII.

Pag. 7. PRÆDICTÆ *vero compositionis tenor*, *&c.* Di questa Convenzione accordata col presente strumento, vedi Diploma CXXXVII, pag. 166.

BERNARDUS *Ecclesiæ Tripolitanæ Episcopus*. Bernardo, di cui ancora si fa menzione in una Carta del Conte di Tripoli, num. XI, pag. 11, potè forse succedere a quel Ponzio Vescovo di questa stessa Chiesa, nominato in questo documento, per la ragione, che or' ora, in favellandone, si addurrà.

PONTII *Episcopi Podiensis*. Ponzio Maurizio di Montboisset, antichissima Famiglia di Chiaromonte, Fratello del celebre Pietro Abate Cluniacense, e di un' altro Ponzio Abate Vezeliacense, dall' Abadia *Casa Dei*, da lui governata per alcun tempo, fu eletto Vescovo di Poggio l' anno 1102; e nel 1105 alli 25 di Marzo, fu da Pasquale II, con una Bolla spedita in Laterano, ornato del Sacro Pallio. Passò indi in Sorìa, dove noi lo veggiamo ancora nel 1115, e donde, per testimonio del Catello nelle Memorie della Linguadoca, lib. 5, recò seco quantità di reliquie; e poco dopo in un Castello di Auvergne finì la sua vità, e fu sepolto in Roccapovera nel Delfinato. Il Vescovo di Poggio, detta da' Latini, *Civitas Velaunorum*, abitava prima a S. Pauliano, luogo due leghe dall' antica *Rueffiam*. Ma poi S. Evodio, cui i Francesi chiamano *S. Vosi*, fabbricò a' tempi di Calisto Papa una Chiesa sul Monte Any, e due leghe da *Rueffiam*, o S. Pauliano, dove a cagione del frequente concorso de' Popoli fu trasferita la Sede Vescovile: ed essendovisi stabi-

stabiliti molti abitatori, si compose colle loro abitazioni la Città de *Pay Nôtre Dame*, che dopo Tolosa è delle maggiori della Linguadoca.

Da PODIO *Laurentii*. Poggio di S. Lorenzo è un Castello o piccola Città nella Diocesi di Castres, due leghe lontano da quella, nella Linguadoca alta. Piero Monaco di Valsernay così ne parla: *Est autem Podium quoddam nobile Castrum, tribus leucis distans a Vauro*. Sicardo di Poggio ne fu Padrone, il quale avendo lasciato due Figli, Isardo di Dornhe, e Giordano di Soisfacch, questi nel 1237 riconobbero dal Conte Raimondo di Tolosa tutti i beni, che avean sì dentro, che fuori della Città: donde il Catello, Storia della Linguadoca, libro 2, pag. 355, vuole, che fosse nativo quel Guglielmo di Poggio S. Lorenzo, che fu Cappellano di Raimondo Conte di Tolosa nelle Guerre Sacre. Da' nostri Diplomi si conosce, che questa Famiglia erasi stabilita in Sorsa; e da qualche congettura da me riferita alla pagina 333, si può dubitare, se di quì avesse origine, fino dal secolo settimo, la Famiglia di Poggio Lucchese, o se da Lucca si portasse in Francia.

ARBERTO, *atque Pontio Episcopis*. Che amendue costoro fossero Vescovi Tripolitani, ce ne assicura la Bolla di Calisto II, num. 11, pag. 269, nella quale si fa menzione di quelle stesse donazioni, di cui si parla nel presente documento, e che diconsi confermate da' privilegj Pontificj. Ora perchè la detta Bolla è data nel 1120, e perchè la Città di Tripoli non fu soggiogata da' Crocesegnati che nel 1109, è cosa verisimigliantissima, che questi due fossero i primi Vescovi, e che ad Alberto, o Erimberto, succedesse Ponzio, e a costui Bernardo, come quì sopra si è detto. Ponzio poi vien creduto da molti quel Ponzio Abate Cluniacense, molto celebre nelle Guerre Sacre, per aver portata la sacra Lancia alla testa di quelle truppe, che nell' anno 1123 vendicarono la prigionia del Re Balduino colla strage di settemila Infedeli: ma ciò è apertamente falso; perchè codesto Ponzio morì in Roma, e non fu mai Vescovo: Pagi Critica, anno 1126, num. 1; Cronica di S. Bertino presso il Martene, col. 60 in fine. Pag. 8.

DACIMAS *de omni honore*. Sotto il vocabolo di *Honores*, intendevansi comunemente i Feudi, e le possessioni: della qual significazione vedi il Du-Cange nel Glossario.

GUILLELMI BERARDI. Un Guglielmo Berardi, che vivea nel 1190, è nominato nel Diploma di Guido Re di Gerusalemme, come uno di que' molti Cittadini di Marsiglia, che si segnalarono nell' assedio di Tolemaide: e questo tal documento è riportato dal Guesnay negli Annali di Marsiglia, pag. 336. I Sammartani ancora, Tom. 1, pag. 57, fanno menzione de' Berardi, Famiglia Nobile di quella Città.

IN ARCHARUM *Episcopata*, *&c. Si verò interea per largitionem Antiochenæ Ecclesiæ*, *&c.* Siccome la Chiesa Vescovile d' Archis era stata in tempo delle Guerre Sacre unita a quella di Tripoli, per fin tanto, che il Vescovo Tripolitano fosse stato provveduto di rendite, proporzionate al suo mantenimento; così il Capitolo, ed il Vescovo di Tripoli limitano la donazione delle decime della Chiesa d' Archis, con quello spazio di tempo, in cui l' avrebbono posseduta. E perchè il Patriarca d' Antiochia, soggiogata Tripoli, vi avea consecrato il Vescovo, con intenzione di rimetterlo poi sotto l' ubbidienza dell' Arcivescovo di Tiro, suo antico Metropolitano, sì tosto, che quella Città fosse stata soggiogata da' nostri, ciocchè poi ricusò egli di effettuare; indi ne avviene, che per donare in perpetuo le decime d' Archis, richieggono il consenso del Patriarca Antiocheno, che era allora superiore, e Metropolitano d' amendue le Chiese. Vedi Tirio, lib. 14, cap. 14, pag. 860.

ARNALDI SOMARII. Io credo questa Famiglia l' istessa che de Somiers, originaria da una piccola Città della Linguadoca di questo nome; della quale dice il Catello, pag. 357, che fu una delle più antiche di quella Provincia, chiamata ancora *Bermande de Sumerio*, come in una Carta del 1209, presso l' istesso Autore. Il nostro Arnaldo poteva essere in compagnia del Vescovo di Poggio suo comprovinciale. 6 B DI-

DIPLOMA VIII.

Pag. 9. BERNARDUS *Nazarenus Episcopus*. Vedi l'Osservazione sul Diploma III. INDICTIONE IIII. Per errore della stampa. Correggi III.

VERMUNDO *Ierosolimitano Patriarca*. Da Eustachio Visconte di Amiens, e Fondatore nel 1066, della Collegiata di S. Martino di Piquigny, Borgo di Francia in Piccardia, fra Amiens & Ableville, detto da' Latini *Pinciniacum*, ne nacque un Gormondo, che visse sotto il Re Filippo I, e sotto S. Goffredo Vescovo di Amiens nel 1113. Questo ebbe fra gli altri due Figli, Roberto, che fu Padre di Gormondo II, da cui si seguitò la linea de' Signori di Piquigny, e Guermondo, che andato in Sorsa, fu Patriarca Gerosolimitano: Note MMss. di Davide Blondello al Du-Chesne, Storia della Casa di Castiglione, lib. 6, pag. 315; Nicolao Monaco di Soissons, nella vita di Goffredo Vescovo di Amiens, lib. 3, cap. 30; Tirio, lib. 12, cap. 6, pag. 819. Succedette egli in questa dignità ad Arnulfo, morto nel 1118; intorno al 1120 celebrò un Concilio in Nazaret, per riformare i costumi del Clero, e per placare l'ira di Dio, che affliggeva il Paese colle locuste, e co' terremoti; nel 1114 si trovò con molti de' suoi, e insieme col Doge Viniziano, di cui sottoscrisse gli accordi, fatti co' Principi di Sorsa, all'assedio di Tiro. Secondo il Tirio, lib. 13, cap. 25, pag. 848, morì nel 1117; ma secondo Orderico Vitale, Scrittore più antico, nel 1128: *Anno ab Incarnatione Domini* MCXXVIII, *Indict.* VI, *Germundus Patriarcha Hierusalem obiit*. La sua morte avvenne in un Castello presso a Sidone, chiamato Belhasem di giurisdizione della sua Chiesa, ov' egli era accorso per liberarlo da alcuni ladroni, che aveanlo assediato. Da' nostri Diplomi apparisce, che taluno della sua Famiglia si stabilì in Sorsa; vedendosi intorno al 1168 Gilberto di Piquigny Giurato di Gerusalemme, Diploma CLXXXVIII, pag. 233, che potrebbe essere facilmente un Figliuolo di Guermondo II: da cui poi potè nascere Roberto, così chiamato dal nome del Bisavolo; che nel 1173 sottoscrive una donazione di Costanza di Francia, Diplom. III, pag. 52: e da costui, Giraldo, e Guglielmo, vivi nel 1254, 1255. Diplom. CXXIV, pag. 144; Diploma CXXV, pag. 145. Certamente intorno a questi tempi vivea un Giraldo di Piquigny, chiamato da Guglielmo Nangio nelle Gesta di S. Lodovico di Francia, *nobilissimo Cavaliere*: il quale, secondo la Cronaca di Balduino di Avesnes, maritò una Figlia con Tommaso di Coucy Signore di Vervin, e Vedovo d'una Figlia del Conte di Los. *Filius nomine Thomas patri succedens, uxorem duxit Isabellam Filiam Comitis Losensis. Qua sine herede mortua, duxit Margheritam Vicedomini de Pinkengui*.

DOMNI *Willelmi Tiberiadis*. Il Principato di Tiberiade fu prima posseduto per dono di Goffredo Buglione da Tancredi Principe d' Antiochia; poi da Ugone di Fauquemberge, uscito dalla Famiglia de' Castellani di S. Ademaro, e nominato da me nell'osservazione al Diploma II; indi da Gervasio de Basoches, dell' illustre casa di Castiglione; e dopo lui da Joscelino di Courtenai, che fu Conte di Edessa, la di cui discendenza vedesi nella Tavola XV, pag. 410, fra le Notizie Genealogiche; al quale succedè Guglielmo de Buris; e a lui Elinardo; e a questo, Simone, che all' assedio di Ascalona giurò cogli altri di non partirsi se non espugnata la piazza. Dopo di questi, nel Diploma XXXVI, pag. 37, si veggono insieme Gualtieri Signore di Tiberiade, e Guormondo di Tiberiade, che pure ne fu Padrone; il primo de' quali nel Diploma XLVII, pag. 48, intitolasi Principe di Galilea, ed il secondo Signore di Tiberiade. Di Gualtieri si ragionerà nelle osservazioni al Diploma XXXVI, pag. 37. Per ciò che riguarda il presente documento, questo Guglielmo di Tiberiade è l'istesso che Guglielmo de Buris, Personaggio notissimo nelle Guerre Sacre, e che dopo la morte di Eustachio Grenerio, fu fatto Custode e Governatore del Regno di Gerusalemme nel 1123, attesa la prigionia del Re Balduino II. Fulcherio Carnotense, cap. 52, pag. 434: *Tempore isto taliter*

agro decessit Eustachius, in custodem Terra nostra electus, decimo septimo Kalend. Julii, cui succedere Guillelmum de Buris, qui Tyberiadem tunc possidebat, statuerunt. Nell' osservazione al Diploma CXXIII, pag. 143, si parlerà di una sua Nipote.

Roberti Militis Templi. Era già cominciato in Soría l' Ordine Militare de' Cavalieri Templarj, detti così perchè ebbono la loro prima abitazione vicino al Tempio di Gerusalemme, di cui furono Istitutori Ugone de' Pagani, e Goffredo di S. Ademaro, con sette altri compagni: e la loro prima approvazione l' ebbono da Vermundo di Piquigny Patriarca Gerosolimitano, di cui pur ora parlavasi. Fu poi confermato da Onorio Papa nel Concilio di Troja, nove anni dopo la sua istituzione, per testimonio dell' Arcivescovo di Tiro: ed essendosi quel Concilio ragunato nel 1128, ne siegue che un tal Ordine, secondo l' istesso Autore, cominciasse nel 1119, non nel 1118, come par che e' dica: ma principiando il computo de' suoi anni ora dalli 25 di Marzo, ora dal giorno di Pasqua, e talvolta da quel di Natale, è sì vario nella sua Cronologia, che nulla più. V' è chi pretende, che nel loro cominciamento non altri fossero, che una compagnia di Spedalieri di S. Giovanni, i quali in una casa accosto al Tempio, ajutati dalle limosine, e dagli avanzi dello Spedale, dessero principio al nuovo Istituto di guardare le strade, per comodo e sicurezza de' Pellegrini: dal quale povero stato crebbono e di quà e di là dal mare in sì fatta ricchezza, che anche a' tempi del Tirio potevano paragonarsi con i Re. La Cronaca di Giovanni Bromptone, *Histor. Angliæ*. pag. 1008, dell' edizione di Londra, 1652: *Hi numque secundum quosdam, ex infimis Hospitulariorum congregati, & ex reliquiis eorum, ex cibis, & armis sustentati, ad tantam rerum opulentium devenerunt*. Clemente V, ad istigazione di Filippo Re di Francia nel Concilio di Vienna, li 3 Aprile del 1312, soppresse quest' Ordine; e molti de' suoi beni furono assegnati a' Gerosolimitani.

DIPLOMA IX.

Bisantios. Questo era un nome generico di tutte le monete d' oro degli Imperadori Costantinopolitani, le quali poi prendevano il loro nome particolare dalla figura dell' Imperadore impressavi dentro, come *Manuelati*, *Michelati*, i quali ultimi ebbero senza dubbio il loro corso in tempo delle Guerre Sacre anche fra gl' Infedeli: poichè ne furono promessi centomila pe 'l riscatto del Re Balduino, come si ha dal Tirio, lib. 13, cap. 15, pag. 841: *Quæ moneta* (soggiugne) *in regionibus illis in publicis commerciis, & rerum venalium foro principatum tenebat*. Il Du-Cange nelle Note al Joinville, pag. 257, osservò una Carta del 1399, ove si assegnavano a' PP. Domenicani di Cipro mille bisanzj bianchi di Cipro, *Bizantii albi de Cipro*, per fondo d' un' anniversario in suffragio dell' anima del Principe Ugone, sepolto nella loro Chiesa. Questi erano bisanzj d' argento.

Suriano rum. Sulle Montagne del Libano abitarono già alcuni Popoli Cristiani, che o dalla Siria, o dalla Città di Tiro, onde erano oriundi, detta anticamente *Sur*, chiamaronsi *Suriani*. Ma poi essendo stati quei paesi oppressi da' Saracini, furono costoro obbligati ad abbandonare la Patria, e molti di essi la Religione Cristiana. Veggonsi nominati da Raimondo de Agiles nella Storia Gerosolimitana, pag. 171; da Giacomo de Vitrì, cap. 74, pag. 1089; e dal Sanuto, lib. 3, p. 7, cap. 1, pag. 181: presso de' quali Autori può ancora vedersi qual fosse la loro Religione, quali i loro riti, e costumi.

Teloneum. Voce notissima, che vale gabella, o tributo da pagarsi per le merci o vettovaglie, che si trasportano. Carta di Guglielmo Conte di Fiandra del 1127 preso il Du-Chesne, Storia della Casa di Guines, pag. 195: *Rogaverunt Regem Franciæ, & Rudulphum de Perona, ut ubicumque in terram illorum venerint, liberi sint ab omni theloneo, & traverso, & passagio*.

Pontii de Fos. Ponzio de Peyner, *de Podio nigro*, Visconte di Marsiglia Pag. 10.

nel

nel 1095, ebbe per moglie Guerriada di nobilissima Famiglia: da cui nacque Aicardo, e Goffredo II. Aicardo seguì Raimondo di S. Egidio in Terra Santa, e fu suo familiarissimo. Goffredo ebbe per Figlio Ponzio III di questo nome, cui, per aver dimorato molto tempo nel Territorio di Fossi, e Borma, presso la Città di Mattegnes, il volgo chiamò Ponzio di Fos: e fu Padre di Goffredo, Irat, Guido Camarlengo, Guglielmo della Guardia, e Ponzio di Fos: Guesnay, Annali di Marsiglia, pag. 310. Secondo la convenienza de' tempi pare, che in questo documento si debba parlare di Ponzio III, che passato forse in Palestina, ad esemplo del Padre, fu, come quegli, addetto a' Conti di Tripoli. Vedi l' osservazione al Diploma XXIII.

GERARDI DE INSULA. Presso il Tirio, lib. 18, cap. 19, pag. 945, si fa menzione di questa Famiglia. Vedi Osserv. Diplom. XXII.

PETRI AMALRICI. Amalrici, o Almerici, Famiglia Francese, di cui presso i Sammartani, Tom. 1, pag. 378, vedesi un' Arcivescovo di Narbona nel 1212, e alla pag. 60 un' altro di Arles nel 1281; e da questo e' pare che fosse originaria di Rems.

DIPLOMA X.

UGo *Dei gratia Princeps Joppe*. Gilduino di Puiset fu Padre d' Eberardo I di Puiset, Visconte di Chartres, da cui nacque Ugone marito di Adela, o sia Adelicia, Figlia di Guido di Montlehery, e sorella di Melisenda, che fu Madre di Balduino del Borgo, Conte di Edessa, e poi Re di Gerusalemme, siccome narra il Sugero, nella vita di Lodovico il Grosso; Ivone di Chartres, Epistol. 47, 75, 76, 111, 112, 124, 204; e 'l Du-Chesne nella Storia della Casa di Castiglione, pag. 31. Da questo matrimonio nacque Eberardo II di Puiset, che morì in Sorsa, nominato da Alberto Aquense, lib. 4, cap. 47, pag. 255, fra coloro, che dopo la conquista di Antiochia si trovarono nel celebre fatto di armi contro Corberano: *Walo de Calmont, Evverardus de Poiset, &c*; e dal Tirio fra quei, che l' anno 1097, in tempo dell' assedio di quella Piazza, accompagnarono gli Ambasciadori del Califa d' Egitto fino al mare, ove ricevvero l' armata de' Genovesi, giunta allora da Occidente: *Eliguntur de principibus Dominus Boamundus, & Comes Tolosanus, & cum eis Dominus Evrardus de Pusato, & Comes Gurnerus de Gres*. Altro Figlio di Ugone e di Adelicia, fu Ugone II di Puiset, che si sposò con Mamilia di Roucy, Figlia di Ugone Conte di Roucy, sovrannomato *Cholet*: in compagnia della quale incamminossi nel sacro passaggio, sotto il Regno di Balduino II, suo Cugino dal lato di Madre. Giunti in Puglia, Mamilia sgravossi d' un maschio, cui parimente dal nome dell' Avo chiamarono Ugone; e ripigliando il viaggio, lasciaronlo in cura del Principe Boemondo, per non esporlo in età così tenera agli incomodi di quella lunga navigazione. Arrivato che fu Ugone in Sorsa, il Re Balduino dichiarollo Conte di Joppe; e fu il primo che fra' Cristiani ottenesse quel titolo; goduto però poco tempo da lui, che in breve se ne morì; ed il Re maritò Mamilia con Alberto Fratello del Conte di Namur, che per ragione di lei, la quale, conforme l' uso di Sorsa, era succeduta ne' Feudi del Marito, fu secondo Conte di Joppe. Venne indi a suo tempo di Puglia il giovane Ugone, il quale, dopo la morte del Padrigno, entrò in possesso dell' eredità paterna, e si sposò con Emma, Nipote del Patriarca Arnulfo, e vedova di Eustachio Grener, Signore di Cesarea; e sono que' due nominati nel presente Diploma. Avvenne poi, che sotto il Regno di Folco d' Angiò fosse Ugone accusato da Gualtieri di Cesarea, suo Figliastro, perchè nato da Emma e dal suo primo Marito, di aver tramato insidie contro la vita del Re, insieme con Romano di Poggio, Signore del Paese di là dal Giordano. E chiamato a purgarsi di sì nera accusa col paragone dell' armi, unico mezzo in que' tempi di rinvenire la verità nella dubbiezza de' fatti, ricusò di comparire al cimento, e ritirossi in Joppe, facendo

sospet-

fospettar molto di sua innocenza; onde fu condannato come reo di fellonia. Efsendofi poi risaputo, che egli, aggiugnendo delitto a delitto, erafi portato in Afcalona, a ftrignerfi in lega co' Saracini, fu al fuo ritorno in Joppe afsediato dal Re. Finalmente coll' interpofizione di molti, a' quali giuftamente fpiaceva di vedere le facre Milizie di Sorfa occupate con tanto fcandalo in guerre civili, amicofsi feco, a condizione, che per lo fpazio di tre anni fi allontanafse dalla Paleftina. Ma mentre afpettava la comodità dell' imbarco, fu gravemente ferito in Gerufalemme: del che altamente disguftato il Re Folco, fovra di cui andava a cadere il fofpetto di quefto affaffinamento, fece arreftare il malfattore; il quale confefsò aver ciò fatto di fuo proprio motivo, non iftigato da veruno; perfuadendofi di poter acquiftare così la grazia del Re, nè credendo delitto un' azione, che fupponeva dover efser gradita al fuo Principe. Riavutofi il Conte dalla ferita, navigò in Puglia: ove da Ruggiero gli fu afsegnata in dono la Contea di Gargano: ed ivi, fenza lafciare prole di fe, chiufe i fuoi giorni. Tirio, lib. 14, capp. 15, 16, 17, 18. Ecco l' Albero della fua Genealogia.

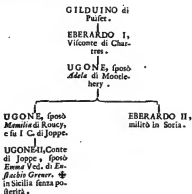
GILDUINO di Puifet.

EBERARDO I, Vifconte di Chartres.

UGONE, fposò *Adela* di Montlehery.

UGONE, fposò *Mamilia* di Roucy, e fu I C. di Joppe.

UGONE II, Conte di Joppe, fposò *Emma* Ved. di *Euftachio Grener*. ✠ in Sicilia fenza pofterità.

EBERARDO II, militò in Soria.

Quæ *in proprietate fua evenerit*. Dell' ufo, che aveano di donare a' luoghi pii quelle Terre, Caftella, e pofsefsioni, che erano tuttavia in potere de' Saracini, fe ne incontreranno molti altri efempli. Di quì però fi fcorge, che Afcalona era Città, fino d' allora, unita alla Contea di Joppe: il di cui Signore fi chiamò ne' tempi più avanti *Conte di Joppe, e di Afcalona*.

Ilduinus *Abbas S. Mariæ Valle Jofaphat*. Ilduino, o Gilduino, fottofcrive le convenzioni per l' imprefa di Tiro: Tirio, lib. 12, cap. 25, pag. 831. I Monaci della Valle di Giofafatte dell' Ordine di S. Benedetto, erano ftati condotti di Francia da Goffredo Buglione, e l' accompagnarono in tutte le fue fpedizioni: terminate le quali, li ftabilì nella predetta Valle, provvedendoli di amplifsime rendite. Vedi il Tirio, lib. 9, cap. 9, pag. 767.

Joffe *Conftabularius*. Vedi il Du-Cange nel Gloffario, v. *Comes Stabuli*. L' uffizio de' Conteftabili fu recato in Italia da' Normanni, e pofto in ufo da Ruggiero Re di Sicilia: e da' Re pafsò a coftumarfi da' Baroni, e dalle Città particolari: onde preffo gli Storici del Regno di Napoli incontranfi fovventi fiate il *Conteftabile di Capua*, *di Foggia*, *ec.* I quali però aveano minore autorità de' Conteftabili Regj, che chiamavanfi ancora *Conftabili Regni*, & *Comeftabuli Regii Hofpitii*. Di que' di Gerufalemme ne parleremo altrove.

Roardus *Jerusalem*. Questo a' tempi del Re Almerico era Castellano di Gerusalemme, e accompagnollo nel viaggio, ch' ei fece a Costantinopoli. Tirio, lib. 20, cap. 24, pag. 989.

Guido *de Miliaco*. De Maylli, Famiglia celebre della Francia: di cui vedi il Du-Chesne, Storia Genealogica della Casa di Guines, pag. 281.

Pag. 11. Roberti *Regis*. Regis, nome di Famiglia, come dal Diplom. xiii, pag. 14. E potrebbe credersi Famiglia Francese, originaria di Castiglione sul Marne; poichè nella donazione che Gaucherio di Castiglione fece a' Monaci di quella Terra, prima di partirsi per Terra Santa l'anno 1146, vi è sottoscritto fra gli altri: *Erbertus Rex*. La carta è stata pubblicata dal Du-Chesne, prove della Casa di Castiglione, lib. 2, pag. 24.

Paganus *de Osca*. Potrebbe esser Famiglia di Marsiglia; poichè fra l'Epistole d'Innocenzo Papa nel 1212, ve n'è una, num. 88, in cui raccomanda al Vescovo di Marsiglia Pietro III di questo nome, *Durando de Osca*, Accolito: Guesnay, pag. 344.

DIPLOMA XI.

Pag. 12. Geraldi *Rafaniensis Episcopi*. Questo stesso Giraldo, Vescovo di Rafanea, è presente alla Conferma di alcune donazioni, fatte da Raimondo Conte di Tripoli alla Chiesa del Monte Tabor, l'anno 1139: Diploma xviii, pag. 19. E siccome la Città fu espugnata da' Nostri il 1126, così questo dee credersi il primo Vescovo.

Raimundi *Tortosani Episcopi*. Il Vescovo di Tortosa è l'istesso, che il Vescovo Anteradense, sotto il Patriarcato Antiocheno.

DIPLOMA XIII.

Portam Templi. Quì forse parlasi della Porta Orientale di Gerusalemme, che chiamavasi ancora la *Porta della valle di Giosafatte*. L'Autore delle Gesta de' Franchi *expugn. Jerus.* cap. 24, pag. 572: *Orientalis aditus ab Incolis vocatur Porta vallis Josaphat, eo quòd per eam ad vallem illam fit descensus*. Il Nubiense chiama questa Porta Orientale *Bab-arrahre*, *Porta della Clemenza*; e dice che non aprivasi se non nella solennità delle Palme.

Goffridus de Ascula: cioè *de Asca*, che così nominalo Raimondo de Agiles, pag. 201, essendo stato uno di que' due, che Goffredo Buglione inviò Ambasciadori all'Imperadore di Costantinopoli, nel passar che fece da quella Capitale verso la Sorsa. E presso il Tirio, lib. 6, cap. 8, pag. 717, trovasi un' Errico de Asca, chiamato da lui *Vir strenuus, & insignis*.

Rainaldus *de Ponzo*. Pons, detto ancora *Pontiam*, *Pontes*, Città della Francia nel Saintonge, con un' antico Castello posto sul fiume Seine. Presso lo Justello nella Storia della Casa di Turena, pag. 49, riportasi l'epitaffio di Margherita di Turena, in cui si fa menzione di questa Città.

Pons Bargeriacum, Turena mihi dominatum,
Atque Ribeiracum donarunt.

Questa donna fu moglie di un Rinaldo di Pons, nobilissima Famiglia, e Padrona di questo luogo. Intorno a questi tempi trovasi ancora, che un Signore di Pons ebbe per moglie una Figlia di Guido I, di Montlehery, e fu padre di Filippo di Ponzo, Vescovo di Troja, di cui parla Ivone di Chartres, Epistol. 79, e 257.

Semetipsum mit. In una Carta del 1084 di Balduino Conte di Guines, presso Andrea Du-Chesne nella Storia di questa Famiglia, pag. 26: *Gotho dedit seipsum, dedit etiam totum prædium — Bonardus de Gisnes — & uxor ejus Gerberga attribuit se ipsam eam Pueris suis*. Costoro che si donavano a' Monasteri, e agli Spedali, chiamavansi *oblati*, e *donati*: e questo ultimo nome si conserva ancora oggi nella Religione Gerosolimitana. Di loro vedi il Du-Can-

Cange nel Glossario. Il Mabillone nella Prefazione al Secolo VI conta le varie maniere di far questa oblazione di se stessi, usate nel secolo XI: altri ravvolgendosi intorno al collo la fune delle campane, altri ponendosi alcune monete in capo, ed altri finalmente ponendo il loro stesso capo sovra l'Altare.

. . . . . . CÆSARIENSIS ALECTUS. In un'altra copia, che io avea di questo Diploma, estratta dall'originale da me stesso, ho poi osservato, che leggesi *Paganus Cæsariensis*. Questo sarà stato probabilmente successore di Ebremaro. Ma d'uopo è dire, che occupasse quella Sede per poco tempo; poichè nel 1131 già vi sedeva un'altro, come vedrassi.

COMES *Trescensis*. Leggi *Trecensis*, Conte di Troja.

STEPHANO VENERABILI PATRIARCHA. Stefano Abate di S. Giovanni di Carnuti, dell'ordine di S. Agostino, a cui è diretta la lettera LXXXII di S. Bernardo, nella quale viene sconsigliato dal viaggio di Terra Santa, succedè nel 1128 al Patriarca Gormundo o Vermundo, e secondo Orderico Vitale, lib. 13, sedè due anni: sicchè venne a mancare nel 1130: *Stephanus autem Carnotensis post illum* (Vermundo) *Sanctum Sion duobus annis rexit*. Vedi il Mabillone nella lettera citata di S. Bernardo. Tirio, lib. 13, cap. 25, pag. 848, lo chiama Parente del Re Balduino, e nobile di nascita, ma molto più di vita e di costumi; e aggiugne, che essendo stato Visconte della Città di Carnuti, vestì poi l'abito religioso nella Chiesa di S. Giovanni, e ne fu indi per i suoi meriti fatto Abate; e che venuto in Gerusalemme, ed eletto Patriarca, pretese che la Città di Joppe, anzi che l'istessa Città di Gerusalemme, dopo la conquista di Ascalona fosse della sua Chiesa Patriarcale: onde fra lui ed il Re Balduino II nacquero gravissime inimicizie, le quali non ebbero fine, che colla morte dell'istesso Stefano, che, secondo questo Autore, non compiè due anni di governo: *Nam non completo biennio in fata concessit*.

DIPLOMA XIII.

CARRUGUS TERRÆ. In altri Documenti di questi tempi leggesi: *Carrucatus terræ*, da *caruca*, *Aratro*, cioè tanta distesa di terra, quanta ne potevano arare due buoi in un'anno: del che vedi il Glossario del Du-Cange, v. *Carrucata*. *Pag.* 14.

AD GARETANDUM. Voce che manca nel Du-Cange; e che o viene da *Carettum*, che vale un campo per seminare, come in una Carta di Maurizio Vescovo di Parigi del 1104, ricavata dall'Archivio di S. Vittore, e citata nelle Note al Joinville: *Robertus de Chala dedit v solid. super cumerus, quas habet retro domum suam, quæ est in Carretto Alriei*; o pure, come parmi più verisimile, da *Garrice*, in Francese *Garriges*, terre inculte, nè mai lavorate: come presso il Catello ne' Conti Tolosani, pag. 93; e Ruffino nella storia de' Conti di Provenza, pag. 54, e Mabillone, Tom. 5 delle vite de' SS. dell'Ordine Benedettino, pag. 89.

IN DIA *magni judicii particeps Judæ proditoris Domini fiat*. Sono frequentissime in questi tempi le minacce e l'imprecazioni, colle quali si terminavano le Carte delle donazioni, e de' testamenti. Teodolinda Regina de' Longobardi, presso Paolo Varnefrido, altrimente Paolo Diacono, *de Gestis Longob.* cap. 22, in una sua donazione alla Chiesa di S. Gio. Batista in Monza: *Si quis quolibet tempore hunc testem voluntatis suæ corruperit, in judicii extremæ die cum Juda traditore damnetur*. Nel Diploma di Lotario Augusto per la Chiesa Ambrosiana, presso il Puricelli, pag. 282: *Anathematis ultione percussus, in extremi examinis die cum Juda proditore ejusque contribulibus participetur*. Vedi Marculfo, lib. 2, form. 1, 2, 4, & 6: ed il nostro Codice in molti de' suoi Diplomi. E non solo nelle Carte erano in uso queste Formule; ma veggonsi ancor oggi in un'Iscrizione, posta nel portico della Cattedrale di Nepi, e altra volta pubblicata dal Fabbretti. *Anno Domini* MCXXX, *temporibus Anacleti II, Indict. Nona. Nepesini Milites, nec non & Consules juramento firmarunt*

vaat, at si quis horum nostram valt frangere societatem, omni de honore atque dignitate Deo volente cum suis sequacibus sit ejectus, & insuper cum Juda, Caipha, atque Pilato habeat portionem. Item nequissimam sustineat mortem, ut Galenonem, qui suos tradidit socios. Non ejus sit memoria, sed in Asella retrorsum sedeat, & caudam pro manibus teneat.

Presidente W. in Patriarchatu. Guglielmo I Patriarca Gerosolimitano, nativo di Mecline in Fiandra; ond' è che bisogna correggere l' edizione del Tirio, lib. 13, cap. 27, pag. 849: *De eo loco qui dicitur Mecina*, ed in altra *Messina*, e riporvi *Mecline*: fu prima, per quanto ricavasi dallo Spicilegio, Tom. 2, pag. 574, col. 1, uno de' Fondatori del Monastero di S. Maria *de Fontanis*: ove si vede ancora, che per andare in Sorìa chiese, ed ebbene permissione da Goffredo Vescovo Turonense; e che accorso nella Chiesa del S. Sepolcro la notte del Sabbato Santo, per vedere il consueto miracolo del lume invisibilmente acceso, tanto decantato, e creduto dal più degli Storici delle Guerre Sacre, fu ivi dal Clero, e dal Popolo eletto Patriarca. E aggiugnendosi ivi, che come ad uomo sconosciuto ed ignoto, gli fu domandato, e chi fosse, e donde venisse, *Inquisitus autem a Majoribus & quis esset, & unde advenisset*; è ciò direttamente contrario a quello, che di lui narra il Tirio, nel luogo citato; da cui si asserisce, che era già Priore del S. Sepolcro, *Cui successit Dominus Willelmus Prior Ecclesiæ Dominici sepulchri*, e però benissimo conosciuto dal Clero di Palestina. I Bollandisti, Tom. 14, pag. XLVI, facendo non piccola forza al testo dello Scrittore, credono che in questa occasione fosse ricevuto fra i Canonici del S. Sepolcro, e non già fatto Patriarca; come per altro ivi chiaramente si asserisce: *Tanto miraculo commoti, Clerus & populus unanimi concordia eum in Patriarcham protinus elegerunt*. Orderico Vitale chiama nell' anno 1128 il Patriarca di Gerusalemme, *Rodulfo*: ma o egli la sbagliò del tutto, o pure equivocò da un' altro Rodulfo, che era a que' dì Patriarca di Antiochia: conciossiachè Guglielmo visse fino al 1145, essendo morto, secondo il Tirio, lib. 16, cap. 27, pag. 900, alli 27 di Settembre, l' anno decimoquinto del suo Pontificato, che cominciò il 1130. Di lui si fa menzione in una lettera d' Innocenzo III del 1132 a Lodovico Re di Francia, riportata nello Spicilegio, Tom. 3, pag. 488, col. 2. Nel 1141 testifica la donazione di alcuni Beni esistenti nel Territorio di Emmaus, fatta a' Cavalieri Gerosolimitani da Roberto di S. Egidio: Diploma XX, pag. 20; nello stesso anno pubblica una convenzione, accordata fra' Canonaci del S. Sepolcro, e Raimondo di Poggio G. M. degli Spedalieri di S. Giovanni: Diploma XXI, pag. 22, ove chiamandosi Patriarca fello de' Latini, fa chiaramente conoscere, che Ebremaro, il quale, come si è detto, era stato intruso in quella Sede dal favore dell' Arcidiacono Arnulfo, e dalla prepotenza del Re Balduino, non fu mai in Sorìa riconosciuto per Patriarca; onde malamente da alcuni vien posto in serie co' Patriarchi Gerosolimitani. Nel 1142 celebrò l' esequie al Re Folco: Tirio, lib. 15, cap. ultimo, pag. 488; e nel 1143 donò a' Cavalieri Gerosolimitani una Chiesa, posta nel campo Aceldama, e tutto l' istesso campo, ove anch' allora sepellivansi i Pellegrini: Diplom. XXII, pag. 23: nella qual Carta si fa ancora menzione di un' Ernesio suo Nipote, e Cancelliere della Chiesa Patriarcale.

G. . . . . in Cesarea. Da un' altro Diploma XVII, pag. 18, si vede, che questo Arcivescovo di Cesarea, il quale nel 1131 era già succeduto a Pagano, chiamavasi *Gaudenzio*.

Pontificium exercenta. *Pontificiam* per podestà e giurisdizione, trovasi spesse volte usato in questi tempi; e incontrasi nelle Leggi Langobarde presso gli Scrittori delle cose d' Italia, Tom. 1, p. 2, pag. 33.

Dapifer Cæsaris. L' istesso che Siniscalco. La Cronaca Mariniacense, lib. 2: *Willelmus Dapifer, qui & Senescallus appellatur*. Vedi il Seldeno, *Titul. Honor.* p. 2, pag. 656, 695, 840.

Gualterius de Maaula. Fra i Soldati di Raimondo Conte di S. Egidio, o sia

o sia di Tolosa, eravi un *Aicardus de Monte Merulo*, Roberto Monaco, lib. 9, pag. 74, e forse quello che Alberto Aquense, lib. 2, cap. 23, pag. 205, chiama *Acur de Montinerla*, ed il Diploma CXI, pag. 171, *Raoul de Merlo*; il quale fu forse descendente da quel Ridolfo de Merlo, chiamato dal Tirio, lib. 17, cap. 17, pag. 921, *Vir summè nobilis, & armorum usum habens, & prudentiâ conspicuus*; della di cui nobiltà è chiara riprova l'averlo il Re Balduino III proposto fra quei, che la Principessa Costanza di Antiochia poteva eleggere per suoi Sposi: e che poi morì col Conte di Tripoli, ucciso dagli Assissini: Tirio, lib. 17, cap. 19, pag. 922. E forse che questa illustre Famiglia, ebbe il suo cognome da Monmerle, *Mons Merula*, borgo di Francia nella Bressa, da una parte del fiume Saona, poco più su di Villa Franca, che è di là dal Fiume.

De Curia. Di questa Famiglia trovasi menzione nell'estratto di una Inquisizione, fatta per ordine di Filippo il Bello, presso Andrea Du-Chesne: *Segerus Jordanis Civis Gandensis testis productus super contentis, &c. dicit quod Uxor Balduini de Curia est multum nobilis mulier, ex parte matris suæ; & quod mater prædicte uxoris fuit soror antiqui Castellani de Gandavo.* *Pag.* 15.

DIPLOMA XIV.

Balduinus *Dei gratia Berutensis Episcopus*. Nelle Osservazioni al Diploma III abbiamo veduto nel 1112 un Balduino, eletto Vescovo di Baruti, il quale sarà l'istesso, che il presente Balduino: a cui pure sarà stato indirizzato il Breve d' Innocenzo Papa, che a richiesta di Fulcherio Arcivescovo di Tiro, comandò sì a lui che a quello di Sidone e di Tolemaide, il riconoscere per loro Metropolitana la Sede di Tiro, e sottrarsi a quella di Gerusalemme, cui erano presentemente soggetti: della qual soggezione, pretesa e sostenuta per qualche tempo dal Patriarca Gerosolimitano, avverrà di parlare nell' Osservazione al Diploma XXVIII, pag. 30.

Bernardi Sydoniensis. Fu primo Vescovo Latino nella Città di Sidone, come ce ne assicura questa stessa Carta; e ad esso fu indirizzato il Breve d'Innocenzo, nominato quì sopra. Il Tirio, lib. 16, cap. 17, pag. 900, lo conta per uno di quei, che furono contrarj all' elezione di Radulfo Arcivescovo di Tiro, dopo l' assunzione di Fulcherio al Patriarcato. Nel 1147 intervenne alla dieta tenuta in Palestina dall' Imperadore Corrado, e Lodovico Re di Francia; e nel 1153 in tempo che era assediata Ascalona, se ne morì. Tirio, lib. 17, cap. 26, pag. 926.

DIPLOMA XV.

Franconis *Tuluppensis Episcopus*. Questo Vescovo di Tulupan trovasi ancora testimonio ad una Donazione, fatta nel 1141 a' Cavalieri Gerosolimitani, da Joscelino Conte di Edessa, Diploma XIX, pag. 20. Vedi ciocchè si è detto di lui nelle Notizie Geografiche, pag. 425. *Pag.* 16.

Constantinus Bastardus. Il Mabillone, *de re diplomatica*, cap. 7, lib. 2, osserva, che nel Secolo undecimo, cominciando l' uso de' Cognomi, questi prendevansi talvolta, come altrove si è detto, dall' arte: così *Cocus*, *Pistor*, *&c.* del che non mancano esempli ne' nostri Diplomi; o pure da qualche motto satirico, appiccato a taluno dal volgo, come *Insanus*, *Bufalus*, *Bastardus*. Del quale però non vergognossi Guglielmo il Conquistatore; anzi egli stesso l' usò in una lettera ad Alano Conte di Brettagna: *Ego Willelmus, cognomento Bastardus*. Simili a questi sono *Viseardo*, presso i Normanni, *Malaspina*, *Pelavicino*, *Guastavillani*, *Moccindenti*, &c. fra gl' Italiani.

DIPLOMA XVI.

Pag. 17. JOANNES. Giovanni primo Vescovo Latino nella Città di Accone, o sia Tolemaide, soggiogata da' Nostri nel 1104, non nel 1100, come leggesi per errore alla pag. 436, essendo stato un tempo sotto la sede Patriarcale di Gerusalemme, fu poi obbligato dagli ordini Pontificj a riconoscere per sua Metropolitana quella di Tiro.

SIGNARI. Comecchè ne' secoli bassi il *Signare* sia la cosa medesima, che il *sottoscrivere*; nulladimeno, come osserva il Salmasio, *de modo &c.* pag. 436, e 437, il più delle volte il *subsignare* vuol dire *sottoscrivere*, ed il *signare*, *sigillare*.

FRATER ECCLESIÆ. Questo vocabolo nè è presso il Du-Cange, nè ho trovato documento alcuno, che ne faccia menzione. Ma siccome la Chiesa di S. Croce era la Cattedrale di Tolemaide, ov' era un Collegio di Canonaci Regolari, io li crederei Persone addette al servizio di quella Chiesa, o che partecipavano de' beni spirituali di quel Capitolo, chiamati altramente *Fratres conscripti*, come in una Carta di Simone Duca di Lorena, del 1176, riportata dal Du-Cange: *Quapropter ut ego sim de cætero Frater conscriptus, & particeps omnium beneficiorum Belli prati, habeamque in vita & in morte quantum unum de Filiis istius Ecclesiæ professis*. Vedi di questi il Mabillone nella Prefazione prima al Secolo III Benedettino. Anzi, secondo questo Autore, nel secolo undecimo gl' istessi Canonaci chiamavansi *Fratres*; e ne reca un' esemplo in una Carta d' Errico IV Imp. dell' anno 1069, in cui si dice, che i beni della Chiesa Nivialense erano stati divisi *in tres portiones*: *in Xenodochium*, *in beneficium Abbatissæ*, *in prabendas Fratrum*. Prefazione al Secolo secondo, § 3, nu. 33, 34. Vedi *disquisitiones de Canonicorum Ordine*, pag. 453.

DIPLOMA XVII.

Pag. 18. HUGO DE S. ABRAHAM. Di questo Ugone di S. Abramo fa menzione Alberto Aquense, lib. 9, cap. 48, pag. 342, contando coloro, che il Re Balduino chiamò seco in ajuto contro il Soldano di Babilonia, che era si accampato sotto Joppe: *Hugo de Tabaria*, *Rorgius de Cayphas*, *Hugo de S. Abraham*, *&c.* e altrove, lib. 11, cap. 40, pag. 367, ricorda un Gualtieri di S. Abramo, che soccorse Antiochia, assediata da' Turchi sotto Tancredi: e fra' testimonj di questo stesso Diploma leggesi Balduino di S. Abramo.

ANSELMUS *Bethlem Episcopus*. Il Re Balduino I, essendo stato coronato Re di Gerusalemme dal Patriarca Daimberto nella Chiesa di Bettelemme, sì per memoria di questo fatto, sì ancora per la venerazione dovuta a quel Santo Luogo, mandò in Roma Arnulfo Arcidiacono, e poi Patriarca Gerosolimitano, e Aicardo, o Riccardo Decano del S. Sepolcro, a pregare il Pontefice Pasquale II, acciò elevasse alla dignità Vescovile la Chiesa di Bettelemme, che era allora semplice Prioria di Canonaci Regolari, come narrano il Sanuto, lib. 3, p. 7, pag. 176; ed il Tirio, lib. 11, cap. 12, pag. 802, che riporta il Diploma, con cui il Re Balduino nel 1110 dotò la nuova Sede di ricche rendite; e nel quale dichiarasi, che la Chiesa di Ascalona era stata unita a quella di Bettelemme, per decreto Pontificio, e ad istanza del medesimo Balduino: *Bethleemitien Ecclesia pro præcepto & consideratione nostra*, *Ascalonæ Ecclesiam*, *Parrochiali jure subjugavit*. Fu poi questa Sede trasferita in Francia in Clamecy, nella Diocesi di Auxerre, ove gli fu donato uno Spedale, con titolo e preminenza di Vescovo, a nomina de' Principi di Nivers, ma senza Diocesi, senza Territorio, e senza Decime, sì del Clero che del Popolo, e senza veruna giurisdizione, se non che il Prefetto di quello Spedale dovea chiamarsi Vescovo: e così parlano di questa traslazione i Sammartani, *Episcop. Antisiodoren.* pag. 297: e aggiungono che succedè nel

1223,

1223, mentre occupava la Sede di Auxerre Ugone di Villanova, il quale, secondo essi, sedè dal 1223 fino al 1234. Ma ciò par che venga posto in dubbio dal nostro Diploma CXLI, pag. 173, e dal CXLII, pag. 177, ove vedesi Fra Tommaso Vescovo di Bettelemme in Sorsa nel 1162: e perchè non abbia a dirsi, che questo vi dimorasse come Legato Appostolico, e non come Vescovo della sua Chiesa, abbiamo nel CLII, pag. 194, Gagliardo testimonio ad una Carta del 1271, col solo titolo di Vescovo di Bettelemme. Guido Coquille nella Storia Nivernese, pag. 382, contando la cosa alquanto diversamente da' Sammartani, comecchè citato da essi, pat che rischiari questa contradizione. Dice egli dunque, che Guglielmo Conte di Nivers, IV di questo nome, militando in Palestina, morì in Acri, ed il suo corpo, secondo ch' egli avea disposto, fu portato ed interrato nella Chiesa di Bettelemme; e che Guido suo Fratello condusse seco in Francia il di lei Vescovo, che era stato discacciato dal suo Vescovado, e gli donò il Borgo di Pantenor, presso a Clamecy, oltre il fiume Yonna, col Domanio di Cembeuf, o Sambers, e Saisy, chiamata *la Casa di Dio in Bettelemme*, ed il Borgo che è di là dal Monte Montruillon, com' egli dice aver letto in una Carta di Renieri Vescovo di Bettelemme del 1223. Aggiugne poi, che nel 1291 il Vescovo di Bettelemme rilasciò a Roberto Conte di Nivers, mediante una ricompensa di certa rendita, la giurisdizione, che egli avea nel Borgo di Clamecy, e in quello di Montruillon, ritenendosi per se e per la sua Chiesa il dominio e la giurisdizione, sovra i Frati Conversi della sua Casa, e sovra quelli che si donavano allo Spedale di Bettelemme: *Ce fut en l' an 1291, & en la lettre se dit l' Hospital & Chappelle Sainte Marie de Bethelem chez Clämecy sujette à l' Eglise de Bethelem en Palestine immediatement.* Ora quì si parla del trasporto d' un Vescovo, non della traslazione di una Sede; e pare anzi, che lo stabilimento della Chiesa Vescovile di Bettelemme in Clamecy non succedesse che nel 1291; cioè l' anno stesso, che si perdè intieramente la Terra Santa; e quando il Vescovo accordossi col Conte di Nivers, intorno alla giurisdizione, che dovea avere ne' luoghi di suo dominio, e quando, secondo gli stessi Sammartani, non gli rimasero nè Territorio, nè decime, e non altro che la sola autorità sullo Spedale della Casa di Dio. E dovette avvenire di lui, come di quello di Nazaret, che, scacciati i Cristiani di Sorsa, ritirossi in Barletta, ove già da molti anni avanti avea Chiesa e beni.

Il primo Vescovo di Bettelemme in Sorsa fu Aschetino, Priore della Chiesa del Santo Sepolcro, secondo il Tirio, lib. 11, cap. 12, pag. 802; presso del quale vedesi ancora sottoscritto alle condizioni fra i Viniziani, e Guglielmo de Buris, per l' impresa di Tiro. A lui succedette il nostro Anselmo: e forse intorno al 1130, come par che ricavisi da una lettera d' Innocenzo II scritta a Lodovico VI Re di Francia, riportata nel Tom. 3 dello Spicilegio, pag. 488, column. 12. Conciossiachè ivi il Pontefice dica d' avere ricevuto dal Patriarca Guglielmo, e da A. Vescovo di Bettelemme le lettere di soggezione e di ubbidienza, che solevano scriversi da' Vescovi alla Sede Appostolica dopo la loro elezione: *A Fratribus nostris Guillelmo Patriarcha Jerosolymitano & A. Bethleemitica Civitatis Episcopo literas obedientiæ & subjectionis suscepimus.* Ed essendo questa lettera data in Clugnì, ne siegue che non possa essere scritta se non nel 1130, allorchè Innocenzo trattenevasi in quella Città: ciocchè essere avvenuto in quest' anno, e non nel 1132, come pensa il Baronio, ed il d' Achery in margine alla pagina citata dello Spicilegio, mostralo il Pagi, Critica Anno 1130. E appunto, per riprova di quel che dicea dell' anno dell' elezione di Anselmo, il Patriarca Guglielmo fu in quest' anno stesso sostituito a Stefano. Il Tirio, lib. 15, cap. 21, pag. 884, fa menzione del nostro Anselmo, in occasione di ragionare di coloro, che furono mandati dal Re Folco Ambasciadori all' Imperador Greco, mentre trattenevasi in Antiochia.

Prior Montis Syon. Sul Monte Sion, per testimonio del Cardinale Giacomo

como de Vitrì, era un' Abate co' suoi Canonaci Regolari, sotto la Regola di S. Agostino. Storia Gerosol. cap. 58, pag. 1078.

Willelmus de Buris. Di questo Uomo, celebre quant' ogni altro nelle Guerre Sacre, e Governatore del Regno nella prigionia del Re Balduino, Principe di Tiberiade e Contestabile, vedi Fulcherio Carnotense, anno 1123, cap. 52, pag. 434; Tirio, lib. 12, cap. 22, pag. 828, ove lo chiama *vir magnificus, & per omnia commendabilis*; e cap. 24, pag. 829; lib. 13, cap. 13, pag. 840; e lib. 14, cap. 1, pag. 853; e cap. 26, pag. 867, ec.

Paganus *Pincerna*. Pagano, sovrannomato *Pincerna*, per essere stato Coppiere del Re, come scrive il Tirio, lib. 15, cap. 21, pag. 884, essendo stato investito del Paese, che Romano di Poggio possedeva di là dal Giordano, fabbricovvi sotto il Regno di Folco la Fortezza di Crach, e fu Signore di Monreale. Questa poi fu posseduta da Maurizio suo Nipote; Tirio, lib. 22, cap. 28, pag. 1039; Diploma xxix, pag. 31; indi da Filippo Napolitano, altro suo Nipote, e Padre di Stefania, che recò quella Signoria prima a Unfredo di Torone il Giovane, poi a Milone di Plancì, e ultimamente a Rinaldo di Castiglione, già Principe di Antiochia, tutti e tre suoi Mariti: Notizie Genealogiche, pag. 399.

Henfridus de Turone. Di costui il Tirio, lib. 13, cap. 13, pag. 840, parla, come di un' uomo nobile e potente, e lo chiama Padrone di un Castello nelle vicinanze di Tiro, che essendosi detto Castel Turone, fa conoscere che indi trasse il suo cognome. Fu egli Padre di Unfredo II, detto il Giovane, Contestabile del Regno sotto il Re Balduino III, come scrive il Tirio nel luogo citato, e come ne assicura il Diploma xxiv, pag. 36. Questo fu Uomo assai rinnomato nelle Guerre Sacre; e ciò può vedersi in più testimonianze del Tirio stesso, che nel lib. 17, cap. 17, pag. 920, lo chiama *vir magnificus*. Dalla di lui fama mosso Saladino il Conquistatore, volle essere ordinato Cavaliere di sua mano, come si legge nella Storia Gerosolimitana presso il Bongarzio, pag. 1152: *Cùm jam atas* [Saladini] *robustior officium militare deposceret, ad Enfridum de Torone illustrem Palæstina Principem paladaadus accessit, & Francorum ritu militia cingulum ab ipso suscepit*. Forse più lodevole, se avesse ricusato di farlo, per quella stessa ragione, che indi a molto tempo ritenne S. Lodovico Re di Francia, il quale richiesto di conferire il grado di Cavaliere ad un Saracino, *Absit a me* (rispose, secondo che conta il Wadingo, anno 1254) *ut pro servanda vita, vel morte declinanda quemcumque a Christiana Religione alienum baltheo militari donare velim*. Di quì però si conosce, quanto sia favoloso un Romanzo Francese in versi ed in prosa, citato soventi fiate, come Autore veridico, da Fauchet, Andrea Du-Chesne, e Chifflet, intitolato *l' Ordene de Chevalerie de Hues de Tabarie*, ove si contengono molte cerimonie solite farsi in questa occasione, ed i precetti e gl' insegnamenti, che il detto Ugone di Tiberiade diede a Saladino, allorchè essendo suo prigioniere lo fece Cavaliere, quando, come abbiamo veduto, non fu l' Ugone di Tiberiade, ma quel di Torone, che fece un tale onore a quel Principe. Ebbe Ugone II per sua prima Moglie Filippa, Figlia di Raimondo di Poitiers, Principe di Antiochia, e della Principessa Costanza: Tirio, lib. 21, cap. 13, pag. 1004; e per seconda, Stefania di Monreale, da me rammentata quì sopra; da cui li nacque Unfredo III, nominato nel Diploma xxxiv, pag. 36, ed Isabella, che fu moglie di Rupino, Principe di Armenia. Unfredo III si maritò con un' altra Isabella, Figliuola del Re Almerico, e di Maria Comnena di Costantinopoli: la quale, per essere allora giovanetta di soli otto anni, pretese poi, che il matrimonio fosse invalido, e passò a seconde nozze col Marchese Corrado di Monferrato. E fu allora, che si videro unitamente tre Pretensori al Regno di Palestina, cioè Guido di Lusignano, marito di Sibilla, Figlia del Re Almerico; Corrado, che avea sposata Isabella; e Unfredo di Turone, il quale richiamavasi della sentenza data contro del suo matrimonio, nè dissimulava le sue pretensioni

alla

alla Corona. Avanti di sposare Isabella, avea permutato col Re, ad oneste condizioni, accennate, ma non riferite dal Tirio, lib. 22, cap. 4, pag. 1019, quel tratto di Paese, che egli possedeva per eredità di Unfredo il Vecchio suo Avo, cioè il Castello Torone, Castelnuovo, e Paneade.

Joannes *Gotman*. Questo Nobile uomo rimase prigioniero nella battaglia, che ebbe Balduino III presso il Guado di Giacob, della quale vedi il Tirio, lib. 18, cap. 14, pag. 941, che ragiona di lui anche nel lib. 16, cap. 10, pag. 896, e nel lib. 18, cap. 14, pag. 941. La sua Figlia Isabella fu moglie di Ugone Signore di Cesarea, ed è quella nominata nel Diploma, Giunta num. x, pag. 289.

Indictiona xv. Correggi xiv.

DIPLOMA XVIII.

Casala Bethsamum. Luogo forse vicino all' antica Città di Bersames, interpretata *Casa del Sole*; che essendo posta su' confini della Tribù di Giuda, e di quella di Dan, ora all' una viene attribuita, ed ora all' altra. Ma ragionandosi quì d' un Casale donato a' Monaci del M. Tabor, può supporsi, che fosse più tosto un' altra Bethsames, più vicina a detto Monte, e posta nella Tribù d' Issachar, di cui si ragiona nel Sacro Libro di Giosuè, 19, 22. *Pag.* 19.

Sanctae Mariae Latinae. Questa era una Chiesa uffiziata da' Monaci Benedettini, e posta dalla parte Meridionale di quella dell' Invenzione della Santa Croce; così chiamata per essere stata sempre di rito Latino, mentre l'altre de' Cristiani di Sorsa, avanti la conquista di Gerusalemme, seguitavano il Greco: La Storia delle Gesta *Expugn. Jerus.* cap. 24, pag. 573. Per ciò che ne conta Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, Tom. 3, pag. 108, riferito dal Mabillone nella prefazione prima al Secolo sesto, fu fondata da' Principi Normanni; e Ruggiero Conte di Sicilia le sottopose due altri Monasterj di S. Maria della Latina nella Città di Messina. I Mercatanti Amalfitani, che altri riconoscono anche per Fondatori del Monastero, e della Chiesa, come asserisce il Tirio, lib. 1, cap. 10, pag. 636, e 'l Cardinale di Vitrì, cap. 64, pag. 1082, vi ebbero uno spedale: ed in quello, sotto il pio Gherardo, ebbe suoi gloriosi principj il Sacro e militare Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani.

Giraadi *Episcopi Tripolis*. Giraldo, successore di Bernardo nella Sede di Tripoli, fu unitamente col Conte di quella Città fatto schiavo da Bezeughe Generale del Re di Damasco, sotto il Castello del Monte Pellegrino. Ed essendo vissuto in quella misera vita sempre ignoto e sconosciuto a que' Barbari, finalmente dopo alcun tempo, mediante la permuta di un' altro schiavo volgare e plebeo, fu rilasciato: Tirio, lib. 14, cap. 23, pag. 865. A lui fu indirizzato il Breve d' Innocenzo Papa, in cui gli viene ordinato di riconoscere per suo Metropolitano l' Arcivescovo di Tiro, e sottrarsi dall' Antiocheno: ciò che per altro non fu mai posto in esecuzione. Vedi il Tirio, lib. 14, cap. 13, pag. 859, che riporta un tal Breve. Nel 1145, Diploma xxiii, pag. 23, dà il consenso al Conte di Tripoli di cedere a' Cavalieri Gerosolimitani alcune Terre e Castella.

Villalmi *Ebriaci*. Guglielmo Ebriaco, detto da alcuni Scrittori *Testa di Maglio*, fu Capitano de' Genovesi nella seconda spedizione, che quell' illustre e generosa Repubblica fece in Sorsa in tempo dell' assedio di Gerusalemme, e della prima Crociata, come narra il Foglietta, Lib. 1, pag. 30, della Traduzione del Serdonati. Questo valoroso Uomo, *cujus in operis artificio multa pollebat industria*, siccome scrive il Tirio, lib. 8, cap. 10, pag. 754, fu coll' invenzione delle sue machine molto utile a' Crocesegnati nell' espugnazione di quella Piazza: lodato perciò da Raimondo de Agiles, pag. 177. Essendosene indi ritornato in Genova rivenne l' anno dopoi con una nuova armata, che fu la terza, che colà inviarono i Genovesi, e prese porto in Liche, o sia Laodicea. Quindi portatosi a Gerusalemme, e convenutosi col Re Balduino, che la terza parte della spoglie nimiche fossero sue, occupò

6 E Afsur,

Assur, e Cesarea; nell' Espugnazione della quale fu egli il primo a salire con l' armi in mano. Nel 1109 tornarono per la quarta volta i Genovesi a mandare la loro armata in Sorsa, a cui presiedevano Ansaldo ed Ugone Ebriaci; nella quale occasione fece con essi loro il sacro passaggio Bertranno Conte di Tripoli; in compagnia di cui i Genovesi sottomisero Biblio, o Gibelet, che vogliasi dire, la qual Città fu poi posseduta in feudo dall' istesso Ugone, e da' suoi successori. Fra questi trovasi nel nostro Codice, Diplom. xxxiii, pag. 35, nel 1157, Guglielmo, che forse era Figlio d' Ugone, il quale dalla sua moglie Sansa ebbe Ugone, come dall' istessa Carta, e Raimondo, che fra' testimonj del liv, pag. 54, anno 1174, chiamasi Fratello di Ugone: da cui poi nacque un' altro Ugone, che nel 1181 è presente ad una Donazione fatta da Raimondo Conte di Tripoli a' Cavalieri Gerosolimitani. Nel Diploma xc, pag. 94, anno 1207, incontrasi fra' testimonj un Guglielmo Ebriaco; nel xcviii pag. 102, anno 1212, Guido Signore di Biblio, Marito di Adelaide Sorella di Boemondo iv Principe di Antiochia, e Conte di Tripoli; e nel clii, pag. 194, anno 1271 un'altro Guido, che così forse chiamossi dal nome dell'Avo, Figliuolo di Errico Signore di Biblio, e che sposò Margherita di Sidone. L' età di questi non è sicuramente così disparata, che (riguardo a quei, de' quali ci mancano le prove) non possa supporsi con qualche probabilità esser l' uno immediato discendente dall' altro: come può vedersi dalla seguente Tavola.

GUGLIELMO Ebriaco 1100.

ANSALDO 1109. — UGONE

GUGLIELMO 1157, sposò *Sansa*.

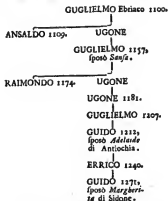
RAIMONDO 1174. — UGONE

UGONE 1181.

GUGLIELMO 1207.

GUIDO 1212, sposò *Adelaide* di Antiochia.

ERRICO 1240.

GUIDO 1271, sposò *Margherita* di Sidone.

Raimundi da Balma. Balma, piccola Città di Francia nel Contado di Borgogna, o Franca Contea, sul fiume Doux, *Dubis*, quattro leghe vicino a Bisanzone, andando verso M. Beliardo.

DIPLOMA XX.

Pag. 21. Robertus *Archiepiscopus Nazares*. A Bernardo primo Vescovo di Nazaret succedè nel 1129 un Guglielmo, mentovato dall' Ughelli, Tom. 7, pag. 1039, e a questo Guglielmo, Roberto sottoscritto a questa presente Carta; il quale, secondo il mentovato Autore, nel 1138 vien chiamato eletto in una Carta del Re Folcone, contenente una donazione a Piero Priore del S. Sepolcro. Nel 1144 sottoscrive la conferma dell' Abadia di S. Lazaro in Betania, fatta dal Re Balduino; e nel 1147 intervenne alla Dieta celebrata in Tolemaide dall' Imperadore e dal Re di Francia, come apparisce dal Tirio, lib.

17,

17, cap. 1, pag. 910; e nell'istesso anno sottoscrive ad una donazione del Re Balduino, e di Melisenda allo Spedale Gerosolimitano, Diploma XXIV, pag. 16; e nel 1150 è testimonio ad un'altra dell'istessa Regina, Vedova del Re Folcone, Diplom. XXVIII, pag. 30; e finalmente questo fu quel Roberto, che nell'infelice e penosissima spedizione dell'anno 1146, in cui il Re Balduino pensò impossessarsi di Bostra, o sia Busseret, sofferse tanti travagli, portando il Legno della Santissima Croce: e che finalmente, avendolo rivoltato con fede viva verso quella parte ove veniva a' Cristiani il fumo, cagionato da' campi incendiati da' Nimici, ebbe la consolazione di vederlo cacciato in faccia agli stessi da un vento, che quasi miracolosamente forse fu a rivolgere in danno di que' Barbari un male inventato da essi medesimi contro de' Nostri. Vedi il Tirio, lib. 16, cap. 11. pag. 897.

Episcopus S. Georgii. La Cattedrale di Rama, o sia di Lidda, Vescovadi uniti insieme, la residenza de' quali fu prima in Rama, e questa rovinata, passarono in Lidda, era dedicata a S. Giorgio, per la costante tradizione che ivi fosse il suo glorioso sepolcro, e 'l luogo del suo martirio. Giovanni Foca, Descrizione della T. S. num. 19; Episanio Hagiopolita de' Luoghi Santi; Roberto Monaco, lib. 8; Baldrico lib. 4, pag. 130; Guiberto, lib. 7, cap. 1; Alberto Aquense, lib. 9, cap. 2; Fulcherio, lib. 1, cap. 30; Tirio, lib. 7, cap. 21; Guglielmo Malmesburiense, lib. 4 *de Gestis Anglor.* Glabrio Rodulfo, lib. 3, cap. 7; Francesco Quaresmio, Elucid. t. 5, lib. 4; Giovanni Seldeno, *Titul. Honor.* p. 2, cap. 5, § 42. La devozione verso S. Giorgio è antichissima presso gli Orientali: e quegli Imperadori lo rappresentavano in uno di que' dodici stendardi, de' quali si servivano nelle loro funzioni pubbliche. Gli Etiopi, e gli Abissini aveanlo in non minor venerazione, come osservò eruditamente il Tasso, Canto 2, Stanza 23. E que' Popoli, che chiamavano *Giorgiani* nell'Oriente, hanno acquistato un tal nome, perchè nelle battaglie contro gl'Infedeli invocavano S. Giorgio, e aveano una particolare confidenza nella sua intercessione, seguitando l'oppinione del Cardinale de Vitrì, lib. 1, cap. 79, pag. 1095: *Hi homines Georgiani nuncupantur, eo quod S. Georgium, quem in praliis suis contra gentem incredulam Advocatum habent & Patronum, & tanquam signiferum, &c.* La quale vien confermata dal Du-Chesne con alcuni versi di Gualtieri di Metz, ricavati da un suo Romanzo, intitolato *Mappamondo*.

Celle gent sou boin Crestien,
Et ont à nom Georgien,
Car S. Georges erient toû jours
En battaille & et essours
Contre Pajeu; & si l'aaroent
Sur tous autres, & l'bonnourent.

Roberto Conte di Fiandra nelle prime Guerre Sacre era chiamato *Figlio di S. Giorgio*, a cagione del suo valore. Vedi Seldeno, *Tituli Honorum*, e 'l Du-Cange nelle Note ad Anna Comnena; e Willebrando da Oldenburgh: ove invece di *S. Giorgio de Rames* è impresso scorrettamente *Samorgederamus*.

De Monte Lauduno. Questo luogo non è altro che Laon. *Landuhum*, *Landunum elevatum*, Città di Francia in Piccardia, nella Provincia dell'Isola, con un Vescovado suffraganeo di Rems: ed il Vescovo è Signore della Città, ed uno degli antichi Pari di Francia. Matteo Paris, Anno 1157, dice, che egli gode del titolo di Duca e di Conte, per l'eredità di S. Remigio, che fondò quel Vescovado: *Episcopus Landunensis, qui Dux est & Comes, ratione S. Remigii, ad quem devoluta fuit illa praclara hareditas.* Si conosce poi, che questa Città in tempo delle Guerre Sacre chiamavasi, come in questa Carta, *Mons Laudunum*; giacchè ancora Alberto Aquense, lib. 8, cap. 6, pag. 317, ragionando d'Ingelranno di Coucy, Vescovo di Laon, succeduto ad Elinardo, morto nel 1098, e che andò in Sorsa col Conte di Bles, e col Duca di Borgogna, lo chiama *Engelradus Episcopus de Monte Landuni*: e nel vecchio lin-

guaggio, che i Francesi dicono *Gaulois*, tutte le Città situate su' Monti, dalla voce *Dunum*, che significa *Monte*, aveano questa tal desinenza. Nel Diploma susseguente leggesi fra' testimonj *Rainaldus de Monte Inudato*, che sarà l' istesso che *Mons Laudunum*.

DIPLOMA XXI.

Pag. 22. AD FIRMAM DEDERINT, cioè in allogagione, per un tempo determinato, coll'obbligazione di un' annua rendita. Vedi il Du-Cange nel Glossario.

INDICTIONE VI. Correggi IV.

WILLELMUS PRÆPOSITUS. Dignità delle Chiese Cattedrali: della quale vedi il Chrodogagno *in Regula Canonicor.* Cap. 56, Frammento Storico pubblicato dal dottissimo Mabillone nel Tom. I degli Analetti.

PETRUS DE PRETAGORICIS. Questa può esser Famiglia oriunda dalla Provincia di Perigord in Francia, che distendesi ampiamente nell' Aquitania, fra quella di Limosino, e di Quercy, divisa in bianca e nera; o più comunemente in alta a settentrione e ad occidente, ed in bassa verso mezzogiorno e l' oriente; o pure di Perigueux, *Pretagorica*, Capitale dell' istessa Provincia.

DIPLOMA XXIII.

LIGIETATEM. E' l' istesso che omaggio. Per le leggi e costituzioni di Gerusalemme, coloro che per ragione di Feudi aveano giurato omaggio e fedeltà ad un Padrone, non potevano giurarla ad un' altro, per ragione di nuovo Feudo, ancorchè il secondo loro Padrone fosse Vassallo del primo; ma nel farsi ligii e Vassalli dell' altro, doveano eccettuare l' omaggio già promesso al primo: Bodinus lib. I, de Republ. cap. 9; Assise Gerosolimitane Ms. nella Vaticana, cap. 198: *Se celui, qui fait homage au chief Seignor, a fait avant homage à home, ou à feme, qui ne soit home du chief Seignor, il le doit fauver à l' omage faire: pour ce que nul, qui est home d' autri, ne peut après faire omage à autre, se il ne fauve son premier ou se il ne le fait par son congè, que il ne meute foi vers celui, de qui il fu avant home. Et qui fait homage de chose, qui soit à Roiaume à autre que au chief Seignor, il le doit faire en la maniere dessus devisee, mais que tant il ne doit ne li doit pas faire ligesse: pource que nul home ne peut faire que une ligesse, & que tous les homes des homes dou chief Seignour dou Royaume li doiveat faire ligesse par l' Assise. Et puis que l' on li doit ligesse, l' on ne peut faire à autre, est tenus à son Seigneor par la foi que il li doit, & par l' omage que il li a fait de lui garder, & fauver contre toutes, rien que vivre & mourir puissent*. In questa Carta pare che il Conte di Tripoli doni agli Spedalieri di S. Giovanni l' omaggio ancora di coloro, che possedevano i Beni ed i Feudi, compresi in questa donazione: di modo poi che questi Vassalli dovessero nelle Guerre assistere agli Spedalieri, e non al Conte di Tripoli; essendo questa l' obbligazione a cui erano tenuti per un simile Vassallaggio. Nell' istesso capo 198 dell' Assise si racconta la maniera, usata a que' tempi, nel professare altrui omaggio e fedeltà di Vassallo: *Quant home, ou fame fait homage au chief Seignor dou Roiaume de Hierusalem, doit estre a genouls devant lui, & mettre ses mains entre les foies, & dire li: Sire, je devieus vostre home lige de tel fie, & vous promet je a garder, & à fauver contre tous ceaux, & toute riens qui vivre & mourir puissent. Et le Seignor li doit respondere: Et je vous en reçoi en dieu foi, & la moie de vos droits, fauve le mieus: Et le doit baiser en la bouche en foi*.

MILITUM QUAM BURGENSIUM. Ordinariamente i Burgensi erano coloro, che aveano beni allodiali, e che pagavano il *Bargagio* al Padrone del Borgo, ove

ove abitavano, diversi da quei, che chiamavansi *Hospites* e *Villani*, de' quali vedi il Du-Cange nel Glossario. Alcuni credono, che i Burgensi fossero una specie di Soldati, di grado inferiore a' Militi, come può vedersi nelle Costituzioni Siciliane, lib. 1, tit. 9, presso l' istesso Autore. E di questi secondi intende il Conte di Tripoli in questa Carta.

Raisagio Montaneæ. Voce che manca nel Du-Cange, ma che viene da *Reisa*, o *Resa*, la quale, secondo lui, significa strada, via, passaggio. Pag. 24.

Caballarias. Pezzo di terra soggetta al servizio Militare, e che dovea somministrare in tempo di guerra alcun numero determinato di Soldati a cavallo, come eruditamente dimostra il sopprallodato Scrittore. I Latini del basso secolo lo chiamavano *Militia*: in una Iscrizione presso il Seldeno, nel libro Titul. Honor. pag. 839, Κλῆροι ἱππικοὶ. Gl' Isolani di Candia, per testimonio del Sabellico, lib. 9, Decade 1, pag. 248, della Storia Veneta, chiamavano *Caballarias* quelle Possessioni, che donavansi a' Soldati Veterani, e benemeriti.

Partiri mecum. Il Joinville, pag. 31, ragionando delle prede fatte nella Città di Damiata, fa dire a Giovanni di Valery, essere stato antico uso del Regno Gerosolimitano, che presa una Città, o guadagnato un bottino, il Re o il Capo dell' esercito ne dovesse avere la terza parte, e le altre due si dovessero dividere fra' Pellegrini.

Neque Constabulario naque Marescalco. Quando ragionerassi di questi due uffizj del Regno, si vedrà, che in mancanza del Re, o del Capo e Signore delle Truppe, dovea sì l' uno come l' altro partecipare delle spoglie nimiche.

Ad ætatem Militiæ pervenerint. Secondo il Du-Cange nelle osservazioni sulla Storia di S. Luigi, pag. 51, l' età di ordinarsi Cavaliere erano i ventun' anni, nel qual tempo poteva vestirsi l' *haubert*, che era una specie d' arme particolare de' Cavalieri; ond' è che in Normannia quei, che possedevano Feudi *de Haubert*, *qui per loricas terras suas deserviebant*, per usare i termini della legge di Guglielmo I Re d' Inghilterra, cap. 2, erano obbligati ad avere Cavalli ed armi; e subito che aveano toccata l' età di ventun' anni, doveano esser fatti Cavalieri, e servire i loro Principi nelle guerre. E quando presso i Latini incontrasi la voce *Loricati*, devesi intendere de' Cavalieri che vestivano l' *Haubert*, perchè avanti non portavano che l' arme degli Scudieri. Il Joinville però scrive, che Boemondo VI di Antiochia ebbe l' Ordine di Cavaliere dal Re Luigi in età di anni sedici: Notizie Genealogiche, pag. 403.

Willalmi Tortosæ Episcopi. A Raimondo Vescovo Anteradense o Tortosano, che sedeva nel 1117, Diploma XI, pag. 11, dovette succedere per avventura il presente Guglielmo.

De Cavomonte. Cavomonte, da cui avrà avuto suo cognome Gaucelino, è una picciola Città della Guascogna, lontana sette leghe da Agen. E' ancora nella Provenza un Castello di tal nome, di cui si fa menzione in una Carta di transazione fra Raimondo Conte di Barcellona, e Alfonso di Provenza, riportata dal Bouche: *Excepta medietate Castri de Caumont*.

W. Porcelletti. Famiglia di Arles, da cui avea anche suo nome una strada di quella Città, come da una carta di Giovanni Vescovo Arelatense nel 1154, presso i Sammartani, Tom. 1, pag. 59: *In urbe Arelatensi in Burgo, quod dicitur Porcellettorum*. Quanto fosse nobile questa Famiglia, si può comprendere da una Carta di donazione di Raimondo di S. Gilles nel 1094, al Monastero di S. Vittore, appresso il Bouche, Tom. 1, pag. 1054, ove leggesi: *Guglielmus Ugonis donat quidquid habet, Guillelmus Porcelli similiter, Pontius de Fosso, Bertrandus, & Gaufredus omnes simul quod habent*. Dal che deduce l' Autore, che fossero *de grands Seigneurs exigeans des droits aux environs de l' Etang de Berre, ou de Martiguez*. Nel Ruolo de' Gentiluomini, che nel 1146 fecero omaggio a Raimondo Berengario II Conte di Provenza,

riferito dall' istesso Autore, pag. 123, vi sono molti della Famiglia Porcelletti, e un Raimondo Giuseppe de Foz. Il Guesnay, Annali di Marsiglia, pag. 380, scrive esser celebre in questa Famiglia Guglielmo Porcelletti, Cittadino di Arles, Uomo di probità singolare, a cui solo di tutti i Francesi fu lasciata la vita nel famoso Vespro Siciliano.

Stefani Monachi. Di questo cognome trovasi soventemente menzione nella Storia del Tirio.

Bernardi de Rocha. Goffredo de Ville-Hardouin della Conquista di Costantinopoli, rammemora un' Ottone della Rocca; e presso Andrea Du-Chesne trovansi molti Signori di questo cognome, che in Latino dicesi *de Rupe*. Nell' Epistole d' Innocenzo III, Epistol. 16, 110, lib. 13; Epistol. 110, lib. 14; Epistol. 66, e 75, lib. 15; Epistol. 98, lib. 16, si parla dell' istesso Ottone fatto Duca d' Atene e di Tebe. Vedi anche il Du-Cange nelle Osservazioni a Ville-Hardouin, pag. 159, dell' ultima edizione. Dal nostro Diploma XL, pag. 41, si conosce che Ugone della Rupe possedeva de' beni feudali nel Territorio di Marasio.

Pag. 25. Surtaahantur atque aufaaantur. D' una certa sorta di Feudi, che in occasione di bisogno doveano ritornare al Padrone, al qual' uso pare che qui si rinunzj dal Conte di Tripoli, vedi il Du-Cange nelle Osservazioni al Joinville.

De Cornelione. Corneillan; picciola Città di Francia nell' alta Guascogna, nella Provincia di Armagnach.

Monte Olivo. Mont-Oliou, *Mons Olivarum*, picciola Città di Francia nella Linguadoca a due leghe da Carcassona sul Torrente di Alzon, celebre per un' Abadia de' Benedettini, detta di *Monteolivo*. Nella Città di Tolosa vi è una porta ed un Quartiere *de Monteolieu*, forse da qualche Famiglia di questo nome; la quale per altro par che fosse stabilita anche in Marsiglia: come da una Carta del 1205 di Ponzio Vescovo di Tolone, citata dal Guesnay negli Annali di Marsiglia: *Notum fiat ad omnes homines secundum requisitionem nobis factam, tum ex parte nobilium Virorum Joannis, & Vincentii de Monteolivo Fratrum urbis Massiliæ, &c.*

Senzaverz. Gualtieri detto *sine censu*, o *sine habere*, come lo chiama Baldrico, lib. 1, pag. 90, o *Senzaveber*, come vien detto da Alberto Aquense, o *Senzaveir*, come dal Tirio, lib. 1, cap. 18, pag. 642, fu compagno di Piero Eremita nel condurre una partita di Crocesegnati in Sorfa, e fu ucciso da' Turchi nella battaglia di Civitot presso Nicea. In questa ed in altre Carte del nostro Codice si veggono alcuni ritenere il di lui cognome.

Philippus Neapolis. Questo fu padre di Stefania moglie di Unfredo di Torone il Giovane, come si è detto; il quale dopo aver governato il Paese di là dal Giordano ed essere stato Signore del Crach e Monreale, si fece poi Cavalier Templario, e fu Gran Maestro dell' Ordine: *Philippus dominus fuit Arabia secunda, qui locus hodie dicitur Crach, qui locus hodie Montis regalis. Hic postea conversus factus est Magister Militiæ Templi.* Così Tirio. Succedè egli in questa carica ad Andrea, Figlio di Bernardo Signore di Montisbarro e di Unberga, e zio di S. Bernardo; e avendola poi rinunziata, fu sostituito in quella Odone di S. Amando, di cui si ha sovente menzione nella Storia del Tirio.

De Monte Ferrario. Sarà l' istesso che Monferrato; poichè anche quel Marchese di Monferrato, che era all' assedio di Tolemaide, vien detto *Marchio Montis Ferrarii* da Matteo Paris, in Riccardo I, anno MCXC.

DIPLOMA XXIV.

Casala: un numero di Case rustiche, e di Campagnuoli, in Greco: προάστειον Guglielmo Tirio, lib. 11, cap. 19, pag. 807, e altrove *suburbanum*. Filippo Moutkes, Storia degl' Imperadori.

A quinze lieuës entour aus
Ne remest Villés, ne casaus.

Ell-

ELINARDUM TIBERIADENSEM. Questi fu dalla Regina Melisenda, insieme con Manasse Contestabile del Regno, e Filippo Napolitano, spedito al soccorso di Edessa, assediata da Sanguino. Tirio, lib. 16, cap. 4, pag. 892.

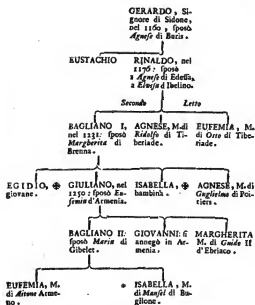
MANASSES CONSTABULARIUS. Manasse, Figlio di Erbranno di Hergetz, e di Odierna, Sorella del Re Balduino III, Contestabile del Regno, di cui vedi le Notizie Genealogiche, pag. 359; e per conferma di ciò, che ivi si è scritto, il Tirio, lib. 12, cap. 1, pag. 817, e lib. 17, cap. 14, pag. 918. Dell'uffizio del Contestabile, che era il secondo del Regno di Gerusalemme, ne parlano le Assise Gerosolimitane, cap. CCLXXXIX.

Le jour dou coronement le Conestable doit venir au mattin a la chambre du Roy & le Mareschal en sa compagnie & faire porter le Confanon Royal devant lui & si tost com' il sera descendu a piè le Mareschal doit porter le Confanon devant lui jusques a la porte de la chambre en quoi le Roy si vestira, & la doit arester o tout le Confunou. Et quant le Roy istra hors de la chambre le Conestable doit prendre le Confanou dou Mareschal & aler devant le Roy entre le cheval & ceaux qui portent les autres offices devant lui a loisir jusque a la porte dou moustier e la bailler le au Mareschal & prendre le cheval le Roy & tenir le par les regnes & par lestrier tant que il soit monté & puis doit le Conestablo aler devunt la chiere dou cheval errant les vj qui le meront par le fraim & doie coumander au Mureschal per quel voie il yra. Et au desendre dou Roy doit tenir le cheval par les regnes & pur lestrier jusques a tant que le Roy soit desendut quant il sera desendu le cheval tout euci com' il est atire doit estre dou Conestable & entre le Roy & le Consanou doit aler le Conestable jusques a en la chambre ou le Roy deura entrer. Et uler en sou ostel celui jour il doit aler su le cheval le Roy tout euci com' il sera atire. quant illaura heu & le Mareschal devant lui portant le Consanou jusques en son ostel & doit faire droit par l'usage dou Royame a ceaux qui se clameront par l'usuge pour leur Sodees a lui soient Chevaliere ou Sergens, ou Escuers & quant court est ansemble pour jugement o pour recort faire o pour conoissance o pour conseille o pour aviement faue le Roy & doit & peut demander la vis de chascun ou faire le demander au Mareschal se il veaut & peut destraindre chascun de dire ou de soi acquiter & peut comander aretraire lesgart ou la conoissance ou le recort ou lavoiement ou quelque il vodra a ceaux de la court. Et quant le Roy est en ost ou enchevancee le Conestable doit ordener les battailles & toutes le gens d'armes & le chevacher & l'aler & returner par le comaudement dou Roy ou de celui qui est en son leue & ce le Roy ou celui qui sera en son leue ne le fone son comandement il empeut fairo ces volontes a son sens il peut avoir x Chevaliers uvec lui en sa compagnie tels com li pluira de tous le gens de l'ost ou de la chevaque sauf de lostel le Roy ou de sa battaille & peut aler par les battailles deviser & ordener ce que bon li semblera sauf le comandemene du Roy ou de celui qui sera en son leue & revenir & estre en la battaille le Roy en la quel il est & doit estre chevetaine apree le Roy sauf son comandement & quant lou vodra poindre il doit comander a poindre a Mareschal par le comandemene du Roy o de qui, &c.

Lee Chevaliere que le Roy vodra faire tenir en ost il doit comander & il & le Mareschal empora veir la mostre quant il sera comande ou quant illi semblera bon se le Roy en est en ost ou en chevauchee ne hom en son leuc. Le Conestable doit & peut estre chevetaine de tous le gens de lost qui vivent darmes & qui pour fuire darmes son en l'ost & sur la justize deans faisant la faire par le conseil des houmes le Roy saus le cors des homes liges le Roy & il enareant peut ferir ou poaser, ou bouter de musre ou de baston tous ceaus que sont de sa chevetainerie sauf le Chevaliers homes liges. Mais aceaus peue il ferir les chevaus & otirre de soute eaus de Chevaliers ou d'autre gens que le Roy ou celai qui sera en son leuc li comuaderà a semondre de tel servise com cessera illes peut semondre ou faire semondre a Mareschal tels com' illi plaira se le Roy o celai qui sera en son leuc ne lessemont le Conestable ne doit a avoir point de battaille se il ne plaist a Roy ou a celai qui sera en son leuc & que illear semble besoiga. Il doit

coman-

comander au Mareschal de partir le gaigae quaat le Roy ou celai qai sera en son leue li comandera & peut estre aa partir se illi plaist. Il doit comander quant lonchevauchet dee prendre herberge au Mareschal qaant il ea na comandement doa Roy o de celui qai sera en son leue. Et ci doit avoir lomage dou Mareschal sauf le Roy & les autres persones a cui il est tenus de soi ce est a savoir de ce dont l' office de Mareschaucie est tenus a celui de la Conestablie. Les defaas des servises de ceaas qui ne tendront Chevaliers oa sergens qui doivent servises illes doit recevoir au Mareschal de tout ceaus que il sera sertifie par le Mareschal qui aurait deffailli de Chevaliers ou de Sergens que il dearont tenir.

Giraldus Sidoniensis. Alla pag. 453 di queste Osservazioni si è veduto, che Eustachio Grener, o Granier, Signore di Cesarea, ebbe dalla sua Moglie Emma, che poi Vedova si rimaritò con Ugone Conte di Joppe, come alla pag. 458, Ghetardo Signore di Sidone, che è appunto il nominato in questa carta. Sposò egli, per testimonio del Tirio, lib. 14, cap. 19, pag. 863, Agnese Nipote di Guglielmo de Buris, e Vedova di Renieri Brus, o Bras; da cui gli nacque Eustachio, che visse qualche tempo in ischiavitudine, e Rinaldo Signore di Sidone, Tirio, lib. 21, cap. 8, pag. 1002. Da Rinaldo, nominato nel Diploma LX, pag. 61, e nel LXV, pag. 66, e dalla sua prima moglie Agnese di Couternai, Vedova di Ugone d' Ibelino, e Madre del Re Balduino IV, col suo primo marito Almerico di Gerusalemme, come dalle Notizie Geografiche, pag. 412, e 366, non nacquero Figli. Ma Rinaldo essendosi allontanato da Lei a cagione della parentela, che aveano insieme, quella sposò Guidone di Monfort, ed egli si maritò con Elvis, o Elvisa, Figlia di Baliano d' Ibelino: da cui ebbe Baliano Signore di Sidone, del quale è il Diploma CCXXV, pag. 255, Agnese maritata a Ridolfo di Tiberiade, ed Eufemia, che sposò Osto, o Ostone Fratello all' istesso Ridolfo, nominato nel Diploma XCIX, pag. 104. Baliano, che fu ancora Baglivo del Regno, ed è quello che colla sola iniziale *B* viene accennata in una lettera, scritta a Teobaldo Re di Navarta da' Prelati, e da' Baroni di Terra Santa, riportata dal Martene nel primo Tomo degli Anecdoti, pag. 1012, sposò Margherita, Figlia di Guglielmo di Brenna, di cui vedi le Notizie Geografiche, pag. 379. Da questo matrimonio nacque Egidio, che morì Giovane; Giuliano Signore di Sidone; Isabella morta Bambina; e Agnese, che fu moglie di Guglielmo di Poitiers, Signore di Botron, e Contestabile del Regno di Gerusalemme, come apparisce dal Diploma CXLII, pag. 177. Giuliano primogenito ebbe in moglie Eufemia Figlia di Aitone Re d' Armenia; e nel nostro Codice, num. CXIX, pag. 134, vi è lo strumento della dote, che gli fu accordata, secondo le convenzioni fatte dal G. M. de' Cavalieri Gerosolimitani Guglielmo di Castelnuovo, e Giovanni d' Ibelino Conte di Jaffa. Di amendue costoro furono Figli, Baliano II. Signore di Sidone; e Giovanni, che si annegò in Armenia; e Margherita, maritata a Guidone Ebriaco, Signore di Gibelet. Da Baliano poi, e da Maria Figlia di Errico Ebriaco, Signore di Gibelet, nacquero Eufemia, che si sposò ad un Aitone, Figlio del Marescìallo di Armenia; e Isabella, che si maritò con Mansel di Buglione; come vedesi nel Lignaggio d' Oltremare.

Johannes Cosmans. Leggi *Gotmans*, e vedi pag. 453.

DIPLOMA XXV.

Grippum in lacu. Il Grippo era una specie di barca, che altri chiamano *Grippa*. Bernardo di Breindenbarch nell'Itinerario di Terra Santa: *Et vidimus fustes, & grippas, cum armatis navibus, intrare in portum.* *Pag. 27.*

Gastinas. Terre inculte, che dicevansi anche *Vastine*: appresso il Mireo, *Diplomat. Belgic.* pag. 160: *Omnesque Vastine, quæ Terræ sylvestres dicuntur*. Nell' Assise Gerosolimitane, cap. 257, *ugastiner* per *devastare* i campi, le selve, &c.

Feodum Militis. Questa era una sorta di feudo, che consisteva in una determinata porzione di terra, per cagione della quale coloro, che la possedevano, erano obbligati a servire il Re nelle guerre, conforme che la condizione, o qualità dell' istesso Feudo richiedeva. Possono leggersi intorno a ciò Matteo Paris in Errico III, anno 1248; Orderico Vitale, Storia Ecclesiastica, lib. 10, anno 1000, Altaserra de' Duchi, e de' Conti della Francia, cap. 8; Dominicy *de Prærogativa Allodiorum*, cap. 5; ed il Du-Cange nel Glossario: ove si vede, che la quantità del terreno, da cui si costituivano i Feudi *de' Militi*, era varia e diversa presso gli Antichi. Oltre poi a questi Feudi de' Militi, erano quelli degli *Scudieri*, e que' de *Baccellieri*, altra sorta di Soldati, i quali per mancanza di ricchezze non potevano entrare nell'

ordine de *Banereti*, ed aver tanti Uomini sotto d'essi da alzar Bandiera. Di questo tal Feudo si trova menzione in una Carta dell'Archivio del Monastero di Saucillanges, *Celsiniacense*, pubblicata dallo Justello, nella Storia della Casa d'Auvergne, pag. 164: *Dono etiam Bacalariam, qua est in ipsa villa, cum campis, & vineis, & pratis, & omnibus, qua ad ipsum alodium pertinent.*

CARUTAM. Forse da *Cavea*. Luogo basso e sotterraneo.

Pag. 28. TIRELLI. E' molto celebre presso i Normanni questa Famiglia, come quella che deriva dall'antico Gautiero Tirel, Signore de Pois; che stando alla caccia, uccise Guglielmo II Re d'Inghilterra. Andrea Du-Chesne, Storia della Casa di Castiglione, lib. 7, pag. 382. Nel Diploma XLIII, pag. 44, questo stesso Guglielmo era Mareſciallo d'Antiochia.

F. PETRUS VALANIENSIS EPISCOPUS. Il Vescovado di Valania, suffraganeo della Metropoli di Apamea, come apparisce dal Diploma CIII, pag. 108, fu poi per causa delle guerre e de'danni recati a quella Città da' Saracini, trasferito nel Castello di Margato. Brocardo Monaco, nella descrizione di Terra Santa: *Cæterum Episcopatus, qui fuit in Valania, propter Saracenorum insultus translatus est in hoc Castrum.*

ET AGO JOHANNES, &c. Le recognizioni degli Strumenti per mano de' Notaj pubblici ed Appostolici, cominciarono a farsi frequenti nel Secolo XIV: le quali chiamavansi *Transumpta* e *Transcripta*; e a queste sottoscrivevano i Testimonj, e alle volte i Vescovi, come osserva il Mabillone *de Re diplomatica*, lib. 1, cap. 7, pag. 28.

DIPLOMA XXVI.

LOGIAM. Loggia o Portico. Talvolta ancora questa voce significa le botteghe de' Mercatanti, ove in tempo di Fiera espongono le loro merci.

CALUMNIABAMUR. Muover lite, e chiamare in giudizio.

Pag. 29. DAPIFERO REGIÆ CURIÆ. L'istesso che il Siniscalco: del quale uffizio, che era il primo della Corte di Gerusalemme, parlano le Assise di quel Regno al capo CCLXXXVIII: *Le jour dou corouement le Seneschau peut & doit ordener le mangier dou jour, & coument hon servira celui jor en la maniere que meaus li semblera se le Roy ne li fait uncun especiau comandement. Celui jor meisme si tost come le Roy istra de sa chambre ou il sera vestu pour aler au Mostier, le Seneschau doit tenir le septre, & porter le devant a lui jusques dedens yglise & la tenir jusques a tant que ille preigne en sa main. Et si tost come il sera corouee le Seneschau doit avant aler en lostel & faire ordoner les choses qui li sembleront bien a faire, & ceaus qui porteront les escuelles le Roy, & qui serviront la Table de ce qui amonte au mangier le Seneschau peut ordener ceaus qui meillors li sembleront se le Roy ne li fait especiau comandement ceans qui serviront par les tables dou mangier ille peut ordener & mettre tel come illi plaira. Quant le Roy vodra mangier le Seneschau doit comander au Camberlain que il porte laigue as mains & comander as autres par le palais que il donent laigue quant le Roy vodra laver. Se il ne veaut tenir le septre au mangier ille doit doner au Seneschal, & le Seneschal le peut bailler a tenir devant le Roy a qui que illi plaira tant come il maugera se le Roy ne li faisoit aucune especiau comandement. Le Seneschal doit servir le cors le Roy dou corouement de drecier devant lui de tous ses mes & doit comander de lever les tables quant illi semblera tems, & faire li doner laigue sicome il est dessus dit. Et quant le Roy aura mangie se il ne veaut tenir le septre en sa main le Seneschal le doit tenir devant le Roy, & porter le devant lui jusques en la cambre ou il se vodra despoiller de la robe royal. Et puis doit le Seneschau mangier & toutes les escuelles & le greaus en que il aura servi le cors dou Roy dou premier mes doivent estre soues plaines de tel veande come le cors dou Roy aura este servi celui jour. Et doit mangier as IIII festes anuels de l'an ou as autres grans solemnites ou quant le Roy vodra porter corone le Seneschau est*

tenu

teau de drecier devant lui au maagier & dordener faire servir en soa hostel de la maaiere come est dessus devisee. Toas le Bailly & les escrivains dou Roy sans ceuas de soa ostel doivent estre au comandement dou Seneschaa & respoadre a lui pour lui de ces baillies & de ces a contes que il tendront & leur peut comunder & recevoir leur a coates & mettre les & oster les & buser ent de choses desus dites au meaus que illi semblera aa profit du Roi sans le comundement de eelui oa de ceaus qui tendront son leac se il ne li fout aucan especeau comandement. Le rentes dou Roy quels que elles soient de bor ou dedens quant il o celui qui tendra son leuc vodra que elles soient apanties illes doit comander & le Seneschal les doit faire crier & multiplier aax meaux que il pora. Et quant ee vendra a livrer se il oa celui qui tendra soa leue y veaut entendre qui il soit fuit par devant lai il y doit estre se il ne veaut estre oa ne peut entendre le Seneschal empeut faire le meaas que il saura. Et encor soit ce que le chose se face par devant lui ou par devant celui qui tendra son leac de sous les propres apaus du Roy que lon ne puisse estre de trop engigne & que il sache leur value de tout le gaign que apautcors gaigneront en chascun apaut le Seneschal doit avoir y karoubles franchement. Les Chausteaus & les Forteresses dou Roy le Seneschal peut & doit revisiter & faire leur avoir ceque mestier leur est ebangier & remuer Sergent, & tous manieres dofficer qui dedens Chusteaa, ou dedens Forteresse seront sauf le cors dou Chastellain oa suuf le comundement dou Roy ou de celui qui tendra soa leue se il aucun propre comandement en faisoit. Et les devantdits Chasteaus & Castellaias doivent estre bobcissant a lui, ou a son comandement sauf le comundement dou Roy ou de celui qui tendra son leue. Et le sesarement de ces baillis & de ces escrivains le Seneschal le peue & doit reeevoir pour lui & a Seaeschal doivent ustre tenu de ce qui monte a son office tunt eome il seront as baillies & escrivanages se le Roy ou celui qui tendra son leuc ne veaut ou ne peut entendre as plait illes peut comander au Seneschal & le Seneschul doit entendre as plais & faire les delivrer par l'usage de la Court. Se il avient que le Roy ne soit au Royaume ne homme qui tieat soa leue le Seneschal peut & doit par son office estre en son leuc sans ost oa chevaachee ce est assavoir de ces qui appartienut aus rentes & ais plais, & a la justice, & userent par le cours dou Royame selonc l'asage sauf III choses: le cors des homes liges chevaliers & leur honor & leur fies, & de ces III choses, & de toutes autres quereles quesque elles soient se le plait au fusse comence devunt le Roy & eatame & entache de qui en avant celai plait se le Roy si partoit dou pais sans ordens y home en leuc de lui celui plait porroit estre determine devunt le Senescal par la court oa se il ae estoit ou il ne peut enteadre & ille voissistit comander au Senescal. Se le Roy ou eelui qui tendra son leuc & est en ost oa en chevaacee & il y a taut de gent dont il puist avoir battaille a la conoissanee de lui ou celui qui tendra son leuc le Seneschaa le doit avoir. Et se il ne peut avoir le battaille il doit estre ea la battaille en quoi le cors dou Roy ou de eelai qui tiendra son leac. Dou gaiga que lon sera en ost oa ehevauchuee tout la part du Roy le Seneschal la doit faire reeevoir & garder les assenemens qui ee feront ea la segrete le Roy & les paies se doivent faire par le Seaeschal ou par son comandemeat.

DIPLOMA XXVIII.

PROCURATIO. Convito, Refezione. Vedi il Du-Cange nel Glossario. *Pag. 30, 31.*

FULCHERO PATRIARCHA. Fulcherio, nato in Angouleme nella Provincia di Aquitania, *Vir*, come chiamalo il Tirio, lib. 14, cap. 11, pag. 858, *religiosus, ac timens Deum, modice literatus, sed constans, & amator disciplinæ*, fu prima Abate de' Canonaci Regolari nel Monastero della Cella: ed essendosi indi partito sotto pretesto del sacro passaggio, ma veramente per isfuggire le molestie, che cagionavagli il Vescovo, da cui veniva acerbamente perseguitato, come un fautore di Pier Leone Antipapa contro il Pontefice Innocenzo, se ne venne in Sorìa, e professò vita regolare fra' Canonaci del S. Sepol-

Sepolcro. Essendo poi morto Guglielmo, Inglese di nazione, Priore della Chiesa del S. Sepolcro, e primo Arcivescovo Latino di Tiro, gli fu sostituito questo Fulcherio, di cui ragionasi; e fu consecrato da Guglielmo Patriarca Gerosolimitano. Volendo poi girsene a Roma, ad esempio del suo Predecessore, per ricevere il Pallio dalle mani del Sommo Pontefice, incontrò lo sdegno dell' istesso Patriarca Gerosolimitano, che parte coll' insidie, e parte colla violenza ingegnossi di ritenerlo, ma invano. Del quale attentato Innocenzo Papa lagnossi in una lettera scritta al Patriarca, riferita dal Tirio nel luogo citato. Ritornato da Roma, ricevè di colà un Breve, in cui venivagli ordinato, che pendente la lite fra 'l Patriarca Antiocheno, ed il Gerosolimitano, intorno a chi di loro dovesse avere giurisdizione sulla Chiesa di Tiro, egli fosse stato soggetto al Gerosolimitano: sotto di cui occupasse il primo luogo sovra gli altri Metropolitani, come già occupavalo nel Patriarcato Antiocheno. Avea dato cagione a questa contesa fra li due Patriarchi una Bolla di Pasquale Secondo, da cui fu conceduto al Re Balduino Primo, che tutte le Chiese delle Città conquistate dall' armi Cristiane fossero soggette alla Sede di Gerosolima; in vigore della qual concessione si pretese, che quella di Tiro si dovesse smembrare dall' Antiochena, da cui ne' tempi andati dipendeva come da sua Patriarcale, e sottoporsi alla Gerosolimitana. E avendo mostrato la Sede Appostolica di favorire le pretensioni di questa, n' ebbe tale sdegno il Patriarca Antiocheno, che non volle mai restituire alla Metropolitana di Tiro i Vescovadi di Tripoli, di Tortosa, e di Biblio, occupati da lui, mentre che quella Città era in mano de' Nimici; avvegnacche ne ricevesse ordine espresso dalla Santa Sede: Tirio, lib. 14, cap. 12, pag. 858; Fulcherio Carnotense, anno 1114, cap. ultimo, pag. 940. Il nostro Fulcherio poi, dopo aver governata felicemente per lo spazio di dodici anni la Chiesa di Tiro, fu trasferito a quella di Gerusalemme, vacata per la morte del Patriarca Guglielmo, e la governò fino al 1158.

DIPLOMA XXX.

Pag. 32. Carpinillus. Di un Gaudemaro Carpinello trovasi menzione appresso Raimondo de Agiles, pag. 175, ove si conta una vittoria, che egli riportò contro de' Barbari, nel mentre che andava a ricevere alcune Navi de' Cristiani, approdate a Joppe, nel primo assedio di Gerusalemme.

Pag. 33. Casale Recordana. Recordana, o Cordana, Castello posto in testa del Fiume, che scorre accosto alla Città di Tolemaide: Marino Sanuto, lib. 3, p. 11, cap. 12, pag. 212.

Petrus Archiepiscopus Tyrensis. Nell' anno 1122, mentre che Tiro era tuttavia sotto il giogo de' Barbari, il Patriarca Gerosolimitano ne ordinò Arcivescovo Udo, o sia Udone, e fu il primo de' Latini ad essere assunto a quella dignità; avvegnachè poi, essendo morto avanti l' espugnazione di quella Città, e l' anno stesso della sua ordinazione, non entrasse mai al possesso della sua Chiesa. Essendosi poi il Re Balduino impadronito di Tiro il 1124, quattro anni dopo si venne all' elezione del nuovo Arcivescovo, e fu Guglielmo Inglese, a cui succedè Fulchero d' Aquitania, e a questo traslatato alla Sede di Gerosolima, fu sostituito Ridolfo Cancelliere del Re, spesse fiate nominato ne' nostri Diplomi, come nel xxiv, pag. 27, e altrove. Ma perchè la sua elezione non fu concordemente voluta da' tutti i Vescovi Suffraganei, e fu particolarmente contradetta da Bernardo di Sidone, da Giovanni di Berito, e da un' altro Giovanni Pisano, Arcidiacono della Chiesa di Tiro, e poi Cardinale de' Santi Silvestro e Martino, sospettossi in Roma che egli fosse stato intruso in quella Sede dal favore del Re e della Regina, a' quali era gratissimo. Ond' è che Eugenio Papa, due anni dopo, giudicò la sua elezione invalida e nulla, e depostolo, conferì la Chiesa a Piero, nominato in questa Carta Priore del S. Sepolcro, nato di famiglia nobilissima in Barcellona,

Uomo

Uomo di molta ſimplicità, e manſuetudine: Tirio, lib. 16, cap. 17, pag. 900. Nel 1153 ſi trovò all' aſſedio di Aſcalona; nel 1157 ſottoſcriſſe una conferma di Donazione, fatta allo Spedale de' Cavalieri Geroſolimitani dal Re Balduino IV, Diploma XXXIV, pag. 36; e nel 1161, unitamente con F. Augerio di Balben G. M. de' Cavalieri Geroſolimitani fu uno de' Preſidenti del Concilio, ragunato in Nazaret, per conſultare ſe dovea riceverſi Giovanni Sutrino Legato Appoſtolico; e finalmente nel 1164 il primo giorno di Marzo ſe ne morì: Tirio, lib. 19, cap. 5, pag. 959. In un Diploma del Re Almerico, che dona a' Piſani alcune caſe in Tiro, vien chiamato: *Petrus Siniſcalchus Archiepiſcopus*: Tronci Annali, pag. 118.

Balduinus Archiepiscopus Cæsariensis. Balduino II, ſucceſſore di Gaudenzio nella Sede di Ceſarea, trovaſi nominato dal Tirio fra quei Prelati, che nel 1147 intervennero alla Dieta, celebrata in Tolemaide alla preſenza dell' Imperadore, e del Re di Francia, e fra coloro, che nell'aſſedio di Aſcalona, obbligaronſi con ſolenne voto a non partirſi di ſotto a quella piazza, ſe prima non l'aveſſero ſoggiogata: Lib. 17, cap. 1, pag. 910; e cap. 21, pag. 922.

Letaadus Archiepiscopus Nazarenus. A Roberto, Arciveſcovo di Nazaret, mentovato da me alla pag. 478, ſuccedette Roberto II, di cui alla pag. 458 riportammo un Diploma; e che nel 1151, conforme ſcrive l'Ughelli, tom. 7, colum. 1040, trovaſi teſtimonio ad una Carta di conferma della Regina Meliſenda all' Abbadia di S. Lazaro in Betania. A Roberto venne dopo Aitardo, o Letardo I, nominato in queſta Carta, che eſſendo ſtato mandato Ambaſciadore a Coſtantinopoli, unitamente con Unfredo di Torone, per conchiudere il matrimonio del Re Balduino, con Teodora Principeſſa Greca, ſe ne morì in quel viaggio; e le ſue oſſa furono trasportate da' ſuoi amorevoli a riposare nella ſua Chieſa di Nazaret. A queſto fu ſoſtituito Letardo II, Priore dell'iſteſſo Capitolo, Uomo manſueto ed affabile, il quale a' tempi del Tirio eran già ventitre anni, che governava quel Popolo: Tirio, lib. 18, cap. 20, pag. 946. Nel 1174, Diplom. LVI, pag. 57, è preſente ad una convenzione fra la Chieſa di Tiberiade e quella del M. Tabor, di cui è ivi chiamato Metropolitano; nel anno 1175, Diploma CLXVIII, pag. 211, è teſtimonio di un aggiuſtamento fra gli ſteſſi Monaci del M. Tabor, e 'l Priore del S. Sepolcro; e nel 1176, Diploma LXI, pag. 61, è parimente teſtimonio d'una vendita fatta da Coſtanza Sorella del Re di Francia; e nel 1180, Diploma CLXXII, pag. 215, aſſiſtette ad una Donazione, fatta al ſopradetto Monaſtero del Salvadore ſul M. Tabor.

Fredericus Episcopus Acconensis. A Giovanni Veſcovo di Tolemaide, di cui ſi è parlato alla pag. 474, ſuccedette Rorgone, nominato dal Tirio, lib. 17, cap. 1, pag. 910, che nel 1147 intervenne alla Dieta di Tolemaide; e a lui Federigo nato di Famiglia nobile nel Ducato di Lorena: ed eſſendo ſtato nel 1164 trasferito alla Sede di Tiro, vacata per la morte di Piero, mentovato quì ſopra, ſi favellerà di lui più ampiamente nell' Oſſervazione al Diploma XLVII, a cui è ſottoſcritto, come Arciveſcovo di quella Metropoli.

Obertus Episcopus Tiberiadensis. Il Tirio lo conta fra que' ſette Veſcovi, che nel 1155 accompagnarono a Roma Fulcherio Patriarca Geroſolimitano, allorchè in età di quaſi cento anni, intrapreſe quel lungo viaggio, per lagnarſi col Sommo Pontefice de' Cavalieri Geroſolimitani, e procurare che foſſero rivocati i privilegj, conceduti loro dalla Santa Sede: del qual fatto vedi il Tirio, lib. 18, cap. 6, pag. 935; e 'l Baronio negli Annali, anno 1155, Tom. 12, pag. 252.

DIPLOMA XXXI.

Pag. 34. ROSSATUS DA SURDIVALLIBUS. Gauterio delle Guerre Antiochene, pag. 448: *Robertus de Surdevallis, Bocardusque Milites egregii*. Tirio, lib. 17, cap. 17, pag. 920: *Vir nobilis & potens de Principatu Antiocheno, Robertus de Sardavalle*.

HUGO DE BOLERIA, detta dagli Inglesi *Lans-Ed*, cioè *fine della Terra*: capo della Cornovaglia in Inghilterra.

DIPLOMA XXXII.

Pag. 35. REGI, BAILITI, leggi *Bailivi I*, dal Francese *Bail, Baillis*, Governatori di Provincie, Guardiani, Custodi, e simili. Vedi il Du-Cange, Glossario a Ville-Hardovin, column. 1, pag. 178.

CANTARIA. Cantàro, sorta di peso, comune in Napoli, Genova ed altri luoghi d' Italia, ordinariamente di 150 libbre. Il Sanuto si serve spesso di questo vocabolo.

BALDUINUS DE INSULA. Fu questo valoroso Uomo lasciato alla cura del Regno da Balduino III, in tempo che militava ne' confini del Principato Antiocheno: ed al suo valore, ed alla prudenza della Regina Melisenda si deve l' espugnazione, che allora feccro i Nostri, della Fortezza della Spelonca: Tirio, lib. 18, cap. 19, pag. 944.

ODO DE S. AMANDO. Odone di S. Amando Marescíallo del Regno, poi Visconte di Gerusalemme, Diploma XXVI, pag. 38, lasciato il secolo, vestì l'abito di Cavaliere Templario, ed in quell' Ordine ascese al supremo grado di G. Maestro, come vedesi nel Diploma LXI, pag. 61: essendo succeduto a Filippo Napolitano, di cui se n' è parlato altrove. Fu presente alla battaglia, con cui Balduino IV si battè a giornata con Saladino, nelle vicinanze di Rama, nella quale azione combattè valorosamente. Ma poco dopo, rimasto prigioniero dell' istesso Saladino, morì in quella schiavitudine, come si è accennato alla pagina 338. Possono leggersi ancora il Tirio, lib. 20, cap. 32, lib. 21, capp. 22, e 29; Radulfo di Diceto, pag. 601; e Roberto del Monte, anno 1180. Della sua Famiglia trovasi menzione nel Testamento di Raimondo V, Visconte di Turena, ammalato in Parigi, in tempo che si preparava al sacro passaggio, l' anno 1245, e che è riportato dall' Justello nelle Pruove della Storia della Famiglia di Turena, pag. 51: *Item volo, & precipio, quod Raimandus Filius meus faciat Milites ad honorem meum, & utilitatem eorum, Hugonem de Sancto Amancio, & Petrum Jo: domicellos meos*.

L' uffizio del Marescíallo di Gerusalemme, occupato, come vedesi in questa Carta, da Odone di S. Amando nel 1156, è descritto dalle Assise, cap. CCXC, che lo contrasegnano come il terzo del Regno. *Le jour du coroanement le Mareschal doit venir en l' berberge le royen la compaignie dou Conestable & faire porter le Confanon royal devant lui, & si tost tome il sera descendu a pie il doit prendre le Confanon, & porter le devant le Conestable jusque a la porte de la chambre, en quoi le Roy se vestira e la se doit arester a tout le Confanon: & si tost come il istra hors de sa chambre, il doit bailler le Confanon a Conestable & doit aler tenir le cheval le Roy par la reigne & mener le jusques au Mostier. Et quant le Roy sera corone & issu a la porte dou Mostier pour monter a cheval il doit bailler au Conestable le cheval le Roy & prendre le Confanon de la maine dou Conestable, & quant le Roy sera monte le Mareschal si doit monter sur le cheval dou Conestable tout conert, & porter le Confanon devant le Roy a cheval. Et si tost comme le Roy serà descendu il doit descendre & porter le Confanon devant lui si come le Conestable l' ordenera jusques a leuc ou il dera manger, & tant come le Roy mangera il doit tenir le Confanon devant lui jusques en sa chambre ou il deara entrer pour oster le vestimens royaax & puis*

doit

doit aler devaat le Conestable & doit estre sieu le cheval. Et quant le Conestable sera desendus en soa ostel le Marascbal doit faire porter le Confanon devant lui jusques en son ostel. E se il a contens doa Seignor a son Escuer ou de le Scuier a son Seignor sans sodees ou de chose qui appartiegne a mort illes doit determiner par l' usage de Sodeers chevaliers ou Sergeas que le Roy vodra faire retenir sauf caus de son ostel le Mareschal les doit recivir par le comandement doa Roy ou de celui qui sera en son leuc ou dou Conestable & doit voir leur mostre & recevoir lear Seremene & fuire mostrer au Roy leur mostre o a celui qui sera en con leus ou Connestable & quant illa vorrout veir. Et doit auoir de los de chascun sodeer da Roy IIII besans sarazinas l' an, sauf ceaus de son ostel. Les Chevaliers qui doivene auoir restor soieat bomes ligee ou Sodeers si doivent mostrer leur bestes & illes doit faire regarder, & recevoir let. Ce est a suvoir celles qui sont regnables a estre en restor selone l' usuge dou pais & faire les ecrire a son escrivuu & en la Segrete dou Roy. Et se le Roy ou celui qui sera en soa leac ou le Conestable si comande a faire semondre siccome il plaira. Se il ne les li motisieat par nom de Sodeers que lon caffre au Roy ou au Connestable ou a lai a metere en servise il doit venir lear armes quant le Roy ou le Conestable oa recen la persone li doivent receivoir lear barnois ou fuire amender si li a que amender. Et se le Roy oa celui qui sera en son leuc ou le Connestable le ucullent voir deuant eaus faire le pevent le defaut de ceaus qui deuront tenir Chevaliers ou Sergeus & ne le retieunent le Mareschal les doit avoir enescrit & mostrer le fuie au Roy & a Connestable pour faire les acuillir & se le Conestable veut le Mareschal doit cuillir & fuire bailler a lui ou a son comandement poar le Roy. Et se le Conestable nestoit au Royaume & il ni eust establi bome ea leuc de lui par le Roy le Mareschal les peut cuillir & recenoir par son office pour le Roy o pour telui qui tendra son leuc. Et des clamors des Chevaliers ou Sergeas Sodeers ou escuier se le Conestable non est au pays ou il nenya null bom establi pour le Conestable ou par le Roy ou par persone qui tenist son leuc le Mareschal l' empeut & doit faire droit par l' usage du pays uuci come le Conestable feroit se illi estoit. Quant Coure est eusemble pour jugement ou par recort faire ou pour conseil ou pour avoiement sans le Roy ou sans celai qui sera en son leae le Mareschal peut demander l' auis de chascun se le Coaestable noa y est & peut destraiadre chascun de dire ou de soi acquiter siccome est l' usage. Et peut comander a retraire le sgart ou la conoissance ou le recort ou lavoiemeat ou quel il voudra de ceaus de la Court. Se le Roy ou home qui est ea son leuc vait ea oste oa en chevauchee ou en quelque autre leae que ce soit ea quoi le Confanon royal soit porte se il y est ou le Conestable y est il doit estre en son leuc en la battaille dou Roy ou de celui qui tendra son leuc & doit porter a pointe & au tous besoins le confanon royal & doit poiadre quant le Roy ou celui qui sera en son leuc ou le Conestable le comanderont. Et quant le Conestable nenest en la battaille dou Roy le Mareschal doit estre en celle battaille eu son leac jusqae a tant que il le couviege a prendre le Confanon. Et de celle battaille ne doit partir pour aller en nulle nutre leuc se le Roy ou celui qui sera en son leuc ou le Conestable ai li sont propre tomandement. Quant Roy o celui &c. ou le Conestable seront en j oste ou en chevauchee la justise dou peuple & des escuiere doit estre fait par le Mareschal faisant la par le Roy ou pour celui qui sern en son leac se il y sont preseat par le conseill dou Conestable & der uutres homes le Roy. Quant lou doit berbergier si tost tome l' on aura resen comandement dou Roy ou de celui qui sera en son leuc oa dou Conestable le Mareschal doie comander a berbirger & faire partir les places. Le gaign que lon sera en oste ou en chevauchee le Mareschul le doit faire partir quant il auru le comandement dou Roy, & faire builler la partie du Roy au Seneschal & doit avoir le Mareschal toutes les bestes grosses qui seroat a restor dou Roy sauf ceaus de soa ostel. Ee doit faire omage au Conestuble sauf le Roy & les autres persones a qui il est tenus de foi ce est a savoir de ce qui a siert doat l' office de la Mareschausie est tenai a celai de la Conestablie.

Guil-

Guillelmus de Barra. L' Autore dell' Antica Cronaca di Fiandra, cap. 9, presso Andrea Du-Chesne, nella Storia della Casa di Castiglione, lib. 3, pag. 49, racconta, che Riccardo Re d' Inghilterra, volendo andare a soccorrere il Castello di Joppe intorno all' anno 1191: *sentant bien que le Chasteau ne pourroit tant tenir qu'il fust là par terre, fist lors appareiller une galee, & prit telle compagnie, qui il luy pleut. De quoy le premier fut Gauthier de Chastillon, le second le Conte de Cleues, le tiers Guy de Monfort, le quart le Conte d' Oste* (forse Austria) *en Alemagne, le cinquiesme le Baron d' Estanfort, le sixieme le Conte de Leomburgh, le septieme Valerans de Luxembourgh, le huitiesme Andrieu de Savigni, le neufiesme Drievnes de Melou, le dixieme Guillaume de Barres, l' unzieme Guillaume longhe-espee*, &c. Questo Guglielmo de Barres, quì nominato, potrebbe anche essere il nostro. Uno di questa Famiglia, in un Estratto della vita di S. Lodovico, scritta da Guglielmo de Nangis, viene distinto col titolo di Nobile: *Joannes de Barres vir nobilis*: e Guglielmo Guiart, contando quei che accompagnarono il Re S. Luigi in Sorsa, rammemora alcuno di questo cognome:

Et de gens menoient gran queves,
Comme Monfort, Vandosme & Dreues,
Que gens sans faire rapel lo
Bourbon, les Barres, & Mello.

Radulfi in Bethlem electi: quel Ridolso Cancelliere del Re, eletto Arcivescovo di Tiro, e poi deposto, di cui si è parlato alla pag. 488, essendo stato favorito da Adriano Papa suo Compatriotto, fu consecrato Vescovo di Bettelemme; ed è quello stesso, rammemorato nella presente Carta: Tirio, lib. 16, cap. 18, pag. 900. Nella spedizione, che fece in Egitto il Re Almerico nel 1167, fu gravemente ferito, e vi perdè tutto il suo bagaglio: e nel 1168 volle nulladimeno seguitare di nuovo il Re, che muovea le sue armi contro di Saladino: Tirio, lib. 19, cap. 24, pag. 970; e lib. 20, cap. 20, pag. 986: dal quale Autore, lib. 20, cap. 32. pag. 995, si narra la sua morte; chiamandolo Uomo benigno, e liberale: aggiugnendo ancora, che per molte differenze sorte fra gli Elettori del Successore, vacò quella Chiesa due anni: e da questo luogo del Tirio si conosce esser egli morto avanti al Re Almerico, che mancò nel 1173. Dovette egli succedere nella Sede Betelemitana a Gherardo: a colui cioè, che essendo stata espugnata la Città di Ascalona nel 1154, ed essendone stato ordinato Vescovo dal Patriarca di Gerusalemme un certo Absolone, Canonaco Regolare della Chiesa del S. Sepolcro, vi si oppose gagliardamente, come conta l' istesso Tirio, lib. 17, cap. ultimo. I motivi della quale opposizione possono ricavarsi dal Diploma del Re Balduino, per l' erezione della Prioria di Bettelemme in Vescovado; da cui apparisce che la Chiesa di Ascalona, era stata unita a quella Sede. E veramente, essendosi agitata la causa in Roma, fu colà decretato, che il Vescovo di Bettelemme governasse ancora la Chiesa Ascalonitana. Del nostro Ridolfo trovasi menzione in una Iscrizione Greca, riportata dal Du-Change in Ioinvilla, pag. 319, e che dice vedersi nella Chiesa di nostra donna in Bettelemme, sotto una Tavola fatta a Mosaico, che raffigura la Presentazione di Nostro Signore G. C. al Tempio. Ridolfo vien chiamato *Raoulinet*: e l' Indizione, che vi è notata, cade conforme alla maniera di contare de' Greci, nel 6677, e di G. C. 1169: dal che congettura il Du-Change, che bisogna restituire i Caratteri, che denotano l' anno del Mondo ϛχοζ.

ETE-

ΕΤΕΛΗΘΗ. ΤΟΝ. ΠΑΡΟΝ. ΕΡΓΟΝ. ΔΙΑ. * ΧΕΡΟΣ
ΕΦΡΑΙΓ. * ΜΑ ΗΣ ΡΙΟΥ ΑΦΟ ΜΟΣΙΑΤΟΡΟΣ
ΕΠΙ ΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΜΑΝΟΗΛ. ΜΕΓΑΛΟ.
ΒΑΣΙΛΕΣ. ΠΟΡΦΥΡΟΓΕΝΝΗΤΟ. ΤΟ. ΚΟΜΝΗΝΟ.
ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΑΣ ΗΜΕΡΑΣ Ο ΜΕΓΑΛΟΥ ΡΗΓΟΣ. ΙΕΡΟ
ΣΟΛΥΜΩΝ ΚΥΡΟ ΑΜΜΟΡΙ
ΚΑΙ ΤΟΥ Σ ΑΓΙΑΣ ΒΗΘΛΕΕΜ ΑΓΙΩΤΑΟ
ΕΠΙΣΚΟΠΟ ΚΥΡΟ ΡΑΟΛ' ΝΕΤ ΑΧΟΖ.
ΙΝΔΙΚ ΟΝ Β.

Χειρὸς Μαγίστρου

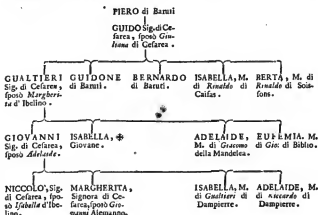
La quale potrebbesi tradurre così:

Absolutum est præsens opus, per manum
Ephraimi Magistri Pictoris Historiarum musivo opere,
Sub Regno Manuelis Magni
Imperatoris, Porphyrogeniti, Comneni,
Et in diebus Magni Regis Jero-
solymorum Domini Ammorici,
Et Sanctæ Bethlehem Sanctissimi
Episcopi Domini Raulinet: 6677,
Indictione II.

DIPLOMA XXXIV.

GUIDO DA SCANDAGLIONA. Questo Guido era Parente di Unfredo di Torone, come ci assicura il Tirio, lib. 18, cap. 15, pag. 942, contando che quegli dovendosi allontanare dalla Città di Paneade per alcuni affari, aveala lasciata in mano di costui: il quale la difese coraggiosamente contro Norandino, che aveala assediata; finchè poi giunto con de' soccorsi il Re Balduino III, fu la Città liberata. Nulladimeno quello Scrittore, con alcuni aspro anche oltre il dovere, ne parla svantaggiosamente, e lo chiama: *rei militari expertissimum, sed modicæ fidei, & Deum prorsus ignorantem.*

GUALTERII BARITANSIS. Pietro di Baruti, fu Padre di Guidone di Baruti, nominato dal Tirio, lib. 17, cap. 21, pag. 923, fra quei, che intervennero all' assedio di Ascalona, da cui si sposò Giuliana, Figlia di Ugone Garnier, Signore di Cesarea, come si è detto alla pag. 453, e come chiaramente apparisce dal Diploma LXXII, pag. 72; per ragione di cui fu Padrone di quella Signoria. Da Guidone, e da Giuliana nacquero, Gualtieri Signore di Cesarea: Diploma Giunta IX, pag. 288; e Contestabile del Regno di Cipro: Diploma XCVII, pag. 102; Guidone, e Bernardo di Baruti, nominati in questa carta; e Isabella, che si maritò con Rinaldo di Caifas, Ciamberlano del Regno di Cipro, di cui si trova menzione nel Diploma LXXXVI, pag. 91; e Berta, che fu moglie di Rinaldo di Soissons, Marescíallo di Cipro, nominato egli ancora nelle nostre Carte, XCVII, pag. 102. Gualtieri sposò Margherita, Figlia di Bagliano d' Ibelino, e fu Padre di Giovanni Signore di Cesarea, che vedesi sottoscritto al Diploma CXVI, pag. 126; d' Isabella, morta di fresca età; di Adelaide, maritata a Giacomo della Mandelea, contato fra' Baroni del Regno di Gerusalemme nel Diploma CXXXII, pag. 157; e di Eufemia, maritata a Giovanni di Gibelet, o di Biblio, Marescíallo di Gerusalemme, ricordato nel Diploma CXLII, pag. 179. Giovanni, primogenito fra questi, ebbe in moglie Adelaida, Nipote di Eustorgio, Arcivescovo di Nicosia; da cui nacque Niccolò, Signore di Sidone, Marito di Isabella, Figlia di Gio: d' Ibe-

Ibelino, Signore di Baruti, e Siniſcalco di Cipro, e vedova di Errico l' Eſtrange; la quale, dopo la morte di Niccolò, tornò a maritarſi per la terza volta con Guglielmo Barlais; e Margherita Signora di Ceſarea, moglie di Giovanni Alemanno, che recò ſeco in dote quella Signorſa, e de' quali è il Diploma CXXV, pag. 145, con cui dichiaranſi Confrati dello Spedale Geroſolimitano; e Iſabella, moglie di Gualtieri di Dampierre; e Adelaide, che ſi ſposò con un Riccardo della ſteſsa Famiglia.

Adam Episcopus Paneadinsis. Intorno al 1134, ſotto il Regno del Re Folco, eſſendo ſtata ritolta a Nimici la Città di Paneade, o Belina, o ſia Ceſarea di Filippo, vi fu eletto Veſcovo coll' approvazione del Patriarca di Geruſalemme, e dell' Arciveſcovo di Tiro, Adamo Arcidiacono della Chieſa di Tolemaide, come narra il Tirio, lib. 15, cap. 11, pag. 879; il quale nel noverare i Prelati, che concorſero nel 1147, alle tante volte ridetta Dieta di Tolemaide, ricorda ancora queſto ſteſso noſtro Veſcovo Paneadenſe. Ad Adamo dovette ſuccedere Giovanni, Veſcovo Paneadenſe, che intorno al 1167, fu compagno di Federigo Arciveſcovo di Tiro, mandato dal Re Almerico Ambaſciadore a Federigo Imperadore, e a Lodovico Re di Francia, e ad altri Principi d' Occidente, per implorare ajuti in ſoccorſò di Terra Santa. E di lui deve intendere il Patriarca di Geruſalemme in una lettera ſcritta a Lodovico di Francia, e riportata dal Bongarzio, num. VI, pag. 1174, nella quale dopo aver compianta la deſolazione della Chieſa Paneadenſe, ſoggiugne: *Noviſſimè autem temporibus noſtris ſuſcitavit Deus ſpiritum ſervi ſui J. venerabilis Fratris noſtri in eadem civitate de novo ordinati, & conſtituti Epiſcopi, qui multo corporis labore, multa rerum ſuarum impenſa, eamdem Eccleſiam ad priſtinum ſtatum revocare cupiens, per varia pericula maris & terræ tranſitum faciens, ad genua charitatis veſtræ tandem elapſus eſt &c.*

DIPLOMA XXXVI.

Pag. 37. Beduinorum. I *Badaui*, o *Bedoui*, chiamati dagli Antichi *Homade* e *Seenite*, come oſserva l' Herbelot nella Biblioteca Orientale pag. 168, detti comunemente da' noſtri Viaggiatori *Beduini*, o *Bedoini*, ſono, come tutti gli Auto-

Autori convengono, Popoli erranti, e vagabondi. La Storia della Spedizione Asiatica dell' Imperadore Federigo, nel Tom. 5 delle Leaioni del Canisio: *Est autem consuetudo illius Terræ incolarum, qui Silvestres Turci, sive Beduini dicuntur, carere domibus, & omni tempore degendo in Tabernaculis, de pascuis ad pascua se transferre*. Il Joinville nella Storia del Re S. Luigi pag. 49, scrive, che questi Popoli non credono in Macometto, ma in Hali, stimato da essi Zio di quel falso Profeta; e pensano che se taluno muore pe 'l suo Padrone, o per qualche altra giusta cagione, la di lui anima vada in un' altro corpo, ove viva poi più agiatamente che nel primo. Non abitano nè in Castella, nè in Città, ma ne' campi, e ne' deserti: e quando temono della intemperie dell' aria, le Donne, ed i Figli loro piantano in terra certa specie di legni e cerchj, sovra de' quali gittano alcune pelli di montone, che chiamano *Somas*. La notte tolgono le briglie a' loro cavalli, e li lasciano in libertà, e que' fra loro, che seguono la guerra, non vanno mai armati, poichè suppongono, che non possasi morire, se non nell' ora destinata dal fato: e quando vogliono maledire i loro Figli, sogliono dire: *Tu sia pur maladetto, come colui che si arma per paura della morte*. Vivono del latte de' loro armenti, e sono numerosissimi, e sempre tributarj di quel Principe, nelle di cui tenute dimorano. Parlano ancora di questi Popoli vagabondi, Giacomo de Vitrì nella Storia Gerosolim. pag. 1062; Sicardo nella Cronaca, pag. 609, fra gli Scrittori delle cose d'Italia, pag. 7; Aitone cap. 35, 51 e 55; Sanuto lib. 2, p. 4, cap. 38; Alberto Aquense, lib. 12, cap. 31; Arnoldo Lubbecense, lib. 7, cap. 10; e 'l Brocarto nella descrizione di Terra Santa.

Bertrannus de Blancaforti. A Bernardo de Tremelay, G. Maestro del Tempio intorno al 1153, della di cui famiglia parla Guinchenone nella Bibliot. Sebusiana, Cent. 2, cap. 25, succedè in quella dignità, Bertrando di Blanchefort, del quale si leggono varie lettere a Lodovico VII Re di Francia, riportate dal Bongaraio, pag. 1176; e nel Tom. 4, *Histor. Franc.* pag. 692, 693, 694, 697, 698, 700, e 702. Il Tirio, lib. 18, cap. 14, pag. 941, lo chiama: *Vir religiosus & timens Deum*; e dice, che rimase prigioniero con Ugone d' Ibelino, e con Odone di S. Amando, allora Marescallo del Regno, e poi uno de' suoi Successori, nella rotta che ebbe il Re Balduino III presso il Guado di Giacob.

Frater Gaufridus Fulcherii. Questo era Cavaliere Gerosolimitano: e nella Giunta al Codice Diplomatico num. xxx, pag. 309, si è riferita una sua lettera, a Lodovico Re di Francia. Fanno menzione di lui Giovanni Sarisber. Epistol. 275, Tom. 4, *Historia Francor.* pag. 695, 699, 701, 702; Vassorio pag. 903; Ughelli *Ital. Sacra*, tom. 3, pag. 405, dell' antica edizione; ov' è testimonio di una donazione fatta da Almerico Conte di Jaffa a Villano Arcivescovo di Pisa, che sedè nel 1157.

Comecchè ne' nostri Diplomi siasi fatta spessa ricordanza de' Frati dello Spedale in generale, quì vedesi uno di loro in particolare con questo titolo di *Frater*, che usasi oggi ancora in quel nobilissimo Ordine, dato loro già molto tempo avanti dagli Scrittori Greci; come da Niceta in Andronico, lib. 1, num. 4; da Pachymere, lib. 5, cap. 8, e 11; dal Cantacuzeno, lib. 2, cap. 12; e da Cinnamo, lib. 1, pag. 8; il quale contando alcune conquiste, fatte dal Principe d' Antiochia nella Sorsa superiore l' anno 1135, dice che v' intervennero anche coloro: Ὅσοι παρ' αὐτοῖς φρέριοι λέγονται, ἐν οἷ τὴν χώραν περιοικεῖ, *qui ab iis Fratres vocantur, & qui eam regionem incolunt*. Jo non dubito punto, che questo titolo convenga ad essi per cagione de' tre voti solenni, co' quali, secondo il loro Istituto, si obbligano a Dio, e formano un corpo di Religione; nulladimeno potrebbe anche essere, che non avendolo usato nel principio della loro Istituzione, ma più tardi, e quando già aveano unito al caritatevole esercizio dell' ospitalità quello dell' Armi, avesse avuto, a riguardo loro, un' altra origine. E fosse derivato da quell' adozione detta da' Greci Ἀδελφοποιΐα, per cui i Soldati, che militavano insieme, giuravansi fratellanza

lanza, o col bevere l'uno l'altro il proprio ſangue, com'era coſtume de' Greci; o per uno ſcambio reciproco, che facevano delle proprie armi, talvolta toccandole e battendole inſieme, uſo particolare degl' Ingleſi, e de' Normanni; o pure, abolite le coſtumanze barbare, col farſi recitare ſopra dal Sacerdote qualche Orazione, la formula delle quali ſi vede nell' Eucologio: confermando poi queſta vicendevole Fratellanza o col giuramento ſolenne, o col Santiſſimo Corpo di N. S. preſo da amhe le parti. Per vedere ſe a nulla vaglia queſta mia ſemplice congettura, può leggerſi una dotta ed erudita Diſſertazione del Du-Cange, nelle Note al Joinville, intitolata *des Freres d' armes*.

Gualterius Dominus Tiberiadensis. Oſto o Oſtone di *S. Omer* fu Padre di Guglielmo di S. Omer, che ebbe per moglie Meliſenda, figlia di Arnaldo di Piqueny, diſceſa, ſecondo il teſtimonio di Lamberto di Andres, dalla razza nobiliſſima di Carlo Magno: *Hic enim Willelmus uxorem priùs duxerat, de nobiliſſima Regis Francorum Caroli Magni ſtirpe & familia progenitam, Ernulphi Vicedomini de Pikinio filiam, nomine Meliſendam*: e ſegue a dire, che da lei ebbe Gualtieri Caſtellano di S. Ademaro; Guglielmo, che ſuccedè nella Caſtellania al ſuo Fratello Gualtieri; Oſto, Cavaliere Templario; Gherardo, che fu Propoſto della Chieſa di S. Ademaro; e Ugone Signore di Fauquemberge. Gualtieri, di cui parla il Tirio, lib. 17, cap. 14, pag. 918; e cap. 18, pag. 921; e cap. 21, pag. 923, qualificandolo ſempre col titolo di Caſtellano di S. Ademaro, ſposò Eſchiva, come dal Diploma xli, pag. 42, e cxcix, pag. 242, per ragione di cui fu Principe di Tiberiade; la quale, Vedova, ſi rimaritò poi con Raimondo III, Conte di Tripoli. Coſtei, di cui il Principato di Tiberiade era ereditario: *cujus erat hæreditas*, come dice il Tirio, ſeguitato dal Du-Cange, nelle Note a Ville-Hardouin, è creduta Figlia di Ugone di Fauquemberge il vecchio, Signore di Tiberiade dopo Tancredi; di cui parlano il Tirio, lib. 10, cap. x, pag. 781, e queſte Oſſervazioni, pag. 453, e 466. Dal di lei letto ebbe Gualtieri più Figli; ſicchè il Tirio, lib. 21, cap. 5, pag. 999, la chiama: *Filiis fœcundam ex priore marito*: uno de' quali è ricordato nel Diploma ultimamente citato, e chiamavaſi Ugone: della di cui prodezza nell' armi, benchè ancor Giovanetto, favella il Tirio, lib. 21, cap. 29, pag. 1015; e lib. 22, cap. 16, pag. 1028; e Ville-Hardouin, nella Storia della Conquiſta di Coſtantinopoli, pag. 52, dell' ultima edizione, lo nomina fra coloro, che, dopo ſoggiogata quella Città, vi giunſero di Soria, e aggiugne, che era in compagnia di Ridolfo ſuo Fratello: *de la Terre de Surie vint Hue de Tabarie, & Raols ſon frere*; che ſono appunto que' due, nominati per teſtimonj del Diploma lxxxi, pag. 87: *Ugo de Tiberiade, & Frater ejus Radulfus de Tiberiade, Regni Seneſchallus* nel 1194: da uno de' quali dovette poi diſcendere quell' Oſto, che vedeſi Signore di Tiberiade nel 1210, Diploma xcvi, pag. 100; ſe pure, come ora vedraſſi, non fu loro Fratello. Imperocchè oltre a queſto Ridolfo, ricavaſi da Bernardo Teſoriero, cap. 53, pag. 788, aver avuto Gualtieri altri Fratelli, cioè Guglielmo, che ſarà quello steſſo Guglielmo di Tiberiade, tante volte nominato nelle noſtre Carte, e Raonte, e Coatone: *Erat autem in civitate ipſa conjux Comitis Tripolitani* (Eſchiva), *quæ ſecum habebat quatuor Filios, quos ex primo viro, qui fuerat Dominus S. Audomari, conceperat: ſcilicet Hugonem Tabariæ, Willelmum, Raontem, & Coatonem*: i quali due ultimi inſoliti nomi, io leggerei *Raols* & *Oſtonem*.

DIPLOMA XXXVII.

Pag. 38. Estaconorum. *Eſtaconum*. Oſteria, Taverna. In una Carta di donazione alla Chieſa di Amalfi, fatta da Boemondo Principe d' Antiochia il 1163, e pubblicata dall' Ughelli tom. 7, pag. 268: *Concedo prænominatæ Eccleſiæ tres Etacones in Civitate Laudiciæ, &c.*

Taneriam. Bottega, ove lavoranſi i cuoj, e le pelli: dal Franceſe *Tanner*. V. il Du-Cange.

Ro-

Roberatus Mansel. Di Roberto Manſel vedi il Tirio, lib. 19, cap. 8, pag. 960. Dalle ſottoſcrizioni di queſta Carta appariſce eſſere ſtato nativo di Bettelemme.

Marcianos. Voce che manca ne' Leſſici: e che potrebbe derivare da *Marcata*, pezzo di tanta terra, quanto baſtava all' annua rendita di una marca d' argento.

Litras, Miſura di liquidi, e più comunemente d'olio. Grec. λίτρα, *Libra*. *Pag.* 39.

Massaris. Voce, che pur manca al Du-Cange: e che ſignifica, o le Botteghe dell'olio, da *Maſſere*, termine Anglo-Saſſone, e l'iſteſſo che *Mercante*; o, come è più veriſimile, le *Caatine*, ove conſervaſi quel liquore, da *Maſſarus*, che è colui, da cui ſi tengono in cuſtodia le poſſeſſioni, e l'entrate de' Padroni.

Assisiam. Della varia e multiplice ſignificazione di queſta voce poſſono vederſi i Leſſici. In queſta Carta denota un annua penſione, come in una Coſtituzione di Giovanni Arciveſcovo di Nicoſia, anno 1321, cap. 7: *nec eorum alteri poſſint perpetuam Aſſiſam, ſeu penſionem annualem conſtituere in futurum.*

Tentureriam. Tintoria. Che queſta ſorta d'officine foſſe alle voſte de' Padroni delle Città, evvene un eſempio in una Carta di Federigo II Imperadore, appreſſo Rocco Pirro negli Arciveſcovi Palermitani, anno 1210: *donamus totam tinctam noſtrum ipſius Civitatis noſtra Panormitana*, &c. e più baſſo: *omnia jura ipſorum Judaeorum, & redditus ipſius tinctae.*

DIPLOMA XXXIX.

Antsaium Valeniae Episcopum. Ad Anterio Veſcovo di Valania, che governava la detta Chieſa in queſto anno 1163, deve poſporſi Piero Veſcovo Valanienſe, di cui ſi è favellato alla pag. 486, ed anteporſi Giraldo, che egli ſteſſo conta quì per ſuo Predeceſſore. Egli era ancor vivo nel 1186, nel qual anno è teſtimonio alla dichiarazione, che fa Boemondo Principe di Antiochia, della donazione della Città di Valania, e del Caſtello Margato, a' Cavalieri di S. Giovanni: Diploma lxxvii, pag. 77. *Pag.* 40.

Petrus Episcopus Antaradensis. Dovette ſuccedere a Guglielmo, che governava quella Chieſa nel 1145, pag. 481.

Roberatus de Medalon. Deve correggerſi *de Medullon*: della qual Famiglia ſe ne parlerà nell' Oſſervazione al Diploma cxxxi.

F. Salo Cappellanus, *qui hanc Cartam dictavit. Qui apud Summates erant Cappellani, iidem paſſim erant Cancellarii, ut eruditè Du Freſnius in Gloſſario V. Cappellaaus.* Mabillon. de Re diplom. lib. 2, capp. 11, & 13. *Pag.* 41.

DIPLOMA XL.

Simon da Rosato. Il Du-Cange, nelle Note a Ville-Hardouin, pag. 136, num. 79, dice che era celebre in queſti tempi la Famiglia de Roſoy in Tjeraſſe: della quale fu Raimondo ſovrannomato *de Roſeto*, che fondò l' Abbadia della Valle di S. Piero nella Diroceſi di Laon, e Ruggieso di Roſeto, mentovato dal Rigordo nella Storia di Caſtiglione.

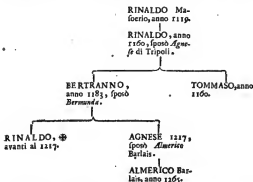
Esonium Legale. L'Eſſonio, detto anche *Sunnis*, è quella ſcuſa o impedimento legale, che taluno adduce per non eſſere ſoggetto alle determinazioni delle Leggi. Dell' origine di queſta voce vegganſi, il Cujacio *tract.* 7, *ad leg.* 23, *de obligat. & act.* il Piteo, il Bigonio, lo Spelmano, il Voſſio, il Brodeo, ed il Du-Cange. Hincmaro *in quatern. Opuſc.* 19: *Qui mittens ad dominationem veſtram excuſationem impoſſibilitatis, quam patriotica lingua nominamus exonia.*

DIPLOMA XLI.

Pag. 42. SIMON CHIUAUN: Cheuron, nobilissima Famiglia della Savoja, detta altramente *de Villeta*: Sammartani, tom. 1, pag. 670.

DE CHESNEJO. Chesne, Latin. *Quercense Oppidum*, *Quercus Populosa*: oggi le Chesne *le Pouilleux*, invece di *le Poupeloux*, Borgo di Francia in Campagna presso il fiume Bar.

DIPLOMA XLIII.

Pag. 43. REINALDUS MASOERIUS. Gauterio nelle Guerre Antiochene, pag. 454, e Tirio, lib. 12, cap. 10, pag. 822, fanno onorevole menzione di un Rinaldo Mansuero, che nel 1119 militava col Principe Boemondo di Antiochia, e che il Tirio chiama: *quidam de majoribus illius Regionis Principibus*. Questo fu Padre del nostro Rinaldo Masoerio, come chiaramente apparisce dal Diploma CLXIII, pag. 206, chiamato ivi, Signore di Margato, e Marito di Agnese Figlia di un Conte di Tripoli, di cui vedi queste Osservazioni pag. 409, e Madre di Tommaso, notato nell'istessa Carta come suo Figliuolo. Da Rinaldo secondo nacque Bertrando, Marito di Bermunda, Diplom. LXXVII, pag. 77; e fu quello, che vendè la Città di Valania, e Margato agli Spedalieri; e di cui fu Figlia Agnese, moglie di Almerico Barlais, e Rinaldo III di questo nome, amendue mentovati nel Diploma CVI, pag. 112: ove si scorge, che essendo Rinaldo già morto nel 1217, Agnese ereditiera del Padre, acconsente di rilasciare agli Spedalieri Gerosolimitani dugento bisanzj annui, conforme l'intenzione del Fratello defunto. Onde è che poi nel Diploma CXLIV, pag. 180, anno 1265, vedesi Almerico di Barlais, Figlio di Almerico e di Agnese, vendere a Ridolfo di Baruti l'annua entrata di quattrocento bisanzj, che egli avea sul tesoro dello Spedale Gerosolimitano, per ragione della cessione e vendita di Margato, fatta da' suoi Antichi a' Cavalieri di S. Giovanni.

LITGIANCIAS. Non altro vuol significare questa voce, che Feudo o Vassallaggio; e la sua derivazione sarà da *Ligius*, Uomo che professa a tal altro dipendenza feudale. Ruggiero Hovvedeno in Riccardo I, pag. 662.: *Eum, & omnes haredes suos, clamavit liberos, & quietos ab ipso, & Regibus Angliæ in perpetuum, de omni ligantia, & subjectione de Regno Scotiæ.*

DI-

DIPLOMA XLVI.

EPISCOPUM RADULFUM TIBERIADIS: A Osberto che nel 1154 governava, come si è veduto alla pag. 489, la Chiesa di Tiberiade, successe facilmente questo Radulfo, che la governava nel 1168. *Pag. 48.*

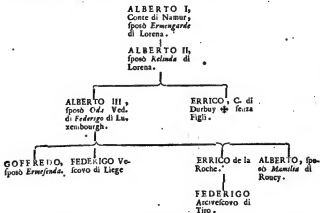
DIPLOMA XLVII.

BULBESIUM CUM PERTINENTIIS SUIS. Di questa donazione di Belbeis, altre volte detta Pelusio, fatta dal Re Almerico a' Cavalieri Gerosolimitani, perchè l' ajutassero nella conquista, che meditava fare, dell' Egitto, favella il Tirio, lib. 20, cap. 5, pag. 978, raccontando le gravi spese, con cui Gisberto di Assaly aggravò l' Ordine per sostenere questa spedizione: *Ea tamen consideratione tot & tantas misisse dicitur expensas, quòd capta, & subjugata Ægypto, Belbeis, quæ olim dicta est Pelusium, cum universo Territorio suo, juri ejusdem domus, ex pacto priùs cum Rege inito, cederet in perpetuum.*

TURCOPOLI: I Turcopoli erano Soldati a Cavallo leggiermente armati, *Cavalli leggieri, Milites levit armatura*, come scrive il Tirio, Lib. 1, cap. 7, lib. 19, cap. 24; lib. 22, cap. 7. Raimondo de Agiles: *Turcopoli dicuntur, qui vel nutriti apud Turcas, vel de Matre Christiana, Patre Turca procreantur.* Alberto Aquense, lib. 5, cap. 3: *Turcopoli itaque gens impia, & dicta Christiana nomine non opere, qui ex Turco Patre, & Græca Matre procreati, &c.* Qual desinenza di voce crede il Du-Cange, nelle Note a Ville-Hardouin, che derivi dalla dizione πωλος, di cui i Greci servonsi per aggiugnerla ad un altra, e significare un Figliuolo, di modo che τουρκοπωλος sia l' istesso, che *Figlio d' un Turco.* Il Turcopoliere, era uno de primi uffizj dell' Ordine; e ne' tempi più bassi andava sempre unito al Priorato d' Inghilterra.

ARCHIEPISCOPUS FRIDERICUS TYRENSIS. Da Alberto I di questo nome, Conte di Namur, e da Ermengarde, Figlia di Carlo di Francia, e Duca della bassa Lorena, nacque, oltre a quattro Figlie, che furono maritate in altrettante nobili e ricche Famiglie de' loro tempi, Alberto II Conte di Namur, come si ha da un vecchio Libro di Evangelj della Chiesa di S. Albano di Namur, citato dal Du-Chesne, nella Storia della Casa di Luxemburgh: *Comes Albertus Secundus, ortus ex Patre Lothariensi, Matre Franchigena Ermengarde, nobilissimam Francorum progeniem trahente.* Questo ebbe per sua donna Regelinda di Lorena, altramente detta Relinda, Figlia di Gozzoleone I, Duca di Lorena, e Sorella del Duca Goffredo II, e di Oda di Lorena, Contessa di Lovanio, per testimonio del citato Documento: *Albertus, consentiente uxore sua, Gozzoleonis Ducis Filia Ecclesiam restruxit — non dissuadente Reilende uxore sua.* Dal qual matrimonio nacque Alberto III, (come ricavasi dalla Genealogia di *S. Arnoul: Regeliadis, Soror Godefridi Ducis ex Ode, genuit Albertum Comitem Namurcensem*) il quale succedette a suo Padre nella Contea di Namur; e Errico di Namur, Conte di Durbuy, morto senza Figli. Alberto III per Oda sua Moglie, e già Vedova di Federigo di Luxembourgh, Duca di Lorena, fu Padre di quattro Figli, conforme la citata Genealogia: *Hic Albertus III genuit Godefridum, Fridericum, Henricum, & Albertum Fratres.* Il primo fu Conte di Namur, e si sposò con un' Ermesenda, delle di cui Figlie si parlerà nell' Osservazione del Diploma LXXXVIII; Federigo fu Vescovo di Liege, facendone fede la Cronaca de' Vescovi di Liege, scritta da Egidio, Monaco dell' Abbadia di Orval, cap. 26: *At Dominus Fridericus Episcopus, & Frater ejus Comes Namurci, videntes quia multiplicata sunt mala in terris, dederunt se manum pro domo Domini:* e questo per la sua vita pia e religiosa meritò d' essere canonizato. Il terzo, Errico detto *de la Rupe*, o *de la Roche*, fu Padre di Federigo, prima Arcidiacono della Chiesa di Liege, poi Vescovo di Tolemaide, e ultimamente Arcivescovo di Tiro in Soria; ed

è il

è il nominato nel presente Diploma: Alberico nella Cronaca: *de Fratre Comitis Namurcensis, qui dictus est Comes Albertus* (leggi *Henricus*, come corregge il Du-Chesne, nella Storia della Casa di Luxembourgh, pag. 39) *de la Rupe, natus est Fridericus, Archidiaconus S. Lamberti Leodiensis, qui factus est Archiepiscopus de Tyro in partibus transmarinis*. Il quarto, Alberto, fu parimente Conte di Namur, ed essendo giunto in Sorsa nel Regno di Balduino dal Borgo, ebbe in isposa Mamilia di Roucy, Figlia d' Ugo detto Cholet, Conte di Roucy, e Vedova di Ugone di Puiset, Conte di Joppe, come si è già osservato alla pag. 468, e come narra il Tirio, lib. 14, cap. 15, pag. 861: *Cujus uxorem* (di Ugone di Puiset) *Rex cuidam nobili viro, Comiti videlicet Alberto, Fratri Comitis de Namura viri potentissimi de Imperio, de Episcopatu Leodiensi, concessit*.

Aitardus Nazarenus. O è l' istesso Aitardo, e Letardo, o quì và letto nella seconda maniera, conciosiachè la Chiesa di Nazaret fosse allora governata da un Vescovo di questo nome.

Willelmus Aconensis. A Federigo, trasferito alla Sede di Tiro, era succeduto in quella di Tolemaide il presente Guglielmo, che nel 1170, settimo del Regno di Almerico, insieme col sopradetto Federigo, accompagnò quel Re a Costantinopoli, e di colà fu spedito in Italia a cercare ajuti per Terra Santa: donde, ritornandosene in Sorsa, fu a Adrianopoli ucciso a tradimento da un suo Familiare, come conta il Tirio, lib. 20, cap. 24, e 27, pag. 989, e 991: il quale siegue a dire, che l' anno istesso fu eletto per suo successore un Canonaco della stessa Chiesa di Tolemaide, e ne tace il nome; ma facile cosa è, che fosse Jozio, o Joccio, di cui si parlerà più innanzi.

Milo da Planci. Milone di Plancy, Uomo notissimo nelle Guerre Sacre, cui il Tirio, lib. 21, cap. 5, pag. 998, chiama parente del Re Almerico: *Regis nimis Familiaris & consanguineus*. Ed ecco qual fosse l' origine della loro Parentela. Guidone di Montlhéry, ebbe da Odierna della Ferte, fra gli altri Figli, Milone de Brais, e Melisenda, Moglie di Ugone di Retel, da cui nacque Balduino del Borgo, Re di Gerusalemme, e Padre di Melisenda, che partorì a Folco d' Angiò il Re Almerico, come si è mostrato alle pagg. 358, e 360. Milone, o Miles, sovrannomato il *Grande*, e primo di questo

questo nome, sposò Lithuise, Viscontessa di Troja; da cui nacquero, secondo il Sugero nella Vita di Lodovico il Grosso, quattro Figli, e due Figlie. Il primo de' Figli, Guido II di Monthlery, sovrannomato *Trouſſel*, sposò Mabilia; da cui nacque Elisabetta erede di Monthlery, e moglie di Filippo di Francia, Figlio illegittimo di Filippo I, e di Bertrada di Monforte, che fu di Folco Conte di Angiò. Il secondo, Milone de Brais, si sposò con una Sorella di Tibaldo II, Conte di Campagna; ma poi separossi da lei a cagione di loro parentela. Il terzo, Rinaldo di Monthlery, fu Vescovo di Troja: ed il quarto fu Tibaldo, chiamato *le Bose*. La prima femmina, maritossi con Manasse Visconte di Sens, e la seconda con un Signore della Casa di Planci, Famiglia nobilissima della Campagna: da' quali venne Ugone, Signore di Planci, e da lui quel Milone, del quale ragioniamo: che per cagione di Melisenda, Sorella del suo Avo, e Moglie di Ugone di Retel, traeva seco qualche attinenza di sangue col Re Almerico. Fu questo, prima Siniscalco del Regno, e dopo la morte di Unfredo di Torone il Giovane, si maritò colla di lui vedova, Stefania, Figlia di Filippo Napolitano, Signore di Crach e Monreale, che morto Milone sposò Rinaldo, già Pincipe di Antiochia, come si è detto, pag. 399 e 476. Il Tirio, lib. 20, cap. 10, pag. 979, ce ne ha lasciato un ritratto, che è, e sarà per lui di eterna infamia presso de' Posteri: *erat in eodem Domini Regis Almurici exercitu, vir quidam secundum carnem nobilis, sed moribus degener, neque timens Deum, neque ad hominem habens reverentiam, Milo videlicet de Planci, homo inverecundus, clamosus, detractor, seditiosus*.

GUAGO DA NOVAVIELA. In una battaglia, che ebbe S. Luigi di Francia con i Turchi in Soría, è nominato un Piero *di Neaville*. Joinville pag. 46.

DIPLOMA XLVIII.

GHERARDUS DE POGAJO. E' l'istessa Famiglia che quella di *Pugi*, la quale vien detta *de Pugejo* anche in una Carta del 1185, di Manasse Vescovo di Troja, riportata dal Du-Chesne nella Storia della Casa di Broyes, e Chasteuuillain, pag. 21: *Testes sunt Jacobus de Esclaacia, Milo Frater ejus, Guido de Pogejo*. Il nostro Gherardo è ricordato dal Tirio, lib. 19, cap. 24, pag. 971, narrando la spedizione del Re Almerico in Egitto: *Pervenientibus autem Lamoniam, occurrit ei Gherardus de Pugi, qui cum quinquaginta equitibus, & Turcopolis ceatam, oppositam fluminis partem tenuerat*. Nel lib. 20, cap. 24, pag. 989, lo chiama Maresciallo del Regno di Gerusalemme. *Pag. 50.*

DIPLOMA L.

CANNASMELLIS. Fulcherio Carnotense, anno 1099, cap. 20, pag. 401: *Tunc trans in ipsis agris cultis, messes quadam, quas vocant Cannamelles, arundinibus similes, a canna & melle nomen compositum: unde, at puto, & mel silvestre dicitur, quod de iis sapienter conficitur*. Giacomo de Vitrì nella Storia Gerosolimitana, pag. 1075: *Sunt autem Calamelli, calami pleni melle, idest succo dulcissimo, ex quo quasi in torculari compresso, & ad ignem condensato, prius quasi mel, post hac, quasi zacchara efficitur*. Vedi Alberto Aquense, lib. 5, cap. 37, pag. 270.

DIPLOMA LI.

TERREMOTU FUNDITUS AVERSIA. Il Nangio anno 1170: *In transmarinis partibus fuit horribilis terræmotus, quarto Kalendas Julii, ubi urbibus subversis & oppidis, Christiani, & Pagani innumerabiliter perierunt*. Il Tirio lo fa succeduto nell'anno settimo del Re Almerico; ma essendo egli stato coronato nel Febbrajo del 1162, avvegnachè nelle stampe dell'istesso Tirio, lib. 19, *Pag. 51.*

cap. 1, pag. 956, leggasi malamente l'anno 1163; della qual correzione vedi il Pagi nello stesso anno nu. 8, correva allora l'anno ottavo del suo Regno. E nel lib. 20, cap. 19, pag. 585, descrive ampiamente un tal flagello, e lo chiama: *quantus qualisque, memoria saculi præsentis hominum, nunquam legitur accidisse*.

Tripolis Comitatum procurans. La Contea di Tripoli era allora amministrata dal Re Almerico, perchè il di lei Conte trovavasi schiavo di Norandino, essendo rimasto suo prigioniero nella celebre rotta, che ebbero i Nostri presso il Castello Harench, nel Principato di Antiochia, ove furono anche tagliati a pezzi sessanta Cavalieri Gerosolimitani, con tutta la loro Cavalleria. Questa disfatta viene riportata dal Tirio alli 10 di Agosto del 1165, che nelle sue edizioni va scorrettamente congiunto col secondo anno del Re Almerico, quando correva il quarto; ed il Mejero negli Annali di Fiandra, lib. 5, la dice con errore avvenuta nel 1163. In una lettera di Fulcherio, Procuratore de' Templarj presso il Bongarzio, num. 15, pag. 1179, si conta questo fatto, come succeduto alli 11 di Agosto.

Pag. 52. Gumbaldi electi Tripolis. Dopo Giraldo, che governava la Chiesa Tripolitana nel 1145, non si trova menzione nelle nostre Carte di altro Vescovo di quella Chiesa, fino al presente Gumbaldo.

DIPLOMA LII.

Constantia, ec. Lodovico Sesto, detto il Grosso, Figlio di Filippo I di questo nome, Re di Francia, sposò Adelaide di Savoja, Figlia di Umberto II di questo nome, Conte di Savoja, Principe di Piemonte, l'anno 1115. Da questo matrimonio nacquero Filippo, Luigi, Errico, Roberto, un altro Filippo, Piero, e Costanza, oltre ad alcuni altri morti Bambini, le di cui sepolture si veggono nel Capitolo della Chiesa di S. Vittore, col solo Titolo *Regia Proles*. Filippo primogenito, caduto sventuratamente da Cavallo, morì in età di 14 anni il 1130, avendo regnato due anni e sei mesi col Re Luigi, come nota l'Autore dell'Abbadia di Morigny. A lui succedè Luigi VII, detto il Giovane, coronato Re, vivente il Padre, il mese di Ottobre del 1131; e fu Padre di Filippo II, sovrannomato l'Augusto ed il Conquistatore, che ebbe per Figlio Lodovico VIII, Padre di S. Lodovico. Costanza Figlia di Lodovico VI, Sorella di Lodovico VII, e Zia di Filippo II, è la nominata nel presente Diploma. Fu ella primieramente promessa ad Eustachio Conte di Bologna, Figlio di Stefano di Blois Re d'Inghilterra, e di Matilde Contessa di Bologna, come ne assicura la Cronaca Normanna, e come si è accennato alla pag. 354; ma morì avanti di sposarla: ond'è che ella fu Moglie di Raimondo, Conte di Tolosa, Duca di Narbona, Marchese di Provenza, e Conte di S. Egidio; il qual titolo ella ritiene anche in alcune lettere, che si leggono negli Annali della Chiesa di S. Vittore: *Ego Constantia Soror Regis Franciæ, & Comitissa S. Ægidii. Notum fieri volo, &c.* Per cagione del qual matrimonio si smorzò la guerra, che ardeva fra il di lei Fratello Lodovico VII, e 'l Conte di Tolosa, a causa di alcune pretenzioni, che quegli avea sopra di quel Contado, come Marito di Eleonora, Figlia di Filippa, che fu erede di Guglielmo, Signore di Tolosa: del che vedi il Catello nella Storia de' Conti Tolosani, lib. 1, cap. 4. La cagione perchè ella passò in Sorsa, come veggiamo da questa Carta, non potè avvenire altronde, che per seguitare nel sacro passaggio Lodovico suo Fratello, e la Regina Eleonora sua Cognata.

Pag. 53. Et annualia meum celebrari faciant. Il Mabillone, nella Prefazione al Secolo Terzo Benedettino, num. 38, pag. 481, dell'edizione di Trento, parla dell'origine di queste annue commemorazioni de' Defunti.

De Chesito. Sarà per avventura l'istessa Famiglia, che *de Cheres*: di cui vedi Alberto Aquense, lib. 6, cap. 45, pag. 287; e lib. 2, cap. 21, pag. 205.

Da

Di Franco loco. *Francelieu*, Famiglia nobilissima, di cui fa menzione il Du-Chesne nella Casa di Guines, pag. 142.

DIPLOMA LIV.

ROMANI TRIPOLIS *Episcopi*. A Gumbaldo, nominato quì sopra, dovette succedere nel Vescovado Tripolitano questo Romano, che sedeva nel 1174. *Pag.* 55.

DIPLOMA LV.

ALMERICUS-SEDIS ANTIOCHENE PATRIARCHA. Espugnata che fu la Città di Antiochia, vi trovarono Giovanni Patriarca Greco, da cui governavasi quella Chiesa; ed essendo stato confermato in quella Sede da' Latini, presiedè loro due anni: dopo de' quali avvedutosi d'esser poco gradito, lasciolla e ritirossi in Costantinopoli; e gli fu sostituito Bernardo, Vescovo di Arrasia, nativo di Valenza, Compagno, e Cappellano di Ademaro, Vescovo di Poggio, nella prima sacra Spedizione, da cui si resse la Sede Antiochena fino al 1136. Delle contese, che egli ebbe col Gerosolimitano, per lo Breve di Pasquale II, in cui si concedevano a questo secondo tutte le Chiese di quelle Città che si fossero soggiogate in Soría, vedi il Pagi, tom. 4, pag. 378, num. 6. A lui succedè Radulfo, Uomo assai più prattico dell' arte militare, che delle lettere, e della scienza necessaria ad un Vescovo, il quale nel 1142, a cagione della sua superbia, e della sua ambizione, fu deposto, ed arrestato in una prigione; da cui, essendogli riuscito fuggirsene, se n' andò a Roma, ed ivi chiuse i suoi giorni. A costui, l' istesso anno che fu deposto, venne dopo il nostro Almerieo, nativo di Limoges, e nulla più dorto del suo Antecessore; il quale, dopo aver sostenuto varie sorte d' ingiurie, e di travagli da Rinaldo Principe d' Antiochia, tirò i suoi giorni fino all' ultima vecchiaja, e morì nel 1187: vedi il Tirio, lib. 6, cap. ultimo, pag. 728; e 'l Trattato Cronologico de' Patriarchi Antiocheni sì Greci che Latini, di Pietro Boschio della Compagnia di Gesù, stampato in Anversa il 1725. Consacrò egli la Regina Teodora Moglie di Balduino III, Re di Gerusalemme, perchè l' altro Almerico Patriarca di Gerusalemme non era stato ancora confermato, nè avea ricevuto il Pallio dalla Sede Appostolica: Tirio, lib. 18, cap. 22, pag. 947; ed a lui fu indirizzato da Ugone Eteriano il Libro della processione dello Spirito Santo; ed Almerico lo ringraziò con una lettera, che è presso il Martene nel Tom. 1, degli Ancdoti col. 480. *Pag.* 56.

GERALDUM APAMENSEM EPISCOPUM. Il Tirio, lib. 15, cap. 21, pag. 881, noverando i Prelati che intervennero nel Concilio Antiocheno, ragunato da Alberico, Vescovo d' Ostia, e Legato della Sede Appostolica in Soría, per aggiustare le liti e le differenze del Patriarca Radulfo e del Clero Antiocheno, nomina un Serlone Vescovo di Apamea, il quale, per essersi accostato alle parti del Patriarca, fu dal predetto Legato, che per piacere al Principe Raimondo favoriva le parti del Clero, deposto e scomunicato: sicchè uscito di Antiochia, e giunto al Castello Harench, pieno di cordoglio, e di afflizione, se ne morì. E perchè ciò avvenne nel 1142, non può facilmente asserirsi, che questo Geraldo fosse suo immediato successore.

GAUFRIDUS ABBAS FOSSÆNOVÆ. Il Monastero di Fossanuova nella Diocesi di Terracina in Italia, ebbe suo principio nel 1135, secondo alcuni; ma Angelo Manrique, negli Annali Cisterciensi, Tom. 1, pag. 302, o non lo crede così antico, o pensa che nella sua prima origine fosse sotto un'altro Istituto, e che dopoi abbracciasse quello di Cistercio, e soggiacesse all' Abbadia di Altacumba. Claudio Roberto nel Catalogo degli Abati di Chiaravalle, e l' Autore della gran Cronaca Belgica anno 1271, scrivono che fu fondato dagli Antenati di S. Tommaso d'Aquino, che poi lo rendè celebre colla sua morte. Di questo Goffredo Abate non ho trovato fin quì chi ne faccia menzione.

DI-

DIPLOMA LVI.

Pag. 57. GIRALDI TIBERIADENSIS EPISCOPI. Dopo Osberto, che sedè in Tiberiade il 1154, non trovansi nelle nostre Carte nominati altri Vescovi di quella Città, se non il presente Giraldo, che governavala nel 1174: nel qual' anno è testimonio ancora d' una donazione fatta allo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano, da Eschiva Signora di Tabaria, Diploma CXCIX, pag. 141.

DIPLOMA LIX.

Pag. 59. JOTIO ACCONANSI EPISCOPO. Jozio, o Joccio, che nel 1175 reggeva la Chiesa di Tolemaide, è sottoscritto nel 1176 ad un Diploma di Balduino Signore di Ramata, come nella seguente carta; e nel 1179 intervenne con altri Vescovi di Palestina al Concilio Lateranense, come dal primo Tomo dello Spicilegio, pag. 637, col. 1.

DIPLOMA LXI.

Pag. 61. SCRIBANAGIUM. Lo stesso che *Scribania*: *Tabularium*. Vedi il Du-Change V. *Scribania*.

ERACLIO CÆSARIENSI ARCHIEPISCOPO. A Balduino II, Arcivescovo di Cesarea, da me rammentato alla pag. 489, bisogna far succedere Ernesio, che intorno al 1168 è sottoscritto ad una Carta di permuta, fra la Chiesa dell' Ascensione, e lo Spedale Gerosolimitano: Diploma CLXXXVIII, pag. 233; e che fu mandato a Costantinopoli a chiedere Maria per isposa del Re Almerico, come conta il Tirio, lib. 20, cap. 1, pag. 976; la di cui morte viene riportata dall' istesso Autore, lib. 21, cap. 10, pag. 1003, nell' anno primo del Re Balduino IV, che sarebbe il 1173. E facilmente potrebbe essere quell' Ernesio, che in una Carta del 1143 si sottoscrive Nipote e Cancelliere di Guglielmo Patriarca di Gerusalemme: Diploma XXII, pag. 23. A questo, per testimonio del Tirio nel luogo ultimamente citato, venne dopo in quella dignità Eraclio, ch' egli chiama *Heracleus*, Arcidiacono della Chiesa Gerosolimitana, nominato in questa Carta: il quale, essendo nel 1179 intervenuto al Concilio Lateranense, come si vede nel Tomo I dello Spicilegio allegato qui sopra, fu trasferito alla Sede Patriarcale di Gerusalemme; e quella di Cesarea fu occupata da Monaco, che parimente gli succedè nella Gerosolimitana. D' entrambi costoro parlerassi altra volta.

BERNARDO LIDDENSI. A Ruggieri Vescovo di Lidda, di cui si è scritto alla pag. 457, e che morì intorno al 1142, dovette succedere Costantino, annoverato dal Tirio, lib. 18, cap. 6, pag. 935, fra coloro che nell' anno 1155 accompagnarono a Roma il Patriarca di Gerusalemme; e a lui forse fu sostituito Renieri, che secondo il Tirio stesso, lib. 20, cap. 13, pag. 981, morì intorno al 1168, e che fu immediato Predecessore del nostro Bernardo: il quale avanti di essere assunto a quella dignità fu Abate del M. Tabor; e come tale l' anno 1163 convenne in un' aggiustamento, fatto da Raimondo Conte di Tripoli, e Giudice compromissario, fra la Chiesa del Monte Tabor, e Pietro di Nimenes: Diploma CLXV, pag. 208: e avanti di arrivare in Sorsa, avea professato vita Monastica nel Monastero di Deolos, nel Contado di Berry. Dopo la morte del Re Almerico, cioè nel 1173 navigò in Francia; essendochè quel Principe avanti di morire avealo incaricato di portare la reliquia della vera Croce al Monastero di Grandmonte. La Cronaca Vosiense, cap. 69: *Almaricus Rex Hierosolymorum. portionem non modicam salutaris Ligni transmisit de Uret* (forse Acri) *per Episcopum S. Georgii de Rama Gradimontensibus, qui olim Monachus extitit Burgi Deolensis*: intorno alla qual Reliquia, è degna di leggersi un erudita Dissertazione del Du-Cange nelle Note

te al Joinville. Nel passare per Grandmont, visitò il Monastero di Deols: del che lasciò memoria la Cronaca di quel luogo: *Anno MCLXXIV Dominus Bernardus, Liddensis Episcopus, Dolum venit*. Egli è nominato altre volte nelle Carte del nostro Codice; e ne parla il Tirio, lib. 20, cap. 20, pag. *986*.

DIPLOMA LXII.

Tebaldus de Betun. Questa Famiglia trovasi nominata in una Carta di Guglielmo, Conte di Fiandra, dell'anno 1127, presso il Du-Chesne: *Robertus de Betune, & Guillelmus Filius ejus*: e in un'altra dell'istesso 1151: *Signum Roberti Bethuniensis Domini*. Rogerio de Hovveden, Annali 1189, contando il pellegrinaggio di Lodovico Re di Francia, a trovare S. Tommaso di Cantuaria, dice, che fra gli altri avea seco *Advocatum Betunia, & alios Barones de Regno Francia*. L' *Avvocato* era un' uffizio, di cui vedi una lettera di Gregorio Papa VII, lib. 2, num. 14. Che poi alcuni di questa Famiglia passassero in Soria, ce ne assicura il Tirio, lib. 21, cap. 17, pag. 1007, che ricorda un' Avvocato *de Betune*; e Davide Lindano, nel lib. 1 della sua Tenremonda, cap. *6*, ove fa menzione di un Daniele, Signore di Betune, e Tenremonde, il quale viaggiò in Terra Santa, vivendo Guglielmo suo Padre, e morì il 1228; e Guglielmo Gujart, pag. 148, il quale nel noverare coloro, che accompagnarono il predetto S. Re nella sacra spedizione, scrive: *Pag. 62.*

Arrive Robert de Betune,
Fils au Cont Gui de Dampierre,
Et de Biaumont Guillaume, e Pierre.

Andrea Du-Chesne ha tessuto una Storia particolare di questa Casa.

Guerricus Latinorum primus Petracensis Archiepiscopus. La Chiesa di Petra ebbe il suo primo Vescovo Latino nel 1167, o 1168, conforme narra il Tirio, lib. 20, cap. 3, pag. *976*; e fu questo Guerrico, che dallo stato di Canonaco Regolare nel Tempio del Signore, fu eletto a governare quella Chiesa, la quale, fino dall' ingresso de' Latini in Soria, era rimasta sprovveduta di Pastore. Vedi il Diploma LXIX, pag. *69*. *Pag. 63.*

DIPLOMA LXV.

Johannes de Belesme. Era a que' dì celebre in Francia la Famiglia de Belesme, originaria forse da Belesme, *Belemum, Belismum*, Città della Provincia della Perche, soggetta a' Conti di questo nome. Nel Secolo nono vivevano Singefredo, e Avesgaudo, Vescovi successivamente de' Cenomani, i quali in un Ms. che tratta di que' Prelati, presso i Sammartani, Tom. 2, pag. 514, vengono detti: *Progenie nobiles*. *Pag. 66.*

DIPLOMA LXVIII.

Willelmus de Coabia. Corbia Città della Francia in Piccardia: di cui erano Visconti i Signori di Boves. Vedi il Du-Chesne, nella Storia della Casa di Guines, pag. 315. *Pag. 69.*

Eraclio S. Resurrectionis Patriarcha. Ad Almerico, morto nel 1180, succedè nel Patriarcato Gerosolimitano Eraclio, Arvergnasco di nazione, e per la dispostezza del corpo e per l'avvenenza del volto così caro alla Regina Madre, che avealo portato col suo favore alla Sede Cesariense, come alla pag. 504. Essendo poi vacata quella di Gerosolima, fu unitamente con Guglielmo Tirio, nominato e presentato al Re da' Canonaci del S. Sepolcro, a' quali, giusta il costume di Soria, toccava una sì fatta presentazione; ma il Re già prevenuto dagli uffizj della Madre, antepose Eraclio a Guglielmo, e questo poi andossene a Roma a reclamare contro l'elezione dell' Emolo, e vi morì, come si dirà alla pag. 507; onde Guglielmo rimase pacifico pos-

fessore del suo Patriarcato. Nel 1181 consacrò Re il picciolo Balduino, figlio di Sibilla Sorella del Re Balduino IV; e nel 1184, postosi in viaggio col G. Maestro degli Spedalieri, e con quel de' Templarj, navigò in Francia al Re Filippo, come narra il Nangio; e nel 1185 traghettò in Inghilterra; ed indi tornato in Sorsa unse Re Guidone di Lusignano. E finalmente nell'anno 1191 se ne morì, secondo il testimonio di Gio. Bromptone nella Cronaca, pag. 1191, all'assedio della Città di Tolemaide, in tempo che il Re Guido, perduta Gerusalemme, e scacciato da Tiro, già occupata dal Marchese di Monferrato, teneva ivi impiegate tutte le forze del Regno. Della sua maniera di vivere, e de' suoi licenziosi costumi parlano molto male gli Storici, fra quali può vedersi Marino Sanuto, lib. 3, p. 6, cap. 24; ed il Bongarzio nella Prefazione alla Collezione *Gesta Dei per Francos*; e la Cronaca di S. Bertino, colum. 670.

Il Papebrochio, sulla fede di Teodorico Paolo, fa succedere al Patriarca Eraclio un certo Sulpizio, di cui non trovasi menzione presso verun' altro Scrittore; vero è però che gli venne dopo Alberto primo di questo nome, che l' istesso Papebrochio, il Panvinio nella Cronaca Ecclesiastica, lo Spondano all' anno 1204, ed altri confondono con Alberto Secondo, di cui si ragionerà più innanzi. Costui fu pronipote del famoso Pietro Eremita, promulgatore e promotore della Guerra Sacra presso il Pontefice Urbano II, nativo non di Spagna, come è d' oppinione Elmodo, lib. 1, cap. 31, e l' Autore incerto della Storia Sclavonica, cap. 14, ma della Diocesi di Amiens, come scrive Guiberto, e la Cronaca del Concilio di Lione, in cui si narra: *Petrum Eremitam de territorio Ambianensi, primò Monachum apud S. Rigaadum in Foresio egiße, postea Prædicatorem effectum, tanta cepisse populorum multitudine vallari, tot cœli muneribus donari, tantis denique sanctitatis præconiis acclamari, ut multa atatis homines non meminerint, honore simili quempiam habitum*. Anna Comnena nell' Allessiade, lib. 10, chiamollo Κουκούπετρος, quasi *Pietro Cucullato*; e Pietro Angelio Bargeo, nel lib. 1 *Syriados*, dice, che era di Famiglia illustre:

—— *nec sanguine cretus*
Obscuro, solum montis secessit in antrum,
Cum primum obduxit teneras lanugine malas.

Vedi di lui, oltre gli Autori delle Guerre Sacre, Florenzio Wigorniense; Corrado Abate Uspergense; l' Autore della Cronaca d' Hildesheim; e quella di Alberico, anno 1101, 1116, 1118; S. Bernardo Epistol. 322; Egidio Monaco *Aurea Vallis in Episcop. Leod.* cap. 16, ed ivi il Capeavillo; Francesco Petrarca nel lib. 2 della vita solitaria; Trivet. lib. 4, cap. 1; Molano ne' SS. di Fiandra 15 di Luglio; e Pietro Doutremanno in un particolare Opuscolo, che scrisse della vita e genealogia di questo Pietro Eremita, di cui pure alcune cose scrisse Adriano Morletio, nel lib. 1 delle Antichità di Amiens. Ma per ritornare al nostro Alberto, fu egli prima Vescovo di Bettelemme; tenendo la qual dignità intervenne l' anno 1179 al Concilio Lateranense, come può ciascuno assicurarsene nel Tom. 1 dello Spicilegio, pag. 637, colum. 2: a cui morto nel 1193, venne destinato Successore nella Sede Gerosolimitana Michele, Decano della Chiesa Parisiense, e della Famiglia *de Corbelia*, di cui vedi i Sammartani, Tom. 1, pag. 635; ma avanti di partire per Sorsa gli fu conferita la Sede di Sens, e trattennesi in Francia. Alberico nella Cronaca: *Michael Decanus Parisiensis, Vir Theologus & Religiosus, in Patriarcham Hierosolymitanum est electus; sed antequam illuc iter arriperet, factus est Senonensis Archiepiscopus.*

DIPLOMA LXX.

Pag. 71. ALBERTUS DA RANCOAOLIS. De Roncherolles, Famiglia nobilissima, esistente ancor oggi nella Francia: di cui vedi il Du-Chesne nella Storia della Casa di Castiglione, lib. 8, cap. 20, pag. 545.

DI-

DIPLOMA LXXI.

Monacus Caesariensis Archiepiscopus. Monaco, di Nazione Fiorentino, dall'Arcivescovado di Cesarea fu, a somiglianza del suo Predecessore, innalzato al Patriarcato Gerosolimitano; e di lui ragionerassi nell'Osservazione al Diploma LXXXIII.

Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi. A Federigo, Arcivescovo di Tiro, morto in Napoli di Sorsa alli 28. Ottobre del 1173, dopo esser vacata quella Sede sette mesi e dieci giorni, fu sostituito Guglielmo, celebre Scrittore delle Guerre Sacre. Balduino Giurisconsulto, e l'Autore della sua vita, premessa alla seconda edizione delle sue opere in Basilea, dicono essere stato di nazione Francese; ma dalla sua stessa Prefazione al libro 23, pag. 1092, ove si prepara a scrivere la perdita di Palestina, si conosce essere stato Siro, chiamando quel miserabile paese sua Patria; e nel lib. 19, cap. 4, pag. 958, confessa che nella sua giovinezza avea passato il mare, per attendere agli studj delle Arti Liberali. Che perciò gli antichi Scrittori Francesi, che hanno seguitato la di lui Storia, lo credono nato in Sorsa; e Stefano Lusignano, nella Storia di Cipro, stimalo, ma non si sa con qual fondamento, Cipriotto, e Parente de' Principi di Gerosolima. Nel 1167 in circa, fu dall'Arcivescovo Federigo eletto Arcidiacono della Chiesa di Tiro, tre giorni dopo che il Re Almerico avea sposata la Regina Maria: e dal nostro Diploma CCII, pag. 245, anno 1174, si viene in cognizione, che egli unitamente all'Arcidiaconato di Tiro, occupò ancora quello di Nazaret, cosa ignorata fin qui. Nel 1168 fu mandato dal Re Almerico Ambasciadore a Costantinopoli, per impegnare l'Imperadore ad assistere a' Principi di Palestina nell'impresa d'Egitto: e ritornato da Roma, ov'erasi trasferito sì per suoi familiari interessi, sì ancora per iscansare le persecuzioni del suo Arcivescovo; ebbe in cura il picciolo Balduino, Figlio del Re: da cui, dopo la morte di Radulfo Vescovo di Bettelemme, fu fatto Cancellier Regio; e finalmente nel 1174 nel mese di Maggio eletto Arcivescovo di Tiro, e consecrato da Almerico Patriarca Gerosolimitano. Nel 1179 intervenne al Concilio Lateranense sotto Allessandro III; e nel 1187 fu inviato unitamente con Errico Vescovo Albanense in Francia, in Inghilterra, ed in Germania, ad effetto di accalorare presso quelle Nazioni la spedizione di una nuova Crociata. Nel quale impiego soddisfecero amendue alla comune aspettazione; poichè dalle loro persuasioni e consigli furono mossi l'Imperador Federigo, Filippo Re di Francia, Arrigo d'Inghilterra, ed altri molti Principi di que' luoghi, a segnarsi di Croce. Dopo tutte queste gloriose occupazioni, sortì egli un fine miserabile, se lo crediamo agli Scrittori Francesi; i quali narrano, che essendosi ultimamente portato a Roma ad oggetto di far deporre Eraclio Arcivescovo di Cesarea, che a que' dì era stato per favore della Regina eletto Patriarca di Gerosolima, contro la quale elezione egli avea subito appellato alla S. Sede, fu colà avvelenato da un Medico, mandatovi a bella posta da Eraclio, il quale ben prevedeva quanto l'autorità, la stima, e la dottrina di Guglielmo avrebbegli nociuto presso del Papa, e di tutto il sacro Collegio de' Cardinali. Della sua Storia parla lungamente il Bongarzio, nella Prefazione alla Collezione *Gesta Dei per Francos*; ove fa ancora un ristretto della sua vita.

DIPLOMA LXXII.

Baculo suo nos investivit. Fra le molte maniere, costumate dagli Antichi, per dare l'Investitura e 'l possesso di qualche Terra, o Castello, eravi quella di porgere in mano dell'Investito un ramo, o una festuca, tolta dal terreno, che donavasi; la quale era chiamata *fustis*, *virga*, *baculus*, e simili. Di questo, ed altri usi vedasi il Du-Cange nel Glossario. *Pag.* 72.

DI-

DIPLOMA LXXV.

Pag. 76. JOANNIS TRIPOLIS EPISCOPI. Del presente Giovanni trovasi menzione in un' altra Carta del 1183, CCVIII, pag. 250; da cui apparisce, che serviva di Cancelliere al Principe d' Antiochia. Egli sarà succeduto facilmente a Romano, nominato nel Diploma LIV, pagg. 55, e 503; di cui possono vedersi il Tirio, lib. 21, pag. 1012; e lo Spicilegio, Tom. 1, pag. 637, col. 1.

DIPLOMA LXXVI.

REITABILIBUS. Più sopra, *Raitabilibus*. Voce, che manca ne' Lessici, e che potrebbe significare o Uomini soggetti a nuova imposizione, o taglia, da *retaliare*; o pure ciò che ricavasi dalle taglie già imposte.

Pag. 77. AIMERICUS TRIPOLIS PRÆSUL. Nell'anno stesso, in cui Almerico è presente a questa donazione, fu mandato dal Patriarca Antiocheno Ambasciadore al Re d' Inghilterra, per avvisarlo della perdita lagrimevole di Gerusalemme.

ALBERII TARSENSIS ARCHIEPISCOPI. Il primo Vescovo di Tarso fu Ruggiero, che nel 1100 venne in Gerusalemme insieme con Boemondo, per consecrarsi Arcivescovo di quella Chiesa, come si ha da Rodulfo Cadomense, Delle Gesta di Tancredi, cap. 40, col. 98. Indi il Tirio, lib. 15, cap. 16, pag. 881, fa menzione di uno Stefano, che intervenne nel Concilio, tenuto in Antiochia da Alberico Vescovo d' Ostia, e Legato della S. Sede, contro Radulfo Patriarca Antiocheno, come si è detto; al quale venne dopo il presente Alberio, o Alberto Arcivescovo di Tarso, e Cancelliere del Principe di Antiochia.

DIPLOMA LXXVII.

Pag. 81. BISANTIOS SARACENATOS. Il Du-Cange nelle Note al Joinville reca oppinione, che questi bisanzj saracinati fossero monete sì de' Sultani di Babilonia, che di que' di Cappadocia, riconosciute più comunemente sotto nome di Sultanini; e aggiugne, che non aveano impresse in se alcune figure, perchè ciò era vietato presso i Saracini ed i Turchi; ma erano contrasegnate con certi caratteri Arabi, come esprime Teodulfo Vescovo di Orleans nella Parenesi:

> *Iste gravi numero nummos fert divitis auri,*
> *Quos Arabum sermo, sive character arat.*

Parla di questi Guglielmo Nangio, Vincenzo Bellovacense, ed altri; ed il Sirmondo crede, che fossero conosciuti in Francia sotto nome di Barberini, de' quali trovasi menzione nella Cronaca di S. Marziale di Limoges, e in quella di S. Stefano della stessa Città. Ma il lodato Du-Cange dalle parole stesse di queste Cronache ricava, che i Barberini erano una moneta di Limoges, avvegnachè confessi di non saper la cagione di questa denominazione; e per ciò che riguarda i bisanzj saracinati, li riduce eruditamente al valore di dieci soldi di argento di Francia, per cadauno.

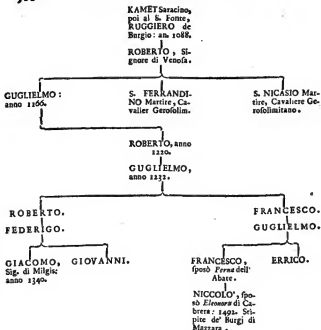
DE S. PAULO. Nell' undecimo e duodecimo secolo era celebre in Francia la Famiglia, detta di S. Paolo; e nel 1155 Roberto di Boves, Conte di Amiens, Figlio di Tommaso, Signore di Coucy e de Boves, e Conte di Amiens, e di Melisenda di Crecy sua ultima Moglie, sposò Beatrice, che nel Martirologio di Amiens si vede qualificata con queste parole: IIII *Nonas Martii obitus nobilissima Matrona Beatricis, Sororis Hugonis Comitis de S. Paulo, nobilissimi Militis*. Questo stesso Roberto andò in Palestina col Re Filippo, e morì assai vecchio all' assedio di Acri il 1191. Alcuni riducono questa Famiglia ad un Guglielmo, Conte di Ponthieu, di S. Paolo, e di Bologna; il quale fu Padre di Ernaldo, Conte di Bologna, e di due altri Figli; uno

de'

de' quali ebbe di sua parte la Contea di S. Paolo, e l'altro quella di Ponthieu. Fu anche detta, per testimonio di Lamberto Andrense, *di Candavena*, onde l' Autore delle Note alla Storia di Luxemburgh, pag. 471, crede che ella avesse principio da Gherardo di Avesnes, il quale l'anno 1096 passò co' Principi Cristiani in Sorìa; ma Andrea Du-Chesne, nella Storia della Casa di Castiglione, pag. 51, mostra, che la Casa di S. Paolo ha fiorito lungo tempo avanti di costui. Passò poi in quella di Castiglione l'anno 1196, per il matrimonio di Elisabetta Figlia, e principale erede di Ugone di Candavena, Signore di S. Paolo, e di Jolanta di Hainaut sua Moglie, con Gaucherio III Signore di Castiglione, de' quali su Figlio secondogenito quell'Ugone di S. Paolo, che per testimonio del Joinville, pag. 22, segnossi di Croce, fece il passaggio in compagnia di S. Lodovico di Francia, e condusse seco Gautiero, che altri chiamano Gauchero, suo Nipote, e Figlio di Guido Signore di Castiglione, Fratello Maggiore dell' istesso Ugone.

DIPLOMA LXXVIII.

FERRANDINI ET NICASII, &c. Da questi documenti, inseriti nel Codice sotto il numero quì sopra notato, e trasmessi in forma autentica all' Archivio di Malta dalla pietà e diligenza del Commend. F. Giuseppe de' Nobili Siciliano, Cavaliere adorno di ottime cognizioni, si viene finalmente a sapere, chi fossero, e di qual Famiglia, e da qual Patria traessero loro origine, ed in qual tempo patissero, FERRANDINO e NICASIO, che a memoria d' Uomini sono venerati, come gloriosissimi MARTIRI, dalla sacra Religione de' Cavalieri Gerosolimitani e da tutto il Regno di Sicilia. Vedesi dunque, che un Principe Saracino, chiamato da alcuni Kamet, da cui signoreggiavasi una buona parte littorale della costa meridionale di Sicilia, e dentro terra fino alla Città di Castro Giovanni, venne in potere del Conte Ruggiero, Conquistatore di quell' Isola; ed avendo ricevuto il Battesimo dal Vescovo di Girgento, e 'l nome dal Conte stesso, che assistette a quella sacra funzione in qualità di Padrino; ottenne poi in dono dalla di lui generosità la Terra del Burgio; onde egli, ed i suoi Successori cominciarono a chiamarsi *Burgii*, e *Burgesii*. Ebbe egli per Figlio Roberto, che unitamente col Padre fu fatto Cavaliere dall' istesso Conte, e inseudato della Città di Venosa in Puglia. Da Roberto nacquero Guglielmo, FERRANDINO, e NICASIO. Guglielmo intervenne in qualità di Primate del Regno alla coronazione di Guglielmo il buono, fatta in Palermo il 1166, e fu uno di quei destinati ad assettargli sulle spalle il Manto Reale; FERRANDINO, e NICASIO professarono la Religione de' Cavalieri Gerosolimitani in Sorìa, e vi morirono Martiri della nostra S. Fede. Dal predetto Guglielmo loro fratello nacque Roberto, che quantunque in età provetta, seguì l' Imperadore Federigo nella spedizione Gerosolimitana: e di questo fu figlio un' altro Guglielmo, che alla presenza dello stesso Federigo espugnò il Castello di Caltagiroe; e per rimunerazione del suo valore l'ebbe in dono, insieme col Governo di Valdinoto. Roberto, e Francesco chiamaronsi due suoi figli: dal primo de' quali nacque Federigo, e da lui Giacomo, familiare dell' Imperadore Federigo, che dal Re Pietro ebbe nel 1340 il Feudo di Milgis, ed un Giovanni. Da Francesco secondogenito, che dall' istesso Re Pietro è chiamato Amico e Fedele del Duca Giovanni suo fratello, a cui servì nella Guerra contro i Rubelli Palizzi, comecchè loro Parente, per aver forse avuto o la Moglie, o la Madre di tal Famiglia, nacque Guglielmo, che fu Padre di Errico e di Francesco, Marito di Perna dell' Abate. Da questo matrimonio nacque Niccolò, che si sposò con Eleonora figliuola di Bernardo Cabrera, Conte di Modica nel 1492, e recò seco in dote il Portulanato, e la Secrezia, come dicono, della Città di Mazzara; ove il Marito propagò la sua linea, che fino a' giorni nostri conservasi in D. Francesco Burgio, Barone della Gazzera, e Nobile Trapanese.

Pag. 83.

Veduta l' origine e la Patria de' nostri Martiri, bisogna cercare adesso il tempo e l' occasione del loro martirio. Il Bosio, che null'altro seppe di loro che il nome, Tom. I, pag. 622, e 623, scrive che patirono nell' anno 1242; ed il Vertot, che non ebbe di questi SS. Cavalieri documenti autentici, non ne fa parola. Ma cosa sicura si è, che la di loro morte dee riportarsi assai più indietro, conciossiacosa che avvenisse vivente ancora il Re Guglielmo, a cui ne fu dato ragguaglio dal G. M. dello Spedale Gerosolimitano, come attesta Federigo Imperadore nel suo Diploma riferito nel Codice, nu. LXXVIII, II, pag. 82: *Ut in literis Rectoris & Magistri, dicto Regi Guilelmo scriptis in laudem dictorum Fratrum, legitur*. Si può intanto supporre, che coll' occasione del ritorno, che il G. M. Ruggiero de Molinis, spedito Ambasciadore a' Principi d' Occidente per sollecitare gli ajuti di Terra Santa, faceva in Soria, accompagnato da due galee del Re Guglielmo l'anno 1285, passassero seco oltre mare questi due Cavalieri: i quali poi si trovassero nel 1187 alla battaglia di Etino, e dopo quella fossero fatti decapitare da Saladino: da cui per testimonio degli Scrittori furono condannati a morte tutti gli Spedalieri, ed i Templarj, che gli vennero nelle mani. Rogerio Hovvedeno, p. 637: *Milites Templi & Hospitalis, quos in campo non voraverat gladius, ab aliis segregatè captivis, Saladinus coram se decollari praecipit*. Il Nangio, anno 1187: *Quotquot Templarii, & Hospitalarii inveniuntur, protinus decollantur*. E forse che contro questi sfogò con più ferocia il suo maltalento, nutrito sempre con-

contra que' due Ordini militari, per riparar l' onore del suo falso Profeta, vilipeso dal Padre, e dall' Avo de' due Santi Martiri. Il culto de' quali è antichissimo nella Sicilia, ov' è uno de' Protettori della Città di Trapani: e da una particola di Testamento di Nicolao Burgio, che io conservo presso di me in forma autentica, si vede che il Re Guglielmo donò a Roberto di Burgio un' immagine d' oro, rappresentante la testa di S. Nicasio, la quale fu forse trasmessagli da Palestina unitamente colle lettere del G. Maestro, con cui questo avvisavalo della gloriosa morte de' due Fratelli: *Item lego e lascio a min Cognatu Raimundu Cubreru la Testa in piecolo d' oro di la condam Nicasia nostru Martiri, chi l' bappi truncata pri la Fidi di Christu, e sicundu dici la relatiuni chi vinni di l' Ospidali di Gerusalemmi, & è conservata copia nelli mei Scritturi, quali Testa d' oro è cou sui perli ael collu, e fu data dallu condum Serenissimu Re Guglielmu, a lu condam Rubertu, min antichissima Antenatu. Item vogliu, che alla sua morti la dittu Raimundu l' habbia a lassuri alli mei Figli in la Chitati di Mazzara, e sui Nipoti Franciscu, Bernardu, Jacobo, Joanni e Perna, e questo sia pri mio boau amuri: e pirchi di tutti iddi Birnardu mi l' bavi dimandatu pri piaciri e pir mia memoria.* La qual' immagine poi dalli descendenti di Nicolao fu donata al Senato di Trapani, e da questo a Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia nel 1534, che per la divozione verso quel S. Martire, bramò averla presso di se.

DIPLOMA LXXX.

DE LA RIVIARA. La Riviere, *Riparia Regio*, è un tratto di Paese nella Guascogna, che faceva altre volte parte della Contea di Comminghe. Stendesi lungo il fiume Garonna fra le Città di S. Bernardo, e di S. Gaudenzio, avendo per suoi luoghi principali Montregeau, e Valentine. Di quì forse ebbe suo nome una nobilissima Famiglia (di cui può vedersi il Du-Chesne, nella Storia della Casa di Castiglione) la quale ne' tempi anche più bassi seguitò ad essere Padrona di quel Paese; trovandosi con tal titolo Giovanni, Marito d' Isabella, Figlia di quell' Ugone di Augeren, che nel 1316 fu esecutore testamentario del Re Luigi. Questo Ridolfo fu nel 1190 Castellano di Antiochia, come dal Diploma ccx, pag. 251; e poi nel 1193 ne fu fatto Duca, cioè Governatore, come nella presente Carta.. *Pag. 86.*

DIPLOMA LXXXI.

BARRACANA. Voce usata ancor' oggi in Italia; e quì significa un' antemurale della fortificazione. Alb. Aquense, lib. 6, cap. 1, pag. 275: *Muros exteriores, quas Barbicanas vocant, validè impugnantes*; e cap. 9, pag. 277: *Barbicana, exteriores scilicet muros.* *Pag. 87.*

CUM SUO TANEMENTO. Tenemento, luogo appartenente a qualche Possessione, o Casale, o Città. Nella Storia della Traslazione di S. Giuliana Vergine l' anno 1207: *Ut casalia, & tenimenta Civitatis ab eorum incursibus liberaret.*

TERRICUS DA TAAAMONDA. Teremonde, o Tenremonde, Lat. *Teneremunda*, è l' istessa che Dendermonda, Città del Paese basso nella Fiandra, ove la Denre, Lat. *Tenera*, si getta nella Schelda, che i Francesi comunemente chiamano Dermonde, lontana cinque leghe da Bruxelles. Di quì trasse l' origine questa celebre Famiglia, che poi si unì a quella di Castiglione. Per ciò che riguarda il Terrico della nostra Carta, è egli nominato fra coloro, che di Sorsa passarono in Grecia, dopo la conquista di Costantinopoli: Ville-Hardouin, pag. 52: *De la terre de Surie vint Huē de Tabarie & Raole son frere, & Tierry Tendre-Monde*; ed il Du-Chesne nella Storia della Casa di Guines, lib. 4, cap. 9, dice che era secondogenito di Gautiero II, Signore di Tenremonde. Avea egli sposato in Terra Santa una Signora della Casa di

Ade-

Adelone, come leggesi nel Lignaggio d'oltremare; e dopo essere stato Contestabile dell'Imperadore Balduino in Grecia, fu ucciso in un combattimento contro de' Bulgari, per ciò che ne conta il citato Ville-Hardouin. Vedi Lindano in *Teneremunda*, lib. 1, cap. 6, pag. 30. Nel Diploma CLXXIII, pag. 216, si sottoscrive: *Terricus de Teneri Monte*.

Antelmus de Luca. Nicolao Penitesi Patrizio Lucchese, che nel 1625 compose un Trattato delle Famiglie Nobili della sua Patria, conservato oggi Ms. presso gli eredi del Nob. Lodovico Mansi, sospetta che questa Famiglia Antelmi, o Antelmini, come leggesi in altri Diplomi, sia l'istessa con gli Antelminelli, Famiglia essa ancora antichissima, di cui possono leggersi Nicolao Tegrimi, Niccolò Macchiavello, e Aldo Manuzio, Scrittori della vita di Castruccio. Ma veggendo poi, che fra le divisioni degli Antelminelli, spartiti in Savarizii, Magii, Pargii, Gonelli, Bovii, Castracani, Mondobardi, Ferdini, e poteva aggiugnervi anche i Fibbia Bolognesi, non si contano gli Antelmini, non volle avventurarsi ad asserirlo. Comunque si fosse, era Famiglia di Lucca, di cui trovasi Anziano nel 1356 Filippo Antelmini.

DIPLOMA LXXXII.

Pag. 88. Domini Assessinorum. Eusebio Renaudot, nella Storia de' Patriarchi Allessandrini, P. 2, è d'oppinione, che questi Popoli, detti comunemente dagli Scrittori delle Guerre Sacre *Assissini*, derivassero da quella Setta di Carmaziani, chiamati dall' Erpenio malamente Caramiti, i quali sotto Moktadi XV Califa della razza degli Abbassidi, l'anno dell' Egira 279, di G. C. 892, si ribellarono contro degli stessi Abbassidi; pretendendo che non si dovesse loro ubbidienza da' Munsulmani, come a quei da' quali per fraude e per violenza era stato tolto l'Imperio alla discendenza d'Halì, cui doveasi per giustizia. E di sentimento in qualche parte uniforme è l'Herbelot, scrivendo, che questi Assissini, detti altrimenti *Bathenians*, furono seguaci di Hassan Sabah, che fondò la Signoria di Persia, nominata degli Ismalieni, a Rudbar nella Provincia di Dilem, sotto il Califato di Moktadi Abbassida. La loro abitazione, secondo il Tirio, Lib. 20, cap. 31, pag. 994, era sulle montagne di là da Tripoli, e ne' confini di Tortosa; il loro dominio, di dieci Castella col loro Territorio; e'l numero, di sessanta mila in circa; e talmente soggetti al loro Capo, che non eravi cosa per ardua, difficile, e pericolosa, che la si fosse, cui essi per ubbidirlo non eseguissero; persuasi che incontrando la morte per questa cagione, sarebbono poi stati eternamente felici. Ond'è che erano da lui soventemente inviati ad uccidere or questo or quello, secondo che venivagli in piacimento: ciocchè era da que' Barbari posto ciecamente ad effetto, senza lasciarsi ritenere da qualunque timore di supplizio e di morte. Erano tributarj de' due GG. MM. dello Spedale, e del Tempio; ed il Joinville, pag. 87, conta che il loro Capo avendo mandato alcuni de' suoi, Ambasciadori a S. Lodovico, lagnandosi seco, che non l'avesse regalato, come avea fatto l'Imperadore d'Alemagna, ed il Re di Ungheria, lo pregava, *che almeno lo liberasse dal tributo solito pagarsi da lui a' due Ordini militari, i GG. MM. de' quali intanto non faceva uccidere, perchè morto uno ne eleggevano un' altro migliore*. Il Re differì la risposta al giorno dopo; ed allora avendoli ricevuti, presenti li detti due GG. MM. ordinò che di nuovo esponessero l'Ambasciata: a cui i due Cavalieri risposero, che il rispetto dovuto al Re trattenevali di farli gittare in quel punto a mare; che tornassero dunque tornati al loro Padrone, ed indi un'altra volta al Re, con lettere di sommissione, e di scusa: ciocchè eglino fecero, recando in dono una camicia, colla quale il loro Signore pretese di spiegare l'amore portato al Re, ed un' anello in segno di costante amicizia. Questo loro Capo chiamavasi comunemente il *Vecchio della Montagna*: e l'Herbelot crede, che così spiegassero la voce *Scheik Gebal*, che significa Principe dell' Iraqua Persica, portando quella il nome di

Ge-

Gebal in Arabo, e *Kubestan* in Persiano, per esser montuosa. Ed il Seldeno, *Titul. Honor.* p. 1, cap. 4, pag. 61, osserva, che anche presso gli Ebrei il Padrone chiamavasi *Vecchio*: e in una moneta Ebraica del Wangenselio, si vede dato l'istesso titolo ad Abramo. I Persiani pure traevano il nome del loro Padrone da *Xec*, overo *Cheque*, l'istesso che *Seic*, o *Sheich*, *Vecchio*, come si vede ne' Titoli di Mahumed Ben David, avanti la sua Gramatica Arabica; e ne' Titoli di Avicenna, avanti al libro della Fisica. Riguardo poi al nome di *Assissini*, confessa il Tirio nel luogo citato, di non sapere onde derivi. Guido Beniamino li chiama *Kassisim*, con un vocabolo che accostasi qualche poco a quello di Χασίσιοι, cui dà loro Giovanni Foca, nella descrizione di Terra Santa; e questo non è molto lontano dal Χάσιοι, di cui si serve Anna Comnena, Alex. lib. 6, pag. 178; e Niceta nella vita dell' Imperadore Isacco, lib. 1, num. 1, e in quella d'Allessio, lib. 3, num. 6; Guglielmo Neubrigense, *Assidei*; il Monaco di S. Mariano di Auxerre, pag. 93, *Aceini*; Rogerio Hovvedeno, pag. 716, e 751, *Assissi*; Rigordo, *Arsacidu*; e Filippo Moukes, *Hakessins*, il Renaudot, *Hassissin*, e *Batinei*; l' Herbelot, *Bethenians*. Il Joinville nel luogo testè citato aggiugne qualche cosa de' costumi di questi Popoli.

De Cusantiis. Cusance, Famiglia mentovata dal Du-Chesne nella Casa di Castiglione, lib. 8, pag. 422; e da' Sammartani ne' Vescovi di Verdun.

Gaufridus Ratus. Questo ascese poi al supremo Magistero dell' Ordine. Vedi pag. 340.

Eustorgius Nichosiansis. Eustorgio, Arcivescovo di Nicosia in Cipro, era intorno al 1239 Vicario del Patriarca Gerosolimitano, come vedesi in una lettera pubblicata dal Martene, nel Tom. 1 degli Aneddoti, pag. 1012; e scritta da' Prelati e Baroni della Terra Santa a Teobaldo Re di Navarra, e ad altri Crocesegnati, affine di dar loro qualche indirizzo pel passaggio in Sorìa. *E.* (Eustorgius) *miseratione divina Nicosiensis Domini Patriarchæ Jerosolymitani Vicarius*, & *H.* (Hugo) *Dei gratia Nazarensis Archiepiscopi*, &c.

P. Cæsariensis Archiepiscopus. Pietro Arcivescovo di Cesarea, interviene nel 1231 ad una donazione di alcuni bisanzj annui da ritraersi dalle rendite di Antiochia a favore degli Spedalieri; e nel 1207 ne avea sottoscritta un'altra di Giuliana Signora di Cesarea, ed una di Alberto Patriarca di Gerosolima. Diploma CXIII, pag. 121; XC, pag. 95; CLXXVI, pag. 218.

DIPLOMA LXXXIII.

Monachi Patriarchæ Iherosolimitani. Monaco, Toscano di nazione, Fiorentino di patria, per testimonio di Gio. Villani, fu dalla Sede di Cesarea trasferito a quella di Gerusalemme, che, come vedesi dalla presente Carta, governava nel 1197. Il Pagi Giovane nelle vite de' Pontefici, Tom. 2, colum. 205, num. 39, scrive, che ad Alberto I Patriarca Gerosolimitano, di cui si è parlato alla pag. 506, succedè Soffredo Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Prassede: *Alberto Patriarcha Jerosolymitano, qui, ut diximus, Heraclio anno 1191 successerat, anno millesimo ducentesimo tertio ad meliorem vitam translato, Canonici in ejus locum elegerunt Goffredum, sive Soffredum S. R. E. Cardinalem tituli S. Praxedis.* Ma dal presente Diploma siamo assicurati, che fra Alberto I e Soffredo deesi riporre Monaco, il quale nella sua giovanezza, avendo servito di Cherico la Chiesa di S. Giambatista di Fiorenza, lasciò poi per testamento, che gli fosse dato il braccio di S. Filippo Apostolo: ricavandosi ciò da un' antico Ms. pubblicato da' Bollandisti sotto il dì 1 Maggio; in cui si contiene ancora in compendio la vita del nostro Patriarca: *Cum videret Patriarcha sibi diem mortis, superveniente funere, imminere, Rainerio olim Ecclesiæ Sancti Resurrectionis in Hierusalem, tunc autem Joppensis Priori, qui de Florentina diecesi fuerat, & Cappellanus steterat in Ecclesia de Pulvento, in virtute Spiritus Sancti, & obedientia vera, præcepit, ut beati Apostoli Philippi brachium, juxta suum votum, Florentiam destinaret, & in famoso Joannis* Ba-

Pag. 89.

Baptistæ templo faceret magnificè collocari. Morì Monaco nel 1203.

Johannes de la Forest. E' notissimo nella Storia di Joinville Guido V di questo nome, Conte de la Foreste, che egli, pag. 38, chiama *Guy de Ferrois*. Vedi Sanuto, lib. 3, p. 11, cap. 15, e la Storia di Borgogna di Andrea Du-Chesne, lib. 3, cap. 75.

DIPLOMA LXXXIV.

Theobaldus Episcopus Acconensis. Prima di questo Teobaldo, che governò la Chiesa di Tolemaide nel 1200, deve riporsi nella serie di que' Vescovi Ruffino, che nel 1187, per testimonio di Rogerio Hovvedeno, fu ucciso da un colpo di freccia nella famosa battaglia di Etino; in cui portando il legno della S. Croce, erasi armato di corazza, contro il costume di tutti gli altri Vescovi, che aveano avuto per l' avanti tale incumbenza.

DIPLOMA LXXXV.

S. Miseratione divina Patriarcha Jerosolymitanus. Soffredo, che altri chiamano Goffredo, ed altri Offredo, Cardinale di S. Prasede, e Legato della Sede Appostolica in Sorìa, ov'era stato inviato da Papa Innocenzo Terzo, fu dal Clero di Palestina eletto Patriarca, dopo la morte di Monaco. Questo dal Papebrochio, e da altri ancora, vien tolto fuori dal numero de' Patriarchi Gerosolimitani, sul supposto, che egli non abbia mai esercitata tal carica, nè sostenuta tal dignità, a cui, secondo essi, rinunziò pria di possederla; ma il presente Diploma ci chiarisce del contrario.

DIPLOMA LXXXVI.

Pag. 91. Roardi Cayphas Domini. Potrebbe esser Figlio di quel Rorgio, o Ruggiero di Caifas, nominato da Alberto Aquense sotto il Regno del Re Balduino secondo, lib. 10, cap. 16, pag. 350: *Rorgius, qui dono Regis Caiphas preerat*: della qual Città sul principio delle Conquiste fu Padrone Tancredi Normanno: Fulcherio Carnotense, anno 1101, cap. 24, pag. 407.

Proprium sigillum non habui. Mabillone *de Re diplomatica*, pag. 189: *Qui proprium sigillum non habebant in promptu, alio utebantur*. Vedi l' Osservazione al Diploma xci.

DIPLOMA LXXXVII.

Pag. 92. Samito. Specie di velluto, di cui trovasi menzione appresso Joinville, pag. 79, allorachè ragionando del Re S. Luigi, quando era di ritorno in Palestina, dopo aver renduto Damiata al Soldano, dice: *Et ni avoit le Roy nulz abbaillemens, que deux robbes que li Soudan lui avoit faire tailler, qui estoient de Samys noir, fourries de vers, & de gris*. Tirio, lib. 13, cap. 38, pag. 850: *Miserat autem palafredum albissimum, argento ferratum, frenis & cæteris argenteis phaleris redimitum, exameto coopertum albissimo, &c.*

G. Episcopus Tripolitanus. A quel Pietro Vescovo di Tripoli, e Cancelliere di Guido Re di Gerusalemme, che nel 1191, Diploma LXXIX, pag. 86, sottoscrive una donazione, fatta allo Spedale Gerosolimitano, dovette succedere Lorenzo, che secondo il Tronci, Annali di Pisa, pag. 168, occupò quella Sede nel 1199; ed a questo il presente Vescovo, che la governava nel 1204; il quale si vede anche sottoscritto al Diploma xciii, pag. 97, an. 1209.

Philippus de Plassaiz. A Pietro Rigaldo, che, secondo il Catalogo del Du-Cange, fu il decimosesto G. Maestro de' Templarj, succedette Filippo de Plessiez, nominato in questa Carta; il tempo del di cui Magistero, essendo stato fin quì ignoto agli Scrittori, si conosce adesso che fu nel 1204.

Tra-

Terricus Sidonensis electus. Nel 1155 reggeva la Chiesa di Sidone un' Almerico, già Abate Premostratense, ed uno di que' Prelati, che nell' istesso anno accompagnarono a Roma il Patriarca di Gerusalemme, Uomo semplice e pieno di timore di Dio, come descrive il Tirio, lib. 17, cap. 26, pag. 926; ove aggiunge, che succedè a Bernardo, di cui si è parlato alla pag. 473 di queste Osservazioni; e che trovandosi allora quasi tutti i Prelati di Sorìa all' assedio di Ascalona, donde aveano giurato di non partirsi, fu' da Pietro Arcivescovo di Tiro consecrato nella Chiesa di Lidda. Dal che si arguisce, che il Quaresmio nell' Elucidazione di Terra Santa, Peregrinazione 5, lib. 4, cap. 2, non fece riflessione a questa circostanza di tempo e di luogo, quando dal vederlo consecrato in Lidda, e non in Bettelemme, lo credè Abate in Rama, e non in Abacuch; per essere quell' Abadia vicinissima a Lidda, e quella prossima alla Città di Bettelemme, ove nel secondo caso sarebbesi dovuta fare (per quel ch' ei ne pensa) la funzione di consecrarlo. Dopo di costui trovasi nelle nostre Carte menzione di questo Terrico Vescovo di Sidone, che nel 1204 era ancora eletto di quella Chiesa.

Guarinus de Monteacuto. Questo fu G. Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, come alla pag. 341. Quei di sua Famiglia già fino dal cominciamento delle Crociate erano passati in Sorìa, e all' Assedio di Nicea vi si trovò Conone di Monteacuto, che Alberto Aquense, lib. 2, cap. 23, pag. 205, chiama *Uomo illustrissimo*, con Gozelone, e Lamberto suoi Figliuoli, il qual Conone fu mandato da Boemondo, che trattenevasi presso a Costantinopoli, Ambasciadore all' Imperadore Greco, insieme con Balduino del Borgo, e Goffredo di Asca, nominati da Raimondo di Agiles, pag. 201, col titolo specioso di *Viros egregios*. Nel 1221 fiorì Tommaso di Monteacuto, G. M. dell' Ordine de' Templarj in Sorìa, di cui leggesi presso Matteo Paris una lettera intorno alle cose accadute nell' assedio di Damiata. Sotto il di lui governo Onorio III esentò quell' Ordine dalla giurisdizione del Patriarca, e de' Vescovi.

DIPLOMA LXXXVIII.

Balduinus fidelissimus in Christo Imperator. Balduino Conte di Hannonia si sposò con Adelaide Figlia di Goffredo, Conte di Namur, e di Ermesenda, di cui si è parlato alla pagina 499, che Balduino di Avesnes chiama la prima; ma Alberico Autore più antico, e qualche Carta la nomina l' ultima; dal qual matrimonio nacque Balduino Conte di Hannonia, che succedè al Padre; e da lui e da Margherita Figlia del Conte Teodorico di Fiandra, Balduino, che fu Imperadore di Costantinopoli nella conquista, che ne fecero i Latini. Dell' altra Figlia di Goffredo, nominata Beatrice, parleremo altrove.

Blancheana. Di questo Palazzo degl' Imperadori Costantinopolitani può leggersi il Du-Cange nella Costantinopoli Cristiana, lib. 2, pag. 104, col. 1, dell' ultima edizione; il di cui sito è accennato dal Tirio, lib. 2, cap. 8, *in angulo Civitatis juxta portum*, e l' istesso riprese Niceta in Allessio, lib. 3, ed in Manuele lib. 3; Procopio nel libro 1 degli Edifizj, capp. 3 e 6; e Piero Gillio nella Topografia Costantinop. lib. 4, cap. 5. Il Codino, delle origini Costantinop. pag. 58, deduce l' etimologia di questo nome o dall' essere stato quel luogo, ove fu fabbricato, secondo di felci ὅτι βλάχνα ἦσαν ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ; o da Βλαχέρναν, quasi λακέναν, luogo paludoso; o dalla morte di un certo Walacho, come interpetra il Lambecio il rimanente di questo luogo del Codino. Vedi il Bandurio ne' Comentarj sovra le antichità di Costantinopoli, lib. 3, pag. 495, colum. 1.

DIPLOMA LXXXIX.

Pag. 94. PETRUS *tituli Sancti Marcelli Presbiter Cardinalis*. Pietro Cardinale di S. Marcello, dall' Autore del Trattato della Traslazione delle Reliquie di S. Mamete, al cap. 5, detto malamente di S. Marco, chiamato dal Ville-Hardouin, *Perrou de Chappes*; da Matteo Paris, l'anno 1198, *Petrus de Capua*; dal Rigordo, *Petrus Capuensis*; e da Guglielmo Gujart nel suo Romanzo Mſ. citato dal Du-Cange nelle Note a Ville-Hardouin, *Pierre de Chappe*, fu prima Legato d' Innocenzo III in Francia, per accelerare il paſſaggio d'oltremare, per aggiuſtare le differenze tra quel Re Filippo, e Riccardo d'Inghilterra, come ricavaſi dalle lettere d' Innocenzo, ſcritte all' Arciveſcovo di Narhona, al Re, a' Prelati di Francia, e al Veſcovo di Lidda, e finalmente per cagione del divorzio fra il detto Re, e la Regina Ingelburge; al quale effetto il 1198 ragunò nella Città di Dijon un Concilio, in cui ſcomunicò lo ſteſſo Re, e ſottopoſe tutti li ſuoi Stati all' Interdetto. Da un Mſ. conſervato nella Biblioteca Vallicellana, e citato dal Rinaldi, tom. 13, pag. 180, num. 29, ſi ricava, che era nativo di Amalfi nel Regno di Napoli, e che dopo la preſa di Coſtantinopoli, ov'era in qualità di Legato, fece traſferire colà il corpo di S. Andrea Apoſtolo, che ſotto l'imperio di Coſtanzo era ſtato portato in Grecia. Il Du-Cange nelle Oſſervazioni a Ville-Hardouin, pag. 113, abbagliaſi, citando a queſto propoſito il Baronio, invece del Rinaldi, e confondendo Amalfi con Melfi. Vedi l'Ughelli negli Arciveſcovi Amalfitani, num. 12; e l' Oſſervazione al Diploma XCIII.

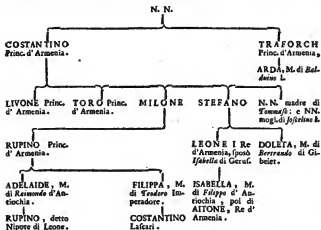
MONASTERIUM S. MARIÆ DE COSTA. Leggerei *de Coſtantinopoli*; ma poi non è così facile il determinare qual foſſe queſto Monaſtero, atteſo il gran numero, che erane in quella Città, come ſcrivono Fulcherio Carnotenſe, lib. 1, cap. 4; Tirio, lib. 20, cap. 26; Matteo Camariota nella declamazione *de expugnata a Turcis urbe*, pag. 80; e Beniamino Tudelenſe nell'Itinerario, pag. 29, della prima edizione; e Alberico nella Cronaca, anno 1202, che dentro il ſolo recinto della Città ne conta circa a 500. Potrebbe crederſi quel Monaſtero, che S. Pier Damiano nella lettera, che ſcrive al di lui Abate, lib. 6, epiſtol. 13, pag. 260, chiama *S. Mariæ in Conſtantinopoli*; o quello, ſe pure non ſono che un ſolo, di cui parla Aleſſandro IV preſſo l'Ughelli, Tom. VII, pag. 298, in una ſua Bolla diretta all'Abate *Monaſterii S. Mariæ Amalphitanorum Conſtantinopolitani*; tanto più che in quella ſi fa menzione di alcune conſuetudini, confermate a que' Monaci dal noſtro Pietro Legato: ma da' citati luoghi appariſce, che sì l' uno come l'altro erano abitati da' Monaci Latini; lo che non accordaſi col noſtro Diploma. Eravi anche in Coſtantinopoli un'altra Chieſa, *S. Maria in Foro Conſtantini*, edificata da Baſilio Macedone, *ut eſſet ædes, in qua Mercatores preces facerent, dum negotiationi dant operam*: ma non ſi ſa ſe era Monaſtero.

DIPLOMA XC.

SAISIVI PER UNUM QUANTUM. Leggi *guantum*; e aggiungaſi queſta maniera d'inveſtire alle tante, che ne riferiſce il Du-Cange nel Gloſſario. *Saiſire*, voce Franceſe, porre taluno in poſſeſſo. I noſtri antichi Toſcani diſſero *ſagito*. Giovan Villani dell'edizione del Giunti, lib. 5, cap. 19: *Quando li fu ſagito il Reame*: e l'iſteſſo del Codice del Davanzati, lib. 6, cap. 16: *Il metterebbe in ſignoria, e ſagina del Reame di Jeruſalem*; e in una Carta preſſo l'Ughelli nell'Italia Sacra, tom. 7, pag. 571: *Ponere in ſaginam*.

HORRI L'ALEMAN. Alberto Aquenſe, lib. 6, cap. 1, pag. 293, ove ragiona dell'aſſedio di Arſur, fa menzione d'un Wichero Alemanno, Famiglia Franceſe nella Provincia di Burges, da cui nacque il B. Lodovico Alemanno, Cardinale di S.Cecilia, detto di Arles, per eſſere ſtato Arciveſcovo di quella Città. Oggi è anche Famiglia nobile Fiorentina. DI-

DIPLOMA XCI.

LEonam. *Dei & Romani Imperii gratia Regem Armeniæ*. Così leggesi in una lettera, che è fra quelle d'Innocenzo III: *Leo per Dei & Romani Imperii gratiam Rex omnium Armeniorum*. Da Costantino Principe potentissimo nell'Armenia, e fratello di quel Traforch Padre della Moglie di Balduino I [pag. 355] nacque Livone o Leone Principe di Armenia; Toro o Teodoro, che succedè al fratello; Milone, o Melier, o Melich, che, scacciato il Nipote Tommaso, usurpò quello Stato; Stefano, che fu ucciso da' Greci; N. N. Madre di Tommaso; e N. N. Moglie di Joscelino Conte di Edessa, come alla pag. 411. Da Milone nacque Rupino, che fu Principe di Armenia nel 1180; e da lui e da Isabella, figlia di Unfredo II di Torone, come alla pag. 476, due figlie; Adelaide, Moglie di Raimondo, primogenito di Boemondo III, Principe di Antiochia, e Padre di Raimondo Rupino, nominato in questo Diploma, di cui si è scritto alla pag. 396; e Isabella, che con Teodoro Lascari Imperadore d'Oriente, fu Madre di Costantino Lascari. Stefano fratello di Milone, ebbe per sua figlia Doleta Moglie di Bertrando di Gibelet, e Leone primo Re d' Armenia, di cui presentemente ragionasi: il quale essendosi maritato con Sibilla, figlia del Re Almerico del secondo letto [pag. 373], ebbe Isabella sua unica figlia, che diè in isposa a Filippo, figlio di Boemondo IV di Antiochia, e che poi passò a seconde nozze con Aitone, figlio di Costante di Armenia: pag. 402. Pag. 96.

Leone, nominato in questo Diploma, fu coronato primo Re dell' Armenia Minore per concessione d' Innocenzo III, e dell'Imperadore di Occidente, il 1197, dall'Arcivescovo di Magonza, come si vede dalle lettere di Giorgio Cattolico degli Armeni [così chiamano il Patriarca], inserite nel Registro di quel Papa, e riferite dal Rinaldi, tom. 13, pag. 44: *Noveritis, Domine, quod ad Nos venit nobilis, sapiens, & sublimis Archiepiscopus Moguntinus, qui nobis attulit ex parte Dei, & ex parte sublimitatis Ecclesiæ Romanæ, & ex parte*

Magni Imperatoris Romanorum, *sublimem coronam*, *& coronavit Regem nostrum Leonem*, &c. ciocchè narrasi ancora da Arnoldo Lubeccense, lib. 5, in fine; in cui però nota il Baronio tom. 12, anno 1197, num. 11, essere stato tolto via da qualche Novatore il nome del Pontefice Romano, che fu per altro il primo Autore di questa dignità, conferita a Leone. Il Pagi nelle Vite de' Pontefici, tom. 2, pag. 103, num. 31, crede che l' Arcivescovo di Magonza, da cui fu coronato quel Re, fosse Corrado Cardinale, e lo ricava dalle lettere d' Innocenzo, scritte all' istesso Leone.

L' uso di sottoscrivere in minio, o cinabro, come costumasi dal Re d'Armenia in questa ed in altre Carte, fu prima proprio degl' Imperadori d' Oriente, come di Teodosio il Giovane scrive Costantino Manasse, pag. 55. E perchè questo liquore purpureo conservavasi presso di essi in un vaso, ov' era scolpito un picciolo cane, questo chiamavasi *Caniculum*, e chi aveane cura *Caniclinus*, *Imperatori a Caniculo*, e *Praepositus Caniculi*, come può vedersi presso Anastasio Bibliotecario, *ad Act.* 10 *Octavae Synodi*: *Praepositus Caniculi apud Graecos est*, *qui curam & custodiam gerit caniculi*, *idest atramentarii*, *ex quo Imperator foeniceas literas scribit in chartis*. Ond' è che Niceta chiama la Scrittura Imperiale *Purpurea*: e per editto di Leone Augusto, *Cod. Just. lib.* 1, *tit.* 26, *lib.* 6, fu vietato che gl' Imperadori potessero sottoscrivere in altra guisa, che *purpureo colore*, *coctique muricis*, *& triti conchylii ardore*: dichiarando, che non si stimasse autentico qualunque Imperial documento, se non sottoscritto con liquor purpureo; e vietando nell' istesso tempo a tutt' altri di scrivere in quel colore: *Leg. 6: Subnotatio nostra subscriptionis*. Il qual costume servarono gl' Imperadori Greci fino agli ultimi respiri del loro Imperio, come l' eruditissimo Marchese Scipione Maffei nella sua Storia diplomatica, pag. 86, arguisce dal decreto dell' unione, stabilita nel Concilio Fiorentino, tra le Chiese Latina e Greca; conservandone egli presso di se una copia, in una parte della quale sottoscrive in cinabro l' Imperadore Paleologo. Nulladimeno poi anche i Figli, ed i Generi degl' Imperadori, ed i principali Uffiziali della Corte, come ne fa fede Niceta in Isacco, lib. 3, num. 5, servironsi di questo *encausto*: ed il Du-Cange nelle Note ad Anna Comnena, pag. 35, column. 1, assicura d' aver posseduto una lettera di Demetrio Paleologo, Despota della Servia, e secondogenito di Manuele Paleologo, scritta di caratteri purpurei. Anzi il Mabillone osserva, che i Re Carolini di Francia ebbero un tal costume; e da Camillo Pellegrino nella Storia Beneventana si ha, che gli stessi Principi, e Arcivescovi Capuani sottoscrivevano in tal guisa.

Quando pervenero ad aetatem, &c. Quei che non erano ancora in età di essere ordinati Cavalieri, o che, con aver ottenuta la dispensa dell' età, ascendevano a quel grado, ma rimanevano sotto la custodia de' Tutori, non aveano sigillo proprio. Agostino de Paz nella Storia *de plusieurs Maisons de Brettagne*, pag. 523, riporta la clausula d' un privilegio fatto il 1170 all' Abadia Vieuvillana da Husculfo di Soligne, Signore di Dol nella Brettagna: *Et quia adhuc miles non eram*, *& proprium sigillum non habebam*, *quando hanc concessionem fecimus*, *auctoritate sigilli Domini Joannis patris mei cartam istam sigillavi*. Altra Carta di Riccardo, Conte Cestrecense, sotto Errico I d' Inghilterra, riferita dal Seldeno, *Tituli Honor. p.* 2, *cap.* 5, *pag.* 542, in cui il detto Conte rende ragione perchè aveala segnata col sigillo della Madre: *Nondum enim militari balteo cinctus eram*.

DIPLOMA XCII.

Comes da Hinnaarach. Vedi Notizie Genealogiche, pag. 412.

Casal Blanc. Questo Casale era nella Diocesi di Tolemaide, come si vede dal Diploma xxvi, pag. 28; a cui accordasi il Bosio, Tom. 1, lib. 18, pag. 601.

DI-

DIPLOMA XCIII.

PETRUS *Sedis Antiochenæ Patriarcha*. Ad Almerico, di cui si è parlato alla pagina 503, succeſſe nella Sede Antiochena Radulfo Arciveſcovo di Mamiſtra, nativo di Normannia, che dal 1186 la tenne fino al 1101; nel qual tempo eſsendo morto, gli fu ſoſtituito Pietro I, che dal Conte di Tripoli fu carcerato, e di cui può vederſi Innocenzo III, lib. XI, Epiſtol. 110; ed a queſto nel 1209 Pietro II, nominato nel noſtro Diploma celebre Dottore di Teologia, inſegnata da lui pubblicamente in Parigi. Egli era Nipote di fratello a Pietro di Capua, Legato e Cardinale del titolo di S. Marcello, quì ſu mentovato, e di Giovanni Arciveſcovo d' Amalfi nel 1215, tutti di Patria Amalfitani, e della Nobile Famiglia di Capua, de' Conti di Prata, o Patra, come ſi vede in più Diplomi, pubblicati dall' Ughelli, ragionando de' Veſcovi d' Amalfi. Orderico Rinaldi, nel tom. 13 degli Annali, colloca la ſua elezione nell' anno 1119, ſotto Onorio Papa; ma dal Catalogo del P. Broſchio, confermato da queſto noſtro Diploma, ſi ravviſa che egli occupava quella Sede fino dal 1109: e nominando quì *P.* ſuo Predeceſſore, ci toglie ogni dubbio di equivocare da Pietro I, che, come teſtè accennavaſi, ſedè in Antiochia il 1201. Fu poi intorno al 1219 creato Cardinale del Titolo di S. Croce in Geruſalemme; e in un' antico Martirologio del Monaſtero di S. Ciriaco, alle Terme Diocleziane, vien riferita la ſua morte con queſte parole: *Decimo Kalen. Aprilis, obiit D. Petrus de Capua, Cardinalis de S. Cruce: anima ejus requieſcat in pace*; e nell' Atrio della Chieſa di Amalfi leggonſi queſti verſi, riferiti dall' Ughelli negli Arciveſcovi Amalfitani, num. 12. *Pag.* 97.

Petro nepos Petri illius quo fulget Amalphis,
Munera non ſpernas quæ tibi parva damus.
Hac tua ſunt clara Capuana inſignia gentis,
Hac ſunt Tellaris pignora chara tua.
Antiochena Ducem, Romana Eccleſia Patrem,
Gallia te præfert ambitioſa ſophum.
Aſt aliis potior te dicit Amalphis alumnum,
Et nato Genitrix hæc monumenta dicat.

GIRAUDELLUM. Faſcia, o cingolo, dagli Autori di queſti tempi detto ancora *Girdellam*.

PINULÆ AUREÆ. Forſe *Fibula aurea*, che da Anaſtaſio in Leone IV, pag. 197, vengono ripoſte fra' ſacri arredi: *Cantharam exauratam unam, baucas exauratas 3, fibulatoria majora, & minora 5.*

SENDATO. Drappo di ſeta. Dal Franceſe *Cendal*. Della ſua etimologia vedaſi Ottavio Ferrario, *v. Cendale*.

DIPLOMA XCV.

CIVITATEM GABULI. *Gabulum, ſeu Giabalenſem urbem, concesſit Raimundus Rupinus, Princeps Antiochenus, Hoſpitalariis militibus, a quibus in recuperando Principatu auxilium non mediocre ſubmiſſum fuerat; ut eſt in Tabulario Monoſceaſi in Provincia*. Du-Cange, Note all' Aleſſiade, pag. 93. *Pag.* 99.

DIPLOMA XCVI.

LARANDA, piccola Città nella Natolia, ſulle frontiere della Caramania, alla ſorgente del fiume Cidno.

PETRUS TARSENSIS. D' Alberto ſuo Predeceſsore ſi è parlato alla pagina 508.

F. HELIAS DA TURRE. Nella Cronaca di Goffredo Voſienſe fra coloro, che ſeguitarono la prima Crociata, trovanſi: *Raimundus de Turena, Lemovicenſis Die-*

Diocesis, *Gualterius de Turribus ejusdem diœcesis*. E nelle nostre Carte, Diploma CXXI21, pag. 243, incontrasi un Giovanni della Torre, Contestabile di Sidone, il qual grado contrasegna la distinzione della sua nascita. Se si vuol considerare questa famiglia per Francese, come ordinariamente erano quelle di Sorsa in questi tempi, diramossi ella da quella di Arvergne: poichè Gherardo, Figlio di Bernardo d'Arvergne, succedè a suo Padre nel dominio della Torre, membro principale di quel Contado; e fu il primo che intorno al 994 prendesse questo cognome, conforme il costume de' Secondogeniti, che lasciando a' Fratelli maggiori il titolo principale della Casa, prendevano il proprio da quelle Signorie, che toccavangli nell'eredità paterna, come dimostra il Justello, ragionando di questa stessa Famiglia, lib. 5, pag. 233, e 234. Vogliono alcuni altri Genealogisti, che da un ramo di questa Famiglia si propagassero in Italia, e specialmente in Lombardia, i Conti di Valsassine; de' quali fu stipite Giovanni della Torre, che nel 2252 ottenne da Federigo Barbarossa il governo dello Stato e Signorìa di Milano.

DIPLOMA XCVII.

Pag. 101. CHEVAGIIS. *Chevagium*, Censo imposto a testa d'Uomini, detto ancora *Capitalitium*, *Capitagium*, *Census Capitis*.

DYMOS VILLANORUM. Io non saprei che cosa significhi questa voce, se pure non viene da Δημοσιάριον, Borgo d'un Castello; di cui vedi il Du-Cange, V. *Dimossarium*.

GUILLELMI DE BELNA. Belna, Città o del Ducato di Borgogna, o di Francia nella Provincia *Gastinois*, Lat. *Vastinium*, *Gastinesium*.

Pag. 101. GALTERIUS DE BETHSAN, cioè di Scitopoli. Fu questo figlio secondogenito di Guermondo I, Signore di Betsan; ed ebbe in moglie una Teodora della Casa Comnena, come scrive il Du-Cange nelle Famiglie Bisantine, pag. 154, column. 2.

DIPLOMA XCVIII.

Pag. 103. CRAANTUM. Cauzione, sicurezza, che si dà del pagamento.

FUNDA, Luogo pubblico, in cui convengono i Mercatanti per trattare de' loro interessi, e dove depositano le loro merci. Nello strumento di convenzione, fatto l'anno 2223 fra i Baroni di Sorsa ed i Viniziani, riportato dal Tirio, lib. 12, cap. 25, pag. 830: *Unde ipse Rex Hierusalem, & nos omnes Duci Veneticorum de funda Tyri, ex parte Regis festo Apostolorum Petri & Pauli trecentos in unoquoque anno bisantios saracenatos, ex debiti conditione, persolvere debemus.*

DIPLOMA CI.

Pag. 106. MARCHIIS. Marchia, Territorio. V. il Glossario del Du-Cange.

HOTONIS *Apamiensis Archiepiscopi*. Da un sigillo, num. 42, che pendeva da una copia del Diploma LXXV22, conservata nell' Archivio di Malta, tom. 4, num. 31, si conosce esservi stato intorno al 2186 un Pellegrino Arcivescovo di Apamea, che fu uno degli Antecessori del nostro Ottone, siccome ancora dee riporsi fra questi Piero, mentovato dal Tirio, lib. 11, cap. 10, pag. 822; da cui avanti di morire si confessò Ruggiero, Principe d'Antiochia.

BOOZ *electi Tarsensis*. Questo dovette succedere a Piero, di cui alla pagina 519.

JOANNES *Mamistanee Ecclesie electi*. Il Cadomense, cap. 40, column. 198, fa menzione di un Bartolommeo, primo Vescovo di Mamistra, che nel 1200 venne col Principe Boemondo in Gerusalemme, per consecrarsi dal Patriarca

Gero-

Gerofolimitano, poichè allora teneva la Sede Antiochena un Patriarca Greco; e presso il Bongarzio, pag. 1173, si riferisce al numero IV una lettera di Almerico Patriarca di Gerusalemme, scritta intorno al 1162, ove si fa parola d' un Arcivescovo di Mamistra, mandato al Re Lodovico di Francia, a cui succedè Radulfo, chiamato dal Tirio, lib. 15, cap. 10, pag. 857, *Vir magnificus, & liberalis plurimum, plebi & equestri admodum acceptus ordini*, che poi fu Patriarca di Antiochia nel 1186. Partito questo, occupò la Sede di Mamistra Bartolommeo, che in quello stesso anno fu uno de' testimonj alla vendita, o sia donazione di Valania, e del Castello Margato, fatta da Boemondo Principe d' Antiochia agli Spedalieri: Diploma LXXVII, pag. 77: dopo de' quali tutti deve riporsi il nostro Giovanni, che governava quella Chiesa nel 1215.

Eustachii *Episcopi Valaniensis*. Questo fu prima Arcidiacono della Chiesa di Baruti; ed essendo stato nominato dal Capitolo Valaniense, fu poi confermata quella presentazione dal G. M. de' Cavalieri Gerosolimitani, come narrasi nel seguente Diploma CIII, pag. 108: da cui si conosce ancora, che la Sede Valaniense era suffraganea di quella di Apamea. A lui succedè Bartolommeo, che occupava quella Cattedra nel 1234, come dal Diploma CXVII, pag. 127.

DIPLOMA CIV.

Andreas *Dei gratia Hungariæ Rex*. Di Andrea Re di Ungheria, e del suo viaggio in Terra Santa, può leggersi Orderico Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, anno 1218. Fu egli Figliuolo di Bela III, e di Agnese, nata da Rinaldo Principe d' Antiochia, come si è detto alla pag. 399; ed in prime nozze ebbe Geltruda, Figliuola di Bertoldo IV, Duca di Merania, da cui nacque S. Elisabetta Moglie del Langravio di Turingia; ed in seconde, Jolenda, Figliuola di Pietro Imperadore di Costantinopoli; ed in terze, Beatrice, unica Figlia del Marchese Aldovrandino d' Este. Partendosi per Terra Santa, raccomandò gli affari del Regno a Bela IV, e a Calomanno suoi Figliuoli. *Pag. 109.*

DIPLOMA CVII.

Pelagius *Episcopus Albanensis*. Pelagio Calvani, o Galvani, Spagnolo d' origine, e Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, fu da Innocenzo III creato Diacono Cardinale del titolo di S. Lucia in Septisolio; dopoi Cardinal Prete di S. Cecilia, indi Vescovo Albanense, e Legato in Costantinopoli, ove adoperossi con tutto calore, acciocchè i Greci si soggettassero alla Chiesa Latina: e questa dovette essere la cagione, onde Giorgio Logoteta ragiona di lui con tanta asprezza; rimproverandolo che andasse vestito di porpora, di cui non solo se stesso, ma avesse ricoperto ancora il freno, e gli altri arnesi del suo Cavallo: dal che poi argomenta lo Spondano, anno 1213, num. 24, che il colore purpureo, avanti che a' Cardinali, fosse conceduto a' Legati; ma vien corretto eruditamente dal Pagi Giovane nella Vita d' Onorio. Nel 1218 fu dallo stesso Onorio inviato Legato in Sorsa, e seguitò l' esercito de' Crocesegnati alla conquista di Belbeis, o sia Pelusio: nella qual congiuntura, essendosi egli voluto far capo e guida delle milizie, e condurle inconsideratamente più addentro verso l' Egitto, vien considerato come una delle principali cause della perdita del Regno di Gerusalemme. Tornato di Sorsa, fu mandato in Verona a Federigo Imperadore, e indi sotto Gregorio IX a Napoli, insieme con Giovanni Brenna, già Re di Gerusalemme, per vendicarsi del medesimo Federigo, e si trovò presente all' espugnazione di Gaeta: dopo la quale ultima legazione se ne morì in Monte Casino il 1240, come dicono gli Scrittori; ma dal Diploma CXV, pag. 114, ove leggesi *per bonæ memoriæ Pelagium Episcopum Albanensem*, si arguisce, che nel 1233 era già morto; se pure questa maniera di parlare denota sempre negli antichi documenti la *Pag. 113.*

morte di colui, al di cui nome si aggiugne. Arnoldo Wion, lib. 2, *Ligni Vita*; Rinaldi, tom. 13; Ughelli ne' Vescovi Albanensi; Giacomo de Vitrì, lib. 3; Il celebre Beverini della mia Congregazione in un' Opuscolo Ms. *De Summis Pontificibus ac S. R. E. Cardinalibus ex Religiosis Ordinibus assumptis*, conservato nella Biblioteca di S. Maria Cortelandini in Lucca, ne ha lasciato un' elegantissimo Elogio.

P.... DE MONTEACUTO. Leggi T. *de Monteacuto*. Tommaso di Monteacuto, G. M. de' Templarj, di cui si è parlato più sopra.

DIPLOMA CVIII.

Pag. 114. JACOBUM *Accouensem*. Questo è il celebre Giacomo de Vitrì, diligentissimo Scrittore delle cose di Oriente, Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo Tusculano. Fu prima Paroco in un Borgo presso Parigi, e dopoi Canonico Regolare nel Monastero di Ognate, Terra fra Nivelle Città del Brabante, e Namur: ove contrasse familiarità colla B. Maria Nivellana, detta prima di Villebrouch, poi d' Ognate; della qual pia e religiosa donna circa il 1226 scrisse la vita, che vedesi presso il Surio alli 13 di Maggio, e presso i Bollandisti, tom. 11, pag. 636; e da cui gli fu impetrata dal Cielo tanta eloquenza ed efficacia nel ragionare, che colle sue prediche indusse quantità innumerabile di persone a segnarsi di croce contro degli Albigesi. Essendosi poi divulgata la fama del suo sapere, anche di là dal mare, i Canonaci di Tolemaide nel 1216 lo chiesero al Pontefice per loro Vescovo, (altri dicono, che già da qualche anno trovavasi in Sorfa) la qual dignità non accettò altramente, che attretto da' comandamenti del Papa, come narrasi di lui in un' antico documento, riferito dal Bongarzio nella sua Prefazione. Nel 1220 si trovò col Legato Pelagio all' assedio di Damiata, donde scrisse una lettera ad Onorio Papa, pubblicata dal Dachery nello Spicilegio, Tom. 3, pag. 590, dandogli contezza delle cose fin lì avvenute. Espugnata la Piazza, cercò diligentemente i Fanciulli, e quanti potè trovarne, tanti ne lavò coll' acque del Santo battesimo, consecrando a Dio le primizie di quella segnalata vittoria: ciocchè egli stesso modestamente racconta nella sua Storia Orientale, pag. 1141. Finalmente avendo rinunziato il Vescovado, navigò in Italia, indi in Francia, ove nel 1228 fu dal Pontefice Gregorio IX eletto Cardinale, e Vescovo Tusculano. Il Brocardo nella descrizione di Terra Santa, cap. 6, § 6, chiamalo Patriarca Gerosolimitano; ma comecchè fosse stato eletto dal Clero, dopo la morte di Gerondo o Giraldo, nulladimeno Onorio III, che conoscevalo necessario alla Corte di Roma, procurò che gli fosse sostituito il Vescovo di Nantes. Andrea Hoyo, seguitato da molti, scrive, che morì nel 1244; ma il Papebrochio osserva, che Gregorio IX in una sua lettera 54, lib. 14, data l' anno decimoquarto del suo Pontificato, cioè il 1140, nominandolo gli dà l' aggiunto di *bonæ memoriæ*; onde lo crede morto fin da quel tempo. Il di cui corpo fu trasferito in Ognate a riposare presso a quello della B. Maria. Parlano di questo Sant' Uomo Vincenzo Bellovacense, lib. 30, cap. 10; Guglielmo di Poggio, che chiamalo *virum magnæ honestatis, literaturæ, & eloquentiæ*; Rinaldi, tom. 13; Manriquez negli Annali Cistercienfi, tom. 4; Ughelli ne' Vescovi Tusculani; il Bongarzio nella Prefazione a *Gesta Dei per Francos*; Marracci *Purpura Mariana*, e 'l Beverini nel Ms. più su citato. Alcuni Scrittori, fra' quali Antonio Sander. negli Elogi de' Cardinali, dec. 2; Frisone nella Francia Porporata, lib. 2; e l' Hoyo nella vita dello stesso Card. di Vitrì, credono, che fra que' dodici scelti ad eleggere l' Imperadore di Costantinopoli, dopo la conquista fattane da' Latini, [che dodici erano, come ricavasi dalla convenzione fatta fra i Francesi e' Viniziani, e non quindici, come scrivono il Biondo, il Giustiniano, e gli altri Storici di Venezia, nè dieci, come leggesi presso Niceta] vi fosse anche il nostro Giacomo: e lo ricavano dalle parole della convenzione testè citata, in cui si contano per li sei elettori dalla dal-

parte de' Francesi, *Venerabiles Viri Episcopus Suession. Halberstad. & Trec. Dominusque Bethlemitanus, qui a partibus transmarinis auctoritate Apostolica eo fuerat delegatus, Acconensis electus, & Abbas Lucedii*: onde apparisce chiaro, che si abbagliò il Ramnusio, allorchè al Vescovo di Soissons, di Troja, di Halberstad, di Bettelemme, e di Tolemaide aggiunse due Cavalieri Italiani. Tuttavolta Alberico nella Cronaca sotto l' anno 1202, e 1204, ragionando di questo stesso eletto di Tolemaide, chiamalo *Magister Joannes Acconensis electus*; e dice che giunse nell' Armata de' Crocesegnati con Corrado Vescovo di Halberstad. E poi sotto l' anno 1216 ci fa vedere, che Giacomo de Vitrì fu eletto in quell' anno Vescovo Acconense: *Magister Jacobus de Vitriaco, religiosus Prædicator, factus est in partibus transmarinis Episcopus Acconensis*. E se ha da credersi ad Alberico, bisogna riporre quel Giovanni eletto di Tolemaide fra Teobaldo, che sedè nel 1200, come si è accennato alla pag. 514, e questo Giacomo, che cominciò a governare quella Chiesa nel 1216.

DIPLOMA CX.

BALIAN D'IBELIN. Baliano d'Ibelino, Signore di Batuti, di cui vedi il Sanuto, pag. 216. *Pag.117.*

ESCHIVA. Riccardo di Montbeliart fu Padre di Agnese, da cui e da Erardo III Conte di Brenna nacque Giovanni Re di Gerusalemme (pag. 379.). Fratello ad Agnese fu Gualtieri, che sposò Borgognona di Cipro (pag. 372), e che fu Padre di Odone di Montbeliart, Contestabile del Regno, e nominato alcune volte ne' nostri Diplomi; e di questa Eschiva moglie di Baliano d'Ibelino.

DA MONTEBELLIAN. Lo stesso che *Montbeliart*, Latin. *Mons Bellicardus*, chiamato da' Tedeschi *Mompelgart*, picciola Città nella Contea di questo nome, dipendente dalla Franca Conteà, da cui appellaronsi i Signori d' una celebre Famiglia; dalla quale per un matrimonio di Errichetta, Contessa di Montbeliart nel 1396, con Eberardo Conte Wirtembergh, sono poi usciti i Duchi di Wirtembergh, Conti di Montbeliart.

DIPLOMA CXII.

G . . . . . PATRIARCHA HIEROSOLYMITANUS. Gerondo, o come altri lo chiamano, Giraldo, Abate Cluniacense, fu nel 1220 fatto Vescovo di Valenza in Francia, come lasciò scritto l' Autore della Cronaca Cluniacense; e presso i Sammartani vedesi una donazione di Guidone Ademaro, fatta a quella Chiesa l' anno 1224, e da lui come Vescovo accettata. Nel 1225 era stato già assunto alla Patriarcale di Gerosolima; e nel libro 9 delle lettere di Onorio Papa veggonsi la 319, 321, 363, colle quali raccomandalo a' Principi e a' Popoli di Francia, e gli concede la permissione di servirsi del Pallio in quelle Provincie, ov'era stato inviato, affine di persuadere quella Gioventù ad armarsi in difesa di Terra Santa. Altre poi ne scrisse egli di Sorsa all' istesso Pontefice, per acceletare i soccorsi di Palestina, e per lagnarsi della tregua, che l' Imperador Federigo avea fatta con Saladino; ambe le quali vengono riportate da Matteo Paris, e questa ultima ancora dal Rinaldi, anno 1229, num. 3: presso del quale al num. 15 possono vedersi i Capitoli di questa empia convenzione. Onde il Patriarca interdisse la Città di Gerusalemme, e proibì il recitarvi i Divini uffizj; e benchè quella fosse in poter de' Cristiani, ricusò di riportarvi la Sede Patriarcale, e si trattenne in Tolemaide, donde è data la presente Carta. *Pag.120.*

DIPLOMA CXIII.

Pag. 121. H . . . . . Arcevesque de Sur. A Guglielmo Arcivescovo di Tiro, di cui si è parlato quì sopra, succedè Joscio Cancelliere del Regno, che, come apparisce dal Diploma LXXXI, pag. 87, governava quella Chiesa nel 1194; e a lui fu sostituito Simone, che nel 1217 fu mandato da Papa Onorio Legato in Francia, per trasmutare in limosine i voti di coloro, che trovavansi impediti a seguitare le Crociate, e soddisfare alla promessa fatta nel segnarsi di Croce. Dalla quale obbligazione assolvè specialmente le donne, giacchè esse ancora erano tocche dalla voglia, e dallo zelo di liberare il Santo Sepolcro. Di questo Simone fu Successore Ugone, nominato nella presente Carta, che nella susseguente vien detto distesamente: *Hugues Archevesque de Tyr.*

Hugues *Arcevesque de Nazareth*. Ugone Arcivescovo di Nazaret nel 1231, come da questa carta, nel 1236 confessa aver ricevuto in deposito da Gerino G. M. dell'Ordine Gerosolimitano due Strumenti, spettanti ad un Livello dello Spedale: Diploma CLXXVIII, pag. 220; e nel 1239 in compagnia del Vescovo di Nicosia, e di alcuni Baroni di Soria, risponde ad una lettera di Teobaldo Re di Navarra intorno al di lui passaggio in Terra Santa, come presso al Martene negli Anecdoti.

DIPLOMA CXIV.

Pag. 123. De Montigny. Andrea Du-Chesne nella Storia della Casa di Castiglione, lib. 8, pag. 531: *Montigny-Famille illastre d'Ostrevant*. Villarduino fa menzione d'un'Everardo di Montigny, che prese la Croce col Conte di Campagna: e 'l Gujart nella Storia di S. Luigi, fra coloro, che ritornarono dalla Soria, conta ancora un Guglielmo de Montegni.

Avec lui a cele venue
Furent de Baucoi Gui, & Hue
Nantueil, de Montegni Guillaumes.

DIPLOMA CXV.

Albertus *Sedis Antiochena Patriarcha*. A Pietro Patriarca Antiocheno (pag. 519) fu sostituito dal Clero Pelagio Legato e Vescovo Albanense, di cui si è parlato; ma avendo egli per ordine del Papa ricusato tal dignità, fu promosso a quella Renieri, che la possedè dal 1219 fino al 1226. Dopo di cui nel 1233 trovasi Patriarca Antiocheno Alberto, come da questa Carta, cui altri chiamano *Elia Roberto*; il quale, secondo il Broschio, succedè a Renieri; e ucciso da' Saracini l'anno che si perdè Antiochia, fu l'ottavo e l'ultimo Patriarca Latino, che sedesse in quella antichissima Chiesa. Dal Diploma CXVIII, pag. 129, si conosce, che sostenne ancora la dignità di Legato Appostolico in Soria.

DIPLOMA CXVI.

Pag. 124. In Generali *Concilio Massilia*. Già fino dal 1214 i Cittadini di Marsiglia aveano scosso il giogo de' Visconti, con obbligare Geraldo Ademaro, nominato in questa Carta, a lasciare l'ultima parte del Viscontado, che eragli rimasta per ragione di Mabilia, Figliuola del Visconte Guglielmo il Grosso, e si governavano da per loro stessi.

Pag. 125. Hugo *de Baucio*. Di costui, già Visconte di Marsiglia, conta il Guesnay negli Annali, pag. 346, che aggravandosi ogni dì più di debiti, e finalmente rendu-

rendutosi impotente a pagare, fu costretto di cedere la porzione del suo Viscontado a' Cittadini. *Baucio* era una Famiglia antichissima, e ricca di Signorie, come può vedersi presso l'istesso Autore.

Geraldus *Ademari de Montilio*. Il lodato Guesnay, pag. 332, lo chiama *Virum e primariis Provinciæ nobilissimum, ac potentissimum, & Montilii supremo jure Principem*. Di questa celebre Famiglia de Monteil era il famoso Ademaro Vescovo di Poggio, che seguitò la prima Crociata: Raimondo de Agiles, pag. 171: *Misit itaque Comes Ugonem de Montilio, Fratrem Podiensis Episcopi, Laudiciam*. I Sammartani nella Francia Cristiana, tom. 3, pag. 914: *Ademarus de Monteil Apostolicus Legatus in celebri expeditione Cruce-Signatorum*.

Raimundus *Gaufridus de Tritis*. In una Carta di compromesso fra Pietro Vescovo di Marsiglia ed i Visconti di quella Città, Ugone e Bertrando Goffredi, presso il Guesnay, pag. 329, si vede che la Famiglia de' Goffredi Visconti di Marsiglia erano Signori di Triti: *De desemparatione, quam fecerunt Hugo Gaufridi, & Bertrandus Gaufridi Fratres, Vicecomites Massilienses, & Domini de Trictis, Filii videlicet Raimundi Goffredi, & Dominæ Pontiæ*. In un'altra del 1193, presso l'istesso, pag. 337: *Ego Hugo Gaufridus Dominus de Trittis, Dominus Massiliæ, & Vicecomes*, &c. Dalla di cui generosa stirpe aggiugne l'istesso Autore essersi diramate altre Famiglie, che conservansi ancor' oggi.

Consul *Massiliensium in Accon*. Nel Diploma di Guido Re di Gerusalemme, segnato nel 1190, a favore de' Cittadini di Marsiglia, che l' aveano ajutato nell'assedio di Tolemaide, e riferito dal Guesnay, pag. 336: *Damus etiam vobis Curium in Accon, & ut Vicecomites, & Consules de hominibus vestræ gentis habeatis; ita quod si aliquis extraneus contra quemlibet de vestris querelam moverit, ante Vicecomites vestros debeat devenire; & ibidem judicium recipere, excepto furto, falsamento monetæ, violatione malierum, quod* Rapt *vulgariter dititur. Quæ omnia Cariæ nostræ reservamus*.

R . . . . Comiti *Tolosano, & Domino Massiliæ*. Parlasi qui di Raimondo Berengario IV di questo nome, il quale era succeduto nel governo della Provenza ad Ildelfonso II, morto nel 1207. Ebbe egli per Moglie Beatrice, Sorella del Conte di Savoja, nel 1219, dalla quale gli nacquero Margherita, Moglie di S. Lodovico Re di Francia, Eleonora di Errico Re d'Inghilterra, Sanzia di Riccardo Duca di Cordova, che poi fu eletto Augusto, e Beatrice, cui istituì erede e Contessa di Provenza.

Passagio Augusti, *passagio Pascha, seu Martio*. Conquistata Gerusalemme, ed accresciuto il numero di coloro, che o per divozione, o per amor della gloria, passavano in Terra Santa, affinchè potessero far ciò con più sicurezza, e con minor pericolo d'esser colti da' Corsari e da' Nemici, si stabilì che questo sacro passaggio si facesse due volte l' anno; nel qual tempo doveansi trovar pronti ne' porti di Occidente i Vascelli, e gli altri bastimenti, che poi di conserva doveano far vela verso la Sorìa. Il primo di questi passaggi era di Marzo, chiamato però da Matteo Paris, anno 1139, *Passagium Martii*; da Balduino Imperadore di CP. in una lettera, e da Gregorio IX in un'altra, presso Orderico Rinaldi, anno 1238, num. 26, *Passagium Vernale*; e da Oliviero Scolastico, Della presa di Damiata; da Giacomo de Vitrì; e dal Tirio, lib. 17, cap. 8, pag. 914, *Transitus Vernalis*. L'altro passaggio accadeva nel tempo di State, detto però *Passagium Augusti*, come nella presente Carta, o *Passagium S. Johannis Baptistæ*, come in una lettera dell' istesso Gregorio presso il citato Rinaldi, num. 2, ed in un'altra di S. Lodovico Re di Francia, concernente la presa di Damiata: *Illi quibus virtus Altissimi inspirabit venire, vel mittere in subsidium memoratum, praparent se venturos, vel missuros in passagio instantis Mensis Maji, vel Aprilis. Ipsi autem qui praparati esse non poterunt ad transmittendum in illo passagio, saltem in sequenti passagio S. Joannis transfretare procurent in subsidium memoratum*.

Hermannus *de Peragors*, altrimenti *de Perigord*, Precettore del Tempio *Pag.126.* in Ca-

in Calabria e Sicilia il 1229, secondo che scrive Rocco Pirro, tom. 2, pag. 640, dopoi G. M. del suo Ordine, rammentato ancora da Alberico nella Cronaca; e forse quello stesso, che nel 1137 scrive essere stato nativo di Poitiers. Matteo Paris, e Nicolao Trivetto riferiscono una sua lettera, sopra lo stato deplorabile di Terra Santa, scritta nel 1244; nel qual'anno egli morì uccisò da' Saracini, e gli fu sostituito fino all'elezione del nuovo G. M. Guglielmo di Rochefort, con titolo di Vicemaestro. Vedi di lui il citato Paris, pagg. 416, 419, 421, 427. Alla pag. 480 si è parlato di un' altro di questa Famiglia.

De Bauvais. Beurais, Lat. *Bellovacam*, Città della Francia in Piccardia, sul picciolo fiume Terain.

Salandri. Specie di navi, dette ancora *Chelandia*, e *Chelandria*, da' Greci χελάνδιον; delle quali vedi il Du-Cange. Nè sò se differenti da quelle, che nomina l' Autore delle Guerre Sacre, stampato dal Mabillone, nel primo Tomo del Museo Italico, pag. 131, il di cui Epitomatore è il primo degli Autori editi dal Bongarzio: *Decem Liburnis, tribusque aliis ratibus, quæ vulgo Saadalia vocantur*: il qual naviglio nel Codice Barbaro-Greco di Niceta, p. 141, e 411, dell'edizione del 1593, chiamasi σανδάλιον.

Tarida. Altra sorta di Navi da trasporto, che alcuni credono di struttura simile alle Tartane d'oggidì. Vedi il Du-Cange.

Bertrandi de Coms. Questo fu poi Gran Maestro dell' Ordine; come alla pagina 342.

Hospitalis Massiliæ. L'anno 1125 Bernardo Arcivescovo di Arles, Legato Appostolico, concedè a' Cavalieri e allo Spedale Gerosolimitano la Chiesa di S. Tommaso di Marsiglia. Guesnay, pag. 320.

DIPLOMA CXVIII.

Pag. 133. Jofreyssit de Tabic. Essendosi rincontrato questo nome coll' Originale, si è veduto, che dice *Joffrey elit de Tabarie*: che è il primo Vescovo di Tiberiade, che ne' nostri Diplomi veggasi nominato, dopo Giraldo che sedeva nel 1174, pag. 504.

DIPLOMA CXX.

Pag. 135. Imbertus *Episcopus Sisteriecensis*. Imberto fu Vescovo di Sisteron nel 1247, di cui così leggesi in un Codice antico presso de' Sammartani: *Post istum* (cioè dopo Errico di Susa celebre Dottore) *Imbertus Episcopus Sistaricensis de Ordine Prædicatorum, Sistaricensem rexit Ecclesiam annis sex. Iste enim oppressus per curiam regiam tempore Illustrissimi Caroli I Siciliæ Regis Provinciæ, & Forcalquerii Comitis, gravaminibus aggravaatibus, liberè dimisit Episcopatum Sistaricensem, & Ecclesiam resignavit apud Lugdunum, ubi postmodum permansit, diem clausit extremum*. Vedi di lui S. Antonino, tit. 23, cap. 10.

Berengario Monacho. Questo Berengario Monaco, Cavaliere Gerosolimitano, fu quello, che terminò la Chiesa di S. Giovanni di Aix nel 1251, essendo già stata cominciata l'anno 1244. Bouche, Storia di Provenza, tom. 2, pag. 137.

Pag. 136. Vapicensis. *Gap*. Latin. *Vapincum*, *Vapingum*: piccola Città di Francia nel Delfinato, e su' confini della Provenza, con un Vescovado suffraganeo ad Aix, a sette leghe da Sisteron verso Settentrione, e altrettante da Ambrun a Ponente.

Willelmum Abbatem *S. Mariæ de Lara*. Luta, Abbadia dell' Ordine di S. Benedetto, dipendente una volta dalla Boscodunense, e fondata l' anno 1172 da Folcone de Alfonicis, e da altri, che donarono a Guidone Abate Boscodunense, per mano di Sabrano Vescovo di Sisteron, il Territorio di Lura. Il Baudrand dice, che questa Abbadia avea il suo Abate, Principe dell' Imperio, e Signore del luogo; ma che da gran tempo è unita a quella di

di Mourbach in Alsazia: ed i Sammartani contano cinque Abati di Lura; ma questo non vi si vede, e passano dal 1208 al 1417.

DIPLOMA CXXI.

Questa Carta è, come vedesi, divisa per Alfabeto, ed una di quelle che chiamavansi *Dentate*; ed erano assai più difficili ad essere alterate, che le *Paritala*, o *Parielu*, che consistevano solamente in due esemplari simili. Ma in queste, che sempre contenevano due Istrumenti uniformi, si segnava lo spazio, che era loro framezzo, con le lettere dell'Alfabeto, o con quelle che compongono l'*Ave Maria*, e simili. Indi divisa la carta, laddove erano segnate cotali lettere, di modo che per metà rimanessero in una parte, e per metà in un'altra; ne avveniva che congiugnendosi la carta divisa, doveano riscontrarsi le lettere; altramente la copia dello Strumento riconoscevasi, e rigettavasi come falsa. *Pag.* 138.

DIPLOMA CXXII.

Sire da Cayphas. Sire, lo stesso che Barone: e gli Antichi amarono più tosto, dice il Seldeno, *Titul. Honor.* pag. 273, esser chiamati nella prima, che nella seconda maniera. Pasquiere nelle Ricerche, lib. 9, cap. 5, § 37. *Pag.* 140.

Je ne fois Roy, ne Prince aussi;
Je fois le Sire de Crutis.

DIPLOMA CXXIII.

Pierre da Avalon. Tra i Cavalieri, che erano nell'esercito di S. Lodovico Re di Francia alla presa di Damiata, il Joinville, pag. 37, nomina questo Piero d'Avalon: *Et le propre jour de Noël, tandisque j eflois a disner, mon compagnon Pierre d'Avalon, moy, et toas noz geat, le Sarazin entrerent en nostre Oste, il tuerent beautoup de pouvres de l'Ost*. Dal Lignaggio d'oltremare, cap. 7, si ricava, che egli sposò in Terra Santa Elvisa, Figliuola di Ridolfo, che era l'ultimo Figlio di Guglielmo de Buris, Principe di Tiberiade, di cui si è parlato alla pag. 466. *Pag.* 143.

Da Villiers. Famiglia nobilissima di Francia, ove fu Signora, fra l'altre terre, dell'Isola di Adamo, a sette leghe da Parigi verso Occidente. Il Du-Cange nelle Note a Ville-Harduin, pag. 50, numera i Signori di questa Famiglia fra i Bannareti del Duca del Brabante.

De Beaufort. Di questa Famiglia, che poi fu unita a quella di Broyes e Chasteauvillain, vedi Andrea du-Chesne nella Storia di queste Case.

DIPLOMA CXXIV.

Chiamberlengua. Dell'uffizio di Ciamberlano del Regno di Gerusalemme, ne parlano le Assise al Capitolo CCXCI. *Le jour du coronement le Chamberlain doit venir au mattin ea la cambre don Roy a tirer tous les vestimens royaus en la cambre don Roy que le rois doit vestir pour lui faire coroner. Et quant le Roy vait au Mostier le Chamberlain doit aler avene les offecyaax devant le Seneschal, & doit porter lespee & entrer o les offecyans au quer & tenir lespee tant que le Roy la preigne & puis doit prendre les autres choses, que les aatres offeieyans tiennent & donner les au Roy & quant le Roy est corone il doit aler en lostel et faire aparailler teque besoign li sera cest a savoir laigue que il doit doner as mains don Roy quant il vodra mangier. Et ce doit il faire quant le Seneschal li comandera & avant & apres doit servir le Roy de la coupe. Et quant le Roy aura mangie il doit aler les autres officyans mangier et la coape de quoi il aura servi le Roy doit estre soue et doit boivre le Jor de deus et te-* *Pag.* 144.

et tenie devant lui a la table as IIII festes anuels et as grants solemnitez le doit enti faire & servir come il est de sus dit. Et quant autan veunt faire homage le Chamberlan est tenus de deviser l' homage o lui o celui qui sera en son leac & doit avoir toutes les despoilles robes de ceaux qui font homage au Roy.

DIPLOMA CXXVI.

Pag. 147. HUGUE REVEL. Questo fu poi G. Maestro dell' Ordine, come alla pag. 342. Il Vertot, tom. 1, dice che la sua Famiglia era nobile del Delfinato. La Signoria di Revel era in Arvergna, di cui fu Padrone quel Guglielmo, che nel 1340 fu Cancelliere di Francia.

DIPLOMA CXXVIII.

Pag. 153. DE TUIST. I Signori di questa Famiglia si sono segnalati nelle Guerre Sacre. Iterio primo di questo nome vi accompagnò il Re Luigi il Giovine, l'anno 1147, secondo il testimonio di Sugerio, cap. 3; Iterio III, e Anserico suo Fratello, da cui sono usciti i Signori di Baserne, vi si trovarono il 1226, come ricavasi dalla Cronaca di S. Mariano di Auxerre. Onde bisogna correggere Jacopo de Vitri alla pag. 1134, ove narrandosi la morte d' Iterio accaduta a Damiata nel 1218, lo Stampatore invece *d' Iterius de Toact*, overo *Tuity*, ha malamente letto: *Iterius de Tacci*.

DIPLOMA CXXXI.

Pag. 156. BERTRANDUS DE MEDULLONE. Meuoillon, Latin. *Medulli*, Castello nel basso Delfinato, presso la Contea di Sault in Provenza: *d' out prit son nom cette tres illustre Famille* de Medullione, *parente des nos anciens Comtes de Forcalquier*, scrive il Bouche nella Corografia di Provenza, lib. 3, cap. 1, pag. 103. Il Signore di Boisseu, nel libro delle sette maraviglie del Delfinato, credè che questi di Meuoillon, fossero que' Popoli *Medulli*, nominati nell' Iscrizione di Augusto, riferita da Plinio lib. 3, cap. 20, *Veragri*, *Salussi*, *Acitavones*, *Medulli*. Ma tutti li Popoli nominati in quella Iscrizione, non si scostano tanto dalla parte di Mezzo dì, che possano racchiudere Meuoillon. Di quegli Antichi *Medulli*, che altri credono i Miolani de Liguri, si può vedere ciocchè ne dice il Labbè *Pharus antiqua Gallia*, e 'l P. Filiberto Monet nella sua Geografia *De la Gaule Ancienne*.

LESDAM, altrimente *Leudum*, Tributo, o multa pecuniaria: vedi il Du-Cange.

COCIAS. *Cotas*, *Cotagia*, specie di censo, e di rendita: della qual voce vedi il soprallodato Srittore.

DIPLOMA CXXXII.

Pag. 157. JOHAN D' YBELIN. Giovanni d' Ibelino, Signore di Baruti, sposò Melisenda, erede di Assur, o sia Antipatride, e fu Padre, fra gli altri, di Giovanni di Ibelino II di questo nome, che morì il 1258. Il Lignaggio di oltremare, e le Assise Gerosolimitane, non gli danno il titolo di Contestabile del Regno, come fa il presente Diploma: a cui accordasi il Joinville, pag. 102: *et manderoat au Seigneur d' Arsur, qui estoit Connestable du Royaume de Jerusalem*.

PHELIPPE DE MONFORT. Di costui ne ragioneremo più innanzi al Diploma CXXXIX.

JOHAN DE VALENCENES. Il Joinville, pag. 108, contando una battaglia fra i Saracini, ed il Re S. Luigi, fa menzione di Giovanni de Valenciennes: ed il Du-Cange nelle Note dice aver veduta una Carta nell' Archivio di Chartres, ove si parla d' un Giovanni di Valenciennes, Signore di Caifas nella

Terra

Terra Santa, a' tempi di Papa Clemente Quinto, che potrebbe anch' essere il nostro. Presso il Martene, nel Tom. 2 degli Anecdoti, col. 47, vi è un Breve diretto a lui, e ad Egidio Arcivescovo di Tiro.

DIPLOMA CXXXIII.

Henricus *Archiepiscopus Ecclesia Nazarena*. Vedesi nominato in un' altra Carta di compromesso per alcune differenze, insorte fra la sua Chiesa e gli Spedalieri il 1162: Diploma CXLI, pag. 173. Vedi anche il Diploma CLXIX, pag. 205, e la seguente Carta. *Pag.162.*

DIPLOMA CXXXV.

Ustorgii Episcopi Tyberiadensis. Questo sarà succeduto a quel Goffredo, di cui si è parlato nell' Osservazione al Diploma CXVIII. *Pag.164.*

Monasterium *S. Lazari de Betania*. Giacomo de Vitrì, Storia Gerosolimit. cap. 58, pag. 1078: *In Bethania vero, qua est Castellum Mariæ, Marthæ, & Lazari Fratris earum, est Abbatia S. Lazari, quæ dicitur de Bethania, in qua est Abbatissa nigra, & Monìales S. Benedicti regulam & instituta profitentes*. Della Fondazione di questo Monastero vedasi ciocchè si è scritto alla pagina 443.

DIPLOMA CXXXVII.

C...... Tripolitanum Episcopum. Correggi B, e vedi Diploma VII, pag. 7. *Pag.166.*

DIPLOMA CXXXVIII.

Ecclesiæ Tripolitanæ Assisio. Gli Assisj delle Chiese Cattedrali erano Cherici Beneficiati, di un' ordine minore a quel de' Canonaci; a' quali nulladimeno era assegnata la loro prebenda. Vedi il Du-Cange. *Pag.167.*

G. Dei gratia. Correggi E, *Eastorgius*.

DIPLOMA CXXXIX.

Johan de Monfort. Sono state in Francia due Famiglie di questo nome: una in Normannia, della quale fu capo Tristano di Montforte; e l' altra discendeva da Almerico, Figliuolo naturale del Re Roberto. Di quest' ultima fu Simone di Monforte Figlio di Almerico II, che fu poi Conte di Leicestre in Inghilterra, a cagione di Amicia sua moglie, sorella maggiore di Roberto di Belmonte, chiamato *Fils-Perenel*, Conte di Leicestre, morto senza Figli. Du-Cange, Note a Ville-Hardouin, pag. 114. Questo Simone si rendè molto celebre nelle guerre contro degli Albigesi; onde Papa Innocenzo III gli diede non solamente il governo di tutte le Terre, guadagnate da' Crocesegnati, e ritolte a quegli Eretici, ma ancora la Contea di Tolosa, che gli fu poi confermata dal Concilio Lateranense contro Raimondo il vecchio Conte di Tolosa. Ebbe egli quattro figli maschi, Amalrico, Simone, Guido, e Filippo, ed una figlia maritata al Duca del Valentinois nel Delfinato basso. Filippo in considerazione de' meriti di suo Padre, ebbe in dono ed in feudo dal Re S. Luigi alcune Terre nel Paese degli Albigesi, ed altre nel Narbonese, e nel Vescovado di Carcassona: la Carta della qual donazione viene riportata dal Catello nella Storia della Linguadoca, lib. 3, pag. 705: *Lodovicus Dei gratia Francorum Rex. Noveritis universi, præsentes pariter & futuri, quod dilectus & fidelis noster Philippus de Monfort nobis fecit homagium ligium de conquesta Albigesii contra omnes Homines & fæminas, qui possunt vivere & mori, ad servitium decem militum, de dono, quod ei fecimus de tota Terra nostra, quam habemus in Episcopatu Albiensi, ultra aquam, versus Carcassonam, &c. Actum Pa-* *Pag.168.*

visit anno Domiaita Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, mense Aprili. Seguitò poi egli lo stesso Re in Terra Santa, insieme col suo Fratello Guido, per ciò che ricavasi da Guglielmo Guiart.

Conduire doivent le premiere
Philippes, & Gui de Monfort.

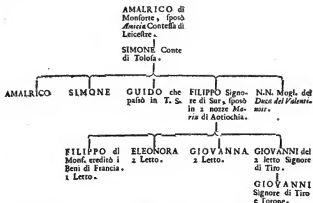
Ed il Joinville, pag. 61, conta che Filippo fu mandato all' Ammiraglio del Soldano per trattare la tregua: *Adone partit Monseigneur Phelippe de Monfort, et se a' alla vers le Sarrazins, les quelz avoient osté leur toailles de leurs testes. Et bailla le Sire de Monfort son anel qui il tira dou doy a l' Admiral des Sarrazins en assenrance de tenir les treves, &c.* Ed essendosi trattenuto in que' Paesi, fu fatto Principe e Signore di Tiro, come vedesi in questo Diploma. Alcuni anni dopo supplicò il Re S. Lodovico, acciò si compiacesse ricevere omaggio da Filippo suo Figliuolo, de' beni, che egli medesimo possedeva, come si è detto, negli Albigesi e nel Narbonese: ed ecco il tenore della supplica, riportata dal mentovato Catello.

Au tres-haut et puissant & redoubté et soa tres-cher Seigaor Monsignor Loeys par la grace de Dieu aoble Roy de Fraace, Philippe de Monfort, Seignor de Sur, soa devot feel home, salut, & apparille de servir, comme son bon Seignor, Sire je suppli en proiant, & requerant vostre hautesse, que vos Philippe de Monfort mon Fils, s' il vous plaist, preniez a home, & recevez en vostre hommage, de tel partie, come il lui appartient, ou pourroit appartenir si j estoie trespassez de teste siecle, de tot ce que je tiens de vos en Aubigeis, & en Nerbonois, & ea Carensois: & si vous plaist Sire de recevoir ores a home le dit Philippe mon fils, si come je le vous requier, je me demets des dites choses, & vuel bien, & oltroy, que de ci ea avant je de ce ne puisse jamais rien demander, & test par, et en telle maniere, que si il ne vous plaist le recevoir ores a home a ceste moy requeste, si com' il est dessus dit, que chose que s' en aye dicte ou faicte, ne me torne a prejudice, ains en soye, & demore en au tel point en toutes choses come s' estois avant ce que je vous eusse faict teste requeste: et tes choses dessus-dites, Sire, si est sauf ce que demore en vostre foy et en vostre hommage de le partie, que doit avenir, oa escheoit par us, oa par coustume de la Terre apres mon decez a mes deus autres filles Alienor & Jeanae de ma premiere femme, serors le dit Philippe de Pere &. Mere, en telle maniere que je l' aye & tienne tant comme je viveray a faire ma voloate, si com je pourray, & dearay, et en tesmoiag de ces choses je dit Philippe de Monfort Seignor de Sur, ay mis non seel en ces preseates lettres. Ce fut fait a Sur, en l' aa de l' Incarnation nostre Seignor Jesus Christ, ou mois d' Avril, 1268, le premier jour du doit mois.

Non v' è dubio, che in questa carta è fallita la data, e perchè, come apparisce dal nostro Diploma, Filippo era morto nel 1260, e sì ancora perchè lo stesso Catello dice, che Filippo II di Monforte succedè al Padre, e fece omaggio al Re Luigi agli 8 di Decembre il 1260: *Louys, le quel le 8 Decembre 1260, receut l' hommage de la dite Seigneurie*: onde facil cosa è che invece del 1268 debba riporvisi 1258. Ecco la grazia del Re.

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus universis tam praesentibus quam futuris, quod nos ad preces & requisitionem dilecti & fidelis nostri Philippi de Monfort Domini Tyri per suas patentes literas nobis porrectas, & ad requisitionem Joannis de Monteforti, Alrebie (forse *Johanna*) *& Helosdis liberarum dicti Philippi Domini Tyri per alias patentes literas nobis directas sigillis dilecti nostri G . . . . Patriarcha Jerosolymitani* (il Catello dice, che questo Patriarca era Guglielmo; ma nel 1260, in cui egli crede dato questo documento, era Patriarca Giacomo) *& dicti Philippi Domini Tyri sigillatas recepimus in hominem ligium dilectum & fidelem nostrum Philippum de Monforte militem dicti Domini Tyri primogenitum — Praedictus vero Dominus Tyri remanet in homagio nostro de portione illa, qua secundum usus & consuetudines Terra debet obvenire, vel excadere in Terra praedicta post decessum dicti Domini Tyri.*

vi, Alienora & Johanna Filiabus suis de prima uxore procreatis germanis sororibus Philippi primogeniti antedicti. Actum Parisiis anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo, octavo mense Decembri.

Da Filippo I, di cui si è ragionato fin quì, e dalla sua seconda Moglie, che fu Maria Principessa di Antiochia [pag. 396], nacque Giovanni, che gli succedè nella Signoria di Sur, come si vede dalla presente Carta. Dal Diploma poi CI, pag. 191, pare, che possasi congetturare, aver egli avuto un'altro Figlio del suo stesso nome, conciossiachè ivi leggasi un Giovanni di Monfort, Signore di Tiro e di Torone, che chiama la Principessa Adelaide sua bisavola; e se quì si parla dell'Adelaide di Antiochia Madre di Maria, che fu moglie di Filippo, questo secondo Giovanni fu diverso dal primo. Il Sanuto conta nel Libro 3, p. 12, cap. 12, pag. 225, che un Giovanni di Monforte, il quale facevasi chiamare Signore di Tiro, fu nel 1273 scacciato di Tolemaide da Piero Geno, o Zeno, Baglivo de' Veneziani, perchè in Tiro violava ingiustamente i diritti della Nazione. Ecco il pezzo della Genealogia descritta.

Johan de Cauquelie. Di questa Famiglia fassi menzione nella Storia de' Conti di Guines della Casa di Gand, scritta in Latino da Lamberto di Andes: essendochè una Figlia di Elemberto primo di questo nome, Visconte di March, e di Adelinda de Luques, sua seconda moglie, si maritasse con un Signore di questa Casa: *Duxit idem Elembertus Adelidem - ex qua genuit Simonem de Markinio, & Unnam* (dee leggersi *Immam*) *de Chauquelia*.

DIPLOMA CXLI.

Thomam *Bethleem Episcopum*. Ad Alberto, Vescovo di Bettelemme, intorno al 1180, (pag. 506) farà facilmente succeduto Piero, che nel 1202 occupava quella Sede. Questo, come ricavasi da Ville-Hardouin, fu uno de' dodici Elettori di Balduino Imperadore; e dee correggersi il P. Doutreman, il quale nella vita di Piero Eremita primo Autore delle Crociate, scrive, che quel Vescovo di Bettelemme, intervenuto ad una tale elezione, fu il sopraddetto Alberto, nipote dell'Eremita. A Piero venne dopo Tommaso dell' Ordine de' Predicatori, rammentato in questo documento, e chiamato comunemente

nemente Tommaso *de Lentino*, o più accuratamente *di Leontino*; da cui il 1242 nel Convento del suo Ordine in Napoli fu ammesso e ricevuto alla Professione Religiosa S. Tommaso d' Aquino. Avendo poi navigato in Sorsa, governò ivi la Chiesa di Bettelemme, e vi sostenne la dignità di Legato; e ritornatosene in Italia, fu eletto Arcivescovo della Chiesa di Cosenza, vacata per la traslazione di Bartolommeo Pignatelli a quella di Messina: e di colà rimandato nuovamente in Sorsa a governare la Chiesa Gerosolimitana, e di Tolemaide. In una Carta di Gregorio X a Filippo Re di Francia, presso l'Ughelli, tom. 7, col. 207, è lodato come Uomo *profundi pectoris, alti consilii, virtutum claritate conspicuus, & multa experientia probatus: in cujus manibus alias virtus Altissimi statum Terrae Sanctae direxit*. Ad esso, morto nel 1276, succedette nella Sede Gerosolimitana Elia, nominato in un Breve di Nicolao IV Papa, e riferito dal Papebrochio; e di lui vedesi una lettera presso il Martene, Tom. 1, colum. 1230, data in Roma il 1287.

DIPLOMA CLXII.

Pag. 177. GEFREI DE GERGINES. Leggi *Sargines*. Questo Goffredo de Sargines avea seguitato il Re S. Luigi in Terra Santa. Joinville, pag. 33: *Vous devez savoir, que avecques le Roy y avoit huit bons Chevaliers, & vaillans, qui avoient eu & gaigné maintes foiz le pris d' armes tant deeza la mer, que outre mer, & les souloit-on appeller les bons Chevaliers, d' entre les quelz y estoient Messire Geffroi de Sargines, Messire Mahom de Marly, Messire Phelippe de Nantuel, Messire Imberte de Beau-jeu Connestable de France*. E alla pag. 61, contando in che maniera avvenne la prigionia dello stesso Re: *Je luy ouy dire, que il avoit laissé ses gens d' armes en sa battaille, et s' estoient mis lui et Messire Geffroy de Sergines en la battaille de Messire Gualtier de Chastillon, qui faisoit l' arriere garde, & estoit le roy monté sur ung petit coursier, une housse de soie vestue. Et ne lui demoura, ainsi que depuis lui ay oy dire, de tous ses gens d' armes, que le bon Chevalier Messire Geffroy de Sergines, le quel le rendit jusques a une petite ville nommee Casel, la ou le Roy fut prins. Mais avant que les Turcs le peussent avoir, luy oy compter, que Messire Geffroy de Sergines le deffendoit, que le bon Serviteur defend le hanap de son Seigneur de paeurs des mousches. Car toutes le foiz, que le Sarrazins l' approuchoient, Messire Geffroy le deffendoit a grans coups d' espée, et de pointe, et rassembloit la force luy estre doublee, & hardi courage*. Nel tom. 7 dello Spicilegio, pag. 223, è chiamato malamente *Galfridus de Seigues*; ed in un' Epistola di Papa Urbano IV, nel tom. 5 della Storia di Francia, è detto *Gaufridus de Sarcinis*. Dalla qual lettera si conosce ancora, che egli dopo la partenza di S. Luigi trattenevasi tuttavia in Palestina: ciocchè vien confermato dal Capitolo 20 dell' Assise, e da questa nostra Carta. Il Sigillo di Goffredo Sargines, al num. 70, pendeva da questo stesso Diploma.

F. RAOUL EVESQUE DE GIBEL. La Chiesa di Gibel, o sia di Biblio, era soggetta a Tiro: *Est autem Biblium* [dice il Tirio, lib. 11, cap. 9, pag. 800] *una de suffraganeis urbibus, quas Tyrensi Metropoli jure Metropolitico intelliguntur esse subjectae*. Questo è l' unico Vescovo di questa Chiesa, che sia nominato ne' nostri Diplomi. Il Fontana, nel Teatro Domenicano, p. 1, pag. 195, parla di un F. Gualtieri di nazione Calabrese, che nel 1264 fu creato Vescovo Gabulense da Urbano IV, e dovette succedere al nostro.

DE FER, o pur *de la Fere*, della qual Famiglia vedi il Duchesne nella Storia della Casa di Guines, pag. 325; ed è l' istessa, che Alberto Aquense chiama *de Feria*. Se pure non si vuol dire, che fosse una famiglia di Marsiglia, di cui si fa menzion nel Diploma, che il Re Guido fece a que' Cittadini, da me altre volte citato, e riferito dal Guesnay, pag. 336: *Bertrandus de Sarda, Anselmus de Marsilia, Raimundus de Poasquiers, Raimundus de Sacaa, Hugo Ferri Nepos Anselmi*.

DI-

DIPLOMA CXLIV.

GUILLAUME PATRIARCHE DE JERUSALEM. A Gerondo, o Giraldo, che, come si è veduto altra volta, reggeva la Chiesa Patriarcale di Gerusalemme nel 1225, fu sostituito Roberto, che altri, come le Grand, ed i Sammartani chiamano *Alberto*; ed Alberico nella Cronaca, seguitato dal Du-Cange nelle Osservazioni al Joinville, vuole, che avesse nome *Guido*. Fu egli originario della Puglia, ove anche era Vescovo, e donde essendo stato scacciato dall' Imperadore, fu nel 1236 creato Vescovo di Nantes in Brettagna, secondo che scrive Alberico: *Guido Apuliæ unus Episcopus ab Imperatore quondam pulsus, factus est a Papa Nannetensis Episcopus*; e nell' anno 1241 aggiugne: *Guido Nannetensis in Britannia fuit Patriarcha Hierosolymitanus*: alla qual dignità fu assunto da Gregorio IX, che non volle conferirla a Giacomo de Vitrì, comecchè fosse stato eletto dal Clero. Nel 1244, come scrive Federigo Imperadore, per timore de' Saracini fuggissene di Gerusalemme; e portatosi a Joppe, imbarcò per Tolemaide, onde sotto il dì 25 Novembre scrisse lettere piene di cordoglio al Re di Cipro, e a' Potentati d' Europa, riferite da Matteo Paris. Morì nel 1255 già vecchio, se è vero, come asserisce il Du-Cange più su citato, che in tempo dell' assedio di Damiata, ove trovossi, avea 84 anni. A questo succedette Giacomo Pantaleone, che altri chiamano *de Curtopalatio*, nativo di Troja in Francia, e non Borgognone, come scrive il Rinaldi, anno 1261, num. 7, Arcidiacono prima di Liege, poi Vescovo Verdunense; il quale essendosi l' anno 1261 portato in Roma per affari della sua Chiesa, fu eletto Sommo Pontefice col nome di Urbano IV. Da lui fu poi conferita la Sede Gerosolimitana a Guglielmo, nominato nel nostro Diploma, il quale era già Vescovo di Agen nell' Aquitania: e che ciò avvenisse nel 1262, lo mostra lo stesso Pontefice in una Bolla, diretta ad Egidio Arcivescovo di Tiro sopra gli affari di Terra Santa, data in questo stesso anno, ove chiamalo eletto di Gerosolima: *Cum consilio dilecti Filii Guglielmi electi Jerosolymitani*. Siccome ancora da altre sue lettere si conosce, che gli fu commessa la cura della Chiesa di Tolemaide, vacata per la traslazione di Fiorenzo alla Sede Arelatense, con facoltà di esigerne le rendite fin' a tanto che fosse tornato al possesso di quelle di Gerusalemme. Osserva il Pagi nelle Vite de' Pontefici, che d' uopo è fosse breve il suo Pontificato, trovandosi nel Registro d' Urbano IV alcune lettere, date a Tommaso d' Agni suo Successore nel terzo anno del suo Pontificato. Fu costui Vescovo Messinese; e tanto S. Antonino, seguito da altri Scrittori dell' Ordine Domenicano, quanto il Panvinio, e Rocco Pirro lo confondono con Tommaso di Lentino, a cui dopo la sua morte toccò quella Chiesa. *Pag.* 181.

JOHAN — EVESQUE DE SAYETTE. Avanti a questo Giovanni, Religioso Domenicano, che, come vedesi, tenne la Sede Sidoniense nel 1265, bisogna riporvi P. che in una copia del Diploma, Tom. 5, num. 5, conservata nell' Archivio di Malta, Tom. 5, num. 6, vedesi sottoscritto alla di lei ricognizione con Ugone Arcivescovo di Nazaret, che visse in quella Cattedra intorno al 1231. *Nos autem P. Sidoniensis, & Hugo Nazarenus Archiepiscopi, & R. Abbas de Josaphat originale istius privilegii vidimus, tenuimus & perlegimus, nullo addito vel remoto. Cui per appositionem sigillorum nostrorum veritatis testimonium perhibemus.* E ad amendue venne dopo Ottone, o Odone, Cantore della Chiesa di Sidone, che dal Tirio, intorno al 1168, ne fu consecrato Vescovo: lib. 21, cap. 11, pag. 1003. *Pag.* 182.

PIERRE EVESQUE DE S. ABRAAM. Intorno al 1167, sotto il Regno del Re Almerico, la Chiesa di Ebron, o sia di S. Abramo, fu dallo stato di semplice Priora innalzata a quello di Vescovado, in memoria de' Santi Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, come narra il Tirio, lib. 20, cap. 3, pag. 976; ed il Cardinale di Vitrì, cap. 57, pag. 1077. Il suo primo Vescovo, secondo il Tirio, fu Rinaldo Nipote di Fulcherio Patriarca Gerosolimitano; e que-

sto Piero, che sedeva in quella Chiesa un secolo dopo, è il primo che trovisi mentovato nel nostro Codice.

De Rochebaron. Di questa Famiglia, come congiunta una volta ed imparentata con quella di Castiglione, ne parla il Du-Chesne, lib. 8, pag. 426: e Cristofano Justello nella Storia della Casa di Arvergne, ragionando di Giovanna Delfina di Arvergne, maritata a Briante Signore di Rochebaron, cita una Genealogia Ms. di questa Casa: lib. 4, cap. 4, pag. 110.

De Lunel. Lunel è una Città della Linguadoca a mezzo cammino fra Monpelier e Nismes, e a quattro leghe fra l'una e l'altra. Beniamino Tudelense, dopo aver parlato di Monpelier, favella ancora di Lunel, e la chiama: *Insignis universitas Ismaelitarum, legis studio die nocteque vacantium*. Se nel nostro Diploma dee prendersi per Famiglia, sarà stata originaria di questa Città, da cui poi, secondo il costume di que' tempi, avrà avuto il suo nome.

DIPLOMA CXLV.

Pag. 183. Guillelmus Anteradensis Episcopus. Prima di questo Guglielmo Vescovo Tortosano nel 1267, e Religioso dell' Ordine di S. Francesco, deve collocarsi in simil serie B. che nel 1215, Diplom. CIII, pag. 108, accorda la differenza fra gli Spedalieri, e 'l Capitolo Valaniense, intorno alla presentaaione del Vescovo: e un' altro F. Guglielmo Domenicano, celebre Dottore de' suoi tempi, che l'anno 1248, secondo narra il Bzovio negli Annali, mitigò ed approvò, per comando d' Innocenzo IV, la Regola de' Carmelitani.

DIPLOMA CXLVII.

Pag. 187. De Canet. Canet, picciola Città di Francia, nella Contea di Rossiglione, presso la Costa del Mar Mediterraneo, onde questa Famiglia trasse il suo cognome.

Pag. 188. Philippus de Cossie. Questo Signore, che fu Ciamberlano del Regno di Gerusalemme, sposò Isabella Figlia di Garniero, di cui caderà in acconcio di parlare nelle Osservazioni sul Diploma CLXXXI.

DIPLOMA CXLVIII.

Ou Ferme. *Ferme* presso i Francesi è l' istesso che *Firma* presso gli Scrittori Latini de' bassi secoli, e significa *Podere*: Bromtone: *Rex autem Ethelredus cum mæstitia & confusione ad Firmam suam in Comitatu Salopia jacebat*.

DIPLOMA CXLIX.

Pag. 190. Mois de Delier. Leggi *de Belier*, che significa il Mese di Marzo. Ed il Sigillo di Giovanni d' Ibelino, tratto da questa Carta, è al num. 56.

DIPLOMA CLI.

Pag. 192. Guido *Archiepiscopus Nazarenus*. A Letardo, che nel 1158 reggeva la Chiesa di Nazaret, si vede succedere presso l' Ughelli NN. a cui nel 1265 Clemente IV diede una Bolla riferita dallo stesso Autore, concedendogli in quella lo special privilegio di far portare avanti di se la Croce in tutte le Provincie Cristiane: e questo potrebbe essere quell' Errico, da me ricordato più sopra, il quale omesso dall'Ughelli, era ancor vivo nel 1259, Diplom. CXXXIV, pag. 163. A questo vien dopo, presso lo stesso Scrittore nel 1272, un'altro Anonimo: a cui Gregorio Papa con sue lettere, riferite dal Rinaldi, tom. 14, num. 19, concede potestà di esaminare i diritti, che competevano sul Regno Gerosolimitano al Re di Cipro, e a Maria di Antiochia.

E que-

E questo è senza dubbio il nostro Guido, che, come apparisce dal presente documento, era già stato assunto alla Sede Nazarena fino dal 1270: onde non dee distinguersi da quello, che l'Ughelli pose senza nome sotto il num. 8. Era egli Domenicano, come ce n'assicura il Taegio ne' Monumenti di quell' Ordine, e Provenzale d'origine, chiamato da lui, e dal Fontana, che corregge malamente l'Ughelli, *Ivone*. Essendo poi egli morto circa il 1298, gli fu sostituito Guglielmo di S. Giovanni, Cavaliere Templario, come apparisce dalle lettere di Nicolao IV nel Reg. del Vaticano, fol. 21, Epistol. 84.

Ad jurandum *in animabus ipsorum*. Guglielmo Tirio, lib. 13, cap. 14, pag. 848. *Fuerat antem abeunti datam in mandatis, ut in anima Regis, & Regni Principum confidenter juraret*. Della qual formola di giurare *in anima alterius* vedi il Du-Cange. *Pag.* 193.

F. Thoma *Magistro domus Militiæ Templi*. Tommaso Berat, o Berardi, succedè nel Magistero dell' Ordine de' Templarj ad Almerico, che alcuni credono della Casa di Castelnuovo, e Fratello a Guglielmo di Castelnuovo G. Maestro degli Spedalieri. In una Lettera di Teobaldo, riferita dal Du-Cange nelle Note al Joinville, pag. 64, è chiamato *Maistre de la povre Chevaliere du Temple*: titolo, che incontrasi anche nelle nostre Carte. Il Puteano, nella Storia di quest' Ordine, pag. 20, attribuisce a lui l'empio e scelerato costume di rinegar Cristo nell' atto della Professione, che fu poi (come dicono) introdutto fra que' Cavalieri, e rinfacciato loro nell' oppressione dell' Istituto. Altri ne fanno reo un non so qual Roncelino, anch' egli G. M. de' Templarj.

DIPLOMA CLII.

Inlustris Rex. Titolo usato da' Re di Francia della stirpe de' Carolingi: di cui vedi il Mabillone *de Re Diplomatica*, Lib. 2, cap. 3, pag. 69. *Pag.* 194.

Johannis *Liddensis Episcopi*. Circa l'anno 1239 era Vescovo di Lidda R. che con altri Prelati e Baroni di Terra Santa scrisse una lettera a Teobaldo Re di Navarra, riportata dal Martene, tom. 1, colum. 1012: e nel 1271 era in quella Sede il presente Giovanni.

Galliardi *Bethlemitani Episcopi*. Vincenzo Maria Fontana, nel Sacro Teatro Domenicano, p. 1, pag. 140, scrive, che a Tommaso di Leontino, o di Lentino, traslatato alla Chiesa di Cosenza, succedè nella Betlemitica F. Ugone Napolitano, dell' istesso Istituto de' Predicatori, che da Nicolao III l'anno 1279 fu tolto alla Sede di Troja nel Regno di Napoli, per mandarlo in Sorsa. Ma da questo Documento apparisce, che l'immediato Successore di Tommaso fu F. Gagliardo Domenicano, di cui quì si parla, e di cui non ebbe notizia quello Scrittore.

Philippi de Ybelino. Nel secondo tomo degli Anecdoti del Martene, col. 293, vi è un Epistola di Clemente IV, in cui scrivendo al Patriarca Gerosolimitano, gli dà autorità di dispensare in terzo e quarto grado d'affinità un Figliuolo di Balduino d'Ibelino, ed una Figlia del Re d'Armenia, acciò potessero sposarsi lecitamente. E' pare che quel Figlio di Balduino possa essere il Filippo di questo Diploma.

F. Guillelmo *de Bel Jocho &c.* Questa Famiglia, detta volgarmente *Bel-jeu* e *Beau-jeu*, era una delle nobilissime della Francia. Il Joinville, pag. 20, scrive, che nella Gran Corte, tenuta dal Re S. Luigi a Saumur in Angiò, *pour la Table dou Roy garder, estoit Messire Imbert de Bel-jeu, qui puis fut Connestable de France*: ed il Du-Cange nelle Note aggiugne, che era Signore di Montpensier e d'Aigueperse: e nella lista de' Gentiluomini, che fecero omaggio a Berengario II, Conte di Provenza, presso il Bouche, tom. 2, pag. 123, leggesi *Rembaldus de Beljoco*. Trovasene anche menzione in una donazione fatta a' Cerrosini nella diocesi di Lione, presso i Sammartani, tom. 1, pag. 314: *Guicardus Bellioci, Giraldus de Turre, &c.* Per ciò che spetta al nostro Guglielmo, di Precettore del suo Ordine in Tripoli, fu egli nel 1286 innalzato al *Pag.* 195.

al grado di G. Maestro, ed in alcuni Catalogi è detto scorrettamente *de Belgiou*, e *Bellivisus*. Morì nell'assedio di Tolemaide colla maggior parte de' suoi Cavalieri, de' quali appena dieci ne sopravvissero. Vedi Orderico Rinaldi, anno 1291, num. 7, e 'l Puteano nella Storia de' Templarj. Paolo Luca nel fine del Tomo 2 de' suoi viaggi, riporta un'Iscrizione, ritrovata da lui in Tolemaide, sotto la quale era uno scudo con un Leone rampante, che può credersi l'arme gentilizia del nostro Guglielmo, di cui in quella si fa menzione.

✠ EN L'AN DE GRACE M. ET LXXVIII AU MOIS D'AVRIL EU COUMENCE DE LABOUR QUI DIEU GUART PAR LE MAIN DE FRERE GUILLAUME L'ALEMAN MAISTRE ET FAISSOUR DOU DEVANT DIT LABOUR PAR LE COUMANDEMENT DE FRERE GUILLAUME DE BEAU JEUC MAISTRE DE LA CHEVALERIE DOU TEMPLE PRIENT POR EAUS TOUS CEAUS QUI LE REGARDERONT. AMEN.

DIPLOMA CLV.

*Pag.*198. F. Pol avesque de Triple. Paolo Vescovo di Tripoli, e Religioso dell'Ordine di S. Francesco, fu Figliuolo a Paolo della nobilissima Casa de' Conti di Segni, e a Filippa Galarda, o Gagliarda, e Fratello a Lucia, Moglie di Boemondo V Principe di Antiochia, come si è mostrato alla pag. 402. Di lui si fa menzione in uno Istrumento, riferito dal Contelorio, nella Storia della Famiglia de' Conti: *Frater Paulus de Ordine Fratr. Minorum, Filius q. Pauli de Comite, Arbiter electus a Joanne Filio D. Pauli ex una parte, & Adriano Matthia filio olim D. Annibalis, Curatore Stephani Furiosi Filii q. Pauli, laudo quod bona mobilia, &c.* In una Bolla di Urbano IV, data *apud Urbem veterem 7 Kal. Junii, Anno II*, si scorge, che avendo il Vescovo di Betlemme Legato Appostolico scomunicati coloro, che trattavano, o ricevevano i Tartari, Boemondo Principe Antiocheno e Nipote di Paolo, non potendo astenersi dal commercio co' Barbari, vicinissimi a' suoi Stati, appellossi alla S. Sede; ed in questo tempo, pendente l'appellazione, ebbe Paolo licenza e permissione dal Papa di comunicare col Nipote, avvegnachè, per ciò che ne contava la fama, fosse entrato in lega co' Tartari. Parla di lui anche il Sanuto, lib. 3, p. 12, pag. 226, e lo chiama Romano, e Zio del Conte di Tripoli, Principe di Antiochia.

Rogier *de S. Severin Conte de Marsique*. La Famiglia Sanseverino, una delle più celebri dell'Italia nel Regno di Napoli, già Padrona di Marsico, e di Salerno, è oggi sostenuta da D. Luigi Sanseverino, moderno Principe di Bisignano, Giustiziero del Regno, e Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'oro. Del nostro Ruggiero ne parla il Sanuto, lib. 3, p. 12, cap. 16, pag. 227: *Mittitur itaque ex parte Karoli Regis, Rogerius Comes S. Severini, Baylivius Regni Jerusalem, & applicuit Ptolemaida cum sex galeis*. Ma poi alcuni anni dopo, essendosi ribellata la Sicilia a Carlo, fu da lui richiamato per opporlo a' Malcontenti.

DIPLOMA CLVI.

*Pag.*200. Patriarcha Daiberto. Daiberto Arcivescovo di Pisa, e Legato della S. Sede in Oriente, Successore di Ademaro Vescovo di Poggio, si deve contare per lo primo Patriarca Latino: poichè Arnulfo, che era stato eletto da Goffredo, non fu confermato dal Sommo Pontefice, nè ebbe allora il legittimo possesso di quella Sede. Fu Daimberto consecrato da Roberto Vescovo di Rama, secondo il testimonio di Alberto Aquense, lib. 7, cap. 8; ove conta ancora, che avanti di navigare in Sorìa era stato mandato da Papa Urbano Legato della S. Sede in Ispagna. Dopo la morte di Goffredo Buglione, ebbe egli dispareri acerbissimi col Re Balduino, a cagione di non essergli stata conse-

consegnata nè la Torre di David, nè una porzione della Città di Gerusalemme, nè quella di Joppe, come avea disposto nel suo ultimo testamento il Re Gosfredo, e come egli pretendeva che si dovesse fare. Per le quali cose egli scrisse una lettera ricolma di varie lamentanze contro i Ministri di Balduino, la quale può vedersi presso del Tirio, lib. 10, cap. 4, pag. 777; e del Baronio, anno 1100. Ed esacerbandosi sempre più contro di lui l' animo del Re, da cui era stato promosso alla Sede Patriarcale Ebremaro, ritirossi in Antiochia, ove da quel Principe, coll' assenso del Patriarca Bernardo, gli furono assegnate per suo mantenimento le rendite della Chiesa di S. Giorgio. Indi navigò in Italia, ed in Roma ottenne dalla S. Sede di esser restituito nel suo Patriarcato; ma essendo di ritorno in Sorìa, se ne morì in Messina il 1105. Guglielmo Tirio, lib. 9, cap. 14, pag. 201, lo chiama: *Vir literatus, prudens, religiosus quoque, & honestatis amicus*. Vedi lo Spicilegio, tom. 1, pag. 630, anno 1096; il Cadomense, cap. 140; Tirio lib. 10, cap. 4, 7, 25; e lib. 11, cap. 4.

In Monte Thaboa *Dominus trasfigaratus*. Di questa oppinione già ricevuta, ma non antichissima, che Cristo N. S. si trasfigurasse sul Taborre, favella il P. Calmet nel suo Dizionario della Bibbia.

DIPLOMA CLIX.

Transitum Troнti. Tronto fiume d' Italia, che ha sua origine nel Monte Appennino nell' Abruzzo, vicino a Civitella, indi presso Ascoli entra nello Stato della Chiesa, e si scarica nel golfo di Venezia. *Pag.*203.

DIPLOMA CLX.

G. . . . . S. Romanæ *Ecclesia Cardinalis atque Orientalis Legati*. Quì favellasi di Guido Bellagio Fiorentino, Cardinale di S. Chiesa del Titolo di S. Crisogono, Legato prima in Aragona, indi in Oriente, ove celebrò in Tolemaide un Concilio, in cui, oltre a molti Prelati, intervennero il Re di Francia, e Corrado Imperadore. *Pag.*204.

Stephano Manzo. Questa era Famiglia di Beziers, nella Linguadoca: ed in una Carta di Trinvello Visconte di Beziets, presso il Catello, nelle Storie della Linguadoca, pag. 647, si legge appunto *Stephano Manzo, Berengario de Alzona*. Ma fu ancora, ed è presentemente una delle illustri Famiglie di Toscana, nella Repubblica di Lucca.

DIPLOMA CLXI.

Abbatissa S. Mariæ Grandis: a distinzione d' un' altro Monastero di Vergini consecrate a Dio, che nel Diploma cxc, pag. 236, vien chiamato: *Sancta Maria Petitta*. Del primo ne parla il Tirio, lib. 19, cap. 4, pag. 958: *Abbatissa S. Maria Majoris, qua Hierosolymis ante Sepulchram Domini sita est*; ed il Cardinale de Vitrì, pag. 1078: *Abbatia S. Maria Monialium in Hierusalem cum Abbatissa, & Monialibus nigris, sub Sancti Benedicti regula, Deo servientibus, tanquam cella aromatica Sanctis & castis, & Deo devotis personis referta, qua religionis districtionem, vita honestatem & caritatis fervorem, nulla compellente adversitate, vel paupertate, reliquerunt*. *Pag.*205.

Abbatissæ S. Annæ. Di questo Monastero pure fa menzione l' istesso de Vitrì nel luogo testè citato; il Mabillone nella Prefazione al Secolo VI Benedettino, § 1; e Bernardo Tesoriero, pag. 736. Il Culto di S. Anna è antichissimo presso gli Orienrali; e da' Maomettani è conosciuta sotto il nome di *Hannah*; e gl' Interpetri dell' Alcorano in un Capitolo, ove si parla della SS. Vergine e della gravidanza di S. Anna, aggiungono per ispiegarlo molte tradizioni de' Cristiani Orientali. Herbelot, Biblioteca Orient, pag. 583, b.

DIPLOMA CLXII.

Pag.205. G. Acconensis Episcopus. Questo Vescovo di Tolemaide, che governava quella Chiesa in tempo del Patriarca Roberto, cioè dopo il 1240, devesarsi succedere a Giacomo de Vitrì, e precedere a Radulfo, che governavala nel 1245, come vedrassi nelle Osservazioni al Diploma ccxvii.

DIPLOMA CLXIII.

Pag.206. Tancredus Fraisnellus. Presso Gauterio nelle Guerre Antiochene, pag. 453, incontrasi un Guido di questa Famiglia: *Nec minus quantum ad se acies Guidonis Fresnelli cum suo posse hostes invasit.*

DIPLOMA CLXIV.

Pag.207. Almarico Patriarcha. Almarico Priore del S. Sepolcro venne immediatamente dopo Fulcherio nella Sede Gerosolimitana, e fu di nazione Francese, del Castello Neella, nel Vescovado di Nojon, come scrive il Tirio, lib. 18, cap. 20, pag. 945; che raccontando la sua elezione, chiamalo: *Vir commodè literatus, sed simplex nimiùm, & penè inutilis.* Della di lui elezione appellarono a Roma Ernesio Arcivescovo di Cesarea, e Ridolfo Vescovo di Bettelemme; ma egli inviò colà Federigo Vescovo di Tolemaide, il quale adoperossi sì bene presso il Pontefice Onorio, che ottennegli la conferma. L'anno 1163 coronò il Re Almerico, e nel 1173 Balduino. Presso il Bongarzio, ed il Du-Chesne, tom. 4, pag. 690, si riferiscono alcune lettere scritte da lui a Lodovico Re di Francia. Morì nel 1180, e gli succedette Eraclio.

Porta S. Stephani. Tirio, lib. 8, cap. 5, pag. 750; e lib. 9, cap. 18, pag. 773: *Usque ad portam Septentrionalem, quæ dicitur Protomartyris Stephani.* Il Nubiense, p. 5, clim. 3, pag. 112: *A latere Septentrionali porta Amudalghorab, (columnæ Corvi).*

DIPLOMA CLXV.

Pag.208. Bona fide, &c. Formule ordinarie delle promesse, e de' giuramenti. Vedi il Tirio, lib. 11, capp. 6, 10, 21; lib. 17, cap. 30; lib. 19, cap. 16; lib. 21, cap. 18. La Cronaca di Fiandra, cap. 14: *Tantost jura le Comte de Flandres sur sainctes Evangiles, que doresnavant il aideroit au Roy d'Angleterre, en bone foy.*

DIPLOMA CLXVI.

Pag.209. In una Copia di questo Documento, conservata nell'Archivio di Malta, tom. 2, 54, leggevasi: *Rinaldus Dei gratia Episcopus Beritensis, quia illud originale privilegium prout superius est per singula designata vidimus sanum, & integrum, non vitiatum, nec cancellatum, & fideliter exemplatum, huic transcripto sigillum nostrum jussimus superponi ad futuram rei memoriam.* Dopo Balduino Vescovo di Baruti, nel 1112 (pag. 459), e che vivea nel 1132, come dal Diploma xiv, pag. 15, deve registrarsi nell'ordine de' Vescovi di quella Chiesa Giovanni, uno de' contrarj all'elezione di Ridolfo, Arcivescovo di Tiro, intorno al 1145: Tirio, lib. 16, cap. 27, pag. 900; indi Guglielmo, che nel 1147 intervenne alla dieta di Tolemaide, lib. 17, cap. 1, pag. 910; e susseguentemente Mainardo, morto nel 1167, lib. 19, cap. 9, pag. 1002; a cui successe Rinaldo, cap. 11, pag. 1003, che è il nominato nella ricognizione del nostro Diploma: dopo di cui fassi menzione dallo stesso Autore, lib. 22, cap. 7, pag. 1021, di Raimondo, a cui fu sostituito Odone Arcidiacono della Chiesa di Tiro: e presso Matteo Paris, anno 1244, trovasi Galerano Vesco-

vo

vo di Baruti, che intervenne al Concilio di Lione sotto Innocenzo IV.

DIPLOMA CLXVIII.

PETRUS PRIOR *S. Sepulchri*. Questi intervenne al Concilio Lateranense il 1179 invece del Patriarca. Spicilegio, tom. 1, pag. 637, col. 2. Pag.211.

UNIUS ROTÆ CRASO. Rota, misura, o peso. In una Carta di Gregorio IX, presso l' Ughelli, tom. 7, pag. 60: *Casei rotarum ducentarum sexaginta sex*: e tom. 4, pag. 960, in un' altra di Gualberto, Vescovo di Novara, il 1300: *In Purificatione S. Mariæ unam rotam ceræ, valentem decem & septem denarios*.

RADULPHUS *Sebastensis Episcopus*. Radulfo Vescovo di Sebaste intervenne nel Concilio Lateranense il 1179: Spicilegio, tom. 1, pag. 637, col. 2: e forse succedè a Renieri Vescovo di Sebaste, che nel 1155, accompagnò in Roma il Patriarca Gerosolimitano: Tirio lib. 18, cap. 6, pag. 935. Il Fontana nel Teatro Domenicano, pag. 292, da una Bolla di Allessandro IV, nell' Archivio del Real Convento di S. Domenico in Napoli, ricavò, che nel 1249 governava la Sede di Sebaste F. Giacomo di Mileto, e che invece di lui, trasferito alla Sede Milevitana, fu eletto un' altro Religioso Domenicano.

UGO DE NIGELL. Giacomo Mejero, lib. 8, Annali di Fiandra, anno 1212, parla d'uno di questa Famiglia, e lo ripone fra le principali di quella Corte: *Joannes Nigellanus, & Sigerus Gandavensis, eminentissimi Aulæ Proceres, Flandria discesserunt*. E se questo Giovanni è, come par probabile, quello, di cui si favella in una Carta del 1201, presso Ferry de Locres, nella sua Cronaca, pag. 368, il di lui matrimonio mostra abbastanza la nobiltà della sua Casa: *Ego itaque Hugo Comes S. Pauli, & Tole uxor mea, notum fieri volo, quod voluntate, & consensu generorum meorum, Galterii de Castellione, & Joannis Domini de Nigella, &c.*

DIPLOMA CLXIX.

CAPICERIUM ECCLESIÆ. L' istesso che *Capsum Ecclesiæ, Caput & Capitium Ecclesiæ*. Voci che significano la parte posteriore all' Altare, che suol essere più alta del piano della Chiesa. La Cronaca di S. Benigno: *Altare S. Mariæ in hoc loco constitutum, quod Caput Ecclesiæ dicebatur ab Antiquis*. Nel Diploma CLXXIII, pag. 215, *Caput Ecclesiæ*. Vedi il Du-Cange in queste voci. Pag.212.

DIPLOMA CLXXI.

BULLAM MEMORIALEM. Sigillo autentico per convalidare le Scritture. Voce tratta forse da *Memoriales*, che significava i Segretarj. S. Ambrogio nella lettera *ad Martellam*: *Palatina omnia officia, Memoriales, Agentes in rebus, Apparitores diversorum commodorum*: e 'l Codice antico di Prisciano Ms. citato da Stefano Baluzio: *Fl. Theodosius V. D. Memorialis Sacri scrinii Epistolarum*. Pag.214.

Da BRIA. Due sono in Francia le Città di questo nome: *Bria Comitis*, nella Provincia dell' Isola; e *Bria Comitis Roberti*, presso a Beauvais.

DIPLOMA CLXXII.

INGUADIANDI. *Invadiare*, impegnare, dal Francese *engager*, e forse dal latino *Vadum*: *Res in vado est*, formola notissima presso i Comici Antichi. Pietro Abate Cellense, Epistola 3, nel Tomo 2 dell' opere del Sirmondo, colum. 687, ultim. edizione: *Et damnum, & damni hactenus patientiam præstabam, sed amicis, sed dominis, sed veracibus Monachis, qui & si me ipsum vellent invadiare possent*. Il Concilio Insolano dell' anno 1234, cap. 9: *Quicumque aucto-*

rita-

ritate, vel temeritate propria Ecclesiasticas prabendas pignoraverit, vel gaudiaverit.

Pag.215. Forfecerit, far male, usurpare, ec. Latino de' bassi secoli, *foris facere, & foris factum*. Carta di Lodovico Re di Francia e Duca di Aquitania, presso il Du-Chesne, anno 1141: *De ebeminis nostris & intus occupatis, & de omnibus foris factis*; e dal Francese *forfaire*: Guglielmo Gujart, anno 1279:

Dix-huit jour entierement,
Fu la li Rois sans leur forfaire.

A Baiulo Ecclesiae. De' Baglivi, o vogliasi dire Procuratori de' Monasteri, e delle Chiese, può leggersi il Du-Cange nel Glossario. Ma qui parla di que'Baglivi, che facevano l'uffizio di Giudice, e che in questi tempi chiamavansi ancora *Justitiæ Custodes*.

DIPLOMA CLXXIV.

Pag.217. Sigillum *proprium plumbeum*. Il Sigillo di piombo, che chiamavasi *autentico*, e con cui si segnavano le Carte dette *Patentes*, era sigillo pubblico ed autentico, del quale non aveano l'uso se non le persone nobili, e che aveano giurisdizione, a distinzione del sigillo privato di cera, il quale conveniva a tutti coloro, che erano giunti all' età di servirsene. Carta di Errico di Vergiaco, Sinifcalco di Borgogna, presso il Du-Cange: *Quia aliud sigillum tunc non habebam contrasigillo meo, quo utebar, pro sigillo, præsentes literas feci sigillari; promittens per præstitum juramentum, quod quotiescumque sigillum autentichum habuero, præsentes literas, vel similes, faciam de ipso sigillari*. Ond' è che da questo documento, oltre al sigillo impresso in cera, pendeva per sua autentica il sigillo in piombo del G. M. Goffredo de Donion, posto al num. 4.

Lercarius-usus maris. Di amendue queste Famiglie nobilissime Genovesi fa parola nel suo Opuscolo, *Clariorum Ligurum Elogia*, Uberto Foglietta; lodando nella prima, pag. 163, Regolo Lercari, cui chiama *nobili & pervetusto genere ortum*; e nella seconda, pag. 260, Lanfranco Ususmaris, che fu Prefetto dell' armata de' Genovesi Guelfi, contro Federigo secondo.

DIPLOMA CLXXVI.

Pag.218. Albertus-Patriarcha. A Soffredo Cardinale e Legato in Oriente succedette nella Sede Patriarcale di Gerosolima, l'anno 1204, Alberto dell' Ordine de' Canonaci Regolari, Vescovo prima di Bobbio, indi di Vercelli, che dal Lib. 7 dell' Epistole d'Innocenzo Papa III, num. 322, si conosce essere stato eletto ancora Legato della S. Sede. Il Dempstero nelle Note all' Accolto della Guerra Sacra, riporta una moneta, che fu di Filippo Secondo, creduta da lui di Alberto I, nipote dell'Eremita: nel di cui dritto leggevasi: *Albertus Patriarcha Hierosolymitanus anno* 1206: e nel roverscio: *Hierosolyma ab Saracenis capta Sede Accon translata Nummus Peregrinorum*. Da cui può dedursi, che la traslazione della Sede Patriarcale in Tolemaide non seguì sotto il Patriarca Monaco, come altri credono, (ciocchè non potè avvenire, per esser questi morto appunto nell'assedio di quella piazza) ma sotto il nostro Alberto, celebre ancora per essere stato o l' Istitutore, o il Propagatore dell' Ordine Carmelitano. Morì egli, secondo il Sanuto, lib. 3, p. 11, cap. 5, pag. 206, il 1214; e la di lui vita, come di Uomo Santo, è scritta da' Bollandisti, sotto il dì 8 di Aprile. A lui, secondo lo stesso Sanuto, succedè Rodulfo, benchè Heroldo nella continuazione della Guerra Sacra, dica, che fu Tommaso Agni: ben' è vero aver egli goduto poco tempo di tal dignità, conciossiachè l' Ughelli, negli Arcivescovi di Pisa, ci assicuri che Lotario Arcivescovo di quella Città, essendosi portato in Sorsa per ajuto e conforto delle sacre milizie, fu colà eletto Patriarca nel 1216: ciocchè confermasi con un documento segnato lo stesso anno, cioè: *Honorii Papæ III anno I, mense Decembris, die*

xvi

xvi, *Indictione* v, dall' Arciprete, e due Canonaci del Capitolo Pisano, inviati alla Sede Appostolica *pro confirmatione electionis Domini Aleprandrini facta ad Ecclesiam Pisanam*: segno evidente dell' essere a que' dì vacata la Sede di Pisa.

Ejusdem domus magni Praeceptoris. Gran Precettore, lo stesso che gran Commendatore, uno de' principali uffizj dell' Ordine Gerosolimitano; i possessori de' quali erano chiamati ne' tempi scorsi *Bajulivi Capitulares*, e *Bajulivi Conventuales*, ed oggi *Pilieri*, o *Capi delle Lingue*: *Quia suarum linguarum præsides existunt*, come negli Statuti dell' Ordine, Tit. 10, § 1. Poichè essendosi nell' andar de' giorni divisa la Religione in tante Nazioni, cui dicono *Lingue*, ognuno di essi era capo della sua: le quali essendo sette [soppressa l' ottava per l' infelice perdita dell' Inghilterra] dividono anch' oggi fra loro que' gradi e quegl' impieghi, alcuni de' quali tante volte veggiamo nominati nelle nostre Carte; ed ecco quali, ed a qual Lingua siano uniti.

Gran Commendatore; Lingua di Provenza.

Maresciallo; Lingua d' Alvernia.

Spedaliere; Lingua di Francia.

Ammiraglio; Lingua d' Italia.

Gran Conservatore, ne' Diplomi, *Drappiero* o *Tesoriero*; Lingua d'Aragona.

Turcopoliero, *Capitano della Cavalleria leggiera*; Lingua d' Inghilterra.

Gran Baglivo; Lingua d' Alemagna.

Cancelliero; Lingua di Castiglia.

DIPLOMA CLXXVII.

De Aubbigny. Aubigni, Lat. *Abiniacum*, Città di Francia nel Contado di Berry, undici leghe da Burges. Della nobile Famiglia di questo nome, originaria da questo luogo, ne parla Andrea du-Chesne, nella Storia della Casa di Castiglione, sotto l' anno 1198, pag. 54. E Ville-Hardouin fra coloro, che nel 1205 arrivarono a Costantinopoli colle navi de' Viniziani, conta un Balduino di Aubigni, pag. 62, num. 199: *Et j ere Guillelmes li Avoez de Betune li uns, & Baudoin d' Ambegni*, che il Du-Cange traduce *Aubigni*. Pag. 219.

DIPLOMA CLXXXI.

Joscelini-Caesariensis Archiepiscopi. Questo può credersi che governasse la Chiesa Gerosolimitana in qualità di Vicario, com' egli s' intitola in questa Carta data nel Maggio del 1255 in tempo di Sede vacante, perchè appunto Giacomo Pantaleone, successore del Patriarca Roberto già morto, non fu eletto che nel Decembre dello stesso anno, come apparisce dalla lettera di Allessandro iv Papa, spedita *anno* i *Pontificatus*, vii *Idus Decembris*, in cui avanti di partire per Sorsa lo dichiarò Legato della S. Sede in Oriente. Pag. 222.

Dominæ Isabellæ de Adelone. Teodorico di Tenremonde essendosi portato alla conquista di Costantinopoli, ottenne l'uffizio di Contestabile dall' Imperador Balduino, e si maritò con Agnese di Adelon, Figlia di Adamo Signore di questo stesso luogo. Dal qual mariaggio nacquero Daniele ed Isabella. Daniele succedè a sua Madre nella Signoria di Adelone, sposò Agnese di Franclieu, e fu Padre di Daniele II, morto senza eredi; Agnese di Adelone, maritata a Garniero l' Aleman; e Isabella di Adelone. Andrea Du-Chesne, Storia Genealogica della Casa di Guines, pag. 142, dopo aver contato queste cose, aggiugne alla pag. 237, che da Agnesa, e da Giovanni nacquero due Figli, ed una Figlia Isabella, che fu Moglie di Pilippo Cossia Ciamberlano del Regno di Cipro, nominato nel Diploma cxlviii, pag. 188: a cui accordasi il Lignaggio d' Oltremare: *Garnier l' Aleman le jeune, espousa Agnes, &* Pag. 223.

orent deux fis , & une fille Gile , & Haime , & Isabeau , qui espousa Phelippe de Cossia le Chamberlan du Royaume. Forse che taluna di queste due Isabelle è la nominata in questa Carta.

DIPLOMA CLXXXII.

Pag.224. OBEDIENTIA. Chiese, Case, e Grangie, dependenti da' Monasterj, delle quali vedi il Du-Cange.

ET AB MAGISTRO, *vel ab aliis fratribus durissime flagelletur*. Comecchè in occidente nel duodecimo secolo si fosse notabilmente appiacevolito l'uso delle pubbliche penitenze, che nel secolo undecimo erasi renduto più severo che ne' passati; nulladimeno Raimondo di Poggio ritiene in queste Regole l'austerità del secolo antecedente, in cui i pubblici Peccatori venivano obbligati ad una pubblica penitenza.

CAPPIS. Sorta di veste esteriore, cui alle volte erano aggiunte le maniche, e chiamavasi *manicata*; alle volte non, e dicevasi *clausa*. Matteo Paris, anno 1258: *Cujus familia collateralis quinque capis clausis & quinque manicatis de optimo moreto superbivit redimita*. E queste portavansi anche sopra l'armi. Il Romanzo di Garino, citato dal Du-Cange.

C' il del Chastel s' adoubent a droiture,
Vestent haubereb, ceingent espées nués,
Et par de suere ont le chapes vestues.

E fino a dì nostri i Cavalieri Gerosolimitani per ordine e concessione di Alessandro IV hanno avuto in uso di portare sopra l'armi una sopravvesta di color rosso, corta, senza maniche, a guisa di *cotta di guerra*; ove sì nell'anteriore, che nella sua posterior parte era sovrapposta una gran croce bianca, la quale segnavala di cima in fondo, e giugneva all'estremità d'ambi i lati. Vedi nel Codice, Bolla XIII, pag. 279.

DIPLOMA CLXXXIII.

Pag.226. FLORENTIUS-ACCON EPISCOPUS. Florenzio fu Vescovo di Tolemaide dopo Radulfo, nominato nel Diploma CCXVII, pag. 257, donde poi fu trasferito a quella di Arles; e di quella di Tolemaide, per ordine di Urbano IV, ebbe l'amministrazione Guglielmo, Patriarca di Gerusalemme; ciocchè poi fu seguitato a farsi nell'avvenire; onde questo dee riputarsi l'ultimo Vescovo, che con un tal titolo sedesse in quella Chiesa. I Sammartani ricavano da una Carta dell'Archivio di Arles, essere stato egli ancora vivo nel 1266, ed emendano il Saxio, che lo fa morto nel 1265.

DIPLOMA CLXXXIV.

Pag.227. GUILLELMUS REX SICILIÆ. Guglielmo il Buono, che cominciò a regnare il 1166, in età di anni 14, Figliuolo di Guglielmo I il *Malo*, e Nipote di Ruggiero, primo Re di Sicilia: Rocco Pirro, Sicilia Sacra, tom. 1, pag. 32. Di lui parleraffi fra poco.

ROGERIUS DE MOLINIS. Quando si volesse, che questo Ruggiero fosse l'istesso col G. M. eletto fino dal 1177, l'essersi trovato in Palermo nel mese d'Aprile del 1179, non avrebbegli impedito l'essere stato presente alla battaglia del Guado di Giacob, come si è detto alla pag. 338: conciossiachè questa, secondo la testimonianza del Tirio, lib. 21, capp. 27, e 28, pag. 1014, avvenisse un mese dopo la morte di Unfredo di Torone, succeduta alli 20 d'Aprile dello stess' anno.

GUALTERII *Panhormitani Archiepiscopi*. Gualtieri Ofamilio, congiunto di sangue col Re di Sicilia, se credesi a Mario Arezio Siracusano, fol. 252, fu Inglese di nazione, e però da alcuni nominato *Anglico*: e dopo aver colà so-

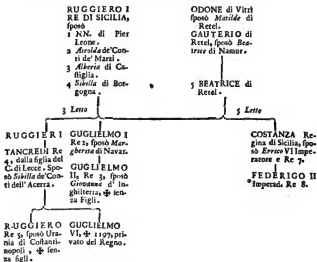
stenu-

ftenuta la carica di Cappellano del Re Errico, fu da lui inviato in Sicilia, acciò educaffe ed iftruiffe nell' arti liberali il giovinetto Re Guglielmo, deftinato Spofo di Giovanna, Figliuola del fopradetto Errico, come narrafi da Giovanni Ptifeo nel tom. 1 Delle Cofe d' Inghilterra, fulla fede di Ridolfo di Diceto, e dell' Abate Roberto nella Continuazione della Cronaca di Sigeberto: nel quale uffizio gli fuccedè poi Pietro Blefenfe, come vedefi da una fua lettera, num. 66, fcritta allo fteffo Gualtieri. Fu egli poi Decano di Girgenti, indi Canonaco della Real Cappella, detta S. Piero del Palazzo, Arcidiacono Cefaludenfe, e del Configlio di Stato, e finalmente Arcivefcovo Palermitano, Succeffore di Stefano, Figliuolo del Conte della Perche: il quale, trattafi addoffo l' invidia de'Grandi, per lo zelo e vigilanza con cui governava la Chiefa, fu coftretto a rinunziarla. Rocco Pirro, Sicilia Sacra, tom. 1, pag. 121.

Bartholomei *Agrigentinorum Epifcopi*. Bartolommeo Ofamilio, Fratello di Gualtieri predetto, prima Vice-Cancelliere del Re Guglielmo II, poi fuo Legato alla Corte di Coftantinopoli, e in fine Vefcovo di Girgeuti: Pirro, tom. 2, pag. 278.

DIPLOMA CLXXXV.

Costantia *Imperatrix - Regina Siciliæ*. Goffredo Conte di Namur, de i di cui Anteceffori fi è parlato alla pag. 500, ebbe da Ermefenda di Luxemburgh, Adelaide Moglie di Balduino di Hannonia [pag. 515] e Beatrice, che fi fposò con Gauterio Conte di Retel, Figlio di Odone Caftellano di Vitrì, e di Matilde Sorella di Gervafio Conte di Retel, che gli fuccedè nel dominio di quel Feudo. Da lui, come narra Balduino di Avefnes nella fua Cronaca, e dalla Conteffa Beatrice nacquero cinque Figli, e tre Figlie. Manaffe, il primogenito, fu Conte di Retel; il fecondo, Errico, ebbe la Caftellania di Vitrì; il terzo, Balduino, morì fenza pofterità; il quarto, Alberto, fu Propofto e Arcidiacono della Chiefa di S. Lamberto di Liege; il quinto, Ugone, non lafciò di fe fucceffione. Una delle Figlie, per nome Beatrice, fi maritò con Ruggiero primo Re di Sicilia, di cui fu quinta moglie, il 1153; e da quefto matrimonio nacque Coftanza, nominata in quefta Carta, effendo già morto il Padre; dopo del quale nel 1154 regnò Guglielmo I, Re fecondo di Sicilia, Figlio del Re Ruggiero, è della fua terza Moglie Albira, o Alberia di Caftiglia, a cui nel 1166 fuccedè il Figlio Guglielmo II, natogli da Margherita di Alfonfo Re di Navarra. Nè effendo rimafta veruna prole da lui, e dalla Regina Giovanna, Figlia di Errico Re d' Inghilterra, fu nel 1190 chiamato al Regno Tancredi, Figlio di quel Ruggieri Conte di Puglia, che era nato dal Re Ruggieri, e dalla illecita pratica, che egli ebbe colla Figlia di Roberto Conte di Lecce. Morto Tancredi, e avanti a lui Ruggieri fuo primogenito, che avea fpofato una Principeffa Greca, gli fuccedè Guglielmo III, fuo fecondogenito, e di Sibilla di Medonia, figlia di Riccardo Conte dell' Acerra: il quale fu poi fpogliato del Regno, e privato della vita da Errico VI Cefare, e Marito della noftra Coftanza: amendue i quali l'ultimo di Novembre del 1195 furono per ordine di Celeftino Papa confecrati e coronati Re nella Cattedrale di Palermo dall' Arcivefcovo Bartolommeo. Effendofi poi Coftanza armata contro l'Imperadore, per le crudeltà ch' egli ufava col fangue Normanno, fu obbligato a lafciarla in pace col fuo Regno di Sicilia, e ritirarfi in Alemagna. Donde ritornato nel 1197 rappacificoffi feco; ma indi a poco ammalatofi in Meffina, chiufe ivi i fuoi giorni alli 28 di Settembre, avendo lafciato Federigo, cui la Moglie Coftanza il 1193, mentre era in viaggio per Sicilia, aveagli partorito in Jefi Città della Marca Anconitana, e che allora allevavafi preffo la Conteffa di Spoleti. Quefto poi col nome di Federigo II, fu Imperadore, e nel 1225 intitolato Re di Gerufalemme, per avere fpofata Jolanta figlia del Re Giovanni di Brienna, come alla pag. 380. Del mal' augurio fatto di Coftanza il dì che ella nacque dall' Abate Gioacchino, e del fuo favolofo Monacato, ammeffo da tanti Scrittori, può vederfi Rocco Pirro

Pirro nel primo Tomo della sua Sicilia Sacra, pag. 40, e 'l Baronio, Anno 1186: ove correggendo un' Iscrizione posta nella Cattedrale di Palermo sovra il Sepolcro di Costanza, stabilisce la sua morte, col testimonio d' una lettera d' Innocenzo Papa, nel dì 27 Novembre del 1204, in età di anni 43 in circa. Tanto era mestiere il dire per illustrar questa Carta, in cui Costanza chiamasi Imperadrice, e Regina di Sicilia, e ricorda il marito Imperadore, il Padre Ruggiero, il Nipote Guglielmo, e 'l figlio Federigo Re de' Romani e di Sicilia: e nella quale invece di *Magistro Imperatore*, deve leggersi *Magnifico*, come in un' altra copia collazionata coll' originale.

DIPLOMA CLXXXVI.

Pag. 230. IN CAVEAM. Di queste sacre Grotte, frequentissime ne' contorni di Gerusalemme, parla il Nubiense p. 5, Clim. 3, pag. 115. *Ad australem partem hujus Fontis* (del Siloe fuori della Porta Sion) *jacet ager, in quo sepeliuntur Peregrini; & non procul ab eo agro sunt plures Domus excisa in petra, in quibus morantur viri, qui pietatis ergo ibi se clausere.*

BULLAM, ET LOCULUM. Il sigillo Magistrale, e la Borsa. E di quì si conosce quanto sia antichissimo l' uso, che conservano ancor oggi i GG. MM. di portar questa pendente al fianco nelle pubbliche funzioni, come insegna propria di chi è Padre, e Custode de' Poveri. Chiunque avesse in grado di rinvenire l' origine di questo costume, potrebbe forse ridurlo a quello de' Pellegrini Crocesegnati; a' quali nell' atto di prender la Croce, e di partirsi per Terra Santa consegnavasi il Bordone, ed una scarsella benedetta da' Sacerdoti con alcune Orazioni, registrate negli antichi Rituali. E perchè uso era appiccarla alla ciarpa, o fascia militare, che aveano su fianchi, fu da' Francesi chiamata ancora *Escarpe*, la qual voce nell' antico Glossario Latino è renduta *Pera*: e *Perula*, Guglielmo Guiart anno 1190.

Li Rois

Li Rois en icel temps s' appresse ,
Si come Dica l' en avisa
De la aler , on promis a :
L' esfeberpe e le bourdon va prendre
A saint Denis dedans l' Eglise .

La Cronaca di S. Dionigi, Ann. 1248, nel Tom. 2 dello Spicilegio: *Hoc anno* (1248) *Feria VI Pentecostes Ludovicus Rex accepit vexillum , & peram , & baculum in Ecclesia B. Dionysii , & Fratres ejus ab Odone Cardinali .* Il Rigordo, nell' anno 1190, ragionando di Filippo Augusto : *Ab oratione surgens sportam & baculum peregrinationis de manu Guglielmi Remensis Archiepiscopi avunculi sui devotissimè sumpsit .*

Dominus Reinaldus . Nel trascriversi questo Documento , come il più delle volte succede agli Amanuensi, ingannati dalla stessa desinenza de' nomi, si tralasciò la dignità di Rinaldo Vescovo Ebronense ; e bisogna correggere : *Dominus Reinaldus Episcopus Ebronensis , Dominus Rinaldus Abbas Montis Sion.* Questo Rinaldo fu antecessore a Goffredo, che teneva quella Sede nel 1173, come dal Diploma CLIII, pag. 195 , essendo seguita la rinunzia dell' Assaly , a cui fu egli presente, avanti al 1169, come alla pagina 336. Pag.232.

DIPLOMA CLXXXVIII.

Ecclesiæ Montis Olivarum . Sul Monte Oliveto era una Chiesa , ed un Monastero di Canonaci Regolari, che professavano l' Istituto di S. Agostino : Giacomo de' Vitri, cap. 58, pag. 1078. Pag.233.

DIPLOMA CLXXXIX.

Ad Catenam Accon . Catena vale quì tributo, e gabella . Vedi Cherubino Ghirardacci nel Lib. 6 delle Storie Bolognesi, pag. 192. Pag.234.

DIPLOMA CXC.

Raruinum . Moneta, che correva in Gerusalemme , ed in Cipro. Guglielmo Tirio, lib. 22, cap. 23, pag. 1034, ragionando della maniera di riscuotere il censo, e l' imposizione sotto Balduino IV : *Pro foco Bisantium unum : quod si non poterint integram, accipient dimidiam : & si dimidium non poterint , accipiat rabainum.* Trovasene anche menzione nel Concilio della Sorsa di Odone Legato contro i Simoniaci, ann. 1254: *Item pro sponsalibus contrahendis exigantur a Pralatis tres solidi , sive robainum unum .* Pag.235.

Herminaria, forse Herimannia : voce , nella ricerca della di cui origine tanto si affaticano i Legisti ; e che secondo il Du-Cange, da cui si riprova l' oppinione di Andrea da Isernia, d' Alvarotto, di Baldo , e del Cujacio, significa , feudo, luogo , tenuta , ec. data a taluno con obbligazione d' intervenire nella Milizia.

In Ruga Parmentariorum . Leggerei *Palmentariorum*: dall'Italiano *Palmento* , Francese *Pressoir* : o pure *Palmentariorum* ,

Sanctæ Mariæ Pitittæ . S. Maria Minore, a distinzione d' un'altro Monastero di Vergini, dette di *S. Maria Grande* , di cui è occorso parlare più sopra . Pag.236.

Berchile . Luogo da pascere armenti, diverso però dall' Ovile.

Monte Gaudio , ov' era l' Abbadia di S. Samuele, che le Assise chiamano *Monjoja* . Ben' è vero che i Francesi solevano nominar così ogni sorta di collina, essendo questo vocabolo presso di loro diminutivo di Monte. Ottone Frisingense descrivendo come l' Imperadore Federigo entrasse in Roma per la Città Leonina : *Rex castra movens armatus cum suis , per declivum Montis Gaudii descendens , eâ portâ , quam Auream vocant , Leoninam Urbem intravit .*

 E Gun-

E Gunthero, lib. 4 Ligur. espresse questo stesso con li seguenti versi:

Jamque per oppositi Princeps declivia Montis
Adveniens claram, quam nondum viderat, Urbem,
Adspicit: huic populi festivum Gaudia nomen
Imposuere loco.

Ma egli, secondo il Du-Cange nelle Note al Joinville, abbagliossi nel dare la ragione di questo vocabolo: giacchè non servironsi di quello se non per denotare la picciola collina presso Roma, che la Cronaca Cassinense dice esser quella di Monte Marzo: *Misit in occursum ejus in Montem gaudii, qui & Martii dicitur*. Ed i Francesi di questo e dell' antecedente secolo, aveano per loro consueto grido d' armi, *Mons gaudium*, come leggesi presso Matteo Paris in Errico II, anno 1222, pag. 218, e *Meum gaudium*, e *Mont joja*, come presso Orderico Vitale, Lib. 12, pag. 849, anno 1119: con che accennavano la Collina di Montmartre, ove soffrì il martirio S. Dionigi, chiamato da loro in ajuto. La Cronaca di Fiandra, parlando dell' assedio di Damiata fatto dal Re S. Luigi: *Quand les Chretiens virent le Roy s' abbandoner, faillerent hors de nefs, prirent terre, & crierent tous a haute voix: Montjoje S. Denys.*

DIPLOMA CXCI.

Ptocotrophio. *Ptocotrophium*. Luogo, ove si alimentavano i Poveri: della qual voce si serve Palladio in Lausiac. Cap. 6: e tali luoghi sono annoverati fra' luoghi pii: *in L. omnes qui, § privilegiis*. Costantino Manasse in Tiberio Costantino chiamalo Πτωχοτροφεῖον.

DIPLOMA CXCII.

Rogerius. Ruggiero primo Re di Sicilia, Figlio di Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria, morto in Mileto il 1101. Sposò questo Conte in prime nozze Giuditta, Sorella uterina di Roberto Vescovo di Messina, e prima Abate di S. Eufemia in Calabria; della quale vedi Orderico, lib. 3, fol. 484; in seconde Eremburga Sorella di Roberto Grentesmanil, Conte di S. Eufemia Normanno; e in terze Adelasia o Adelarta, che è la nominata in questa Carta, Figlia di Errico, o come vuole Rocco Pirro, Sicil. Sac. Tom. 1, pag. 18, di Bonifacio Marchese di Monferrato, e dodici anni dopo la morte del Conte Ruggiero, Moglie di Balduino I Re di Gerusalemme, come alla pag. 355.

DIPLOMA CXCIII.

Pag. 288. De Cabrifria. Cabriez, Castello del Vescovado di Aix. Innocenzo III in una Bolla del 1204 pe 'l Monastero di Monte Maggiore, lo chiama *Cabrer*.

De Monte Scrivo, o Eschivardi. I Sammartani, Tom. 2, pag. 1035, dicono che questa è Famiglia de' Cenomani.

DIPLOMA CC.

Pag. 243. Palmariorum. Palmarii chiamavansi in questi tempi coloro, che ritornavano o dalla sacra milizia, o dalla visita del S. Sepolcro, dal riportare che facevano di colà una palma per ciascheduno. Del qual uso ne dà la ragione il Durando, lib. 1, Ration. cap. 3, num. 14: *Qui de Hierosolymis veniunt palmam in manibus ferunt, in signum quod illi Regi militarunt, qui Hierosolymis cum palmis receptus est*. Vedi S. Pier Damiano, lib. 2, Epistol. 15. Forse che dal luogo ove prendevansi queste palme, o da coloro che le vendevano, ebbe suo nome questa contrada di Gerusalemme.

Da

De Melna. Trovasi questa Famiglia in una Carta estratta dall' Abbadia di S. Paolo di Gand, presso Andrea Du-Chesne nella Storia della Casa di Guines, pag. 76: *Signum Radulphi de Melna*. Pag. 244.

DIPLOMA CCIII.

Drugomanagiam. Veggano gli Eruditi, se quì si parlasse per avventura dell' uffizio d' Interpetre delle lingue fra i Villani de' Casali ed il Padrone: quali Interpetri chiamavansi da' Greci di questi tempi Δραγόμανοι, da Tudebodo, lib. 3 della Storia Gerosolimit. pag. 79, *Drogomandi*, e *Drogamondi*; da Ville-Hardouin, num. 96, *Dragomens*; e da Alberico nella Cronaca, anno 1121, *Drugomanni*. Vedi Diplomi, pag. 182. Pag. 245.

DIPLOMA CCV.

Magistro Roterigo *& Fratribus militaribus*. L' ordine de' Cavalieri *de Avis*, fondaro da Alfonso Re di Portogallo e da Giovanni Sirita e Guicardo Monaci Cisterciensi, ebbe la sua primiera origine l' anno 1147, e lo stabilimento e forma di Religione nel 1162; ed il suo primiero Maestro fu Piero Fratello, o parente del Re Alfonso, come apparisce dall' atto preliminare della sua fondazione, riferito dal Manriquez negli Annali Cisterciensi, anno 1162, cap. 2, pag. 358, in cui egli sottoscrivesi: *Petrus proles Regis, Par Francorum, & Magister nova Militia* [che così ancora chiamossi quest' Ordine] *pro parte mea, & meorum militum confirmo omnia & approbo*. Dopo di cui siegue, *Ferdinandus Roderici de Monterio, Miles nova Militia, approbo & confirmo*, che potrebb' essere il Roterigo de' nostri Diplomi. Vedi di loro Manriquez nel luogo citato; Francesco Rodez Spagnuolo, Cronaca dell'Ordine e Cavalleria di S. Jacopo, Calatrava e Alcantara; e la Storia degli Ordini Monastici, Religiosi e Militari, in Parigi 1714, tom. 6, p. 4, cap. 6, pag. 65. Di questo stesso Ordine par che si parli nel Diploma LXIII, pag. 63, ove questo *Roterigo* vien chiamato *Rodrico*.

Mathomeriæ, leggi *Mahomeria*, che così chiamavano le Moschee. Vitrì, lib. 3: *Mahomeria Damiata per invocationem SS. Trinitatis immutata est in Ecclesiam B. Virginis*.

DIPLOMA CCVIII.

De Corbuil. Corbuil, Corbeil, *Corbolium*, Città di Francia nella Provincia dell' Isola, sul fiume Senna, che la divide in due parti a sette leghe da Parigi: dal qual luogo ebbe nome la Famiglia Corbeil, che fu a questi tempi congiunta di sangue con quella di Montlhery, pel matrimonio di Bouchardo II Conte di Corbeil, e d'Isabella Figlia di Guido di Montlhery, Conte di Rochefort. Vedi Du-Chesne nella Casa di Castiglione, lib. 2, pag. 32. Pag. 250.

DIPLOMA CCXII.

De Montibello. Nella spedizione in Sorsa, che chiamasi comunemente la spedizione Longobarda, eravi *Ugone di Montebello*. Vedi Alb. Aquense, lib. 8, cap. 1, pag. 316. Pag. 253.

DIPLOMA CCXVI.

Dominus de vitriaco. Della Famiglia de' Vitrì vedi Andrea Du-Chesne nella Casa di Castiglione, lib. 12, cap. ultimo, pag. 725. Pag. 256.

Viae. Fiume di Francia nella bassa Normannia, ove è anche Costanza, Città della stessa Provincia.

DI-

DIPLOMA CCXVII.

Pag. 258. RADULFUS *Episcopus Acconensis*. Trovasi menzione di questo Vescovo presso il Martene, Tom. 1, col. 1012, in una lettera scritta da' Prelati di Sorsa a Teobaldo Re di Navarra, a cui dovette succedere G., che nel Diploma CCIX in questa stessa pagina, trovasi sedere in Tolemaide il 1248.

DIPLOMA CCXIX.

Pag. 260. COURCELLES. Famiglia nobile di Francia, e Signora di Beuurray nel Carnotese. V. Du-Chesne, lib. 8 della Casa di Castiglione, pag. 524.

TURCOPOLERIUS. Statuti dell'Ordine Gerosolimitano, Tit. 19, § 7: *Turcopolerius, Bajulivus Conventualis venerandæ linguæ Angliæ, dicitur a Turcopolis, qui ut in historiis bellorum a Christianis in Syria gestorum habetur, Equites erant levis armaturæ*. Del suo uffizio vedi gli stessi Statuti, Tit. 10, §§ 25, 26. Era ancora dignità della Corte di Cipro, come leggesi nelle Assise, e presso Stefano Lusignano: dalla quale vuole il Vertot che passasse nell' Ordine, e che in quello non significasse altro che il Generale dell' Infanteria: Tomo 1, lib. 2, pag. 266.

MAGISTER SCUTIFERORUM. *Scutiferi*, dal Francese *Escuyers*, *serventi d'armi*: e forse quelli che oggi si chiamano *Frati Serventi*, e che in una lettera di Fulcherio Precettore dello Spedale Gerosolimitano, ristampata nella Giunta al Codice Diplomatico, num. XXX, pag. 309, sono detti *Fratres Clientes*.

DIPLOMA CCXX.

Pag. 261. EGIDIUS *Episcopus Tyrensis*. Nel 1263 Urbano Papa gli scrisse due lettere, concernenti gli affari di Sorsa, che possono vedersi presso il Martene, Tom. 2, col. 7, 8; e in quelle gli ordinò che portatosi personalmente in Francia, ivi avesse atteso alla riscossione della centesima parte delle decime, destinate al sussidio di Terra Santa: nella qual carica di Collettore fu poi confermato da Clemente, Successore di Urbano, come apparisce da una sua lettera presso lo stesso Scrittore, pag. 127, data in Perugia il primo dì di Maggio, ed il primo anno del suo Pontificato, cioè il 1265. E di lui forza è che si parli nell' ordinazione di un' Assemblea tenuta in Parigi l'anno 1263, e riportata dal Menandro nelle Note al Joinville, pag. 368: *Hæc est ordinatio, & tractatio Parisiis in octava B. Martini hyemalis anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio. Primo quod Archiepiscopus Tyrensis Apostolicæ Sedis Legatus litteras quas habet & legi fecit super centesima redditurum Ecclesiasticorum pro subsidio Terræ Sanctæ, reddat Domino Regi, nec eis de cætero utatur dictus Archiepiscopus per se vel per alium contra illos qui ordinationi Prælatorum quæ sequitur fuerint obedientes, & ordinationi prædictæ adhærentes. Si vero aliqui nollent Prælatis adhærere, vel stare ordinationi eorundem contra illos, si vellet Dominus Archiepiscopus, utetur litteris supradictis*. Nel 1266 ebbe licenza dal Papa di ritornarsene alla sua Chiesa; ma da un Breve inviato dallo stesso Pontefice Clemente a Simone Cardinale e Legato in Francia, segnato in Viterbo l' anno secondo del suo Pontificato, si conosce che egli nell' anno medesimo se ne morì: *Mandamus, universa quæ bonæ memoriæ E. Tyrensis Archiepiscopus collegerat, recipias*. Vedi amendue queste lettere presso il citato Martene, col. 313, Epist. 273; e col. 355, Epistol. 313. Dalle Carte dell' Archivio di Malta, Tom. 7, Diplom. 23, in cui si legge una Copia autentica del Diploma CL, viensi in cognizione di un' altro Arcivescovo di Tiro: *Nos Frere Johan de l' Ordre des Precheurs Arcevesque de Sur a la priere e a la requeste dou devant dit Frere avons fait apposer nostre seel de cire pendant en ce present escrit en tembignaige des choses y moties. Fait a Acre l' an de l' Incarnation de notre Seign. Jhu Crist*

Crist mil & deus cens & septant & un a vint & uit jours dou mois de Novembre. E secondo i tempi, può credersi che questo Giovanni succedesse ad Egidio morto, come ora diceasi, nel 1266. Di questo non fanno menzione nè il Taegio, nè il Fontana.

DIPLOMA CCXXII.

LABORI *Civitatis Acconensis*. Vedi l' Iscrizione tratta da' Viaggi di Paolo Luca, e riferita quì sopra, dalla quale può argumentarsi, che colla voce *Labor*, o *Labour*, intendessero di significare qualche Fabbrica. *Pag.263.*

BOLLA I.

LANDULFUS *Beneventanus Archiepiscopus*. Landulfo fu ordinato Arcivescovo di Benevento da Papa Pasquale l' anno 1108, nel Mese di Novembre. E poi nel Concilio celebrato in Ceperano al Garigliano, l' anno 1114, fu deposto per aver fomentate le discordie de' Beneventani, e scacciato Landulfo di Greca, Contestabile di Benevento; e finalmente il 1116 dallo stesso Papa fu rimesso nella sua Sede. *Pag.269.*

JOHANNES *Melitensis Episcopus*. Questo Giovanni è stato creduto da molti, ma specialmente dal Commendatore Abela nella sua descrizione di Malta, Vescovo di quella Città. Ma le voci *Militensis*, *Milevitensis*, e *Melitensis*, sono equivoche, e possono intendersi sì di Malta, che di Mileto. E veramente Eberaldo, detto corrottamente Beroaldo, e tal' altro nominati da Rocco Pirro, furono Vescovi di Mileto e non di Malta; ciocchè dee dirsi ancora del nostro Giovanni. Poichè quell' Isola non fu ricuperata da Ruggiero Re di Sicilia, se non intorno al 1122, come asserisce l' Abate Celesino, che vivea nel 1154, descrivendo le azioni di questo Re: *Et cum adolevisset, invaserat alias Insulas, quarum una Malta vocabatur*: e 'l Conte Ruggiero nel 1090 rendette bensì tributaria quell' Isola, ma non se ne fece Padrone, come scrive il Malaterra. Ond' è che si abbagliarono e 'l Pirro e 'l Fazelo nel Libro 7 della dec. 2, che stimarono l' Isola di Malta Sede Vescovile nel 1091. Il Pagi nella Critica a questo stesso anno, num. 12, dice non aver trovato Vescovo di Malta più antico di Giovanni, rammentato in un privilegio di Callisto II, l' anno 1113, riportato dal Pirro.

DATUM BENAVENTI, &c. Pasquale II, essendo ritornato di Francia il 1107, nel seguente andò a Benevento, ove celebrò un Concilio, di cui rimangono alcuni frammenti presso Piero Cassinense nella Cronaca, lib. 4, cap. 35. Ma la presente Bolla non fu data in questa sua prima gita, ma bensì nella seconda, allorchè vi fu richiamato dalle sedizioni de' Beneventani; parte de' quali voleva Governatore della Città Landulfo Burelli, ed altri Ansone: il qual' impiego fu poi conferito dal Papa a Landulfo di Greca. Falcone Beneventano nella Cronaca; Pietro Diacono, lib. 4, cap. 50; Camillo Pellegrino nelle Note a Falcone.

BOLLA II.

BERENGARII AURASICENSIS. Berengario, Spagnuolo d'origine, fu Monaco di S. Ruffo, indi Vescovo di Oranges, richiesto dal Clero; per la qual cagione essendosi portato a Roma nel 1115, fu da Papa Pasquale mandato Legato in Oriente, acciò riconoscesse la causa di Arnulfo Arcidiacono Gerosolimitano, cui depose dalla Sede Patriarcale di Gerosolima.

DATA APUD S. ÆGIDIUM. Callisto essendo stato eletto a Clugni, il primo di Febbrajo dell' anno 1119, dopo aver tenuto un Concilio in Tolosa, ed essersi trattenuto a Monpelieri, dove fu alli 5 di Giugno, come apparisce dalla lettera, che egli scrisse a' Canonaci della Chiesa Bisuntina, ed è la 12 nel

Tomo 10 de' Concilj, si fermò in S. Gilles, donde spedì la presente Bolla: Fleury, Tom. 14, pag. 281: *Calliste II continuant son voyage, vint a Maguelone ou Montpellier & de là a S. Gilles*; Pandolfo citato dal Pagi, Critic. anno 1120, num. 6: *Callistus veniens ad Montem pessulanum processit ad S. Ægidium*.

Pontificatus Anno I. Per accordare il primo Anno del Pontificato col XIII *Kalend. Julii*, bisogna dire, che qui vien notato l' anno Pisano, che era già cominciato a' 25 di Marzo.

BOLLA IV.

Pag. 271. Datum Reate, *eo die quo Terramotus ipse fuit* (il primo di Giugno verso mezzo giorno, l'anno 1231) *Gregorius Pontifex Urbe exiens vadit Reate*: nè ritornò a Roma che nel 1234; nel qual anno fu obbligato per le sedizioni de' Romani ad uscirne di nuovo, e ritirarsi in Perugia, ove si trattenne qualche tempo, e donde spedì la seguente Bolla.

BOLLA VI.

Fratribus *Hospitalis S. Mariæ Teutonicorum*. Da questa Bolla, che Gregorio segnò in Roma, ove richiamato da Giacomo Capacio se ne tornò il 1237, malgrado Pietro Frangipani, fautore dell' Imperador Federigo, si viene a sapere, che l'Ordine nobilissimo de' Teutonici, che fiorisce a' giorni nostri in Germania, fu una volta soggetto e dipendente dal Gran Maestro degli Spedalieri. Fu questo nobilissimo Ordine istituito intorno all' anno 1190, all' assedio di Tolemaide, coll' occasione che molti soldati delle Truppe Alemanne dell' Imperador Federigo I, trovandosi infermi e feriti, nè potendo essere che difficilmente soccorsi ed assistiti dagli Spedalieri di S. Giovanni, per la maggior parte Francesi, e di linguaggio differente, cominciarono alcuni Gentiluomini di Brema e di Lubech a fondare un nuovo Spedale, ove ricevere quelli della Nazione. Al qual nuovo caritatevole Istituto aggiunsero poi l'esercizio dell' armi, e sotto l' invocazione di S. Maria di Gerusalemme, fondarono un nuovo Ordine Equestre, detto de' Teutonici, che da Celestino III, a preghiere di Errico VI, fu approvato alli 23 di Febbrajo del 1192. Portano un manto bianco, e sopra una Croce nera; e si astringono a' tre voti solenni, come fanno i Gerosolimitani, e come facevano già i Templarj. Dopo la perdita di Terra Santa, ritiraronsi in Prussia ed in Livonia, dove il loro Ordine godeva del titolo di Sovrano.

BOLLA VII.

Datum Perusii. Innocenzo IV nel ritornarsene il 1251 da Lione, ove avea celebrato il Concilio Lugdunense I, Generale XIII, nel 1244 passò per Genova, e per Milano, e giunse in Perugia, ove trattennesi un' anno e mezzo in circa.

BOLLA VIII.

Datum Neapoli. Allessandro IV de' Conti di Segni, fu eletto in Napoli, ov' era morto Innocenzo IV suo Predecessore, li 22 Decembre il 1254: onde questa Bolla colla seguente, data d' Aprile, deve riporsi sotto il 1255.

BOLLA XI.

Pag. 277. Datum Viterbii. Il Rinaldi negli Annali ricava dalle lettere di questo Pontefice, che partitosi di Roma il 1257 si trattenne in Viterbo fino al Settembre dell' anno 1258; e di colà si ridusse in Anagni, ove dimorò presso a due anni, e donde è data la Carta seguente, che per errore di stampa è posta il 1279, invece del 1259.

BOL-

BOLLA XV.

DATUM LUGDUNI. Gregorio X, creato Papa in Viterbo, il primo Settembre del 1271, mentre era in Tolemaide di Sorfa con Eduardo primogenito del Re d' Inghilterra, giunfe a Brindifi nel Febbrajo del 1272; il dì 27 Marzo dello ftesso anno fu coronato in Roma; ed avendo fubito intimato il Concilio di Lione II, Generale XIV, giunse in quella Città circa a mezzo Novembre del 1273, e vi fi trattenne oltre la metà del 1275. *Pag.* 280.

BOLLA XVI.

NICOLAO PATRIARCHÆ. Nicolao de Anapiis, dell' Ordine de' Predicatori, Francese, della Provincia di Rems, mentre che era Penitenziere in Roma, fu propofto da' Cardinali al Pontefice Niccolò IV, come il più abile a reggere in quei tempi calamitofi e difficili la Sede Patriarcale di Gerufalemme, nella quale fuccedè ad Elia. Nella perdita di Tolemaide, e confeguentemente di tutta la Sorfa, il 1291, volendofi imbarcare fovra una Galera allestita per riceverlo, mentre che fi trattenne ad accoglier feco in una piccola barchetta alcuni di coloro, che fuggivano dal furore de' Barbari, questa aggravata dal foverchio pefo, colò a fondo colla morte di tutti coloro che vi erano fopra, e dell' infelice Patriarca, che fu l' ultimo de' Latini. Sanuto, lib. 3, p. 12, cap. 21. Fu egli l'Autore del Libro intitolato, *Biblia pauperum*, da alcuni malamente attribuito a S. Bonaventura.

Giunta, *NUM. V.*

SOREAAN. D' uno di questa Famiglia trovafi menzione fino dal tempo delle prime Crociate in Raimondo de Agiles, pag. 175: *Raimundus Peleth cum quinquaginta militibus, & Villelmus de Sabrano cum fociis fuis*. Vedi l' Osfervazione al Diploma XXIII di questa Giunta. *Pag.* 284.

NUM. VI.

CHAACOSIUM. Macello, luogo ove vendevanfi le interiora degli animali, della di cui etimologia vedi il Menagio ed il Ferrari.

VILLANIAM. Lo ftesso che *Villaungium*. Vedi il Du-Cange.

EXCLUSIS. Franc. *Efclufe*, luogo, ove chiudonfi l' acque, *Bottaccio*. Gregorio Turonenfe nelle vite de' Padri: *Defixitque per flumen palis, aggregatis lapidum magnorum acervis, exclufam fecit*.

NUM. VIII.

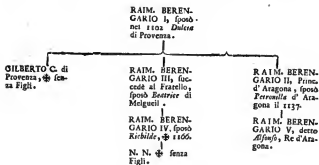
MALIVICINI. Una Famiglia di questo nome era circa a questi tempi fra le principali della Contea di Vexin in Francia: della quale Andrea Du-Chefne ha data la Genealogia nella Storia della Cafa di Dreux, lib. 1, cap. 8; e in quella di Betune, lib. 6, cap. 5. Ville-Hardouin, num. 6, ricorda un *Robert Malvoifin*. *Pag.* 287.

NUM. XXI.

RAIMUNDUS *Comes Barchinonenfis, & Nepos meus Raimundus*. Berengario I di questo nome, Conte di Barcellona e di Provenza, ebbe per moglie Dulcia, ereditiera e Figlia di Giberto ultimo Conte di Provenza della prima razza, fpofata da lui verso il 1102: Carta riportata dal Catello nella Storia della Linguadoca, e citata dal Zurigo, lib. 1, e da altri Autori Spagnuoli, che contiene la divifione della Provenza fra i Conti di Barcellona e di Tolofa: *Pag.* 301.

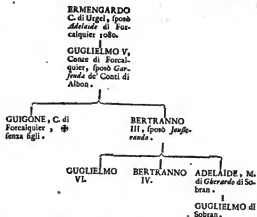
In nomine Domini. Sit notum cunctis præsentibus atque futuris, quod hæc est pax, & concordia inter Ildefonsum Tolosanum Comitem S. Ægidii, & Raimundum Barchinonensem, & uxorem ejus Dulciam Comitissam, &c. Questo Berengario si fece poi Cavalier Templario, sullo stesso principio di quell' Ordine, e visse, e morì in quello: ed il Diago, lib. 2, cap. 115, riferisce l' atto della sua Professione, ricavato dagli Archivj di Barcellona, che ancor' io ho pensato trascrivere, acciò si vegga la formola che usavasi allora da' Cavalieri Religiosi nel fare i Voti.

En el nombre de Dios. Yo Ramon Berenguer por la dignation de Dios basta aora Conde y Marquez de Barcellona y de la Proença me offresco al omnipotente Dios Redentor mio y a la Santa Cavalleria Hierosolimitana del Templo de Salomon y m' entrego à los frayles que alli en defensa de la Cristiniadad estan en guerra, en manos del Sennor Hugo Rigaldo Religioso de la compagnia dellos de tal suerte, que de aqui adelante mientras yo viviere, sirva à Dios donde ellos quisieren baxo de su obedieacia, y sin proprio: y hagolo para que el misericordioso Dios, que siedo en todo rico se hizò pobre por mi, me perdone clementemente mis peccados y offensas, y me reciba beco probre por el, y metra dentro de las riquezas de su gloria y mis hermanos si entretanto acontesciere morir me yo, sean solicitos y diligentes en hazer por mi assi para con Dios como para con los hombres todo a quello que por qualquier hermano suyo hazea y si alguna persona de qualquier dignidad que sea intentare violar la offerenda deste mi voto si presto non si corrigiere sea barrado su nombre del libro de la vida y con Ananin y Saphira traspassadores de su voto sea condennado. Hizò se esto à dos de los Idos de Julio del anno de la Encarnation del Sennore eiento y treinta despues de mil.

Da Berengario I nacque Berengario II, detto il *Vecchio*, il quale li 11 Agosto, il 1137, sposò Petronilla, Figlia unica ed ereditiera di Ramiro Re d' Aragona, il quale essendosi solamente ritenuto il titolo di Re, ritirossi in un Chiostro, e permise al Genero, che governasse il Regno Aragonese col titolo di Principe d' Aragona. Il Bouche nella Storia di Provenza, Tom. 2, pag. 100, ributtando l' oppinione del Nostradamo e quella del Sig. de Clapier, che lo confuta, mostra coll' ajuto de' migliori Scrittori di Spagna, e di alcune Carte, e Documenti antichi, che Raimondo Berengario II, Principe d' Aragona, di cui or or ragionavasi, ebbe per suo Fratello Giberto C. di Provenza, che morì senza Figli, e Berengario Raimondo III, Conte di Melgueil, nati essi pure da Beatrice di Savoja, Figlia del Conte Tommaso, e Moglie di Berengario I; e che maritatosi con Beatrice di Melgueil non ebbe che un Figlio Berengario IV, detto il Giovine. Questo sposossi con Richilde, nipote dell' Imperador Federigo, da cui fu infeudato della Contea di Provenza e di Forcalquier; la copia della quale infeudazione può vedersi presso il Bouche, pag. 132. Fu poi il 1166 ucciso sotto Nizza; e non avendo avuto dalla sua moglie altro che una Figlia, morta fanciulla, il Contado di Provenza ritornò nell' altro ramo de' Conti di Barcellona, in Persona di Raimondo V, sovrannomato *Alfonso*, suo Cugino, e Re d' Aragona, Figlio di Raimondo Berengario II: sotto la di cui tutela essendo vissuto nella sua minore età Raimondo Berengario V, indi ne avviene che la donazione di Puimisson, celebre Borgo nella Diocesi di Riez, vedesi fatta a nome di amendue. Nella nostra Carta adunque si nomina Raimondo Berengario II, Principe d' Aragona, detto *il Vecchio*; e Raimondo Berengario IV suo nipote; indi Raimondo Berengario III, fratello di Berengario II, Conte di Melgueil, e Padre di Berengario IV: il qual Raimondo Berengario III era già morto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Tommaso a Trinquetaille nella Città di Arles; e per ultimo vi si trova Raimondo V, detto Ildefonso o Alfonso Re d' Aragona, e Figlio di Berengario II.

NUM. XXIII.

GUigo *Furcalquerienſis Comes*. Il Regno Arelatenſe fu ſtabilito l'anno 879 *Pag.*302. da Bozone, e ſoſtenuto da Luigi Imperadore ſuo figlio detto il *Cieco* l' anno 889, e da Ugone ſuo Cugino, che fu Re d' Italia nel 922: il quale poi lo traſferì a Ridolfo II Re di Borgogna, da cui ebbe in cambio il Regno d' Italia: facendo così un accordo delle pretenzioni, che ognun d' eſſi avea ſovra dell' altro. Nelle quali congiunture cominciò la diviſione della Provenza, e queſta andò vie più aumentandoſi ſotto la minorità di Corrado, detto il *Pacifico*, Re d' Arles, e di Borgogna, figlio di Ridolfo II nel 937, e in tempo della ſua longa dimora alla Corte, ed al ſeguito dell' Imperadore Ottone il Grande, ſuo Cognato. Finalmente ſotto il Regno di Ridolfo III, ultimo Re ſovrano, e proprietario di Arles, detto il *Faniente* ed il *Fiacco*, figlio del precedente Corrado l' anno 994, ſi formarono diverſi Stati ſovrani del Regno di Arles: concioſſiachè la vita quieta e pacifica del Padre, e la debolezza e l' oziofità del Piglio, deſſero a Governatori delle Provincie tutto l'agio, e tutta la libbertà di renderſi padroni de' Paeſi, affidati alla loro cuſtodia. Intorno a queſti tempi adunque ſi ſtabilì la Contea di Provenza, quella di Forcalquier, quella del Venaiſcino, che hanno detta ancora di Avignone, il Principato di Orange, la Contea di Maurienna, quella di Sauf, e di Grignan, le Baronie di Beaux, e di Caſtellana, ec. tutti Feudi una volta de' Sovrani di Arles, e membri di quel gran corpo. In ordine poi alla Provenza, i ſuoi Conti ſi diviſero in diverſe razze, fra le quali le più principali furono, oltre a' Conti di Provenza, quei di Forcalquier, e di Venaiſcin: benchè talvolta, e particolarmente ſul principio, non ſi chiamaſſero con altro titolo, che indifferentemente con quello di Conti di Provenza. Il Contado di Forcalquier era già ſtato ſtabilito nel 960, allorchè Bozone III di queſto nome, Conte di Provenza ſpartì ne' ſuoi Figli il ſuo Patrimonio, aſſegnando al primo Guglielmo, la Provenza Orientale, o ſia il Contado di Arles; al ſecondo Rotbaldo, la Provincia Occidentale, o ſia il Contado di Forcalquier, che ſtendeaſi verſo le montagne fra il fiume Durence all' Oriente, e Mezzo giorno, ed il Delfinato a Settentrione, e dov' è la Città di Porcalquier ſua Capitale ſovra una Montagna a due leghe dal Fiume, e quella di Manoaſca intorno a ſette leghe da Aix per levante, e ſei da Forcalquier, e qualche altra più picciola. Di quando poi cominciaſſe il Contado di Venaiſcin, o ſia di Avignone, ſono diverſe le oppinioni; e la più veriſimile, che pare inſinuata da M. Dupy, nel Trattato de' Dritti del Re, e ſeguitata da M. Bou-

che nella Storia della Provenza, lib. 8, pag. 801, è che ciò avvenisse intorno al 1030 pe 'l mariaggio di Emma, Figlia di Roboaldo III, Conte di Forcalquier e Marchese di Provenza, con Guglielmo III o IV, secondo altri, sovrannomato *Tagliaferro*, Conte di Tolosa, da cui ne uscirono Ponzio III, e Bertrando I, i quali dopo la morte di Guglielmo II loro zio materno, Conte di Forcalquier, mancato verisimilmente senza eredi, si divisero la Provenza occidentale in due parti. Al primogenito Ponzio, che era già Conte di Tolosa, toccò quella parte, che chiamossi il Contado di Venaiscin: da cui poi ne discesero i Conti di Tripoli in Sorsa (pag. 406); e all' altro l' altra parte, che comprende il Contado di Forcalquier. Il qual Contado dalla Casa de' Conti di Tolosa passò poi intorno al 1080 in quella de' Conti di Urgel, presso Lerida in Catalogna, pe 'l matrimonio di un Adelaide di Forcalquier con Ermengardo Conte di Urgel: da cui nacque Guglielmo V Conte di Forcalquier. Questo maritatosi con Garsenda, che alcuni dicono essere stata Figliuola di Guido Conte di Albon, e di Margherita di Borbone, ebbe due Figli, cioè Bertranno III, che seguitò la linea, e Guigo Conte di Forcalquier, il quale morto senza Figli donò Manoasca a' Cavalieri Gerosolimitani. In una Carta del 1144, che contiene la donazione d' un Castello chiamato Leporiano a' Cavalieri Templarj, riportata da M. Bouche pag. 846: *Ego Comitissa Adelais* [questa è l' Ava di Guido] *& ego Comitissa Garceanis* [la Madre] *& ego Bertrannus* [il Fratello] *& uxor mea nomine Jauseranda* [la Cognata] *& ego Guigo* [egli stesso] *Comites Forcalquerienses damus. laudamus, &c.* Da Bertranno III, Fratello di Guigo, nacque Guglielmo, che si transigè con i Cavalieri Gerosolimitani per Manoasca; e Adelaide maritata con Gerardo di Sobran; e Bertranno IV, che fece un altra donazione ed un' altro testamento a favore de' predetti Cavalieri. Guglielmo poi, quì su nominato, fu quello che dopo essersi transatto co' Gerosolimitani, donò loro nell' ultima sua disposizione la Città di Manoasca, come nel Diploma num. xxvi; nel di cui Titolo si è chiamata *terza donazione*, perchè veramente dopo la transazione, egli nel 1180 ne fece la seconda donazione a persuasione di Errico, Legato della S. Sede, della quale M. Bouche, Tom. a, pag. 195, ne riporta questo picciolo squarcio, estratto dall' Archivio di Aix, *Registr. Rub.* fol. 174: *Multa, & varia damna venerabili, & S. Domui Pauperum Hospitalis Jerusalem peccatis - exigentibus irrogavi-gravissima damna & injurias Domui Hospitalis in Castro de Manuasca, & aliis pluribus locis mei Comitatus me confiteor & recognosco irrogasse — Donationem quoque quam in testamento Patruus meus Guigo de Castro Manuasca, & ejusdem Burgo, & Castro de Totis Auris, eorumque Territoriis, adiacentiis, & pertinentiis fecit, secundum quod in Instrumento autentito compositionis W de Benevento, quondam Ebrudendis Archiepiscopi Apostolicu Sedis Legati continetur — concedo & laudo, & confirmo — Nunc quoque specialiter, & ad omnem ambiguitatem tollendam, ex novo, Domino Jesu Christo, & omnibus suis, & specialiter Sacra Domui Pauperum Christi Hospitalis Hierosolymitani, & Fratribus ibi habitantibus prasentibus, & futuris dono, concedo, offero me ipsum & propriam Domum meam, scilicet Palatium de Manuasca, cum omnibus pertinentiis suis, intus, & extra, terris, cultis &c.*

ER-

Nelle nostre Carte, giacchè per maggiore intelligenza si sono uniti quì tutti, trovasi primo Guignone, num. XXIII, pag. 302, ove egli ricorda sua Madre, che fu Garsenda, e tornasi poi a rincontrare nel XVI, pag. 305, ov' è chiamato Zio, da Guglielmo VI; Bertranno III, è nominato nella stessa Carta, insieme colla sua Moglie Jausseranda; Bertranno IV vedesi nel XXV, pag. 303, ed ivi pure Guglielmo VI, a cui spetta la Carta num. XXVI, pag. 305; e la XXVII, pag. 306. E finalmente dalla XXV, alla pag. 304, lin. 20, pare che Adelaide figlia di Bertranno III, avesse da Gherardo di Sobran, un Figlio Guglielmo, chiamato da Bertranno IV *suo consanguineo*, sotto il di cui nome intendevansi tal volta i Nipoti.

NUM. XXII.

PETRI SISTARICENSIS. Pietro di Sorban, Terzo Vescovo di Sisteron della sua Famiglia, visitò più volte il Santo Sepolcro, e di colà riportò varie insigni Reliquie: fra le quali due Croci d' oro col Legno della SS. Croce; una particella del quale è nella Chiesa d' Aix, e l' altra nell' Abbadia di Lura: Sammartani Tom. 3, pag. 1031. *Pag.303.*

NUM. XXIV.

EBRUNENSEM ARCHIEPISCOPUM. Fu Guglielmo di Camposauro nominato anche nella Carta XVIII, pag. 308, il quale creato Arcivescovo di questa Chiesa nel 1135, visse fino al 1169.

ARCHIEPISCOPUM AQUENSEM. Ugone di Monloir di Proposto della Chiesa di S. Salvadore, eletto Arcivescovo il 1166.

EPISCOPUM APTENSEM. Pietro Vescovo di Apt: assistè nel Concilio Lateranense il 1179, e morì il Novembre dello stesso anno.

SUPER ALTARE S. PETRI. De' doni fatti a luoghi pii, colla formula di *porli sovra l' Altare*, si trovano parecchj esempli. In una Carta di Costanza sorella del Re di Francia presso il Du-Chesne, della Casa di Dreux, pag. 230: *Ego autem prædictam Terram Ecclesiæ S. Victoris in eleemosinam habendam donavi:*

navi: & donam meam super Altare S. Victoris in præsentia Abbatis Ernesti, & Conventus, & multorum aliorum posui.

NUM. XXXV.

Pag.316. CUNRADUS FILIUS MARCHIONIS. Di questo si è parlato bastevolmente alla pag. 369. Aggiungo quì, per riprova di ciò che scrissi alla pag. 334, che nella difesa di Tiro ebbe seco un Obizo di Lucca, di cui così ragiona Aniceta Patriarca Costantinopolitano, nel secondo Libro della Guerra di Terra Santa, tradotto dalla lingua Greca nella Latina da Andrea Genovese, e citato dal Penitesi nella sua Storia delle Famiglie di Lucca, il qual dice trovarsi Ms. nella Biblioteca Vaticana: *In hac obsidione pulcherrimum, sive egregium facinus, & memorabile accidit. Erat enim in exercitu Saladini Præfectus quidam Zinemus natione Vallacus, & statura gigantea omnibus formidabilis. Hic ut exirent omnes Christiani, vocabat enim nos Canes, e singulari certamine secum pugnarent provocabat. Cunradi Marchionis Montisferrati vicem regebat quidam Obicio nobilis de Luca, urbe Italiæ, admodum Juvenis, qui primus inter alios non patiens tantam ignominiam, facto agone extra mænia, & pulsis induciis, eum non modo equestri prælio vicit, sed primo ictu lancea illæsus perforavit, tanquam alter David, alterum Goliam sterneat.* Il Sig. Gio. Battista Sesti, Patrizio Lucchese, che coll' ajuto degli Archivj di sua Patria diligentemente da lui visitati, sta scrivendo le storie della sua Repubblica, asserisce, che questa Famiglia degli Obizi venne in Italia da Borgogna con Errico II Imperadore il 1007; e che un Obizo trattenutosi in Lucca, vi lasciò la sua posterità, mentre che un suo Fratello, chiamato Fiesco, passò a stabilirsi in Genova: citando un vecchio Annalista, conservato nell' Archivio di S. Giorgio in quella Città: *Tempore Henrici Secundi Imp. ex Burgundia Fliscî nobiles Comites Lavaniæ anno 1007, dicuntur in Italiam venisse: & fuerant duo Fratres utrique Milites: quorum unus appellabatur Fliscus, a quo cognomen hujus Familiæ derivatur, alter Obizus, a quo nobiles Obizi de Luca propagati sunt.*

NUM. XXXVII.

RICCHARDUS REX ANGLIÆ. Fu figliuolo di Errico II Re d' Inghilterra, e di Alienorde o Eleonora Figlia di Guglielmo IX, Duca di Aquitania, la quale ripudiata, a cagione di gelosia, e sotto pretesto di parentela, da Lodovico VII Re di Francia, fu da lui sposata il 1151. Nel 1189 succedette al Padre, e trovatosi in Sorìa unitamente con Filippo Re di Francia nel 1191, vi si trattenne fino al 1192; ed essendo stato poi fatto prigioniero da Leopoldo Duca d' Austria, fu nel 1194, in cui è data questa Carta, rimesso in libertà.

NUM. XLIII.

Pag.321. CHOROSMINI. Popoli ferocissimi, abitatori dell'Arabia sulle Coste del Mar Rosso; della di cui irruzione in Siria, vedi il Rinaldi, Tom. XIII, anno 1244.

NUM. XLV.

Pag.325. O. APOSTOLICÆ SEDIS LEGATO. Ottobono Fiesco de' Conti di Lavagna, Nipote d' Innocenzo IV, da cui fu creato Cardinale del Titolo di S. Adriano, era a que' dì Legato in Inghilterra, mandatovi da Alessandro IV, successor d' Innocenzo.

Fine delle Osservazioni.

IN-

INDICE CRONOLOGICO

De' Legati Appostolici, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati di Soría, in tempo delle Guerre Sacre, nominati in questo Libro.

ARCIVESCOVI DI CESAREA, *sotto il Patriarcato Gerosolimitano.*

ARCIVESCOVI DI NAZARET, *sotto il Patriarcato Gerosolimitano.*

ARCIVESCOVI DI PETRA, *sotto il Patriarcato Gerosolimitano.*

VESCOVI DI BETTELEMME, *immediatamente foggetti al Patriarcato Gerofolimitano.*

VESCOVI DI EBRON, o S. ABRAMO, *immediatamente foggetti al Patriarcato Gerofolimitano.*

VESCOVI DI LIDDA, o RAMA, *immediatamente foggetti al Patriarcato Gerofolimitano.*

VESCOVI DI ACCONE, o TOLEMAIDE, *sotto il Metropolitano di Tiro.*

VESCOVI DI BELINA, o DI PANEA, *sotto il Metropolitano di Tiro.*

VESCOVI DI SIDONE, *sotto il Metropolitano di Tiro.*

VE-

Anni

VESCOVI DI BARUTI,
sotto il Metropolitano di Tiro.

1112 Balduino eletto 15 -- 459 -- 473.
1145 Giovanni -- 538.
1147 Guglielmo -- ivi.
1160 Mainardo -- ivi.
1167 Rinaldo 209 -- 538.
. . . . . Raimondo -- 538.
. . . . . Odone, Arcidiacono della Chiesa di Tiro -- 538.
1244 Galerano -- ivi.

VESCOVI DI SEBASTE,
sotto il Metropolitano di Cesarea.

1155 Renieri -- 539.
1175 Radulfo 221 -- ivi.
1249 F. Giacomo di Mileto Domenicano -- 539.

VESCOVI DI TIBERIADE,
sotto il Metropolitano di Nazaret.

1154 Osberto 33 -- 489.
1168 Ridolfo 48 -- 499.
1174 Geraldo 57 -- 504.
2241 Goffredo eletto 133 -- 526.
1259 Eustorgio 164.
1273 Guglielmo 197.

VESCOVI DI TRIPOLI,
sotto il Patriarcato Antiocheno, altre volte sotto l' Arcivescovo di Tiro.

1109 Alberto 7 -- 465.
1120 Ponzio -- ivi.
1125 Bernardo 8 -- 465.
1139 Giraldo 19 -- 477.
1170 Gumbaldo eletto 52.
1174 Romano 55.
1184 Giovanni, Cancelliere del Principe di Antiochia 76 -- 508.
1186 Almerico 77 -- 508.
1191 Pietro 86 -- 514.
1199 Lorenzo -- ivi.
1204 G . . . . 93 -- ivi.
1278 F. Paolo de' Conti di Segni, Francescano 198 -- 536.

VESCOVI DI ANTARADO, o TORTOSA,
sotto il Patriarcato Antiocheno, altre volte sotto l' Arcivescovo di Tiro.

1127 Raimondo 12.
1145 F. Guglielmo I. Domenicano 24 -- 534.
1163 Pietro 40.
1215 B . . . 108.
1267 I. Guglielmo II. Francescano 183 -- 534.

Anni

VESCOVI DI BIBLIO,
sotto il Patriarcato Antiocheno, altre volte sotto l' Arcivescovo di Tiro.

1262 Ridolfo 179.
1264 F. Gualtieri Calabrese Domenic. --532.

ARCIVESCOVI DI APAMEA
nel Patriarcato Antiocheno.

1118 Pietro -- 520.
1140 Serlone -- 503.
1174 Giraldo 56.
1186 Pellegrino -- 520.
1215 Ottone 106.

VESCOVI DI VALANIA,
sotto il Metropolitano di Apamea.

. . . . Giraldo 40.
1163 Anterio 40.
1215 Eustachio, Arcidiacono della Chiesa di Baruti 106 -- 521.
1234 Bartolommeo 127.
1250 Pietro 28. 222.

VESCOVI DI LAODICEA,
nel Patriarcato Antiocheno.

1150 Giraldo 30.

VESCOVI DI RAFANIA,
nel Patriarcato Antiocheno.

1127 Giraldo 12 -- 470.

ARCIVESCOVI DI TARSO,
nel Patriarcato Antiocheno.

1100 Ruggiero -- 508.
1142 Stefano -- 508.
1186 Alberio, o Alberto 77 -- 508.
1210 Pietro eletto 100.
1215 Booz eletto 106.

ARCIVESCOVI DI MAMISTRA,
nel Patriarcato Antiocheno.

1100 Bartolommeo I. -- 520.
1162 NN -- 521.
1180 Radulfo, poi Patriarca d'Antiochia -- 519 -- 521.
1186 Bartolommeo II. 77 -- 521.
1215 Giovanni eletto 106 -- 521.
1240 Guglielmo 258.

ARCIVESCOVI DI TULUPAN, o JERAPOLI, *nel Patriarcato Antiocheno.*

1134 Francone, o Fulcone 16. 20 -- 473.

VESCOVI DI ARTASIA,
nel Patriarcato Antiocheno.

1097 Bernardo, poi Patriarca d' Antiochia -- 503.

ABA-

FINE.

IN-

INDICE

Di alcuni Perfonaggi più celebri in tempo delle Guerre Sacre.

A

B

C

E

F

G

I

Leo-

Tom-

INDICE

Delle Genealogie.

INDICE

De' Cognomi illustrati nelle Osservazioni.

de

INDICE GEOGRAFICO

De' Luoghi spiegati nelle Notizie, e nelle Osservazioni.

Cafar-

I N D I C E

Di alcuni Vocaboli usati ne' Diplomi.

Ra-

INDICE

Delle Cose Notabili.

Bur-

S.Gior-

Fine degl' Indici.

GIUN-

GIUNTE, E CORREZIONI.

NEll' Indice Cronologico de' Documenti la Bolla XII di Alessandro IV Papa, va posta nel 1259, e non nel 1279, come è stato fatto per errore.

Pag. 21 linea 1 *Cartim*, leggi *Cartis*.
— linea 43 *De Canus*, leggi *Decanus*.
Pag. 26 linea 45 *Cosmaus*, leggi *Gotmant*.
Pag. 27 linea penultima *Et Schivardus*, leggi *Eschivardus*.
Pag. 30 linea 8 *G*..... aggiungi *Giraldus*. E di questo Vescovo di Laodicea può vedersi il Tirio, pag. 881, ove scrive che accompagnò in Cilicia Rinaldo Principe di Antiochia, allorchè nel 1158 andò colà a scusarsi coll' Imperadore di Costantinopoli.
Pag. 38 *Canuta*, leggi *Cavuta*.
Pag. 54 linea 28 *Melinis*, leggi *Molinis*.
Pag. 113 linea 23 *P. de M. Acuto*, leggi *T. de M. Acuto*.
Pag. 121 linea 4 *D. de Montebellian*, leggi *O. de Montebellian*.
Pag. 133 linea 7 *Iofreiessit*, leggi *Jofrei elit*.
Pag. 166 linea penultim. C. leggi B.
Pag. 167 linea 28 *S. Dei gratia*, leggi *E. Dei gratia*.
Pag. 177 linea 22 *Gergines*, leggi *Sergines*.
Pag. 190 linea 25 *Delier*, leggi *Belier*.
Pag. 200 linea 41 *Raym*, leggi *Naim*.
Pag. 206 linea 4 *I Canne*, leggi *S. Anne*.
Pag. 214 linea 2 *Hospitali*, leggi *Casali*.
Pag. 228 linea 38 *Magistro*, leggi *Magnifico*.
Pag. 361 linea 12 nelle Note *Redericus*, leggi *Federicus*.
Pag. 365 linea 28 1114, leggi 1173.
Pag. 366 linea 5, 15 *di Luglio*, leggi 18 *di Luglio*.
— linea 8 nelle Note *Diplom. XVIII, pag.* 18, *XIII, pag.* 25, leggi *Diplom. XVII, pag.* 18, XXI *pag.* 25.
Pag. 375 Tavola VII fra' Mariti di Adelaide: *RAIMONDO*, leggi *BOEMONDO*.
Pag. 389 Tavola X, linea ultim. *ODIERNA di Edessa*, leggi *MATILDA de Edessa*, e così alla pag. 391, linea 26.
Pag. 397 Tavola XII, linea penult. *BELA II*, leggi *BELA III*.
Pag. 393 linea 6 1148, leggi 1149.
Pag. 402 linea 32 *Filippa*, leggi *Isabella*.
Pag. 405 Tavola XIV, Fra i Figli di Ponzio *RAINALDO I*, leggi *RAIMONDO II*: e nell' altra linea *RAIMONDO II*, leggi *RAIMONDO III*.
Pag. 410 Tavola XV Fra i Mariti di Agnese *Balsano d' Ibelino*, leggi *Ugone d' Ibelino*.
Pag. 470 linea 24 *Diploma XIII*, leggi *XII*.
Pag. 493 linea 1 ΔΙΑ, leggi ΔΙΑ.
Pag. 503 linea 6 *che sedeva nel* 1174, Aggiugni. Vedi Tirio lib. 21, pag. 1012. Spicileg. Tom. 1, pag. 637, col. 1.
Pag. 504 *Dopo Osberto, che sedè en Tiberiade il* 1154, leggi, *Dopo Ridolfo, che sedè in Tiberiade il* 1168.
Pag. 517 linea 13 *Isabella*, leggi *Filippa*.
Pag. 533 linea 46 *Venne dopo*, leggi *andò avanti*. Linea 47, 1168, leggi 1178.